

(a cura di)  
FABIO LADELUCA

# STRAGISMO IN ITALIA

Parte prima

## LE ISTITUZIONI CONTRO LE MAFIE

Storie di sangue

VOLUME III - TOMO I



Pontificia Academia  
Mariana Internationalis

Città del Vaticano



**Liberare Maria dalle mafie**

Dipartimento di analisi studio e  
monitoraggio dei fenomeni  
criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e  
monitoraggio dei delitti ambientali,  
dell'ecomafia, della tratta degli esseri  
umani, del caporalato e di ogni altra forma  
di schiavitù

LA STRAGE DI CAPACI

Processo bis

PONTIFICIA ACADEMIA MARIANA INTERNATIONALIS  
CITTÀ DEL VATICANO

## Elenco autori

Il presente volume è stato realizzato da:

- Prof. P. Stefano Cecchin, Presidente della Pontificia Academia Mariana Internationalis presso la Santa Sede;
- Fr. Marco Mendoza, Segretario della Pontificia Academia Mariana Internationalis presso la Santa Sede. Accademico Pontificio;
- Prof. Gian Matteo Roggio, Direttore dei Dipartimenti e degli Osservatori della Pontificia per l'analisi, lo studio e il monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi, Pontificia Academia Mariana Internationalis presso la Santa Sede. Accademico Pontificio;
- Gianfranco Calandra, Accademico Pontificio;
- Prof. Fabio Iadeluca, Coordinatore dei Dipartimenti e degli Osservatori per l'analisi, lo studio e il monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi, la Pontificia Academia Mariana Internationalis presso la Santa Sede. Accademico Pontificio.

## AVVERTENZA

Nella presente opera vengono rievocate diverse inchieste giudiziarie, alcune concluse ed altre non ancora. Tutte le persone coinvolte e/o citate a vario titolo, anche se condannate nei primi gradi di giudizio, sono da ritenersi innocenti fino a sentenza definitiva.

### *Nota tecnica*

I quarantadue volumi dell'opera "Stragismo in Italia" sono disponibili online e liberamente scaricabili, come da licenza CC BY-NC-SA 4.0 International, presso il sito della PAMI, Pontificia Academia Mariana Internationalis - <https://www.pami.info> - alla voce "Pubblicazioni del Dipartimento di analisi, studio e monitoraggio dei fenomeni criminali e mafiosi" - <https://www.pami.info/dipartimento-di-analisi-studio-e-monitoraggio-dei-fenomeni-criminali-e-mafiosi/#pubblicazioni> . Nella stessa pagina potete consultare e liberamente scaricare anche tutte le altre pubblicazioni della PAMI.

 **CC BY-NC-SA 4.0**



© Edizioni della  
Pontificia Academia Mariana Internationalis  
00120 - Città del Vaticano - 2024

ISBN 978-88-89681-55-8



9 788889 681558

*A Papa Francesco luce della nostra speranza*

## Sommario

Introduzione	VII
Estratto del Processo bis per la strage di Capaci. Corte di assise di Caltanissetta 26 luglio 2016	1
Estratto del Processo bis per la strage di Capaci. Corte di assise di Appello di Caltanissetta 21 luglio 2020	1431
Estratto del Processo bis per la strage di Capaci. Corte di Cassazione 14 giugno 2022	1455





## Introduzione

*Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione del 32° anniversario della strage di Capaci, ha rilasciato la seguente dichiarazione:*

«L'attentato di Capaci fu un attacco che la mafia volle scientemente portare alla democrazia italiana. Una strategia criminale, che dopo poche settimane replicò il medesimo, disumano, orrore in via D'Amelio. Ferma fu la reazione delle Istituzioni e del popolo italiano. Ne scaturì una mobilitazione delle coscienze. La lezione di vita di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino divennero parte della migliore etica della Repubblica.

A trentadue anni da quel tragico 23 maggio è doveroso ricordare anzitutto il sacrificio di chi venne barbaramente ucciso: Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Antonio Montinaro, Rocco Dicillo, Vito Schifani. Insieme a loro ricordiamo Paolo Borsellino, Emanuela Loi, Agostino Catalano, Walter Eddie Cosina, Vincenzo Li Muli, Claudio Traina. Testimoni di legalità, il cui nome resta segnato con caratteri indelebili nella nostra storia.

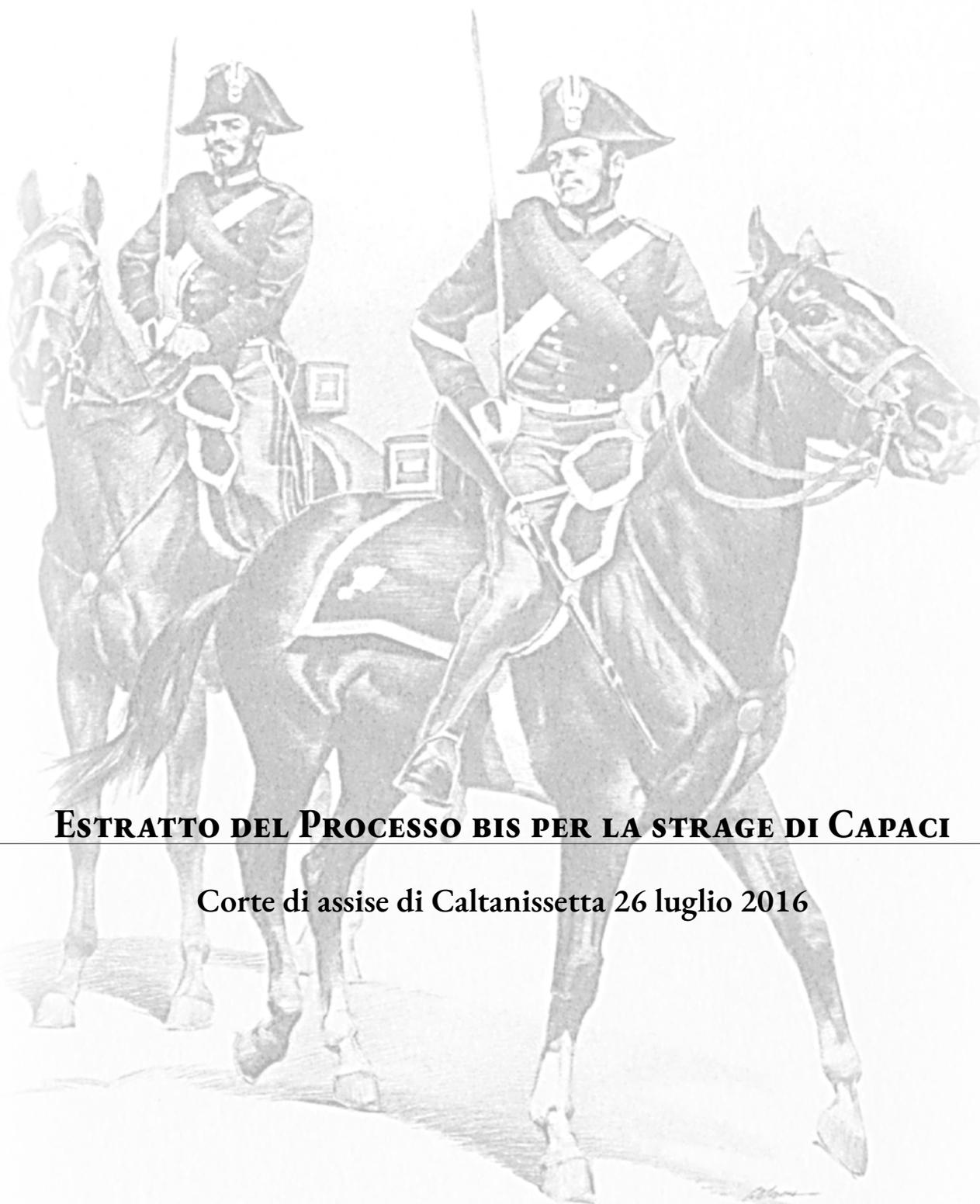
I loro nomi sono affermazione di impegno per una vittoria definitiva sul cancro mafioso e il pensiero commosso va ai loro familiari che ne custodiscono memoria ed eredità morale.

Come sostenevano Falcone e Borsellino, la Repubblica ha dimostrato che la mafia può essere sconfitta e che è destinata a finire. L'impegno nel combatterla non viene mai meno. I tentativi di inquinamento della società civile, le intimidazioni nei confronti degli operatori economici, sono sempre in agguato. La Giornata della legalità che si celebra vuole essere il segno di una responsabilità comune. È necessario tenere alta la vigilanza. Gli anticorpi istituzionali, la mobilitazione sociale per impedire che le organizzazioni mafiose trovino sponde in aree grigie e compiacenti, non possono essere indeboliti. L'eredità di Falcone e Borsellino è un patrimonio vivo che appartiene all'intera comunità nazionale. Portare avanti la loro opera vuol dire lavorare per una società migliore».

Roma, 23/05/2024

Sergio Mattarella  
Presidente della Repubblica





---

**ESTRATTO DEL PROCESSO BIS PER LA STRAGE DI CAPACI**

Corte di assise di Caltanissetta 26 luglio 2016



REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

LA CORTE DI ASSISE DI CALTANISSETTA

Composta dai Signori:

- 1. Dott. ANTONIO BALSAMO           Presidente
- 2. Dott.ssa GRAZIELLA LUPARELLO   Giudice a latere
- 3) Sig.ra VINCENZA DI CARA           Giudice popolare
- 4) Sig. SEBASTIANO DI MARIA        Giudice popolare
- 5) Sig. SALVATORE MESSINA         Giudice popolare
- 6) Sig. CALOGERO VENDRA            Giudice popolare
- 7) Sig.ra ANGELA BRUNO             Giudice popolare
- 8) Sig. CALOGERO DI MARTINO        Giudice popolare

L'anno 2016 il giorno 26 del mese di luglio, con l'intervento del Pubblico Ministero rappresentato dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Caltanissetta Dott. Amedeo Bertone, dal Procuratore Aggiunto Dott.ssa Lia Sava e dai Sostituti Procuratori Dott. Onelio Dodero e Dott. Stefano Luciani, e con l'intervento del Cancelliere Sig. Pasquale Bellanca, ha pronunciato la seguente

**SENTENZA**

nei confronti di:

N. 6/2016 Reg. Sent.  
 N. 1/2014 R.G. C.Ass.  
 N. 2006/08 R.G.N.R.

**SENTENZA**

Pronunciata il  
 26/7/2016  
 Depositata il 2/10/2016  
 divenuta irrevocabile il  
 .....  
 .....  
 Redatta scheda il .....  
 .....  
 Redatta parcella il .....  
 .....

Campione Penale  
 N. ....  
 Trasnessi estratti  
 esecutivi agli uffici  
 il .....

**IL CANCELLIERE**

*Giudice a latere*  
*Antonio Bertone*

1. **MADONIA Salvatore Mario**, nato a Palermo il 16.8.1956, in atto detenuto per altra causa, in videoconferenza dalla Casa Circondariale di Viterbo, presente all'udienza ed assente per rinuncia alla lettura della sentenza;  
difeso di fiducia dall'Avv. Flavio SINATRA, del Foro di Gela, presente, e dall'Avv. Piera FARINA, del Foro de L'Aquila, assente;

Ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP del Tribunale di Caltanissetta l'8/4/2013 e notificata il 16/4/2013; il 7/6/2013 il GIP del Tribunale di Caltanissetta dichiara la perdita di efficacia della misura per connessione con i fatti di cui all'imputazione nel procedimento 1595/08 r.g.n.r. (cd. Borsellino quater);

2. **LO NIGRO Cosimo**, nato a Palermo l'8.9.1968, detenuto anche per questa causa, in videoconferenza dalla Casa di Reclusione di Sulmona, assente per rinuncia;  
difeso di fiducia dall'Avv. Vincenzo VITELLO, del Foro di Caltanissetta presente;

Ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP del Tribunale di Caltanissetta l'8/4/2013 e notificata il 16/4/2013;

3. **PIZZO Giorgio**, nato a Palermo il 28.3.1962, detenuto anche per questa causa, in videoconferenza dalla Casa Circondariale di Sassari, presente;  
difeso di fiducia dall'Avv. Enrico TIGNINI, del Foro di Palermo, assente, sostituito ex art. 97 c.p.p. dall'avv. Vincenzo Vitello, immediatamente reperibile, presente;

Ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP del Tribunale di Caltanissetta l'8/4/2013 e notificata il 16/4/2013;

4. **TUTINO Vittorio**, nato a Palermo il 13.4.1966, detenuto per altra causa, in videoconferenza dalla Casa Circondariale de L'Aquila, presente; difeso di fiducia dall'Avv. Flavio SINATRA, del foro di Gela, presente; Ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal GIP del Tribunale di Caltanissetta l'8/4/2013 e notificata il 16/4/2013; il Tribunale del Riesame di Caltanissetta con ordinanza del 9/5/2013 annulla l'ordinanza del GIP del Tribunale di Caltanissetta;

5. **TINNIRELLO Lorenzo**, nato a Palermo il 28.1.1960, detenuto anche per questa causa, in videoconferenza dalla Casa di Reclusione di Milano Opera, presente; difeso di fiducia dall'Avv. Salvatore PETRONIO del Foro di Palermo, assente, sostituito ex art. 97 c.p.p. dall'avv. Vincenzo Vitello, immediatamente reperibile, presente; Ordinanza custodia cautelare in carcere emessa dal GIP del Tribunale di Caltanissetta l'8/4/2013 e notificata il 16/4/2013; il Tribunale del Riesame in data 17/10/2013 annulla l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal GIP in data 8/4/2013 limitatamente all'imputazione di cui al capo E) della rubrica in relazione al quale dispone la sola formale scarcerazione;

#### IMPUTATI

##### MADONIA Salvatore Mario:

a) per il delitto di strage aggravata e continuata in concorso: previsto e punito dagli artt. 61 nn. 6 e 10, 81, 110, 112 n.1, 422 c.p., 7 d.l. n.152/91, convertito in legge n.203/91, l legge n. 15/80, perché, quale mandante, in ragione del suo ruolo di reggente del mandamento di Resuttana e della sua consequenziale appartenenza alla commissione provinciale di cosa nostra, organo di governo del predetto sodalizio criminale, in concorso con:

3

RIINA Salvatore e PROVENZANO Bernardo (rispettivamente capo e sostituto capo del mandamento di Corleone);  
GAMBINO Giacomo Lorenzo (deceduto) e BIONDINO Salvatore (rispettivamente capo e sostituto capo del mandamento di San Lorenzo);  
AGLIERI Pietro e GRECO Carlo (rispettivamente capo e sostituto capo del mandamento di Santa Maria di Gesù);  
BUSCEMI Salvatore e LA BARBERA Michelangelo (rispettivamente capo e sostituto capo del mandamento di Passo di Rigano-Boccadifalco);  
MADONIA Francesco (capo del mandamento di Resuttana);  
MOTISI Matteo (capo del mandamento di Pagliarelli)  
CALO' Giuseppe e CANCEMI Salvatore (rispettivamente capo mandamento e reggente del mandamento di Porta Nuova);  
GANCI Raffaele (capo del mandamento della Noce);  
BRUSCA Bernardo (deceduto) e BRUSCA Giovanni (rispettivamente capo mandamento e reggente del mandamento di San Giuseppe Jato);  
GERACI Antonino (capo del mandamento di Partinico);  
SPERA Benedetto (capo del mandamento di Belmonte Mezzagno);  
FARINELLA Giuseppe (capo del mandamento di Gangi, San Mauro Castelverde);  
GIUFFRÈ Antonino (capo del mandamento di Caccamo);  
GRAVIANO Giuseppe e GRAVIANO Filippo (rispettivamente capo e sostituto capo del mandamento di Brancaccio);  
MONTALTO Salvatore e MONTALTO Giuseppe (rispettivamente capo e sostituto capo del mandamento di Villabate)  
tutti pure appartenenti alla predetta commissione provinciale, presieduta da RIINA Salvatore e tutti già giudicati, nonché in concorso con i componenti della commissione regionale di cosa nostra (ossia AGATE Mariano, rappresentante della provincia di Trapani, MADONIA Giuseppe, rappresentante della provincia di Caltanissetta, SANTAPAOLA Benedetto, rappresentante

4

della provincia di Catania, tutti già giudicati e FERRO Antonio, rappresentante della provincia di Agrigento, deceduto), di cui lo stesso RIINA era il capo ed altresì con altri soggetti che curarono l'attività preparatoria ed esecutiva della strage di Capaci:

- *partecipava a varie riunioni della commissione provinciale di cosa nostra dal 1989 sino al 1991, ed in specie a quella tenutasi in Palermo in data anteriore e prossima al 13 dicembre dell'anno 1991 (giorno del suo arresto), in cui veniva deliberata l'esecuzione di un programma stragista che prevedeva, fra l'altro, l'uccisione del dott. Giovanni Falcone, per essere stato il magistrato che aveva con la sua attività giudiziaria presso il Tribunale di Palermo e successivamente come Direttore Generale dell'Ufficio Affari Penali del Ministero di Grazia e Giustizia, posto in concreto pericolo la sopravvivenza dell'organizzazione criminale.*
- *così aderendo e dando il proprio assenso sia al piano stragista sia al progetto di uccisione del magistrato che prendeva concretezza tra l'aprile ed il successivo maggio 1992 con l'attività preparativa ed esecutiva, da realizzarsi mediante l'uso di esplosivo, affidata a BRUSCA Giovanni, DI MATTEO Mario Santo, GIOE' Antonino, LA BARBERA Gioacchino (tutti del mandamento di San Giuseppe Jato), AGRIGENTO Giuseppe (della famiglia mafiosa di San Cipriello), BAGARELLA Leoluca (del mandamento di Cortese), RAMPULLA Pietro (della famiglia mafiosa di Mistretta), BIONDINO Salvatore, BIONDO Salvatore, FERRANTE Giovan Battista (tutti del mandamento di San Lorenzo), GANCI Raffaele, GANCI Calogero, GANCI Domenico, GALLIANO Antonino (tutti del mandamento della Noce); CANCEMI Salvatore (del mandamento di Porta Nuova), TROIA Antonino (della famiglia mafiosa di Capaci), BATTAGLIA Giovanni, nonché GRAVIANO Giuseppe, SPATUZZA Gaspare,*

BA

M

*CANNELLA Cristofaro, TUTINO Vittorio, TINNIRELLO Lorenzo, LO NIGRO Cosimo, BARRANCA Giuseppe, PIZZO Giorgio (tutti del mandamento di Brancaccio) i quali, anche dividendosi i ruoli e pure disgiuntamente, partecipavano a riunioni operative per la elaborazione dei particolari del piano criminoso, sottoponevano ad osservazione la vittima predestinata nei suoi spostamenti, sceglievano il posto più adatto all'agguato da eseguirsi con sostanza esplosiva, effettuavano le prove del caso, acquistavano da Cosimo D'AMATO e dal responsabile della cava INCO gli esplosivi necessari, li trasportavano, li confezionavano e li collocavano in un cunicolo sottostante la corsia lato - monte del tratto autostradale A29 Punta Raisi - Palermo, località Capaci, infine facendoli brillare, mediante un dispositivo telecomandato, al passaggio del corteo delle autovetture blindate in servizio al dr. Giovanni FALCONE ed alla sua scorta.*

*Casi compiendo atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità, nonché concorrendo a determinare la morte del dott. Giovanni FALCONE, della dr.ssa Francesca MORVILLO, magistrato in servizio presso il distretto della Corte di Appello di Palermo e di Antonio MONTINARO, Rocco DI CILLO, Vito SCHIFANI, pubblici ufficiali della p.s. di scorta al magistrato, nonché lesioni personali di varia entità in danno di altre persone e conseguente devastazione dei luoghi.*

*Con le aggravanti: di aver commesso il reato in concorso con più di cinque persone, nel tempo in cui si sottraeva all'esecuzione di un provvedimento restrittivo, in danno di Pubblici Ufficiali, al fine di agevolare l'attività dell'associazione di tipo mafioso denominata cosa nostra, nonché per fini terroristici.*

*In Palermo, da data anteriore e prossima al 13 dicembre 1991 e fino al 23 maggio 1992*

b) per il delitto di devastazione in concorso: previsto e punito dagli artt. 61 nn.2 e 6, 110, 112 n.1, 419 c.p., art. 7 d.l. n.152/91, convertito in legge n.203/91, l legge n.15/80,

per avere, nella qualità indicata nel capo di contestazione a), agendo in concorso con le persone indicate nel medesimo capo di contestazione e con le condotte descritte nello stesso capo, facendo uso di sostanze esplosive, compiuto fatti di devastazione, consistenti nell'avere:

- *distrutto il tratto di carreggiata autostradale A29, in corrispondenza del km. 4+790 del tratto Punta Raisi - Palermo, con formazione di un cratere a forma d'ellisse, profondo oltre un metro rispetto al piano di campagna, con l'asse maggiore trasversale lungo 14,30 metri e quello inferiore longitudinale di 12,30 metri, nonché con distruzione, sulla stessa linea del cratere e nella corsia lato mare, dell'asfalto e con sopraelevazione dello stesso per un metro di altezza, lungo i primi 4,7 metri, per 60 centimetri circa per i restanti 7,40 metri e, sul terreno adiacente il tratto autostradale interessato dall'esplosione, con squassamento del manto stradale per un'estensione in lunghezza di altri 13,10 metri e in larghezza di 1,50 metri, cui si accompagnava un avvallamento di circa 50 centimetri di profondità,*
- *distrutto e reso inservibile le autovetture Fiat Croma, tg. Roma OF4837, di proprietà del Ministero della Giustizia, Fiat Croma, tg. PA 889982, di proprietà del Ministero dell'Interno, Lancia Thema, tg. PA 931166 di proprietà di Ferro Vincenzo, Opel Corsa tg. PA A53642, di proprietà della "Sicily By Car Srl", Fiat Uno, tg. PA 718283, di proprietà di Mastrolia Oronzo, Fiat Uno, tg. PA 702416, di proprietà di Licandro Francesco, Alfa Romeo 33, tg. PA A32829, di proprietà di Bruno Stefano, la roulotte, tg. PA 7828, di Geraci Vincenzo, la roulotte, tg. PA 4744, di Lo Cascio Domenico*

7

- *distrutto, deteriorato o reso, comunque, in tutto o in parte inservibili, le strutture murarie, gli infissi e le altre parti ed altro degli immobili appartenenti a Parrino Giuseppe (proprietario di un villino sito in Isola delle Femmine, Passaggio della Lepre n. 3), Seminara Antonino (proprietario di un villino sito in Isola delle Femmine, Passaggio della Lepre n. 3), Costa Francesca (proprietaria di un immobile sito in Isola delle Femmine, Passaggio della Lepre n. 3), Seminara Domenico (proprietario di un immobile sito in Isola delle Femmine, Passaggio della Lepre n. 1), Maniscalco Salvatore (proprietario di un immobile sito in Isola delle Femmine, Passaggio della Lepre n. 3), Crivello Erasmo (proprietario del terreno e del villino insistenti in Isola delle Femmine, Passaggio della Lepre n. 1); S.I.A. Sicula Industriale Avicola S.r.l. (proprietaria degli immobili dell'azienda sita in Isola delle Femmine, c/da Quattro Vanelle ss 113 km. 277).*

Con le aggravanti: di aver commesso il reato in concorso con più di cinque persone, al fine di eseguire il delitto di strage di cui al capo a) di contestazione, nel tempo in cui si sottraeva all'esecuzione di un provvedimento restrittivo, al fine di agevolare l'attività dell'associazione di tipo mafioso denominata cosa nostra, nonché per fini terroristici.

In Palermo, località Capaci il 23/5/1992.

e) per il delitto di detenzione, fabbricazione e porto di esplosivi continuata ed concorso; previsto e punito dagli art. 61 nn. 2 e 6, 81 cpv., 110, 112 n.1 c.p., 1, 2 e 4, primo e secondo comma letti a) legge n. 895/67, 7 d.l. n.152/91, convertito in legge n.203/91, 1 legge n. 15/80, perché, nella qualità indicata nel capo di contestazione a), agendo in concorso con le persone indicate nel medesimo capo di contestazione e con le condotte descritte nello stesso capo, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di commettere il delitto di cui ai capi a) e b) di contestazione, concorreva nell'illegale

8

detenzione, porto, fabbricazione ed uso di circa 500 kg. di sostanze esplosive e del congegno micidiale utilizzato per la consumazione della strage di Capaci da parte di coloro che dovevano curare le fasi esecutive della strage.

Commettendo il reato in concorso con più di cinque persone, al fine di eseguire il delitto di strage di cui al capo a) di contestazione, durante il tempo in cui si sottraeva all'esecuzione di un provvedimento restrittivo, nonché al fine di agevolare l'attività del sodalizio mafioso ed altresì per fini terroristici.

In Palermo, tra l'aprile ed il 23 maggio 1992

Con la recidiva reiterata e specifica ai sensi dell'art. 99 c.p.

TINNIRELLO Lorenzo, TUTINO Vittorio, LO NIGRO Cosimo e PIZZO  
Giorgio, in concorso con CANNELLA Cristofaro, BARRANCA Giuseppe e SPATUZZA Gaspare, nei confronti dei quali si procede separatamente:

d) per il delitto di strage aggravata e continuata in concorso: previsto e punito dagli artt. 61 n. 10, 81, 110, 112 n.1, 422 c.p., 7 legge n. 203/91, 1 legge n. 15/80, perché, in concorso tra loro, e con le persone indicate nel capo di contestazione a) le quali agivano con i ruoli descritti nel medesimo capo di contestazione, dopo che gli appartenenti alle commissioni regionale ed a quella provinciale di Palermo dell'associazione di tipo mafioso cosa nostra, a seguito di più riunioni avevano deliberato l'esecuzione di un programma stragista che prevedeva, fra l'altro, l'uccisione del dott. Giovanni FALCONE, essi, unitamente a Gaspare SPATUZZA ed in quanto tutti appartenenti al mandamento mafioso di Brancaccio, aderivano con la loro condotta all'attività preparativa ed esecutiva dell'attentato che prendeva concretezza tra l'aprile ed il successivo maggio 1992, in specie reperendo, lavorando e confezionando la parte preponderante della complessiva carica esplosiva poi usata per la l'attentato di Capaci, ossia:

LO NIGRO prendendo contatto chi era in grado di disporre di ingenti quantitativi di Tritolo, quale componente di ordigni navali residuati bellici ed ottenendone la disponibilità a consegnarli;

LO NIGRO, CANNELLA, BARRANCA e SPATUZZA acquisendo da Cosimo D'AMATO due ordigni navali residuati bellici contenuti almeno circa 200 kg. di Tritolo;

quindi LO NIGRO, BARRANCA, PIZZO, TINNIRELLO, CANNELLA e SPATUZZA provvedendo a estrarre il Tritolo, mediante operazioni di sconfezionamento dei due ordigni, poi a lavorare mediante macinazione la sostanza esplosiva, riducendola in polvere e a confezionarla;

quindi LO NIGRO, CANNELLA, BARRANCA, PIZZO, TINNIRELLO e SPATUZZA provvedendo a recuperare altri due ordigni navali residuati bellici, contenuti almeno circa 200 kg. di Tritolo ed eseguendo nuovamente le operazioni sopra descritte;

infine consegnando l'esplosivo così macinato e confezionato, a ciò provvedendo CANNELLA e TUTINO a Giuseppe GRAVIANO, il quale lo trasportava da coloro che si incaricavano di unire tale sostanza ad altra, così componendo la complessiva carica esplosiva che veniva fatta poi deflagrare per l'esecuzione dell'attentato di Capaci

Così compiendo atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità, nonché concorrendo a determinare la morte del dott. Giovanni FALCONE, della dr.ssa Francesca MORVILLO, magistrato in servizio presso il distretto delle Corti di Appello di Palermo e di Antonio MONTINARO, Rocco DI CILLO, Vito SCHIFANI, pubblici ufficiali della p.s. di scorta al magistrato, nonché lesioni personali di varia entità in danno di altre persone e conseguente devastazione dei luoghi.

Con le aggravanti: di aver commesso il reato in concorso con più di cinque persone, in danno di Pubblici Ufficiali, al fine di agevolare l'attività

dell'associazione di tipo mafioso denominata cosa nostra, nonché per fini terroristici.

In Palermo, tra l'aprile ed il successivo 23 maggio 1992

e) per il delitto di devastazione in concorso: previsto e punito dagli artt.61 n.2, 110, 112 n.1, 419 c.p., d.l. n.152/91, convertito in legge n.203/91, l legge n. 15/80, per avere, nelle qualità indicate nel capo di contestazione d), agendo in concorso con le persone indicate nel capo di contestazione a) e con le condotte loro proprie descritte nel capo di contestazione d) e quelle di cui al capo a), facendo uso di sostanze esplosive, compiuto fatti di devastazione, consistenti nell'aver:

- *distrutto il tratto di carreggiata autostradale A29, in corrispondenza del km. 4+790 del tratto Punta Raisi - Palermo, con formazione di un cratere a forma d'ellisse, profondo oltre un metro rispetto al piano di campagna, con l'asse maggiore trasversale lungo 14,30 metri e quello inferiore longitudinale di 12,30 metri, nonché con distruzione, sulla stessa linea del cratere e nella corsia lato mare, dell'asfalto e con sopraelevazione dello stesso per un metro di altezza, lungo i primi 4,7 metri, per 60 centimetri circa per i restanti 7,40 metri e, sul terreno adiacente il tratto autostradale interessato dall'esplosione, con squassamento del manto stradale per un'estensione in lunghezza di altri 13,10 metri e in larghezza di 1,50 metri, cui si accompagnava un arrovallamento di circa 50 centimetri di profondità;*
- *distrutto e reso inservibile le autovetture Fiat Croma, tg. Roma OF4837, di proprietà del Ministero della Giustizia, Fiat Croma, tg. PA 889982, di proprietà del Ministero dell'Interno, Lancia Thema, tg. PA 931166 di proprietà di Ferro Vincenzo, Opel Corsa tg. PA A53642, di proprietà della "Sicity By Car Srl", Fiat Uno, tg. PA 718283, di proprietà di Mastrolia Oronzo, Fiat Uno, tg. PA 702416,*

11

*di proprietà di Licandro Francesco, Alfa Romeo 33, tg. PA A32829, di proprietà di Bruno Stefano, la roulotte, tg. PA 7828, di Geraci Vincenzo, la roulotte, tg. PA 4744, di Lo Cascio Domenico*

- *distrutto, deteriorato o reso, comunque, in tutto o in parte inservibili, le strutture murarie, gli infissi e le altre parti ed altro degli immobili appartenenti a Parrino Giuseppe (proprietario di un villino sito in Isola delle Femmine, Passaggio della Lepre n. 3), Seminara Antonino (proprietario di un villino sito in Isola delle Femmine, Passaggio della Lepre n. 3), Costa Francesca (proprietaria di un immobile sito in Isola delle Femmine, Passaggio della Lepre n. 3), Seminara Domenico (proprietario di un immobile sito in Isola delle Femmine, Passaggio della Lepre n. 1), Maniscalco Salvatore (proprietario di un immobile sito in Isola delle Femmine, Passaggio della Lepre n. 3), Crivello Erasmo (proprietario del terreno e del villino insistenti in Isola delle Femmine, Passaggio della Lepre n. 1); S.I.A. Sicula Industriale Avicola S.r.l. (proprietaria degli immobili dell'azienda sito in Isola delle Femmine, c/da Quattro Vanelle ss 113 km. 277).*

Con le aggravanti: di aver commesso il reato in concorso con più di cinque persone, al fine di commettere il reato di cui al capo di contestazione a), al fine di agevolare l'attività dell'associazione di tipo mafioso denominata cosa nostra, nonché per fini terroristici.

In Palermo, località Capaci il 23/5/1992.

**f) per il delitto di detenzione, fabbricazione e porto di esplosivi continuato ed concorso**: previsto e punito dagli art. 61 n. 2, 81 cpv., 110, 112 n.1 c.p., 1, 2 e 4, primo e secondo comma lett a) legge. n. 895/67, d.l. n.152/91, convertito in legge n.203/91, l legge n. 15/80, perché, nella qualità indicata nel capo di contestazione d) e con le condotte descritte nello stesso capo, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di commettere il delitto di

12

cui al capo a) di contestazione, concorrevano (con Spatuzza Gaspare per cui si procede separatamente) nell'illegale detenzione, porto, fabbricazione ed uso di circa 400 kg. di esplosivo, in specie Tritolo, utilizzato per la consumazione della strage di Capaci da parte di coloro che dovevano curare le fasi esecutive della strage, in specie:

Commettendo il reato in concorso con più di cinque persone, al fine di commettere il delitto di cui al capo a) di contestazione, nonché al fine di agevolare l'attività del sodalizio mafioso ed altresì per fini terroristici.

In Palermo, tra l'aprile ed il 23 maggio 1992.

#### **PARTI CIVILI COSTITUITE**

- 1) Maria FALCONE DI FRESCO nata a Palermo il 30/4/1936 – assente
- 2) Anna Maria FALCONE CAMBIANO nata a Palermo 3/8/1930 – assente
- 3) Alfredo MORVILLO nato a Palermo 26/11/1950 – assente
- 4) Vincenzo DI FRESCO nato a Palermo 17/12/1960 – assente
- 5) Lucia DI FRESCO nata a Palermo 9/2/1962 – assente
- 6) Luisa DI FRESCO nata a Palermo 1/3/1965 – assente
- 7) Claudio DI FRESCO nato a Palermo 21/10/1967 – assente
- 8) Giorgio CAMBIANO nato a Palermo 9/1/1965 – assente
- 9) Marina CAMBIANO nata a Palermo 4/11/1962 – assente
- 10) Dario CAMBIANO nato a Palermo 27/9/1968 – assente
- 11) Fiamma CAMBIANO nata a Palermo 14/11/1971 – assente

**procuratore speciale e difensore avv. Francesco CRESCIMANNO, del Foro di Palermo – presente alla lettura della sentenza;**

- 12) Concetta MAURO MARTINEZ nata a Napoli 22/5/1960 – assente
- 13) Giovanni MONTINARO nato a Palermo 7/11/1990 – assente
- 14) Gaetano MONTINARO nato a Lecce 30/11/1987 – assente
- 15) Marike MONTINARO nata a Calimera (LE) 23/11/1965 – assente

**procuratore speciale e difensore avv. Gabriele VANCHERI del Foro di Palermo – presente alla lettura della sentenza;**

- 16) Luisa AFFATATO nata a Triggiano (BA) 18/7/1940 – assente
- 17) Michele DICILLO nato a Triggiano (BA) 20/01/1966 – assente
- 18) Rosalba TERRASI nata a Palermo 27/2/1970 – assente
- 19) Rosaria ROMANO nata a Palermo 4/7/1929 – assente
- 20) Rosaria SCHIFANI nata a Palermo 5/12/1949 – assente
- 21) Maria Rosaria COSTA nata a Palermo 10/2/1970 – assente
- 22) Antonino Emanuele SCHIFANI nato a Palermo 17/1/1992 – assente
- 23) Angelo CORBO nato a Palermo 3/7/1965 – assente
- 24) Provvidenza MAZZA nata a Palermo 12/7/1965 – assente
- 25) Manuel CORBO nato a Palermo 2/10/1991 – assente
- 26) Chantal CORBO nata a Palermo 2/11/1994 – assente
- 27) Giuseppe COSTANZA nato a Villabate (PA) 14/3/1947 – assente

**procuratore speciale e difensore Avv. Roberto AVELLONE, del Foro di Palermo – assente;**

- 28) Concetta SCHIPANI nata a Palermo 11/2/1953 – assente
- 29) Rosalia AMICO nata a Palermo 17/8/1980 – assente
- 30) Antonino AMICO nato a Palermo 27/9/1973 – assente
- 31) Calogero AMICO nato a Palermo 8/7/1969 – assente
- 32) Michele AMICO nato a Palermo 7/3/1946 – assente
- 33) Paolo CAPUZZA nato a Pescina (AQ) 28/2/1960 – assente
- 34) Giovanna FILIPPONE nata a Palermo 22/3/1968 – assente
- 35) Clarissa CAPUZZA nata a Palermo 2/6/1991 – assente
- 36) Gaspare CERVELLO nato a Palermo 22/8/1961 – assente
- 37) Maria DI MICELI nata a Palermo 16/10/1969 – assente
- 38) Emanuele CERVELLO nato a Palermo 28/10/1989 – assente
- 39) Cristina CERVELLO nata a Palermo 22/1/1991 – assente

**procuratore speciale e difensore Avv. Felice CENTINEO CAVARRETTA MAZZOLENI, del Foro di Palermo – assente,**

- 40) Presidenza del Consiglio dei Ministri, in persona del *Presidente pro tempore* – assente
- 41) Ministero della Giustizia, in persona del *Ministro pro tempore* – assente
- 42) Ministero dell'Interno, in persona del *Ministro pro tempore* – assente
- 43) Presidenza della Regione Siciliana, in persona del *Presidente pro tempore* – assente
- 44) Ente Nazionale per le Strade S.p.A., in persona del legale rappresentante in carica – assente

**rappresentati e difesi dall'Avvocatura Distrettuale dello Stato di**

14

**Caltanissetta** - presente alla lettura della sentenza;

45) Provincia Regionale di Palermo, in persona del Commissario Straordinario *pro tempore* - assente

rappresentata e difesa dall'Avv. Giuseppe GRECO, del foro di Palermo - assente;

46) Comune di Palermo, in persona del sindaco *pro tempore* - assente

procuratore speciale e difensore Avv. Giovanni AIRO' FARULLA, del foro di Palermo, assente;

47) Comune di Capaci, in persona del sindaco *pro tempore* - assente

procuratore speciale e difensore Avv. Gianni PALAZZOLO del foro di Palermo - assente;

48) Centro Studi ed Iniziative Culturali *Pio La Torre* ONLUS di Palermo, in persona del Presidente e legale rappresentante *pro tempore* - assente

procuratore speciale e difensore Avv. Ettore BARCELLONA del foro di Palermo - assente;

49) Vincenzo GERACI nato a Caltagirone 16/2/1932 - assente

50) Domenico LO CASCIO nato a Palermo 28/10/1936 - assente

51) Giuseppe PARRINO nato a Palazzo Adriano (PA) 23/4/1935 - assente

52) Francesca COSTA nata a Palazzo Adriano (PA) 30/12/1937 - assente

53) Santo SEMINARA nato a Palermo 9/6/1962 - assente

procuratore speciale e difensore Avv. Michele CALANTROPO - assente;

54) Confindustria Sicilia, in persona del presidente *pro-tempore* - assente

procuratore speciale e difensore Avv. Alfredo GALASSO del foro di Palermo - presente;

55) Brizio MONTINARO nato a Calimera (LE) 26/5/1957 - assente

procuratore speciale e difensore Avv. Fausto M. AMATO del foro di Palermo - assente;

56) Brizia Donata MONTINARO nato a Calimera (LE) 5/8/1947 - assente

15

**procuratore speciale e difensore Avv. Maria L. Martorana del foro di Palermo - assente;**

57) Ass. Naz. per la lotta contro l'Illegalità e mafie "A. Caponnetto" in persona del legale rappresentante - assente

**procuratore speciale e difensore Avv. Licia D'Amico - presente;**

58) Luigia MONTINARO nata a Calimera (LE) 30/7/1950 - assente

**procuratore speciale e difensore Avv. Marco A. Manno - assente;**

59) Anna Maria MONTINARO nata a Calimera (LE) 26/5/1957 - assente

**procuratore speciale e difensore Avv. Carmelo Miceli - assente;**

60) S.I.U.L.P., in persona del legale rappresentante - assente

**procuratore speciale e difensore Avv. Maria Anna Santangelo del foro di Palermo - assente;**

#### CONCLUSIONI

*Il P.M. conclude chiedendo affermarsi la penale responsabilità di tutti gli imputati per i fatti oggetto del decreto che dispone il giudizio, con la sola esclusione dell'aggravante di cui all'art. 1 della legge n. 15/80, che chiede venga riconosciuta solo nei confronti di Madonia Salvatore, e la condanna alla pena dell'ergastolo per tutti gli imputati, con isolamento diurno nella misura massima consentita.*

*L'Avv. Marco A. Manno, anche in sostituzione dell'Avv. Fausto Amato, nell'interesse delle parti civili costituite e rappresentate, conclude chiedendo affermarsi la responsabilità penale di tutti gli imputati e la condanna alle pene di legge e al risarcimento del danno. In via subordinata chiede la condanna degli imputati in solido al pagamento di una provvisoria immediatamente esecutiva, con condanna alle spese del processo, come da nota allegata alla comparsa conclusoria che deposita, e distrazione in favore del procuratore costituito che si dichiara antistatario.*

*L'Avv. Maria L. Martorana, nell'interesse della parte civile costituita e rappresentata, conclude chiedendo affermarsi la responsabilità penale di tutti gli imputati e la condanna alle pene di legge e al risarcimento del danno. In via*

16

subordinata chiede la condanna degli imputati in solido al pagamento di una provvisoria immediatamente esecutiva con condanna alle spese del processo, come da nota allegata alla comparsa conclusionale che deposita, e distrazione in favore del procuratore costituito che si dichiara antistatario.

L'Avv. Carmelo Miceli, nell'interesse della parte civile costituita e rappresentata, conclude chiedendo affermarsi la responsabilità penale di tutti gli imputati e la condanna alle pene di legge e al risarcimento del danno. In via subordinata chiede la condanna degli imputati in solido al pagamento di una provvisoria immediatamente esecutiva con condanna alle spese del processo, come da nota allegata alla comparsa conclusionale che deposita, e distrazione in favore del procuratore costituito che si dichiara antistatario.

L'Avv. G. Crescimanno, in sostituzione dell'Avv. F. Crescimanno e dell'Avv. G. Palazzolo, nell'interesse delle parti civili costituite e rappresentate, conclude chiedendo affermarsi la responsabilità penale di tutti gli imputati per i reati loro rispettivamente ascritti, condannarli alle pene di legge, nonché al risarcimento dei danni patrimoniali e non patrimoniali subiti, con assegnazione di una provvisoria, come da comparsa conclusionale che deposita, unitamente alla nota spese, e distrazione in favore del procuratore costituito che si dichiarano antistatari.

L'Avv. M.A. Santangelo, nell'interesse della parte civile costituita e rappresentata, conclude chiedendo affermarsi la responsabilità penale di tutti gli imputati per i reati loro rispettivamente ascritti, condannarli alle pene richieste dal PM, cui si associa, nonché al risarcimento dei danni subiti e pagamento di una provvisoria, come da comparsa conclusione che deposita unitamente alla nota spese, con distrazione in favore del procuratore costituito che si dichiara antistatario.

L'Avv. F. Centineo Cavarretta Mazzoleni, nell'interesse delle parti civili costituite e rappresentate, conclude associandosi alle richieste formulate dal PM, oltre alla refusione delle spese legali come da comparsa conclusionale e nota spese che deposita, con distrazione delle spese legali a favore del procuratore antistatario.

L'Avv. R. Avellone, nell'interesse delle parti civili costituite e rappresentate, conclude associandosi alle richieste formulate dal PM, oltre alla refusione delle spese legali, come da comparsa conclusionale e nota spese che deposita, con distrazione delle spese legali a favore del procuratore antistatario.

L'Avv. S. Faraci, per l'Avvocatura dello Stato di Caltanissetta, nell'interesse delle parti civili costituite e rappresentate, conclude chiedendo affermarsi la

17

*responsabilità penale di tutti gli imputati per i reati loro rispettivamente ascritti e la loro condanna alle pene di legge nonché al risarcimento dei danni patrimoniali e non patrimoniali subiti, nella misura che sarà stabilita dal giudice civile e la condanna degli imputati alle spese del giudizio.*

*L'Avv. E. Barcellona, anche in sostituzione dell'Avv. G. Vancheri, Avv. M. Calantropo, Avv. Airò Farulla, nell'interesse delle parti civili costituite e rappresentate, conclude chiedendo affermarsi la responsabilità penale di tutti gli imputati per i reati loro rispettivamente ascritti e la loro condanna alle pene di legge nonché al risarcimento dei danni patrimoniali e non patrimoniali subiti e la condanna degli imputati al pagamento in solido di una provvisoria oltre alle spese del giudizio, come da comparse conclusionali e note spese che deposita, con distrazione delle spese ed onorari in favore dei difensori e procuratori speciali che si dichiarano antistatari.*

*Q*

*L'Avv. G. Greco, nell'interesse della parte civile costituita e rappresentata, conclude chiedendo affermarsi la responsabilità penale di tutti gli imputati per i reati loro rispettivamente ascritti, il risarcimento del danno da liquidarsi in separata sede, la condanna degli imputati al pagamento in solido di una provvisoria e delle spese processuali del presente giudizio, come da comparsa conclusoria che deposita.*

*L'Avv. A. Galasso, anche in sostituzione dell'Avv. L. D'Amico, nell'interesse delle parti civili costituite e rappresentate, conclude chiedendo affermarsi la responsabilità penale di tutti gli imputati per i reati loro rispettivamente ascritti e la loro condanna alle sanzioni penali di legge con condanna al risarcimento del danno non patrimoniale e al pagamento di una provvisoria immediatamente esecutiva, come da comparse conclusionali e note spese che deposita.*

*L'Avv. V. Vitello, nell'interesse dell'imputato La Nigro Cosimo, conclude chiedendo, in via principale, l'assoluzione del suo assistito per non avere commesso il fatto; in subordine perché il fatto non costituisce reato per mancanza di dolo e in ulteriore subordine escludere, oltre all'aggravante del terrorismo già esclusa dal PM, l'aggravante di cui all'art. 7 in quanto non applicabile per i reati punibili con l'ergastolo, come statuito dalla Suprema Corte di Cassazione. Chiede che venga dichiarato ingiustificato il dissenso del PM alla richiesta di rito abbreviato e riconoscere che il processo poteva essere definito allo stato degli atti dal GIP ed applicare la riduzione di cui all'art. 442 c.p.p.*

*M*

*L'Avv. E. Tognini, nell'interesse dell'imputato Pizzo Giorgio, conclude chiedendo emettersi, per il suo assistito, sentenza di assoluzione per tutti i fatti a lui contestati per non averli commessi o ai sensi dell'art. 530 co. 2 c.p.p.*

*L'Avv. F. Sinatra, nell'interesse dell'imputato Tuino Vittorio, conclude chiedendo emettersi, per il suo assistito, sentenza di assoluzione ai sensi dell'art. 530 co. 1 c.p.p.*

*L'Avv. F. Sinatra, nell'interesse dell'imputato Madonia Salvatore, conclude chiedendo emettersi per il suo assistito sentenza di assoluzione per tutti i reati a lui ascritti, per non averli commessi.*

*L'Avv. S. Petronio, nell'interesse dell'imputato Timirello Lorenzo, conclude chiedendo emettersi sentenza di assoluzione, per il suo assistito, per non avere commesso il fatto*



## CAPITOLO I

### SVOLGIMENTO DEL PROCESSO

Con decreto del 28 marzo 2014 il Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Caltanissetta, all'esito dell'udienza preliminare, ha disposto il rinvio a giudizio di Salvatore Mario Madonia, Cosimo Lo Nigro, Giorgio Pizzo, Vittorio Tutino e Lorenzo Tinnirello, per rispondere dei reati aggravati di strage, devastazione, detenzione, fabbricazione e porto di esplosivi, come specificati in rubrica. 

All'udienza del 23 maggio 2014, dopo la costituzione di numerose parti civili e l'accertamento della regolare costituzione delle parti, sono state respinte le richieste di esclusione delle parti civili Associazione Nazionale per la Lotta contro le Illegalità e le Mafie "Antonino Caponnetto" e Confindustria Sicilia. E' stato aperto il dibattimento e, dopo l'esposizione delle questioni relative alla formazione del fascicolo dibattimentale e la formulazione delle richieste istruttorie ad opera delle parti, si è disposta l'acquisizione al fascicolo per il dibattimento delle sentenze divenute irrevocabili, dei verbali di sequestro e degli altri atti irripetibili, e sono stati ammessi l'esame degli imputati e le prove orali di cui alle liste depositate dalle parti, mentre la Corte si è riservata di decidere nel prosieguo sulla richiesta di esame testimoniale del Dott. Gianfranco Donadio e del Sen. Pietro Grasso, nonché sull'acquisizione dei verbali di prova di altri procedimenti sui quali non si è formato il consenso di tutte le parti. 

Nell'udienza dell'11 giugno 2014 sono state avanzate ulteriori richieste istruttorie, anch'esse oggetto di riserva decisoria, sciolta, unitamente a quella assunte

20

nell'udienza precedente, nell'udienza del 10 luglio 2014.

Segnatamente, con ordinanza emessa all'udienza del 10 luglio 2014, è stata rigettata la richiesta di ammissione della prova testimoniale con il Sen. Pietro Grasso e il Dr. Gianfranco Donadio, formulata dalla difesa degli imputati Madonia e Tutino.

Al riguardo, si è tenuto conto del disposto dell'art. 197 comma 1 lett. d) c.p.p., che stabilisce che non possono essere assunti come testimoni coloro che nel medesimo procedimento svolgono o hanno svolto la funzione di giudice o pubblico ministero.

Si è osservato che un importante chiarimento sulla portata della predetta disposizione è stato offerto dalla giurisprudenza costituzionale, la quale ha esplicitato che i casi indicati nella lettera d) dell'art. 197 c.p.p. delineano uno *status* di vera e propria incapacità a testimoniare, giustificato in ragione dell'assoluta inconciliabilità funzionale tra il ruolo di giudice o pubblico ministero e quello di testimone. Tale incapacità comprende sia i fatti e le circostanze relativi all'oggetto dell'imputazione comunque appresi nell'esercizio delle funzioni giudiziarie, sia le attività svolte nell'ambito di tali funzioni. In particolare, quando i fatti sono appresi nell'esercizio delle funzioni giudiziarie, l'assoluta inconciliabilità tra le funzioni di giudice o pubblico ministero e l'ufficio di testimone emerge dalla constatazione che tali soggetti, ove prestassero l'ufficio di testimone, verrebbero ad assumere un ruolo ontologicamente incompatibile con le rispettive posizioni processuali di assoluta terzietà e imparzialità del giudice, e di personale estraneità e distacco del pubblico ministero dai fatti di causa (C. cost., sent. 3 luglio 1997, n. 215; C. cost., ord. 1 aprile 2014, n. 66). Le indicazioni offerte dalla Corte costituzionale si pongono in coerenza con l'interpretazione dottrinale, che ha parlato di una incompatibilità funzionale,

21

ispirata al principio della separazione delle funzioni processuali.

La predetta ordinanza, emessa all'udienza del 10 luglio 2014, ha quindi rilevato che occorre verificare se le attività svolte dal Procuratore Nazionale Antimafia, e dal Sostituto Procuratore da lui delegato, in relazione ad uno specifico procedimento, possano ricondursi alle funzioni del pubblico ministero, il cui esercizio (attuale o progressivo) comporta l'incapacità a testimoniare.

In proposito, si è sottolineato che la Corte Costituzionale (sent. 15 aprile 2011 n. 136) ha esplicitamente riconosciuto la natura giudiziaria della funzione di coordinamento affidata al Procuratore Nazionale Antimafia, il quale, nell'esercizio di tale attività, dispone di poteri particolarmente incisivi, come quelli di impulso investigativo, di direttiva, di applicazione di magistrati, e persino di avocazione rispetto alle indagini di competenza delle Procure Distrettuali (v. l'art. 371-bis c.p.p.). Nella giurisprudenza di legittimità il Procuratore nazionale antimafia è stato qualificato come organo legittimato a promuovere l'azione penale (Cass., sez. II, sent. n. 43320 del 26/10/2005). Le attribuzioni del Procuratore Nazionale Antimafia sono progressivamente aumentate, ed il ruolo della Direzione nazionale antimafia si è sensibilmente ampliato per effetto di una serie di interventi legislativi successivi alla istituzione di tale organo, avvenuta con il decreto legge 20 novembre 1991 n. 367, convertito nella legge 20 gennaio 1992 n. 8. Al Procuratore Nazionale Antimafia è stato conferito il compito di compiere atti, come i colloqui investigativi, strettamente funzionali al procedimento penale, per quanto privi di valore probatorio ed utilizzabilità processuale, al pari di quegli atti strumentali del procedimento penale che servono al suo avvio. E', poi, pacifico l'inquadramento della Direzione Nazionale Antimafia nell'ordinamento giudiziario come particolare articolazione dell'ufficio del

22

pubblico ministero. In dottrina, l'azione di coordinamento del Procuratore Nazionale Antimafia, progettata nell'ambito giudiziario, è stata iscritta nel quadro di una sovraordinazione funzionale.

Si è conseguentemente evidenziato che il Procuratore Nazionale Antimafia viene a qualificarsi come una particolare articolazione dell'ufficio del pubblico ministero, con una posizione, descritta in dottrina in termini di sovraordinazione funzionale, che si concretizza in un compito - di natura tipicamente giudiziaria - di coordinamento e di impulso, comprendente l'esercizio di incisivi poteri ed il compimento di atti strettamente funzionali al procedimento penale, rispetto alle indagini di competenza delle Procure Distrettuali.

La predetta ordinanza, emessa all'udienza del 10 luglio 2014, ha quindi riconosciuto che, laddove le suddette funzioni giudiziarie siano state effettivamente esercitate in uno specifico procedimento penale, il Procuratore Nazionale Antimafia, ed il Sostituto Procuratore da lui delegato, non possono essere assunti come testimoni, in tale procedimento, rispetto ai fatti appresi nell'esercizio dei loro compiti istituzionali. Ricorre, infatti, la ratio, consistente in una assoluta inconciliabilità tra le funzioni giudiziarie svolte e l'ufficio di testimone, che sta alla base del disposto dell'art. 197 comma 1 lett. d) c.p.p.

Applicando i suesposti principi al caso di specie, l'ordinanza emessa all'udienza del 10 luglio 2014 ha quindi escluso l'ammissibilità della prova testimoniale con il Sen. Pietro Grasso e il Dr. Gianfranco Donadio, avendo i medesimi esercitato le suddette funzioni giudiziarie in relazione al presente procedimento penale, e non risultando che i fatti cui attiene la chiesta deposizione siano stati appresi al di fuori dello svolgimento dei loro compiti istituzionali.

23

Sempre all'udienza del 10 luglio 2014, la Corte ha ammesso tutte le prove di cui alle ulteriori riserve istruttorie, relative:

1. alle richieste del Pubblico Ministero di acquisire ex art. 238 c.p.p., limitatamente alla posizione di Tutino Vittorio, Pizzo Giorgio, Lo Nigro Cosimo e Tinnirello Lorenzo, i verbali delle dichiarazioni dibattimentali rese, con la partecipazione dei difensori dei suddetti imputati – innanzi all'autorità giudiziaria fiorentina e nissena – dai collaboratori di giustizia e dichiaranti indicati nella relativa lista ex art. 468 c.p.p., nell'ambito dei procedimenti penali ivi indicati (procedimento c.d. 'Bagarella + 25', Corte d'Assise di Firenze; procedimento c.d. 'Riina + 17', Corte d'Assise di Caltanissetta);
2. alla richiesta del Pubblico Ministero di acquisire ex art. 238 c.p.p., limitatamente alla posizione degli imputati Madonia Salvatore Mario e Tutino Vittorio, i verbali delle dichiarazioni rese – in incidente probatorio – innanzi al GIP di Caltanissetta, con la partecipazione dei difensori dei suddetti imputati, da alcuni collaboratori di giustizia (Giuffrè Antonino, Brusca Giovanni, Spatuzza Gaspare e Cannella Tullio), nell'ambito del procedimento n° 1595/2008 R.G.N.R.;
3. alla richiesta del Pubblico Ministero di acquisire ex art. 512 c.p.p. i verbali delle dichiarazioni rese da Cancemi Salvatore, Musso Giulio, Pulvirenti Giuseppe e Francesco Naselli Flores (deceduti);
4. alle residue produzioni del Pubblico Ministero effettuate alle udienze del 23 maggio ed 11 giugno 2014;
5. alla richiesta avanzata dall'Avv. Petronio, nell'interesse dell'imputato Tinnirello Lorenzo, a 'prova contraria' rispetto all'acquisizione (chiesta dal

24

P.M.) dei tabulati di traffico telefonico di Spatuzza Gaspare, Brusca Giovanni e Di Matteo Mario Santo, dei tabulati di traffico telefonico di La Barbera Gioacchino (riservandone, peraltro, la materiale produzione);

6. alla richiesta avanzata dall'Avv. Sinatra, nell'interesse degli imputati Madonia Salvatore Mario e Tutino Vittorio, di acquisire i verbali dibattimentali del procedimento n° 2/2013 R.G. Corte Assise di Caltanissetta.

L'ammissione delle suddette prove è avvenuta con la precisazione di taluni limiti alla loro utilizzabilità ai fini della decisione. In particolare, si è esplicitato che le sentenze non irrevocabili, pronunciate in altri procedimenti, sono utilizzabili soltanto come prova delle relative vicende processuali e non anche <sup>ai</sup> fini della ricostruzione dei fatti oggetto di accertamento in quei procedimenti (cfr. Cass. Sez. Un., n. 33748 del 12/7/2005); che i verbali di sopralluogo (comprensivi di rilievi fotografici e videoriprese) sono utilizzabili limitatamente alla parte descrittiva dei luoghi e non anche – in difetto del consenso delle parti – per quella dichiarativa afferente alle profezioni dei collaboratori di giustizia, ivi contenute, come affermato, in fattispecie similari a quella in esame, dalla giurisprudenza (Cass. Sez. 5, n. 33893 del 17/6/2004; Cass. Sez. 3, n. 32343 del 13/6/2007); che le trascrizioni delle conversazioni intercettate, eseguite dalla Polizia Giudiziaria, sono utilizzabili ove le parti processuali vi acconsentano, o, in difetto di consenso, solo all'esito di apposita perizia di ascolto e trascrizione.

Infine, la decisione in merito all'ammissione o meno delle relazioni di servizio di operanti di Polizia Giudiziaria De Michele Giuseppe e Riggio Michele, nonché quella relativa agli accertamenti della Polizia Scientifica sulle operazioni di evidenziazione delle impronte papillari in alcuni reperti sequestrati, è stata riservata

25

all'esito delle escussioni dibattimentali dei relativi testi o consulenti tecnici.

All'udienza del 18 settembre 2014 sono stati esaminati i testi Vito Genova, Alessandro Ricerca e Vincenzo Mannino. Del teste Ricerca è stata disposta l'acquisizione, su base consensuale, dell'annotazione redatta in data 11 giugno 1992, con la relativa lettera di trasmissione del 15 giugno 1992. Q

Inoltre, in ragione dell'accordo delle parti, sono stati acquisiti al fascicolo del dibattimento i verbali di sommarie informazioni rese da Antonino Cilluffo il 18 febbraio 1993 e da Vito Genova il 18 febbraio 1993, nonché le dichiarazioni dibattimentali rese dai medesimi, nel primo processo relativo alla strage di Capaci, all'udienza del 22 settembre 1995. Infine, sempre su base pattizia, è stata revocata l'ammissione dell'esame del teste Cilluffo.

E' stata, altresì, disposta l'acquisizione delle dichiarazioni rese da Musso Giulio, stante il decesso del medesimo.

Infine, è stato concordemente acquisito il documento contenente i dati meteorologici rilevati dall'Azienda Autonoma di Assistenza di Volo, relativi alle condizioni climatiche dal 5 maggio 1992 fino al 25 maggio 1992.

Nell'udienza del 23 settembre 2014 si è proceduto all'esame dei consulenti del P.M. Claudio Di Stefano e Cesarino Iacuitto, in servizio presso la Direzione Centrale Anticrimine della Polizia di Stato, Servizio Polizia Scientifica. Inoltre, si è svolto l'esame del teste Giampiero Cataldo, del quale è stato acquisito, su consenso delle parti, il verbale di dichiarazioni del 26 novembre 1992. N

Infine, sono state concordemente acquisite le dichiarazioni pregresse di Francesco Naselli Flores, ormai deceduto, e precisamente, quelle rese nelle date dell'1 giugno 1992, del 26 ottobre 1992, del 25 novembre 1992, del 6 novembre

26

1992, e, in sede di esame dibattimentale, nell'udienza del 21 novembre 1995.

Nell'udienza del 1° ottobre 2014 ha avuto inizio l'esame del testimone assistito Antonino Giuffrè, con successiva acquisizione concorde delle dichiarazioni rese dallo stesso davanti alla Corte di Assise di Appello di Catania, nel procedimento n. 8/03 + 20/03 + 29/03 R.G., nelle date del 12 dicembre 2003; 28 gennaio 2004; 13 febbraio 2004; 18 febbraio 2004; 27 febbraio 2004, 12 marzo 2004. g

Nell'udienza del 2 ottobre 2014 è proseguito l'esame di Antonino Giuffrè ed è iniziato l'esame di Gaspare Spatuzza, imputato di reato connesso.

L'esame di quest'ultimo è proseguito nell'udienza del 3 ottobre 2014, quando sono state concordemente acquisite le pregresse dichiarazioni rese dal medesimo collaboratore di giustizia, e segnatamente: il verbale del 4 giugno 2014 (dichiarazioni rese in sede di giudizio abbreviato); il verbale illustrativo della sua collaborazione del 18 dicembre 2008, relativamente alla posizione di Tutino e Madonia; il verbale del 3.7.2008; il verbale del 4.11.2011; il verbale del 26 giugno 2008; i verbali del 3 e 4 luglio del 2008, del 17 e 18 novembre 2008, del 1° dicembre 2008, del 16 giugno 2009, del 16 e 17 settembre 2009, del 29 ottobre 2009, del 19 maggio 2010, del 22 giugno 2010, del 23 settembre 2010, del 19 gennaio 2010 e del 3 maggio 2011; il verbale di sopralluogo del 6 dicembre 2010 (esclusivamente nella parte descrittiva); il verbale del 9 giugno 2012.

Nella medesima udienza l'imputato Lo Nigro ha reso dichiarazioni spontanee e ha avuto inizio l'esame del testimone assistito Giovan Battista Ferrante. A

Nell'udienza del 5 novembre 2014 non si è svolta alcuna attività istruttoria a causa dell'assenza giustificata del teste citato dal pubblico ministero.

Nell'udienza del 24 novembre 2014 si è svolto l'esame del testimone assistito

27

Giovanni Brusca e sono state assunte le dichiarazioni spontanee di Salvatore Madonia. Inoltre, si è disposta l'acquisizione, su volontà concorde delle parti, dei verbali dell'esame reso dal Brusca davanti alla Corte di Assise di Caltanissetta nelle udienze del 27 marzo 1997 e del 28 marzo 1997 nel primo processo relativo alla strage di Capaci; dell'esame da lui reso davanti alla Corte di Assise di Appello di Caltanissetta alle udienze dei giorni 16 giugno e 1, 2, 3 luglio 1999 nel medesimo processo; nonché delle dichiarazioni da lui rese nel corso delle indagini preliminari davanti a magistrati della Procura presso il Tribunale di Caltanissetta, in particolare il 2, 3 e 24 ottobre 1998 davanti al P.M. Dott. Luca Tescaroli e il 24 luglio 2006 davanti al P.M. Dott. Rocco Lignori.

g

Nell'udienza del 25 novembre 2014 è stato esaminato il teste assistito Gioacchino La Barbera; si è inoltre proceduto all'acquisizione delle sue pregresse dichiarazioni rese alle udienze del 9 maggio 1996, 16 maggio 1996, 3 ottobre 1998, 23, 25 e 26 novembre 1996 dinanzi alla Corte d'Assise di Caltanissetta, nonché nell'interrogatorio dell'11 luglio 2013 davanti al Pubblico ministero presso il Tribunale di Caltanissetta, e del suo confronto con Giovanni Brusca del 20 novembre 2013.

Nell'udienza del 26 novembre 2014 si è proceduto all'esame dei testimoni assistiti Mario Santo Di Matteo, Salvatore Grigoli e Calogero Ganci, con acquisizione delle pregresse dichiarazioni del Di Matteo e del Grigoli su cui si è formato il consenso.

m

Nell'udienza del 27 novembre 2014 è proseguita la deposizione di Calogero Ganci, si è svolto l'esame dei testimoni assistiti Fabio Tranchina e Pietro Romeo, e sono state assunte le dichiarazioni spontanee dell'imputato Cosimo Lo Nigro. Inoltre,

28

sono state acquisite le pregresse dichiarazioni di Calogero Ganci, Fabio Tranchina e Pietro Romeo.

Nell'udienza del 28 novembre 2014 sono state acquisite le dichiarazioni spontanee di Cosimo Lo Nigro e si è proceduto all'esame dei testimoni assistiti Consolato Villani, Paolo Iannò e Giuseppe Lombardo. Sono state, inoltre, acquisite le pregresse dichiarazioni rese dagli stessi.

Alla successiva udienza del 29 novembre 2014 è stato completato l'esame dei testimoni assistiti Giovan Battista Ferrante e Pietro Romeo ed è stato esaminato il teste assistito Antonino Fiume; sono state acquisite, concordemente, le sentenze emesse nel procedimento sull'omicidio dell'On. Salvatore Lima, i verbali delle dichiarazioni rese dal Ferrante in data 24 ottobre 1996, 26 ottobre 1996, 3 novembre 2011, 6 novembre 2013, ed il verbale di confronto tra il La Barbera e il Ferrante. L'imputato Lo Nigro ha reso dichiarazioni spontanee.

Nell'udienza del 15 dicembre 2014, sono state assunte le dichiarazioni spontanee di Salvatore Madonia.

Nell'udienza del 21 gennaio 2015 ha avuto inizio l'esame di Claudio Minero e Marco Vincenti, consulenti adottati dal pubblico ministero, e sono state prodotte le relazioni di consulenza e i verbali dibattimentali dell'esame dei consulenti Cabrino, Delogu, Vassale nell'ambito dei precedenti procedimenti penali.

Nella successiva udienza del 23 gennaio 2015 è proseguito l'esame dei due consulenti Minero e Vincenti ed è stata concordemente acquisita la relativa relazione tecnica.

All'udienza del 3 febbraio 2015 è stato disposto un mero rinvio in conseguenza del legittimo impedimento dei collaboratori di giustizia Pasquale ed Emanuele Di

29

Filippo, i quali sono stati esaminati, pertanto, nella successiva udienza del 23 febbraio 2015, in cui è stato escusso, altresì, il collaboratore di giustizia Marco Favalaro. Su richiesta del P.M. e con il consenso dei difensori sono state acquisite le precedenti dichiarazioni rese da Pasquale Di Filippo in sede dibattimentale (presso l'autorità giudiziaria di Firenze e quella di Caltanissetta) e di indagine (verbale del 28 novembre 2013, davanti al P.M. di Caltanissetta, Reggio Calabria e Catania, con allegati due album fotografici e un cartellino anagrafico), così come le precedenti dichiarazioni rese da Emanuele Di Filippo in sede dibattimentale (presso l'autorità giudiziaria di Firenze e quella di Caltanissetta), nonché i verbali degli interrogatori effettuati in sede di indagine il 9 giugno 2012 a Caltanissetta e il 22 novembre 2013 a Reggio Calabria. Inoltre, sono stati acquisiti il verbale di interrogatorio del Favalaro del 28 novembre 2013, condotto congiuntamente dai pubblici ministeri di Caltanissetta, Reggio Calabria e Catania, nonché il verbale dell'interrogatorio reso dal medesimo collaborante il 27 febbraio 2009.

Nell'udienza del 25 febbraio 2015 è stato completato l'esame dei consulenti Minero e Vincenti.

Nell'udienza dell'11 marzo 2015 sono stati esaminati i testi Giuseppe Di Michele, Bruno Di Michele e Luigi Stagnito e sono stati acquisiti il verbale di sommarie informazioni testimoniali rese da Giuseppe Di Michele innanzi alla Procura di Caltanissetta, lo schizzo grafico realizzato da quest'ultimo ed allegato al predetto verbale, i documenti medici relativi allo stesso, con una nota della Questura di Palermo.

Nell'udienza del 18 marzo 2015 si è proceduto all'esame del teste Ferruccio Palazzolo (in servizio presso il distaccamento della polizia stradale di Cefalù) e del

30

teste Roberto Di Legami (Vice Direttore della Polizia Postale di Roma) e sono stati concordemente acquisiti: la sentenza della Corte di Cassazione del 17.9.2014, emessa nei confronti di Francesco Tagliavia; la nota di trasmissione del 26 maggio 1992, avente ad oggetto una relazione di servizio dell'agente Di Michele; il verbale delle dichiarazioni rese il 19 dicembre 2013 dal Dott. Di Legami, nonché la relazione di servizio dello stesso del 29 maggio 1992. 2

Nell'udienza del 24 marzo 2015 si è proceduto all'esame del teste Attilio Bolzoni, ed all'acquisizione concordata dell'articolo di stampa a firma dello stesso, nonché del verbale di sommarie informazioni rese da Luigi Azzara in data 9 dicembre 2013.

Nell'udienza del 27 aprile 2015 la Corte - rilevando che il mutamento della composizione del collegio, dovuto alla sostituzione del dott. Janos Barlotti (in via di trasferimento ad altro ufficio) con la dott.ssa Graziella Luparello nelle funzioni di Giudice *a latere*, ha comportato la rinnovazione del dibattimento - ha confermato integralmente i provvedimenti già adottati dal collegio nella precedente composizione, anche in materia di ammissione delle prove, ed ha dichiarato utilizzabili tutte le prove già raccolte o comunque acquisite dal collegio nella precedente composizione. Si è quindi svolto l'esame dei testimoni assistiti Vincenzo Sinacori e Giuseppe Marchese.

Nella successiva udienza del 28 aprile 2015 si è proceduto all'esame dei testimoni assistiti Vito Lo Forte e Francesco Onorato. 3

All'udienza del 29 aprile 2015 sono stati escussi i testi assistiti Giuseppe Di Giacomo e Giovanni Drago, e hanno reso dichiarazioni spontanee gli imputati Lo Nigro e Pizzo. Inoltre, le parti hanno concordato l'acquisizione dei verbali di

31

pregresse dichiarazioni rese da Giovanni Drago, e, precisamente, il verbale di esame dibattimentale del 3 giugno 1997; il verbale di esame dibattimentale del 26 giugno 1997; il verbale di interrogatorio del 22 novembre 2013 reso innanzi alle Procure della Repubblica di Caltanissetta e Reggio Calabria; il verbale di esame dibattimentale reso il 27 giugno 2014.

Nell'udienza del 30 aprile 2015 è stata esaminata la teste assistita Giovanna Galatolo.

Nell'udienza del 20 maggio 2015 è stata esaminata la teste Rita Di Michele,

All'udienza del 3 giugno 2015 la trattazione del processo è stata rinviata per la precaria composizione del collegio, atteso il legittimo impedimento del giudice *a latere*.

Nella successiva udienza del 10 giugno 2015 sono stato esaminati i testimoni Piero Privitera e Saverio Montalbano, ed è stata acquisita, sulla base dell'accordo delle parti, la nota trasmessa dallo SDAI (Servizio Difesa Antimezzi Insidiosi) di Augusta, contenente l'elenco degli ordigni risalenti al secondo conflitto mondiale recuperati nell'area di mare antistante le zone di Porticello, Sant'Elia, Santa Flavia, Capo Zafferano, dal 1961 al 19 marzo 2015.

All'udienza dell'11 giugno 2015 è stato escusso il teste assistito Francesco Marullo e sono stati acquisiti i verbali di precedenti dichiarazioni rese dallo stesso (verbali del 23 maggio 1992, dell'11 luglio 2009 e del 19 dicembre 2013).

Nell'udienza del 10 luglio 2015 si è svolto l'esame del teste Gioacchino Genchi e sono state assunte le dichiarazioni spontanee dell'imputato Vittorio Tutino. Inoltre, sono state acquisite le precedenti dichiarazioni rese dal Genchi.

Nell'udienza del 14 settembre 2015 è proseguito l'esame del teste Genchi.

32

mentre l'imputato Lo Nigro ha reso spontanee dichiarazioni. Inoltre, è stata disposta l'acquisizione del decreto di sequestro di beni emesso dalla Sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Palermo a carico di Giovanni Brusca. La Corte ha disposto, ai sensi dell'art. 304, comma 2, c.p.p., la sospensione dei termini di durata massima di custodia cautelare durante il tempo in cui sono state tenute le udienze o si è deliberata la sentenza nel giudizio di primo grado nei confronti degli imputati sottoposti alla misura della custodia cautelare in carcere nel presente procedimento.

All'udienza del 15 settembre 2015 è stato esaminato il teste Giovanni Carrara e sono state acquisite le pregresse dichiarazioni dello stesso, contenute nel verbale di sommarie informazioni rese alla P.G. il 28 febbraio 2011. D

Nell'udienza del 28 settembre 2015 sono stati esaminati i testimoni Ivana Orlando, Antonio Aiello, Rosario Davi e Maria Carmela Costantino, nonché l'imputato di reato connesso Giovanni Aiello. Sono stati, inoltre, acquisiti, previo accordo delle parti, i verbali delle dichiarazioni rese dal Davi il 5 ottobre 2009 e l'8 giugno 2010, con schizzo planimetrico allegato, nonché il verbale del 7 giugno 2010, contenente le pregresse dichiarazioni della Costantino, rese alla D.I.A. di Caltanissetta nel corso delle indagini. Sono state, altresì, acquisite le sommarie informazioni testimoniali rese il 19 ottobre 2010 e il 13 novembre 2013 da Lucio Maria Musolino e il 13 novembre 2013 da Fortunato Pizzi, con revoca del relativo esame. Infine, sulla scorta della richiesta del pubblico ministero e del consenso della difesa è stato revocato l'esame dei consulenti Procaccianti, Onofri, Seidita e Tagliabracci. R

Nell'udienza del 5 ottobre 2015, emessa ordinanza istruttoria, si è disposto il rinvio all'udienza del 12 ottobre 2015, in cui si è proceduto all'esame del teste

33

Claudio Castagna e si è disposta, previo accordo delle parti, l'acquisizione di un supporto informatico (DVD), contenente uno stralcio del sopralluogo riferito dal teste, e del verbale di esame dibattimentale reso dal medesimo teste all'udienza del 3 luglio 2015 nel procedimento n. 2/13 R.G. Assise.

Nell'udienza del 14 ottobre 2015 è stato esaminato il teste Rosario Merenda; sulla base dell'accordo delle parti, è stata revocata l'ammissione dei testi dell'Accusa Diana e Raimondi e sono state acquisite le trascrizioni delle registrazioni dei colloqui di Giovanni Aiello (la conversazione del 23 febbraio 2011, la conversazione del 23 marzo 2010, la conversazione del 17 settembre 2010 e la conversazione del 26 maggio 2010).

Nell'udienza del 29 ottobre 2015 è stato esaminato l'imputato di reato connesso Cosimo D'Amato e sono state rese dichiarazioni spontanee da parte di Cosimo Lo Nigro. Inoltre, sono state acquisite, con il consenso di tutte le parti, le pregresse dichiarazioni di Cosimo D'Amato contenute nel verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione, nelle trascrizioni delle registrazioni degli interrogatori resi in data 10 dicembre 2014, 18 dicembre 2014, 19 febbraio 2015, nella registrazione del confronto con Gaspare Sparuzza avvenuta il 20 febbraio 2015 e in quella dell'interrogatorio del 29 aprile 2015.

Nell'udienza del 30 ottobre 2015 è stato esaminato il teste assistito Gioacchino La Barbera e, sull'accordo delle parti, sono stati acquisiti il verbale di interrogatorio reso dallo stesso al pubblico ministero in data 8 ottobre 2015, la trascrizione, il documento audio e video dell'intervista rilasciata da La Barbera alla giornalista Raffaella Fanelli.

Nell'udienza del 6 novembre 2015 si è proceduto all'esame degli imputati di

34

reati connessi Giuseppe Graviano e Filippo Graviano.

Nell'udienza dell'11 novembre 2015 è stato escusso il teste Giustino Piazza ed è stata disposta l'acquisizione, presso l'ufficio sanitario della casa circondariale dell'Aquila, di una relazione sulle caratteristiche fisionomiche di Filippo Graviano, unitamente alle fotografie sulla fisionomia attuale e pregressa dello stesso.

All'udienza del 13 novembre 2015 si è proceduto all'esame dei testimoni assistiti Francesco Paolo Anselmo e Antonino Galliano, dei quali sono state acquisite, con il consenso di tutte le parti, le dichiarazioni rese nel procedimento n. 2/13 R.G. Assise. 2

Inoltre, è stata rigettata la richiesta di esame della teste Fanelli, attesa l'intervenuta acquisizione della documentazione integrale dell'intervista a Gioacchino La Barbera condotta dalla stessa.

Nell'udienza del 25 novembre 2015 sono stati escussi i testimoni assistiti Rosario Pio Cattafi, di cui sono state acquisite le dichiarazioni rese innanzi al Tribunale di Palermo, nel p.p. n. 1760/08 a carico di Mario Mori + 1 (udienza del 3 dicembre del 2012), e Francesco La Marca, di cui sono state acquisite le dichiarazioni rese il 4 dicembre 1997 nel processo n. 9/96 R.G. Assise, il 27 ottobre 1998 nel processo n. 29/97 R.G. Assise e il 29 settembre 2014 nel procedimento n. 2/13 R.G. Assise. Inoltre, l'imputato Pizzo ha reso dichiarazioni spontanee.

Nell'udienza del 10 dicembre 2015 sono stati escussi il teste assistito Filippo Malvagna, il teste assistito Maurizio Avola e il teste Paolo Bellini, e sono stati acquisiti alcuni verbali di dichiarazioni rese dagli stessi alle autorità giudiziarie di Caltanissetta e di Palermo. 3

Nella successiva udienza dell'11 dicembre 2015 sono stati esaminati i testi

35

Corrado Carnevale e Francesco Di Carlo, nonché, nelle forme dell'art. 210 c.p.p., Stefania Limiti, e sono stati acquisiti alcuni verbali di dichiarazioni rese dal Di Carlo alle autorità giudiziarie di Caltanissetta e di Palermo; ha avuto poi inizio l'esame del consulente tecnico della Difesa Gen. Fernando Termentini, la cui relazione di consulenza è stata acquisita al fascicolo del dibattimento.

Nell'udienza del 12 dicembre 2015 è proseguito l'esame del consulente della Difesa Gen. Fernando Termentini.

All'udienza del 21 dicembre 2015 è stato esaminato, oltre al teste assistito Giuseppe Grazioso, il teste Vincenzo Agostino, che ha altresì proceduto a riconoscimento fotografico.

Nell'udienza del 29 dicembre 2015 è stata rigettata la richiesta, formulata dalla Difesa degli imputati Madonia e Tutino nell'udienza del 21 dicembre 2015, di riunione del presente procedimento a quello recante il n. 2/2013 R.G. Assise.

In proposito, la Corte, con ordinanza emessa all'udienza del 29 dicembre 2015, ha osservato che, come è stato autorevolmente sottolineato dalla dottrina, la disciplina della riunione tende a bilanciare l'esigenza di snellezza con l'altra di consentire la trattazione unitaria di più vicende processuali in presenza di evenienze che rendono funzionalmente opportuna la relativa concentrazione a causa del nesso particolarmente qualificato che viene a stabilirsi tra i diversi processi; la preferenza per l'autonomia è comunque rimarcata dalla circostanza che la riunione è sempre facoltativa e condizionata dal fatto che non determini un pregiudizio per la rapida definizione del processo. Sul punto, la dottrina ha posto in risalto che l'ordinamento processuale italiano, sulla base di esigenze ricollegabili al sistema accusatorio, è caratterizzato da un pronunciato *favor separationis*, da cui discende la preferenza

36

attribuita all'autonomia delle singole reg Giudicande: dalla stessa lettura dell'art. 17 comma 1 c.p.p., il quale delimita l'ambito di applicazione della riunione, è possibile desumere come la regola generale, fissata dal legislatore in materia di pluralità dei procedimenti, sia segnata dalla separazione dei giudizi. La giurisprudenza di legittimità ha ripetutamente riconosciuto che «il provvedimento con cui il giudice dispone la riunione dei procedimenti ha carattere meramente ordinatorio e discrezionale in quanto attiene alla distribuzione interna dei processi ed all'economia dei giudizi» (v. da ultimo Cass., Sez. I, n. 27958 del 20/1/2014), ed ha precisato che tale provvedimento postula «una discrezionale valutazione circa la sussistenza di ragioni di speditezza e di convenienza, il cui apprezzamento è demandato al giudice di merito» (Cass., Sez. V, n. 26064 del 9/6/2005). La Suprema Corte ha inoltre qualificato il *favor separationis* come «obiettivo primario della filosofia cui si ispira il vigente codice di rito» (Cass., Sez. I, n. 4568 del 6/11/1992), esplicitando che il nuovo sistema è «proiettato alla realizzazione di un generale *favor separationis*» (Cass., Sez. VI, n. 12729 del 17/10/1994).

Ciò premesso, la Corte, con la stessa ordinanza emessa all'udienza del 29 dicembre 2015, ha rilevato che la Prima Sezione Penale della Suprema Corte, con la sentenza n. 42990 del 18/9/2008, menzionata dalla difesa degli imputati Madonia e Tutino, ha preso in esame il ricorso proposto dal difensore di Aglieri Pietro che lamentava la nullità della ordinanza di riunione dei due processi relativi, rispettivamente, alla strage di Capaci ed a quella di via D'Amelio per violazione degli artt. 17 e 238 c.p.p., 24 e 111 Cost., nonché il vizio di motivazione dei suddetti provvedimenti sul punto, assumendo che la riunione era avvenuta, nonostante la opposizione dell'imputato e del Procuratore Generale, in spregio alle esigenze di

37

economia processuale ed in assenza dei presupposti previsti dall'art. 17 c.p.p., trattandosi oltretutto di due giudizi di rinvio in cui si erano già formati due giudicati interni e stante la utilizzazione nei confronti dell'Aglieri di prove assunte nel processo cd. Via D'Amelio ter, in cui quest'ultimo non era imputato.

I suddetti motivi di ricorso sono stati rigettati dalla citata sentenza n. 42990/2008, che sul punto si è così espressa: «premesse che sussistevano tutti i presupposti per riunire i due processi in sede di rinvio, quanto meno sotto i profili della continuazione e della connessione probatoria, ai sensi dell'art. 17 c.p.p., trattandosi di processi pendenti davanti allo stesso giudice, in ogni caso per la violazione o la mancata osservanza degli artt. 17, 18 e 19 c.p.p. non sono previsti né la sanzione di nullità, né alcun mezzo di impugnazione avverso il relativo provvedimento; per cui, stante il principio di tassatività delle impugnazioni, il ricorrente non può dolersi della avvenuta riunione».

Prescindendo da ogni valutazione sui profili della continuazione e della connessione probatoria, su cui si è soffermata la predetta sentenza n. 42990/2008, la Corte, con l'ordinanza emessa all'udienza del 29 dicembre 2015, ha osservato che la chiesta riunione non avrebbe arrecato reali benefici sul piano della speditezza processuale. Infatti, rispetto al risparmio di tempo che sarebbe potuto discendere dallo svolgimento in un'unica soluzione dell'esame degli imputati Madonia e Tutino, degli eventuali confronti e della discussione relativa ai medesimi soggetti, è apparso assai più consistente il dispendio di tempo che sarebbe potuto conseguire all'inserimento - in un procedimento come quello recante il n. 2/2013 R.G.C.A. nel quale i termini di durata massima della custodia cautelare sarebbero venuti a scadenza in data 13 febbraio 2016 - di tutte le attività processuali connesse alla trattazione della posizione

38

di altri tre imputati, con le molteplici problematiche - correttamente segnalate dai difensori di questi ultimi - inerenti al principio di immediatezza e alle questioni di utilizzabilità delle prove già raccolte davanti ad un organo giudicante diversamente composto nel corso di un dibattimento articolatosi in 49 udienze tenute dal 23 maggio 2014 alla data del 29 dicembre 2015.

Con l'ordinanza emessa alla medesima udienza, la Corte ha evidenziato l'impossibilità di sottovalutare tali ultime questioni, anche alla luce dell'orientamento espresso dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, che ha esaminato la tematica della compatibilità dell'art. 190-bis c.p.p. con l'art. 6 §§ 1 e 3 d) della CEDU con la sentenza del 10 febbraio 2005, nel caso *Graviano c. Italia*.

Alla luce delle suesposte considerazioni, la Corte, con l'ordinanza emessa all'udienza del 29 dicembre 2015, ha riconosciuto che la riunione avrebbe potuto determinare un ritardo nella definizione dei processi in questione. La trattazione disgiunta dei due processi, dunque, è stata considerata pienamente rispondente all'esigenza di economia processuale e di speditezza. Né si è ritenuto che ad essa ostasse l'esigenza di impedire, nell'esercizio delle funzioni, la indebita manifestazione del convincimento sui fatti oggetto dell'altra imputazione.

Al riguardo, senza esprimere alcuna valutazione di merito, la Corte, con l'ordinanza emessa all'udienza del 29 dicembre 2015, si è limitata a menzionare gli orientamenti espressi dalla giurisprudenza della Corte Costituzionale e della Corte di Cassazione.

In particolare, con l'ordinanza n. 313 del 16 luglio 1999, la Corte Costituzionale ha dichiarato la manifesta infondatezza della questione di legittimità costituzionale dell'art. 34 c.p.p., sollevata, in riferimento agli artt. 3 e 24 Cost., dalla

39

Corte d'appello di Caltanissetta, in relazione alla dichiarazione di ricasazione riguardante il Presidente della Corte d'assise di Caltanissetta, il quale aveva concorso a pronunciare una sentenza con la quale un imputato era stato ritenuto responsabile, quale componente della cosiddetta commissione provinciale di "cosa nostra", di concorso morale nella strage di Capaci, e si trovava successivamente a giudicare lo stesso imputato nel processo Borsellino-ter per concorso morale nella strage di via D'Amelio, sempre in quanto componente della cosiddetta commissione provinciale di "cosa nostra".

Il giudice remittente, alla luce della sentenza n. 371 del 1996 della Corte Costituzionale e del principio del giusto processo in essa affermato, dubitava della legittimità costituzionale dell'art. 34 c.p.p. «poiché, nonostante la diversità dei reati (la strage di Capaci nel primo processo e quella di via D'Amelio nel secondo), il successivo giudizio (...) sarebbe pregiudicato dalla precedente sentenza pronunciata nei suoi confronti».

La Corte Costituzionale, con la citata pronuncia n. 313 del 16 luglio 1999, ha dichiarato tale questione manifestamente infondata sulla base di una motivazione imperniata sulle argomentazioni che per completezza si riportano testualmente qui di seguito senza, ovviamente, esprimere alcuna valutazione di merito sulle stesse:

- «che la sostanza costituzionalistica del quesito sottoposto (...) dal giudice remittente è se, alla luce del principio del giusto processo, le ipotesi di incompatibilità elencate nell'articolo 34 del codice di procedura penale debbano essere allargate a comprendere il caso del giudice che nei confronti della medesima persona, imputata di un reato di strage in quanto appartenente ad un'associazione criminale, si sia già pronunciato per un diverso reato di

40

strage riferibile alla medesima associazione»;

- «che, nonostante la diversità dei reati, ad avviso del remittente, il secondo giudizio sarebbe pregiudicato per essere stato, con la prima sentenza, l'imputato ritenuto colpevole, a titolo di concorso morale, in quanto componente della cosiddetta commissione provinciale dell'associazione criminosa "cosa nostra"»;
- «che in relazione al primo giudizio, riguardante la strage di Capaci, dall'ordinanza di remissione e dal fascicolo ad essa allegato non risulta esservi stata alcuna imputazione né alcuna condanna per il reato di associazione di tipo mafioso, reato contestato invece nel successivo giudizio unitamente a quello concernente la strage di via D'Amelio, anch'esso ascritto all'imputato a titolo di concorso morale in quanto componente della cosiddetta commissione provinciale di "cosa nostra"»;
- «che essendo manifestamente autonomi e distinti i due reati di strage, la contestata partecipazione a titolo di concorso morale nell'uno e nell'altro non può non essersi realizzata attraverso determinazioni suscettibili di valutazioni a loro volta autonome e distinte, qualunque sia stato il contesto nel quale si assuma che esse siano state adottate»;
- «che essendo, quindi, sotto ogni profilo, i fatti per i quali attualmente si procede diversi da quelli in relazione ai quali è stata già pronunciata sentenza nei confronti del medesimo imputato, la loro cognizione in successivi giudizi da parte del medesimo giudice non comporta alcuna violazione del principio del giusto processo»;
- «che non sussistono, pertanto, le condizioni per la sollecitata estensione della

41

fatūspecie di incompatibilità delineata dalla sentenza n. 371 del 1996, né per l'applicazione dei principi contenuti nella successiva sentenza n. 241 del 1999, con la quale l'incompatibilità è stata ritenuta sussistere quando il giudice si sia pronunciato con sentenza nei confronti del medesimo imputato per il medesimo fatto».

Con la successiva sentenza n. 283 del 14 luglio 2000 la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 37, comma 1, c.p.p., «nella parte in cui non prevede che possa essere ricusato dalle parti il giudice che, chiamato a decidere sulla responsabilità di un imputato, abbia espresso in altro procedimento, anche non penale, una valutazione di merito sullo stesso fatto nei confronti del medesimo soggetto». Nella motivazione di tale pronuncia, la Corte ha rilevato che «non è sufficiente, ai fini della individuazione dell'attività pregiudicante, che il giudice abbia in precedenza avuto mera cognizione dei fatti di causa, raccolto prove, ovvero si sia espresso solo incidentalmente e occasionalmente su particolari aspetti della vicenda processuale sottoposta al suo giudizio», ha precisato che «alla stregua dei rapporti sistematici tra incompatibilità e cause di astensione-ricusazione, queste ultime, ove si sostanzino nella manifestazione di un convincimento espresso in un diverso procedimento, sono caratterizzate dalla loro non idoneità ad essere tipicizzate preventivamente dal legislatore, in quanto la loro stessa natura impone che sia il giudice, nell'ambito della cornice generale delineata dalla legge, ad accertare in concreto e caso per caso l'effetto pregiudicante per l'imparzialità», ed ha concluso che «sarà dunque l'elaborazione giurisprudenziale, così come è avvenuto per le cause di astensione e di ricusazione già previste nel codice, a definire i vari casi di applicazione di questa causa di ricusazione».

42

Nella successiva giurisprudenza di legittimità, è stato affermato che «le norme che prevedono le cause di ricusazione sono norme eccezionali e, come tali, di stretta interpretazione, sia perché determinano limiti all'esercizio del potere giurisdizionale e alla capacità del giudice sia perché consentono un'ingerenza delle parti nella materia dell'ordinamento giudiziario, che attiene al rapporto di diritto pubblico fra Stato e giudice; sicché la mera connessione probatoria tra due procedimenti che non comporti una valutazione di merito svolta da uno stesso giudice sul medesimo fatto e nei confronti di identico soggetto non determina la sussistenza di una ipotesi di ricusazione, non potendosi ritenere "pregiudicante" l'attività dei giudici ricusati che abbiano partecipato al collegio che ha valutato, in altro e diverso procedimento a carico dello stesso imputato, le stesse fonti di prova in relazione ad un diverso reato o comunque a diversi fatti» (Cass., Sez. VI, n. 14/2014 del 18/9/2013).

Nella stessa prospettiva, si è sostenuto che «le norme sulla ricusazione, derogando, in nome dell'imparzialità al principio del giudice naturale, non ammettono interpretazione estensiva o analogica e, quindi, non autorizzano una lettura degli artt. 36 e 37 c.p.p. che pretenda di assimilare interessi emergenti dal caso concreto, non espressamente considerati dall'ordinamento, a quelli oggetto di specifica regolamentazione. Di conseguenza non può essere dedotta quale causa di ricusazione dei giudici di un Collegio, sotto il profilo del difetto di imparzialità, la già intervenuta valutazione da parte di detti magistrati dell'attendibilità dei chiamanti in correttezza in occasione di altri procedimenti» (così Cass., Sez. I, n. 45470 del 25/10/2005, relativa ad una «fatispecie in cui è stata esclusa la configurabilità della funzione "pregiudicante" nell'attività dei giudici ricusati, che avevano partecipato al Collegio che aveva valutato, in altro e diverso procedimento, sia pure a carico dello stesso

43

imputato, le stesse fonti di prova in relazione ad un diverso reato»).

Si è, inoltre, dichiarata «inammissibile la dichiarazione di ricusazione proposta nei confronti del giudice dell'udienza preliminare sul rilievo di una sua presunta incompatibilità, determinata dall'aver egli già trattato in precedenza altro procedimento nei confronti di coimputati per fatti basati su identici elementi di prova per i quali si proceda contro l'imputato ricusante» (così Cass., Sez. II, n. 2819/2009 del 20/11/2008, che in motivazione ha rilevato che la suddetta dichiarazione «propone un motivo di ricusazione (il fatto che nel procedimento in corso si faccia ricorso alle stesse fonti di prova conosciute dal giudicante in procedimenti a carico di altri soggetti) non previsto dall'ordinamento»).

Ulteriori chiarimenti sono stati forniti dalla giurisprudenza costituzionale e di legittimità con riferimento alla diversa ipotesi in cui il giudice abbia precedentemente pronunciato sentenza nei confronti (non di altri coimputati per un diverso reato, ma) di altri concorrenti nel medesimo reato.

In proposito, la Corte Costituzionale, con la sentenza interpretativa di rigetto n. 113 del 20 aprile 2000, ha ritenuto che, alla luce del valore deontico del principio del giusto processo, possa attribuirsi alla locuzione "altre gravi ragioni di convenienza" di cui all'art. 36 comma 1 lett. b) c.p.p., un significato tale da includervi l'esercizio di funzioni in un diverso procedimento che abbia avuto, in concreto, un contenuto pregiudicante. Il giudice delle leggi ha però avuto cura di precisare che «la presente sentenza interpretativa non procede affatto dall'idea che esista un obbligo di astensione generalizzato nella ipotesi in cui un medesimo giudice, che abbia pronunciato sentenza nei confronti di alcuni concorrenti, si trovi a giudicare separatamente altri concorrenti», ed ha chiarito che «la formula "altre gravi ragioni di

44

convenienza" impone in definitiva una valutazione caso per caso, e si deve perciò escludere che il pregiudizio, nelle ipotesi di assoggettamento dei concorrenti a procedimenti distinti dinanzi allo stesso giudice, sussista sempre e necessariamente, sicché alla fattispecie plurisoggettiva del concorso di persone nel reato debba corrispondere sul piano processuale l'onere di realizzare il *simultaneus processus* nei confronti di tutti i concorrenti, ovvero, in caso di processi separati, un automatico dovere di astensione del giudice nel successivo giudizio».

La più recente giurisprudenza di legittimità ha, poi, affermato che «non sussiste alcuna valida causa di ricusazione del giudice che abbia pronunciato o concorso a pronunciare sentenza in precedente procedimento nei confronti di alcuni coimputati e che successivamente concorra a pronunciare in separato processo altra sentenza nei confronti di altro concorrente nel medesimo reato, qualora la posizione di quest'ultimo, e, dunque, la sua responsabilità penale, non sia stata oggetto di valutazione di merito nel precedente processo» (Cass., Sez. V, n. 6797 del 16/1/2015).

Si è infine rilevato che le Sezioni Unite della Corte di Cassazione, con la sentenza n. 41263 del 27/9/2005, hanno affermato il principio di diritto secondo cui «costituisce indebita manifestazione del proprio convincimento da parte del giudice, prevista come causa di ricusazione dall'art. 37, comma 1, lett. b) c.p.p., l'anticipazione di valutazioni sul merito della *res iudicanda*, ovvero sulla colpevolezza od innocenza dell'imputato in ordine ai fatti oggetto del processo, compiuta sia all'interno del medesimo procedimento che in un procedimento diverso senza che tali valutazioni siano imposte o giustificate dalle sequenze procedimentali previste dalla legge od allorché esse invadano senza necessità e senza nesso funzionale con l'atto da

45

compiere l'ambito della decisione finale di merito, anticipandone in tutto od in parte gli esiti».

Tenuto conto di quanto sopra esposto, la Corte, con l'ordinanza emessa all'udienza del 29 dicembre 2015, ha ritenuto che, nel caso di specie, la richiesta di riunione andasse respinta, in quanto la stessa avrebbe potuto determinare un ritardo nella definizione dei processi in questione. 2

Nell'udienza del 4 gennaio 2016 sono stati escussi i testi Orazio Ferla e Nicola Silvestrio e sono stati esaminati gli imputati Salvatore Mario Madonia e Vittorio Tutino. Inoltre, è stata acquisita, con l'accordo delle parti, la notizia di reato del 21 luglio 1993, nei confronti di Lo Nigro Pietro, redatta dalla Stazione Navale della Guardia di Finanza di Palermo.

Nell'udienza del 8 gennaio 2016 si è svolto il confronto tra Gaspare Spatuzza, imputato di reato connesso, e l'imputato Vittorio Tutino.

Nell'udienza del 9 gennaio 2016 si è proceduto al confronto tra l'imputato di reato connesso Giovanni Brusca e l'imputato Salvatore Madonia, nonché tra l'imputato di reato connesso Antonino Giuffrè e il predetto Madonia.

All'udienza del 12 gennaio 2016 sono stati esaminati i consulenti tecnici della Difesa, Fernando Termentini (la cui escussione era cominciata il 12 dicembre 2015) e Salvatore Lo Piccolo, oltre che la teste Anna Maria D'Aquisto. N

Infine, sono state sciolte le riserve istruttorie assunte alle udienze del 29 novembre 2014, 24 marzo 2015, 29 ottobre 2015 e 13 novembre 2015, con l'esclusione dell'esame di Giacomo Ubaldo Lauro, quale teste di riferimento ex art. 195 c.p.p. rispetto al testimone assistito Giuseppe Lombardo (escusso all'udienza del 28 novembre 2014); dell'acquisizione degli allegati al verbale di sommarie

46

informazioni rese da Luigi Azzara in data 9 dicembre 2013; dell'acquisizione dello stato di famiglia di Cosimo D'Amato, richiesta dai difensori degli imputati all'udienza del 29 ottobre 2015; dell'esame di Raffaella Fanelli in relazione alle ulteriori circostanze indicate all'udienza del 13 novembre 2015.

Nell'udienza del 19 gennaio 2016 la Corte ha disposto l'acquisizione della relazione tecnica del consulente Lo Piccolo e del certificato di residenza storica dell'ufficio anagrafe di Palermo; inoltre, le parti hanno avanzato le richieste istruttorie *ex art. 507 c.p.p.*

Nell'udienza del 26 gennaio 2016 la Corte, decidendo sulle riserve assunte e non ancora sciolte, ha revocato l'ammissione delle prove dichiarative non espletate e ha ammesso l'acquisizione degli atti di ricognizione fotografica compiuti dal teste Vincenzo Agostino nelle date del 2 aprile 1990, 6 aprile 1990, 9 agosto 1990, 28 novembre 1991, 3 agosto 1993 e 30 novembre 2011; dei documenti relativi alla posizione giuridica di Lorenzo Timirello; della nota indirizzata al dott. Gioacchino Genchi dal Questore di Palermo e datata 28 novembre 1992, con documentazione allegata; della relazione tecnica sull'uso dell'esplosivo nella strage di Capaci redatta il 29 maggio 1992, con allegato un appunto avente ad oggetto il sopralluogo effettuato sulla scena del delitto in data 25 maggio 1992; dei certificati dei carichi pendenti di Tutino Vittorio e di Spatuzza Gaspare; dell'ordinanza emessa in data 9 maggio 2013, con la quale il Tribunale di Caltanissetta, Sezione Riesame, ha annullato la misura cautelare disposta nei confronti di Vittorio Tutino; dell'attestazione della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Caltanissetta in data 13 luglio 2015, circa l'omessa iscrizione di Salvatore Madonna nel registro degli indagati per le stragi di Capaci e via D'Amelio e per l'omicidio Savoca; della copia della carta di permanenza

47

per sorvegliati speciali rilasciata a Giuseppe Madonia; della copia dei provvedimenti di esecuzione di pene concorrenti emessi il 23 ottobre 2002 e il 10 luglio 2011 dalla Procura Generale presso la Corte d'Appello di Palermo nei confronti di Salvatore Madonia; della copia delle sentenze emesse rispettivamente dalla Corte d'Assise di Palermo in data 16 novembre 2001, dalla Corte d'Assise d'Appello di Palermo in data 20 novembre 2003 e dalla Corte di Cassazione nel procedimento cosiddetto "Tempesta"; della copia delle sentenze emesse rispettivamente in data 11 giugno 2004 dalla Corte d'Assise di Palermo e in data 25 ottobre 2006 dalla Corte d'Assise d'Appello di Palermo nel procedimento penale nei confronti di Agate Mariano + altri; della copia delle sentenze emessa dalla Corte d'Assise e dalla Corte d'Assise d'Appello di Caltanissetta nei procedimenti penali c.d. Borsellino-*bis* e Borsellino-*ter*; della copia della sentenza emessa il 6 dicembre 2002 dalla Corte d'Assise di Palermo sugli omicidi di Salvatore Savoca, Giuseppe Savoca e Andrea Savoca; del verbale di esame reso da Brusca Giovanni all'udienza del 17 giugno 1998 nel processo c.d. Borsellino-*bis*; dei verbali relativi agli esami di Vito Galatolo e Francesco Raimo nel processo n. 2/2013 R.G.C.A., e di quello relativo all'esame di Vito Galatolo nel procedimento c.d. "Trattativa", pendente davanti alla Corte d'Assise di Palermo; degli interrogatori e dell'esame dibattimentale di Pietro Aglieri e Carlo Greco nel processo n. 2/2013 R.G.C.A.; dell'accertamento presso il DAP dei periodi di detenzione di Madonia Salvatore e dei fratelli Madonia Giuseppe e Madonia Antonino dal 1987 al 1991. La Corte ha, altresì, rigettato le ulteriori richieste istruttorie formulate dalle parti.

La Corte, infine, si è pronunciata in senso reietivo sulla richiesta di esame del consulente tecnico Resta e di acquisizione della relativa consulenza in materia di

48

DNA.

Nell'udienza del 10 febbraio 2016 è stata rigettata la richiesta di acquisizione degli atti di impulso effettuati dalla Direzione Nazionale Antimafia in rapporto alle caratteristiche del cunicolo utilizzato per la strage di Capaci, mentre è stata accolta la richiesta di acquisizione del verbale delle dichiarazioni di Antonino Giuffrè, cui si riferisce la sentenza della Corte di Assise di Appello di Palermo sui delitti Savoca, e dell'ordinanza cautelare emessa il 21 gennaio 2016 dal GIP presso il Tribunale di Caltanissetta nel p.p. n. 1808/2011 R.G.N.R. 2

La Corte ha quindi invitato le parti a scegliere tra l'inizio della discussione nelle udienze già riservate a questo scopo nel mese di febbraio, e l'inizio della stessa nel mese di marzo, con il completamento della discussione in epoca successiva all'applicazione extradistrettuale *ad processum*, dalla Procura Generale della Corte di Cassazione al Tribunale di Caltanissetta, nei confronti del Presidente del collegio, da disporre con provvedimento del CSM. Le parti hanno richiesto concordemente la seconda soluzione. La Corte ha quindi disposto un rinvio al 18 febbraio 2016 per verificare la praticabilità della soluzione scelta dalle parti, la quale presupponeva una conforme delibera del CSM.

Al'udienza del 18 febbraio 2016 si è dato atto che, che con delibera assunta in data 17 febbraio 2016 dal Consiglio Superiore della Magistratura, era stata disposta l'applicazione del Presidente del collegio per la definizione del presente processo, per una serie di udienze con inizio dall'11 marzo 2016. Si è quindi proceduto, sull'accordo delle parti, alla calendarizzazione dell'ultimo stadio del giudizio di primo grado. 2

Nell'udienza dell'11 marzo 2016, acquisite le ultime produzioni documentali

49

(integrazione della relazione tecnica del geometra Lo Piccolo sullo stato dei luoghi, di via Castellaccio, n. 29, a Palermo, con aerofotogrammetria; documentazione afferente la realizzazione, da parte di Andrea Di Matteo, della parte del condotto oggetto di esplosione dell'autostrada A29 Palermo - Mazara del Vallo), si sono indicati quali atti utilizzabili quelli contenuti sin dall'inizio nel fascicolo per il dibattimento e quelli acquisiti nel corso del dibattimento, nel contraddittorio tra le Parti. E' quindi iniziata la requisitoria del pubblico ministero, che è proseguita nelle udienze dell'8, del 22 e del 29 aprile, e in quelle del 6, 20 e 27 maggio 2016, data, quest'ultima, in cui sono iniziate le conclusioni della Difesa, protrattesi nelle udienze dell'8 e del 13 giugno 2016, del 4 (dopo l'udienza di mero rinvio del 1° luglio), del 6, del 7, del 21 e del 25 luglio 2016.

Nell'udienza del 26 luglio 2016, preso atto della mancanza di repliche da parte del P.M., la Corte si è ritirata in camera di consiglio per deliberare. Al termine, la Corte è rientrata nell'aula di udienza, e il Presidente ha dato lettura del dispositivo della sentenza.

### CAPITOLO III

#### LA STRAGE DI CAPACI: IL FATTO E LE PRIME INDAGINI

Il fatto che costituisce oggetto di questo processo - la strage di Capaci, nella quale furono uccisi Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo, Vito Schifani - è uno dei più gravi episodi delittuosi della storia italiana. E' rimasto scolpito nella memoria collettiva e ha segnato uno dei momenti più drammatici della strategia del terrorismo mafioso, ma anche un punto di svolta nella coscienza civile del Paese e nell'azione dello Stato contro la criminalità organizzata.

Questa impresa criminosa, che per "Cosa Nostra" doveva rappresentare l'espressione della massima potenza, costituì, in realtà, l'inizio della fine di un'epoca nella quale la mafia dei "corleonesi" poteva contare su un solido rapporto di alleanza e cointeressenza con numerosi settori del mondo sociale, dell'economia e della politica.

Dopo la strage di Capaci, "Cosa Nostra" venne percepita dall'intero Paese, e dalla comunità internazionale, come un fenomeno criminale di stampo eversivo capace di colpire al cuore lo Stato italiano, e non più come una componente strutturale della società siciliana, una subcultura meridionale, una situazione locale con cui diversi ambienti esterni potevano pensare di convivere in una posizione di sostanziale neutralità o malcelata indifferenza, interrotta da saltuarie spinte emozionali.

L'attentato si verificò il 23 maggio 1992, alle ore 17.56, per effetto di una potentissima e devastante carica di esplosivo, collocata sotto la carreggiata

87

dell'autostrada A/29, presso il km 4 +773 del tratto Punta Raisi-Palermo, in  
prossimità di Capaci.

Gli effetti dello spostamento d'aria provocato dallo scoppio dell'esplosivo furono registrati dai sismografi dell'Osservatorio geofisico di Monte Cammarata (Agrigento) attraverso un aumento di ampiezza del segnale ad alta frequenza avente la forma tipica dell'esplosione, del tutto diverso dal segnale rilasciato dalle onde sismiche. La registrazione venne effettuata dai macchinari alle ore 17.56.48 italiane; tale dato ha consentito di risalire con esattezza all'orario della deflagrazione, che può fissarsi alle 17.56.32, essendo necessario detrarre dall'arrivo del segnale sedici secondi, cioè il tempo impiegato dall'onda, che si propaga alla velocità di 4 km al secondo, per percorrere la distanza di circa 65 km tra il punto di scoppio e l'Osservatorio.

L'attentato venne portato a compimento mentre il corteo di autovetture blindate di servizio con a bordo Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo, e gli agenti di scorta, stava percorrendo il predetto tratto autostradale.

In particolare, nel momento in cui si verificò la micidiale esplosione, il corteo, diretto verso Palermo, era così composto: in testa la Fiat Croma di colore marrone su cui viaggiavano gli agenti di Pubblica Sicurezza Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo, Vito Schifani; al centro la Fiat Croma di colore bianco condotta da Giovanni Falcone, con a fianco la moglie Francesca Morvillo, e con l'autista Giuseppe Costanza sul sedile posteriore; infine la Fiat Croma di colore azzurro occupata dagli agenti Angelo Corbo, Paolo Capuzza e Gaspare Cervello.

Oltre alle autovetture blindate sopra menzionate, l'esplosione coinvolse numerosi altri veicoli che seguivano il corteo o che si trovarono a transitare sull'altra

aa

corsia dell'autostrada.

In conseguenza dell'attentato, che provocò la morte di Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo, Vito Schifani, rimasero feriti l'autista Giuseppe Costanza, gli agenti di scorta Paolo Capuzza, Gaspare Cervello, Angelo Corbo, nonché alcuni automobilisti: Vincenzo Ferro, che era a bordo della Lancia Thema targata PA 931166, la quale seguiva la terza autovettura blindata del corteo, Eberhard e Eva Gabriel, che viaggiavano sull'autovettura Opel Corsa targata PA A53642, Pietra Ienna Spanò e Oronzo Mastrolia, che transitavano sulla Fiat Uno targata PA 718283; queste ultime due autovetture si trovavano nella corsia opposta.

I momenti immediatamente successivi allo scoppio della carica esplosiva videro l'agente Angelo Corbo, e gli altri due colleghi che viaggiavano insieme a lui, impegnati, malgrado le ferite riportate, nell'opera di soccorso dei due magistrati e dell'autista, i quali, con l'aiuto dei primi soccorritori, furono estratti dall'autovettura, ad eccezione di Giovanni Falcone per il quale fu necessario attendere l'intervento dei Vigili del Fuoco, essendo egli rimasto incastrato fra le lamiere dell'autovettura.

I primi soccorritori ebbero modo di constatare che tutti gli occupanti della Fiat Croma di colore bianco erano in vita: Francesca Morvillo respirava ancora, pur se priva di conoscenza, mentre Giovanni Falcone mostrava di recepire con gli occhi le sollecitazioni che gli venivano dai soccorritori. Tuttavia, malgrado gli sforzi profusi da costoro, e poi dai sanitari, entrambi i magistrati spirarono in serata per le emorragie causate dalle lesioni interne determinate dall'onda d'urto provocata dall'esplosione, mentre per Giuseppe Costanza la prognosi riservata fu sciolta favorevolmente dopo trenta giorni.

29

Nell'immediatezza del fatto non si rinvenne alcuna traccia dell'autovettura blindata che era in testa al corteo, e dei suoi occupanti, per cui in un primo momento si pensava che essi fossero addirittura riusciti a sfuggire all'attentato e fossero andati a chiedere soccorsi. Solo nel corso della serata la Fiat Croma di colore marrone fu ritrovata completamente distrutta, in un terreno adiacente al tratto autostradale, con i corpi dei tre agenti privi di vita. Essi erano morti sul colpo, e più in particolare - secondo quanto rilevato dall'esame autoptico effettuato dai dottori Procaccianti, Albano e Maggiordomo la sera dell'attentato alle ore 23.45 presso l'Istituto di Medicina Legale di Palermo - Antonio Montinaro e Rocco Di Cillo erano deceduti per effetto dello squassamento della scatola cranica, mentre Vito Schifani era spirato per le gravissime lesioni cranio-encefaliche riportate.

La drammaticità dei primi momenti successivi all'esplosione emerge con chiarezza dalle deposizioni rese dai sopravvissuti nel corso del dibattimento del primo processo relativo alla strage di Capaci, celebratosi davanti alla Corte di Assise di Caltanissetta.

In particolare, Angelo Corbo, nell'esame reso all'udienza del 19 settembre 1995, ha dichiarato:

*«Ho sentito solamente un grosso botto, uno spostamento d'aria, una deflagrazione e mi sono sentito solamente catapultare in avanti. Dopo l'esplosione con grossa difficoltà si è cercato di uscire dalla macchina, perché purtroppo eravamo anche pieni di detriti, di massi. Quindi con difficoltà ho cercato di uscire dalla macchina. Niente, già uscendo si era capito della gravità della situazione perché la voragine purtroppo era ben visibile. Ci siamo avvicinati e mi sono avvicinato con gli altri alla macchina del dott. Falcone mettendoci intorno per non fare avvicinare o per*

90

*controllare la situazione, e anche per non far sì che c'era magari qualche altra persona che si stava avvicinando all'autovettura sulla quale viaggiava il dott. Falcone, che era praticamente in bilico a quel cratere con la parte anteriore che sembrava mancante o potrebbe essere stata coperta da detriti. Dopodiché visto che non che non riuscivano ad uscire la persona del dott. Falcone e della dott.ssa Morvillo, abbiamo cercato insieme a delle persone che poi sono sopraggiunte di estrarre, appunto, il dott. Falcone e la dott.ssa Morvillo. Mi ricordo che non si riusciva ad aprire gli sportelli, specialmente quello del dott. Falcone che era bloccato. Dalla parte della dott.ssa Morvillo invece c'era questo vetro che si era riuscito a sradicare, infatti insieme ad altre persone si era proprio presa la dott.ssa Morvillo e uscita dall'abitacolo della macchina. Invece il dott. Falcone purtroppo non si riusciva ad aprire questo sportello. Fra l'altro poi la macchina stava anche prendendo fuoco, quindi c'era stato anche un cercare di spegnere questo principio d'incendio. Il dott. Falcone era in vita, ecco non so dire se era cosciente, chiaramente, perché purtroppo con il vetro blindato non si sentiva neanche un gemito, un qualche cosa, comunque era in vita. Addirittura si era pure rivolto verso di noi guardandoci, però, ecco, purtroppo noi eravamo impossibilitati ad un immediato soccorso. L'autista Costanza era messo nel sedile posteriore, se mi ricordo bene era coricato di lato nell'abitacolo della macchina».*

Gaspere Cervello, nella sua deposizione all'udienza del 19 settembre 1995, ha riferito:

*«Dopo il rettilineo, diciamo, all'inserimento del bivio di Capaci, ho visto dopo una deflagrazione proprio gigantesca, un'esplosione che neanche il tempo di finire un'espressione tipica che non ho visto più niente, non so che fine ha fatto la*

91

macchina, cosa ha fatto in quel momento la macchina; non so il tempo che ho trascorso svenuto dopo quella deflagrazione. Dopo che ho ripreso i sensi dentro la macchina stesso, vedevo che non potevo aprire lo sportello; con forza riesco ad aprirlo. Non faccio caso neanche ai colleghi se stavano bene, cioè se erano vivi; l'unica cosa del mio istinto era quello di uscire dalla macchina e recarmi direttamente nella macchina del giudice Falcone. Mentre mi avvicinavo alla macchina ho visto quella scena proprio straziante, di cui mi avvioino un poco sopra, perché poi c'era il terriccio dell'asfalto che proprio copriva la macchina: c'era soltanto il vetro, quindi anche se volevamo dare aiuto non potevamo. Nieme, l'unica cosa che ho fatto è di chiamare il giudice Falcone: "Giovanni, Giovanni", però lui si è voltato, però era uno sguardo ormai chiuso, abbandonato, perché aveva tutto il blocco della macchina davanti, aveva soltanto la testa diotamo libera; no libera, che muoveva, diciamo, per quegli attimi che io l'ho chiamato. La dottoressa era chinata verso avanti come l'autista Giuseppe Costanza, di cui la prima sensazione, quella mia: "Ormai tutti e tre non ce l'hanno fatta", mentre la macchina davanti, non l'ho vista... Ho pensato che ce l'avevano fatta, ce l'avevano fatta, che erano andati via... ho pensato sono andati via per chiamare i soccorsi, perché noi via radio non potevamo dare più niente perché la macchina nostra era anche distruttissima.

Paolo Capuzza, nell'esame reso all'udienza del 9 ottobre 1995, ha affermato:

«Io ero rivolto, diciamo, un po' nella sedia della parte destra e guardavo un po' sulla destra ed il davanti, ed ho sentito un'esplosione ed un'ondata di caldo è arrivata, ed in quell'attimo mi sono girato nella parte anteriore dell'autovettura, per guardare cosa accadeva, ed ho visto l'asfalto che si alzava nel cielo. Poi mi sembra che l'autista abbia sterzato l'autovettura sul guardrail destro per evitare di andare

92

*addosso all'autovettura del dottor Falcone; poi, quando siamo scesi ci siamo accorti che ci siamo ritrovati dietro proprio l'autovettura del magistrato. Mentre eravamo all'interno dell'autovettura, si sentivano, ricadere sull'auto tutti i massi ed una nube nera, cioè non si vedeva niente, polvere e nube nera che non riuscivamo a vedere niente. Dopodiché siamo usciti dall'autovettura con le armi in pugno, io ho cercato di prendere l'M12 in dotazione, oltre che le pistole che avevo addosso, ma non sono riuscito a prenderlo, perché appunto la mano non riusciva a tenerlo in mano, non lo riuscivo a prendere, insomma; e, quindi, ho preso la mia pistola di ordinanza. Siamo usciti dall'autovettura e per guardarci intorno, perché ci aspettavamo, come si dice, qualche colpo di grazia. Poi abbiamo visto la voragine che c'era davanti all'autovettura del dottor Falcone, alla quale mancava il vano motore completamente: poi c'erano delle fiamme ed abbiamo preso l'estintore che era sulla nostra autovettura e le abbiamo spente. Le fiamme erano proprio davanti l'autovettura del dottor Falcone, che era proprio sul limite del precipizio, diciamo, dove si era creata la voragine, perché non c'era più il vano motore e... ci siamo guardati intorno per proteggere, appunto, ancora la personalità, perché mi sembra che il Cervello Gaspare, sì Cervello, abbia chiamato per nome il dottor Falcone, il quale non ha risposto però si è girato con la testa come... poi abbiamo aspettato i soccorsi e non abbiamo fatto avvicinare nessuno».*

L'autista giudiziario Giuseppe Costanza, esaminato all'udienza del 19 settembre 1995, ha dichiarato:

*«Io l'ultima cosa che ricordo del dottor Falcone è, appunto, nel chiedergli quando dovevo venire a riprenderlo: mi ha detto: "Lunedì mattina", io gli dissi: "Allora, arrivato a casa cortesemente mi dà le mie chiavi in modo che io lunedì mattina posso*

93

*prendere la macchina, ma probabilmente era soprappensiero perché una cosa del genere non riesco a giustificarla soprattutto da lui. Sfilò le chiavi che erano inserite al quadro dandomele dietro e io a quel punto lo richiamai dicendoci: "Cosa fa? Così ci andiamo a ammazzare". Questo è l'ultimo ricordo che lui girandosi verso la moglie e incrociandosi lo sguardo e girandosi ancora verso di me fa: "Scusi, scusi". Ecco, queste sono le ultime parole che io ricordo perché poi non c'è più nulla. Potevamo andare a una media di 120, 120-130, non più di tanto. Nel momento in cui sfilò le chiavi ci fu una diminuzione di velocità perché la marcia era rimasta inserita era la quarta».*

L'attentato provocò effetti devastanti, che vennero puntualmente documentati dalle forze dell'ordine intervenute sui luoghi della strage nell'immediatezza dei fatti e nei giorni che seguirono.

Come si è anticipato, il tratto autostradale interessato dall'esplosione, ai fini dell'individuazione del punto di scoppio, è stato individuato nel km 4 +773 della corsia lato monte nel senso di marcia Punta Raisi-Palermo, larga 10 metri, e divisa dalla corsia opposta (lato mare) da un tratto di terreno non superiore ad un metro circa, racchiuso da due guardrail interni.

Nel suddetto tratto autostradale si era formato un cratere determinato dalla deflagrazione, la cui forma poteva assomigliare a quella di una ellisse, il cui asse maggiore, lungo 14,30 metri, si poneva come trasversale rispetto alla corsia di marcia, mentre quello inferiore era in posizione longitudinale rispetto alla stessa, estendendosi per una lunghezza di 12,30 metri. Il punto di maggiore profondità del cratere raggiungeva in alcuni tratti i 4 metri, con una media di 3,50 metri, determinando nel complesso una profondità che scendeva di oltre un metro rispetto al

94

piano di campagna che stava intorno all'autostrada.

Proseguendo sulla stessa linea del cratere, nella corsia lato mare, era possibile rilevare sull'intera lunghezza di essa il disfacimento dell'asfalto e la sopraelevazione dello stesso per un metro di altezza, lungo i primi 4,7 metri, e per 60 centimetri circa, per i restanti 7,40 metri.

Era possibile constatare, anche sul terreno adiacente il tratto autostradale interessato dall'esplosione, lo squassamento del manto stradale per un'estensione in lunghezza di altri 13,10 metri e in larghezza di 1,50 metri, cui si accompagnava un avvallamento di circa 50 centimetri di profondità, dal quale emergevano pietre annerite e frammenti di tubo di cemento di 5 centimetri di spessore. 6

Dall'osservazione prospettica del luogo dell'attentato si poteva constatare che la stessa traiettoria univa l'asse che attraversava il centro del cratere e l'insieme dei punti costituenti la linea che passava lungo la corsia lato mare e il terreno adiacente interessato dalla sopraelevazione dell'asfalto.

Dal cratere, formato nella maggior parte da materiale argilloso e pietre calcaree (calcite e dolomite), la stessa sera dell'attentato, alle ore 23,00 circa, prima dell'inizio della pioggia, il personale della Polizia Scientifica di Palermo e del Centro di Investigazioni Scientifiche dei Carabinieri prelevò, tramite tamponi, vari reperti, una zolla di terra e due campioni di sostanze presenti nei pressi dello stesso sito. Durante la pioggia, sopravvenuta quella stessa notte, altre quattro estrazioni della medesima specie furono eseguite a circa due metri dalla voragine, oltre ad altre aventi ad oggetto frammenti di materiale in cemento anneriti nella parte interna. Il giorno dopo altri campioni di tamponi furono prelevati nel cratere su alcune pietre annerite, nei pressi della Fiat Croma occupata dagli agenti deceduti, ed anche in quella occupata N

95

dai due magistrati e dall'autista giudiziario. Vennero altresì reperite alcune pietre annerite raccolte in prossimità della voragine, nonché alcuni frammenti di carta e plastica ritrovati presso la stessa. Successivamente, il 29 maggio, furono raccolti altri quattro frammenti di tubo di cemento ammorito, prelevati fra il materiale di risulta venuto fuori nel corso dei lavori di scavo realizzati dalla ditta incaricata del ripristino del manto stradale.

Inoltre, nel corso delle prime ispezioni, fu notato dagli inquirenti un frigorifero di colore bianco, che si trovava da parecchi mesi nella scarpata, lato monte, adiacente al tratto autostradale. A

Rispetto al cratere, che fu il punto di scoppio dell'ordigno, la posizione delle autovetture interessate dall'esplosione può essere descritta come segue.

Sulla corsia Punta Raisi-Palermo, ponendosi alle spalle del cratere nel senso di marcia relativo alla corsia lato monte, al Km 4 + 780, distante due metri dal margine sinistro e otto metri dal destro, in posizione obliqua rispetto all'asse della corsia e con le ruote anteriori sul ciglio del cratere, fu rinvenuta l'autovettura blindata Fiat Crona di colore bianco targata Roma OF4837, sulla quale viaggiavano i due magistrati e l'autista giudiziario.

La parte anteriore della autovettura, fino al vano motore, era completamente distrutta, residuando per la restante parte quel che rimaneva del cofano, completamente accartocciato, retto dalla sola cerniera destra. Il vetro del parabrezza, completamente incrinato, era stato sbalzato nel cratere, mentre la portiera sinistra, divelta, si trovava nel terreno adiacente all'autovettura. A

Per quanto riguardava l'interno della vettura, il lunotto si era riversato nell'abitacolo, la metà sinistra del cruscotto e degli elementi sottostanti era squassata

96

ed arretrata verso la posizione dell'autista, la cui spalliera era contorta e piegata in avanti, mentre sul volante, la cui parte inferiore era anch'essa contorta in avanti, venne rilevata una macchia di sangue da cui si dipartivano dei rivoli.

L'interno dell'abitacolo era poi invaso da cumuli di detriti e di terra, che nella parte posteriore raggiungevano i 50 centimetri;

Al km 4+786, e quindi dietro alla precedente autovettura, a 13,40 metri dal margine destro e 6,35 metri da quello sinistro, anch'essa in posizione obliqua rispetto al senso di marcia, si trovava l'altra Fiat Croma blindata di colore azzurro, targata PA 889982 e occupata dai tre agenti di scorta sopravvissuti. Il tetto del veicolo risultava coperto da uno strato di terriccio e pietre spesso circa 2 centimetri; la parte anteriore dell'autovettura, arretrata verso l'interno, era contorta al pari del cofano, che risultava divolto dalle cerniere; il parabrezza era incrinato; vi era stata una effrazione del lunotto, il quale era rientrato verso l'abitacolo di circa 10 centimetri; la metà inferiore del volante era contorta verso il basso.

A quattro metri di distanza dalla Fiat Croma blindata di colore azzurro si rinveniva la Lancia Thema con il tetto completamente schiacciato, il parabrezza incrinato e fuoriuscito dal sito, il lunotto e i fari rotti, cumuli di detriti e terriccio in prossimità della leva del cambio.

Per quanto riguardava, invece, le auto transitanti al momento dell'esplosione sulla corsia lato mare, l'Opel Corsa si trovava al km 4+778, ribaltata sul fianco sinistro e con il senso di marcia in direzione opposta a quella della corsia, a 5,6 metri dal lato esterno della stessa. La parte anteriore risultava interamente distrutta, sino al cofano motore, che si presentava contorto, il parabrezza e il lunotto erano rotti, e la lamiera del tetto era contorta per la prima metà. La Fiat Uno era ferma due metri

97

prima, con la direzione di marcia coincidente con quella della corsia, la fiancata destra a 90 centimetri dal guardrail esterno. L'autovettura si presentava distrutta nella metà di sinistra della parte anteriore; il cofano motore era divelto; il tetto contorto e l'abitacolo invaso da terriccio e detriti.

A causa della potenza della carica esplosiva la prima autovettura di scorta, una Fiat Croma blindata di colore marrone targata PA A 06677, era stata sbalzata fuori dalla corsia di marcia lato monte, lungo la quale viaggiava il corteo, e proiettata in un terreno contiguo all'autostrada, lato mare, a ben 62 metri di distanza dal cratere, in corrispondenza del km 4+795 e quindi in posizione leggermente arretrata rispetto al punto di scoppio. Sia la sollecitazione ascrivibile all'esplosione, sia l'impatto con il terreno erano stati la causa della completa distruzione dell'autovettura. Infatti, della Fiat Croma di colore marrone erano rimasti soltanto la parte inferiore della scocca con le ruote, tranne quella anteriore destra; parte del cruscotto, con il contaghiometri che segnava la velocità di 160 e il contagiri fermo a 60; parte del volante; e infine il cambio e i sedili anteriori, sui quali si ritrovava sostanza riconducibile a materia cerebrale, oltre a piccole parti di arti. Nel raggio di dieci metri dall'autovettura vennero poi ritrovati il motore, la ruota destra con la sospensione, e altre parti del veicolo.

Gli effetti della deflagrazione, sotto il profilo dell'estensione del raggio di gittata di detriti, pezzi di asfalto e pietre da essa provocati, si misuravano, rispetto al cratere, in 142 metri, in direzione di Palermo, e 156 metri, in direzione di Trapani. Verso il mare, invece, il punto di maggiore gittata era rappresentato dalla linea ferroviaria, dove, al km 15, furono ritrovati molti frammenti di asfalto, che, secondo le misurazioni effettuate, erano a ben 132 metri dal cratere dell'esplosione. Inoltre, fra

quest'ultimo e il mare erano ubicati dei capannoni di un'azienda avicola i cui tetti risultavano danneggiati dalla pioggia dei detriti.

A valle dell'autostrada, in direzione di Trapani, a 160 metri dal cratere, una cabina elettrica in muratura presentava un foro di circa 60 centimetri. A monte, invece, nel gruppo di villette più vicino al luogo dell'esplosione, ad una distanza di 80 metri, ne venne identificata una con il tetto sfondato in più punti, il maggiore dei quali era quasi prossimo in larghezza ai due metri. Da questo lato il punto massimo di gittata venne fissato in 160 metri.

Oltre alle autovetture di proprietà del Ministero degli Interni, a quella del Ministero di Grazia e Giustizia, e a quelle citate in precedenza, furono investite dai detriti dell'esplosione anche una Fiat Uno di proprietà di Francesco Licandro e una Alfa Romeo 33 di proprietà di Stefano Bruno. B

L'effetto dell'esplosione interessò anche alcuni villini, siti in prossimità del punto di scoppio, e, segnatamente, nel tratto di strada denominato Passaggio della Lepre; i capannoni di una azienda avicola, la Sia Sicula Industriale S.r.l.; e due roulotte parcheggiate nella strada provinciale che costeggiava l'autostrada.

La corsia lato monte dell'autostrada, lungo il tratto interessato dall'esplosione, era parallela alla strada statale 113, che per un pezzo era costeggiata dalle abitazioni che avevano riportato i danni sopra descritti. Alle loro spalle si dipartiva un'estensione di terreni la cui altitudine rispetto al livello del mare aumentava progressivamente. K

Data l'eccezionale vastità della voragine prodotta dallo scoppio, che consigliava di rimanere a prudenziale distanza a chi si occupava di far brillare la carica (e doveva quindi necessariamente trovarsi in una zona di sicurezza, tenuto

99

conto dell'entità dell'esplosione e del relativo spostamento d'aria), gli inquirenti, sin dall'inizio, ritennero altamente probabile l'impiego di un radiocomando. Per tale ragione furono esaminati i siti dai quali gli attentatori avevano potuto avvistare sia l'arrivo del corteo di autovetture blindate, sia il luogo dell'attentato.

La posizione di preminenza dei terreni posti a monte del luogo dell'esplosione rese evidente agli inquirenti che tali zone potevano aver costituito il punto privilegiato di osservazione per gli autori dell'attentato, in quanto quella posizione garantiva loro sia la visione piena del nastro autostradale, sia l'avvistamento dell'obiettivo da colpire. B

In tale ottica furono eseguite, già il giorno dopo la strage dai Carabinieri e successivamente il 29 maggio dalla Polizia, alcune perlustrazioni sui luoghi circostanti che poi risultarono interessati dall'attentato ed alla fase preparatoria dello stesso.

Gli investigatori accertarono che lungo la strada in cui si affacciavano le suddette villette, andando in direzione di Trapani, ad un centinaio di metri dalle ultime abitazioni, ci si imbatteva in un cancello, con i battenti accostati, ma privo di serratura, oltre il quale ci si poteva immettere in una stradina asfaltata, da valle verso monte e interrotta prima da una recinzione di filo spinato i cui fili risultavano tranciati in modo tale da consentire il passaggio, e, dopo circa 70 metri, da una frana che rendeva necessario proseguire a piedi.

A circa 150 metri dalla frana, sulla scarpata lato mare, venne individuato un albero che attirò l'attenzione degli inquirenti perché nel lato destro ne risultavano tranciati i rami, che vennero ritrovati nel terreno adiacente. N

I consulenti del P.M. (in particolare, il Prof. Raimondo), che provvidero ad

100

esaminare *in loco* l'albero in questione - catalogato come lentisco selvatico, scientificamente denominato  *Pistacia terebinthus* - accertarono che i rami tagliati potevano ricondursi a due periodi differenti: un primo periodo si riferiva a quelli più freschi, tagliati di recente (3 - 6 giorni prima), mentre dell'altro gruppo facevano parte rami più vecchi, di dimensioni maggiori, che erano stati tagliati in precedenza (30 - 40 giorni prima).

Apparve subito evidente che i rami erano stati tagliati perché ostruivano la visuale del tratto autostradale, atteso che da quel punto di osservazione, oltre a vedere perfettamente il luogo interessato allo scoppio, si aveva una visione panoramica dell'autostrada, per circa un chilometro di distanza in direzione dell'aeroporto, che consentiva di seguire il corteo delle macchine anche ad occhio nudo o con l'ausilio, eventualmente, di binocoli.

A dieci metri dall'arbusto di lentisco selvatico vi era un altro albero di mandorlo nei cui pressi vi era un muro di contenimento, dove ci si poteva sedere e da cui si aveva la visuale del punto dove si era verificata l'esplosione. ⑦

Infatti la suddetta stradina, che saliva dalla Strada Statale 113 verso la località denominata Montagna Raffa Rosso e portava ad una piccola casetta bianca dell'AMAP, presentava sulla destra un muro di contenimento in cemento armato, dell'altezza di circa 2 metri, e sulla sinistra una scarpata, la quale dava sulla vallata in cui si trovava l'autostrada. Sulla destra della stradina vi erano alcune pietre accatastate, che formavano una specie di scaletta per facilitare l'accesso al muro di contenimento. Sempre sulla destra, dietro il muro di contenimento, vi era un piccolo spiazzo, costituito da una piattaforma in cemento armato, dove si trovavano numerosi ⑧ mozziconi di sigaretta e alcuni pacchetti vuoti, segno dello stazionamento di più

101

individui. In corrispondenza di questo spiazzo, poggiata sul lato superiore del muro di contenimento, vi era una pietra che appariva spostata da poco tempo (come si desumeva dall'alone che essa aveva lasciato) e che ben poteva essere stata collocata lì, fra il mandorlo e l'altro albero, come punto di riferimento per individuare il bersaglio. Infatti, guardando da questa pietra verso un silos per mangimi, posto a valle dell'autostrada, si otteneva una linea che passava esattamente per il cratere; tale traiettoria attraversava al centro i due alberi.

Il rinvenimento in tale luogo e fra le due piante (in particolare, nei paraggi del mandorlo), di numerosi mozziconi di sigaretta, fece ritenere agli inquirenti che nei pressi avessero stazionato le persone che avevano atteso l'arrivo del convoglio e compiuto l'attentato.

Pertanto venne conferito al dott. Luciano Garofano, in servizio presso il Servizio Investigazioni Scientifiche di Parma, e al dott. Aldo Spinella, in servizio presso la Polizia Scientifica di Roma, l'incarico di ricercare i dati biologici sulle cicche di sigarette e sui due fili di capello ritrovati, nonché sulla verifica di eventuali impronte papillari.

In sostanza si trattava di individuare da un lato il DNA e dall'altro lato le impronte papillari, latenti o evidenti, sui campioni reperiti, costituiti da 14 mozziconi di sigaretta di marca Merit, un mozzicone di sigaretta di marca Muratti, 7 mozziconi di sigaretta di marca MS, altri 29 mozziconi di sigaretta di marca Merit, e due frammenti di formazioni pilifere.

I consulenti, in esito alle indagini esperite, accertarono che i reperti costituiti dai mozziconi concernevano sigarette fumate da un minimo di tre differenti individui, perché furono individuati dei frammenti di DNA diverso.

102

A seguito della confessata partecipazione alla fase preparatoria ed esecutiva della strage da parte di Mario Santo Di Matteo e Gioacchino La Barbera, furono eseguiti esami comparativi sui reperti sequestrati, al fine di accertare l'eventuale compatibilità con il DNA dei predetti indagati e di Antonino Gioé.

In esito a tali ulteriori indagini, i consulenti del P.M. pervennero ad una attribuzione di alta compatibilità (del 91,2% circa) con il sangue del Di Matteo e del La Barbera per i genotipi presenti sui tre mozziconi di marca Merit, mentre l'accertamento fu negativo per quanto riguardava il DNA del Gioé.

Invece l'esaltazione delle impronte papillari latenti non fornì risultati utili, non essendo stati raggiunti i sedici o diciassette punti caratteristici necessari perché l'impronta potesse essere utilizzata per i confronti e per indagini comparative.

Comunque, già sulla base delle prime perlustrazioni, gli inquirenti ritennero che i luoghi descritti potevano essere stati scelti dagli attentatori al fine di garantirsi la piena visibilità del punto in cui era stata collocata la carica. Infatti, la posizione di preminenza del sito, rispetto al tratto autostradale interessato all'attentato, assicurava ai suoi autori la piena padronanza del campo visivo e l'avvistamento con congruo anticipo dell'obiettivo che si avvicinava al punto di scoppio. 

La fondatezza dell'assunto investigativo, relativamente all'individuazione di quel luogo come punto di stazionamento degli attentatori, risultò poi rafforzata dall'esclusione di tutti gli altri possibili siti che, ad una prima ricognizione degli inquirenti, potevano essere ritenuti idonei a posizionare l'avvistatore del corteo delle macchine. Infatti, sia dal tetto del Mobilificio Mobiluxor, posto più in basso rispetto al manto autostradale, che dal cavalcavia, situato cento metri oltre il punto di scoppio in direzione di Palermo, era impossibile assicurare all'osservatore, che doveva avere 

103

la situazione sotto controllo, la piena visibilità rispetto al punto in cui si sarebbe verificata la coincidenza fra il passaggio dell'obiettivo e il posizionamento della carica esplosiva.

Peraltro, la condizione migliore, secondo i consulenti tecnici del P.M., sarebbe stata quella che prevedeva il controllo del convoglio almeno 500-600 metri prima del punto di scoppio, in maniera tale che lo si potesse vedere sin dal primo momento.

Il punto di osservazione individuato dagli inquirenti, posto in posizione elevata rispetto al piano di campagna, aveva le suddette caratteristiche poiché consentiva la piena visibilità per oltre un chilometro del tratto autostradale.

Per quanto poi riguardava la posizione del curucolo, dove era stato collocato l'esplosivo, nella zona ne erano stati individuati numerosi altri, diversi da quello che presumibilmente si riteneva essere corrispondente al punto di scoppio. Tuttavia, tutti quelli esaminati non presentavano le caratteristiche richieste per la riuscita dell'attentato, che prevedeva, da un lato, il posizionamento di esplosivo sotto il manto autostradale, e, dall'altro, l'attivazione a distanza dello scoppio della carica al passaggio dell'autovettura che trasportava il bersaglio da colpire.

Lo scoppio dell'esplosivo pertanto doveva necessariamente essere sollecitato a distanza mediante radiosegnale, per ragioni attinenti sia alla riuscita dell'impresa criminosa, sia alla sopravvivenza di chi aveva il compito di azionare il telecomando. Infatti, se l'attentatore si fosse posizionato vicino alla carica al momento dell'attivazione dello scoppio, non avrebbe avuto modo di sapere quando dare il via al comando, perché, per la posizione dell'esplosivo (collocato sotto il livello stradale), non sarebbe stato in grado di scegliere il giusto momento di allineamento fra l'obiettivo e la carica. Inoltre, non avrebbe mai potuto avere il tempo per mettersi

104

in salvo dall'esplosione che, per la sua entità, richiedeva un allontanamento molto veloce per raggiungere una distanza di sicurezza, che si presume dovesse essere elevata, data l'entità del raggio di gittata dei detriti dell'esplosione che furono scaraventati ad una distanza massima di 182 metri dal punto di scoppio.

Gli effetti devastanti e le modalità di realizzazione dell'attentato, come pure le caratteristiche dell'obiettivo preso di mira, evidenziavano in modo inequivocabile la matrice mafiosa della strage.

Erano particolarmente significative, in questo senso, sia la quantità di esplosivo utilizzata, che - date le dimensioni e la profondità del cratere - doveva risultare estremamente elevata e di gran lunga superiore a quella impiegata in altre occasioni, sia la ideazione di un piano criminale volto a colpire un corteo di autovetture blindate in movimento, facendo letteralmente saltare un tratto di autostrada, ed accettando anche la prospettiva di un massacro, tale da poter coinvolgere anche terzi completamente estranei pur di raggiungere l'obiettivo prefissatosi di eliminare il magistrato a tutti i costi.

Risultava quindi evidente che la strage era opera di una organizzazione criminale, come "Cosa Nostra", che poteva approvvigionarsi di notevoli quantità di esplosivo, era in grado di predisporre imprese delittuose contrassegnate dal perfetto coordinamento operativo di un adeguato numero di esecutori materiali e fiancheggiatori, disponeva di un saldo controllo del territorio, così da poter preparare l'attentato al riparo da controlli o interferenze esterne, e già in precedenza aveva colpito, con l'utilizzo di tecniche che si erano andate via via affinando nel tempo, altri servitori dello Stato che si erano particolarmente impegnati nell'attività di contrasto del fenomeno mafioso.

105

La valutazione sulla matrice mafiosa della strage trovava un preciso fondamento anche nelle caratteristiche dell'obiettivo preso di mira: Giovanni Falcone, uno dei più grandi magistrati - e dei più grandi uomini - che la Storia italiana abbia conosciuto, il quale, prima con la sua attività giudiziaria e poi con il suo nuovo ruolo istituzionale, aveva consentito allo Stato di compiere un salto di qualità straordinario nella lotta alla criminalità organizzata, ed era sottoposto a misure di protezione di particolare intensità proprio per il suo coraggioso impegno antimafia. Alla difficoltà di superare il sistema di protezione creato intorno al magistrato si aggiungeva quella di disporre di precise informazioni sulla presenza nel territorio siciliano di Giovanni Falcone, il quale svolgeva la sua attività in modo assolutamente prevalente a Roma, presso il Ministero di Grazia e Giustizia, e per recarsi nell'isola si avvaleva abitualmente di voli "coperti", effettuati mediante aerei della Compagnia Aeronautica Italiana (CAI) prenotati da funzionari del SISDE contattati dalla sua segretaria, sig.ra Francesca Carraturo, con la conseguenza che i suoi viaggi di ritorno potevano andare incontro a improvvise variazioni e non erano preventivamente conoscibili da terzi estranei. Giovanni Falcone, peraltro, era solito comunicare soltanto all'ultimo momento agli agenti di scorta i propri spostamenti, e telefonare direttamente all'autista giudiziario di Palermo.

Nel mese di maggio 1992 Giovanni Falcone era tornato in Sicilia con voli CAI nei giorni 11, 13 e 23 maggio, e con un volo di linea soltanto il 18 maggio, quando si era recato a Palermo con una delegazione di funzionari del Ministero di Grazia e Giustizia.

In un primo momento Giovanni Falcone aveva programmato di fare ritorno in Sicilia nella serata di venerdì 22 maggio, per poi recarsi a Favignana, dove intendeva

106

assistere alla "mattanza" dei tonni, che non aveva mai visto in precedenza. Egli quindi, nei primi giorni della settimana, aveva chiesto di effettuare la prenotazione aerea alla propria segretaria, la quale il 19 maggio aveva chiamato il vice direttore della Divisione Sicurezza del SISDE, dott. Lorenzini, che aveva prenotato un volo CAI per il 22 maggio alle ore 19.00.

Gli impegni professionali di Francesca Morvillo, che avrebbe dovuto prendere parte ai lavori della Commissione per il concorso di magistratura fino alla mattina di sabato 23 maggio, indussero Giovanni Falcone a modificare i programmi di viaggio e a rinviare alla settimana successiva la gita a Favignana (cfr. la deposizione testimoniale dell'agente Staffoli, escusso all'udienza del 18 settembre 1995 nel primo processo relativo alla strage di Capaci).

Alle ore 9.45 del 22 maggio quindi Giovanni Falcone telefonò al dott. Lorenzini, chiedendogli di spostare la prenotazione aerea alle ore 17.00 del giorno successivo, cosa che fu fatta prontamente.

Poco dopo le ore 16.00 del 23 maggio Giovanni Falcone, insieme con la moglie, scese dalla propria abitazione di Roma, si pose alla guida dell'autovettura del Ministero di Grazia e Giustizia, e, dopo un passaggio al Ministero, raggiunse l'aeroporto di Ciampino, dove prese il volo CAI per Palermo.

Il programma di viaggio dei due magistrati venne comunicato intorno alle 16.30 del 23 maggio al centro operativo del reparto scorte della Questura di Roma.

L'autista giudiziario Giuseppe Costanza era già stato informato intorno alle ore 7.00 del 22 maggio dal dott. Falcone del fatto che il suo rientro a Palermo era previsto per il pomeriggio del giorno successivo. Di conseguenza, il Costanza aveva contattato l'ufficio scorte per revocare il servizio predisposto per il 22 maggio, e l'indomani,

107



nella mattinata, aveva chiamato il Ministero di Grazia e Giustizia per farsi comunicare dal dott. Falcone l'orario di arrivo del volo, fissato per le ore 17.45. A quel punto il Costanza si era messo nuovamente in contatto con l'ufficio scorte, telefonando dalla stanza del giudice Guarnotta per non essere sentito da altro personale, e riferendo all'ispettore Colella l'orario di arrivo della personalità protetta.

Nel pomeriggio del 23 maggio 1992, circa un'ora prima dell'orario di arrivo preventivato, l'autista Costanza andò a prendere l'autovettura Fiat Croma di colore bianco, la quale rimaneva sempre parcheggiata nei pressi dell'abitazione di Giovanni Falcone in Via Notarbartolo, in un posto fisso sorvegliato da agenti della Polizia di Stato, ed era destinata esclusivamente al trasporto del magistrato.

Giunto all'aeroporto di Punta Raisi, il Costanza incontrò gli agenti di scorta, arrivati a bordo delle altre due autovetture blindate, e con loro attese l'arrivo del volo.

Tra i componenti della scorta, Angelo Corbo aveva appreso che era stato destinato a tale servizio nel pomeriggio del 22 maggio dal capo pattuglia, l'agente Cervello, ed era stato quindi informato che l'arrivo del giudice Falcone a Punta Raisi era previsto intorno alle ore 17.30 del 23 maggio. Gli agenti uscirono dalla caserma Lungaro, dove aveva sede l'Ufficio Scorte, intorno alle 14 di quest'ultimo giorno, fecero il solito giro di bonifica del percorso, si diressero poi verso l'aeroporto di Punta Raisi con un'andatura abbastanza lenta nell'autostrada sempre per la bonifica del percorso, e vi giunsero intorno alle ore 16.30-16.45.

Qui gli agenti di scorta appresero dai colleghi della Polizia che il volo CAI sarebbe arrivato intorno alle 17.30 o 17.45, e si posizionarono nel luogo dove solitamente atterrava l'aereo, nelle vicinanze della Caserma dei Vigili del Fuoco, in una zona abbastanza defilata rispetto al fulcro dell'aerostazione ma comunque visibile

108



anche dall'esterno dell'aeroporto; in tale punto li raggiunse il Costanza alla guida dell'altra autovettura blindata.

Dal foglio di volo, inoltrato dalla CAI all'Ente di Controllo delle operazioni di Volo, si desume che l'aereo, decollato alle ore 17.02 da Ciampino, atterrò alle ore 17.43 all'aeroporto di Punta Raisi. Dopo circa tre minuti dall'atterraggio, secondo la deposizione del pilota dell'aereo Guido Molaro, l'aereo si fermò nella piazzola di sosta.

Appena giunto l'aereo, gli agenti di scorta si posizionarono vicino alla scaletta per prelevare i due magistrati e portarli fino alla autovettura di servizio destinata al loro trasporto, che era posteggiata a pochi metri di distanza.

Mentre scendeva dall'aereo, Giovanni Falcone, a pochi metri dall'autovettura, comunicò al capo scorta Gaspare Cervello che sarebbero passati dalla loro abitazione di Palermo, dove avrebbero lasciato Francesca Morvillo, e si sarebbero poi recati in via Principe Belmonte, dove vi era un negozio di camicie nel quale egli era solito acquistare i propri capi di abbigliamento.

Una volta completate le operazioni di caricamento dei bagagli, il corteo si mise in moto; Giovanni Falcone si pose alla guida del veicolo per far compagnia alla moglie, che, soffrendo di mal d'auto, era solita sedersi sul sedile anteriore. Tale circostanza influenzò anche l'andatura di marcia, che in presenza della dott.ssa Morvillo non era mai molto elevata e in questo caso si attestò intorno a 100-120 km/h.

Verso le ore 17.46, quindi, il corteo di autovetture blindate lasciò l'aeroporto per raggiungere Palermo attraverso il percorso autostradale.

Dall'aeroporto al luogo dell'esplosione intercorreva una distanza di 14.7 km; il

309

N

relativo tratto autostradale non si snodava lungo un rettilineo ma presentava diverse curve.

Le caratteristiche del percorso, unitamente alle modalità del viaggio (effettuato con un volo CAI, il cui orario di arrivo non era conoscibile se non per i diretti interessati), rendevano evidente che l'attentato doveva essere stato preceduto da una attività di osservazione espletata su più luoghi: anzitutto, il punto in cui rimaneva parcheggiata l'autovettura Fiat Croma di colore bianco destinata esclusivamente agli spostamenti del dott. Falcone; in secondo luogo, l'aeroporto di Punta Raisi; infine, la zona prossima al cunicolo in cui era stato collocato l'esplosivo. Era chiaro, inoltre, che le persone impegnate in queste attività di appostamento avrebbero avuto bisogno di comunicare tra loro, anche mediante telefoni cellulari.

Tutta la suesposta ricostruzione, univocamente desumibile dagli elementi probatori menzionati nelle sentenze emesse rispettivamente dalla Corte di Assise e dalla Corte di Assise di Appello di Caltanissetta nel primo processo relativo alla strage di Capaci, ha trovato puntuale conferma nelle ulteriori indagini espletate e negli elementi di prova emersi nel corso del presente dibattimento.

**CAPITOLO IV**  
**LE SUCCESSIVE INDAGINI, LE INTERCETTAZIONI**  
**NELL'APPARTAMENTO DI VIA UGHETTI, E LE PRIME**  
**COLLABORAZIONI CON LA GIUSTIZIA**

Come viene evidenziato nelle sentenze rispettivamente emesse dalla Corte di Assise e dalla Corte di Assise di Appello di Caltanissetta nel primo processo relativo alla strage di Capaci, lo spunto investigativo da cui presero le mosse le ulteriori indagini svolte dagli inquirenti della Direzione Investigativa Antimafia (DIA) fu costituito dalle informazioni fornite nel settembre 1992 da Giuseppe Marchese, che in seguito sarebbe divenuto collaboratore di giustizia.

Giuseppe Marchese, come primo segnale teso a dimostrare la serietà della sua intenzione di abbandonare Cosa Nostra, indicò agli inquirenti - e in particolare al Dott. Gianni De Gennaro - un gruppo di persone ben determinato che, sulla base della sua esperienza acquisita all'interno dell'organizzazione, era altamente probabile avesse avuto a che fare con la realizzazione dell'attentato: si trattava di Antonino Gioé, Giocchino La Barbera e un certo Santino "Mezzanasca", identificato poi per Mario Santo Di Matteo.

Sulla base di tali indicazioni gli investigatori della DIA concentrarono la loro attenzione sul paese di Altofonte e sulle persone indicate dal Marchese, che da quel luogo provenivano e delle quali essi presero a seguire costantemente gli spostamenti.

Il Gioé e il La Barbera, normalmente gravitanti nel comune di Altofonte, in epoca successiva all'ordinanza di custodia cautelare emessa nella c.d. "operazione Leopardò", scaturita dalla collaborazione con la giustizia di Leonardo Messina

111

(inserito nella "famiglia" mafiosa di San Cataldo), pur non essendo stati raggiunti da alcun provvedimento restrittivo della libertà personale, si erano allontanati dalla loro abitazione e trascorrevano la notte in un appartamento sito a Palermo in Via Ignazio Gioè, nella contrada Insera.

Pertanto, da parte della DIA furono attivati i servizi di osservazione, pedinamento ed intercettazione che consentirono di individuare il nuovo covo nel quale, dopo la diffusione della notizia della collaborazione con la giustizia di Giuseppe Marchese, avevano trovato rifugio il Gioè e il La Barbera. Si trattava di un piccolo appartamento sito nello stabile di Via Ughetti n. 17 a Palermo, dove essi vennero notati entrare. All'interno di tale appartamento furono installate le apparecchiature per l'intercettazione ambientale che consentirono di captare una significativa conversazione intercorsa nella notte tra l'8 e il 9 marzo 1991 tra il La Barbera ed il Gioè.

In particolare, il La Barbera, nel tentativo di spiegare al Gioè l'ubicazione di un determinato luogo, aveva fatto riferimento ad un'officina situata *«adduciu a Capaci, unni ci ficimu l'attentatu»*.

Tale illuminante conversazione, emersa dalla successiva attività di riascolto delle intercettazioni da parte degli inquirenti, servì ad individuare un gruppo ben determinato di persone, legate al medesimo territorio ed ambiente mafioso, che, a seguito del diffondersi delle notizie sul pentimento del Marchese e di Baldassare Di Maggio, erano sul punto di darsi alla "latitanza volontaria".

In particolare, il Gioè, il quale era sentimentalmente legato a Giovanna Camarda, metaforicamente le disse di stare per andare al "buco", precisò nel corso di ulteriori conversazioni di trovarsi già al "buco" perché c'era un nuovo "uccellino"

112



che stava per collaborare, e spiegò che – anche se lo conosceva soltanto di nome, e quindi era bene o male tranquillo - comunque avrebbero adottato ulteriori precauzioni, e la mattina quando sarebbe uscito si sarebbe guardato intorno per vedere se c'erano dei "leopardini", facendo implicito riferimento alla operazione di polizia effettuata a Caltanissetta che era stata denominata "Leopardo".

L'esplicito riferimento all'attentato verificatosi a Capaci, che non poteva che interpretarsi come fatto ascrivibile a quel determinato gruppo di persone, induceva ad approfondire ulteriormente l'originario spunto investigativo attraverso il controllo del traffico delle utenze cellulari fra gli apparecchi in uso ai predetti soggetti, allo scopo di individuare l'esistenza di conversazioni telefoniche fra costoro nei momenti prossimi alla realizzazione della strage di Capaci. La logica posta alla base di tale scelta investigativa è stata così delineata dal teste Alessandro Pansa nella deposizione resa all'udienza dibattimentale del 9 gennaio 1996 davanti alla Corte di Assise di Caltanissetta nel primo processo relativo alla strage di Capaci: *«Poiché il giudice Falcone era partito da Roma con un volo non di linea e quindi con un orario che non poteva essere conosciuto all'esterno, prestabilito, poiché vi era stato poi un trasferimento, vi doveva essere un trasferimento arrivato a Palermo, l'aeroporto di Punta Raisi al centro urbano di Palermo lungo un tratto autostradale, si pensò che il commando, coloro che avessero organizzato l'attentato avevano bisogno di comunicare tra di loro trovandosi in gruppi sparpagliati, divisi teoricamente tra Roma e Palermo, e a Palermo in diversi luoghi. Poiché le comunicazioni tra di loro potevano avvenire quasi esclusivamente per telefono e poiché, soprattutto nel luogo della strage diversamente che dagli altri luoghi, non risultava che ci fossero apparecchi telefonici fissi se non quelli nelle case, nelle abitazioni circostanti, si*

113

*pensò che fosse logico ipotizzare che il comando avesse fatto uso di apparecchi telefonici cellulari. Quindi, in linea di principio, non avendo all'epoca alcun elemento dell'immediatezza del fatto sulle modalità più specifiche di esecuzione dell'attentato, si pensò che vi potesse essere stata una comunicazione da Roma per l'orario di partenza dell'aeromobile, una comunicazione di arrivo dell'aeromobile ed una comunicazione dall'aeroporto al luogo dell'attentato per dare i tempi dell'arrivo della macchina sulla quale viaggiava il giudice Falcone. Il primo dato che isolammo furono tutte le chiamate avvenute in Sicilia (...), se non ricordo male, tra le 17.40, momento dell'atterraggio, e le 17.58, 57, (...) il momento dell'esplosione, che era una fascia oraria di alcuni minuti e vi erano stati effettuati in quella fascia oraria, se non ricordo male, 320 conversazioni telefoniche che interessavano poco più di 500 utenze radiomobili. In quella fascia, tra tutte queste utenze ve n'erano sicuramente alcune che potevano essere coinvolte nella vicenda; in particolare ve ne fu una che era quella che aveva effettuato una telefonata lunga, credo 320, 325 secondi, che era poi quella che fu dichiarata essere stata usata da La Barbera e Gioè nel momento del pedinamento, se così si può dire, da Punta Raisi fino all'uscita di Torretta per seguire la macchina del giudice Falcone».*

Inoltre, sull'apparecchio cellulare intestato ed in uso a Gioacchino La Barbera il 23 maggio del 1992, si registrò, a partire dalle ore 17.00 in poi, un intenso traffico telefonico sia in entrata che in uscita con altri apparati cellulari. Il traffico più intenso fu con il cellulare di Mario Santo Di Matteo, ma si riscontrò del traffico telefonico anche con gli apparati cellulari intestati a Giovan Battista Ferrante e con un altro apparato cellulare intestato alla ditta Ruisi G.B. di Utrio Mariano S.a.S.

Dunque l'analisi del traffico telefonico registrato a carico del La Barbera e del

114



Di Matteo consentì di far emergere in orari prossimi alla strage alcuni contatti tra il cellulare del primo e quello di Giovan Battista Ferrante, all'epoca del tutto sconosciuto agli inquirenti, ma che in seguito avrebbe intrapreso una fattiva collaborazione con la giustizia ammettendo la sua diretta partecipazione alle fasi preparatorie ed esecutive della strage.

Per altro verso assai proficue si rivelarono le ulteriori intercettazioni ambientali, effettuate all'interno nell'appartamento di Via Ughetti nr. 17, dove erano state registrate nel mese di marzo alcune conversazioni intercorse tra Gioacchino La Barbera e Antonino Gioè che parlavano dell'organigramma di "Cosa Nostra", di altri fatti criminosi concernenti la droga, delle minacce ad un'impresa di costruzioni che doveva avere un appalto e della c.d. "masculiata" che doveva essere fatta nei confronti di alcune persone nei pressi del Tribunale. Inoltre, si apprese della conoscenza del Gioè con Nitto Santapaola.

Nel contempo, era in corso l'attività investigativa del Raggruppamento Operativo Speciale (ROS) dei Carabinieri, che si concentrò sull'osservazione, attraverso riprese televisive e fotografiche, degli spostamenti, nonché sull'intercettazione delle conversazioni di Raffaele Ganci, ritenuto l'elemento di vertice della famiglia mafiosa della Noce e, da sempre, una persona di fiducia di Salvatore Riina.

I legami tra la famiglia Ganci e Salvatore Riina trovarono riscontro in quanto documentato nella relazione di servizio del 7 ottobre 1992. In quella circostanza il personale del ROS seguì il figlio di Raffaele Ganci, Domenico, il quale, dopo avere accompagnato la propria moglie nell'abitazione della sorella di quest'ultima, in via Lo Monaco Ciaccio nr. 32, percorse la via Uditore con un'autovettura Mercedes, girò in

115



via UR15, arrivò nel controviale di viale Regione Siciliana, superò la via Bernini, raggiunse il bar "La Licata", scese dall'autoveicolo, conversò brevissimamente con un soggetto sconosciuto, risalì nuovamente a bordo della Mercedes, percorse circa 20 metri, girò a destra in via Giorgione. Quest'ultima strada sbucava in via Bernini, a 10-15 metri di distanza dal civico n. 54 dal quale il giorno 15 gennaio 1993 sarebbe uscito Salvatore Riina su un'autovettura Citroen ZX condotta da Salvatore Biondino.

La circostanza che uno dei figli di Raffaele Ganci, Domenico, fosse a conoscenza del luogo dove si nascondeva Salvatore Riina, capo storico di Cosa Nostra, da anni latitante, denotava l'intensità del loro rapporto di fiducia reciproca.

Inoltre, destò l'interesse degli investigatori la circostanza che Raffaele Ganci si recasse con assiduità nel cantiere edile della società "Camporeale Costruzioni" sito in via Paolo Gili n. 22, ancorché egli avesse interessi economici concentrati essenzialmente nella gestione di esercizi commerciali che si occupavano della vendita al dettaglio di carni bovine (in particolare, le macellerie di via Lo Iacopo n. 47 e di via Lancia di Brolo n. 129) e dell'esercizio di gastronomia "Amici a Tavola", sito in via Pacinotti n. 54 e gestito dal suo affine Francesco Paolo Levantino. Pertanto il cantiere fu sottoposto ad osservazione mediante riprese televisive e, successivamente, anche ad intercettazioni ambientali tra presenti. In data 20 novembre 1992 giunse presso tale cantiere una autovettura Golf verde condotta da Salvatore Tumminia, con a bordo Salvatore Cancemi. Quest'ultimo chiamò Raffaele Ganci, il quale si trovava all'interno del cantiere e lo raggiunse, parlando brevemente con lui. Quindi Raffaele Ganci e Salvatore Cancemi salirono sull'autovettura Clio del primo e si allontanarono. Ciò avvenne nella stessa mattinata dell'emissione dell'ordinanza di custodia cautelare a carico di Salvatore Cancemi per l'omicidio dell'On. Salvatore Lima.

116

6

Altra frequentazione registrata a carico del Ganci fu quella relativa all'appartamento di Via Margifaraci n. 40, di proprietà di Girolamo Guddo, persona di fiducia di Salvatore Cancemi. Il Guddo, pur non essendo affiliato a Cosa Nostra, era cugino dell'omonimo Girolamo Guddo, che invece era indicato come uomo d'onore della famiglia di Altarello. La casa del Guddo era sita alle spalle di Villa Serena in una specie di torre a chiocciola. In tale immobile, che era a disposizione del Cancemi, si erano svolte, per come poi si sarebbe appreso, alcune delle riunioni più importanti presiedute da Riina Salvatore, alle quali avevano partecipato lo stesso Cancemi ed altri capi-mandamento.

In esito alle investigazioni svolte, la DIA procedette al fermo di La Barbera, Gioé e Di Matteo, per il delitto di cui all'art. 416 bis c.p.; a seguito del fermo fu effettuata una perquisizione all'interno del predetto appartamento di Via Ughetti, dove furono rinvenute, tra le altre cose, alcune carte d'identità, alcune delle quali in bianco, con fotografie che ritraevano Giocchino La Barbera, Antonino Gioé, Leoluca Bagarella e Santino Di Matteo.

La fondatezza dell'ipotesi investigativa formulata dagli inquirenti registrò una decisiva svolta a causa del notevole contributo investigativo fornito da Mario Santo Di Matteo, il quale, confessando la sua personale partecipazione alla fase esecutiva della strage di Capaci, chiamò in correità anche alcuni personaggi di spicco di "Cosa Nostra", fornendo una dettagliata ricostruzione delle fasi preparatoria ed esecutiva dell'attentato, la cui attendibilità trovò riscontro nell'esito di indagini di P.G. e segnatamente in alcune significative emergenze processuali già acquisite ancor prima delle sue dichiarazioni. Anche Salvatore Cancemi rese, a partire dal novembre 1993, alcune dichiarazioni di rilevante valore probatorio in ordine alla strage, cui seguirono,

117



nello stesso periodo di tempo quelle effettuate da **Gioacchino La Barbera**.

La sostanziale convergenza tra le dichiarazioni del **Di Matteo**, del **Cancemi** e del **La Barbera** in ordine alla dinamica della strage ed ai soggetti a vario titolo coinvolti, nonché i numerosi e significativi riscontri estrinseci acquisiti, in esito alle approfondite investigazioni effettuate da parte di tutte le forze di polizia, consentirono di ritenere la loro complessiva attendibilità positivamente riscontrata, non essendo inficiate le loro rispettive deposizioni dalle marginali discrasie ed incongruenze che avevano riguardato aspetti secondari della vicenda, sulla quale cui ognuno di essi possedeva autonome ed originali cognizioni.

Le circostanziate dichiarazioni rese dai predetti collaboranti (**Di Matteo**, **Cancemi** e **La Barbera**), diedero una svolta decisiva alle indagini, consentendo di acquisire elementi che portavano all'emissione nel novembre del 1993 di una prima ordinanza di custodia cautelare nei confronti di **Agrigento Giuseppe**, **Bagarella Leoluca**, **Battaglia Giovanni**, **Biondino Salvatore**, **Brusca Giovanni**, **Cancemi Salvatore**, **Di Matteo Mario Santo**, **Ferrante Giovan Battista**, **Ganci Calogero**, **Ganci Domenico**, **Ganci Raffaele**, **La Barbera Gioacchino**, **Rampulla Pietro**, **Riina Salvatore**, **Sbeglia Salvatore**, **Sciarrabba Giusto** e **Troia Antonino**.

In data 11 aprile 1994, a seguito di successive acquisizioni probatorie, venne emessa una ulteriore ordinanza di custodia cautelare nei confronti di **Aglieri Pietro**, **Brusca Bernardo**, **Buscemi Salvatore**, **Calò Giuseppe**, **Farinella Giuseppe**, **Gambino Giacomo Giuseppe**, **Geraci Antonio**, **Giuffré Antonino**, **Graviano Filippo**, **Graviano Giuseppe**, **Greco Carlo**, **La Barbera Michelangelo**, **Lucchese Giuseppe**, **Madonia Francesco**, **Montalto Giuseppe**, **Montalto Salvatore**, **Motisi Matteo**, **Provenzano Bernardo** e **Spera Benedetto**.

118



Infine, nel settembre 1994, venne emessa una ordinanza di custodia in carcere nei confronti di Agate Mariano, Ferro Antonino, Madonia Giuseppe e Santapaola Benedetto, quali mandanti della strage di Capaci nella loro ritenuta qualità di componenti degli c.d. Commissione regionale di Cosa Nostra.

Il giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Caltanissetta, con decreto del 30 settembre 1994, dispose il rinvio a giudizio innanzi alla Corte di Assise di Caltanissetta nei riguardi degli imputati nell'ambito del procedimento penale n. 2111/93, a carico di Aglieri Pietro + 36, cui venne riunito il procedimento penale n. 869/94 a carico di Agate Mariano + 3, nei cui confronti era stato disposto il rinvio a giudizio innanzi al medesimo giudice con decreto del 16 febbraio 1995.

Con decreto in data 29 luglio 1996, il giudice per le indagini preliminari presso lo stesso Tribunale, dispose inoltre, il rinvio a giudizio, con rito immediato, di Galliano Antonino per rispondere del delitto di strage e dei reati connessi (procedimento n. 23/96 R.G., poi riunito in sede di appello).

## CAPITOLO V

### GLI ESITI DEL PRECEDENTE PROCESSO SULLA STRAGE DI CAPACI

Il giudizio di primo grado si concluse con la sentenza emessa il 26 settembre 1997, con la quale Corte di Assise di Caltanissetta dichiarò Aglieri Pietro, Bagarella Leoluca, Battaglia Giovanni, Biondino Salvatore, Biondo Salvatore, Brusca Bernardo, Brusca Giovanni, Calo' Giuseppe, Cancemi Salvatore, Di Matteo Mario Santo, Ferrante Giovanbattista, Ganci Calogero, Ganci Domenico, Ganci Raffaele, Geraci Antonino, Graviano Filippo, Graviano Giuseppe, Greco Carlo, La Barbera Gioacchino, La Barbera Michelangelo, Madonia Giuseppe, Montalto Giuseppe, Montalto Salvatore, Motisi Matteo, Provenzano Bernardo, Rampolla Pietro, Riina Salvatore, Santapaola Benedetto, Spera Benedetto, Troia Antonino colpevoli della strage di Capaci e dei reati connessi, e Agrigento Giuseppe colpevole dei delitti concernenti il porto dell'esplosivo dallo stesso in contrada Rebottone.

La Corte di Assise, invece, assolse Lucchese Giuseppe, Sbeglia Salvatore, Sciarabba Giusto, Agate Mariano, Buscemi Salvatore, Farinella Giuseppe, Giuffrè Antonino e Madonia Francesco da tutte le imputazioni loro ascritte per non avere commesso il fatto, nonché Agrigento Giuseppe dalle imputazioni relative alla strage di Capaci e agli altri delitti connessi con la formula "perché il fatto non costituisce reato". Dichiarò, infine, non doversi procedere nei confronti di Ferro Antonio e Gambino Giacomo Giuseppe essendo i reati loro ascritti estinti per morte dei medesimi soggetti.

Il giudizio instaurato nei confronti di Galliano Antonino fu definito in primo grado con la sentenza della Corte di Assise di Caltanissetta del 28 novembre 1997,

120



che affermò la responsabilità penale del medesimo.

All'esito del giudizio di secondo grado la Corte di Assise di Appello di Caltanissetta, con sentenza del 7 Aprile 2000, dichiarò anche Agate Mariano, Buscemi Salvatore, Giuffrè Antonino, Farinella Giuseppe e Madonia Francesco colpevoli della strage di Capaci e dei reati connessi.

Nel susseguente giudizio di legittimità la Corte di Cassazione, Sezione V Penale, con sentenza del 31 maggio 2002, annullò la sentenza di secondo grado nei confronti di Aglieri Pietro, Buscemi Salvatore, Calò Giuseppe, Farinella Giuseppe, Giuffrè Antonino, Geraci Antonino, Greco Carlo, Madonia Francesco, Madonia Giuseppe, Montalto Giuseppe, Montalto Salvatore, Motisi Matteo e Spera Benedetto, nonché nei confronti del solo Agate Mariano limitatamente alla applicabilità dell'art. 116 c.p. e alla correlata determinazione della pena, con rinvio alla Corte di Assise di Appello di Catania, per nuovo esame. I restanti ricorsi furono rigettati.

All'esito del giudizio di rinvio la Corte di Assise di Appello di Catania, con sentenza del 22 aprile 2006, dichiarò Agate Mariano, Aglieri Pietro, Buscemi Salvatore, Calò Giuseppe, Farinella Giuseppe, Geraci Antonino, Giuffrè Antonino, Greco Carlo, Madonia Francesco, Madonia Giuseppe, Montalto Giuseppe, Montalto Salvatore e Spera Benedetto colpevoli della strage di Capaci e dei reati connessi. Motisi Matteo era frattanto deceduto.

Infine, nel successivo giudizio di legittimità la Corte di Cassazione, Sezione I Penale, con sentenza 18 settembre 2008 dichiarò inammissibili i ricorsi di Giuffrè Antonino e di Agate Mariano e rigettò tutti gli altri ricorsi. Madonia Francesco era deceduto nel periodo intercorrente tra la pronuncia del dispositivo e il deposito della motivazione della sentenza di secondo grado.

## CAPITOLO VI

### L' «OBIETTIVO FALCONE» E LE MOTIVAZIONI DELLA STRAGE DI CAPACI

#### 1) Premessa.

L'*iter criminis* della strage di Capaci si è articolato in una fase deliberativa, una fase organizzativa e di progettazione delle modalità di esecuzione, ed una fase esecutiva in senso stretto.

In relazione alla posizione dell'imputato Salvatore Madonia, la fase rilevante, allo scopo di verificare la fondatezza della relativa contestazione, è quella deliberativa, per trattare la quale, tuttavia, occorrerà vagliare anche alcuni aspetti della fase organizzativa. Ciò appare, infatti, funzionale ad una operazione di distinzione tra le due fasi e, in particolare, per dimostrare l'autonoma rilevanza penale della prima.

Secondo l'assunto dell'accusa, Salvatore Madonia è corresponsabile della deliberazione della strage di Capaci in quanto, nella qualità di reggente del "mandamento" di Resuttana, in sostituzione del padre, Francesco, detenuto, ha partecipato alla riunione della Commissione Provinciale di Cosa Nostra del dicembre del 1991, in cui la strage di Capaci venne deliberata.

Infatti l'adozione della decisione della strage di Capaci non poteva che passare (almeno) per l'adunanza dei capi-mandamento del palermitano, sia perché l'organizzazione e l'esecuzione dell'attentato, per la loro complessità, avrebbero certamente interessato territori riconducibili a più mandamenti, sia per la rilevanza in

122

sé di una progettualità terroristica, che, essendo diretta ad uno stravolgimento dei rapporti con lo Stato, doveva essere supportata dall'unanime consenso.

Con riguardo alla strategia del terrore promossa da Totò Riina, l'assunto dell'accusa risulta pienamente coerente con le acquisizioni definitive offerte dalla sentenza n. 11/2000 del 7 aprile 2000 della Corte di Assise di Appello di Caltanissetta e nella sentenza n. 24/2006 del 22 aprile 2006 della Corte di Assise di Appello di Catania, inserite nel fascicolo di questo dibattimento, la prima divenuta irrevocabile per alcuni imputati, la seconda passata in giudicato con riferimento alla posizione di altri.

**2) Il movente della strage di Capaci nelle precedenti pronunce passate in giudicato.**

La sentenza n. 11/2000 del 7 aprile 2000 della Corte di Assise di Appello di Caltanissetta ha condiviso le conclusioni raggiunte nel giudizio di primo grado che attribuivano la strage di Capaci *«ai vertici di Cosa Nostra che deliberarono ed attuarono una strategia di attacco everstivo-terroristico nei confronti delle Istituzioni repubblicane di un'intensità e virulenza mai fin allora registrata, sicché era da escludersi che la strage di Capaci, che in tale disegno si inseriva, fosse da ascrivere ad un ristretto direttorio che dominava incontrastato all'interno della cupola mafiosa»*. M

In proposito, la pronuncia della Corte di Assise di Appello ha osservato che indubbiamente l'obiettivo dell'azione stragistica consumata a Capaci era da individuarsi nel giudice Falcone.

123



A sostegno di questa conclusione si è osservato che già da tempo "Cosa Nostra" aveva progettato vari attentati ai danni del Dott. Falcone, come risultava dalle molteplici e convergenti dichiarazioni dei collaboratori di giustizia escussi nel giudizio di primo grado. Tuttavia i predetti progetti non si erano concretizzati, né erano giunti ad uno stadio giuridicamente rilevante, neanche sotto il profilo del tentativo, a differenza del fallito attentato posto in essere all'Addaura il 21 giugno 1989.

In quest'ultima data, personale della Polizia di Stato rinvenne tra gli scogli, a pochi metri dalla riva, una borsa sportiva, collocata lungo il percorso che necessariamente il Dott. Falcone avrebbe dovuto seguire per raggiungere il mare dalla villa che aveva preso in locazione per il periodo estivo.

All'interno del borsone fu rinvenuto un ordigno esplosivo, costituito da cinquantotto cartucce, per un presumibile peso complessivo di oltre undici chili, e alcuni detonatori, collegati ad un'apparecchiatura elettrica azionabile con comando a distanza e, forse, innescabili anche con dispositivo a contatto.

Dagli accertamenti compiuti emerse che l'ordigno era stato collocato in quel luogo tra le ore 11,00 e le 14,00 del giorno precedente. Inoltre, dal 18 giugno si trovava a Palermo una delegazione di magistrati e di funzionari di polizia elvetici, guidati dalla Dott.ssa Carla Del Ponte, per effettuare una rogatoria nell'ambito di indagini sul riciclaggio internazionale di denaro proveniente dal traffico di stupefacenti. Per questa ragione la delegazione si era incontrata col giudice Falcone, che stava conducendo indagini collegate nell'inchiesta denominata "Pizza Connection".

In ordine alla matrice di tale attentato di particolare rilievo apparivano le

124



dichiarazioni di Giovan Battista Ferrante e Giovanni Brusca, così riassunte nella sentenza n. 11/2000 del 7 aprile 2000 della Corte di Assise di Appello di Caltanissetta: «Ferrante, all'udienza del 24 ottobre 1996, ha riferito che, pochi giorni prima che si diffondesse la notizia del fallito attentato dell'Addaura, aveva prelevato, per ordine del Biondino, un quantitativo di circa 30-40 chili di esplosivo in candelotti da circa 3-4 centimetri; esplosivo che, secondo quanto riferitogli dal Biondino, era stato richiesto da Antonino Madonia, figlio del capomandamento di Resuttana, nel cui territorio ricadeva l'Addaura.

Brusca, dal canto suo, ha dichiarato, all'udienza del 27 marzo 1997, che pochi giorni dopo il fallito attentato aveva incontrato Salvatore Riina, il quale gli aveva espresso il suo disappunto per l'insuccesso, in quanto si era perso il momento giusto per attuarlo. Difatti, il dr Falcone era oggetto di critiche delegittimanti provenienti da una parte dell'ambiente giudiziario, per cui si poteva attribuire la responsabilità dell'attentato a personaggi dei servizi segreti.

Sullo stesso argomento Brusca era tornato a parlare con il Riina quando era stata divulgata la lettera anonima con cui si muovevano delle accuse all'operato di magistrati palermitani, tra i quali il dr Falcone. In quell'occasione il Riina, oltre a rammaricarsi ancora del fallimento dell'attentato, ne aveva rivendicato la paternità a Cosa Nostra.

Ulteriore conferma di tale circostanza il Brusca aveva poi avuto dal Riina allorché i mezzi di informazione avevano dato notizia delle indagini sul dr Di Pisa, quale possibile autore della lettera anonima suddetta».

La suddetta sentenza della Corte di Assise di Appello di Caltanissetta ha altresì evidenziato, sulla base delle emergenze processuali prese in considerazione dai

125



giudici di primo grado, che tutti i progetti di attentato ai danni del giudice Falcone avevano trovato la loro diretta causa nell'attività giudiziaria svolta da quest'ultimo; attività che era stata incessantemente volta a contrastare il dilagare del fenomeno mafioso, le cui propaggini si erano estese a vari settori del tessuto politico, economico e sociale non esclusivamente siciliano.

Sul punto, la pronuncia in esame si è così espressa:

*«I vertici di Cosa Nostra, infatti, intendevano eliminare proprio quel magistrato che aveva dedicato la sua vita professionale, prima nell'ambito degli Uffici Giudiziari di Palermo e poi presso il Ministero di Grazia e Giustizia, all'incisivo contrasto dell'attività di tale sodalizio criminale, per il quale egli rappresentava da anni, con intensità sempre crescente, il maggior pericolo.*

*L'attività giudiziaria del dr Falcone e la produzione legislativa del Ministero, in massima parte adottata nelle forme della decretazione d'urgenza, che si giovava del prezioso apporto tecnico del predetto magistrato, aveva prodotto per gli affiliati a Cosa Nostra effetti particolarmente negativi.*

*La straordinaria capacità del dr Falcone di individuare gli obiettivi e gli strumenti più idonei per colpire al cuore la struttura e gli interessi di tale organizzazione criminale, aveva fatto sì che, non a caso, i più concreti progetti di attentato contro di lui fossero coltisi con i momenti più importanti della sua attività giudiziaria, caratterizzata, tra l'altro, dall'avvio di rilevanti collaborazioni con la giustizia di soggetti, come Tommaso Buscetta, le cui dichiarazioni avevano dato un contributo preziosissimo alle indagini sfociate nel primo maxiprocesso di Palermo.*

*Né appariva casuale il fatto che, dopo l'emissione della sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio del maxiprocesso e sino al 1989, data dell'attentato all'Addaura,*

126



*non erano stati coltivati ulteriori progettati di attentati ai danni del magistrato, atteso che in quegli anni erano prevalse altre impostazioni in ordine ai metodi di indagine in materia di criminalità organizzata nell'Ufficio giudiziario in cui il dr Falcone prestava servizio, imbrigliandone concretamente l'attività e rendendola, quindi, meno pericolosa per Cosa Nostra.*

*L'attentato all'Addaura, invece, coincise significativamente con un periodo in cui il dr Falcone concorreva alla nomina a Procuratore Aggiunto di Palermo, ufficio dal quale avrebbe potuto avviare e dirigere delle indagini nei confronti di Cosa Nostra con un pool qualificato di inquirenti. Ma tale attentato coincise anche con un periodo di velenose polemiche che, dall'interno degli uffici giudiziari, delegittimavano l'operato del dr Falcone, creando il terreno più adatto per la consenzione di un progetto criminoso ai suoi danni.*

*Dopo quest'ultimo fallito attentato e sino alla strage di Capaci, non erano emerse dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia o da altri elementi ricavabili altrove, indicazioni di ulteriori progetti contro la vita del magistrato, che si era trovato in una nuova situazione di difficoltà all'interno dell'Ufficio di Procura, ove le sue iniziative investigative venivano ostacolate, secondo quanto era emerso dalle testimonianze, assunte nel presente processo, dei suoi colleghi, che avevano raccolto anche le sue lamentele al riguardo.*

*Il nuovo ruolo di altissimo profilo istituzionale presso il Ministero, pronto a recepire nelle sua massima espressione politica le iniziative del dr Falcone, traducendole in provvedimenti di portata generale, diede luogo ad un insolito connubio che determinò effetti negativi per Cosa Nostra, che vista tramontare l'illusione che il trasferimento del magistrato a Roma potesse comportare il suo*

127



*allontanamento dai tradizionali interessi investigativi, avvertì in maniera sempre più pressante l'esigenza di rinverdire il mai sopito proposito di eliminarlo, tanto più che sussisteva il concreto rischio che lo stesso potesse assumere la direzione della Procura Nazionale Antimafia, così coordinando dalla Capitale le indagini sulla mafia e le altre omologhe organizzazioni di stampo mafioso.*

*Inoltre, il negativo esito del maxiprocesso, celebratosi innanzi alla Corte di Cassazione, aveva determinato per i vertici di Cosa Nostra conseguenze che andavano al di là degli annullamenti delle assoluzioni di vari componenti della Commissione di Palermo per omicidi di particolare rilievo. Difatti, alla stregua dei principi di diritto affermati dalla Suprema Corte (con la sentenza n. 80/92), che aveva ribadito il criterio dell'unitarietà di tale organizzazione e delle competenze della predetta Commissione in relazione agli omicidi di interesse comune, si apriva la strada alle quasi certe future condanne per tali condotte, riducendo i margini di impunità dei vertici del sodalizio per i cosiddetti omicidi eccellenti.*

*La seconda implicazione negativa che scaturiva da tale sentenza era costituita, per come emergeva in modo inequivocabile dalle concordi dichiarazioni dei collaboranti, dalla constatata incapacità da parte dei tradizionali referenti politico-istituzionali del sodalizio di far sì che venisse designato a presiedere il Collegio giudicante il dr Corrado Carnevale, nella cui giurisprudenza si confidava, ovvero che quest'ultimo ne facesse parte se il maxiprocesso fosse stato assegnato alle Sezioni Unite della Corte di Cassazione.*

*Per conseguire tali obiettivi Cosa Nostra ebbe ad attivare i canali di cui disponeva, ma tale iniziativa trovò un serio ostacolo nel dr Falcone e in quegli ambienti politico-istituzionali, trasversali alle varie forze politiche, che intendevano*

128



sostenerne l'attività di contrasto al dilagare della criminalità organizzata, tant'è che, su iniziativa del ministro Martelli (e del Primo Presidente) vennero applicati dei criteri di rotazione allo scopo di impedire la concentrazione di tutti i più importanti processi di mafia nelle mani di pochi magistrati, con tutti i rischi di pesante condizionamento che potevano derivarne.

Da qui la decisione dei vertici di Cosa Nostra, riferita dai predetti collaboratori di giustizia, di eliminare da una parte i predetti referenti politico-istituzionali, che si erano ormai rivelati dei "rami secchi", non più idonei a svolgere la loro tradizionale funzione di garanzia e copertura dell'attività di questa organizzazione, e dall'altra di impedire il consolidamento delle posizioni istituzionali del dr Falcone, che aveva arrecato così gravi pregiudizi all'organizzazione stessa, che si sentiva ancor più minacciata dalla sua probabile nomina a Procuratore Nazionale Antimafia.

Nell'ambito della strategia unitaria di Cosa Nostra, voluta ad eliminare chi rappresentava un pericolo per l'organizzazione, venne attuata la strage di Capaci, con l'obiettivo di sopprimere il più temuto degli avversari di Cosa Nostra tra coloro che ricoprivano incarichi istituzionali. Inoltre, furono posti in essere anche dei progetti di attentato ai danni del ministro Martelli, che aveva riferito di due episodi in tal senso, confermando così le dichiarazioni rese al riguardo da vari collaboranti. M

Nella suddetta sentenza della Corte di Assise di Appello di Caltanissetta sono, altresì, state analizzate le concause emerse nel corso del giudizio di appello.

In particolare, si è osservato che in tale giudizio il collaboratore di giustizia Giovanni Brusca, dilatando meglio l'orizzonte probatorio ed innovando sulle sue

129



originarie dichiarazioni ha fatto riferimento ad un vasto progetto criminale, approvato dai massimi esponenti di Cosa Nostra che intendevano perseguire un preciso disegno politico, al precipuo fine di riequilibrare i rapporti con lo Stato attraverso nuovi referenti da individuare nei tradizionali settori della politica e dell'economia; e che le ulteriori indicazioni fornite dai collaboranti Giovanni Brusca ed Angelo Siino non solo hanno confermato il movente principale dell'eliminazione del giudice Falcone, ma hanno consentito di individuare, quale causale concorrente, la finalità preventiva di impedire che il magistrato potesse stimolare delle investigazioni nel settore nevralgico della gestione illecita degli appalti su cui convergevano gli interessi, non esclusivamente economici, di Cosa Nostra.

Le dichiarazioni rese dal Brusca, in sede di rinnovazione del suo esame nel giudizio di appello, sono state così riassunte nella citata pronuncia: *«Con specifico riferimento al movente dell'eliminazione del giudice Falcone, Brusca ha dichiarato che la soppressione del dr Falcone era da ricollegare alla sua azione estremamente incisiva nei confronti di Cosa Nostra, di cui il magistrato era considerato un nemico storico.*

*In effetti, a partire dai primi anni '80, il dr Falcone aveva indagato sui cugini Salvo; aveva istruito i procedimenti "Pizza Connection" e "Big John"; aveva acquisito le preziose collaborazioni di Buscetta e Contorno ed istruito il maxiprocesso. Inoltre, aveva svolto le indagini su Ciancimino, sui Costanzo, sul tema dei rapporti mafia-appalti, e si era, poi, recato a Roma, dove aveva inciso sull'esito del maxiprocesso.*

*Pertanto, nel corso della riunione del febbraio 1992, era stata rinnovata l'originaria decisione di eliminare il dr Falcone, in quanto i vertici di Cosa Nostra*

130



*ritenevano di ottenere un risultato positivo attraverso l'eliminazione del magistrato che aveva condizionato, assieme al ministro Martelli, l'esito del maxiprocesso che in quel momento storico era il problema più importante per l'organizzazione.*

*Al riguardo Brusca ha riferito che vi erano stati molti tentativi di condizionarne l'esito del processo: tramite i cugini Salvo e l'on. Salvo Lima si sperava nell'intervento dall'on. Andreotti. Tuttavia, Riina non era riuscito nell'intento, per cui da quel momento, si decideva di portare a compimento il progetto di eliminazione del dr Falcone, quello dell'on. Lima, perché prima "amico e poi traditore", e di ampliare la strategia stragista per sopprimere tutti coloro che "davano fastidio" all'organizzazione.*

*In particolare, al dr Falcone, si attribuiva la responsabilità di avere impedito che i tradizionali referenti politici intervenissero sulla Corte di Cassazione per condizionare l'esito del maxiprocesso in senso favorevole all'organizzazione, puntando "i suoi riflettori tramite agganai politici". Inoltre, sussisteva la preoccupazione che il magistrato, divenendo Procuratore Nazionale Antimafia, potesse imprimere un impulso alle investigazioni nel settore inerente la gestione illecita degli appalti, su cui aveva già investigato occupandosi del Comune di Baucina e anche di Angelo Siano, e, più in generale, su tutto ciò che rappresentava "l'utile" per Cosa Nostra. Difatti, il dr Falcone aveva già inciso con le sue inchieste sul riciclaggio di denaro sporco e sul traffico di stupefacenti (pagg. 168 e segg., ud. del 1° luglio 1999).*

*Peraltro, il dr Falcone, attraverso le indagini sugli appalti aveva la possibilità di indagare nei confronti degli imprenditori e dei politici, con i quali i primi mantenevano rapporti anche nell'interesse di Cosa Nostra, e nel 1991 il predetto*

131

*magistrato aveva contribuito a bloccare il progetto con cui l'organizzazione mirava ad impostare nuovi collegamenti con rappresentanti delle istituzioni per il tramite di strutture imprenditoriali (pagg. 172-173, ud. del 1° luglio 1999)».*

Nella citata sentenza, si è segnalato quindi che dalle ulteriori precisazioni di Giovanni Brusca è emersa un'ulteriore spinta motivazionale che contribuì all'eliminazione di Giovanni Falcone: tale concausa, di natura preventiva, era volta a impedirgli di promuovere le investigazioni nel settore inerente alla gestione illecita degli appalti in maniera ancora più efficace di quanto aveva fatto in passato; un'azione che avrebbe inciso o, comunque, compromesso i nuovi rapporti in fase di consolidamento tra Cosa Nostra ed i nuovi referenti nei settori dell'economia e della politica. Si è poi osservato che la indicata causale preventiva ha trovato ulteriore conferma nelle dichiarazioni rese da Angelo Siino, il quale «con specifico riferimento alle ragioni delle eliminazioni del giudice Falcone, ha riferito che nel corso del 1991 – quando già il Governo aveva emanato il decreto con cui si dispose il rientro in carcere dei boss imputati nel maxiprocesso, scarcerati per decorrenza dei termini – Salvo Lima gli aveva detto, alla presenza Ignazio Salvo, che il giudice Falcone "s'avia fottuto 'a testa" in quanto "quel cane rognoso si voleva mettere l'Italia nelle mani" (pag. 62, ud. del 17 novembre 1999). Pertanto, egli aveva pensato che Lima desiderasse l'eliminazione del dr Falcone, dal momento che Ignazio Salvo era un esponente di prestigio di Cosa Nostra».

Sul tema, la suddetta sentenza della Corte di Assise di Appello di Caltanissetta ha soggiunto: «A dire del Siino, le indagini promosse dal giudice Falcone nel settore della gestione illecita degli appalti, verso cui aveva mostrato un "crescendo di interessi", avevano portato alla sua eliminazione. Difatti, in Cosa Nostra, e, in

132



particolare, da parte di Pino Lipari e Antonino Buscemi, era cresciuta la consapevolezza che il dr Falcone avesse compreso la rilevanza strategica del settore appalti e che intendesse approfondirne gli aspetti: "questo sa tutte cose, questo ci vuole consumare" (pag. 74, ud. del 17 novembre 1999). In maniera del tutto pertinente al tema, Sifno ha rievocato l'esternazione pubblica del dr Falcone, avente ad oggetto il fatto che la mafia era entrata in Borsa; dichiarazione che aveva mandato su tutte le furie Antonino Buscemi, il quale, sentendo quelle parole, gli aveva manifestato la convinzione che il magistrato avesse compreso che dietro la quotazione in Borsa del gruppo Ferruzzi "c'era effettivamente Cosa Nostra" e che tra quest'ultima e una frangia del partito Socialista, riconducibile all'on. Claudio Martelli, era intercorso un accordo elettorale. Peraltro, anche Giuseppe Madonia aveva manifestato il convincimento che il dr Falcone aveva compreso i legami tra mafia, politica e settori imprenditoriali».

Secondo la ricostruzione operata dalla sentenza della Corte di Assise di Appello di Caltanissetta, «attraverso la gestione illecita degli appalti ed il connubio con gruppi economico-finanziari ed esponenti della politica, si era coagulato un cospicuo gruppo d'interessi in capo ai vertici di Cosa Nostra, che ben può avere contribuito o, comunque, rafforzato il proposito di eliminazione del dr Falcone. Quest'ultimo, infatti, aveva compreso i sottili legami tra politici, imprenditori e mafia connessi agli appalti pubblici e, come per il passato, si apprestava ad incidere efficacemente su tale settore ricoprendo l'Ufficio di Procuratore Nazionale Antimafia.

Sul punto, Angelo Sifno, il quale, pur non rivestendo il ruolo di uomo d'onore, ha impostato la propria esistenza criminale, all'interno dell'ambiente

133



*imprenditoriale-politico-mafioso, ha evidenziato di avere appreso che Pino Lipari aveva contattato l'on. Mario D'Acquisto affinché intervenisse nei confronti dell'allora Procuratore della Repubblica di Palermo, dr Giammanco, al fine di neutralizzare le indagini trasfuse nel rapporto c.d. "mafia-appalti" ed in quelle che si potevano stimolare in esito a tali risultanze.*

*Le ulteriori indicazioni di Angelo Sirino consentono di apprezzare appieno l'evoluzione di Cosa Nostra, dopo la metà degli anni '80, nella gestione degli appalti. Difatti, da un ruolo prettamente parassitario, incentrato sulle "messe a posto", sui subappalti, sulle gestioni dei lavori per conto terzi, si era passati ad uno imprenditoriale, nel senso che la mafia aveva cominciato "a gestire direttamente l'aggiudicazione degli appalti ad imprese a lei vicine". Cosa Nostra, si era inserita "a tappeto" nella gestione "dei lavori conto terzi e nei subappalti", applicando "il pizzo sul pizzo", cioè decurtando le tangenti dirette ai politici dello 0,80%.*

*Al riguardo, Sirino ha testualmente riferito: "Ma cambia nel senso che prima era prettamente parassitario, cioè si trattava semplicemente delle messa a posto, una tantum c'era l'interessamento per la gestione dei lavori contro terzi, subappalti. Invece negli anni '80 praticamente la mafia diventa imprenditrice, perché nel senso che la mafia comincia a gestire direttamente l'aggiudicazione degli appalti ad impresa a lei vicine e poi a tappeto comincia a gestire i lavori conto terzi, i subappalti e praticamente si inserisce nel... mette il pizzo sul pizzo, cioè, praticamente, mette questo 0,80. era a discapito della tangente politica" (pagg. 16-17, ud. del 17 novembre 1999).*

*Del mutamento del ruolo di Cosa Nostra nell'ambito della gestione degli appalti, ha riferito anche Brusca, precisando che Riina, ed i fratelli Buscemi in*

134



*particolare, intendevano condizionare l'intero sistema imprenditoriale e politico, sfruttando e convertendo strutture aziendali già esistenti.*

*Emblematica al riguardo era la vicenda della "Reale Costruzioni", il cui ruolo Riina voleva potenziare, e che avrebbe dovuto sostituire l'Impresem di Filippo Salomone, in vista di incrementare i guadagni e di trovare nuovi agganci politici per consolidare il proprio potere».*

La sentenza della Corte di Assise di Appello di Caltanissetta è pervenuta pertanto alle seguenti conclusioni:

*«La causale della strage di Capaci individuata dai primi giudici nella vendetta nei confronti del dr Falcone, nemico storico di Cosa Nostra, in esito alla disposta rinnovazione del dibattimento, si è indubbiamente ampliata essendo stato individuato un altro movente di natura preventiva.*

*Su tale punto deve convenirsi che l'eliminazione del magistrato, s'inquadrava indubbiamente in una più ampia strategia unitaria dell'organizzazione, nel cui ambito venivano posti in essere e programmati svariati attentati.*

*Tale azione era stata in primo luogo indirizzata nei riguardi dei tradizionali referenti politico-istituzionali che avevano tradito le aspettative di Cosa Nostra in quanto non erano stati in grado di influire sull'esito del maxiprocesso, che financo era stato sottratto al presidente Carnevale, atteso che era rimasto frustrato anche il tentativo volto ad ottenere che quest'ultimo componesse il collegio giudicante, qualora il giudizio fosse stato assegnato alle Sezioni Unite della Suprema Corte.*

*Altra concezione era stata individuata nell'eliminazione di coloro che ricoprivano cariche istituzionali e rappresentavano un pericolo per l'organizzazione come il ministro Martelli, ed il dr Falcone, che era ritenuto il più temuto degli*

135



avversari di Cosa Nostra.

*Il quadro probatorio apprezzato in prime cure, si è arricchito alla stregua delle ulteriori indicazioni fornite da Giovanni Brusca e Angelo Siino, che vanno ad aggiungersi alle indicazioni provenienti da Leonardo Messina.*

*Alla luce delle loro dichiarazioni ha trovato conferma il movente principale, cui si è aggiunta, quale concausa dell'eliminazione del magistrato, l'ulteriore finalità preventiva volta ad evitare le investigazioni nel settore della gestione illecita degli appalti, del tutto prevedibili a cagione dell'attività anteatta del magistrato e di quella attuale e futura, atteso che sicuramente il dr Falcone avrebbe ricoperto l'alta incarico di Procuratore Nazionale Antimafia che metteva in un serio pericolo gli interessi vitali di Cosa Nostra.*

*Si profila quindi la finalità preventiva, quale causa accessoria, ma non per questo meno pregnante, che si aggiunge alle motivazioni già indicate che determinarono l'eliminazione del dr Falcone, atteso che il settore degli appalti pubblici, per la vitalità degli interessi gestiti da Cosa Nostra, era di per sé sufficiente a giustificare tale scelta, per come si desume dal compendio delle dichiarazioni dei collaboranti che sono stati esaminati su tale punto.*

*Ed invero, sia Siino che Brusca, hanno delineato nel corso del loro esame l'evolversi dei rapporti tra politica, mafia e settori imprenditoriali, atteso che ormai da tempo erano state dismesse le originarie metodologie parassitarie legate all'esazione del pizzo avendo Cosa Nostra progressivamente assunto un atteggiamento diverso volto a realizzare un controllo diretto del settore degli appalti pubblici attraverso la loro gestione illecita che vedeva partecipare alla spartizione della lucrosa torta esponenti della politica del mondo imprenditoriale e della mafia.*

136



*Con la costituzione di comitati d'affari che si sedevano attorno al c.d. "tavolino", per come riferito dal Silno, si era creato in Sicilia un perverso meccanismo dove gli interessi dei singoli referenti trovano una soluzione governata da precise regole spartitorie che prevedevano, oltre la tradizionale presenza dei grandi gruppi economico-imprenditoriali e degli esponenti della politica, anche quella di Cosa Nostra che anche attraverso le imprese paramafiose faceva sentire la sua presenza e si poneva come interlocutore istituzionale, se così si può dire, nella lottizzazione delle gare di appalto, da sempre appannaggio esclusivo dei comitati d'affari gestiti dalla politica e dall'imprenditoria».*

*Nella sentenza della Corte di Assise di Appello di Caltanissetta si è altresì descritto il «disegno eversivo perseguito da Cosa Nostra», sul quale «si è ampiamente soffermato in sede di riesame Giovanni Brusca, il quale ha posto in rilievo che, vista frustrate le iniziative intraprese su vari fronti per influenzare l'esito del maxiprocesso, il cui infausto esito era attribuito alle interferenze del dr Falcone e del ministro Martelli, nonché alla dimostrata inaffidabilità dei vecchi referenti politico-istituzionali, i vertici di Cosa Nostra, rompendo ogni indugio, decisero di intraprendere lo scontro con lo Stato, nel cui ambito si colloca la strage di Capaci, le cui sottese motivazioni evidenziano il progetto politico perseguito dal predetto sodalizio.*

*A far data dal marzo 1992, con l'omicidio dell'on. Lima, ha inizio quella che può definirsi una vera e propria "resa dei conti" attuata con l'eliminazione, od il progetto di eliminazione, da un lato, dei nemici di Cosa Nostra, e, dall'altro, degli esponenti politici, contigui e collusi con l'organizzazione, che ormai erano ritenuti dei "rami secchi" in quanto non più in grado di garantire le coperture che aveva non*

137



assicurato per il passato.

Sul punto si sono registrate le convergenti dichiarazioni dei collaboratori escussi in prime cure, alle quali si sono aggiunte in fase d'appello quelle di Giovanni Brusca, Vincenzo Sinacori, Angelo Siano, Giuseppe Grazioso e Antonino Cosentino.

Il progetto politico perseguito dai vertici di Cosa Nostra, per come riferito da Filippo Malvagna, risulta efficacemente espresso da Riina, secondo il quale bisognava "prima fare la guerra per poi fare la pace" con lo Stato.

Tale prospettiva politica è stata convalidata anche da Maurizio Avola, che, nel periodo successivo alla strage di Capaci, aveva appreso che lo scontro con lo Stato era finalizzato alla sua destabilizzazione ed alla sostituzione delle precedenti alleanze politiche con altre (pagg. 9 e segg., ud. del 14 marzo 1999).

Nella medesima pronuncia, si è specificato che i vertici di "Cosa Nostra" intendevano colpire in primo luogo i rappresentanti più autorevoli del partito della Democrazia Cristiana in Sicilia, oltre che ferire profondamente lo Stato:

«La stagione dei delitti ebbe inizio il 12 marzo 1992, con l'assassinio dell'on. Salvo Lima, colpevole di non aver mantenuto gli accordi presi per l'aggiustamento del maxiprocesso.

Tale delitto "ad effetto", per come plasticamente ribadito da Brusca, doveva servire a danneggiare l'immagine pubblica del sen. Andreotti, che aspirava alla presidenza della Repubblica, oltre che a indebolire la corrente politica in Sicilia.

In tale torno di tempo, sempre nell'Isola, venivano posti in essere una serie di attentati dinamitardi in danno di sedi della Democrazia Cristiana e di esponenti locali di tale partito. E tutto ciò proprio nell'imminenza delle consultazioni elettorali del 5 e 6 aprile 1992, per il rinnovo delle Camere.

138

*In particolare, dopo l'omicidio Lima, esponente di spicco della D.C. e della corrente andreottiana, si registrarono gli attentati alle sedi di Monreale e di Messina del predetto partito, all'abitazione estiva del Segretario della Sezione D.C. di Capaci, ed alla sede di Misilmeri del Comitato Elettorale dell'on. Calogero Mannino.*

*Tali atti intimidatori, a dire di Brusca, che l'aveva appreso dal Biondino, servivano a creare "confusione" e "attirare l'attenzione sulla Democrazia Cristiana, sui politici". Ovviamente Lima era a conoscenza di tali iniziative, ancorché non fossero state oggetto della riunione del febbraio del 1992.*

*A tali iniziative delittuose, tendenti ad indebolire il peso politico della Democrazia Cristiana, avevano fatto seguito, il 17 settembre 1992, l'assassinio di Ignazio Salvo, referente della D.C. nel trapanese. Inoltre, erano stati previsti altri omicidi in danno di altri esponenti politici del predetto partito, cioè degli onorevoli Mannino e Purpura, mentre per l'on. Andreotti, a dire di Brusca, si meditava di sequestrarne i figli: "...con Gioè a volte si parlava dell'onorevole Andreotti, nel senso per dire come sarebbe opportuno farlo soffrire se ci... ci sequestreremo un figlio e nel senso che lui, essendo che attraverso l'onorevole Lima ci aveva tradito. (di ci) sequestriamo un figlio e vediamo come si sente.... Ma questi erano commenti..." (pagg. 166-167, ud. del 2 luglio 1999)».*

La medesima sentenza ha specificato che, in secondo luogo, si tendeva a "saldare i conti" con coloro che erano ritenuti nemici di Cosa Nostra, come il Dott. Falcone, il quale doveva essere eliminato per le sueposte causali di natura preventiva e ritorsiva, impedendogli così di potere assumere l'incarico di Procuratore Nazionale Antimafia, con l'aperto sostegno del Ministro Claudio Martelli.

E' stata quindi confermata la ricostruzione, già operata dalla sentenza di primo

139



grado, secondo cui «la strategia approvata dai vertici di Cosa Nostra, inserendosi in un particolare contesto storico-politico che aveva dato luogo al c.d. ingorgo istituzionale, caratterizzato dalle indagini su Tangentopoli, dalla tornata elettorale, dalla elezione del Presidente della Repubblica e dalla formazione del nuovo governo, era diretta a destabilizzare lo Stato con azioni criminali eclatanti. Difatti, "la strage di Capaci ne possedeva in pieno tutte le caratteristiche – prima tra tutte le modalità prescelte per l'esecuzione, che dovevano anche presso l'opinione pubblica porre in risalto la notevole potenza offensiva di Cosa Nostra e la correlativa incapacità degli organi statali a tutelare i suoi funzionari più esposti a rischio – e presentava inoltre il vantaggio di eliminare uno dei più pericolosi avversari di Cosa Nostra, sicché il Riina non aveva motivo di temere di sottoporre il suo progetto stragistico all'approvazione degli altri rappresentanti provinciali"».

Nella sentenza della Corte di Assise di Appello di Caltanissetta sono stati menzionati anche ulteriori progetti di attentato sviluppati nel 1992 da "Cosa Nostra" e non portati a compimento, come:

- il progettato attentato nei confronti dei magistrati Alfonso Giordano e Pietro Grasso, rispettivamente presidente e giudice *a latere* del "maxiprocesso" nel giudizio di primo grado;

- l'attentato in danno dell'on. Martelli, che non venne eseguito perché il 4 dicembre 1992 Gaetano Sangiorgi e Gaetano Azzolina furono controllati in prossimità dell'abitazione del ministro, quando era in corso l'attività preparatoria dell'agguato.

- il progetto di omicidio dell'on. Salvo Andò, appartenente alla stessa corrente dell'on. Martelli, la cui esecuzione materiale doveva avvenire da parte dei catanesi.

140



Si è aggiunto che «la predetta strategia, a dire del Malvagna, prevedeva sul versante catanese i progetti di intimidazione in pregiudizio di Claudio Fava, dell'Avv. Vincenzo Guarnera e di Antonio Di Guardo segretario del P.D.S. di Misterbianco e Sindaco di quel centro. In tale disegno, secondo le indicazioni di Giovanni Brusca e Maurizio Avola, si inseriva il progetto di eliminazione del dr Antonio Di Pietro, al quale Riina aveva prestato adesione, per spostare dal Sud verso il Nord l'azione repressiva dello Stato. Tuttavia tale attentato, prospettato, a dire di Brusca, da Eugenio Galea, non veniva portato a termine per l'arresto, avvenuto nel novembre 1992, di Santo Mazzei, che, operando a Milano, doveva organizzarlo».

Secondo la predetta pronuncia, la strategia coltivata dai vertici di Cosa Nostra si attuò attraverso una serie di atti terroristici di impressionante gravità commessi con una eloquente sequenza, che ebbe inizio il 12 marzo 1992 (quando, a poche settimane dalle consultazioni elettorali per il rinnovo delle Camere, fu assassinato Salvatore Lima) per poi proseguire con la strage di Capaci, consumata il 23 maggio 1992, durante le sedute a Camere congiunte per l'elezione del Presidente della Repubblica.

Dopo l'assassinio di Ignazio Salvo, commesso il 17 settembre 1992, furono realizzati ulteriori atti terroristici. In particolare:

- il 14 maggio 1993, venne compiuto l'attentato di Via Fauto in Roma, nei confronti del giornalista Maurizio Costanzo;
- il 27 maggio 1993 vi fu l'attentato di Via dei Georgofili di Firenze;
- il 27 luglio 1993, si verificò l'attentato di Via Palestro a Milano;
- il 28 luglio 1993 vi furono gli attentati di Via del Velabro e di Piazza San Giovanni a Roma.

141

La predetta sentenza della Corte di Assise di Appello di Caltanissetta ha evidenziato che «il proliferare di azioni criminali, alcune delle quali eclatanti, per le modalità esecutive e la rilevanza e notorietà delle vittime designate, ha prodotto un profondo impatto sull'opinione pubblica non solo nazionale, condizionando anche lo svolgimento della vita democratica del Paese nell'ambito di una vera e propria strategia destabilizzante, concepita sul finire del 1991.

Tale inaudita ferocia fu conseguente alla sentenza Abbate con cui la Suprema Corte di Cassazione definì il maxiprocesso istruito dal dr Falcone dopo aver raggiunto la consapevolezza che l'esistenza di Cosa Nostra e delle sue regole operative avrebbe trovato un inconfutabile riconoscimento giurisprudenziale da parte della Suprema Corte di Cassazione.

Strategia, la cui ampiezza è stata ben illustrata da Giovanni Brusca, il quale ha fornito sul punto un apporto positivamente apprezzabile, caratterizzato da aspetti di novità, quali l'individuazione di ulteriori progetti di attentato (come quelli in pregiudizio dell'on. Purpura e del dr Antonio Di Pietro) e dei contatti tra appartenenti all'organizzazione e soggetti esterni che, in qualche misura, hanno rafforzato Riina nel proseguire nella sua campagna di aggressione.

Le azioni delinuose perpetrate nel corso del 1993 appaiono senz'altro riconducibili ai vertici di Cosa Nostra, ferme restando le differenti specifiche spinte motivazionali e le difformi circostanze di tempo e di luogo sussistenti con i delitti concepiti e consumati in Sicilia, nonché con i progetti di attentato, comunque divisi nel corso del 1992.

L'arresto di Salvatore Riina, avvenuto il 15 gennaio 1993, ed i mesi immediatamente successivi, rappresentano un punto di svolta, come ha in sostanza

142

①

rilevato Brusca, nella stagione di aggressione concretizzata nel 1992 ed in quella del 1993, inaugurata con l'attentato di Via Fauro. Difatti, i vertici dell'organizzazione furono indotti a rivedere ed a correggere il tiro nelle modalità e nelle forme di aggressione, anche in considerazione dell'andamento delle trattative in corso con vari soggetti.

Tuttavia, non è revocabile in dubbio che la strategia stragista posta in essere a far data dal 1991 e sino all'arresto di Salvatore Riina, si caratterizzò per una complessiva valenza destabilizzante delle Istituzioni repubblicane attraverso azioni terroristiche ed eversive dell'ordine democratico.

In estrema sintesi, si può affermare che il progetto di aggressione nei confronti dello Stato è stato promosso e pianificato dai vertici dell'organizzazione Cosa Nostra con il proponimento di incidere, nel volgere del tempo, sugli assetti di potere esistenti, condizionando la formazione dei nuovi, correlativamente all'evolversi della vita istituzionale del Paese, in un'ottica volta ad individuare nuovi referenti politici capaci di assicurare benefici e di intervenire sulla legislazione vigente di contrasto al crimine organizzato.

Per perseguire tali finalità, mutando radicalmente atteggiamento rispetto al passato, Cosa Nostra ha posto in essere un attacco frontale nei confronti dello Stato».

Si è quindi riconosciuto «che Cosa Nostra diede vita ad una virulento attacco alle istituzioni dello Stato; che in tale ottica vennero liquidati i vecchi legami politici; che si intese creare nuove alleanze per perseguire le esiziali finalità del sodalizio sia sul piano giudiziario che economico: "l'utile" per come lo definisce plasticamente Brusca; che tali interessi involsero il sistema degli appalti, ove le pesanti interferenze

143

5

*dell'organizzazione sono state disvelate sia da Brusca che da Silno, il c.d. ministro dei lavori pubblici di Cosa Nostra, che tale globale inversione di tendenza si risolse anche nel mutamento dei tradizionali rapporti politici; che la scelta militare, dopo l'esito infuosto del maxiprocesso non fu una isolata, seppur rabbiosa, ritorsione di un gruppo di irriducibili che agì contro il volere degli altri capi dell'organizzazione mafiosa».*

Le indicazioni sul movente della strage di Capaci, già tracciate nella menzionata sentenza della Corte di Assise di Appello di Caltanissetta, hanno ricevuto ulteriore sviluppo nella sentenza n. 24/2006 del 22 aprile 2006 della Corte di Assise di Appello di Catania.

In quest'ultima pronuncia, a proposito del movente specifico per cui venne decisa l'uccisione, si è sottolineato che Giovanni Falcone, *«dopo gli attentati subiti a Palermo, non ha per nulla retrocesso dalla propria attività giudiziaria. Egli, dopo il 1989, data dell'eclatante attentato all'Addaura, trasferitosi a Roma presso il Ministero della Giustizia, ha raggiunto il picco della sua "pericolosità" quando si è interessato per garantire l'imparzialità dell'esito del maxi processo, cui invece si opponeva il diverso interesse del Silno il quale, strumentalizzando le interferenze dei politici "vicini" a Cosa Nostra, voleva ottenerne un risultato favorevole per l'organizzazione mafiosa (...). Va ancora aggiunto che era di fondata e notoria previsione la nomina del giudice Falcone alla direzione della Procuratore Nazionale Antimafia, Ufficio dal quale, forte della propria esperienza nel settore della gestione illecita degli appalti, avrebbe di sicuro sviluppato specifiche investigazioni su una materia nevralgica per gli interessi economici di Cosa Nostra».*

In proposito, sono state richiamate anche le dichiarazioni rese nel procedimento

144

Ⓢ

di secondo grado relativo alla strage di Capaci dal collaboratore di giustizia Francesco Geraci, secondo cui «il dottore Falcone si voleva uccidere perché è risaputo che combatesse la mafia in Sicilia (...) e che da Roma gestisse lui le fila ancora per... contro i mafiosi, e per questo volevano ammazzare a Falcone. Perché hanno detto che era più pericoloso ancora che lui era andato a Roma».

Con riferimento al periodo di "peadenza" del "maxiprocesso", la sentenza n. 24/2006 della Corte di Assise di Appello di Catania ha rilevato che «il Riina si è impegnato, in modo spasmodico, onde ottenere un esito favorevole di tale maxi processo per gli interessi di Cosa Nostra. Non era per lui importante la conferma delle statuizioni di responsabilità per i reati associativi, era invece fondamentale che venisse smentito l'impostazione data dal giudice Falcone in merito alla struttura organizzativa di Cosa Nostra ed alla responsabilità dei suoi organi di vertice. Era in gioco la credibilità del Riina nei confronti dell'intera organizzazione ed anche la stessa immagine di Cosa Nostra. In proposito, in modo incisivo e sintetico, il collaborante Giuffrè ha dichiarato nel presente processo che: "il maxi processo era la spina nel fianco di Salvatore Riina, cioè il maxi processo, cioè l'esito positivo del maxi processo era di importanza vitale sia per quanto riguarda il discorso dell'organizzazione di per se stessa, sia per quanto riguarda l'immagine stessa della Commissione e di Salvatore Riina in prima persona, perché nel momento in cui detta immagine veniva offuscata ne veniva compromessa la stessa credibilità e della Commissione e di Salvatore Riina in prima persona, cioè diciamo che è stato un argomento importantissimo e si è giocata, qualcuno diceva addirittura, la testa affinché questo procedimento andava bene. Mi permetto di fare presente che quanto sto dicendo, in modo particolare per Salvatore Riina, aveva assunto lo stesso una

145

6

responsabilità ben precisa nei confronti della Commissione e anche poi il discorso si allargava nei confronti anche di tutti gli esponenti che si trovavano in carcere in questo periodo" (...) Ed ancora: "A dimostrazione, come ho detto, che Salvatore Riina era in prima linea in questa battaglia per il buon esito del maxi, del maxi processo, addirittura ebbe ad avanzare un ragionamento che dovrebbe essere datato verso l'88, e con un certo ottimismo dicendo che per quanto riguarda l'associazione mafiosa ci si doveva mettere il cuore in pace, perché non ci sarebbe stato nulla da fare, ragion per cui cinque anni, sette anni, sei anni si dovevano fare, viceversa per quanto riguarda le cose più grandi, le cose più grosse, gli omicidi, cioè gli ergastoli poi in parole povere dovevano essere tutti messi da parte, annullati, ragion per cui come sto dicendo c'era una presa di posizione diretta del Salvatore Riina nei confronti del maxi processo, affinché andasse bene. C'è stata una battaglia che si è protratta nel tempo, dall'87 quando, se ricordo bene, c'è stata la prima sentenza del maxi processo e che non è che sia andata bene. Ecco perché poi faccio riferimento al discorso successivo che se ricordo bene lo vado ad inquadrare nell'88- '89, che poi ci sarà una sentenza che ribalterà un pochino la situazione della prima sentenza, restava successivamente quella della Cassazione e in un primo tempo Salvatore Riina asseriva che non ci sarebbero stati dei problemi. Successivamente i problemi ci sono stati ed è stato molto esplicito nel dire che all'orizzonte c'era... cioè si cominciava a vedere qualche cosa che diventava sempre più meno positivo nei confronti dei mafiosi coinvolti nel maxi processo. E all'ultimo, cioè è storia, è storia abbastanza nota che la situazione all'interno cioè come sentenza della Cassazione è tale e cioè stata un pochino... è stata negativa perché ci sono state parecchie condanne e parecchi ergastoli"».

R

146



La sentenza della Corte di Assise di Appello di Catania ha inoltre segnalato che era opinione diffusa nell'ambito di "Cosa Nostra" che il giudice Falcone si era impegnato per neutralizzare i tentativi del Riina: *«Ha riferito in proposito il Brusca che "Il dottor Giovanni Falcone c'è da fare un... un romanzo per tutto quello che lui faceva durante il suo cammino ... poi all'ultimo... all'ultimo, quando poi c'era che lui aveva istruito il maxiprocesso, all'ultimo fu quando fu trasferito a Roma, non so se di sua volontà o per volontà dell'onorevole Martelli, andando a Roma per completare, diciamo, il suo lavoro e interessandosi per mettere fine al maxiprocesso e quindi dare... dare frutto al suo lavoro" (v. udienza 1° luglio 1999, processo di appello sulla strage Capaci, p. 23). In modo ancora più specifico, alla domanda "Se attribuite al dottor Falcone una responsabilità per l'esito nefasto per l'organizzazione del maxiprocesso", il Brusca ha risposto affermativamente precisando che il giudice teneva i riflettori puntati su quelle persone che potevano intervenire a favore di Cosa Nostra: "Eh, sia per il maxiprocesso e per gli impedimenti che avevamo per poter arrivare ad un esito positivo. Cioè, indagava su quelle persone che noi avremmo potuto agganciare nuovamente, cosa che non è stata possibile; i vecchi amici, ripeto, mi riferisco all'onorevole Lima e lui, diciamo, ha fatto in modo che non intervenissero. Cioè, essendo che lui rifletteva, i suoi riflettori erano puntati in Cassazione tramite agganci politici, quindi non potevamo intervenire" (loc. cit. pag. 25)».*

Nella sentenza della Corte di Assise di Appello di Catania si è altresì fatto riferimento, per quanto riguarda il giudizio in Cassazione, alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Gaspare Mutolo, secondo cui le aspettative erano riposte nel Presidente della Prima Sezione della Corte di Cassazione Corrado Carnevale,

147



competente a trattare il processo e dal quale ci si attendeva non solo una radicale riforma delle pronunce dei gradi di giudizio precedenti ma anche una sconfessione dell'operato dei giudici istruttori ed in particolare di Giovanni Falcone, che avrebbe dovuto risultare delegittimato sotto il profilo professionale. Sul finire del novembre del 1991 il Mutolo si era però incontrato presso il carcere di Spoleto con Giuseppe Giacomo Gambino, il quale si era mostrato molto preoccupato perché Carnevale aveva subito degli attacchi politici e non avrebbe presieduto il "maxiprocesso", sul cui esito il Gambino era divenuto a quel punto pessimista.

La sentenza della Corte di Assise di Appello di Catania ha evidenziato che ciò costituisce un valido riscontro alle dichiarazioni di Giovanni Brusca «il quale ha riferito che già nell'agosto del 1991 il Riina gli aveva comunicato di non avere la possibilità di incidere sull'esito del maxi processo in quanto i tentativi intrapresi tramite i propri referenti erano falliti (v. udienza 1° luglio 1999, processo di appello sulla strage Capaci)».

Facendo riferimento anche ai contenuti di precedenti pronunce coperti da "giudicato parziale", la sentenza della Corte di Assise di Appello di Catania ha specificato che sull'operato di Corrado Carnevale era stato già avviato un monitoraggio da parte del Ministro della Giustizia Giuliano Vassalli. Tale monitoraggio però riguardava tutte le sentenze del Collegio dallo stesso presieduto ed avrebbe, quindi, richiesto dei tempi assai lunghi. Il successivo Ministro della Giustizia, Claudio Martelli aveva, quindi, pensato, avvalendosi anche della competenza tecnica di Giovanni Falcone, di restringere il campo di osservazione alle pronunce che avevano suscitato maggiore scalpore (circa un centinaio di casi) ed aveva munito l'ufficio incaricato di tale compito di una maggiore dotazione di uomini

148



e di mezzi, onde pervenire più rapidamente a dei risultati. A sua volta, l'Onorevole Luciano Violante aveva sottoposto all'esame del Ministro un dossier di otto casi, contenenti a suo avviso "errori plateali o addirittura una preconcetta volontà di liquidazione del lavoro dei P.M. e dei Giudici di merito".

Il Ministro della Giustizia aveva, pertanto, convocato il Primo Presidente della Corte di Cassazione Antonio Brancaccio, informandolo degli esiti di quel monitoraggio, che avevano suscitato generale turbamento e sconcerto, suggerendogli di adottare dei criteri di rotazione nell'assegnazione dei processi di criminalità organizzata.

Già con nota del 27 giugno 1991 il Primo Presidente aveva segnalato a Corrado Carnevale la necessità di provvedere alla composizione del collegio in maniera da assicurare la definizione nei tempi previsti del "maxiprocesso". Inoltre, già nell'estate del 1991 il Primo Presidente aveva manifestato la sua chiara volontà che il maxiprocesso di Palermo non venisse presieduto dal dott. Carnevale. Essendo stata scartata per ragioni di opportunità la candidatura a presiedere il collegio dello stesso Carnevale e dell'altro presidente della sezione Molinari, di cui era prossimo il collocamento a riposo per raggiunti limiti di età, il Primo Presidente Brancaccio aveva preso l'iniziativa di assegnare alla prima sezione il Presidente Arnaldo Valente, che aveva assunto le funzioni all'inizio dell'autunno del 1991. Proprio in quel periodo il Primo Presidente aveva avuto un incontro con Corrado Carnevale, segnalandogli l'opportunità di tenere conto di tale assegnazione e della disponibilità di Arnaldo Valente a presiedere il maxiprocesso. M

Il dott. Valente era stato quindi designato, nel mese di ottobre 1991, per la presidenza del "maxiprocesso", che venne iscritto al Registro Generale in data 23

149

④

ottobre 1991. La prima udienza del relativo giudizio di cassazione venne celebrata il 9 dicembre 1991.

Inoltre, quanto alla persistente pericolosità della azione giudiziaria di Giovanni Falcone anche nella nuova sede di Roma, la sentenza della Corte di Assise di Appello di Catania ha posto in risalto che *«era di fondata previsione la sua prossima nomina alla Direzione Nazionale antimafia. Ufficio questo dal quale, in funzione della sua progressa esperienza sui rapporti politici-impresariali di Cosa Nostra, avrebbe potuto colpire l'organizzazione negli interessi più vitali costituiti dalla gestione degli appalti pubblici. Tale gestione, peraltro, era basata sul nuovo Istituto del "tavolino" e non più delle tangenti»*.

Nella sentenza della Corte di Assise di Appello di Catania è stato, poi, reiteratamente messo in luce l'obiettivo che costituisce il "movente generale" del piano stragista e che consiste nel "destabilizzare" la compagine statale: *«destabilizzazione che, è evidente, non poteva essere fine a se stessa ma che doveva condurre alla ricerca di nuovi referenti istituzionali in sostituzione di quello precedenti, dimostratisi del tutto inadatti»*.

**3) Le ulteriori prove raccolte nel presente dibattimento: l'attacco concentrico e i precedenti progetti omicidiari contro Giovanni Falcone.**

Una analisi congiunta delle precedenti sentenze e degli ulteriori elementi di prova raccolti nel presente procedimento consente di ritenere che - benché Giovanni Falcone già da anni fosse entrato nel mirino di "Cosa Nostra" per l'importanza delle sue indagini - alla fine del 1991 la prognosi infausta sull'esito del "maxiprocesso",

150



che vedeva alla sbarra (oltretutto, con il rischio dell'ergastolo) numerosissimi imputati di mafia, aveva rinnovato il proposito omicida dell'associazione criminale, nutrendolo di contenuti decisamente terroristici.

Già nell'estate del 1991 vi erano stati plurimi presagi negativi sull'epilogo del "maxiprocesso": da un lato, infatti, nessuno dei politici contattati per intercedere presso i giudici di legittimità, al fine di sensibilizzarli verso un esito favorevole agli imputati, aveva di fatto assicurato il raggiungimento del fine manipolatorio del giudizio, e ciò nonostante si trattasse di politici che avevano attinto al bacino elettorale mafioso e dai quali era da attendersi un adempimento sinallagmatico; dall'altro, il Primo Presidente della Corte di Cassazione, Antonio Brancaccio, aveva manifestato la sua chiara volontà che il "maxiprocesso" di Palermo non venisse presieduto dal dott. Carnevale; per la presidenza del relativo collegio era stato quindi designato, nel mese di ottobre 1991, il dott. Valente.

La ricostruzione della "dichiarazione di guerra" di "Cosa Nostra" allo Stato, oltre ad essere svolta con ampiezza di argomentazioni dai giudici della Corte di Assise di Appello di Catania nella sentenza citata, è stata ribadita da diversi collaboratori di giustizia escussi nel presente giudizio, i quali, in maniera convergente, hanno lumeggiato la complementarità e, per certi versi, il parallelismo delle ragioni "politiche" e di quelle "giudiziarie" nella orditura della trama terroristico-mafiosa che ha costituito la matrice genetica di una serie di attentati, tra cui quello in pregiudizio di Giovanni Falcone.

Un aspetto di particolare interesse di tali dichiarazioni, peraltro, è da rintracciarsi nella spiegazione diacronica dei tragici eventi culminati della strage di Capaci, in quanto i fermenti sintomatici di una ebollizione criminale in corso si erano

151



già avvertiti negli anni '80, in una fase storica che, sotto diversi profili, poteva essere vissuta dallo schieramento dei "corleonesi" come una sorta di *Belle Époque* mafiosa: un periodo caratterizzato, per loro, dalla prospettiva di realizzare i propri progetti locupletativi grazie alla connivenza di alcuni esponenti politici e, in molti casi, della società civile, oltre che al lassismo, intenzionale o meno, di qualche sacca della magistratura italiana, oggettivamente prona ad assecondare - direttamente o indirettamente - gli interessi mafiosi.

Numerosi esponenti del mondo giudiziario, delle altre istituzioni, del mondo politico, e persino della stampa, che avevano cercato di costruire un futuro diverso, libero dal dominio mafioso, erano stati assassinati in una impressionante catena di delitti iniziata già negli anni '70. A fronte di questa drammatica *escalation* criminale, tuttavia, dalle istituzioni e dalla stessa società provenivano segnali tra loro contraddittori: all'impegno, spesso eroico, di alcuni corrispondeva l'indifferenza o la collusione di altri.

Anche nel contesto delle relazioni di "Cosa Nostra" con centri di potere esterno, tuttavia, già negli anni '80 affioravano non di rado, carsicamente, dei segnali di sofferenza, sintomatici della precarietà dell'equilibrio di volta in volta raggiunto nella composizione degli interessi mafiosi con quelli politici, fino a quando i canali di "sistemazione" degli affari mafiosi entrarono in una fase di crisi: i politici, fino ad allora foraggiati dalla mafia con la disponibilità di un bacino elettorale molto ampio, deludevano le aspettative, coltivate da Cosa Nostra, di un sostegno. "sinallagmatico", nell'"aggiustamento" dei processi importanti, come, appunto, il "maxiprocesso", istruito da Giovanni Falcone.

Infine, negli ultimi mesi del 1991, venne meno la speranza, coltivata da vari

152

⑥

esponenti di "Cosa Nostra", di un annullamento della sentenza di secondo grado del "maxiprocesso" per effetto dell'orientamento espresso, in precedenti decisioni, da una parte della magistratura, emblematicamente rappresentata dal dott. Corrado Carnevale, in quanto venne chiamato a presiedere il relativo giudizio di cassazione il dott. Arnaldo Valente.

Come si avrà modo di notare all'esito dell'esame delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, l'eccidio di Capaci non costituì per nulla un fatto imprevedibile: Giovanni Falcone era stato già destinatario di attentati falliti e di diversi progetti di attentato, oltre che di un pesantissimo attacco alla sua reputazione professionale, e alla stessa continuità della sua attività giudiziaria contro la criminalità organizzata, rispetto al quale la reazione di ampi settori della società civile e della magistratura italiana fu assolutamente inadeguata.

Tale interpretazione storica dei drammatici avvenimenti dei primi anni '90 è basata su plurimi e convergenti elementi addotti dai collaboratori di giustizia.

In particolare, come riferito da Antonino Giuffrè nell'esame del 1° ottobre 2014, Giovanni Falcone era "lottato da tutti"; espressione verbale con la quale il collaboratore ha inteso significare che il magistrato era considerato scomodo, e perciò veniva avversato, non solo dalla mafia, ma anche dagli imprenditori che facevano affari con la mafia, da esponenti politici collusi con "Cosa Nostra", nonché da una frangia interna della magistratura: Falcone era circondato da tutti questi avversari, che lo avevano accerchiato secondo gli usi propri di alcune specie ferine, che "isolano il capo, per poi azzannarlo ed ucciderlo".

Non è un caso che Giovanni Falcone, che aveva già mostrato straordinarie capacità investigative anche a livello internazionale, fosse stato destinatario, nel 1989,

153

Ⓟ

dell'attentato in località Addaura, il quale non era affatto da considerarsi come una mera minaccia simbolica nei confronti del magistrato.

Antonino Giuffrè, in particolare, nella deposizione resa all'udienza del 1° ottobre 2014, ha spiegato che lo scopo dell'attentato dell'Addaura *«non era per farlo spaventare, perché Cosa Nostra è difficile che fa spaventare, tranne minacce»,* ma approfittare della contestuale presenza di *«un Magistrato svizzero che indagava tra un flusso di denaro tra l'America... e siamo sempre là, Palermo, Svizzera. Del Ponte mi pare che si chiamasse»* per prendere con *«una fava due piccioni».* Ossia sbarazzarsi, contestualmente, uccidendoli, di Giovanni Falcone e di Carla Del Ponte.

In ordine alla imputabilità a Cosa Nostra del fallito attentato dell'Addaura, ma soprattutto con riguardo alla effettività del pericolo corso nell'occasione da Giovanni Falcone, ha riferito anche il collaboratore di giustizia Francesco Onorato, condannato definitivamente per tale delitto.

Entrato di fatto in Cosa Nostra, nella famiglia di Partanna Mondello, alla fine degli anni '70 e ritualmente affiliato nel 1980, l'Onorato diventò reggente del mandamento di Partanna Mondello nel 1987 per volontà di Salvatore Riina e Salvatore Biondino.

L'Onorato, nel corso del proprio esame, dopo avere ribadito la propria personale responsabilità nella esecuzione di delitti "eccellenti" o comunque molto importanti nell'ambito della strategia di Cosa Nostra (solo per esemplificare, gli omicidi di Emanuele Piazza e Salvatore Lima), non solo ha confermato di avere personalmente partecipato, nel 1989, all'attentato dell'Addaura (ciò che del resto, come anticipato, risulta accertato in via definitiva), ma ha anche aggiunto che, ancor prima di quella data e, precisamente, nell'anno 1984, Cosa Nostra – nella persona di

154



Giuseppe Giacomo Gambino (divenuto capo del mandamento di San Lorenzo, che aveva sostituito ed assorbito il mandamento di Partanna Mondello) – gli aveva impartito l'ordine di eliminare Giovanni Falcone, in località Mondello. E le condanne a morte di Cosa Nostra, come ha chiarito Francesco Onorato, sono perpetue.

Si riportano di seguito i passaggi salienti dell'esame reso dall'Onorato all'udienza del 28 aprile 2015:

*TESTE ONORATO – Nell'84 mi viene incaricato di progettare di ammazzare alla Discesa di Valdesi a Mondello il dottor Falcone, che abita va nella zona di Mondello in estate e in inverno in via Notarbartolo.*

*P.M. DR. DODERO – Scusi, chi la incarica?*

*TESTE ONORATO – Mi incarica il mio reggente per volere di... il reggente Giuseppe Civiletti assieme con Porcelli per volere di Pippo Gambino.*

*P.M. DR. DODERO – Che all'epoca era?*

*TESTE ONORATO – Capo mandamento prima di Salvatore Biondino, ancora non era stato arrestato Pippo Gambino.*

*P.M. DR. DODERO – Qui siamo in che stagione, scusi, se lo ricorda?*

*TESTE ONORATO – In estate '84.*

*P.M. DR. DODERO – Estate '84.*

*TESTE ONORATO – Sì, ma lo vengo poi arrestato e quindi quei famosi tre anni.*

*P.M. DR. DODERO – Sì, sì. Ecco, per cui, senta, '84 Civiletti dietro incarico di Gambino, eccetera, le dà questo mandato?*

*TESTE ONORATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Lei che cosa avrebbe dovuto fare?*

*TESTE ONORATO – Dovevo cogliere le abitudini del dottor Falcone alla Discesa di Valdesi, se si poteva progettare questo attentato in quella zona.*

*P.M. DR. DODERO – Lei ha fatto qualcosa? Si è dato da fare oppure viene arrestato e non fa nulla?*

*TESTE ONORATO – No, no, io mi sono dato da fare, l'ho seguito, ho visto alcune cose, però poi subito dopo vengo arrestato e quindi manco tre anni e poi succede quello che... nell'88, l'87 esco e nell'88 si fa all'Addaura.*

*P.M. DR. DODERO – '89?*

*TESTE ONORATO – '89, quella che è, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, Lei relativamente all'attentato dell'Addaura ha avuto parte o ne ha solo saputo?*

*TESTE ONORATO – Ho avuto parte e sono stato condannato con sentenza definitiva dalla Cassazione, ho preso dieci anni per questo reato del fallito attentato all'Addaura.*

*P.M. DR. DODERO – Lei aveva avuto un incarico particolare in questo attentato?*

*TESTE ONORATO – L'incarico che ho avuto da Salvatore Biondino era di perlustrare la zona del Roosevelt, dove abitava il dottor Falcone, in quanto c'erano movimenti di contrabbandieri di sigarette e c'era la Finanza, quindi perlustrare questa zona assieme con Giovanni Ferrante che si metteva sopra Monte Pellegrino.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, le chiedo una cosa, che è questa, no: Lei esce nell'87 e diventa reggente, ce l'ha già detto, eccetera.*

*TESTE ONORATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Qual è la ragione per cui, se c'è una ragione particolare,*



156

*nell'89 si decide l'attentato al dottor Falcone? Cioè, ci fu una ragione particolare o era una progettualità che continuava dall'84?*

*TESTE ONORATO - No, ragione particolare no, quando si condanna, Cosa Nostra condanna una persona, l'ammazza dopo pure quaranta anni, dopo cinquanta anni, ormai è destinata. Io ho fatto un omicidio dopo quaranta anni assieme con Salvatore Lo Piccolo perché quaranta anni prima la vittima era andata in Germania, nell'80/81 è tornata, pensava che i nemici che avevo una volta - che lui aveva mancato di rispetto - non c'erano più, ma era un discorso di Cosa Nostra, non era per quanto riguardava le persone.. dice: "Questo quaranta anni fa ha sbagliato con Cosa Nostra" e venne ammazzato nell'81 da me e da Salvatore Lo Piccolo, un certo Ferrante a Cardillo, vicino Villa Bosco Grande, perciò quando si decide la condanna di una persona Cosa Nostra poi la porta a termine solo quando muore.*

Il collaboratore di giustizia Giovan Battista Ferrante, già "soldato" della famiglia mafiosa di San Lorenzo, ha, da parte sua, confermato la esistenza, già negli anni Ottanta, della intenzione di Cosa Nostra di assassinare il Dott. Falcone. La sua deposizione è importante sia per i significativi profili di convergenza rispetto alle dichiarazioni di Francesco Onorato (anche sul coinvolgimento di Giuseppe Giacomo Gambino nei progetti omicidi nei confronti di Falcone) sia per il riferimento all'emersione, sin dagli anni Ottanta, di un costante interesse del mandamento di Resuttana, comandato dalla famiglia Madonia, alla eliminazione del magistrato. Lo specifico riferimento è ad Antonino Madonia, fratello dell'odierno imputato Salvatore.

I passaggi più significativi delle dichiarazioni rese sul tema dal Ferrante all'udienza del 3 ottobre 2014 sono di seguito trascritti:

157

*P.M. DR. DODERO – Senta, Lei ha detto che vi erano già state delle progettualità forti per colpire l'incolumità del dottore Falcone e ha ricordato progetti a cui Lei prese parte, giusto?*

*TESTE FERRANTE – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Li può elencare, in estrema sintesi, quelli a cui Lei ha preso parte.*

*TESTE FERRANTE – E allora, negli anni Ottanta il dottore Falcone prese un'abitazione a Valdesi, di fronte la Sirenetta. Era piuttosto semplice perché bastava affacciarsi da una finestra e il dottore Falcone alle spalle, sul terrazzo al primo piano, faceva ginnastica con una tuta di colore amaranto, me lo ricordo perfettamente. All'inizio non dissi niente, anche perché se succedeva chiaramente qualcosa da lì era chiaro che i miei cugini, mio zio erano lì di fronte, quindi alla Sirenetta, Alagna, quindi proprio di fronte, sarebbero stati i primi ad essere osservati. Quindi ho fatto finta di niente e dicevo a Nino Madonia che doveva venire allora con un fucile di precisione, che non si riusciva a vedere.*

*PRESIDENTE – Dove avrebbe dovuto eventualmente...*

*TESTE FERRANTE – Da una finestra che c'è al primo piano della Sirenetta. (...) E da lì si vedeva, erano 15 metri, 20 metri, lo spazio della strada. Poi, praticamente, una domenica mattina...*

*PRESIDENTE – Ma Lei ebbe occasione, quindi, di vedere il dottore Falcone in questa...*

*TESTE FERRANTE – Lo guardavo io, cioè l'osservavo io.*

*PRESIDENTE – Ed era stato incaricato di osservarlo?*

*TESTE FERRANTE – Ed ero stato incaricato di osservarlo.*

158

*P.M. DR. DODERO – Da chi?*

*TESTE FERRANTE – Da Nino Madonia e Pippo Gambino. Pippo Gambino che mi disse che praticamente doveva venire Nino Madonia perché si doveva fare con un fucile di precisione. Ripeto, non dissi niente per il problema dei miei parenti che erano proprio lì di fronte.*

*PRESIDENTE – Cioè erano di fronte all'abitazione del dottore Falcone?*

*TESTE FERRANTE – Sì, sì.*

*PRESIDENTE – Ho capito.*

*TESTE FERRANTE – Ripeto, dalla finestra io lo vedevo. Quando faceva ginnastica la mattina io lo vedevo. (...) Poi, praticamente, una domenica, credo una domenica mattina, nonostante io avevo riferito che proprio quella settimana era andato via, e realmente era andato via, loro "Dobbiamo andarci perché se lo troviamo...". Difatti si partì con un paio di auto cariche di armi, perché si doveva ammazzare a qualunque costo. Poi si riprese il discorso nuovamente quando andò ad abitare in una villa... in una villa... dov'era? In una villa a Partanna, adesso non ricordo con esattezza, comunque più volte è stato detto il discorso, diciamo, del dottore Falcone.*

*PRESIDENTE – In che periodo siamo?*

*TESTE FERRANTE – Ma quello lì...*

*PRESIDENTE – A cominciare da quello della villa di Valdesi.*

*TESTE FERRANTE – Anni Ottanta, primi anni Ottanta.*

*PRESIDENTE – Cioè primi che vuol dire?*

*TESTE FERRANTE – Primi anni significa '81, '82, quando ancora c'era praticamente il discorso della cosiddetta guerra di mafia.*

159



*PRESIDENTE – Sì, ed è prima o dopo la strage di via Pipitone Federico, l'omicidio del dottore Chinnici?*

*TESTE FERRANTE – Prima.*

*PRESIDENTE – Prima dell'omicidio del dottore Chinnici, quindi, c'era già questa...*

*TESTE FERRANTE – Sì, sì.*

*PRESIDENTE – Può continuare.*

*TESTE FERRANTE – Poi credo in un'altra occasione si parlava che si doveva bloccare il dottore Falcone e si doveva rubare un autocarro, bloccarlo alla Favorita, quindi già si erano fatti un po' i piani di come si doveva fare, bloccarlo alla Favorita. Poi non so per quale altro motivo strano si è lasciato perdere.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, nel primo progetto Lei ha parlato di Nino Madonia che doveva colpirlo con un fucile di precisione*

*TESTE FERRANTE – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – In questo secondo progetto doveva essere colpito da chi e con cosa?*

*TESTE FERRANTE – C'era sempre Nino Madonia e doveva essere fatto alla Favorita.*

*P.M. DR. DODERO - Con che strumento, scusi? Con che arma?*

*TESTE FERRANTE – Ma già, praticamente, c'era... intanto già in quel periodo erano arrivati sia i kalashnikov che il lancio missili, e quindi già si parlava di utilizzare, eventualmente, quel sistema lì.*

*P.M. DR. DODERO – O con uno o con l'altro, insomma.*

*TESTE FERRANTE – Sì.*



*TESTE FERRANTE – E comunque si doveva bloccare, praticamente, tutta la carreggiata, in modo che non aveva nessuno scampo, con un cantion, con una betoniera, si parlava di una betoniera che avrei dovuto portarla praticamente io.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Senta, ci fu un terzo progetto?*

*TESTE FERRANTE – Non ricordo adesso...*

*P.M. DR. DODERO – Ne ha parlato prima, Ferrante, l'Addaura.*

*TESTE FERRANTE – Ah, sì, quello dell'Addaura, si parlava dell'Addaura, che era nell'abitazione dove praticamente poi...*

*P.M. DR. DODERO – No, ma di questo ne abbiamo già parlato all'inizio, è inutile che ci torniamo, ha già indicato le persone coinvolte, l'epoca è l'89, lo sappiamo tutti. E poi c'è Capaci. Fra l'Addaura e Capaci ci sono altre progettualità a cui Lei abbia preso parte?*

*TESTE FERRANTE – No, no.*

I precedenti progetti di attentato a Giovanni Falcone sono confermati dalla sentenza emessa il 26 settembre 1997 dalla Corte di assise di Caltanissetta all'esito del processo di primo grado (sul punto divenuta definitiva), che, sulla scorta delle deposizioni dei collaboratori di giustizia, in parte coincidenti con quelli escussi nel presente processo, ha operato una sintesi delle molteplici iniziative preparatorie: «Peraltro, l'organizzazione mafiosa di cui ci si occupa aveva già da tempo progettato vari attentati ai danni del predetto Magistrato, come risulta da molteplici dichiarazioni di collaboratori di giustizia convergenti in tal senso.

In particolare MUTOLO Gaspare (cfr. dich. del 21.2.1996) ha riferito di un progetto risalente al 1984/85 che prevedeva l'uccisione del Magistrato con dei piccoli lanclamissili del tipo Katiuscia lungo il tratto di strada alberato della

161

*Favorita che lo stesso doveva percorrere per raggiungere un villino di Valdesi, ove in quel periodo villeggiava, sito nei pressi di un gioielliere a nome FIORENTINO. Detto progetto era stato però accantonato perché il dottor FALCONE era scortato da vari agenti e si volevano evitare le conseguenze dello scontro armato che inevitabilmente ne sarebbe derivato.*

*Analoghe indicazioni ha fornito il FERRANTE (cfr. dich. del 24.10.1996), secondo il quale nel periodo estivo compreso tra il 1983 ed il 1986, periodo durante il quale GAMBINO Giuseppe aveva retto il mandamento di San Lorenzo, in cui ricadeva il territorio interessato, questi lo aveva incaricato di verificare la possibilità di compiere un attentato al Magistrato mentre soggiornava in una villetta di Piazza Valdesi, nella discesa di Mondello, sita nei pressi del ristorante LA SIRENETTA, di cui era direttore il cognato del FERRANTE a nome MINNECI Sebastiano, che gli avrebbe consentito di osservare dalle finestre di quel locale gli spostamenti del dottor FALCONE. Ed ha aggiunto il FERRANTE che si era pensato a due diverse modalità di esecuzione dell'attentato, la prima prevedeva l'uso di un fucile di precisione dal piano superiore rispetto all'ufficio del MINNECI per colpire il Magistrato allorché questi saliva nel terrazzo alle spalle della villetta per fare della ginnastica, progetto che però era stato poi scartato perché avrebbe consentito agli investigatori di individuare facilmente il luogo da cui sarebbero stati esplosi i colpi e, quindi, di risalire al MINNECI. Il secondo piano prevedeva l'impiego di due bazooka mentre il Magistrato percorreva la strada della Favorita che collega Palermo alla villetta, progetto questo che era stato abbandonato dopo che si era verificata la scarsa potenzialità del bazooka.*

*Le indicazioni del FERRANTE trovano riscontro in quelle di BRUSCA*

162

*AS*

Giovanni, il quale, nel confermare il progetto riferito dal FERRANTE (cfr. pagg. 203 ss. delle sue dich. del 27.3.1997) ha anche riferito che il bazooka era stato provato nel 1985, proprio in vista di un attentato al dottor FALCONE, su degli speroni rocciosi di una collina, all'interno di un terreno sito in San Giuseppe lato di proprietà di suo zio BRUSCA Pasquale e se ne era accertata l'inidoneità, poiché l'arma non possedeva l'effetto dirompente voluto.

Della prova del bazooka aveva riferito anche DI MAGGIO Baldassare nelle sue dichiarazioni rese al P.M. in data 4 maggio 1993, dichiarazioni acquisite al fascicolo del dibattimento, essendosi lo stesso avvalso della facoltà di non rispondere, ai sensi dell'art. 513 c.p.p., poiché era stata data lettura di tali dichiarazioni prima dell'entrata in vigore della legge n. 267/1997 e prevedendo in tal caso le disposizioni transitorie di cui al secondo comma dell'art. 6 della legge medesima l'utilizzabilità degli atti, salvo che le parti non richiedano la citazione del dichiarante per un nuovo esame, richiesta che nella fattispecie non è stata avanzata all'udienza dell'1 settembre 1997, prima che la Corte si ritirasse in Camera di consiglio per la deliberazione finale.

Nelle predette dichiarazioni il DI MAGGIO ha riferito di tale prova del bazooka, verificatasi alla sua presenza, ed in proposito sono stati effettuati dei rilievi tecnici e fotografici in atti che hanno accertato gli effetti dell'esplosione provocata dall'arma sugli speroni rocciosi.

Dell'attentato al Magistrato nel periodo in cui si trovava nella villetta estiva di Mondello ha riferito anche ANZELMO Francesco Paolo (cfr. dich. del 27.11.1996), che ha detto che si erano occupati dell'organizzazione del medesimo il GAMBINO e MADONIA Antonino e che egli aveva fatto un sopralluogo con i predetti, nonché con

163

*GANCI Raffaele, per osservare la villetta in cui trascorreva le vacanze il dottor FALCONE, vicina alla SIRENETTA.*

*Il BRUSCA ha anche riferito di un altro progetto di attentato, precedente a quello di Piazza Valdesi, perché risalente al 1983, poco dopo la strage in cui aveva trovato la morte il Giudice Rocco CHINNICI, capo dell'Ufficio Istruzione degli Affari penali del Tribunale di Palermo in cui lavorava anche il dottor FALCONE. All'epoca, secondo le dichiarazioni del BRUSCA (cfr. verb. del 17.3.1997), questi aveva ricevuto l'incarico dal RIINA insieme a MADONIA Antonino di controllare gli spostamenti del dottor FALCONE ed era stato progettato di ucciderlo collocando dell'esplosivo, da innescare con un telecomando a distanza, in un vespa o in un furgoncino posteggiato tra i pilastri all'ingresso del Tribunale. Questo progetto era stato poi abbandonato, dopo un periodo di osservazione protrattosi per una decina di giorni, per non coinvolgere un numero assai elevato di persone, tra cui i familiari dei detenuti che frequentavano le aule giudiziarie.*

*Il BRUSCA ha, inoltre, riferito nella stessa udienza di altro antico progetto di attentato, che prevedeva l'uso di fucili e mitragliatori, da eseguire sulla strada che da Palermo a Castellammare, che a volte percorreva il Magistrato per andare a trovare degli amici nella zona del Trapanese, ove lo stesso aveva lavorato in precedenza per alcuni anni.*

*Di altro progetto di attentato, risalente al periodo 1983/86 e da eseguirsi in via Notarbartolo di Palermo, ove il Magistrato abitava, hanno riferito GANCI Calogero e lo ANZELMO. Il primo ha dichiarato (cfr. verb. del 21.9.1996) che all'epoca, dopo la collaborazione del BUSCETTA ed avendo il dottor FALCONE istruito il maxiprocesso di Palermo contro COSA NOSTRA, si era pensato di ucciderlo*

164



*all'uscita dalla predetta abitazione, appostandosi con dei mitragliatori nella villa POTTINO sia all'angolo opposto del portone dello stabile, progetto questo che era stato però accantonato in considerazione dell'efficace controllo delle forze dell'ordine che si effettuava nella zona.*

*Lo ANZELMO ha dichiarato (cfr. verb. del 27.11.1996) che nel 1985, dopo l'omicidio del Commissario CASSARA', si era progettato di uccidere con la stessa tecnica il dottor FALCONE, colpendolo non appena usciva dall'abitazione di via Notarbartolo e prima che salisse in auto, ma il Magistrato, dopo la tragica fine del predetto funzionario di polizia, aveva adottato ulteriori cautele ed aveva fatto salire l'auto blindata sul marciapiede antistante il portone d'ingresso, in modo da non rimanere allo scoperto.*

*Mentre però tutti i progetti summenzionati non erano mai giunti ad uno stadio giuridicamente rilevante, neanche sotto il profilo del tentativo, discorso diverso vale per l'attentato all'Addaura».*

#### **4) I tentativi di delegittimazione di Giovanni Falcone e i contatti di "Cosa Nostra" con ambienti esterni prima della strage di Capaci.**

L'aggressione a Giovanni Falcone, tuttavia, non riguardava esclusivamente la sua persona fisica, ma anche la sua statura professionale, eletta a bersaglio di iniziative insidiose e striscianti volte ad un'autentica diffamazione per fini di delegittimazione e neutralizzazione, proprio nel momento in cui egli si rendeva protagonista di importanti indagini sulla criminalità organizzata transnazionale, che mettevano seriamente in pericolo gli interessi di "Cosa Nostra".

*M*

166

*S*

Come ha evidenziato Antonino Giuffrè all'udienza del 1° ottobre 2014, «il nome Falcone comincia a diventare pesante dentro Cosa Nostra nel momento in cui ci saranno delle inchieste importanti, e se ricordo bene ci sarà sempre un certo discorso tra la Sicilia e gli Stati Uniti. La Pizza Connection, poi c'è un altro processo importante, Iron Tower, o qualche cosa del genere, su Milano. Diciamo che da questi punti si è visto, da queste inchieste, per meglio dire, si è visto dentro Cosa Nostra la pericolosità, tra virgolette, di Falcone. Questa pericolosità se ne prendeva coscienza sempre più, e sempre più iniziava un certo lavoro di delegittimazione nei confronti del Falcone».

Il disegno di ridimensionamento della figura professionale di Giovanni Falcone veniva portato avanti anche sul piano politico.

Secondo il racconto di Antonino Giuffrè, intorno al 1985, Michele Greco, allora latitante, si incontrò, presso la casa di Francesco Intile, con Antonino Salvo (uno dei maggiori imprenditori siciliani, che possedeva una grande influenza politica all'interno della Democrazia Cristiana ed era affiliato alla cosca mafiosa di Salemi), il quale si impegnò quindi a recarsi a Roma e incontrare Giulio Andreotti allo scopo di indebolire "politicamente" Giovanni Falcone.

In particolare, il Giuffrè, all'udienza del 1° ottobre 2014, ha spiegato che «quando Michele Greco era latitante c'è stato un incontro tra Nino Salvo a Caccamo e il Michele Greco per cercare di andare a Roma per dare anche lui un appoggio per il discorso di Falcone, appositamente che stava prendendo una brutta piega», ha aggiunto che «siamo all'inizio... nella prima metà degli anni Ottanta», e ha fornito le seguenti precisazioni:

**PRESIDENTE** – Senta, cosa intende per andare a Roma? Cioè qual era il compito

166

*che avrebbe dovuto...*

*TESTE GIUFFRÈ – In missione appositamente per ammorbidire, cercare di ammorbidire politicamente il ruolo del Giovanni Falcone.*

*PRESIDENTE – In che consisteva questa missione? Cioè da chi doveva andare?*

*TESTE GIUFFRÈ – Nino Salvo.*

*PRESIDENTE – Sì, Nino Salvo da chi doveva andare?*

*TESTE GIUFFRÈ – Da Andreotti. Anche Andreotti con Salvo avevano dei contatti, per quello che io so.*

*PRESIDENTE – Sì. Per quanto riguarda, ecco, il successivo esito di questa...*

*TESTE GIUFFRÈ – Questo non lo so poi. So per certo, perché c'ero io presente, quando Michele Greco è venuto nella casa di Ciccio Intile, nella villa di Ciccio Intile, a Caccamo, e c'era Michele Greco e il Nino Salvo. Questo so, so questo tramite il discorso che poi ha fatto Michele Greco, altro non so.*

*PRESIDENTE – Dovrebbe spiegare quando si colloca temporalmente questo fatto, prima o dopo il maxi processo ad esempio?*

*TESTE GIUFFRÈ – Michele Greco è stato arrestato nell'86, se ricordo bene, quindi il discorso è avvenuto prima dell'86, automaticamente quindi siamo nell'85, in questo periodo, non so poi quando è morto Nino Salvo, signor Presidente.*

Sempre all'udienza del 1° ottobre 2014, Antonino Giuffrè, quando il pubblico ministero gli ha chiesto se vi fossero state "consultazioni preliminari in ambienti fuori Cosa Nostra" prima di un fatto eclatante come la strage di Capaci, ha spiegato che l'associazione mafiosa aveva "tastato il polso" per verificare il danno che avrebbe potuto derivarne:



167

*P.M. DR.SSA SAVA – Senta, ma andiamo un attimo alle modalità deliberative di fatti eccellenti, eclatanti come questi. Cosa Nostra prima di procedere a fatti di questo genere fa delle, fra virgolette, mi intenda, delle consultazioni preliminari in ambienti fuori Cosa Nostra?*

*TESTE GIUFFRÈ – Chiamiamoli anche delle indagini, fra virgolette.*

*P.M. DR.SSA SAVA – E in questo caso sono state fatte?*

*TESTE GIUFFRÈ – Tasta il polso, diciamo, del danno.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Ecco, bella questa espressione, tasta il polso. In questo caso questa è stata effettuata? Questa tastata di polso.*

*TESTE GIUFFRÈ – Io ho detto all'inizio che c'era stata una campagna di delegittimazione.*

Il Giuffrè, quindi, ha ricostruito con grande precisione e ricchezza di dettagli la «campagna di delegittimazione» lanciata contro Giovanni Falcone «in tutti i settori» e «su tutti i livelli».

Giovanni Falcone, invero, per la capacità delle sue indagini di attaccare il malaffare che si insinuava nei settori economico-produttivi più redditizi, aveva coagulato intorno a sé l'avversione che proveniva da settori diversi della società: dal «campo della sanità», dal «campo imprenditoriale» e dal «campo politico». Era in corso, dunque, secondo le parole di Giuffrè, una «campagna, chiamiamola occulta, perché non era una campagna che veniva a livello di televisione come spot, ma forse ancora più dannosa».

Tra gli altri, «gli imprenditori ne parlavano male» («Vi erano imprenditori palermitani, vi erano imprenditori di fuori che venivano in Sicilia e a Palermo e poi erano... c'era stato poi anche l'inchiesta sulle imprese. Nel campo amministrativo,

168



nell'ambito di questa campagna di delegittimazione, il Giuffrè si è espresso nei seguenti termini: «Sì, *principalmente*. (...) *Principalmente, signor Presidente, perché da un lato, come ho detto all'inizio, ci sono state delle indagini che hanno... ma di un certo rilievo. Non solo Salvatore Riina aveva fatto cattive figure in seno alla commissione provinciale quando asseriva eccetera, eccetera, che tutto andava per il verso giusto e si sarebbe risolto a tarallucci, anche nei confronti degli americani, dei mafiosi americani che si sono trovati coinvolti in questo vortice di Falcone. Sappiamo benissimo, come ho detto all'inizio, è stato forse il primo che ha stretto un rapporto con le Autorità americane. Come ho detto, mi pare, che poi sarà sindaco Rudolph Giuliani, che era Procuratore di New York, erano diventati... e hanno fatto delle inchieste di un certo rilievo. Quindi il discorso va ad interessare i mafiosi per un verso, vanno ad interessare i commerci per un altro verso, vanno ad interessare i rapporti economici extra mafiosi. Poi troveremo colletti bianchi, colletti grigi, colletti neri, eccetera, eccetera».*

Dopo avere illustrato il ruolo di Angelo Siino e il suo successivo ridimensionamento in favore di altri referenti, il Giuffrè ha specificato che Giovanni Falcone poteva essere considerato particolarmente pericoloso anche dal mondo imprenditoriale in quanto aveva «*perfettamente capito (...) che vi era un legame stretto, strettissimo tra mafia, imprenditori e politici (...) e la mafia garantiva all'uno e all'altro*»; per tale ragione «*i nemici, nemici di un certo livello, diciamo, aumentavano nei confronti di Falcone*», compresi gli imprenditori e i politici.

Antonino Giuffrè, quindi, essendogli stato domandato se la "tastata di polso" si fosse rivolta, oltre che verso il mondo imprenditoriale, anche verso altri ambienti esterni a Cosa Nostra ma comunque collegati con essa, ha fornito le seguenti

170



precisazioni circa l'atteggiamento tenuto dai politici nei confronti di Giovanni Falcone e la sua delegittimazione ad opera di una parte della magistratura palermitana, per ragioni di invidia o altri motivi più gravi: «*Ma se nel momento in cui ho parlato di un rapporto mafia/politica, quindi ci troveremo forse la parte più forte, più importante, diciamo, che è quella politica. Diciamo che anche dal punto di vista politico non godrà di quegli appoggi fino a un certo punto. Poi successivamente, diciamo, dal '91, grossomodo, le cose cambieranno un pochino quando sarà trasferito e nominato a Roma. Sarà delegittimato sia all'interno... non possiamo dire, non posso affermare all'interno dell'intera Magistratura, direi una fesseria, ma cioè parte della Magistratura nell'ambito di Palermo. Mi pare che c'era anche, signor Procuratore, un rapporto abbastanza teso tra l'allora Procuratore della Repubblica e Falcone stesso. Vediamo, se poi mi viene il nome glielo dirò, che era di Bagheria originario. Diciamo che non era, a volte anche per motivi di invidia, a volte per motivi di gelosia, a volte per altri motivi ancora più gravi, diciamo che piano piano è stato, usando forse il termine più appropriato, come quando vediamo i documentari alla televisione, con i leoni in agguato e il branco degli Gnu o altri animali che isolano un capo per poi azzannarlo e ucciderlo. (...) È stato isolato e poi successivamente è stato ucciso».*

A proposito dei "motivi più gravi" che determinarono l'isolamento, al quale seguì l'uccisione, di Giovanni Falcone, Antonino Giuffrè ha aggiunto: *«i motivi più gravi sono appositamente perché andava a ledere quelli che erano i rapporti professionali, economici, questo intrigo tra la mafia e organi esterni. Per ipotesi, quando io ho parlato del ponte che era a Palermo con Falcone, quando ho parlato di soldi, ne arrivavano a fiumi soldi, dollari dall'America, passavano da Palermo e poi*

171

andavano... Cioè automaticamente c'è tutto un discorso economico dietro le quinte che non si vede, un rapporto economico tra Cosa Nostra e dove vanno a finire questi soldi. Cioè nel momento in cui si cerca di aprire uno spiraglio in questi rapporti la cosa diciamo che è abbastanza grave. Sì, colpisce la mafia, ma colpisce anche, come ho detto, tutto l'entourage di Cosa Nostra per quanto riguarda anche il discorso, chiamiamolo, di riciclaggio, chiamiamolo come vogliamo, e sono discorsi abbastanza importanti, abbastanza rilevanti». Il collaboratore di giustizia ha quindi fatto riferimento ai grandi canali del riciclaggio internazionale e a tutto il sistema dei rapporti professionali ed economici di "Cosa Nostra" con ambienti esterni. 

Sempre con riguardo ai predetti "motivi più gravi", nel delineare il ruolo assunto dalla magistratura, il Giuffrè ha affermato di non essere in grado di dire che vi fossero «dei discorsi (...) all'interno della Magistratura di natura dolosa», ed ha parlato soprattutto di gelosie di natura professionale, in modo particolare tra il Procuratore Giammanco e Giovanni Falcone, il quale era destinatario di «una certa invidia» per la sua abilità professionale: infatti «quando metteva mano faceva danno. Il maxi poi è stato il cosa più importante, per la prima volta Cosa Nostra è stata messa con le spalle al muro, non è una cosa da giocare. Assieme al maxi, come abbiamo visto, ci sono tante altre piccole o più piccole o che non si vedono altri fatti di una certa rilevanza, più o meno noti, più o meno evidenti».

Quanto al coinvolgimento di ambienti esterni per un'opera di delegittimazione nei confronti di Giovanni Falcone, il collaboratore di giustizia ha chiarito che «la Massoneria era contraria», perché Michele Sindona e altri personaggi importanti erano stati indagati dal magistrato. In linea generale, «tutte quelle persone (...) che vivevano ai confini tra... con un piede nella legalità e un altro nella illegalità» 

172

vedevano in Giovanni Falcone un nemico.

In ordine all'esito della "tastata di polso" alla Massoneria, il Giuffrè ha specificato: *«non posso anche qua andare a dire tutta la Massoneria, ma vi è una parte, vi era una parte della Massoneria, chiamiamola coperta, chiamiamola scoperta, non so i termini esatti, che sono un ignorante in materia, che avevano dei rapporti. e mi sembra nelle cronache troveremo dei massoni in contatto con il Provenzano, troveremo dei massoni in contatto con Salvatore Riina, troveremo diversi personaggi di questi che amministravano i patrimoni di Riina, di Provenzano, eccetera, eccetera. Giustamente diciamo che è una Massoneria... non so il termine se sia giusto, occulta, deviata. Cioè non posso dire che tutta la Massoneria... parte della Massoneria sono persone assolutamente oneste e corrette, e parte diciamo che intrufolano in rapporti, che poi sono sempre rapporti economici, restano invischiati nei rapporti con Cosa Nostra. (...) Per dirla tutta, signor Procuratore, probabilmente anche la famosa P2 di Gelli potesse avere dei rapporti tra Cosa Nostra e Gelli stesso, in modo particolare andare a bruciare... non so se Sindona stesso, ora con la memoria ci vado per quello che trovo, fosse legato a qualche Massoneria di questo genere».*

Il collaboratore di giustizia ha spiegato che la ricerca del consenso in ambienti esterni a "Cosa Nostra" risaliva certamente ad epoca anteriore al 1991, ed ha evidenziato che la nomina di Antonino Meli, in luogo di Giovanni Falcone, al posto di capo dell'Ufficio Istruzione del Tribunale di Palermo, fu vista come *«un messaggio di debolezza per procedere contro Falcone»*.

*P.M. DR.SSA SAVA – Senta, un'altra precisazione, sempre con riferimento a quello che Lei ha detto fin qui, prima di passare alla seconda parte. In sostanza in questa*

173

①

riunione Riina dice: "Assuniamoci le nostre responsabilità, guerra aperta" mi pare di capire, "allo Stato". Però quello che io non comprendo e che mi sfugge, cioè da una parte guerra aperta allo Stato, assuniamoci le nostre responsabilità, quello che viene ci prendiamo, poi dall'altra però questa ricerca di consenso in altri ambienti. Lei ha parlato di imprenditoria, ha parlato di Massoneria, ha parlato di altri contesti. Come si spiega questo? Cioè qual è la logica, se una logica c'è di questo discorso?

TESTE GIUFFRÈ - Ma questa logica non è che parte nel dicembre del '91, del consenso. Veda, mi porta a fare un'altra precisazione. Se nel momento in cui il dottore Falcone è bocciato a capo dell'ufficio d'istruzione di Palermo, viene nominato Meli, nell'ambiente esterno com'è visto? Rispondo, mi faccio la domanda e rispondo io stesso: come un punto di debolezza, che può essere anche interpretato come un messaggio. Questo messaggio di debolezza per procedere contro Falcone. Questa domanda mi porta a fare anche un altro esempio, signor Presidente, il generale Dalla Chiesa mandato a Palermo, perché? Perché ci dovevano dare i poteri che aspettava e di essere ucciso.

Il collaborante ha, poi, fornito una serie di precisazioni sui contatti tra "Cosa Nostra", massoneria e servizi segreti deviati, sottolineando, in particolare, che Salvatore Riina, in una riunione della "commissione" intorno al 1987-88, aveva rivolto un invito esplicito a «non avere molti rapporti per quanto riguarda la Massoneria occulta, gli estremismi politici, servizi deviati», e a comportarsi «da persone serie di Cosa Nostra», nel senso di prendere informazioni senza darne. Tuttavia il Giuffrè ha riferito in termini di certezza che i Graviano avevano contatti con servizi segreti deviati, e altri "uomini d'onore" avevano contatti con la

174



«Massoneria più o meno coperta». Egli, inoltre, ha esposto forti perplessità in ordine alla possibilità che «personaggi esterni a Cosa Nostra potessero fare degli omicidi», in quanto i rapporti dell'associazione mafiosa con ambienti esterni, di regola, erano finalizzati essenzialmente a prendere informazioni, a cercare di «avere anche una certa copertura», a sfruttarne le conoscenze nel campo politico, senza però subire interferenze esterne.

I passaggi salienti delle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia sul tema all'udienza del 1° ottobre 2014 sono di seguito riportati:

*P.M. DR.SSA SAVA – Senta, sempre a precisazione di questa prima parte del suo discorso. Lei ha parlato di Massoneria, ma Salvatore Riina vi ha mai detto come ci si doveva comportare rispetto alla Massoneria o rispetto ad altre entità che si muovevano in quel contesto? Parlo, per esempio, dei servizi segreti devianti.*

*TESTE GIUFFRÈ – Per quanto riguarda la Massoneria è stato molto esplicito e anche equivoco in seno alla commissione.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Cioè?*

*TESTE GIUFFRÈ – In una riunione ha detto: “Cerchiamo di non avere molti rapporti per quanto riguarda la Massoneria occulta, gli estremismi politici, servizi devianti, eccetera, eccetera. Cerchiamo di comportarci da persone serie di Cosa Nostra”.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Perché?*

*TESTE GIUFFRÈ – Persone serie di Cosa Nostra perché? Cosa Nostra deve prendere, signor Presidente, notizie ma non darne, perché Cosa Nostra dev'essere un discorso chiuso, all'interno oppositamente di Cosa Nostra. Questo è un principio basilare, però ecco l'equivocità. Se non se ne può fare a meno cerchiamo di*

175

*o*

*mantenere i nostri segreti  
e abbiamo visto il rapporto.*

*P.M. DR.SSA SAVA – E ci sono stati casi, in questo ambito temporale, in cui non se n'è potuto fare a meno, che Lei sappia?*

*TESTE GIUFFRÈ – Questo discorso sarà stato fatto da lui nell'87, '88, all'inizio di quando io... poi che ci siano stati... io non ho mai fatto parte né di Massoneria né di niente e manca di altri discorsi. Però so per certo, cioè per i discorsi che giravano dentro Cosa Nostra che i Graviano avevano dei contatti con servizi deviati, vi erano altre persone che avevano dei contatti con Massoneria più o meno coperta. Però to qua mi fermo perché non sono in grado di dare ulteriori notizie.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Ma una precisazione su quello che vi dice Riina, su come vi dovevate comportare. In sostanza, in chiave proprio di estrema siniesi, il precipitato, come vi dovevate comportare nel momento in cui vi foste trovati di fronte a sospetti di soggetti mafiosi di fronte a voi o personaggi dei servizi segreti deviati di fronte a voi? Proprio in chiave di sintesi, secondo il Riina pensiero.*

*TESTE GIUFFRÈ – Il Riina pensiero equivoco era di dare... prendere senza dare, poi quello che succedeva a quattroocchi ognuno lo sapeva per i fatti suoi.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Ecco, ma mi spiega che cosa significa prendere? Perché capisco il senso del non...*

*TESTE GIUFFRÈ – Prendere notizie. Io per ipotesi prendere notizie, prendere informazioni di quello che succedeva a Roma, nelle riunioni dei Ministri, nelle riunioni di Governo, cioè prendere questo. Una cosa, per ipotesi, di cui io ho dei dubbi, che organi esterni, cioè personaggi esterni a Cosa Nostra potessero fare degli omicidi, perché dico questo? Perché i discorsi nostri, ora per essere sempre in quel*

176



quadro di cui io ho detto ce li risolviamo noi. Allora, prendere notizie, prendere informazioni, cercare di avere a secondo con chi si aveva a che fare di avere anche una certa copertura, sia per quanto riguarda, perché se nel momento in cui, signor Presidente, io parlo di un imprenditore o parlo di un massone, non è un discorso che l'imprenditore fa il suo bel palazzetto e il discorso è finto lì. L'imprenditore a me mafioso mi interessa non tanto perché a me mi dà la sua percentualità, che poi io me la vado a dividere con i politici e con altri, ma anche per le sue conoscenze che ha nel capo politico e non solo. Quindi io vado a sfruttare quel contatto con il massone, con il politico, in condizioni normali, per fini propri, nell'interesse di Cosa Nostra.

P.M. DR.SSA SAVA – Quindi se ho ben inteso Lei ha dei dubbi sulla possibilità che determinati fatti omicidari possano in qualche modo essere ricollegati anche a soggetti esterni all'organizzazione, è questo che vuole dire?

TESTE GIUFFRÈ – Io so che se io devo fare un omicidio nel mio mandamento non ci deve venire nessuno, in condizioni normali, signor Presidente. I discorsi me li devo andare a vedere io e non accetto interferenze esterne.

P.M. DR.SSA SAVA – Però ci possono essere delle eccezioni.

TESTE GIUFFRÈ – Ci possono essere indubbiamente delle eccezioni e dei bisogni.

P.M. DR.SSA SAVA – Cioè eccezioni determinate da bisogni?

TESTE GIUFFRÈ – Possono benissimo succedere a secondo l'entità del danno che si deve andare a fare. Se io devo uccidere una persona nel mio mandamento, una o tre, quattro, cinque, piano piano me le vado a fare io. Ma se lo devo fare una cosa eclatante, una cosa importante dove c'è bisogno di diverse persone, allora in quel caso nasce, come dicevo poco fa, il discorso delle riunioni in piccolo, delle riunioni ristrette. Riunioni ristrette nel senso che parteciperanno quei mandamenti vicini,

177



limitrofi a quelle zone, diciamo, capaci, e troveremo anche altri mandamenti che andranno ad aiutare, a collaborare affinché il progetto avvenga bene. Cioè sono delle cose dove c'è di bisogno l'intervento di diverse e diverse persone. E tenga presente che Salvatore Riina aveva inculcato un suo pensiero, e cioè non armiamoci e partite, ma armiamoci e partiamo. Tanto è vero, io ne ho un'esperienza personale, che nel momento in cui si deve commettere qualche reato i primi a partire sono i capi mandamento, i prima e gli altri appresso. Quindi c'è un coinvolgimento in prima persona dei capi mandamento nel discorso omicidiario e altri discorsi di una certa importanza.

Nella successiva udienza del 2 ottobre 2014 il Giuffrè ha fornito le seguenti precisazioni sul rapporto dei Graviano, e di altri esponenti di "Cosa Nostra", come Pietro Rampulla, con settori deviati dei servizi segreti:

*AVV. PETRONIO* – Lei aveva mai sentito parlare di un certo Bellini?

*TESTE GIUFFRÈ* – Ah! Un certo Bellini era un personaggio quando io ero... la ringrazio, mi ha fatto venire la memoria. Cioè quando ieri ho parlato dei Graviano che potevano avere contatti, probabilmente questo Bellini poteva essere anche qualche soggetto con cui i Graviano o personaggi di Brancaccio potevano avere...  
che gravitava sempre in un contesto di servizi deviati, estrema Destra, terrorismo. N

*PRESIDENTE* – Però dovrebbe chiarire, poteva in che senso? Lei ne ha avuto in qualche modo conoscenza di questo Bellini? E non dev'essere, diciamo, una ipotesi, se Lei ha conoscenze in qualche modo di comportamenti posti in essere da Bellini o da altri.

*TESTE GIUFFRÈ* – Io non sono in grado, come ho detto ieri, personalmente sono all'oscuro, cioè io non ho avuto contatti con Bellini, non ho avuto discorsi... o con

178

altri, assieme fra uomini d'onore, eccetera, eccetera. Ho detto ieri, lo vado a ripetere, girava voce che dentro... voce dentro Cosa Nostra che i Graviano potevano avere... avevano dei contatti con servizi deviati. Fra cui, se ora la memoria, che mi ha acceso l'Avvocato, ci poteva essere questo soggetto Bellini, di cui io sconosco, non lo conosco.

*PRESIDENTE* – Lei proprio di Bellini sa nulla?

*TESTE GIUFFRÈ* – Io personalmente no. Semplicemente che i Graviano avevano questi contatti, per il resto, come ho detto, non posso andare aggiungere altro perché non lo so.

(...)

*P.M. DR.SSA SAVA* – Con riferimento a rapporti Graviano con i servizi. Io non ho capito, e quindi vorrei che Lei precisasse, il fatto che i Graviano avessero rapporti con i servizi era una voce, quindi una voce corrente all'interno di Cosa Nostra, quindi un flatus, o è una cosa della quale Lei era a conoscenza degli elementi per ritenerla?

*TESTE GIUFFRÈ* – Nessun elemento, c'era una voce, basta.

*P.M. DR.SSA SAVA* – Questa voce riguardava solo i Graviano o in generale in Cosa Nostra c'erano altri soggetti che si riteneva avessero questo tipo di rapporti?

*TESTE GIUFFRÈ* – Ma c'erano altre voci.

*P.M. DR.SSA SAVA* – Per esempio?

*TESTE GIUFFRÈ* – Per esempio si parlava di Pietro Rampulla, vero o non vero, e altre voci che non mi ricordo.

*P.M. DR.SSA SAVA* – Ecco, mi spiega questa cosa relativa a Pietro Rampulla, quando Lei sente questa voce? Da chi la sente? Questo è importante capirlo.

179

*L*

*TESTE GIUFFRÈ – Non mi ricordo se sia stato direttamente da Farinella. Tengo a precisare che Rampulla faceva parte del mandamento di San Mauro Castelverde e quindi...*

*P.M. DR.SSA SAVA – Ma in che anno, in che momento temporale?*

*TESTE GIUFFRÈ – Ma sul finire degli anni Novanta, in questo periodo.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Quindi sul finire degli anni Novanta Lei senza questa cosa, ho capito bene?*

*TESTE GIUFFRÈ – Mi pare di sì.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Ecco, le chiedo di essere... uno sforzo di memoria, di essere un pochettino più preciso. Lei dice: "Forse me lo disse Farinella", ma ricorda qualche dato in più? Cioè questa vicinanza di Rampulla con i servizi come venne fuori, inquadrata in quale contesto di dialogo? Siccome Rampulla è uno dei soggetti che interagisce in questa vicenda della quale ci occupiamo, mi permetto di insistere sulla domanda.*

*TESTE GIUFFRÈ – Io questo nemmeno lo sapevo. Signor Procuratore, non sono in grado di... ora fra l'altro sono un pochino stanco. non sono in grado di andare ad aggiungere altre cose, perché fra l'altro io tenga presente che Pietro Rampulla non l'ho conosciuto, ne sapevo l'esistenza. Ho avuto a che fare con il fratello di Pietro Rampulla sul finire... all'inizio degli anni 2001, 2000/2001. Altro non sono in grado... cioè non mi ricordo altro, signor Procuratore.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Senta, un'altra cosa le volevo chiedere, sempre con riferimento al discorso servizi Bellini. Lei mi pare di capire, mi corregga se sbaglio, che questo Bellini Lei non l'ha mai conosciuto, giusto?*

*TESTE GIUFFRÈ – Sì, confermo.*



*P.M. DR.SSA SAVA – Lei ne ha sentito parlare, giusto? Ho capito bene?*

*TESTE GIUFFRÈ – Sì.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Ecco, ma il fatto che Bellini e Graviano avessero dei contatti Lei lo ha sentito, era una voce, era un fatto ancorato a qualche certezza oppure parliamo sempre di quel magma confuso che sono le voci, il chiacchiericcio? Questo voglio capire.*

*TESTE GIUFFRÈ – Non le posso dire cento su cento che Graviano con il Bellini avevano un rapporto stretto, non sono in grado di dirlo perché non lo so.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Quindi una voce anche questa era.*

*TESTE GIUFFRÈ – Parlo di voci.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Però a questo punto un chiarimento. Quando si usa l'espressione "voci, voci in Cosa Nostra, voci correnti fra il pubblico" Lei che cosa intende? Le faccio questa domanda per poter meglio decriptare il senso del riferimento che Lei più volte ha fatto, "era una voce, era una voce che correva in Cosa Nostra", che cosa significa? Qual è in senso lato la differenza intercorrente in Cosa Nostra, intendo, fra una voce e una certezza?*

*TESTE GIUFFRÈ – La voce è una mezza certezza, perché quando noi parliamo di voci siccome sappiamo che in linea di massima non è ammesso raccontare fesserie dentro Cosa Nostra. Questa è una regola. Poi sappiamo che ci sono le eccezioni e ci sono le tragedie, ci sono le male lingue e può succedere anche dentro Casa Nostra, quindi non mi sento di andare ad asserire per una questione, diciamo, anche personale.*

*Nella parte finale dell'udienza del 1° ottobre 2014, il Giuffrè ha rimarcato che il dott. Falcone era diventato pericoloso «non solo per Cosa Nostra».*

181



Questo concetto è stato ulteriormente sviluppato dal Giuffrè nella successiva udienza del 2 ottobre 2014, in cui egli, rispondendo alle domande della difesa del Tumirello, ha fornito i seguenti chiarimenti in ordine alle ragioni per cui Salvatore Riina aveva tastato il polso della situazione con riferimento all'interesse di soggetti esterni a "Cosa Nostra" per l'eliminazione del dott. Falcone:

*AVV. PETRONIO – Volevo capire un'altra cosa: Lei ha detto più volte, nel corso della scorsa udienza che nel dicembre '91, comunque già in quel periodo, il Riina aveva tastato il polso della situazione, l'eventuale eliminazione di Falcone, avendo incontri con persone come imprenditori, altri soggetti, soggetti estranei diciamo a Cosa Nostra. E Lei ha risposto che c'era una convergenza di interessi all'eliminazione di Falcone da questo punto di vista, di altri soggetti diversi da Cosa Nostra. Ma io le chiedo: è sicuro di questo dato che c'erano soggetti che avevano tutto l'interesse all'eliminazione di Falcone? Se sì per quale motivo?*

*TESTE GIUFFRÈ – Ma si tastava, Avvocato, questo discorso che io ho detto di soggetti esterni in tutti i settori. Per essere chiari nella confronti della Corte, prima dell'uccisione di Falcone, Falcone era considerato un nemico non solo di Cosa Nostra, ma era considerato la peste un pochino a più vasto raggio che andava ad interessare i vari campi che il Falcone... non è che c'ho sottomano tutte le inchieste che il dottore Falcone stava facendo. Cioè si notava e si toccava con le mani coloro che nell'ambito sociale, con chi si parlava parlava, tra Legali, imprenditori, era considerato appositamente un essere di estrema pericolosità, come se fosse un diavolo. Dopo la morte è stato santificato. Ecco le cose strane italiane, ecco i discorsi quando Provenzano dice: "Prima di uccidere stiamo attenti al danno che fa da viva e che fa da morto".*

182

④

(...)

AVV. PETRONIO – Sì, sì, scusi. Si temevano le inchieste di Falcone da parte di soggetti diversi, giusto? In quel periodo, nel '91, nel dicembre '91.

TESTE GIUFFRÈ – Sì, parliamo del '91, però come ho detto non è che la storia inizia nel '91 e si chiude nel '91 o nel '92.

AVV. PETRONIO – Scusi, però io le volevo dire: Lei ricorda, era a conoscenza delle fazioni del dottore Falcone nel dicembre del '91?

TESTE GIUFFRÈ – Io non ero né Avvocato né Imputato di Falcone, so che era considerato, per quello che si discuteva, per quello che si diceva, un personaggio molto pericoloso per Casa Nostra e per tutto l'entourage di Cosa Nostra. Questo è poco ma è sicuro.

AVV. PETRONIO – Sì, perché le spiego, in quel periodo, proprio in quel periodo, il dottore Falcone non aveva più funzioni di fatto di Magistrato, era alla Direzione degli affari penali.

TESTE GIUFFRÈ – Sì, ma questo è successivamente dopo...

AVV. PETRONIO – Non faceva inchieste, quindi, possiamo dire obiettivamente che non poteva nuocere a Casa Nostra in quel momento.

TESTE GIUFFRÈ – Questo lo dice Lei.

AVV. PETRONIO – Mi spieghi allora, per la consapevolezza che avevate...

(...)

TESTE GIUFFRÈ – Lei mi insegna a me due cose, io magari in queste cose sono molto marginale, diciamo, ma il dottore Falcone quando... Veda, è un passaggio molto triste e anche molto comico questo. Cioè da un lato noi vediamo il dottore

183



*Falcone a Roma come una liberazione. (...) Come un alleggerimento diciamo di questo peso che c'era sulla Sicilia. Però poi di contro che cosa è successo? È successo... lo sappiamo tutti quello che è successo. È successo che Falcone comincia a lavorare sul DNA, comincia a lavorare sulla DIA. E mi pare che avrà anche qualche riflesso non indifferente sul discorso della Cassazione di Corrado Carnevale. Quindi arrivati a un certo punto se da un lato si era considerata una liberazione da un punto di vista, però poi successivamente, e su questo come io ho detto in diverse occasioni, di Martelli socialista, che si era portato a Palermo, che l'aveva appoggiato, eccetera, eccetera, devo dire per onore del vero che poi a Roma Falcone dallo stesso Martelli ha avuto un aiuto non indifferente. Ecco perché mi sono permesso alla Corte di dire che Martelli correva il rischio pure di essere ucciso, perché era stato considerato un personaggio che con noi aveva ricevuto voti, eccetera, eccetera, che poi si era messo contro o per farsi la verginità o per altri discorsi, ma comunque la storia mi sembra che sia questa. Prego, Avvocato.*

*AVV. PETRONIO – Ma mi faccia capire una cosa: a quella data era finita... Lei ha parlato di un'opera delegittimazione di Falcone da tutti i fronti, anche addirittura a livello proprio dei suoi stessi colleghi, ma era finita questa opera di delegittimazione?*

*TESTE GIUFFRÈ – Avvocato, nel momento in cui è andato a Roma... è rimasto forse nel momento in cui approderà a Roma i problemi per il dottore Falcone se da un lato erano in Sicilia i problemi circoscritti nel contesto siciliano e se nel contesto, cioè nel quadro, nell'ottica del dottore Falcone che aveva visto abbastanza bene un discorso a tre, mafia, politica e imprenditoria, non è che arrivato a un certo livello poteva essere anche una pericolosità maggiore. Mi pare che era stato detto, però io di*

184

*8*

*questo contesto non lo so, che si è cercato di ucciderlo a Roma al dottore Falcone. Però io del contesto non ne so parlare. Comunque, il dottore Falcone era stato anche visto pericoloso anche ai livelli alti della politica. Quindi il processo di delegittimazione come noi possiamo dirlo, come stiamo dicendo, un termine forse ancora più briato di isolamento, è costato quello che gli è costato.*

Sempre all'udienza del 2 ottobre 2014, rispondendo alle domande del giudice, Antonino Giuffrè ha fornito questa precisazione sul pericolo rappresentato da Giovanni Falcone per i "livelli alti" della politica:

*PRESIDENTE – Qualche chiarimento su delle risposte che ha dato ieri e oggi. Anzitutto Lei ha parlato oggi di Falcone considerato pericolo ai livelli alti della politica, vuole spiegare cosa intendeva?*

*TESTE GIUFFRÈ – Potere alti della politica...*

*PRESIDENTE – Ai livelli alti della politica.*

*TESTE GIUFFRÈ – Diciamo che vi era un intreccio non indifferente di potere politico, ma non solo politico diciamo a livello comunale o provinciale, ma parliamo politico anche a livello più grande. Lina lo troviamo a Roma, lo stesso Ciancimino aveva dei contatti non indifferenti, anche su Roma, su Andreotti, su altri uomini politici. Quindi c'era questo intreccio tra Cosa Nostra, politica di un certo livello e imprenditoria in modo particolare. Quando parliamo noi di imprenditoria parliamo anche di una certa imprenditoria di un certo... imprese di un certo livello. Possiamo parlare dell'Astaldi che lavorava sul Lago Rosamarina, in territorio mio. Possiamo parlare della Lodigiam, possiamo parlare delle cooperative Rossi, possiamo parlare di tante altre imprese, di questo legame che c'era. C'era anche un discorso di natura economico che andava ad interessare le tangenti che venivano pagate, come ho detto*

185



*ieri, ai politici*

Il Giuffrè ha segnalato che la delegittimazione subita da Giovanni Falcone avvenne con la compartecipazione di "Cosa Nostra", sulla base di un metodo generale che comprendeva un attacco esteso alla famiglia del soggetto preso di mira, con *«tutto un procedimento talmente fine, talmente distruttivo nei confronti delle persone in oggetto e nessuno si permette di dire che non è così»*. Il collaborante ha soggiunto: *«interessava il discorso Falcone anche perché vi erano state delle indagini e delle sentenze anche in procedimenti altri. Ricordo benissimo che vi era un malcontento dentro Cosa Nostra che la difesa non contava più, le sentenze venivano fatte d'ufficio, tutto un complesso di cose sempre nel contesto Falcone»*.

Antonino Giuffrè ha, poi, sottolineato che la campagna di delegittimazione di Giovanni Falcone, partita dentro "Cosa Nostra", si sviluppò grazie al fattivo apporto di settori del mondo professionale, imprenditoriale, politico, e alcuni magistrati "complici":

*PRESIDENTE* – *Però, ecco, questa delegittimazione da chi veniva compiuta? Lo chiarisca un po' meglio.*

*TESTE GIUFFRÈ* – *Veniva compiuta da tutte quelle persone, comprese anche... diciamo, non tutte, perché vi erano... parlo nel contesto di allora, chiedo scusa agli Avvocati presenti e a chi ci ascolta, anche con la complicità di alcuni Legati, che difendevano Imputati di Cosa Nostra. Anche all'interno questa delegittimazione dello stesso Tribunale. Cioè un discorso a 360 gradi, generale, signor Presidente. Gli imprenditori si lamentavano che non potevano lavorare più perché erano messi sempre così, intercettati, eccetera, eccetera, non si poteva lavorare. I politici perché non... Ecco perché quando dico il discorso nemico, quindi sparlare, come si suole*

186

*dire in termini siciliano, in continuazione, fino a quando si porta a uno stato di isolamento.*

*PRESIDENTE – Questo procedimento che Lei ha descritto, quindi parlare in continuazione fino a quando non si porta ad uno stato di isolamento era in qualche modo favorito da Cosa Nostra?*

*TESTE GIUFFRÈ – Sì, sì, alla base.*

*PRESIDENTE – Spieghi come.*

*TESTE GIUFFRÈ – In modo particolare i discorsi già partono dentro Cosa Nostra, perché già nel momento in cui siamo una parte lesa perché è un individuo che ci lotta, iniziavamo noi altrettanto una lotta contro quello con delle tragedie. Ecco qua il discorso delle tragedie, delle dicerie e delle cose mescolate a cose vere, a cose non vere, che sta distruggendo un sacco di famiglie, sta distruggendo l'economia, sta distruggendo le imprese, sta distruggendo la politica perché è di estrema sinistra o che è di estrema destra o che deve fare una carriera, deve fare... Cioè c'è tutto un intreccio, un sacco di voci, un sacco di discussioni.*

*PRESIDENTE – Ma poi queste voci, appunto, che venivano alimentate dall'interno di Cosa Nostra, passavano eventualmente all'esterno e se sì attraverso...*

*TESTE GIUFFRÈ – Certo, il discorso poi andava... vie erano anche dei Magistrati complici, più o meno per motivi di carriera, per motivi di gelosia. Vi era una parte della Massoneria, una parte dell'imprenditoria, Medici, cioè tutto quel mondo esterno a Cosa Nostra che gravita sulla stessa. Avevano tutti un interesse comune.*

*PRESIDENTE – Attraverso quali canali era passata questa serie di voci?*

*TESTE GIUFFRÈ – Ma poi ci troverete da un lato, come ho detto, qualche Legale che porta avanti discorsi in stretto rapporto con Cosa Nostra. Ci troverete i*

187



*commercialisti, ci troverete i Dottori nelle forniture dei materiali. C'è tutto un intreccio, signor Presidente, dove erano stati messi sotto i riflettori dello stesso Falcone. Cioè nel momento in cui già si vede nei primi procedimenti, nelle prime inchieste del dottore Falcone, che quella più importante forse era la Pizza Connection appositamente, cioè mette a nudo la sua pericolosità, non tanto per... mi ricordo a Michele Greco dice: "Qua questo mi mazza giusti" perché aveva capito tutto un complesso di cose. Inizia e si protrae nel tempo questa campagna di delegittimazione a 360 gradi, cioè tutte quelle persone che hanno interesse, che sono vicine a Cosa Nostra si accodano tutte in questo... compresi i politici, signor Presidente, compresi i politici se non i primi.*

Il collaboratore di giustizia ha quindi fornito i seguenti chiarimenti in ordine ai contatti preventivi e alle valutazioni compiute da "Cosa Nostra" per vagliare i pro e i contro dell'eliminazione del dott. Falcone:

*PRESIDENTE – Altra questione che Lei aveva affrontato ieri. Quelle che erano state definite come delle consultazioni o comunque dei contatti preventivi rispetto al 1992 e alla strage di Capaci, vuole chiarire quando si svolsero e chi furono eventualmente gli ambienti esterni e i soggetti che vennero contattati...*

*TESTE GIUFFRÈ – Soggetti ce ne sono un sacco, signor Presidente, e sono gli stessi soggetti di cui abbiamo parlato. Nel momento in cui io, sempre in riferimento al danno che si fa nelle valutazioni dei pro e del contro nell'eliminazione di un soggetto si vede perfettamente, anche all'interno del Palazzo, come ho detto ieri, signor Presidente. Cioè uno dei messaggi... ci sono dei messaggi che passano... andarlo a vedere non è semplice, molto sottile. E uno di questi, come mi sono permesso di fare presente alla Corte, è stata la bocciatura del Falcone stesso all'ufficio che aveva*

188



*Caponnetto.*

*PRESIDENTE – Quindi la mancata nomina a consigliere istruttore.*

*TESTE GIUFFRÈ – Questa è stata...*

*PRESIDENTE – Che significato venne attribuito all'interno di Cosa Nostra alla mancata nomina di Giovanni Falcone a consigliere istruttore?*

*TESTE GIUFFRÈ – Che appositamente Falcone... cioè poi c'è questo gioco...*

*PRESIDENTE – Come reagì Cosa Nostra a questa mancata nomina?*

*TESTE GIUFFRÈ – Bene.*

*PRESIDENTE – Perché, cosa...*

*TESTE GIUFFRÈ – Non perché il dottore Meli fosse un mafioso, non mi permetterei mai di andare a fare un'affermazione del genere, ma come ho detto stamattina se noi mettiamo un soggetto in un'amministrazione, non parlo di Tribunale, che è ignorante, cioè che non sa della materia, farà delle azioni che non avranno un ruolo incisivo. Cioè le valutazioni, gli obiettivi, la visione che aveva Falcone Meli non l'aveva sicuramente, signor Presidente. Probabilmente è stato boicottato per questo. E quindi è stato visto come un senso di debolezza di Falcone, non ci interessa ad altri, mi spiego?*

*PRESIDENTE – Su questi punti ..*

*TESTE GIUFFRÈ – Sono dei punti molto complicati, molto difficili anche da andarmi ad esprimere, signor Presidente.*

*PRESIDENTE – Un ultimo punto. Questi contatti preventivi in quale periodo avvennero, se lo ricorda?*

*TESTE GIUFFRÈ – Ma i contatti... la macchina di Cosa Nostra è una macchina*

189



*infernale, signor Presidente, come si mette in movimento non finisce più o finisce quando ha compiuto il suo fatto. È una macchina che è sempre in funzione, non è una macchina che va a corrente alternata, è sempre una macchina che ha una memoria, signor Presidente, non è come tante cose che la memoria ce la dimentichiamo. Cosa Nostra non dimentica nulla. Ha sempre gli obiettivi davanti e come si soleva dire, altro termine importante, mettiamo le cose nel cassetto, chiudiamo il cassetto, a tempo opportuno li tiriamo fuori.*

Il quadro descritto in modo perfettamente realistico dal Giuffrè, mediante un processo di scarnificazione delle parole da ogni edulcorazione espressiva, è quello di un cordone solidaristico che legava, nella comune impresa di demolire la figura professionale di Giovanni Falcone, mafiosi, imprenditori, politici e altri esponenti delle istituzioni, ciascuno dei quali apportava – nella direzione tracciata – un contributo causale.

Si tratta di un tema che è affrontato anche nel corso dell'esame del collaboratore di giustizia Francesco Onorato, il quale, in maniera coerente rispetto alle dichiarazioni del Giuffrè, ha illustrato l'interesse di "Cosa Nostra" a coinvolgere esponenti politici nell'opera di delegittimazione di Giovanni Falcone.

In particolare, secondo la ricostruzione di Francesco Onorato (che si fonda su precise indicazioni dategli da Salvatore Biondino), "Cosa Nostra" mise in moto, nei confronti di Giovanni Falcone, una vera e propria "macchina del fango" a proposito del fallito attentato dell'Addaura, insinuando nell'ambiente esterno al sodalizio che si fosse trattato di una misera simulazione allestita dallo stesso Falcone per accrescere la propria notorietà e il proprio potere. Tale manovra di "Cosa Nostra" era finalizzata, da un lato, a realizzare un depistaggio delle indagini sul grave fatto delittuoso, e,

190

dall'altro, a far attaccare Giovanni Falcone dai politici. Con il *vulnus* alla credibilità e alla autorevolezza che ne sarebbe seguito, Giovanni Falcone, secondo le previsioni dell'associazione mafiosa, avrebbe visto ridursi il proprio potere contrattuale in merito alle iniziative di contrasto alla criminalità organizzata.

Dopo il rinvenimento della borsa contenente l'esplosivo all'Addaura, la suddetta falsa versione dell'accaduto venne diffusa non solo tra gli "uomini d'onore", ma anche presso i referenti politici dell'organizzazione mafiosa e, in generale, l'opinione pubblica.

Le principali dichiarazioni rese dall'Onorato sul punto all'udienza del 28 aprile 2015 sono di seguito trascritte:

*P.M. DR. DODERO – (...) Senta, dicevamo, appunto, che dopo il fallito attentato dell'Addaura si ricorda se Biondino le disse una cosa in particolare sul dottor Falcone, sulla politica che bisognava utilizzare?*

*TESTE ONORATO – Sì, mi ricordo che si doveva depistare questa situazione facendo finta che era stato Falcone a mettersi la bomba, affinché si depistavano le indagini e si buttava fango sul dottor Falcone.*

*P.M. DR. DODERO – Sul dottor Falcone. Ecco, e perché?*

*TESTE ONORATO – Per distruggere il dottor Falcone anche in questa maniera, per non fargli capire che era Cosa Nostra.*

*P.M. DR. DODERO – Questa scelta derivava esclusivamente da Cosa Nostra?*

*TESTE ONORATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Sa perché le chiedo questo? Perché Lei nel verbale del 12 novembre del 2013 dice quello che ha appena riferito e che Biondino però aveva aggiunto che "Si doveva indebolire la figura del dottor Falcone gettando discredito*

191



su di lui, così volevano i politici che avevano nelle mani”.

TESTE ONORATO – Sì, sì. Sì, sì, sì, sì, era anche una cosa politica, infatti..

P.M. DR. DODERO – Scusi, concludo, “I quali avrebbero veicolato la notizia che Cosa Nostra non era coinvolta e che, dunque, il dottor Falcone si era organizzato l’attentato per fare carriera”.

TESTE ONORATO – Sì, ma, infatti, si ci era arrivato perché c’erano tanti politici che l’attaccavano a Falcone, come che si era messo lui la bomba.

P.M. DR. DODERO – No, però a parte questo.

TESTE ONORATO – È io quando li vedevo in televisione mi veniva da ridere.

P.M. DR. DODERO – Certo.

TESTE ONORATO – Perché era tutta la cosa per come era stata progettata, era stata riuscita perché vedevo a Orlando e ad altri politici che in televisione attaccavano Falcone come se era una cosa che se l’era messa il dottor Falcone.

P.M. DR. DODERO – Sì, sì, questo lo abbiamo capito, però erano queste le parole che le disse Biondino?

TESTE ONORATO – Sì, sì, sì.

(...)

PRESIDENTE – Sì. Senta, poi Lei ha parlato di un disegno di denigrazione del dottor Falcone che le è stato annunciato da Biondino subito dopo, se non abbiamo capito, il fallito attentato all’Addaura, se vuole spiegare esattamente che cosa le disse Salvatore Biondino su questo disegno, su come doveva essere portato avanti, chi lo doveva portare avanti.

TESTE ONORATO – Ma, come tutti gli omicidi eccellenti e come tutte le stragi, come

⑤

192

tutte le cose che fanno notizie, noi era un modo di Cosa Nostra, di noi, depistare sempre. Quando è stato l'omicidio Lima noi abbiamo detto che erano stati i servizi tedeschi, i servizi segreti, che si devono cercare chi è stato. Anche il fatto delle bombe, noi era un'abitudine anche nella nostra famiglia stessa: "Ma hai visto cosa è successo? Hanno ammazzato Nino Porcelli", no, che era ex reggente e anche altri uomini d'onore, a me dice: "Ma hai visto a chi hanno ammazzato?" Non sapeva niente nessuno della famiglia di Partanna Mondello, solo D'Angelo che mi ha portato la moto; se non c'era motivo non si doveva dire niente a nessuno e non solo, non solo non dire niente a nessuno, ma dire pure per depistare che se la sono messi loro la bomba o che sono stati i servizi segreti o sono stati i catanesi o sono stati i francesi, inventare cose sempre per...

*PRESIDENTE* – Sì, ma con specifico riferimento al fallito attentato all'Addaura, esattamente cosa intendeva fare Biondino?

*TESTE ONORATO* – Biondino sentiva fare di discreditare a Falcone come se lo voleva fare diventare Cosa Nostra un Pulcinella, uno che si metteva le cose per avere più potere, per avere più protezione, queste cose di qua.

*PRESIDENTE* – Sì, e questa cosa glielo dice quando Salvatore Biondino?

*TESTE ONORATO* – Ma se ne parla sia prima che dopo che poi si deve dire... perché, quando si fa un progetto, poi si dice pure come si deve dire, come si deve fare

*PRESIDENTE* – Ma perché prima?

*TESTE ONORATO* – Perché già si deve dire che prima quando si organizza... lo stesso Salvo Lima, quando si decide di ammazzare Salvo Lima: "Ti raccomando che alla fine, quando si ammazza, si deve dire che stiamo cercando chi è potuto stare" e

193



*noi all'uomo d'onore ci diciamo: "Cerchiamo chi è stato".*

*PRESIDENTE – Quindi prima del fallito attentato cosa si diceva?*

*TESTE ONORATO – Che era una cosa che se la metteva lui, che se l'è messa lui stesso.*

*PRESIDENTE – E se fosse stato...*

*TESTE ONORATO – Per fare attaccarlo da politici.*

*PRESIDENTE – Aspetti, ma se fosse rimasto ucciso che cosa occorreva?*

*TESTE ONORATO – Se era rimasto ucciso no, se era rimasto ucciso no, ma se casomai era una cosa che... perché non è che la cosa va sempre in porto, ma casomai facciamo questo discorso; se rimane ucciso, rimane ucciso e cerchiamo chi è stato.*

*PRESIDENTE – Dopo che invece... quindi questa idea già c'era prima?*

*TESTE ONORATO – Sì, fa il pro e il contro perché se rimane ucciso cerchiamo chi è che è stato e facciamo finta che non ne sappiamo niente in Cosa Nostra, anche per fare capire agli altri "Oh, qua chi è stato? Come mai? Cerchiamo", come ho fatto io con l'omicidio Lima in famiglia stessa.*

*PRESIDENTE – Sì, quindi Biondino che cosa le diceva su questo punto? Se lo può ricostruire con precisione.*

*TESTE ONORATO – Quando è successo che poi non è stato possibile perché è fallito l'attentato, si buttò fango verso Falcone per farlo attaccare pure dai politici, si usò questa...*

*PRESIDENTE – In che senso "farlo attaccare dai politici"? Lo spieghi questo concetto.*

*TESTE ONORATO – Ma per screditarlo, per farci togliere la forza perché uno come*

194



*Falcone più potere aveva e più danni faceva e allora si doveva indebolire in questa maniera.*

*PRESIDENTE – Sì, ma spieghi meglio questo concetto "farlo attaccare dai politici", cioè in che modo venne diffuso questo?*

*TESTE ONORATO – Quello che Biondino mi dice a me è di farlo attaccare dai politici, che i politici lo attaccano così gli tolgono la forza.*

*PRESIDENTE – Sì, ma...*

*TESTE ONORATO – Se poi chiede una legge, chiede qualcosa, ma lo lasciano pure sbattere, dice "Questo si mette le cose".*

*PRESIDENTE – Lo chiarisca un po' meglio, quindi voi che progetto coltivate esattamente?*

*TESTE ONORATO – Il progetto è per ammazzarlo.*

*PRESIDENTE – Sì, però, dico...*

*TESTE ONORATO – Però non si è riuscito a farlo perché, se saltava in aria, saltavano in aria quattro poveri Poliziotti e lui si salvava e allora, arrivammo a stu puntu, quando hanno scoperto che c'era quella borsa si è deciso di dire a tutti.*

*PRESIDENTE – "A tutti" chi?*

*TESTE ONORATO – A tutti, a uomini d'onore, a tutti, all'unione pubblica, a tutti, basta che si butta un pugno di sabbia non è che è facile raccoglierla.*

*PRESIDENTE – Quindi era una voce che veniva sparsa a largo raggio, se non abbiamo capito male.*

*TESTE ONORATO – Sparsa, sì, sì, politici, a Salvo Lima, a questo e a quello.*

*PRESIDENTE – Quindi a chi? A Salvo Lima?*

*TESTE ONORATO – A Salvo Lima nel senso di dire, no, perché Salvo Lima già era morto, anche ai politici quelli che erano i referenti e poi partiva la voce.*

*PRESIDENTE – Sì, e chi erano questi politici che facevano un po' da referenti, rispetto ai quali veniva propagandata questa versione falsa dell'accaduto?*

*TESTE ONORATO – A quel momento da quello che so io erano quelli che io dovevo ammazzare, quelli nuovi poi quelli che venivano rimpiazzati non si sapeva.*

*PRESIDENTE – No, ma stiamo parlando del momento della vicenda dell'Addaura, quindi questa versione falsa, secondo cui sarebbe stato lo stesso dottor Falcone a far collocare l'ordigno, a chi veniva diffusa?*

*TESTE ONORATO – Ma veniva diffusa sia a quelli che già erano destinati a morire sia anche a quelli che avevano... non è che Falcone era simpatico ai politici, ma neanche a quelli che non erano corrotti non era simpatico perché i politici con Cosa Nostra, pure quelli che non sono corrotti, sono stati sempre protetti, anche che non erano corrotti, che non li avevano... perché da quando Cosa Nostra si è indebolita i politici non sono più quelli di una volta perché i Magistrati che prima, quando toccavano un politico, venivano ammazzati, oggi non li ammazza più nessuno e quindi i politici si sono pure indeboliti, sapevano che anche indirettamente avevano una forza e quindi.*

*PRESIDENTE – Comunque sa se c'erano delle persone in qualche modo partecipi di questo disegno di delegittimazione del dottor Falcone, di denigrazione, ecco, all'esterno di Cosa Nostra?*

*TESTE ONORATO – No, quello che mi è stato detto è stato detto questo e poi non...*

*(...)*

*AVV. AMATO – Presidente, sì, rispetto a questa parte che ha investigato Lei e in*

196



*particolare sul tentativo di depistaggio dopo il fallito attentato, io avevo segnato una frase precisa detta dal collaboratore: "Così volevano i politici che avevano nelle mani". Può spiegare che cosa intendeva dire quando Lei dice che dopo il fallito attentato Biondino disse che si dovevano depistare le indagini e dire che se l'era messo Falcone l'esplosivo, "Così volevano i politici che avevano nelle mani", quindi la politica in qualche maniera suggerì questo tipo di depistaggio?*

*TESTE ONORATO – No, non suggerì, era una cosa che è sempre una convenienza che sempre c'è stata, quindi si sa quando si convive qual è il gusto dall'altra parte, è una cosa che lui diceva in questa maniera, cioè: "Così vogliono, lo vogliono, così lo vogliono distruggere, così lo vogliono attaccare" ed è stato pure attaccato.*

*AVV. AMATO – Quindi Biondino faceva riferimento...*

*PRESIDENTE – Questi attacchi come furono percepiti da parte di Cosa Nostra, gli attacchi subiti dal dottor Falcone?*

*TESTE ONORATO – È stato positivo perché veniva attaccato, veniva screditato e quindi si sperava di distruggerlo anche in quella maniera, togliendo qualche po' di forza, perché quando una persona viene discreditata ci toglie... quando dice. "Datemi", magari non gli danno niente, ma, quando invece è creduta, gli danno tutto il potere che possa esistere. Si cercava in tutti i modi di distruggerlo.*

Le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Giuffrè ed Onorato si pongono in piena coerenza con le acquisizioni processuali definitive in ordine all'attentato dell'Addaura, che, nell'affermare la responsabilità, tra gli altri, di Antonino Madonia, fratello dell'odierno imputato e reggente *pro-tempore* del mandamento di Resuttana, hanno escluso sia la finalità meramente intimidatoria dell'azione criminale sia, *a fortiori*, qualsiasi iniziativa simulatoria da parte della vittima designata.

197



Mentre, dunque, alcune delle forze politiche e sociali stavano conducendo o condividendo, a vario titolo, una indefessa opera di delegittimazione iconoclasta del Dott. Falcone, "Cosa Nostra", secondo Giuffrè, riteneva di avere captato segnali di carattere endogeno alla Magistratura, suggestivi della volontà di emarginazione del magistrato nel suo stesso ambito professionale.

In tal senso era stata interpretata la scelta del Consiglio Superiore della Magistratura, nel 1988, di preferire Antonino Meli a Giovanni Falcone nella conduzione dell'Ufficio Istruzione di Palermo, pur nella diversa competenza professionale dei due magistrati nel campo del contrasto alla criminalità di tipo mafioso.

Proprio in ragione di tali premesse, il Giuffrè ha descritto il clima di fiducia che all'epoca, tutto sommato, regnava in "Cosa Nostra": componendo le tessere più importanti della società e delle istituzioni in un mosaico organico, sarebbe stato possibile accerchiare Giovanni Falcone ed eliminarlo. In tal modo le inchieste più scottanti, come quella confluita nel "maxiprocesso", si sarebbero risolte a "tarallucci".

La progressiva e pianificata opera di emarginazione di Giovanni Falcone era stata colta anche da quest'ultimo, il quale, come riferito dal giornalista Attilio Bolzoni nella deposizione testimoniale resa all'udienza del 24 marzo 2015, aveva imputato l'attentato dell'Addaura, conversando con il giornalista Saverio Lodato, a "menti raffinatissime", espressione interpretata dal teste (che in quel periodo lavorava a stretto contatto con lo stesso Lodato) come un'allusione ad una regia non esclusivamente mafiosa (*«dietro quell'attentato, da quello che noi abbiamo capito, da quello che ho capito io, non c'era solo... a quell'attentato non aveva... non l'avevano*

198

*organizzato soltanto i mafiosi che conoscevamo di quella zona, i Madonia o l... i Galatolo, non so chi c'era nella zona dell'Arenella o dell'Addaura, ma c'erano delle presenze estranee a Cosa Nostra che avevano avuto, diciamo, una... una regia. Così lo interpretai, menti raffinatissime; certamente non parlava della Cosa Nostra palermitana. Io l'ho interpretata in maniera secca, così»).*

A proposito dell'espressione "dietro l'attentato all'Addaura ci sono menti raffinatissime", usata da Giovanni Falcone nell'incontro con Saveno Lodato, il teste Bolzoni ha soggiunto: «il dottore Falcone era molto riservato. Già il fatto che avesse pronunciato quella frase ci sembrò un fatto estremamente clamoroso, poi a poche ore di distanza dal 20 o 21 giugno 1989, a pochi giorni di distanza. Ma ci sembrò veramente clamorosa la sua affermazione perché ci fece intuire in maniera molto chiara che non dovevamo guardare solo alla Cosa Nostra».

Il giornalista, peraltro, nel prosieguo della deposizione testimoniale, ha indicato alcuni elementi oggettivamente indicativi non solo di una carenza di solidarietà da parte di alcune istituzioni rispetto alla mirabile opera di lotta alla mafia condotta da Giovanni Falcone, ma anche di gravi e oscuri attacchi nei suoi confronti.

La decisione del 1988, con cui il Consiglio Superiore della Magistratura aveva conferito le funzioni di Consigliere Istruttore ad Antonino Meli, da un lato aveva pretermesso il Dott. Falcone nonostante le sue straordinarie qualità professionali, e dall'altro aveva determinato, per effetto della impostazione seguita dal nuovo capo dell'ufficio, una inversione di tendenza nella strategia investigativa nei reati di mafia, con il frazionamento delle indagini in direzione delle diverse Procure e un grave *vulnus* alla unitarietà, voluta dallo stesso Falcone, ed alla efficacia delle azioni repressive.

199

Subito dopo, iniziò quello che Attilio Bolzoni ha definito il "terribile 1989", con l'arresto di Salvatore Contorno nelle campagne di Trabia, le lettere del "Corvo" e l'attentato dell'Addaura.

Così si è espresso il giornalista: «Beh, se ricostruiamo, Presidente, i dodici mesi precedenti all'attentato all'Addaura, ne erano successe di cose; e nella primavera del 1988 ci fu la famosa scelta del Consiglio Superiore della Magistratura, dove sembrava il candidato naturale il dottor Falcone a diventare Consigliere Istruttore e fu clamorosamente bocciato. Poco tempo dopo, nel, come sappiamo, tutte le indagini antimafia, le indagini del Pool furono frantumate in non so quali... quante Procure, ci fu lo spezzo... noi lo chiamammo sinteticamente, in gergo giornalistico, lo spezzatino antimafia, perché venne smembrata l'inchiesta Calderone; ci furono notevoli polemiche. (...) Il dottore Falcone minacciò, addirittura, le dimissioni del Pool Antimafia. Subito dopo iniziò il terribile 1989; se non ricordo male il primo episodio fu l'arresto di Contorno nelle campagne di Trabia, le lettere del "Corvo" e poi arriviamo all'Addaura. Quindi la mia interpretazione, che poi è l'interpretazione dei fatti che sono accaduti, negli ultimi dodici mesi il dottore Giovanni Falcone aveva letto, interpretato e decodificato tutti quei segnali per arrivare a pronunciare quelle parole sugli attentatori dell'Addaura».

Peraltro, Attilio Bolzoni era ben consapevole della storica contiguità, a Palermo, tra ambienti mafiosi e ambienti esterni (che, secondo la sua ricostruzione, aveva trovato estrinsecazione nelle "bombe di Capodanno" come pure negli omicidi di Pio La Torre, Carlo Alberto Dalla Chiesa, Piersanti Mattarella), sicché l'attentato dell'Addaura, letto nel contesto dei molteplici elementi testé illustrati, appariva originato dall'incontro di sfere diverse: «Eravamo abituati ai delitti eccellenti. Anche

200

*se i colleghi più vecchi mi facevano notare che proprio in quella zona di Palermo c'erano stati, negli anni precedenti al mio arrivo anche a Palermo, quindi nel '79, che c'era un certo tipo di mafia molto legata ad ambienti estranei a Cosa Nostra; mi ricordavano le famose bombe di Capodanno, dove c'erano degli attentati che sembravano, sì, di matrice mafiosa, ma avevano anche un'altra... avevano anche... potevano avere anche altre matrici. Ma poi, dottore, io personalmente ho sempre pensato che dal '79, quando ero a Palermo, all'89 tutto quello che... al di là delle risultanze apprezzabilissime giudiziarie delle stesse indagini del dottor Falcone, da cittadino non ho mai pensato che tutti quei delitti eccellenti, La Torre, Dalla Chiesa, Mattarella e tanti altri fossero solo di natura puramente mafiosa. Quindi il fatto che poi il dottor Falcone abbia pronunciato quella frase, mi sembrò clamoroso perché l'aveva pronunciata, appunto, il dottor Falcone, ma non mi stupì affatto».*

Quest'ultima circostanza, peraltro, sembra riaffiorare anche nella deposizione di Vincenzo Agostino, padre di Antonino, agente di polizia ucciso, insieme alla moglie incinta, dalla mafia il 5 agosto 1989, qualche giorno dopo il rientro dal viaggio di nozze.

Antonino Agostino con ogni probabilità era entrato in rapporto con i servizi segreti, come si desume dalla deposizione resa all'udienza del 10 giugno 2015 dal teste Saverio Montalbano (dirigente del Commissariato di P.S. San Lorenzo in cui egli prestava servizio al momento della sua uccisione), il quale ha evidenziato che lo stesso Agostino, mentre effettuava il servizio di pattuglia insieme con l'ispettore La Monica, riferì a quest'ultimo «che lui in qualche modo aveva collaborato o aveva rapporti, qualcosa del genere, con i Servizi Segreti».

Vincenzo Agostino, esaminato nell'udienza del 21 dicembre 2015, ha ricordato

201



la circostanza che il figlio gli avesse riferito di non potere più circolare a bordo della propria autovettura subito dopo il fallito attentato dell'Addaura («*lui soltanto dopo giorni su questo fallito attentato all'Addaura mi ha chie... mi ha detto che la sua macchina era rotta, è venuto dove lavoravo io e ha voluto un passaggio, e mi ha detto: "Papà, io con la mia macchina non posso più circolare". Io accosto la macchina al marciapiede e chiedo a lui: "Cosa è successo, Nino?" Siccome io, praticamente, ero... allora soffrivo un poco di cuore, quando lui mi ha visto che io sono diventato pallido, lui mi ha detto: "Papà, non ti preoccupare, non è successo nulla". Mi ha tranquillizzato e siamo andati via, e poi non siamo più ritornati sullo stesso argomento. Dopo... dopo undici giorni lui si è sposato») e ha riconosciuto fotograficamente in Giovanni Aiello, ex appartenente alla Polizia di Stato, uno dei due soggetti che, durante il viaggio di nozze del figlio (al rientro dal quale quest'ultimo fu ucciso), lo avevano cercato nella casa paterna («*subito dopo la... il matrimonio di mio figlio, quando è partito per il viaggio di nozze, in quel periodo arrivano due persone, cercano a mio figlio e chiedo: "Chi dei miei figli?" E loro mi dicono, uno di questi che è sceso dalla motocicletta, è entrato senza bussare al cancello, senza nulla, entra e mi chiede: "C'è suo figlio?" "Figli maschi ce ne ho due. Chi dei miei figli?" "Il poliziotto". "Il poliziotto non c'è, è andato via". Mentre che lui andava via, io lo rincorro e chiedo chi è, si volta una persona, che era a cavalluccio della motocicletta, e mi dà la guancia sinistra, si volta e mi dice: "Dicci che siamo colleghi!". (...) A quel punto io dico: "Se questo è un poliziotto, il primo fermo che fanno, praticamente, ci cadono davanti", perché così era brutto, aveva la faccia come se avesse il vaiolo»; quest'ultimo soggetto è stato riconosciuto dal teste con assoluta certezza nell'immagine fotografica dell'Aiello).**

202

Se a ciò si aggiungono:

a) il convincimento, espresso da Giovanni Falcone al Dott. Saverio Montalbano, che l'assassinio dell'agente Antonino Agostino costituisse, in realtà, un attacco diretto contro loro due (il teste, infatti, ha precisato che, qualche giorno dopo tale omicidio, il Dott. Falcone <sup>arrivò</sup> ~~venne~~ a trovarlo presso il Commissariato, e gli disse: *«guarda, Montalbano, questa cosa qua di Agostino è una cosa fatta contro di me e contro di te»*);

b) il silenzio investigativo, lamentato da Vincenzo Agostino, su alcuni appunti rinvenuti dagli inquirenti in un armadio del figlio, dopo la sua uccisione (*«Nossignore, non ho avuto mai notizie, perché all'indomani si presenta il Capo della Polizia Parisi, il Ministro dell'Interno Gava e tutto il seguito, e io chiedevo sempre cosa c'era stato... cosa c'era scritto in quegli appunti e loro mi davano la placca sulla spalla: "Non si preoccupi, signor Agostino, stiamo arrivando; non si preoccupi, non si preoccupi". Sono passati giorni e nessuno mi dava notizie, ognuno che arrivava io chiedevo e nessuno mi ha dato mai notizie. E allora, prima di chiudere le bare, io ho giurato che non mi sarei tagliato più barba e capelli se non ho verità e giustizia. Ecco perché da allora ho chiesto a tutti e nessuno mi dava questa risposta. Sono passati quasi 27 anni, 26 anni e passa e ancora non so il perché»*);

c) il tentativo di depistaggio delle indagini sull'omicidio di Antonino Agostino mediante la insinuazione di moventi passionali (al riguardo, il teste Vincenzo Agostino ha specificato: *«c'erano scritte che mio figlio era per un delitto d'onore»*, ed ha aggiunto che, proprio nel periodo in cui circolavano queste dicerie, il Dott. Arnaldo La Barbera disse a lui e alla moglie: *«Lo volete capire, sì o no, che questo è un delitto di alta mafia? Qui lo dico e qui lo nego»*);

203

allora, effettivamente, non può escludersi una sorta di inquietante *contaminatio*, nelle vicende relative all'attentato dell'Addaura e all'omicidio di Antonino Agostino, tra la sfera associativa mafiosa e soggetti ad essa estranei.

D'altro canto, la maldicenza sul conto di Giovanni Falcone circa una sua possibile manovra simulatoria a proposito dei fatti dell'Addaura, fu alimentata, secondo quanto riferito da Attilio Bolzoni, anche da ambienti istituzionali, persino da quelli deputati al contrasto della criminalità organizzata, come l'Alto Commissariato per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa.

Il teste infatti, dopo avere confermato che c'era «una voce molto ricorrente» secondo cui era stato lo stesso Giovanni Falcone a costruire l'attentato all'Addaura, ha spiegato: «era voce ricorrente che avevano messo in giro, mah, se non ricordo male anche ambienti investigativi, eh? (...) Se dovessi individuare un ambiente dal quale circolavano queste voci, un ambiente istituzionale, quello era l'Alto Commissariato per la lotta alla mafia. Su questo non ho dubbi, perché... e aggiungo: perché da quell'ambiente arrivavano ogni giorno voci da anni contro il Pool Antimafia e contro Giovanni Falcone, questo... Ma voci che sentivo al bar, che sentivo per strada, il funzionario che ti bisbigliava, scusi l'espressione, un'infamità contro Falcone. Era costante questo da anni».

Inoltre, il teste Bolzoni ha riferito di un'altra circostanza, indicativa delle ambiguità della condotta di taluni pezzi delle Istituzioni che, per ragioni funzionali, ruotavano intorno a Giovanni Falcone.

Il magistrato, infatti, secondo quanto appreso dal Bolzoni tramite autorevoli fonti confidenziali istituzionali, sarebbe stato "spiato" nelle sue comunicazioni telefoniche, ciò che, secondo il ricordo del giornalista, fu poi confermato, nonostante

204

ogni tentativo di formale smentita del Questore di Palermo, Arnaldo La Barbera, dal Viminale, verosimilmente nella persona dello stesso Capo della Polizia, Dott. Parisi.

Sul tema, il giornalista scrisse un articolo, pubblicato il 5 agosto 1989 sul quotidiano "la Repubblica", dal titolo: "Una spia nel Palazzo di Giustizia".

Tra l'altro, il medesimo Bolzoni, subito dopo avere ricevuto la notizia confidenziale, aveva personalmente osservato, su invito e grazie alla collaborazione delle sue fonti, la presenza di personale, nell'ufficio bunker di Falcone, che lavorava sulle sue linee telefoniche.

In tali termini si è pronunciato il teste:

*«Quel giorno - ecco, io non mi ricordavo che era il 5 agosto dell'89 - ero fuori dal Palazzo di Giustizia, erano giornate molto particolari, c'era molto caldo; io, per il mio modo di lavorare, non... non andavo al Palazzo di Giustizia di mattina, nella mattinata, quando c'erano gli altri giornalisti, o ci andavo molto presto o molto tardi, a me piace lavorare da solo, quindi avevo degli orari completamente diversi dagli altri giornalisti. Venni avvicinato da... sapevano che facevo tardi, e credo al bar "San Remo" si chiamasse, di fronte al Palazzo di Giustizia, in un bar, venni avvicinato da... da persone, come dire, che appartenevano ad ambienti istituzionali di rango molto elevato, che mi raccontarono una storia, mi raccontarono che i telefoni del dottor Falcone erano sotto controllo, erano spiati; e mi fornirono, credo di averlo raccontato durante l'interrogatorio con i signori Pubblici Ministri, mi fornirono un rapporto che era stato appena consegnato al Procuratore della Repubblica di Palermo, un rapporto con... un rapporto di Polizia Giudiziaria, classico, cioè era pieno di schemi, di... di cose di cui non capivo niente, perché si parlava di voltmetri, di tensione che passava attraverso i fili. Era un malloppone, che io guardai e rimasi*

205

*un po' sconcertato, perché è abbastanza, come dire, insolito che funzionari di alto rango consegnino un rapporto, vero tra l'altro, nelle mani di un giornalista appena consegnato qualche ora prima all'Autorità Giudiziarla. Quindi mi turbò la circostanza. Se non ricordo male, credo di averlo detto anche in sede di interrogatorio con i Pubblici Ministeri, che mi portarono dentro il bunker di Falcone, perché Falcone in quei giorni non c'era, e vidi all'opera dei... dei signori con delle tute bianche che controllavano le linee telefoniche. Andai a casa, mi lessi il rapporto e capii che era un... da un punto di vista giornalistico una bomba, quindi lessi tutto il rapporto, chiamai il giornale e feci una pagina o due, ora non mi ricordo. Il giorno dopo "Repubblica" uscì con la notizia: "Falcone è spiato". Smentirono tutti, cioè smentì il mondo intero. Io ero tranquillo, perché il rapporto effettivamente era stato presentato alla Procura della Repubblica. Ora non ricordo se il Procuratore era il dottore Paino o qualcun altro. (...) Quindi mi... ero abituato alle smentite, nel senso che quando una notizia è molto riservata tutti smentiscono, ma c'era qualcosa di strano, perché smentirono tutti. Io ero molto tranquillo da un punto di vista professionale, perché avevo, come si dice, le carte, avevo i documenti. Il giorno dopo questa smentita, un mio collega, che non c'è più, Giuseppe D'Avanzo, sentì ambienti del Viminale, non so se addirittura era il Capo della Polizia del tempo, cioè il dottore Parisi, che non solo disse che Falcone era spiato, ma era spiatissimo. Quindi si ribaltò la situazione e tutti quelli che smentirono, il giorno dopo dovettero fare un passo indietro perché il Capo della Polizia confermava che i telefoni del dottore Falcone erano effettivamente sotto controllo e c'era molto di più».*

**Ha aggiunto il teste - ciò che dimostra la singolarità del clima che si respirava sul finire degli anni '80 - che una delle due fonti confidenziali che, congiuntamente,**

206

gli avevano comunicato la notizia consegnandogli la copia del rapporto giudiziario, era proprio il dott. Arnaldo La Barbera, il quale la aveva subito dopo smentita pubblicamente, tanto che, successivamente, il giornalista arrivò persino a dubitare della buona fede delle sue fonti e giunse alla conclusione che quella notizia fosse derivata da «una vicenda costruita a tavolino» («credo che sia stata una manovra o di pressione nei confronti del Giudice Falcone, quindi oltre l'Addaura, oltre le lettere del "Corvo", oltre il ritorno di Contorno, qualcuno che gli mettesse pressione da ambienti istituzionali, eh? Una pressione proveniente da ambienti istituzionali: "Stai attento, ti stiamo controllando" Questa era la... l'interpretazione più malevola. L'interpretazione più benevola è che qualcuno, all'insaputa del dottore Falcone, volesse attirare l'attenzione (...) su Falcone, che era al centro di un intrigo complicato»).

Il sospetto coltivato, dunque, dal giornalista fu che la medesima fonte, che spesso lo aveva condotto, in passato, a degli autentici scoop nella cronaca di mafia, avesse "cambiato direzione" («abbiamo capito che qualche fonte che ci aveva, come dire, foraggiato, quello che abbiamo capito è che aveva cambiato direzione»), sospetto basato sulla considerazione che la notizia della captazione delle telefonate di Giovanni Falcone non ebbe, secondo le sue conoscenze, alcun risvolto investigativo o processuale, verosimilmente perché infondata («sicuramente quella vicenda dei... delle intercettazioni è una vicenda... siccome non ha avuto nessuna conseguenza giudiziaria e non è mai stato riscontrato che i telefoni del dottor Falcone fossero veramente controllati, ci siamo chiesti perché ce l'hanno data quella notizia, perché hanno fabbricato un rapporto giudiziario su niente, e quindi ci siamo chiesti: queste campagne sotterranee, che poi non diventano sotterranee grazie al clamore della

207

*stampa, perché le fanno? Perché sicuramente quella notizia non era vera»).*

*Il teste ha, inoltre, ricostruito in questi termini il clima di diffusa paura che caratterizzava quel periodo, nel quale il Dott. Falcone manifestava una evidente diffidenza nei confronti di alcuni ambienti istituzionali («L'atmosfera che si respirava in quelle settimane e in quei mesi era atmosfera. Le ripeto, Presidente, di paura, di tanta paura e sapevamo che il dolore Falcone non si fidava di un sacco di persone dentro le istituzioni, questo lo sapevamo. Non si fidava di... di alcuni poliziotti sicuramente. (...) Non si fidava di un sacco di persone. Poi era tendenzialmente, giustamente, molto guardingo, quindi si facevano da anni i nomi... nomi di personaggi dei quali non si fidava, quindi non... Poi molti di questi personaggi hanno avuto delle... sono stati coinvolti in vicende giudiziarie particolarmente anche dolorose e lunghe. (...) Sicuramente il capo della Criminalpol del tempo, Contrada, il dottor D'Antona. Non nascondeva, diciamo, la sua diffidenza nei confronti di questi personaggi»).*

Significativa è pure la descrizione fornita dal teste Bolzoni sulle ragioni, di alto profilo istituzionale, che avevano indotto Giovanni Falcone ad assumere il nuovo incarico presso il Ministero della giustizia, e sugli ingiusti attacchi che accompagnarono questa sua scelta:

*P.M. Dott. DODERO - Ma l'ultima volta che lei ha visto il dottor Falcone quando è stato?*

*TESTE A. BOLZONI - Dunque, l'ultima volta che ho visto il dottor Falcone è stato... che l'ho visto... proprio l'ho visto che ci siamo (...) parlati a lungo, è stato il 28 o 29 febbraio, non so se era bisestile, 1991 al ristorante... ha un vuoto di memoria, di Catania, a Ognina, dove abbiamo fatto un lungo pranzo; il dottor Falcone era teste a*

208

Catania per il processo Costa, l'ho invitato a pranzo insieme ad un altro collega, poi è arrivato il dottore Grasso e... abbiamo parlato a lungo. Naturalmente lui pose la condizione di non... di non fare nessuna intervista; poi era evidente che... era il suo ultimo giorno siciliano, poi era evidente che voleva fare una che stava parlando, quindi senza uscire il taccuino, ma era evidente che quella poteva diventare un'intervista, e fu l'ultima sua intervista prima di andare... di lasciare la Sicilia per insediarsi al Ministero di Grazia e Giustizia.

(...)

AVV. GALASSO - L'ultima domanda, dottore Bolzoni. Ma qualche tempo dopo l'attentato dell'Addaura, diciamo pure tecnicamente la strage, Giovanni Falcone fu trasferito a Roma.

TESTE A. BOLZONI - Sì.

AVV. GALASSO - Ad assumere questo incarico prestigioso di capo dell'organizzazione. Io non ricordo, ma davvero non ricordo, e le chiedo: in quella occasione quali furono, diciamo, i commenti giornalistici ed eventualmente che ~~si~~ connessione tra questa nomina di Falcone e l'attentato all'Addaura? Non so se è chiara la domanda.

TESTE A. BOLZONI - Sì... no, chiarissima no, ma non è chiarissimo nemmeno il contesto, quindi... Qualcuno dai saliti ambienti disse che aveva paura e che se n'era andato, qualcun altro disse che il segnale lo portò là attraverso legami con il potere politico, in quel caso con il Ministro Martelli, tutta una serie di voci. Il dottore Falcone in quell'intervista, alla vigilia del suo insediamento al Minis... alla direzione degli Affari Penali del Ministero, mi ricordo un'espressione che usò, l'intervista di cui parlavo con il signor Pubblico Ministero, dice: "Io ho costruito un piccolo... un

209

*piccolo appartamento a Palermo, ora devo costruire tutto il palazzo". Nel senso che dice: "Non basta stare qua a fare il Procuratore, il Giudice Istruttore, bisogna avere una visione strategica di queste vicende - e dice - ecco perché vado a Roma. Sì, me lo dicono che là c'è Martelli, ma mi fa fare il lavoro che devo fare e quindi lo vado a fare". Quindi l'Addaura io la... la leggo così.*

*AVV. GALASSO - E tra le notizie circolava anche di un suo contrasto con il Procuratore Capo dell'epoca?*

*TESTE A. BOLZONI - Eh, certo, certo. Un contrasto molto aspro, molto duro, certo. Ricordo un episodio che... non mi ricordo adesso chi me l'aveva raccontato, che il Procuratore Capo gli fece fare delle anticamere... faceva entrare tutti in quella stanza, gli fece fare delle anticamere di ore. Era Procuratore Aggiunto il dottore Falcone, lo trattava con... con disprezzo, credo.*

*(...)*

*PRESIDENTE - Le ragioni che spinsero il dottor Falcone a lasciare la sua attività a Palermo e invece di intraprendere la nuova attività connessa all'incarico di direttore generale degli Affari Penali del Ministero della Giustizia. Ecco, le spiegò il dottor Falcone quale fosse la motivazione che lo aveva indotto a questo passo?*

*TESTE A. BOLZONI - No, a me personalmente, così, chiaramente, come Lei me la sta formulando, non me lo spiegò mai, non... Anche durante quella... quel pranzo al "Costa Azzurra", adesso mi sono ricordato, il ristorante "Costa Azzurra", non... fece dei cenni vaghi, fece dei cenni vaghi, ma non... non spiegò quella cosa, come non spiegò... credo di avergli chiesto, se non ricordo male, qualcosa sui delitti politici, perché era strettamente legata alla... alla sua amarezza nei confronti della gestione di quella Procura, perché, se non ricordo male, proprio in quei mesi fu depositato la*

210



requisitoria sui delitti politici Reina, Mattarella, La Torre, e girava voce che lui non la volesse firmare questa requisitoria perché sembrava troppo riduttiva rispetto le indagini che aveva svolto. Poi, alla fine, sempre con il suo senso istituzionale molto alto, la firmò e provai a fare delle domande su... sulla vicenda, ma lui su vicende che riguardavano l'ufficio era estremamente riservato. Tra l'altro, Presidente, in quella occasione, quella... adesso mi è venuto, in quella intervista c'era... ad un certo punto arrivò il Procuratore... il Presidente Grasso, che era... credo che facesse servizio al Ministero di Grazia e Giustizia del tempo, e poi, dopo anni, seppi... ma dopo quindici o sedici anni, seppi che avevano preparato un attentato quel giorno. Tutti gli altri lo sapevano, a me non... non avvisò nessuno, io lo seppi da un giornale, avevano preparato un attentato e volevano uccidere Falcone a Catania e nel frattempo tutti gli altri. Io lo seppi da un'intervista, da un giornale. Io quell'intervista me la ricordo anche per questo abbastanza bene. E per lì parlò della sua... del suo desiderio di andarsene per costruire qualcosa di più importante da un punto di vista della strategia complessiva antimafia.

Il teste Bolzoni ha soggiunto: «mi sono reso conto della grandezza del dottor Falcone da un piccolo dettaglio: che anche gli amici più stretti e i colleghi più vicini non riuscivano a stargli dietro quando lui era in vita, perché avevano una visione così importante ed era così avanti rispetto agli altri che anche gli amici più stretti non condividevano alcune sue opinioni su idee della strategia antimafia. (...) io non ci arrivavo, come non ci arrivava nessuno, a capire qual era la sua strategia, perché era così avanti rispetto alla nostra piccola preparazione che non lo capivamo. Sapevamo che voleva fare una Polizia tipo l'FBI, ce ne aveva parlato, ed era poi la DIA che è nata, sapevamo che voleva fare la Procura Distrettuale Antimafia, l'aveva

211

*immaginata in un certo modo, ma come ben sappiamo non era riuscito a... era stato bocciato anche quando l'hanno proposto dal CSM, hanno... hanno scelto un altro magistrato, Cordova, se non ricordo male. (...) Procura Nazionale. (...) Quindi il suo modello era il modello americano, sostanzialmente. E poi aveva... ci aveva parlato di tutti quei provvedimenti legislativi che dovevano liberare un po'... già aveva cominciato a lavorare con... aveva già cominciato prima di andare al Ministero a lavorare sui tempi del maxiprocesso, sui tempi di prescrizione, così come con il Ministro Martelli e con altri colleghi magistrati con cui aveva un rapporto quotidiano. Ecco, non è che ci raccontava tutto, però Le ripeto, noi non eravamo in grado, non eravamo in grado noi e nemmeno, credo, i suoi collaboratori più stretti di capire fino in fondo cosa aveva in testa, perché il livello di consapevolezza e di preparazione tra lui e gli altri era notevole».*

Alla eccezionale statura professionale e intellettuale di Giovanni Falcone non faceva riscontro, purtroppo, un impegno in suo favore di tutte le forze sociali e di tutte le realtà istituzionali, come sarebbe stato logico attendersi in un momento nel quale la sfida mafiosa era particolarmente elevata.

Il contesto descritto dalle fonti di prova esaminate è, invece, quello di una convergenza, in parte dimostrata e in parte soltanto ipotizzata (sia pure sulla scorta di elementi oggettivi), tra forze mafiose e forze esterne; una sinergia che si avvaleva della cooperazione (almeno) colposa di alcuni settori della Magistratura e che agevolava il processo di isolamento intrapreso nei confronti di Giovanni Falcone.

Alla base di questa campagna di delegittimazione vi era una precisa consapevolezza del pericolo che l'attività di Giovanni Falcone rappresentava non solo per "Cosa Nostra", ma anche per una molteplicità di ambienti economico-politici

212

abituati a stabilire rapporti di reciproco tornaconto con l'organizzazione criminale, a partire dal settore degli appalti e delle forniture pubbliche.

In questa prospettiva si inseriva la valutazione, da parte di "Cosa Nostra", dei vantaggi e degli svantaggi che sarebbero conseguiti dall'uccisione di Giovanni Falcone, attraverso una serie di contatti preventivi con ambienti esterni.

Alla base di un simile *modus operandi*, vi era l'idea della funzionalità dell'eliminazione, preceduta dall'isolamento, di Giovanni Falcone, rispetto agli interessi non solo dell'organizzazione mafiosa, ma anche di una molteplicità di altri soggetti coinvolti in un sistema di rapporti illeciti. Un'idea, questa, che è stata espressa in modo inequivocabile da Salvatore Riina, nel colloquio del 18 agosto 2013, di cui si riportano i passaggi più significativi:

*RIINA = Quando, quando, un momento, un momento ... , prendi queste eccezioni contro questa mafia ... , io logicamente, lo so per Falcone qual' era, io lo so, per dire: corri quanto vuoi, corri, sei convinto che devi aggiustare il mondo ed aggiustalo, aggiustalo. Però, solo, ho preso le distanze, minchia, ho incominciato a prendere tutte .... (sorrìde sarcasticamente), fino a quando gliel'ho messa bella, bella, bella, bella ... se n'è andato a Roma. se n'è andato là .. , dirigeva qua, dirigeva là, dirigeva tutti .. ah ... , va bene, va bene. Però, lo perseguitai, lo cercai, li cercai, ne ho trovati, non è che li ho cercati e non li ho trovati. Li ho cercati e li ho trovati! E quindi cosa voglio ... , che cosa voglio dalla giustizia (sorrìde sarcasticamente)... scusate, ma parlare contro della giustizia .... , ma cosa voglio più dalla giustizia se la giustizia me la sono fatta io;*

(...)

*RIINA = Che hanvio sofferto e che soffrono, perché non ... non .. che soffrono ... io*

213

*gliela farei fare a loro. La morte di questo (abbassa sensibilmente il tono della voce), ... inc ... del Procuratore ... lui dice che l'hanno tirato da sotto il mare ... inc ... e sono andati a metterlo là, sono andati a metterlo là, quanti sacrifici, quanti ... , quanti ... ;*

*LORUSSO = Sacrifici;*

*RIINA = Gran disgraziati che sono altro, quanta malavita, quante cose per tutti, per senso della giustizia, per il senso dell'onestà, per senso di tutti. Perché poi non dobbiamo dire che la cosa non è servita, è servita a tutti. La storia resta per tutti, resta.*

#### **5) I tentativi di condizionare l'esito del "maxiprocesso" e la delusione delle attese di "Cosa Nostra".**

Tuttavia, la suesposta complicità tra sfere diverse del potere non sempre si sviluppava secondo dinamiche fluide, tanto che, nella seconda metà degli anni Ottanta, le prime ombre avevano cominciato a proiettarsi sul rapporto collaudato tra mafia ed esponenti politici di determinati settori della Democrazia Cristiana.

Questi ultimi, infatti, secondo Salvatore Riina, talvolta avevano deluso le aspettative associative, tradendo il sinallagma costruito intorno al sostegno elettorale ricevuto grazie alla consorte mafiosa, e allora già nel 1987 Cosa Nostra aveva lanciato dei segnali suggestivi della revocabilità dell'appoggio fino ad allora garantito al suddetto partito nelle competizioni elettorali, appoggio che era stato dirottato in favore del Partito Socialista Italiano.

Sul punto, Antonino Giuffrè all'udienza del 1° ottobre 2014 ha dichiarato:

214

*P.M. DR.SSA SAVA – Ecco, Lei ha parlato di una riunione del 1987 della commissione provinciale. Ricorda che argomenti affrontaste?*

*TESTE GIUFFRÈ – Ma andare a pensare quali argomenti abbia trattato... ricordo che uno dei primi argomenti di cui io ho avuto notizia nella partecipazione di Cosa Nostra... nella commissione di Cosa Nostra, è stata... questa me la ricordo abbastanza bene, l'annuncio da parte di Salvatore Riina del cambio di appoggio politico, dalla Democrazia Cristiana al Partito Socialista. Questo era uno degli argomenti di cui io mi ricordo, dei primi argomenti di cui io ho partecipato alla riunione dentro la commissione.*

La circostanza è, peraltro, confermata dal collaboratore di giustizia Salvatore Cancemi, il quale, avendo retto il "mandamento" di Porta Nuova dalla seconda metà degli anni '80 al 1993, anno dell'inizio della sua collaborazione, ha vantato una lunga carriera mafiosa, con funzioni che ne avevano legittimato la partecipazione alle riunioni della "commissione" provinciale di Cosa Nostra.

Il Cancemi, nell'udienza del 23 gennaio 2004 davanti alla Corte di Assise di Appello di Catania, nel precedente processo relativo alla strage di Capaci, ha ricordato il mutamento di "orientamento politico" del sodalizio mafioso, deciso in Commissione nel 1987, che, ovviamente, non rispondeva ad una *mutatio* ideologica, ma alla scelta opportunistica di deviare il consenso elettorale, controllabile da "Cosa Nostra", dalla Democrazia Cristiana al Partito Socialista Italiano.

I segnali di discontinuità nella fedeltà politica lanciati da Cosa Nostra alla Democrazia Cristiana non avevano, tuttavia, condotto alla rescissione dei rapporti di reciproco sostegno, sicché Salvatore Riina - secondo le dichiarazioni rese da Antonino Giuffrè nel presente dibattimento - confidava ancora in una intercessione di

215

alcuni esponenti siciliani (Ciancimino, Lima) e nazionali (Andreotti, Evangelisti) del medesimo partito, oltre che nell'opera del Dott. Carnevale, per ottenere il risultato di un «ammorbidente a livello politico e a livello giuridico» che consentisse di scongiurare il rischio di condanne a pene perpetue.

Il collaboratore di giustizia ha riferito quanto segue sul tema all'udienza del 1° ottobre 2014:

*P.M. DR.SSA SAVA – Quindi uno degli argomenti appalti... Ma 1987/1991, quindi un arco temporale, fermiamoci un attimo su questo. C'erano altre questioni di carattere generale che interessavano l'organizzazione mafiosa, o meglio che preoccupavano l'organizzazione mafiosa e in particolare Salvatore Riina? C'era qualche altro argomento?*

*TESTE GIUFFRÈ – Uno degli argomenti più importante era dato dallo svolgimento del maxi processo.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Ecco, fermiamoci un attimo. Perché lo svolgimento del maxi processo era un problema, Lei ha detto, una spina nel fianco di Salvatore Riina?*

*TESTE GIUFFRÈ – Ma era il problema forse il più importante. Diciamo che in quel periodo regnava dentro Cosa Nostra, primo perché vi erano un sacco di persone in carcere, diciamo anche persone di un certo livello, per quanto riguarda le responsabilità all'interno di Cosa Nostra. Non solo per quanto riguarda il discorso a livello provinciale, ma era un discorso che andava oltre, che andava rivestire area della Sicilia. Potrei anche dire che andava anche oltre.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Perché andava oltre?*

*TESTE GIUFFRÈ – Andava oltre perché andava ad interessare altri uomini d'onore, legati alla Sicilia negli Stati Uniti. Quindi diciamo che il problema Sicilia varcava i*

216

*confini regionali.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Perché?*

*TESTE GIUFFRÈ – Perché nel momento in cui con la collaborazione di Buscetta si è fatta una certa chiarezza sulle responsabilità e sui contatti che esistevano tra la mafia siciliana e la mafia americana.*

*P.M. DR.SSA SAVA – La fermo solo un minuto, signor Giuffrè. Lei aveva parenti negli Stati Uniti?*

*TESTE GIUFFRÈ – Io avevo un parente negli Stati Uniti, Stampa (rectius Stanfa: n.d.e.) Giovanni. (...) Era un parente e oltre ad essere un parente diciamo che era un mafioso della famiglia di Caccamo, che poi si era trasferito in America, breve parentesi.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Quindi Lei tutte queste notizie sull'interessamento della componente americana, con riferimento al maxi processo e a questo arco temporale, le sa anche di prima mano, mi pare di capire.*

*TESTE GIUFFRÈ – In parte sì, in parte di là, in parte di qua, diciamo, per quanto riguarda la Sicilia.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Quindi spina nel fianco per Salvatore Riina il maxi processo, interessamento di Cosa Nostra americana. Che cosa, quindi, Lei è in grado di riferire per avere appreso dalla componente interna come Lei ha detto, quindi dalla componente italiana su questo argomento.*

*TESTE GIUFFRÈ – Dunque, il maxi processo è stato il punto più importante, diciamo, che è andato ad interessare Salvatore Riina per un verso, in modo particolare, ma diciamo anche la commissione, perché da un lato c'erano delle attese per quanto riguarda un sacco di persone che avevano già fatto parte della*

217

*commissione provinciale e che erano in carcere e che lottavano contro l'ergastolo. In modo particolare quando c'è stata la sentenza di primo grado del maxi processo. Quindi diciamo che Salvatore Riina, come ho detto, è stato il punto più importante, anche per un punto di vista di prestigio, di comando, nel comando. Cerco di spiegarmi meglio. In sede, nella commissione provinciale, quindi siamo dopo l'87, il Salvatore Riina in sede alla commissione annunciò solennemente di farsi carico di risolvere i problemi degli ergastoli, dicendo: "Signori miei, la nostra associazione ce la dobbiamo fare, sei, sette anni", sono parole dette da lui, "gli ergastoli devono essere aboliti".*

*P.M. DR.SSA SAVA – E come?*

*TESTE GIUFFRÈ – Come! Tramite processo di ammorbidimento a livello politico e a livello giuridico.*

*P.M. DR.SSA SAVA – E come sperava Riina di raggiungere questo ammorbidimento?*

*TESTE GIUFFRÈ – Ma penso che era abbastanza semplice, sempre tramite i canali che la mafia da diverso tempo aveva, ed erano quelli appositamente della Democrazia Cristiana, su questo penso che...*

*(...)*

*P.M. DR.SSA SAVA – Ecco, chi erano questi canali della Democrazia Cristiana? Cioè cominciamo a scendere proprio in analisi di questo passaggio.*

*TESTE GIUFFRÈ – Ma abbastanza semplice. Noi avevamo Salvo Lima nel periodo di cui stiamo parlando, che era in diretto rapporto con Roma, e quando dico Roma dico Andreotti. E questo era il canale, poi assieme ad Andreotti ci troveremo Evangelisti, ci troveremo altre persone che collaboravano strettamente con lo stesso Andreotti.*

218



*P.M. DR.SSA SAVA – E a livello siciliano?*

*TESTE GIUFFRÈ – A livello siciliano...*

*P.M. DR.SSA SAVA – A parte Lima, diciamo?*

*TESTE GIUFFRÈ – A parte di Lima un altro personaggio, diciamo... ufficialmente in quel periodo c'era Lima e diciamo che lo stesso Vito Ciancimino aveva dei contatti sia con il Lima e sia con Andreotti stesso. Questo per quanto riguarda il canale politico. Poi come è noto, penso, ormai oggigiorno, si sperava che il maxi processo approdasse in Cassazione sotto Corrado Carnevale, se ricordo bene la prima sezione, non so se sbaglia.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Non sbaglia, ma quando...*

*PRESIDENTE – Per quanto riguarda Carnevale, appunto, c'erano delle valutazioni che venivano fatte da parte di esponenti di Cosa Nostra?*

*TESTE GIUFFRÈ – Da parte di esponenti di Cosa Nostra vi erano dei contatti tra Cosa Nostra... io personalmente non ho avuto nessun discorso inerente a Carnevale, però dentro Cosa Nostra c'era la... cioè spesso il riferimento di Corrado Carnevale come la persona che aggiustava i processi di mafia, appositamente in Cassazione. Su questo non ho nessun dubbio dall'affermare. Quindi Salvatore Riina forte principalmente di questo discorso di Cassazione, perché dico forte di questo discorso? Perché già quando io ho detto che nell'87 c'è stata un cambiamento nell'atteggiamento politico all'interno di Cosa Nostra, anche se non tutta Cosa Nostra, tra la Democrazia Cristiana verso i Socialisti, in modo particolare verso Martelli, che era candidato a Palermo. Quindi già si notava, dico questo per sottolinearlo, un certo scricchiolio che c'erano nei rapporti tra Cosa Nostra, ed in modo particolare l'ala di Riina, e la Democrazia Cristiana. Vado ad aprire una*

219

breve parentesi. In questo campo, perché nel momento in cui io affermo buona parte di Cosa Nostra, ma non tutta, intendo riferirmi a un fatto. E qua c'è una sottolineatura tra il dissidio tra Bernardo Provenzano e Salvatore Riina, perché in Camera Caritatis Bernardo Provenzano mi disse: "Totuccio sta sbagliando". (...) In questo cambiamento di strategia nell'andare ad appoggiare i Socialisti. Bernardo Provenzano non era d'accordo.

*PRESIDENTE* – E perché non era d'accordo?

*TESTE GIUFFRÈ* – Perché lui era un democristiano doc, aveva più fiducia, indubbiamente aveva anche dei consiglieri che vedevano le cose forse meglio di Salvatore Riina, in modo particolare Vito Ciancimino.

*P.M. DR.SSA SAVA* – Ma quando glielo dice questa cosa? Quando?

*TESTE GIUFFRÈ* – Dopo la riunione che appositamente Salvatore Riina in seno alla commissione ha dato ordine e tutti l'abbiamo eseguito, almeno per quello che mi riguarda io l'ho seguito, poi gli altri non lo so, che si doveva fare questo cambiamento. Allora nel momento in cui poi successivamente mi troverò assieme a Bernardo Provenzano a parlare di questo discorso lui apertamente me l'ha detto, "Totuccio sta sbagliando". E in un certo qual modo aveva anche ragione, aveva visto meglio di lui, perché? Le persone, non tutte, ma buona parte, abituate per una vita, specialmente quelle di una certa età, a votare sempre Democrazia Cristiana, non ci veniva facile poi andare a votare per i socialisti, che erano visti i socialisti, i comunisti, anche per una certa ignoranza o scetticismo, tanto è vero che, se la memoria non mi inganna, non è che ci stato un grande exploit da parte del Partito Socialista nella Sicilia. Da tenere presente che fra l'altro poi ci sarà in seno a questa corrente, diciamo, di Riina, anche un'apertura elettorale anche nei confronti di

220

*Parnella, per il suo garantismo. Quindi ci saranno dei voti che andranno a finire a Parnella, dei voti che andranno a finire al Partito Socialista. Poi è andata a finire come tutti sappiamo. Diciamo che per quello che mi riguarda il discorso politico socialista, per quello che io ne so, si è chiuso, si è tornati al discorso di una certa libertà di voto, in modo particolare nei confronti della Democrazia Cristiana, fino a quando poi diciamo che la Democrazia Cristiana sarà investita da Tangentopoli nel '92 grossomodo, poi nel '94, fine '93, '94 ci sarà il nascere di un nuovo movimento politico, che è quello di Forza Italia e quindi ci sarà questa transumanza tra quello che era stato socialista, democristiani, verso il partito di Forza Italia.*

Nella successiva udienza del 2 ottobre 2014 il collaboratore di giustizia ha altresì esposto un episodio in cui Salvatore Riina aveva trattenuto, da una tangente che doveva essere consegnata allo stesso Giuffrè, la somma di 60 milioni di lire, che doveva servire per il giudizio di cassazione, presieduto da Corrado Carnevale, su un procedimento nel quale era imputato Alberto Gaeta (fratello di Giuseppe Gaeta, "uomo d'onore" di Termini Imerese), e per il quale vi era stato un interessamento di Antonino Madonia: *«parlo di un caso diretto, dove Alberto Gaeta, fratello di Giuseppe Gaeta di Termini Imerese, uomo d'onore, è stato arrestato, condannato, e poi, insomma, è finito in Cassazione. In carcere si è incontrato, ora se la memoria non mi inganna, con Nino Madonia proprio, c'ha parlato di questo procedimento dicendo che Nino Madonia si interessava in Cassazione per questo procedimento. Tanto è vero... ora che sia l'88, che sia l'89, con precisione non mi ricordo, signor Presidente, so per certo che Salvatore Riina ha trattenuto 60 milioni da una tangente che doveva essere consegnata a me perché doveva servire per il discorso della Cassazione su Corrado Carnevale. Questo è un discorso che a me mi ha fatto*

221

*Salvatore Riina, di 60 milioni. Ora, signor Presidente, come ho detto questo devo dire che io non sono in grado poi di andare a specificare se il discorso era vero, se sono arrivati. Io l'unica cosa certa che le posso dire è che io ho uscito per Alberto Gaeta, per la Cassazione, sotto la presidenza di Carnevale la bellezza di 60 milioni, questo è poco ma è sicuro».*

*Il Giuffrè ha poi soggiunto quanto segue:*

*PRESIDENTE – È a conoscenza di altri fatti nei quali in qualche modo il dottore Carnevale fosse stato preso in considerazione da parte di esponenti di Cosa Nostra?*

*TESTE GIUFFRÈ – Io le ho portato un esempio mio personale, vi erano poi altri discorsi che andavano ad interessare altri processi e altri procedimenti. Cioè dentro Cosa Nostra, come io c'ho questo esempio personale, signor Presidente, vi era una conoscenza che pagando i processi andavano a buon fine, altro non so.*

*PRESIDENTE – Questa idea che pagando i processi andavano a buon fine era riferita specificamente a qualche Magistrato?*

*TESTE GIUFFRÈ – Il discorso era diretto a Corrado Carnevale per la precisione.*

Anche il collaboratore di giustizia Francesco Onorato, esaminato all'udienza del 28 aprile 2015, ha illustrato la fiducia con cui Cosa Nostra aveva inizialmente vissuto il maxiprocesso, contando sull'interessamento di alcuni politici e di qualche magistrato, come Corrado Carnevale, per ottenere un risultato favorevole nel giudizio di cassazione:

*P.M. DR. DODERO – Guardi, mi scusi le domande banali, ma purtroppo bisogna farle per rendere un po' la situazione probatoria. Allora, ecco, nel '91, no, in attesa della sentenza, parlando con Salvatore Biondino si commentava questa possibilità di un esito positivo della Cassazione, cioè favorevole a Cosa Nostra, contro il*

222

*"Teorema Buscetta" o no?*

*TESTE ONORATO – Sì, Salvatore Biondino era molto molto fiducioso, ma tutti eravamo fiduciosi, ci siamo rimasti tutti male.*

*P.M. DR. DODERO – Scusi, questa fiducia di Salvatore Biondino e anche di altri, insomma, su che cosa era riposta? Su dei fatti concreti o solo sulla speranza?*

*TESTE ONORATO – No, sui fatti concreti.*

*P.M. DR. DODERO – Ossia?*

*TESTE ONORATO – No, con la speranza non andavamo.*

*P.M. DR. DODERO – No, certo.*

*TESTE ONORATO – Andavamo con i fatti concreti con le amicizie che c'erano in Casa Nostra con i politici, con...*

*(...)*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Senta, oltre a questi appoggi politici, per la speranza di una decisione giudiziaria favorevole c'erano anche degli appoggi giudiziari, che Lei sappia?*

*TESTE ONORATO – Ma, sì, appoggi giudiziari ci sono, c'erano e ci sono sempre stati a livello di persone delle Istituzioni, da parte della DIA, da parte del Tribunale.*

*P.M. DR. DODERO – No, lo sto parlando in particolare, a parte gli appoggi che voi avevate, diciamo, nei procedimenti ordinari, chiamiamoli così...*

*TESTE ONORATO – Sì, sì.*

*P.M. DR. DODERO – ..sto parlando di quel giudizio in Cassazione, se Lei sa se si erano mosse anche delle leve giudiziarie per fare andar bene quel ricorso, se Lei lo sa.*



223

*TESTE ONORATO* – No, no, ma era risaputo che c'era il dottor Carnevale che si interessava a livello Cassazione, questo lo sapevamo tutti in Cosa Nostra ma da sempre che c'erano i Buscenti che avevano altri Giudici in Cassazione, che erano amici intimi, questo.

*P.M. DR. DODERO* – Però la cosa alla fine non funziona?

*TESTE ONORATO* – No.

*P.M. DR. DODERO* – ecco, Lei ha detto, no, lo ha già anticipato, che l'omicidio Lima fu...

*PRESIDENTE* – Un secondo, un chiarimento su questo aspetto. Allora, Lei diceva: "Era risaputo che il dottor Carnevale si interessava", vuole spiegare qual era il modo in cui veniva, appunto, individuato il ruolo del dottor Carnevale rispetto al maxiprocesso?

*TESTE ONORATO* – Ma noi in Cosa Nostra sapevamo tutti che il dottor Carnevale... tutti, tutti quelli di un certo livello, no, non era... era sbandierato però perché ci fu nel periodo '84/'85 che chiunque sapeva che Carnevale e qualche altro, che adesso non mi ricordo il nome, erano quelli che Cosa Nostra aveva come referenti in Cassazione, quindi se ne parlava sia quando è stato del processo Bastia, sia per altri processi che arrivavano in Cassazione, per conto dei Madonia, del fatto anche di Riccobono, del genero di Riccobono, Micalizi, quando è stato arrestato per l'omicidio del carabiniere Cappiello a Pallavicino, in questa occasione sono stato sempre presente in diversi discorsi che si parlava sempre di questi personaggi della Cassazione.

*PRESIDENTE* – Sì, con riferimento al maxiprocesso cosa si diceva del dottor Carnevale?

6

224

TESTE ONORATO – Che c'era pure un interessamento da parte del dottor Carnevale, che si interessava pure per quanto riguardava il maxiprocesso.

PRESIDENTE – E chi lo diceva in particolare questo?

TESTE ONORATO – Salvatore Biondino, lo stesso Salvatore Lo Piccolo, sempre in Cosa Nostra, sempre nell'ambito del...

PRESIDENTE – Quindi in queste discussioni con Salvatore Biondino e Salvatore Lo Piccolo si era parlato di un interessamento del dottor Carnevale a proposito del maxiprocesso?

TESTE ONORATO – Sì, sì. Amici, anche amici del dottor Carnevale, che c'erano amici del dottor Carnevale, però erano riservate queste persone, che non si sapevano, ma c'era il dottor Carnevale che non era lui, ma c'era chi si interessava pure per quanto riguarda il dottor Carnevale.

PRESIDENTE – Sempre con riferimento al maxiprocesso?

TESTE ONORATO – Sì, sì.

(...)

PRESIDENTE – Mi scusi, no, in che periodo ne sentite parlare di questo interessamento?

TESTE ONORATO – Siamo nel '90, '89/'90, ma anche nell'arco dell'appello del maxiprocesso.

P.M. DR. DODERO – Certo.

PRESIDENTE – Quindi già durante il giudizio di appello se ne parla?

TESTE ONORATO – Primo grado, secondo grado, sempre, dice: "Va beh, casomai quando si arriva là, poi..." ma anche per quanto...

*PRESIDENTE – "Si arriva là" in che senso? Quando si arriva?*

*TESTE ONORATO – "Si arriva in Cassazione".*

*PRESIDENTE – In Cassazione. Ecco, quando si arriva in Cassazione cosa?*

*TESTE ONORATO – "C'è chi ci pensa".*

*PRESIDENTE - E "chi ci pensa" era?*

*TESTE ONORATO – Ed erano pure i fratelli Buscemi che avevano amicizie buone in Cassazione.*

*PRESIDENTE – Sì, questo "c'è chi ci pensa" era riferito a chi?*

*TESTE ONORATO – A Carnevale, sempre Carnevale, i fratelli Buscemi, Andreotti, Lima, queste persone che erano loro i nostri... la nostra forza.*

Dei tentativi di Cosa Nostra di manipolare l'esito del "maxiprocesso" vi è evidente traccia anche nelle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Vincenzo Sinacori, il quale assunse la co-reggenza del mandamento di Mazara del Vallo nel 1992, dopo l'arresto di Mariano Agate che ne era stato il capo.

Il Sinacori, infatti, nell'ambito del presente giudizio, all'udienza del 27 maggio 2015, ha dichiarato di essersi personalmente attivato, recandosi a Roma con Francesco Messina, al fine di influire sull'esito del "maxiprocesso":

*P.M. PACI - Senta Sinacori, ma lei personalmente per intervenire sulla decisione ha mai fatto qualche cosa, è stato mai incaricato da qualcuno di assumere...?*

*COLLABORANTE SINACORI - Quale decisione?*

*P.M. PACI - La decisione che la Cassazione si apprende ad assumere in ordine al ricorso presentato per la sentenza del Maxi processo?*

*COLLABORANTE SINACORI - Ho dei ricordi vaghi, ho fatto le dichiarazioni, io*

*confermo le dichiarazioni che ho fatto perché è passato tanto tempo e io purtroppo, no purtroppo, fortunatamente ho cercato di dimenticare il passato. Quindi se vogliamo leggere le mie dichiarazioni, io le confermo perché i miei ricordi sono...*

*P.M. PACI - Comunque, lei non ha memoria, indipendentemente da un'eventuale contestazione...?*

*COLLABORANTE SINACORI - No, ricordo qualcosa che mi sono mosso andando a Roma, però i particolari non me li ricordo.*

*P.M. PACI - Si era mosso ricorda con chi andando a Roma?*

*COLLABORANTE SINACORI - Mastro Ciccio forse.*

*P.M. PACI - Messina Francesco questo?*

*COLLABORANTE SINACORI - Messina Francesco.*

*P.M. PACI - Mastro Ciccio, Messina Francesco, uomo d'onore di Mazara del Vallo?*

*COLLABORANTE SINACORI - Sì*

*P.M. PACI - E, diciamo, l'intento qual era?*

*COLLABORANTE SINACORI - L'intento era quello di potere influire bene sul Maxi processo, di poter avere una sentenza buona sul Maxi processo.*

*P.M. PACI - E questo tentativo ricorda che effetto sortì?*

*COLLABORANTE SINACORI - Non lo ricordo ma penso che abbia avuto un risvolto negativo. No penso, sicuramente ha avuto un risvolto negativo perché le condanne poi ci sono state.*

Dalle dichiarazioni convergenti dei collaboratori di giustizia Giuffrè, Onorato e Sinacori si desume, quindi, che "Cosa Nostra" cercava di indirizzare il "maxiprocesso" in una direzione favorevole ai propri appartenenti, contando

sull'intervento di politici, sostenuti in occasione delle varie competizioni elettorali, e comunque sforzandosi di percorrere ogni sentiero utile, fatto di conoscenze personali, per ottenere "una sentenza buona" (come ha riferito il Sinacori).

La confluenza delle rispettive affermazioni in una comune base ricostruttiva è particolarmente significativa sul piano della attendibilità estrinseca, se si considera che i tre collaboratori hanno un patrimonio conoscitivo diverso, per la eterogeneità delle rispettive formazioni esperienziali all'interno di Cosa Nostra: il Giuffrè, in quanto capo-mandamento di Caccamo, ha una visione interna delle dinamiche inerenti all'attività della "commissione" provinciale di "Cosa Nostra", registrandole sin dalla loro fase preparatoria e deliberativa, ma potrebbe non avere una precisa conoscenza di alcune delle fasi successive; l'Onorato, esecutore di un numero elevato di delitti, apprende le medesime dinamiche dopo il superamento della soglia deliberativa e ha piena cognizione dei risvolti esecutivi; il Sinacori, in quanto prossimo alle sfere decisionali del "mandamento" di Mazara del Vallo e poi "reggente" dello stesso, ha una visione ultra-provinciale delle dinamiche palermitane, ossia ne viene a conoscenza quando esse assumono dimensione "regionale".

Tra l'altro, in ragione della fisiologica e funzionale migrazione di singole informazioni tra livelli associativi diversi, essendo naturale e necessaria la connessione della sfera deliberativa e di quella esecutiva, non è da escludersi una certa sovrapposizione esperienziale dei diversi collaboratori, sicché è del tutto normale che l'Onorato possa avere captato profili afferenti alla matrice genetica di un delitto (il movente, per esempio), così come appare del tutto normale che un singolo appartenente, in virtù della specificità delle funzioni associative assolte, potesse occuparsi di entrambe le fasi, ossia concorrere ad assumere una decisione e portarla a

228

⑤

compimento (come il Sinacori, che, nel 1991, era prossimo alla reggenza, affiancava il capo-mandamento Mariano Agate in sede collegiale, ma si faceva carico anche della esecuzione delle relative deliberazioni).

Anzi, la complementarietà delle informazioni diverse fornite dai tre collaboratori, e la convergenza di quelle comuni, appaiono elementi fortemente sintomatici della attendibilità estrinseca di ciascuno dei passaggi narrativi testé esaminati.

Si tratta, peraltro, di deposizioni pienamente coerenti con il contenuto delle sentenze passate in giudicato emesse in relazione alla strage di Capaci, sopra riassunto.

Una ulteriore conferma della suddetta linea strategica di "Cosa Nostra" si rinviene nelle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Francesco Paolo Anzelmo, il quale nel primo dibattimento sulla strage di Capaci, all'udienza del 27 novembre 1996 celebratasi davanti alla Corte di Assise di Caltanissetta, ha esplicitato che uno degli obiettivi di "Cosa Nostra" era quello di condizionare l'esito del "maxiprocesso", per cui l'organizzazione si era attivata durante i vari gradi del procedimento ed aveva riposto nel giudizio di Cassazione le maggiori speranze di un esito favorevole, poi deluse in seguito alla sentenza.

I successivi sviluppi della vicenda vanno letti alla luce della ricostruzione del percorso seguito dal "maxiprocesso", il quale è stato puntualmente descritto nella sentenza di primo grado, pronunciata il 26 settembre 1997 dalla Corte di Assise di Caltanissetta, nel verificare che realmente la pronuncia di legittimità emessa a conclusione del "maxiprocesso" avesse confermato il principio, sul quale Giovanni Falcone aveva impostato tutto il suo lavoro, del carattere unitario di "Cosa Nostra" e,

229

quindi, della riconducibilità degli "omicidi eccellenti" alla volontà della "commissione" provinciale di Palermo.

I passaggi rilevanti della sentenza di primo grado sono di seguito trascritti:

*«Per quanto attiene agli omicidi ed ai tentati omicidi trattati nel primo maxiprocesso e commessi sino al primo semestre del 1983, essi riguardavano oltre cento vittime e potevano ricomprendersi nel seguente schema classificatorio: 1) delitti costituenti l'inizio della seconda "guerra di mafia" (tra cui gli omicidi di BONTATE Stefano e di INZERILLO Salvatore); 2) delitti con cui si attuava il sistematico sterminio della fazione perdente, tra cui gli attentati a parenti ed amici dei c.d. scappati, e cioè CONTORNO Salvatore e GRECO Giovanni, inteso "Giovannello" (tra tali omicidi si ricorda quello in danno di MARCHESE Pietro, raggiunto dalla vendetta mafiosa all'interno del carcere dell'Ucciardone a Palermo il 25.2.1982 ed il duplice tentato omicidio del CONTORNO e del FOGLIETTA, commesso il 25.6.1981); 3) delitti concernenti la c.d. "tufata di Ciaculli", e cioè il tentato omicidio del 25.12.1982 in danno di GRECO Giuseppe Giovanni, inteso "Pino scarpa" o "scarpuzzedda", ritenuto uno dei più pericolosi killer della fazione corleonese e che rappresentarono la sanguinosa reazione del suo gruppo ai danni di persone considerate legate agli autori della "tufata", tra cui alcuni parenti del BUSCETTA; 4) gli altri omicidi comunque ricollegabili alla "guerra di mafia"; 5) gli omicidi attribuiti ad affiliati della cosca di Corso del Mille capeggiata da MARCHESE Filippo; 6) gli omicidi ai danni di pubblici funzionari, ed in particolare quelli del Capo della Squadra Mobile di Palermo Boris GIULIANO, commesso il 21.7.1979; del Comandante della Compagnia dei Carabinieri di Monreale Emanuele BASILE, consumato il 4.5.1980; dei Carabinieri FRANZOLIN Silvano, RAITI Salvatore, DI BARCA Luigi e*

230

④

dell'autista privato DI LAVORO Giuseppe, uccisi il 16.6.1982 insieme al detenuto FERLITO Alfio, che essi stavano scortando durante una traduzione e che costituiva il vero obiettivo di questo efferato omicidio collettivo, noto come la "strage della circorvallazione di Palermo"; di Paolo GIACCONE, docente di medicina legale ed incaricato di numerose perizie dai magistrati di Palermo per delitti di mafia, ucciso l'11.8.1982; del Generale Carlo Alberto DALLA CHIESA, Prefetto di Palermo, della moglie Emanuela SETTI CARRARO e dell'Agente della P.S. Domenico RUSSO, uccisi il 3.9.1982 (il RUSSO sarebbe deceduto in conseguenza delle ferite riportate il 15 settembre); dell'Agente della P.S. in servizio presso la Questura di Palermo Calogero ZUCCHETTO, ucciso il 14.11.1982.

L'ordinanza di rinvio a giudizio dell'8 novembre 1985 aveva ascritto gli omicidi dei personaggi più importanti della fazione anticorleonese, tra gli altri, ai seguenti imputati, già all'epoca o successivamente divenuti membri della commissione provinciale di Palermo: GRECO Michele, GRECO Salvatore del 1927, RIINA Salvatore, RICCOBONO Rosario, PROVENZANO Bernardo, BRUSCA Bernardo, SCAGLIONE Salvatore, CALO' Giuseppe, MADONIA Francesco, GERACI Antonio, GRECO Giuseppe "scarpa", SCADUTO Giovanni, MARCHESE Filippo e MOTISI Ignazio.

Aveva, inoltre, ascritto tutti gli "omicidi eccellenti" sopra indicati al n. 6) ai seguenti imputati tra quelli appena menzionati: GRECO Michele, GRECO Salvatore, RIINA, PROVENZANO, BRUSCA, SCAGLIONE, CALO', GERACI, GRECO Giuseppe "scarpa", SCADUTO, MARCHESE e MOTISI, mentre aveva rinviato a giudizio MADONIA Francesco, tra l'altro, per gli omicidi di Boris Giuliano, Emanuele BASILE e Calogero ZUCCHETTO.

231

La sentenza della Corte d'Assise di Palermo del 16 dicembre 1987 aveva affermato, tra l'altro, la penale responsabilità del RIINA e del PROVENZANO, ritenuti entrambi rappresentanti del mandamento di Corleone in seno alla commissione provinciale, per la maggior parte degli omicidi loro ascritti, tra cui quelli "eccellenti"; di GRECO Michele per numerosi omicidi, tra cui quelli della "circonvallazione di Palermo" e di DALLA CHIESA, SETTI CARRARO e RUSSO; del MADONIA per l'omicidio BASILE. Venivano assolti da tutte le imputazioni riguardanti delitti contro la vita BRUSCA, CALO', GERACI, MOTISI e SCADUTO tra coloro cui tali reati erano stati ascritti nella qualità di componenti della commissione provinciale ( non ci si occupa delle posizioni di GRECO Giuseppe "scarpa", dello SCAGLIONE e del MARCHESE perché le stesse sarebbero state poi stralciate in sede di appello, essendo emersi elementi che deponevano per la loro scomparsa).

Per gli aspetti che sono in questa sede di maggiore interesse mette conto di rilevare che il Giudice di primo grado aveva ritenuto che l'associazione denominata COSA NOSTRA non fosse costituita da una pluralità di cosche mafiose tra loro autonome, bensì che fosse strutturata come un organismo unitario di tipo federalistico - verticistico, articolato in unità territoriali di base, le "famiglie", che avevano poteri decisionali solo su questioni di loro esclusivo interesse, mentre le deliberazioni su tutte le questioni di maggiore importanza e di più vasta portata erano attribuite all'organo di vertice, denominato cupola o commissione, nel quale sedevano i rappresentanti delle "famiglie" più importanti, cui era attribuita il governo dei mandamenti. Riteneva ancora quella Corte che in seno all'organizzazione fosse intervenuta una spaccatura, culminata nella "guerra di mafia" del 1981, a seguito

232

①

della quale gli esponenti vicini alla linea dei corleonesi RIINA e PROVENZANO avevano preso il sopravvento, dominando anche all'interno della commissione. Ai componenti di quest'ultimo organismo venivano, quindi, addebitati nella qualità di mandanti gli omicidi che coinvolgevano interessi strategici di più ampia portata solo a condizione che fossero comprovati non solo la carica summenzionata ma anche il personale collegamento con il singolo episodio delittuoso (sotto l'aspetto materiale, strumentale o anche solo logico), essendo stata in concreto verificata anche l'ipotesi di omicidi di rilievo legati ad iniziative individuali, non sostenute dall'assenso di altri membri della commissione.

La sentenza della Corte d'assise di Appello di Palermo del 10 dicembre 1990 assolveva GRECO Michele dalla maggior parte degli omicidi per i quali era stata dichiarata la sua responsabilità in primo grado, condannandolo però per gli omicidi dei due più importanti esponenti della faczione anticorleonese, e cioè lo INZERILLO ed il BONTATE (per quest'ultimo episodio il GRECO era stato assolto in primo grado); il PROVENZANO veniva assolto da tutte le imputazioni per delitti contro la vita; il RIINA veniva assolto dalla gran parte degli omicidi ascrittigli, essendo stata ritenuta la sua responsabilità solo per gli omicidi BONTATE, INZERILLO, MARCHESE Pietro, TERESI Girolamo, DI FRANCO e dei due FEDERICO (per gli omicidi di queste ultime quattro persone, consumati in un unico contesto il 26.5.1981, il RIINA era stato assolto in prime cure), nonché per il tentato omicidio del CONTORNO. Venivano, altresì, confermate tutte le assoluzioni per episodi omicidiari pronunciate dal primo Giudice, con le eccezioni sopra indicate, mentre si stralciavano gli atti riguardanti, tra l'altro, l'omicidio del Capitano BASILE.

Nelle motivazioni della propria decisione il Giudice di secondo grado riconosceva

233



*l'unitarietà di COSA NOSTRA ed evidenziava che essa era stata sconvolta al suo interno da una guerra che non aveva visto lo scontro frontale di due gruppi ma la contrapposizione di due schieramenti, che avevano diviso trasversalmente varie "famiglie". Tali contrasti non erano riconducibili alla dicotomia mafia buona (quella dei perdenti) – mafia cattiva (quella dei filocorleonesi), come emergeva dalle dichiarazioni del BUSCETTA e del CONTORNO, ma a conflitti di interesse che avevano portato questi ultimi a rimproverare ai primi, che svolgevano un ruolo predominante nel traffico degli stupefacenti, l'appropriazione di somme destinate ai fondi comuni; conflitti che avevano indotto gli anticorleonesi a progettare l'eliminazione del RUINA e dei maggiori esponenti della fazione avversa e che avevano, infine, comportato la sanguinosa reazione dei corleonesi, avvisati di tali progetti da elementi che militavano nelle medesime "famiglie" alle quali appartenevano coloro che avevano ideato questi progetti. Assegnando, pertanto, diversi livelli di attendibilità alle dichiarazioni rese dai predetti collaboranti, massima per quanto atteneva ai dati riguardanti la struttura di COSA NOSTRA, la sua articolazione territoriale, la composizione dei vari gruppi, gli organismi decisionali e gradatamente scemante per le parti riguardanti i singoli episodi della "guerra di mafia" ed i delitti dei pubblici funzionari, quel Giudice riteneva necessaria una particolare cautela nella valutazione delle profezioni del BUSCETTA e del CONTORNO in ordine ai predetti delitti. Pur riconoscendo, quindi, che la competenza in ordine alla deliberazione dei c.d. omicidi eccellenti e degli altri omicidi strategici era di norma attribuita alla commissione di Palermo, riteneva la Corte che ai fini dell'affermazione della personale responsabilità di ciascuno di quei componenti dovesse in primo luogo accertarsi se il singolo delitto, che per la sua*

234

⊗

qualità doveva essere deliberato dall'organo di vertice, effettivamente interessasse l'organizzazione nel suo complesso, tenuto conto della frattura che si era verificata al suo interno e che, inoltre, fosse necessario accertare in concreto se il singolo membro dell'organo direttivo fosse stato messo in condizione di partecipare alla riunione deliberativa, ove avrebbe potuto esprimere – per andare esente da responsabilità per la decisione collegiale – un dissenso che costituisse aperta sconfessione dell'operato della commissione e che fosse, quindi, accompagnato dall'abbandono dell'associazione.

Con specifico riferimento agli "omicidi eccellenti" la Corte rilevava che erano state accertate deviazioni dalla regola del preventivo assenso dell'organo collegiale di vertice e che, quindi, era necessario verificare in concreto l'esistenza di un interesse collettivo riferibile all'organizzazione nella sua globalità quale premessa per attribuire il delitto all'organo predetto. Veniva, quindi, esclusa la sussistenza di tale interesse collettivo per tutti gli omicidi di pubblici funzionari sottoposti all'esame di quel Giudice che venivano ricondotti, invece, a moventi particolari collegati con il traffico delle sostanze stupefacenti.

L'assoluzione dai reati omicidiari dei vertici di COSA NOSTRA, ad eccezione del RIINA, la cui responsabilità era stata peraltro notevolmente ridimensionata dalla predetta sentenza della Corte d'Assise di Appello di Palermo (Michele GRECO era ormai sostanzialmente esaurato, essendo venuto meno quella sua funzione di copertura agli occhi degli esponenti delle fazione avversaria della reale gestione del potere da parte dei corleonesi) determinava una situazione oggettivamente favorevole per i vertici predetti, le cui aspettative erano quelle di ottenere in ultimo grado un consolidamento di tale situazione, se non addirittura una pronuncia ancor

235

6

*più propizia, nel senso di un'esclusione dell'unitarietà dell'associazione mafiosa denominata COSA NOSTRA e della regola della competenza del suo organismo di vertice per la deliberazione degli omicidi più importanti, regola la cui esistenza il Giudice d'appello non aveva smentito, anche se per le violazioni accertate della medesima regola e per talune incongruenze logiche, poi rilevate dalla Corte di Cassazione, in cui detto Giudice era incorso tale regola era stata di fatto svuotata di qualsiasi valenza probatoria.*

*Secondo le concordati dichiarazioni dei collaboranti summenzionate, dette aspettative erano riposte nel Presidente della prima sezione della Corte di Cassazione che avrebbe dovuto trattare il processo, e cioè in Corrado CARNEVALE. Di quest'ultimo erano note alcune sentenze che applicando con particolare rigore, ed in senso difforme dall'indirizzo giurisprudenziale prevalente, le norme che disciplinano la composizione dei Collegi giudicanti, in particolare delle Corti d'Assise, e quelle che presiedono allo svolgimento dell'iter procedurale dell'accertamento giudiziario, avevano annullato varie pronunce di merito, a volte decretando la regressione del processo alla fase istruttoria. E non v'è dubbio che una tale eventualità, cui miravano numerose eccezioni di nullità proposte dall'agguerrita compagine difensiva, avrebbe consentito a COSA NOSTRA di ottenere un primo notevole risultato, e cioè la sconfessione dell'operato di Giovanni FALCONE, che della fase istruttoria era stato uno dei principali artefici.*

*Di quella sezione presieduta da Corrado CARNEVALE era, altresì, nota la sentenza dell'11 febbraio 1991 (depositata il 14.2.1991), che interpretando in modo tecnicamente discutibile le disposizioni in tema di custodia cautelare di cui agli artt. 297 e 304 del nuovo codice di rito - statuendo tra l'altro che il "congelamento" dei*

236

termini previsto dalla prima norma summenzionata non operasse "ope legis" ma richiedesse un'ordinanza del Giudice procedente, benché tale provvedimento non fosse espressamente richiesto da questa norma ma solo dalla seconda, che peraltro prevedeva effetti più ampi di sospensione dei termini di custodia cautelare - aveva disposto la scarcerazione di circa quaranta imputati di delitti di mafia nel maxiprocesso palermitano, provocando così l'emanazione del decreto legge interpretativo 1.3.1991 n. 60, che aveva ripristinato una situazione normativa che appariva rispondente ad una più corretta interpretazione delle disposizioni summenzionate, ma che era stata criticata da più parti come un "inammissibile intervento governativo su una decisione giudiziaria", il cui ispiratore era stato individuato anche da COSA NOSTRA in Giovanni FALCONE. Sul punto il Ministro pro tempore MARTELLI ha confermato che all'epoca il Magistrato, pur non avendo ancora assunto formalmente la carica di direttore generale, frequentava gli ambienti ministeriali, avendo ricevuto la proposta di rivestire questo incarico, ed era stato da lui consultato sull'opportunità di un tale provvedimento legislativo, ricevendone una risposta affermativa, che sottolineava non solo la necessità ma anche l'urgenza del provvedimento per potere addivenire al nuovo arresto degli imputati scarcerati (cfr. verb. del 9.1.1996 pag. 199).

Ma Corrado CARNEVALE non faceva misteri neanche del suo convincimento, che lo portava a ritenere erronea - perché non supportata da alcun elemento probatorio, ma anzi smentita dalle emergenze processuali da lui esaminate in altri procedimenti, ed in particolare dalla grave conflittualità che aveva determinate oriente "guerre di mafia" - la tesi del carattere unitario di COSA NOSTRA, a suo avviso formata, invece, da cosche criminali tra loro autonome e solo occasionalmente alleate. Non

237

5

v'è dubbio che un tale convincimento, se avesse trovato espressione nella sentenza del maxiprocesso, avrebbe vanificato anni di intensa attività investigativa e determinato probabilmente anche un diverso modello di interventi legislativi, non più calibrati sulle dimensioni di un grande organismo criminale centralizzato, capace quindi di progettare grandi strategie e di incidere pesantemente sulla realtà esterna.

La ricostruzione delle vicende che portarono alla designazione del Presidente del Collegio che doveva trattare il maxiprocesso emerge in primo luogo dalle dichiarazioni rese dal Ministro pro tempore MARTELLI (cfr. pagg. 189 ss. del verb. del 9.1.1996), che ha riferito che sull'operato di Corrado CARNEVALE era stato già avviato un monitoraggio dal suo predecessore Giuliano VASSALLI, che però riguardava tutte le sentenze del Collegio dallo stesso presieduto ed avrebbe, quindi, richiesto dei tempi assai lunghi. Da parte sua egli aveva pensato, avvalendosi anche della competenza tecnica di Giovanni FALCONE, di restringere il campo di osservazione alle pronunce che avevano suscitato maggiore scalpore, circa un centinaio di casi ed aveva munito l'ufficio incaricato di tale compito di un maggiore dotazione di uomini e di mezzi, onde pervenire più rapidamente a dei risultati. L'On. VIOLANTE aveva anche sottoposto al suo esame un dossier di soli otto casi, contenenti a suo avviso "errori plateali o addirittura una preconcepita volontà di liquidazione del lavoro dei P.M. e dei Giudici di merito". L'attività di monitoraggio avviata dal suo Ufficio aveva evidenziato, secondo il teste, che "nei processi di maggiore rilievo e quelli che avevano sollevato più dubbi e più contestazioni in realtà i membri del Collegio erano quasi sempre gli stessi con rare e piccole variazioni". Egli aveva, pertanto, convocato il Primo Presidente della Corte di Cassazione Antonio BRANCACCIO, informandolo degli esiti di quel monitoraggio,

238

②

che avevano suscitato "generale turbamento e sconcerto" e suggerendogli di adottare "dei criteri di rotazione nell'assegnazione dei processi di criminalità organizzata". Tale suggerimento era stato poi recepito dal Primo Presidente, che aveva, infatti, designato Arnaldo VALENTE a presiedere il collegio che doveva trattare il maxiprocesso. E, invero, dalle dichiarazioni del dottor BRANCACCIO in data 12.10.1992, 30.3.94 e il 9.11.1994, acquisite al fascicolo del dibattimento per sopravvenuta impossibilità di ripetizione degli atti per il decesso del teste, nonché dalla documentazione acquisita presso la Suprema Corte di Cassazione risulta che già con nota del 27.6.1991 il Primo Presidente aveva segnalato a Corrado Carnevale la necessità di provvedere alla composizione del collegio in maniera da assicurare la definizione nei tempi previsti del processo e che, essendo stata scartata per ragioni di opportunità la candidatura a presiedere il collegio dello stesso CARNEVALE e dell'altro presidente della sezione MOLINARI, di cui era prossimo il collocamento a riposo per raggiunti limiti di età, Antonio BRANCACCIO aveva assunto l'iniziativa di assegnare alla prima sezione il Presidente VALENTE, giunto in Cassazione all'inizio dell'autunno del 1991. Proprio in quel periodo il Primo Presidente aveva avuto un incontro con Corrado CARNEVALE, segnalandogli l'opportunità di tener conto di tale assegnazione e della disponibilità di Arnaldo VALENTE a presiedere il maxiprocesso. Quest'ultimo da parte sua ha confermato con nota del 10.5.1994 in atti di essere stato officiato qualche mese prima del 9.12.1991, e quindi intorno al mese di ottobre, della presidenza del maxiprocesso, che venne iscritto al Registro Generale in data 23.10.1991 e la cui prima udienza venne celebrata il 9.12.1991.

In proposito va segnalato che il MUTOLO ha dichiarato il 21.2.1996 di aver appreso dal GAMBINO, quando questi venne trasferito al carcere di Spoleto, che il dottor

239



*CARNEVALE "aveva avuto paura" e non aveva, quindi, presieduto il maxiprocesso. Ove si tenga conto dei tempi sopra indicati e del fatto che il GAMBINO venne trasferito presso quella Casa di Reclusione il 31.10.1991 appare evidente come gli esponenti più autorevoli di COSA NOSTRA seguissero con particolare attenzione e premura le vicende relative alla composizione del collegio che avrebbe dovuto trattare in Cassazione il maxiprocesso, nel quale peraltro il GAMBINO era imputato. Con sentenza del 30.1.1992 n. 80 la Cassazione, accogliendo il ricorso del Procuratore Generale, annullava con rinvio le seguenti assoluzioni di componenti della commissione di Palermo :*

*per l'omicidio di DI CRISTINA Giuseppe, rappresentante della provincia di Caltanissetta ed esponente di rilievo della fazione anticorleonese, ucciso a Palermo il 30.5.1978, nei confronti di GRECO Michele, RIINA, BRUSCA, PROVENZANO, CALO', MADONIA;*

*per gli omicidi GNOFFO, ROMANO e SPICA, commessi rispettivamente il 15.6.1981, il 15.3.1982 ed il 15.4.1982 e legati il primo alla "guerra di mafia" e gli altri due in particolare allo sterminio di persone vicine agli "scappati", nei confronti di GRECO Michele, RIINA, BRUSCA, PROVENZANO e CALO';*

*per gli omicidi BONTATE, INZERILLO, MARCHESE Pietro ed il quadruplice omicidio del TERESI, del DI FRANCO e dei due FEDERICO, di cui si è già detto sopra, nonché per il duplice tentato omicidio del CONTORNO e del FOGLIETTA, di cui pure si è detto, nei confronti di PROVENZANO, BRUSCA e CALO';*

*per l'omicidio di Boris GIULIANO, nei confronti di GRECO Michele, RIINA, BRUSCA, PROVENZANO, CALO', MADONIA e GERACI;*

*per i plurimi omicidi noti come "la strage della circoscrizione di Palermo", nei*

240

*confronti di GRECO Michele, RIINA, BRUSCA, PROVENZANO, CALO';*

*per l'omicidio di Paolo GIACCONE, nei confronti di GRECO Michele, RIINA, BRUSCA, PROVENZANO, CALO';*

*per l'omicidio di Carlo Alberto DALLA CHIESA, della moglie Emanuela SETTI CARRARO e dell'agente di P.S. Domenico RUSSO, nei confronti di GRECO Michele, RIINA, BRUSCA, PROVENZANO e CALO'. Per tale plurimo omicidio veniva, altresì, annullata con rinvio l'assoluzione di Benedetto SANTAPAOLA.*

*Nel motivare tale decisione la Suprema Corte di Cassazione partiva dalla premessa per cui non poteva più essere posto in discussione, perché questione esclusivamente di fatto, il criterio individuato da entrambi i Giudici di merito per cui erano di competenza della commissione i delitti sicuramente rientranti in un interesse strategico comune all'intera organizzazione mafiosa. Dovevano, pertanto, essere assoggettate al sindacato di merito solo quelle parti della motivazione del Giudice d'appello che si fossero discostate senza ragione dai principi enunciati o che fossero affette da vistose cadute di razionalità o da travisamenti evidenti. E così, ad esempio, per l'omicidio di Boris GIULIANO, che appare sotto vari profili emblematico delle questioni pure sottoposte al vaglio di questa A.G., il Giudice di legittimità rilevava che la sentenza della Corte d'Appello presentava "il vizio logico e motivazionale di aver accentrato l'iniziativa del crimine nel solo gruppo BONTATE - INZERILLO - MAFARA, certamente e duramente colpito dall'attività del dr. GIULIANO, trascurando l'esame del possibile ed anzi probabile concorso di altri gruppi (fra cui quello dei corleonesi, pure danneggiato dalle indagini del funzionario, ad esempio nella scoperta del covo di via Pecori Giraldi), rappresentati in commissione e qui verosimilmente interpreti del comune risentimento e del diffuso timore che le*

741



perduranti indagini approdassero ad ulteriori traguardi". Riteneva, quindi, il Supremo Collegio che fosse "rimasto così inesplorato ed emarginato ingiustificatamente un importante versante di prova che, sul sotteso supposto di un ampio schieramento avverso al funzionario, avrebbe potuto fondatamente accreditare l'ipotesi di una decisione collegiale a monte del delitto, specie se combinata alla rilevanza straordinaria di tale evento ed alla successiva assenza di punizioni, dato - questo - ordinariamente significativo, secondo i pentiti, di un preventivo assenso della cipola".

Altro aspetto di rilievo sottolineato nella motivazione riguardante tale episodio criminoso riguardava i presupposti giuridici per la configurabilità del concorso morale nel delitto dei componenti della commissione di Palermo. In proposito la Corte di Cassazione riteneva rilevante il consenso preventivo, anche se espresso nella forma del consenso tacito, laddove esso comportava "l'approvazione, sia pure non manifestata espressamente, ma chiaramente percepibile, di un'iniziativa altrui, da parte di chi, per compito autoassegnatosi, esercita...il potere-dovere di esaminarla e di delibarne il contenuto rispetto agli interessi rappresentati, di interdirne eventualmente l'attuazione, anche con l'imposizione di sanzioni in caso di disobbedienza", poiché tale consenso rientrava in questo caso nella categoria degli atti concorsuali, "nelle forme specifiche della istigazione o soltanto del rafforzamento dell'altrui determinazione volitiva". In questa ipotesi, infatti, l'ipotesi del concorso avrebbe potuto essere esclusa solo fornendo la prova contraria e concreta dell'inesistenza di un nesso causale per l'inefficacia del rafforzamento rispetto all'altrui volontà, che si sarebbe ugualmente determinata in modo autonomo al compimento del fatto, anche se consapevole del dissenso dei componenti della

242

commissione.

Uguualmente interessante, ai fini dell'oggetto del presente giudizio, è il rilievo mosso dal Giudice di legittimità in relazione alla c.d. strage della circonvallazione di Palermo alla decisione del Giudice di secondo grado, che aveva ritenuto questione di limitata portata, e quindi non tale da determinare la competenza della commissione, l'uccisione del boss mafioso FERLITO Alfio, che sarebbe stata da ricondurre ad interessi nel traffico degli stupefacenti di alcuni gruppi di COSA NOSTRA. Osservava, invece, la Corte di Cassazione che l'uccisione nel corso dell'attentato di tre appartenenti alle forze dell'ordine, che costituiva un evento facilmente prevenibile, attese le modalità prescelte, avendo "intuitivi riflessi in punto di energica e pesante risposta da parte dello Stato", era questione "di portata globale e dunque involgente l'interesse dell'intera organizzazione mafiosa".

Particolare rilievo riveste anche quella parte della motivazione della Corte di Cassazione che, annullando con rinvio, come si è detto, l'assoluzione dei componenti della commissione per il plurimo omicidio di via Isidoro Carini - che vari punti di contatto presenta con la strage per cui è processo, quanto meno per l'elevato livello della lotta a COSA NOSTRA condotta dalla vittima predestinata dell'azione criminosa - osservava che la Corte d'Appello aveva accreditato "ipotesi congettruali ingiustificatamente divergenti da quella collegabile, secondo una logica lineare, alla più accreditabile delle causali, l'impegno manifesto del nuovo prefetto nella lotta alla mafia, accompagnato dalla facile prevedibilità di reazioni a tutto campo da parte degli organi repressivi in caso di suo assassinio. Considerazioni, queste, riconducenti facilmente ad una matrice programmatica e decisionale di generale autorità e di indiscusso potere, che, giusta gli schemi di fatto accertati, sarebbe

243

*arduo non identificare nella commissione di Palermo, vertice supremo dell'aggregazione mafiosa. L'eccezionale statura del bersaglio attinto, la vastità e intensità dell'impegno dimostrato nei compiti assunti, l'entità delle prassioni a monte del delitto e la gravità delle reazioni, in ogni direzione, che ne seguirono, conclamano l'evidenza di un rapporto di proporzionalità tra la vittima e il livello della determinazione omicida, in cui alla straordinaria rilevanza del primo termine non poteva che corrispondere una decisione assunta al più alto livello decisionale, il solo in grado di maturare e di deliberare, da una posizione non soggetta a controllo e quindi, senza debolezze e tentennamenti.... un delitto di tale gravità e spessore, foriero di risvolti controproducenti di intuitiva evidenza".*

*A conclusione di tale esame può, pertanto, ritenersi verificato in modo incontestabile sia che uno degli oggetti del giudizio nel maxiprocesso era costituito dall'accertamento della competenza della commissione provinciale di Palermo a deliberare gli "omicidi eccellenti" e quelli comunque di interesse strategico come all'intera organizzazione, sia che la Suprema Corte di Cassazione non solo non si limitò ad affermare la validità di tale criterio, già riconosciuto da entrambi i giudici di merito, ma ebbe a correggere le incongruenze logiche e le carenze motivazionali che avevano indotto il Giudice di secondo grado a disapplicarlo di fatto, mandando assolti tutti i componenti della commissione provinciale dalle imputazioni riguardanti i delitti contro gli uomini delle istituzioni».*

Gli elementi di convincimento indicati nella citata pronuncia di primo grado, che sul punto deve ritenersi coperta da giudicato parziale, denotano in modo inequivocabile che l'orientamento seguito dal Dott. Carnevale, se avesse trovato espressione nella sentenza conclusiva del giudizio di cassazione relativo al

244



"maxiprocesso", avrebbe vanificato anni di intensa attività investigativa e giudiziaria, sconfessando l'operato di Giovanni Falcone. Avrebbero, così, trovato piena realizzazione le anese coltivate da "Cosa Nostra", ampiamente descritte dai collaboratori di giustizia.

Non vi è quindi da stupirsi già la stessa designazione del dott. Arnaldo Valente per la presidenza del "maxiprocesso", avvenuta nell'ottobre del 1991, fosse interpretata da "Cosa Nostra" come un segnale estremamente negativo per l'organizzazione mafiosa, confermato, poi, dall'esito del giudizio.

Con specifico riferimento al Dott. Carnevale, può essere utile ricordare come lo stesso, nel corso dell'esame svoltosi nel presente processo, nell'udienza dell'11 dicembre 2015, dopo essersi speso in un ampio processo di autocelebrazione, non abbia lesinato ingiuste critiche e velenose insinuazioni nei confronti di colleghi che hanno versato il proprio sangue sull'altare della lotta alla mafia.

In particolare, a proposito del Dott. Antonino Scopelliti, Sostituto Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione designato per la trattazione del "maxiprocesso", il Dott. Carnevale ha compiuto una serie di considerazioni volte a mettere in dubbio la matrice mafiosa della sua uccisione, avvenuta in Calabria il 9 agosto 1991, e persino la finalità omicidiaria dei colpi di arma da fuoco che raggiunsero il magistrato.

In un'ottica volta a escludere la connessione del delitto con la designazione della vittima per lo svolgimento delle funzioni di pubblico ministero nel giudizio di cassazione relativo al "maxiprocesso", il Dott. Carnevale, nella sua deposizione, è stato capace di "retrodare" l'omicidio di cinque giorni (dal 9 al 4 agosto 1991), e quindi di sostenere che il Dott. Scopelliti, quando fu ucciso durante le vacanze estive

245



trascorse in Calabria, non aveva neppure preso visione della sentenza costituita oggetto del giudizio di legittimità (*«Scopelliti fu ucciso a Campo Calabro, che era il suo paese, il 4 agosto del 1992 (...) '91, chiedo scusa. Quando ancora non aveva neppure sfogliato una pagina della sentenza di Appello»*), essendosi egli limitato, secondo il Dott. Carnevale, a fare "esposizione" del materiale processuale nel proprio studio privato (*«da Procura Generale incaricò un carabiniere di portar a Campo Calabro diversi volumi della sentenza e il buon Scopelliti la espose nel suo studio di Campo Calabro»*). Affermazioni veramente incredibili queste, con le quali il Dott. Carnevale, oltre ad avere lambito l'oltraggio al collega defunto, ha mostrato di disconoscere l'altrui dedizione alla professione, anche in giorni estivi, ordinariamente destinati alla pausa dall'impegno lavorativo.

Inoltre, il Dott. Carnevale, nella sua deposizione, ha "ridotto" da due ad uno i colpi che raggiunsero il coraggioso magistrato, e ha sottolineato, con ricercata e capziosa efficacia suggestiva, che la morte non sarebbe derivata dalle ferite provocate dall'arma da fuoco, ma dall'uscita del suo veicolo dalla carreggiata nella fase finale dell'agguato (*«Poco prima di arrivare alla fine di questo... di questo tratto, Scopelliti viene colpito da un unico colpo di pistola alla gola; l'autopsia accertò che non era stata la causa della morte. Cos'era successo? Che la macchina, rimasta senza controllo, era uscita di strada ed era rotolata, perché c'era un dislivello, appunto, di parecchi... parecchie centinaia di metri e si era fermata dove c'era un distributore di benzina e il povero Scopelliti fu trovato morto e si accertò che fu... che morì non per il colpo alla gola...»*), come se la causa della morte fosse stata un incidente stradale, e come se, in ogni caso, la serie causale, innescata dagli spari dei killer, non fosse riconducibile alla condotta di questi ultimi.

246



Infine, muovendosi evidentemente sempre nella stessa prospettiva, il Dott. Carnevale ha tenuto a rimarcare che anche il Dott. Molinari, che egli aveva originariamente designato per presiedere il collegio del "maxiprocesso", «*aveva trascorso le ferie in Calabria e non gli era successo nulla, senza avere scorta*».

Anche il Dott. Falcone, agli occhi del Dott. Carnevale, aveva compiuto scelte discutibili: in particolare, aveva richiesto intempestivamente il trasferimento degli atti del "maxiprocesso" da Palermo a Roma.

Sul punto, il teste ha riferito: *«tra le carte del processo che io subli, trovai una lettera (...) del dottor Falcone, direttore degli Affari Penali, al suo omologo degli Affari Civili dell'aprile del 1991, in cui si diceva di predisporre (...) il trasferimento degli atti (...) da Palermo a Roma; cosa che non era possibile fare, questo Falcone, evidentemente, di questo non si era reso conto, perché gli atti dovevano restare a Palermo a disposizione del relatore, perché doveva scrivere la motivazione. E da questa lettera, che non fu... non ebbe nessun seguito, perché non ne poteva avere seguito, ricovai pure che nell'indicare il processo, lo indicò esattamente così com'era partito prima dell'inizio del processo di primo grado, senza considerare che medio tempore il numero degli imputati si era notevolmente assottigliato, perché c'erano state oltre 130 assoluzioni totali». Quando gli è stato domandato se il dott. Falcone, una volta passato a dirigere la Direzione Generale degli Affari Penali del Ministero della Giustizia, avesse continuato ad interessarsi del maxiprocesso, il teste ha risposto: *«l'unico interessamento che mi risulta fu quello che... di cui ebbi contezza quando fu riproposto il processo, cioè l'aver scritto quella lettera nell'aprile dell'anno '91, mi pare, al suo omologo del civile per organizzare il trasporto degli atti. E questa lettera l'aveva scritta intempestivamente».**

Lo

247

Lo stesso teste ha poi specificato: *«nel mio processo, che io ho subito un processo, sia il Primo Presidente che il Procuratore Generale dell'epoca, sia tutte le persone che potevano essere informate, ebbero a dire che il dottor Falcone, per potere avere qualche informazione sul maxiprocesso, su come si sarebbe svolto, (...) mandava una sua collaboratrice, la Ferraro, Lilliana Ferraro, che lui aveva innalzato al ruolo di capo della segreteria, in precedenza al Ministero si era occupata di fornire agli uffici giudiziari i mobili, questo era il suo compito importante. Bene, la Ferraro, che era stata per qualche brevissimo tempo al massimario della Cassazione e quindi conosceva qualche collega del massimario, si recava dal Consigliere Guglielmo Cavallari, che all'epoca era vicesegretario, per avere informazioni e quello gli diceva quello che si sapeva da tutti, e cioè che io non avrei presieduto, che a presiedere sarebbe stato Molinari e via discorrendo».*

Alla mancanza di ogni considerazione per l'opera svolta dal Dott. Falcone nell'ambito del "maxiprocesso" si è accompagnata, nel Dott. Carnevale, l'espressione di un pesante disprezzo nei confronti del collega ucciso dalla mafia; il teste ha evidenziato che nel corso di una conversazione telefonica con il Dott. Nicola Lipari ne aveva parlato come di "quel cretino di Falcone".

Ed infine, neanche il Dott. Valente, che ebbe il merito, storicamente indiscusso, di condurre il "maxiprocesso" impermeabilizzandolo da qualsivoglia condizionamento mafioso, secondo il Dott. Carnevale sarebbe stato adeguato al compito assegnatogli, in quanto avrebbe impiegato un numero troppo elevato di udienze per la definizione del procedimento, ed avrebbe emesso la sentenza conclusiva all'esito di una camera di consiglio della quale sarebbe ignoto il momento di effettuazione (*«Ora vi debbo dire che Valente non aveva nessuna esperienza di*

248

oo

queste cose, tant'è che il processo durò più del necessario, perché quando c'erano questi maxiprocessi in Cassazione io ero solito fare così: siccome non tutti gli Avvocati si presentano a discutere e poi, soprattutto, hanno degli altri impegni, perché gli Avvocati esercitano in tutta Italia, per loro la Cassa... Quindi io facevo predisporre... intanto indicavo i giorni di udienza dei maxiprocessi e poi dicevo: "Indicatemi voi stessi in quale giorno verranno a discutere". In questo modo io non saltai mai nessuna udienza, non... nel senso che si presentavano gli Avvocati. Invece Valente, che non è che lui mi avesse chiesto consigli, lui era... sapeva farlo, insomma, e va beh. Per cui molte udienze andarono a vuoto e la sentenza venne emessa il 30 di gennaio. Aspetti. Presidente, perché è importante pure questo. La Corte entrò in Camera di Consiglio, ascoltino bene, il 30 mattina; nella prime ore del pomeriggio venne letto il dispositivo, che fu scritto a macchina da una segretaria della Cancelleria, che appena la Corte era entrata in Camera di Consiglio, era stata chiamata e il Presidente Valente dettò alla dattilografa il dispositivo. Quando avessero fatto la Camera di Consiglio io non lo so, né credo che sia stato mai accertato»).

Ciò posto, non è agevole comprendere le ragioni per le quali il Dott. Carnevale ha coltivato un così spiccato livore verso i colleghi, spingendosi ad una ingiusta negazione dei loro indiscussi meriti etico-professionali e del loro impegno nel contrasto alla criminalità organizzata.

In ogni caso, qualsiasi sia stato il retroterra motivo di tale atteggiamento, non vi è dubbio che l'associazione mafiosa abbia riposto le maggiori speranze di un esito favorevole del "maxiprocesso" nel giudizio di cassazione, che – secondo quanto ha dichiarato il Giuffrè – vi fosse all'interno di "Cosa Nostra" un frequente riferimento a

249



*«Corrado Carnevale come la persona che aggiustava i processi di mafia, appositamente in Cassazione», e che le suddette speranze siano andate deluse a seguito del conferimento al Dott. Valente del compito di presiedere il collegio nella fase di legittimità.*

Che il Dott. Carnevale abbia accolto con malcelata disapprovazione la scelta dell'assegnazione del "maxiprocesso" al Dott. Valente si evince con chiarezza dai commenti malevoli riservati a quest'ultimo nel corso dell'esame testimoniale del primo.

La stessa scelta fu accolta con pesante avversione da Salvatore Riina: infatti l'affidamento del "maxiprocesso" al Dott. Valente, del tutto estraneo all'orientamento che aveva notoriamente contraddistinto l'attività giudiziaria del Dott. Carnevale in importanti processi di mafia, rischiava di far franare l'autorevolezza del boss corleonese all'interno di Cosa Nostra, posto che il perseguimento degli scopi associativi aveva condotto i sodali sul baratro dell'ergastolo, senza che egli, nonostante le rassicurazioni loro esternate, fosse riuscito ad impedirlo.

Perciò, infrangendosi il piano di Salvatore Riina di raddrizzare l'esito del "maxiprocesso", lo stesso boss corleonese, come riferito concordemente dal Giuffrè e dall'Onorato, avviò, con il consenso della "commissione" di "Cosa Nostra", una nuova fase della strategia mafiosa, che comprendeva, tra i suoi obiettivi primari, l'eliminazione del Dott. Falcone.

I due collaboratori di giustizia, peraltro, raccontano momenti non perfettamente coincidenti di questa risoluzione criminosa.

Il Giuffrè, infatti, in quanto membro della "commissione" provinciale e, quindi, diretto interlocutore di Salvatore Riina, fu in grado di cogliere direttamente il

250



momento in cui le certezze prima ostentate da quest'ultimo sull'esito del "maxiprocesso" entrarono irreversibilmente in crisi, a seguito dell'assegnazione del compito di presiedere il collegio della Corte di Cassazione al Dott. Valente.

L'Onorato, invece, in quanto non legittimato a partecipare alle riunioni della "commissione", apprese del programma criminoso soltanto dopo l'emanazione della sentenza conclusiva del "maxiprocesso", quando, pertanto, la condizione sospensiva cui era stata subordinata la deliberazione della Commissione - un esito negativo del giudizio di cassazione - risultava pienamente verificata, e, pertanto, lo stesso Onorato fu convocato per la fase esecutiva dei delitti programmati.

Esponendo le dichiarazioni di Antonino Giuffrè sugli eventi che portarono alla strage di Capaci, si intende sin d'ora segnalare la loro intrinseca coerenza, anche in chiave diacronica, coerenza apprezzabile all'esito dell'esame comparativo delle diverse dichiarazioni rese nel tempo dallo stesso.

Ciò vale anche con riferimento alle indicazioni fornite dal Giuffrè sugli impegni precedentemente assunti da Salvatore Riina all'interno della commissione provinciale di "Cosa Nostra" per garantire un esito del "maxiprocesso" in senso favorevole a "Cosa Nostra", così da sottrarre gli imputati di omicidio alla pena dell'ergastolo (*«tiano dopo l'87, il Salvatore Riina in sede alla commissione annunciò solennemente di farsi carico di risolvere i problemi degli ergastoli, dicendo: "Signori miei, la nostra associazione ce la dobbiamo fare, sei, sette anni", sono parole dette da lui, "gli ergastoli devono essere aboliti"»*) e alla frattura di queste aspettative, verificatasi nel dicembre 1991, per effetto della attribuzione del compito di presiedere il giudizio di cassazione a un magistrato diverso dal Dott. Carnevale.

251



Su quest'ultimo punto, il Giuffrè nella deposizione resa all'udienza del 1° ottobre 2014 ha riferito quanto segue:

*P.M. DR.SSA SAVA – Ecco, Lei ha aperto questa parentesi rispondendo, appunto, con riguardo a quello che era il punto di vista, la preoccupazione di Salvatore Riina rispetto al maxi processo. Io vorrei ritornare un attimo a questo momento, al momento delle preoccupazioni. Lei ha usato l'espressione "A un certo punto gli scricchiolii rispetto all'esito del maxi", quando si comprende, Riina Salvatore comprende, Cosa Nostra comprende che quel metterci la faccia di Salvatore Riina sul maxi processo rischiava di non andare a buon fine, quindi di non riuscire a controllare l'esito rispetto agli ergastoli? Quando è stato il momento e quali sono state le reazioni di Salvatore Riina.*

*TESTE GIUFFRÈ – Il primo momento di scricchiolio, diciamo il primo, quando non è stato affidato in Cassazione a Corrado Carnevale il maxi. Nel momento in cui, come io ho detto, nel dicembre del '91, già si sapeva che le cose andavano male e che la sentenza sarebbe stata negativa, come poi è stata. Quindi Salvatore Riina non ci ha perso solo la faccia, ma ci ha perso pure qualche altra cosa, a livello di potere, a livello di principalmente dentro Cosa Nostra. Secondo me... ricordo io una frase di un vecchio mafioso che diceva: "Salvatore Riina sarà costretto sempre a fare guerra, perché solo così può regnare". Ed erano...*

*PRESIDENTE – Chi lo diceva questo?*

*TESTE GIUFFRÈ – Michele Greco.*

Nella successiva udienza del 2 ottobre 2014 lo stesso collaboratore di giustizia ha aggiunto:

*AVV. SINATRA – Ora le chiedo: Lei ha un ricordo, anche se non era imputato,*

252



*quando iniziò il processo in Cassazione del maxi? Sennò mi dice no.*

*(...)*

*TESTE GIUFFRÈ – La domanda sua è quando iniziò?*

*AVV. SINATRA – Quando ha avuto inizio il processo in Cassazione.*

*TESTE GIUFFRÈ – A dicembre del '91 e poi mi sembra che si sia concluso a gennaio del '92.*

*AVV. SINATRA – Il 30 di gennaio.*

*TESTE GIUFFRÈ – Ci vado così.*

*AVV. SINATRA – E quindi era già iniziato il processo in Cassazione quando ci fu quella riunione.*

*TESTE GIUFFRÈ – Certo, per discutere già Salvatore Riina doveva avere degli elementi. A prescindere dagli elementi già probabilmente che nel momento in cui, come ho detto ieri, c'è stato il discorso del cambiamento della sezione, già questo ha fatto capovolgere tutte le previsioni a Salvatore Riina stesso. Ora sulle date, sul giorno...*

*(...)*

*PRESIDENTE – Adesso spieghi un attimo quella questione che Lei poc'anzi ha descritto nel senso di cambiamento della sezione, vuole spiegare di che cosa eravate venuti a conoscenza?*

*TESTE GIUFFRÈ – Perché se c'è un rapporto, come io ho toccato con le mani io personalmente nel discorso che mi ha detto, non è che me l'abbia detto così, me l'ha detto Salvatore Riina, quindi c'è una strada diretta verso la Cassazione, che è rappresentata appositamente da Corrado Carnevale. Cioè nel momento in cui salta*

253

*questo contatto, cioè il processo non andrà più là, le cose si mettono male.*

*PRESIDENTE - Ecco, voi come fate a sapere che non andrà più là il processo? Ne venite a conoscenza quando esattamente?*

*TESTE GIUFFRÈ - Io ne prendo notizia, diciamo, all'inizio di dicembre. Cioè già si comincia a pensare, nel momento in cui noi, Cosa Nostra, siamo coscienti del discorso Cassazione e nel momento in cui sappiamo che il discorso salta, già ci allarmiamo, qualche cosa è andata storta. Quindi ci si comincia a preoccupare, noi gente comune terra terra di Cosa Nostra. Però giustamente Salvatore Riina aveva delle notizie, di cui io non posso dire assolutamente nulla, di prima mano sulla situazione che si svolgeva... sul processo che si svolgeva in Cassazione, altro non posso dire.*

*PRESIDENTE - E queste notizie che aveva Salvatore Riina vi vengono comunicate in quale occasione?*

*TESTE GIUFFRÈ - In modo particolare quando già si parla del discorso di chiusura sulle stragi che il discorso andranno male. Già diciamo che quando ci sarà il discorso del cambio della sezione c'è un allarme, successivamente quando ci sarà il discorso iniziato, durante, ora io non sono in grado, signor Presidente, andare a dire... a precisare il giorno di quando è iniziato, l'ora. Cioè le posso tranquillamente dire che Salvatore Riina all'inizio di dicembre era perfettamente convinto che le cose dovevano andare male.*

Il Giuffrè, quindi, ha evidenziato che all'inizio del mese di dicembre del 1991 lui stesso era stato informato del fatto che il "maxiprocesso" non sarebbe stato trattato dal Dott. Carnevale, e Salvatore Riina era convinto dell'esito negativo del giudizio.

Si tratta di una indicazione pienamente coerente con la circostanza oggettiva

254

che il dott. Valente era stato designato, già nel mese di ottobre 1991, per la presidenza del "maxiprocesso", il quale venne iscritto al Registro Generale in data 23 ottobre 1991, mentre la prima udienza del relativo giudizio di cassazione venne celebrata il 9 dicembre 1991.

Per converso, l'Onorato apprese della risoluzione stragista dopo la sentenza conclusiva del "maxiprocesso", ossia dopo il 30 gennaio 1992. Sul punto, il collaboratore di giustizia ha riferito quanto segue nel suo esame dibattimentale:

*P.M. DR. DODERO - Perfetto. Ecco, Lei dice: "Per cui c'era questa speranza, insomma, poi però abbiamo la delusione", no?*

*TESTE ONORATO - Sì, sì.*

*P.M. DR. DODERO - Cioè, a gennaio, il 30 gennaio c'è la sentenza della Cassazione.*

*TESTE ONORATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - Che succede?*

*TESTE ONORATO - Succede che eravamo tutti molti delusi, Salvatore Riina è andato fuori di testa nel senso che si sentiva un po' responsabile con gli amici che erano in carcere.*

*P.M. DR. DODERO - Ecco, senta, mi dice una cosa? Ma in quel periodo, no, c'era del malumore verso Riina?*

*TESTE ONORATO - No, no, questo no.*

*P.M. DR. DODERO - Per questa speranza delusa, voglio dire.*

*TESTE ONORATO - No, no.*

*P.M. DR. DODERO - No?*

*TESTE ONORATO – No, no, perché la stima e il rispetto c'era sempre da parte di Riina con tutti, le cose in Cosa Nostra non era cambiato niente perché certamente non dipendeva né da Riina né da Biondino e né da nessuno e né dalla commissione.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito.*

*TESTE ONORATO – Dipendeva da un fatto degli altri che non hanno fatto e quindi dovevamo dare soddisfazione agli amici che erano in carcere di ammazzare a tutti quelli che non hanno mosso un dito o non ce l'hanno fatta.*

**6) Il tentativo di condizionare le scelte dello Stato e la ricerca di nuovi referenti politici.**

Nel corso del suo esame dibattimentale, all'udienza del 1° ottobre 2014, Antonino Giuffrè, nel descrivere la genesi della decisione di uccidere Giovanni Falcone, ha ripetutamente spiegato che «il discorso del maxi processo è stato proprio quello che ha chiuso il cerchio», e che «la goccia che ha fatto traboccare il vaso poi a tutta questa situazione era il maxi processo». Il collaboratore di giustizia ha, comunque, messo in luce uno scenario motivazionale che non si esaurisce in una reazione di "Cosa Nostra" al "maxiprocesso". Sul punto, oltre alle dichiarazioni già analizzate, assumono una significativa rilevanza quelle rese dal Giuffrè all'udienza del 2 ottobre 2014, che di seguito si riportano nei passaggi di maggiore interesse:

*AVV. PETRONJO – Lei può escludere che la decisione di Riina di procedere all'uccisione poi di Falcone nel dicembre del '91 sia stata indotta anche da fattori diversi da questa sentenza del maxi?*

*TESTE GIUFFRÈ – Non posso escludere niente, è stato tutto un susseguirsi di eventi*

256

*FG*

*che sono culminati appositamente, come ho detto ieri e lo vado a confermare, con il maxi processo, con le sentenze del maxi processo.*

*AVV. PETRONIO – Mi può indicare, allora, questi fattori diversi eventualmente?*

*TESTE GIUFFRÈ – Mi sembra che ne abbiamo parlato ieri per quanto riguarda alcune inchieste che sono partite dalla Sicilia e sono arrivate in America, la Pizza Connection, l'inchiesta qua di Milano, tutto un susseguirsi di fatti.*

*AVV. PETRONIO – Quindi, dico, c'erano soggetti diversi da Riina e da Cosa Nostra italiana che avevano interesse all'eliminazione di Falcone?*

*TESTE GIUFFRÈ – Giustamente non è che troviamo semplicemente Riina, troviamo un insieme di persone che erano coinvolte in queste inchieste, nelle indagini che portavano avanti i Magistrati.*

*AVV. PETRONIO – Le faccio una domanda più specifica e diretta: ma le risulta ci fosse un interesse di Cosa Nostra americana anche ad eliminare Falcone per queste inchieste?*

*TESTE GIUFFRÈ – Ma indubbiamente potrei dire di sì, in virtù di quello che ho detto ieri e delle cose che sapevamo, perché anche Cosa Nostra americana era stata coinvolta nelle inchieste come si è visto.*

*AVV. PETRONIO – Ma Lei può escludere che...*

*TESTE GIUFFRÈ - Diciamo un complesso di concause, diciamo per essere più precisi ed è interessamento anche di Cosa Nostra americana che era, sappiamo buona parte, di siculi americani, diciamo che è stata coinvolta in questo vortice creato dal Falcone, dal dottore Falcone. Prego, Avvocato.*

*AVV. PETRONIO – Sì, d'altra parte Lei ha parlato di un incontro avuto con un emissario di Cosa Nostra americana, in particolare un Avvocato. In che anno, mi*

257

*pare l'aveva chiarito, si ricorda che era nel '90 o ho capito male io?*

*TESTE GIUFFRÈ – Come ho detto io ora di preciso non mi vado a ricordare, ma saremo attorno agli anni Novanta grossomodo.*

*AVV. PETRONIO – Dico, in questo incontro che c'è stato l'oggetto specifico qual era, solo l'acquisizione di atti giudiziari?*

*TESTE GIUFFRÈ – Sì, voleva sapere notizie, in modo particolare per quanto riguarda il discorso dei pentiti, in modo particolare di Buscetta. Cioè per quello che mi riguarda era un Avvocato, non era un uomo d'onore. Io l'ho incontrato come Avvocato, non l'ho incontrato come mafioso, quindi mi sono attenuto a notizie esclusivamente di carattere giuridico.*

*AVV. PETRONIO – E le chiesero degli atti giudiziari riguardanti queste inchieste di cui parlavamo, americane, di Falcone, Pizza Connection, Iran Tower?*

*TESTE GIUFFRÈ – Come ho detto ieri vado a confermare che era interessato nelle notizie dove potevano attaccare... diciamo il punto debole di Buscetta, dove lo potevano attaccare, ed erano interessati, per quanto riguarda libri, si è portato dei libri, atti giuridici, in modo particolare in questo si sono interessati il mandamento della Noce con Raffaele Ganci e Mimmo Ganci, in modo particolare.*

*AVV. PETRONIO – Scusi, mi faccia capire una cosa, in questa riunione, in questo incontro con questo Avvocato, tra virgolette, chi c'era presente?*

*TESTE GIUFFRÈ – È stato un incontro a quattrocchi tra me e poi fra l'altro vi era un mio parente di Caccamo, Stanfa Giovanni.*

*AVV. PETRONIO – Che non era Avvocato, giusto?*

*TESTE GIUFFRÈ – Che non?*

*AVV. PETRONIO – Non era Avvocato questo suo parente.*

258

*TESTE GIUFFRÈ – No, completamente, era un mafioso come me.*

*AVV. PETRONIO – Mi scusi, ma perché un Avvocato per acquisire degli atti giudiziari si è rivolto a Lei? Dico, non avrebbero potuto mettersi in contatto con altri Avvocati per avere atti giudiziari, perché Lei di questo c'ha parlato.*

*TESTE GIUFFRÈ – Io sono stato, diciamo, un emissario di quello che mi hanno detto, dai contatti che ho avuto dall'America direttamente tramite Stanfa Giovanni e dalle conferme che poi ho avuto da Salvatore Riina e da Raffaele Ganci. Dopo di altro non so niente.*

*AVV. PETRONIO – Senta, in quella sede si è accennato, in qualche modo, direttamente o indirettamente...*

*TESTE GIUFFRÈ – Indubbiamente, Avvocato, non è che abbia incontrato semplicemente me, io con l'Avvocato sono stato... non è che sono stato una settimana assieme, sono stato un paio d'ore, abbiamo chiarito le cose che aveva di bisogno, poi lui aveva altri appuntamenti. È stato altri giorni là con altri appuntamenti con altre persone che io non so.*

*AVV. PETRONIO – Che Lei non sa. Dico, ma in quel contesto in cui Lei incontra questo americano si parlò direttamente o indirettamente di eliminazione fisica, di interesse all'eliminazione fisica del Falcone?*

*TESTE GIUFFRÈ – Assolutamente no, e dopo che me lo chiedeva non è che ci andavo a dare di queste notizie. Cioè stiamo parlando, come le ho detto, un discorso a livello legale, non stiamo parlando di notizie riservate di Cosa Nostra che io li andavo a riferire all'Avvocato.*

*AVV. PETRONIO – Certo. Le volevo chiedere, appunto, su questi argomenti sempre, Lei ha parlato di un interesse di Cosa Nostra americana all'eliminazione di Falcone,*

259



*ma le risulta che ci sia stato una qualche forma di contributo poi nell'eliminazione di Falcone da parte di Cosa Nostra americana?*

*TESTE GIUFFRÈ – Di contributo non ne so io.*

*AVV. PETRONIO – Non le risulta. Ma lo può escludere?*

*TESTE GIUFFRÈ – Ipotesi, quindi non posso né confermare né smentire.*

*AVV. PETRONIO – Va bene. Lei ha detto una frase: "Riina non aveva altra strada se non quella di essere eliminato", cioè come se Riina non avesse avuto altra alternativa che uccidere Falcone per salvare se stesso, ho capito bene?*

*TESTE GIUFFRÈ – Ma diciamo uccidere... nel momento in cui Salvatore Riina c'ha una carica o per meglio dire più di una carica, ha detto in pubblico, nei confronti della commissione, penso che non si è fermato solo là come commissione provinciale, che ci dobbiamo fare, come ho detto ieri, la nostra bella associazione. Gli ergastoli dovevano essere cancellati. Non è che ci abbia fatto una bella figura, sta per quanto riguarda la commissione provinciale... Poi giustamente questi discorsi si sono allargati nell'ambito di Cosa Nostra, tranquillizzando le persone che sono in carcere, tranquillizzando le persone che sono coinvolte in queste inchieste. Quando arriva la mazzata di ergastoli e di condanne, Salvatore Riina non è che ne sia uscito bene. Poi, come ho detto, sono delle cose di difficile lettura esterne a Cosa Nostra, perché come ho detto vi erano personaggi di un certo rilievo all'interno di Cosa Nostra che avevano asserito che fino a quando Salvatore Riina faceva guerra era sempre in sella, in sella parliamo come potere. Nel momento in cui, e ne è una dimostrazione di quanto io sto dicendo, si inizia una guerra a Corleone. Sbarcano a Palermo, iniziano una guerra negli anni Ottanta, e forse anche prima, dentro Cosa Nostra a vasta scala. Nel '90, '92 guerra diretta allo Stato, anche se le avvisaglie di*

250

40

Magistrati e altri personaggi politici che erano stati uccisi, quindi è una escalation semplicemente di violenza, è una vera e propria guerra all'interno di Cosa Nostra e contro lo Stato. Quindi nel momento in cui questa guerra, questa lotta, questa esigenza di andare a fare sempre, chiamiamola guerra, Salvatore Riina si trovava in difficoltà. E siccome ormai sappiamo tutti che ci sono pochi casi dove un capo mandamento o un capo di commissione sia stato, come si suole dire, assittato, cioè tolto. La storia sta a dimostrare che tutti i capi mandamento sono stati eliminati fisicamente, cioè sono stati uccisi. Cioè non è che successivamente il Salvatore Riina perché era il capo della commissione, il capo regionale, eccetera, eccetera, era immune da. Fino a quando operava bene va bene, quando non operava bene poteva, la mia è un'ipotesi, anche essere eliminato e coinvolto in un'altra lotta interna a Cosa Nostra, come stava succedendo dopo l'arresto di Salvatore Riina e con l'evento di Bagarella che si stavano creando delle contrapposizioni. No si stavano creando, si sono create delle contrapposizioni all'interno di Cosa Nostra fra i due schieramenti, rischiando appositamente la continuazione o l'inizio di un altro conflitto interno fra le due fazioni. Poi diciamo che c'è stato l'arresto del Bagarella, Brusca e tutti i vari arresti e il discorso, diciamo, è finito là.

AVV. PETRONIO – IO vorrei capire un'altra cosa. C'era interesse di altri soggetti ad eliminare Riina in quel periodo?

TESTE GIUFFRÈ – Ma veda, andare ad eliminare... ora non so se le devo dire di eliminarlo da un punto di vista fisico o eliminarlo da un punto di vista politico. Uno di questi, diciamo, quando io ora sto parlando, dopo l'arresto di Riina, tra Bagarella e noi, io sono nessuno, va bene. Avvocato? sopra di me allora c'era Bernardo Provenzano. Quindi io quando parlo di me, quando parlo di noi parlo di Bernardo

261



*Provenzano, parlo di Pietro Aglieri, parlo di Carlo Greco, parlo di una fazione non indifferente di Cosa Nostra, che non era in perfetta sintonia, in modo particolare, in quel momento con i discorsi sia per quanto riguarda di Riina, sia per quanto riguarda i successori di Riina, in modo particolare per quanto riguarda Bagarella. Storia vuole che poi successivamente Salvatore Riina non è stato eliminato fisicamente, ma è stato arrestato.*

*AVV. PETRONIO – Di soggetti esterni, per esempio Lei ha parlato di rapporti Cosa Nostra americana e tutto il resto, dico, ma c'era interesse anche di altri soggetti esterni a Cosa Nostra italiana di uccidere Riina?*

*TESTE GIUFFRÈ – Soggetti esterni a Cosa Nostra siciliana?*

*AVV. PETRONIO – Sì.*

*TESTE GIUFFRÈ – Ma veda, c'era tanto odio, che non era solo in Sicilia, vi era anche altro odio messo nei cassetti anche in altri posti, in modo particolare in America. Cioè i discorsi... tutto questo discorso di sangue che ha portato all'eliminazione non è che era passato inosservato, un sacco di morti ci sono stati, non è un discorso indifferente. Quindi anche lì, diciamo, vi erano... ci sono tanti parenti di Totuccio Inzerillo che in America sono stati uccisi.*

*AVV. PETRONIO – Mi faccia capire meglio una cosa allora. L'uccisione di Falcone serviva a Riina anche per salvare se stesso per certi versi?*

*TESTE GIUFFRÈ – Direi che era una risposta, una reazione violenta contro lo Stato. Su questo non ho assolutamente dubbi ad andarlo a dire. Magari con aspetti diversi, lanciando dei messaggi anche oltre a Falcone, e quando dico oltre a Falcone parlo anche nel mondo politico, che sappiamo che in quel momento i contatti erano abbastanza tesi, e che poi andrà a sfociare con l'omicidio di Salvo Lima e non solo.*

262

⑥

*Per allargare il concetto politico, quando ieri ho detto delle eliminazioni che erano in cantiere di altri soggetti politici ci possiamo andare ad aggiungere anche altri personaggi, fra cui Andreotti, fra cui Martelli, che allora era stato Ministro della giustizia, e forse forse anche altri... successivamente c'era stato un discorso che aveva interessato Di Gennaro, il capo della Polizia. Cioè era tutto in cantiere, tutto un discorso abbastanza... cioè come ben vede la guerra non era... era all'inizio. Se non arrestavano a Riina ancora i discorsi continuavano. Prego, Avvocato.*

*(...)*

*AVV. PETRONIO - A proposito di questo discorso, mafia, politica e di questi rapporti, per quelle che sono le sue conoscenze, l'eliminazione fisica del dottore Falcone fu la causa o il frutto di rotture di questi equilibri politici o di vecchi equilibri politici?*

*TESTE GIUFFRÈ - Ma veda, se noi abbiamo detto ieri che i discorsi contro il dottore Falcone cattivi, brutti, non sono iniziati sul finire degli anni Novanta, ma sono iniziati, diciamo, anche prima. E se... e ce li stiamo trascinati appresso, o per meglio dire se li sono in parte trascinati appresso perché io in parte c'entro e in parte non c'entro come responsabilità, perché le mie responsabilità iniziano nell'87 in seno alla commissione provinciale, se nel momento in cui abbiamo un punto fermo, politico, dentro Cosa Nostra dell'87 con Martelli, con i socialisti, sta a significare questo che c'era qualche cosa che ormai andava storto. Se è vero, come è vero per quanto ho detto ieri, che la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato il maxi processo, la notizia come l'ha avuta, come non l'ha avuta, se se l'è sognata, se c'era la palla di vetro, se la sa lui, Riina, può anche darsi, una supposizione è la mia, signori della Corte, che se il maxi processo andava bene può anche darsi che il*

263



*discorso non era anticipato, ma poteva essere pure posticipato, si andava a fare più in là. Ma per me tutto quello che ha fatto, cioè la resa dei conti, come io ho detto, in seno alla riunione del dicembre del '91, la resa dei conti appositamente, è stato tutto il discorso che ha chiuso il cerchio la sentenza del maxi processo.*

*AVV. PETRONIO – Sì, ma allora proprio prendendo spunto da quello che Lei ha detto adesso: Lei può escludere che quella del maxi processo fosse soltanto una scusa, non sia stata una ragione vera per decidere l'eliminazione del dottore Falcone da parte di Riina?*

*TESTE GIUFFRÈ – Ma no, perché come abbiamo detto c'ha perso la faccia, Avvocato. Quando dice: "La nostra bella associazione" pure negli anni l'aveva detto, i cinque, sei anni. Che figura ci ha fatto poi?*

*AVV. PETRONIO – Questo lo dice Lei per questa ragione.*

*TESTE GIUFFRÈ – Questo lo dico io sui fatti che sono successi.*

*AVV. PETRONIO – Sì, io però le avevo fatto prima una domanda molto più specifica: dica, l'uccisione di Falcone, questa strage, segnò proprio la rottura, fu la causa della rottura dei vecchi equilibri politici o nacque perché si erano rotti i vecchi equilibri politici?*

*TESTE GIUFFRÈ – È saltato tutto, Avvocato, è saltato tutto. E se nel momento in cui in prima linea troviamo Lima, come la prima persona che doveva essere uccisa e poi successivamente i Magistrati e poi continuare con gli altri politici, mi sembra che il discorso sia abbastanza evidente a prescindere da ogni discussione che possiamo fare. La storia parla.*

*PRESIDENTE – Spieghi meglio questo concetto che ha adesso espresso in maniera sintetica.*

264



*TESTE GIUFFRÈ – I discorsi politici si erano deteriorati, è stato tutto un complesso di concause, come ho detto, signor Presidente. I discorsi politici si erano deteriorati, i rapporti politici tra Ruina e i politici si erano deteriorati. E come ho detto ieri, si erano deteriorati probabilmente per tutta questa scia di sangue che ci siamo portati dietro dall'80 in poi, lasciamo andare prima degli anni Ottanta, sappiamo che ci sono stati altri omicidi eccellenti di Magistrati, che non se n'è fatto conto e non se ne parla, ma ci sono stati altrettanti che grossomodo nel 90% hanno sempre una stessa strategia corleonese. Nel momento in cui viene a mancare quell'appoggio prettamente politico di cui Cosa Nostra... è inutile che ci giriamo attorno, signor Presidente. Cosa Nostra non è che sia nata ieri, ha la sua storia di decenni, se non di centinaia di anni. È nata, diciamo, forse più di un secolo fa, agli storici la sentenza di andare a cercare la data, è regnata sempre, con alti e bassi. Abbiamo visto le stragi di Ciaculli, la sommersione e poi la... perché? Perché ha goduto di appoggi esterni che facevano comodo a tutti. All'interno di Cosa Nostra girava una frase di un Magistrato dell'agrigentino, "Cosa Nostra se non ci fosse la si dovrebbe inventare", perché fa comodo a tutti, ha fatto comodo a tutti.*

*PRESIDENTE – Chi era questo Magistrato che ha fatto questa affermazione?*

*TESTE GIUFFRÈ – Non lo so, non me lo ricordo più, signor Presidente, sono discorsi vecchi. Appositamente per dimostrare che Cosa Nostra per resistere, per esistere, per continuare ad esistere deve avere i suoi appoggi. Si è visto perfettamente che nel '93 quando, non perché hanno ucciso a Falcone, signori della Corte, ma perché hanno ucciso a Lima, quindi dice qua ora vengono per noi. C'è stata una reazione ferrea e Cosa Nostra... perché quando lo Stato si mette in testa, diceva Pippo Calò ed altri, "Contro lo Stato non ci si può, non se ce ne può fare guerra",*

265

60

*indubbiamente lo Stato è più forte. (...).*

*AVV. PETRONIO – Quindi l'uccisione di Lima è un primo segnale contro l'alleanza che c'era stata con la Democrazia Cristiana e con Andreotti?*

*TESTE GIUFFRÈ – Era l'annientamento di tutte quelle persone, doveva essere un'altra strage quella, Avvocato. Cioè con l'eliminazione di tutti quei soggetti che avevano mangiato nel piatto e che poi ci avevano sputato, l'avevano rinnegato. Queste sono testuali parole di Salvatore Riina.*

*PRESIDENTE – Pronunziate quando, mi scusi? (...) Queste parole che Lei ha appena riferito quando sono...*

*TESTE GIUFFRÈ – Non solo nella commissione... nella riunione del '91, ma sono anche discorsi che avvenivano in seno alla commissione prima contro i politici.*

*AVV. PETRONIO – Scusi, dico, era un colpo anche ad Andreotti l'uccisione di Lima?*

*TESTE GIUFFRÈ – Non ho...*

*PRESIDENTE – Ha chiesto se l'uccisione di Lima era un colpo anche ad Andreotti.*

*TESTE GIUFFRÈ – Il primo, è un messaggio mandato prima a lui e poi a tanti altri.*

*AVV. PETRONIO – La strage di Falcone fu un colpo anche ad Andreotti? Anche la strage fu un colpo ad Andreotti? Rientrava tutto nella stessa strategia?*

*TESTE GIUFFRÈ – Ma diciamo che è tutta una strategia, Avvocato, è tutta una strategia dell'eliminazione appositamente di tutti quei soggetti, da un lato quei soggetti pericolosi a livello di Magistrati, e mi sa che ci sono stati altri casi, di Chinnici, di altri servitori dello Stato che sono stati uccisi per la loro correttezza, per la loro onestà, per non essere... E poi c'era tutto un discorso politico, perché giustamente, come abbiamo detto, mancando... da che storia è storia, per quello che*

266

io ricordo, c'è stato sempre un appoggio politico, una certa simbiosi come ho detto in altre occasioni tra la mafia e la politica. Prima di Lima ci troveremo a Gioia, poi ci troveremo a Lima. I contatti ci sono stati sempre.

AVV. PETRONIO – Le risulta ci fosse un interesse internazionale a chiudere con la Democrazia Cristiana e questa alleanza della mafia con la Democrazia Cristiana?

TESTE GIUFFRÈ – Discorsi di carattere internazionale. . c'è un discorso, Avvocato, politico anche di cambiamenti, diciamo, a livello internazionale. Su questo non penso che possano essere coinvolgimenti, altri sono discorsi che sono più grandi di me, non sono in grado nemmeno di commentare, posso semplicemente commentare le cose terra terra che vi sono stati dei cambiamenti politici, anche dei cambiamenti politici importanti. Perché se noi consideriamo la caduta del muro di Berlino, se noi consideriamo la caduta del Partito comunista, se noi consideriamo la caduta del Partito comunista italiano, se noi consideriamo che il Partito comunista era considerato dalla Chiesa, da Cosa Nostra come il nemico da lottare, e si era sempre lottato, guardato sempre... Nel momento in cui comincia a mancare questo spauracchio diciamo che a livello internazionale ha influito. Però mi fermo là perché non voglio fare tanta scienza.

(...)

AVV. PETRONIO – Quindi si rompe questa alleanza e dico le stragi poi volute da Riina sono segno di questa rottura di questa alleanza?

TESTE GIUFFRÈ – È saltato tutto, Avvocato, il tappo è saltato. C'era una pentola a pressione che arrivati a un certo punto è scoppiata e si salvi chi può. Dice, ognuno prendiamoci le nostre responsabilità, arrivaderci, quello che viene ci prendiamo.

AVV. PETRONIO – Ecco, questa frase vorrei che spiegasse.

267

Ⓟ

*TESTE GIUFFRÈ – Molto molto significativo mi pare, Avvocato.*

*AVV. PETRONIO – Andiamo subito a questo che sta dicendo Lei. Strada senza ritorno, gelo, distruzione del potere mafioso, ci siamo caricati tutto il peso di questa tragedia, Lei questo ieri ha detto testualmente. Appunto, alla luce di queste risposte che mi ha dato proprio adesso queste frasi di Ritina, allora, come vanno lette? Voglio dire, Ritina era consapevole di produrre, comunque, l'autodistruzione di Cosa Nostra o di se stesso? Che consapevolezza aveva? Oppure gli erano state date delle garanzie?*

*TESTE GIUFFRÈ - Totò Ritina non era un pazzo e non è un pazzo.*

*AVV. PETRONIO – Ecco.*

*TESTE GIUFFRÈ – Questo è fuori di dubbio, lo posso garantire io. Se nel momento in cui si inizia... vi è anche un'altra bella frase. "facciamo la guerra che poi viene la pace", anche questa è una frase molto significativa. Si doveva nei piani, nella strategia, diciamo, eliminiamo, lanciamo questi messaggi, che poi vediamo quello che succede dopo l'eliminazione di Lima, Andreotti che politicamente... Andreotti se si trovava in quelle condizioni lo doveva anche a Lima e a Casa Nostra siciliana, perché senzò Andreotti... un grande potere, un grande prestigio gliel'ha dato Lima, la forza politica di Lima. Quindi eliminiamo gli avversari, eliminiamo coloro che hanno mangiato nel piatto e automaticamente questi sono tutti messaggi che arrivano a chi di competenza, a chi ha il potere politico. Nella ricerca di un nuovo equilibrio, tutto qua è il discorso, molto semplice. Azzeriamo un discorso che non serve più, che è vecchio, che non è affidabile per noi e cerchiamo nuove strade, nuovi equilibri per potere ritornare in auge come sempre. Frego.*

*AVV. PETRONIO – Dico, Lei può escludere che dopo questa tastata di polso, queste*

268



consultazioni prima della strage, il Riina avesse avuto nuove garanzie per nuove alleanze politiche?

TESTE GIUFFRÈ – Come abbiamo detto con la frase "facciamo la guerra che troviamo la pace" probabilmente... cioè non voglio azzardare ora cose che poi sono successe nel '94, mi voglio fermare nel contesto antecedente al '94. a un altro libro che poi si aprirà. Mi voglio fermare (...) al '93 quando è stato arrestato lui. Veda che già da diverso tempo per mettere ancora ulteriormente legna sul fuoco nei contrasti politici che c'erano tra Cosa Nostra e la politica, già dentro Cosa Nostra negli anni '85, '86, '87, prima ancora forse del discorso del cambiamento di strategia politica con i socialisti, fra la Democrazia Cristiana e i socialisti, ricordo a Piddu Madonna, capo Provincia di Caltanissetta, che diceva allora, e forse era il primo che io ho sentito dire, in un incontro che è avvenuto a Caccamo con Michele Greco, che si incontravano sempre, dice: "Dobbiamo fare un Partito noi stessi, con persone nostre". Il discorso è un pochino utopistico perché con persone nostre, eccetera, eccetera, trovava il tempo che trovava come esistenza. Ma questo appositamente per marcare questa rottura che era iniziata nei discorsi con i politici. Come ho detto ieri che tutta questa scia di sangue, con la guerra di mafia, a prescindere da tutti gli altri, i contatti che avevano Stefano Bontà... non avevano contatti... avevano contatti di una certa importanza, non solo in Sicilia. Lasciamo andare i discorsi del nord Italia o lasciamo andare i contatti fra l'America e Inzerillo, Stefano Bontà, cioè si è frantumato questo... u giocattolo si è rotto in parole povere, diciamolo alla siciliana. Piano piano questo discorso si è accentuato sempre più, sta da un punto di vista... prima per quanto riguarda i rapporti all'interno di Cosa Nostra, e come ho detto ieri e lo vado a ripetere, signor Presidente, quando Michele Greco ha detto è

269



significativo. Se noi prima cercavamo un ago in un pagliato lo trovavamo, e se si ci metteva in testa di trovarlo noi lo trovavamo. Ora ci si avvia alla distruzione. Michele Greco non era un fesso, ricordo che ieri io ho parlato di Mario Prestifilippo, ho parlato di Scarpuzzedda, di Greco Giuseppe, che hanno dato per Cosa Nostra, per Riina, per il suo potere la loro vita, diciamo, nella guerra che lui ha portato avanti. Sono stati uccisi, perché poi si inizia tutto un discorso anche di riperкуSSIONE, di invidia con una guerra che non finisce mai. Cioè anche le stesse persone che hanno appoggiato buona parte, e a sua volta per lo stesso erano state uccise, storia. Prego.

AVV. PETRONIO – Io le avevo fatto una domanda più specifica sulla strage. Lei può escludere che in questa operazione di tastata di polso Riina abbia avuto contatti con i suggeritori di una nuova alleanza politica e che le stragi servissero a questo, anche a favorire una nuova alleanza politica di Riina con nuovi soggetti politici?

TESTE GIUFFRÈ – Indubbiamente Salvatore Riina, sappiamo tutti come sappiamo tutti, non solo Salvatore Riina, ma anche Provenzano, sono... se prendere un biglietto di Salvatore Riina, e ce ne sono centinaia, e di Bernardo Provenzano ve ne accorgete subito che è un analfabeta. Ma ciò non è che sia a significare... lo stesso possiamo dire di Salvatore Riina. E allora dice come mai due analfabeti, due persone che non capiscono niente, due ignoranti, allora è fantascienza quello che facciamo. Non è fantascienza, sono degli ignoranti sì, però godono di un appoggio di cervelli esterni che li mettono in condizioni... ma non di cervelli... di cervelli eccelsi, diciamo. Cosa Nostra aveva i migliori soggetti per quanto riguarda la medicina, la chirurgia, i consulenti, gli imprenditori più importanti. Cioè godeva... si diceva in modo particolare nel tempo passato "consiglieri o consigliere", un insieme di personaggi

270



importanti che servivano a Cosa Nostra per prendere le decisioni, anche se a volte ci voleva tempo. Quindi per rispondere ancora una volta all'Avvocato, siccome Salvatore Riina non era... lo possiamo definire un sanguinario, lo possiamo definire come vogliamo, ma pazzo non era. Cioè automaticamente nel momento in cui faceva determinati passi aveva una sua consulenza, dei suggeritori in materia, sia per quanto riguarda Cosa Nostra... ecco perché parliamo di fazione all'interno poi di Cosa Nostra, in modo particolare sul finire degli anni Ottanta. Non vorrei andare aggiungere altro, senò forse vado un pochino oltre, a meno che non lo facevano apposta per farlo sbagliare. E qua mi fermo. Prego.

AVV. PETRONIO – Invece continui su questo punto, che vuol dire "Non lo faceva apposta per farlo sbagliare"?

TESTE GIUFFRÈ – Per bruciarlo, Avvocato.

AVV. PETRONIO – Me la spiega questa cosa?

TESTE GIUFFRÈ – Gliela spiego...

AVV. PETRONIO – Cioè la strage di Capaci segnò...

TESTE GIUFFRÈ – Avvocato, è una cosa più grande di me, quindi io le cose più grandi di me per spiegarle (...) non è facile.

AVV. PETRONIO – Ci siamo capiti. Persone intelligentissime Lei ha detto. Lei si ricorda la frase "menti raffinatissime".

TESTE GIUFFRÈ – Vede, quella era una frase del dottore Falcone, me la ricordo, sì, Avvocato, grazie per avermela ricordata.

AVV. PETRONIO – E dietro questa strage di Capaci, secondo Lei e per quelle che sono le sue conoscenze, c'erano anche in questo caso menti raffinatissime?

TESTE GIUFFRÈ – In questa fase c'era semplicemente una vendetta da portare

271

avanti.

AVV. PETRONIO – Solo questo?

TESTE GIUFFRÈ – È stata portata avanti, Avvocato.

AVV. PETRONIO – Scusi, Lei poco fa... fino ad ora ci ha detto tutto il contrario, adesso com'è che mi dice "C'è solo una vendetta di Riina"? È una domanda. Quindi è solo una vendetta di Riina la strage di Capaci?

TESTE GIUFFRÈ – Da chi è stata fatta la strage di Capaci, Avvocato?

AVV. PETRONIO – Io non lo so da chi è stata fatta.

TESTE GIUFFRÈ – E glielo dico io, è stata fatta da Cosa Nostra, non so i soggetti che hanno partecipato, perché io ero in carcere. Quindi è una vendetta portata avanti e fatta di Cosa Nostra. Poi se dietro le quinte vi erano, diciamo, più o meno l'accondiscendenza di altri soggetti, di altre personalità, diciamo, è un altro discorso.

AVV. PETRONIO – Abbiamo parlato di ispirazione e di menti raffinatissime, è giusto, queste c'erano secondo Lei che l'hanno suggerita questa cosa?

TESTE GIUFFRÈ – Andiamo di nuovo nel discorso che ho fatto prima, Cosa Nostra è esistita perché ha avuto a che fare sempre con personaggi di un certo livello. Veda, Avvocato, se lo Stato italiano fa un concorso per un Ministero tot magari ci metteranno là persone raccomandate, che magari non saranno delle cime da un punto di vista intellettuale, o magari ci fa comodo, Avvocato. Da Cosa Nostra non esiste la raccomandazione o quasi, Cosa Nostra va avanti e vanno avanti le persone che hanno una certa capacità, una certa intelligenza. Più che una certa intelligenza anche una certa scaltrezza. Essendo un'associazione che non ha deficit economici, come lo Stato, ma gode sempre di un'attività economica brillante, si avvale sempre di

272

*quei personaggi di una certa levatura, di una certa... cioè molto intelligenti e molto scaltro, non ha a che fare con gente di scarso valore.*

*AVV. PETRONIO – Lei può escludere che nella realizzazione poi della strage abbia avuto contatti, o anche nell'ispirazione, Riina con i servizi deviati o persone... sia Riina che persone a lui vicine?*

*TESTE GIUFFRÈ – Avvocato, mi porta a fare dei ragionamenti un pochino che vanno oltre le mie conoscenze. Se ieri abbiamo parlato che vi erano dei personaggi, diciamo, che poi io non sono in grado di andare ad indicare Tizio, Filano e Martino che erano nei servizi segreti deviati, che erano dei servizi segreti normali o meno, in questo io non sono in grado completamente, sono un ignorante, non so queste cose. Ma automaticamente, come abbiamo detto e come abbiamo visto ieri, ci si è avvalsi e ci si avvaleva di contatti con estremisti di Destra, massoni devianti, e abbiamo parlato altrettanto dei servizi deviati. (...) Di altro non sono in grado di andarci a dire con chi si incontrava, con chi non si incontrava, perché in seno alla commissione di estranei non c'era mai nessuno. (...)*

La ricostruzione così operata da Antonino Giuffrè rafforza ulteriormente il quadro probatorio già desumibile dalle precedenti sentenze sulla strage di Capaci, e in particolare dalla già menzionata sentenza della Corte di Assise di Appello di Caltanissetta, che, alla luce delle risultanze istruttorie anteriori alla collaborazione con la giustizia con la giustizia del Giuffrè, ha evidenziato che «il progetto di aggressione nei confronti dello Stato è stato promosso e pianificato dai vertici dell'organizzazione Cosa Nostra con il proponimento di incidere, nel volgere del tempo, sugli assetti di potere esistenti, condizionando la formazione dei nuovi, correlativamente all'evolversi della vita istituzionale del Paese, in un'ottica volta ad

273



*individuare nuovi referenti politici capaci di assicurare benefici e di intervenire sulla legislazione vigente di contrasto al crimine organizzato. Per perseguire tali finalità, mutando radicalmente atteggiamento rispetto al passato, Cosa Nostra ha posto in essere un attacco frontale nei confronti dello Stato».*

La medesima pronuncia ha quindi accertato, in piena coerenza con le indicazioni successivamente fornite da Antonino Giuffrè, «che Cosa Nostra diede vita ad una virulento attacco alle istituzioni dello Stato; che in tale ottica vennero liquidati i vecchi legami politici; che si intese creare nuove alleanze per perseguire le esiziali finalità del sodalizio sia sul piano giudiziario che economico: "l'utile" per come lo definisce plasticamente Brusca; che tali interessi involsero il sistema degli appalti, ove le pesanti interferenze dell'organizzazione sono state disvelate sia da Brusca che da Siano, il c.d. ministro dei lavori pubblici di Cosa Nostra; che tale globale inversione di tendenza si risolse anche nel mutamento dei tradizionali rapporti politici; che la scelta militare, dopo l'esito infausto del maxiprocesso non fu una isolata, seppur rabbiosa, ritorsione di un gruppo di irriducibili che agì contro il volere degli altri capi dell'organizzazione mafiosa».

**7) Il pieno coinvolgimento di Salvatore Madonia nelle motivazioni della strage di Capaci.**

Volendo tracciare un consuntivo della esposizione che precede, dedicata alla focalizzazione del movente della strage di Capaci, deve ritenersi che, alla base della decisione di uccidere Giovanni Falcone, con le note modalità stragiste e con esiti devastanti, vi fu certamente la straordinaria e storica attività giudiziaria svolta dal

274



magistrato sui fatti di mafia, con il risultato, ritenuto drammaticamente insopportabile per gli appartenenti a "Cosa Nostra", delle condanne, all'esito del "maxiprocesso", alla più grave delle pene previste dall'ordinamento giuridico. Alla reazione per l'attività svolta nell'interesse dello Stato, si accompagnava, poi, l'intenzione di prevenire un ulteriore impegno giudiziario di Giovanni Falcone che avrebbe potuto far compiere un salto di qualità alle indagini sui complessi intrecci tra criminalità organizzata, mondo imprenditoriale e sistema politico-amministrativo, con gli ulteriori sviluppi sui canali internazionali del riciclaggio. Nel piano perseguito dell'associazione mafiosa rientravano altresì gli obiettivi di attacco contro i vecchi referenti politici che non avevano corrisposto alle attese di "Cosa Nostra", e, più in generale, di destabilizzazione dello Stato, nelle sue diverse articolazioni istituzionali, così da potere individuare, nella difficile fase storica che sarebbe seguita all'attività stragista, nuovi interlocutori politici.

Così delineato lo scenario motivazionale della strage, è utile verificare se, una motivazione siffatta, potesse essere condivisa, sul piano degli interessi sottesi, dall'imputato Salvatore Madonia.

Salvatore Madonia, come vedremo *amplius* nella esposizione che segue, è indicato da diversi collaboratori quale "reggente" del "mandamento" di Resuttana, posto che il padre, Francesco, capo del "mandamento citato", e il fratello, Antonino, il quale ne aveva precedentemente assunto la "reggenza", erano entrambi detenuti nel momento in cui venne deliberata l'uccisione di Giovanni Falcone.

Pertanto, la verifica della "tenuta" della motivazione del delitto rispetto all'imputato non deve essere condotta, minimalisticamente, avendo riguardo alla sfera degli interessi individuali e personali dell'imputato Salvatore Madonia, ma con

275



riferimento alla sfera degli interessi "collettivi", riferibili al mandamento, che egli, all'epoca della deliberazione, rappresentava.

Sul punto occorre sottolineare come il mandamento di Resuttana, sin dagli anni Ottanta, avesse manifestato concretamente la volontà di eliminare Giovanni Falcone, tanto è vero che Antonino Madonia, fratello dell'odierno imputato e, come anticipato, reggente del "mandamento" in sostituzione del padre, è stato condannato definitivamente per l'attentato dell'Addaura, e, secondo quanto riferito da Giovan Battista Ferrante, era stato tra i maggiori protagonisti dei progetti omicidari che avrebbero dovuto consumarsi a Valdesi e alla Favorita in danno dello stesso magistrato.

Inoltre, non può tacersi un dato rilevante, che fa sorgere, in capo all'imputato, un interesse collettivo, e allo stesso tempo familiare, alla reazione verso Giovanni Falcone e all'attacco contro lo Stato: il rappresentante di vertice del suo "mandamento", ossia Francesco Madonia, padre dell'imputato, nel momento in cui la cupola decise la strategia stragista, era personalmente sottoposto al "maxiprocesso" e, dopo la temuta pronuncia della Cassazione, ne uscì completamente soccombente, avendo riportato la massima pena.

Sulla scorta di tali argomentazioni, dunque, è possibile affermare che gli intrecci motivazionali alla base della strage di Capaci muovevano dalla esigenza di tutelare posizioni ed interessi che non presentavano profili di alienità rispetto alla personalità mafiosa di Salvatore Madonia, ma, anzi, lo coinvolgevano pienamente sul piano esponentiale del mandamento da lui rappresentato e sul piano familiare.

## CAPITOLO VII

### LA DELIBERAZIONE DELLA STRAGE DI CAPACI DA PARTE DELLA COMMISSIONE PROVINCIALE DI "COSA NOSTRA" E LA RESPONSABILITÀ PENALE DI SALVATORE MADONIA

#### 1) Premessa.

Secondo l'accusa mossa a Salvatore Madonia, questi, nella qualità di "reggente" del "mandamento" di Resuttana, ha concorso a deliberare la strage di Capaci.

In particolare, la deliberazione ha avuto natura collegiale, essendo stata assunta, tra il novembre e il dicembre del 1991, dalla "commissione" provinciale di "Cosa Nostra", nella quale i vertici di tutti i "mandamenti" mafiosi del palermitano hanno deciso, in relazione alla imminente definizione, con esito negativo, del giudizio di cassazione relativo al "maxiprocesso", la eliminazione di Giovanni Falcone.

Tale decisione collegiale, assunta in maniera plebiscitaria, non ha avuto natura meramente strategica, con esclusive finalità di indirizzo programmatico, ma ha avuto contenuto specificamente deliberativo.

Nei mesi che seguirono alla drammatica decisione, dunque, si sono svolte non più riunioni plenarie della Commissione, ma soltanto riunioni ristrette, destinate ad organizzare la fase di esecuzione, con il solo coinvolgimento dei soggetti investiti della consumazione dei delitti programmati.

Pertanto, il *thema demonstrandum* presuppone una serialità logico-probatoria

277



inevitabile:

1) verifica del funzionamento della "commissione" provinciale di Cosa Nostra nel 1991 e della sua competenza in materia di delitti "eccellenti";

2) accertamento dello svolgimento della riunione plenaria del dicembre del 1991 e della trattazione, in essa, della "questione Falcone";

3) dimostrazione dell'appartenenza alla "commissione" di Salvatore Madonia e della partecipazione dello stesso alla suddetta riunione;

4) prova della adozione della deliberazione della uccisione di Giovanni Falcone, con il consenso di tutti i partecipanti o, comunque, di Salvatore Madonia.

**2) Il funzionamento e la competenza della "commissione" provinciale di "Cosa Nostra" nel 1991: le sentenze passate in giudicato sulla strage di Capaci.**

Emerge da una pluralità di pronunce passate in giudicato la operatività della "commissione" provinciale di Cosa Nostra, nel periodo in considerazione (1991), per la trattazione di questioni di particolare importanza, che potevano consistere o nella risoluzione di questioni organizzative interne, quali le nomine dei nuovi capi-  
mandamento, o nell'assunzione di decisioni operative su problemi di comune interesse (come la strategia di intervento nel settore degli appalti di lavori pubblici o la uccisione dei responsabili di forme scomode di microcriminalità), o nella deliberazione di delitti "eccellenti", come la strage di Capaci, la cui eccezionale rilevanza, già derivante dalla natura del destinatario (il Dott. Giovanni Falcone), si alimentava adesso di una valenza terroristica, sostanzialmente legata alla finalità di

278



destabilizzazione dello Stato, nelle sue diverse articolazioni istituzionali, quale reazione per la grave soccombanza (prima potenziale, poi attuale) dei principali esponenti di vertice dell'associazione in sede giudiziaria.

Si tratta di acquisizioni che sono emerse, *ex plurimis*, nella più volte citata sentenza n. 24/2006 del 22 aprile 2006 della Corte di Assise di Appello di Catania (che ha acquisito il crisma della definitività), la quale ha specificamente affermato la piena operatività dell'organismo mafioso collegiale nel periodo rilevante nel presente procedimento.

In merito a tale questione la suddetta pronuncia, dopo avere dato atto della relatività storica della regola della competenza della Commissione provinciale a deliberare i delitti "eccellenti", ha ritenuto di poterne affermare la vigenza nel periodo oggetto di contestazione all'odierno imputato Madonia.

In particolare, nel prendere in esame uno specifico motivo che aveva condotto la Corte di Cassazione, Sezione Quinta Penale, con la sentenza n. 18845 del 30 maggio 2002, ad annullare parzialmente la sentenza emessa il 7 aprile 2000 dalla Corte di Assise di Appello di Caltanissetta, la Corte di Assise di Appello di Catania, quale giudice del rinvio, ha sviluppato le seguenti argomentazioni:

*«Occorre ora stabilire se, nel su indicato momento, era in vigore la regola della "competenza" della Commissione Provinciale a decidere in materia di delitti "eccellenti", oppure se tale regola, in quel momento, era suscettibile di eccezioni.*

(...)

*La Corte di legittimità, nel disporre l'annullamento, ha fatto proprie le conclusioni cui era pervenuta la medesima sezione con la sentenza 27 aprile 2001, n. 793, che, a sua volta, aveva annullato, con rinvio, la sentenza 29 marzo 2000 della*

279

*Corte di Assise di Palermo, relativo all'omicidio dell'on.le Salvatore Lima. In particolare:*

a) *E' stato innanzi tutto evidenziato come la sentenza Lima abbia affermato che "Il giudice di diritto non ha mai stabilito che vi sia un a regola inconfutabile di Cosa Nostra da cui l'assioma che i delitti eccellenti di mafia sono decisi esclusivamente ed in ogni tempo dalla Commissione. Ha semplicemente riconosciuto che tale regola è stata dimostrata applicata in una determinata epoca storica... Se dunque talun collaboratore di giustizia, Buscetta o altri, ha sostenuto 'la regola della Commissione' applicata in una determinata situazione, fuori della dimostrazione che la situazione in esame è ad essa similare e che nessun avvenimento ha creato diverse esigenze organizzative del momento decisionale di Cosa Nostra, è impossibile esser certo del suo rispetto in un altro momento storico" (p.94)».*

b) *Poi, con riferimento specifico alla sentenza sulla strage di Capaci, è stato precisato che "la stessa sentenza [di secondo grado] riporta plurimi gravissimi omicidi di mafia decisi non dalla c.d. Commissione, bensì dal Riina e da alcuni soltanto dei capi mafiosi (...)" ... la logica conclusione è che "la regola" era caduta in desuetudine e non era più operante almeno come presupposto necessario ed ineludibile dei delitti eccellenti (e ciò, come è evidente, non include l'affermazione di inesistenza delle prefigurate "Commissioni" mafiose) (pag. 108).*

In proposito, la sentenza n. 24/2006 del 22 aprile 2006 della Corte di Assise di Appello di Catania ha precisato che la Corte di Cassazione aveva fatto riferimento al

280



momento delle riunioni ristrette svoltesi nei mesi di febbraio-marzo 1992, mentre non poteva certo anche riferirsi al momento della riunione degli auguri di metà dicembre 1991 (riportata dal Giuffrè), la cui esistenza è emersa solo nel corso del giudizio di rinvio.

Nella pronuncia emessa dalla Corte di Assise di Appello di Catania si è quindi ritenuto di estendere l'indagine, così ampliando il termine temporale di riferimento, e si è rilevato che la vigenza della "regola" della Commissione Provinciale, nel momento in cui venne decisa l'uccisione del Dott. Falcone, è stata affermata, in modo inequivoco, nel corso del giudizio di rinvio dal collaboratore di giustizia Antonino Giuffrè: «il Giuffrè, che, come già detto, era all'epoca a capo del mandamento di Cacciano e che ha parlato della riunione degli "auguri" di metà dicembre 1991 (retro, Parte seconda, Capitolo terzo), alla specifica domanda del Procuratore Generale, ha risposto che: "Nel momento in cui si tratta, l'idea di andare ad assumere delle responsabilità di una certa importanza e che il discorso va ad interessare la Provincia di Palermo e non solo, perché, diciamo, e non solo, perché ha una ripercussione l'omicidio Lima, l'omicidio Falcone, l'omicidio Ignazio Salvo, che va oltre i confini provinciali, per essere e rispondere secco alla sua domanda dico che quando ci deve essere un omicidio, cioè un fatto eclatante, un fatto importante, questo veniva deciso dalla Commissione Provinciale" (pag. 72, udienza 12 dicembre 2003)».

Anche con riferimento alla deposizione resa dal Giuffrè nel corso del giudizio di rinvio, la Corte di Assise di Appello di Catania ha formulato le seguenti considerazioni:

«Devesi rilevare che le superiori dichiarazioni collaborative, se pur di

281



*importanza fondamentale ai fini della dimostrazione della vigenza della regola della competenza della Commissione Provinciale nel momento in cui fu decisa l'uccisione del giudice Falcone (constituita nell'ambito del più vasto piano stragista), tuttavia non presentano elementi di assoluta "novità". in quanto esse, in effetti, costituiscono valido riscontro alle "analoghe" dichiarazioni riportate dai collaboranti Brusca e Cancemi nella sentenza di primo grado relativa alla strage di Capaci (confermata sul punto dalla sentenza di appello).*

*Trattasi dei due più importanti collaboranti tra quelli escusati, dato che loro, per il ruolo rivestito e per il rapporto che li legava al Riina, hanno "vissuto" le più intime vicende dell'organizzazione mafiosa di appartenenza».*

Sul punto i giudici di rinvio hanno ricordato come sia Giovanni Brusca sia Salvatore Cancemi avessero affermato la vigenza della "regola" della competenza della Commissione all'epoca in cui venne decisa la morte del giudice Falcone.

In particolare il Cancemi aveva affermato «di aver partecipato a riunioni sia di gruppi di cinque-sei persone, sia di gruppi più allargati e che in queste occasioni il Riina riferiva dell'esito degli incontri con gli altri capi mandamento e la decisione diveniva esecutiva solo dopo che erano stati sentiti tutti gli aventi diritto" (cfr., dich. del 17 settembre 1996 pp. 352 ss, riportata nella citata parte terza della sentenza)».

Ancora più specifiche sono state considerate le dichiarazioni di Giovanni Brusca, il quale aveva precisato che «fino alla cattura del Riina la Commissione Provinciale di Palermo era "rimasta integra e funzionante" e che non gli risultava alcun mutamento della regola per cui "gli omicidi eccellenti" dovevano essere deliberati dalla Commissione composta da tutti i capi mandamento di Palermo" (v., sentenza, parte terza, pag. 73)».

232



Un altro elemento sul quale i giudici dell'appello catanesi hanno fondato il convincimento sulla esistenza e sulla competenza della Commissione provinciale al momento della deliberazione della strage di Capaci è di natura logica e discende dalla prova della esistenza e competenza della Commissione regionale.

Si è osservato, in particolare, che l'esistenza della Commissione regionale di "Cosa Nostra", quale organo di vertice rappresentativo delle province mafiose siciliane e competente a decidere in materia di delitti eccellenti aventi rilevanza tale da trascendere l'ambito territoriale di una singola provincia, è stata affermata con la sentenza di primo grado (confermata in appello) relativa alla strage di Capaci. Tale punto è stato espressamente confermato, con autorità di parziale giudicato, dalla sentenza di annullamento parziale n. 18845 del 30 maggio 2002 della Corte di Cassazione, la quale ha specificato che: *«i riferimenti collaborativi del Brusca e dei Concemi sull'esistenza e sulla competenza della Commissione regionale comportano la svalutazione dell'assunto difensivo sulla preponderanza deliberativa del direttorio facente capo al Riina (...). Le dichiarazioni collaborative, correttamente valutate e vagliate, consentono di ritenere acquisita la dimostrazione probatoria della sussistenza della sovraordinata Commissione regionale, della sua competenza deliberativa. La consistenza indiziaria di tale quadro già non è contraddetta dalla ravvisata concorrenza di una posizione decisionale egemone assunta dal Riina, posto che l'istituzione del nuovo organismo di vertice è stata ricollegata, nelle coerenti dichiarazioni esaminate, anche alla finalità di preservare la regola della collegialità deliberativa rispetto ai nuovi rapporti mafiosi caratterizzati appunto dalla preponderanza deliberativa del gruppo corleonese».*

Nella sentenza n. 24/2006 del 22 aprile 2006 della Corte di Assise di Appello

283



di Catania si è aggiunto che la rivalutazione delle risultanze processuali effettuata nel corso del giudizio di rinvio «ha dimostrato il pieno coinvolgimento della Commissione Regionale nell'adozione del piano stragista, con cui è stata anche decisa l'uccisione del giudice Falcone, avente contenuto strategico-deliberativo pressoché identico a quello adottato dalla Commissione Provinciale in data anteriore a quest'ultimo. Molteplici sono state le riunioni tenute al riguardo (collaboranti, Messina, Malvagna, Pulvirenti, Pulci, Grazioso, Sinacori, Geraci) con la partecipazione di tutti i rappresentanti di vertice delle province siciliane interessate al fenomeno mafioso (Madonia, Santapaola, Saitta, Agate, Riina, Provenzano)».

I giudici del rinvio hanno quindi evidenziato che «una siffatta incontrovertibile prova sulla vigenza della regola della competenza della Commissione Regionale a decidere in materia di delitti eccellenti nel momento in cui è stata deliberata la morte del giudice Falcone (confluita nel piano stragista) costituisce riscontro probatorio all'esistenza di una pari competenza della Commissione Provinciale. Competenza, questa, che potrebbe escludersi solo ricorrendo ad un'insanabile contraddizione logica.

Inoltre l'esistenza e la competenza della Commissione Regionale sono state affermate dalla Corte di legittimità in base al rilievo secondo cui tale organismo serviva anche ad assolvere la "finalità di preservare la regola della collegialità deliberativa rispetto ai nuovi rapporti mafiosi caratterizzati appunto dalla preponderanza deliberativa del gruppo corleonese ..." (...). Ne consegue che tale finalità di "preservazione" della collegialità decisionale era pure necessariamente presente, e a maggior ragione, nella Commissione Provinciale ove, ancor più di

284



*quella Regionale, si avvertiva la preponderanza deliberativa del gruppo corleonese capeggiato dal Riina».*

La sentenza della Corte di Assise di Appello di Catania è altrettanto significativa nella parte in cui esclude che la regola della attrazione dei delitti "eccellenti" nella sfera di competenza della Commissione provinciale sia stata derogata a proposito della strage di Capaci, sottolineando che le eccezioni storicamente accertate (come l'assassinio del capitano Basile) si collocavano in un diverso periodo storico:

*«Occorre in proposito precisare che: 1) la sentenza di merito relativa alla strage di Capaci ha evidenziato che eventuali delitti "comuni" commessi dal Riina e da alcuni soltanto dei capi mafiosi, non valgono ad invalidare la regola della competenza della Commissione che riguardava soltanto i delitti "eccellenti" o di "interesse strategico"; la citata sentenza ha pure sottolineato che la regola in esame non venne "derogata" nel momento in cui fu rinnovata la decisione di morte a carico del giudice Falcone; 2) La realizzazione di delitti "eccellenti" effettuata in deroga alla regola della competenza della Commissione (esempio, uccisione del capitano Basile, ecc.), si riferisce ad un periodo diverso da quello qui considerato, precisamente al periodo anteriore alla c.d. seconda guerra di mafia conclusasi con la vittoria della fazione corleonese capeggiata dal Riina; nel periodo successivo alla su indicata guerra, e che concerne il caso di specie, non risultano delitti eccellenti realizzati in deroga alla regola della competenza»*

Altro elemento valorizzato dalla Corte di Assise di Appello di Catania per affermare la piena operatività della regola della competenza della Commissione provinciale di "Cosa Nostra" a decidere in materia di delitti eccellenti all'epoca della

285



deliberazione della strage di Capaci è tratto dalle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Cancemi e Giuffrè.

In proposito, si è rilevato che il collaborante Cancemi, nel corso del giudizio di merito sulla strage di Capaci, ha riferito che il Riina era solito ripetere la frase "ai detenuti ci penso io". Dichiarazione, questa, confermata anche nel corso del giudizio di rinvio all'udienza del 24 gennaio 2004. Secondo la motivazione della sentenza emessa all'esito del giudizio di rinvio, l'espressione del Riina «vale a significare che, al momento della rinnovata decisione di morte del giudice Falcone (febbraio-marzo 1992), la fase deliberativa non si esauriva nell'ambito dei soli presenti alla riunione ristretta appositamente indetta, ma si estendeva anche ai capi mandamento "detenuti". Tanto dimostra, in modo certo, la vigenza della "regola" della competenza dell'organismo di vertice di Cosa Nostra a decidere in materia di delitti eccellenti».

Nella sentenza n. 24/2006 del 22 aprile 2006 della Corte di Assise di Appello di Catania si è aggiunto che nel corso del giudizio di rinvio «il collaborante Giuffrè, oltre a riscontrare le su indicate dichiarazioni del Cancemi, ribadendo che sovente il Riina affermava "per i detenuti ci penso io" (udienze 13 febbraio 2004, pagg. 38-39; 18 febbraio 2004, pag. 22), ha reso al riguardo uno specifico chiarimento. Ha infatti precisato di non essersi mai curato di verificare se poi, in effetti, il Riina provvedesse ad informare i detenuti, in quanto con quella frase il Riina veniva ad assumere una propria e diretta "responsabilità": "nel momento in cui la responsabilità se la prendeva Salvatore Riina a me non mi interessava più di tanto" (udienza 12 marzo 2004, pagg. 18,19,20). Questo chiarimento viene ulteriormente a confermare la vigenza della "regola" relativa alla competenza della Commissione Provinciale in materia di delitti eccellenti, stante, appunto, che il Riina, con la propria affermazione

286

*"per i detenuti ci penso io", veniva ad assumersi una "diretta responsabilità" verso i componenti dell'organismo di vertice i quali si trovavano in stato di detenzione. Responsabilità che aveva ragion d'essere solo in funzione dell'obbligatoria osservanza della su indicata regola. Ove tale regola non fosse stata operante, non vi sarebbe stata alcuna assunzione di "responsabilità" a carico del Ritma in caso di omessa informativa ai componenti detenuti».*

La pronuncia della Corte di Assise di Appello di Catania ha quindi rilevato che in base alle pregresse precisazioni assume nuovo significato la decisione di primo grado (confermata in appello) relativa alla strage di Capaci, la cui rilettura ne evidenzia il contenuto motivazionale con cui è stato provato che: a) la strage di Capaci costituisce un delitto eccellente e di importanza strategica per gli interessi di "Cosa Nostra"; b) la regola della competenza della Commissione Provinciale a decidere in materia di delitti eccellenti era in vigore al momento in cui venne deliberata la morte del giudice Falcone, eseguita con modalità stragista; c) tale regola, in quel momento, non fu derogata; d) influente su tale regola è stata la circostanza che le riunioni della Commissione venivano effettuate con modalità "ristrette" e non già, come prima, in adunanza plenaria.

I giudici del rinvio hanno riportato in sintesi i suindicati concetti, con una serie di testuali riferimenti espressi nella sentenza di primo grado, come i seguenti:

- *«Per quanto concerne la strage di Capaci non può dubitarsi, per le considerazioni sopra svolte, che essa rientri nella categoria di quei delitti per i quali la Cassazione nel maxiprocesso aveva ritenuto necessario l'intervento autorizzativo della commissione di Palermo, sia perché l'obiettivo era di interesse comune dell'intera organizzazione, non*

287

①

*essendosi di certo Giovanni FALCONE limitato nella sua attività professionale a colpire interessi settoriali di alcuni esponenti, sia pure importanti, di COSA NOSTRA, sia perché la carica istituzionale della persona da colpire e le modalità attuative stesse dell'attentato, tali da provocare un numero rilevante di vittime, avrebbero sicuramente determinato una forte reazione dell'apparato repressivo statale, che avrebbe potuto colpire gli stessi vertici di COSA NOSTRA, secondo l'indirizzo giurisprudenziale solo da pochi mesi autorevolmente affermato dalla Corte di Cassazione, donde la necessità di una deliberazione dell'organo competente ad esprimere al massimo livello la volontà dell'intera organizzazione»;*

- *«Tutti i dichiaranti dei quali è stata fatta menzione nel paragrafo precedente (e cioè Francesco Paolo Anzelmo, Giovanni Brusca, Salvatore Cancemi, Mario Santo Di Matteo, Giovanni Drago, Giovan Battista Ferrante, Antonino Galliano, Calogero Ganci: n.d.e.), scelti tra coloro che erano in grado di fornire notizie recenti rispetto all'epoca della strage per cui è processo, sono stati quindi concordi nel riferire che dopo la c.d. seconda guerra di mafia, che aveva visto l'affermazione incontrastata della* *fazione filocorleonese, nessun mutamento era intervenuto nelle "regole costituzionali" che disciplinavano l'assetto del particolare ordinamento giuridico creato da COSA NOSTRA. Più specificamente, non erano state modificate la struttura e le competenze degli organi che costituivano l'apparato di governo di questa associazione criminale, al cui vertice continuava ad operare la commissione provinciale di Palermo, che per*

288



mutata nell'identità di alcuni suoi membri, secondo i nuovi rapporti di forza, manteneva la stessa composizione - in quanto ne continuavano a far parte i rappresentanti di tutti i mandamenti della provincia - e le medesime competenze, che sostanzialmente riguardavano tutte le questioni di interesse comune all'intera organizzazione, ivi compresi, quindi, i c.d. omicidi eccellenti);

- «il fatto, conclamato concordemente da tutti i collaboranti escussi, per cui il RIINA continuava ad incontrarsi sino al suo arresto con gruppi di quattro o cinque capimandamento alla volta; la circostanza per cui tali incontri avevano ad oggetto anche la delibera di "omicidi eccellenti", come hanno riferito i dichiaranti che per il loro ruolo (CANCEMI e BRUSCA) o per i loro rapporti assai stretti con qualcuno dei membri della commissione (GANCI Calogero, GALLIANO) o per particolari eventi in cui eccezionalmente ebbero ad assistervi (ANZELMO e DRAGO) erano in grado di indicare il contenuto di alcune di queste riunioni; il fatto, inequivocabilmente dichiarato dal CANCEMI, per cui il RIINA li informava in occasione di tali incontri degli esiti delle riunioni precedenti con altri gruppetti o diceva loro che doveva successivamente incontrarli, pur senza fare il nome di tali soggetti (perché avrebbe altrimenti vanificato il conseguimento di una delle finalità principali per le quali aveva adottato la predetta misura, e cioè rendere impossibile a qualsiasi componente dell'organizzazione che non fosse lo stesso RIINA di indicare tutti coloro che avevano preso parte alla delibera di un grave delitto); la stessa circostanza, infine, riferita dal BRUSCA di aver constatato che

289



*capimandamento non presenti alla riunione cui egli aveva preso parte intervenivano poi nella fase organizzativa del delitto, sono tutti elementi indiziari certi che depongono in modo inequivocabile per la vigenza, sino all'epoca di esecuzione della strage di Capaci, della regola per cui tutti i membri della commissione dovevano essere messi in condizione di esprimere il loro parere in ordine alle questioni di interesse dell'intera organizzazione, ed in particolare per gli "omicidi eccellenti";*

- *«del resto tutti i collaboranti ascussi sul punto hanno concordemente asserito, come si è detto nel precedente paragrafo, che le riunioni della commissione per gruppetti non avevano comportato alcun esautoramento dei poteri di tale organo ma rispondevano unicamente ad "esigenze di sicurezza". Ciò conferma, quindi, che non la regola era stata modificata dal RIINA ma la sua modalità di attuazione e che tale mutamento si collocava nel solco di quella linea di continuità che voleva, sia pur nelle diversità dettata dal succedersi delle varie situazioni, che le responsabilità decisionali per i fatti più importanti dovessero essere condivise dagli esponenti più autorevoli della varie "famiglie" e non potessero essere assunte da una sola persona, per quanto potente essa fosse».*

Nella sentenza di primo grado emessa il 26 settembre 1997 dalla Corte di Assise di Caltanissetta, al fine di verificare l'esattezza della susposta conclusione e la possibilità che per la strage di Capaci si fosse verificata un'eccezione alla regola dell'assenso preventivo della "commissione" provinciale, è stato compiuto il seguente *excursus* storico delle vicende che hanno contrassegnato l'evoluzione di "Cosa Nostra", alla luce delle sentenze ormai definitive del maxiprocesso:

290



*«Risulta dagli atti summenzionati, ed in particolare dalle dichiarazioni rese dal BUSCETTA e dal CONTORNO (per gli anni più remoti solo dal BUSCETTA), la cui attendibilità è stata in materia definitivamente accertata nell'ambito del predetto maxiprocesso e che, peraltro, trova riscontro anche nelle dichiarazioni rese da DI CARLO Francesco in questo dibattimento, che la prima commissione provinciale di Palermo venne costituita intorno agli anni 1957/58 per coordinare l'attività delle varie cosche mafiose che controllavano ciascuna un territorio della provincia, le "famiglie", che rappresentavano le cellule della nascente federazione. In questi primi tempi di transizione dalla più assoluta autonomia delle singole "famiglie" al riconoscimento di un organismo centrale superiore la suddivisione dei poteri tra questo organismo e le varie cellule risentiva ancora, né poteva essere altrimenti, del fatto che ciascuna delle "famiglie" originariamente sovrana sul suo territorio aveva liberamente acconsentito di rinunciare ad una parte della sua autonomia per aderire ad una forma di coordinamento che prevenisse l'insorgere di conflitti che sarebbe stato altrimenti inevitabile man mano che ciascuna di esse estendeva il suo raggio di azione al di fuori del proprio territorio, così come imponevano i nuovi traffici illeciti che si andavano affermando. I poteri della commissione erano, quindi, quelli strettamente necessari allo svolgimento della sua funzione di coordinamento, secondo quelle che erano le scarse esigenze del tempo, né era all'epoca pensabile, ad esempio, che i componenti della commissione potessero direttamente avvalersi dell'opera di un "soldato" senza ottenere il previo assenso del suo "capofamiglia". Per sottolineare la pari dignità di ciascuno dei componenti di tale commissione, costituita da tredici membri in rappresentanza delle "famiglie" più sospicue di ciascun mandamento, colui che la presiedeva, GRECO Salvatore inteso*

291



"cicchiteddu" (uccellino), della "famiglia" di Ciaculli, rivestiva la carica di segretario ed il suo compito non andava molto al di là del diramare gli inviti per le riunioni, a richiesta dei vari membri.

La predetta commissione non riuscì però ad evitare che assumessero carattere dirompente i contrasti rimasti a lungo latenti tra i fratelli LA BARBERA Salvatore ed Antonio – il primo dirigeva il mandamento di Palermo Centro, che raggruppava, oltre all'omonima "famiglia", anche quelle del Borgo e di Porta Nuova – e CAVATAIO Michele, MATRANGA Antonino, TROIA Mariano e MANNO Salvatore, rispettivamente a capo dei mandamenti di Acquasanta, Resuttana, San Lorenzo e Boccadifalco. I LA BARBERA, giovani e particolarmente intraprendenti, aspiravano ad assumere un peso sempre maggiore all'interno della commissione e per far ciò avevano chiesto il rispetto della regola, allora vigente ma di fatto disapplicata, che vietava il cumulo delle cariche di "capofamiglia" e di capomandamento, sperando così che in commissione sedessero persone meno anziane ed autorevoli di quelle che dirigevano le più importanti "famiglie". Per contrastare tali mire dei LA BARBERA si erano alleati i predetti capimandamento e la strategia che decisero di adottare, soprattutto ispirata dal CAVATAIO, fu quella di uccidere altri componenti della commissione che si trovavano in posizione neutrale, per poi farne ricadere la colpa sugli avversari. In attuazione di tale strategia venne così ucciso in prossimità del Natale del 1962 DI PISA Calcedonio, capomandamento della Noce, che si stava apprestando ad abbandonare la carica di "capofamiglia" per poter mantenere il suo posto nella commissione e successivamente vennero uccisi l'altro capomandamento MANZELLA Cesare, che aveva già ceduto la sua carica di "capofamiglia" di Cinisi a BADALAMENTI Gaetano, nonché DI PERI Giovanni, della "famiglia" di

292



Villabate. La colpa di tali omicidi venne fatta ricadere su LA BARBERA e così la commissione, al cui interno, come si è detto, alcuni del capimandamento si erano segretamente accordati tra loro, decise lo "scioglimento" delle "famiglie" di Porta Nuova e di Palermo centro e di punire con la morte i LA BARBERA. Nel susseguirsi degli attentati, eseguiti anche a mezzo di ordigni esplosivi, nel tentativo di uccidere PRESTIFILIPPO Salvatore esplodeva a Ciaculli un'auto ALFA ROMEO Giulietta imbottita di tritolo, provocando la morte di sette militari. Sull'onda dello sdegno della pubblica opinione la reazione degli organi statali fu nell'immediato assai risoluta e determinò una crisi in COSA NOSTRA, che venne temporaneamente sciolta.

Nel corso dell'esistenza di questa prima commissione si era, pertanto, verificato l'evento dell'adozione di una strategia di intese sotterranee tra alcuni componenti della commissione a danno di una minoranza, sia pure agguerrita, strategia che sarebbe stata successivamente ripresa e portata a maggiore perfezione dai corleonesi e che aveva reso a quel tempo inevitabile l'esplosione della c.d. prima guerra di mafia tra il 1962 ed il 1963, conflitto questo che a differenza di quello successivo aveva visto contrapporsi in modo compatto una "famiglia" mafiosa alle altre.

Con il graduale attenuarsi dell'attività repressiva degli organi statali, soprattutto dopo il processo di Catanzaro, risoltosi in senso sostanzialmente favorevole agli interessi dell'organizzazione, COSA NOSTRA cominciò a ricostituire le sue strutture ed avvertì subito l'esigenza di un organismo direttivo centralizzato che fosse in grado di evitare il ripetersi della conflittualità che ne aveva determinato la crisi. Poiché non era stata ancora completata la formazione di tutte le "famiglie" mafiose e dei

293



vari mandamenti, la direzione di COSA NOSTRA fu assunta da un triumvirato, che operò dal 1970 circa sino al 1975, allorché venne completata la ricostituzione dei mandamenti, e che era formato da BONTATE Stefano, della "famiglia" di Santa Maria del Gesù, BADALAMENTI Gaetano, della "famiglia" di Cinisi e RIINA Salvatore, quest'ultimo in sostituzione di LEGGIO Luciano, rappresentante della "famiglia" di Corleone. Il primo pensiero dell'organizzazione fu allora quello di chiudere i conti con il principale responsabile della prima guerra di mafia e della lunga catena di omicidi che aveva provocato la reazione dello Stato, e cioè con il CAVATAIO, la cui strategia era stata nel frattempo scoperta, essendosi verificata l'esplosione di Ciaculli quando già era stato ucciso uno dei fratelli LA BARBERA e l'altro era stato gravemente ferito in un attentato a Milano, sicché non era stato più possibile far ricadere su di loro le responsabilità di quel grave fatto di sangue. Il CAVATAIO venne ucciso nella c.d. strage di Viale Lazio a Palermo ad opera di un "commando" del quale facevano parte un componente della "famiglia" del BONTATE, uno della "famiglia" di DI CRISTINA Giuseppe di Riesi, che aspirava ad assumere una voce in capitolo anche nelle vicende palermitane di COSA NOSTRA ed uno della "famiglia" di Corleone, BAGARELLA Calogero, fratello dell'odierno imputato Leoluca, che rimase ucciso per la reazione della vittima designata.

Rimasto temporaneamente solo alla guida del triumvirato per l'arresto del BONTATE e del BADALAMENTI, il RIINA incominciò a manifestare il proprio temperamento e la sua ostilità nei confronti degli altri triumviri procedendo al sequestro a scopo di estorsione di CASSINA Luciano, sequestro che rappresentava non solo una palese violazione della regola di COSA NOSTRA di non effettuare tali reati in Sicilia per evitare di attirare nell'Isola l'attenzione delle forze dell'ordine,

294



ma anche una chiara manifestazione dell'incapacità di BONTATE e BADALAMENTI - che avevano sempre curato i rapporti con la classe imprenditoriale palermitana più inserita nel settore dei pubblici appalti, da cui derivavano all'organizzazione cospicui guadagni - di mantenere la gestione di tali rapporti. Certamente questo episodio ebbe parte notevole nell'alimentare quel clima di tensione tra il RIINA e gli altri due triumviri, che sarebbe poi esploso nella seconda guerra di mafia, ma che per il momento venne sopito dall'intervento del LEGGIO, che nel frattempo era subentrato nel triumvirato al RIINA.

Ma un altro grave episodio ebbe a verificarsi nel corso del 1971, e cioè l'omicidio "eccellente" del Procuratore della Repubblica di Palermo Pietro SCAGLIONE, ucciso dal LEGGIO, nei confronti del quale la vittima aveva avviato delle iniziative giudiziarie, senza che tale omicidio avesse il preventivo assenso degli altri due triumviri, che di ciò ebbero a dolersi.

In tale occasione appare persino superfluo rilevare che, dati i rapporti esistenti tra il rappresentante corleonese e gli altri due triumviri, sarebbe stato assurdo che il LEGGIO cercasse il loro assenso per la commissione di un omicidio che rispondeva solo al suo interesse e dal quale sarebbero, invece, potute derivare conseguenze negative anche per gli altri.

Altro omicidio ai danni di un funzionario dello Stato fu quello verificatosi il 10 gennaio 1974 in danno del maresciallo della Polizia di Stato in pensione SORINO Angelo, ucciso nella zona di San Lorenzo all'insaputa del BONTATE, che ne chiese conto a GIACALONE Filippo, "capofamiglia" di quella zona, il quale, dopo aver svolto delle indagini, aveva riferito al BONTATE che autore dell'omicidio era stato BAGARELLA Leoluca. Peraltro, poco tempo dopo il GIACALONE era scomparso ed

295



*il BONTATE aveva confidato al BUSCETTA di sospettare che i corleonesi fossero responsabili di tale scomparsa.*

*Altro grave episodio destinato ad alimentare la tensione tra i corleonesi ed il duo BONTATE-BADALAMENTI fu il sequestro di CORLEO Lutgi, suocero dell'esattore SALVO Antonino, all'epoca vicino a questi ultimi, che non riuscirono ad ottenere neanche la restituzione del cadavere della vittima.*

*Nel 1975, come si è detto, venne ricostituita la commissione provinciale, la cui presidenza fu affidata a BADALAMENTI Gaetano, ben presto sostituito in tale ruolo - con il pretesto che egli doveva essere punito perché si sarebbe vantato di essere il "capo" di COSA NOSTRA - da GRECO Michele, ben più gradito ai corleonesi, mentre il BADALAMENTI sarebbe stato poi espulso da COSA NOSTRA nel 1978 per motivi mai ben chiariti.*

*Gli anni della direzione formale della commissione da parte del GRECO furono anche quelli che fecero registrare vari "omicidi eccellenti" senza il preventivo assenso del predetto organo ed in cui si acuirono i contrasti tra lo schieramento in cui si delineava con sempre maggiore chiarezza l'egemonia dei corleonesi guidati dal RIINA (subentrato al LEGGIO dopo l'arresto di quest'ultimo nel maggio del 1974) e quello contrapposto facente capo a BONTATE ed a INZERILLO Salvatore, rappresentante della "famiglia" di Passo di Rigano.*

*Nell'agosto del 1977 venne ucciso a Ficuzza, nel territorio di Corleone, il Tenente Colonnello dei Carabinieri Giuseppe RUSSO, che era in licenza di convalescenza. L'omicidio del RUSSO era già stato vanamente richiesto dai corleonesi nel 1975 a BONTATE ed a DI CRISTINA, nel territorio del quale all'epoca il militare operava, essendo stato quest'ultimo creatore delle indagini che avevano portato il LEGGIO*

296



innanzi alla Corte d'Assise di Catanzaro, ma il mancato consenso era servito solo a ritardare la vendetta da parte dei corleonesi. Dopo l'omicidio, alle richieste di spiegazione da parte del BONTATE e del DI CRISTINA, GRECO Michele aveva potuto solo far presente di essere stato tenuto all'oscuro di tale iniziativa omicidiaria, che pure aveva poi appreso essere stata eseguita da un componente della sua stessa "famiglia" e cioè quel GRECO Giuseppe, inteso "scarpuzzedda", che svolse il ruolo di spietato killer dei corleonesi sino a quando non venne a sua volta ucciso dagli stessi.

Nel presente processo CALDERONE Antonino ha, altresì, riferito che il DI CRISTINA ebbe a chiedere spiegazioni a GRECO Michele di tale omicidio e delle ragioni per cui non era stata consultata la commissione regionale e che questi, dopo aver parlato con il RIINA, gli aveva risposto che secondo quest'ultimo "per uccidere gli sbirri" non c'era bisogno di alcuna autorizzazione. Per tale risposta il DI CRISTINA e CALDERONE Giuseppe, rappresentante all'epoca della "famiglia" di Catania, avevano significativamente rimproverato al GRECO di essere un burattino nelle mani dei corleonesi.

Gli stessi DI CRISTINA e CALDERONE sarebbero stati poi uccisi rispettivamente a Palermo il 30 maggio 1978 ed a Catania l'8 settembre 1978. Alle ire del BONTATE e dello INZERILLO, che lamentavano in commissione che tale organo non fosse stato consultato per l'omicidio del DI CRISTINA, per di più consumato in un territorio controllato dallo INZERILLO, GRECO Michele aveva giustificato l'episodio facendo presente che il DI CRISTINA aveva meritato la morte perché confidente dei Carabinieri e che comunque la vicenda era legata a contrasti interni alla "famiglia" di Caltanissetta. In realtà il DI CRISTINA aveva inteso ad avere degli incontri con

297



*il Capitano PETTINATO, Comandante della Compagnia dei Carabinieri di Gela, circa una settimana dopo l'omicidio del rivale MADONIA Francesco di Valletunga, commesso l'8 aprile 1978 e dopo che alcuni mesi prima, il 21.11.1977, erano stati uccisi i suoi amici DI FEDE e NAPOLITANO in un agguato che era chiaramente mirato contro di lui. Il DI CRISTINA aveva, quindi, compreso di essere nel mirino dei corleonesi ed il suo incontro con il capitano PETTINATO, al quale aveva riferito i crimini commessi dallo schieramento a lui avverso, avevano costituito il suo ultimo disperato tentativo di evitare la morte, sperando che i componenti di tale fazione potessero essere tratti in arresto prima di raggiungerlo.*

*L'omicidio del DI CRISTINA, per il quale è stata accertata nel maxiprocesso la responsabilità del RIINA, del PROVENZANO e degli altri componenti della commissione a questi più vicini, rappresentava, pertanto, un crimine perpetrato dalla fazione egemonizzata dai corleonesi ai danni dello schieramento avversario e per il quale, per tanto, solo i componenti della commissione inseriti nel primo schieramento erano stati ovviamente consultati in precedenza, onde ottenere poi in sede di riunione della commissione una formale ratifica di tale operato che mettesse in minoranza le obiezioni dello schieramento opposto*

*Appare, infatti, evidente che i corleonesi in tanto potevano commettere omicidi come quello del DI CRISTINA - che colpiva duramente lo schieramento avversario e che doveva, quindi, essere necessariamente commesso senza rispettare la regola della deliberazione preventiva da parte della commissione (che sarebbe stata necessaria in considerazione del rango elevato ricoperto dalla vittima nell'ambito di COSA NOSTRA), nella quale sedevano anche componenti di quest'ultimo schieramento - in quanto potevano contare sul consenso della maggioranza, consenso che ovviamente*

298



doveva essere ricercato prima dell'esecuzione dell'omicidio, per non rischiare di essere smentiti dal voto contrario della commissione. In tale ipotesi, infatti, la sconfessione dell'operato dei responsabili dell'omicidio avrebbe avuto quale unica sanzione possibile la morte, data la gravità della violazione della summenzionata regola. Con il preventivo consenso della maggioranza della commissione, invece, poteva poi essere adottata qualsiasi giustificazione - come quella dell'uccisione del DI CRISTINA perché confidente dei Carabinieri, che rappresentava solo una mezza verità - con la certezza che essa sarebbe stata accettata e che la fazione avversaria avrebbe dovuto inchinarsi alla volontà dell'organo di vertice espressa dalla sua maggioranza.

E' questo lo schema che consentì ai corleonesi di porre in essere in quegli anni vari "omicidi eccellenti" senza il preventivo formale consenso dell'organo di vertice ma con quello preventivo della sua maggioranza.

Il 21 luglio 1979 venne ucciso il Commissario Boris GIULIANO, omicidio per il quale è stata accertata nel maxiprocesso la responsabilità dei componenti della commissione filocorleonesi; nello stesso anno venne assassinato il Consigliere istruttore Cesare TERRANOVA ; il 4 maggio 1980 venne ucciso il Capitano dei Carabinieri Emanuele BASILE.

Per reagire a questa situazione, dimostrando di essere anch'egli in grado di eseguire un "omicidio eccellente" senza la delibera della commissione, lo INZERILLO decise a questo punto l'omicidio del Procuratore della Repubblica di Palermo Gaetano COSTA, responsabile ai suoi occhi di aver indirizzato le indagini per l'omicidio del Capitano BASILE esclusivamente nei confronti di componenti della sua "famiglia", della quale erano state denunciate numerose persone.

299



*A questo punto lo scontro aperto tra le due fazioni era solo questione di tempo e l'incertezza riguardava soltanto quale delle due avrebbe aperto per prima le ostilità. Avvisati da informatori interni alle stesse "famiglie" di cui erano rappresentanti i loro avversari di una trappola che essi volevano tendere ai RUINA, i corleonesi riuscirono a sventarla e ad assumere l'iniziativa, avviando proprio con gli omicidi dei due capofila dello schieramento contrapposto, e cioè il BONTATE e lo INZERILLO, la c.d. seconda guerra di mafia.*

*Poco prima era fallito il tentativo di questi ultimi di rovesciare a loro favore le alleanze all'interno della commissione, cercando attraverso la mediazione del BUSCETTA - che nel giugno del 1980 si era allontanato a tale fine da Torino, ove stava per finire di scontare un periodo di semilibertà - di portare dalla loro parte CALO' Giuseppe, rappresentante della "famiglia" nella quale il BUSCETTA era inserito. Dopo alcuni incontri, tuttavia, nel gennaio del 1981, tre mesi prima dell'omicidio del BONTATE, il BUSCETTA, avvertendo che ormai la situazione era compromessa, partì sotto falso nome per il Brasile.*

*A differenza della "prima guerra di mafia", la seconda non vide la contrapposizione frontale tra "famiglie" diverse, ma come si è detto fu caratterizzata dalla contrapposizione di schieramenti trasversali alle diverse "famiglie" mafiose, nel senso che soprattutto i corleonesi poterono contare su alleati anche all'interno delle "famiglie" dirette dai capi della fazione avversa, il che assicurò loro un indubbio e decisivo vantaggio perché consentì di conoscere con anticipo molte delle mosse degli avversari e di prevenirle. Inoltre tale situazione evitò che si arrivasse allo smantellamento delle "famiglie" dirette dai perdenti, in quanto fu possibile mantenere quelle strutture, eliminandone i componenti inaffidabili e procedendo sul*

300



*finire del 1982, secondo le convergenti dichiarazioni di vari collaboratori di giustizia, a nuove elezioni per la copertura delle cariche di vertice nelle predette "famiglie", dove naturalmente risultarono elette solo persone inserite nella fazione vincente.*

*Agli inizi del 1983 venne ridisegnata la mappa dei mandamenti, costituendone alcuni - come quello della Noce - per premiare coloro che erano stati più vicini al RIINA nella "guerra di mafia", vinta dal suo schieramento con poche perdite, tra cui quella di GRAVIANO Michele, padre degli odierni imputati Giuseppe e Filippo, ucciso il 7 gennaio 1982.*

*La situazione creatasi alla fine di tale sanguinosa faida era certamente caratterizzata da un'egemonia del RIINA che per durata nel tempo e spessore non trova precedenti nella storia di COSA NOSTRA. Tutti i capimandamento erano, infatti, persone a lui vicine e molti di essi avevano avuto parte attiva nella "guerra di mafia", fornendo un contributo determinante per la sua affermazione. All'interno di COSA NOSTRA non vi erano più schieramenti contrapposti, poiché i residui avversari erano stati espulsi dall'organizzazione, almeno nella provincia palermitana, ed il RIINA stava ben attento che non si formassero nuovi schieramenti o che assumessero troppo peso altri personaggi, troncando sul nascere le velleità di chi - come PUCCIO Vincenzo - osasse mettere in discussione i suoi metodi di gestione».*

Nella sentenza n. 24/2006 del 22 aprile 2006 della Corte di Assise di Appello di Catania si è segnalato che la pronuncia di primo grado ha effettuato la suesposta ricostruzione storia della Commissione Provinciale dalle sue origini, in riferimento alla "prima" guerra di mafia e poi alla "seconda" guerra in cui si affermò il predominio dei corleonesi e del Riina, e si è poi così proseguito: «Inquadrando nella

301

*situazione esposta nel precedente paragrafo la questione della delibera della strage di Capaci da parte dell'organismo competente secondo le regole di COSA NOSTRA, appare di tutta evidenza che non era più sussistente a quell'epoca alcuna delle ragioni che avevano portato nel passato alla violazione di tali regole. Non vi erano più, infatti, nella commissione di Palermo soggetti titolari di interessi precostituiti e contrapposti rispetto a quelli dei corleonesi, persone quindi da tenere all'oscuro del progetto di eliminazione di Giovanni FALCONE. Al contrario, l'attività giudiziaria fino ad allora svolta dal Magistrato e quella che lo stesso stava incisivamente intraprendendo nella sua nuova funzione intaccavano in modo sensibile e diretto in primo luogo proprio gli interessi di tutti i vertici di COSA NOSTRA e, quindi, dell'intera organizzazione. Il RINA, pertanto, non aveva nulla da temere nel rispettare in questa occasione la regola del preventivo assenso della commissione, ed anzi avrebbe potuto paventare conseguenze per lui negative solo nel caso di violazione della medesima regola. (...) se la prevedibile reazione dello Stato nei confronti di COSA NOSTRA era l'unica controindicazione che l'attentato presentava, ancora più necessario era per il RINA munirsi di un consenso preventivo di tutti i capimandamento, in modo da ripartire tra tutti loro le responsabilità per gli eventuali danni che potevano derivare all'organizzazione ed evitare così di mettersi nella scomoda situazione di essere l'unico bersaglio dei malcontenti di chi avrebbe dovuto soffrire per la reazione dello Stato. Solo la delibera dell'organo di vertice a ciò preposto avrebbe, quindi, assicurato al RINA il pieno controllo della situazione all'indomani della strage di Capaci ed il mantenimento della sua egemonia, che per potersi perpetuare doveva stare ben attenta a non violare in modo così plateale ed in occasioni di tale importanza le*

302

6

*regole fondamentali su cui COSA NOSTRA si reggeva»*

La sentenza n. 24/2006 della Corte di Assise di Appello di Catania si è quindi soffermata sulla vigenza della regola della competenza della Commissione nel giudicato relativo all'omicidio dell'On. Salvatore Lima (realizzato poco più di due mesi prima della strage di Capaci), richiamando il contenuto della sentenza n. 37537 del 13 giugno 2003 della I Sezione della Corte di Cassazione «con cui, pur disponendosi l'annullamento (senza rinvio, essendo stata censurata la mancanza di prova sugli elementi costitutivi del concorso morale a carico degli imputati), tuttavia è stato riscontrato che il giudice di rinvio, uniformandosi al principio di diritto enunciato dalla Corte di legittimità, aveva dimostrato che al momento in cui venne adottata la decisione di morte dell'on.le Lima era in vigore la regola della competenza della Commissione Provinciale, quale organismo di vertice di "Cosa Nostra", a decidere in materia di delitti eccellenti. Tale punto della decisione deve oramai ritenersi coperto dal giudicato». Sono stati, in particolare, riportati i seguenti passaggi della suddetta pronuncia di legittimità: «Per risolvere il primo quesito - quello diretto a stabilire se, all'epoca dell'omicidio dell'on. Lima, fosse ancora operante la regola di "cosa nostra" per cui per l'esecuzione di omicidi "eccellenti" era indispensabile la deliberazione della commissione provinciale e, quindi, l'assenso dei capi mandamento, liberi e detenuti - la Corte di rinvio ha provveduto ad una completa e organica valutazione delle dichiarazioni di numerosissimi collaboratori, alcuni dei quali, avendo occupato posizioni di vertice all'interno dell'organizzazione mafiosa, ben ne conoscevano la struttura rigidamente gerarchica e di tipo piramidale, le vicende storiche e le regole interne di funzionamento. A conclusione di un puntuale e argomentato vaglio dell'ampio materiale probatorio, nella sentenza

303



*impugnata è stata compiuta una ricostruzione affidabile della guerra di mafia scatenatasi nel corso degli anni '80, all'esito della quale furono eliminati i capi mandamento dell'ala "tradizionalista", il gruppo dei corleonesi conquistò tutte le posizioni di vertice e Riina Salvatore acquisì il controllo dell'organizzazione criminosa, ponendo a capo dei singoli mandamenti uomini d'onore di sua fiducia. Sicché - si aggiunge nella sentenza impugnata - in "cosa nostra" si verificò un processo di verticizzazione e di concentrazione del potere, che, esauritosi alla fine degli anni '80, trasformò l'organizzazione mafiosa in una struttura monolitica, al cui centro si trovava il Riina, divenuto l'ispiratore di una cruenta strategia. Sulla base delle dichiarazioni dei collaboranti storici (Buscetta, Contorno, Calderone) e di quelli più recenti (Marino Mannoia, Mutolo, Marchese, Messina, Drago, La Barbera, Omorato, Siino, Cancemi e Brusca, alcuni dei quali erano inseriti in posizione primaria anche nel periodo del predominio di Riina), la Corte di rinvio ha accertato che, nonostante le modifiche intervenute nella struttura di "cosa nostra", anche all'epoca dell'omicidio Lima era rispettata dai vertici dell'associazione mafiosa la regola interna relativa agli omicidi "eccellenti", per cui i delitti caratterizzati da una particolare rilevanza istituzionale o sociale della vittima dovevano essere deliberati dalla commissione, essendo necessario ricondurne la responsabilità a tutti i capi mandamento in relazione alla gravità delle conseguenze dovute alle incisive e drastiche reazioni dello Stato. Inoltre, nella sentenza impugnata è stato dato giustamente primario rilievo a quanto riferito, sull'argomento, da Cancemi Salvatore e da Brusca Giovanni - componenti della commissione provinciale all'epoca dell'omicidio dell'on. Lima, il primo quale sostituto del detenuto capo mandamento di Porta Nuova, Catò Giuseppe, e il secondo quale sostituto del*

304

✍

*padre Bernardo - dalle cui concordi dichiarazioni la Corte di rinvio ha tratto l'argomentato convincimento che si era verificato un mutamento delle modalità della deliberazioni della commissione, nel senso che, se in qualche occasione si era continuato ad adottare le decisioni in riunioni plenarie o "a tavolo rotondo" dei capi mandamenti, tuttavia erano divenute frequenti, per ragioni di sicurezza, le riunioni ristrette o "a compartimento stagno", tra Ritna e alcuni capi mandamento, seguite dall'informazione data agli assenti e dal loro mancato dissenso».*

Conseguentemente, la scatenza n. 24/2006 della Corte di Assise di Appello di Catania ha affermato che dalla rivalutazione delle risultanze processuali, basata anche sui nuovi apporti collaborativi e sulla ulteriore documentazione acquisita, discende che *«nel momento in cui venne rinnovata da "Cosa Nostra" la decisione di morte a carico del giudice Falcone, confluita nel piano stragista (...), era in vigore la "vegola" della competenza Commissione Provinciale a decidere nella materia dei delitti di importanza strategica per l'intera organizzazione e dei delitti eccellenti, quale era appunto quello relativo all'eliminazione del magistrato».*

Tale conclusione è stata fondata su un insieme di elementi di convincimento, tra i quali:

- le nuove dichiarazioni, assunte nel corso del giudizio di rinvio attraverso l'esame del collaboratore di giustizia Antonino Giuffrè (capo del "mandamento" di Caccamo dal 1987), che sono state considerate anche come un riscontro alle analoghe dichiarazioni già rese nel corso del giudizio di merito relativo alla strage di Capaci dai collaboranti Brusca e Cancemi, i quali occupavano un ruolo di massimo rilievo nell'ambito della Commissione Provinciale;

305

- la «provata circostanza secondo cui, nel momento qui considerato, era anche vigente la regola della competenza della Commissione Regionale nella materia dei delitti eccellenti e di interesse extra provinciale»; tanto che, in applicazione di tale regola, la Commissione Regionale, attraverso molteplici riunioni di vertice (cui parteciparono il Santapaola, il Madonna, il Saitta, l'Agate, il Riina, il Provenzano) adottò un piano stragista, comprendente anche l'uccisione del giudice Falcone, di contenuto strategico-deliberativo quasi identico a quello adottato poco dopo nelle riunioni ristrette della Commissione Provinciale nei mesi di febbraio-marzo 1992, precedute dalla riunione degli "auguri" di fine anno 1991, riferita per la prima volta dal Giuffrè nel giudizio di rinvio;
- le indicazioni contenute nella sentenza di annullamento parziale n. 18845 del 30 maggio 2002 della Corte di Cassazione, la quale «nell'escludere l'esistenza di un ristretto direttorio capeggiato dal Riina, con pieni poteri deliberativi in sostituzione della Commissione Regionale, ha confermato, sia pure in modo indiretto, la competenza della Commissione Provinciale a decidere in materia di delitti eccellenti» e ha sviluppato ulteriori argomentazioni concernenti in particolare il significato della frase del Riina "ai detenuti ci penso io";
- il «nuovo significato che, alla luce dei rilievi su esposti, va assegnato alla sentenza di primo grado (confermata, sul punto, in appello) relativa alla strage di Capaci, la cui "rilettura" (...) ne evidenzia il contenuto motivazionale (sostanzialmente simile a quello seguito dai giudici di merito nella (...) sentenza "Lima" passata in giudicato) con cui è stato provato

306



che:

- a) la strage di Capaci costituisce un delitto eccellente e di importanza strategica per gli interessi di Cosa Nostra;
- b) la regola della competenza della Commissione Provinciale a decidere in materia di delitti eccellenti era in vigore al momento in cui venne deliberata la morte del giudice Falcone, seguita dalla strage di Capaci;
- c) tale regola, in quel momento, non fu derogata;
- d) ininfluente su tale regola è stata la circostanza che le riunioni della Commissione venivano effettuate con modalità "ristretta" e non già, come prima, in adunanza plenaria».

In sintesi, pertanto, la sentenza la sentenza n. 24/2006 della Corte di Assise di Appello di Catania ha riconosciuto che «la "regola" della competenza della Commissione Provinciale di Cosa Nostra, a decidere in materia di delitti eccellenti e di importanza strategica per gli interessi dell'intera organizzazione, era in pieno vigore, senza deroghe, anche con riferimento al momento in cui venne adottata la decisione di morte del giudice Falcone, confluita nel piano stragista perfezionatosi nella riunione degli "auguri" di fine anno 1991 (ove è stata "confermata" l'originaria decisione risalente agli anni '80), piano che è stato poi ampliato nelle riunioni ristrette del febbraio/ marzo 1992 (ove quell'originaria decisione è stata "riconfermata")».

Ovviamente, questo giudice non intende appiattare le proprie argomentazioni su quelle esposte dalla Corte di Assise di Appello di Catania, e non per una rivendicazione autoreferenziale di originalità ricostruttiva, quanto perché soltanto

307



nell'ottica di un'autentica autonomia valutativa è possibile superare i limiti correlati all'utilizzazione, nella predetta sentenza, del contributo offerto dal collaboratore Calogero Pulci, la cui complessiva credibilità è oggetto di controversie.

### 3) Le dichiarazioni di Antonino Giuffrè.

Ciò premesso, deve rilevarsi che le conclusioni articolate dalla Corte di Assise di Appello di Catania, con pronuncia ormai definitiva, circa la vigenza, nel periodo della strage di Capaci, della regola della competenza della "commissione" provinciale in materia di delitti "eccellenti", sono in piena sintonia con le emergenze probatorie dell'odierno processo.

Di particolare rilevanza sono le dichiarazioni di Antonino Giuffrè e di Salvatore Cancemi, che si riferiscono non solo al funzionamento in generale della "commissione" provinciale negli anni che rilevano nel presente procedimento, ma anche alla operatività del predetto organo a proposito della deliberazione relativa all'uccisione di Giovanni Falcone.

La spontaneità, la coerenza e la costanza delle dichiarazioni di Antonino Giuffrè emergono con chiarezza dal raffronto tra il contributo conoscitivo da lui rispettivamente offerto nel giudizio di rinvio del processo relativo alla strage di Capaci, svoltosi davanti alla Corte di Assise di Appello di Catania, e nel presente dibattimento. A

Nel suddetto procedimento celebratosi davanti all'autorità giudiziaria di Catania il Giuffrè, già all'udienza del 12 dicembre 2003, ha dichiarato che il periodo tra il mese di novembre e quello di dicembre del 1991 aveva segnato, all'interno di

308

②

"Cosa Nostra", la fine di un ciclo, sancita dalla prognosi infausta sull'esito del "maxiprocesso", e che si doveva quindi procedere alla "resa dei conti" nei confronti dei politici, come Salvatore Lima e i cugini Salvo, che avevano deluso le aspettative del sodalizio mafioso, e di Giovanni Falcone, il quale aveva condotto una azione di contrasto estremamente efficace contro l'organizzazione criminale (ala data di cui sto parlando a codesta Corte, del novembre-dicembre del '91 è a mio parere una data importantissima perché sta per chiudersi un ciclo all'interno di Cosa Nostra, cioè ci si avvia alla resa dei conti che per diversi anni erano rimasti in pendenza e intendo riferirmi a quelle persone che durante l'arco degli anni '80, in modo particolare della seconda metà degli anni '80, strada facendo si sono dimostrati inaffidabili ed in questo caso intendo riferirmi a personaggi politici che per diverso tempo avevano avuto un ruolo importante all'interno di Cosa Nostra e vado a riferirmi a Salvo Lima, a Salvo, ai cugini Salvo ed altri uomini politici di quel periodo. In questo periodo vi erano anche delle persone che nell'ambito giuridico non so se il termine sia corretto o meno, avevano condotto una battaglia contro Cosa Nostra ed in modo particolare intendo riferirmi a Giovanni Falcone, cioè gli anni ottanta ed in modo particolare ripeto nella seconda parte degli anni ottanta, si delinea questa strategia di colpire quelle persone che da un lato come ho detto nell'ambito politico si sono dimostrati poi inaffidabili e colpire al cuore quelle persone che giuridicamente, legalmente avevano minato l'esistenza stessa di Cosa Nostra, cioè siccome Giovanni Falcone aveva mirato al cuore stesso di Cosa Nostra, ora in questa data che è il novembre-dicembre del '91, viene ad essere noto che si era arrivato al capolinea, cioè che si sarebbe da lì a poco la resa dei conti per tutte quelle persone»).

309



Il Giuffrè ha aggiunto che «nel novembre- dicembre del '91 c'è stata una riunione al completo di Cosa Nostra dove è stato messo in evidenza da Salvatore Riina che eravamo arrivati, come ho detto e ripeto, al capolinea, cioè ci doveva essere la resa dei conti»; ha quindi precisato: «in quella data e cioè nel '91, nel novembre-dicembre, è per l'ultima volta che lo parteciperò ad una riunione della commissione, perché poi successivamente, come ho detto, sarò arrestato», ed ha chiarito che «partecipavano a questa riunione tutti i capi mandamento della provincia di Palermo».

Essendogli stato chiesto dal pubblico ministero di «collocare con più esattezza questa riunione», il Giuffrè ha esplicitato: «era quasi sempre, per quello che io ricordo sempre che nell'approssimarsi delle festività natalizie Salvatore Riina faceva sempre una riunione per lo scambio degli auguri e diciamo che la data era sempre tra i primi di dicembre o le ultime di novembre. In questa circostanza c'è un fatto che vado perfettamente, diciamo, almeno cerco di inquadrarlo perché è un fatto importante, cioè uno dei componenti della commissione provinciale che ha partecipato a questa riunione è stato Salvatore Madonia, Salvo Madonia. Salvo Madonia successivamente, dopo pochissimo tempo, ecco è un fatto che resta ... è stato, è stato arrestato».

Il collaboratore di giustizia ha sottolineato che «la riunione è stata convocata da Salvatore Riina in persona», ed ha soggiunto: «non ricordo come ho detto in altre circostanze, si è stata effettuata in una casa di (...) o di Priolo, però è stata effettuata a Palermo». Ha indicato come persone presenti alla riunione Salvatore Riina, Matteo Motisi, Giuseppe Farinella, Carlo Greco, Pietro Aglieri, Michelangelo La Barbera, Salvatore Cancemi, Giovanni Brusca, Raffaele Ganci, Salvatore Biondino e Salvatore

310



Madonia. Ha affermato che in questa occasione «è stata presa (...) la decisione che ci si avviava alla resa dei conti, sia per quanto riguarda il discorso dei politici, quello è stato abbastanza esplicito, ha detto una frase molto colorita il Salvatore Riina a tutti (...) cioè dopo l'uccisione di Lima e di altri personaggi politici che non andavano da lui a chiedere... a chiedere spiegazioni, cioè... e ha detto anche un'altra frase importante, dice: "Ora è arrivato il momento in cui ognuno di noi si deve assumere le sue responsabilità". Il Giuffrè ha così descritto l'atmosfera che caratterizzava la riunione: «qualche riunione io l'ho fatta in seno alla commissione, però non ricordo mai, e in una riunione c'era un clima così gelido, cioè un discorso che almeno a me mi è rimasto impresso nella mente, cioè è stata una riunione dove il discorso natalizio, cioè tutto è passato in seconda ... cioè in quella sala c'era il gelo più assoluto».

Secondo le indicazioni del Giuffrè, Giovanni Falcone si era rivelato un magistrato particolarmente pericoloso per gli interessi di Cosa Nostra già all'inizio degli anni '80: «è una persona che capisce, intuisce, è onesta ed inizia (...) all'inizio degli anni ottanta una lotta contro Cosa Nostra, ha avuto delle tappe importanti, cioè un fatto che lascerà un marchio indelebile», costituito dall'indagine c.d. "Pizza Connection" e da un'altra operazione importantissima nella quale «per la prima volta un giudice va a braccetto, un giudice italiano porta avanti delle inchieste con la magistratura americana», in particolare con «un personaggio che poi sarà un personaggio storico americano»: Rudolph Giuliani.

Il Giuffrè ha spiegato che questa operazione, contrassegnata dalla collaborazione tra la magistratura italiana e quella americana, «mirerà (...) al cuore di Cosa Nostra, (...) in modo particolare all'economia di Cosa Nostra ed è un fatto

311

6

che in questa operazione in modo particolare colpirà personaggi di grossissimo spessore italo-americani», come i componenti della famiglia Gambino, «cioè a quell'apparato italo-americano che per tanto tempo (...) aveva governato» insieme agli Spatola e agli Inzerillo: «Giovanni Falcone era diventato un nemico non solo della Cosa Nostra italiana, era diventato anche per Cosa Nostra americana, mirando appositamente all'economia di Cosa Nostra». Non a caso, nel periodo tra il 1988 e il 1990, «i Gambino mandano a Palermo il loro avvocato, (...) con lo scopo di venire a vedere la situazione, a rendersi conto della situazione che si andava sempre più deteriorando, appositamente in questa lotta che veniva portata avanti dallo Stato Italiano contro Cosa Nostra e nello stesso tempo cioè rendersi conto, cioè avere, acquisire delle conoscenze processuali a Palermo contro (...) il Buscetta, per poi farne tesoro anche lui in America». Lo stesso Giuffrè, preavvisato da un suo parente residente in America, Giovanni Stanfa, incontrò l'avvocato «che la mafia americana aveva mandato a Palermo».

Dopo avere ricordato anche un altro «fatto importantissimo», costituito dall'attentato all'Addaura, il collaboratore di giustizia ha proseguito la sua deposizione nei seguenti termini: «siamo nel novembre-dicembre del '91 in quella famosa riunione di cui io ho detto e sto menzionando, nel momento in cui (...) il Salvatore Riina asserisce che siamo arrivati, dice testualmente che siamo alla resa dei conti per quelle persone in modo particolare per quanto riguarda il discorso politico da un verso, dall'altro verso per quel nemico che ormai era un nemico storico, era il dottore Falcone. In questa data se io ricordo bene ancora la sentenza dalla Cassazione non c'era signor Presidente perché la sentenza della Cassazione dovrebbe venire all'inizio del mese del gennaio del '92». Egli, comunque, ha

312



specificato; «già c'erano sentori che la sentenza della Cassazione non sarebbe stata per niente positiva nei nostri confronti».

A questo punto, il Giuffrè ha fornito ulteriori elementi diretti a circoscrivere le coordinate temporali e le modalità della riunione, precisando che «era un pomeriggio invernale, ragion per cui era quasi, era quasi buio, dovrebbe essere di pomeriggio verso le 17:00 le 18:00», e che la sua durata fu di circa tre quarti d'ora. Egli ha descritto così lo svolgimento della riunione: «ci siamo seduti tutti attorno al tavolo e con Salvatore Riina in capo tavola (...) vi sono dei fatti che mi sono rimasti perfettamente impressi, delle espressioni, diciamo, abbastanza colorite del Riina facendo riferimento ai politici, un'espressione abbastanza marcata che è sulla responsabilità che ci prendevamo, ma in modo particolare, veda, nel momento in cui la responsabilità era dovuta ad un fatto anche più importante perché nel momento in cui si avviava la resa dei conti, cioè con l'eliminazione delle persone già programmata si poteva andare in contro ad una reazione da parte dello Stato, ragion per cui quello che viene è un termine prettamente siciliano "chiddu chi veni ni pigghiamu" che tradotto in italiano "quello che viene ci prendiamo". Discorsi che in modo particolare quando parlava dei politici cioè Salvatore Riina ma non da quella sede, era molto avverso a determinati uomini politici ed in modo particolare a Lima e compagni e che in questo senso anche un'altra data storica che è la riunione fatta nell'87 quando si ha quel passaggio dall'appoggiare la democrazia cristiana al partito socialista che in quella sede è stato affrontato anche discorsi di natura politica, ma non era che noi abbiamo parlato solo di questi discorsi il dicembre del '91, erano tutti argomenti che durante l'arco degli anni spesso e volentieri si ci tornava, si tornava a parlare di Falcone quando c'era l'operazione nell'88 e si

313



*diceva, diceva, si diceva: "Prima o poi ni nama nesciri", cioè prima o poi dobbiamo arrivare alla resa dei conti, cioè dobbiamo arrivare... insomma per essere chiari all'uccisione del dottore Falcone. Sono tutti discorsi questi che ci lasciamo, giustamente sono discorsi di una rilevanza notevole, sono discorsi importantissimi e pericolosissimi perché stiamo parlando del dottore Falcone, stiamo parlando di onorevole Lima, stiamo parlando di personaggi di una certa importanza e appositamente ripeto che in questa data si chiude il discorso che ci siamo trascinati nel tempo appresso (...).*»

Il collaborante ha proseguito la propria narrazione con le seguenti indicazioni relative all'atteggiamento da lui tenuto in questa circostanza: *«Veda, io per quanto riguarda il maxi processo, non ero una persona interessata direttamente, perché io non ero imputato e se ricordo bene nel nostro mandamento non vi erano imputati, ma con ciò non è che sta a significare completamente niente, perché... cioè con ciò voglio dire semplicemente è un discorso che vi erano molti altri mandamenti che avevano dei discorsi, erano stati colpiti direttamente, cioè che avevano tante persone in carcere e in cui questa sentenza aveva un'importanza vi tale diciamo per molte... per molte persone e per Cosa Nostra stessa nella sua integrità. Veda, il dottore Falcone già come ho detto sin da prima, non perché io non avessi, né una parte in causa personalmente nel maxi processo e nemmeno per quanto riguarda ad altre persone del mio mandamento, diciamo, importante che potevano essere coinvolte in questo maxi processo, io mi mettevo da parte, cioè il dottore Falcone era il nemico di Cosa Nostra».*

L'ulteriore andamento della riunione è stato così descritto da Antonino Giuffrè: *«al discorso fatto da Salvatore Riina, eravamo alla resa dei conti e cioè non c'è stata*

314



nessuna reazione, cioè nessuna replica, cioè non ha parlato più nessuno, non c'è stato uno, nemmeno io per primo che ha detto che si era contrari a questo fatto, cioè c'è stato il silenzio più assoluto. È importante, lo ribadisco, non era un discorso nuovo è un discorso che ci trasciamo nel tempo. Nel mentre che io sto dando questa risposta a codesta rispettabilissima Corte, mi torna in mente un altro argomento trattato in quella sede, e vorrei farlo presente. (...) Un altro argomento, come stavo dicendo, che è stato trattato in quella sede e che ha preso un pochino di tempo è stata l'uccisione di Pietro Ucello (rectius Ocello; n.d.e.) capo mandamento di Misilmeri. In quella sede è stata data notizia che c'era già una persona pronta a sostituire, a prendere in mano le redini del mandamento di Misilmeri, per meglio dire il mandamento di Misilmeri si spostava, si spostava a Belmonte Mezzagno e il nuovo capo mandamento era Benedetto Speras.

Sul comportamento tenuto da lui e dagli altri partecipanti alla riunione, il collaboratore di giustizia ha fornito le seguenti indicazioni: «l'argomento primo era politico, l'argomento secondo era Falcone e, veda, da parte di noi, non so come devo fare per spiegarvi, non c'è in questo discorso una meraviglia, da parte nostra c'è presa, cioè, di coscienza che finalmente la vendetta di Cosa Nostra nei confronti dei propri nemici prende l'avvio. Non è che Salvatore Riina su questi argomenti si sia prolungato più di tanto, prima perché e tento sempre di sottolinearlo questo argomento abbastanza noto a tutti, diciamo che abbiamo appreso questa notizia e non c'è stata da parte nostra nessuna replica, se il termine è giusto, al discorso fatto da Salvatore Riina, ci siamo, diciamo, fra i partecipanti guardati in faccia e il discorso se io ricordo bene è finito lì. (...) Diciamo, ci siamo, diciamo tra i componenti poi ci siamo guardati in faccia e il discorso è finito lì. Veda, mi sta

315

b

*venendo in mente un altro piccolo particolare e lo voglio fare presente, nel mentre che il Salvatore Riina aveva fatto questo discorso, io stavo per dire qualche cosa, per altro nemmeno mi ricordo, ricordo che accanto a me c'era ... non ricordo se era Raffaele Ganci o Michelangelo La Barbera, so per certo che da sotto il tavolo mi è stato dato un colpo nel ginocchio e io mi sono stato in perfetto silenzio».*

Il predetto collaboratore di giustizia ha poi confermato la vigenza della regola sulla competenza della "commissione" provinciale di "Cosa Nostra" per le decisioni riguardanti omicidi come quello di Giovanni Falcone: *«nel momento in cui si tratta di andare ad assumere delle responsabilità di una certa importanza e che il discorso va ad interessare la provincia di Palermo e non solo, perché, diciamo, ha una ripercussione l'omicidio Lima, omicidio Falcone, omicidio Ignazio Salvo che va oltre i confini provinciali, (...) quando ci deve essere un omicidio, cioè un fatto eclatante, un fatto importante, questo veniva deciso dalla commissione provinciale».*

Sulla "commissione" regionale, il Giudice ha riferito quanto segue: *«la commissione provinciale di Palermo andava ad interessare appositamente Cosa Nostra a livello provinciale, troveremo noi nella struttura di Cosa Nostra cioè un altro organismo che va oltre ai confini provinciali, troveremo la commissione regionale, (...) commissione regionale presieduta sempre da Salvatore Riina, commissione regionale che se questa Corte mi permette di fare un altro passo indietro, ritorno in questo modo all'inizio del... e cioè nell'83 (...) ci sarà una riunione a Caccamo grossomodo nell'83, dove parteciperanno Michele Greco che era il rappresentante regionale fino a quel periodo, parteciperanno a questa riunione un esponente di Catania, non sarà Nitto Santapaola, ma Santapaola il fratello del Santapaola assieme ad un'altra persona, ci sarà un esponente della provincia di*

316

*Agrigento, Carmelo Colletti, ci sarà la presenza di Piddu Madonna, Caltanissetta, ci sarà la presenza di Trapani che se i miei ricordi vanno bene assieme a (...) Francesco cioè li ho avuto e ci ho sempre qualche dubbio e il dubbio me lo tengo sempre, parteciperà a questa riunione Bernardo Brusca appositamente in questa riunione commissione regionale tenutasi a Caccamo in una casa di proprietà (...) di mio papà. Ci sarà un passaggio tra ... di potere tra Michele Greco e Salvatore Rina, Michele Greco che in quel periodo trascorreva mi sembra già era latitante, la latitanza nel nostro territorio».*

Dalla suddetta deposizione di Antonino Giuffrè si desume, dunque, non solo che nel 1991 era pienamente vigente la regola interna all'associazione mafiosa che includeva nella competenza della "commissione" provinciale la deliberazione di episodi delittuosi come l'uccisione di Giovanni Falcone, ma anche che tale deliberazione venne effettivamente assunta nella riunione della "commissione" provinciale, cui egli prese parte in rappresentanza del "mandamento" di Caccamo, e che si tenne nel novembre-dicembre 1991, pochi giorni prima dell'arresto dell'odierno imputato Salvatore Madonna, a Palermo, nelle ore pomeridiane.

Il collaborante ha ricordato con assoluta precisione la presenza di Salvatore Madonna, sulla base di un dato cronologico che è rimasto scolpito nella sua memoria e che non avrebbe alcuna ragione di essere da lui rammentato qualora lo stesso imputato non avesse partecipato all'incontro: si tratta, precisamente, della circostanza - spontaneamente menzionata dal Giuffrè - che proprio il Madonna era stato tratto in arresto pochi giorni dopo la riunione in oggetto.

Accanto a questo dato, un altro elemento utilizzato dal Giuffrè per collocare nel tempo la riunione della "commissione" provinciale è il ricordo essa fu l'ultima cui

317

④

egli stesso prese parte, essendo stato tratto in arresto nel marzo 1992.

La suddetta consecuzione temporale tra la riunione della "commissione" provinciale, la cattura di Salvatore Madonia, e l'arresto dello stesso collaborante, è rimasta impressa con particolare nettezza nella memoria del Giuffrè, che ha poi ricostruito con ricchezza di dettagli il contenuto e il clima dell'incontro.

Salvatore Riina, usando espressioni quali *«ora è arrivato il momento in cui ognuno di noi si deve assumere le sue responsabilità»* e *«ci prendiamo quello che viene»*, aveva preannunciato l'inizio di una nuova stagione di sangue con una serie di vittime di particolare rilevanza: da un lato, gli uomini politici che avevano deluso le attese che l'organizzazione mafiosa riponeva in loro; dall'altro, uno storico nemico di "Cosa Nostra", come Giovanni Falcone.

Le parole, gravi, del capo della "commissione" erano state accolte dai presenti senza che si levasse alcuna voce di dissenso. Solo Antonino Giuffrè aveva provato a prendere la parola, ma Raffaele Ganci o Michelangelo La Barbera gli avevano dato un colpo al ginocchio, sotto il tavolo, inducendolo al silenzio.

Nel Giuffrè, al termine della riunione, si agitavano sentimenti contrastanti: alla consapevolezza di un imminente periodo difficile per Cosa Nostra, si accompagnava un senso di "soddisfazione" (sul punto, il collaborante ha specificato: *«finalmente, ripeto, la vendetta di Cosa Nostra, si abbatteva sui nostri nemici»*).

La definizione delle coordinate temporali della riunione, già desumibile dalla riferita prossimità rispetto all'arresto di Salvatore Madonia, riceve ulteriore sostegno da altre tre indicazioni esposte puntualmente e costantemente dal Giuffrè: in primo luogo, la collocazione dell'incontro nel periodo di novembre-dicembre nel 1991, e comunque prima del Natale dello stesso anno; in secondo luogo, la circostanza che il

318



"maxiprocesso" non si era ancora concluso, ma vi erano precisi elementi che giustificano il convincimento di un suo esito negativo per "Cosa Nostra"; in terzo luogo, la trattazione di un ulteriore argomento, costituito dallo spostamento del mandamento di Misilmieri, in precedenza facente capo a Pietro Ocello (che era stato ucciso), a Belmonte Mezzagno, con la nomina al vertice di Benedetto Spera.

Il collaboratore di giustizia ha, poi, individuato in modo univoco i capi-mandamento che avevano partecipato alla riunione, includendovi, con assoluta certezza, anche l'odierno imputato Salvatore Madonia, insieme a Salvatore Riina, Matteo Motisi, Giuseppe Farinella, Carlo Greco, Pietro Aglicri, Michelangelo La Barbera, Salvatore Cancemi, Giovanni Brusca, Raffaele Ganci, Salvatore Biondino.

L'elenco dei partecipanti alla riunione è stato completato dal Giuffrè nella successiva udienza del 28 gennaio 2004, nel corso della quale lo stesso ha specificato che erano presenti anche Giuseppe Montalto per il "mandamento" di Villabate e Giuseppe Graviano per quello di Brancaccio; ha ricordato che Riina aveva assunto l'impegno, *more solito*, di curare le interlocuzioni con i capi-mandamento assenti o detenuti (*«che, per quanto riguardava i capi mandamento in carcere, o quelli assenti se la vedeva lui»*); ha esplicitato che *«era logico che nel momento in cui veniva deliberata una determinata operazione all'interno della commissione, nel momento in cui doveva essere messa in atto, seguivano delle riunioni ristrette, (...) in modo particolare tra quelle persone dove ricadeva, cioè il mandamento dove doveva ricadere l'operazione, e le persone stesse che dovevano partecipare all'operazione. Cioè, veniva fatta una riunione per mettere a punto la strategia per portare avanti l'operazione stessa»*.

Sono coerenti con quelle sopra menzionate anche le dichiarazioni rese dal

319



Giuffrè nelle ulteriori udienze celebrate davanti alla Corte di Assise di Appello di Catania. Peraltro, all'udienza del 13 febbraio 2004 il collaboratore di giustizia, a proposito di Francesco Madonia, ha riferito: *«probabilmente che lo abbia incontrato in riunione, anche se il forma ristretta con Salvatore Riina, perché era capo mandamento in quel periodo di Resuttano (rectius Resuttana: n.d.e.). Poi dopo il suo arresto, e quando lo entrò nell'87 in commissione provinciale, conoscerò Nino Madonia, figlio di Francesco e poi ci sarà una pausa, perché lui sarà arrestato per circa un anno, poi ritornerà di nuovo libero, anche se aveva delle misure di firma, non ricordo più con precisione che cosa avesse, parteciperà di nuovo alle riunioni di commissione, poi verrà nell'89, '90 riarrestato e non uscirà più e in quel caso, cioè dopo prenderà il posto suo fratello Salvatore, Salvino Madonia»*; ha specificato: *«quello che io con sicurezza le posso dire, che nell' 87 il mandamento era retto dal figlio Antonino prima, poi dal figlio Salvatore, fino all'arresto del Salvatore, che dovrebbe essere dopo pochi giorni la riunione, di cui ho parlato, nel '91, dopo questa riunione io darò un appuntamento, con il Salvatore Madonia, con il Salvino Madonia e dopo un giorno, due giorni da questo incontro che lo ho avuto con lo stesso, verrà arrestato»*; ha precisato che Francesco Madonia è stato una delle persone più importanti che hanno collaborato attivamente all'ascesa al potere di Salvatore Riina (e forse anche *«il personaggio più importante»*); ha aggiunto che l'attentato dell'Addaura *«è avvenuto nel mandamento dei Madonia»*.

Sempre all'udienza del 13 febbraio 2004, il Giuffrè ha delineato lo scenario nel quale si collocava la strage di Capaci, evidenziando che, mentre nel 1987 "Cosa Nostra" aveva deciso di *«appoggiare il Partito Socialista»*, *«lo stesso Partito Socialista, siamo nel '91, avrà un ruolo importantissimo, e parlo dell'Onorevole*

320

10

Martelli, nell'appoggiare FALCONE stesso quando è a Roma»; che, nel periodo successivo al «crollo del Partito Comunista nella RUSSIA, Partito Comunista a livello internazionale», erano venuti meno i possibili appoggi «a livello di servizi segreti devianti»; che di ciò erano in parte coscienti anche gli esponenti di vertice di "Cosa Nostra", tanto è vero che «in quella famosa riunione sulla resa dei conti tristemente SALVATORE RIINA ha affermato "ognuno di noi prendiamoci le nostre responsabilità e quello che viene viene"». Il collaboratore di giustizia ha soggiunto: «nel '91 vi sono tanti fatti che succedono che è come se si fosse in preda a una crisi depressiva nell'ambito di COSA NOSTRA (...); cioè per alcuni versi ad un tratto sembrava che la situazione stesse per migliorare, tutto assieme precipita tutto. Maxi processo, condanna, assoluzione, Cassazione, quel dramma della Cassazione, un dramma tra virgolette detto, che si aspettava con aiuto e che poi non c'è stato, ed è notorio un pochino a tutti. Altri fatti, un discorso che succede nel '91 mi sembra, all'inizio del '91, molti detenuti scarcerati. Eh ... un sollievo per COSA NOSTRA, dice le cose stanno allentando, coraggio. Passa pochissimo tempo vengono riarrestati e messi in carcere. Cioè si assiste a un travaglio, a un periodo di alti e bassi, confermo il discorso che ho detto in precedenza, una specie di crisi depressiva con alti e bassi, una cosa paurosa. L'ultimo (...) di queste crisi è quando la buonanima di FALCONE trasferito a Roma. Uhl! Finalmente! Eh ... ben presto ci si accorge dentro COSA NOSTRA che si va peggio di prima. Perché? Perché là sta diventando più pericoloso... cioè come vedete è un susseguirsi, un travaglio, un discorso talmente... anche sofferto all'interno di COSA NOSTRA, cioè si perde un pochino la cognizione delle cose, succedono tanti di quegli eventi, e penso che a memoria d'uomo non era mai successo qualche cosa del genere. Cioè si vede

321



*benissimo, cioè dire, che in fondo in fondo c'è qualche cosa che non funziona, cioè da un lato si cerca di superare gli ostacoli che si... che vi sono davanti a COSA NOSTRA, dall'altro lato c'è come una forza che rimette di nuovo allo stesso posto questi ostacoli e sempre più alti, sempre più forti».*

Nell'udienza del 18 febbraio 2004 il Giuffrè ha precisato che *«Questo guerra, chiamiamola così, fatta allo Stato mirava semplicemente ad un obiettivo ben preciso, cioè cercare che lo Stato o parte, siamo sempre lì, nello Stato, entrasse in contatto con Cosa Nostra. Cioè, che si trovasse un nuovo referente politico perché quelli... quello che c'era in precedenza era ormai inaffidabile».*

Inoltre, all'udienza del 12 marzo 2004, il collaboratore di giustizia ha sottolineato che già dal 1984 circolava all'interno di "Cosa Nostra" la voce relativa all'eliminazione del Dott. Falcone.

Ampiamente sovrapponibili risultano le dichiarazioni rese da Giuffrè nel corso del presente procedimento.

Il collaboratore, infatti, oltre a soffermarsi sul movente della strage di Capaci con le dichiarazioni già esaminate, nell'udienza del 1° ottobre 2014, dopo avere puntualmente illustrato il proprio profilo criminale, con specifico riguardo alle funzioni di "reggente" del "mandamento" di Caccamo esercitate nel periodo che qui rileva, ha confermato l'esistenza e il funzionamento, tra la fine degli anni '80 e i primi degli anni '90, sia della "commissione" provinciale, composta da tutti i capi-mandamento della provincia di Palermo, sia della "commissione" regionale, composta dai capi-provincia di Trapani, Agrigento, Enna, Caltanissetta e Catania:

*P.M. DR.SSA SAVA – Signor Giuffrè, senta, vuol ripercorrere brevemente quelle che sono state le sue tappe all'interno dell'organizzazione mafiosa Cosa Nostra?*

322



*TESTE GIUFFRÈ - Entro in Cosa Nostra nel 1980, nella famiglia di Caccamo, allora capo famiglia e capo mandamento è Intile Francesco. Per un periodo di tempo accompagnerò Ciccio Intile nei suoi spostamenti per incontri e riunioni sempre a livello di Cosa Nostra. Successivamente, nell'83, se vado bene con la memoria, l'Intile, nell'83 o '84 è stato arrestato, e quindi prenderà il posto il cognato, Intile... il cugino Diego, e accompagnerò anche lui. Successivamente sarà arrestato anche lui nell'85, grossomodo, diciamo che in modo ufficiale porterò avanti il mandamento di Caccamo io. Nell'87 diciamo che ufficialmente sarò reggente del mandamento di Caccamo, parteciperò alle riunioni della commissione provinciale, e questo fino al dicembre del '91. Poi nel '92 sarò arrestato, uscirò nel '93, all'inizio del '93, se ricordo bene, e nel '94 sarò latitante, porterò sempre avanti il mandamento di Caccamo, fino al 2002, con la precisione il 16 di aprile del 2002, quando sarò arrestato.*

*(...)*

*P.M. DR.SSA SAVA - Senta, Lei ha menzionato Salvatore Riina, vuol riferire alla Corte quali sono stati i suoi rapporti con Salvatore Riina? Ha menzionato anche Bernardo Provenzano, quindi le chiedo i suoi rapporti con Salvatore Riina e con Bernardo Provenzano.*

*TESTE GIUFFRÈ - Quando io ho detto all'inizio del mio discorso che portavo avanti il mandamento di Caccamo in forma ufficiosa diciamo che avevo semplicemente dei contatti con il Provenzano, di cui io conoscevo abbastanza bene tramite Ciccio Intile. Poi successivamente conoscerò anche nel periodo di Ciccio Intile anche a Salvatore*

*Riina, però semplicemente di vista, quando accompagnavo a Ciccio Intile nelle*

323



riunioni di commissione. Nell'87 avrò a che fare direttamente con Salvatore Riina, avrò contatti direttamente con lui, perché, come ho detto, farò parte della commissione provinciale di Cosa Nostra.

P.M. DR.SSA SAVA – Ecco, fermiamoci un attimo a questo punto. Lei ha parlato di commissione provinciale di Cosa Nostra, se fotografiamo la situazione che va dal 1987, appunto, data in cui Lei assume questo ruolo verticistico, fino al momento in cui Lei, nel 2002, viene arrestato. Gli organismi di vertice dell'associazione, quindi che cosa era la commissione provinciale di Cosa Nostra e che cos'era la commissione regionale di Cosa Nostra. Dall'87 in poi.

TESTE GIUFFRÈ – La commissione provinciale di Cosa Nostra era l'organo appositamente supremo per quanto riguarda la provincia di Palermo di Cosa Nostra, ed era rappresentata da tutti i capi mandamento della provincia di Palermo. Per quanto riguarda la commissione provinciale invece era rappresentata dai capi provincia...

P.M. DR.SSA SAVA – Commissione regionale vuole dire.

TESTE GIUFFRÈ – Sì, commissione regionale, dai capi provincia della Sicilia. Diciamo più importante a livello di Cosa Nostra, Trapani, Agrigento, Enna, Caltanissetta e Catania.

P.M. DR.SSA SAVA – Senza, quali erano le competenze di questi due organismi e chi era al vertice di questi due organismi?

TESTE GIUFFRÈ – Al vertice dei due organismi era sempre Salvatore Riina, che era il capo della commissione provinciale e il capo della commissione regionale. Le funzioni: diciamo che per quanto riguarda la provincia erano quelle appositamente di deliberare i fatti più eclatanti, più importanti, principalmente di sangue che

324

②

avvenivano nel territorio provinciale. Per quanto riguarda la commissione regionale, diciamo che era sempre presieduta da Salvatore Riina, riguardava sempre gli stessi argomenti eclatanti, importanti e che andavano anche ad interessare tutto il territorio regionale per fatti di notevole importanza che si potevano ripercuotere anche non solo su... per quanto riguarda l'assetto di Cosa Nostra a livello provinciale, ma anche a livello... su tutto il territorio regionale.

P.M. DR.SSA SAVA – In media a quanto tempo si riunivano questi due organismi, se c'era una cadenza nelle riunioni.

TESTE GIUFFRÈ – Io per quanto riguarda la commissione regionale non sono in grado di dare una data, perché non... tranne una sola riunione, che è avvenuta a Caccamo.

P.M. DR.SSA SAVA – Quando è avvenuta a Caccamo?

TESTE GIUFFRÈ – È avvenuta a Caccamo nel momento in cui c'è stato il cambio dei poteri tra il Michele Greco, che allora era il capo della commissione provinciale di Palermo, era il capo nella commissione regionale, è avvenuto il cambio tra...

P.M. DR.SSA SAVA – In che anno?

TESTE GIUFFRÈ – ...Michele Greco e il Salvatore Riina.

P.M. DR.SSA SAVA – Ricorda l'anno?

TESTE GIUFFRÈ – Dovremmo essere... Michele Greco era latitante, attorno all'83.

P.M. DR.SSA SAVA – E dove si svolse questa riunione?

TESTE GIUFFRÈ – Si è svolta in una casa dei miei familiari, situata in territorio di Caccamo, dove hanno partecipato...

P.M. DR.SSA SAVA – Altre commissioni regionali alle quali Lei...

325

*PRESIDENTE – Scusi, dei suoi familiari chi intende esattamente?*

*TESTE GIUFFRÈ – Mio papà.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Altre commissioni regionali alle quali Lei ha partecipato o delle quali Lei ha notizie?*

*TESTE GIUFFRÈ – Ho notizie che di tanto in tanto si riunivano per discutere sempre cose di una certa rilevanza, però io non ho memoria di avere partecipato ad altre riunioni.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Andiamo adesso alle commissioni provinciali. Lei ha partecipato a riunioni delle commissioni provinciali?*

*TESTE GIUFFRÈ – Dall'87, come le ho detto, comincerò a fare parte della commissione provinciale e parteciperò alle riunioni della commissione, sia in forma completa, sia a volte anche in forma ridotta. Mi spiego. Vi erano delle riunioni dove partecipavano tutti i rappresentanti dei mandamenti della provincia di Palermo. vi erano delle riunioni, cosiddette ristrette, dove partecipavano un gruppo, tre, quattro, cinque dei capi mandamento, sempre assieme a Salvatore Riina. Queste erano le riunioni che avvenivano in forma ristretta, diciamo anche per discutere di determinate cose che andavano ad interessare in modo... diciamo che andavano ad interessare un mandamento, due mandamenti, in forma più ristretta e nello stesso tempo anche venivano fatte per non farz molto rumore.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Ecco, Lei ha parlato di una riunione del 1987 della commissione provinciale. Ricorda che argomenti affrontaste?*

*TESTE GIUFFRÈ – Ma andare a pensare quali argomenti abbia trattato... ricordo che uno dei primi argomenti di cui io ho avuto notizia nella partecipazione di Cosa Nostra... nella commissione di Cosa Nostra, è stata... questa me la ricordo*

326

*abbastanza bene, l'annuncio da parte di Salvatore Riina del cambio di appoggio politico, dalla Democrazia Cristiana al Partito Socialista. Questo era uno degli argomenti di cui lo mi ricordo, dei primi argomenti di cui lo ho partecipato alla riunione dentro la commissione.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Dopo questa riunione dell'87 Lei ha partecipato ad altre riunioni della commissione provinciale?*

*TESTE GIUFFRÈ – Ci sono tante altre riunioni di cui ho partecipato e dove vi sono state delle deliberazioni per quanto riguarda omicidi, per quanto riguarda i collaboratori di giustizia, per quanto riguarda altri omicidi, discorsi che andavano ad interessare anche l'assetto all'interno di Cosa Nostra, anche a livello di mandamento. Rapporti tra Cosa Nostra e le imprese, e per ultima, ne ricordo una, per ipotesi, ogni dicembre, ogni fine anno, diciamo che veniva fatta una riunione, chiamata cosiddetta riunione degli auguri. L'ultima riunione che ho fatto dentro Cosa Nostra è stato... nella commissione di Cosa Nostra nel dicembre del '91 (...).*

Il Giuffrè, dunque, ha individuato in Salvatore Riina il vertice di entrambe le "commissioni", deputate ad assumere le deliberazioni più importanti secondo la ampiezza territoriale delle ripercussioni, precisando, a proposito delle riunioni della "commissione" provinciale, che esse a volte si svolgevano in forma completa, e a volte in forma ristretta.

Tale precisazione sulla composizione variabile della riunione non costituisce una notizia inedita nel panorama delle dichiarazioni del Giuffrè, avendo lo stesso, già nella predetta udienza del 12 dicembre 2003 davanti alla Corte di Assise di Appello di Catania, fornito le seguenti indicazioni: *«ogni riunione che veniva fatta con Salvatore Riina e in modo particolare intendo riferirmi a queste riunioni così dette o*

327



*plenarie o nella loro integrità, cioè a tutti i componenti della commissione». Tale riferimento allude, ex adverso, all'esistenza di riunioni "ristrette", sulle quali il collaborante ha reso ulteriori dichiarazioni anche nelle altre udienze del primo processo relativo alla strage di Capaci.*

Alla luce di queste indicazioni, è evidente che - se le riunioni ristrette, coinvolgendo contestualmente i rappresentanti di soltanto alcuni dei mandamenti, avevano ad oggetto questioni che interessavano specificamente un numero limitato di queste articolazioni interne di "Cosa Nostra" - l'uccisione di Giovanni Falcone non poteva che essere decisa in una riunione plenaria. La causa prossima, infatti, era da individuarsi nella prognosi sfavorevole sull'esito del "maxiprocesso", prognosi che smentiva le pregresse certezze espresse da Salvatore Riina sulla capacità di orientarne le sorti e che colpiva un elevato numero di associati di Cosa Nostra, appartenenti a numerosi "mandamenti".

Sempre all'udienza del 1° ottobre 2014, il collaboratore di giustizia ha esposto i suoi ricordi sulla riunione della "commissione" provinciale svoltasi a Palermo tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre del 1991, fornendo le seguenti indicazioni sul luogo e sui partecipanti:

*P.M. DR.SSA SAVA – Ecco, quindi arriviamo a questa riunione della commissione provinciale alla quale Lei testé ha fatto riferimento, novembre, dicembre '91. Dove si svolse questa riunione?*

*TESTE GIUFFRÈ – Se ricordo bene presso la casa di Guddo.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Quindi dove?*

*TESTE GIUFFRÈ – A Palermo.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Si ricorda dov'era questa casa, la zona?*

328



TESTE GIUFFRÈ - *Ma verso... dietro Villa Serena. In linea di massima viaggiamo noi di sera e non è che mi veniva facile andare a vedere... Questa, se ricordo bene, è avvenuta là.*

P.M. DR.SSA SAVA - *Dobbiamo collocare adesso, con la maggiore precisione possibile, la data di questa riunione. Lei ha parlato fino adesso, in maniera molto generica, di novembre, dicembre '91. Vuol cercare di sforzarsi il più possibile e collocarla nel tempo in maniera il più preciso possibile?*

TESTE GIUFFRÈ - *Non mi viene facile, signor Procuratore. So che c'era sempre stata, per quello che mi riguarda, dall'87 in poi, sempre a dicembre una riunione. Quindi se sia stato fine novembre, se sia stato nel... io penso che sia stata a dicembre, i primi di dicembre.*

P.M. DR. TERESI - *Lei ricorda chi partecipò a questa riunione? I nomi, diciamo, delle persone.*

TESTE GIUFFRÈ - *I nomi. Peppino Farinella, mandamento di San Mauro Castelverde. Parto dall'est della provincia, sperando di non dimenticare nessuno. Io per quanto riguarda il mandamento di Caccamo. Partinico mi sembra che non c'era nessuno. San Giuseppe Jato c'era Giovanni Brusca. Villabate. Bagheria. Peppuccio Montalto. Graviano Giuseppe Brancaccio, c'era stato il cambio, il passaggio tra Ciaculli/Brancaccio come mandamento.*

P.M. DR.SSA SAVA - *Poi ci torneremo su questo punto.*

TESTE GIUFFRÈ - *Michelangelo La Barbera per quanto riguarda Passo di Rigano/Boccadifalco. Salvatore Cangemi per quanto riguarda Palermo centro. Madonna Salvatore per quanto riguarda Resuttana. Salvatore Biondino per quanto riguarda San Lorenzo. Corleone c'abbiamo a Salvatore Riina, oltre ad essere capo*

329

provincia, capo regione, era il capo mandamento di Corleone, diciamo, poi coadiuvato dal Bernardo Provenzano.

*P.M. DR.SSA SAVA* – Ricorda la presenza di altre persone?

*TESTE GIUFFRÈ* – Sto cercando di fare mente locale. Come persone... altre persone, diciamo che... ah, Matteo Motisi per quanto riguarda Pagliarelli. Raffaele Ganci per quanto riguarda Noce. E forse non dimentico più nessuno.

*P.M. DR.SSA SAVA* – Santa Maria di Gesù c'era qualcuno?

*TESTE GIUFFRÈ* - Santa Maria di Gesù c'era Carlo Greco e Pietro Aglieri.

*P.M. DR.SSA SAVA* – Senta, di tutti questi soggetti che Lei ha menzionato, i ruoli di questi soggetti, cioè avevano tutti incarichi formali o anche c'erano soggetti che sostituivano, fra virgolette, cioè partecipavano in quanto i vertici erano detenuti?

*TESTE GIUFFRÈ* – Diciamo che, per quello che diceva anche Salvatore Riina, l'unico con tutte le carte in regola per quanto riguarda il mandamento era Matteo Motisi, e se lo metteva sempre accanto. Per quello che mi ricordo tutte le riunioni che si facevano Matteo Motisi era messo sulla destra di Salvatore Riina, forse anche Peppino Farinella faceva parte della vecchiaia... diciamo, vecchio mandamento di Castronovo di... di San Mauro Castelverde. Poi tutti gli altri diciamo che eravamo chi reggente... eravamo stati nominati più che dal mandamento dal Salvatore Riina stesso, compreso Raffaele Ganci, Michelangelo La Barbera, I Graviano.

*PRESIDENTE* – In che senso nominati da Salvatore Riina stesso?

*TESTE GIUFFRÈ* – Cioè venivano messi per essere abbastanza chiari a capo del mandamento, in modo particolare le persone di stretta osservazione riiniana, quindi corleonesi.

*PRESIDENTE* – E vuole dire chi erano queste persone mandamento per

330

mandamento?

*TESTE GIUFFRÈ - Mandamento per mandamento Peppino Farnella era vecchio come ho detto. Lo stesso Matteo Morisi, poi diciamo che Brusca per ipotesi San Giuseppe Jato, c'era il padre, prima c'era Salamone, poi c'è il padre, che sarà uno degli uomini più fidati di Salvatore Riina. Non è un caso che io ho accompagnato a Ciccio Intile a una delle prime riunioni in territorio di San Giuseppe Jato. In quella riunione, che è avvenuta a Caccamo, come commissione provinciale, a rappresentare Salvatore Riina, che non c'era, era Bernardo Brusca. Quindi Bernardo Brusca era una delle persone più vicine, più fidate di Salvatore Riina. Successivamente, per quello che mi riguarda, sempre San Giuseppe, troveremo a Balduccio Di Maggio. Per un periodo di tempo i miei contatti saranno con lui per quanto riguarda il mandamento di San Giuseppe. Poi troverò a Giovanni Brusca, sul finire degli anni Novanta. Michelangelo La Barbera, diciamo che lo stesso verrà fuori dopo l'uccisione di Inzerillo. Peppuccio Montalto o Salvatore Montalto per quanto riguarda Villabate, Bagheria, perché prima il mandamento era Bagheria. Mineo, Giovanni Scaduto, all'inizio Giovanni Scaduto rappresentava il mandamento di Bagheria in commissione. Andavamo alle riunioni insieme a Ciccio Intile e a Giovanni Scaduto. Giovanni Scaduto che era il genero, se ricordo bene, del Salvatore Greco, detto u senaturi, il fratello di Michele Greco. I Graviano che succedono a Ciaculli. Ciaculli che era... l'ultimo che ha partecipato alle riunioni di commissione è stato Lucchese, u Lucchiseddu. Successivamente ci sarà il cambiamento da Ciaculli a Brancaccio. Addirittura all'inizio, se ricordo bene, c'era il fratello di Giuseppe, Filippo mi pare, e qualche volta pure ha partecipato, e pure ha partecipato Giuseppe. Raffaele Ganici succederà a Scaglione. Nel momento in cui*

331



*Raffaele Garci non potrà partecipare alle riunioni di commissione perché è in carcere ci sarà il figlio Domenico che parteciperà alla commissione. Resuttana, Francesco Madonia, vecchio storico patriarca di Resuttana, capo mandamento, altra persona molto legata a Salvatore Riina. poi lo troverò Nino Madonia che fa parte della commissione provinciale di Cosa Nostra. POI Madonia sarà arrestato, Antonino Madonia e subentrerà il fratello Salvatore. Ecco perché ho detto che nel '91 ci sarà lui, perché se la memoria non mi inganna il fratello era stato arrestato. Impossibilitato ed è subentrato a lui. E se la memoria non mi inganna ci sarà un altro passaggio dove il Nino Madonia, ora sarà l'87, sarà l'88 non mi ricordo, starà un periodo di tempo in carcere, e ci sarà lo stesso Salvo Madonia che parteciperà al posto del fratello, come è avvenuto poi nel '91. Salvatore Biondino troveremo... cioè Riccobono, tutti questi che poi sono stati tutti uccisi. Giangiacomo Gambino per un periodo di tempo, all'inizio degli anni Ottanta, mi troverò a San Lorenzo.*

*PRESIDENTE – Mi scusi, come si chiama questa persona esattamente?*

*TESTE GIUFFRÈ – Giangiacomo Gambino, San Lorenzo.*

*(...)*

*TESTE GIUFFRÈ – Poi successivamente, diciamo, come ho detto in precedenza, troveremo a Salvatore Biondino.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Con riferimento a quella che era la situazione dei capi mandamento in carcere rispetto alle situazioni della commissione provinciale c'erano dei momenti di contatti e chi gestiva questi momenti di contatto se c'erano?*

*TESTE GIUFFRÈ – Per quello che mi riguarda e per quello che ricordo Salvatore Riina asseriva sempre che per i carcerati, e cioè andiamo alla risposta alla sua domanda, carcerati per quanto riguarda i capi mandamento, che c'era un posto,*

332



*diciamo, vacante in seno alla commissione, se ne occupava lui personalmente.*

Le indicazioni fornite all'udienza del 1° ottobre 2014 dal Giuffrè sui partecipanti alla riunione sono, dunque, pienamente coerenti con quelle contenute già nella sua deposizione del 12 dicembre 2003.

Una parziale divergenza è invece riscontrabile con riferimento al luogo della riunione, collocato dal Giuffrè sempre a Palermo, ma con incertezze sulla individuazione dell'abitazione. Mentre all'udienza del 1° ottobre 2014 il collaboratore di giustizia ha parlato, con un margine di incertezza, dell'abitazione del Guddo, nell'udienza del 12 dicembre 2003 egli aveva fatto riferimento all'abitazione del Priolo o a un'altra abitazione. Si tratta, all'evidenza, di una lacuna mnemonica, determinata verosimilmente dalla circostanza che il luogo di convocazione della "commissione" non era sempre lo stesso, sicché il succedersi di più riunioni nello stesso anno può effettivamente determinare una sovrapposizione dei ricordi, senza che ciò infirmo la credibilità della deposizione rispetto alle condotte ascritte all'imputato Madonia. Del resto, il Giuffrè nella deposizione resa in data 16 ottobre 2002, innanzi al Tribunale di Termini Imerese, ha evidenziato il carattere estremamente limitato della sua conoscenza dei proprietari degli immobili dove si tenevano le riunioni della "commissione", affermando: *«andare a dare il nome dei proprietari dell'immobile dove avvenivano queste riunioni non mi viene facile perché non era abitudine nostra chiedere: io venivo preso e trasportato da altre persone in un locale dove quando si arrivava c'era un grande garage con una porta attigua dove si entrava in una grande stanza rettangolare, dove vi era un lunghissimo tavolo in legno dove ci accomodavano per iniziare le sedute della Commissione e in queste circostanze Totò Riina sedeva sempre a capotavola. Non ricordo bene se si trattava*

333



*di Gatto (rectius Guddo: n.d.e.) o di Priolo*.

All'udienza del 1° ottobre 2014, proseguendo nella descrizione della riunione svoltasi tra la fine di novembre e i primi giorni del mese di dicembre del 1991, il Giuffrè ha chiarito che *«non è stata una riunione fiume»*, ha rammentato la presenza di un clima gelido che egli non aveva mai percepito in passato (*«c'era il gelo», «regnava il silenzio (...) più assordante»*), e ha sottolineato che in questo contesto Salvatore Riina comunicò: *«oggi è arrivato il momento di ognuno di noi di prendersi le sue responsabilità»* e aggiunse: *«dobbiamo chiudere i conti con tutti coloro che ci hanno portato in questa situazione»*, facendo specifico riferimento, da un lato, a Giovanni Falcone, e, dall'altro, ai politici *«traditori»*, come Salvo Lima, ai quali veniva rimproverato *«di non avere mantenuto fede alle promesse fatte che appositamente gli hanno fatto perdere (...) la faccia a Salvatore Riina nei confronti della commissione provinciale, della commissione regionale e nei confronti (...) di tutte le persone che poi sono state condannate all'ergastolo»*, con particolare riguardo al "maxiprocesso".

E' evidente la coerenza, anche lessicale, di Antonino Giuffrè nella rievocazione degli stessi temi nelle diverse sedi dichiarative in cui è stato escusso.

La segnalata coerenza, peraltro, può apprezzarsi non solo sulla questione fondamentale del contenuto della deliberazione collegiale (la "resa dei conti" con assunzione di responsabilità da parte dei capi-mandamento), ma anche sui dettagli dell'incontro, quali la collocazione temporale, nonché il numero e l'identità dei partecipanti, dettagli certamente rilevanti sia per la individuazione della responsabilità personale dei singoli concorrenti sia per la valutazione della attendibilità intrinseca ed estrinseca delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia.

334



La costanza nelle dichiarazioni è notevole, se si pensa che, sia nel giudizio di rinvio presso la Corte di Assise di Appello di Catania, sia nel presente processo, il Giuffrè ha sempre espresso i dubbi, mai colmati attraverso "contagi" conoscitivi, sul ricordo da lui serbato in ordine a determinati aspetti della vicenda (come il luogo della riunione, o la partecipazione alla stessa del rappresentante del "mandamento" di Partinico). Tale coerenza si riflette ancora sulla uniformità, anche lessicale, con cui il collaborante descrive il clima - "gelido" - formatosi nel corso della riunione, in cui avveniva l'annuncio, da parte di Salvatore Riina, di volere arrivare alla "resa dei conti" con lo Stato.

Vanno, inoltre, rilevati ulteriori aspetti speculari nelle diverse narrazioni del Giuffrè, quali il colpo al ginocchio da lui ricevuto, sotto il tavolo, ad opera di un altro partecipante, che aveva così inteso dissuaderlo dal proposito di intervenire, e il silenzio generale che accolse la proposta di Salvatore Riina. In proposito, il collaborante all'udienza del 1° ottobre 2014 ha reso le seguenti dichiarazioni:

*P.M. DR.SSA SAVA – Senta, quando Riina fa queste affermazioni particolarmente forti in seno alla commissione provinciale, qualcuno ha detto qualcosa, qualcuno ha fatto osservazioni dei presenti?*

*TESTE GIUFFRÈ – Come le ho detto all'inizio c'era un silenzio di tomba. Io mi ricordo una frase, cioè mi ricordo un fatto, questo non lo posso più dimenticare, quando Salvatore Riina ha finito questo discorso, stavo cercando di dire... accanto a me avevo Raffaele Ganci, da sotto il tavolo mi ha dato un colpo di ginocchio e io non ho più parlato completamente.*

*PRESIDENTE – Perché che cosa voleva dire?*

*TESTE GIUFFRÈ – Che volevo dire?*

335



*PRESIDENTE - Ecco.*

*TESTE GIUFFRÈ - Ma volevo delle delucidazioni sul discorso appositamente sulle valutazioni in questo senso, se era un bene o un male andare a fare questo. Comunque, non ha parlato nessuno, questo è poco ma è sicuro.*

Analizzando le dichiarazioni sopra riportate, si può ravvisare una lieve forma di divergenza rispetto a quelle rese il 12 dicembre 2003. Infatti, nel corso dell'esame dibattimentale dell'1 ottobre 2014, il Giuffrè, per la prima volta, sembra eliminare, in favore di Raffaele Ganci, il dubbio pregresso (Michelangelo La Barbera oppure Raffaele Ganci) sulla identità di colui che, con il colpo di ginocchio sotto al tavolo, lo aveva ammonito al silenzio.

Si tratta, tuttavia, di una divaricazione rievocativa del tutto marginale, consistente nello scioglimento successivo di un dubbio che non presenta alcuna incidenza sulla posizione dell'imputato Madonia, e che verosimilmente è stato risolto in via deduttiva, per effetto dei normali meccanismi di funzionamento della memoria che tendono sempre a realizzare una ricostruzione "sensata" degli episodi pregressi alla luce delle conoscenze successive.

Di un simile processo deduttivo vi è traccia in una ulteriore precisazione fornita dal Giuffrè nella stessa udienza del 1° ottobre 2014 (*«Quando lo ho detto e ho parlato di gelo c'è stata una presa di coscienza senza parlare, senza dire niente. Ma una presa di coscienza che ci si avviava su una strada senza ritorno. Su questo penso di interpretare bene la ginocchiata di Raffaele Ganci, cioè ora non ricordo se siano delle frasi che ho discusso assieme ad Aglter, a Carlo Greco, a Raffaele Ganci, cominciavano a prendere corpo delle frasi, cioè Totò Riina era visto come, forse, anche profetico, il distruttore del potere mafioso di quel periodo. Ricordo delle frasi*

336

6

*da parte di Provenzano, anche dopo il discorso delle stragi, ed è rimasta questa... poi è una frase che circolava sempre presso Cosa Nostra, e cioè la lungimiranza da parte di Cosa Nostra nell'andare a valutare il danno che si fa uccidendo una persona, perché a volte quella stessa persona viene santificata e fa più danno da morte che da vivo. E quindi per rispondere alla sua domanda, diciamo che buona parte di Cosa Nostra e quando Salvatore Riina dice: "Ognuno ci dobbiamo assumere le nostre responsabilità", cioè ci siamo caricati il peso di tutta questa tragedia, anche tutta la commissione di Cosa Nostra. E siamo diventati, diciamo, a volte anche senza parlare, come ho detto, su questo sono perfettamente sicuro, non ha parlato nessuno).*

Non si può, per converso, glissare su un ulteriore punto di convergenza delle diverse dichiarazioni rese nel tempo dal Giuffrè, con specifico riferimento ad un'altra questione all'ordine del giorno affrontata nella riunione prenatalizia del 1991: lo spostamento del "mandamento" da Misilmeri a Belmonte Mezzagno dopo la uccisione di Pietro Ocello e la sua sostituzione con Benedetto Spera nella posizione di vertice.

Sul punto, il collaborante all'udienza del 1° ottobre 2014 ha specificato: *«siamo nel dicembre del '91, era stato ucciso Pietro Cello (rectius Ocello: n.d.e.), che era il capo mandamento di Misilmeri e che il posto di Pietro Cello (rectius Ocello: n.d.e.) era stato preso da Benedetto Sfera (rectius Spera: n.d.e.). Vede, come mandamento poi mi sono... ma Benedetto Sfera (rectius Spera: n.d.e.) è in seno alla commissione non c'era e questo discorso mi addolora più i miei ricordi. In quella sede appositamente aveva detto che c'era un cambiamento geografico del mandamento di Misilmeri a quello di Belmonte Mezzagno, e che Benedetto Sfera*

337

*(rectius Spera: n.d.e.) sarebbe stato il nuovo capo mandamento. Tanto che quando uscirò dal carcere nel 2003 troverò Benedetto Sfera (rectius Spera: n.d.e.) capo del mandamento di Belmonte Mezzagno».*

La sostanziale coerenza delle dichiarazioni del Giuffrè è stata contestata dalla Difesa sulla base del contenuto del verbale di esame dibattimentale reso dal collaboratore, in data 16 ottobre 2002, innanzi al Tribunale di Termini Imerese.

In tale occasione il Giuffrè, quando gli è stato domandato dal Pubblico ministero fino a quando aveva partecipato alle riunioni della "commissione", ha risposto *«io partecipo a poco prima di essere arrestato, cioè a poco prima che mi arrestassero che è avvenuto nel '92, se ricordo bene nel marzo del '92 e facciamo una riunione nel mese di dicembre del '91 perché era tradizione scambiarsi gli auguri con (...) Riina e con tutti i componenti della Commissione».* Ha però, subito dopo, affermato: *«Se ora faccio mente locale e penso di ricordare bene, cioè mettendo a fuoco, cercando di chiarire ulteriormente i miei ricordi, penso che dopo di questa riunione lo ho partecipato all'ultima riunione e dovremmo essere circa alla fine di gennaio, febbraio del '92, cioè poco tempo prima di essere io arrestato. In questa riunione che penso di ricordare bene, in un discorso poi a parte il Riina mi aveva dato comunicazione che a Misilmeri, dopo l'uccisione di Uccello, Pietro Uccello, non c'era più il mandamento ma che era passato a Belmonte Mezzagno nella persona di Benedetto Spera. Forse io attribuisco determinati atteggiamenti, determinate frasi di Riina che non corrispondevano al periodo storico del dicembre del '91, ma addirittura al febbraio del '92, cioè diciamo che siamo a poco prima del mio arresto».*

Da ciò si sono fatte discendere conseguenze negative sul giudizio di

338

attendibilità delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia, avendo lo stesso affermato, nelle altre occasioni in cui è stato escusso, che la questione relativa alle conseguenze dell'uccisione di Pietro Ocello fu affrontata nella riunione plenaria in cui fu effettuata anche la deliberazione relativa all'omicidio di Giovanni Falcone.

In realtà, come correttamente rilevato dal Pubblico Ministero, il Giuffrè, nel verbale del 16 ottobre 2002, ha semplicemente introdotto in chiave dubitativa la individuazione dell'ultima riunione cui egli ebbe a partecipare, per cui non può ritenersi che una incrinatura del ricordo, nell'ambito di un *cursus* dichiarativo lungo e sostanzialmente omogeneo, sia idonea ad infirmare la complessiva attendibilità di tutte le altre dichiarazioni rese, soprattutto se si considera che tale momentaneo stato di incertezza mnemonica non lambisce il nucleo essenziale della piattaforma probatoria, avente ad oggetto la partecipazione di Salvatore Madonia alla riunione della Commissione del dicembre 1991, in cui si deliberò l'uccisione di Giovanni Falcone.

In proposito, va anzi osservato che lo stesso Giuffrè, proprio nell'esame del 16 ottobre 2002, ha affermato con sicurezza di avere partecipato alla riunione del dicembre 1991, e ha chiarito che, dopo l'arresto di Antonino Madonia, nella partecipazione alle riunioni della "commissione" «è subentrato suo fratello Salvo, o Salvatore».

D'altro canto, le dichiarazioni rese in una specifica occasione non sono suscettibili di una valutazione isolata dal resto del percorso collaborativo, per cui, non potendosi obliterare la credibilità del soggetto o l'attendibilità delle sue deposizioni per un isolato episodio di incertezza mnemonica, occorre piuttosto verificare se le stesse dichiarazioni godono del crisma della attendibilità estrinseca, ossia se, nel

339



*corpus* delle prove raccolte, è possibile rintracciare elementi esterni idonei a suffragarle.

Per agevolare una simile verifica, è opportuno rilevare sinotticamente i punti salienti della ricostruzione offerta da Antonino Giuffrè:

- 1) l'eliminazione di Giovanni Falcone fu deliberata dalla Commissione provinciale di Cosa Nostra nella riunione plenaria che si tenne tra la fine di novembre e gli inizi di dicembre del 1991, in occasione del consueto scambio degli auguri natalizi tra capi-mandamento;
- 1) rispetto al proposito di uccidere Giovanni Falcone, la decisione non era inedita, in quanto da molto tempo, all'interno di Cosa Nostra, circolava una simile intenzione;
- 2) alla predetta riunione, nella quale nessuno dei componenti della "commissione" manifestò dissenso alla risoluzione di Riina, partecipò anche Salvatore Madonia, nella qualità di "reggente" del "mandamento" di Resuttana;
- 3) gli altri partecipanti alla riunione furono, oltre allo stesso Giuffrè e a Salvatore Riina, Giuseppe Farinella per il "mandamento" di San Mauro Castelverde, Giovanni Brusca per quello di San Giuseppe Jato, Giuseppe Montalto per quello di Villabate, Giuseppe Craviano per quello di Brancaccio, Michelangelo La Barbera per quello di Passo di Rigano-Boccadifalco, Salvatore Cancemi per quello di Palermo Centro, Salvatore Madonia per quello di Resuttana, Salvatore Biondino per quello di San Lorenzo, Matteo Motisi per quello di Pagliarelli, Raffaele Ganci per quello della Noce, Carlo Greco e Pietro Aglietti per quello di Santa Maria di Gesù;

340



- 4) la riunione si tenne nel pomeriggio, presso la casa di Guddo o di Priolo;
- 5) in essa si discusse contestualmente dei nuovi assetti dopo la uccisione di Pietro Ocello (spostamento del mandamento da Misilmeri a Belmonte Mezzagno e nomina al vertice di Benedetto Speta).

Quest'ultimo dato è pienamente coerente con il resto della ricostruzione operata dal collaboratore di giustizia: è chiaro, infatti, che la designazione di un nuovo capo-mandamento doveva essere condivisa dall'intera "commissione", ed avvenire nella prima occasione utile dopo l'uccisione del precedente "rappresentante". Appare, invece, del tutto illogico che tale designazione potesse essere comunicata al solo Giuffrè, a margine di una riunione svoltasi a gennaio o febbraio del 1992, e quindi in epoca successiva alla precedente riunione tenutasi tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre del 1991, la quale appariva come la sede appropriata per una trattazione collegiale dell'argomento.

Non a caso, il Giuffrè nelle sue successive deposizioni ha superato completamente l'incertezza mnemonica manifestatasi nell'esame del 16 ottobre 2002, la quale appare come un episodio del tutto isolato, ricollegabile verosimilmente alla difficoltà del collaborante di focalizzare i propri ricordi sul punto in questione nell'ambito di una udienza destinata alla trattazione di vicende del tutto diverse da quelle che formano oggetto del presente procedimento.

A ciò deve aggiungersi che la partecipazione del Giuffrè ad una ulteriore riunione della "commissione" che si sarebbe tenuta a gennaio o febbraio del 1992 è rimasta priva di ogni riscontro probatorio, mentre la diversa ricostruzione esposta dal collaboratore di giustizia in tutte le sue restanti deposizioni risulta corroborata da una serie di elementi di convincimento che - come si vedrà - costituiscono precisi

341

riscontri esterni.

Allo stesso modo, è rimasta indimostrata l'ipotesi secondo cui vi sarebbe stata una ulteriore riunione plenaria della "commissione", destinata alla discussione sull'omicidio di Pietro Ocello, in un momento anteriore a quella nella quale venne deliberato l'assassinio di Giovanni Falcone. La trattazione dei due argomenti nell'ambito della stessa riunione risponde, per converso, ad un logico coordinamento degli elementi di prova raccolti, in coerenza con quanto accertato dalla sentenza n. 24/2006 del 22 aprile 2006 della Corte di Assise di Appello di Catania, passata in giudicato.

Proseguendo nella sua deposizione all'udienza del 1° ottobre 2014, il Giuffrè ha ribadito che l'ultima riunione della "commissione" cui egli partecipò fu quella svoltasi tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre del 1991, ed ha specificato di avere appreso, con ogni probabilità da Bernardo Provenzano, che in epoca successiva vi erano state alcune riunioni ristrette tra Salvatore Riina e gli esponenti delle articolazioni di "Cosa Nostra" operanti nelle zone dove avrebbero dovuto essere eseguiti i delitti programmati:

*P.M. DR.SSA SAVA – Ecco, questa è l'ultima riunione, mi pare di capire, della commissione provinciale alla quale Lei ha partecipato.*

*TESTE GIUFFRÈ – Per quello che mi riguarda sì.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Ecco, ma Lei sa se dopo questa ci sono state prima dell'eccidio di Capaci altre riunioni, se non in composizione allargata, in composizioni ristrette? E se sì come l'ha saputo?*

*TESTE GIUFFRÈ – Mi sembra che vi siano state, come poi ogni qualvolta che poi c'era un ragionamento largo avvenivano delle riunioni ristrette quando si dovevano*

342



*fare omicidi, eccetera, eccetera. Ora chi me l'abbia detto e se siano stati il Provenzano stesso o meno... vi erano stati degli incontri (...) tra Salvatore Riina e altri soggetti che andavano, diciamo, ad interessare le zone che dovevano essere teatro degli attentati. Se ricordo bene con il Provenzano, perché con il Provenzano mi sono dopo... questa riunione mi sono continuato ad incontrare. Cosa che è avvenuta poi pure quando sono uscito dal carcere, ho continuato ad incontrare a Provenzano. (...)*

Sempre all'udienza del 1° ottobre 2014, il Giuffrè ha fornito le seguenti precisazioni sul suo incontro, in epoca successiva alla riunione della "commissione" del novembre-dicembre 1991, con Salvatore Madonia, e sulla partecipazione di quest'ultimo alle attività dell'organo di vertice di "Cosa Nostra":

*P.M. DR.SSA SAVA – La situazione invece di Resuttana. Lei ha fatto degli accenni stamattina, partendo, se ricordo bene, dall'attentato all'Addaura, ha fatto dei riferimenti in quella fase del suo esame alla composizione di Resuttana. Ecco, io vorrei che Lei partisse proprio per quanto riguarda Resuttana e quindi i vertici di Resuttana dall'88 in poi.*

*TESTE GIUFFRÈ – Resuttana dall'88... quando entrerò dentro la commissione troverò a Nino Marchese. Poi Nino Marchese sarà assente per un periodo di tempo limitato però, molto limitato, e sarà preso da Salvo, una volta o due volte che l'ho visto. E poi successivamente di nuovo Nino Madonia e poi successivamente nel '91, dopo, penso, che era stato arrestato il Nino Madonia, è stato preso il posto da Salvo Madonia, Salvatore Madonia.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Lei ha conosciuto i Madonia, Madonia Francesco, Madonia Antonino, Madonia Salvatore, li ha conosciuti?*

343



*TESTE GIUFFRÈ – Io non ho conosciuto Madonna Francesco, almeno se l'ho visto agli inizi degli anni Ottanta con Cicco Intile non lo so, però io non ho avuto nessun rapporto con Madonna Francesco. Non ho avuto nessun rapporto con Madonna Giuseppe, il figlio. Invece ho conosciuto a Nino Madonna e a Salvo Madonna.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Ecco, vuol riferire alla Corte in senso lato, prima di tutto, quali erano, per quanto è a sua conoscenza, diciamo, com'era i rapporti fra Salvatore Madonna, Nino Madonna e Riina. Che tipo di rapporti c'erano.*

*TESTE GIUFFRÈ – Diciamo che Francesco Madonna era una delle persone che stava più a cuore del palermitano a Salvatore Riina. Questo discorso diciamo che è stato ereditato i figli, poi successivamente, sia Giuseppe che Nino che Salvatore. Altro non so niente e non ne parlo.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Lei oggi ha riferito della presenza di Salvatore Madonna alla riunione della commissione, questa degli auguri di Natale, che tanto ci ha impegnato. Lei rispetto a questo ambito temporale in fase antecedente aveva avuto modo, ha avuto dei rapporti di frequentazione con Salvatore Madonna?*

*TESTE GIUFFRÈ – Io a Salvatore Madonna l'ho visto in seno alla commissione. Poi successivamente, dopo questa riunione, di cui abbiamo parlato, del dicembre del '91, incontrerò fuori da questo ambiente il Salvatore Madonna dietro appuntamento creatomi da Michelangelo La Barbera nelle zone di Boccadifalco, Passo di Rigano, di sera. Poi successivamente...*

*P.M. DR.SSA SAVA – Scusi, mi faccia capire, mi scusi se la interrompo. Cioè Lei incontra, mi corregga se sbaglio, Salvatore Madonna dopo la riunione degli auguri di Natale?*

*TESTE GIUFFRÈ – Lo vado a confermare, certo, sì.*

344



*P.M. DR.SSA SAVA – Ecco, noi abbiamo un dato temporale certo, che è il 13 dicembre '91, data in cui Madonia Salvatore viene arrestato. Quindi per quello che è il suo ricordo, questo incontro successivo alla riunione degli auguri di Natale, quando è avvenuto?*

*TESTE GIUFFRÈ – È avvenuto subito dopo.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Ce lo descrive questo incontro? Ce lo fa capire?*

*TESTE GIUFFRÈ – No, ma è semplice. Cioè io avevo dei contatti e mi manteneva i contatti con Palermo Michelangelo La Barbera. Un giorno mi disse che c'era Salvo Madonia che mi voleva parlare, abbiamo fatto un appuntamento. Una sera sono sceso, ci siamo incontrati... ora non ricordo con precisione, abbiamo parlato di appalti, comunque mi sono messo a disposizione di quello che aveva di bisogno. Ricordo che poi lui è stato arrestato e poi sono stato arrestato pure io.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Ma questo incontro dov'è avvenuto? Lei forse l'ha detto, a me è sfuggito, non l'ho sentito.*

*TESTE GIUFFRÈ – È avvenuto in un posto messo a disposizione da Michelangelo La Barbera nella sua zona. Però se ora mi dice dove... ci sono andato una volta, era una stanza, un ufficetto, una cosa del genere.*

*PRESIDENTE – E che zona era, quindi?*

*TESTE GIUFFRÈ – Fra Passo di Rigano e Boccadifalco, in quelle zone.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Cioè diciamo l'ambito territoriale...*

*TESTE GIUFFRÈ – Di Michelangelo La Barbera.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Quindi Passo di Rigano-Boccadifalco per intenderci.*

*TESTE GIUFFRÈ – Sì, sì.*

345



*P.M. DR.SSA SAVA – Senza, e quindi fu Salvatore Madonia a chiedere questo incontro con Lei e lo realizzò, mi corregga se sbaglio, Michelangelo La Barbera.*

*TESTE GIUFFRÈ – Perfetto.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Lei però l'argomento di questo incontro ricorda in chiave generale, diciamo, una tematica di appalti.*

*TESTE GIUFFRÈ – Più che altro era un discorso, Dottoressa, "quando è – dice – di quello che abbiamo di bisogno", se si era parlato di appalti, l'argomento era sempre... uno degli argomenti più importanti di questo, cioè la disponibilità da entrambi le parti se avessimo avuto di bisogno di potere contare.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Ho capito.*

*TESTE GIUFFRÈ – Tenga presente, giustamente, il discorso Salvatore Riina era al corrente di questo appuntamento che noi facevamo.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Certo. Lei ha detto, sempre stamattina, che c'è stato un altro momento antecedente nel quale Madonia Salvatore ha partecipato, e qui mi corregga se sbaglio, perché non so se ho ben inteso, aveva partecipato alla commissione provinciale al posto del padre e del fratello, la conferma questa circostanza?*

*TESTE GIUFFRÈ – Del padre no, perché io, come le ho detto...*

*P.M. DR.SSA SAVA – Quindi del fratello Nino.*

*TESTE GIUFFRÈ – Del fratello Antonino.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Ecco, quando questo?*

*TESTE GIUFFRÈ – Sono all'inizio, fra l'87 e l'88, ora con precisione non me lo vado a ricordare. C'è stato un intervallo in cui, sempre se la memoria non mi inganna, il fratello Nino è stato assente e lui una volta o due volte ha partecipato. E*

346



poi l'ho rivisto nel '91.

*P.M. DR.SSA SAVA – Ho capito. Senta, un'altra cosa, quindi, diciamo, in chiave generale e in chiave di ricostruzione di quella che era la presenza della famiglia Madonna all'interno della commissione, quando il padre è detenuto ci andava il figlio Antonino. Quando il figlio Antonino era a sua volta detenuto e nei periodi in cui era detenuto ci andava Madonna Salvatore, è questo quello che Lei vuole dire?*

*TESTE GIUFFRÈ – Perfetto.*

(...)

*P.M. DR. DODERO – Senta, le volevo chiedere questo: ma Salvatore Madonna oltre a quella riunione, famosa ormai, no? In epoca pregressa partecipò ad altre riunioni?*

(...)

*TESTE GIUFFRÈ – Sì, avevo detto di sì.*

*P.M. DR. DODERO – Quali?*

(...)

*TESTE GIUFFRÈ – In precedenza avevo detto che in assenza... c'era stato un altro periodo, in assenza del Madonna Antonino dove qualche volta l'ho visto, è venuto alla commissione provinciale.*

*PRESIDENTE – Sì, e ricorda quando si sono verificate queste riunioni?*

*TESTE GIUFFRÈ – Grossomodo sarà l'88, una cosa del genere, signor Presidente, per ora con precisione non mi ricordo.*

*PRESIDENTE – Il (inc.) non se lo ricorda?*

*TESTE GIUFFRÈ – Che tipo di riunione?*

*PRESIDENTE – Sì.*

TESTE GIUFFRÈ – Completamente no.

(...)

P.M. DR. DODERO – Sento, le chiedo un'altra cosa: ma Salvatore Madonia, i rapporti tra voi e Salvatore Madonia com'erano, normali?

TESTE GIUFFRÈ – Tra me?

P.M. DR. DODERO – Tra Lei e gli altri membri della commissione con Salvatore Madonia erano normali i rapporti o no?

TESTE GIUFFRÈ – Ma io e Salvatore Madonia rapporti... come non ne ho avuti con Nino Madonia non ne ho avuti nemmeno con Salvatore Madonia, tranne il discorso di cui abbiamo detto poco fa. Poi di altri discorsi io non ricordo. C'è un particolare, veda, per quanto riguarda i Madonia in genere, ma in modo particolare andiamo a Giuseppe Madonia, di cui in un processo del Madonia Giuseppe, ora non ricordo probabilmente che ci sia stato un procedimento che sia stato assolto, ho ricevuto incarico, siamo '87, '88, all'inizio, diciamo, che io... avevo ricevuto incarico che c'era un Giudice popolare della zona delle Madonie nel procedimento contro Bonanno, e io in quella circostanza mi sono interessato. Ma di contatti, diciamo tranne quello che ho raccontato, con i Madonia, tranne con Salvatore in quell'incontro fuori dalla commissione, non ne ricordo altri.

(...)

PRESIDENTE – Su quest'ultimo punto, ricorda per cos'era questo processo?

TESTE GIUFFRÈ – Era contro un omicidio che era avvenuto a Morreale, ricordo era il capitano Basile, se ricordo bene, Bonanno, (inc.) e altri due.

Al riguardo, va osservato che proprio il carattere saltuario ed episodico dei rapporti intrattenuti dal Giuffrè con Salvatore Madonia, unitamente alla nitidezza dei

348



suoi ricordi sull'incontro avuto con il medesimo soggetto nel breve arco temporale intercorrente tra la riunione della "commissione" del novembre-dicembre 1991 e l'arresto dello stesso Madonia, vale ad escludere ogni sovrapposizione mnemonica suscettibile di ingenerare dubbi sulla partecipazione dell'imputato alla deliberazione omicidaria in danno di Giovanni Falcone.

Il Gioffrè, nella medesima udienza del 1° ottobre 2014, ha fornito i seguenti chiarimenti sull'atteggiamento tenuto da Salvatore Riina, che evidenziano come la riunione del novembre-dicembre 1991 fosse finalizzata anche ad una assunzione di responsabilità da parte dell'intera commissione per i delitti programmati:

*P.M. DR. DODERO – Grazie. Allora, dicevamo, ma quando... solamente per capire, no? quando Riina dice: "Ciascuno deve prendersi le sue responsabilità e così via", ma come lo introduce questo argomento? Cioè in questa riunione si parla di vari argomenti, lui come introduce l'argomento del "ciascuno si deve prendere la sua responsabilità, eccetera, eccetera"?*

*TESTE GIUFFRÈ – Veda, il discorso probabilmente va ancora indietro, ci sarà un altro passaggio precedente. In una delle ultime riunioni precedenti a questa, ora andare a quantificare dove, quando, eccetera, eccetera, mi viene abbastanza difficile. Quando ha avuto l'intuito o altro che le cose si mettevano un pochino male, ma qualche mesetto prima di questa, aveva detto, e mi sembra anche di averne parlato, di coloro che avevano delle persone, familiari o del mandamento in carcere, si potevano interessare per aiutarli, se avevano delle conoscenze lo dovevano fare per aiutare o i familiari o persone del mandamento. Quindi il discorso già era stato di allargare un pochino questi discorsi di aiuto. Ora, andare a dire... Totò Riina spesso e volentieri soleva dire una frase, "Io parlo troppo, parlo parlo ma poi all'ultimo*

349



*non dico niente", questa è una famosa frase sibillina di Salvatore Riina. In quella circostanza diciamo che anche lui non era... come non eravamo subito tranquilli noi non era nemmeno tranquillo lui. Diciamo che in un certo qual modo scaricava anche una certa responsabilità sull'intera commissione, cioè "ognuno prendiamoci le nostre responsabilità, ora quello che dobbiamo fare è questo" e come abbiamo detto in precedenza "quello che viene...", si soleva dire dalle parti di Corleone "n'abbrazzamu u santu e quello che viene ci prendiamo".*

La netta distinzione tra la riunione deliberativa dell'omicidio di Giovanni Falcone, da tenere necessariamente con la partecipazione di tutti i mandamenti, e le successive riunioni ristrette finalizzate alla programmazione delle modalità esecutive, emerge con chiarezza dalle seguenti dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia all'udienza del 1° ottobre 2014:

*P.M. DR.SSA SAVA – Ecco, un altro argomento a corollario di quello che abbiamo detto a proposito della commissione provinciale e che Lei ha affrontato in altre sedi e che mi interessa approfondire un attimo è l'argomento della cosiddetta prudenza nelle riunioni. Nelle riunioni della commissione provinciale parlava principalmente, anche delle stragi, mi pare di capire, che l'argomento era affrontato principalmente da Riina, ma come vi salvaguardavate dal pericolo che notizie così delicate, come quella prospettazione che poi diventa addirittura deliberazione di una strage, venisse fuori? Cioè c'erano delle precauzioni in ordine alla cosiddetta prudenza nelle riunioni?*

*TESTE GIUFFRÈ – Salvatore Riina asseriva sempre di non parlare. Cioè gli argomenti, i discorsi che avvenivano all'interno della commissione provinciale di restare là, perché? Per prudenza. (...) Quindi per una questione che se io poi*

350



tornando al mio paese mi trovavo in un posto potessi parlare e poteva essere intercettato dalle microspie o quella persona poi a sua volta... da noi, signor Presidente, c'è un detto molto significativo, dice se io metto uno e uno accanto quanto fanno? Due. No, fanno undici. Appositamente per dimostrare che quando io dico una cosa a una persona automaticamente non si ferma più. Allora, coscienti di questo, Salvatore Riina diceva sempre "prudenza". Ma veda, signor Procuratore, non penso... penso che il discorso sia diretto a questo ragionamento che io sto facendo nella prudenza di non parlare per evitare fuga di notizie, eccetera, eccetera, all'esterno. Non penso che magari ci poteva essere qualcuno che di là dentro poteva portare discorsi fuori, questo lo sa Salvatore Riina. Cioè per quello che mi riguarda il discorso di prudenza... ma lo stesso per quanto riguarda Provenzano di non parlare mai con nessuno, quello peggio di Riina era. Era dovuta principalmente a questo discorso di essere poi fuori intercettati.

P.M. DR.SSA SAVA – Ecco, quindi, diciamo, il discorso di prudenza, e ci ricollegiamo a quello che abbiamo detto stamattina della compartimentalizzazione. Quindi in astratto, le dico in astratto, era possibile che in relazione a un grosso fatto omicidiario, una strage, nella quale più soggetti sono coinvolti, più mandamenti sono coinvolti, un mandamento non sapesse della presenza dell'altro, proprio in base a questa regola della compartimentalizzazione?

TESTE GIUFFRÈ – Ma un mandamento poteva non saperne per fatti circoscritti all'interno di un mandamento, ma per un discorso molto grave e molto eclatante diciamo che dovevano essere per forza informati tutti i mandamenti.

P.M. DR.SSA SAVA – Ecco, io voglio dire, con riferimento, per esempio, alla fase esecutiva, tutti dovevano sapere il ruolo di tutti oppure poteva avvenire che tutti i

351

*soggetti coinvolti non sapessero nello specifico il ruolo svolto dagli altri? È una domanda di carattere generale.*

*TESTE GIUFFRÈ – Un discorso è un discorso deliberativo, dove si dice “Dobbiamo fare questa operazione, dobbiamo eliminare Falcone”, benissimo. Dopo di ciò il discorso è finito lì. Io non sono temuto a sapere la fase operativa, se non mi va di interessare a me personalmente come capo di mandamento. Se sono coinvolti due, tre mandamenti sono affari di loro, agli altri non ci interessa un bel niente di sapere il discorso operativo, chi ci mette le bombe, chi fa il telecomando, tutte 'ste chiacchiere.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Perfetto.*

*TESTE GIUFFRÈ – Quelli sono discorsi di bar. Poi subentra il discorso di segretezza assoluta tra coloro, tra i mandamenti che vanno a fare quelle operazioni.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Senta, ho bene inteso, rispetto a questo che sta dicendo oggi, collegandolo a quello che ha detto stamattina, le riunioni poi settoriali, anche con riferimento a Capaci, potevano essere destinate agli aspetti relativamente all'esecuzione?*

*TESTE GIUFFRÈ – Quello era un discorso, diciamo, pubblico, “Dobbiamo fare questo, questo, questo e questo”. La parte poi militare, la parte che dovevano attuare se la vedevano Totò Riina come generale e gli altri come capo mandamento di quella zona, di quelli che avevano di bisogno, cioè di quel gruppo ristretto di persone. Appositamente per usare il termine che usa Lei come reparto stagno in quell'occasione sì. I discorsi... cioè a me non mi interessava che andavano a mettere l'esplosivo, a me non mi interessava chi ha premuto il pulsante, il telecomando, signor Procuratore. Sono affari che poi a me esulano dalla mia... cioè a me non mi*

352



*interessa poi tutto il resto, di sapere come è andata, come non è andata, chi l'ha fatto, chi non l'ha fatto, quelli sono chiacchiere. (...) Come non ci interessava se io andavo a fare un omicidio, che lo dovevo andare a raccontare. A me interessava il discorso che avevo lo star bene, dopo di ciò erano affari miei come lo dovevo andare a fare.*

Nella successiva udienza del 2 ottobre 2014, il Giuffrè ha reso le seguenti dichiarazioni sul rapporto intercorrente tra la "commissione" provinciale e quella regionale, e sull'impegno di Salvatore Riina di contattare i capi-mandamento assenti alle riunioni:

*AVV. SINATRA – Ora, a proposito della commissione provinciale cui Lei ha fatto parte in quel periodo che mi ha confermato, Lei ha parlato anche della commissione regionale, lo volevo capire una cosa, se la commissione regionale era più importante rispetto alla commissione provinciale, cioè se prima occorreva il beneplacito da parte della commissione provinciale e poi di quella regionale oppure viceversa, prima quella regionale e poi quella provinciale rispetto ad una decisione.*

*TESTE GIUFFRÈ – Avvocato, io...*

*AVV. SINATRA – Dico, a lume di naso dovrebbe essere..*

*TESTE GIUFFRÈ – Ecco, diciamo...*

*AVV. SINATRA – Però io dico a lume di naso, Lei lo dovrebbe dire da soggetto se ne ha conoscenza, ovviamente.*

*TESTE GIUFFRÈ – Diciamo che io posso essere a conoscenza delle cose che ho vissuto. Siccome io non ho fatto parte della commissione regionale quindi...*

*AVV. SINATRA – Ma in Cosa Nostra Lei dice che è stato e ha avuto anche un ruolo di un certo...*

353

*TESTE GIUFFRÈ – Diciamo un certo ruolo.*

*AVV. SINATRA – Allora, dico, Lei ha saputo attraverso i canali di Cosa Nostra se la commissione regionale poi era quella che emetteva l'ultima decisione rispetto a una decisione che aveva preso la commissione provinciale? Lei questo l'ha saputo? Se l'ha saputo sì, senno' mi dice no.*

*TESTE GIUFFRÈ – In un contesto, diciamo... indubbiamente se noi parliamo del dottore Falcone il discorso principalmente è maturato in seno alla commissione, in seno a Palermo come provincia. Poi successivamente il discorso, anche per una questione di responsabilità e di solidarietà, è passato alla commissione regionale.*

*AVV. SINATRA – Questo Lei l'ha saputo e l'ha saputo da chi? Se l'ha saputo.*

*TESTE GIUFFRÈ – Dalla commissione, ma può anche darsi... sempre ci andiamo a lume, perché l'ho detto...*

*AVV. SINATRA – No, no, signor Giuffrè, mi scusi, io le ho fatto una domanda, non a lume, quello che è possibile nella vita.*

*PRESIDENTE – (inc.) indicazione da parte di altri esponenti di Cosa Nostra o di altri soggetti.*

*TESTE GIUFFRÈ – Sul discorso del dottore...*

*PRESIDENTE – Ecco, questa era il contenuto della domanda, non diciamo per deduzione, ma se qualche d'uno le ha fatto sapere qualcosa.*

*TESTE GIUFFRÈ – Del dottore Falcone probabilmente che c'è un discorso a livello di Provenzano, ha detto che ci sia stata e c'era, le riunioni c'erano, perché come le ho detto ieri dell'esistenza della commissione regionale ne ho avuto una visione personale perché c'è stata una riunione da me fatta nel passaggio tra Riina... Greco a Salvatore Riina. Però poi non sono in grado di dare dettagli oltre sulla*

354



*commissione regionale. C'è stata una riunione, ora se mi sia stata data notizia da Madonna Giuseppe stesso, con cui io avevo degli ottimi rapporti, tengo a precisare che Madonna Giuseppe era un esponente, il vice di Riina a livello regionale, o se è stato Provenzano, cioè...*

*AVV. SINATRA – E questa riunione dov'è avvenuta, quella a cui ha fatto riferimento Madonna Giuseppe?*

*TESTE GIUFFRÈ – Non sono in grado di andare oltre, mi sto spremendo le meningi per queste poche cose che mi vengono in mente, non so altro, Avvocato.*

*AVV. SINATRA – Ma non sa nemmeno se era una riunione legata, diciamo così, alla vicenda Falcone e se era precedente rispetto a quelle del novembre/dicembre del '91?*

*TESTE GIUFFRÈ – Avvocato, che sia stato...*

*AVV. SINATRA – Non se lo ricorda.*

*TESTE GIUFFRÈ – ...precedente, che sia stato dopo, cioè non sono in grado.*

*(...)*

*AVV. SINATRA – Ora, dico, la mia domanda è questa: i capi o delle province o i capi mandamento che facevano parte della commissione provinciale che in quel momento, '91, quindi fine del '91, si trovavano in carcere, Lei sa se vennero da altro soggetto direttamente o indirettamente compulsati, vennero sentiti, oppure il contrario? Lei lo sa questo?*

*TESTE GIUFFRÈ – Non posso dare né una risposta affermativa né nemmeno negativa, mi posso limitare, Avvocato, a dare la risposta che diceva Salvatore Riina e dopo non posso andare... né posso mettercene né posso levare.*

*AVV. SINATRA – Cioè Salvatore Riina cosa diceva in quel momento?*

355

(...)

TESTE GIUFFRÈ – “Per i carcerati ci penso io”. Il discorso in modo particolare, indubbiamente che andava ad interessarsi per quanto riguarda la commissione provinciale.

AVV. SINATRA – Biondino aveva un ruolo in relazione a questo fatto? Cioè quello di informare qualcuno?

TESTE GIUFFRÈ – Ma Biondino (...) era il messaggero di Salvatore Riina, questo è poco ma è sicuro.

AVV. SINATRA – Ma lui disse: “Ci penso io, glielo faccio sapere io ai carcerati tramite Biondino”?

TESTE GIUFFRÈ – No, Avvocato, veda non...

AVV. SINATRA – “Ci penso io solo” disse.

TESTE GIUFFRÈ – ...non posso dire cose che...

AVV. SINATRA – Vabbè, quindi ci pensava lui.

TESTE GIUFFRÈ – Poi qual era...

AVV. SINATRA – Qual era il canale Lei non lo sa.

TESTE GIUFFRÈ – ...il canale... so perfettamente che Salvatore Biondino era il messaggero, perché anche a me mi arrivavano notizie tramite Salvatore Biondino e Angelo Biondino, però poi...

AVV. SINATRA – Però poi le chiedo un'ulteriore... escludiamo che poi Lei sia stato messo a conoscenza che effettivamente ci sia stata questa informazione, giusto? Lei non lo sa poi se effettivamente gliel'ha fatto sapere, ne ha mai parlato con qualcuno?

TESTE GIUFFRÈ – No, questo, Avvocato, non posso...

356

AVV. SINATRA – Non lo può sapere.

TESTE GIUFFRÈ – ...non posso dire una cosa che non so.

AVV. SINATRA – Non lo sa. Le chiedo questo, può essere che magari, sa, le torna qualche dettaglio in più. Sempre nell'ambito di questo verbale Lei parla di una riunione regionale della commissione, all'uopo riunita, nella provincia di Enna.

TESTE GIUFFRÈ – Ero andato a confermare che... mi riallaccio sempre al concetto e al discorso che abbiamo fatto in precedenza che...

(...)

AVV. SINATRA – Nella provincia di Enna, quindi io do per scontato che Lei l'ha già detto. Ora vorrei un attimino però farle puntualizzare, se è possibile, il periodo se ne è a conoscenza. Il contesto è chiaro, Lei l'ha già detto qui in questo verbale.

TESTE GIUFFRÈ – Guardi, siamo sempre nel periodo del '91. Come le ho detto in precedenza non sono in grado, unmatu ricordi picchi sono per la mia mente cose marginali che non...

AVV. SINATRA – Però, scusi, vediamo se riusciamo un attimino. Lei poi nel marzo '92 viene arrestato?

TESTE GIUFFRÈ – Sì.

AVV. SINATRA – Perfetto. Quindi dev'essere una notizia che Lei ha appreso prima del suo arresto?

TESTE GIUFFRÈ – Sì, sì, indubbiamente che è stata...

AVV. SINATRA – E che questa...

TESTE GIUFFRÈ – Penso di sì. (...) E probabilmente, cioè così ora ci vado che sia la riunione fatta prima del mio arresto

AVV. SINATRA – Quindi prima del suo arresto.

TESTE GIUFFRÈ – Sì

AVV. SINATRA – Però non riesce a ricordarsi se avvenne prima delle riunioni della fine del '91, queste della commissione provinciale, o successivamente, giusto?

TESTE GIUFFRÈ – Questo no, però probabilmente, diciamo probabilmente, che sia magari avvenuta prima della riunione in commissione provinciale. Ci metto il punto interrogativo, non ho un ricordo preciso.

AVV. SINATRA – Dico, non ha un ricordo su questo preciso.

TESTE GIUFFRÈ – No, no, Avvocato, no, completamente perché...

AVV. SINATRA – Ora, però, stasera, qui non ha...

TESTE GIUFFRÈ – Cioè sono discorsi che esulano, diciamo (...) dalle mie competenze.

AVV. SINATRA – Non c'è dubbio, poi sono passati vent'anni, solitamente col tempo uno le cose magari le dimentica. Le chiedo: ma di questa riunione della commissione regionale ad Enna, quindi in epoca antecedente, questo è un dato certo, al suo arresto, Lei da chi l'ha saputo?

TESTE GIUFFRÈ – Come le ho detto probabilmente non lo ricordo, ma probabilmente che me ne abbia parlato il Provenzano. Può anche darsi che ne abbia parlato con Madonia Giuseppe di cui ero in ottimi rapporti, mi incontravo sempre, mi vedevo sempre assieme a Provenzano e anche so.

AVV. SINATRA – Quindi probabilmente questi due soggetti.

TESTE GIUFFRÈ – Può anche darsi, sì, Avvocato.

AVV. SINATRA – Va bene. Lei è a conoscenza di una riunione che si sarebbe tenuta

358



*estate/autunno del '91 della commissione provinciale a Castelvetro? Come dire, in  
trasferta.*

*TESTE GIUFFRÈ – Non le posso rispondere, non lo so.*

*AVV. SINATRA – Non lo sa. Lei non ha partecipato a riunioni a Castelvetro con  
esponenti della commissione provinciale?*

*TESTE GIUFFRÈ – E se non lo so!*

*AVV. SINATRA – Dico no, non ha un ricordo.*

*TESTE GIUFFRÈ – Non ho partecipato.*

*AVV. SINATRA – Perfetto. No, è per chiarire meglio.*

*TESTE GIUFFRÈ – Sì, sì, non ho partecipato e non lo so.*

*AVV. SINATRA – Quindi né ha partecipato né lo sa.*

*TESTE GIUFFRÈ – Comunque è strano, in missione fuori mi sembra una cosa un  
pochino... Comunque, io sono all'oscuro.*

*AVV. SINATRA – Ci sono altre fonti processuali, solo per verificare se Lei ne era a  
conoscenza.*

*TESTE GIUFFRÈ – All'oscuro di questo.*

*AVV. SINATRA – Perfetto. Quando mancava in commissione provinciale, perché Lei  
ha sostenuto nel corso dell'esame che qualche volta capitava che mancasse il  
soggetto deputato a rappresentare la commissione. Dico, quando mancava quel  
soggetto veniva sostituito? Nel senso che si prendeva ugualmente la decisione oppure  
si attendeva che poi tornasse in seno alla commissione il rappresentante di quel  
mandamento?*

*TESTE GIUFFRÈ – Assolutamente no, Avvocato.*

359



*AVV. SINATRA – Si decideva e si andava avanti.*

*TESTE GIUFFRÈ – Quello che si doveva decidere si decideva e si andava avanti.*

*AVV. SINATRA – Ho capito, e si andava avanti.*

*TESTE GIUFFRÈ – Poteva benissimo succedere, com'è successo, che veniva arrestata una persona e c'era il sostituto che poi andava a... se godeva della fiducia di Salvatore Riina ne prendeva le vesti anche a livello di commissione provinciale. Poteva però altrettanto succedere che cosa? Un fatto che è successo a me nell'87 o '88 sarà arrestato Peppino Farinella, membro della commissione provinciale. Salvatore Riina mi ha pregato di interessarmi del mandamento di San Mauro Castelverde. Quindi io in assenza del Peppino Farinella mi occupavo io del mandamento di San Mauro Castelverde, diciamo della normale amministrazione.*

*AVV. SINATRA – Ma poteva succedere che in un determinato momento tutti i soggetti di riferimento erano in carcere e la decisione la prendesse Riina, come per dire "Per quel mandamento, è vicino a me, me la vedo io, decido io".*

*TESTE GIUFFRÈ – Lui soleva sempre dire che quando c'era un discorso di un capo di mandamento che era assente che poi se la vedeva lui, la responsabilità se la prendeva lui. (...) Quando non c'erano, diciamo...*

A proposito della rappresentanza del "mandamento" di Resuttana nella "commissione" provinciale, il collaborante ha aggiunto quanto segue:

*AVV. SINATRA – L'ultima domanda. Le chiedo questo: nel Natale dell'87, quindi era il primo Natale che Lei, diciamo, fa parte della commissione provinciale.*

*TESTE GIUFFRÈ – '87?*

*AVV. SINATRA – Sì, '87, sì. Ricorda della famiglia di Resuttana chi c'era in commissione nel Natale dell'87?*

360



*TESTE GIUFFRÈ – Mi fa una domanda...*

*AVV. SINATRA – Lei mi può dire “Sì, lo ricordo” oppure mi dice “Avvocato, non lo ricordo”.*

*TESTE GIUFFRÈ – Ricorda, Avvocato, che è un periodo...*

*AVV. SINATRA – No, io le chiedo Natale '87.*

*TESTE GIUFFRÈ – Con precisione non è che...*

*AVV. SINATRA – Non lo ricorda. Natale '88, visto che c'era questa consuetudine degli auguri, ricorda chi c'era della famiglia di Resuttana? Se lo ricorda, Natale '88.*

*TESTE GIUFFRÈ – Non sono in grado di andare a precisare...*

*AVV. SINATRA – Va bene, non è in grado di andare a precisare. Natale '89 Lei è in grado di ricordare chi fosse presente della famiglia di Resuttana? Sennò mi dice “Non lo ricordo”.*

*TESTE GIUFFRÈ – Non ricordo, mi sembra che Nino Madonna sia stato arrestato forse nell'89 proprio.*

*AVV. SINATRA – L'ultima, è Natale '90, ricorda chi fosse presente della famiglia di Resuttana?*

*TESTE GIUFFRÈ – E quindi successivamente, come ho detto, dopo l'arresto di...*

*AVV. SINATRA – No, io le sto dicendo... Io le chiedo: ha un ricordo?*

*TESTE GIUFFRÈ – Salvatore... probabilmente che c'era Salvuccio, Salvatore Madonna, come io ho detto in modo particolare mi ricordo di Salvatore Madonna del '91 perché poi successivamente io ho avuto un incontro, quindi c'ho dei punti di riferimento precisi su Salvatore Madonna sulla presenza della riunione del dicembre del '91.*

*AVV. SINATRA – Sì, però io le chiedevo invece se Lei ha un ricordo preciso...*

*TESTE GIUFFRÈ – Non ho un ricordo preciso...*

*AVV. SINATRA – ...del dicembre del '90, del dicembre dell'89, del dicembre dell'88...*

*TESTE GIUFFRÈ – Non ho un ricordo preciso...*

*AVV. SINATRA – Aspetti, aspetti, e del dicembre dell'87.*

*TESTE GIUFFRÈ – ...dell'87. Come io ho detto, vado a ripetere, che nel momento in cui... ora lo quando sia stato arrestato Nino Madonia, quando sia stato arrestato Peppino Farinella, non ho dei ricordi precisi. Io ho dei ricordi precisi che arrestato Nino Madonia subentrava Salvatore Madonia.*

*AVV. SINATRA – Sì, e questo l'ho capito io.*

*TESTE GIUFFRÈ – Lo stesso discorso è successo dopo l'arresto, quando gli hanno trovato tutto l'elenco di quelli che pagavano il pizzo, eccetera, eccetera, è subentrato Salvatore Madonia.*

*AVV. SINATRA – Però la mia domanda era diversa, signor Presidente, credo che si sia compreso. La mia domanda è se Lei, al di là di questa successione, ha un ricordo, come dire, spazio temporale. Dice: "Nell'87 mi ricordo che era seduto lì questo di Resuttana. Nell'88 era seduto lì questo di Resuttana. Nell'89 era seduto lì questo di Resuttana", Lei ha questo ricordo? Sennò mi dice no.*

*TESTE GIUFFRÈ – Le ho risposto alla sua domanda con il dire no a tutto. Ho un ricordo, perché ho un fatto oltre a questo discorso della riunione sul dicembre del '91.*

*AVV. SINATRA – Va bene, ho capito.*



*TESTE GIUFFRÈ – Perché? Là c'ho un ricordo, cioè c'è un altro fatto che mi porta a questo, ecco perché mi ricordo. Che Salvatore Madonia mi ci sono incontrato dopo questa riunione.*

*(...)*

*P.M. DR.SSA SAVA – Senta, sempre continuando alcune precisazioni in merito a stamattina. Le è stato chiesto se ha ricordo o ha mai sentito parlare di una riunione ad Enna, giusto?*

*TESTE GIUFFRÈ – Sì.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Ecco, se ho bene inteso, Lei dice che ha sentito parlare di questa riunione ma non ricorda se questa riunione è avvenuta prima o dopo la riunione degli auguri del '91 anche se, e qui mi interessa capire se la sua risposta era quella, perché, ripeto... è più probabile che questa riunione di Enna ci sia stata prima, è giusto?*

*TESTE GIUFFRÈ – Confermo.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Senta, un'altra cosa, le è stato chiesto di una riunione a Castelvetro, Lei non ha mai sentito parlare di questa riunione a Castelvetro?*

*TESTE GIUFFRÈ – In tutta onestà no.*

*P.M. DR.SSA SAVA – Quindi riunioni della commissione provinciale svoltesi non a Palermo, a parte questa di Enna della quale ha detto che non ricorda l'esatta collocazione temporale, dal 1987 fino al dicembre '91, che collochiamo l'ultimo momento in cui Lei ha partecipato alle riunioni, ce ne sono state alle quali Lei ha partecipato? Riunioni della commissione provinciale non a Palermo alle quali Lei ha partecipato.*

*TESTE GIUFFRÈ – Assolutamente no. Sono a conoscenza, è potuto succedere e*

363

6

succedeva che Salvatore Riina magari accompagnato da Salvatore Biondino o da qualche altro, tipo Michelangelo La Barbera che era il vice di Salvatore Riina a Palermo, potevano andare assieme a fare delle riunioni per discorsi inerenti a quelle determinate province. Questo sì, però io non ho mai sentito parlare di commissione sul vero senso della parola di Cosa Nostra fuori dall'ambito palermitano.

(...)

P.M. DR.SSA SAVA – Io voglio capire questo: nel 1987 prima riunione degli auguri di Natale, alla quale Lei partecipa. Famiglia mafiosa di Resuttana chi era presente?

(...)

TESTE GIUFFRÈ – Come prima persona che io vedo, ora sempre che la memoria mi assiste, conoscerò a Nino Madonia. Quindi probabilmente che in quella riunione dell'87, dico probabilmente, sia stato appositamente Madonia Antonino. Poi ho un lasso di tempo che successivamente Madonia Antonino sarà arrastato e subentrerà Salvatore.

P.M. DR.SSA SAVA – Allora, il senso della mia domanda è questo: come fa Lei, invece, ad essere così sicuro che alla riunione del dicembre '91 era presente Salvatore Madonia? Come fa ad esserne sicuro?

(...)

TESTE GIUFFRÈ – Madonia Antonino era stato arrestato, su questo sono sicuro, e quindi...

P.M. DR.SSA SAVA – Cioè il senso della mia domanda è questo: Lei non è sicuro degli anni precedenti, dice: "Degli anni precedenti non ne sono sicuro" e fa un ragionamento di ordine deduttivo. Nel '91 Lei invece ha un ordine di certezza, l'ordine di certezza è legato all'incontro successivo, ho capito bene?

364

0

*TESTE GIUFFRÈ – L'ordine successivo era dalla natura della riunione che è avvenuta e successivamente dal discorso, perché ha un punto di riferimento che mi aiuta, signor Procuratore.*

*P.M. DR. SSA SAVA – Ecco, questo punto di riferimento ce lo vuole...*

*TESTE GIUFFRÈ – Questo punto di riferimento sarà che subito dopo che noi ci siamo visti in commissione ci siamo incontrati fuori. Questo mi porta a dire quanto detto.*

Sulla credibilità soggettiva di Antonino Giuffrè può sicuramente esprimersi una valutazione positiva.

Il collaborante, dopo essere stato affiliato all'associazione mafiosa nel 1980, sviluppò un rapporto di intensa fiducia e stretta collaborazione con il capo del "mandamento" di Caccamo, Francesco Intile, lo accompagnò nei suoi spostamenti per le riunioni del sodalizio criminale, ed entrò quindi in contatto con i maggiori esponenti dello schieramento "corleonese" di "Cosa Nostra", fino a divenire un loro importante referente, sul quale contare per la gestione di vicende di estrema delicatezza.

Il Giuffrè acquisì progressivamente un ruolo di preminenza all'interno della "famiglia" di Caccamo; egli dopo il 1985 guidò, di fatto, il "mandamento" per circa un anno, colmando il "vuoto di potere" venutosi a creare per effetto degli arresti di Francesco Intile e del cugino di quest'ultimo, Diego Guzzino. Nel 1987 il Giuffrè assunse la carica di reggente del "mandamento" di Caccamo.

Il Giuffrè rimase al vertice del predetto "mandamento" anche dopo il suo primo arresto, avvenuto nel 1992, e seguito dalla scarcerazione nel 1993, fino alla data della sua nuova cattura, effettuata il 16 aprile 2002 dalle forze dell'ordine, dopo otto anni

365

⑥

di latitanza.

Il collaborante è stato, quindi, coinvolto, ai massimi livelli, nelle diverse fasi storiche che hanno contrassegnato l'evoluzione delle strategie di "Cosa Nostra" negli ultimi decenni: dalla sanguinosa "guerra di mafia" degli anni '80 alla stagione del "terrorismo mafioso" con l'attacco contro le istituzioni, e al più recente periodo della "sommersione", caratterizzato dal tentativo di ridurre la pressione delle iniziative di contrasto sviluppate dallo Stato.

Due mesi dopo la cattura, il Giuffrè ha intrapreso la propria collaborazione con la giustizia, sulla base di un profondo ripensamento delle scelte criminali compiute, accompagnato dal desiderio di modificare radicalmente i propri percorsi esistenziali.

Il livello di informazioni - particolarmente elevato - in possesso del Giuffrè è risultato idoneo a consentire una ricostruzione completa di molti dei più gravi delitti posti in essere dal sodalizio mafioso, per quanto attiene alla fase deliberativa e spesso anche a quella esecutiva. Il contributo conoscitivo da lui fornito si è rivelato prezioso al fine di far luce sul recente assetto del potere mafioso: egli, all'atto della cattura, era accreditato del ruolo di "braccio destro" di Bernardo Provenzano, e di capo indiscusso di uno dei "mandamenti" più vasti e più ricchi della "provincia" di Palermo. Il suo ruolo apicale all'interno di "Cosa Nostra" è evidenziato, oltre che dalle dichiarazioni di numerosi altri collaboratori di giustizia, dalle condanne già riportate per il reato di cui all'art. 416 bis c.p., aggravato anche ai sensi del comma secondo, e per altri gravissimi delitti ascrittigli nella qualità di componente della "commissione".

Il Giuffrè, una volta apertosi alla collaborazione con la giustizia, ha confessato numerosi altri delitti da lui commessi e dei quali non era neppure sospettato, senza

366

6

subire alcun condizionamento o influenza da parte di altri "pentiti"; egli, peraltro, non si è mai "appiattito" sulla versione dei fatti esposta da altri, ed ha, invece, cercato di scavare a fondo nei propri ricordi, allo scopo di fornire una descrizione completa delle vicende per cui è processo.

La piena autonomia delle dichiarazioni del Giuffrè è posta in risalto dalla circostanza che proprio la riunione prenatalizia da lui menzionata non avesse formato oggetto, in precedenza, delle deposizioni del Brusca e del Cancemi.

E' evidente l'attendibilità del suo contributo alla ricostruzione dei fatti per cui è processo: il Giuffrè ha delineato con precisione di contorni e ricchezza di dettagli gli episodi da lui direttamente percepiti e le informazioni fornitegli da altri personaggi che erano a lui legati da uno stretto rapporto personale e fiducioso e non avevano alcun motivo di esporgli false indicazioni in proposito.

Sul punto, va anzi osservato che tutte le notizie riferite da altri associati al collaborante erano funzionali a consentire a quest'ultimo di avere una precisa conoscenza di persone e situazioni con cui si sarebbero dovuti necessariamente sviluppare ulteriori rapporti e nuove sinergie nell'interesse dell'organizzazione.

Il contegno tenuto dal collaboratore di giustizia nel corso dell'esame dibattimentale si è caratterizzato per la scrupolosa attenzione con cui egli ha proceduto ad una accurata esposizione delle sue conoscenze; egli è apparso assai puntuale nelle risposte, che sono state sempre estremamente precise; il Giuffrè si è espresso con una notevole proprietà di linguaggio, manifestando una sicura padronanza degli argomenti trattati, ma anche, non di rado, una assorta riflessione volta ad approfondire le dinamiche del ricordo e ad agevolare la comprensione del contesto socio-criminale da parte dell'autorità giudiziaria e delle parti processuali

367

private.

Le affermazioni del Giuffrè non esprimono alcun sentimento di avversione nei confronti delle persone accusate; né dagli elementi di convincimento raccolti è emerso il benché minimo motivo di astio nei confronti dell'imputato Madonia.

Le dichiarazioni di Antonino Giuffrè – che, intrinsecamente considerate, si caratterizzano per la autonomia, la spontaneità, la coerenza logica, la precisione, la costanza, la puntualità dei riferimenti descrittivi – trovano, poi, un significativo riscontro in una serie di ulteriori elementi di convincimento, tra cui vengono anzitutto in rilievo le indicazioni fornite da un altro componente della "commissione" provinciale di "Cosa Nostra", come Salvatore Cancemi.

#### 4) Le dichiarazioni di Salvatore Cancemi.

Salvatore Cancemi, affiliato alla "famiglia" di Porta Nuova già nel 1976, dalla metà degli anni '80 aveva assunto una posizione di vertice all'interno dell'organizzazione mafiosa, quale sostituto di Giuseppe Calò nella direzione del "mandamento" di Porta Nuova, e, quindi, quale componente della "Commissione" provinciale.

Costituitosi spontaneamente in data 22 luglio 1993 presso la Caserma dei Carabinieri di Piazza Verdi a Palermo, il Cancemi ha immediatamente manifestato la propria scelta di rottura con l'illecito sodalizio, riferendo altresì che quel giorno si sarebbe dovuto recare ad un appuntamento con Bernardo Provenzano, ma Raffaele Ganci, al quale egli era molto vicino, gli aveva consigliato di non recarsi a un siffatto genere di incontri. Egli ha quindi intrapreso la strada della collaborazione con la

368



giustizia, attraverso un percorso complesso, contrassegnato da una progressiva ammissione della propria responsabilità per la strage di Capaci.

Nel giudizio di rinvio celebratosi davanti alla Corte di Assise di Appello di Catania, all'udienza del 19 marzo 2004, come è stato sottolineato nella sentenza conclusiva, il Cancemi ha anzitutto ricordato l'esistenza della riunione degli "auguri" in prossimità del Natale del 1991: *«Ma sì, diciamo... mi ricordo così, che c'è stato che poi Riina, diciamo, ha fatto gli "auguri", che si trattava che era vicino, diciamo, a Natale (...) era vicino il periodo di Natale, e siccome Riina manteneva sempre la forma pulita, la forma, diciamo, di persona perbene, tra virgolette, quindi faceva gli "auguri", era il periodo di Natale, quindi... Sì, mi ricordo»*. Ha precisato, in replica alla contestazione rivoltagli da uno dei difensori, di averne riferito solo nella predetta udienza, per la prima volta, in quanto specificamente sollecitato dal Pubblico Ministero. Ha localizzato la riunione in casa Guddo. Ha menzionato alcuni degli stessi presenti indicati dal Giuffrè: Riina, Biondino, Brusca, Raffaele Ganci, senza confermare né escludere la presenza di Antonino Giuffrè, ed aggiungendo che vi erano di sicuro ulteriori persone oltre quelle indicate: *«però qualche altro c'era che magari in questo momento non lo ricordo bene, ma sicuramente ce ne erano altri di quelli che ho detto io»*. Quanto al contenuto della riunione, il Cancemi ha specificato: *«Ma io, guardi, io mi ricordo che si parlava di più dell'omicidio Lima e poi Riina diceva: "Facciamo questo che poi pensiamo per Falcone..."»*.

Al riguardo, la sentenza n. 24/2006 del 22 aprile 2006 della Corte di Assise di Appello di Catania, passata in giudicato, ha rilevato che *«in definitiva il Cancemi ha confermato la riunione anche se ne ha ricevuto una "impressione" più modesta di quella registrata dal Giuffrè, il quale ha sottolineato che si trattava di una riunione*

369



*"importantissima" per Cosa Nostra ed ha più volte ripetuto di essere rimasto "impressionato" dall'aria gelida che si respirava durante tutto il suo svolgimento. Il Giuffrè pertanto, a differenza del Cancemi, ha ricevuto una percezione più significativa, conservando un ricordo nitido e preciso».*

Come osservato nella predetta pronuncia, il Cancemi, pur nel suo "sbiadito" ricordo, ha comunque concordato sull'esistenza della riunione e sul preciso periodo del suo svolgimento, ha affermato, che, al pari di altri precedenti riunioni, in essa venne discusso in merito all'uccisione dell'Onorevole Lima e del Dott. Falcone, ed ha indicato, tra le persone presenti, quelle stesse menzionate dal Giuffrè, *«ma in numero minore, non ricordando le altre, comunque ha precisato che i presenti erano in numero maggiore di quelli nominativamente da lui specificati».*

Al riscontro già emerso con riguardo all'effettivo svolgimento, in prossimità del Natale del 1991, della riunione nella quale il Riina aveva discusso con gli altri componenti della "commissione" in ordine all'eliminazione del Dott. Falcone, si è venuto ad aggiungere, in epoca successiva al giudizio di rinvio, un ulteriore riscontro di natura individualizzante, specificamente attinente alla posizione dell'imputato Salvatore Madonia, su cui il Cancemi ha reso precise dichiarazioni in sede di interrogatorio, quale persona indagata di procedimento connesso, in data 22 gennaio 2009. La morte del collaboratore ne ha impedito l'escussione dibattimentale, giustificando l'acquisizione, ex art. 512 c.p.p., del relativo verbale.

Come si avrà modo di rilevare, tali dichiarazioni, sfuggite al filtro del contraddittorio, non possono costituire il fulcro dimostrativo della tesi dell'accusa. Esse, dunque, dovranno essere apprezzate semplicemente per l'eventuale idoneità corroborativa – in chiave di riscontro esterno – rispetto alle dichiarazioni rese dal

370

Giuffrè.

Ciò posto, ripercorrendo le asserzioni del Cancemi contenute nel predetto atto di indagine, deve rilevarsi che esse appaiono fornire precisi elementi di conferma alle dichiarazioni di Antonino Giuffrè.

In particolare, ha riferito il Cancemi della operatività, negli anni 1990-91, della Commissione provinciale di Cosa Nostra, ribadendo la propria partecipazione ad essa, nella predetta qualità di "reggente" del "mandamento" di Porta Nuova, come peraltro già dichiarato dal Giuffrè.

Inoltre, ha confermato il ruolo di "reggente" esercitato dall'imputato Salvatore Madonia in seno al mandamento di Resuttana, in alternanza con il fratello Antonino a seconda dei periodi di rispettiva detenzione carceraria, precisando che dal 1989 l'avvenuto arresto di Antonino Madonia aveva condotto alla "reggenza" del fratello Salvatore e alla conseguenziale partecipazione di quest'ultimo alle riunioni della Commissione (*«Ho conosciuto Salvuccio MADONIA, che ha retto il mandamento di Resuttana (rectius Resuttana: n.d.c.), in ciò alternandosi con il fratello Antonino, a seconda dei periodi di carcerazione che, negli anni, entrambi hanno sofferto. (...) Dato il tempo trascorso non posso essere estremamente preciso sulle date, pur tuttavia posso dire che dall'anno 1989 circa, reggente della famiglia di Resuttana era proprio Salvuccio Madonia»*).

Il Cancemi ha, altresì, ricordato che Salvatore Madonia presenziò certamente alla riunione plenaria in cui si discusse della uccisione di Pietro Ocello (*«Ho preso parte a riunioni della "commissione provinciale" di cosa nostra, riunioni che venivano fissate, chiaramente, da Totò Rilna e di cui io venivo messo a conoscenza da Raffaele GANGI (rectius Gauci: n.d.e.), che ricopriva il ruolo di capo*

371



mandamento della "Noce". Tali riunioni della commissione provinciale, per quello che sono i miei ricordi, risalgono agli anni '90/'91. (...) Poiché mi si chiede di specificare, in base ai miei ricordi, se il Salvuccio Madonia abbia preso parte a riunioni della commissione provinciale negli anni 1990/'91, nella qualità di reggente del mandamento di Resuttana, posso rispondere con certezza di sì, in quanto ricordo che il fratello Antonino all'epoca era detenuto e ricordo, altresì, la presenza di Salvuccio Madonia in occasione della riunione della commissione provinciale, indetta da Totò Riina, anche per chiarire le ragioni e le modalità della uccisione di Pietro OCELLO. Ho già reso dichiarazioni a proposito della vicenda Ocello, alle quali mi riporto; qui, per rispondere alla domanda che mi è stata posta su Salvuccio Madonia, posso dire che tale riunione della commissione provinciale, riunione allargata, si tenne subito dopo l'uccisione di Pietro Ocello e, oltre a me e Salvuccio Madonia, vi presero parte Raffaele Gangi (rectius Ganci: n.d.e.), Salvatore Biondino, Michelangelo La Barbera, Giovanni Brusca, Giuseppe Montalto, i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano, Pietro Aglieri, Benedetto Spera, Carlo Greco ed altri. (...) Ho parlato di riunioni allargate, a differenza di altre che Riina volle fossero ristrette, in quanto, nell'occasione da me citata, bisognava chiarire se dietro la morte di Pietro Ocello ci fossero, come aveva inteso inizialmente Riina, mire espansionistiche di Benedetto Spera; pertanto era necessaria la presenza di tutti i capi mandamento e anche dei responsabili delle famiglie; preciso che all'epoca lo fingevo da reggente del mandamento in quanto il capo mandamento, Pippo Calò, era detenuto. Aggiungo che, comunque, Riina diceva spesso che era in condizione di conoscere il parere dei capi mandamento detenuti; voglio dire che se avesse voluto, prescindendo da me, conoscere la posizione di Pippo Calò, egli aveva il modo di comunicare direttamente

372



con lui per il tramite di altre persone da me non conosciute»).

Il Cancemi ha soggiunto: «certamente, come ho avuto modo di riferire in numerose occasioni ed anche in dibattimenti, vi furono delle riunioni della commissione provinciale, generalmente quello che sono i miei ricordi, risalgono a 2/3 mesi prima dell'attentato di Capaci».

Il Cancemi non ha potuto pronunciarsi, per difetto del ricordo, circa la contestualità della trattazione della questione relativa all'avvenuta uccisione di Pietro Ocello rispetto a quella della eliminazione di Giovanni Falcone. Del resto, ha puntualizzato il collaboratore, la decisione di uccidere Giovanni Falcone non costituiva una novità assoluta, avendo egli sentito parlare di tale proposito sin dagli anni 1988-1989, e trattandosi di un argomento che, periodicamente, ricorreva nei discorsi di Salvatore Riina.

Le dichiarazioni del Cancemi offrono indubbi elementi di riscontro a quelle del Giuffrè, in quanto confermano diversi aspetti della sua narrazione:

- 1) la Commissione provinciale, negli anni 1990-1991, era perfettamente funzionante;
- 1) Salvatore Madonia, che si alternava nella "reggenza" del "mandamento" di Resuttana con il fratello Antonino, in quegli anni vi sedeva in ragione del contestuale impedimento di quest'ultimo, tratto in arresto;
- 2) Salvatore Madonia partecipò certamente alla riunione plenaria in cui si discusse della vicenda relativa alla uccisione di Pietro Ocello e dei suoi riflessi sulla conduzione del "mandamento" già capeggiato da quest'ultimo.

Il Cancemi, tuttavia, nel predetto interrogatorio non è stato in grado di ricordare se l'oggetto deliberativo di tale riunione si estendesse al di là dei confini

373

marcati dalla questione relativa all'omicidio dell'Ocello.

La circostanza che quest'ultima questione sia stata discussa nella stessa riunione nella quale si deliberò l'eliminazione del Dott. Falcone in considerazione del previsto esito negativo del "maxiprocesso" è stata invece rammentata con precisione da Antonino Giuffrè, ed è perfettamente coerente con la successione cronologica degli eventi; infatti:

- l'omicidio di Pietro Ocello, capo del "mandamento" di Misilmeri, fu commesso il 7 settembre 1991;

- nell'ottobre 1991 il compito di presiedere il collegio della Corte di Cassazione incaricato della trattazione sul "maxiprocesso" fu assegnato al dott. Arnaldo Valente;

- tra la fine del mese di novembre e i primi giorni del mese di dicembre 1991 si tenne la riunione prenatalizia con la partecipazione di numerosi capi-mandamento.

La difficoltà del Cancemi di rammentare la trattazione, nell'ambito della medesima riunione, della questione relativa all'avvenuta uccisione di Pietro Ocello rispetto a quella della programmata eliminazione di Giovanni Falcone, oltre a sottolineare la spontaneità ed autonomia delle deposizioni da lui rese il 19 marzo 2004 e il 22 gennaio 2009, trova una ragionevole spiegazione nell'analisi dei meccanismi di formazione del ricordo manifestati dal collaborante.

A ben vedere, il Cancemi, nel suo percorso collaborativo, ha focalizzato i propri ricordi, per quanto attiene alla programmazione della strage di Capaci, anzitutto sul periodo successivo alla sentenza conclusiva del "maxiprocesso", quando Salvatore Riina indisse alcune riunioni non già plenarie, ma ristrette ai rappresentanti di alcuni soltanto dei "mandamenti" o agli "uomini d'onore" scelti per l'esecuzione

374

dei delitti deliberati.

Così, infatti, si è espresso il Cancemi, all'udienza del 23 gennaio 2004, svoltasi innanzi alla Corte di assise di Appello di Catania: *«Io ho partecipato in queste riunioni che credo che ci sono state... credo, nel senso che se i miei ricordi sono precisi, sia prima dell'omicidio Lima, sia dopo, quando si è decisa la strage del dottor Falcone e io ho partecipato. C'era Riina, io, Ganci Raffaele, Biondino Salvatore, Michelangelo La Barbera. Che poi Riina spiegava, perché la commissione non è queste persone che io ho indicato, sono di più. (...) Che poi Riina spiegava che non erano tutti là presenti, perché faceva queste riunioni ristrette, diciamo, perché sapeva lui che c'era movimento di Polizia. (...) Il Riina diceva che (...) per i carcerati ci pensava lui a farcelo sapere; per quelli che non erano presenti là, nella riunione, lui poi si spostava e li andava a incontrare, diciamo, in un'altra riunione».*

Le ulteriori dichiarazioni rese dal Cancemi nell'ambito del predetto giudizio di rinvio, e riportate nella sentenza n. 24/2006 del 22 aprile 2006 della Corte di Assise di Appello di Catania, evidenziano però come, nelle riunioni ristrette, avesse ricevuto conferma e sviluppo una deliberazione assunta in un momento antecedente, ed esattamente in prossimità del Natale del 1991, quando, nel corso di una riunione plenaria della "commissione" provinciale, si era discusso della uccisione dell'On. Lima, e di quella, da realizzare in epoca successiva, del Dott. Falcone.

Il Cancemi, dunque, riferisce a due momenti diversi la "questione Falcone": la riunione prenatalizia del 1991 e le riunioni ristrette successive alla sentenza definitiva del "maxiprocesso".

Una esegesi sistematica dell'intero materiale probatorio raccolto conduce a sciogliere in modo perfettamente ragionevole e univoco i nodi lasciati sul tappeto dal

375



tenore testuale delle dichiarazioni di Salvatore Cancemi.

Invero, occorre preliminarmente considerare che la riunione prenatalizia del 1991, di cui parla il Cancemi, è certamente la medesima riunione della quale riferisce il Giuffrè, come si evince dalla convergenza dei ragguagli, spaziali e modali, forniti distintamente dai due collaboratori.

La riunione, infatti, secondo il Cancemi si sarebbe svolta in casa di Guddo (p. 27 del verbale), così come il Giuffrè l'aveva collocata a casa di Guddo o di Priolo, e i sodali presenti, di cui il primo ha conservato memoria, ossia Salvatore Riina, Salvatore Biondino, Giovanni Brusca, Raffaele Ganci, coincidono con quelli riferiti dal secondo, avendo inoltre il Cancemi precisato, quanto ai soggetti rimasti estranei alla sua enumerazione, di non potere né confermare né confutare la partecipazione del Giuffrè (p. 25 del verbale) e di essere comunque certo della partecipazione di altre persone sulla cui identità non era in grado di riferire per incompletezza del ricordo: *«però qualche altro c'era che magari in questo momento non lo ricordo bene, ma sicuramente ce ne erano altri di quelli che ho detto io»*.

Sebbene con toni privi della precisione che ha connotato l'esposizione del Giuffrè, che ha descritto il clima "gelido" nel quale la riunione si era svolta, anche il Cancemi ha ammesso che, nel corso di essa, si parlò «dell'omicidio Lima», con il proposito, una volta eseguito quest'ultimo delitto, di passare all'uccisione di Giovanni Falcone (*«Ma io, guardi, io mi ricordo che si parlava di più dell'omicidio Lima e poi Riina diceva: 'Facciamo questo che poi pensiamo per Falcone...'»*).

Dunque, stando al racconto del Cancemi, occorre prima portare a termine la eliminazione dell'On. Lima, che in effetti precedette quella del Dott. Falcone, senza che, tuttavia, quest'ultima fosse pretermessa: anzi, la decisione di morte del Dott.

376

Falcone appare essere stata rinnovata nella medesima seduta, benché non vi fosse ancora un progetto esecutivo.

Per nel diverso grado di cromatismo espressivo, in cui le tinte nette del Giuffrè lasciano spazio alle pennellate più diluite e diafane del Cancemi, quest'ultimo, che ha registrato la gravità della risoluzione stragista senza una spiccata partecipazione emozionale, ha sostanzialmente confermato che, nel corso della riunione del periodo natalizio del 1991, fu fatto anche il nome di Giovanni Falcone tra quelli delle vittime designate.

Pertanto, l'apparente trasposizione in avanti, operata dal Cancemi, della decisione di eliminare il Dott. Falcone, pur nell'ammissione che già nella riunione prenatalizia si era parlato della uccisione del magistrato, palesa soltanto una difficoltà linguistico-espressiva del collaborante, il quale, evidentemente, non possedeva un livello di strutturazione del pensiero tale da potere distinguere, sul piano concettuale ed enunciativo, un momento deliberativo "puro" da un momento organizzativo, ossia una fase, coincidente con la riunione degli auguri del Natale del 1991, in cui si dispose l'uccisione di Giovanni Falcone, rinnovando propositi già maturati negli anni antecedenti, da una fase, successiva alla definizione del "maxiprocesso", in cui, confermate le ragioni della "dichiarazione di guerra" allo Stato, si pianificò l'esecuzione della stessa.

Questa deve ritenersi la ragione per cui il Cancemi, nell'interrogatorio del 25 luglio 2006, ha dichiarato che *«la decisione di uccidere Falcone maturò nell'altra riunione in cui non era presente il Madonia Salvon»*: nelle corde espressive del collaborante la "decisione" di uccidere taluno coincide con la concreta progettazione esecutiva, e, in tal senso, è chiaro che Salvatore Madonia non poteva avere

377



presenziato alla riunione ristretta organizzativa, svoltasi qualche mese dopo il suo arresto (avvenuto il 13 dicembre 1991). Tanto è vero che il Cancemi, subito dopo, ha affermato che *«in ogni caso il Riina aveva sicuramente avuto il consenso per l'uccisione del dr. Falcone anche della famiglia di Resuttana nella persona del Madonia Antonino o del fratello Salvuocò o ancora del padre Francesco Madonia»*, considerazione, quest'ultima, da integrarsi con il dato storico che, negli ultimi mesi del 1991, l'unico componente della famiglia Madonia superstite rispetto agli arresti compiuti era proprio Salvatore (l'ultimo fratello, Aldo, non è mai stato menzionato dai collaboratori di giustizia come iscritto in "Cosa Nostra" con funzioni direttive). Infatti, lo stesso Cancemi, nell'interrogatorio del 22 gennaio 2009, ha evidenziato che Salvatore Madonia ha retto il "mandamento" di Resuttana *«alternandosi con il fratello Antonio, a seconda dei periodi di carcerazione che, negli anni, entrambi hanno sofferto»* e, in particolare, ha ricoperto la carica di "reggente" *«dall'anno 1989 circa»*; indicazione, quest'ultima, coerente con la data dell'arresto di Antonino Madonia, avvenuto il 29 dicembre 1989.

Correttamente, dunque, il Cancemi ha menzionato la presenza di Salvatore Madonia nella riunione della "commissione" nella quale si discusse dell'avvenuto omicidio di Pietro Ocello (commesso il 7 settembre 1991), la quale viene a identificarsi – per le ragioni sopra esposte – con quella nella quale venne assunta la deliberazione di uccidere il Dott. Falcone. M

Non coglie nel segno l'assunto difensivo per cui il Cancemi avrebbe avuto un ricordo "generico" e "fumoso" dei fatti, atteso che il suo ricordo, benché meno preciso e circostanziato di quello di Giuffrè, è comunque idoneo a fornire gli elementi argomentativi essenziali: il proposito di uccidere Giovanni Falcone, sia pure senza la

378

10

definizione degli aspetti esecutivi, era stato già esternato nella riunione prenatalizia del 1991 in seno alla Commissione, alla quale, per il "mandamento" di Resuttana, partecipava, in quel lasso di tempo, Salvatore Madonia.

Sulla credibilità delle sopra riportate deposizioni di Salvatore Cancemi, può esprimersi un giudizio positivo, essendo il collaborante, al termine di un percorso complesso, giunto ad esporre in modo esaustivo il proprio bagaglio informativo, di alto livello e di notevole rilevanza in relazione ai fatti per cui si procede.

Il Cancemi, affiliato alla "famiglia" di Porta Nuova già negli anni '70, si è reso responsabile di alcuni delle più gravi imprese criminose di "Cosa Nostra". Intorno alla metà degli anni '80, egli assunse una posizione di vertice all'interno dell'organizzazione mafiosa, quale sostituto di Giuseppe Calò nella direzione del mandamento di Porta Nuova, e, quindi, quale componente della "commissione".

Costitutosi spontaneamente in data 22 luglio 1993, il Cancemi, dopo una prima fase caratterizzata dalla difficoltà di ammettere la propria responsabilità in ordine a numerosi fatti di sangue che aveva deliberato ed eseguito in funzione del ruolo rivestito nell'ambito dell'organizzazione mafiosa, ha progressivamente intrapreso la strada di una piena collaborazione con l'autorità giudiziaria, ricostruendo con coerenza logica e ricchezza di dettagli le imprese criminose da lui poste in essere.

Il percorso travagliato attraverso cui il Cancemi è pervenuto all'ammissione della propria responsabilità in ordine a numerosi omicidi cui ha preso parte non esclude l'intrinseca credibilità delle dichiarazioni da lui rese a seguito del superamento delle riserve e delle remore che avevano inizialmente limitato l'ambito della sua collaborazione con l'autorità giudiziaria.

Una volta abbandonato l'originario intento di sminuire le proprie

379

2

responsabilità, divenuto insostenibile anche per effetto delle dichiarazioni rese da altri soggetti frattanto dissociatisi dall'organizzazione mafiosa, il Cancemi ha infatti offerto un contributo di notevole importanza per la ricostruzione di molteplici vicende, compresa la strage di Capaci, senza subire condizionamenti o influenze dalle altrui deposizioni: l'autonomia del suo bagaglio conoscitivo e dei ricordi da lui esposti, del resto, è confermata proprio dall'analisi delle sue dichiarazioni relative alla riunione della "commissione" nella quale si discusse dell'avvenuto omicidio di Pietro Ocello e della futura eliminazione del Dott. Falcone, sopra riportate.

Le dichiarazioni rese dal Cancemi nell'interrogatorio del 22 gennaio 2009 trovano fondamento in una effettiva e diretta conoscenza dei fatti da lui riferiti, come è confermato dalle indicazioni costantemente fornite dal Giuffrè circa la partecipazione del primo alla predetta riunione, avente ad oggetto anche le conseguenze dell'omicidio dell'Ocello.

Già nella sentenza emessa il 26 giugno 1997 dalla Corte di Assise di Caltanissetta nel primo processo relativo alla strage di Capaci si era osservato che le indicazioni del Cancemi, pur se reticenti su punti non marginali, non si erano mai rivelate caluniose nei confronti di nessuno degli imputati, e si era concluso che *«non hanno, quindi, inquinato le dichiarazioni del CANCEMI sui fatti per cui è processo sentimenti di ostilità o di ritorsione nei confronti di alcuno, ma ha agito da fattore di perturbazione non irrilevante il suo intento di autotutela»*. La stessa valutazione può formularsi in ordine alle dichiarazioni rese dal Cancemi nell'interrogatorio del 22 gennaio 2009, le quali non appaiono mosse da alcun intento calunniatorio, né da alcuna ragione di risentimento, nei confronti dell'imputato Madonia. Si tratta di dichiarazioni spontanee e del tutto autonome, rese all'esito di un percorso di

380



progressivo superamento delle remore che in un primo tempo avevano limitato la portata della sua collaborazione con la giustizia.

Poiché quelle rese dal Cancemi nell'interrogatorio del 22 gennaio 2009 sono dichiarazioni "irripetibili", acquisite in forza del disposto dell'art. 512 c.p.p., occorre soffermarsi approfonditamente sul valore probatorio che ad esse deve attribuirsi sulla base di una interpretazione costituzionalmente e convenzionalmente orientata di tale norma codicistica.

Com'è noto, fino ad un recentissimo passato, un punto critico del sistema processuale italiano era rappresentato dalla abituale applicazione giurisprudenziale della disciplina delle precedenti dichiarazioni, unilateralmente assunte da una delle parti, che formano oggetto di lettura o di acquisizione nel corso del dibattimento secondo il disposto degli artt. 512 e 512-bis c.p.p., ricorrendo le ipotesi di contraddittorio "impossibile".

Nell'applicazione delle suddette norme, l'*habitus* mentale assunto dall'interprete italiano concentrava la sfera di operatività del contraddittorio sull'accertamento delle ragioni e della natura dell'irripetibilità, e riteneva che, una volta compiuta con esito positivo tale verifica, l'elemento di prova formato unilateralmente potesse costituire una potenziale prova esclusiva di colpevolezza.

L'insegnamento della Corte di Strasburgo suggeriva, invece, al giudice italiano di focalizzare l'attenzione sull'uso probatorio degli atti irripetibili, impedendone l'impiego come fondamento unico o decisivo di una statuizione di responsabilità.

Precisamente, la Corte europea dei diritti dell'uomo, con numerose sentenze, come quelle emesse il 13 ottobre 2005 nel caso *Bracci c. Italia*, il 19 ottobre 2006 nel caso *Majadallah contro Italia*, l'8 febbraio 2007 nel caso *Kolcaku contro Italia*, il 18

331

Ⓞ

maggio 2010 nel caso *Ogaristi contro Italia*, ha ravvisato una violazione dell'art. 6 §§ 1 e 3 lett. d) della Convenzione nei casi in cui la prova della colpevolezza dell'imputato sia tratta, in misura esclusiva o determinante, da tali dichiarazioni.

La Corte di Strasburgo ha così fatto applicazione della propria consolidata elaborazione secondo cui l'art. 6 § 3 lett. d) della Convenzione consacra il principio secondo cui, prima che un accusato possa essere condannato, tutti gli elementi di prova a suo carico devono di norma essere prodotti alla sua presenza in udienza pubblica, in vista di un confronto contraddittorio. A tale regola possono essere apportate eccezioni ma a condizione che siano rispettati i diritti della difesa, i quali, di regola, richiedono che sia concessa all'accusato una occasione adeguata e sufficiente di contestare le testimonianze a suo carico e di interrogarne gli autori, al momento delle loro iniziali deposizioni o in un successivo stadio del procedimento

Da questo principio generale discendono due requisiti.

Il primo è la necessità che la mancata comparizione dei testimoni sia dovuta a valide ragioni. Tale requisito ha carattere preliminare e può condurre all'accertamento di una violazione dell'art. 6 §§ 1 e 3 lett. d) anche in vicende processuali nelle quali le precedenti dichiarazioni del teste rimasto assente non assumevano una valenza determinante ai fini della condanna (*sentt.* 15 giugno 1992, *Lüdi c. Svizzera*; 26 luglio 2005, *Mild e Virtanen c. Finlandia*; 8 giugno 2006, *Bonev c. Bulgaria*; 12 aprile 2007, *Pello c. Estonia*). Esso si fonda sulla regola generale secondo cui i testimoni devono offrire il loro contributo probatorio durante il dibattimento, ed occorre quindi fare tutti gli sforzi ragionevoli per assicurare la loro comparizione.

Si è inoltre precisato che l'ammissione delle precedenti dichiarazioni di un testimone che non è mai stato controinterrogato dalla difesa in alcuna fase del

382

*BR*

procedimento, per la sua incidenza negativa sui diritti della difesa, deve costituire l'*extrema ratio*, praticabile soltanto qualora non possa farsi appropriatamente ricorso ad altre alternative (come l'anonimato del teste o ulteriori misure speciali; cfr. la sentenza emessa dalla Grande Camera della Corte europea dei diritti dell'uomo il 15 dicembre 2011 nel caso *Al-Khawaja e Tahery c. Regno Unito*).

Il secondo requisito è rappresentato dalla c.d. "*sole or decisive rule*", secondo cui quando una condanna è basata esclusivamente o in misura decisiva su deposizioni fatte da persone che l'accusato non ha avuto la possibilità di interrogare o fare interrogare né durante la fase investigativa né al dibattimento, i diritti della difesa possono considerarsi ristretti in maniera incompatibile con le garanzie previste dall'art. 6.

La c.d. "*sole or decisive rule*" si ricollega alla lettura articolata del principio del contraddittorio elaborata dalla Corte di Strasburgo, che non ha mai ritenuto necessaria una rigida applicazione del "principio della separazione funzionale delle fasi" (il quale, com'è noto, esclude in via generale che gli atti delle indagini preliminari possano essere utilizzati come prove in dibattimento) ed ammette che la condanna dell'imputato possa fondarsi, anche in via esclusiva, sulle dichiarazioni rese dal teste nella fase delle indagini davanti agli organi inquirenti e successivamente ritratte, sempre che nel corso del dibattimento la difesa abbia avuto la possibilità di controesame il dichiarante; in tal caso il giudice è libero di attribuire la prevalenza alle dichiarazioni rese in udienza pubblica o a quelle rese nel corso delle indagini preliminari (sent. 16 marzo 2000, *Camilleri c. Malta*).

Secondo questa impostazione, il requisito minimo di un "processo equo" è che la fonte di prova determinante, utilizzata in sentenza al fine dell'accertamento della

383



responsabilità dell'imputato, sia stata comunque inserita nel circuito del contraddittorio, anche sotto forma di contraddittorio "differito".

In altri termini, se la difesa non ha avuto la possibilità di interrogare il teste né durante la fase investigativa né nel corso del giudizio, la giurisprudenza della Corte di Strasburgo richiede che, al momento della valutazione della prova, operi una adeguata "compensazione" a vantaggio dell'accusato, attraverso il ridimensionamento del valore dimostrativo delle dichiarazioni acquisite in deroga al paradigma del contraddittorio. Precisamente, le suddette dichiarazioni non possono costituire l'unico o il principale elemento di prova a fondamento di un giudizio di condanna.

Dall'effettività – o meno - del diritto della difesa di interrogare i testi a carico discende, dunque, una netta differenziazione di "forza" probatoria delle dichiarazioni raccolte nel corso della fase investigativa. Esse possono valere come prova "piena" del fatto soltanto se il difensore ha avuto la possibilità di esercitare il predetto diritto in almeno una delle fasi del procedimento penale.

Nel modello processuale "partecipativo" delineato dalla giurisprudenza della Corte di Strasburgo, il contraddittorio vede ridotta la sua efficacia di "regola di esclusione" della ammissibilità di determinate tipologie probatorie, ma, al tempo stesso, vede potenziata la sua incidenza sul terreno della valutazione della prova. Ad un assetto nel quale la rigorosa delimitazione della gamma degli elementi utilizzabili in giudizio è accompagnata, di regola, dalla loro equiparazione sul piano della formazione del convincimento del giudice, si preferisce un diverso punto di equilibrio, in cui la maggiore estensione del materiale dimostrativo disponibile per il giudice del dibattimento è controbilanciata dalla affermazione di un metodo di

384



ricostruzione dei fatti che privilegia il valore determinante delle fonti di prova sottoposte al controesame della difesa.

Nei definire la nozione di prova "determinante" o "decisiva", la Corte di Strasburgo ha chiarito che si tratta di un concetto più pregnante della semplice valenza dimostrativa intesa quale attitudine ad accrescere le probabilità di giungere a un verdetto di condanna. La qualifica in esame designa, piuttosto, la prova di tale significato e importanza da determinare la decisione della causa. Pertanto, quando la deposizione del testimone non controesaminato dalla difesa è corroborata da altri elementi, la valutazione del suo carattere determinante dipende, secondo un rapporto di proporzionalità inversa, dalla forza probante di questi ultimi (così la cit. sent. Al-Khawaja).

In effetti, nella giurisprudenza della Corte europea, si tende ad escludere la decisività della testimonianza che ha avuto semplicemente la funzione di corroborare le altre prove a carico e persino di quella che rappresenta l'elemento "catalizzatore" che, nell'ambito di una valutazione congiunta, fornisce una logica spiegazione di un insieme di dati oggettivi, convergenti nella medesima direzione probatoria (cfr. sent. 20 aprile 2006, Carta c. Italia).

In numerose pronunce, la Corte di Strasburgo è apparsa molto attenta alle caratteristiche "genetiche" degli ulteriori elementi di prova raccolti, i quali devono presentare una effettiva autonomia rispetto alle dichiarazioni della persona non sottoposta al controesame della difesa. In particolare, si è frequentemente escluso che la deposizione testimoniale *de relato* possa fare venir meno la valenza decisiva delle dichiarazioni della fonte primaria (sentt. 16 febbraio 2010, V.D. c. Romania; 19 ottobre 2006, Majdallah c. Italia).

385



I suesposti principi sono stati affermati dai giudici di Strasburgo in relazione alle tipologie di prove dichiarative che determinano significative deviazioni dal modello imperniato sul principio del contraddittorio, comprese le deposizioni rese dai testimoni "assenti". Secondo la definizione offerta dalla prevalente dottrina, si tratta di quei soggetti che, dopo avere reso dichiarazioni a contenuto testimoniale nelle fasi anteriori al giudizio, non depongono in sede dibattimentale.

Nella nozione generale dei testimoni "assenti" rientrano cinque distinte categorie di dichiaranti:

a) le persone decedute, o in condizioni di salute così gravi da rendere impossibile la prestazione della testimonianza (sent. 7 agosto 1996, Ferratelli e Santangelo c. Italia; 7 luglio 1989, Bricmont c. Belgio; 5 dicembre 2002, Craxi c. Italia);

b) i soggetti divenuti irreperibili (sent. 19 dicembre 1990, Delta c. Francia);

c) le persone le cui dichiarazioni siano state raccolte all'estero da autorità giudiziarie o investigative di altri Stati (sent. 14 dicembre 1999, A.M. c. Italia);

d) i soggetti titolari della facoltà di non rispondere in giudizio, in quanto prossimi congiunti dell'imputato (sent. 26 aprile 1991, Asch contro Austria) ovvero coimputati (sent. 20 aprile 2006, Carta c. Italia) o imputati in un procedimento connesso (sent. 27 febbraio 2001, Luca c. Italia);

e) le persone che non si sottopongono all'esame dibattimentale a causa di uno stato di timore (*fear*).

In relazione alle prime quattro ipotesi, la Corte di Strasburgo ha frequentemente ribadito il suesposto indirizzo interpretativo, segnato, in linea di principio, dalla corrispondenza tra la elaborazione dialettica e la autosufficienza

326



dimostrativa della prova dichiarativa, considerando irrilevante la circostanza che l'utilizzazione di dichiarazioni rese da testimoni "assenti" come prove sia consentita da specifiche disposizioni di legge.

L'assolutezza di tale regola è stata però, in un una certa misura, ridimensionata dalle precisazioni fornite dalla Grande Camera della Corte di Strasburgo nella citata sentenza Al-Khawaja, che ha affermato che non sarebbe corretto applicare la "*sole or decisive rule*" in modo inflessibile ed ignorare le particolarità della disciplina probatoria contenuta in ciascun ordinamento giuridico, dovendo invece richiamarsi il consolidato orientamento interpretativo che colloca l'art. 6 § 3 della Convenzione nel contesto dell'esame complessivo dell'equità processuale, tradizionalmente contrassegnato da un approccio volto a bilanciare i concorrenti interessi della difesa, della vittima, e dei testimoni, nonché l'interesse pubblico all'effettiva amministrazione della giustizia.

Pertanto, si è riconosciuto che dall'utilizzazione di dichiarazioni rese da soggetti non controaminati dalla difesa, anche quando esse costituiscono la prova esclusiva o determinante a carico dell'imputato, non discende automaticamente una violazione dell'art. 6 § 1, occorrendo invece verificare se vi siano adeguati fattori di bilanciamento, che possono consistere in forti garanzie procedurali e misure che rendano possibile un'equa e congrua valutazione dell'attendibilità della stessa prova.

Con riguardo alla quinta ipotesi di assenza del testimone, e cioè quella derivante dallo stato di timore, la citata sentenza Al-Khawaja ha tracciato una distinzione tra due tipologie cui si ricollegano diversi effetti sul piano della "*sole or decisive rule*": lo stato di timore derivante da minacce o altre azioni ricollegabili all'imputato, e quello attribuibile ad una più generale preoccupazione per le possibili

387

conseguenze della deposizione dibattimentale.

Quanto alla prima fattispecie, la giurisprudenza della corte di Strasburgo è giunta a ravvisare una rinuncia dell'imputato al diritto di interrogare i testimoni nelle ipotesi in cui lo stato di timore di questi ultimi sia stato ingenerato da violenze o minacce provenienti dallo stesso accusato, o da coloro che agiscono per conto suo o con la sua consapevole approvazione.

Da questa premessa si è tratta la conseguenza che, in tal caso, le precedenti dichiarazioni dei testimoni intimoriti possono essere utilizzate anche come prova esclusiva o determinante della colpevolezza dell'imputato senza che gli stessi debbano comparire in giudizio ed essere esaminati dalla difesa (al riguardo la Grande Camera della Corte europea dei diritti dell'uomo, nella sentenza in esame, ha sottolineato che consentire all'imputato di trarre benefici dallo stato di timore che egli stesso ha ingenerato sarebbe incompatibile con i diritti delle vittime e dei testimoni, e che nessun giudice potrebbe permettere una simile lesione dell'integrità del procedimento).

La valenza probatoria "piena" delle precedenti dichiarazioni non è stata invece estesa alle ulteriori fattispecie di stato di timore (derivanti, ad esempio, dalla notorietà dell'imputato o dei suoi associati, o dalla preoccupazione per la vita o l'integrità fisica di terzi, o dall'eventualità di negative ripercussioni economiche); in proposito, la Corte europea dei diritti dell'uomo si è limitata a specificare il tipo di accertamento da condurre sul diverso tema della valida giustificazione dell'assenza del testimone, affermando che il giudice del dibattimento deve sviluppare una adeguata indagine per verificare se alla sua base vi siano ragioni obiettive e supportate da elementi probatori (non essendo sufficiente un qualsiasi stato

388

soggettivo di paura).

Dal susseguito orientamento del giudice europeo è scaturito, negli ultimi anni, un "dialogo tra le Corti" che ha rappresentato una importante occasione per un ripensamento delle linee-guida che devono ispirare l'interpretazione della disciplina delle dichiarazioni "irripetibili", alla luce dei principi convenzionali e costituzionali

Le indicazioni offerte dalla Corte di Strasburgo, in effetti, convergono, sul piano ermeneutico, con le implicazioni che è possibile desumere con chiarezza da una lettura costituzionalmente orientata degli artt. 512 e 512-bis c.p.p..

Le norme codicistiche, che introducono una deroga al principio del contraddittorio nella formazione della prova, trovano il loro fondamento nel quinto comma dell'art. 111 Cost., che ne definisce rigorosamente i presupposti applicativi.

Una diretta conseguenza che discende dallo stretto collegamento tra la normativa ordinaria e il nuovo testo costituzionale è stata posta in luce dalla Corte Costituzionale con la sentenza n. 440 del 12 ottobre 2000: la sopravvenuta impossibilità di ripetizione, cui consegue la possibilità della lettura dell'atto, deve avere natura oggettiva, e quindi deve riferirsi a circostanze indipendenti dalla volontà del dichiarante; restano, pertanto, estranee all'ambito di applicazione dell'art. 512 sia le ipotesi di rifiuto di deporre (anche se conseguenti all'esercizio di una facoltà legittima), sia le situazioni di volontaria irripetibilità provocate ad arte dall'autore delle dichiarazioni al fine di eludere l'esame dibattimentale (si tratta delle c.d. *actiones liberae in causa*). N

Vi sono, però, anche altre importanti conseguenze che possono trarsi dall'affermazione del principio del contraddittorio come fondamentale metodo di conoscenza oggettiva dei fatti e di approssimazione della "verità processuale" alla

389



realtà esterna, nel quadro del modello "cognitivo" di processo penale delineato dalla Carta Costituzionale.

La dinamica attivata dall'inserimento dei principi del "giusto processo" e del contraddittorio nella costituzione è giunta, infatti, a coinvolgere anche il momento della valutazione della prova, imperniato sul sistema del libero convincimento, che costituisce un valore-chiave della procedura penale europea per la sua pregnante valenza epistemica.

Il tessuto costituzionale viene ad istituire, nell'attività del giudice, uno stretto raccordo tra il libero convincimento, l'obbligo di motivazione e la valorizzazione della funzione conoscitiva del contraddittorio. Ed una delle più emblematiche manifestazioni di questa correlazione è costituita, senza dubbio, dall'uso probatorio delle dichiarazioni "impetibili".

Come è stato efficacemente chiarito in dottrina nel quadro di una approfondita riflessione sulle implicazioni del "giusto processo", la circostanza della sopravvenuta irripetibilità rappresenta, di per sé, un evento accidentale, epistemologicamente neutro, e quindi inidoneo a convalidare retrospettivamente l'atto formato fuori del contraddittorio; ma proprio di questo dovrà tenere conto il giudice nella sua prudente valutazione. Infatti la deroga al principio della formazione dialettica della prova autorizza l'acquisizione al processo dell'atto compiuto unilateralmente, ma non pregiudica la questione del valore probatorio che ad esso, in concreto, va attribuito; ed è inevitabile che l'assenza del controesame abbassi fortemente il grado di attendibilità della prova, rispetto al modello ideale della testimonianza raccolta con l'esame incrociato. La circostanza che il codice abbia sottoposto ad un più rigoroso vaglio solo le dichiarazioni dell'imputato di reato connesso o del testimone assistito,

390



richiedendo specificamente la presenza di riscontri esterni che ne confermino l'attendibilità, non esclude che una analoga cautela debba essere adottata quando una dichiarazione, da chiunque resa, sia stata raccolta al di fuori del contraddittorio. Bisogna, infatti, guardarsi bene dal ritenere che, in assenza di criteri legali di valutazione, viga la più sfrenata libertà di convincimento, tale da sconfinare nell'arbitrio giudiziale: nel quadro di una razionale e motivata valutazione delle prove, il metodo con cui è stata assunta la dichiarazione è rilevante almeno quanto la qualifica del dichiarante.

Il superamento della frizione tra il "diritto vivente" italiano e la giurisprudenza della Corte di Strasburgo presuppone, pertanto, lo sviluppo di una interpretazione "costituzionalmente e convenzionalmente orientata" delle predette norme del codice di rito, che richieda, ai fini del giudizio di colpevolezza, la presenza di riscontri esterni, acquisiti nel contraddittorio, ed idonei a confermare l'attendibilità delle dichiarazioni "irripetibili".

E' questa la strada percorsa da una serie di pronunce emesse dalla giurisprudenza di merito e da quella di legittimità, che hanno adottato criteri di valutazione delle prove idonei ad uniformare la prassi processuale interna alle indicazioni della Corte Europea.

Precisamente, la sentenza del 3 agosto 2005 della Corte di Assise di Santa Maria Capua Vetere ha esplicitato che gli elementi di prova non formati nel contraddittorio non possono costituire l'unica e decisiva fonte di convincimento per affermare la responsabilità penale dell'imputato, anche nei casi in cui l'assenza di contraddittorio sia dovuta a fattori oggettivi non ascrivibili ad alcuna delle parti o alla libera scelta dei dichiaranti, come nella vicenda determinata dalla morte del

391



testimone. In applicazione di questo principio, si è esclusa la possibilità di affermare la colpevolezza dell'imputato in ipotesi in cui l'unico elemento a suo carico era costituito dalle dichiarazioni di un testimone escusso dalle autorità investigative e deceduto prima che l'imputato o il suo difensore avessero avuto la possibilità di esaminarlo.

La sentenza n. 43331 del 18/10/2007 della II Sezione Penale della Corte di Cassazione (ric. Poltronieri ed altro) ha fissato il seguente principio di diritto: «le dichiarazioni predibattimentali, di cui sia data lettura in giudizio per sopravvenuta impossibilità di ripetizione, devono essere valutate non solo sulla base della credibilità sia soggettiva che oggettiva del dichiarante, ma anche in relazione agli altri elementi emergenti dalle risultanze processuali».

Di grande interesse sono le premesse sviluppate nella predetta pronuncia dalla Corte di Cassazione sul piano del metodo interpretativo da seguire per dirimere il contrasto tra l'applicazione pratica dell'art. 512 c.p.p. e la giurisprudenza della Corte europea: il giudice di legittimità, infatti, prospetta una «interpretazione adeguatrice alle norme costituzionali e convenzionali», sulla base del rilievo che «il nuovo testo dell'art. 111 Cost. trova la sua origine proprio in fonti convenzionali internazionali e ciò invita l'interprete a non isolarsi in un contesto nazionale, ma a cercare quella che è stata chiamata una "osmosi" tra le diverse formulazioni, della normativa convenzionale e di quella nazionale, ordinaria e costituzionale».

Nello stesso senso si è sostenuto che, nel caso di dichiarazione predibattimentale legittimamente acquisita, deve poi comunque trovare applicazione il principio ricavabile dall'art. 6, commi 1 e 3, lett. d), della CEDU, come interpretato dalla Corte di Strasburgo - principio che "bene può integrare gli approdi interpretativi

392



In materia di valutazione della prova ex art. 192 c.p.p." - secondo cui "la dichiarazione accusatoria della persona offesa, acquisita fuori dalla fase processuale vera e propria ed in assenza della possibilità presente o futura di contestazione del mezzo stesso in contraddicono con la difesa, per sostenere l'impianto accusatorio deve trovare conforto in ulteriori elementi che il giudice, con la doverosa disamina critica che gli è richiesta dalle norme di rito, individui nelle emergenze di causa". E ciò perché si tratta "di una regola di giudizio tutt'altro che estranea al sistema vigente così come già interpretato dalla giurisprudenza" in caso di responsabilità ritenuta, senza riscontri oggettivi, esclusivamente sulla base di dichiarazioni della persona offesa (Cass. Sez. V, sent. n. 21877 del 26/3/2010, T.). E si è anche rilevato - in un caso in cui il giudice del merito aveva escluso la volontaria scelta del teste di sottrarsi all'esame dell'imputato - che una sentenza di condanna che si fonda sulle sole dichiarazioni rese dai testi fuori del contraddicono con la difesa ed acquisite a norma dell'art. 512 c.p.p. è in sintonia con i principi costituzionali ma non con quelli desumibili dall'art. 6 della CEDU, con la conseguenza che l'obbligo del giudice nazionale di dare alle norme interne una interpretazione conforme ai precetti della CEDU come interpretati dalla Corte di Strasburgo, viene adempiuto ritenendo che "la regola dettata dall'art. 526 c.p.p., comma 1-bis, vieta al giudice di fondare, in modo esclusivo o significativo, l'affermazione della responsabilità penale su atti di cui è stata data lettura per sopravvenuta impossibilità di ripetizione" (Cass. Sez. III, sent. n. 27582 del 15/6/2010, R.; nel senso della possibilità, e quindi della necessità, di una interpretazione adeguatrice delle norme di valutazione probatoria nazionali con la norma CEDU, v. anche Cass. Sez. I, sent. n. 44158 del 23/9/2009, Marinkovic, e sent. n. 20254 del 6/5/2010, Mzoughin).



393

Tale operazione ermeneutica ha ricevuto l'autorevole avallo delle Sezioni Unite della Corte di Cassazione, che con la sentenza n. 27918, emessa il 25 novembre 2010 (depositata il 14 luglio 2011), hanno stabilito che le dichiarazioni predibattimentali rese in assenza di contraddittorio, ancorché legittimamente acquisite, non possono - conformemente ai principi affermati dalla giurisprudenza europea, in applicazione dell'art. 6 della Convenzione - fondare in modo esclusivo o significativo l'affermazione della responsabilità penale.

Sul punto, le Sezioni Unite hanno evidenziato che «dall'art. 6 della CEDU, per come costantemente e vincolativamente interpretato dalla Corte di Strasburgo, discende una norma specifica e dettagliata, una vera e propria regola di diritto - recepita nel nostro ordinamento tramite l'ordine di esecuzione contenuto nella L. 4 agosto 1955, n. 848, art. 2 - che prescrive un criterio di valutazione della prova nel processo penale, nel senso che una sentenza di condanna non può fondarsi, unicamente o in misura determinante, su deposizioni rese da una persona che l'imputato non ha potuto interrogare o fare interrogare né nella fase istruttoria né durante il dibattimento».

Pertanto, qualora le dichiarazioni predibattimentali rese in assenza di contraddittorio siano legittimamente acquisibili, il giudice dovrà tenere conto sia della regola di inutilizzabilità probatoria desumibile dall'art. 526 c.p.p., comma 1-bis, sia delle regole di valutazione discendenti dalla predetta norma convenzionale.

Ad avviso delle Sezioni Unite, la norma convenzionale in questione, essendo stata recepita con un atto avente forza di legge, ha anch'essa, quanto meno, forza e valore di legge, anche se poi, sotto altri profili, funge anche da parametro di costituzionalità, ossia da norma interposta, ai sensi dell'art. 117 comma 1 Cost., tanto

394

Ⓐ

da essere stata anche collocata ad un livello sub-costituzionale (Corte cost., sentenze nn. 348 e 349 del 2007). Inoltre, non si tratta di una norma-principio, ossia di una norma generica ed aspecifica, che di solito si ritiene, in quanto tale, insuscettibile di automatica operatività e di immediata applicazione da parte del giudice, bensì di una norma che è stata resa specifica e dettagliata dalla giurisprudenza della Corte EDU, sicché non vi sono ostacoli alla sua immediata operatività ed alla sua diretta applicabilità da parte del giudice italiano.

Le Sezioni Unite hanno altresì ribadito il principio che il giudice ha il precipuo obbligo di tentare preliminarmente, attraverso l'utilizzo di tutti gli ordinari strumenti ermeneutici, di giungere ad una interpretazione convenzionalmente adeguatrice del sistema normativo nazionale, tale da renderlo conforme alle norme della CEDU o non incompatibile con le stesse.

Nella specie, una tale interpretazione adeguatrice è stata ritenuta possibile.

In primo luogo, infatti, si è rilevato che l'art. 111 comma 5 Cost. detta norme sulla formazione ed acquisizione della prova, mentre la regola convenzionale in esame pone un criterio di valutazione della prova dichiarativa regolarmente acquisita (Sez. 5, sent. n. 16269 del 16/3/2010). La deroga al principio della formazione dialettica della prova autorizza l'acquisizione al processo dell'atto compiuto unilateralmente, ma non pregiudica la questione del valore probatorio che ad esso, in concreto, va attribuito. Non vi è quindi incompatibilità tra la norma CEDU e l'art. 111 comma 5 Cost..

Con riguardo all'art. 111, comma 4, seconda parte, Cost., ed all'art. 526, comma 1-bis, c.p.p., le Sezioni Unite hanno fatto ricorso al tradizionale criterio ermeneutico della presunzione di conformità delle norme interne successive rispetto

305



ai vincoli internazionali pattizi, ossia alla presunzione che il legislatore (di revisione costituzionale ed ordinario) non abbia inteso sottrarsi all'obbligo internazionale assunto dallo Stato, non volendo incorrere nella conseguente responsabilità per inadempimento nei rapporti con gli altri Stati. Nel caso di specie questo criterio ermeneutico acquista poi tanto più valore in quanto è pacifico - per espressa dichiarazione di intenti del legislatore - che l'art. 526, comma 1-bis, c.p.p., è stato introdotto dalla L. 1 marzo 2001, n. 63, art. 19, a mo' di traduzione codicistica (con aggiustamenti esclusivamente formali) del precetto recato dall'art. 111, comma 4, seconda parte, come novellato dalla legge costituzionale n. 2 del 1999, la quale si proponeva proprio di rendere espliciti a livello costituzionale i principi del giusto processo enunziati dall'art. 6 della Convenzione Europea dei diritti dell'uomo, così come elaborati dalla giurisprudenza della Corte di Strasburgo.

Le Sezioni Unite hanno quindi sottolineato che sarebbe incongruo ritenere che il legislatore, proprio nel momento in cui ha operato una revisione dell'art. 111 Cost. al fine introdurvi i principi convenzionali sul giusto processo, abbia poi posto invece una norma incompatibile con quella convenzionale. La differenza di formulazione rispetto alla norma CEDU non può pertanto essere intesa nel senso di una volontà del legislatore di impedire l'applicazione della regola convenzionale. La diversità di articolazione delle norme non esclude che esse costituiscono comunque applicazione di un identico o analogo principio generale inteso a porre un rigoroso criterio di valutazione delle dichiarazioni dei soggetti che la difesa non ha mai avuto la possibilità di esaminare e ad eliminare o limitare statuizioni di condanna fondate esclusivamente su tali dichiarazioni. Le norme nazionali e convenzionali, dunque, rispondono ad una *ratio* e perseguono finalità non dissimili.

336

6

In aggiunta, le Sezioni Unite hanno rilevato che l'art. 526 comma 1-bis c.p.p. (riproducendo l'art. 111 comma 4 Cost.) pone un limite alla utilizzazione probatoria delle dichiarazioni non rese in contraddittorio valevole per alcune determinate ipotesi, mentre la norma convenzionale pone una analoga regola di valutazione probatoria delle stesse dichiarazioni valevole anche per altre ipotesi. Ora, la norma nazionale dice solo che in quelle ipotesi si applica quella regola, ma non dice anche che in ipotesi diverse debba valere un opposto criterio, ossia non esclude che anche nelle altre ipotesi possa applicarsi un analogo criterio di valutazione probatoria, ricavato in via interpretativa dalle norme o dai principi in materia o anche posto da una diversa norma comunque operativa nell'ordinamento. La norma nazionale, in applicazione del principio generale del giusto processo, pone una determinata tutela per l'imputato, ma non esclude che una tutela più estesa possa essere posta o ricavata da norme diverse.

Del resto, se si considera il rapporto tra il principio generale del contraddittorio nella formazione della prova nel processo penale posto dalla prima parte del comma 4 dell'art. 111 Cost., e la regola posta dalla seconda parte del medesimo comma, si deve convenire che questa regola va intesa non già come eccezione, bensì come svolgimento ed attuazione del principio generale. Essa pertanto non può essere considerata come eccezionale, sicché identica o analoga regola di valutazione probatoria legittimamente può essere prevista per ipotesi ulteriori.

Proprio in questa direzione si è posto l'indirizzo interpretativo sopra ricordato che ha ricavato una regola di valutazione identica o analoga a quella convenzionale (e valevole anche al di là delle ipotesi specificamente previste dall'art. 526 comma 1-bis c.p.p.) dai consolidati principi giurisprudenziali, formulati in riferimento alla testimonianza della persona offesa o danneggiata dal reato o anche dagli approdi

397

interpretativi in materia di valutazione della prova ex art. 192 c.p.p., ossia da regole di giudizio già presenti nel sistema vigente.

Le Sezioni Unite hanno quindi riconosciuto che effettivamente il criterio di valutazione posto dalla norma convenzionale ben si integra nel sistema degli altri criteri di valutazione ricavati da norme nazionali. Può, ad esempio, farsi riferimento ad una interpretazione sistematica del principio costituzionale del contraddittorio nella formazione della prova e della regola di giudizio formalizzata nell'art. 533 comma 1 c.p.p., e compendiata nella formula "al di là di ogni ragionevole dubbio", per dedurre che, nel caso concreto, il dato probatorio costituito esclusivamente da dichiarazioni rese senza la possibilità di contraddittorio e prive di qualsiasi elemento di riscontro, ha un ridotto valore euristico, costituisce una fonte ontologicamente meno affidabile, e quindi non è idoneo a fondare la certezza processuale della responsabilità dell'imputato. Nella stessa prospettiva, si è richiesta una rigorosa applicazione dei principi giurisprudenziali sulla valutazione delle dichiarazioni rilasciate dalla persona offesa o danneggiata dal reato, ritenuti - stante l'identità di ratio - estensibili a tutti i casi di impossibilità di ripetizione di dichiarazioni pre-dibattimentali e che impongono al giudice una cauta ed approfondita indagine sulla credibilità di dette dichiarazioni, da valutarsi ponendole in relazione con altri elementi emergenti dalle risultanze processuali. Inoltre, si è fatto ricorso all'applicazione analogica dell'art. 192 comma 3 c.p.p., che prevede, per le dichiarazioni di certi soggetti, la valutazione unitamente ad altri elementi di prova che ne confermino l'attendibilità.



Secondo le Sezioni Unite, risulta quindi conforme al sistema ritenere che analoghi criteri valutativi, ed in particolare la necessità di esaminare le dichiarazioni

398



congiuntamente ad altri elementi di riscontro, debbano operare anche quando l'imputato non abbia mai avuto la possibilità di interrogare il dichiarante, considerando che l'assenza del controesame abbassi fortemente il grado di attendibilità della prova, rispetto al modello ideale della testimonianza raccolta con l'esame incrociato. Del resto, nel quadro di una razionale e motivata valutazione delle prove, il metodo con cui è stata assunta la dichiarazione è rilevante almeno quanto la qualifica del dichiarante (che in alcuni casi, come per l'imputato di reato connesso o del testimone assistito, richiede la presenza di riscontri esterni che ne confermino l'attendibilità).

La successiva giurisprudenza si è mossa nel solco tracciato dalle Sezioni Unite.

E' stato così affermato che le dichiarazioni predibattimentali di cui sia data lettura in giudizio per sopravvenuta impossibilità di ripetizione devono essere valutate non solo sulla base della credibilità, sia soggettiva che oggettiva, del dichiarante, ma anche in relazione agli altri elementi emergenti dalle risultanze processuali (Cass., Sez. II, n. 13387 del 14/3/2012). Si è precisato che la responsabilità dell'imputato - conformemente ai principi affermati dalla giurisprudenza europea, in applicazione dell'art. 6 della CEDU - non può basarsi unicamente o in misura significativa su dichiarazioni acquisite, seppure legittimamente, ai sensi dell'art. 512 c.p.p. (Cass., Sez. I, n. 14907 del 4/4/2012). In termini generali, si è sostenuto che la responsabilità dell'imputato - conformemente ai principi affermati dalla giurisprudenza europea, in applicazione dell'art. 6 della CEDU - non può basarsi unicamente o in misura significativa su dichiarazioni rese in sede di indagini preliminari da un soggetto che l'imputato non sia stato in condizioni di interrogare o far interrogare nel corso del dibattimento (Cass., Sez. Fer., n. 35729

399

16

dell'1/8/2013, che, nella specie, ha ritenuto non configurabile la violazione dell'art. 6 risultando la sentenza di condanna fondata in misura minimale ed assolutamente residuale sulle dichiarazioni rese da un testimone in fase di indagini ed acquisite in dibattimento ex art. 512 bis c.p.p.).

E si è opportunamente chiarito che le dichiarazioni predibattimentali della persona offesa legittimamente acquisite ai sensi dell'art. 512 c.p.p., per fondare l'affermazione di responsabilità penale dell'imputato, devono trovare conforto in altri elementi individuati dal giudice nelle risultanze processuali, che non possono essere costituiti da altre dichiarazioni acquisite con le medesime modalità (Cass., Sez. III, n. 28988 del 20/6/2012).

La stretta connessione tra il principio di diritto affermato dalla giurisprudenza di legittimità italiana e l'orientamento interpretativo seguito dalla Corte di Strasburgo è posta in luce dalla recente pronuncia secondo cui le dichiarazioni predibattimentali rese in assenza di contraddittorio, ancorché legittimamente acquisite, non possono - conformemente ai principi affermati dalla giurisprudenza europea, in applicazione dell'art. 6 della CEDU - fondare in modo esclusivo o significativo l'affermazione della responsabilità penale (Cass., Sez. I, n. 14243 del 26/11/2015, dep. 8/4/2016).

Per definire con maggiore chiarezza le conseguenze concrete dell'interpretazione "convenzionalmente conforme" operata dalla Corte di Cassazione, occorre verificare, alla luce della giurisprudenza europea, quali debbano essere la natura e la valenza dimostrativa degli ulteriori elementi probatori che devono corroborare le dichiarazioni rese al di fuori del contraddittorio.

I nodi da sciogliere con riguardo a questi ulteriori elementi di prova riguardano, essenzialmente, due aspetti: la individuazione del grado di autonomia "genetica" che

400

essi devono possedere rispetto alle dichiarazioni, e la determinazione della loro valenza dimostrativa.

Sotto il primo profilo, la Corte europea è apparsa molto attenta alle caratteristiche "genetiche" degli ulteriori elementi di prova, esigendo che gli stessi presentino una effettiva autonomia rispetto alle dichiarazioni della persona non sottoposta al controesame della difesa.

In particolare, nella sentenza *Majadallah*, al fine di verificare se le dichiarazioni irripetibili avessero assunto una valenza determinante ai fini del giudizio di condanna, la Corte di Strasburgo ha escluso che la deposizione testimoniale *de relato* dell'agente di polizia che le aveva raccolte potesse considerarsi come una prova confermativa assunta nel contraddittorio delle parti.

Secondo il giudice europeo, dunque, gli elementi di riscontro devono provenire da una fonte del tutto autonoma rispetto alle dichiarazioni "irripetibili" e devono essersi stati acquisiti con modalità conformi al principio del contraddittorio, in quanto la dialettica delle parti deve avere accompagnato la loro formazione o deve essere risultata *ab origine* irrealizzabile, come nel caso delle prove documentali.

Con riguardo al secondo profilo, la sentenza *Bracci* della Corte europea dei diritti dell'uomo assume uno spiccato interesse per il diverso trattamento che essa riserva a due ipotesi apparentemente simili, rappresentate dalle dichiarazioni rispettivamente rese da due prostitute le quali avevano entrambe riferito alla polizia di essere rimaste vittime delle condotte delittuose (di rapina e di abuso sessuale) contestate all'imputato e lo avevano riconosciuto fotograficamente. M

Per effetto della sopravvenuta irripetibilità delle persone offese, le loro dichiarazioni erano state acquisite al fascicolo del dibattimento ed erano state

401

6

utilizzate per stabilire la fondatezza delle accuse rivolte all'imputato.

In proposito, solo con riferimento all'episodio criminoso commesso in danno di una delle donne la Corte di Strasburgo ha riconosciuto che l'imputato non ha potuto beneficiare di un processo equo, rilevando che il giudice nazionale, per giungere ad una decisione di condanna, si era basato esclusivamente sulle dichiarazioni predibattimentali della persona offesa che l'accusato non aveva potuto sottoporre ad esame.

Al contrario, la Corte europea ha escluso che l'impossibilità di interrogare l'altra persona offesa abbia pregiudicato i diritti della difesa in misura tale da determinare una violazione dell'art. 6 della Convenzione di Roma, sottolineando che alle sue dichiarazioni si accompagnavano una serie di elementi indiziari (precisamente, la testimonianza di un agente di polizia che aveva soccorso la vittima, la similitudine tra la vettura descritta dalla donna e quella condotta dall'imputato, e il sequestro di un coltello all'interno di tale veicolo), i quali, "letti in congiunzione" con la suddetta deposizione, avevano portato il giudice nazionale al verdetto di colpevolezza.

E', quindi, la presenza di un mosaico probatorio, nel quale le dichiarazioni predibattimentali della persona offesa rappresentavano un dato conoscitivo univocamente convergente con una pluralità di altri elementi di convincimento acquisiti, il criterio distintivo che ha condotto la Corte di Strasburgo, nella sentenza Bracci, ad una diversa valutazione delle due fattispecie sotto il profilo della conformità ai principi del "processo equo".

Dalla sentenza Bracci, e dalla precedente decisione adottata il 7 giugno 2005 dalla Corte europea dei diritti dell'uomo nel caso Jerino' contro Italia, sembra

402

Ⓢ

emergere l'idea che, per stabilire se le dichiarazioni raccolte al di fuori del contraddittorio abbiano o meno una valenza determinante, occorre procedere ad una "lettura congiunta" degli elementi di prova, in quanto il "peso" delle stesse dichiarazioni può variare nella misura in cui tutti i tasselli raccolti si sorreggano tra loro a guisa di presidi confermativi.

La sentenza emessa il 20 aprile 2006 nel caso *Carta c. Italia*, oltre a richiamare espressamente le pronunce sopra citate, fa un importante passo avanti: la Corte Europea, dopo avere ripercorso il tessuto argomentativo tracciato dal giudice nazionale, procede direttamente ad una "lettura congiunta" degli elementi di prova evidenziati dalle decisioni di merito, ed, al termine di questa operazione logica, attribuisce alle dichiarazioni raccolte al di fuori del contraddittorio il ruolo che ad esse propriamente compete nel quadro di una valutazione complessiva delle risultanze istruttorie.

La Corte di Strasburgo ha così rilevato che le dichiarazioni predibattimentali non rappresentavano un elemento determinante ai fini della condanna in quanto erano "servite a corroborare le altre prove a carico", costituite da fatti obiettivi e da deposizioni testimoniali, acquisite in dibattimento, nel contraddittorio delle parti.

Se si passa ad analizzare la concordanza di questi altri elementi di prova, ci si accorge che la possibilità di una spiegazione alternativa era agevolmente praticabile per ciascuno di essi, singolarmente considerato, ma non per il quadro indiziario complessivo che nasceva dalla loro concatenazione logica.

Il "livello di compatibilità" con i principi convenzionali, individuato dalla Corte Europea con le pronunce adottate nei casi *Jerino*, *Bracci* e *Carta*, è decisamente elevato: si ammette che possano essere raccolte al di fuori

403

dell'intervento della difesa anche quelle dichiarazioni che rappresentano l'elemento "catalizzatore" che, nell'ambito di una valutazione congiunta, fornisce una logica spiegazione di un insieme di dati oggettivi, convergenti nella medesima direzione probatoria.

In altri termini, ciò che assume essenziale rilevanza ai fini del rispetto dei principi del "giusto processo", secondo l'orientamento della Corte europea, è la presenza di molteplici e svariate conferme del contenuto delle dichiarazioni, le quali devono rappresentare l'unica spiegazione possibile di tutti i dati disponibili, compresi quelli inizialmente ignoti. Quando si è in presenza di un sistema coerente di elementi probatori resistente a ogni tentativo di "falsificazione", ciò che assume una valenza dimostrativa determinante, a ben vedere, è il risultato della dialettica dibattimentale nella sua globalità, e non ciascuna delle sue componenti, in sé considerata. E', con ogni probabilità, questo il presupposto logico implicito nel riconoscimento, da parte della Corte, che la condanna pronunciata dal giudice nazionale, in casi del genere, non si basa in misura determinante sulle dichiarazioni acquisite da una sola delle parti.

La Corte di Strasburgo viene, così, a identificare il carattere "corroborativo" delle dichiarazioni con un concetto di sinergia probatoria definito in conformità al suo metodo "olistico" di apprezzamento delle concrete vicende processuali.

Il metodo "olistico" - che porta a verificare in che misura le dichiarazioni del testimone non sottoposto al controesame risultino decisive rispetto alla vicenda processuale nel suo insieme - finisce per attribuire al giudice un ruolo attivo anche nei sistemi di tipo *adversarial*; il compito dell'organo giudicante si sostanzia non nell'applicare le regole probatorie in modo atomistico, ma piuttosto nel valutare la

404

6

“forza” degli ulteriori elementi di prova raccolti, al fine di stabilire se i principi del “giusto processo” impongano necessariamente l’esame dialettico di un determinato testimone.

In via generale, occorre dunque che le dichiarazioni assunte unilateralmente siano accompagnate da una pluralità di elementi di prova, del tutto autonomi ed acquisiti con modalità conformi al principio del contraddittorio, i quali, nel loro complesso, trovino una logica spiegazione soltanto nella ricostruzione dell’episodio compiuta dal dichiarante quando era stato escusso dagli organi investigativi.

La suesposta conclusione, che rappresenta il frutto di un adeguamento della giurisprudenza interna alle indicazioni ermeneutiche provenienti dalla Corte europea dei diritti dell’uomo, va adesso verificata alla luce delle nuove prospettive aperte dalla già citata sentenza emessa dalla Grande Camera della Corte europea dei diritti dell’uomo il 15 dicembre 2011 nel caso *Al-Khawaja e Tahery c. Regno Unito*.

La problematica in questione è stata infatti avvertita con chiarezza dalla più recente giurisprudenza della Corte di Cassazione, che ha esplicitato che una sentenza di condanna che si basi unicamente o in misura determinante su una testimonianza resa in fase di indagini da un soggetto che l’imputato non sia stato in grado di interrogare o far interrogare nel corso del dibattimento, integra una violazione dell’art. 6 CEDU - così come interpretato, da ultimo, dalla sentenza della Corte di Strasburgo del 15 dicembre 2011, *Al Khawaja e Tahery c. Regno Unito* - solo se il pregiudizio così arrecato ai diritti di difesa non sia stato controbilanciato da elementi sufficienti ovvero da solide garanzie procedurali in grado di assicurare l’equità del processo nel suo insieme (così Cass., Sez. VI, n. 2296/2014 del 13/11/2013).

In effetti, la valorizzazione dello strumento dell’interpretazione conforme, che

405



ha condotto i giudici italiani a rimuovere alcuni dei principali "punti di frizione" tra il nostro sistema processuale e le indicazioni della Corte di Strasburgo, leggendo la disciplina interna sulla base del "punto di vista esterno" della giurisprudenza europea, costituisce un percorso evolutivo di notevole complessità.

Occorre, al riguardo, considerare che la natura casistica, dinamica e dialogica dell'attività interpretativa della Corte europea dei diritti dell'uomo si riflette necessariamente anche sulla interpretazione conforme da parte del giudice interno.

In primo luogo, deve osservarsi che nella natura casistica si esprime una costante attenzione alla molteplicità degli elementi rilevanti insiti nella fattispecie concreta. Poiché le decisioni della Corte europea dei diritti dell'uomo sono spesso il frutto di bilanciamenti che valorizzano la peculiarità del caso sottoposto al suo esame, esse non potrebbero essere meccanicamente trasposte in contesti differenti.

In secondo luogo, una ricorrente affermazione della giurisprudenza della Corte di Strasburgo è che la Convenzione è uno "strumento vivente" e che quindi anche la sua interpretazione deve essere "dinamica ed evolutiva". Già nella sentenza emessa il 25 aprile 1978 nel caso Tyrer contro Regno Unito la Corte ha esplicitato che la CEDU deve essere interpretata "alla luce delle condizioni di vita attuali" e che tale interpretazione non può non essere "influenzata dall'evoluzione e dalle norme comunemente accettate della politica penale degli Stati membri del Consiglio d'Europa".

In terzo luogo, va sottolineato che l'attività interpretativa del giudice interno in alcuni casi ha condotto la Corte di Strasburgo a ripensare determinate linee-guida della propria giurisprudenza che sembravano ormai consolidate. Ciò è avvenuto, in particolare, con la sentenza pronunciata dalla Grande Camera il 15 dicembre 2011 nel

406

caso *Al-Khawaja e Tahery c. Regno Unito*, a proposito dell'utilizzazione probatoria delle dichiarazioni "irripetibili" rese al di fuori del dibattimento. Si tratta di una decisione di cui la stessa Corte europea ha posto in risalto l'importanza, qualificandola come un significativo esempio di "dialogo giudiziario" (in questi termini l'*Opinione preliminare della Corte in preparazione della Conferenza di Brighton*, adottata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo in seduta plenaria il 20 febbraio 2012).

Si è già accennato all'assetto interpretativo che scaturisce dalla sentenza emessa il 15 dicembre 2011 nel caso *Al-Khawaja* e dalla precedente giurisprudenza della Corte di Strasburgo.

Occorre adesso soffermarsi sulla portata innovativa di tale decisione della Grande Camera, che ha riesaminato le conclusioni cui era pervenuta la IV Sezione della Corte di Strasburgo con la sentenza emessa il 20 gennaio 2009 nel medesimo caso, dove era stata riscontrata una violazione dell'art. 6 § 1 e 3 della Convenzione in due fattispecie nelle quali le dichiarazioni rese, nella fase anteriore al dibattimento, da testimoni non controesaminati dalla difesa avevano costituito il fondamento esclusivo o determinante dell'affermazione di responsabilità penale.

La pronuncia del 2009 aveva suscitato nel contesto britannico vivaci reazioni. La questione della compatibilità della disciplina inglese relativa all'utilizzazione probatoria delle dichiarazioni dei testimoni assenti con i principi del "processo equo" sanciti dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo era stata sottoposta alla Corte Suprema del Regno Unito, la quale si era pronunciata sul punto con la sentenza emessa il 9 Dicembre 2009 nel caso *Horncastle* e altri.

Con quest'ultima decisione la *Supreme Court* aveva respinto i ricorsi di alcuni

407



soggetti condannati per gravi delitti sulla base di dichiarazioni rese da vittime che non avevano deposto in sede dibattimentale per ragioni in presenza delle quali la disciplina processuale interna (precisamente, la *section 116* del *Criminal Justice Act* del 2003) consentiva di ammettere come prova le deposizioni predibattimentali.

Alla base di tale pronuncia vi è l'assunto che il dovere (sancito dall'*Human Rights Act* del 1998) di "tenere conto" di tutte le decisioni della Corte di Strasburgo che appaiano rilevanti in relazione al singolo procedimento, se normalmente impone al giudice nazionale di applicare i principi chiaramente fissati dal giudice europeo, non gli impedisce, in alcune specifiche ipotesi, di rifiutare motivatamente di adeguarsi alle decisioni della Corte europea dei diritti dell'uomo che non abbiano valutato adeguatamente particolari aspetti del sistema processuale interno.

Tra le ragioni poste a fondamento dell'indirizzo seguito dalla *Supreme Court* britannica, oltre alla differenza esistente tra la procedura penale inglese e i sistemi di *civil law*, vi sono alcune tematiche che hanno formato oggetto della sentenza adottata il 15 dicembre 2011 dalla Grande Camera della Corte europea dei diritti dell'uomo, come la difficoltà di stabilire quando una prova sia veramente decisiva, e la considerazione che una rigorosa osservanza dei principi fissati dalla giurisprudenza di Strasburgo implicherebbe l'assoluzione degli imputati in situazioni nelle quali vi è una prova assolutamente persuasiva della loro colpevolezza, con il connesso danno per le vittime.

Le argomentazioni sviluppate dalla Corte Suprema del Regno Unito hanno condotto ad una significativa revisione di un panorama giurisprudenziale che sembrava ormai consolidato nel senso di applicare per tutte le categorie di testimoni "assenti" un parametro semplice ed omogeneo di giudizio, rappresentato dalla c.d.

408



"sole or decisive rule", secondo cui quando una condanna è basata esclusivamente o in misura decisiva su deposizioni fatte da persone che l'accusato non ha avuto la possibilità di interrogare o fare interrogare né durante la fase investigativa né al dibattimento, i diritti della difesa si considerano ristretti in misura incompatibile con le garanzie previste dall'art. 6 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

La sentenza emessa dalla Grande Camera il 15 dicembre 2011 nel caso Al-Khawaja e Tahery c. Regno Unito ha, anzitutto, posto in evidenza un ulteriore requisito che concorre con la "regola della prova unica o determinante", rappresentato dalla necessità del riscontro di una valida ragione che giustifichi l'ammissione della prova costituita dalle dichiarazioni di un testimone non comparso nel corso del giudizio.

Ma, soprattutto, la Corte di Strasburgo ha ridimensionato l'assolutezza della "regola della prova unica o determinante", esplicitando che non sarebbe corretto applicarla in modo inflessibile ed ignorare le particolarità della disciplina probatoria contenuta in ciascun ordinamento giuridico.

Al riguardo, si è richiamato il consolidato orientamento interpretativo che colloca l'art. 6 § 3 della Convenzione nel contesto dell'esame complessivo dell'equità processuale, tradizionalmente contrassegnato da un approccio volto a bilanciare i concorrenti interessi della difesa, della vittima, e dei testimoni, nonché l'interesse pubblico all'effettiva amministrazione della giustizia.

In questa prospettiva, si è riconosciuto che dall'utilizzazione di dichiarazioni rese da soggetti non controesaminati dalla difesa, anche quando esse costituiscono la prova esclusiva o determinante a carico dell'imputato, non discende automaticamente una violazione dell'art. 6 § 1, occorrendo invece verificare se vi siano adeguati fattori

409



di bilanciamento, che possono consistere in forti garanzie procedurali e misure che rendano possibile un'equa e congrua valutazione dell'attendibilità della stessa prova.

Alla sentenza emessa dalla Grande Camera della Corte europea dei diritti dell'uomo il 15 dicembre 2011 nel caso Al-Khawaja e Tahery c. Regno Unito hanno fatto seguito numerose altre pronunce che ne hanno recepito i principi ispiratori traendone precise conseguenze applicative.

Un particolare interesse, al riguardo, è riscontrabile nella sentenza emessa il 19 febbraio 2013 dalla Corte di Strasburgo nel caso Gani c. Spagna, che ha ritenuto compatibile con l'art. 6 §§ 1 e 3 lett. d) della Convenzione una fattispecie concreta in cui la condanna dell'imputato era fondata in misura determinante sulle dichiarazioni predibattimentali rese da una vittima che, chiamata a deporre quale testimone al dibattimento, non aveva potuto essere sottoposta al controesame della difesa a causa del suo stato di stress post-traumatico.

Nel caso Gani, la Corte ha sottolineato che il giudice nazionale aveva proceduto ad una accurata valutazione del complesso delle prove e che le suddette dichiarazioni erano confermate da elementi di riscontro.

L'esistenza di sufficienti fattori di compensazione che si accompagnassero all'utilizzazione probatoria delle dichiarazioni predibattimentali, e comprendessero misure idonee a consentire un'appropriata valutazione dell'attendibilità di tale prova, è stata affermata, nel caso di specie, sulla base del riscontro di una sequenza formata dai seguenti elementi: l'effettiva lettura delle predette dichiarazioni davanti al giudice del dibattimento; la deposizione dibattimentale – seppure incompleta – della vittima; la sottoposizione dell'imputato ad esame per consentirgli di esporre la propria versione dei fatti; l'accurato confronto compiuto dai giudici nazionali su entrambe le

410



versioni dei fatti, con l'analitica valutazione delle stesse; la individuazione di prove indirette che confermavano il contenuto delle dichiarazioni della vittima.

Tra i suddetti elementi, sembra assumere rilevanza determinante il profilo della valutazione delle prove, quale evidenziato dalla motivazione dell'organo giudicante nazionale.

E' questa, infatti, la conclusione che si trae dal raffronto con le argomentazioni sviluppate dalla Corte di Strasburgo nella sentenza emessa il 22 novembre 2012 nel caso Tseber contro Repubblica Ceca.

Quest'ultima sentenza fa riferimento ad una fattispecie concreta nella quale il principale elemento di prova a carico dell'imputato era rappresentato dalle dichiarazioni rese davanti ad un commissario di polizia, ed in presenza di un giudice, da un individuo di nazionalità straniera, escusso nell'ospedale dove si trovava ricoverato. Tale soggetto aveva indicato il Tseber come autore di un'aggressione compiuta ai suoi danni nella sua abitazione, e concretatasi nel ferimento con un'arma da fuoco.

Il dichiarante si era poi reso irreperibile e non era comparso nel giudizio instaurato a carico del Tseber. Nel corso dell'istruttoria dibattimentale era stato escusso un amico della vittima, che aveva riferito che, circa mezz'ora prima del momento in cui si sarebbe verificata l'aggressione, aveva incontrato in un bar l'imputato, il quale era armato ed aveva preso congedo da lui come se si incontrassero per l'ultima volta in quanto si preparava a vivere una situazione pericolosa.

Il Tseber, all'esito del giudizio, era stato condannato ad una pena detentiva quale autore delle lesioni gravi riportate dalla vittima. Egli, una volta conclusosi il

411

procedimento davanti alle autorità nazionali, aveva fatto ricorso alla Corte di Strasburgo lamentando di essere stato condannato sulla base della deposizione della principale fonte di accusa a suo carico che egli non aveva avuto la possibilità di interrogare.

La Corte europea dei diritti dell'uomo ha ravvisato, nel caso Tseber, una violazione dell'art. 6 §§ 1 e 3 lett. d) della Convenzione, affermando l'inadeguatezza delle garanzie procedurali offerte dall'intervento del giudice nel corso dell'interrogatorio (che potrebbe valere a assicurare la correttezza dell'operato della polizia, ma non una approfondita verifica della credibilità del testimone, essendo il magistrato ancora privo di una adeguata conoscenza dei fatti di causa nella fase iniziale in cui sono state raccolte le dichiarazioni), dalla possibilità per la difesa di contestare la credibilità del teste anche producendo altri mezzi di prova nel corso del dibattimento svoltosi in sua assenza (trattandosi di una misura che non può supplire alla impossibilità di controesame direttamente il dichiarante), e dalla possibilità di interrogare gli altri testimoni a carico (posto che le dichiarazioni di questi ultimi non assumevano diretta rilevanza per la prova della responsabilità penale dell'imputato).

Nel caso Tseber, la Corte europea ha attribuito un peso notevole alla circostanza che le decisioni degli organi giudiziari interni si fossero limitate ad enucleare le prove indirette che confermavano alcuni aspetti delle dichiarazioni del testimone assente, senza spiegare le ragioni per cui la sua deposizione era ritenuta attendibile, nonostante i dubbi sulla sua credibilità che emergevano dall'esame degli imputati e dei testimoni addotti dalla difesa. Inoltre, la Corte ha rilevato che le autorità nazionali non si erano adoperate per rinvenire altre prove rilevanti ai fini della verifica dell'attendibilità delle deposizioni della persona offesa, né per

412

Ⓟ

individuare altri testimoni che confermassero o smentissero la sua versione dei fatti, né per procedere ad un altro interrogatorio della vittima in presenza dell'accusato. Peraltro, la legislazione interna non prevedeva neppure la possibilità di effettuare una videoregistrazione, suscettibile di essere visionata in udienza, dell'interrogatorio del testimone che rischiasse di non poter rendere la sua deposizione in sede processuale.

Pertanto, nella sentenza Tseber, la Corte di Strasburgo ha ritenuto che il carattere determinante della deposizione della persona offesa divenuta poi irreperibile, in assenza di prove solide idonee a corroborarla, implichi la conclusione che i giudici nazionali non abbiano potuto valutare correttamente ed equamente l'attendibilità di tale prova, e che quindi i diritti della difesa abbiano subito una limitazione incompatibile con le esigenze del "giusto processo".

Se ne desume, *a contrario*, la centralità del momento della valutazione della prova, che sotto il profilo della tecnica motivazionale deve tradursi in una analitica comparazione delle diverse ricostruzioni dei fatti esposte dalle parti, ed in una puntuale evidenziazione degli elementi di riscontro che fanno propendere per una delle due tesi, secondo il modello riscontrato nel caso Gani.

Una conferma di tale impostazione si trae dalla sentenza emessa il 17 Settembre 2013 nel caso *Brzuszczyński c. Polonia*, con la quale la Corte europea dei diritti dell'uomo ha escluso ogni violazione dell'art. 6 §§ 1 e 3 lett. d) della Convenzione in una fattispecie concreta dove la condanna dell'imputato era fondata sulle dichiarazioni rese nel corso delle indagini da un concorrente nello stesso reato, poi suicidatosi. Sul punto la Corte di Strasburgo ha evidenziato che la credibilità del dichiarante, e l'attendibilità delle sue deposizioni, avevano formato oggetto di un approfondito e dettagliato esame da parte dei giudici nazionali, alla luce di tutte le

413



altre prove disponibili.

Un analogo approccio è stato seguito con riferimento al modello processuale di *common law*, contrassegnato dal verdetto immotivato della giuria.

Precisamente, nella sentenza emessa il 16 dicembre 2014 nel caso *Homecastle e altri c. Regno Unito* (che aveva formato oggetto della precedente pronuncia della Corte Suprema britannica), la Corte europea dei diritti dell'uomo ha escluso ogni violazione dell'art. 6 §§ 1 e 3 lett. d) della Convenzione, ravvisando l'esistenza di fattori di bilanciamento sufficienti a compensare le difficoltà arrecate alla difesa dall'ammissione delle dichiarazioni predibattimentali di un testimone qualificabile come decisivo. In particolare, la Corte ha sottolineato che il giudice aveva dato alla giuria, nel *summing-up*, precise indicazioni, con l'avviso dell'esigenza di trattare con cautela le dichiarazioni e identificando le vane limitazioni difensive derivanti dall'assenza del teste, con la conseguenza che alla giuria non poteva residuare alcun dubbio sui limiti di affidabilità delle deposizioni in questione. In aggiunta, la difesa aveva avuto l'opportunità di contestare, adducendo gli opportuni elementi di convincimento, la credibilità del dichiarante, e l'attendibilità delle sue dichiarazioni, le quali, comunque, erano corroborate da autonomi elementi di prova. Pertanto, la forza delle restanti prove di accusa, e l'applicazione delle regole processuali, avevano consentito alla giuria di condurre un'equa e appropriata valutazione delle suddette dichiarazioni.

Per converso, in alcune pronunce la Corte di Strasburgo, nel segnalare l'assenza di fattori idonei a compensare le difficoltà arrecate alla difesa dall'assenza in dibattimento degli autori delle dichiarazioni ammesse come prove ed aventi valenza determinante, ha posto in risalto come l'imputato non avesse avuto la

414

possibilità di controesaminarli prima del giudizio, e come la mancata videoregistrazione delle deposizioni rese nella fase investigativa impedisse all'imputato e ai giudici di osservare il comportamento dei soggetti sotto interrogatorio e di formarsi le proprie impressioni sull'attendibilità dei dichiaranti.

Si sono espresse in tal senso le sentenze emesse il 25 Aprile 2013 nel caso *Yevgeniy Ivanov v. Russia* e il 14 Novembre 2013 nel caso *Blokhin c. Russia*.

Con quest'ultima pronuncia, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha riscontrato una violazione dell'art. 6 §§ 1 e 3 lett. d) della Convenzione in un caso in cui le autorità non avevano compiuto alcuno sforzo per assicurare la presenza davanti al giudice dei testimoni, le cui dichiarazioni assumevano una decisiva importanza per l'accertamento del reato e per la collocazione dell'imputato presso un centro di detenzione temporanea per minori. In proposito, la Corte ha evidenziato, oltre alla impossibilità per l'imputato di controllare l'assunzione di informazioni dai testimoni ad opera degli investigatori e di far esaminare gli stessi testi, anche la circostanza che le dichiarazioni da essi rese alle autorità investigative non erano state videoregistrate, con la conseguenza che né l'imputato né i giudici avevano potuto osservare il loro comportamento a fronte delle domande poste e formarsi una propria impressione sulla loro credibilità.

La videoregistrazione della deposizione non è stata però considerata come un fattore di bilanciamento sufficiente a garantire, da solo, la possibilità di una appropriata valutazione della credibilità dei testimoni, e quindi l'equità complessiva del processo, da altre pronunce, come la sentenza emessa il 19 Dicembre 2013 nel caso *Rosin c. Estonia*, dove la condanna si fondava sulle dichiarazioni rese da un bambino di 11 anni, vittima di violenza sessuale, il quale era stato escusso il giorno

415



dopo il delitto da un investigatore della polizia alla presenza di uno psicologo, e non era stato citato per comparire nel corso del dibattimento sulla base dell'opinione degli esperti che avevano specificato che ciò sarebbe stato nocivo per il minore e che la reiterazione del suo esame non avrebbe permesso di chiarire ulteriormente i fatti di causa.

Al riguardo, la Corte europea dei diritti dell'uomo ha riconosciuto che la riproduzione della videoregistrazione delle dichiarazioni della vittima consentiva al ricorrente di osservare il modo in cui era stata condotta l'assunzione di informazioni, di valutare il comportamento del minore e di vagliare, almeno in una certa misura, la credibilità del suo racconto. Tuttavia, data l'importanza della sua testimonianza, la Corte ha ritenuto che tale misura fosse insufficiente a garantire i diritti della difesa, ed ha evidenziato che, pur senza richiedere un esame incrociato nel dibattimento, l'assunzione di informazioni durante le indagini avrebbe potuto essere condotta consentendo all'imputato (la cui identità era nota sin dall'inizio del procedimento) di porre ulteriori domande al minore per mezzo del proprio difensore, del personale di polizia o di uno psicologo, in un ambiente controllato dalle autorità investigative.

Più di recente, la Grande Camera della Corte di Strasburgo, con la sentenza emessa il 15 dicembre 2015 nel caso *Schatschaschwili c. Germania*, ha precisato che la portata dei fattori di compensazione necessari perché un processo sia considerato equo dipende dall'importanza della testimonianza resa dal testimone assente; quanto più è importante tale testimonianza tanto più rilevanti dovranno essere i fattori di compensazione perché il procedimento sia considerato complessivamente equo. Tra i fattori di compensazione sono stati inclusi: a) una motivazione dettagliata delle ragioni per cui si è considerata attendibile la testimonianza, esaminando allo stesso

416



tempo le altre prove disponibili; b) la riproduzione, nel corso dell'udienza, della videoregistrazione della deposizione resa del testimone nella fase delle indagini, per consentire al tribunale, al pubblico ministero e alla difesa di osservare il suo comportamento e formarsi un'opinione della sua attendibilità; c) la raccolta di prove che corroborano la testimonianza (come le dichiarazioni rese al processo da persone cui il testimone assente aveva riferito gli eventi immediatamente dopo che essi erano avvenuti; le prove scientifiche, quali la prova del DNA o le perizie relative alle lesioni subite dalla vittima o alla sua credibilità; le forti similitudini tra la descrizione che il testimone assente aveva effettuato del reato commesso nei suoi confronti e la descrizione, autonomamente effettuata da un altro testimone nell'esame dibattimentale, di un reato analogo commesso dallo stesso imputato); d) la possibilità, offerta alla difesa, di porre indirettamente (ad esempio per iscritto) le proprie domande al testimone nel corso del giudizio; e) la possibilità, offerta alla difesa, di interrogare il testimone durante la fase delle indagini; f) la possibilità, per l'imputato, di fornire la propria versione degli eventi e contestare la credibilità del testimone assente, sottolineando le incoerenze e le contraddittorietà con le dichiarazioni di altri testimoni, conoscendo la sua identità e indagando sui motivi che egli possa aver avuto per mentire.

Dal "nuovo corso" della giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo emerge l'esigenza di ripensare i risultati di quella "interpretazione convenzionalmente conforme" che aveva condotto le Sezioni Unite della Corte di Cassazione ad affermare, con la sentenza n. 27918 del 25 novembre 2010, che le dichiarazioni predibattimentali rese in assenza di contraddittorio, ancorché legittimamente acquisite, non possono - conformemente ai principi affermati dalla

417



giurisprudenza europea, in applicazione dell'art. 6 della CEDU - fondare in modo esclusivo o significativo l'affermazione della responsabilità penale.

Tale soluzione, sicuramente valida come principio generale, dovrà però essere applicata in modo da mitigare la sua apparente assolutezza, al fine di evitare che l'intento di rimuovere una situazione di contrasto tra il sistema interno e quello convenzionale vada incontro ad una sorta di "eterogenesi dei fini", traducendosi in un nuovo, imprevisto, elemento di frizione.

Nell'ottica dell'esame complessivo dell'equità processuale, per accertare la compatibilità della prova raccolta unilateralmente con i principi desumibili dall'art. 6 della Convenzione, occorrerà infatti procedere ad una valutazione articolata in tre distinte verifiche, volte a stabilire rispettivamente:

- a) se l'impossibilità per la difesa di interrogare il dichiarante è stata giustificata da un motivo serio, e se le autorità hanno compiuto uno sforzo ragionevole per assicurare la comparizione del teste davanti al giudice;
- b) se la deposizione del soggetto, che la difesa non ha avuto la possibilità di interrogare né durante le indagini né nel corso del dibattimentale, è stata la prova esclusiva o determinante posta a fondamento della condanna dell'imputato;
- c) se sono state adottate forti garanzie procedurali idonee a controbilanciare gli inconvenienti connessi all'ammissione di una simile deposizione, a consentire che una condanna sia fondata su una prova siffatta solo se essa è sufficientemente affidabile tenuto conto nella sua importanza nel caso concreto, e ad assicurare così l'equità complessiva del processo.

Nell'ambito della prima verifica, il riscontro dell'impedimento del testimone

418

(per irreperibilità, malattia, ecc.) costituisce una condizione necessaria, ma non sufficiente; occorre, infatti, che le autorità nazionali abbiano fatto tutto ciò che poteva ragionevolmente attendersi da loro per rintracciare e far deporre il dichiarante, senza mancare di diligenza nei loro tentativi di assicurare la sua comparizione nel dibattimento. Nel definire i confini dello "sforzo diligente" richiesto al giudice interno per garantire all'imputato il diritto al controesame dei testi di accusa, la Corte di Strasburgo, con la sentenza Gani, sembra comunque ammettere la legittimità di misure volte a contemperare tale diritto con il principio di ragionevole durata del processo, specialmente in presenza di situazioni, come lo stato di custodia cautelare, che rendano necessaria una particolare rapidità di trattazione del dibattimento.

Nel quadro della seconda verifica, quando la deposizione del testimone assente è corroborata da altri elementi, la valutazione del suo carattere determinante dipende, secondo un rapporto di proporzionalità inversa, dalla forza probante di questi ultimi. In particolare, alla luce della giurisprudenza della Corte di Strasburgo, deve ritenersi che la deposizione assuma carattere determinante qualora gli ulteriori elementi di prova raccolti forniscano ad essa soltanto un riscontro di natura indiretta.

Quanto più, in base alla seconda verifica, deve attribuirsi carattere determinante alla prova fornata unilateralmente, tanto più occorre procedere rigorosamente alla terza verifica, volta a stabilire se vi siano adeguati fattori di bilanciamento delle difficoltà arrecate alla difesa, e in particolare se si configurino solide garanzie procedurali che rendano possibile un'equa e corretta valutazione dell'attendibilità della stessa prova.

Sotto quest'ultimo profilo, il nuovo corso della giurisprudenza europea sembra richiedere, anzitutto, un particolare impegno motivazionale da parte del giudice, tale

419



da fugare ogni ragionevole dubbio sulla colpevolezza mediante la esposizione dettagliata delle ragioni per cui si sono considerate attendibili le dichiarazioni del soggetto non controesaminato dalla difesa, e un contestuale esame delle altre prove disponibili, con la costruzione di un ragionamento giudiziale imperniato sull'analitica comparazione delle diverse ricostruzioni dei fatti esposte dalle parti, e sulla puntuale evidenziazione degli elementi di riscontro che fanno propendere per una delle due tesi.

Tra gli ulteriori fattori di compensazione suscettibili di assicurare la conformità complessiva del procedimento rispetto agli standard convenzionali rientrano: la raccolta di tutti gli elementi di convincimento capaci di confermare o smentire la deposizione del teste non controesaminato dalla difesa; la possibilità, per l'imputato, di fornire la propria versione dei fatti e contestare la credibilità del testimone assente, sottolineando le incoerenze e le contraddittorietà con le dichiarazioni di altri testimoni, conoscendo la sua identità e indagando sui motivi che egli possa aver avuto per mentire; il ricorso a forme anticipate di assunzione della prova o a modalità indirette di attuazione della *cross examination*; l'utilizzazione di modalità di documentazione (come la videoregistrazione) suscettibili di agevolare la verifica della credibilità soggettiva.

E' su questo terreno che si gioca la scommessa di un effettivo rispetto del principio del contraddittorio quale nucleo essenziale del diritto alla prova. Si tratta di una dinamica che investe non solo il giudizio dibattimentale, ma anche, da un lato, la fase delle indagini, e dall'altro, il momento della decisione.

Applicando alle peculiarità del sistema processuale italiano i principi fissati dalla giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo successivamente alla

420

sentenza emessa il 15 dicembre 2011 nel caso Al-Khawaja e Tahery c. Regno Unito, deve riconoscersi che le dichiarazioni rese al di fuori del contraddittorio possono valere come riscontro rispetto ad altre prove formatesi con la partecipazione dialettica delle parti processuali, purché sussistano solide garanzie procedurali che rendano possibile un'equa e corretta valutazione dell'attendibilità delle medesime dichiarazioni. Tali garanzie possono consistere, *in primis*, nel suindicato particolare impegno motivazionale da parte del giudice, ma anche in ulteriori fattori di bilanciamento, attinenti alla raccolta di tutti gli elementi di convincimento capaci di confermare o smentire la deposizione del dichiarante, alla possibilità, per l'imputato, di fornire la propria versione dei fatti e contestare la credibilità del testimone assente, al ricorso a forme anticipate di assunzione della prova o a modalità indirette di attuazione del controesame difensivo, all'utilizzazione di modalità di documentazione come la videoregistrazione.

Quanto alla necessità di una applicazione congiunta o alternativa dei suddetti fattori di bilanciamento, va sottolineata la essenziale differenza tra il riscontro e la prova autosufficiente o principale. Una differenza che è stata colta con chiarezza dalla giurisprudenza di legittimità quando ha esplicitato che «in tema di chiamata in correità, gli "altri elementi di prova" che, a norma dell'art. 192, comma terzo, c.p.p., confermano l'attendibilità della dichiarazione non devono valere a provare il fatto-reato e la responsabilità dell'imputato, perché, in caso contrario, la suddetta disposizione sarebbe del tutto pleonastica; la loro funzione processuale è, invece, semplicemente quella di confermare l'attendibilità delle dichiarazioni accusatorie, il che comporta che tali elementi sono in posizione subordinata ed accessoria rispetto alla prova derivante dalla chiamata in correità» (così Cass., Sez. II, n. 8125 del

421



30/1/2013, che ha precisato che, ove gli "altri elementi di prova" avessero autonoma valenza dimostrativa della responsabilità dell'indagato, non entrerebbe in gioco la regola dell'art. 192, comma terzo, c.p.p., ma quella generale in tema di pluralità di prove e di libera valutazione di esse da parte del giudice).

Nella stessa ottica, si è riconosciuto che le dichiarazioni dei chiamanti in correità o in reità quando fungono non da prova principale della penale responsabilità degli accusati, bensì da integrazione e conferma di altre prove di diversa ed autonoma matrice con valenza anche individualizzante, postulano una verifica meno rigorosa, costituendo esse stesse supporto di altri elementi e non fondamenti probatori, che esigono, a norma dell'art. 192 comma terzo c.p.p., conferme esterne (Cass., Sez. I n. 48421 del 19/6/2013, relativa ad una fattispecie in cui la chiamata in correità era stata utilizzata a riscontro di intercettazioni ambientali effettuate in ambiente carcerario).

La giurisprudenza è quindi giunta a ritenere che le dichiarazioni di accusa rese da persona coimputata o coindagata nel medesimo procedimento, ovvero coimputata o coindagata in procedimento commesso o collegato, e che in dibattimento si sia sottratta all'esame dell'imputato e del suo difensore avvalendosi della facoltà di non rispondere, sono utilizzabili ai fini della valutazione della prova ai sensi e per gli effetti dell'art. 192 c.p.p. come riscontri alle dichiarazioni di accusa rese da altri soggetti che rivestano analoga qualifica processuale, atteso che i meccanismi di tutela, posti dal legislatore con norma costituzionale, della formazione della prova attraverso il contraddittorio tra le parti in giudizio non si estendono agli elementi che il giudice può valutare nella formazione del proprio convincimento laddove, come nella fattispecie, le dichiarazioni di accusa "principali" siano state confermate in dibattimento (Cass., Sez. IV, n. 11626 del 23/6/2000; conf. Cass., Sez. III,

422



n. 36501 del 22/5/2002).

E' questo il significato che, secondo una interpretazione "convenzionalmente orientata", può attribuirsi alla locuzione "sulla base", contenuta nel testo dell'art. 526 comma 1-bis c.p.p., che preclude la valutazione quale prova determinante ai fini della verifica della colpevolezza, delle "dichiarazioni rese da chi, per libera scelta, si è sempre volontariamente sottratto all'esame da parte dell'imputato o del suo difensore".

In applicazione di tali principi, deve riconoscersi che, nel presente giudizio, le dichiarazioni rese dal Cancemi, ed ammesse ex art. 512 c.p.p., possono sicuramente essere utilizzate come riscontri al contributo probatorio - di portata fondamentale - del Giuffrè, operando per esse una pluralità di garanzie procedurali che rendono possibile una corretta valutazione della loro attendibilità; precisamente, la dettagliata esposizione, nel corpo della motivazione, delle ragioni che consentono di affermare la loro credibilità, sulla base di un approfondito e analitico esame del complesso delle prove disponibili e delle diverse versioni dei fatti prospettate dalle parti; la realizzazione di un'ampia istruttoria dibattimentale, che ha portato alla raccolta di tutti gli elementi di convincimento capaci di confermare o smentire la deposizione del Cancemi; la possibilità, per l'imputato Madonia, di addurre la propria ricostruzione dei fatti e contestare senza alcuna remora la credibilità del Cancemi, sottolineandone le eventuali incoerenze con le dichiarazioni di altri testimoni, conoscendo la sua identità e indagando sui motivi che il collaborante possa aver avuto per mentire.

Deve quindi ritenersi - in conformità all'indirizzo interpretativo persuasivamente espresso dalla giurisprudenza di legittimità (Cass., Sez. VI, n. 2296/2014 del 13/11/2013) che ha attuato puntualmente le indicazioni provenienti

423



dalla più recente ed autorevole giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo – che, nel caso di specie, l'utilizzazione come riscontro delle dichiarazioni del Cancemi sia pienamente ammissibile, ricorrendo solide garanzie procedurali in grado di assicurare l'equità del processo nel suo insieme.

Va, peraltro, osservato che a tale riscontro se ne aggiungono diversi altri, sui quali è possibile costruire un quadro dimostrativo dotato dei necessari requisiti di certezza per quanto attiene alla responsabilità di Salvatore Madonia.

#### 5) Le dichiarazioni di Giovanni Brusca.

Occorre a questo punto verificare se la piattaforma probatoria a carico dell'imputato Madonia possa fondarsi anche sulle dichiarazioni rese da Giovanni Brusca, il quale, per il ruolo rivestito anche nel periodo in esame, potrebbe essere un conoscitore "privilegiato" degli *interna corporis* di Cosa Nostra.

Il collaboratore di giustizia, infatti, è figlio di Bernardo Brusca, capo storico del "mandamento" di San Giuseppe Jato e fedelissimo di Salvatore Riina; egli entrò in contatto con i massimi esponenti di Cosa Nostra sin dall'età di undici-dodici anni (*«to ho cominciato a conoscere... sono nato in Cosa Nostra attraverso mio padre, lo all'età di undici anni, dodici anni, portavo il vitto a Calogero Bagarella e a Leoluca Bagare... e a Bernardo Provenzano, che erano... che abitavano da latitanti vicino casa nostra, e mio padre mi ci mandava per portarci il vitto. Da lì in poi ho cominciato a conoscere Totò Riina, Bernardo Provenzano, Leoluca Bagarella e via dicendo»*: p. 32 del verbale di udienza del 24 novembre 2014) e, a partire dagli anni 1989-1990, assunse anche la reggenza del "mandamento" di San Giuseppe Jato,

424



partecipando, in tale veste, alle riunioni della "commissione" provinciale.

Nella deposizione resa all'udienza del 24 novembre 2014, Giovanni Brusca ha anzitutto ricostruito le attese di "Cosa Nostra" sull'esito del "maxiprocesso", sottolineando che, secondo i commenti effettuati da Salvatore Riina in sua presenza, la collaborazione con la giustizia di Francesco Marino Mannoia aveva influito sull'esito del giudizio di secondo grado, che quindi era stato ben diverso rispetto alle aspettative nutrite dallo stesso Riina, il quale, peraltro, come contromisura di carattere preventivo, aveva fatto uccidere il giudice Saetta, in modo da evitare che quest'ultimo presiedesse la Corte incaricata della trattazione del "maxiprocesso" in appello.

Secondo il ricordo del Brusca, dopo la sentenza di secondo grado del "maxiprocesso", Salvatore Riina incaricò le persone a lui più vicine di trovare tutti i canali possibili per ottenere un esito positivo del giudizio presso la Corte di Cassazione. Conseguentemente Giovanni Brusca, su indicazione di Salvatore Riina, intervenne ripetutamente su Ignazio Salvo affinché quest'ultimo, per il tramite dell'On. Lima, contattasse l'On. Andreotti allo scopo di richiedere l'assegnazione del "maxiprocesso" al Dott. Carnevale. Tuttavia la risposta Ignazio Salvo fu negativa in quanto «il Presidente Andreotti (...) non era nelle condizioni di potere mettere mano su questa circostanza, perché era troppo attenzionato». Sempre a detta di Ignazio Salvo, «c'era stata già una manovra da parte del dottor Falcone» al fine di ottenere l'assegnazione del "maxiprocesso" a un presidente diverso dal Dott. Carnevale. Ciò, chiaramente, suscitò l'ira di Salvatore Riina:

*P.M. Dott. DODERO - Ecco, senta, 1989 - 1990, giusto?*

*TESTE G. BRUSCA - SI.*

425



*P.M. Dott. DODERO - Abbiamo già avuto la sentenza di primo grado del maxiprocesso.*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Forse stiamo per avere la sentenza della Corte di Appello del maxiprocesso, è giusto?*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco, quali erano gli umori all'epoca, in linea di fatto ovviamente, all'interno di Cosa Nostra? Cioè che cosa diceva Salvatore Riina in merito a questo processo, ai futuri sviluppi, alle speranze sugli esiti?*

*TESTE G. BRUSCA - Che fino a quando non cominciò a collaborare Francesco Marino Mannoia, che suben... cioè cominciò a collaborare nella fase del... se non ricordo male nella fase di Appello, il processo stava andando bene, fra virgolette, nel senso...*

*P.M. Dott. DODERO - Questo lo diceva lei, scusi, eh? Questo lo diceva lei direttamente?*

*TESTE G. BRUSCA - No, io parlando con Riina, cioè parlavamo tutti e due.*

*P.M. Dott. DODERO - Sì, sì.*

*TESTE G. BRUSCA - Cioè io sto parlando di quello che commentavamo con Riina.*

*P.M. Dott. DODERO - Sì.*

*TESTE G. BRUSCA - Cambiò... cambiò tecnicamente, dal punto di vista giuridico, le dichiarazioni di... di Mannoia hanno influito sull'esito della... della sentenza, e quindi andò negativo in base a quelle che erano le aspettative di Salvatore Riina, ma di tutti gli imputati di quel processo.*



*P.M. Dott. DODERO - Stiamo parlando dell'esito del processo di Appello?*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Ho capito. Senta, ma in merito alle condanne per omicidi cosa diceva Riina?*

*TESTE G. BRUSCA - E' quelli che erano prevalentemente le più importanti, gli ergastoli, gli ergastoli e il cosiddetto teorema Buscetta, che quelli che erano quelli che più pesavano in particolar modo a lui, perché il Maxi 2 era andato bene, il terzo bene, tutti gli altri processi minori o maggiori erano andati bene, aveva solo questo ergastolo il signor Riina, e quindi sperava di poter assolvere anche in questo processo, dopodiché se ne andava a Corleone a godersi la casa con i suoi figli e familiari. Si faceva tre, quattro anni, cinque anni di carcere, come ebbe a dire Cancemi, e dopodiché se ne andava a Corleone a godersi la vecchiaia.*

*P.M. Dott. DODERO - Ho capito. Per cui, insomma, le aspettative erano positive sino alla collaborazione di Francesco Marino Mannoia, è esatto?*

*TESTE G. BRUSCA - Precisamente, sì.*

*P.M. Dott. DODERO - In quel periodo si presero delle contromisure in relazione a questa collaborazione per far andare poi bene definitivamente l'esito processuale? Si discuteva di questo o no?*

*TESTE G. BRUSCA - Ma come in tutti i processi ci sono stati degli interventi esterni per far sì che potevano intervenire attraverso i Presidenti, i Giudici popolari, quella che era la prassi quasi normale di poter ottenere un esito positivo, tutti i tentativi andati a vuoto.*

*P.M. Dott. DODERO - Stiamo parlando già del '91 qua?*

*TESTE G. BRUSCA - Sì, è stato, mi ricordo a me stesso e ricordo a tutti, l'omicidio*

427



*del dottor... del Giudice Saetta.*

*P.M. Dott. DODERO - Sì.*

*TESTE G. BRUSCA - Che doveva presiedere... doveva presiedere la Corte di Appello del processo di Capaci. Riina aveva fatto già prevenzione*

*P.M. Dott. DODERO - Di Capaci?*

*TESTE G. BRUSCA - Di... della strage di Capaci, giusto. Non vorrei sbagliare.*

*PRESIDENTE - Di quale processo se lo ricorda?*

*TESTE G. BRUSCA - No, no, dal capitano Basile, non mi... non...*

*PRESIDENTE - E quindi si trattava dell'omicidio...?*

*TESTE G. BRUSCA - Del capitano Basile, sì.*

*PRESIDENTE - E doveva presiedere la Corte, quindi?*

*TESTE G. BRUSCA - Se non ricordo male sì.*

*PRESIDENTE - La Corte di secondo grado.*

*TESTE G. BRUSCA - Sì, sì, sì.*

*PRESIDENTE - E in che senso Riina ha fatto prevenzione? Lo vuole spiegare?*

*TESTE G. BRUSCA - Ha fatto il... siccome nel processo per l'omicidio del capitano Basile non aveva ottenuto i risultati che... che aveva chiesto, cioè di fare assolvere gli imputati, quindi sapendo che non ci poteva arrivare, quindi ha fatto prevenzione facendo uccidere i due... i due magistrati, il magistrato e il figlio.*

*PRESIDENTE - Quindi perché pensava di non potere in nessun modo godere di un trattamento...*

*TESTE G. BRUSCA - No, assolutamente no.*

*PRESIDENTE - ...di favore, ecco, questo era il motivo.*

*D*

428

TESTE G. BRUSCA - Sì. L'esperienza negativa con il processo Basile, quindi figuriamoci il successivo.

(...)

P.M. Dott. DODERO - Ecco, a parte il processo Basile, rimanendo sul maxiprocesso, no?

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - Che era quello che all'epoca, 1990 - '91, interessava Cosa Nostra, giusto?

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - Ecco, quali erano le indicazioni che dava Riina? Nel senso dava assicurazioni su un futuro positivo esito o meno? Siamo, ripeto, agli inizi del '91, per dare un'indicazione cronologica.

TESTE G. BRUSCA - Ma no, lui dava sempre speranza a... speranza per un esito positivo, però poi i fatti gli hanno dato ragione. Lo posso garantire, ha fatto mille tentativi, di cui ho partecipato indirettamente attraverso mio fratello, che si muoveva pure per qualche cosa; tecnicamente parlando sotto il profilo politico, che era quello che mio fratello si muoveva di più. Però, ripeto, dopo l'omicidio... l'omicidio, dopo la collaborazione di Mannoia il maxiprocesso ha cambiato completamente, come si dice, umore, ha cambiato completamente quelle che erano le aspettative.

P.M. Dott. DODERO - Sia di Riina che degli altri?

TESTE G. BRUSCA - In particolar modo di Riina quello che curava più di tutti; gli altri che avevano informazioni di meno o che non erano proprio addentro, speravano sempre in un esito positivo, com'era avvenuto per tutti gli altri.

P.M. Dott. DODERO - Ho capito. Sento, ma solamente per darci un po' il clima e per

429



*farci capire che accadeva in quel periodo, no? Nel senso che Rita riceveva delle persone, come riceveva lei, è giusto?*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco.*

*TESTE G. BRUSCA - Non ero solo io, c'erano altri capimandamento.*

*P.M. Dott. DODERO - No, no, infatti dicevo, riceveva lei, come anche altri, no?*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - E si discuteva dell'esito del maxiprocesso? Si facevano delle affermazioni? Dava rassicurazioni o no?*

*TESTE G. BRUSCA - Mah, a me... a me non li poteva dare, perché io conoscevo l'andamento del processo sia come imputato, anche come ..*

*P.M. Dott. DODERO - Certo.*

*TESTE G. BRUSCA - ...informazione diretta attraverso mio fratello.*

*P.M. Dott. DODERO - Sì.*

*TESTE G. BRUSCA - Agli altri dava un po' di speranze che si stava interessando. Però, ripeto, i più stretti sapevamo che non era così.*

*P.M. Dott. DODERO - I più stretti chi erano? Facciamo nome e cognome.*

*TESTE G. BRUSCA - I più stretti in quel momento era Antonino Madonia, Giuseppe Giacomo Gambino, Raffaele Ganci, io. Più che Raffaele Ganci, Domenico Ganci.*

*P.M. Dott. DODERO - Sì.*

*TESTE G. BRUSCA - Io, Angelo La Barbera e qualche altro; diciamo questo il gruppo più ristretto di Totò Rita.*

*P.M. Dott. DODERO - Salvatore Cancemi?*

430

TESTE G. BRUSCA - Perché era legato al... perché era legato a Raffaele Ganci, sì, è così, però, diciamo, come confidenza era più con Raffaele Ganci che con il Cancemi, però era... partecipava anche a tutta... perché trainato da Raffaele Ganci.

P.M. Dott. DODERO - Ho capito. Senta...

TESTE G. BRUSCA - E perché... chiedo scusa, e perché sostituisce Pippo Calò, che era un altro componente importante di... vicino a Totò Riina.

P.M. Dott. DODERO - Ho capito. Senta, lei su questo ha già reso le dichiarazioni; soltanto in due parole, per riassumere l'attivismo di quel periodo: Riina si era mosso direttamente o attraverso altre persone su chi per ottenere un esito favorevole o positivo del maxiprocesso?

TESTE G. BRUSCA - Io su altre persone... so che lui si è mosso, come ho detto, per arrivare al Presidente, ai Giudici, a quelli che erano le indicazioni quasi consolidate per i precedenti. Io conoscevo la parte che faceva io attraverso mio fratello Emanuele, dal punto di vista, fra virgolette, politico - giudiziario, che curava... non mi ricordo, che aveva contatti con qualche Giudice popolare o Giudice a latere, ora non mi ricordo con chi. Comunque lo vivevo in questo senso.

P.M. Dott. DODERO - Senta, lei nelle pregresse dichiarazioni, dunque a livello di contestazione e di ricordo, lei dice questo, che per un certo periodo del '91 - e arriviamo fino alla primavera, estate - vi era un certo tipo di condotta da parte di Riina. Poi, dopo questa data, nell'estate '91, lei dice che Riina avrebbe detto: "Adesso ciascuno si muova come riesce a fare", no? Per ottenere gli esiti positivi. Cioè prima vi era una condotta unitaria sull'esito positivo, poi lui dice: "Guardate, qui non c'è niente da fare, muovetevi anche voi".

TESTE G. BRUSCA - Questo è dopo... se non ricordo male, questo è dopo la

431

*6*

*sentenza negativa, quando entriamo nella fase della Cassazione, quindi lui...*

*P.M. Dott. DODERO - Ah, sì, certo, certo, certo, giusto, è quello che volevo dire, giusto.*

*PRESIDENTE - Dopo la sentenza di secondo grado, è giusto?*

*TESTE G. BRUSCA - Di secondo grado, sì, sì.*

*PRESIDENTE - Sì, prego, può proseguire. Quando entriamo nella fase della Cassazione, diceva?*

*TESTE G. BRUSCA - No, dico, dopo questa... dopo l'esito negativo del... del maxiprocesso, cioè in Corte di Appello, lì ci diede carta bianca per dire: "Io ho fa... - come dire - ho fallito, diamoci aiuto, ognuno può fare quello che..."*

*(...)*

*PRESIDENTE - (...) Diceva, quindi, dopo la sentenza di Appello cosa avvenne?*

*TESTE G. BRUSCA - Dopo la sentenza di Appello, essendo che Totò Riina non era riuscito ad ottenere il risultato per sé, ma per tutti gli altri, un esito positivo come in precedenza, diede carta bianca a tutti, a quelli più... quantomeno più... gli interessati, a quelli più stretti, di potere trovare un canale affinché potessimo ottenere un esito positivo in Cassazione.*

*PRESIDENTE - Spieghi meglio questo discorso: "Come era accaduto in precedenza".*

*TESTE G. BRUSCA - Per tutti gli altri... in alcuni processi che sono stati, fra virgolette, aggiustati e ha ottenuto l'esito positivo, tipo il Maxi 2, il Maxi 3, processi normali e...*

*PRESIDENTE - Ecco, vuole spiegare questo tema dell'aggiustamento dei processi?*

432

*✍*

TESTE G. BRUSCA - Giustamente, signor Presidente, si avvicinavano con metodi più o meno leciti il... dipende, il Presidente, il Giudice a latere, i Giudici popolari, a convincerli che gli imputati stavano subendo un'ingiustizia e quindi erano innocenti. Questo era un po' il... Da premettere che fino a quel momento i tempi... i tempi erano un po' diversi, i processi sì... non c'erano collaboratori di giustizia, quindi si potevano più facilmente agevolare. L'unico... l'unico che non siamo riusciti a domare è stato il maxiprocesso.

PRESIDENTE - Mentre, quindi, in precedenza era riuscito Riina nel suo intento di aggiustare i processi.

TESTE G. BRUSCA - Signor Presidente, come ad esempio proprio quello del capitano Basile, il primo grado, assoluzione; cioè c'è stato un iter su questo processo incredibile, quasi una lotta corpo a corpo con la giustizia.

PRESIDENTE - E vuole spiegarlo meglio questo discorso della lotta corpo a corpo con la giustizia?

TESTE G. BRUSCA - Nel senso... nel senso che l'omicidio del capitano Basile, ad esempio, nel senso che in primo grado erano palesi le prove contro gli... gli esecutori, eppure in primo grado sono stati assolti, poi c'è stato l'annullamento, poi c'è stata condanna, poi c'è stato... C'è stato un lungo... ora non me le ricordo tutte le fasi, ma c'è stato un lungo iter burocratico in questo processo.

PRESIDENTE - E vi sono stati dei tentativi di condizionamento dell'attività giudiziaria?

TESTE G. BRUSCA - Sì, sì, c'è stato sia condizionamenti, i periti, che sono stati pure ogganciat i periti per il famoso terriccio trovato sotto le scarpe; il Presidente del... Ora non mi ricordo, diciamo, però... non l'ho vissuta in prima persona, però 100%

433

✱

che era così. Io... noi curavamo un... in uno di questi... credo nel maxiprocesso bis o ter, curavamo un... un Giudice popolare che era di Camporeale per avere notizie attraverso il Biagio Montalbano, e cosa che noi riuscivamo ad avere, quello che succedeva in Camera di Consiglio, quindi passavo queste notizie a Salvatore Riina. E come io, come tutti gli altri cercavamo di agganciare i vari interpreti di quelli che erano l'andamento del processo.

**PRESIDENTE** - Va bene, può proseguire allora, stava riferendo di quanto avvenne dopo la sentenza di secondo grado del maxiprocesso.

**TESTE G. BRUSCA** - Dopo la sentenza di secondo grado, che era negativa in particolar modo per gli ergastoli e non per gli altri, perché bene o male gli altri... le altre condanne, chi già si aveva scontato un bel po' di pena, chi avevano condanne bene o male lievi, quindi non era così grave, però le condanne all'ergastolo erano pesanti, in particolar modo Totò Riina. E quindi, dopo quel... questo esito negativo, lui diede a tutti, agli interessati, alle persone più vicine, di trovare qualunque strada affinché si potesse trovare in Cassazione... potere fare bene in Cassazione per ottenere un esito positivo. Cioè agganciare il Presidente, agganciare uno, in qualsiasi forma e maniera, politicamente, corrompendoli, in qualunque forma.

**PRESIDENTE** - A chi si riferiva come Presidente? Era una persona specifica?

**TESTE G. BRUSCA** - No, in quel momento io... gli posso raccontare quello che ho vissuto io. Il Presidente era il... non mi ricordo, lui sperava in Carnevale, però nel frattempo era stato... era intervenuto il dottor Falcone attraverso un Decreto Legge, ora non mi ricordo con precisione, di fare non più assegnare al dottor Carnevale, ma fare una specie di rotazione all'interno della... della Cassazione, in maniera che non venisse assegnato sempre allo stesso Giudice. Questo fatto ha creato dei problemi.

434

Ⓢ

*PRESIDENTE - Spieghi un attimo: "Lui sperava in Carnevale", diceva poc'anzi. Lui, chi?*

*TESTE G. BRUSCA - Totò Riina, io parlo... quando parlo di lui, parlo di Totò Riina.*

*PRESIDENTE - E perché sperava in Carnevale?*

*TESTE G. BRUSCA - Non so se perché l'aveva agganciato o... perché corrotto, o perché si diceva che era un galantuomo, quindi era scrupoloso nelle... nelle sue ordinanze. Fu uno degli... che ha cassato uno dei processi Basile, quindi ci sperava; non so per quale motivo, ma lui sperava che andasse in Carnevale. Sotto questo punto di vista ho fatto un sacco di interventi attraverso Ignazio Salvo affinché parlasse con l'Onorevole Lima, Lima affinché parlasse con l'Onorevole Andreotti, affinché questo processo venisse assegnato. Questo l'ho fatto io.*

*PRESIDENTE - Venisse assegnato a chi?*

*TESTE G. BRUSCA - A Carnevale.*

*PRESIDENTE - Al dottor Carnevale, quindi.*

*TESTE G. BRUSCA - Solo con quell'intervento del dottor Giovanni Falcone, quando era al Ministero degli Interni, funzionario della commissione dell'Interno, affari della giustizia, non mi ricordo ora precisamente, Affari Penali, con...*

*PRESIDENTE - Al Ministero degli Interni o...?*

*TESTE G. BRUSCA - No, al Ministero... sotto il Ministro l'Onorevole Martelli, al Ministro della Giustizia; Grazia e Giustizia allora era, si chiamava ancora. Con... ha fatto sì che con questo nuovo sistema di rotazione non venisse più assegnato al Presidente Carnevale, ma al Giudice di turno, al magistrato di turno, credo che fosse... non mi viene il nome in questo momento del Presidente che fu assegnato allora.*

435



(...)

*P.M. Dott. DODERO - Sì. Allora, dicevamo, per dare razionalità cronologica anche agli avvenimenti, allora, procedimento in Cassazione, vi è un tentativo sulla Corte, giusto?*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Con la speranza che il processo sia assegnato al Presidente Corrado Carnevale.*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Vi è anche un'azione sui referenti politici di Casa Nostra, giusto?*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Nelle persone di...?*

*TESTE G. BRUSCA - Quello che ho fatto io era Ignazio Salvo; Ignazio Salvo doveva parlare con Lima, Lima doveva parlare con l'Onorevole Andreotti affinché intervenisse su Carnevale.*

*P.M. Dott. DODERO - Perfetto. Ecco, lei ha detto: "Questo l'ho fatto io".*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - L'esito quale fu?*

*TESTE G. BRUSCA - Niente, che non... che non riusciva perché c'erano impedimenti politici e non era nelle condizioni di potere fare una manovra del genere.*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco, scusi, questo lo dice a lei Ignazio Salvo?*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Nell'ambito di più incontri o di un solo incontro?*

436

TESTE G. BRUSCA - No, ho fatto... dico, per essere un eufemismo, minimo tre - quattro volte.

P.M. Dott. DODERO - Tre - quattro volte.

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - Senta, se riusciamo a collocarlo nel '91, che periodo era? Estate, già autunno? Se lo ricorda, più o meno?

TESTE G. BRUSCA - Guardi, dopo la sentenza, credo che fosse in autunno; da lì in poi ha cominciato questo attivismo.

P.M. Dott. DODERO - Autunno già? Già autunno '91?

TESTE G. BRUSCA - Guardi, sono passati tanti anni.

P.M. Dott. DODERO - Sì, certo.

TESTE G. BRUSCA - Posso dirle: dopo la sentenza del maxi non è che dovevamo aspettare le motivazioni, per essere chiari.

P.M. Dott. DODERO - Sì, certo.

TESTE G. BRUSCA - Non ci interessavano.

P.M. Dott. DODERO - Certo.

TESTE G. BRUSCA - Come si dice, i novanta giorni per aspettare...

P.M. Dott. DODERO - No, no, certo.

TESTE G. BRUSCA - Da subito abbiamo cominciato questo attivismo per trovare un canale affinché avvenisse questo.

P.M. Dott. DODERO - Ho capito.

TESTE G. BRUSCA - E quindi io ho cominciato, dietro indicazione di Salvatore Riina, a fare questa cosa. Ogni volta... dico tre - quattro volte perché ogni volta che

437

6

A

*gli davo la risposta negativa, mi ci rimandava per dire di insistere affinché facesse questa... questa cosa.*

*P.M. Dott. DODERO - Ho capito. Senta...*

*PRESIDENTE - Qual era l'oggetto di questo interessamento, esattamente, che veniva richiesto?*

*TESTE G. BRUSCA - Affinché il processo... non doveva chiedere... l'Onorevole Andreotti non doveva chiedere l'esito positivo, doveva chiedere semplicemente che venisse assegnato a Carnevale.*

*PRESIDENTE - Sì.*

*TESTE G. BRUSCA - Non gli chiedevamo di chiedere un... che... non sull'assegnazione o anche la... l'esito, gli chiedevamo solo l'assegnazione*

*PRESIDENTE - Vuole chiarire meglio il perché di questa richiesta di assegnazione? Qual era la ragione per cui volevate che venisse assegnato a Carnevale?*

*TESTE G. BRUSCA - E vuol dire che Totò Riina aveva qualche aggancio diretto in cui poteva interloquire direttamente con il Presidente Carnevale, quindi non aveva bisogno dell'intermediario, di ulteriore intermediario per chiedergli ulteriore cortesia.*

*(...)*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco, senta, la risposta finale di Ignazio Salvo fu...?*

*TESTE G. BRUSCA - Negativa.*

*P.M. Dott. DODERO - Motivata come?*

*TESTE G. BRUSCA - Che l'Onorevole Andreotti, il Presidente Andreotti allora, non era nelle condizioni di potere mettere mano su questa circostanza, perché era troppo*

438



*attenzione, perché non... non si preoccupava. E le ire di Riina erano alle stelle.*

*P.M. Dott. DODERO - Le ire di Riina erano alle stelle. Ma lì si menzionò anche l'intervento, a cui lei ha fatto cenno, del dottor Falcone?*

*TESTE G. BRUSCA - Sì, là già si faceva menzione che ci aveva messo mano... di quello che veniva detto da Ignazio Salvo e da.*

*AVV. SINATRA - Certo, quello che veniva detto da...*

*TESTE G. BRUSCA - Che già c'era... non c'erano prove, che c'era stata già una manovra da parte del dottor Falcone, in quanto stava curando quello che era stato il suo lavoro*

*P.M. Dott. DODERO - Nel senso, come lei ha detto prima, diciamo, un lavoro per verificare se quel processo dovesse proprio essere assegnato a quel Presidente?*

*TESTE G. BRUSCA - E sì.*

*P.M. Dott. DODERO - E sì. E infatti fu poi assegnato ad un altro*

*TESTE G. BRUSCA - Sì, mi viene con la... con la V, non mi ricordo come si chiama.*

*P.M. Dott. DODERO - Sì, non importa. Senta, ma...*

*TESTE G. BRUSCA - No, chiedo scusa, sa perché? Perché poi sono pure andato in Cassazione, ho partecipato all'udienza, quindi ho fatto tutto, quindi l'ho vissuto in prima persona.*

*P.M. Dott. DODERO - Ah, cioè lei dal dicembre '91, quando incomincia il processo in Cassazione, si trasferisce a Roma?*

*TESTE G. BRUSCA - Sì, ho partecipato alla requisitoria, ho presenziato a tutto. Per questo, dico, mi ricordo anche il nome.*

*P.M. Dott. DODERO - Per cui dava le notizie in tempo reale, insomma, Brusca, lei.*

499

*40*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

Proseguendo nella sua narrazione, Giovanni Brusca ha evidenziato che Salvatore Riina era molto adirato nei confronti di Ignazio Salvo e Salvatore Lima, i quali non avevano risolto i problemi degli altri componenti di "Cosa Nostra", intendeva quindi ucciderli, e attendeva la conclusione del "maxiprocesso" per portare a compimento le vendette dell'associazione mafiosa. Del tema della vendetta si discusse anche nel corso della riunione della "commissione" per gli auguri natalizi del 1991.

Con riguardo allo svolgimento di quest'ultima riunione, Giovanni Brusca non ha ricordato se Salvatore Riina avesse indicato nominativamente le persone da colpire a seguito del probabile esito infausto del "maxiprocesso", ha soggiunto: «non c'era bisogno di fare i nomi in quel contesto, perché l'oggetto Giovanni Falcone era il numero uno», e comunque non ha escluso che fosse stato fatto il nome di Giovanni Falcone.

*P.M. Dott. DODERO - Ho capito. Ecco, a quel momento il clima cambia, giusto?*

*TESTE G. BRUSCA - Sì, cambia... cambia, che non riuscivamo a trovare nessun... come si dice, nessuna breccia affinché trovassimo una strada per ottenere questo risultato. Io ho trovato un altro canale, ma è andato pure a vuoto quest'altro canale.*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco, già è stato affrontato in altri processi e già in sue dichiarazioni. Ecco, il clima cambia e le determinazioni di Riina quali sono?*

*TESTE G. BRUSCA - Che era molto adirato e che quando gli portavo le notizie di Ignazio Salvo e di Lima, lui sì... deduceva che i problemi loro se li erano aggiustati e quelli nostri no, e quindi li voleva ammazzare; che aspettava che si concludeva questa cosa per poi scatenare quello che poi è successo.*

440

*P.M. Dott. DODERO - Ecco, questo per renderlo un po' meglio, no? di fronte alla Corte, questo è l'esito di più colloqui con voi, cioè tra lei e Riina, quello che lei adesso ha riferito?*

*TESTE G. BRUSCA - Sì, questo è stato frutto di tantissimi colloqui, tanti..., tanti dialoghi. Io li sto riassumendo, però è il frutto di tante (...) tante consultazioni.*

*(...)*

*P.M. Dott. DODERO - Anche di discussioni formali, cioè nell'ambito di riunioni di commissione?*

*TESTE G. BRUSCA - Sì, in sede di commissione, non nello specifico, però in generale, nel senso che di... di trovare qualche possibilità di potere fare qualche cosa per aggiustare il processo e poi di ognuno togliersi, come si suol dire, i sassolini nelle scarpe per fare quello che voleva, di rompere le corna a tutti, quindi carta bianca ognuno di fare quello che voleva.*

*P.M. Dott. DODERO - Senta, sempre per rendere un po' il periodo, no? Ecco, queste riunioni della commissione a cui lei ha partecipato in qualità di rappresentante e così via, ecco, come venivano indette? Cioè venivano tutti, venivano pochi, erano più riunioni parate o era una plenaria?*

*TESTE G. BRUSCA - No, ci sono state sia riunioni plenarie di quasi tutti i capimandamento e poi c'erano quelli più ristretti, che avevano lo stesso valore, però riguardava anche l'esecutività.*

*P.M. Dott. DODERO - Anche l'esecutività.*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco, argomento generale: sia nelle riunioni chiamiamole generali, sia in quelle settoriali, chiamiamole così...*

441

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - ...Riina affrontava il tema del "toglierci i sassolini dalle scarpe"?

TESTE G. BRUSCA - In quelle plenarie non scendeva sullo specifico, nel senso che era... nel linguaggio mafioso di "toglierci i sassolini dalle scarpe" significava che ognuno poteva fare quello che voleva nel proprio territorio, a cominciare dall'ultimo chiodo del carra, cioè il ladruncolo (...) qualsiasi, fino ad arrivare al magistrato, al Presidente della Repubblica, a quello che voleva.

P.M. Dott. DODERO - Sì.

TESTE G. BRUSCA - E che era arrivato il momento di toglierci, come dire, le vendette, ognuno si poteva fare quello che... che voleva. Quelle più ristrette, chiamiamoli settoriali, là sceglievamo... una volta che era stabilito che ognuno poteva fare quello che voleva, là sceglievamo sia gli obiettivi, sia l'esecutività, cioè gli obiettivi primari da colpire, sia chi doveva partecipare e chi aveva l'incarico a partecipare. E allargavamo poi, là si facevano nomi, cognomi e dettagli.

P.M. Dott. DODERO - Lei fa riferimento a delle riunioni specifiche dal punto di vista cronologico?

TESTE G. BRUSCA - Guardi, l'ultima, che io mi ricordo, fu '92, per l'occasione della festa di Natale; poi ci sono stati altri progressi, dove è stato...

P.M. Dott. DODERO - Guardi, forse non è '92.

TESTE G. BRUSCA - '91, chiedo scusa, chiedo... sono passati anni, chiedo scusa.

P.M. Dott. DODERO - Sì, sì, certo.

PRESIDENTE - Ecco, è prima della conclusione del maxiprocesso in Cassazione?

442

TESTE G. BRUSCA - Sì, sì, sì. Poi, prima ancora, c'era stata un'altra delibera per un'altra commissione, mi ricordo perché sono stati fatti... successi fatti un po' particolari, dove si doveva stabilire che si dovevano uccidere tutti questi ladri di tir che creavano problema al... ai commercianti, a tutte le persone. fra virgolette, messe a posto, che pagavano il pizzo, quindi gli creavano dei problemi, e si è discusso anche di... E un'altra fu in commissione quando si stabilì la 0,80, che se per fare una sorta di tangente nei lavori pubblici alla politica, che doveva servire per la cassa di Cosa Nostra e no per Totò Riina, come qualcuno dice.

P.M. Dott. DODERO - No, sì, e allora, vediamo se...

TESTE G. BRUSCA - Quindi, poi ci sono stati altri componenti. (...) Questi quelli che mi ricordo di più.

P.M. Dott. DODERO - Aspetti, Brusca, vediamo se abbiamo capito. Dal suo dire, lei sostiene ci furono più riunioni, ovviamente, in cui si affrontano più temi, tra cui questo della cosiddetta vendetta.

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - Quindi il tema del vendicarsi, poi vedremo in che modo, viene affrontato da Riina non in una sola riunione.

TESTE G. BRUSCA - Questo in commissione...

P.M. Dott. DODERO - Nella commissione, sì, se era...

TESTE G. BRUSCA - Sì, sì, in commissione veniva affrontata la riunione alla presenza di tutti i capimandamento. Ora, che mi ricordi, erano tutti i capimandamento.

P.M. Dott. DODERO - E lei ricorda segnatamente, diciamo, la riunione degli auguri di Natale del '91.



443

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - E' così?

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - Sì. In cui si affronta anche questa tematica.

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - Ecco.

TESTE G. BRUSCA - Questa è la principale.

P.M. Dott. DODERO - Certo. Poi lei ha detto successivamente ci sono delle riunioni con...

TESTE G. BRUSCA - No successivamente, precedenti, cioè precedenti a questa

P.M. Dott. DODERO - Sì, sì, sì, ho capito, Brusca. Poi lei ha detto successivamente ci sono state delle riunioni, semmai a ranghi ristretti, di carattere esecutivo?

TESTE G. BRUSCA - Sì, sì, chiarissimo, sì.

P.M. Dott. DODERO - Oh, era questo che volevo capire.

TESTE G. BRUSCA - Sì, chiedo scusa, non... Sì, perfetto.

P.M. Dott. DODERO - Cioè io seguo il suo ragionamento.

TESTE G. BRUSCA - Sì, sì.

P.M. Dott. DODERO - Ecco, nel senso riunioni della commissione di carattere deliberativo e poi riunioni di carattere esecutivo, è giusto?

TESTE G. BRUSCA - Perfetto, precisamente.

(...)

P.M. Dott. DODERO - Allora, teniamo conto però di una cosa: che noi abbiamo un corpusissimo narrato di Brusca su questi argomenti, va bene? Per cui di questo già



444

*dobbiamo tenere conto. Da qui la distinzione tra riunioni deliberative e riunioni esecutive, che è la sintesi di un narrato lunghissimo di Brusca su questi argomenti. Allora, tanto per intenderci, nella riunione degli auguri natalizi del 1991 Riina fa il nome e il cognome delle persone che vuole colpire a seguito dell'esito probabilmente infausto del maxiprocesso?*

*TESTE G. BRUSCA - Non... non mi ricordo se li abbia fatti, ma non... chiedo scusa, ma bisogna però tenere... nel contesto di Cosa Nostra, cioè, non c'era bisogno di fare i nomi.*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco.*

*TESTE G. BRUSCA - Quindi nel linguaggio... era, come si dice, sottinteso, era... ripeto, non c'era bisogno di fare i nomi in quel contesto, perché l'oggetto Giovanni Falcone era il numero uno, lo sapevamo pure... pure i gatti che dovevamo ucciderlo, i tentativi sono stati fatti. Io ho cominciato a seguire il dottor Giovanni Falcone nell'82.*

*P.M. Dott. DODERO - Adesso ci arriviamo su questo argomento.*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Comunque sia, nella riunione degli auguri natalizi del '91 il tema omicidio del dottor Falcone si tratta o no?*

*TESTE G. BRUSCA - Ripeto, non escludo che il nome sia stato fatto.*

*P.M. Dott. DODERO - Va bene.*

*TESTE G. BRUSCA - Però, ripeto, era... per me era scontato, come me, per tutti gli altri mafiosi era scontata.*

*P.M. Dott. DODERO - Ho capito. Sama, ecco...*

TESTE G. BRUSCA - Cioè quando si parla di politica di scarpe, non dobbiamo solo classificarle come il ladruncolo o il nemico di Cosa Nostra, là comprendeva tutto e in particolar modo a questi signori magistrati o credo qualche nome o cosa del genere l'abbia fatto. "Gli dobbiamo rompere le corna, che non... che ci hanno dato l'ergastolo". Quindi questo rientrava anche in quella cerchia di... di vendetta.

P.M. Dott. DODERO - Certo.

PRESIDENTE - Ma si parlò specificamente di quali fossero queste vendette? Insomma, ci fu qualche accenno durante questa riunione o anche nella preparazione della stessa riunione?

TESTE G. BRUSCA - No, nel... nella riunione questa allargata, dove siamo tutti, signor Presidente, non si parlò chi doveva partecipare, per un problema di riservatezza e quant'altro, quindi l'esecutore. Là si parlò di una strategia, fra virgolette, politica di quello che doveva fare Cosa Nostra nei confronti di... di qualunque cosa, compreso i magistrati, quindi... Direi una bugia se è stato fatto il nome, ma era sottinteso che a questi magistrati, a questi cornuti, al polittol, cioè si poteva... era a 360 gradi, non c'era un punto di riferimento. Siccome... specifico: non aveva bisogno di andare a chiedere, né io e manco gli altri, a Totò Riina: "Dobbiamo uccidere a Tizio, Caio e Sempronio", perché già erano stati oggetto di... di volontà di uccisione, il nome in precedenza era stato fatto. Quindi ritornare ogni volta, non è che si aggiornava l'agenda, quindi si ripeteva sempre la stessa cosa.

Rispondendo alle domande del Difensore del Madonia, il Brusca ha manifestato la propria incertezza mnemonica sul numero delle riunioni della "commissione" cui egli partecipò tra il 1990 e il 1991, ma ha precisato che esse furono almeno tre; una avente ad oggetto la imposizione di una "tangente" dello

446



0,80% sui lavori pubblici, un'altra relativa alla programmata eliminazione degli autori di furti in danno degli autotrasportatori dei TIR, e una terza in prossimità del Natale del 1991, nella quale si parlò della già menzionata vendetta di "Cosa Nostra".

Il collaborante ha aggiunto che vi fu anche una riunione in cui si parlò della vicenda riguardante l'Ocello, senza però essere in grado di precisare se fossero presenti tutti i componenti della "commissione", e ha specificato di avere rammentato la riunione svoltasi a ridosso del Natale del 1991 soltanto a seguito delle contestazioni mossegli in relazione alla versione fornita dal Giuffrè, in quanto in precedenza non ricordava *oviente di particolare e rilevante* in rapporto alle sue competenze:

*AVV. SINATRA - Dal '90 fino al '91 a quante riunioni della commissione ha partecipato?*

*TESTE G. BRUSCA - Quelli che ho descritto tre sicuri che me li ricordo, perché ci sono fatti specifici, ma non escludo anche qualche altro.*

*AVV. SINATRA - Lei ha sempre parlato a tre o quattro riunioni plenarie, peraltro lo dice anche nel verbale, se non vado errato, del 30.01.99, Corte d'Assise CL. Quindi a tre, massimo quattro riunioni plenarie.*

*TESTE G. BRUSCA - No, tre sicure, quattro, cinque... Tre sicure, perché ci sono fatti specifici e me li ricordo.*

*AVV. SINATRA - Queste sono sue dichiarazioni.*

*TESTE G. BRUSCA - No, no, io... siccome dice massimo quattro.*

*AVV. SINATRA - Sì.*

*TESTE G. BRUSCA - No, dico, tre sicuro.*

*AVV. SINATRA - Era quello che aveva detto lei.*

447



*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*AVV. SINATRA - Sì, dico, quindi adesso dice?*

*TESTE G. BRUSCA - Dico, tre è sicuro perché ci sono fatti specifici e mi ricordo.*

*AVV. SINATRA - Eh, e quali sono questi...*

*TESTE G. BRUSCA - Però non escludo quattro, cinque*

*(..)*

*AVV. SINATRA - Sì, queste tre riunioni lei ha detto: "Io me le ricordo", in relazione a dei fatti che probabilmente lei fa riferimento a delle discussioni che ci sono state in seno alla commissione.*

*TESTE G. BRUSCA - Sì. Questi tre sicure, non escludo quattro o cinque. Quindi tre sicure, però...*

*AVV. SINATRA - E queste tre, quelle che ricorda sicuramente, qual era l'oggetto del...?*

*TESTE G. BRUSCA - Quello che abbiamo discusso stamattina sugli auguri e di rompere, fra virgolette, le corna, toglierci i sassolini, che siamo a ridosso di Natale. Poi c'è quella dello 0,80 sulla reggente... alla reggente dei politici, sulla spartizione dei lavori pubblici; me lo ricordo perché ho fatto un intervento in commissione, perché Totò Riina non aveva capito bene qual era la funzione; e poi ci fu quella sui furti dei tir, che causò anche la morte di un bambino.*

*(...)*

*AVV. SINATRA - Ci fu anche una riunione dove si parlò della vicenda Ocello di Misilmeri, qualcosa del genere?*

*TESTE G. BRUSCA - Eh, forse pure, anche su questo fatto, sì.*

448

AVV. SINATRA - Sì.

TESTE G. BRUSCA - Ma non so se là eravamo tutti. Comunque, ci fu una riunione, però non me lo ricordo se eravamo tutti.

AVV. SINATRA - Non se lo... Ora io le dico: questo della riunione di Natale, noi abbiamo acquisito tutte le dichiarazioni...

TESTE G. BRUSCA - Sì.

AVV. SINATRA - ...è la prima volta a cui lei ne fa riferimento, diciamo, nell'ambito di questi nuovi procedimenti o ne ha sempre fatto riferimento anche in precedenza? Lei ha un ricordo di aver detto ciò?

TESTE G. BRUSCA - No, io...

AVV. SINATRA - Questo della riunione di Natale, proprio di Natale, detto così, Natale, ecco.

TESTE G. BRUSCA - Sì, sì, sì, credo di averla fatta da... da un periodo a questa parte, però, attenzione, non la ricordavo in quanto non mi ricordavo niente di particolare e rilevante per quelle che sono le mie competenze; però a causa poi di contestazioni o di altre cose, me ne sono ricordato per questo motivo.

AVV. SINATRA - Eh, ma quando se l'è ricordata di questa cosa a causa di...?

TESTE G. BRUSCA - E Avvocato, ora non... non glielo so dire con precisione.

AVV. SINATRA - E' possibile che sia stato dopo la collaborazione di Giuffrè?

TESTE G. BRUSCA - E può essere, però, ripeto, ma perché non... a causa di contestazioni di Giuffrè, che mi portò dei particolari in cui non c'era un fatto particolare, però mi ricordo che è successo questo fatto, sì.

Sempre nell'ambito del controesame della Difesa, Giovanni Brusca ha

449

confermato di non ricordare se Salvatore Madonia abbia partecipato alle riunioni in cui si decise di uccidere Giovanni Falcone, ha sostenuto: «non mi ricordo, questo glielo confermo oggi e domani di non avere fatto mai nomi di voci: "Dobbiamo uccidere il dottor Giovanni Falcone. Tu che ne pensi?"», ha chiarito di avere «partecipato con Salvuccio Madonia alle riunioni di commissione di Cosa Nostra», ma ha negato che in presenza dello stesso collaborante si sia discusso, in tali riunioni, di uccidere il Dott. Falcone, sottolineando di essere già venuto a conoscenza precedentemente di tale proposito omicidiario.

Nella parte finale del suo esame, Giovanni Brusca si è mostrato sicuro della partecipazione di Salvatore Madonia alla riunione della "commissione" di "Cosa Nostra" svoltasi alcuni giorni prima del Natale del 1991, nella quale si raggiunse «l'apice del malumore delle risultanze del maxiprocesso» e nessuno dei presenti esprime opinioni contrarie al discorso effettuato da Salvatore Riina.

Il collaboratore di giustizia ha indicato come partecipanti alla riunione - oltre a lui stesso, a Salvatore Riina e a Salvatore Madonia, il quale intervenne in sostituzione del padre Francesco e del fratello Antonino - Raffaele Ganci, Matteo Motisi, Francesco Lo Iacono, Antonino Giuffrè, Salvatore Cancemi, Peppino Farinella, Carlo Greco, Pietro Aglieri, Angelo La Barbera e Giuseppe Montalto. Ha, poi, affermato che questa riunione della "commissione" provinciale fu l'ultima prima di passare ai «fatti esecutivi»:

*PRESIDENTE - Sì. Un'altra questione: lei ha parlato di una riunione della commissione nel corso della quale si parlò del problema delle rapine ai tir, agli autotrasportatori.*

*TESTE G. BRUSCA - Sì, sì.*

450

①

*PRESIDENTE - Ecco, ricorda il periodo in cui si fece questa riunione?*

*TESTE G. BRUSCA - Semplice: quando è stato ucciso... è stato ucciso uno dei Savoca e in quella occasione è stato ucciso un bambino.*

*PRESIDENTE - E si ricorda come si chiamavano questi Savoca?*

*TESTE G. BRUSCA - Non ricordo se Giuseppe, ma comunque uno dei Savoca, nipote di Vincenzo Savoca, il...*

*PRESIDENTE - Sì, quindi Giuseppe Savoca?*

*TESTE G. BRUSCA - Non mi ricordo il nome di battesimo.*

*PRESIDENTE - Questi Savoca, quindi, erano più di uno, è giusto?*

*TESTE G. BRUSCA - Sì, uno è stato... è stato ucciso in questa maniera e uno un giorno prima o un giorno dopo è stato... è scomparso proprio a casa di Troia Salvatore, il mobilificio.*

*PRESIDENTE - Ecco, allora, adesso andiamo a questo tema. Lei faceva riferimento, quindi, alla uccisione di Giuseppe Savoca.*

*TESTE G. BRUSCA - Sì, sì.*

*PRESIDENTE - Che avviene il 26 luglio del 1991.*

*TESTE G. BRUSCA - Una settimana prima...*

*PRESIDENTE - Rispetto a questo fatto quanto tempo prima si colloca la riunione?*

*TESTE G. BRUSCA - Una settimana prima, signor Presidente, massimo.*

*PRESIDENTE - Sì.*

*TESTE G. BRUSCA - Che si stabilisce subito... ci dovevo partecipare pure io, non mi ricordo per quale motivo non ho... ho avuto un imprevisto e ci andò solo Salvuccio Madonia, ma ci dovevo essere pure io in quella occasione.*



*PRESIDENTE - Senta, e questa riunione in quale luogo si svolge?*

*TESTE G. BRUSCA - Questa credo nella casa... non vorrei sbagliare, ma nella casa del cugino di... nel cugino, nella casa del cugino di Cancemi Salvatore, quello sotto... nello scantinato, chiamiamolo così. Però non escludo che sia avvenuta anche...*

*PRESIDENTE - Si ricorda come si chiama questo cugino di Cancemi?*

*TESTE G. BRUSCA - Non mi viene, sto cercando di... praticamente di ricordarlo, ma non mi viene. Lo so però.*

*PRESIDENTE - Dunque, per quanto riguarda la successiva riunione della commissione di cui lei ha parlato, per lo scambio degli auguri di Natale quindi...*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*PRESIDENTE - ...ecco, evidentemente ciò fa supporre che si svolga prima di Natale, è giusto?*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*PRESIDENTE - Ricorda quanto tempo prima rispetto al Natale?*

*TESTE G. BRUSCA - Giorni, non... non parliamo di... sarà stato il... che le posso dire, dal 15 al 20, non più di tanto.*

*PRESIDENTE - Dal 15 al 20 di...?*

*TESTE G. BRUSCA - 21... di dicembre.*

*PRESIDENTE - Lei riesce ad ancorarla a qualche giorno preciso, a qualche evento particolare verificatosi in quel periodo?*

*TESTE G. BRUSCA - In questo momento sinceramente non mi viene nella mente, non... non ho particolari ricordi.*

*PRESIDENTE - Era un'usanza quella di svolgere le riunioni della commissione*

452

*prima di Natale o fu solo in questa occasione?*

*TESTE G. BRUSCA - No, era quasi... quasi sempre.*

*PRESIDENTE - E in che periodo si tenevano? Era immediatamente prima del Natale o c'era un...?*

*TESTE G. BRUSCA - Pasqua e Natale, erano due ricorrenze che quasi sempre si...*

*PRESIDENTE - Sì. Dico, e c'era un certo distacco di tempo, oppure si tenevano subito prima del Natale queste riunioni?*

*TESTE G. BRUSCA - No, si tenevano... dipende... quello che decideva era sempre Totò Riina, sempre sette, otto giorni, dieci giorni, perché ogni tanto qualcuno pure partiva, andava in vacanza, anche di Cosa Nostra, non... non si fermavano. Quindi non... non erano il giorno 24 o 23, ma sempre una settimana, dieci giorni prima sempre di questa... di questa riunione.*

*PRESIDENTE - Lei ha parlato del discorso fatto da Salvatore Riina in questa occasione.*

*TESTE G. BRUSCA - Sì*

*PRESIDENTE - Ricorda le reazioni delle persone presenti?*

*TESTE G. BRUSCA - Ma nessuno ha detto una parola contraria, ma come sempre. Tranne che non c'era qualche intervento di qualche chiarimento.*

*PRESIDENTE - Ricorda, in particolare, qualche commento fatto da qualcuno su questa...?*

*TESTE G. BRUSCA - Non mi ricordo se... se fu in questa occasione o in altra, ci fu Matteo... Matteo Motisi che diceva di evitare di vederci, di salutarci in pubblico con il bacio, cioè nel momento con la presentazione e ci fu una mezza risata un po' da*



tutti, per dire è una.. una stupidaggine. Per evitare di attirare l'attenzione del pubblico.

*PRESIDENTE - A parte questo commento, ne ricorda altri?*

*TESTE G. BRUSCA - Ci fu questo, poi... niente, che Totò Riina aveva un monologo non... quasi sempre aveva un monologo, non... difficilmente c'erano contestazioni.*

*PRESIDENTE - Ha un ricordo preciso di chi fosse presente?*

*TESTE G. BRUSCA - Sì. Raffaele Ganci, io, Mattzo Motisi, non c'era Geraci Antonino, ma c'era Francesco Lo Iacono, Salvuccio Madonia, Antonino Giuffrè, Concemi Salvatore, Peppino Farinella, Carlo Greco e Pietro Aglieri, che ci fu, ecco, un... che fu... Totò Riina ebbe a dire che da questo privilegio non doveva essere più, perché doveva presiedere solo uno, proprio li ha richiamati in maniera... diciamo forte, però con una certa... una certa insistenza, dice: "Da questo momento in poi ne deve presenziare uno". Angelo La Barbera che sostituiva Salvatore... Salvatore Buscemi, Giuseppe Montalto che sostituiva il padre e... e in questo momento non ricordo altro.*

*PRESIDENTE - Senta, Salvuccio Madonia aveva...*

*TESTE G. BRUSCA - Salvuccio Madonia, chiedo scusa.*

*PRESIDENTE - No, lei l'ha menzionato poc'anzi...*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*PRESIDENTE - ...Salvuccio Madonia. Era in proprio con qualche carica, ovvero sostituiva qualcuno?*

*TESTE G. BRUSCA - Sostituiva... sostituiva il padre, però di fatto sostituiva il fratello. Ho detto, il reggente era... ufficialmente era Francesco Madonia, però quello che reggeva di fatto tutto era Antonino Madonia.*

6

454

*PRESIDENTE - Lei ha detto poc'anzi...*

*TESTE G. BRUSCA - E partecipava Antonino Madonia.*

*PRESIDENTE - Partecipava in quale occasione?*

*TESTE G. BRUSCA - Nelle varie componenti di commissione.*

*PRESIDENTE - In questo caso era presente?*

*TESTE G. BRUSCA - No, in questo caso no, però io...*

*PRESIDENTE - Perché?*

*TESTE G. BRUSCA - Io ho assistito, per esempio, una volta è capitato di assistere in una riunione di commissione a casa di Angelo La Barbera a Boccadifalco e c'era Antonino Madonia. L'unica volta che l'ho visto.*

*PRESIDENTE - Sì. Ricorda quando è stata questa riunione a casa di Angelo La Barbera a Boccadifalco?*

*TESTE G. BRUSCA - Questa è stata prima che io venissi arrestato, nell'83, '83 - '84.*

*PRESIDENTE - Sì. E in questa occasione perché non era presente? In questa riunione per gli auguri di Natale del 1991.*

*TESTE G. BRUSCA - Chi, io?*

*PRESIDENTE - No, Antonino Madonia. Si ricorda?*

*TESTE G. BRUSCA - Era arrestato.*

*PRESIDENTE - Era stato arrestato.*

*TESTE G. BRUSCA - Era stato arrestato nel '91, credo, non...*

*PRESIDENTE - Sì. Lei ha più volte detto: "E' stato il mio maestro Antonino Madonia".*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*PRESIDENTE - Ecco, vuole spiegare cosa intendeva dire?*

*TESTE G. BRUSCA - Che dopo che Bagarella è stato arrestato, cioè ho cominciato a fare omicidi, crimini, seguivo quello che mi diceva Antonino Madonia e facevo quello che diceva lui e quindi... siccome era una persona molto... attiva, come.. non mi viene in questo momento la parola, la parola giusta, determinante, quindi è un... un certo carisma, quindi seguivo lui in tutto e per tutto.*

*PRESIDENTE - Sempre su questa riunione...*

*TESTE G. BRUSCA - Cioè omicidi, stragi, tutto.*

*PRESIDENTE - Era, quindi, maturata una convinzione sull'esito negativo del maxiprocesso al momento in cui si svolge questa riunione?*

*TESTE G. BRUSCA - Diciamo quello era l'apice del malumore delle risultanze del maxiprocesso.*

*PRESIDENTE - Sì, ma quali erano le ragioni a fondamento di questo malumore? Ecco, cos'era stato il fattore che aveva determinato questo particolare malumore?*

*TESTE G. BRUSCA - Primo le condanne all'ergastolo.*

*PRESIDENTE - Sì, questo però...*

*TESTE G. BRUSCA - Sì, sì.*

*PRESIDENTE - ...si riferisce evidentemente a quelle del secondo grado di giudizio, è giusto?*

*TESTE G. BRUSCA - Perfettamente. Il primo grado... in primo grado mi ricordo che in particolar modo fu curato proprio da Antonino Madonia, anche sotto l'aspetto giudiziario, che consigliò addirittura di adoperare una strategia da tutti gli imputati di... di formulare una... un modo di rispondere alle domande del Pubblico Ministero:*

456

*"Intendo rispondere, ma mi avvalgo della..." Una cosa del genere, allora l'ho detto, che era più... più fresca la memoria: "Intendo rispondere e mi avvalgo della facoltà di rispondere", era un fatto strumentale che allora Madonia... e qualcuno, addirittura, lo fece.*

*PRESIDENTE - Dico, in questa occasione, siamo quindi alla fine dell'anno 1991...*

*TESTE G. BRUSCA - Ah, sta parlando Lei del secondo grado?*

*PRESIDENTE - Sì. Dico, lei ha parlato evidentemente di un malumore.*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*PRESIDENTE - Ecco, questo malumore, a proposito del maxiprocesso, verso la fine del 1991 è in qualche modo collegato al prefigurato esito del giudizio della Corte di Cassazione?*

*TESTE G. BRUSCA - Sì, ma perché non siamo riusciti ad ottenere quello che si voleva... volevamo noi, nel senso l'impunità, uno.*

*PRESIDENTE - Ecco, questo...*

*TESTE G. BRUSCA - E l'impotenza di non... erano tutte e due cose collegate, l'impunità e l'impotenza di non potere ottenere il risultato che... che volevamo.*

*PRESIDENTE - Sì, dico, c'era stato qualche fattore che vi aveva convinto di non potere ottenere l'impunità?*

*TESTE G. BRUSCA - E' quando il dottor Giovanni Falcone fu chiamato dal Ministro Martelli al Ministero della Giustizia, agli Affari Penali, che nessuno ce l'ha detto, però si capiva che andò a mettere, fra virgolette, mettere mano con questa... non mi ricordo se fu un decreto, in maniera di... non venisse più assegnato il... condussero tutti i processi di mafia e quant'altro alla prima sezione, ma venisse attuata una scelta di rotazione.*

457



*PRESIDENTE - Sì, questa scelta di rotazione voi avete saputo chi la assunse?*

*TESTE G. BRUSCA - E la direttiva si dava la colpa a Giovanni Falcone, al dottor Giovanni Falcone.*

*PRESIDENTE - Sì.*

*TESTE G. BRUSCA - Però non... direttamente poi come si sono svolti i fatti non lo so.*

*PRESIDENTE - Ecco, ricorda questa scelta della rotazione quanta tempo prima viene effettuata rispetto alla riunione?*

*TESTE G. BRUSCA - E credo che è arrivata, diciamo, prima che... prima che venisse assegnato il maxiprocesso, già c'era stato stabilito questo tipo di...*

*PRESIDENTE - Sì, questo, dico... ma rispetto alla riunione.*

*TESTE G. BRUSCA - No, non me lo ricordo quanto tempo prima, signor Presidente, però già era... si sapeva che non andava più al dottor Carnevale.*

*PRESIDENTE - Ma è molto tempo prima? Ecco, nell'ordine di mesi, settimane, giorni. Si ricorda quanto tempo prima voi venite a conoscenza, o comunque viene resa pubblica questa scelta della rotazione?*

*TESTE G. BRUSCA - I problemi cominciano a nascere quando il dottor Giovanni Falcone viene chiamato all'ufficio penale di Roma dal Ministro Martelli e si sa che mette mano alla... mette mano, diciamo, no alla Cassazione, mette mano a questo Decreto Legge, in maniera che non viene... però non mi ricordo quando... no, non lo so quanto tempo prima.*

*PRESIDENTE - Ecco, non ricorda quanto tempo prima.*

*TESTE G. BRUSCA - No. Però mi ricordo che ancora quando il processo è in grado*

 458

*in Appello, si sperava sempre ancora che andasse in Carnevale. Quindi siamo tra la... tra la sentenza del maxi e quando il dottore Giovanni Falcone va a Roma.*

*PRESIDENTE - Senta, un'altra cosa: per quanto riguarda il rapporto del dottor Carnevale con i processi di mafia, ecco...*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*PRESIDENTE - ...vi erano delle idee all'intero di Cosa Nostra, delle valutazioni e soprattutto dei fatti concreti su cui erano fondate queste valutazioni che generavano una attesa nell'ambito di Cosa Nostra?*

*TESTE G. BRUSCA - Guardi, io quello che so, so, come si diceva, che il dottor Carnevale era... lo diceva, a me non mi risulta, corrotto, che si prendeva soldi e quant'altro, invece Totò Riina diceva che era un galantuomo ed era scrupoloso, non so da quale fonte. E lui sperava che il processo andasse direttamente al dottor Carnevale. Non so se aveva un contatto diretto attraverso qualche... qualche Avvocato o qualche esponente di Cosa Nostra o qualche politico, non lo so, però lui era... fino a quando non avvenne quel fatto della rotazione, lui era tranquillo che avrebbe risolto il problema.*

*PRESIDENTE - Sì, e quindi fino al momento della scelta della rotazione Salvatore Riina non manifesta particolari preoccupazioni.*

*TESTE G. BRUSCA - Sì, tranquillamente, no.*

*PRESIDENTE - Ecco, dopo la scelta della rotazione cosa avviene? Se lo ricorda?*

*TESTE G. BRUSCA - Avviene che lui si sente in qualche modo... lui, ma un po' tutti quelli che hanno subito la condanna, impotenti di non potere fare più quello che fino al giorno prima, fra virgolette, si era fatto, cioè di potere aggiustare...*

*PRESIDENTE - Sì. Di questa scelta della rotazione lei quando ne viene a conoscenza*

459

*per la prima volta?*

*TESTE G. BRUSCA - Signor Presidente, ora non... non mi ricordo con precisione, però l'arco di tempo è breve.*

*PRESIDENTE - Si ricorda se è prima o dopo l'estate del 1991?*

*TESTE G. BRUSCA - Non vorrei sbagliare, perché i ricordi sono ormai datati; durante il... per far... per collocarlo, durante il grado di Appello Totò Riina non era particolarmente preoccupato, nonostante sapesse che stava collaborando Marino Mannoia e l'esito sarebbe stato negativo, perché già là cambia, perché avevamo un clima diverso prima della collaborazione di Mannoia; ma a prescindere dalla... proprio si percepiva di come andava il... il processo. Dopodiché, dopo questo fatto, il processo cambia da così a così, perché c'erano nuovi elementi di valutazione. Però lui, per quelle poche volte che l'ho visto, non era particolarmente preoccupato; la preoccupazione cominciò, e si arrabbiava molto, quando ci fu questa novità della rotazione. Quindi sarà stata... ora non so collocarlo preciso, però dopo, credo, la sentenza di Appello del...*

*PRESIDENTE - Sì. Fra questa scelta della rotazione e questa riunione di cui lei ha parlato per lo scambio degli auguri di Natale, si verificarono ulteriori riunioni della commissione di Cosa Nostra?*

*TESTE G. BRUSCA - No, credo questa fu l'ultima e poi passiamo ai fatti esecutivi.*

Ciò premesso, deve osservarsi che già nella sentenza n. 24/2006 del 22 aprile 2006 della Corte di Assise di Appello di Catania le dichiarazioni di Giovanni Brusca sulla riunione svoltasi in prossimità del Natale del 1991 sono state ritenute viziate da un severo difetto di attendibilità, per la intrinseca contraddittorietà che le ha connotate.

460



Nel primo processo sulla strage di Capaci, infatti, Giovanni Brusca ha affermato di non ricordare se, nel corso della riunione prenatalizia del 1991, in cui si deliberò l'attacco di Cosa Nostra allo Stato, furono espressamente designate delle vittime, mediante la loro individuazione nominativa, salvo a spiegare, poi, in maniera contraddittoria, le ragioni dell'assenza di un siffatto ricordo.

Il collaborante, invero, se talvolta ha dichiarato che, in quel contesto, una ipotetica ed esplicita "condanna a morte" di Giovanni Falcone poteva essere sfuggita alla sua attenzione, in quanto confermativa di risoluzioni omicidiarie assunte da alcuni anni in Cosa Nostra e reiterate nel tempo, talaltra ha affermato di potere escludere che, esattamente in quella riunione, avvenne una designazione delle vittime con indicazione nominativa, in tal modo inciampando in una insanabile antinomia.

Così si è espressa la citata sentenza: *«Il Brusca è stato indicato, al pari del Cancemi, quale presente alla riunione degli "auguri" di fine anno 1991. A differenza del Cancemi ha però assunto, sul punto, una posizione "incerta", che non è dato mai riscontrare in alcuno degli atti processuali relativi alle sue dichiarazioni, sempre precise e puntuali».*

Segnalatamente, ha evidenziato la Corte di Assise di Appello di Catania che il collaborante, esaminato per la prima volta, in quel processo, nell'udienza del 19 marzo 2004, ha dichiarato di non conservare un ricordo specifico circa il particolare degli auguri natalizi, con riferimento alla riunione di fine anno 1991 (*«Non mi ricordo se ci fu una riunione particolare solo per gli "auguri" di Natale o per le festività in prosieguo. Non ho un ricordo particolare. Le posso confermare che ho fatto tantissime riunioni»*). Ha poi aggiunto di non potere escludere comunque lo svolgimento di tale riunione (*«Non ricordo il dettaglio del contenuto della riunione*

461



*avvenuta a fine dicembre o a fine... a fine '91, cioè novembre-dicembre di quell'anno, ripeto, perché le riunioni si facevano spesso e volentieri; cioè, non è che ce n'è stata una, quindi posso escludere una o l'altra! Non la escludo completamente»), né la trattazione, in quella sede, della questione della uccisione di Giovanni Falcone, essendo stato questo un tema ricorrente.*

*Il collaboratore di giustizia ha ritenuto, poi, sostanzialmente certo, indipendentemente dalla specificità del ricordo, che si sia discusso dell'attentato a Giovanni Falcone, trattandosi di un argomento talmente reiterato da potere anche essere sfuggito alla sua attenzione: «Guardi, io l'altra volta ho risposto dicendo che sicuramente se ne sarà parlato. Io sarò stato o distratto o non ci ho fatto caso o attenzione più di tanto poiché di questa materia me ne ero occupato da decemi, no da un anno dal... di quel giorno. Quindi possibilmente un altro che non aveva assistito all'argomento ci ha fatto più attenzione, io sicuramente mi ero distratto; per me era un fatto acquisito. Non posso né confermare né smentire. Non ho un ricordo ben preciso».*

*Inoltre, il collaborante ha specificato che il luogo delle suindicate riunioni tenutesi tra novembre e dicembre 1991 era in prevalenza la casa di Guddo; che il Giuffrè di regola era sempre presente, più dello stesso Brusca, nelle riunioni sia allargate, sia ristrette («Era presente sia in quelle collettive, dove eravamo tutti, e quando capitava che non eravamo tutti, il Giuffrè era uno dei... quasi sempre degli assidui; anzi, posso dire forse più di me. Io qualche volta saltavo, lui era sempre presente, per quello che sapevo»); che nel periodo degli anni 1990-1991 alle riunioni erano quasi sempre presenti tutti capi mandamento («Ma c'è stato, ripeto, '90, '91, che erano quasi sempre tutti presenti i capi mandamento, tranne che capita che*

462



*qualcuno magari si trovava fuori per motivi personali o era impedito di qualche cosa, ma in linea di massima era il momento storico che erano quasi tutti sempre presenti»).*

Tuttavia Giovanni Brusca, successivamente interpellato dalla Difesa, non si è limitato a ripetere di non ricordare una elencazione delle vittime designate nella riunione prenatalizia del 1991 senza poterla comunque escludere, ma ha contraddittoriamente escluso che i bersagli della "dichiarazione di guerra" allo Stato fossero stati nominativamente menzionati: *«Io in sede di riunioni, come già ho detto nella volta precedente, non ricordo di avere sentito l'esternazione dei nomi e cognomi dei soggetti che dovevano essere eliminati, tranne che, quando ci fu la riunione, che eravamo quei quattro, cinque... in altre circostanze non ho mai... non ho ricordo ben preciso, lo posso pure escludere, il nome e cognome di vari soggetti da eliminare. ... Ma siamo... febbraio '92...».*

Il rilevato contrasto nelle dichiarazioni di Giovanni Brusca si è perpetuato nel corso dell'odierno processo.

Invero, occorre considerare che è plausibile che il collaboratore di giustizia, come sempre da lui sostenuto, possa non avere conservato un ricordo nitido della riunione di fine 1991, con specifico riguardo alla designazione degli obiettivi da colpire. Infatti, per Giovanni Brusca la notizia della intenzione di eliminare Giovanni Falcone non era per niente inedita, sicché è verosimile che l'ennesima conferenza dell'*antimus necandi* coltivato nei suoi confronti potesse risultargli stereotipata al punto da non destare in lui particolare sorpresa.

E' anche vero, tuttavia, che il Brusca ha dato spiegazioni autorevoli circa la sua personale rievocazione degli eventi di fine 1991, talvolta abbandonando la tesi della

453

8

possibile amnesia per la mancanza di novità della deliberazione omicida, e sostenendo, variamente, o la tesi della non necessità della esplicitazione dei nomi in sede collegiale, per la notorietà degli obiettivi da colpire («Direi una bugia se è stato fatto il nome, ma (...) non avevo bisogno di andare a chiedere, né io e manco gli altri, a Totò Rima: "Dobbiamo uccidere a Tizio, Caio e Sempronio", perché già erano stati oggetto di... di volontà di uccisione, il nome in precedenza era stato fatto. Quindi ritornare ogni volta, non è che si aggiornava l'agenda, quindi si ripeteva sempre la stessa cosa»: p. 55 e ss. del verbale di udienza del 24 novembre 2014), o quella, diversa, della posticipazione della selezione degli obiettivi alla successiva fase delle riunioni ristrette, deputate alla organizzazione della fase esecutiva («Quelle più ristrette, chiamiamoli settoriali, là sceglievamo... una volta che era stabilito che ognuno poteva fare quello che voleva, là sceglievamo sia gli obiettivi, sia l'esecutività, cioè gli obiettivi primari da colpire, sia chi doveva partecipare e chi aveva l'incarico a partecipare. E allargavamo poi, là si facevano nomi, cognomi e dettagli»: p. 51 del medesimo verbale).

Se tale dato ricostruttivo, che infirma oggettivamente l'attendibilità delle sue dichiarazioni, viene altresì filtrato da ulteriori considerazioni afferenti la sua credibilità (nella prima fase della sua collaborazione Giovanni Brusca, oltre ad avere ereditato un piano finalizzato a delegittimare il presidente della Camera, on. Luciano Violante, rese dichiarazioni reticenti a proposito della responsabilità di Giuseppe Agrigento e Francesco Piediscalzi per la strage di Capaci, e, d'accordo con il fratello Enzo Salvatore Brusca, calunniò quest'ultimo per il duplice omicidio Giammona-Saporito, allo scopo di scagionare il vero responsabile, Vito Vitale: v. sul punto l'esame del 24 novembre 2014), appare del tutto opportuno prescindere dal

464

⑥

contributo da lui offerto nell'accertamento della responsabilità di Salvatore Madonia, confermando il giudizio, già espresso dalla sentenza n. 24/2006 del 22 aprile 2006 della Corte di Assise di Appello di Catania, di "neutralità" delle sue affermazioni rispetto al vaglio di attendibilità estrinseca delle dichiarazioni di Antonino Giuffrè, le quali sono comunque corroborate da una serie di riscontri positivamente apprezzabili.

#### 6) Le dichiarazioni di Vincenzo Sinacori.

Un significativo riscontro alle dichiarazioni di Antonino Giuffrè si trae anche dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Vincenzo Sinacori. Quest'ultimo, in quanto estraneo ai "mandamenti" palermitani, non ha avuto una cognizione diretta della riunione della "commissione" provinciale di Palermo svoltasi in prossimità del Natale del 1991, eppure ha rappresentato una circostanza munita di univoca efficacia induttiva, sul piano logico, rispetto al *thema demonstrandum*.

Il Sinacori, escusso quale testimone assistito all'udienza del 27 aprile 2015, ha illustrato le articolazioni trapanesi di Cosa Nostra, indicando in Castellammare la sede principale della "provincia" mafiosa e in Trapani, Castelvetro, Alcamo e Mazara del Vallo gli ulteriori "mandamenti".

Nell'ambito dell'organizzazione mafiosa della provincia di Trapani, Vincenzo Sinacori era un esponente di vertice vicino ai "corleonesi", tanto che fu proprio Salvatore Riina, il quale presiedeva anche la Commissione regionale di Cosa Nostra, a promuoverne l'ascesa alla "reggenza" del "mandamento" di Mazara del Vallo dopo l'arresto di Mariano Agate, eseguito il 1° febbraio 1992.

Il collaboratore di giustizia, alla domanda del pubblico ministero di riferire in

465

6

ordine ad una riunione svoltasi a Castelvetro negli ultimi mesi del 1991, ha raccontato di un incontro, al quale egli partecipò al seguito di Mariano Agate, con il boss corleonese Salvatore Riina, a sua volta accompagnato dai fratelli Graviano (verci) del mandamento palermitano di Brancaccio). Nel corso della riunione tra i vertici mafiosi trapanesi e quelli palermitani, il boss corleonese lo investì del compito di eliminare Giovanni Falcone a Roma.

In particolare, Salvatore Riina aveva designato una lista di vittime, tra le quali, oltre a Giovanni Falcone, da considerarsi l'obiettivo principale, vi erano i giornalisti Maurizio Costanzo e Andrea Barbato e il Ministro Claudio Martelli, trattandosi di personaggi scomodi, che, ognuno, nell'esercizio delle proprie funzioni o della propria attività professionale, aveva attentato agli interessi di "Cosa Nostra":

*P.M. DR. LUCIANI – Senta, Lei ha già accennato un po', però volevo che fosse un po' più analitico, sul contenuto di questa riunione, chi parla e che cosa vi viene detto nello specifico.*

*TESTE SINACORI – Chi parla, parla Totò Riina e ci viene detto che dovevamo cercare... inanzitutto già loro avevano l'aggancio a Roma, che era un certo Scarano, che dovevamo andare lì e cercare di Falcone e altre persone, Costanzo, Martelli, cercare per ucciderli non per salutarli.*

*P.M. DR. LUCIANI – Quindi vengono fatti i nomi di Falcone, Martelli, Costanzo e anche di altri?*

*TESTE SINACORI – Sì, qualche altro giornalista che adesso non mi ricordo il nome.*

*P.M. DR. LUCIANI – Nel verbale della Corte d'Assise d'Appello di Caltanissetta del 6 ottobre del '99, alle pagine 64 e 65, Lei ha fatto in quella sede anche il nome del giornalista Barbato.*

466

⑤

TESTE SINACORI – Sì, sì.

P.M. DR. LUCIANI – Ma ci sono degli obiettivi che vi vengono indicati in maniera prioritaria? Lei dà quattro obiettivi, no? Più o meno quattro ed altri, Totò Riina dà delle priorità?

TESTE SINACORI – Prioritario era Falcone.

P.M. DR. LUCIANI – Quindi gli altri erano poi, diciamo, a seguire, per così dire.

TESTE SINACORI – Sì.

P.M. DR. LUCIANI – Senta, ma viene spiegato in quel momento oppure Lei già sapeva i motivi per i quali occorreva colpire questi obiettivi? Andando con ordine, il dottore Falcone.

TESTE SINACORI – Ma Falcone non c'era bisogno di spiegarmi i motivi perché è sempre stato un obiettivo di Cosa Nostra colpirlo, dal maxi processo in poi. Costanzo per dichiarazioni che faceva in Tv contro Cosa Nostra. Martelli perché dicevano che era venuto giù a prendere i voti e poi si era schierato contro Cosa Nostra.

P.M. DR. LUCIANI – Lei sapeva o hanno fatto riferimento ad un'elezione in particolare in riferimento a Martelli?

TESTE SINACORI – No, in riferimento a Martelli non mi ricordo.

P.M. DR. LUCIANI – Insomma, quello che Lei ricorda è che si era preso i voti, sostanzialmente, e si era poi voltato rispetto a Cosa Nostra.

TESTE SINACORI – Sì.

P.M. DR. LUCIANI – Invece per Costanzo ci fu un episodio... Lei dice. "Faceva delle trasmissioni contro di noi", ci fu un episodio o un particolare che Lei ricorda che venne detto in quella circostanza?

467

6

*TESTE SINACORI – Adesso non mi ricordo se fosse stato detto in quella circostanza, però era un discorso che aveva fatto contro detenuti che erano agli arresti ospedalieri mentre stavano bene e stavano in Ospedale, e credo che fra questi c'era il papà di Giovanni Brusca e qualche altro che adesso non ricordo.*

Quanto alle coordinate temporali della riunione, il Sinacori ha precisato che essa dovrebbe collocarsi tra ottobre e novembre del 1991; analogamente, secondo Antonino Giuffrè, tra novembre e dicembre del 1991 si collocò la riunione della "commissione" provinciale di Palermo.

Secondo il ricordo del Sinacori, la risoluzione omicidiaria di Salvatore Riina aveva preceduto la sentenza conclusiva del "maxiprocesso" ed era collegata alla previsione circa il suo esito negativo, sebbene la concreta esecuzione della "missione romana" fosse stata rinviata all'emanazione della suddetta pronuncia giudiziaria, coltivandosi ancora una residua speranza circa un epilogo positivo per "Cosa Nostra":

*P.M. DR. LUCIANI – Scusi, quando viene arrestato Mariano Agate Lei è già a Roma o è partito?*

*TESTE SINACORI – No, quando viene arrestato Mariano Agate io sono a Mazara.*

*P.M. DR. LUCIANI – Ecco, siccome Mariano Agate viene arrestato il primo febbraio del '92, la sentenza del maxi è del 31 gennaio 1991, vuol dire che voi...*

*PRESIDENTE – No, 30.*

*P.M. DR. LUCIANI – 30, chiedo scusa, sì, il 30.*

*PRESIDENTE – Che io sappia il 30 gennaio.*

*P.M. DR. LUCIANI – Comunque, 30 o 31, quello che è. Quindi Lei il primo febbraio è ancora a Palermo, giusto?*

*TESTE SINACORI – A Mazara.*

468

6

*P.M. DR. LUCIANI – A Mazara, vabbè, insomma in Sicilia. Quindi voi partite dopo.*

*Le riunioni sono ottobre/novembre del '91.*

*TESTE SINACORI – Sì.*

*P.M. DR. LUCIANI – Prima che la sentenza venga emessa.*

*TESTE SINACORI – Sì, però partiamo dopo la sentenza.*

*P.M. DR. LUCIANI – Partite dopo la sentenza. Ma infatti, l'altra domanda che le volevo fare è: perché voi partite prima della sentenza... dopo, scusi, la sentenza. C'è una direttiva in questo senso?*

*TESTE SINACORI – Penso che Riina aspettasse proprio la sentenza per iniziare la sua guerra, penso. Però sono sempre cose che penso io, non ho certezze su queste cose.*

*P.M. DR. LUCIANI – Allora, scusi, sempre per questo, quando le chiedono... non le leggo la domanda perché le debbo fare alcune domande su questo. Lei dice: "Gli elementi di fatto sono che prima della sentenza c'era una calma apparente su Palermo e su tutta la Sicilia, dopo ci sono stati tutti questi discorsi", scusate, è pagina 166 del verbale. Dice: "Ecco, perché c'era una calma apparente?" le chiede il P.M. di quel processo e Lei dice: "Perché si voleva tenere la calma nel senso di non fare molto rumore, in attesa della sentenza del maxi perché si sperava che la sentenza del maxi andasse a buon fine". Praticamente Lei dice in questo contesto "Noi aspettavamo la sentenza del maxi per poi poter fare tutto quello che dovevamo fare".*

*TESTE SINACORI – Non noi, Riina.*

*P.M. DR. LUCIANI – Cioè Riina, insomma. La conferma questa circostanza?*

*TESTE SINACORI – Sì.*

①

469

E in effetti, ha riferito il Sinacori, prima della emanazione della sentenza egli stesso era stato inviato a Roma, presso la Corte di cassazione, per "sistemare" il processo grazie alla compiacenza di un cancelliere, il quale, però, secondo una conclusione rassegnata *ex post*, probabilmente era soltanto un millantatore di credito:

*P.M. DR. LUCIANI – Senta, Lei in quel periodo, diciamo, '91, '92, ha mai sentito parlare del maxi processo, Lei è mai stato interessato per questa questione? (...) Allora, anche qua è circostanza nota, alla fine di gennaio del '92 la Cassazione decide il maxi processo. Lei sapeva, ha saputo se in quel periodo Cosa Nostra cercasse di interessarsi...*

*TESTE SINACORI – Certo, sì.*

*P.M. DR. LUCIANI – Cioè, può riferire questa cosa?*

*TESTE SINACORI – Riina si muoveva in tutti i sensi per cercare di sistemare il maxi processo.*

*P.M. DR. LUCIANI – C'è stato un momento in cui... Lei, ad esempio, si è mai interessato a questa questione?*

*TESTE SINACORI – Io son partito alcune volte assieme a mastro Ciccio per parlare con una persona della Cassazione, un cancelliere, che poi lo hanno arrestato, che secondo me vendeva solo fumo e basta, perché diceva che poteva sistemare le cose e invece non aveva niente da sistemare.*

Pertanto, il Sinacori, benché non sia in grado di collocare, con precisione assoluta, la data dell'incontro con il Riina, la ascrive comunque all'ultimo trimestre del 1991 e prima della emanazione della sentenza del "maxiprocesso".

Si tratta di un'affermazione che conferma le dichiarazioni di Antonino Giuffrè sullo svolgimento della riunione della "commissione" provinciale tra la fine di

470

6

novembre e l'inizio di dicembre del 1991: invero, non appare plausibile ritenere che, negli ultimi mesi del 1991, Salvatore Riina avesse reso partecipi del progetto stragista gli esponenti di un'altra "provincia" mafiosa, e, per converso, avesse emarginato dalla conoscenza dei gravissimi propositi criminosi i vertici dei mandamenti della "provincia" di Palermo.

Ciò posto, deve evidenziarsi che i profili di assonanza tra le dichiarazioni del Sinacori e quelle del Giuffrè e del Cancemi sono multipli, dalle preoccupazioni di Riina per il fallimento dei tentativi di orientare l'esito del "maxiprocesso" all'attacco frontale allo Stato, con la preventiva elaborazione di una lista di vittime designate che comprendeva certamente il nome di Giovanni Falcone.

Attesa l'importanza, sul piano logico, della conferma introdotta da Vincenzo Sinacori, è assolutamente indispensabile vagliare il grado di attendibilità intrinseca ed estrinseca delle relative dichiarazioni, mediante un compiuto esame di coerenza e logicità e la ricerca di specifici elementi di riscontro.

E' chiaro che, al fine di svolgere una compiuta attività di verifica delle affermazioni di Vincenzo Sinacori, occorre prenderle in considerazione nella loro integrità, dovendo pertanto illustrare, dopo il *prims* della vicenda costituita dalla descritta riunione inter-provinciale, il relativo *posterius*, identificato da Sinacori nella organizzazione della "missione romana" diretta ad eliminare le vittime designate e, tra queste, *in primis*, Giovanni Falcone. Pretermettendo, infatti, l'epilogo delle dinamiche inter-provinciali, la sola narrazione del loro prologo potrebbe destare l'impressione di un argomento logicamente amputato.

Tra l'altro, dalla disseminazione degli eventi che seguirono alla riunione di Castelvetrano emergono ulteriori elementi utili ai fini della restrizione dell'ambito

471

o

cronologico intorno alla data della riunione medesima.

Orbene, ha riferito in merito il Sinacori che, dopo il definitivo tramonto di ogni speranza di condizionare favorevolmente i magistrati della Corte di Cassazione, si procedette alla fase concretamente progettuale del proposito di vendetta verso lo Stato, organizzando la più volte menzionata spedizione romana attraverso la indizione di alcune riunioni, in territorio di Palermo, sotto l'egida di Salvatore Riina e con la partecipazione di esponenti trapanesi, tra cui lo stesso Sinacori.

All'ultima di tali riunioni partecipò anche Mariano Agate, ciò che consente di inscrivere tutte le sequenze organizzative della trasferta in data anteriore al 1° febbraio 1992, quando quest'ultimo, come reiteratamente ricordato, fu arrestato.

Tale dato temporale è altresì importante in quanto conferma la verosimiglianza della collocazione della riunione deliberativa della "commissione provinciale" negli ultimi mesi del 1991, in quanto, se già alla fine di gennaio 1992 si erano svolte più riunioni organizzative, allora è ragionevole ritenere l'attrazione della riunione, propedeutica a queste ultime, nella quale al Sinacori fu conferito l'incarico di eliminare Giovanni Falcone a Roma, nello scorcio finale dell'anno precedente.

L'ultima riunione, peraltro, appare importante in quanto fu quella nella quale il Riina comunicò che il gruppo, che egli aveva costituito, doveva intendersi come una "Super-cosa" parallela alla "Super-procura" (*id est*, la Procura Nazionale Antimafia) ideata da Giovanni Falcone, ossia un organo operativo costituito soltanto da sodali scelti dal Riina e che rispondevano esclusivamente a lui, senza il filtro del rispettivo capo-mandamento (*«Questo discorso lo fa Totò Riina dicendo che mentre loro fanno la super Procura noi facciamo la super cosa. Che poi sarebbe la super cosa per come ha detto lui, in quell'occasione, che formava dei gruppi che dovevano*

472

*dipendere solo ed esclusivamente da lui, non dovevano dire niente ai capi mandamento, il rapporto doveva essere diretto con lui, non avevamo l'obbligo di parlarne ognuno con i rispettivi capi mandamento»; «[Questo discorso] credo che l'abbia fatto nell'ultima riunione che abbiamo fatto a casa di Salvatore Biondino... del fratello di Salvatore Biondino»).*

Tra gli altri partecipi alle riunioni operative, Sinacori ha annoverato, per il fronte palermitano, i fratelli Giuseppe e Filippo Graviano, il primo presente con maggiore assiduità del secondo («[...] adesso non ricordo se erano entrambi o in qualcuna Filippo non c'era, ma Giuseppe c'è stato quasi sempre»), nonché, in relazione all'ultima di queste riunioni, Lorenzo Timirello e Fifetto Cannella, presentatigli come «uomini d'onore di Brancaccio», e Francesco Geraci, gioielliere del trapanese, "avvicinato" a Cosa Nostra.

Durante la fase organizzativa Vincenzo Sinacori ricevette delle istruzioni per intercettare Giovanni Falcone e Claudio Martelli per le vie di Roma, essendo noto, quanto al Magistrato, il nome del ristorante da lui abitualmente frequentato, e ravvisandosi, con riguardo al Ministro, la possibilità di rintracciarlo nei pressi degli uffici del suo ministero. Gli attentati dovevano essere eseguiti, preferibilmente, con le armi in possesso del gruppo inviato a Roma, potendosi passare a strumenti più diramanti solo nella impossibilità della soluzione meno eclatante e, in ogni caso, previa autorizzazione di Salvatore Riina («Ma le modalità... dipende com'era la situazione, se era facile farlo con le armi, con le armi. Altrimenti dovevamo chiedere il permesso a Riina se si doveva fare qualche attentato, ma penso con le armi»: p. 32 del verbale).

A tal fine era partito, da Mazara del Vallo verso Roma, un carico di armi ed

473



esplosivo - quest'ultimo proveniente, «tramite Vincenzo Virgò», dalle cave trapanesi - condotto da Giovambattista Consiglio, camionista di professione, con il quale il Sinacori si incontrò, a trasporto avvenuto, nel territorio di Roma.

Il Sinacori ha poi raccontato altri dettagli della "missione romana", collocata tra la fine di febbraio e i primi di marzo del 1992: dal suo volo per Roma con Francesco Geraci e dal primo appuntamento del gruppo, a composizione mista (palermitani-trapanesi), presso la Fontana di Trevi, alla utilizzazione della casa dello Scarano come principale base d'appoggio, e al supporto all'impresa da parte di mafiosi napoletani (tra cui **Ciro Nuvoletta**, che lo stesso Sinacori era andato a chiamare a Napoli); dai sopralluoghi compiuti dallo stesso Sinacori con Francesco Geraci nei pressi del Ministero, nel tentativo di intercettare **Claudio Martelli**, alle perlustrazioni fatte dagli altri correi allo scopo di avvistare **Giovanni Falcone** o **Maurizio Costanzo**, addivenendo alla conclusione che l'unico obiettivo agevolmente accessibile fosse quest'ultimo, in ragione della maggiore abitudine negli spostamenti.

Infine, il Sinacori, tornato a Palermo in aereo e comunicato il bilancio dell'attività svolta a **Salvatore Riina**, in un incontro procurato da **Salvatore Biondino**, ricevette dal boss corleonese l'ordine «di sospendere tutto e di scendere giù perché aveva altre cose più grosse per le mani».

Si è già accennato alla intrinseca congruenza logica e cronologica delle affermazioni di Vincenzo Sinacori.

Si profila, tuttavia, la necessità, sul piano del vaglio della attendibilità intrinseca della deposizione del Sinacori, di verificarne anche la coerenza rispetto alle altre dichiarazioni rese dal medesimo collaboratore nelle diverse occasioni

474

②

processuali in cui è stato escusso.

Infatti, l'analisi comparativa, in termini diacronici, delle plurime propalazioni fatte dal Sinacori consente di accertarne la "resistenza storica" o, al contrario, di rilevarne eventuali profili di discontinuità.

Assolutamente convergenti risultano le dichiarazioni del Sinacori dinanzi alla Corte di Assise di Firenze nel processo riguardante la strage di Via dei Georgofili e numerosi altri attentati.

Tali dichiarazioni, raccolte e sintetizzate nella sentenza emessa il 6 giugno 1998 dalla Corte di Assise di Firenze, sono sostanzialmente sovrapponibili alle affermazioni fatte nel corso dell'odierno processo.

Con riferimento alla fase genetica della missione romana, infatti, il Sinacori nel processo celebratosi a Firenze ha parlato, in maniera ampiamente concordante, della riunione svoltasi, intorno al settembre-ottobre 1991, a Castelvetrano tra vertici mafiosi trapanesi e palermitani, ricostruendone così il contenuto: *«In questo incontro Totò Riina ci disse che dovevamo incominciare a pensare sta a Falcone che a Martelli. E quindi dovevamo partire, dovevamo organizzarci per andare a Roma. E ci diede anche delle indicazioni sia per Falcone che se lo poteva fare al ristorante L'Amatriciana, che poi successivamente vennero a sapere che non era L'Amatriciana ma era un altro ristorante. E se non trovavamo loro, dovevamo vedere se incontravamo o Costanzo o qualche giornalista di quelli che in quel periodo ci davano fastidio». Quanto al motivo dei delitti programmati, il collaboratore di giustizia ha esplicitato: «No, a quel momento non è stato spiegato. Però era automatico perché, Falcone era un obiettivo di Cosa Nostra già da parecchio tempo; e Costanzo poi venne a saper che era un obiettivo perché con le sue trasmissioni ci*

475



*dava molto fastidio; e Martelli venni a sapere dopo, perché prima si era venuto a prendere i voti in Sicilia e poi si era portato contro di noi».*

Si riportano, di seguito, alcuni passaggi particolarmente significativi della citata sentenza della Corte di Assise di Firenze in ordine alle dichiarazioni del Sinacori:

*«Ha poi spiegato che, a suo avviso, la decisione di Riina di attuare, sul finire del 1991, le azioni delittuose in argomento (in particolare, quelle contro Falcone e Martelli) era ricollegabile al cd. maxiprocesso.*

*Infatti, questo era opera principale del giudice Falcone. Inoltre, sia il giudice Falcone che l'allora ministro Martelli esercitavano, per quel che allora si diceva in "cosa nostra", pressioni sulla Corte di Cassazione, prima della chiusura del (maxi) processo, affinché questo si chiudesse in modo sfavorevole a Cosa Nostra.*

*Il ministro Martelli, inoltre, era colpevole di aver voltato il giudice Falcone al Ministero di Grazia e Giustizia e di aver voltato le spalle a Cosa Nostra dopo aver beneficiato del sostegno elettorale dell'organizzazione.*

*Per questi motivi, avendo compreso che il processo che li riguardava sarebbe finito male, Riina, giocando d'anticipo (onde evitare che, in seno all'organizzazione, la sequela di azioni delittuose programmate fosse immediatamente rapportata alla sua personale condizione) prese la decisione di intraprendere azioni violente nei confronti dei nemici di Cosa Nostra, degli amici che le avevano voltato le spalle e di quelli che l'avevano serviti male.*

*Questo, in particolare, il suo discorso:*

*“EX 210 Sinacori: Sì, è tutto ricollegabile al maxiprocesso. E Falcone è stato quello che lo ha istruito e che si diceva che era stato lui a fare pressioni in*

476



*Cassazione per poi... Questo, successivo, però è stato lui che lo aveva istruito.*

*Poi io posso fare anche delle supposizioni mie, se è possibile.*

**PUBBLICO MINISTERO:** *Vediamo, se sono semplici supposizioni, no.*

**EX 210 Sinacori:** *No, supposizioni, nel senso che...*

**PUBBLICO MINISTERO:** *Lasciamo perdere le questioni terminologiche.*

**PRESIDENTE:** *Facciamo soltanto un racconto di fatti. Le supposizioni sono un argomento troppo pericoloso.*

**EX 210 Sinacori:** *Va bene. Cioè, io... Falcone perché era stato una persona che aveva... Intanto perché era da parecchio che si parlava di Falcone. E poi non si era più fatto Falcone, nel senso non si era più pensato di uccidere Falcone, perché si aspettava l'esito del maxiprocesso in Cassazione.*

*In quel periodo si cercava di fare meno rumore possibile.*

*E Martelli per come ho detto, perché si diceva che prima si era venuto a prendere i voti in Sicilia e poi si era voltato contro di noi, nel senso che si era alleato con Falcone perché aveva voluto Falcone al Ministero e avevano fatto - si diceva sempre all'interno di Cosa Nostra - che erano stati loro a fare il maxiprocesso e a fare pressione.*

*Si diceva che, successivamente a questo fatto, si diceva che erano stati loro a fare pressione per la sentenza del maxiprocesso in Cassazione.*

*Loro, sia Falcone, che Martelli.*

**PUBBLICO MINISTERO:** *Ecco, abbia pazienza, lei sta richiamando un dato che è storicamente indiscutibile. E cioè che, alla fine del '91, quando si prospetta da parte di Riina l'intendimento di compiere questi obiettivi, il*

477



*maxiprocesso però ancora non è chiuso.*

*EX 210 Sinacori: Sì.*

*PUBBLICO MINISTERO: Perché il maxiprocesso si chiude solamente alla fine del gennaio del '92. La Cassazione pronunzia la sua sentenza il 30 gennaio del '92.*

*EX 210 Sinacori: Sì.*

*PUBBLICO MINISTERO: Ecco. E allora cosa voleva, se lei ha saputo...*

*EX 210 Sinacori: No, io quello che stavo dicendo poco fa, secondo me Riina aveva fatto già delle... aveva cercato di fare pressione in Cassazione per vedere, sull'esito del maxiprocesso.*

*Siccome Riina allo Stato... cioè, non voleva personalizzare l'attentato a Falcone o a Martelli come se era una cosa sua personale. Ma lui diceva che era una cosa, siccome il maxiprocesso andava sicuramente male, prima che finiva il maxiprocesso si doveva incominciare, o prima, o anche successivamente, si doveva incominciare ognuno a togliersi i propri sassolini dalle scarpe.*

*Cioè, nel senso che, imanzitutto si incominciava con gli artefici principali del maxiprocesso, che per lui erano Falcone e Martelli; e poi giù, ognuno nel suo paese, nel suo mandamento, ognuno, se aveva qualcosa da fare, di incominciare a fare."».*

Anche la fase organizzativa della trasferta romana era stata descritta da Sinacori in maniera analoga a quanto riferito nell'odierno processo, sia con riguardo alle riunioni operative, svoltesi a Palermo, nell'ambito di un gruppo ristretto di persone, di carattere inter-provinciale, sia con riguardo all'approvvigionamento di armi ed esplosivo (per cui si attivò Vincenzo Virga).

Coerente anche la descrizione della fase esecutiva dell'impresa romana, con

478



riguardo al trasporto delle armi nella Capitale, al supporto di mafiosi napoletani e al supporto logistico offerto dallo Scarano.

Ovviamente, appare del tutto ragionevole che, nell'esame dibattimentale del 27.4.2015, al collaboratore possa essere sfuggito qualche dettaglio, perfettamente ricordato, per contro, nel più risalente processo fiorentino (concluso, in primo grado, nel 1998), come l'effettuazione delle prove di funzionamento delle armi nella villa di Consiglio, nelle campagne di Mazara, prima della partenza per Roma. Si tratta, tuttavia, di una fisiologica *dismnnesia* giustificata dall'ordinario, quanto inesorabile, avanzare dell'oblio, che può effettivamente ossidare i ricordi relativi a qualche particolare di una vicenda non priva di una sua intrinseca complessità.

La sostanziale identità delle dichiarazioni, peraltro, non afferisce soltanto al piano oggettivo delle coordinate spaziali, temporali e modali della missione romana, ma anche a quello soggettivo delle persone coinvolte nelle singole fasi (partecipi alla riunione di Castelvetrano e alle successive riunioni operative a Palermo; fornitori e trasportatore di armi ed esplosivi; esponenti criminali partenopei coinvolti; protagonisti degli aiuti logistici).

Per tali ragioni, fondate sull'accertamento della spontaneità, della coerenza, della costanza e della precisione delle dichiarazioni rese da Sinacori, deve pronunciarsi un giudizio positivo in ordine alla loro attendibilità intrinseca, ferma restando la necessità – superata tale prima fase di valutazione – di verificarne l'attendibilità estrinseca, alla luce degli elementi estrapolabili da fonti di prova diverse.

La prima fonte di riscontro si rinviene nelle dichiarazioni di Antonino Giuffrè: quest'ultimo, al pari del Sinacori, rinviene la causa prossima della decisione di

479

5

uccidere Giovanni Falcone nella prognosi infausta sull'esito del "maxiprocesso".

Si tratta di una confluenza di apporti probatori, non propriamente sovrapponibile al concetto di "reciprocità": i due collaboratori non raccontano il medesimo fatto riscontrandosi in maniera biunivoca, ma raccontano fatti diversi (per il Sinacori la suddetta riunione di estensione inter-provinciale, per il Giuffrè la riunione della "commissione" provinciale), sebbene connessi, ove la commissione si impernia intorno al comune substrato motivo (la reazione della mafia alla soccombenza giudiziaria dei suoi appartenenti) e alla identità del tipo di azione deliberata (attentati a vittime "eccellenti", preventivamente individuate).

Il Sinacori è stato infatti un esponente della mafia trapanese, diversamente dal Giuffrè che è stato al vertice di un "mandamento" della provincia di Palermo, sicché diverso è il patrimonio esperienziale oggetto delle rispettive dichiarazioni, ma con punti di complementarietà che suggeriscono la composizione di un mosaico sostanzialmente unitario.

La seconda fonte di riscontro afferisce alle ulteriori emergenze, contenute nella citata sentenza emessa il 6 giugno 1998 dalla Corte di Assise di Firenze, relative alla missione romana.

Invero, il collaboratore di giustizia Antonio Scarano, esaminato nel processo sulle stragi nel "Continente", in ordine alla missione romana di cui si è ampiamente parlato, ha confermato di avere fornito oggettivo supporto logistico ai siciliani in trasferta a Roma, così come di avere personalmente visto sia il camion, utilizzato per il trasporto delle armi, con l'intercapedine descritta da Sinacori, sia le stesse armi trasportate (*«Era un camion normale, incassonato. Però secondo me ci stava dietro la cabina tipo un doppio fondo. Che il figlio dell'autista praticamente è andato sul*

480



*camion, e quasi non si vedeva dove è sceso sul cassone.... ho visto che c'era qualcosa tipo un armadio, non lo so com'era fatto... C'erano fuori 'ste armi con 'sti sacchetti diciamo, di esplosivo»).*

Anche Francesco Geraci, sentito nel medesimo processo di Firenze (udienza del 9 giugno 1997) quale imputato di reato connesso, ha ammesso il proprio coinvolgimento nella "missione romana", dalla partecipazione ad una delle riunioni organizzative a Palermo al volo a Roma con Vincenzo Sinacori nonché ai sopralluoghi, con quest'ultimo, per tentare di avvistare le vittime designate, e lo ha fatto con una dovizia di particolari - largamente coincidenti con quelli forniti dal Sinacori - che appare sintomatica di una sua effettiva partecipazione alla trasferta.

Solo per esemplificare, può essere utile confrontare la narrazione del Geraci e del Sinacori, nel predetto processo celebratosi davanti alla Corte di Assise di Firenze, circa le tappe dei quotidiani sopralluoghi e pedinamenti, condivisi nella trasferta romana:

Il Geraci ha riferito quanto segue:

*«Da lì, poi l'indomani, iniziano i pedinamenti che si dovevano fare a Maurizio Costanzo. A pedinarlo ero io e Sinacori. La macchina la portava sempre Sinacori, perché Sinacori conosceva forse, era stato altre volte a Roma, conosceva discretamente Roma. Siamo stati ai Parioli, a teatro. Abbiamo seguito, non ricordo se siamo stati quattro giorni, tre giorni, perché lo seguivamo per un pezzo di strada e poi ce ne andavamo. E l'indomani iniziavamo da dove lo avevamo lasciato. E poi ricominciavamo il percorso per non farci vedere dalla scorta. Perché lui aveva la scorta. Per non farci notare. E siamo stati vicino... Abbiamo visto che lui andava vicino alla zona di Palazzaccio. Poi siamo stati... Perché noi eravamo, per Costanzo,*

431



*per pedinare a Costanzo, nello stesso tempo per Martelli. Per vedere se si riusciva a vedere questo Martelli al Ministero. Siamo andati là al Ministero che non ricordo io... No, non ricordo, non so come si chiama questa zona. Abbiamo fatto un appostamento là, ma là passano tantissime macchine in borghese. Noi pensavamo che era una cosa molto più facile, ma là passavano un sacco di macchine. Poi abbiamo frequentato dei ristoranti a Roma, al Matriçiano; ristoranti... in via dei Gracchi si trova, perché c'è il ristorante Gracchi, pure. Questi due ristoranti. Frequentavamo locali molto lì per vedere se si incontrava anche il Falcone, o il Martelli. Però non abbiamo incontrato nessuno di queste persone».*

Il Sinacori, dal canto suo, ha dichiarato:

*«noi uscivamo la mattina. Io, quasi sempre con Geraci; qualche volta con Tinnirello, ma spesso con Geraci. Prima, andavamo in via Arena, Arenula, non so come si pronuncia, per vedere se incontravamo movimenti del dottor Martelli.*

*E poi, come avevo già accennato precedentemente, siccome ci avevano dato delle indicazioni che il dottor Falcone andava a mangiare spesso in un ristorante, a noi ci avevano detto Il Matriçiano, però poi successivamente abbiamo saputo che era Il Carbonaro, La Carbonara, qualcosa del genere.*

*Comunque noi andavamo tra via Arenula e questo Matriçiano. Ma non abbiamo visto né Martelli e né Falcone».*

Inoltre il Sinacori ha specificato:

*«Insomma, giravamo i ristoranti dove sempre vicino la Cassazione, dov'è che potevano, pensavamo che potevamo incontrare qualcuno di loro. E poi scendere giù e vedere cosa c'era da fare. E siccome non abbiamo notato niente dopo la prima settimana, credo, del genere, ci siamo messi... Siccome ci veniva facile andare ai*

482

6

*Parioli, ci eravamo imparati la strada per andare ai Parioli, siamo andati a vedere se era facile, se, come obiettivo, Costanzo, era un obiettivo facile, oppure no. Siamo andati nei Parioli, abbiamo visto un paio di sere, due o tre sere, che movimenti faceva Costanzo. Ed era abbastanza semplice da fare, sia o spararci, o con l'autobomba.»*

E ancora:

*«Noi volevamo evitare di fare l'attentato dinamitardo a Costanzo per evitare poi un gran chiasso e quindi dovere scappare, non potere, per parecchio tempo, non potere più andare a Roma. Quindi ci siamo messi a seguirlo, a pedinarlo, per vedere se potevamo spararci. Abbiamo visto che si poteva fare. Siccome lo abbiamo seguito per diversi giorni, sempre a tratti, perché lui faceva sempre, usciva al solito orario, faceva sempre la stessa strada e andava a finire vicino la Cassazione, zona in cui posso facilmente individuare.*

*Noi abbiamo visto che davanti questa... lui entrava in un portone. E intanto lui era sempre con l'autista e con... già noi pensavamo che già questa era una scorta a Costanzo. Poi, davanti al portone, c'erano sempre persone con la divisa che ci sembrava scorta. Quindi abbiamo evitato, perché potevamo anche correre dei rischi, quindi cercavamo di non correre rischi».*

Sulla base di tali risultanze processuali non è legittimo formulare riserve dubitative sulla veridicità del racconto del Sinacori, in quanto esso risulta integralmente confermato dalla deposizione concorde degli altri collaboratori di giustizia escussi in merito.

Le sue dichiarazioni, dunque, risultano pienamente idonee a corroborare l'attendibilità delle affermazioni del Giuffrè e del Cancemi, in quanto è difficile

483

*Q*

ritenere, come già anticipato, che il Riina avesse condiviso una decisione strategica, come quella della *declaratio belli* contro lo Stato, con gli esponenti mafiosi trapanesi, pretermettendo invece un'analoga condivisione con il livello provinciale di "Cosa Nostra", più direttamente interessato all'esito del "maxiprocesso". Infatti, in tale procedimento non erano molti gli imputati trapanesi di rilievo (principalmente, Mariano Agate e Ignazio Salvo), mentre la stragrande maggioranza degli imputati era palermitana.

Pertanto, per quanto concerne la dimostrazione della operatività della Commissione provinciale di Cosa Nostra nel 1991, della sua competenza in materia di delitti "eccellenti", e della effettuazione (tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre del 1991) della riunione in cui si discusse dell'eliminazione di Giovanni Falcone, deve pervenirsi alla conclusione che il quadro probatorio acquisito (comprensivo, tra l'altro, delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Giuffrè, Cancemi e Sinacori, degli ulteriori elementi di prova raccolti e degli accertamenti contenuti nelle predette pronunce passate in giudicato) offre un quadro di ragionevole certezza.

La stessa valutazione può esprimersi a proposito della partecipazione a tale riunione di Salvatore Madonia, sulla base sia degli elementi probatori già esaminati, sia di ulteriori risultanze istruttorie sulle quali occorre soffermarsi analiticamente.

7) Le ulteriori prove acquisite sull'appartenenza alla "commissione" provinciale di Salvatore Madonia al momento della riunione svoltasi prima del Natale del 1991; le dichiarazioni di Mario Santo Di Matteo, Calogero Ganci e Marco Favaloro.

484

Come si è evidenziato in precedenza, Antonino Giuffrè ha costantemente riferito che quasi tutti i mandamenti erano rappresentati nella riunione prenatalizia del 1991, in cui si approvò la risoluzione omicidiaria in danno di Giovanni Falcone e si discusse della questione relativa alla "successione" di Pietro Ocello, e ha precisato che tra i rappresentanti presenti vi era anche Salvatore Madonia, il quale, a seguito dell'arresto del padre, Francesco, capo del "mandamento" di Resuttana, e del fratello Antonino, ordinariamente investito di funzioni vicarie, aveva assunto la reggenza di tale "mandamento".

Ad ulteriore conferma delle dichiarazioni del Giuffrè giova segnalare, in ordine al ruolo di vertice rivestito da Salvatore Madonia all'interno di "Cosa Nostra" nel periodo immediatamente anteriore al suo arresto (esattamente coincidente con l'epoca in cui, secondo il predetto collaboratore di giustizia, è stata rinnovata la decisione di eliminare Giovanni Falcone), l'apporto fornito dal testimone assistito Mario Santo Di Matteo, già uomo d'onore della "famiglia" di Altofonte, il quale, come si è anticipato, ha offerto un contributo conoscitivo fondamentale per la ricostruzione della strage di Capaci, della quale è stato riconosciuto corresponsabile.

Mario Santo Di Matteo, nell'esame reso all'udienza del 26 novembre 2014, ha evidenziato che la propria conoscenza con Salvatore Madonia era assai risalente nel tempo, riallacciandosi al periodo della loro infanzia, e derivando dal rapporto di amicizia esistente tra i rispettivi genitori. Salvatore Madonia si recava spesso a casa di Mario Santo Di Matteo. L'ultima di queste visite si verificò pochi giorni prima dell'arresto di Salvatore Madonia, il quale, non a caso, proprio in tale occasione avvertiva la sensazione di essere seguito dai carabinieri. In questo periodo, Salvatore

485



Madonia svolgeva le funzioni di capo-mandamento, essendo stati tratti in arresto il padre Francesco e i fratelli Antonino e Giuseppe:

*P.M. Dott.ssa SAVA - Mentre Madonia Salvatore lei...*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Sì, Madonia lo conosco da bambino.*

*P.M. Dott.ssa SAVA - ...quando l'ha conosciuto?*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Da bambino, dottoressa.*

*P.M. Dott.ssa SAVA - E come l'ha conosciuto? Perché l'ha conosciuto?*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Suo padre era amico di mio padre, da giovani erano tutti, diciamo... io conosco a Francesco Madonia da quando ho aperto gli occhi, come conoscevo Riina Salvatore, da bambini.*

*P.M. Dott.ssa SAVA - E lei quando incontra l'ultima volta Madonia Salvatore?*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Ma mi sembra che è stata l'ultima volta che ci siamo visti, ci siamo visti a casa mia, che lui veniva spesso, e poi andò da casa mia... che mi sembra quella sera era pure un pochettino annoiato, disse: "Mi sembra che c'ho i Carabinieri dietro", e infatti dopo qualche giorno l'hanno arrestato.*

*P.M. Dott.ssa SAVA - Ecco, prendiamo come punto di riferimento l'attentato di Alcamo, quello al quale ha detto che avete partecipato insieme, giusto? Poco prima ne abbiamo parlato. L'ultima volta che lei l'ha visto, rispettato all'attentato di Alcamo come si colloca? In che mese siamo? In che anno siamo? Se se lo ricorda.*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Sì, sì, comunque nel '92 - '91, perché Pietro Rampulla è venuto quel periodo, perché è venuto pure lui a fare, diciamo, l'attentato a questa casa e...*

*P.M. Dott.ssa SAVA - Io, se non erro, Salvatore Madonia è stato tratto in arresto il 13*

486



*dicembre '91. E quindi rispetto al 13 dicembre '91, quando lei lo vede l'ultima volta?*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Ma io se... prima di arrestarlo l'ho visto.*

*P.M. Dott.ssa SAVA - Quindi poco prima del suo arresto.*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Sì, perché lui veniva a casa mia.*

*P.M. Dott.ssa SAVA - Dell'arresto di...*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Spesso veniva a casa mia, aveva appuntamento con Bagarella, con Brusca.*

*P.M. Dott.ssa SAVA - E lei si ricorda che ruolo rivestiva lui all'epoca all'interno dell'organizzazione mafiosa?*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Ma allora mi pare che c'era lui, nella sua famiglia c'era solo lui, diciamo, perché il padre era stato arrestato, Antonino era arrestato, Peppuccio era arrestato dal... dal 1980, per cui...*

*P.M. Dott.ssa SAVA - Ho capito.*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Diciamo che il capomandamento era lui di quella famiglia.*

Nel corso della stessa udienza, sottoposto al controesame della Difesa, Mario Santo Di Matteo ha ribadito che Salvatore Madonia reggeva il "mandamento" di Resuttana fino al momento del suo arresto. Il collaboratore di giustizia ha poi sottolineato la particolare vicinanza della famiglia Madonia a Salvatore Riina, con il quale Francesco Madonia aveva fatto assieme «tutte le guerre», «sia la guerra di mafia e sia (...) quella contro qualunque istituzione»:

*AVV. SINATRA - Ora io le chiedo: nel mandamento di Resuttana nel '92, per quelli che sono i suoi ricordi, chi era che reggeva il mandamento?*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Guardi, io fino a... cioè l'ho detto poco fa, fino a quando... prima di arrestare Salvatore Madonia era lui, poi non mi ricordo chi c'era, chi ci avevano messo davanti, ma fino all'arresto di Madonia era lui.*

*(...)*

*AVV. SINATRA - Perfetto. Questo l'oiuto e le dico che è un fatto storico acquisito, l'arresto è del dicembre del '91. Io le chiedo: in epoca successiva, dico, per quelli che sono i suoi ricordi...*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Ma prima? Lei parla prima?*

*AVV. SINATRA - No, no, dopo, dopo, nel '92. Chi c'era a Resuttana?*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Non mi ricordo a chi hanno dato...*

*AVV. SINATRA - E' rimasto scoperto Resuttana? Cioè decideva Ritina?*

*TESTE M.S. DI MATTEO - E può essere pure che decideva, perché... anche perché con Francesco Madonia erano molto amici.*

*AVV. SINATRA - E Francesco Madonia in quel periodo era detenuto o era libero?*

*TESTE M.S. DI MATTEO - No, no, quello detenuto è stato.*

*AVV. SINATRA - Quindi, nella misura in cui Francesco Madonia era detenuto, lei ricorda se anche gli altri figli erano detenuti?*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Sì, ma mi sembra che... non so se c'era il dottore che era latitante, l'hanno arrestato dopo.*

*AVV. SINATRA - Chi, scusi?*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Antonino. Non mi ricordo se l'hanno arrestato prima o dopo Antonino Madonia.*

*AVV. SINATRA - Questo è un altro anche fatto storico, l'hanno arrestato prima.*

488



*Quindi, io parlo sempre del '92. Lei ha mai sentito dire in Cosa Nostra, e quindi... se Riina in un determinato periodo di tempo riferisse che comunque per il mandamento anche di Resutana, così come quello di San Giuseppe Jato, se la vedeva lui? Visti i rapporti di amicizia che aveva con Madonia Francesco.*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Sì, ma mica c'era niente di... di strano, magari ci aveva pure quello. Una volta che Salvatore...*

*AVV. SINATRA - No magari, se lei l'ha sentito dire questo.*

*TESTE M.S. DI MATTEO - No, questo no.*

*AVV. SINATRA - Perché lei ha parlato di Brusca come, diciamo, polo vicino.*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Di quello lo sapevo, perché sapevo quello (...) è il mio mandamento, per cui ero più addentrato.*

*AVV. SINATRA - Signor Di Matteo, un attimino, sì, lo so, però se un attimino mi segue. Lei ha parlato di due famiglie comunque molto vicine a Riina, giusto?*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Sì, sì.*

*AVV. SINATRA - Ha detto Brusca e Madonia.*

*P.M. Dott. LUCIANI - E Ganci.*

*AVV. SINATRA - E Ganci, sì, scusi.*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Sì.*

*AVV. SINATRA - Tre. Ora io le chiedo, dico: lei ha mai sentito dire, quindi utilizzando anche questo parallelismo, che anche per la famiglia Madonia comunque Riina si metteva in prima persona dicendo: "Me la vedo poi io"?*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Questo non... non glielo so dire, Avvocato.*

*AVV. SINATRA - Però lei dice, stava dicendo: "Tenuo conto dei rapporti, ero anche*

489



possibile”?

TESTE M.S. DI MATTEO - Sì, possibilissimo, come no? Non è che... anche perché con Riina e Madonia avevano fatto tutta la... cioè tutte le guerre assieme, non è che... poi si conoscevano da...

AVV. SINATRA - Con il padre?

TESTE M.S. DI MATTEO - Con il padre da una vita, io...

AVV. SINATRA - Io ora le chiedo una cosa in più.

PRESIDENTE - Aspetti, aspetti. In che senso avevano fatto tutte le guerre assieme? Che cosa intende dire?

TESTE M.S. DI MATTEO - Tutte le guerre che si so' fatte a... sia la guerra di mafia e sia, diciamo, quella contro qualunque istituzione, l'avevano fatto assieme quella. Quelli... Ciccio Madonia e Riina so' stati sempre assieme, perché uno degli artefici per fare entrare, diciamo, Riina a Palermo è pure sua, e poi lo rispettava.

PRESIDENTE - In che senso uno degli artefici per fare entrare Riina a Palermo?

TESTE M.S. DI MATTEO - Quando poco fa parlavamo di quella storia, loro... diciamo che loro stavano più vicini a Madonia, a Francesco Madonia, che a Sero Riccobono, che allora era, diciamo, il capomandamento; erano più... infatti è vero che quelli so' stati ammazzati perché Riina sempre dicendo: "Ora, Francesco, lo leviamo a lui e ti ci metti tu", e così è rimasto Francesco da una vita capomandamento, Madonia.

Il collaboratore di giustizia, dopo avere parlato di una intenzione omicidiaria di Salvatore Riina nei confronti di Giovanni Brusca, non portata comunque a termine, non ha manifestato un ricordo chiaro su un eventuale progetto omicidiario di Salvatore Riina nei confronti di Salvatore Madonia:

490

*AVV. SINATRA - Sì. Adesso, un attimino, recupero la domanda, che mi è sfuggita. Lei ha mai sentito dire di un progetto omicidiario messo in atto o comunque di un'intenzione omicidiaria da parte di Riina nei confronti di Brusca Giovanni e Madonia Salvatore?*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Sì, quella è una storia... stiamo a parlare del 1980 o '81, non mi ricordo, o prima, comunque...*

*AVV. SINATRA - No, quando...*

*TESTE M.S. DI MATTEO - ...con l'uccisione del capitano Basile.*

*AVV. SINATRA - No, no.*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Eh, quello è.*

*AVV. SINATRA - Parlo di Madonia Salvatore in epoca successiva, le sto dicendo.*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Come in epoca successiva?*

*AVV. SINATRA - All'82, '89, '88, in un periodo successivo a quello...*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Cioè io, quello che so io, diciamo, della... del fatto che c'era qualcuno che si lamentava, però non è successo niente perché non poteva succedere niente.*

*AVV. SINATRA - No, no, io le voglio chiedere se ne era a... Non è successo niente perché, voglio dire...*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Perché lui era... quello era figlio di Bernardo Brusca e quello era figlio di Ciccio Madonia. Stocome il problema... cioè uno dei tanti è questo: quando hanno ucciso il capitano Basile, il signor Bru... diciamo, Brusca Giovanni l'ha lasciato a piedi dopo l'omicidio, quelli so' rimasti a piedi, lui è scappato e quelli so' rimasti là, e allora c'era questa diceria che sta Francesco*

491

*Madonia e sia Totò Riina avevano preso iniziative contro, diciamo, Brusca Giovanni. Questa è la prima, e volevano che la... Siccome c'era il comparato con Salvatore Riina, allora hanno salvato questa situazione, perché era... là aveva sbagliato e la doveva pagare Brusca. Poi c'è stato forse un altro episodio, come dice lei, però non mi ricordo di preciso per che cosa era stato.*

*AVV. SINATRA - Io mi riferivo non a questa vicenda, che peraltro, ripeto, a Madonia Salvatore mi riferivo, non ad Antonino, in epoca successiva. Se lei ne è a conoscenza, sennò mi dice: "Non ne sono..." O comunque non se lo ricorda.*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Guardi, c'era... io mi ricordo che c'era... però non mi ricordo ora il problema qual era.*

*AVV. SINATRA - Va bene, va bene. Si ricorda, diciamo, ha un, casi, ricordo generico, però non si ricorda di preciso.*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Sì, sì, questo no. Quello, diciamo, l'altro prima me lo ricordo, perché...*

*AVV. SINATRA - Va bene.*

*TESTE M.S. DI MATTEO - ...stava nel mio mandamento, per cui lo sapevo.*

In proposito, va comunque osservato che, se l'iniziativa precedentemente assunta da Salvatore Riina e Francesco Madonia contro Giovanni Brusca non impedì a quest'ultimo di essere tra i diretti protagonisti della strage di Capaci, a maggior ragione una eventuale iniziativa progressa a carico di Salvatore Madonia non poteva di certo escludere una sua partecipazione alla riunione deliberativa della "commissione" svoltasi prima del suo arresto, avvenuto il 13 dicembre 1991. Tale partecipazione discendeva necessariamente dalla reggenza del "mandamento" da parte di Salvatore Madonia, che è stata rammentata con assoluta precisione e certezza

492



dal Di Matteo proprio con riferimento al periodo immediatamente anteriore all'arresto del medesimo imputato.

Rispondendo alle ulteriori domande del Pubblico ministero, Mario Santo Di Matteo ha specificato che il particolare rapporto di vicinanza a Salvatore Riina della famiglia Madonia, nato intorno al 1962-63, era divenuto sempre più stretto e si era sviluppato, oltre che con Francesco Madonia, anche con tre dei suoi figli: precisamente, quello tratto in arresto nel 1980 per l'omicidio del capitano Basile (identificabile senza dubbio in Giuseppe), Antonino e Salvatore. Quanto all'incontro con quest'ultimo nella propria abitazione, il collaboratore di giustizia lo ha collocato uno o due giorni prima della cattura dello stesso imputato:

*P.M. Dott. LUCIANI - Senta, lei ha detto prima, a specificazione su una domanda delle difese, appunto, che i personaggi più vicini a Salvatore Riina, e poi l'ha ulteriormente dettagliato, sono i Madonia, i Ganzi e Brusca, i Brusca, giusto?*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Sì.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Senta, ma questo particolare rapporto di vicinanza di Salvatore Riina con la famiglia Madonia...*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Sì.*

*P.M. Dott. LUCIANI - ...di Restatana, e poi specificherà, cortesemente, con chi, nasce e si mantiene costante nel tempo? Nasce quando e si mantiene poi costante nel tempo?*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Sì, sì.*

*(...)*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Sì, tra loro c'era un'amicizia dal... di quello che so io, da... cioè di quello che so, di quello che ho vissuto pure io assieme, perché conoscevo*

493



*pure io Francesco Madonia, dal 1962 - '63, e questa amicizia è stata sempre più...  
più stretta con la famiglia del Ritina.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Il rapporto c'era anche con i figli di Ciccio Madonia?*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Sì, sì.*

*P.M. Dott. LUCIANI - In particolar modo con chi?*

*TESTE M.S. DI MATTEO - In particolar modo con... uno diciamo che è stato  
arrestato nell'80, il fatto del capitano Basile, non so, forse ancora sta in carcere da  
allora, e poi c'era Antonino Madonia che teneva, diciamo... era quello più grande, e  
poi Salvatore Madonia. Perché l'altro fratello non è stato mai...*

*P.M. Dott. LUCIANI - Parliamo di Aldo?*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Di Aldo, quello che fa... mi pare che è farmacista, quello  
non...*

*P.M. Dott. LUCIANI - Esattamente.*

*TESTE M.S. DI MATTEO - E' stato sempre mi pare che fuori da questa situazione.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Un'ultima circostanza, per quello che mi... Quindi i rapporti  
di Totò Ritina erano con tutti questi soggetti che lei ci ha detto, stretto.*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Sì, le famiglie più vicino a lui questi erano.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Un'ultima circostanza, perché lei ha detto: "Io so che prima  
che venisse arrestato..." Io ho proprio scritto testualmente per evitare interpretazioni,  
lei ha detto: "Prima di arrestare Salvo Madonia, era lui in riferimento alla reggenza  
del mandamento di Resuttana". Questa...*

*(...)*

*PRESIDENTE - Qual era il ruolo che aveva?*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Prima di arrestarlo era lui quello... il capomandamento, perché i fratelli erano tutti arrestati, il padre era arrestato.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Io volevo solo sapere questo dato di conoscenza come le derivava, come le è derivato, tutto qua.*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Di Salvino?*

*PRESIDENTE - Sì, questa conoscenza del...*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Io con Salvino... gliel'ho detto, dottore, io ha 'na vita che conosco Madonia e so bene o male... veniva spesso a casa mia.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Quindi è per conoscenza diretta con il soggetto?*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Sì, come no? Conoscenza diretta. Guardi, io conosco Salvino da quando era ragazzino.*

*P.M. Dott. LUCIANI - E fino a quando è venuto a casa sua Salvino Madonia?*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Fino a prima di arrestarlo.*

*(...)*

*PRESIDENTE - Per che motivo è venuto a casa sua?*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Veniva spesso, perché lui aveva appuntamento con Brusca. Tanto è vero che io poco fa l'ho detto, lui si sentiva braccato dai Carabinieri, no? Prima... due giorni prima di arrestarlo, infatti parlava con me: "Lo sai", dice... Allora gli ho detto io: "Scusa, perché non ti rimani qua? Dormi qua - ci diassi è inutile che vai..." "No", dici che aveva fissato l'appuntamento con la sua ragazza là. Poi se n'è andato, all'indomani dici: "Hanno arrestato..." Hal visto? Se rimaneva qua magari stava qualche giorno in più, ora...*

Nella parte finale dell'esame del collaboratore di giustizia, la Difesa si è



soffermata su un ulteriore dato: l'eventuale rivelazione, da Salvatore Madonia allo stesso Di Matteo, delle deliberazioni assunte nella Commissione provinciale.

Sul punto il collaborante ha spiegato di non ricordare specifiche circostanze in cui avrebbe ricevuto simili confidenze da Salvatore Madonia:

*AVV. SINATRA - (...) Presidente, solamente una precisazione: se quando si è incontrato con il Madonia Salvatore, le ha mai riferito dei lavori della commissione.*

*TESTE M.S. DI MATTEO - No.*

*PRESIDENTE - Se lo ricorda se Madonia Salvatore le parlò mai dei lavori di commissione?*

*TESTE M.S. DI MATTEO - No, no, no, mai.*

*AVV. SINATRA - Mai.*

*PRESIDENTE - Non gliene parlò, quindi...*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Non lo so, Presidente, non è che io ora mi ricordo. Lui spesso veniva...*

*AVV. SINATRA - No, però, voglio dire, siccome lei l'ha escluso per Brusca...*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Sì, ma spesso veniva a casa mia, non è che...*

*PRESIDENTE - No, ma comunque ricorda di qualche occasione particolare che lei abbia parlato di attività della commissione?*

*TESTE M.S. DI MATTEO - No, con lui no, non è che...*

E' tuttavia evidente la scarsa rilevanza della questione disaminata, in quanto, a parte il difetto del ricordo sul punto da parte del collaboratore, una ricostruzione volta ad escludere eventuali confidenze di Salvatore Madonia all'amico Mario Santo Di Matteo sugli argomenti affrontati in "commissione" non dimostrerebbe l'inesistenza

della deliberazione al centro dell'odierno processo, ma proverebbe soltanto la scrupolosa osservanza, da parte del primo, della regola di segretezza che ha tradizionalmente contraddistinto le attività dell'organo direttivo provinciale di "Cosa Nostra".

La regola della segretezza sulle statuizioni della Commissione è stata ricordata anche da Giuffrè, su specifica domanda del pubblico ministero, all'udienza del 1° ottobre 2014:

*P.M. DR.SSA SAVA - Ecco, un altro argomento a corollario di quello che abbiamo detto a proposito della commissione provinciale e che Lei ha affrontato in altre sedi e che mi interessa approfondire un attimo è l'argomento della cosiddetta prudenza nelle riunioni. Nelle riunioni della commissione provinciale parlava principalmente, anche delle stragi, mi pare di capire, che l'argomento era affrontato principalmente da Riina, ma come vi salvaguardavate dal pericolo che notizie così delicate, come quella prospettata che poi diventa addirittura deliberazione di una strage, venisse fuori? Cioè c'erano delle precauzioni in ordine alla cosiddetta prudenza nelle riunioni?*

*TESTE GIUFFRÈ - Salvatore Riina assertiva sempre di non parlare. Cioè gli argomenti, i discorsi che avvenivano all'interno della commissione provinciale di restare là, perché? Per prudenza.*

*P.M. DR.SSA SAVA - E quindi in...*

*TESTE GIUFFRÈ - Quindi per una questione che se lo poi tornando al mio paese mi trovavo in un posto potessi parlare e potevo essere intercettato dalle microspie o quella persona poi a sua volta... da noi, signor Presidente, c'è un detto molto significativo, dice se io metto uno e uno accanto quanto fanno? Due. No, fanno*

497

*undici. Appositamente per dimostrare che quando lo dico una cosa a una persona automaticamente non si ferma più. Allora, coscienti di questo, Salvatore Riina diceva sempre "prudenza". Ma veda, signor Procuratore, non penso... penso che il discorso sia diretto a questo ragionamento che io sto facendo nella prudenza di non parlare per evitare fuga di notizie, eccetera, eccetera, all'esterno. Non penso che magari ci poteva essere qualcuno che di là dentro poteva portare discorsi fuori, questo lo so Salvatore Riina. Cioè per quello che mi riguarda il discorso di prudenza... ma lo stesso per quanto riguarda Provenzano di non parlare mai con nessuno, quello peggio di Riina era. Era dovuta principalmente a questo discorso di essere poi fuori intercettati.*

Le susseguite dichiarazioni di Mario Santo Di Matteo, del tutto autonome rispetto a quelle di Antonino Giuffrè, offrono ad esse un preciso riscontro su un dato di fondamentale importanza, come l'appartenenza di Salvatore Madonia alla "commissione", nella qualità di "reggente" del "mandamento" di Resuttana, proprio nel periodo immediatamente anteriore al suo arresto, avvenuto il 13 dicembre 1991.

Sulla credibilità del Di Matteo può esprimersi un giudizio sicuramente positivo, anche sulla base delle indicazioni contenute in tutte le sentenze passate in giudicato nel primo processo relativo alla strage di Capaci, per la cui ricostruzione il collaborante ha offerto un contributo conoscitivo di fondamentale importanza.

Come è stato rilevato nelle sentenze emesse dalla Corte di Assise e dalla Corte di Assise di Appello di Caltanissetta nel predetto procedimento, il Di Matteo militava nella "famiglia" di "Cosa Nostra" di Altofonte dal 1978-79 ed all'interno della medesima rivestiva un ruolo di prestigio, essendo molto vicino a Giovanni Brusca che reggeva il "mandamento" di San Giuseppe Iato in cui la sua "famiglia" era

498



inserita, nonché a Leoluca Bagarella, cognato del Riina.

Nel periodo 1991-1992, dopo i dissapori che si erano registrati tra i Brusca e Baldassare Di Maggio, il quale aveva retto il mandamento durante la detenzione dei primi, era stata conferita dai Brusca al Di Matteo una sorta di "reggenza" della "famiglia" di Altofonte, insieme al Gioé.

Tale posizione di rilievo del Di Matteo e del Gioé aveva determinato il loro coinvolgimento da parte di Giovanni Brusca, leader operativo del gruppo che doveva eseguire l'attentato, nella preparazione della strage di Capaci.

Tratto in arresto nel corso del 1993 per il reato di associazione mafiosa, il Di Matteo aveva iniziato a collaborare con la giustizia nell'ottobre del 1993, primo tra coloro che avevano preso parte ai delitti per cui è processato.

Benché fosse indagato solo per il reato associativo, il Di Matteo confessò, oltre alla strage di Capaci, la sua partecipazione a vari omicidi, mostrando così un atteggiamento collaborativo non reticente, né animato dal solo proposito di migliorare la propria posizione giudiziaria, pur nella piena consapevolezza del notevole rischio cui esponeva in questo modo se stesso ed i propri familiari.

In effetti, il Di Matteo dovette pagare in termini affettivi il prezzo più elevato per la scelta intrapresa, avendo subito dapprima il sequestro del giovane figlio Giuseppe, tenuto in ostaggio per circa due anni per condizionare il comportamento collaborativo del padre ed indurlo a ritrattare quanto meno le accuse più gravi (ed è emblematico di tale volontà il fatto che in un certo momento sia stata consegnata ai familiari del Di Matteo e tramite la D.I.A. fatta pervenire al collaborante la prova che il figlio era ancora in vita) e poi barbaramente ucciso quando si era valutata l'inutilità di tale tentativo.

499



Nonostante l'atrocità di questo crimine ai danni di una giovane ed innocente vita, il Di Matteo mantenne sostanzialmente inalterate le proprie dichiarazioni accusatorie sulla strage di Capaci.

Le dichiarazioni da lui rese nel presente dibattimento appaiono del tutto spontanee, estremamente precise e fortemente coerenti. Esse traggono origine dalla diretta esperienza associativa del Di Matteo e dal suo stretto rapporto personale con Salvatore Madonia, verso il quale il collaboratore di giustizia non ha manifestato alcuna ragione di avversione. Tali dichiarazioni appaiono particolarmente dettagliate e circostanziate, anche sul piano dei riferimenti cronologici.

Si tratta, dunque, di un contributo probatorio che vale a fornire un pregnante riscontro esterno alle dichiarazioni di Antonino Giuffrè.

In ordine al funzionamento della "commissione" provinciale nel periodo che qui rileva, ed alla partecipazione ad essa di Salvatore Madonia, particolarmente significativa è altresì la deposizione resa nell'udienza del 27 novembre 2014 dal collaboratore di giustizia Calogero Ganci, già "uomo d'onore" e figlio del capomandamento della Noce, Raffaele Ganci, fedelissimo di Salvatore Riina.

Calogero Ganci ha potuto riferire della operatività, fino al 1992, della Commissione provinciale, in quanto, in quel periodo, lui e il fratello Domenico accompagnavano il padre alle relative riunioni e assolvevano, altresì, a compiti di supporto logistico, portandovi, sovente, gli altri partecipanti, dopo averli "agganciati" in luoghi convenuti. Il collaboratore, infatti, sebbene non presenziasse personalmente alle riunioni in quanto privo della investitura mandamentale, ha mostrato di conoscere perfettamente i luoghi scelti per il loro svolgimento, indicandoli in maniera concorde rispetto al Giuffrè e al Cancemi, e ha individuato con precisione gli

500

esponenti mafiosi che intervenivano in rappresentanza dei rispettivi "mandamenti":

*P.M. Dott. LUCIANI - Senza, e a Palermo c'era una commissione?*

*TESTE C. GANCI - Sì, a Palermo c'era una commissione che era composta dai capimandamento delle famiglie mafiose.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Che a lei risulti, questa commissione, da quando lei è entrato a far parte in Cosa Nostra, quand'è la prima volta che lei sente parlare di questa commissione?*

*TESTE C. GANCI - Ma io, guardi, nel momento in cui sono stato affiliato c'era una commissione e capo commissione era allora Michele Greco, e quasi ogni settimana c'erano delle riunioni a... a Ciaculli, nella proprietà di Michele Greco.*

*P.M. Dott. LUCIANI - La Favarella?*

*TESTE C. GANCI - Favarella.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Successivamente, dopo la conclusione della guerra di mafia, la commissione ha continuato ad esistere, per quelle che sono le sue conoscenze?*

*TESTE C. GANCI - Sì, sì.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Lei sa dove generalmente si tene... con che frequenza e dove si tenessero le riunioni della commissione?*

*TESTE C. GANCI - Ma guardi, quando c'erano delle riunioni di commissione, la maggior parte venivano organizzate dalla famiglia Ganci e venivano fatti a... ad Altarello di Baida, da un certo Guddo, che non era uomo d'onore, però era vicino a... a uomini d'onore.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Guddo di nome?*

*TESTE C. GANCI - Il nome di battesimo non mi ricordo.*

501

6

*P.M. Dott. LUCIANI - Non si ricorda. Ma per identificare questo posto, lei ha detto Altarello, come lo possiamo indicare? C'era un qualcosa che ci consente di identificare questa abitazione dove si tenevano le riunioni?*

*TESTE C. GANCI - Ma guardi, era dietro Villa Serena, era una clinica.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Perfetto. C'erano altri luoghi dove si riuniva la commissione, per quello che lei sappia?*

*TESTE C. GANCI - Sì, anche a casa di Vito Priolo.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Chi è Vito...? Era, è.*

*TESTE C. GANCI - Vito Priolo era il cugino di Cancemi Salvatore.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Dov'era questa abitazione?*

*TESTE C. GANCI - Sempre ad Altarello di Baida.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Sì.*

*TESTE C. GANCI - Poi altri posti...*

*(...)*

*P.M. Dott. LUCIANI - E senta un attimo, ma questa commissione, per quello che lei ha saputo, che compito aveva? Io parlo di quella di Palermo, ah?*

*TESTE C. GANCI - Sì, diciamo che sì.. da quello che ho saputo, si decidevano gli affari, gli appalti pubblici che c'erano... che c'erano in programma, attività anche di... di estorsioni, questi erano. (...) E anche di... si doveva decidere qualche omicidio.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Ma qual era la necessità di portare queste questioni all'ordine del giorno di tutti i capitanamento della Sicilia, lei lo sa? Di Palermo, scusi, non della Sicilia.*

502

TESTE C. GANCI - Ma guardi, alcune volte c'era anche il fatto che magari noi incassavamo dei soldi del mandamento di Brancaccio, per dire, no? Che era un costruttore vicino a noi e quindi i soldi ce li por... incassavamo noi e poi magari lì... in queste riunioni si ci davano; lo stesso facevano gli altri con noi. Diciamo, erano questi gli appuntamenti che si... si facevano.

P.M. Dott. LUCIANI - Chi è che partecipava per il suo mandamento alle riunioni?

TESTE C. GANCI - Ma guardi, noi di solito eravamo: io, mio padre e Ganci Domenico.

P.M. Dott. LUCIANI - Che partecipava alle riunioni?

TESTE C. GANCI - Che incontravamo le persone magari sul posto.

P.M. Dott. LUCIANI - No, ascolti, un conto è... io voglio sapere chi partecipava alle riunioni in commissione per la Noce.

TESTE C. GANCI - Per la Noce c'era mio padre.

P.M. Dott. LUCIANI - Suo papà. Che significa allora: "Io, mio fratello e mio padre"? Non ho capito.

TESTE C. GANCI - No, perché magari noi avevamo il compito di... di prendere delle persone che dovevano venire a... che so, Giuseppe Graviano ci dava appuntamento a Villa Serena, al parcheggio, e da lì noi lo portavamo sul posto, perché...

P.M. Dott. LUCIANI - Ah, ho capito, diciamo, quindi facevate da supporto logistico.

TESTE C. GANCI - Sì, perché loro non sapevano dove... dove si faceva la riunione, ecco.

P.M. Dott. LUCIANI - Ho capito. Lei ha mai assistito, ha mai partecipato a riunioni di commissione?

508

6

TESTE C. GANCI - No, noi stavamo... io stavo sempre fuori di solito.

P.M. Dott. LUCIANI - Stava fuori. Gli altri capimandamento venivano accompagnati o venivano a soli in genere?

TESTE C. GANCI - No, no, sempre accompagnati.

P.M. Dott. LUCIANI - Sempre accompagnati.

TESTE C. GANCI - Sì.

P.M. Dott. LUCIANI - Senta, io le chiedo, il periodo che interessa, chiaramente, è quello da cui lei fa ingresso in Cosa Nostra, la prego di fare uno sforzo di memoria in questo, mi rendo conto che sono passati tanti anni: fino al 1992 chi erano i capimandamento di alcuni... a noi non interessa tutto, interessa sapere i capimandamento di alcuni mandamenti in particolare. Per San Lorenzo lei ricorda chi furono i capimandamento, in successione, dall'80 al '92?

TESTE C. GANCI - Dall'80... allora, nel 1980 non c'era il mandamento a San Lorenzo, ma era a Pallavicino e il capomandamento era Rosario Riccobono.

P.M. Dott. LUCIANI - Sì.

TESTE C. GANCI - Dopo la morte di Rosario Riccobono è subentrato Gambino Giacomo Giuseppe come capomandamento, quindi il mandamento è stato spostato a San Lorenzo. La famiglia della Noce diventa capomandamento ed è mio padre, Ganci Raffaele.

P.M. Dott. LUCIANI - Scusi, dopo Giuseppe Giacomo Gambino c'è qualcuno che sostituisce o che...? Giacomo Giuseppe Gambino...

TESTE C. GANCI - Diciamo che era il cognato di mio padre.

P.M. Dott. LUCIANI - Sì.

504

TESTE C. GANCI - Poi però lui stava in carcere e...

P.M. Dott. LUCIANI - Ecco.

TESTE C. GANCI - ...e chi lo sostituiva era Biordino Salvatore.

P.M. Dott. LUCIANI - Quindi, diciamo, Giacomo Giuseppe Gambino è il capomandamento e il reggente diviene Salvatore Biordino.

TESTE C. GANCI - Biordino Salvatore. Per Resuttana era Francesco Madonna, ma chi sostituiva il padre era Antonino Madonna; quando poi Antonino Madonna è stato un periodo in carcere, c'era il fratello Salvuccio Madonna; poi il mandamento di Porta Nuova era Pippo Calò; il mandamento di Boccadifalco era Buscemi... Buscemi... Salvatore mi sembra il nome, il nome di battesimo; per Ciaculli ci fu un periodo che era Giuseppe Greco, "Scarpuzzedda", quando arrestano Michele Greco e... diciamo che il reggente era "Scarpuzzedda"; poi, dopo la morte di "Scarpuzzedda", subentrano i Graviano.

P.M. Dott. LUCIANI - Senta, scusi, Totò Carcenti?

TESTE C. GANCI - Totò Carcenti era il sottocapo della famiglia di... del capomandamento di Pippo... di Porta Nuova e sostituiva Pippo Calò.

P.M. Dott. LUCIANI - Come capo del mandamento di Porta Nuova?

TESTE C. GANCI - Sì.

P.M. Dott. LUCIANI - Senta, a Caccamo?

TESTE C. GANCI - A Caccamo non mi viene il nome di batte... il nome di battesimo.  
(...) Non mi ricordo il cognome, ecco.

(...)

TESTE C. GANCI - Sì. A San Giuseppe Jato c'erano i Brusca, Bernardo Brusca, e lo

505

sostituiva il figlio Giovanni.

*P.M. Dott. LUCIANI* - Senta, prima di Giovanni le risulta qualcuno che aveva preso in mano il mandamento?

*TESTE C. GANCI* - Sì, c'era Balduccio Di Maggio.

Dunque Calogero Ganci, interpellato sulla identità dei rappresentanti dei mandamenti, ha indicato proprio Salvatore Madonia quale reggente di quello di Resuttana nel periodo in cui il fratello Antonino si trovava in stato di detenzione: «Per Resuttana era Francesco Madonia, ma chi sostituiva il padre era Antonino Madonia; quando poi Antonino Madonia è stato un periodo in carcere, c'era il fratello Salvuccio Madonia».

Lo stesso collaboratore di giustizia, in un passaggio successivo dell'esame, oltre a ribadire la reggenza del "mandamento" di Resuttana da parte di Salvatore Madonia, ne ha spiegato le ragioni correlandole alla detenzione del padre, Francesco, capo del mandamento, e del fratello maggiore, Antonino, esercitante funzioni vicarie.

Il Ganci, inoltre, ha precisato di non avere visto Salvatore Madonia in occasione delle riunioni della "commissione", ma ha affermato con sicurezza che il medesimo imputato, dal 1990 fino alla data del suo arresto, era "reggente" del "mandamento" di Resuttana, ed ha chiarito che tale conoscenza gli derivava dalla «frequenza attiva» di incontri con lo stesso Madonia («dopo l'arresto del fratello Antonino era con lui che ci incontravamo»);

*AVV. SINATRA* - Se aveva mai visto Madonia Salvuccio e aveva detto che non l'aveva mai visto, dico.

*PRESIDENTE* - Sì, sì, sì.

*P.M. Dott. LUCIANI* - Sì, lei ha mai constatato...?

506



TESTE C. GANCI - A Madonna Salvatore no, gli dico la verità, non l'ho mai visto in una riunione di commissione.

P.M. Dott. LUCIANI - Quindi non l'ha mai constatato personalmente lei.

TESTE C. GANCI - No.

P.M. Dott. LUCIANI - E lei sa se c'erano dei momenti dell'anno in cui, come dire, era abitudine fare riunioni di commissione?

TESTE C. GANCI - Sì, diciamo con l'avvicinarsi delle feste, come Pasqua e Natale.

P.M. Dott. LUCIANI - Questo le risulta direttamente a lei?

TESTE C. GANCI - Sì, sì.

P.M. Dott. LUCIANI - Sempre per quei motivi che ci ha detto prima?

TESTE C. GANCI - Esatto.

P.M. Dott. LUCIANI - Senta, le stavo dicendo: nel 1980 sia Madonna Francesco che Nino Madonna sono ristretti in carcere, perché Madonna Francesco viene arrestato il 6 maggio dell'87. Nino Madonna viene arrestato il 13 dicembre dell'89 e da allora Madonna Francesco è poi deceduto e Madonna Nino è ancora attualmente ristretto da allora. Quindi, dal 1990 in poi lei sa chi era il reggente del mandamento di Resuttana?

TESTE C. GANCI - Mah, io, se non ricordo male, era... era Salvatore Madonna. N

P.M. Dott. LUCIANI - Lei sa se e quando Salvuccio Madonna è stato tratto in arresto?

TESTE C. GANCI - Non mi ricordo, dottore.

P.M. Dott. LUCIANI - Cioè non se lo ricorda il periodo dell'anno?

TESTE C. GANCI - No.

507



*P.M. Dott. LUCIANI - Finché era libero comunque il reggente, per quello che a lei risultava, era Salvuccio Madonia.*

*TESTE C. GANCI - Sì.*

*P.M. Dott. LUCIANI - E questo lo sa per quale...?*

*TESTE C. GANCI - Ma l... ripeto, con Madonia abbiamo avuto sempre una frequenza attiva di vederci. Diciamo che dopo l'arresto del fratello Antonino era con lui che ci incontravamo.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Anche suo papà si incontrava con Salvuccio Madonia?*

*TESTE C. GANCI - Ma specialmente mio padre.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Specialmente suo papà.*

*TESTE C. GANCI - Sì.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Suo papà le ha mai riferito, suo papà o altri appartenenti alla commissione, quindi le persone vicine a suo papà, Totò Cancemi e lo stesso Salvuccio Madonia, di cui ci ha detto, le hanno mai riferito il contenuto di decisioni prese in commissione?*

*TESTE C. GANCI - Guardi, no; magari dopo mio padre mi diceva: "C'è da fare 'sta cosa, c'è da fare quella", e io... e io presumevo che, diciamo, era stato deciso in commissione, ecco.*

Calogero Ganci, dopo avere sottolineato la particolare vicinanza della famiglia Madonia a Salvatore Riina («*Madonia, per dire, erano delle persone che hanno dato la vita anche per... per Salvatore Riina*»), ha affermato di avere sempre conosciuto, come sostituto di Francesco Madonia, Antonino Madonia, e quando venne arrestato quest'ultimo, Salvatore Madonia. Egli non ha invece rammentato che Francesco Di Trapani (cognato di Francesco Madonia) avesse assunto la reggenza

508

del "mandamento" di Resuttana nel 1992, periodo in cui lo conobbe:

*AVV. SINATRA - Lei ha conosciuto tale Di Trapani Francesco?*

*TESTE C. GANCI - Di Trapani Francesco era il... e allora, lo zio o... lo zio dei fratelli Madonna, quindi cognato di... di Francesco Madonna. Io ho conosciuto anche il figlio di Di Trapani Francesco, che si chiamava... il nome di battesimo non mi ricordo, che ha partecipato con noi alla... all'omicidio del dottor Cassarà.*

*AVV. SINATRA - Questo Di Trapani ha mai sostituito Madonna Francesco quale capomandamento?*

*TESTE C. GANCI - Ma guardi... no, no, che lo sappia no.*

*AVV. SINATRA - No, no. In nessun periodo?*

*TESTE C. GANCI - Mah, non mi ricordo di...*

*AVV. SINATRA - Sì, io...*

*TESTE C. GANCI - Io ho avuto modo di vederlo, ma non... ma non ha sostituito il Madonna Francesco.*

*AVV. SINATRA - Va bene. Presidente, è stato acquisito il verbale, ometto di contestare la parte precedente dove viene fatta la domanda al collaborante. E', allora, il verbale... la pagina è 47, 48, poi adesso ci vado, è Corte d'Assise, Sezione II, CL, del 21.09.96, è un verbale che viene anche richiamato nella sentenza che è passata in giudicato, Presidente Zuccaro, nella parte finale, dove si parla delle commissioni, quindi la sentenza è a conoscenza di questo difensore e viene anche richiamato il passo nella misura in cui si riferiva a Madonna Francesco, posizione Madonna Francesco, si richiama il verbale di Ganci Calogero. A proposito del capimandamento lei dice: "San Lorenzo", Ganci. PM Giordano: "Sì". "San Lorenzo Giacomo Giuseppe Gambino, sostituito da Biondino Salvatore, e Resuttana*

509

Francesco Madonia". Ovviamente la domanda era: "Il capimandamento al momento del '92", ecco.

**FRESIDENTE - Sì**

**TESTE C. GANCI -** Guardi, io non... non mi ricordo.

**AVV. SINATRA -** Aspetti, aspetti, aspetti. "Sostituito allora da Francesco Di Trapani". Oggi lei ha detto che Francesco Di Trapani non è mai stato capomandamento in sostituzione di Francesco Madonia.

**TESTE C. GANCI -** No, io non...

**AVV. SINATRA -** Aspetti. E lei ha detto che quando non c'era Francesco Madonia, c'erano i figli. Mentre qua, in questo verbale, nel 1996 lei ha indicato come sostituto di Francesco Madonia Di Trapani Francesco.

**TESTE C. GANCI -** Guardi...

(...) **PRESIDENTE -** Comunque, lei su questo punto vuole dare dei chiarimenti?

**TESTE C. GANCI -** Guardi, io ho detto pure che in quel periodo mi sono sbagliato a dire che il Francesco Di Trapani era sostituto di Francesco Madonia, ma io... Francesco Di Trapani era, per dire, tipo... tipo un reggente della famiglia di Terrasini, Cinisi, quella zona lì, ma non come che sostituiva Francesco Madonia. Io ho sempre conosciuto come sostituto di Francesco Madonia il Nino Madonia e quando è stato arrestato Nino Madonia, il Salvuccio... Salvuccio Madonia.

**AVV. SINATRA -** Quindi lei all'epoca, nel 1996, aveva sbagliato, giusto?

**TESTE C. GANCI -** Presumibilmente ho... sì.

(...) **PRESIDENTE -** Quindi, in sostanza, lei, per quanto riguarda il 1992 ricorda se vi era un ruolo di Di Trapani di sostituzione di Madonia?

510

TESTE C. GANCI - Di sostituto del mandamento no. Io, ripeto, era tipo reggente di quella famiglia, non mi ricordo se era di Terrasini o Ctnisi, quindi o, non lo so, mi sono spiegato male lo e... ed è stato verbalizzato che era succeduto al mandamento, no. (...) lo ho avuto modo di conoscerlo il signor Francesco Di Trapani proprio in quel periodo.

(...)

AVV. SINATRA - Ora le chiedo nel periodo '87 - '89, fino al '90, lei sa se Madonia Salvatore, Salvuccio, come lo vuole chiamare, è stato per un periodo di tempo detenuto?

TESTE C. GANCI - Sì, è stato de...

AVV. SINATRA - E quindi.. aspetti, e quindi tutti e tre erano detenuti, cioè sia Francesco, sia Antonino, sia Salvatore.

TESTE C. GANCI - Ma io non mi ricordo se tutti e tre... Giuseppe sicuramente.

AVV. SINATRA - E quando non c'era Salvatore o comunque erano detenuti, chi è che comandava il mandamento?

TESTE C. GANCI - Ma io non mi ricordo, mi ricordo se... aspetti, siamo nel... in che periodo mi sta dicendo lei, Avvocato?

AVV. SINATRA - Io le ho dato questo periodo di tempo, '87 '90.

TESTE C. GANCI - Non mi ricordo, le dico la verità.

(...) AVV. SINATRA - Ma lei si ricorda se dall'87 al '90, visto che ha avuto da fare, ha mai visto Madonia Antonino?

TESTE C. GANCI - Ripeto, ci fu nell'ultimo periodo degli anni '80 che fu arrestato, però io non...

*AVV. SINATRA - Non ha un ricordo.*

*TESTE C. GANCI - Gli anni che sono stati, ecco.*

*AVV. SINATRA - Non ha un ricordo. E' giusto? E' corretto?*

*TESTE C. GANCI - Sì, sì.*

*AVV. SINATRA - Lei ha un ricordo di Madonia Francesco dall'87 in poi?*

*TESTE C. GANCI - No, no.*

Dunque il ricordo del collaborante, del tutto univoco e preciso sulla qualità di "reggente" del "mandamento" attribuita a Salvatore Madonia fino alla data del suo arresto (effettuato il 13 dicembre 1991), è apparso incostante sulla successiva assunzione dello stesso ruolo da parte di Francesco Di Trapani.

Si tratta di una differenza del tutto comprensibile, se si tiene conto, da un lato, della particolare frequenza dei rapporti di collaborazione attiva intrattenuti dai componenti della famiglia Ganci con Salvatore Madonia, e, dall'altro, del carattere assai limitato delle relazioni intercorse con Francesco Di Trapani, che il collaboratore di giustizia ebbe modo di conoscere soltanto nel 1992.

In ogni caso, è perfettamente ragionevole che dopo l'arresto di Salvatore Madonia la "reggenza" del "mandamento" di Resuttana, essendo tutti detenuti gli altri figli di Francesco Madonia inseriti organicamente nell'associazione mafiosa, venisse attribuita al cognato di quest'ultimo, Francesco Di Trapani. Ma è pure evidente che l'incostanza del ricordo serbato sul ruolo del Di Trapani da Calogero Ganci non inficia in alcun modo la credibilità delle dichiarazioni da lui rese - in modo univoco, lineare e preciso - sulla posizione di "reggente" del "mandamento" attribuita a Salvatore Madonia fino alla data del suo arresto.

Si tratta di una conoscenza, riferita con assoluta certezza da Calogero Ganci,

512

①

che si ricollega alle molteplici attività disimpegnate da lui e dai suoi familiari in collaborazione con Salvatore Madonia nel contesto associativo.

In proposito, deve rilevarsi che la deposizione di Calogero Ganci assume una valenza probatoria assai più pregnante delle dichiarazioni *de relato*, avendo ad oggetto un flusso circolare di informazioni con funzioni programmatiche ed operative, sviluppatosi nell'ambito di un contesto associativo nel quale egli era profondamente inserito.

Sul punto, occorre premettere che l'art. 195 c.p.p., pur non contenendo una esplicita ed esaustiva definizione della testimonianza indiretta, offre diverse indicazioni che presentano una grande utilità al fine di delimitare in termini precisi ed univoci la relativa nozione.

Appaiono assai significative le espressioni usate nel primo e nel terzo comma della norma, che evidenziano i requisiti che caratterizzano, sul piano teleologico, questo particolare mezzo di prova, finalizzato ad ottenere una conoscenza mediata dei fatti.

In particolare, il primo comma specifica che il meccanismo di controllo della fonte primaria, su impulso di parte, si attua *"quando il testimone si riferisce, per la conoscenza dei fatti, ad altre persone"*.

Il terzo comma della norma limita in termini coerenti con il suesposto profilo teleologico l'ambito di applicazione della sanzione per l'inosservanza del primo comma, stabilendo che ad essa consegue l'inutilizzabilità delle *"dichiarazioni relative a fatti di cui il testimone abbia avuto conoscenza da altre persone"*. M

Un ulteriore requisito di essenziale importanza emerge dal quinto comma dell'art. 195, secondo cui *"le disposizioni dei commi precedenti si applicano anche*

513

SS

quando il testimone abbia avuto comunicazione del fatto in forma diversa da quella orale". Viene così posta in evidenza la centralità della nozione di "comunicazione", quale connotato strutturale del concetto di testimonianza indiretta.

Una opportuna specificazione riguardante il carattere informativo della "comunicazione" è compiuta dal settimo comma della norma, che sancisce la inutilizzabilità della testimonianza del soggetto che non voglia o non possa indicare "la persona o la fonte da cui ha appreso la notizia dei fatti oggetto dell'esame".

Dunque, dalla regolamentazione dettata dall'art. 195 c.p.p. si desume uno specifico requisito che contraddistingue in modo necessario il concetto di deposizione indiretta sotto il profilo gnoseologico: la derivazione della notizia - appresa dal dichiarante *de relato* - dal patrimonio conoscitivo della fonte primaria.

L'esigenza di una speciale regolamentazione normativa si riconnette appunto alla circostanza che il teste indiretto filtra un'esperienza che non gli è propria: è questo il fattore che impone la configurazione di uno specifico meccanismo di controllo sull'attendibilità della fonte primaria.

Anche sul piano della valutazione delle dichiarazioni, ciò che impone una particolare cautela è il risultato di conoscenza mediata che tale mezzo di prova tende a realizzare, avendo ad oggetto fatti comunicati dalla fonte primaria al teste *de relato*, il quale viene così ad apprendere vicende che non rientrano nella sua diretta esperienza.

L'esame delle suddette previsioni consente di effettuare una puntuale delimitazione del concetto di testimonianza indiretta, che viene a caratterizzarsi:

a) sul piano teleologico, per il risultato di conoscenza mediata che tale mezzo di prova tende a realizzare, avendo ad oggetto fatti già noti alla fonte primaria e da

514

8

questa comunicati al teste *de relato*, il quale viene così ad apprendere vicende che non rientrano nella sua diretta esperienza;

b) sul piano strutturale, per la natura di "comunicazione", con carattere informativo, che è propria della relazione intercorrente tra la fonte originaria e il teste indiretto (o, comunque, dell'originaria asserzione riportata dal teste *de relato*);

c) sul piano gnoseologico, per la derivazione dal patrimonio conoscitivo della fonte primaria della notizia appresa dal teste *de relato*.

La disciplina dettata dall'art. 195 c.p.p., ed il più rigoroso metro di valutazione connesso alla natura indiretta della prova dichiarativa, devono, pertanto, trovare applicazione nell'ipotesi in cui, nel corso dell'esame, il testimone riferisce in ordine a un fatto estraneo alla sua personale esperienza, sul quale ha appreso informazioni in virtù della comunicazione proveniente da un altro soggetto.

In dottrina si è specificato che sono soggetti alla disciplina della testimonianza indiretta non tutti i comportamenti comunicativi, ma soltanto quelli che hanno una funzione informativa (e cioè descrittiva o dichiarativa). Sul punto, si è rilevato che il testimone "si riferisce, per la conoscenza dei fatti, ad altre persone" solo quando riporta una descrizione o una dichiarazione altrui, e non quando afferma di avere percepito un comportamento comunicativo avente una funzione programmatica o esecutiva o operativa.

E' orientata in questo senso anche la giurisprudenza della Corte di Cassazione, che - con riferimento alle dichiarazioni rese dal venditore di sostanze stupefacenti all'agente provocatore il quale si dimostra disponibile all'acquisto - ha ritenuto applicabile il divieto di testimonianza previsto dall'art. 62 c.p.p. esclusivamente se si tratta di dichiarazioni rappresentative di precedenti fatti, e non anche quando si è in

515

10

presenza di condotte e di dichiarazioni che accompagnano tali condotte, chiarendone il significato, ovvero di dichiarazioni programmatiche di future condotte, in quanto "rispetto a tali condotte e dichiarazioni, che hanno la portata di fatti storici, il divieto ex art. 62 non può operare e la testimonianza dell'agente provocatore assume il valore di rappresentazione di fatti storici e non di rappresentazione di dichiarazioni a loro volta rappresentative di fatti storici" (Cass., sez. VI, 28 aprile 1997, n. 1732, Console, C.E.D. Cass., n. 208645; nello stesso senso Cass., sez. IV, 11 giugno 2009, n. 41799, C.E.D. Cass., n. 245445; v. altresì Cass., sez. V, 1° dicembre 2011, n. 7127/12, C.E.D. Cass., n. 251947).

Alle stesse conclusioni era già pervenuta la giurisprudenza di merito e di legittimità nella prima fase di vigenza del nuovo codice di rito, in relazione all'analoga ipotesi delle frasi di contenuto indiziante ("buonasera... dove sta? ho portato quella cosa") pronunciate spontaneamente, nell'esibire un pacchetto di droga da consegnare ad una determinata persona, da un soggetto sopraggiunto nell'abitazione altrui dove era in corso una perquisizione domiciliare, eseguita da agenti di polizia giudiziaria in borghese, da lui verosimilmente scambiati per amici del padrone di casa. Tale ipotesi è stata ritenuta estranea all'area di applicazione dell'art. 62 c.p.p., per la considerazione che si era in presenza di un "fatto" piuttosto che di una "dichiarazione" (Cfr. Trib. Roma, sent. 4/12/1989, imp. Zumpano, in Giur. It., 1990, II, p. 132; Corte di Appello di Roma, sent. 27/6/1990, ric. Zumpano, in Giur. Merito, 1992, p. 151; Cass. Sez. VI, sent. n. 6007 del 10/5/1991, ric. Zumpano ed altro, in Giur. It., 1992, II, p. 225).

Attraverso questo percorso interpretativo, la giurisprudenza italiana ha ammesso la prova testimoniale su espressioni verbali che non sono il veicolo del

516



racconto di un determinato fatto, ma sono esse stesse un fatto, trattandosi di "parole che implicano azioni".

Si tratta di ipotesi che la giurisprudenza americana ricomprende nella categoria dei *verbal acts*, la quale si colloca al confine - e talvolta in sovrapposizione - con la categoria delle *res gestae*.

Restano, quindi, fuori dalla fattispecie della testimonianza indiretta gli enunciati "performativi" (ordini, consigli, avvertimenti, assunzioni di impegni, scuse, congratulazioni, saluti, ecc.), che sono fatti linguistici suscettibili di valutazione in termini di efficacia o inefficacia, prima ancora che in termini di verità o falsità.

Secondo la nozione elaborata nell'ambito della filosofia del linguaggio, gli enunciati performativi, il cui nome deriva dal verbo inglese *to perform* (eseguire), si caratterizzano perché sono parte dell'esecuzione di un'azione che normalmente non verrebbe descritta semplicemente come "dire qualcosa"; essi si differenziano dagli enunciati constativi o "informativi", i quali descrivono o riportano o constatano qualcosa.

Pertanto, rientrano nell'area di applicazione della disciplina normativa in materia di testimonianza indiretta le deposizioni che abbiano ad oggetto una comunicazione avente una funzione informativa (e cioè descrittiva o narrativa o dichiarativa).

Restano, invece, fuori dell'ambito della testimonianza indiretta le deposizioni che si riferiscono ad atti comunicativi con contenuto performativo, e cioè caratterizzati da una funzione programmatica o esecutiva o operativa. In queste ipotesi, si è in presenza di una comune deposizione su un fatto storico, la cui credibilità va verificata nelle forme ordinarie, senza che occorra adottare un più

517



rigoroso metro di valutazione.

Una ulteriore delimitazione dei presupposti applicativi della disciplina della testimonianza indiretta viene prospettata dall'orientamento giurisprudenziale che ha puntualizzato che non possono considerarsi forme di deposizioni *de relato* alcune ipotesi ricorrenti nella realtà processuale, quali:

- la narrazione di un fatto avvenuto solo in parte sotto la percezione diretta del testimone, ma da lui ricostruito interamente in via di logica consequenzialità (così Cass., sez. I, 23 marzo 1998, n. 5285, Calia, *C.E.D. Cass.* n. 210542: «La "ratio" dell'art. 195 c.p.p. consiste non nell'impedire, sempre e comunque, qualsiasi esposizione di fatti non verificatisi sotto gli occhi del dichiarante, ma semplicemente nel consentire un controllo di conoscenza. Ne consegue che non può considerarsi una forma di testimonianza indiretta la rappresentazione di fatti ai quali il teste abbia assistito solo per una parte, ma che tuttavia consenta di ricostruire per intero, sia pure in via di logica consequenzialità, i medesimi fatti nella loro totalità»; anche Cass., sez. VI, 4 aprile 1990, n. 11716, Mazzotti, *ivi*, n. 185153, ha esplicitato che non può considerarsi una forma di testimonianza indiretta, e pertanto non necessita di controllo, quanto piuttosto di valutazione ex art. 194, la narrazione di una vicenda alla quale il teste abbia preso parte solo parzialmente, ma che tuttavia ricostruisca per intero, in via di logica consequenzialità);

- l'accusa proveniente da un correo di associazione mafiosa, il quale proprio per la sua qualità di associato ha precisa e sicura conoscenza degli altri partecipanti al sodalizio (Cass., sez. V, 22 settembre 1998, n. 5121, Di Natale, *C.E.D. Cass.*, n. 211926, e Cass., sez. I, 19 settembre 2008, n. 38321, *ivi*, n. 241490, secondo cui tale accusa non può definirsi chiamata *de relato* neppure nell'ipotesi in cui il dichiarante

518

○

non abbia avuto contatti diretti con l'accusato, collocato in una posizione preminente nella gerarchia dell'organizzazione);

- le dichiarazioni con le quali con le quali si riferisca in ordine a fatti o circostanze attinenti la vita e le attività di un sodalizio criminoso, dei quali il dichiarante sia venuto a conoscenza nella sua qualità di aderente, in posizione di vertice, al medesimo sodalizio, specie quando questo sia caratterizzato da un ordinamento a base gerarchica, trattandosi, in tal caso, di un patrimonio conoscitivo derivante da un flusso circolare di informazioni dello stesso genere di quello che si produce, di regola, in ogni organismo associativo, relativamente ai fatti di interesse comune (Cass., I, 10 maggio 1993, n. 11344, Algranati, *C.E.D. Cass.*, n. 195766, in tema di banda armata e associazione terroristicco-eversiva; nello stesso senso Cass., sez. VI, 2 novembre 1998, n. 1472/99, Archesso, *ivi*, n. 213445, in una fattispecie di associazione per delinquere dedita a rapine); è stato quindi sottolineato che le dichiarazioni del collaboratore di giustizia su fatti e circostanze attinenti la vita e le attività di un sodalizio criminoso, appresi come componente, specie se di vertice, del sodalizio, non sono assimilabili a dichiarazioni *de relato* ed assumono rilievo probatorio in presenza di validi elementi di verifica circa le modalità di acquisizione dell'informazione resa (Cass., sez. II, 20 gennaio 2009, n. 6134, *C.E.D. Cass.*, n. 243425).

Quest'ultima ipotesi ha ricevuto molteplici applicazioni ai fini della prova dei delitti posti in essere da soggetti appartenenti ad associazioni di tipo mafioso. In proposito, si è esplicitato che non sono assimilabili a pure e semplici dichiarazioni *de relato* quelle con le quali si riferisca in ordine a fatti o circostanze attinenti la vita e le attività di un sodalizio criminoso, dei quali il dichiarante sia venuto a conoscenza

519



nella sua qualità di aderente alla medesima consorteria, soprattutto se in posizione di vertice, trattandosi, in tal caso, di un patrimonio conoscitivo derivante da un flusso circolare di informazioni dello stesso genere di quello che si produce, di regola, in ogni organismo associativo, relativamente ai fatti di interesse comune; pertanto, anche tali dichiarazioni possono assumere rilievo probatorio, a condizione che siano supportate da validi elementi di verifica in ordine al fatto che la notizia riferita costituisca, davvero, oggetto di patrimonio conoscitivo comune, derivante da un flusso circolare di informazioni attinenti a fatti di interesse comune per gli associati, in aggiunta ai normali riscontri richiesti per le provalazioni dei collaboratori di giustizia (così, in motivazione, Cass., sez. I, 13 marzo 2009, n. 15554, *C.E.D. Cass.*, n. 243986). Si è puntualizzato che sono direttamente utilizzabili le dichiarazioni rese da collaboratore di giustizia su circostanze apprese in relazione al ruolo di vertice del sodalizio criminoso di appartenenza e derivanti da patrimonio conoscitivo costituito da un flusso circolare di informazioni relative a fatti di interesse comune degli associati, in quanto non assimilabili né a dichiarazioni *de relato*, utilizzabili solo attraverso la particolare procedura di cui all'art. 195, né alle c.d. « voci correnti nel pubblico » delle quali la legge prevede l'inutilizzabilità (Cass., sez. V, 8 ottobre 2009, n. 4977/10, *C.E.D. Cass.*, n. 245579). Si è, conclusivamente, rilevato che in tema di chiamata di correo, non sono assimilabili a pure e semplici dichiarazioni *de relato* quelle con le quali un intraneo riferisca notizie assunte nell'ambito associativo, costituenti un patrimonio comune, in ordine ad associati ed attività propri della cosca mafiosa (Cass., sez. I, 6 maggio 2010, n. 23242, *C.E.D. Cass.*, n. 247585).

Con riguardo ad un'ipotesi analoga, una pronuncia della Suprema Corte (Cass. Sez. V sent. del 29/5/2002, ric. Fraddosio, in *Foro It.*, 2003, II, col. 83 e ss.) ha fatto

520



ricorso alla categoria del notorio, sviluppando le seguenti argomentazioni: "non viene in considerazione l'art. 195 c.p.p. quando il chiamante in correità (e lo stesso può dirsi per il testimone) non riferisce un fatto specificamente appreso da altri ma un fatto che costituisce conoscenza comune e certa di un gruppo di persone. Sotto questo aspetto, ad esempio, può dirsi che non viene in questione l'art. 195 c.p.p. se un associato riferisce che le armi dell'associazione erano notoriamente conservate in un certo posto, anche nel caso in cui l'associato non ha visto il posto e non è in grado di indicare come ha appreso la notizia. E' da aggiungere che per un'associazione di tipo mafioso è di vitale importanza che gli associati si conoscano tra loro e non trattino come appartenenti all'associazione persone che appartenenti non sono. Perciò si spiega che l'appartenenza possa essere un fatto notorio".

Nella sentenza appena citata, la Suprema Corte è apparsa attenta ed escludere facili automatismi, pretendendo dal giudice una verifica rigorosa circa l'ascrivibilità del fatto dichiarato alla categoria del notorio.

In realtà la sottrazione delle ipotesi sopra esaminate all'area di applicazione della disciplina della testimonianza indiretta può essere fondata, più che sul ricorso alla categoria del notorio, su un diverso dato, che rappresenta il denominatore comune delle varie fattispecie, per altri versi assai differenti tra loro: si tratta, in effetti, di ipotesi nelle quali il patrimonio conoscitivo di cui è direttamente in possesso il teste è indissolubilmente legato a quello degli altri soggetti da cui ha ricevuto ulteriori informazioni attinenti ad una vicenda che lo ha visto personalmente compartecipe. La situazione è, quindi, ben diversa da quella nella quale il teste risulta privo di una percezione originale e diretta del fatto.

Le ipotesi precedentemente passate in rassegna esulano pertanto dalla nozione

521

①

di testimonianza indiretta, che - come si è visto - è necessariamente caratterizzata da uno specifico requisito gnoseologico, consistente nella derivazione dal patrimonio conoscitivo della fonte primaria (e non da un patrimonio conoscitivo comune) della notizia appresa dal teste *de relato*. L'applicazione del meccanismo di controllo sull'attendibilità della fonte prefigurato dall'art. 195 c.p.p., e l'adozione di un più rigoroso metro di valutazione, hanno, evidentemente, un senso solo quando il fatto oggetto dell'informazione risulta estraneo alla personale esperienza del dichiarante *de relato*.

Una soluzione analoga viene adottata nei sistemi di *common law*, dove vige la regola per cui la dichiarazione del concorrente nel reato di *conspiracy* (accordo tra più persone per commettere un delitto) può esser ammessa contro ciascuno degli altri compartecipi, come se le affermazioni di ognuno dei componenti siano riferibili all'intero gruppo; occorre, comunque, che tali dichiarazioni si riferiscano ad un atto caratterizzato da un collegamento cronologico e teleologico con la realizzazione dell'accordo criminoso.

Applicando i suesposti principi al caso di specie, deve dunque rilevarsi che le indicazioni esposte dal Ganci non attengono a fatti estranei al personale e diretto patrimonio conoscitivo del dichiarante.

Il collaboratore di giustizia, infatti, ha esposto un insieme di circostanze che, nell'immediatezza del loro verificarsi, sono entrate nel suo personale patrimonio conoscitivo. Si tratta, in particolare, di una serie di atti e di comunicazioni che inerivano alle attività criminali sviluppate insieme all'imputato Salvatore Madonia nel contesto associativo, assumendo una evidente funzione di carattere operativo.

Attraverso siffatte comunicazioni veniva a dipanarsi un flusso circolare di dati

522

D

conoscitivi su fatti in corso di realizzazione: quello che si costituiva, per questa via, era un bagaglio comune di esperienze e di nozioni attinenti ad una complessiva vicenda di cui ciascuno dei corrai era personalmente partecipante.

Si tratta, inoltre, di una situazione nella quale le condotte direttamente percepite da Calogero Ganci risultano indissolubilmente legate a quelle su cui egli ha ricevuto ulteriori notizie dai suoi familiari, impegnati nella realizzazione di un programma criminoso snodatosi per un consistente periodo di tempo.

In ogni caso, si è in presenza di un insieme di fattori che rendono del tutto inverosimile l'ipotesi di un equivoco, o di un fraintendimento, o di una intenzionale distorsione delle conoscenze man mano transitate nel bagaglio conoscitivo del collaboratore di giustizia.

Pertanto, deve attribuirsi una pregnante valenza dimostrativa alle dichiarazioni con le quali Calogero Ganci ha confermato che la reggenza del mandamento di Resuttana, nel 1991, fosse esercitata da Salvatore Madonia.

Non si pone in contrasto con tale indicazione la circostanza che Calogero Ganci abbia, altresì, dichiarato di non avere visto Salvatore Madonia partecipare alle riunioni; è infatti logico che i partecipanti, in grado di raggiungere da sé il luogo convenuto arrivassero a destinazione mentre Calogero Ganci era impegnato nell'accompagnamento degli altri, e il collaboratore di giustizia ha chiarito di non avere mai assistito alle stesse riunioni (*«io stavo sempre fuori di solito»*).

Le dichiarazioni di Calogero Ganci, del tutto autonome rispetto a quelle del Giuffrè, meritano una valutazione positiva anche sotto il profilo della verifica della credibilità del collaborante.

Calogero Ganci, figlio di Raffaele Ganci, fu affiliato alla "famiglia" della Noce

523

⑥

nel 1980, e prese, quindi, parte attiva, sin dall'inizio, alla "guerra di mafia", rendendosi protagonista di alcuni dei più gravi episodi delittuosi realizzati a Palermo nella prima metà degli anni '80, come le stragi in cui persero la vita il consigliere istruttore del Tribunale di Palermo Rocco Chinnici e il Prefetto di Palermo Gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa.

L'assoluta fedeltà del padre Raffaele Ganci ai vertici della "mafia vincente" fu premiata con l'attribuzione della carica di "rappresentante" della "famiglia" della Noce, a seguito dell'omicidio di Salvatore Scaglione, intorno al periodo natalizio del 1982. Nel gennaio 1983 la stessa cosca mafiosa fu staccata dal "mandamento" di Porta Nuova, e venne così formato il "mandamento" della Noce.

Calogero Ganci ha commesso un elevatissimo numero di omicidi per conto dell'illecito sodalizio, è venuto a conoscenza di molte delle più importanti vicende di "Cosa Nostra", ed ha raccolto costantemente le confidenze del proprio padre Raffaele Ganci (uno degli uomini più vicini a Salvatore Riina) e dei propri congiunti, affiliati alla stessa cosca mafiosa.

Dopo essere stato in arresto nel 1993, Calogero Ganci nel giugno 1996, avendo maturato la ferma intenzione di evitare che il figlio potesse seguire la sua stessa strada entrando a far parte dell'associazione mafiosa, ha intrapreso con la massima lealtà e con forte convinzione la propria scelta di collaborazione con la giustizia, riferendo con grande ricchezza di particolari le molteplici informazioni in suo possesso sulla struttura organizzativa di "Cosa Nostra", sulle attività illecite del sodalizio, su un elevatissimo numero di vicende delittuose di estrema gravità commesse in un ampio arco di tempo, e confessando di avere preso parte a molti episodi omicidari per i quali non era anteriormente sottoposto ad indagini.

524



Anche se Calogero Ganci era già sottoposto a indagini per la strage di Capaci quando ha iniziato la propria collaborazione con la giustizia, l'apporto probatorio da lui fornito per la ricostruzione di tale fatto delittuoso ha comunque assunto il carattere della novità, poiché il Cancemi, che pure aveva preso parte alla fase dell'osservazione dell'autoventura di Giovanni Falcone, aveva reso delle dichiarazioni assai reticenti sulle concrete modalità di svolgimento di tale attività e su alcune delle persone che vi erano coinvolte, come il Galliano, la cui partecipazione a questi fatti era emersa solo dopo la collaborazione del Ganci.

Il Ganci, inoltre, essendo figlio del capo-mandamento della Noce, che costituiva uno dei punti di riferimento più utilizzati dal Riina per l'organizzazione dei suoi incontri con gli altri esponenti di vertice di Cosa Nostra, è stato in grado di fornire utili indicazioni in ordine alla composizione della "commissione" provinciale di Palermo ed alle modalità di riunione di tale organismo sino all'epoca di esecuzione della strage.

A ciò deve aggiungersi che le dichiarazioni coerenti spontanee e puntuali, rese dal Ganci sul conto di Salvatore Madonia non sono sorrette da alcun movente calunniatorio, mancando ogni ragione di risentimento tra i due soggetti.

Anche la deposizione del Ganci può dunque fornire un pregnante riscontro alle dichiarazioni del Giuffrè quanto all'appartenenza di Salvatore Madonia alla "commissione" di "Cosa Nostra" nel periodo (fino all'arresto dell'imputato, avvenuto il 13 dicembre 1991) in cui si colloca la deliberazione dell'omicidio di Giovanni Falcone. N

Assumono una valenza dimostrativa analoga a quella delle dichiarazioni di Calogero Ganci anche le conoscenze esposte dal collaboratore di giustizia Marco

525

**Favaloro** all'udienza del 23 febbraio 2015.

Il **Favaloro**, infatti, dopo avere spiegato di essere stato "avvicinato" a "Cosa Nostra" dal 1979-1980, per il tramite dei fratelli Vincenzo, Giuseppe e Raffaele Galatolo, e di essere rimasto legato all'associazione mafiosa, pur in mancanza di una formale "combinazione", fino al suo arresto, avvenuto nell'aprile 1992, ha riferito di avere conosciuto Francesco Madonia e i figli di quest'ultimo, tra i quali Salvatore Madonia, con il quale strinse un particolare rapporto tra il 1990 e il 1991. Il **Favaloro** acquistò la fiducia di Salvatore Madonia proprio nel suddetto periodo, allorché mise a disposizione per le riunioni una villa che da lui costruita. Insieme con Salvatore Madonia, il **Favaloro** commise l'omicidio di Libero Grassi.

Il **Favaloro** ha precisato che si rivolgeva per qualsiasi cosa a Salvatore Madonia, il quale dal 1990 - 1991 era il "reggente" del "mandamento" di Resuttana, essendo stati arrestati i suoi familiari. Dopo la cattura di Salvatore Madonia, questo ruolo di vertice del "mandamento" venne assunto da Francesco Di Trapani:

*PRESIDENTE - Va bene. Allora, c'era questa domanda che aveva fatto il Pubblico Ministero, se lei ha conosciuto Salvatore Mario Madonia.*

*TESTE M. FAVALORO - Sì, l'ho conosciuto.*

*P.M. Dott. DODERO - Ha avuto particolari rapporti con lui di frequentazione, di amicizia o no?*

*TESTE M. FAVALORO - Sì, sì.*

*P.M. Dott. DODERO - In che anni questi rapporti risalgono?*

*TESTE M. FAVALORO - Eh, dopo il... non lo so, dopo il... l'89 - '90.*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco, perché lei, nel verbale del 7 febbraio del 2009, disse che aveva stretto un particolare rapporto tra il '90 e il '91.*

526

TESTE M. FAVALORO - Sì.

P.M. Dott. DODERO - E' giusto?

TESTE M. FAVALORO - Sì, sì.

P.M. Dott. DODERO - C'è qualche motivo perché tra il '90 e il '91 abbiate stretto un particolare rapporto oppure no?

TESTE M. FAVALORO - Senta, se... signor Giudice, io per i Madonia mi avessi fatto fare pezzettini pezzettini, e ho sbagliato, diciamo, nel senso... ho fatto dei reati con Madonia, con Salvo Madonia.

PRESIDENTE - La ripete quest'ultima frase? Lei ha fatto con Salvo Madonia che cosa?

TESTE M. FAVALORO - Abbiamo fatto... un processo che già è finito, diciamo, abbiamo fatto un omicidio.

PRESIDENTE - Quindi avete fatto un omicidio. Prego.

TESTE M. FAVALORO - Sì.

PRESIDENTE - Quale omicidio lo vuole ricordare?

TESTE M. FAVALORO - Libero Grassi.

PRESIDENTE - Prego, può continuare.

P.M. Dott. DODERO - Senta, ma lei mise a disposizione qualcosa a Salvatore Madonia?

TESTE M. FAVALORO - Misi a disposizione la mia... 'a me' vita.

P.M. Dott. DODERO - Ecco, senta, il 27 febbraio del 2009 lei a queste domande dice: "Acquistai la fiducia di Salvuccio Madonia intorno al '90 - '91, allorché misi a disposizione per le riunioni la villa che stavo costruendo nella zona dove poi sorse

527

Ⓞ

*una stadio". Si ricorda?*

*TESTE M. FAVALORO - Sì, sì. Sì, sì, vero, vero.*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco.*

*TESTE M. FAVALORO - Va beh, quello non è che... non è che è un reato ea misi a... a disposizione 'a villa.*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco.*

*TESTE M. FAVALORO - Sì, sì, sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Questa fu una richiesta da parte loro, del Madonia, o fu lei a dire: "Mah, lo sto costruendo questo immobile, lo si può usare"?*

*TESTE M. FAVALORO - Senta, signor Giudice...*

*P.M. Dott. DODERO - Sì.*

*TESTE M. FAVALORO - ...io per i Madonia ci avessi messo a disposizione tutte cose, tutto.*

*P.M. Dott. DODERO - Perfetto.*

*TESTE M. FAVALORO - E c'ho messo a disposizione la villa, 'a villa che avevo già costruita. Ma non è che ci abbiamo fatto... lui, anzi, aveva piacere che io la facessi questa villa, ma non è che c'è stato nulla di ciò, non si è fatto mai...*

*P.M. Dott. DODERO - Sì.*

*TESTE M. FAVALORO - Sì doveva fare una... un appuntamento e poi non... è saltato perché sono venuti i guai di ddù e ni hanno sparato a me e a Carla Greco.*

*P.M. Dott. DODERO - Ho capito. Senta, nel '90 - '91...*

*TESTE M. FAVALORO - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - ...Salvuccio Madonia, che lei sappia...*

528



TESTE M. FAVALORO - Sì.

P.M. Dott. DODERO - ...aveva qualche carica nella sua famiglia o no?

TESTE M. FAVALORO - Ma Salvuccio Madonia era arrestato, poi è uscito, perché era arrestato, era uscito da... dal carcere.

P.M. Dott. DODERO - Sì.

TESTE M. FAVALORO - Certo, sempre... sempre via... la carica che aveva, c'era lui che... c'era lui.

P.M. Dott. DODERO - C'era lui che cosa vuol dire?

TESTE M. FAVALORO - C'era lui, che io... personalmente io mi rivolgevo a lui a tutte le cose.

P.M. Dott. DODERO - Ma i suoi familiari dov'erano in quel periodo?

TESTE M. FAVALORO - I familiari di Salvuccio Madonia?

P.M. Dott. DODERO - Sì.

TESTE M. FAVALORO - Erano arrestati.

P.M. Dott. DODERO - Erano arrestati. Questo le chiedo perché lei, il 27 febbraio del 2009...

TESTE M. FAVALORO - Sì.

P.M. Dott. DODERO - ...proprio rispondendo a una domanda specifica, quale quella che le ho fatto, cioè se Salvuccio Madonia in quel periodo avesse qualche carica in famiglia, lei ha risposto così: "Salvuccio Madonia certamente dal '90 - '91 era il reggente del mandamento Resuttana".

TESTE M. FAVALORO - Ma glielo sto dicendo pure prima, io queste cose... mi rivolgevo a lui. Sicuramente era così, perché sempre i Madonia era... avevano il

529

*mandamento, non è che l'avevano altre persone.*

*P.M. Dott. DODERO - Senta, lei l'ha mai accompagnato a qualche riantone il Salvuccio Madonia?*

*TESTE M. FAVALORO - Riunione... io l'accompagnavo a tante co... a tante... qualche volta l'ho accompagnato a Salvo Madonia in qualche posto.*

*P.M. Dott. DODERO - Dico...*

*TESTE M. FAVALORO - Ci vedevamo in un...*

*P.M. Dott. DODERO - Sì.*

*TESTE M. FAVALORO - ...in un giardino.*

*(...)*

*AVV. SINATRA - Ho capito. Senta, io, invece, le chiedo anche un'altra cosa: lei Di Trapani Francesco l'ha conosciuto?*

*TESTE M. FAVALORO - Sì, sì.*

*AVV. SINATRA - E negli anni '90 - '91 Di Trapani Francesco che ruolo aveva in seno alla consorteria?*

*(...)*

*TESTE M. FAVALORO - Quando non c'era Salvuccio era pure... pure... diciamo che era arrestato, perché erano tutti arrestati, lui finzò... era messo a 'u davanti, diciamo, funzionava come...*

*AVV. SINATRA - Capomandamento?*

*TESTE M. FAVALORO - ...come capomandamento, sì.*

Il contributo di conoscenza esposto dal Favalaro appare del tutto attendibile: il collaborante, nel suo modesto livello culturale e nella sua posizione di semplice

"avvicinato", ha avuto comunque modo di comprendere perfettamente la rilevanza del ruolo rivestito, all'interno dell'organizzazione mafiosa, da Salvatore Madonia, con il quale egli, proprio nel periodo rilevante ai fini del presente processo (in particolare, l'anno 1991), ha stabilito un rapporto di attiva collaborazione e di massima fiducia, sfociato nella compartecipazione di entrambi ad uno dei più gravi episodi delittuosi commessi da "Cosa Nostra" in danno di esponenti del mondo imprenditoriale: l'omicidio di Libero Grassi, che il 29 agosto 1991 pagò con la vita la sua coraggiosa scelta di ribellarsi apertamente al racket delle estorsioni.

Le dichiarazioni del Favalaro, tanto spontanee quanto autonome e genuine, descrivono puntualmente la posizione di vertice assunta da Salvatore Madonia nell'ambito del "mandamento" al quale il collaborante era "avvicinato" e prestava quindi la propria attività con un rapporto di assoluta disponibilità all'esecuzione delle imprese criminali affidategli.

Quella delineata dal Favalaro è una ricostruzione estremamente accurata e precisa del ruolo di comando esercitato, senza alcun superiore gerarchico interno al "mandamento" eccetto il padre Francesco, da Salvatore Madonia, desunta dall'esperienza direttamente maturata dal collaborante proprio nel periodo immediatamente anteriore alla riunione della "commissione" provinciale svoltasi in prossimità del Natale del 1991.

Si tratta di una deposizione la cui valenza probatoria è simile a quella di Calogero Ganci, per le ragioni precedentemente esposte, che consentono di applicare anche in questo caso i principi giurisprudenziali a proposito degli atti e delle comunicazioni dotate di funzioni operative, strettamente connesse alle attività criminali sviluppate da Marco Favalaro insieme a Salvatore Madonia. Pure attraverso

531

queste comunicazioni veniva a svilupparsi un flusso circolare di dati conoscitivi su fatti in corso di realizzazione, formando un bagaglio comune di esperienze e di nozioni attinenti ad una complessiva vicenda di cui il collaborante e l'imputato erano personalmente partecipi.

Anche le dichiarazioni del Favalaro, dunque, rappresentano un significativo riscontro rispetto a quelle del Giuffrè, con specifico riferimento alla qualità di "reggente" del "mandamento" di Resuttana (cui conseguiva necessariamente la partecipazione alla "commissione" di "Cosa Nostra") ricoperta da Salvatore Madonia proprio nel 1991, in un periodo esattamente corrispondente a quello in cui venne assunta la deliberazione di assassinare Giovanni Falcone.

**8) (segue): le dichiarazioni di Giuseppe Marchese e Francesco Onorato.**

Ai suesposti elementi di prova, di indubbia solidità, si vengono ad aggiungere le dichiarazioni di altri due collaboratori di giustizia che hanno confermato l'assunzione, da parte di Salvatore Madonia, della "reggenza" del "mandamento" di Resuttana nel periodo successivo all'arresto del fratello Antonino e fino al momento della cattura dello stesso imputato.

Al riguardo, vanno anzitutto prese in esame le dichiarazioni di Giuseppe Marchese, il quale all'udienza del 27 aprile 2015 ha affermato che Salvatore Madonia, dopo l'arresto dei fratelli Giuseppe e Antonino, «*tirava i fili nel mandamento*» di Resuttana pur trovandosi in stato di latitanza:

*P.M. DR. LUCIANI – Lei ha parlato prima su domanda di Salvo Madonia,*

*TESTE MARCHESE – Sì.*

532



*P.M. DR. LUCIANI – Che ha conosciuto in carcere, se ho capito bene.*

*TESTE MARCHESE – Sì.*

*P.M. DR. LUCIANI – Ha mai saputo se...*

*TESTE MARCHESE – Ma io lo conoscevo anche di fuori a Salvo Madonia, prima che lo arrestassero.*

*P.M. DR. LUCIANI – Quindi prima dell'82?*

*TESTE MARCHESE – Sì, sì.*

*P.M. DR. LUCIANI – Ma faceva parte di Cosa Nostra già quando Lei lo conosceva?*

*TESTE MARCHESE – Lui faceva parte di Cosa Nostra, sì.*

*P.M. DR. LUCIANI – Di quale mandamento, quale famiglia?*

*TESTE MARCHESE – Resuttana.*

*P.M. DR. LUCIANI – Di Resuttana.*

*TESTE MARCHESE – Sì.*

*P.M. DR. LUCIANI – Lei ha mai saputo se Salvo Madonia abbia avuto un ruolo all'interno di Cosa Nostra?*

*TESTE MARCHESE – Salvo Madonia se avesse un ruolo?*

*P.M. DR. LUCIANI – Eh.*

*TESTE MARCHESE – Sì che aveva il ruolo, lui ha tirato i fili anche del mandamento di suo padre.*

*P.M. DR. LUCIANI – Quando questo?*

*TESTE MARCHESE – Dopo Cicco Madonia, dopo Cicco Di Trapani, "U zio", là, che è parente loro.*

*P.M. DR. LUCIANI – Ma che Madonia, Salvo Madonia avesse tirato i fili del*

533



*mandamento Lei come lo sa?*

*TESTE MARCHESE – Dopo, diciamo, successivamente, a parte che c'era Nino Madonia che era, diciamo, lui il capo mandamento là a Resuttana in successione al padre.*

*P.M. DR. LUCIANI – Al padre.*

*TESTE MARCHESE – E poi, diciamo, quando hanno arrestato i fratelli, anche Giuseppe e Nino, che lui era mi sembra anche latitante, Salvo, era lui che tirava i fili nel mandamento suo.*

Il Marchese, nel prosieguo dell'esame, ha manifestato alcune incertezze sulla esatta collocazione cronologica della "reggenza" del "mandamento" da parte di Salvatore Madonia, anche in rapporto al periodo in cui era subentrato nella medesima posizione Francesco Di Trapani:

*AVV. SINATRA – Ogni omicidio fa parte della commissione. Ora io le devo chiedere: nell'87 chi è che comandava, chi aveva il mandamento di Resuttana nell'87, se Lei ha un ricordo?*

*TESTE MARCHESE – '87?*

*AVV. SINATRA – Se Lei non ha un ricordo, mi dice che non ricorda.*

*TESTE MARCHESE – Se non vado errato, guardi, non voglio far confusione, mi sembra che c'era Nino fuori, se non vado errato, nell'87.*

*AVV. SINATRA – nel 1988?*

*TESTE MARCHESE – '87, o Salvo, non mi ricordo.*

*AVV. SINATRA – Non si ricorda.*

*TESTE MARCHESE – Non mi ricordo.*

534

*AVV. SINATRA – Nell'88?*

*TESTE MARCHESE – Guardi, c'erano sempre i Madonia, però di chi era...*

*(...) PRESIDENTE – Va bene. Comunque se Lei ricorda nell'88 chi reggeva il mandamento di Resultana.*

*TESTE MARCHESE – Guardi, io chi reggeva in questo momento non è che mi ricordo di preciso perché sono dei fatti accaduti molti anni fa e mi ricordo che c'è stato il periodo che è uscito Salvo Madonia ed è subentrato anche lui, poi ha iniziato Nino Madonia, c'è tutto un trabocchetto di familiari, poi c'è Giuseppe Madonia quando ha dato... la Cassazione ha dato il processo e sono scappati da Pianosa, quando erano confinati; poi è subentrato anche... quando c'era pure Ciccio Madonia in carcere, era subentrato... c'era Ciccio... c'era Nino Madonia, c'era poi Ciccio Di Trapani che è parente loro, però non mi ricordo.*

*AVV. SINATRA – Ciccio Di Trapani in quale anno?*

*TESTE MARCHESE – Non mi ricordo in che anni, diciamo, il circolo era quello della famiglia Madonia.*

*AVV. SINATRA – Io cercherò... Lei ricorda dov'era detenuto nell'87?*

*TESTE MARCHESE – Io?*

*AVV. SINATRA – Sì.*

*TESTE MARCHESE – Se non vado errato dovevo essere all'Ucciardone, se non vado errato.*

*AVV. SINATRA – Se non va errato doveva essere... e nell'88 Lei dov'era detenuto?*

*TESTE MARCHESE – Non mi ricordo se era a Voghera, non mi ricordo.*

*AVV. SINATRA – Non si ricorda. Nell'89 Lei dov'era detenuto?*

535

*TESTE MARCHESE – All'Ucciardone mi sembra.*

*AVV. SINATRA – All'Ucciardone tutto l'anno?*

*TESTE MARCHESE – Sì, sì, è stato il periodo quando abbiamo ammazzato a Puccio perché io ero venuto là per il processo.*

*AVV. SINATRA – Nel '90 dov'era detenuto Lei? Se non si ricorda mi dice: "Non mi ricordo".*

*TESTE MARCHESE – Non mi ricordo.*

*AVV. SINATRA – Non si ricorda. Nel '91 dov'era detenuto Lei?*

*TESTE MARCHESE – Mi sembra a Voghera.*

*AVV. SINATRA – Nell'86?*

*TESTE MARCHESE – Nell'86 a Trapani e poi ci hanno portato all'Ucciardone per il maxiprocesso.*

*AVV. SINATRA – Nell'89 chi era il capo mandamento di Resuttana?*

*TESTE MARCHESE – Nell'89 chi era? C'era Nino Madonia. '89 ha detto, no?*

*AVV. SINATRA – '89, sì.*

*TESTE MARCHESE – Nino Madonia.*

*AVV. SINATRA – Nel '90?*

*TESTE MARCHESE – Non mi ricordo.*

*AVV. SINATRA – Nel '91?*

*TESTE MARCHESE – Non mi ricordo.*

*AVV. SINATRA – Nel '92?*

*TESTE MARCHESE – Non mi ricordo.*

Deve però osservarsi che le suindicate incertezze, giustificate dalla mancanza

536



di ulteriori riferimenti fattuali che consentano di concretizzare il ricordo del collaboratore di giustizia, non escludono l'esattezza della memoria da lui conservata in ordine agli aspetti veramente significativi della vicenda narrata, e in particolare sulla circostanza che Salvatore Madonia reggesse il "mandamento" di Resuttana dopo l'arresto dei fratelli Giuseppe e Antonino, mentre si trovava in stato di latitanza.

La menzionata incertezza del Marchese in ordine alla successione nel tempo tra i rispettivi periodi di "reggenza" del "mandamento" di Resuttana da parte di Francesco Di Trapani e Salvatore Madonia ha trovato una logica spiegazione nelle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Francesco Onorato all'udienza del 28 aprile 2015.

L'Onorato, infatti, anche a seguito delle contestazioni mossegli, ha chiarito che i periodi in cui Francesco Di Trapani ha svolto il compito di "reggente" del "mandamento" di Resuttana sono due: il primo, di breve durata (un paio di mesi), è stato immediatamente successivo all'uccisione di Armando Bonanno, avvenuta in epoca prossima al 1987; il secondo, invece, è stato da lui collocato intorno al 1992, quando «tutti i Madonia sono in carcere».

Nel corso della stessa deposizione, l'Onorato ha affermato che nel 1990-1991 Salvatore Madonia «reggeva il mandamento di Resuttana» mentre si trovava in stato di latitanza.

Quest'ultimo ricordo è stato ricollegato dal collaboratore di giustizia ad una specifica circostanza fattuale: lo stesso Onorato, infatti, aveva avvisato Salvatore Madonia di non passare presso la villa di Domenico Valenti, sita a Pallavicino, nella discesa per Valdesi, in quanto era stato avvisato della presenza, sul luogo, di alcune telecamere degli organi investigativi.

537

Il collaborante ha altresì evidenziato che Antonino Madonna non si trovava in stato di detenzione nel 1989, anno in cui partecipò al fallito attentato all'Addaura; secondo il suo ricordo, invece, Antonino Madonna nel 1990 era in carcere. Si tratta di una puntualizzazione pienamente coerente la data dell'arresto di Antonino Madonna, avvenuto il 29 dicembre 1989.

Pure rispondente alla realtà è il ricordo dell'Onorato circa il fatto che Salvatore Madonna non fosse detenuto negli anni 1990-1991 (solo il 13 dicembre di quest'ultimo anno, infatti, il predetto imputato venne tratto in arresto). La memoria serbata in proposito dal collaboratore di giustizia è stata, peraltro, riallacciata a due ulteriori specifici elementi: da un lato, la presentazione di Salvatore Madonna a Michele Giglio, titolare di un noto negozio di abbigliamento di Palermo ("Giglio In"), effettuata dall'Onorato nel 1991 per consentire all'imputato di ottenere un notevole sconto sui capi di vestiario acquistati; dall'altro, l'affidamento allo zio del collaborante, Vincenzo Graziano, del compito di agevolare la latitanza di Salvatore Madonna nel territorio di Carini:

*P.M. DR. DODERO – Senta, le chiedo questo, se se lo ricorda, diciamo, dall'87 in poi chi sono stati i capi mandamento di Resuttana?*

*TESTE ONORATO – Ottanta?*

*P.M. DR. DODERO – Dall'87 in poi.*

*TESTE ONORATO – Io quando sono uscito nell'87 c'era Armando Bonanno, che aveva preso il posto dei Madonna, che era capo mandamento di Resuttana.*

*P.M. DR. DODERO – Madonna chi intendiamo? Scusi.*

*TESTE ONORATO – Madonna, Francesco Madonna, Nino Madonna, che erano in carcere, Salvo Madonna, Giuseppe Madonna.*

538



*P.M. DR. DODERO – Lei dice: "Nell'87 io ricordo che c'era Armando Bonanno".*

*TESTE ONORATO – Sì, che sono andato a trovarlo che mi voleva salutare che io avevo appena uscito, che poi ci siamo incontrati assieme con Salvatore Biondino, abbiamo bevuto un bicchiere in quanto io ero uscito dal carcere e lui era latitante Armando Bonanno all'Arenella, di fronte c'era la Mercedes, dov'è che lui aveva qui un terreno con dei cavalli, proprietario Gaetano Scotto.*

*P.M. DR. DODERO – Sì, adesso ci arriviamo su questo, però volevo proprio velocemente... Allora, c'era nell'87 - Lei dice - Armando Bonanno.*

*TESTE ONORATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Poi chi c'è stato, se sé lo ricorda?*

*TESTE ONORATO – Armando Bonanno venne strangolato perché poi Salvatore Biondino mi dice che lo dobbiamo strangolare ad Armando Bonanno e viene strangolato, prende il posto... dopo prende il posto Francesco, non mi ricordo come i chiama di cognome, che poi muore, che era imputato assieme con me come mandamento a Cinisi, come capo mandamento, il padre di Nicola, Nicola, il cognome non me lo ricordo.*

*PRESIDENTE – Si ricorda comunque se era inserito in una famiglia particolare questo Francesco, padre di Nicola?*

*TESTE ONORATO – Sì, la famiglia capo mandamento di Cinisi, si occupava pure...*

*PRESIDENTE – Quindi era il capo del mandamento di Cinisi.*

*TESTE ONORATO – E si occupava... ci fu un periodo che si occupò pure del mandamento di Resuttana, essendo parente del Madonia. (...) Di Trapani. (...) Non mi veniva.*

*P.M. DR. DODERO – Allora, Francesco Di Trapani.*

539

⊙

*TESTE ONORATO – Poi è uscito...*

*P.M. DR. DODERO – Fino a quando è rimasto più o meno, se se lo ricorda?*

*TESTE ONORATO – Ma, sì, quando poi è uscito Salvo Madonia, Nino Madonia, sono usciti, poi sono entrati, poi ci fu il periodo di Salvo Madonia e Nino Madonia che sono usciti, poi sono di nuovo riarrestati di nuovo perché hanno arrestato a Salvo Madonia, che la latitanza che la faceva mio zio Vincenzo Graziano a Carini.*

*P.M. DR. DODERO – In che anno siamo qua?*

*TESTE ONORATO – Siamo nel '90, '89/'90, se non erro però, '90; poi si fu un periodo di Pino Guastella che portava sempre il mandamento di Resuttana e non mi ricordo altro.*

*(...)*

*P.M. DR. DODERO – Senta, Lei ha parlato anche di Salvo Madonia in questo elenco.*

*TESTE ONORATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, in che periodo è stato?*

*AVV. SINATRA – Cosa? È stato cosa?*

*TESTE ONORATO – '91, '90/'91.*

*AVV. SINATRA – Cosa? È stato cosa, Presidente?*

*PRESIDENTE – È stato cosa?*

*TESTE ONORATO – Arrestato, era latitante, che portava, cioè reggeva il mandamento di Resuttana.*

*PRESIDENTE – Quindi reggeva il mandamento di Resuttana in che periodo?*

*TESTE ONORATO – '90/'91, se non erro.*

540

*P.M. DR. DODERO – Senta, ma in questo periodo Lei ha qualche circostanza fattuale per dire che Salvo Madonna in quel periodo reggeva il mandamento?*

*TESTE ONORATO – Sì, perché mi ricordo che era latitante, poi mi ricordo pure un particolare che lui a Pallavicino alla Discesa di Valdesi ci hanno detto che c'era la DIA con le telecamere che filmavano le ville dei parenti di Graziano, Domenico Valenti, che una figlia di Graziano ha sposato uno dei figli dei Valenti automobili, che avevano una villa a Pallavicino, alla Discesa di Valdesi, dov'è che si erano messi a filmare con le telecamere se vedevano Salvo Madonna e poi la parte delle Istituzioni ci ha fatto sapere a Salvatore Biondino che c'erano queste persone sul tetto e che io poi ho avvisato Salvo Madonna di non passare da lì perché c'erano le telecamere e la DIA che lo stava cercando.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, se Lei lo ricorda in quel periodo Ciccio Madonna dov'era?*

*TESTE ONORATO – Nel '90 Ciccio Madonna era ricoverato, nel '90 però era ricoverato al policlinico assieme con mio suocero, che poi mio suocero morì, era ricoverato al policlinico, sì, che ci portavo i fichi d'India.*

*P.M. DR. DODERO – Ma era libero?*

*TESTE ONORATO – No, no, aveva gli arresti ospedalieri perché c'era quella legge che aveva fatto Martelli che i carcerati mafiosi anche potevano avere gli arresti ospedalieri e quindi Francesco Madonna aveva gli arresti ospedalieri sotto la cura del dottore Insinna, che era nelle mani di Francesco Madonna, Insinna.*

*P.M. DR. DODERO – È un medico, vero?*

*TESTE ONORATO – Un medico, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Un medico. Ecco, poi questi arresti ospedalieri sono rimasti*

541



*iali?*

*TESTE ONORATO – No, no, poi è cambiata la legge, hanno tolto la legge che aveva fatto Martelli, (...) era successo che Pietro Vernengo era scappato dall'ospedale, erano successe alcune cose che l'unione pubblica anche si sono lamentati. È successo un po' di situazione che sono cambiate poi le leggi.*

*(...)*

*AVV. SINATRA – Adesso io le chiedo: Lei ha un ricordo nell'87 Francesco Di Trapani era detenuto o libero?*

*TESTE ONORATO – Francesco Di Trapani dopo... non mi ricordo, guardi.*

*AVV. SINATRA – Non si ricorda.*

*TESTE ONORATO – Dopo che...*

*AVV. SINATRA – Guardi, io le faccio delle domande e cerco di collocare queste domande in un determinato anno, Lei mi dice se se lo ricorda; se lo ricorda, mi dice come fa a ricordarlo, se non se lo ricorda, mi dice: "Non me lo ricordo". Quindi '87 abbiamo detto non se lo ricorda. '88?*

*TESTE ONORATO – No, io ho detto che dopo l'uccisione di...*

*AVV. SINATRA – Di Bonanno.*

*TESTE ONORATO – Di Armando Bonanno, il mandamento è stato messo in mano a tutte queste persone, però non ricordo le date precise.*

*AVV. SINATRA – Perfetto.*

*TESTE ONORATO – Saltuariamente c'è stato...*

*PRESIDENTE – Comunque Lei colloca questa attività di Francesco Di Trapani nell'ambito del mandamento...*

*A*

542

*Ⓢ*

*TESTE ONORATO – Sì, che ci ho dato un aiuto. Sì, una volta ci fu pure il figlio che era uscito.*

*PRESIDENTE – Dico, ma lo colloca in quale periodo esattamente?*

*TESTE ONORATO – Il periodo del novanta...*

*PRESIDENTE – Lei ha parlato dopo la morte di Armando Bonanno.*

*TESTE ONORATO – Armando Bonanno, ci sono stati tanti capi mandamenti che hanno retto, ci fu un periodo Salvo Madonia, un periodo...*

*PRESIDENTE – Sì, ma Lei ricorda quand'è che fu ucciso Armando Bonanno, se lo ricorda?*

*TESTE ONORATO – Nell'87. (...) C'ero io che praticavo...*

*PRESIDENTE – È rispetto all'omicidio di Bonanno quand'è che Francesco Di Trapani assume questo incarico?*

*TESTE ONORATO – Allora, faccio mente locale un attimo, venne ucciso Armando Bonanno e per un periodo questo mandamento viene dato a Pino Galatolo perché Pino Galatolo era fuori e lo reggeva lui il mandamento, poi non ricordo se è uscito... subito dopo è uscito Nicola Di Trapani, fine pena, e insieme ai Galatolo reggevano il mandamento. Ciccio Di Trapani entra a reggere il mandamento quando vado latitante io e stiamo parlando nel '92, '91/'92, ecco, regge il mandamento perché tutti i Madonia sono in carcere, tutti i Madonia sono in carcere.*

*AVV. SINATRA – Quindi?*

*TESTE ONORATO – Quindi Ciccio Di Trapani entra, che va pure latitante.*

*AVV. SINATRA – No, no. Allora quello che ha detto Lei nel corso dell'esame è un errato ricordo, cioè che subito dopo l'omicidio di Bonanno - Lei ha detto e io l'ho*

*annotato - c'è stata la reggenza di Francesco Di Trapani, Lei ha detto così.*

*TESTE ONORATO - Sì, io ho detto in quel periodo, tra l'87 al '92...*

*AVV. SINATRA - No, Lei ha detto subito dopo...*

*PRESIDENTE - No, però, in effetti, la circostanza che ha affermato adesso l'avvocato Sinatra corrisponde pure al ricordo della Corte, quindi...*

*AVV. SINATRA - Subito dopo ha detto.*

*PRESIDENTE - Se vuole chiarire questo punto.*

*AVV. SINATRA - Oggi invece ha detto Pino Galatolo.*

*PRESIDENTE - Sì.*

*TESTE ONORATO - Perché io vado latitante in questo periodo.*

*PRESIDENTE - Quindi Lei ha detto che dopo l'omicidio di Bonanno c'era stata una reggenza da parte di Francesco Di Trapani, se non ricordiamo male.*

*TESTE ONORATO - Sì, sì, il periodo risale nel '91/'92. '91/'92.*

*PRESIDENTE - Sì, quindi non era subito dopo?*

*TESTE ONORATO - No, subito dopo, io parlo che assieme a Di Trapani, Giuseppe Galatolo, Guastella, fanno... c'è un transito di tutte queste persone che, un periodo uno, un periodo l'altro, occupano tutto questo periodo dall'87 fino al '92/'93. (...) Però o prima o dopo sempre c'era Ciccio Di Trapani perché vado a ricordarmi che quando vado latitante io assieme nel mio mandato di cattura c'era Ciccio Di Trapani che va pure latitante e muore nella latitanza.*

*AVV. SINATRA - Questo a proposito di quando Lei va latitante poi c'è l'ordinanza Lima, no, giusto?*

*TESTE ONORATO - Sì.*



*AVV. SINATRA – Perfetto. Quindi era quello, però questo adesso l'ha detto, ora io vorrei fare un passo indietro e le chiedo: Nino Madonia nell'88, per quelle che erano le sue conoscenze, era libero o detenuto nell'anno 88?*

*TESTE ONORATO – No, nell'88... mi sembra che Nino mi sembra che nell'89 era libero.*

*AVV. SINATRA – Quindi nell'88 era detenuto?*

*TESTE ONORATO – '88/'89.*

*AVV. SINATRA – O non ha un ricordo?*

*TESTE ONORATO – Ci fu un periodo pochino che è rimasto fuori e poi l'hanno riarrestato di nuovo, perciò...*

*AVV. SINATRA – Io le chiedo: Lei ha un ricordo dell'anno 1988? Sicuramente, dico, è passato questo anno, Lei ha un ricordo se Madonia Antonino nel 1988 fosse libero o detenuto? Se Lei ha un ricordo, sennò mi dice: "Non lo ricordo".*

*TESTE ONORATO – Io con Nino Madonia ho fatto diverse cose, però non ricordo se era nell'88 o nell'89.*

*AVV. SINATRA – Allora non lo ricorda.*

*TESTE ONORATO – Però mi ricordo che abbiamo fatto anche il fallito attentato all'Addaura, che c'era Nino Madonia.*

*AVV. SINATRA – Quindi noi siamo nell'89.*

*TESTE ONORATO – Nell'88 no, perché viene arrestato nell'87, che mi ricordo che ci abbiamo mandato le mozzarelle di bufala assieme con l'uomo d'onore Bruno di Isola delle Femmine, che avevano le mozzarelle, mi ricordo questo fatto delle mozzarelle e parliamo nell'87 e lui rimane in carcere per un periodo. No, nell'88 può*

545

6

*darsi che era in carcere.*

*AVV. SINATRA – Può darsi che era in carcere. Nell'89?*

*TESTE ONORATO – Nell'89 no, perché mi ricordo che eravamo fuori, che ci siamo incontrati diverse volte.*

*AVV. SINATRA – Nel '90?*

*TESTE ONORATO – Nel '90 mi sembra che già era in carcere*

*AVV. SINATRA – Le sembra. Nel '91?*

*TESTE ONORATO – Nel '91 in carcere.*

*AVV. SINATRA – Giuseppe Madonia Lei l'ha conosciuto, l'altro fratello dei Madonia?*

*TESTE ONORATO – Sì, io conosco tutti i fratelli Madonia.*

*AVV. SINATRA – Perfetta.*

*TESTE ONORATO – Giuseppe Madonia è quello imputato per l'omicidio del capitano Basile.*

*AVV. SINATRA – Nell'88 era libero o detenuto?*

*TESTE ONORATO – Detenuto.*

*AVV. SINATRA – '89?*

*TESTE ONORATO – Detenuto.*

*AVV. SINATRA – '90?*

*TESTE ONORATO – Detenuto.*

*AVV. SINATRA – '91?*

*TESTE ONORATO – Detenuto.*

*AVV. SINATRA – Detenuto '91. E '92?*



*TESTE ONORATO – Detenuto.*

*AVV. SINATRA – Bene.*

*TESTE ONORATO – Lui, Giuseppe Madonia, è uscito solo nel periodo (...) del capitano Basile, che è stato arrestato e poi è uscito per il fatto quando si parlava che avevamo aggiustato la situazione in Cassazione, erano stati scarcerati lui e il Puccio nell'82/'83.*

*AVV. SINATRA – No, lo le ho chiesto questi anni.*

*TESTE ONORATO – Giuseppe Madonia, e poi è stato sempre in carcere.*

*AVV. SINATRA – E poi è stato sempre in carcere, quindi anche nel '91, giusto?*

*TESTE ONORATO – Sì.*

*AVV. SINATRA – Per quelli che sono i suoi ricordi. Invece Madonia Salvatore nell'88?*

*TESTE ONORATO – Madonia Salvatore nell'88 mi sembra che lui esce nel '90, nell'88 non mi ricordo se era fuori.*

*AVV. SINATRA – '89?*

*TESTE ONORATO – No, mi sembra che non c'era nell'89, io ho avuto a che fare con Salvo Madonia quando è uscito che ci è venuto a trovare e stiamo parlando che siamo andati da Giglio, che lo c'ha presentato a Giglio perché "Giglio In" ricadeva nel loro mandamento e io prendevo l'estorsione e glieli davo ai Madonia e mi ricordo che quando lui è uscito, siccome veniva da Giglio e Giglio non ci faceva sconto perché non lo conosceva a lui, io gli ho detto a Giglio, a Michele Giglio, "Giglio, tratta questa persona come..." perché Giglio a noi uomini d'onore di Pariana Mondello ci faceva il 40%.*

547

o

*AVV. SINATRA – L'anno? Mi può dare l'anno di questo?*

*TESTE ONORATO – Il 40% di sconto e gli ho detto di fare lo stesso, anche perché quello era nel suo mandamento, e parlo del '91.*

*AVV. SINATRA – Del '90. Nel '91?*

*TESTE ONORATO – Sì, '90/'91 era fuori*

*AVV. SINATRA – '92?*

*TESTE ONORATO – No, nel '92 Salvo Madonia mi sembra che ancora fuori era.*

*AVV. SINATRA – Va bene.*

*TESTE ONORATO – Posso sbagliarmi di qualche anno, di qualche cosa.*

*AVV. SINATRA – Senta, io le chiedo, Lei ha detto che negli anni novanta Francesco Madonia era stato agli arresti domiciliari, giusto?*

*TESTE ONORATO – Arresti ospedalieri.*

*AVV. SINATRA – Ospedalieri, quindi arresti domiciliari in ospedale, ora le chiedo: quando un soggetto andava in uno stato di reclusione, quindi poteva essere agli arresti domiciliari o in carcere, perdeva, per quelle che sono le sue conoscenze, automaticamente la carica?*

*TESTE ONORATO – Quando...*

*AVV. SINATRA – Come capo mandamento, sì.*

*TESTE ONORATO – Quando è in carcere perde la carica l'uomo d'onore.*

*AVV. SINATRA – E quando era fuori?*

*TESTE ONORATO – Quando è agli arresti domiciliari no, quando è agli arresti ospedalieri, quando è fuori no perché lo stesso io ci andavo a trovarlo e stavamo insieme, non era neanche pianonato Ciccio Madonia.*

548



AVV. SINATRA – E questo in quale anno Lei c'è andato?

TESTE ONORATO – Nel '90.

AVV. SINATRA – Nel '90. Quanto tempo è stato ai domiciliari? Fino a quando non è cambiata la normativa Lei dice, giusto?

TESTE ONORATO – Sì.

AVV. SINATRA – Senta, io le chiedo: ma tra Madonna Francesco e Madonna il figlio, Nino, chi è che prendeva le decisioni?

TESTE ONORATO – Il figlio Nino. Suo padre comandava, ma anche quando c'era padre e figlio fuori mi ricordo nell'ottanta... ci fu un periodo che erano tutti e due fuori e quando è stato?

AVV. SINATRA – Cioè, nel senso che anche se tutti e due erano fuori era il figlio...

TESTE ONORATO – Sì, suo padre dipendeva dalle labbra di Nino Madonna, Nino Madonna era... Ciccio Madonna era capo mandamento e si faceva tutto quello che diceva Nino Madonna "u Duturi".

AVV. SINATRA – Quindi, vediamo se capisco bene quello che Lei mi sta dicendo, anche se Madonna era il capo mandamento ed era il padre, chi poi prendeva... insomma, era di facciata, ecco, era Nino Madonna, giusto?

TESTE ONORATO – Sì.

AVV. SINATRA – Il rapporto invece tra Nino Madonna e Salvo Madonna, Salvo stava sotto Nino Madonna?

TESTE ONORATO – No, no, Salvo Madonna quando c'era Nino Madonna non c'era fuori.

(...)



*AVV. SINATRA – Perfetto. Sì, magari mi era sfuggito questo. Presidente, lo dovrei procedere solo in aiuto alla memoria ad una contestazione, anche se poi ho visto che l'aveva detto, l'ha ridetto, comunque poi l'aveva dimenticato. (...) Il verbale è del 16.07.98, quindi Assise CL, verbale dibattimentale (...). Allora, a proposito della successione così dei capi mandamento e a proposito di Ciccio Di Trapani Lei all'epoca disse: "Dopo la scomparsa di Armando Bonanno, che dura (...) due, due/tre mesi, un mese, o uno o due mesi, non mi ricordo com'è, un paio di mesi, rimane capo mandamento Ciccio Di Trapani", Lei all'epoca disse questo. Ora, siccome prima aveva detto... effettivamente aveva detto così, poi ha detto... all'epoca disse che subito dopo l'omicidio rimase Di Trapani, Ciccio Di Trapani dopo l'omicidio Bonanno.*

*TESTE ONORATO – Va beh, allora se ho detto così vuol dire che è così. (...) Perché sono dichiarazioni che ho fatto all'epoca che avevo i ricordi più freschi.*

*P.M. DR. DODERO – Sì, però, scusate, forse la contestazione va integrata perché (...) se tentiamo di mettere un poco d'ordine in questo verbale, che è un esame dibattimentale, come dice il Difensore, del 16 luglio del 98, giusto? Lui fa questa... Onorato fa questa scansione: "DOPO la scomparsa di Armando Bonanno", che è del 30 novembre del millenovecento... se lo ricorda?*

*TESTE ONORATO – Bonanno...*

*(...) P.M. DR. DODERO – "Dopo la scomparsa di Armando Bonanno, che dura due, due/tre mesi, un mese o due mesi, non mi ricordo com'è, un paio di mesi, rimane come capo mandamento Ciccio Di Trapani, poi successivamente esce Nino Madonia..."*

*(...) P.M. DR. DODERO – No, perché, scusi, Presidente, e concludo, "Nel '92, chi*

550



*era capo mandamento di Resuttana nel '92?" E lui dice: "Nel '92 il vero capo era Ciccio Madonna, ma sempre Madonna sostituito sempre da Ciccio Di Trapani". (...) Per cui i periodi di Ciccio Di Trapani come reggente del mandamento sono due, non è uno solo, non è solo dopo l'omicidio di Armando Bonanno.*

*PRESIDENTE - Va bene, comunque Lei conferma queste circostanze?*

*TESTE ONORATO - Sì, confermo perché, come ho detto poco fa, signor Presidente, sono transitori, ci fu un periodo e poi si toglie e poi si mette, quindi non è che...*

*(...) PRESIDENTE - sì, comunque, in effetti, aveva detto entrambe le cose, insomma.*

*AVV. SINATRA - Esatto.*

*TESTE ONORATO - Perché c'è un transito di prima, dopo. Certo, se me lo dice ora fra dieci magari posso pure... (...) Sono passati venti anni. (...) Venticinque, no venti anni, venticinque anni.*

Pur con le naturali difficoltà derivanti dal lungo tempo trascorso, le dichiarazioni dell'Onorato circa la "reggenza" del "mandamento" di Resuttana da parte di Salvatore Madonna negli anni 1990-1991 appaiono pienamente attendibili, sia per le caratteristiche intrinseche del suo contributo conoscitivo - che è stato esposto con grande accuratezza, sulla base di un serio impegno di approfondimento mnemonico imperniato sulla focalizzazione di specifici elementi fattuali, al di fuori di ogni comodo appiattimento su altre risultanze istruttorie, e si radica in un tessuto relazionale particolarmente intenso e significativo, contrassegnato da una forte componente fiduciaria - sia per la coerenza con le ulteriori prove raccolte nel corso dell'istruttoria dibattimentale.

9) (segue): le ulteriori risultanze tratte da pronunce passate in giudicato e

551

⊙

**la impossibilità di trarre una ricostruzione alternativa dalle dichiarazioni di Salvatore Madonia e di Giovan Battista Ferrante.**

L'appartenenza di Salvatore Madonia alla "commissione" provinciale di "Cosa Nostra", nei mesi che precedettero il suo arresto avvenuto in data 13 dicembre 1991, si desume anche dalle sentenze, passate in giudicato, con cui egli è stato definitivamente condannato, quale mandante (oltre che, per i due ultimi delitti, quale esecutore), degli omicidi di Salvatore, Giuseppe e Andrea Savoca, commessi tra il 24 e il 26 luglio 1991, essendosi acclarata la sua partecipazione alla relativa riunione deliberativa.

In proposito, la sentenza n. 3822/06, emessa all'udienza del 18 novembre 2005 dalla II Sezione della Corte di Cassazione, ha rigettato i ricorsi proposti da Salvatore Madonia e dagli altri imputati avverso la sentenza pronunciata dalla Corte di Assise di Appello di Palermo in data 8 novembre 2004, la quale aveva confermato la sentenza di primo grado resa dalla Corte di Assise di Palermo il 6 dicembre 2002.

In particolare, con specifico riferimento alle dichiarazioni dei collaboranti, la sentenza di appello aveva ricostruito i fatti nei termini che seguono.

Dalle dichiarazioni di Brusca Giovanni era emerso che:

- la soppressione dei due fratelli Savoca era stata oggetto di una riunione della Commissione provinciale che era stata convocata per discutere di svariati argomenti ("vicenda Puccio", questione della "cassa comune", questione relativa all'abolizione, per motivi di sicurezza, dell'uso, tra "uomini d'onore", di salutarsi in pubblico con un bacio sulla guancia) e nel corso della quale si era discusso anche della questione delle "rapine ai TIR", questione che era diventata di particolare importanza per l'elevato

552

①

numero degli episodi che, da un lato, metteva in crisi le ditte che si occupavano del trasporto merci e, dall'altro, metteva in cattiva luce l'organizzazione nei confronti delle ditte che versavano regolarmente il "pizzo" per ottenere la "protezione"; l'argomento delle "rapine ai TIR" era stato affrontato in *commissione* perché a tale questione erano interessati, direttamente o indirettamente, buona parte dei mandamenti nel senso che le rapine avevano luogo in diverse zone della città di Palermo;

- a tale riunione, una delle poche in sede plenaria fissate a cavallo degli anni '90, avevano partecipato i rappresentanti di tutti i mandamenti della provincia di Palermo e, in particolare, oltre al dichiarante per il "mandamento" di San Giuseppe Jato, Francesco Lo Iacono, per il "mandamento" di Partinico, Ganci Raffaele, per il "mandamento" della Noce, Biondino Salvatore, per il "mandamento" di San Lorenzo, Riina Salvatore, per il "mandamento" di Corleone, Madonia Salvatore, per il "mandamento" di Resuttana, Aglieri Pietro e Greco Carlo, per il "mandamento" di Santa Maria di Gesù, Graviano Giuseppe, per il "mandamento" di Brancaccio, Matteo Motisi, per il "mandamento" di Pagliarelli, Giuffrè Antonino, per il "mandamento" di Caccamo, Montalto Giuseppe, per il "mandamento" di Villabate, Farinella Giuseppe, per il "mandamento" di San Mauro Castelverde, Cancemi Salvatore, per il "mandamento" di Porta Nuova, Angelo La Barbera, per il "mandamento" di Boccadifalco e Pietro Ocello, per il "mandamento" di Misilmeri;

- nel corso della discussione si era parlato in particolare dei fratelli Savoca come di soggetti che erano già stati ritenuti tra i principali autori delle rapine ai TIR e che, malgrado fossero già stati in precedenza ammoniti, si erano dimostrati sordi a qualsiasi richiamo, e ciò imponeva la loro soppressione;

553



- particolarmente interessati alla soluzione del problema delle rapine si erano mostrati Salvatore Cancemi, Salvatore Madonia e Giuseppe Graviano;

- la deliberazione di uccidere i Savoca era stata adottata nell'ambito di una risoluzione più ampia che non richiedeva ulteriori decisioni da parte della Commissione;

- lo stesso collaborante aveva avuto un ruolo nella fase preparatoria dell'omicidio di Salvatore Savoca avendo partecipato a uno degli appostamenti ma non aveva poi materialmente partecipato all'esecuzione della quale aveva ricevuto conferma da Biondino Salvatore che gli aveva riferito che tutto era andato per il verso giusto e che, dopo lo strangolamento, il cadavere del Savoca era stato disciolto nell'acido;

- quanto all'omicidio di Giuseppe Savoca, Salvo Madonia, che si era assunto il compito di eseguire personalmente l'omicidio, aveva declinato una offerta di aiuto del Brusca, riferendogli che si sarebbe avvalso della collaborazione di "uomini d'onore" di Brancaccio, luogo dove l'omicidio sarebbe stato poi commesso;

- dopo i fatti, era stato lo stesso Madonia a riferirgli che "era successa una disgrazia" nel senso che oltre alla vittima predestinata, era rimasto ucciso anche un bambino e cioè il figlio del Savoca.

Anche il Cancemi aveva dichiarato:

- di aver partecipato, nella qualità di componente della "commissione" provinciale di "Cosa Nostra", a una riunione nel corso della quale si era parlato anche della questione delle rapine ai TIR, questione alla quale il Cancemi era particolarmente interessato perché tra le vittime delle rapine vi era tale Gaspare Bellino, "uomo d'onore" della famiglia di Porta Nuova di cui il collaborante era

554

reggente;

- che la questione era diventata di interesse generale perché anche esponenti di altri "mandamenti" si erano lamentati e doveva perciò essere risolta con una decisione unitaria;

- che a tale riunione, avvenuta nel 1991, e all'esito della quale si era deciso, tra l'altro, l'eliminazione dei fratelli Savoca, che erano ritenuti i più attivi nel campo delle rapine ai TIR, avevano partecipato i rappresentanti di tutti i "mandamenti" della provincia di Palermo e, in particolare, oltre al dichiarante per il "mandamento" di Porta Nuova, Riina Salvatore, per il "mandamento" di Corleone, Biondino Salvatore, per il "mandamento" di San Lorenzo, Ganci Raffaele, per il "mandamento" della Noce, Brusca Giovanni, per il "mandamento" San Giuseppe Jato, Angelo La Barbera, per il "mandamento" di Boccadifalco, Giuffrè Antonino, per il "mandamento" di Caccamo, Graviano Giuseppe, per il "mandamento" di Brancaccio, Montalto Giuseppe, per il "mandamento" di Villabate, Francesco Lo Iacono, per il "mandamento" di Partinico, Farinella Giuseppe, per il "mandamento" di San Mauro Castelverde, Matteo Motisi, per il "mandamento" di Pagliarelli, Aglieri Pietro e Greco Carlo, per il "mandamento" di Santa Maria di Gesù, Madonia Salvatore, per il "mandamento" di Resuttana, e Pietro Ocello, per il "mandamento" di Misilmeri;

- che in merito all'omicidio di Giuseppe Savoca era a conoscenza che Riina aveva commissionato il fatto a Graviano;

- che dopo i fatti aveva avuto modo di commentare con Raffaele Ganci l'esito di quest'episodio che aveva avuto grande scalpore perché aveva coinvolto anche il figlio piccolo della vittima predestinata.

Era infine intervenuta anche la collaborazione di Giuffrè Antonino che aveva

555

⑤

dichiarato:

- di aver partecipato, in qualità di membro della "commissione" provinciale di "Cosa Nostra", a una riunione nel corso della quale, tra gli altri argomenti, si era discusso anche del fenomeno delle rapine ai TIR che era diventato sempre più grave negli ultimi anni nel territorio della città di Palermo anche perché anche perché spesso le vittime erano "uomini d'onore" o persone comunque vicine a "Cosa Nostra";

- che si era deciso che ciascun capo-mandamento doveva dare il proprio contributo segnalando i nomi delle persone che agivano nel settore della rapine affinché questo fenomeno, con le buone o con le cattive, cessasse («o le persone dovevano cessare - se ci si poteva parlare - di fare queste rapine o dovevano essere soppresse»);

- che pertanto non sarebbe stata necessaria una ulteriore delibera della "commissione", nel senso che, una volta individuati i responsabili, ogni capo-mandamento sarebbe stato libero in assoluta autonomia di decidere se procedere direttamente alla eliminazione fisica degli stessi o se porre in essere un altro tentativo di dissuasione;

- che alla predetta riunione avevano partecipato Riina Salvatore, Cancemi Salvatore, Graviano Giuseppe, La Barbera Angelo, Brusca Giovanni, Biondino Salvatore, Ganci Raffaele, Montalto Giuseppe, Motisi Matteo, Aglieri Pietro e Greco Carlo, Farinella Giuseppe, Madonia Salvatore e Ocello Pietro, per i rispettivi "mandamenti".

Il giudizio di colpevolezza, confermato dalla sentenza di appello, nei confronti dei componenti della "commissione", si fondava non solo sul ruolo di ciascuno, ormai definitivamente accertato anche con sentenze passate in giudicato, ma anche e

556

①

soprattutto sulle prove rappresentative attestanti, per tutti, la effettiva partecipazione di tali soggetti alla specifica riunione in cui i delitti erano stati deliberati e, per alcuni, il contributo ulteriore prestato alla adozione (e all'esecuzione) di tale delibera omicidiaria.

La Corte di Cassazione ha ritenuto che la ricostruzione dei fatti operata dai giudici di merito, con particolare riferimento alla data della riunione della "commissione", e ai nominativi dei partecipanti alla stessa, per l'analisi completa del materiale probatorio acquisito e la logica concatenazione dei fatti operata dagli stessi giudici, non fosse censurabile in sede di legittimità.

In particolare, con la sentenza della Suprema Corte si è riconosciuto che i giudici di merito avevano congruamente motivato con riferimento alla data della riunione nel corso della quale erano stati deliberati gli omicidi in questione, data che, conformemente alle dichiarazioni dei collaboratori, correttamente interpretate, era stata collocata in prossimità degli omicidi medesimi. Si è sottolineato che la qualità di "capi-mandamento" e la sicura partecipazione di essi all'organismo di vertice investito delle scelte adottate, e alla specifica riunione in questione nella quale si deliberò l'esecuzione dei fratelli Savoca, esaurivano il necessario quadro indiziano di responsabilità, come desunto dalla perspicua ricostruzione dei fatti operata dai giudici di merito con completa e corretta valutazione di tutti gli elementi del complesso materiale probatorio acquisito. Si è condivisa la valutazione della Corte territoriale secondo cui il ruolo di componenti della "commissione" da parte degli imputati doveva ritenersi ormai definitivamente accertato, parimenti accertata doveva ritenersi la partecipazione degli stessi alla riunione *de qua*, e in tale riunione non ci si era limitati a una generica presa d'atto dell'esistenza del problema dei rapinatori dei TIR,

557

8

ma si era deliberato un vero e proprio programma di esecuzione di alcuni rapinatori già individuati, e degli eventuali altri che potevano essere individuati in un secondo momento. Si è esplicitato che sotto i profili dell'attendibilità intrinseca del racconto dei dichiaranti, la sentenza impugnata non meritava censura, essendo supportata da adeguato e logico apparato argomentativo, immune da vizi sindacabili in sede di legittimità, avuto riguardo alla personalità di coloro che avevano reso le dichiarazioni, alle loro condizioni di vertice all'interno di "Cosa Nostra", ai loro rapporti con gli accusati, alla genesi della scelta processuale compiuta, alle caratteristiche di precisione, coerenza, costanza, spontaneità, e alla mancanza di un qualsivoglia movente calunnioso. Si è aggiunto che le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, provenienti da soggetti che rivestivano la qualifica di capi-mandamento, erano non solo omogenee tra loro ma anche sostanzialmente sovrapponibili, sia nella parte relativa ai nominativi dei soggetti che avevano direttamente partecipato alla riunione, indicati anche con riferimento alle rispettive qualità, sia nella parte concernente il motivo per il quale era stata ritenuta necessaria la convocazione di una riunione della Commissione provinciale di "Cosa Nostra", nella sua forma "plenaria", per la natura "strategica" delle decisioni da adottare, rispetto alle finalità e agli interessi dell'organizzazione.

L'accertata partecipazione di Salvatore Madonia, in rappresentanza del "mandamento" di Resuttana, alla predetta riunione plenaria della "commissione" provinciale di "Cosa Nostra", svoltasi in prossimità degli omicidi consumati tra il 24 e il 26 luglio 1991, costituisce, all'evidenza, un preciso riscontro dell'appartenenza dello stesso imputato all'organo direttivo dell'associazione mafiosa nell'anno 1991, fino alla data del suo arresto.

558

La valutazione complessiva, dunque, di tutte le suseposte dichiarazioni raccolte in merito alla reggenza del mandamento di Resuttana durante la detenzione di Francesco e Antonino Madonia, offre, in maniera incontrovertibile, un dato: la reggenza, nel 1991, era esercitata da Salvatore Madonia.

Si tratta dell'ennesimo riscontro alle dichiarazioni di Antonino Giuffrè che indicano Salvatore Madonia quale rappresentante del mandamento di Resuttana nella riunione plenaria della Commissione provinciale del novembre-dicembre del 1991, in cui si confermò la condanna a morte di Giovanni Falcone.

D'altro canto, è evidente che una decisione così importante, che non era soltanto quella di eliminare un magistrato scomodo, ma di sfidare apertamente lo Stato, non poteva essere assunta, per gli effetti deflagranti che avrebbe provocato, nel segreto delle riunioni ristrette. Era assolutamente fisiologico, dunque, chiamare tutti - sia a livello provinciale che ultra-provinciale - ad una assunzione collegiale di responsabilità, onde evitare la imputabilità delle conseguenze della possibile reazione statale alla decisione solitaria di Salvatore Riina o di un ristretto direttorio.

Quanto alla posizione di Francesco Di Trapani, consocero di Francesco Madonia, occorre tenere conto dei fatti accertati con la sentenza emessa il 7 aprile 2000 dalla Corte di Assise di Appello di Caltanissetta in ordine alla strage di Capaci.

Tale pronuncia è, infatti, pervenuta in modo inequivocabile alla individuazione di Francesco Di Trapani quale sostituto di Francesco Madonia all'epoca dell'esecuzione della strage di Capaci, osservando altresì che il contesto temporale in cui tale reggenza si estrinsecò è enucleabile dalla documentazione attestante che la data dell'arresto di Salvatore Madonia va fissata nel 13 dicembre 1991 e quella della morte di Francesco Di Trapani ricade il 14 novembre 1992.

559



Le risultanze probatorie a sostegno di tale conclusione sono state tratte, anzitutto, dalle deposizioni dei dichiaranti escussi nel giudizio di primo grado: precisamente, Gaspare Mutolo, Calogero Ganci, Giovan Battista Ferrante e Francesco Paolo Anzelmo, i quali avevano indicato in Francesco Di Trapani il soggetto che aveva rivestito il ruolo di sostituto di Francesco Madonia dopo l'arresto dei figli di quest'ultimo, Antonino e Salvatore, entrambi detenuti all'epoca della strage di Capaci.

Si è poi osservato che tali deposizioni avevano «ricevuto ulteriore convalida da quelle rese da Brusca, Sinacori e Guglielmini», così riassunte:

*«Brusca ha altresì fornito, tra l'altro, un apprezzabile contributo, che ha consentito di acquisire nuovi ulteriori elementi atti ad individuare in Francesco Di Trapani il sostituto di Francesco Madonia al momento della strage di Capaci.*

*A ciò aggiungasi che Vincenzo Sinacori ha riferito di aver conosciuto Nicola Di Trapani, che era un uomo d'onore ed aveva rivestito la carica di reggente nel mandamento di Resuttana, a Palermo retto da Francesco Madonia. Durante la detenzione di quest'ultimo il Di Trapani aveva mandato dei messaggi a Francesco Madonia.*

*Ha precisato il collaborante che Francesco Di Trapani, che non aveva conosciuto personalmente, era il padre del predetto Nicola ed era stato reggente del mandamento di Resuttana, pur non essendo in grado di indicare se tale situazione era riconducibile al torno di tempo in cui si era verificata la strage di Capaci (pagg. 205 e segg., ud. del 6 ottobre 1999).*

*Pur nella sua aspecificità con riferimento all'arco di tempo in cui Francesco Di Trapani svolse le funzioni di sostituto del capomandamento, non v'è dubbio che la*

560

*dichiarazione del Sinacori si salda armonicamente con quelle più puntuali degli altri dichiaranti che sono stati in grado di meglio precisare tale particolare.*

*In particolare, a dimostrazione della conoscenza delle vicende interne di detto mandamento, va posto in rilievo che il dichiarante ha precisato che Nicola Di Trapani era stato designato quale reggente dopo l'arresto di Nitro Madonia, e, ultimamente, di Salvo Madonia.*

*(...) All'udienza del 2 luglio 1999 Brusca ha riferito che "...il capomandamento naturale è Francesco Madonia. Da quando il padre è stato arrestato, ha avuto problemi giudiziari, il capomandamento divenne come sostituto Antonino Madonia. Dopo l'arresto di Antonino Madonia divenne Giuseppe... Salvuccio Madonia; dopo l'arresto di Salvuccio Madonia, dopo tempo, con l'avallo di Antonino Madonia, divenne Francesco Di Trapani, sino alla... quando poi è morto. Dopodiché è rientrato... cioè, per un periodo anche se non era uomo d'onore, perché è stato fatto dopo uomo d'onore, gestiva il mandamento Pino Guastella, e appena rientrò Nicola Di Trapani, mi riferisco nel '95, il sostituto reggente della famiglia di Resuttana era Nicola Di Trapani." (pagg. 38 e segg.)*

*Con riferimento all'incarico di sostituto, ricevuto da Francesco Madonia, il dichiarante così si è espresso: "...Salvatore Riina in quel momento aveva delle difficoltà e chiedendomi a me se io avevo qualche possibilità di potere intervenire sul punto e gli ho detto, ci dissi: "Guardi, c'è Aldo Madonia, anche se non è uomo d'onore, vediamo come meglio posso... posso intervenire sul punto". E facevamo i colloqui assieme, cioè i colloqui assieme nel senso che io andavo a fare i colloqui a mio padre, lui faceva i colloqui ai suoi fratelli e a suo padre a turno, e trovandoci al carcere dell'Ucciardone io gli chiesi ad Alduccio Madonia, ci dissi, dicendogli:*

561



"Guarda, se..." Ci dissi: "Guarda..." con parole sotto metafore gli dissi all'Aldo Madonia, ci dissi: "Digli a tuo fratello Antonino che al posto suo deve lavorare... - ci dissi - a chi ci dobbiamo rivolgere?" Alduccio Madonia non riusciva a capire, ci dissi: "Guarda, non posso dirti più di tanto, vedi tuo fratello che cosa ti dice. Se non capisce - ci dissi - vuol dire che ritorneremo". Invece Antonino Madonia capì subito, dice: "Gli dici che si rivolgono a Francesco Di Trapani". Subito dopo io passai la notizia a Francesco Di Tra... a Salvatore Riina e nomina... e abbiamo nominato, cioè ha nominato il... il Francesco Di Trapani come sostituto di Salvatore Riina... cioè, di Salvuccio Madonia e di Antonino Madonia e di Francesco Madonia." (pagg. 41 e segg.)

Anche il collaborante Giuseppe Guglielmini, uomo d'onore della famiglia di Altarello di Baida, che nel 1978, epoca in cui era stato combinato faceva va parte di Boccadifalco, ha riferito quanto a sua conoscenza sul ruolo di Francesco Di Trapani, essendo di tutta evidenza, dall'esame globale della sua deposizione, il lapsus in cui è incorso equivocando sul cognome dell'interessato che, guarda caso, ha indicato in Trapani.

Nello specifico Guglielmini, a proposito del mandamento di Resuttana ha precisato: " ...Il mandamento di Resuttana era nelle Madonie, ce l'aveva in mano Nino Madonia. Prima... poi arrestar a Nino e ce l'aveva Salvatore Madonia, suo fratello il piccolo."

Il capomandamento " Era suo padre, Cicco Madonia...Il mandamento, quando suo padre era arrestato, c'era il piccolo che era latitante e l'aveva lui in mano...Salvatore."

Dopo l'arresto di quest'ultimo il mandamento era stato retto dal cognato di cui

562



*non rammentava il nome: "Non mi ricordo il nome, suo cognato. Questo minuto non mi ricordo il nome."*

*A proposito di Francesco Di Trapani, che era anziano, e che aveva conosciuto all'ippodromo, ove il fratello gestiva un bar, precisava che era uomo d'onore, che era cognato di Ciccio Madonna e che in Cosa Nostra si sentiva dire che bisogna rivolgersi a lui. Dopo la morte di Francesco Di Trapani, il figlio aveva preso in mano il mandamento (pagg. 75 e segg.).*

*A parte, l'erronea indicazione del rapporto parentale tra Francesco Madonna e Francesco Di Trapani che erano consuecieri e non cognati, non v'è dubbio che l'evoluzione dei rapporti interni al mandamento, narrati dal collaborante, non senza evidenti difficoltà di concettualizzazione e di eloquio, corrisponda nella sostanza con quelle esaminate in prime cure che in questa sede.*

A fronte di questo insieme di elementi probatori, da cui si desume che la qualità di "reggente" del "mandamento" di Resuttana, con la connessa partecipazione alla "commissione" provinciale di Palermo, era attribuita a Salvatore Madonna nell'anno 1991 fino alla data del suo arresto, l'imputato si è ben guardato dal fornire una spiegazione alternativa che descriva in positivo lo svolgersi degli eventi ed evidenzi la presenza di altri soggetti in rappresentanza del suo "mandamento" alle riunioni tenutesi in tale periodo.

In particolare, all'udienza del 9 gennaio 2016, nel corso del confronto con Giovanni Brusca, Salvatore Madonna, che ha espresso una serie di critiche sulla mancanza di costanza e di coerenza delle dichiarazioni altrui, quando è stato chiamato ad esporre la sua versione dei fatti si è limitato ad escludere di avere partecipato alla riunione della "commissione" del novembre-dicembre 1991, non ha

563

fornito alcuna indicazione su chi reggeva il "mandamento" di Resuttana in quel periodo, ed ha negato altresì di essere stato presente alla riunione nella quale si decisero gli omicidi dei responsabili delle rapine in danno degli autotrasportatori, senza però specificare l'identità del soggetto che intervenne ad essa in rappresentanza del suo "mandamento":

*PRESIDENTE - Va bene. Allora, su questi punti di cui ha parlato Brusca sentiamo adesso la ricostruzione di Madonia, il quale è stato a sua volta esaminato all'udienza del 4 gennaio scorso. Quindi, signor Madonia,*

*Lei su questa serie di circostanze che ha riferito Brusca qual è la sua versione? Vuole ricordarla? Perché Lei già è stato esaminato, appunto, il 4 gennaio, vuole dire cosa intende riferire su questo?*

*IMP. MADONIA - Signor Presidente, io innanzitutto su quello che ha detto Brusca lo vorrei datare. Brusca inizia a collaborare nel 1996, non comincia a collaborare nel 2009, 2008. Queste dichiarazioni che lui fa non risalgono al 1996 perché queste dichiarazioni che lui fa non le fa nel 1996, subito dopo la sua collaborazione. Io ho ascoltato Brusca un'infinità di volte, non una volta solamente, nei processi progressi.  
(...)*

*IMP. MADONIA - No, io vorrei guardare, cioè mi giro per guardarlo, signor Presidente, guardo la Corte, dato che mi viene data questa possibilità. Brusca lo ascolto milioni di volte in altrettanti processi, queste cose che afferma dal 2009, dopo l'apertura, diciamo, sia del Capaci bis e del Borsellino quater, adesso le fa queste dichiarazioni. Io divento reggente del mandamento di Resuttana nel momento in cui sono in carcere. La prima dichiarazione che fa Brusca riguarda una riunione di commissione per altre cose. Si può dire per i processi progressi, dice: "Va beh,*

564

*Brusca non era arrivato alla commissione, è arrivato il momento che ha iniziato a parlare della commissione”, però lui è stato imputato, poi ha iniziato a collaborare, è diventato collaboratore di giustizia in quello di Caltanissetta nei processi che si sono formati bis e ter, nei due procedimenti. Queste affermazioni che fa da un periodo a questa parte non le ha mai fatte, signor Presidente. Io ho una pena definitiva, fine pena mai. Oggi venire a discutere questo fatto per me è una grandissima novità. Io Brusca, signor Presidente e signori della Corte, l'ha sentito innumerevoli volte, lui queste affermazioni non le ha mai fatte.*

*PRESIDENTE - L'ha detto questo. Dico, la sua versione, quindi Lei ha partecipato a questa riunione?*

*IMP. MADONIA - Non ho partecipato, ma lo dice Brusca, non io. Lo dice Brusca perché, praticamente... Signor Presidente, dobbiamo mettere un punto fermo, che è quello: se, praticamente, la decisione degli auguri di Natale 1998 è il punto focale di questa strategia mafiosa, terroristica, se il tutto ha inizio a novembre/dicembre 1991, come mai Brusca non ne parla prima, se il tutto inizia novembre/dicembre 1991? Praticamente, io conosco le affermazioni di Brusca, Brusca dice: "Io inizio a partecipare alle riunioni di commissione a febbraio, il giorno del mio compleanno". Signor Presidente, queste sono le prime dichiarazioni che fa Brusca sentito nei processi che si sono svolti a Caltanissetta, come faccio a difendermi? Io non avevo un cartellino. A quell'epoca ero latitante, non avevo un cartellino per dire che andavo a timbrare il cartellino dove dicevo: "Sì, quel giorno" e c'è una data ben precisa, io non avevo un cartellino. A quell'epoca ero latitante, lo sapevano le Forze dell'Ordine, lo sapevano tutti, sapevano, il mandamento di Resuttana non è una novità e la reggenza... Siccome, signor Presidente, se si può fare chiarezza, chi regge*

565



*il mandamento dagli inizi a quando inizia questo procedimento? Se è possibile, io faccio il confronto per questo motivo.*

*PRESIDENTE – Sì, sì. Dico, allora chi reggeva il mandamento di Resuttana in quel periodo?*

*IMP. MADONIA – Signor Presidente, io... sono le carte che parlano.*

*PRESIDENTE – Lo stiamo chiedendo a Lei Chi reggeva il mandamento di Resuttana?*

*IMP. MADONIA – Il mandamento... gli atti processuali dicono che il capo mandamento era Madonia Francesco, poi si sono susseguiti... Io per tanti anni sono stato in carcere, signor Presidente, non lo devo dire io. I collaboratori di giustizia hanno detto ben altro, per me è una novità. (...)*

Salvatore Madonia ha quindi proseguito segnalando le divergenze tra le dichiarazioni del Brusca e del Giuffrè in ordine alla riunione dei «fantomatici augurini» («sulla base... su quello che dice Brusca e su quello che dice Giuffrè c'è una divergenza perché se non ricordo male, lo ricordo a me stesso, Giuffrè dice che Ritina prende la parola in quel giorno e fa delle affermazioni, dice che la stanza diventa glottale, sembra una seduta spiritica, come fa a non ricordarsi Brusca di questa cosa? Hanno presenziato in due riunioni diverse?»), per poi concludere: «o Brusca partecipa a una riunione diversa, sono due riunioni diverse, io non lo so», e spiegare: «Il dato di fatto, signor Presidente, quello che dico io, scusate se sono ripetitivo, Brusca mi conosce. Signor Presidente, non sto a indicare quante ordinanze di custodia cautelare mi sono arrivate per le accuse di Brusca, non è che non si è ricordato Brusca. Dopo che ha iniziato a collaborare, ha iniziato nel 1980 a inviarmi ordinanze di custodia cautelare, signor Presidente. Si è pianificato della strage, se

566



*poi mi dite che è un'appendice novembre/dicembre del millenovecento.. alzo le mani».*

Il confronto è così proseguito:

*PRESIDENTE - Senta, Lei comunque in altre occasioni ha partecipato a riunioni della commissione provinciale di Cosa Nostra?*

*IMP. MADONIA - Signor Presidente, come dicevo l'altro giorno al dottore Luciani, c'è una sentenza che parla, è quella dei tir. Io dico che non ho partecipato, però c'è la sentenza definitiva e la cosa più amara, signor Presidente - e mi scuso perché non vorrei essere irriverente nei confronti delle vittime e nemmeno offensivo nei confronti delle... - però quella riunione si è trattato che c'è stata la morte di un bambino, signor Presidente, per cui io in quella riunione non ho partecipato e poi se mi dà la possibilità dopo, quando finirà, signor Presidente, vorrei dire altro su questo, però c'è una riunione, c'è una sentenza definitiva sulle accuse di Brusca che dice che c'è stata una riunione di commissione in forma plenaria, dato che c'era... io penso che se ne è discusso in questo processo, che, praticamente, dato che c'era un problema dei tir, ieri abbiamo ascoltato che problemi di tir non ce n'erano perché - avete sentito Spatuzza - non avvenivano delle rapine. Io ho una duplice veste in quel procedimento, quello di esecutore materiale, signor Presidente, e di mandante. La motivazione della sentenza è un po' aberrante, dico aberrante, signor Presidente, perché dice: "Madonia Salvatore aveva due motivi di eliminare Savoca perché sono intervenuti..." e in particolare Salvatore Savoca è intervenuto per dirimere una questione mia con il suocero Lo Sicco Pietro. Signor Presidente, Lo Sicco Pietro non è mai stato socio mio, non avevo bisogno di essere un mio socio e Brusca questo lo sa, signor Presidente. Io ho voluto fare in questo processo... Nell'altro procedimento*

567



*ho chiesto di fare l'incidente probatorio, l'incidente probatorio l'ho voluto fare, signor Presidente, perché nelle more è uscito fuori che il socio non ero io, ma, bensì era Brusca, signor Presidente. I due appartenenti da dove ci derivano a Brusca, signor Presidente? In tutte le forme abbiamo chiesto a Brusca, sia nell'incidente probatorio, sia nell'interrogatorio abbiamo chiesto di questa vicenda, "Ci sono le indagini in corso, ci sono le indagini in corso, non posso parlare, non posso dire". Io sono stato condannato per la morte di un bambino. Signor Presidente, sul .*

*PRESIDENTE - Fa riferimento alla morte del piccolo Andrea Savoca?*

*IMP. MADONIA - Esattamente, signor Presidente, e non gliela perdono a Brusca. Tutti gli altri, signor Presidente...*

*PRESIDENTE - Comunque, in sostanza...*

*I.R.C. BRUSCA - Non mi deve perdonare niente perché è responsabile, non è che... Scusi, signor Presidente, io fino ad ora ho ascoltato. (...)*

*PRESIDENTE - No, un attimo, un attimo.*

*I.R.C. BRUSCA - Non mi deve perdonare niente a me perché è responsabile.*

*PRESIDENTE - Un attimo. Signor Brusca, un attimo.*

*I.R.C. BRUSCA - Già mi bruciano quelle che mi pesano, sentire altre cose stupide mi secca.*

*PRESIDENTE - Comunque, un attimo.*

*I.R.C. BRUSCA - Chiedo scusa.*

*PRESIDENTE - Lei la invitiamo a non fare commenti sulle dichiarazioni altrui. Allora, Lei quindi su questa riunione riguardante... a cui risaltrebbe la decisione che poi è sfociata nell'omicidio del piccolo Andrea Savoca, Lei era presente o non era*

568

*presente a questa riunione?*

*IMP. MADONIA – No, signor Presidente, no. Le dico una cosa in più, signor Presidente, questa riunione i collaboratori di giustizia dicono che si è fatta in forma plenaria perché era un problema di tutta Palermo, ma fino al 29 agosto, signor Presidente, perché la Corte sa che io sono stato accusato anche di Libero Grassi, signor Presidente, io mi potevo assumere una responsabilità solamente io, dato che era una cosa unitaria, signor Presidente?*

*PRESIDENTE – Senta, sa a questa riunione di cui Lei ha adesso parlato, riguardante, appunto, le rapine ai tir, a cui quindi si ricolleggerebbe poi la successiva esecuzione dell'omicidio Savoca, sa chi partecipò per conto del mandamento di Resuttana?*

*IMP. MADONIA - No, signor Presidente, io di sicuro no, signor Presidente. Le dico una cosa in più, Brusca sostiene che praticamente dico delle idiozie, io gli ricordo quello che lui ha detto. Lui ha detto...*

*I.R.C. BRUSCA – Signor Presidente, non lo ascolto.*

*IMP. MADONIA – Quello che lui ha detto, signor Presidente, Brusca dice che l'omicidio del padre, non del figlio, è stato commesso con un mezzo che è, diciamo, una moto, poi durante il processo la moto scompare, signor Presidente. Che dovevo raccontare io a Brusca? Che non gli ho mai raccontato nulla a Brusca, signor Presidente, e lo dice lui che non gli ho mai raccontato nulla.*

Come si vede, dunque, nessuna ricostruzione alternativa sulla partecipazione di altri soggetti, in rappresentanza del "mandamento" di Resuttana, alla riunione della "commissione" svoltasi in prossimità del Natale del 1991, né alla precedente riunione tenutasi prima degli omicidi dei Savoca, è stata esposta dall'imputato.

569



Al riguardo, può aggiungersi che l'ipotesi che altri abbiano partecipato alla suddetta riunione è rimasta priva di ogni preciso riscontro probatorio, non potendo trovare un valido supporto neppure nelle dichiarazioni di Giovan Battista Ferrante, il quale all'udienza del 29 novembre 2014 ha riferito quanto segue:

*AVV. SINATRA - Ora le chiedo: lei sa chi ha retto il mandamento di Resuttana nel 1987?*

*TESTE G.B. FERRANTE - Allora, il mandamento di Resuttana praticamente sino al... speriamo di ricostruirlo. Dal momento in cui sono stato affiliato c'era 'u zu' Ciccio Di Trapani, però materialmente c'era Nino... eh, scusi, Ciccio Madonna, non Di Trapani, Ciccio Madonna, però materialmente c'era Nino Madonna che reggeva il mandamento. Dopo l'arresto di Nino Madonna prese . ci fu il Ciccio Di Trapani; dopo...*

*AVV. SINATRA - In quale anno questo?*

*(...)*

*TESTE G.B. FERRANTE - Credo che sia stato '87 - '88.*

*AVV. SINATRA - Quindi Di Trapani Francesco ha avuto un ruolo in quel periodo. Poi?*

*TESTE G.B. FERRANTE - Credo, credo, però, ripeto, diciamo, il salto temporale...*

*AVV. SINATRA - Dopo l'arresto.*

*TESTE G.B. FERRANTE - Ecco, dopo l'arresto.*

*AVV. SINATRA - Dopo l'arresto, quindi...*

*TESTE G.B. FERRANTE - Dopo... dopo la morte del Di Trapani ci fu Salvo Madonna.*

570



*AVV. SINATRA - Lei ricorda quando è stata la morte di Di Trapani?*

*TESTE G.B. FERRANTE - Credo che sia stato dal '90, '90 - '91. '90 - '91.*

*AVV. SINATRA - E' sicuro di questo? (...) Ha un ricordo sicuro di questo?*

*TESTE G.B. FERRANTE - No, no.*

*AVV. SINATRA - No.*

*TESTE G.B. FERRANTE - Sicuro no.*

*AVV. SINATRA - Il Di Trapani è deceduto da detenuto o era latitante?*

*TESTE G.B. FERRANTE - No, credo che era latitante.*

*AVV. SINATRA - Il Di Trapani era, come dire, interessato, nel senso che, per quelle che sono anche le sue conoscenze, era stato raggiunto da qualche ordinanza di custodia cautelare per l'omicidio Lima?*

*TESTE G.B. FERRANTE - No, non... non lo so, onestamente non lo so.*

*AVV. SINATRA - Non lo sa.*

*TESTE G.B. FERRANTE - Con esattezza questo no, non lo so proprio.*

*AVV. SINATRA - E' deceduto per morte naturale?*

*TESTE G.B. FERRANTE - Guardi, so che... ricordo che era latitante quando è morto, quindi...*

*AVV. SINATRA - Ricorda che era latitante quando è morto, però non ricorda la data.*

*TESTE G.B. FERRANTE - No.*

Il Ferrante, dunque, inizialmente ha sostenuto che la reggenza del "mandamento" di Resuttana, dopo l'arresto di Antonino Madonia (che egli ha collocato nel 1987-88), venne affidata in un primo tempo a Francesco Di Trapani, e in un secondo tempo, a seguito della morte di quest'ultimo soggetto (che il

571



collaborante ha riferito essere avvenuta durante la latitanza del medesimo, intorno al 1990-91), a Salvatore Madonia.

A ben vedere, il Ferrante, nelle suindicate dichiarazioni, ha sovrapposto due diversi ricordi. Il primo attiene alla circostanza che Francesco Di Trapani abbia ricoperto la carica di "reggente" del "mandamento" in un periodo intorno al 1987-88 (in coerenza con quanto affermato da Francesco Onorato), e Salvatore Madonia abbia svolto tale ruolo nel 1990-91 (come è confermato dalle molteplici risultanze probatorie già esaminate). A tale ricordo, sostanzialmente esatto, se ne è aggiunto un altro, del tutto erroneo, riguardante la successione temporale tra il decesso del Di Trapani e la "reggenza" da parte di Salvatore Madonia. Come si è detto, infatti, la data dell'arresto di Salvatore Madonia (13 dicembre 1991) è di molto anteriore a quella della morte di Francesco Di Trapani (14 novembre 1992).

E' evidente, quindi, che il Ferrante non ha focalizzato distintamente, nella propria memoria, il secondo periodo (verificatosi a distanza di alcuni anni dal primo) nel quale il Di Trapani, dopo l'arresto dell'odierno imputato, assunse la "reggenza" del "mandamento", né la fase in cui la medesima carica fu ricoperta da Antonino Madonia, prima dell'arresto di quest'ultimo; conseguentemente, a causa della mancanza di questi fondamentali punti di riferimento mnemonici, il collaborante, in via deduttiva, ha esposto una correlazione cronologica vistosamente inesatta tra la morte del Di Trapani e l'attribuzione a Salvatore Madonia della medesima posizione di vertice.

Nel prosieguo dell'udienza il Ferrante ha confermato le proprie lacune mnemoniche, sostenendo, in un primo tempo, che Salvatore Madonia era subentrato nella reggenza del "mandamento" al Di Trapani dopo la morte di quest'ultimo, il

572

quale, a sua volta, era divenuto "reggente" dopo l'arresto di Antonino Madonia.

Il collaborante ha poi riferito di alcune lamentele sorte nei confronti di Salvatore Madonia, collocandole intorno al 1992 e precisando che Salvatore Biondino gli disse «che non era per niente la persona giusta (...) per rappresentare (...) il mandamento e nella commissione non erano per niente contenti (...) della sua persona», ma aggiungendo che Salvatore Madonia non venne sostituito in quanto subito dopo si verificò l'arresto di pressoché tutti i componenti della "famiglia" di Resuttana.

Nel corso del controesame della difesa, a seguito delle contestazioni mossegli, il Ferrante ha affermato che, quando fu arrestato Antonino Madonia, il suo posto nella "commissione" fu preso da Francesco Di Trapani, secondo quanto gli fu riferito da Salvatore Biondino. In correlazione con tale vicenda, il collaborante ha altresì confermato che «Salvo Madonia era spostato con una terrorista e non aveva mantenuto rapporti molto esemplari», spiegando però che «questo era noto già da tempo, da parecchio tempo, perché lui con la terrorista si era sposato (...) negli anni '80 o qualcosa del genere» e soggiungendo di non essere in grado di specificare come aveva appreso questa informazione perché non stava dietro «a queste sciocchezze»:

AVV. SINATRA - Senta, lei ha conosciuto Madonia Salvatore, giusto? Ne parla.

TESTE G.B. FERRANTE - Sì.

AVV. SINATRA - Da quando tempo l'ha conosciuto? Che lo conosce.

TESTE G.B. FERRANTE - '75, '76, '74.

AVV. SINATRA - Eravate anche amici? Al di là, dico, del...

TESTE G.B. FERRANTE - Sì.

AVV. SINATRA - Quindi uscivate anche assieme?

578

*TESTE G.B. FERRANTE - Sì. Ragazzi.*

*AVV. SINATRA - Sì. Eh, ma poi, dico, questa amicizia è continuata nel tempo, oppure poi si sono raffreddati i rapporti?*

*TESTE G.B. FERRANTE - L'amicizia c'è sempre stata.*

*AVV. SINATRA - C'è sempre stata. Ora le chiedo una cosa: lei sa se ci furono delle... o meglio, ci furono delle lamentele in Cosa Nostra nei confronti di Madonia Salvatore?*

*TESTE G.B. FERRANTE - Sì.*

*AVV. SINATRA - Che riguardavano Madonia Salvatore e riguardava un po', diciamo così, la sua sfera privata.*

*TESTE G.B. FERRANTE - Eh... sì.*

*AVV. SINATRA - Se può riferire alla Corte.*

*TESTE G.B. FERRANTE - Le lamentele sono state, credo, novanta... '92, Salvatore... proprio Salvatore Biondino mi disse che non era per niente la persona giusta per... per rappresentare, diciamo, il mandamento e nella commissione non erano per niente contenti, diciamo, della sua... della sua persona.*

*AVV. SINATRA - E non erano contenti e venne sostituito?*

*TESTE G.B. FERRANTE - No, non venne sostituito, perché poi... poi è successo, praticamente, diciamo, l'arresto... l'arresto di tutti, quindi... E credo che sia stato questo discorso non... poco tempo prima.*

*AVV. SINATRA - No, aspetti, guardi, il Madonia Salvatore, è un dato storico, è stato arrestato nel dicembre del '91. Ora io le chiedo se questa lamentela in relazione a Madonia Salvatore era avvenuta...*

574



TESTE G.B. FERRANTE - No, poi c'è stato un periodo che...

AVV. SINATRA - Aspetti, aspetti.

TESTE G.B. FERRANTE - ...che, diciamo, nel mandamento di Resuttana non era rimasto letteralmente nessuno.

AVV. SINATRA - No, io le parlo prima dell'arresto di Madonia. Quindi, Madonia nel '91 è detenuto e rimane detenuto ininterrottamente fino a oggi, quindi '92 Madonia Salvatore, questo è un fatto storico, la Corte l'ha già accertato alimunde, non esce dal carcere. Ora le chiedo: questa lamentela, e quindi la dobbiamo retrodatare rispetto all'arresto di Madonia, giusto?

TESTE G.B. FERRANTE - E' chiaro, sì.

AVV. SINATRA - Ecco, allora io le chiedo...

TESTE G.B. FERRANTE - Ed è stata.. scusi, ed è stata dopo...

AVV. SINATRA - Prego.

TESTE G.B. FERRANTE - ...dopo la morte del... del Di Trapani.

AVV. SINATRA - Ecco, dopo la morte del Di Trapani.

TESTE G.B. FERRANTE - Sì.

AVV. SINATRA - Ora io le chiedo, perché se non devo procedere a contestazione, però vediamo se ci arriviamo un attunino, se era stato il Di Trapani che aveva, come dire, avuto un ruolo in quel periodo proprio nella commissione. In relazione, diciamo - e poi ci andremo nello specifico a questa problematica che portava il Madonia.

TESTE G.B. FERRANTE - No, un attimo, il... il Di Trapani reggeva il mandamento, quindi era lui che era in commissione, non Salvatore... non Sa... 

AVV. SINATRA - Ecco, questo in quali anni?

575



*TESTE G.B. FERRANTE - Dopo la morte del Di Trapani è stato... c'era, diciamo, il Madonia.*

*AVV. SINATRA - No, guardi...*

*TESTE G.B. FERRANTE - E come no?*

*AVV. SINATRA - ...Di Trapani, questo è un dato pacifico, credo che sia morto nel '92, quindi...*

*TESTE G.B. FERRANTE - No, no, no.*

*AVV. SINATRA - E no, guardi, le posso...*

*TESTE G.B. FERRANTE - Il discorso, diciamo, del...*

*(...)*

*AVV. SINATRA - Di Trapani sicuramente è morto nel...*

*TESTE G.B. FERRANTE - Allora, lo ricordo che, praticamente, il discorso del Madonia, la lamentela sul Madonia credo... credo, però, ripeto, cioè, ecco... i ricordi poi... quando è stato... se è stato successivamente o precedentemente, cioè su questo la mano sul fuoco non ce la metto. Però il discorso, diciamo, della lamentela sul Madonia c'è stato; c'è stata, attenzione, perché a me lo riferisce Salvatore Biondino.*

*AVV. SINATRA - Sì, sì.*

*TESTE G.B. FERRANTE - Poi... poi cosa sia successo effettivamente non lo so, però ricordo che poi è morto il Di Trapani e credo che sia stato, diciamo, qualcosa che sia successo in... in poco tempo; poco tempo, anche questo non... cioè francamente mi viene difficile quantificarlo.*

*AVV. SINATRA - Sì.*

*TESTE G.B. FERRANTE - Subito dopo sì... cioè non si sapeva con chi rapportarsi*

576

per il mandamento di Resuttana, perché materialmente non c'era più nessuno con cui parlare.

AVV. SINATRA - Io però le volevo dare questa indicazione per aiutarla un attimino nella memoria, signor Ferrante, e cioè che il Di Trapani... viene prima arrestato Madonia Salvatore, e quindi siamo a dicembre, e Di Trapani muore dopo. Quindi questo è pacifico, capisce quello che voglio dire? Quindi muore '92. Ora io le chiedo, dico: questo dato che adesso le sto dando, che è un fatto storico, quindi sono dei fatti storici, dico, l'aiutano a ricordare meglio o ricorda sempre così?

TESTE G.B. FERRANTE - No, no, no, io questi non li voglio neanche sapere, io riferisco solo quello che ricordo, poi... poi se è morto un paio di mesi prima o un paio di mesi dopo, cioè francamente questo non... non mi cambia né il ricordo e neanche ho intenzione di rettificare o dire qualcosa.

AVV. SINATRA - No, no, va bene.

TESTE G.B. FERRANTE - I miei ricordi sono questi, punto.

AVV. SINATRA - Presidente, ho bisogno un attimo un minuto Presidente, io dovrei, è tra virgolette, contestare un passo della dichiarazione di Ferrante, a pagina 462 della sentenza omicidio Lima.

(...)

AVV. SINATRA - "Quando era stato arrestato Nino Madonia, il suo posto in commissione era stato..."

(...)

AVV. SINATRA - Sì, il virgolettato è questo: "Perché Salvo Madonia era spostato con una terrorista e non aveva mantenuto rapporti molto esemplari".

TESTE G.B. FERRANTE - Sì, sì, sì. Ma l'ho detto.



577

*AVV. SINATRA - E se è per questa ragione, io ora le chiedo, che era stato sostituito con Ciccio Di Trapani.*

*TESTE G.B. FERRANTE - I fatti sì, sono questi qui; però, ripeto, se il Di Trapani è morto prima o dopo... Effettivamente... effettivamente adesso ricordo con esattezza quello proprio che... che sta dicendo lei. Però, ripeto, si fa...*

*AVV. SINATRA - Era quello che ha detto lei però, signor Ferrante.*

*TESTE G.B. FERRANTE - Il contrario... Però siccome parliamo di... di mesi di differenza...*

*AVV. SINATRA - Sì, va bene.*

*TESTE G.B. FERRANTE - ...cioè francamente adesso mi viene difficile ricordare se è morto prima o dopo, ma è effettivamente così.*

*AVV. SINATRA - Cioè effettivamente è così, adesso che... Si è ricordato cosa? Che cosa? Che era stato sostituito...*

*TESTE G.B. FERRANTE - Avvocato, lei la contestazione...*

*AVV. SINATRA - Che era stato sostituito per questa vicenda?*

*TESTE G.B. FERRANTE - Questo lo... esattamente, sì, sì.*

*AVV. SINATRA - E il posto lo prese Ciccio Di Trapani?*

*TESTE G.B. FERRANTE - Poi...?*

*AVV. SINATRA - E il posto lo prese Ciccio Di Trapani?*

*TESTE G.B. FERRANTE - Sì, e credo che...*

*AVV. SINATRA - E lei da chi l'ha saputo questo?*

*TESTE G.B. FERRANTE - Sempre dalle stesse fonti.*

*AVV. SINATRA - E cioè?*

578

*TESTE G.B. FERRANTE - Cioè Salvatore Biardino.*

*AVV. SINATRA - Questo fatto che fosse stato sposato, che era sposato con una terrorista, lei l'aveva...*

*TESTE G.B. FERRANTE - No, questo... questo era noto già da...*

*(...)*

*AVV. SINATRA - La mia domanda era da chi... lei ha detto: "Ho saputo che era sposato con una terrorista". Da chi l'aveva saputo lei?*

*TESTE G.B. FERRANTE - E allora, l'ho detto: questo era noto già da tempo, da parecchio tempo, perché lui con la terrorista si era sposato credo negli anni '80 o qualcosa del genere.*

*AVV. SINATRA - E lei questo era noto...*

*TESTE G.B. FERRANTE - Con una terrorista sarda, ricordo.*

*(...)*

*AVV. SINATRA - Eh, dico, la mia domanda era anche... dico, le avevo fatto una domanda, dico: lei aveva anche rapporti... era andato pure a scuola lei con Madonia Salvatore assieme?*

*TESTE G.B. FERRANTE - No, a scuola no.*

*AVV. SINATRA - Cioè nel senso, dico, vi frequentavate da piccoli pure.*

*TESTE G.B. FERRANTE - Sì.*

*PRESIDENTE - Questo l'aveva già detto.*

*AVV. SINATRA - Ecco, e quindi lei l'aveva anche saputo per via di questi rapporti che aveva di frequentazione con Madonia Salvatore, che si era sposato questa persona con cui usciva con una terrorista?*

579



*TESTE G.B. FERRANTE - Guardi, sostanzialmente...*

*AVV. SINATRA - L'ha saputo, dico, da lui pure, no?*

*TESTE G.B. FERRANTE - Ripeto... no, un attimo, un attimo, non dica... Io l'ho saputo, chiaramente, perché era una cosa nota già da... da parecchio tempo, però francamente come l'ho saputo, quando, non... non sono in grado. Cioè francamente a queste sciocchezze non... non ci stavo dietro, non me ne fregava più di tanto.*

Infine, nel rispondere alle nuove domande del pubblico ministero, il Ferrante ha ricollegato in modo lineare e coerente i propri ricordi, precisando che «Salvo Madonia ha retto il mandamento per un certo periodo, dopodiché è stato arrestato. Ma in quel periodo che ha retto il mandamento c'erano dei malumori, (...) perché Salvo... Salvatore Biondino si lamentava del fatto che in commissione si lamentavano di Salvatore Madonia, che non era la persona adatta per reggere il mandamento», e confermando che dopo l'arresto di Salvatore Madonia la "reggenza" del "mandamento" era stata assunta da Francesco Di Trapani, il quale successivamente era deceduto.

Il collaborante ha poi sottolineato che la successione di Francesco Di Trapani a Salvatore Madonia nella posizione di "reggente" era stata determinata dall'arresto di quest'ultimo soggetto, e non dalle lamentele sulla sua vita privata:

*P.M. Dott. LUCIANI - Senta, un'altra cosa: sulla successione della reggenza del mandamento di Resuttana, questo un attimo per capire, perché a me pare che ci sia contrasto tra quello che ha riferito oggi e quello che ha riferito in un verbale che è stato già acquisito agli atti di questo procedimento, si tratta dell'udienza dell'esame dibattimentale che lei ha reso nell'ambito del processo di Capaci. Alla pagina 286 di questo verbale lei dice: "Poi, ad esempio, per il mandamento di Resuttana in quel*

580

periodo, perché era arrestato già Nino Madonia, che sostituiva il padre, e poi, per un certo periodo, l'ha sostituito Salvo Madonia. Dopo l'arresto di Salvo Madonia, l'ha sostituito Ciccio Di Trapani". D'accordo? Quindi quello che sta dicendo in questo verbale, e parliamo di ormai... '96 è questo verbale, quindi, insomma, diciotto anni fa, lei in questo verbale dà una successione dei reggenti del mandamento di Resuttana, che a me pare in contrasto con quello che ha detto oggi. Cioè lei dice che dopo l'arresto di Salvo Madonia, il sostituto era Ciccio Di Trapani. (...) Dico, io lo capisco, sono passati tantissimi anni e ci scuserà se torniamo sempre su queste cose, però, insomma, sono aspetti, lo capisce bene, per noi importanti, anche per capire qual è il suo ricordo odierno e quello che era il suo ricordo nel passato. E la dichiarazione che lei rende in questo esame dibattimentale è questa: "Poi, ad esempio, per il mandamento di Resuttana in quel periodo, perché era già... era stato arrestato già Nino Madonia, che sostituiva il padre - e fin qui non c'è contrasto con quello che ha detto oggi - poi, per un certo periodo, l'ha sostituito Salvo Madonia. Dopo l'arresto di Salvo Madonia, l'ha sostituito Ciccio Di Trapani". A me pare che il contrasto sia su questa circostanza, perché oggi lei ha detto testualmente: "Dopo la morte di Ciccio Di Trapani c'è la reggenza di Salvo Madonia", quindi invertendo, diciamo, l'ordine.

TESTE G.B. FERRANTE - Sì, in effetti... in effetti è così. E' chiaro che i ricordi di quasi vent'anni fa erano molto più... molto più sicuri rispetto adesso; adesso, chiaramente, non ricordavo con esattezza. Cioè i dati sono quelli lì.

P.M. Dott. LUCIANI - Questi che io le ho letto ora?

PRESIDENTE - Quelli lì, quali?

TESTE G.B. FERRANTE - Che Salvo Madonia ha fatto il reggente per un periodo di

581

tempo e dopo, praticamente, è stato... è stato levato. Adesso non ricordavo se era per il discorso dell'arresto e chiaramente... ma c'era stato un motivo perché Salvo Madonia non c'era, non c'era più, quindi la reggenza l'aveva fatta Cicco Di Trapani, che successivamente è morto. Adesso, cioè stamattina ricordavo, cioè adesso ricordavo, praticamente, al contrario, ma in effetti, diciamo, gli episodi sono... sono come ha detto un attimo fa, diciamo, il Pubblico Ministero, quindi Salvo Madonia ha retto il mandamento per un certo periodo, dopodiché è stato arrestato. Ma in quel periodo che ha retto il mandamento c'erano dei malumori, questo è quello che ho riferito, difatti questo me lo ricordo con esattezza, perché Salvo... Salvatore Biondino si lamentava del fatto che in commissione si lamentavano di Salvatore Madonia, che non era la persona adatta per reggere il mandamento. Quindi è esattamente come ha riferito un attimo fa lei.

(...)

AVV. SINATRA - Sì, la mia domanda era questa: nel 1987 i detenuti, risulta acquisito agli atti come dato, i tre Madonia, cioè sia Antonino, che Salvatore, che Madonia Francesco erano detenuti. Chi reggeva il mandamento? Quando poi c'è stato anche l'omicidio di Bonanno.

TESTE G.B. FERRANTE - Non... non lo ricordo questo.

PRESIDENTE - E prima dell'omicidio di Armando Bonanno non se lo ricorda chi reggeva il mandamento?

TESTE G.B. FERRANTE - No, non... non me lo ricordo chi è.

AVV. SINATRA - Era il Di Trapani?

TESTE G.B. FERRANTE - Non ricordo se era... no, non... non lo ricordo.

AVV. SINATRA - Lei questo non lo ricorda.

582

TESTE G.B. FERRANTE - No.

(...)

AVV. SINATRA - Chiedo questo alla Presidente, se può formulare questa domanda: poiché ha riferito prima a me che era corretto, quando ho fatto la contestazione, il dato che era stato sostituito per questa ragione, poi invece ha risposto al Pubblico Ministero, ha detto che non era stato sostituito perché c'era stata questa problematica che si era sposato con una terrorista e comunque questa problematica, e che invece perché era stato arrestato. Ora, siccome queste due cose mi risultano poco conciliabili, quindi a me ha detto: "Sì, è così, Avvocato, ha ragione lei"...

PRESIDENTE - Comunque, no, un attimo, la domanda qual è?

AVV. SINATRA - Posso? La domanda è, dico: quindi sostituzione non ce n'è mai stata per ragioni diverse rispetto all'arresto, perché...

PRESIDENTE - Dunque, dovrebbe chiarire se è stato sostituito Madonia in qualità di reggente del mandamento per il fatto di avere sposato una terrorista, oppure perché era stato tratto in arresto.

TESTE G.B. FERRANTE - Non c'è una... una ragione. Allora, il fatto, diciamo, che c'erano delle lamentele per quanto riguarda, diciamo, la sua vita privata, quella... è quella e non c'è nessun dubbio. Che poi la domanda era, se non ricordo male, se è stato sostituito per questo motivo, io non ho... non ho detto né prima e né adesso che è stato sostituito per questo motivo. La ragione è che, praticamente, è stato semplicemente sostituito perché materialmente non c'era più. Ma il fatto, diciamo, che... N

PRESIDENTE - Non c'era più nel senso che era stato...

583



*TESTE G.B. FERRANTE - Che era stato arrestato. Ma il fatto, diciamo, che c'erano delle lamentele sulla... diciamo, sulla sua vita privata, quella è incontestabile, c'era e se n'è parlato.*

Una completa analisi delle dichiarazioni del Ferrante evidenzia, quindi, che le stesse non valgono certamente a suscitare un ragionevole dubbio sulla circostanza che la "reggenza" del "mandamento" di Resuttana fosse affidata a Salvatore Madonia al momento in cui si svolse la riunione prenatizia della "commissione" descritta dal Giuffrè. Ne esce, così, confermata la solidità del quadro probatorio che fornisce un preciso riscontro in ordine alla partecipazione dell'imputato ad una deliberazione di fondamentale importanza per tutta l'associazione mafiosa, come quella dell'uccisione di Giovanni Falcone, per la quale è assolutamente impensabile che si sia verificata una pretermissione del "mandamento" di Resuttana, sul cui appoggio lo stesso Salvatore Riina aveva costruito la sua ascesa al vertice di "Cosa Nostra", e che aveva sempre assunto un ruolo determinante nelle più gravi attività stragistiche verificatesi a Palermo sin dall'inizio degli anni '80, compreso l'attentato all'Addaura.

**10) La natura della decisione assunta nella riunione della "commissione" provinciale di "Cosa Nostra".**

Si è a lungo dibattuto, nel corso dell'istruttoria dibattimentale, sulla individuazione nominativa del dott. Giovanni Falcone come vittima designata nel quadro della strategia di attacco allo Stato deliberata dalla "commissione" nella riunione plenaria del dicembre 1991.

Fine dell'approfondimento istruttorio è stato, evidentemente, quello di

584



verificare se l'epilogo della riunione fosse costituito da una mera decisione strategica, volta a definire, in via indicativa, le linee programmatiche dei successivi mesi o anni di attività associativa, in cui avrebbe dovuto realizzarsi una serie indeterminata di reati, o piuttosto quello di formare una volontà collegiale avente ad oggetto delitti specificamente individuabili nella loro componente oggettiva e soggettiva, come, appunto, la strage in cui fu ucciso Giovanni Falcone.

Appare avvinata da nesso di strumentalità alla diagnosi differenziale tra risoluzione strategica e risoluzione deliberativa la disamina della natura e della tipologia delle singole condotte tenute dai partecipanti nel corso della predetta riunione e la puntualizzazione dei presupposti per l'imputazione, ai vertici di Cosa Nostra, delle deliberazioni assunte in seno alla Commissione provinciale.

Come abbiamo evidenziato ricostruendo lo svolgimento della riunione della Commissione provinciale in prossimità del Natale del 1991, è la deposizione di Giuffrè ad assumere valore probatorio fondamentale.

Lo stesso, nelle diverse occasioni procedurali e processuali in cui ha narrato l'evento, ha parlato di un "clima gelido" o di un "silenzio assordante", in cui Riina fu il solo a prendere la parola e ad esprimere la volontà di giungere nella "resa dei conti" sia nei confronti di una serie di uomini politici, sia nei confronti di un nemico storico di "Cosa Nostra" come Giovanni Falcone, soffermandosi sulla necessità che ognuno dei capi-mandamento si assumesse la propria responsabilità.

Tutti i partecipanti, aventi la posizione di capi o reggenti dei "mandamenti" della provincia di Palermo, erano «di stretta osservanza riiniana» (p. 26 del verbale di udienza del 1° ottobre 2014).

Nessuno dei presenti intervenne dopo le parole di Salvatore Riina. Soltanto

585



Giuffrè aveva pensato di esprimere il proprio convincimento in merito, ma qualcuno dei partecipanti (Raffaele Ganci o Michelangelo La Barbera) gli aveva dato un colpo al ginocchio, sotto il tavolo, esortandolo al silenzio.

Il Cancemi, dal canto suo, non ha riferito di alcun intervento esplicito da parte dei presenti alla riunione.

Deve, a questo punto, verificarsi se il silenzio mantenuto dai componenti della Commissione possa interpretarsi come atto di assenso, come atto di dissenso o, più semplicemente, come atto privo di contenuto dispositivo, positivo o negativo, assimilabile alla mera conoscenza di una decisione assunta per atto unilaterale del boss di Corleone.

Sulla significanza "negoziale" del silenzio mantenuto dai componenti della Commissione in ordine alle deliberazioni assunte, si è formata un'ampia giurisprudenza, che può essere utile rassegnare al fine di lumeggiare i presupposti per l'imputazione ai vertici di Cosa Nostra delle deliberazioni assunte in seno alla Commissione provinciale.

Infatti, atteso il ruolo di "reggente" del "mandamento" di Resuttana, attribuito a Salvatore Madonia nell'associazione mafiosa che decise ed eseguì la strage di Capaci, occorre individuare le coordinate che, nel sistema di principi consolidati costituito dalle regole del concorso di persone da un lato e dal divieto di responsabilità oggettiva dall'altro, consentono di stabilire il contenuto e i limiti della responsabilità penale dei componenti degli organismi direttivi per i reati-scopo commessi dal sodalizio criminale.

Seguamente, compito dell'interprete è quello di stabilire quando un delitto-scopo maturato nel contesto associativo può ritenersi eziologicamente e

586

volontariamente riconducibile ad uno dei componenti dell'organo di vertice dell'associazione, indipendentemente dal contributo materiale di quest'ultimo soggetto, secondo soluzioni inferenziali che non degradino ad artificiose ed illusionistiche dissimulazioni di forme di responsabilità oggettiva discendente dalla mera posizione apicale rivestita dall'imputato.

In dottrina è stata autorevolmente sottolineata l'esigenza di evitare il rischio di attribuire una sorta di responsabilità di posizione ai capi delle associazioni criminali, elevandoli in maniera pressoché automatica al ruolo di concorrenti morali, sotto forma di determinazione o istigazione anche implicita, nei singoli delitti commessi da altri associati. Anche in questo caso i rispettivi presupposti della responsabilità associativa e di quella concorsuale vanno distinti. Non basta che i concreti episodi criminosi rientrino nelle direttrici programmatiche fissate in via generale dai capi, essendo necessario, piuttosto, che tali direttici generali contengano già *in nuce*, sufficientemente predeterminati, almeno i tratti essenziali dei singoli fatti delittuosi realizzati dai compartecipi. Ne deriva che una responsabilità concorsuale a titolo di dolo dovrebbe riconoscersi anche nell'ipotesi in cui i vertici lancino agli altri associati inviti all'azione apparentemente indeterminati, ma in realtà idonei a concretizzarsi soltanto in un numero circoscritto di reati.

Non vi è dubbio che la semplice partecipazione ad una associazione criminale non implica, di per sé, la responsabilità per i reati-scopo rientranti nel programma delittuoso, essendo necessario che il soggetto apporti consapevolmente, in qualcuna delle fasi dell'*iter criminis*, un contributo (materiale o psicologico) causalmente rilevante rispetto alla realizzazione del singolo fatto.

In una approfondita riflessione dottrinale è stato, tuttavia, evidenziato che il

587



rapporto tra la responsabilità per la condotta di partecipazione all'associazione e la distinta responsabilità concorsuale nel delitto-scopo diventa più complesso nell'ipotesi di partecipazione "qualificata", quando cioè il partecipe rivesta un ruolo di rilievo nella struttura organizzativa del sodalizio, come promotore, organizzatore, "capo", e sia investito di funzioni deliberative o decisionali in merito agli obiettivi da perseguire, esistendo in tal caso un'obiettiva «area di interferenza o coincidenza» fra attività decisionale e momento realizzativo del programma. Sul piano storico-politico e sociologico sembra realistico collegare tale problematica al diverso tipo di sodalizio criminoso e di regole che ne disciplinano la struttura e le funzioni operative nel tempo e nello spazio.

Si tratta di un dato da non trascurare quanto si tratta di individuare i presupposti della responsabilità concorsuale dei soggetti che hanno assunto un ruolo direttivo di vertice all'interno di "Cosa Nostra" per i reati di maggiore gravità e allarme sociale realizzati nell'ambito delle strategie associative (i c.d. "delitti eccellenti").

In ordine alla responsabilità dei componenti della "commissione", estranei alla partecipazione materiale, per i reati scopo materialmente commessi dagli altri membri della consorteria criminale, la giurisprudenza ha indicato criteri di imputazione progressivamente elaborati nel tempo, senza mai cedere all'affermazione di una responsabilità meramente da posizione del vertice mafioso.

In un ordinamento nel quale la causalità è informata al principio della effettività dell'apporto eziologico - morale o materiale - rispetto alla produzione dell'evento, si tratta di verificare in quali casi la condotta, attiva od omissiva, del vertice associativo assume valenza causale-contributiva rispetto alla commissione di

588

un determinato reato attuativo del programma associativo.

A tal fine non può pretermettersi l'analisi delle regole interne al sodalizio criminale, dovendosi concretamente verificare quali, al momento dei fatti oggetto del processo, erano gli organi deliberativi, distinguendo tra competenze "monocratiche" e "collegiali", quali norme regolavano la legittimazione a partecipare alle decisioni, quali erano le modalità, eventualmente omissive, attraverso le quali veniva esternato l'assenso o il dissenso. Ciò in allineamento con i principi espressi dalla giurisprudenza di legittimità, secondo cui «il giudice deve anzitutto interpretare i fatti, dando di essi spiegazioni non astratte, bensì adeguate alla realtà storica, le quali, già per questo, non possono prescindere dal tenere conto di speciali condizionamenti psicologici e formativi di chi attua condotte criminose» (Cass., Sez. I, n. 8045 del 9/4/1992, Pirisi, Rv. 191302).

L'adozione di una simile metodologia è suggerita anche dal rilevante valore esegetico che va attribuito alla fattispecie prevista dall'art. 416 bis c.p.. Come è stato persuasivamente evidenziato in dottrina, la citata disposizione, che definisce gli elementi costitutivi dell'associazione di tipo mafioso, rappresenta un importante punto di riferimento al fine di definire il significato concorsuale delle condotte poste in essere dagli associati: è stato esattamente osservato che ciò che è già valutato come requisito per il reato di associazione pone il criterio di analisi di cosa può costituire concorso, in quanto il senso del "concorrere" - non ricavabile dall'art. 110 c.p. - è, per sua natura, relativo, e per esplicitarsi richiede un collegamento con sistemi di significatività. Assumono pertanto una indubbia rilevanza, ai fini del giudizio sulla responsabilità concorsuale degli esponenti di vertice dell'associazione tipizzata dall'art. 416 bis c.p., le indicazioni desumibili dal testo normativo (oltre che,

589

naturalmente, dalla realtà storica) in ordine alle dinamiche del metodo mafioso ed alla condizione di assoggettamento, prodotta dal sodalizio criminale non solo rispetto ai terzi, ma anche a carico degli stessi associati, i quali sono ben consapevoli che la violazione delle regole interne di "Cosa Nostra" può esporli a reazioni di estrema gravità. I sistemi di interazione tra la base e il vertice dell'organismo criminale vanno quindi analizzati, sul piano giuridico, tenendo conto delle connotazioni tipiche dell'associazione mafiosa e delle concrete caratteristiche del suo assetto strutturale. In questa prospettiva, le conoscenze raggiunte in merito alla struttura unitaria e gerarchica dell'associazione, ai compiti di governo e di repressione punitiva attribuiti al suo organismo di vertice, ai poteri coercitivi esercitati dai capi dell'organizzazione mafiosa, al vincolo di assoggettamento operante per gli "uomini d'onore", assumono una precisa valenza al fine di verificare la rilevanza causale del contributo insito nella condotta dei componenti della "Commissione".

In tale ottica, una pluralità di pronunce passate in giudicato consegna all'interprete delle conclusioni che, in linea generale, possono essere condivise: "Cosa Nostra", al momento della realizzazione della strage di Capaci, non aveva una struttura parcellizzata ed atomistica, ma, pur nelle sue articolazioni interne, volte a garantire il radicamento e la operatività nelle diverse aree del territorio, vantava certamente una struttura gerarchica, nella quale si riconoscevano la Commissione regionale, la Commissione provinciale, i capi dei vari "mandamenti" e i capi delle singole "famiglie" che componevano ciascun "mandamento".

In relazione alla specifica contestazione mossa a Salvatore Madonia nel presente processo, è sulla Commissione provinciale, di cui lo stesso avrebbe fatto parte concorrendo a deliberare la eliminazione di Giovanni Falcone, che occorre

590

④

focalizzare l'attenzione, rassegnando la evoluzione giurisprudenziale sul punto.

Proprio muovendo dall'accertamento della struttura unitaria e verticistica di "Cosa Nostra", la Corte di Cassazione, con la sentenza conclusiva del "maxiprocesso" (Cass., Sez. I, n. 6992 del 30/1/1992, Altadonna ed altri, Rv. 190654 e 190655), ha affermato la responsabilità dei componenti della "Commissione" per i c.d. "omicidi eccellenti"; al riguardo, si è evidenziato che il concorso morale dei "capi-mandamento" si riconnette ad un'approvazione, che può essere manifestata espressamente, ma può anche ricavarsi da un consenso tacito. La Suprema Corte è giunta a questa conclusione avendo accertato l'esistenza di un organismo collegiale centrale, investito del potere di esaminare le iniziative criminose capaci, per gli interessi coinvolti, di assumere una particolare importanza per la vita dell'organizzazione. Di conseguenza, l'approvazione tacita dei soggetti che svolgono un tale ruolo preminente deve essere ritenuta idonea ad istigare o rafforzare la determinazione volitiva di altri associati. Poiché i "capi-mandamento" hanno il potere di interdire l'attuazione del progetto e di imporre gravi sanzioni in caso di disobbedienza, ne consegue che nel consenso da loro prestato, anche in modo tacito, sono ravvisabili i necessari elementi del dolo e dell'efficienza causale rispetto all'evento delittuoso che viene realizzato. Si è quindi affermato il principio di diritto per cui «una volta riconosciuta l'esistenza, nell'ambito di un'associazione per delinquere di stampo mafioso, di un organismo collegiale centrale, composto da un ristretto numero di associati ed investito del potere di deliberare, con efficacia vincolante, in ordine alla commissione o meno di singoli fatti criminosi da considerare di particolare importanza per la vita dell'organizzazione, deve ritenersi, fino a prova contraria, che i componenti del suddetto organismo siano stati

591



corresponsabili dell'avvenuta perpetrazione di uno di tali fatti ad opera di altri associati, quando risulti che costoro, prima di agire, li avevano informati e non era stato opposto dai primi alcun espresso divieto».

Con tale pronuncia, la giurisprudenza di legittimità ha pertanto ravvisato una forma di concorso morale nel consenso tacito prestato dai componenti della "Commissione" rispetto a un delitto per cui è necessaria una deliberazione collegiale; tale manifestazione implicita di volontà - con la quale si approva preventivamente, pur potendola impedire, un'iniziativa criminosa relativa ad un "delitto eccellente" proveniente da altri associati - determina, infatti, la rimozione di un ostacolo insito nelle regole interne dell'illecito sodalizio, e rappresenta una premessa indispensabile per l'attività degli esecutori.

Si tratta di argomentazioni ricorrenti in diverse pronunce di legittimità emesse tra il 1992 e il 1997, che hanno fatto emergere le ulteriori implicazioni della tematica, ponendo in risalto l'esistenza della regola che imponeva la preventiva autorizzazione della "commissione" per l'esecuzione di un delitto "eccellente".

In particolare, si è ritenuto che, ai fini del riconoscimento della sussistenza dei gravi indizi di colpevolezza in sede di cautela personale, «una volta riconosciuta l'esistenza, nell'ambito di un'associazione per delinquere di stampo mafioso, di un organismo collegiale centrale, composto da un ristretto numero di associati e investito del potere di deliberare, con efficacia vincolante, in ordine alla commissione di singoli fatti criminosi da considerarsi di particolare importanza per la vita dell'organizzazione, deve ritenersi, fino a prova contraria, che i componenti del suddetto organismo siano corresponsabili dell'avvenuta perpetrazione dei fatti decisi dall'organismo di cui fanno parte» (Cass., Sez. I, n. 5672 del 28/12/1993,

592



dep. 17/2/1994, Brusca ed altri, Rv. 196530).

La chiave di volta dell'argomentazione illustrata è la prova della esistenza, nell'ambito del contesto associativo di riferimento, di un organismo collettivo di vertice deputato a deliberare, tra l'altro, omicidi di particolare importanza, come quelli commessi in danno di appartenenti alle forze dell'ordine, magistrati, giornalisti, imprenditori importanti, uomini d'onore e loro familiari. Da tale prova discenderebbe l'ascrivibilità indiziaria della deliberazione criminosa ai singoli componenti dell'organismo citato (cfr. anche Cass., Sez. I, n. 6107 del 28/11/1995, dep. 29/1/1996, P.M. in proc. Greco, Rv. 203750), potendosi ragionevolmente presumere che un delitto eccellente non possa essere stato attuato se non con la preventiva deliberazione dei vertici dell'organizzazione stessa.

E' stata, peraltro, condivisibilmente confutata, proprio nell'ambito del primo procedimento sulla strage di Capaci, la rilevanza quale causa di giustificazione, a beneficio dei componenti della Commissione, dello stato di necessità collegato al rischio di ritorsioni in caso di manifestazione del dissenso alla proposta del vertice di "Cosa Nostra", posto che lo stato di grave pericolo di vita cui si esponga il membro dissenziente «non può configurare in suo favore la scriminante di cui all'art. 54 c.p. in ordine ai delitti la cui esecuzione della commissione medesima venga decisa, essendo stata tale situazione volontariamente causata dall'accettazione di un ruolo direttivo e deliberativo nel sodalizio criminoso oltre che dall'adesione alla procedura associativa che impone, per le decisioni più importanti, la partecipazione di ogni associato che tale ruolo rivesta» (Cass., Sez. II, n. 5291 dell'1/12/1994, dep. 2/3/1995, Graviano, Rv. 200566).

Inoltre, è stato affermato che il ruolo verticistico assunto nell'organizzazione

593



criminale mafiosa assume valore probatorio "qualificato" quando oggetto della deliberazione non sono i comuni reati scopo, in qualche modo "fisiologici" in relazione agli "ordinari" fini statutarie, ma reati "strategici". Questi ultimi delitti, infatti, «non possono essere attuati se non con la preventiva deliberazione dei capi dell'organizzazione, sia perché tali reati trascendono gli interessi dei singoli partecipanti all'organizzazione investendo obiettivi di carattere generale, nel momento dell'ideazione e dell'esecuzione, sia perché richiedono il coinvolgimento dell'intera organizzazione per garantirne il successo» (Cass., Sez. VI, n. 4070 del 19/12/1997, dep. 2/4/1998, Greco e altri, Rv. 210209).

In merito si è altresì precisato, così elidendo ogni possibile profilo di incongruenza con il divieto della responsabilità oggettiva in materia penale, che ad esprimere valenza indiziaria qualificata non è l'astratta qualifica verticistica posseduta in seno all'organizzazione, ma il sostanziale ed attuale esercizio della relativa funzione, mediante la effettiva partecipazione del componente alla Commissione (Cass., Sez. I, n. 6172 del 30/11/1995, dep. 31/1/1996, Greco ed altri, Rv. 203872, che ha annullato un'ordinanza confermativa di misura cautelare la quale aveva ravvisato grave indizio per un omicidio eccellente - uccisione di tre carabinieri - nella formale appartenenza dell'indagato all'organismo di vertice di un'associazione mafiosa, senza considerare che lo stesso era risultato privato di funzioni).

Con specifico riguardo, poi, ai componenti detenuti, di particolare rilievo appare una pronuncia della prima metà degli anni '90, che sembra anticipare i successivi sviluppi della giurisprudenza. Si è infatti ritenuto, in chiave garantistica, che la gravità indiziaria a fini cautelari deve superare il doppio filtro della verifica della persistenza, al momento del fatto, «di una regola interna al sodalizio, pur

594

definita "indefettibile" e "inderogabile", in base alla quale sarebbe stato obbligatorio far conoscere ai "capi mandamento" in stato di detenzione gli argomenti sui quali avrebbe dovuto deliberare l'organo di vertice costituito dalla cosiddetta "commissione provinciale" e della verifica «se la detta regola sia stata, in concreto, osservata o no» (Cass., Sez. I, n. 3584 del 14/7/1994, Buscemi, Rv. 199305).

Quest'ultimo orientamento è stato ulteriormente sviluppato a partire dall'anno 2001 dalla giurisprudenza di legittimità, che ha interpretato in modo maggiormente rigoroso i presupposti per l'ascrivibilità di un delitto eccellente a ciascun componente della "commissione", a fronte di crimini commessi in un'epoca storica in cui si è ritenuto che le regole mafiose della collegialità delle decisioni strategiche fossero state messe in discussione.

Tale indirizzo interpretativo è iniziato con la sentenza, emessa nel procedimento per l'omicidio dell'on. Salvatore Lima, commesso il 12 marzo 1992, secondo cui «nell'ambito dell'associazione per delinquere di stampo mafioso denominata ("Cosa nostra"), la semplice appartenenza all'organismo collegiale centrale (denominato "Commissione" o "Cupola"), composto da un ristretto numero di associati e investito del potere di deliberare in ordine alla commissione di singoli fatti criminosi da considerare di speciale importanza per la vita dell'organizzazione (particolarmente, i cd. omicidi eccellenti), non ha più valenza indiziaria univoca, dimostrativa del contributo di ciascuno dei suoi componenti alla decisione del reato fine (nella specie, l'omicidio di un importante uomo politico di rilievo nazionale, in precedenza legato alla stessa organizzazione criminosa), in considerazione delle mutate condizioni organizzative dell'associazione che, a partire dalla realizzazione di tale "delitto eccellente", vede prevalere, in seno alla medesima, un gruppo egemone e

595



sanguinario che non osserva più la prassi relativa alla collegialità delle decisioni» (Cass., Sez. V, n. 22897 del 27/4/2001, Riina S. e altri, Rv. 219435, che ha annullato la sentenza di condanna nei confronti dei componenti della "Commissione", estranei al ristretto gruppo di coloro che avevano ideato e fatto eseguire il delitto, per non essere stati neppure avvertiti della deliberazione criminosa).

La decisione in esame, in effetti, afferma il principio secondo il quale la mera appartenenza alla "commissione" ha valenza di indizio semplice in ordine al delitto di omicidio, e può essere qualificata come indizio grave e preciso sul presupposto della prova del contributo di ciascuno, che può desumersi dalla conoscenza preventiva e dalla prestazione del consenso.

L'aspetto che questo orientamento interpretativo intende sottolineare è che il ragionamento probatorio, sul piano della responsabilità personale, deve completarsi con la verifica di concordanza tra l'indizio derivante dall'appartenenza alla "commissione" ed altri indizi.

Sotto questo profilo, non si riscontra una autentica soluzione di continuità con il precedente indirizzo interpretativo. Anche in decisioni precedenti la giurisprudenza di legittimità aveva accreditato i criteri elaborati in sede di merito per individuare il collegamento tra la partecipazione del singolo membro e la decisione collegiale delittuosa, come il personale interesse al programma criminoso, l'effettivo impegno sul piano dell'esecuzione dei delitti, il coinvolgimento negli omicidi di persone legate al membro della "commissione" da particolari vincoli di fedeltà e di obbedienza.

La giurisprudenza di legittimità non ha mai stabilito che esiste una regola inconfutabile di "Cosa Nostra", da cui derivi l'assioma che i "delitti eccellenti" di mafia sono decisi esclusivamente e in ogni tempo dalla Commissione. Ha, invece,

596



semplicemente riconosciuto che è stata dimostrata l'applicazione di tale "regola" nell'associazione in una determinata epoca, in rapporto ai delitti "eccellenti" (che cioè interessavano l'intera organizzazione), ritenendo quindi corretta l'inferenza di responsabilità per determinati delitti, deliberati dalla Commissione, a carico di chi ne facesse parte.

Si tratta, ovviamente, di un criterio d'inferenza storico, che come tale deve essere confermato, essendo ogni fenomeno del genere legato ad evenienze estemporanee, ed alla temperie determinata dallo svolgersi degli avvenimenti.

Occorre, dunque, verificare in ciascun caso concreto se sia possibile ripetere lo stesso ragionamento, a fronte di condizioni storiche, o di contesto, dimostrate analoghe; infatti "Cosa Nostra", come ogni altra organizzazione umana, adatta le sue regole e la loro applicazione allo svolgersi degli avvenimenti, in ragione delle esigenze che le si prospettano nel tempo.

Secondo la sentenza n. 22897 del 27/4/2001, l'attribuzione alla "commissione" di determinate decisioni costituisce, più che una "regola", una prassi, legata all'equilibrio di forze esistente in certi periodi tra i suoi componenti.

Tale indirizzo interpretativo, centrato sulla relatività storica della regola sulla competenza della Commissione, è stato confermato, ma con l'aggiunta di alcuni requisiti ulteriori, dalla successiva pronuncia emessa nell'anno 2002 nel procedimento relativo alla strage di Capaci, che ha esplicitato che «l'appartenenza ai vertici dell'associazione mafiosa denominata "Cosa Nostra", pur assumendo rilievo ai fini della configurabilità del delitto di cui all'art. 416 bis c.p., non integra *ex se* la prova della colpevolezza dei dirigenti del sodalizio in riferimento ai delitti fine commessi da taluno dei partecipi, anche se in attuazione di un disegno criminoso riferibile, in

597



via programmatica, all'organizzazione. Alla luce della prassi instaurata dai vertici dell'associazione mafiosa e diretta, nell'ambito di un progetto strategico di tipo stragistico, a garantire un livello deliberativo e informativo "protetto" in relazione alla programmazione di delitti "eccellenti", ai fini dell'effettività del concorso morale in ordine ai suddetti reati occorre dimostrare che: a) la regola, attestata in un determinato momento storico di operatività dell'organizzazione, per la quale i delitti "eccellenti" sono decisi dagli organi di vertice di "Cosa Nostra", valga anche in una diversa fase della vita dell'associazione; b) vi sia stata una preventiva conoscenza delle articolazioni concrete del progetto delittuoso e delle connesse modalità esecutive; c) vi sia stata una conseguente manifestazione di approvazione ovvero una mancanza di manifesto dissenso. Diversamente, il ruolo di partecipe - anche in posizione gerarchicamente rilevante - da taluno rivestito nell'ambito della struttura organizzativa criminale finirebbe per rendere quel medesimo soggetto automaticamente responsabile di ogni delitto compiuto da altri appartenenti al sodalizio - sia pure riferibile all'associazione di stampo mafioso e inserito nel quadro del programma criminoso -, in deroga al principio che dei delitti fine rispondono soltanto coloro che materialmente e moralmente hanno dato un effettivo contributo, causalmente rilevante, volontario e consapevole all'attuazione della singola condotta delittuosa, alla stregua del principio costituzionale di personalità della responsabilità penale e dei comuni principi in tema di concorso di persone nel reato, essendo teoricamente esclusa dall'ordinamento vigente la configurazione di qualsiasi forma di anomala responsabilità "di posizione"» (Cass., Sez. V, n. 18845 del 30/5/2002, dep. 18/4/2003, Aglieri, Rv. 226423).

In effetti, la successiva giurisprudenza di legittimità ha seguito solo in parte

598

quest'ultimo orientamento, discostandosene nella parte in cui si condiziona la configurabilità di una responsabilità per concorso in forma omissiva in capo ai vertici mafiosi alla «preventiva conoscenza delle articolazioni concrete del progetto delittuoso e delle connesse modalità esecutive».

Al riguardo, va osservato che la previa conoscenza delle modalità esecutive di un progetto delittuoso implicherebbe l'irrelevanza del nulla-osta prestato dal capo-mandamento in tutti i casi in cui, come sovente accade, la compartimentazione dei livelli operativi, correlata anche ad esigenze di segretezza, implica la attribuzione del livello deliberativo e di quello esecutivo a diversi gruppi di associati, tenuti tutti alla massima riservatezza sull'attività loro demandata.

Anche in termini generali, appare evidente la problematicità di un siffatto presupposto della responsabilità concorsuale, il quale comporterebbe l'espunzione, dall'area del penalmente rilevante, della condotta del mandante di un delitto che si disinteressa della fase esecutiva (ad es. andrebbe esente da pena il coniuge che assoldasse un *killer* per eliminare l'altro coniuge, senza interferire nelle modalità dell'esecuzione).

Né si può eccepire *ex adverso* la eterogeneità delle ipotesi a raffronto, perché in realtà, le due posizioni – rispettivamente del vertice mafioso che esprime tacitamente l'assenso al delitto e del coniuge che recluta il *killer* del congiunto – appaiono identiche sotto il profilo giuridico. Infatti, la condotta del capo-mandamento mafioso, *sub specie iuris*, è pur sempre una condotta attiva, in quanto egli, esprimendo anche tacitamente il suo assenso, non viola un obbligo di impedire un evento, ma un divieto di *facere*, sicché le due situazioni messe a confronto appaiono del tutto sovrapponibili.

599

①

La tesi secondo cui la responsabilità concorsuale del vertice mafioso dovrebbe presupporre la previa conoscenza delle modalità esecutive del delitto si pone, a ben vedere, in netto contrasto con il prevalente orientamento della giurisprudenza di legittimità in materia di concorso di persone nel reato.

Invero, sul piano oggettivo, la concezione unitaria del concorso di persone nel reato comporta che l'attività del concorrente possa essere rappresentata da qualsiasi comportamento esteriore che fornisca un apprezzabile contributo, in tutte o alcune delle fasi di ideazione, organizzazione ed esecuzione, alla realizzazione collettiva, anche soltanto mediante il rafforzamento dell'altrui proposito criminoso o l'agevolazione dell'opera dei concorrenti (Cass. Sez. II, n. 23395 del 13/4/2011, Faccioli, Rv. 250688; Sez. V, n. 40449 del 10/07/2009, Scognamiglio, Rv. 244916; Sez. I, n. 6489 del 28/1/1998, Mendoza, Rv. 210757; Sez. I, n. 11159 del 10/6/1982, Valpreda, Rv. 156308).

Sul piano soggettivo, si è sottolineato che la volontà di concorrere non presuppone necessariamente un previo accordo o, comunque, la reciproca consapevolezza del concorso altrui, essendo sufficiente che la coscienza del contributo fornito all'altrui condotta esista unilateralmente, con la conseguenza che essa può indifferentemente manifestarsi o come previo concerto o come intesa istantanea ovvero come semplice adesione all'opera di un altro che rimane ignaro (Cass., Sez. Unite, n. 31 del 22/11/2000, dep. 2001, Sormani, Rv. 218525). Assume carattere decisivo l'unitarietà del "fatto collettivo" realizzato, che si verifica quando le condotte dei concorrenti risultino, alla fine, con giudizio di prognosi postumo, integrate in unico obiettivo, perseguito in varia e diversa misura dagli imputati, sicché è sufficiente che ciascun agente abbia conoscenza, anche unilaterale, del contributo

600



recato alla condotta altrui (Cass., Sez. II, n. 18745 del 15/1/2013, Ambrosiano, Rv. 255260; Sez. VI, n. 1271 del 5/12/2003, dep. 2004, Misuraca, Rv. 228424).

Da ciò si è fatta discendere la conclusione che il contributo causale alla verifica dell'evento criminoso non richiede la compiuta conoscenza da parte del singolo concorrente, di tutti i dettagli del delitto da compiere, poiché è sufficiente la volontà dell'agente di prestare il proprio apporto nella consapevolezza della finalizzazione di esso al fatto criminoso comune; ciò che conta è la conoscenza del singolo concorrente che il segmento di condotta da lui posto in essere si inserisce in una più ampia azione criminosa, distribuita tra più soggetti investiti di compiti diversi, proporzionati per numero e qualità alla complessità dell'impresa da realizzare, di cui il proprio specifico apporto costituisce un tassello utile al conseguimento dell'obiettivo finale. Tale assunto è di particolare rilievo nelle associazioni criminali complesse, come quelle di tipo mafioso, organizzate secondo un modello rigorosamente gerarchico, con articolata distribuzione di compiti tra gli associati, e contraddistinte da un rigido vincolo di riservatezza interna (Cass., Sez. I, n. 25846 del 30/11/2015, dep. 22/6/2016, Rv. 267297, secondo cui «ai fini del concorso nel delitto di strage, è sufficiente un contributo limitato alla sola fase preparatoria e di organizzazione logistica del reato materialmente commesso da altri concorrenti, non essendo necessario essere informati sull'identità di chi agirò, sulle modalità esecutive della condotta e sull'identità della vittima, purché vi sia la consapevolezza che la propria azione si iscriva in una più ampia progettazione delittuosa, finalizzata alla realizzazione di un omicidio di rilevante impatto sul territorio»).

La giurisprudenza di legittimità ha, per converso, sviluppato coerentemente gli

601

6

ulteriori presupposti che fondano la responsabilità dei vertici associativi per i delitti "eccellenti" decisi in seno alla "commissione".

Nel procedimento relativo all'omicidio del cronista giudiziario Mario Francese, si è esplicitato che «nell'ambito dell'associazione a delinquere di stampo mafioso denominata "Cosa Nostra", la semplice appartenenza dei cosiddetti "capo-mandamento" all'organismo collegiale centrale (denominato "commissione"), composto da un numero ristretto di associati ed investito del potere di deliberare in merito alla realizzazione di singoli fatti criminosi da considerare di speciale importanza per la vita dell'organizzazione criminale (nella specie un omicidio "eccellente" di un giornalista particolarmente attivo nella lotta alla mafia), non costituisce concorso morale nel delitto di omicidio, non essendo configurabile per i membri della "commissione" una responsabilità di "posizione". Perché si realizzi una siffatta responsabilità occorre, infatti, che il singolo componente, informato in ordine alla deliberazione da assumere, presti il proprio consenso, anche tacito, fornendo così il proprio contributo allo specifico reato, quantomeno mediante il rafforzamento delle altrui determinazioni volitive. Peraltro, il consenso tacito non può essere desunto dal semplice silenzio tenuto dal componente che non abbia partecipato alla riunione, salvo che risulti specificamente provata l'esistenza di una regola per le deliberazioni della commissione mafiosa, consistente nell'obbligo di manifestare l'opinione dissenziente, in forza della quale il silenzio tenuto dal capo-mandamento rappresenti la manifestazione di un parere favorevole all'omicidio» (Cass., Sez. I, n. 13349 del 2/12/2003, dep. 18/3/2004, Riina ed altri, Rv. 228379).

Nel procedimento relativo agli omicidi di Salvatore, Giuseppe e Andrea Savoca, muovendo dalla premessa che «l'appartenenza dell'imputato all'organismo

602

centrale di un'organizzazione criminale di stampo mafioso "Cosa nostra"), titolare del potere di deliberazione in merito alla realizzazione di singoli e specifici fatti criminosi, non è di per sé elemento sufficiente per la configurazione del concorso morale nel delitto di omicidio, essendo necessario che i singoli componenti, informati in ordine alla delibera da assumere, prestino il proprio consenso, anche tacito, fornendo così il proprio contributo alla specifico reato», si è precisato che è sufficiente ad integrare il concorso anche il comportamento silente eventualmente tenuto nel corso di una riunione di tale organismo deliberativo, nel corso della quale è stato conferito il mandato omicidiario, in quanto anche la sola presenza può significativamente rafforzare l'altrui proposito criminoso (Cass., Sez. II, n. 3822 del 18/11/2005, dep. 31/1/2006, Aglieri ed altri, Rv. 233327).

La sentenza conclusiva emessa dalla Corte di Cassazione nel primo procedimento relativo alla strage di Capaci ha specificato che «la sola appartenenza all'organismo centrale di un'organizzazione criminale di stampo mafioso (nella specie "Cosa nostra"), investita del potere di deliberare in ordine alla commissione dei cosiddetti "omicidi eccellenti", pur costituendo un indizio rilevante, non ha, tuttavia, valenza dimostrativa univoca circa il contributo di ciascuno dei suoi componenti alla realizzazione del reato-fine, essendo necessario che i singoli componenti, informati in ordine alla delibera da assumere, prestino il proprio consenso, anche tacito, fornendo così il loro contributo allo specifico reato» (Cass., Sez. I, n. 42990 del 18/9/2008, Montalto e altri, Rv. 241820).

Nella giurisprudenza più recente, muovendo dal principio secondo cui «in tema di concorso di persone, è sufficiente che il compartecipe abbia rafforzato l'altrui proposito criminoso, anche soltanto dando il suo tacito assenso», è stato riconosciuto

603

il concorso morale di un personaggio di vertice di un clan mafioso che, avendo partecipato ad una riunione in cui si decise la commissione di un omicidio, si limitò ad ascoltare in silenzio, dimostrando di avere condiviso la decisione (Cass., Sez. V, n. 14991 del 12/1/2012, P.G. in proc. Strisciuglio e altri, Rv. 252322).

Analogamente, si è ritenuto configurabile il concorso morale nel delitto di omicidio nei confronti dell'appartenente all'organismo di vertice di un'associazione criminale di tipo mafioso, che presta tacitamente il proprio consenso in merito alla esecuzione dello specifico delitto mantenendo un comportamento silente nel corso di una riunione o all'atto della "doverosa" informazione ad opera di altro membro del sodalizio, in quanto la sola presenza ed il solo implicito assenso del capo sono idonei a costituire condizione per la realizzazione del crimine o comunque a rafforzare significativamente il relativo proposito (Cass., Sez. I, n. 19778 del 26/2/2015, P.G. in proc. C. e altri, Rv. 263568).

Sulla base di un bilancio complessivo dei principi elaborati dalla giurisprudenza di legittimità, deve dunque ritenersi che i presupposti fondanti la responsabilità dei vertici associativi per i delitti "eccellenti" decisi in seno alla "commissione" siano essenzialmente quattro:

- a) attualità – al momento del fatto per cui si procede - della competenza del suddetto organismo direttivo a deliberare i delitti "eccellenti";
- b) effettiva appartenenza dell'imputato alla "commissione";
- c) partecipazione dell'imputato alla riunione deliberativa del delitto, ovvero informazione doverosamente fornita al medesimo soggetto da parte di un altro componente del sodalizio criminale sulla decisione da assumere;
- d) prestazione, ad opera dello stesso imputato, di un esplicito assenso o di un

604

6

consenso tacito, desumibile anche dal comportamento silente da lui tenuto in una delle predette occasioni nelle quali si è realizzata la conoscenza preventiva del progetto delittuoso.

La prova dell'apporto eziologico, in effetti, può essere diversamente modulata in relazione alla presenza o all'assenza dell'imputato alla riunione della "commissione", nel senso che, se il capo-mandamento, o il suo sostituto, ha fisicamente presenziato alla riunione deliberativa del resto, la mancata opposizione (concretatasi in un comportamento meramente silente) alla proposta delittuosa può ritenersi condotta idonea a rafforzare l'altrui proposito criminoso; per converso, in caso di assenza del soggetto in tale occasione, la sua responsabilità è subordinata alla prova della preventiva informazione, data allo stesso, dell'oggetto della deliberazione, e dell'assenso, anche in forma tacita, da questi prestato.

Delimitato un quadro generale della evoluzione della giurisprudenza sul tema della responsabilità dei vertici mafiosi per i delitti eccellenti, deve osservarsi che, con specifico riguardo alla posizione dell'imputato Salvatore Madonia, ad assumere rilievo sono i principi affermati in ordine all'ipotesi non già del capo-mandamento assente alla deliberazione assunta dalla Commissione, ma del capo-mafia - sia pure nella qualità surrogatoria di reggente del mandamento - presente alla deliberazione di morte che sarebbe stata presa nell'ambito del menzionato organismo associativo.

Pertanto, sulla scorta della rassegnata elaborazione giurisprudenziale, l'affermazione della responsabilità dell'imputato passa attraverso la dimostrazione dei seguenti presupposti fondanti:

- a) la effettiva competenza della Commissione provinciale di Cosa Nostra a deliberare sui delitti "eccellenti", nel momento della decisione di eliminare

605

b

Giovanni Falcone;

- b) la qualificazione dell'uccisione di Giovanni Falcone come delitto "eccellente";
- c) l'appartenenza di Salvatore Madonia alla "commissione" nella qualità di reggente del mandamento mafioso di Resuttana;
- d) la partecipazione del medesimo imputato alla deliberazione avente ad oggetto il fatto per cui si procede;
- e) la prestazione, ad opera dello stesso imputato, quanto meno di un consenso tacito, desumibile dal comportamento silente da lui tenuto;
- f) la rilevanza di tale manifestazione di volontà (atteso che, per concorso nella strage di Capaci, nello stesso ruolo di mandante, è stato definitivamente condannato Francesco Madonia, padre dell'imputato e capo del "mandamento" di Resuttana).

Tutti i suddetti presupposti devono ritenersi ampiamente dimostrati nel presente procedimento, sulla base delle dichiarazioni di Antonino Giuffrè e degli ulteriori elementi di prova acquisiti.

In particolare, non vi è alcun dubbio, sulla base di quanto accertato dalla sentenza n. 24/2006 del 22 aprile 2006 della Corte di Assise di Appello di Catania e degli ulteriori elementi probatori raccolti nel presente procedimento, già analizzati, che nel 1991 la "commissione" provinciale di Cosa Nostra fosse pienamente operante e avesse competenza a deliberare il compimento di delitti "eccellenti", nei quali non può rientrare l'assassinio di Giovanni Falcone, un magistrato che è stato tra i più importanti protagonisti della storia italiana, tanto più se si considera che non doveva trattarsi, e in effetti non si trattò, di un crimine isolato, ma, nell'ottica di una progettualità terroristicо-mafiosa ad ampio spettro, di un attentato inserito in una

606

①

strategia di attacco allo Stato.

La regola della competenza in materia della "commissione", di cui pur si riconosce la relatività storica, non può essere inficiata dal verificarsi, nel corso del tempo, di taluni episodi che vi facevano eccezione: nel caso della programmata eliminazione di Giovanni Falcone, infatti, nulla consente di ipotizzare che tale regola non sia stata effettivamente osservata.

La adozione della decisione di eliminare Giovanni Falcone nel corso della riunione della "commissione" provinciale svoltasi tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre del 1991 è rimasta pure dimostrata sulla base di quanto accertato dalla sentenza n. 24/2006 del 22 aprile 2006 della Corte di Assise di Appello di Catania e delle ulteriori prove acquisite nel corso dell'istruttoria dibattimentale, che sono state ampiamente esaminate sopra.

Parimenti accertata, sulla base delle dichiarazioni di Antonino Giuffrè e degli elementi di riscontro precedentemente menzionati, deve considerarsi la partecipazione alla suddetta riunione di Salvatore Madonia.

In senso confutativo di quanto fin qui sostenuto non può eccepirsi che lo *status libertatis* del fratello Giuseppe Madonia, al momento dei fatti, impedisca il superamento del ragionevole dubbio circa la partecipazione di Salvatore Madonia alla riunione *de qua*.

Infatti, secondo tutti i collaboratori di giustizia sopra menzionati, la "reggenza" del mandamento di Resuttana all'epoca era stata assunta da Salvatore, e non da Giuseppe Madonia, il primo dei quali era latitante, mentre il secondo era sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. con obbligo di soggiorno nel Comune di Agrigento (cfr. carta di permanenza per i sorvegliati

607



speciali con obbligo di soggiorno di Giuseppe Madonia, acquisita nell'udienza del 26 gennaio 2016). Pertanto, non residua alcuno spazio interstiziale per l'insinuazione del dubbio circa la partecipazione alla deliberazione della uccisione di Giovanni Falcone da parte di Giuseppe Madonia, il quale, peraltro, essendo costretto a soggiornare *extra moenia*, non avrebbe potuto garantire la continuità e la costanza dell'esercizio della reggenza mandamentale.

In linea meramente teorica, l'unico elemento che potrebbe escludere la partecipazione di Salvatore Madonia alla riunione prenatalizia in cui si pianificò la stagione stragista, potrebbe essere costituito dalla collocazione della predetta riunione in un momento successivo al suo arresto, dunque tra il 14 e il 24 dicembre 1991.

Una simile ipotesi però, oltre a non essere sorretta da solidi elementi di convincimento, è incompatibile con il preciso ricordo manifestato dal Giuffrè, il quale ha riferito con assoluta sicurezza che, alcuni giorni dopo la predetta riunione, ebbe ad incontrare Salvatore Madonia per discutere di appalti, grazie ad un appuntamento procurato da Michelangelo La Barbera, ciò che esclude una posticipazione della riunione medesima ad un momento successivo all'arresto dell'imputato (*«Io a Salvatore Madonia l'ho visto in seno alla commissione. Poi successivamente, dopo questa riunione, di cui abbiamo parlato, del dicembre del '91, incontrerò fuori da questo ambiente il Salvatore Madonia dietro appuntamento creatomi da Michelangelo La Barbera nelle zone di Boccadifalco, Passo di Rigano, di sera. (...) Cioè io avevo dei contatti e mi manteneva i contatti con Palermo Michelangelo La Barbera. Un giorno mi disse che c'era Salvo Madonia che mi voleva parlare, abbiamo fatto un appuntamento. Una sera sono sceso, ci siamo incontrati... ora non ricordo con precisione, abbiamo parlato di appalti, comunque*

608



*N*

*mi sono messo a disposizione di quello che aveva di bisogno. Ricordo che poi lui è stato arrestato e poi sono stato arrestato pure io»).*

Le dichiarazioni in merito, rese dal Giuffrè in contesti procedimentali diversi, sono costanti ed omogenee. Il suo ricordo è ancorato non a un generico e astratto riferimento temporale, ma ad una serie di eventi concreti, collocati in una ristretta successione cronologica (riunione della "commissione", incontro a Boccadifalco con Salvatore Madonia, arresto di quest'ultimo) descritta con assoluta precisione di dettagli ed in modo del tutto coerente sul piano logico.

D'altra parte, nel caso di postergazione di tale riunione ad una data successiva al 13 dicembre 1991, oltre al programma omicidiario sopra delineato si sarebbe dovuto discutere non solo della nomina del nuovo vertice del "mandamento" di Misilmeri, decapitato con la uccisione di Pietro Ocello, ma anche della designazione del nuovo "reggente" del "mandamento" di Resuttana, in ipotesi parimenti decapitato con l'arresto di Salvatore Madonia. E ciò è tanto più vero se si considera che tale arresto è avvenuto in un momento in cui il capo del "mandamento" di Resuttana, Francesco Madonia, era *in vinculis*, esattamente come il suo vicario, il figlio Antonino.

Eppure nessuno dei collaboratori di giustizia, ognuno dei quali è stato ampiamente escusso sul tema delle riunioni della Commissione, ha mai riferito di una simile questione all'ordine del giorno.

L'esattezza del ricordo del Giuffrè in ordine alla partecipazione dell'imputato alla riunione della "commissione" provinciale svoltasi tra la fine di novembre e l'inizio di dicembre del 1991 non può essere contestata sulla base delle generiche affermazioni compiute dal collaborante nell'esame reso all'udienza del 29 ottobre

609

②

12

2002 davanti alla Corte di Assise di Palermo nel processo per gli omicidi Savoca.

In particolare, in quest'ultima udienza il Giuffrè ha spiegato di non essere nelle condizioni di andare a quantificare il numero delle volte in cui aveva visto Salvatore Madonia in seno alla commissione nel 1990-1991. Si tratta, all'evidenza, di una risposta attinente al dato meramente quantitativo del numero delle riunioni svoltesi con la partecipazione del medesimo imputato nell'arco di un biennio, senza che l'esame del collaborante abbia avuto ad oggetto specificamente la ricostruzione della riunione rilevante per il presente processo. Nessuna inferenza negativa può quindi trarsene a proposito della precisione del ricordo del Giuffrè sui fatti per cui si procede.

Oltre alla partecipazione di Salvatore Madonia, nella qualità di "reggente" del "mandamento" di Resuttana, alla riunione tenutasi in prossimità del Natale del 1991, le dichiarazioni del Giuffrè evidenziano il comportamento silente tenuto dall'imputato che, unito al silenzio di tutti gli altri capi-mandamento o reggenti presenti, ebbe il significato di una approvazione della proposta di Salvatore Riina. La mancanza di veti o resistenze dei partecipanti alla riunione, infatti, rafforzò senza dubbio il proposito criminoso di procedere nella direzione tracciata dal boss corleonese.

L'equivalenza silenzio-assenso non costituisce un mero assunto assiomatico, frutto della conversione giuridica di una condotta naturalisticamente omissiva in una condotta attiva, ma la attribuzione al fatto del reale significato che discende inequivocabilmente dalle dichiarazioni dei collaboratori.

Se il Riina, come dichiarato dal Giuffrè, chiamò a raccolta i capi-mandamento esortandoli ad una assunzione di responsabilità, lo fece perché gli associati

610

⑤

condividessero il suo piano criminoso, e non per mera finalità di esposizione delle proprie idee.

Diversa questione è quella relativa alla effettività del ruolo partecipativo, in Commissione, del "reggente" del "mandamento" di Resuttana, essendo stata definitivamente provata, nel primo processo relativo alla strage di Capaci, la responsabilità del padre dell'imputato, Francesco Madonia, capo dello stesso "mandamento", per i medesimi fatti per cui oggi si procede.

In merito a tale questione può essere utile osservare che non esiste alcuna incompatibilità logica nell'affermazione del concorso morale, in un delitto, di più esponenti di un medesimo mandamento.

Infatti, come spiegato dal Giuffrè, il reggente esprimeva comunque la propria volontà dopo avere ricevuto l'assenso del capo-mandamento, previa opportune interlocuzioni con quest'ultimo, sicché l'accertamento della responsabilità dell'uno non esclude la responsabilità dell'altro, concorrendo entrambi alla definizione della fase deliberativa di un delitto.

Pertanto, come chiarito nel dettaglio dal collaboratore, l'assunzione, da parte del capo della Commissione, Salvatore Riina, del compito di comunicare con gli assenti, era riferito ai soli capi-mandamento detenuti privi di figure vicarie o sostitutive (*«Salvatore Riina asseriva sempre che per i carcerati, e cioè andiamo alla risposta alla sua domanda, carcerati per quanto riguarda i capi mandamento, che c'era un posto, diciamo, vacante in seno alla commissione, se ne occupava lui personalmente»*). N

D'altro canto, la maggior parte dei presenti alle riunioni erano proprio figure di reggenti, per cui, laddove si volesse sostenere la irrilevanza del loro apporto,

611

6

bisognerebbe coerentemente ritenere del tutto inutile anche la loro stessa convocazione e, preliminarmente, lo svolgimento in sé della riunione.

Si riporta, in merito, quanto testualmente riferito da Giuffrè, nell'esame del 1° ottobre 2014, in relazione alla massiccia partecipazione di figure di reggenti nelle riunioni della Commissione: *«per quello che diceva anche Salvatore Riina, l'unico con tutte le carte in regola per quanto riguarda il mandamento era Matteo Motisi, e se lo metteva sempre accanto. Per quello che mi ricordo tutte le riunioni che si facevano Matteo Motisi era messo sulla destra di Salvatore Riina, forse anche Peppino Farinella faceva parte della vecchia... diciamo, vecchio mandamento di Castronovo di... di San Mauro Castelverde. Poi tutti gli altri diciamo che eravamo chi reggente... eravamo stati nominati più che dal mandamento dal Salvatore Riina stesso, compreso Raffaele Ganci, Michelangelo La Barbera, i Graviano».*

Tra l'altro, come già ampiamente osservato sopra, l'elenco dei partecipanti alle riunioni della "commissione" provinciale del 1991 è stato confermato, nei limiti dei suoi ricordi, anche dal Cancemi, sicché è difficile immaginare che la revocazione, fatta dal Giuffrè, degli stessi incontri, con specifico riferimento alla compagine dei partecipanti, sia affrancata da un corrispondente retroterra storico.

In senso contrario la Difesa di Salvatore Madonia ha sostenuto che, laddove le dichiarazioni del Giuffrè corrispondessero al vero, non apparirebbero comprensibili le ragioni per cui quest'ultimo avrebbe incontrato il Madonia soltanto poche volte, quasi che la "commissione" si fosse riunita esclusivamente in un numero assai ristretto di occasioni dal 1987 (anno in cui il Giuffrè assunse la reggenza del proprio mandamento) al 1991.

In realtà, le eccezioni difensive non possono essere accolte, perché occorre

612

ricordare che il fratello dell'imputato, Antonino Madonia, fu arrestato soltanto nel dicembre 1989, sicché, almeno fino a quella data, Salvatore Madonia non aveva titolo per sedere in Commissione.

Né appare munito di maggiore solidità razionale l'ulteriore assunto difensivo per cui il Giuffrè non avrebbe mai incontrato Salvatore Madonia, tanto che non lo avrebbe riconosciuto neppure in occasione di brevissimo e casuale incontro in una saletta penitenziaria per un video-collegamento processuale, dove il Giuffrè, che all'epoca si accingeva a collaborare con la giustizia, riservò comunque un saluto agli altri due imputati ristretti, parimenti presenti.

In senso contrario va osservato che tale circostanza, quand'anche vera, non può essere caricata di un significativo peso negatorio della effettiva conoscenza tra il Giuffrè e il Madonia, che sono stati entrambi definitivamente condannati per avere concorso a deliberare, in seno alla "commissione" provinciale, l'omicidio dei Savoca, sicché l'affermazione per cui il Giuffrè e il Madonia non si sarebbero mai incontrati confligge in maniera irriducibile con le evidenze di accertamenti processuali definitivi (*«Per quanto concerne l'affidabilità dei ricordi di BRUSCA CANCEMI e GIUFFRÈ in ordine all'identità di quanti insieme a loro parteciparono alla riunione deliberativa dei due omicidi, non è il caso di indulgiare sulle questioni in punto di fatto già affrontate al riguardo e sugli argomenti spesi per motivare tale affidabilità; come pure sulle circostanze e sulle considerazioni che consentono di superare e risolvere incertezze o incongruenze apparenti o reali in riferimento alle dichiarazioni rese sul conto di alcuni imputati (v. MADONIA Salvatore, MONTALTO Giuseppe, LO IACONO Francesco: quest'ultimo non è menzionato da GIUFFRÈ che però non si ricorda se e chi fosse presente alla riunione in rappresentanza del mandamento di*

613

6

*Partinico): se ne è già dato conto nell'esaminare sia i profili di attendibilità intrinseca che gli elementi di convergenza sostanziale delle rispettive propalazioni accusatorie, e non serve ritornarvi. Basti qui rammentare che, nei riguardi di alcuni imputati, il rispettivo ricordo dei tre dichiaranti è legato ad un particolare contegno o al modo di atteggiarsi del singolo chiamato rispetto alla questione affrontata in Commissione o all'intensità della partecipazione alla discussione (così per GRAVIANO Giuseppe e MADONIA Salvatore, oltre a Michelangelo LA BARBERA che però non è qui imputato, e allo stesso CANCEMI, per non parlare ovviamente di RIINA Salvatore che figura invece tra gli odierni imputati). Per altri, il loro ricordo, rectius, la concordanza dei loro ricordi è avvalorato dal fatto che si tratta di personaggi che erano spesso detenuti (come GANCI Raffaele, FARINELLA Giuseppe e lo stesso MADONIA Salvatore), mentre all'epoca dei fatti risultano essere stati liberi o latitanti: oppure erano sostituiti da altri soggetti in Commissione, ovvero si alternavano con altri (così ancora Raffaele GANCI, sostituito, quando era impedito, dal figlio Domenico; e MADONIA Salvatore, che sedeva in Commissione quando non poteva farlo suo fratello Antonino): così la sentenza n. 25 del 6 dicembre 2002 della Corte di Assise di Palermo).*

Si può pertanto affermare, senza residui dubbi, che Salvatore Madonia, nella qualità di "reggente" del mandamento di Resuttana, concorse alla deliberazione della uccisione di Giovanni Falcone, assunta nella riunione della Commissione provinciale della fine di novembre o degli inizi di dicembre del 1991. E ciò, senza che la pregressa condanna del padre, Francesco, capo del medesimo "mandamento", per gli stessi fatti per cui oggi si procede, possa in alcun modo escluderne la corresponsabilità.

*M*

614  


Deve ritenersi, infatti, che, rispetto al concorso morale per i delitti deliberati dalla "commissione", non possa affermarsi la regola della responsabilità di un solo soggetto per ciascuno dei "mandamenti" in essa rappresentati, poiché, all'interno di ogni singolo "mandamento", la condivisione della decisione da riferire in sede collegiale implicava, di per sé, il cumulo delle responsabilità in relazione al numero dei soggetti che concorrevano alla formazione della volontà mandamentale.

D'altro canto non appare condivisibile l'assunto difensivo circa il fatto che Francesco Madonia, in quanto sottoposto a meri "arresti ospedalieri" nel periodo della deliberazione criminosa, poteva partecipare a pieno titolo ad essa, con esclusione di qualsiasi coinvolgimento di altri membri della sua famiglia. Infatti, in senso contrario, si deve rilevare l'assoluta inverosimiglianza di un ipotetico allontanamento del vecchio boss dall'ospedale per la partecipazione alla riunione plenaria; circostanza, questa, che non è mai stata riferita da alcuno. D'altra parte, l'ipotesi di una assenza in Commissione di Salvatore Madonia per la possibilità di Salvatore Riina di compulsare direttamente il vecchio boss Francesco Madonia, è contraddetta sia dall'accertamento - compiuto con sentenza passata in giudicato - della pregressa partecipazione nel luglio 1991 di Salvatore Madonia alla riunione provinciale in cui si decise la condanna a morte dei Savoca, sia dall'affermazione, comune a tutti i collaboratori sopra menzionati, per cui era stato Salvatore Madonia a rappresentare il "mandamento" a seguito dell'arresto di Francesco e Antonio Madonia.

Pertanto, che Salvatore Madonia abbia rappresentato il mandamento di Resuttana nel corso della riunione prenatalizia del 1991, partecipando alla fase deliberativa della strage di Capaci, non può essere contestato sulla base del

615

6

“declassamento” della detenzione del capo-mandamento, Francesco Madonia, da carceraria in ospedaliera.

Va altresì osservato che la regola della formazione “monocratica” della volontà di un mandamento non è mai stata avallata dalla giurisprudenza di legittimità, la quale, per converso, proprio in relazione alla strage di Capaci, ha affermato la concorrente responsabilità di più esponenti dello stesso mandamento per l'assenso prestato alla eliminazione di Giovanni Falcone, essendo emersi elementi di prova idonei a ritenere che il capo-mandamento, sebbene detenuto, aveva continuato ad esercitare il suo potere e, contestualmente, il reggente aveva manifestato il proprio consenso tacito in seno alla “commissione” provinciale.

In particolare, la sentenza n. 42990 del 18 settembre 2008 della I Sezione della Corte di Cassazione ha rigettato i ricorsi tendenti a contestare la esistenza della prova dell'assenso preventivo alla strage di Capaci da parte di Salvatore Montalto, capo del “mandamento” di Villabate, come tale partecipante di diritto alla Commissione provinciale attraverso il figlio Giuseppe, suo sostituto.

Sul punto, oltre al rilievo che l'attribuzione del predetto ruolo di capo-mandamento a Salvatore Montalto era coperto da giudicato alla stregua della sentenza di annullamento con rinvio che lo aveva dato per assodato, *«sono state comunque indicate numerose prove (tre precedenti giudicati, le dichiarazioni di ben cinque collaboratori di giustizia, la condanna definitiva di Montalto Salvatore per associazione mafiosa con quello specifico ruolo), tutte concordanti, che dimostravano come il detto imputato fosse capo mandamento dal 1983, quale ricompensa per la fedeltà dimostrata a Ritna cui aveva salvato la vita, ed avesse mantenuto tale ruolo anche durante la detenzione, non essendo la detenzione (specie*

616



*se a titolo di custodia cautelare, come nel caso di Montalto Salvatore, che quindi poteva essere liberato in qualsiasi momento) incompatibile con la conservazione del ruolo che, in base ad accertate regole della comunità mafiosa, veniva esercitato, in parte, attraverso un sostituto - nella specie individuato nella persona del figlio di Montalto Salvatore, che era in naturale sostituto del padre in attesa che quest'ultimo venisse scarcerato - ma anche, per altra parte, direttamente, essendo stato dimostrato che i mafiosi, pur se detenuti, attraverso i colloqui con i familiari (e nella specie era stato accertato che Montalto Salvatore aveva avuto colloqui, oltre che con altri familiari, con il figlio Francesco, pregiudicato e poi ucciso nel 1994), ma anche attraverso altri canali, potevano continuare ad essere informati di quanto avveniva all'esterno ed a fare pervenire all'esterno le proprie direttive».*

*La citata pronuncia di legittimità ha quindi osservato che «il ruolo di Montalto Salvatore quale capo mandamento e quindi partecipante di diritto alla Commissione provinciale che aveva deliberato, fra le altre, la strage di Capaci, pur se accertato e pacifico, come affermato dalla sentenza di annullamento di rinvio, non era però sufficiente per la affermazione di responsabilità del suddetto imputato quale mandante della strage, che non poteva consistere nella sola posizione rivestita dal capo mandamento, come ritenuto dalla sentenza di appello, dovendosi invece verificare se fosse avvenuta o meno consultazione informativa ed il conseguente assenso alla strage che sarebbe stato idoneo ad integrare il rilevante apporto causale per il titolo di responsabilità contestato».*

*Sul punto, si è segnalato che «la sentenza di rinvio ritiene provati la informativa e l'assenso di Montalto Salvatore attraverso più elementi indiziari convergenti di carattere storico e logico, discendenti, oltre che dal suo ruolo di*

617

*partecipante di diritto alla Commissione; dalla effettiva partecipazione del suo sostituto e figlio alla riunione degli auguri del dicembre 1991, nel corso della quale era stata rinnovata la decisione di morte, fra gli altri, del giudice Falcone, già fra l'altro decisa in linea di massima fin dagli anni '80 e cioè quando Montalto Salvatore era ancora libero; dal rilievo che il consenso espresso dal sostituto nel corso degli auguri impegnava anche il sostituto di cui il sostituto doveva avere avuto il preventivo assenso, trattandosi oltretutto di un figlio fedele al padre; dai comprovati colloqui di Montalto Salvatore, nel periodo delle stragi, con altro suo figlio (pregiudicato e in seguito ucciso nel 1994) che aveva quindi avuto la possibilità di portargli in carcere la notizia della deliberazione finale delle stragi e riceverne il consenso; dalle assicurazioni di Riina a Cancemi circa il fatto che Montalto Salvatore "lo aveva avvertito lui"; dalla esistenza di una regola di cosa nostra (riferita dai collaboratori Marchese e Mutolo nel giudizio di rinvio) per cui i capi mandamento dovevano essere avvertiti ed erano stati anche di fatto avvertiti stante la esigenza di Riina di avere in quel preciso momento il consenso di tutti i partecipanti alle commissioni onde evitare rivolte nel momento in cui le istituzioni avrebbero posto in essere le contromisure alle stragi, dai rapporti strettissimi esistenti fra Riina e Montalto Salvatore che imponevano ancor più a Riina di non fare sgarbi ad un suo amico personale; dal coinvolgimento di Montalto Salvatore, attraverso la messa a disposizione del territorio del suo mandamento nell'omicidio Salvo, che era stato deliberato contestualmente alla strage di Capaci e per cui quindi contestualmente vi era stato l'assenso; dalla mancanza di qualsiasi successiva rimostranza, alla notizia della strage di Capaci, da parte di Montalto Salvatore, che anzi era rimasto altamente soddisfatto come riferito dal collaboratore Mutolo».*

618

*S*

Si è aggiunto che «è vero che non vi è la prova del preciso canale attraverso cui Montalto Salvatore ha ricevuto in carcere la informativa ed ha fatto uscire dal carcere il suo consenso finale al progetto stragista, così rafforzando la volontà stragista dei vertici mafiosi ed in particolare di Riina, che aveva in quel momento necessità del consenso di tutti, sia per carattere sia per le conseguenze, per gli affari mafiosi e per la stessa vita della mafia, delle prevedibili ritorsioni istituzionali immediate, però vi è la prova, raccolta nel giudizio di rinvio, che il suo consenso è intervenuto quanto meno attraverso il figlio Giuseppe e che Riina aveva garantito personalmente che era stato avvertito e la parola di Riina era oro; e tali elementi precisi e convergenti, fra l'altro rafforzati dalla messa a disposizione per l'omicidio Salvo e dalla soddisfazione successiva dimostrata dal Montalto per la strage di Capaci integrano, in base ad un procedimento logicamente inattaccabile e rispondente ai criteri individuati dalla giurisprudenza di questa Corte sul carattere che deve avere il consenso degli assenti e dei detenuti, la prova che Montalto Giuseppe, assente ai vertici mafiosi deliberativi perché detenuto, è stato preventivamente consultato ed ha assentito».

Le critiche mosse a tale ricostruzione dal ricorso dei difensori di Montalto Salvatore sono state considerate inammissibili dalla citata sentenza della Suprema Corte, poiché, da un lato, non tenevano conto che sul ruolo di capo-mandamento del Montalto si era già formato il giudicato, e, da altro lato, che la ricostruzione del fatto, in ordine alle riunioni che si erano svolte nel periodo compreso fra la fine del 1991 e l'inizio del 1992, era compito esclusivo del giudice di merito e non poteva essere censurata in sede di legittimità.

All'accertamento della responsabilità di Salvatore Montalto per la strage di

619

Capaci si è accompagnato anche quello del figlio Giuseppe.

Il ricorso di Giuseppe Montalto, infatti, è stato rigettato dalla sentenza n. 42990 del 18 settembre 2008 della I Sezione della Corte di Cassazione per ragioni del tutto analoghe a quelle sopra viste a proposito della posizione del padre Salvatore.

Nella citata pronuncia di legittimità, la posizione di Giuseppe Montalto, come emergente dalla sentenza n. 24/2006 del 22 aprile 2006 della Corte di Assise di Appello di Catania, è stata così sintetizzata: *«è dato ormai pacifico che Montalto Giuseppe, benché latitante, sostituì il padre Salvatore detenuto come capo del mandamento di Villabate che era stato assegnato a Montalto Salvatore per ricompensa per i servizi resi a Riina cui aveva salvato anche la vita. (...) L'annullamento della sentenza di condanna per la strage di Capaci è avvenuto poiché era basata soltanto sul ruolo dell'imputato rappresentativo del mandamento, che, pur se costituente un indizio di rilievo, non risultava confermato da elementi dimostrativi della consapevolezza del disegno criminoso e di rilevante concorso morale, dovendosi in sede di rinvio esaminare anche le questioni difensive ed in particolare la assoluzione dall'omicidio Lima e ricercare, se esistenti, altri elementi confermativi della informativa al capo mandamento e della eventuale partecipazione alla strage di affiliati di quel mandamento. (...) Il giudice di rinvio, premesso che il Montalto era già stato ripetutamente condannato per associazione mafiosa, da ultimo con sentenza del 2002, ha ritenuto la sussistenza di elementi inizianti decisivi e concordanti ai fini della conferma della responsabilità del Montalto Giuseppe, quali: la partecipazione del suddetto a numerose riunioni della commissione nel periodo in cui era stata rimovata la deliberazione della strage di Capaci e degli altri omicidi eccellenti, fino al 1993, ed in particolare alla più volte citata riunione degli auguri*

520

*del dicembre del 1991, anche alla tregua delle dichiarazioni dei collaboratori sentiti nel giudizio di rinvio (Vera, Ganci Calogero, Brusca e Giuffrè); era stata coinvolto nell'omicidio di Ignazio Salvo commesso nel territorio del suo mandamento e che era stato deliberato unitariamente con le stragi; poiché era provato che Montalto Salvatore aveva prestato il suo consenso per le stragi e poteva farlo, pur essendo detenuto, avendo fra l'altro colloqui con il figlio Francesco, era evidente che il figlio Giuseppe, che era sostituto del padre detenuto, in base alle regole mafiose era tenuto ad esprimere in seno alla commissione lo stesso parere del titolare del mandamento. (...) Da tali elementi, speculari rispetto a quelli già utilizzati per il padre Montalto Salvatore, la sentenza di rinvio ha ritenuto provata la posizione di Montalto Giuseppe di mandante della strage di Capaci in conseguenza del contributo che aveva offerto al rafforzamento della volontà di compierla agli altri correi, mentre ha escluso la rilevanza della assoluzione dell'imputato dall'omicidio Lima poiché si trattava di processo diverso in base a prove diverse».*

Ciò premesso, la sentenza n. 42990 del 18 settembre 2008 della I Sezione della Corte di Cassazione ha osservato che il ricorso presentato nell'interesse di Giuseppe Montalto ripercorreva le stesse censure dell'analogo ricorso presentato nell'interesse del padre Salvatore, per cui anche le risposte dovevano essere analoghe.

In primo luogo sono state quindi considerate inammissibili tutte le censure mosse alla ricostruzione dei fatti (in particolare con riguardo alla posizione di Giuseppe Montalto quale responsabile del mandamento di Villabate in sostituzione del padre detenuto, alla vigenza della regola, al momento della deliberazione della strage di Capaci, della competenza delle Commissioni regionali e provinciali, ed alla partecipazione di Giuseppe Montalto alla riunione degli auguri del dicembre del

621

1991), poiché non tenevano conto, da un lato, che sul ruolo di Giuseppe Montalto di responsabile del mandamento di Villabate si era già formato il giudicato, e, dall'altro lato, che la ricostruzione del fatto, in ordine alle riunioni che si sono svolte nel periodo compreso fra la fine del 1991 e l'inizio del 1992, era compito esclusivo del giudice di merito e non poteva essere censurata in sede di legittimità.

Sono state considerate inconsistenti anche le critiche mosse dal ricorso alla ricostruzione fattuale circa il carattere deliberativo della strage di Capaci delle riunioni fino all'inizio del 1992 ed il carattere invece esecutivo di quelle successive, con conseguente irrilevanza della mancata partecipazione di Giuseppe Montalto alle riunioni ristrette di febbraio - marzo 1992, poiché:

- le dichiarazioni di Giovanni Brusca circa la posizione preminente di Salvatore Riina in ordine alla deliberazione stragista dovevano essere coordinate con quelle dei nuovi collaboratori che, pur non disconoscendo il ruolo di Riina, avevano però dimostrato la necessità, anche caratteriale, di quest'ultimo di avere il consenso di tutti, e la cura che egli metteva nei rapporti con i sodali;
- la mancanza di partecipazione di uomini e mezzi provenienti dal mandamento di Villabate alla strage di Capaci non significava che Salvatore Montalto non vi avesse consentito, non essendovi (né potendo esserci) la necessaria partecipazione materiale di tutti i mandamenti in tutti gli omicidi eccellenti;
- la circostanza che della partecipazione diretta di Giuseppe Montalto alla riunione degli auguri del 1991 avesse parlato solo Giuffrè non inficiava il valore dell'indizio poiché la prova dichiarativa non doveva essere

622

g

g

necessariamente riscontrata da una seconda prova dichiarativa, potendo il riscontro essere di qualsiasi natura;

- la valutazione della attendibilità del collaboratore Giuffrè era stata estremamente dettagliata e precisa ed era avvenuta alla stregua di principi giurisprudenziali pacifici sul punto, in base al rilievo che aveva in primo luogo confessato la sua partecipazione personale a gravissimi reati ed aveva consentito la acquisizione di numerosi riscontri, il che rendeva irrilevante la circostanza che avesse testimoniato quando poteva essere già a conoscenza degli atti processuali;
- la circostanza che anche senza il consenso di Montalto Giuseppe la strage di Capaci sarebbe avvenuta ugualmente appariva del tutto irrilevante, *«poiché, trattandosi di concorso morale, non si può pretendere la prova, obiettivamente impossibile, che senza di esso quel proposito criminoso non sarebbe stato attuato, dovendosi invece considerare sufficiente la prova della obiettiva idoneità, in base alle regole di comune esperienza, della condotta, consapevolmente posta in essere dal concorrente, a produrre, sia pure in misura modesta, anche il semplice rafforzamento dell'altrui volontà».*

Conseguentemente la valutazione della prova circa l'assenso alla strage di Capaci da parte di Giuseppe Montalto è stata ritenuta logicamente corretta e come tale incensurabile in sede di legittimità.

Ciò posto, deve rilevarsi la evidente analogia, sotto il profilo in esame, della posizione di Salvatore Madonia rispetto a quella di Giuseppe Montalto, con la conseguente validità, anche per il primo, delle suesposte argomentazioni sviluppate

623

dalla citata sentenza della Corte di Cassazione a proposito della corresponsabilità del "reggente" e del capo del "mandamento" per la strage di Capaci.

Acquisito, pertanto, il dato che Salvatore Madonia, nella qualità di reggente del suo "mandamento", concorse a formare la volontà collegiale in ordine alla uccisione di Giovanni Falcone, occorre adesso soffermarsi su un ultimo aspetto: se la volontà collegiale abbia avuto natura realmente deliberativa.

La risposta a tale quesito è certamente positiva, alla luce dell'analisi del rapporto di tale deliberazione con quelle precedenti e con quelle assunte nei mesi successivi (contestualmente alla definizione, nel contesto di riunioni ristrette, dell'aspetto esecutivo del delitto, il quale era già individuabile nelle sue essenziali coordinate oggettive e soggettive).

**11) Il rapporto tra la deliberazione assunta nella riunione del 1991, quelle antecedenti e quelle successive in ordine alla strage di Capaci.**

Si è già trattato dell'attentato dell'Addaura, eseguito da Cosa Nostra il 21 giugno 1989, per eliminare Giovanni Falcone, e si è avuto modo di approfondire un particolare aspetto di tale gravissimo fatto delittuoso: ossia la strumentalizzazione, all'interno e all'esterno del perimetro associativo mafioso, del fallimento dell'attentato, per finalità di delegittimazione di Giovanni Falcone, mediante la insinuazione (ampiamente divulgata da soggetti collusi o semplicemente da "utili idioti", ma sempre su impulso di "Cosa Nostra"), dell'idea che l'esplosivo fosse stato piazzato, nel luogo di successivo rinvenimento, dallo stesso magistrato o comunque per sua volontà, per scopi di simulazione in un'ottica vittimistica e interessata.

624

Sono state, altresì, esaminate le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Francesco Onorato, il quale ha riferito di avere ricevuto già nel 1984 l'incarico di uccidere Giovanni Falcone, sebbene, in quella occasione, il proprio arresto gli avesse impedito di portare a compimento il mandato. Il progetto omicidiario fu, però, soltanto rinviato, perché le condanne a morte decretate da Cosa Nostra sono inappellabili e sempre esecutive, quand'anche circostanze contingenti ne dovessero impedire l'immediata attuazione (*«quando (...) Cosa Nostra condanna una persona, l'ammazza dopo pure quaranta anni, dopo cinquanta anni, ormai è destinata. (...) perciò quando si decide la condanna di una persona Cosa Nostra poi la porta a termine solo quando muore»*: esame del 29 aprile 2015, p. 228), sicché, alla fine del suo periodo di detenzione, l'Onorato prese parte all'esecuzione dell'attentato dell'Addaura.

A ciò devono aggiungersi le ulteriori risultanze probatorie già analizzate, riguardanti il risalente programma di uccidere il magistrato e i molteplici atti preparatori posti in essere.

La pregressa esistenza di una decisione omicidiaria nei confronti di Giovanni Falcone potrebbe, secondo talune prospettazioni difensive, privare di valenza determinante la deliberazione del 1991, riducendo quest'ultima a mera presa d'atto della precedente risoluzione.

In realtà, una siffatta conclusione non tiene conto di un dato fondamentale: la condivisione successiva, da parte di ulteriori soggetti, di una risoluzione delittuosa già presente in altri, può assumere rilevanza concorsuale, ex art. 110 c.p., *sub specie* di agevolazione o rinforzo dell'altrui proposito criminoso. Inoltre, la giurisprudenza ha chiarito che, in tema di concorso morale nel reato, quando il concorso venga

625

prospettato soltanto sotto la forma del rafforzamento dell'altrui proposito criminoso, non può pretendersi la prova positiva, obiettivamente impossibile, che senza di esso quel proposito non sarebbe stato attuato, dovendosi invece considerare sufficiente la prova della obiettiva idoneità, in base alle regole della comune esperienza, della condotta consapevolmente posta in essere dal concorrente a produrre, sia pure in misura modesta, il suddetto rafforzamento (Cass., Sez. I, n. 8763 del 17/2/1999, Doronzo R e altri, Rv. 214114).

Nel caso di specie, non può dubitarsi che la rinnovazione, da parte dell'organo direttivo di "Cosa Nostra", della decisione omicidiana nei confronti di Giovanni Falcone rafforzasse il proposito criminoso già presente, attualizzandolo in rapporto alle circostanze sopraggiunte, come, in primo luogo, il previsto esito negativo del "maxiprocesso".

Inoltre, occorre osservare che la composizione della "commissione" era certamente soggetta a notevoli mutamenti, per effetto di eventi quali uccisioni (basti pensare all'omicidio dell'Ocello, capo del "mandamento" di Misilmeri, avvenuto nel settembre del 1991), arresti e altre dinamiche endoassociative, che colpivano via via i suoi componenti, per cui è logico che alla decisione collegiale assunta alcuni anni addietro ne facesse seguito una nuova, adottata dallo stesso organo direttivo ma con la partecipazione dei soggetti che frattanto avevano assunto la posizione di vertice nei diversi "mandamenti".

Non può, poi, ignorarsi una considerazione fondamentale, che lumeggia il profilo differenziale tra l'attentato dell'Addaura e di quello di Capaci.

Il primo, benché diretto nei confronti di un personaggio "eccellente", non aveva il senso di un attacco terroristico diretto a piegare lo Stato, ma aveva il

626

19

significato, più ristretto, di eliminare un suo scomodo rappresentante, sicché può ben giustificarsi la deroga alla regola della collegialità decisionale prima dell'esecuzione del delitto.

L'attentato di Capaci, invece, secondo quanto ripetutamente evidenziato, si inseriva nel contesto di una sequenza di delitti contrassegnati di una finalità terroristica, volta alla *declaratio belli* nei confronti dello Stato, la cui reazione non era fino in fondo prevedibile.

L'obiettivo perseguito era quello di destabilizzare le Istituzioni e favorire nuovi equilibri con il potere politico, strumentali alla tutela degli interessi associativi, ma era chiaro che, nella fase successiva all'attentato, lo Stato avrebbe potuto reagire, come effettivamente avvenne, mediante una più forte repressione del fenomeno mafioso.

Proprio in ragione della imprevedibilità della reazione dello Stato, ogni capomandamento fu chiamato da Riina ad una assunzione di responsabilità all'interno di "Cosa Nostra", perché nessun associato, in una logica *a posteriori*, potesse additarlo, nei rapporti interni, quale unico ed esclusivo responsabile di una scelta eventualmente "suicida" (sul punto, così si è espresso il Giuffrè nell'esame del 1° ottobre 2014: *«diciamo che buona parte di Cosa Nostra e quando Salvatore Riina dice: "Ognuno ci dobbiamo assumere le nostre responsabilità", cioè ci siamo caricati il peso di tutta questa tragedia, anche tutta la commissione di Cosa Nostra»; «in un certo qual modo scaricava anche una certa responsabilità sull'intera commissione, cioè "ognuno prendiamoci le nostre responsabilità, ora quello che dobbiamo fare è questo" e come abbiamo detto in precedenza "quello che viene..."», si soleva dire dalle parti di Corleone "n'abbrazzamu u santu e quello che viene ci prendiamu»).*

627

②

M

Per tali ragioni, sarebbe risultata del tutto inopportuna una eccezione alla regola della collegialità delle decisioni sui delitti "eccellenti".

Tutto ciò implica che la decisione assunta nel 1991, avente ad oggetto la eliminazione di Giovanni Falcone, non costitui la mera presa d'atto di pregressi propositi criminosi, ma la rinnovazione e attualizzazione degli stessi, con l'inserimento del programma omicidiario in una più ampia ed inedita strategia terroristica, da attuarsi mediante una serie di delitti "eccellenti", e con la condivisione della decisione ultima, anche nei suoi aspetti strategici, con i componenti della "commissione" provinciale in carica in quel preciso momento storico.

Deve, poi, osservarsi che nel corso del presente giudizio l'attività istruttoria è stata spesso focalizzata sulle c.d. riunioni ristrette di Cosa Nostra, tenutesi nei primi mesi del 1992 ed aventi ad oggetto la esecuzione dei delitti "eccellenti", che, nella prospettiva accusatoria, costituirono oggetto della deliberazione della riunione plenaria della Commissione provinciale, svoltasi negli ultimi mesi del 1991.

In particolare, è stata sondata la possibilità, alternativa, di ritenere che la discussione, in seno alla "commissione", abbia avuto ad oggetto l'approvazione di un mero piano strategico nel quale sussumere le successive azioni criminali, ancora non specificamente determinate.

In tal modo, il crinale tra la riunione plenaria svoltasi negli ultimi mesi del 1991 e le riunioni ristrette tenutesi nei primi mesi del 1992 sarebbe stato segnato dalla contrapposizione tra l'approvazione di un mero piano strategico e la condivisione di specifici piani delittuosi, perfetti nella loro composizione oggettiva e soggettiva.

Secondo tale tesi, invero, la riunione plenaria dei capi-mandamento, tra la fine

628

di novembre e i primi di dicembre del 1991, avrebbe condiviso, al più, un semplice indirizzo operativo, ispirato a diffondere il terrore mediante una serie di condotte stragiste, di cui, tuttavia, non sarebbero stati determinati l'oggetto e i soggetti passivi.

Per converso, la deliberazione avente ad oggetto gli elementi costitutivi di una determinata fattispecie, di strage o di omicidio, sarebbe stata adottata nel corso delle successive riunioni ristrette, dovendosi, pertanto, serrare le maglie della responsabilità penale esclusivamente intorno a coloro che ad esse parteciparono.

Pertanto, con specifico riferimento alla strage in cui persero la vita Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Antonio Montinaro, Rocco Di Cillo, Vito Schifani, l'attribuzione di responsabilità a coloro che parteciparono soltanto alla riunione plenaria della fine del 1991 sarebbe infondata.

Al fine di esprimere un giudizio sulla validità di tale tesi, occorre verificare se, rispetto alle decisioni assunte nelle riunioni ristrette del 1992, la volontà di eliminare Giovanni Falcone, con modalità terroristiche, sia stata manifestata antecedentemente, in occasione della riunione plenaria.

Su tali riunioni ristrette nulla ha saputo riferire Antonino Giuffrè, non avendovi preso parte, mentre significative sono state sul punto le dichiarazioni di Vincenzo Sinacori e Salvatore Cancemi. Esse sono state già ampiamente esaminate, per cui, nella presente sede, ci si limiterà ad un breve richiamo.

Salvatore Cancemi ha riferito che, alle riunioni allargate del 1991, erano seguite delle riunioni ristrette nei primi mesi del 1992, in cui si decise di eliminare Giovanni Falcone e si approntarono i mezzi per eseguire il piano delittuoso.

Secondo il ricordo del Cancemi, nella riunione plenaria della fine del 1991, ci si occupò anzitutto dell'omicidio dell'On. Lima e si fece riferimento al Dott. Falcone

629



per stabilire che sarebbe stato ucciso dopo il politico democristiano (*«io mi ricordo che si parlava di più dell'omicidio Lima e poi Riina diceva: 'Facciamo questo che poi pensiamo per Falcone... »*); tali discorsi divennero *«più forti più avanti»*, in occasione delle successive riunioni ristrette.

E' di tutta evidenza che il collaboratore di giustizia non è stato in grado, sul piano concettuale, di operare una precisa distinzione tra deliberazione-ideazione del delitto (ossia formazione della volontà avente ad oggetto gli elementi costitutivi del fatto) e deliberazione organizzativa ed esecutiva (pianificazione operativa) dello stesso; egli non ha qualificato quindi come "deliberazione" il programma criminoso che non prevedeva una esecuzione immediata. Ciò non toglie però che sul piano giuridico sia proprio quella di "deliberazione" la qualificazione appropriata del contenuto della riunione della "commissione" provinciale dove, con una formazione rinnovata rispetto al passato, era stato dato il nulla-osta al programma esposto da Salvatore Riina.

Pertanto, depurando il contenuto delle dichiarazioni di Salvatore Cancemi da una forma espressiva correlata ad un inadeguato inquadramento concettuale della realtà, emerge che della uccisione di Giovanni Falcone si discusse già nella riunione plenaria della fine del 1991, progettandosene la esecuzione dopo quella dell'omicidio di Salvatore Lima, mentre la "intensificazione" del discorso nelle riunioni ristrette afferisce alla fase più precipuamente organizzativo-esecutiva, oltre che alla conferma della precedente deliberazione.

Si tratta di dichiarazioni che forniscono un preciso riscontro a quelle di Antonino Giuffrè, le quali individuano il momento deliberativo della uccisione di Giovanni Falcone nella riunione plenaria della Commissione del 1991.

630

Appaiono coerenti con la ricostruzione sopra delineata anche le circostanze accertate con la sentenza n. 24/2006 del 22 aprile 2006 della Corte di Assise di Appello di Catania, la quale evidenzia che intorno alla metà del mese di febbraio del 1992 «il Riina, con perfetta cadenza cronologica, e fino alla prima decade di marzo 1992 (l'omicidio dell'on.le Lima è del 13 marzo), ha convocato le c.d. riunioni ristrette riferite dai collaboranti Brusca e Cancemi (...), nel cui corso: a) per un verso è stata attuata la fase di "concreta" organizzazione esecutiva per l'uccisione in Sicilia del giudice Falcone; b) per altro verso è stato "ampliato", con un contenuto deliberativo-strategico "più esteso", il piano già adottato nella riunione degli auguri di metà dicembre 1991, riferita dai Gluffrè (...).

Quanto alla specifica localizzazione di tali riunioni ristrette: 1) Il Cancemi ha dichiarato di avere partecipato ad una riunione - presenti, Raffaele Ganci, Salvatore Blondino, Michelangelo La Barbera ed il Riina - tenutasi in casa di Girolamo Guddo circa un mese prima dell'omicidio Lima, che risulta essere stato commesso il 13 marzo di quello stesso anno; 2) il Brusca ha riferito di avere partecipato a due riunioni, tenute prima dell'omicidio dell'on.le Lima: la prima avvenuta i primi giorni di febbraio o metà febbraio, la seconda il 20 febbraio, giorno del suo compleanno.

Delle riunioni ristrette ha parlato anche Vincenzo Sinacori, il quale, con riferimento al diverso livello inter-provinciale, ha riferito che Salvatore Riina lo investì del compito di eliminare Giovanni Falcone nel corso di un incontro svoltosi a Castelvetro nel periodo di ottobre-novembre del 1991 tra vertici mafiosi palermitani e trapanesi, mentre le riunioni ristrette si tennero successivamente nel territorio di Palermo, al fine di organizzare concretamente la trasferta romana nella quale si era pensato di potere eseguire l'attentato al magistrato.

631



Non possono trarsi, sotto questo profilo, elementi di convincimento particolarmente significativi dalle dichiarazioni di Francesco Onorato (udienza del 28 aprile 2015) e Giovan Battista Ferrante (udienza del 3 ottobre 2014), i quali, nel corso di riunioni ristrette, ricevettero l'incarico di eliminare l'On. Lima.

Ovviamente, nella qualità di meri esecutori del delitto, gli stessi hanno potuto riferire soltanto di avere ricevuto tale mandato esecutivo da Salvatore Biondino, in conseguenza dell'ira di Salvatore Riina per l'esito negativo del "maxiprocesso", ma non hanno potuto ricostruire la fase autenticamente deliberativa, alla quale non avevano certamente titolo per partecipare.

Le risultanze istruttorie acquisite nel corso del presente dibattimento non contraddicono, e ben vedere, l'accertamento contenuto nella sentenza n. 24/2006 del 22 aprile 2006 della Corte di Assise di Appello di Catania, secondo cui «il piano stragista adottato nel corso della riunione degli "auguri" di fine anno 1991 (collaborante Giuffrè), presentava già un "perfetto" contenuto strategico-deliberativo che consentiva l'immediato passaggio alla fase "concretamente esecutiva" dei delitti in esso decisi e che quindi non necessitava, dopo la sentenza 30 gennaio della Cassazione sul maxi processo, di alcuna ulteriore approvazione. (...) In concreto è però avvenuto che le riunioni ristrette in esame:

- a) per un verso hanno avuto ad oggetto il compimento di atti di "effettiva organizzazione esecutiva" di quanto già deliberato con la riunione degli "auguri" di metà dicembre 1991 (riferita dal Giuffrè), in particolare concernenti l'uccisione del giudice Falcone da realizzare con modalità stragista (...);
- b) per altro verso, in "occasione" di tale organizzazione esecutiva, hanno avuto anche ad oggetto la "conferma" del piano già adottato nella riunione di metà

632

6

*dicembre 1991 che è stato ulteriormente "ampliato", sia nel suo contenuto deliberativo prevedendosi pure l'uccisione di ulteriori personaggi eccellenti, e sia nel suo contenuto strategico mirando a conseguire l'obiettivo della destabilizzazione statale».*

Con specifico riguardo all'uccisione del dott. Giovanni Falcone, la valenza deliberativa della riunione plenaria del 1991 è confermata da una serie di elementi, come la sua personale designazione come vittima del piano criminoso esposto in tale occasione e la configurabilità di uno specifico movente a lui relativo.

Sotto il primo profilo, si è già avuto modo di osservare che Antonino Giuffrè ha ricordato che il nome di Giovanni Falcone, nell'ambito delle vittime designate, fu sicuramente fatto nella riunione prenatizia del 1991, sebbene fosse stata già da tempo ampiamente espressa nell'ambiente mafioso la volontà di eliminarlo.

Salvatore Cancemi, da parte sua, ha rammentato di avere assistito, in quella riunione, alla designazione di almeno due delle vittime, l'On. Lima e il Dott. Falcone, sebbene non si trattasse certamente di designazioni inedite in Cosa Nostra (Salvatore Riina *«lasciava e riprendeva il discorso»*).

Si è visto, per converso, come le dichiarazioni rese in merito da Giovanni Brusca non possano assumere una significativa valenza probatoria al riguardo, per lo iato conoscitivo che le connota, posto che lo stesso collaboratore di giustizia ha dichiarato, da un lato, di non ricordare una specifica menzione, alla riunione plenaria, dei destinatari del piano omicidiano, ritenendola comunque pleonastica poiché si trattava di vittime storicamente designate all'interno di Cosa Nostra, dall'altro di non potere escludere che una specifica ed esplicita designazione fosse stata fatta, e, infine, di poterlo escludere.

*M*



633

Sono state, infine, esaminate le dichiarazioni di Vincenzo Sinacori, il quale, nel corso della riunione, tra l'ottobre e il novembre del 1991, tra i vertici mafiosi trapanesi e quelli palermitani, sentì designare, espressamente, quali vittime del programmato attacco allo Stato, Giovanni Falcone, Claudio Martelli, Maurizio Costanzo e Andrea Barbato.

Nonostante il Sinacori si riferisca ad una riunione di livello inter-provinciale, svoltasi poco prima di quella della "commissione" di Palermo, è difficile ritenere, sul piano logico, che un'analoga designazione delle vittime, che contemplava in ogni caso Giovanni Falcone, non fosse stata fatta in quest'ultima riunione, perché identica era la ratio che ispirava l'attacco allo Stato proposto dal Riina in entrambi i consessi: reagire alla imminente condanna all'ergastolo di un numero elevato di boss mafiosi, imputati nel "maxiprocesso", colpendo una serie di vittime "eccellenti", tra le quali Giovanni Falcone, considerato come il principale artefice del salto di qualità compiuto dallo Stato nella lotta alla criminalità organizzata.

Pertanto, sulla base della valutazione complessiva delle dichiarazioni dei predetti collaboratori di giustizia, deve ritenersi che, nella riunione degli auguri di Natale del 1991, Salvatore Riina, nell'esporre il proprio piano terroristico-mafioso in seno alla "commissione" provinciale, abbia menzionato espressamente Giovanni Falcone come vittima designata di tale disegno criminoso, rispetto alle quali si formò il consenso.

Ciò comporta, com'è evidente, la caducazione di uno dei principali argomenti utilizzati per escludere la valenza deliberativa della riunione prenatalizia del 1991.

Altro argomento antitetico rispetto alla tesi difensiva sopra esposta è la effettiva delincazione, nel corso della riunione prenatalizia del 1991, del movente

634

6

della progettata uccisione di Giovanni Falcone.

La con formazione di un movente specifico presuppone, in chiave pregiudiziale, la sua distinzione rispetto al generale profilo teleologico della strategia stragista-terroristica, avente uno scopo di destabilizzazione delle istituzioni, che, nelle intenzioni di "Cosa Nostra", doveva condurre alla ricerca di nuovi referenti politici in sostituzione di quelli precedenti, dimostratisi del tutto inadonei.

Secondo la tesi difensiva, l'approvazione del solo piano strategico, in assenza della deliberazione dei singoli delitti, non avrebbe integrato alcuna responsabilità concorsuale per la commissione di questi ultimi.

Va tuttavia osservato che, nel caso di specie, non ci si limitò ad esprimere la condivisione della strategia terroristica, ma si manifestò il proprio assenso rispetto al compimento di alcuni specifici delitti che ne dovevano costituire concreta attuazione, ciascuno dei quali munito di un proprio movente. Infatti, rispetto al temuto epilogo infausto del "maxiprocesso", agli occhi di Salvatore Riina si configuravano specifiche "responsabilità" di soggetti esterni a Cosa Nostra, o di tipo attivo, con ciò riferendosi all'attività istituzionale svolta da Giovanni Falcone che ne aveva condotto la fase istruttoria, o di tipo omissivo, avendo in tal senso riguardo ai politici sulle cui capacità intercessorie si era riposto ingiustificato affidamento.

Il Giuffrè e il Sinacori, invero, hanno concordemente evidenziato, oltre alla "pericolosità" di Giovanni Falcone per la realizzazione degli interessi della mafia, il suo eccezionale impegno nella istruzione del "maxiprocesso", il quale aveva costituito il culmine della sua esperienza professionale. Essi si sono poi soffermati sugli specifici addebiti che Salvatore Riina muoveva ai politici e ai giornalisti di cui era stata programmata l'eliminazione.

635

⊗

E' evidente come entrambi i collaboratori di giustizia abbiano concordemente riferito, ciascuno in relazione alla propria sfera conoscitiva, della avvenuta individuazione, già prima della fine del 1991 e nelle rispettive riunioni a cui ebbero a partecipare, della motivazione della programmata uccisione di Giovanni Falcone, menzionata in maniera netta e senza aloni interpretativi.

Va inoltre osservato che, con specifico riferimento a Giovanni Falcone, vittima "comune" designata nelle riunioni tenute al livello provinciale e inter-provinciale, la motivazione indicata dal Giuffrè e dal Sinacori è assolutamente identica, anche per il suo ancoraggio ultimo alla istruzione del "maxiprocesso", di cui si temeva l'esito sfavorevole.

Pertanto, sarebbe affetta da incongruità logica qualsiasi conclusione tendente, in un approccio negazionista, ad escludere la natura deliberativa della decisione assunta nella riunione prenatalizia del 1991, sulla base, tra l'altro, della mancanza di uno specifico movente in relazione proprio a Giovanni Falcone.

D'altro canto, la mancata definizione del "maxiprocesso" alla data delle predette riunioni, può rappresentare un fattore da cui discendeva una condizione sospensiva rispetto all'attuazione del programma delittuoso, ma non può obliterare i moventi sopra menzionati (rispettivamente riguardo a Giovanni Falcone e ai politici già indicati), posto che, come si vedrà nel paragrafo seguente, la conferma, con la sentenza della Corte di Cassazione, della prognosi sfavorevole formulata da Riina sull'esito di tale procedimento rimosse ogni remora o freno alla esecuzione di delitti comunque ampiamente condivisi ai diversi livelli di Cosa Nostra.

Appare, quindi, destituita di fondamento la tesi difensiva secondo cui la mancata definizione del "maxiprocesso" alla data di svolgimento, nell'ambito della

636

Commissione provinciale, della riunione prenatalizia del 1991, escluderebbe la natura deliberativa della discussione avvenuta in tale occasione.

In realtà, sia il Giuffrè sia il Sinacori hanno riferito non solo dei diversi tentativi di Salvatore Riina di condizionare l'esito del "maxiprocesso", ma anche della deliberazione della risoluzione stragista dopo il convincimento, maturato da parte del boss corleonese, circa il fallimento della impresa intercessoria; un convincimento convalidato dall'assegnazione del compito di presiedere il collegio, nel giudizio di legittimità, ad un magistrato diverso dal dott. Carnevale, diffusamente considerato nell'ambito di "Cosa Nostra" *«come la persona che agghustava i processi di mafia, appositamente in Cassazione»*, secondo quanto ha dichiarato il Giuffrè.

Pertanto, nel racconto dei collaboratori di giustizia, alla base della decisione criminosa assunta negli ultimi mesi del 1991 vi era il pronostico sfavorevole sull'esito del "maxiprocesso", che aveva destabilizzato le certezze prima ostentate da Salvatore Riina.

La effettiva presenza di tale previsione, con particolare riferimento alla diffusione, nell'autunno del 1991, della suesposta notizia sull'assegnazione del "maxiprocesso" e alla correlata paura di Salvatore Riina di non poterne più orientare l'epilogo, è risultata pienamente dimostrata dagli elementi di prova raccolti, sicché appare assolutamente ragionevole che soltanto la esecuzione del piano terroristico-mafioso, e non anche la sua deliberazione, sia stata differita alla formale definizione del "maxiprocesso": invero, un attacco frontale alle Istituzioni in pendenza del giudizio di legittimità avrebbe avuto un effetto palesemente controproducente sul suo esito, togliendo ogni residua (anche se irrealistica) speranza agli "uomini d'onore" in esso coinvolti.

637



Ciò importa che la pendenza del "maxiprocesso" non costituiva un elemento impeditivo della formazione della volontà criminosa, in quanto l'esito negativo del giudizio di legittimità si poneva come una mera condizione sospensiva dell'efficacia della relativa deliberazione, da considerarsi in sé perfetta in quanto avente ad oggetto tutti gli elementi costitutivi dei fatti per cui è processo.

E' questa la conclusione cui conduce una corretta valutazione delle prove formate in dibattimento.

Non deve, infatti, dimenticarsi che il Sinacori, le cui dichiarazioni sono state puntualmente e ampiamente riscontrate, ha affermato come, già in pendenza del "maxiprocesso", la trasferta romana, volta ad uccidere Giovanni Falcone, Maurizio Costanzo e Claudio Martelli, fosse entrata nella fase preparatoria, tanto è vero che l'ultima delle riunioni ristrette finalizzate alla sua organizzazione si tenne in un momento immediatamente antecedente a quello in cui Mariano Agate, che vi partecipò, fu tratto in arresto (evento, questo, coincidente con la data del 1° febbraio 1992).

Il Sinacori, invero, ha precisato che il Riina preferì attendere la formale definizione del "maxiprocesso" per porre in essere i primi atti esecutivi, benché, in ragione dei presagi negativi captati, egli si fosse già mosso sotto il profilo logistico-organizzativo.

La collocazione delle riunioni organizzative ristrette, sostanzialmente, nel gennaio del 1992 o, comunque, in data antecedente al 1° febbraio dello stesso anno, appare indicativa del fatto che la decisione di eliminare Giovanni Falcone, condivisa dal livello provinciale e inter-provinciale di Cosa Nostra, era assolutamente munita di valenza deliberativa, essendosi avviata la fase preparatoria dell'*iter criminis* ancor

638

6

prima dell'attesa pronuncia della Suprema corte.

Coglie, perciò, pienamente nel segno la sentenza n. 24/2006 del 22 aprile 2006 della Corte di Assise di Appello di Catania quando definisce la decisione assunta nella riunione della "commissione" in prossimità del Natale 1991 come una delibera intrinsecamente perfetta e soggetta a condizione sospensiva, ove l'evento condizionante viene ravvisato nella definizione formale del "maxiprocesso" in senso sfavorevole a "Cosa Nostra": *«Questo rilievo, secondo cui il piano stragista non poteva essere portato a "concreta" esecuzione durante la pendenza del maxi processo, non incide tuttavia sull' avvenuto "perfezionamento" deliberativo del piano, nel senso che non ne esclude la validità. In sostanza il piano stragista adottato nella su indicata riunione degli auguri di dicembre 1991 riferita dal Giuffrè (...) è già "perfetto", dato che la volontà delittuosa è stata manifestata in maniera completa, ma non è ancora efficace. La sentenza "negativa" della Cassazione si pone dunque, rispetto al piano già perfetto nel suo contenuto deliberativo, come "condizione sospensiva" che ne impedisce l'efficacia "esecutiva". In particolare impedisce il compimento di atti di "concreta" esecuzione. Non impedisce pure il compimento di atti di esecuzione "preparatoria", i quali possono essere subito predisposti ma dovranno essere realizzati "in concreto" soltanto dopo il verificarsi dell'evento dedotto in condizione, ovvero sia dopo l'intervenuta decisione negativa della Cassazione».*

Infatti, sotto il profilo giuridico, una volta raggiunta la convergenza dei vertici mafiosi palermitani sulla identità della vittima da colpire - nel caso di specie, Giovanni Falcone - e sulle ragioni di tale scelta, è possibile affermare che l'accordo deliberativo avente ad oggetto gli estremi costitutivi del reato era perfetto, essendo

639

⑥

stata postergata soltanto la sua fase esecutiva.

**12) La perfezione dell'accordo criminoso e la irrilevanza della mancata definizione delle modalità esecutive del reato.**

In senso contrario alla tesi che ravvisa nella suddetta riunione prenatalizia della "commissione" provinciale di "Cosa Nostra" il momento nel quale fu adottata la deliberazione posta alla base della responsabilità penale di ciascuno dei presenti per i delitti per cui si procede, è stato dedotto che l'idea di uccidere Giovanni Falcone, mediante l'organizzazione della strage di Capaci, era del tutto inesistente nei mesi di novembre-dicembre 1991, risalendo tale specifico proposito criminoso, con i dettagli esecutivi che assunse, alle fasi conclusive della missione romana (febbraio-marzo 1992), organizzata per assassinare il magistrato fuori dalla Sicilia.

Pertanto, il delitto di strage non potrebbe essere imputato ai partecipanti alla riunione degli auguri di Natale del 1991, anche perché in essa non si discusse minimamente delle modalità esecutive dell'attentato: il proposito di uccidere Giovanni Falcone poteva tradursi anche in un "semplice" reato di omicidio, senza alcuna esposizione a pericolo della pubblica incolumità.

Ciò implicherebbe, dunque, la carenza dell'elemento soggettivo in ordine al reato di strage e degli altri reati contestati.

Tale osservazione, di per sé, non è scevra di una certa suggestività, specie se si considera che il progetto originario di cui parla il Sinacori (con dichiarazioni riscontrate da quelle di altri collaboratori di giustizia e da molteplici elementi oggettivi) prevedeva la uccisione di Giovanni Falcone nel territorio di Roma nei mesi

640



di febbraio-marzo 1992, e non già in Sicilia nel mese di maggio dello stesso anno.

Tuttavia, occorre interrogarsi su una fondamentale questione di diritto: precisamente, se, osti, o meno, al perfezionamento della deliberazione criminosa la mancata definizione delle modalità esecutive del reato, con specifico riferimento alla fattispecie del delitto strage.

Risulta in maniera inequivocabile dall'attività istruttoria svolta che, nella riunione della Commissione provinciale della fine del 1991, tutti i capi-mandamento riuniti espressero, sia pure con modalità implicite, il proprio assenso alla inaugurazione di una stagione terroristica, che prevedeva la eliminazione sia di Giovanni Falcone, sia di una serie di uomini politici che non avevano corrisposto alle attese di "Cosa Nostra".

Risulta in maniera altrettanto inequivocabile che le specifiche modalità esecutive dei singoli delitti non furono espressamente deliberate.

Premesso che il dolo, in quanto stato interiore del soggetto (conoscenza e volontà), può essere ricostruito essenzialmente sulla base di dati proiettivi esterni, deve rilevarsi che l'attività istruttoria ha lasciato emergere un complesso di elementi altamente sintomatici della attrazione della strage - quali che fossero le modalità attuative - nel processo rappresentativo e volitivo dei partecipanti alla riunione, e, dunque, dell'imputato Salvatore Madonia.

In particolare, l'intendimento del sodalizio era quello di attuare un piano terroristico mediante la eliminazione di personaggi "eccellenti", inseriti nel contesto istituzionale: da un lato, Giovanni Falcone; dall'altro, una serie di uomini politici. Ed è proprio l'aspetto teleologico dell'intero disegno criminoso, ravvisabile nella sua intrinseca finalità di diffondere uno stato di fortissimo timore nella popolazione e di

641

costringere lo Stato a piegarsi alla volontà dell'associazione mafiosa, che risulta perfettamente coerente, sul piano logico, con l'esecuzione di una strage e di atti di devastazione, oltre che con la uccisione delle vittime designate.

Anche se, nel corso della riunione, si discusse della eliminazione dei predetti personaggi "eccellenti" senza alcun riferimento a modalità devastanti, è chiaro che, in ogni caso, al perseguimento del suddetto obiettivo, nei confronti di taluna delle vittime designate, era connotato l'uso di sostanze esplosive: dato che notoriamente Giovanni Falcone godeva di imponenti misure di sicurezza, il mezzo più efficace e sicuro per colpirlo non poteva che essere l'esplosivo. Conseguentemente il pericolo per la pubblica incolumità e la devastazione del territorio dovevano essere presi in considerazione quali conseguenze altamente probabili dell'azione delittuosa.

Ciò induce a ritenere che la strage abbia formato oggetto di dolo diretto da parte dei presenti alla riunione, secondo criteri logici che valgono anche per il reato di devastazione.

Occorre inoltre evidenziare come non potessero sfuggire al ricordo degli appartenenti a "Cosa Nostra" le modalità con le quali, meno di nove anni prima, era stato ucciso a Palermo, in via Pipitone Federico, il giudice Rocco Chinnici, protagonista di un eroico impegno per l'affermazione della legalità contro i livelli più alti della criminalità organizzata, dotati di solidi legami con importantissimi settori del mondo politico ed economico.

Rocco Chinnici, infatti, fu assassinato il 29 luglio 1983 mediante la esplosione di una autovettura imbottita di esplosivo, previo azionamento del detonatore da parte di Antonino Madonia, fratello dell'odierno imputato Salvatore Madonia.

Tutt'al più potrebbe affermarsi, senza che ciò infici in alcun modo la piena

642

configurabilità delle odierne imputazioni, che il dolo di strage (e di devastazione) si affiancava, secondo criteri di alternatività, al dolo di omicidio, visto che, al momento della deliberazione, non poteva escludersi, la realizzazione dell'obiettivo di assassinare Giovanni Falcone e di superare la inevitabile resistenza del personale di scorta mediante il semplice uso di armi da fuoco.

Non a caso, per la "missione romana", i componenti del "gruppo di fuoco" disponevano sia di armi da fuoco, sia di sostanze esplosive.

Tali conclusioni, che consentono di ravvisare senza ombra di dubbio il dolo diretto del reato di strage e dei reati connessi (porto e uso dell'esplosivo; devastazione), inducono ad escludere la rilevanza della mancata programmazione delle modalità esecutive ai fini della integrazione dell'elemento soggettivo.

La configurabilità, nel caso concreto, di un atteggiamento psicologico doloso (sotto forma di dolo diretto) rispetto al reato di strage per tutti i partecipanti alla riunione della "commissione" implica, all'evidenza, il pieno perfezionamento della deliberazione criminosa ivi assunta.

Del resto, la qualificazione sul piano della dogmatica giuridica nel procedimento penale deve accettare di "contaminarsi" con l'empiria dei fatti cui va ad applicarsi. E l'empiria dei fatti nella quale essa deve calarsi è quella di un contesto associativo nel quale la realizzazione delle attività delittuose avveniva mediante una compartimentazione degli incarichi criminali, e della conseguente circolazione di notizie, in funzione dell'obiettivo di ridurre il pericolo di indesiderate rivelazioni processuali (si ricordi che il fenomeno del pentitismo, all'inizio degli anni '90, aveva già preso piede, e, perciò, le riunioni esecutive avevano avuto carattere ristretto).

Pertanto, a fronte di un elevato grado di separazione dei diversi livelli

643

8

decisionali e operativi, con la blindatura delle singole fasi, escludere la responsabilità dei componenti dell'organo deliberante a causa del loro omesso coinvolgimento nella fase organizzativa, provocherebbe l'ulteriore conseguenza di frazionare o parcellizzare la complessiva azione criminosa impedendone la ricostruzione unitaria ai fini della imputazione soggettiva delle fattispecie penali violate.

In realtà, per la struttura stessa dell'istituto del concorso di persone nel reato, unico deve considerarsi il fatto commesso con il contributo di più soggetti, il quale deve imputarsi a tutti i compartecipi.

Significativo è, sul punto, l'orientamento interpretativo seguito dalla giurisprudenza di legittimità intorno al reato di strage.

Basta a tal proposito richiamare la sentenza n. 25846 del 30 novembre 2015 (già menzionata), con la quale la Prima Sezione penale della Corte di Cassazione ha affermato quanto segue: *«Resta da esaminare il tema giuridico posto con il primo motivo di ricorso e riassumibile nel seguente quesito: se, ai fini del concorso nel delitto di strage, è sufficiente un contributo che interessi la sola fase preparatoria e di organizzazione logistica del reato commesso da altri concorrenti neppure conosciuti dall'agente, e, soprattutto, se sia configurabile il dolo di partecipazione in colui che si limiti a prestare un contributo circoscritto alla preparazione dell'azione delittuosa senza conoscerne le modalità esecutive e la stessa vittima designata, nella sola consapevolezza di un perseguito evento omicidiario di rilevante impatto sul territorio. Ritiene la Corte che sia corretta la risposta positiva data ad entrambi i quesiti dai giudici di merito. Sul piano oggettivo, è già stato affermato che la partecipazione alle attività preparatorie del delitto e, in particolare, ai sopralluoghi nella sede della progettata esecuzione di esso, costituisce condotta concorsuale a*

644



*norma dell'art. 110 cod. pen., poiché la concezione unitaria del concorso di persone nel reato comporta che l'attività del concorrente possa essere rappresentata da qualsiasi comportamento esteriore che fornisca un apprezzabile contributo, in tutte o alcune delle fasi di ideazione, organizzazione ed esecuzione, alla realizzazione collettiva, anche soltanto mediante il rafforzamento dell'altrui proposito criminoso o l'agevolazione dell'opera dei concorrenti. (Sez. 2, n. 23395 del 13/04/2011, Facciola, Rv. 250688; Sez. 5, n. 40449 del 10/07/2009, Scognamiglio, Rv. 244916; Sez. I, n. 6489 del 28/01/1998, Mendoza, Rv. 210757; Sez. I, n. 11159 del 10/06/1982, Valpreda, Rv. 156308). Sul piano soggettivo, la volontà di concorrere non presuppone necessariamente un previo accordo o, comunque, la reciproca consapevolezza del concorso altrui, essendo sufficiente che la coscienza del contributo fornito all'altrui condotta esista unilateralmente, con la conseguenza che essa può indifferentemente manifestarsi o come previo concerto o come intesa istantanea ovvero come semplice adesione all'opera di un altro che rimane ignaro (Sez. U, n. 31 del 22/11/2000, dep. 2001, Sornani, Rv. 218525). Assume carattere decisivo l'unitarietà del "fatto collettivo" realizzato che si verifica quando le condotte dei concorrenti risultino, alla fine, con giudizio di prognosi postumo, integrate in unico obiettivo, perseguito in varia e diversa misura dagli imputati, sicché è sufficiente che ciascun agente abbia conoscenza, anche unilaterale, del contributo recato alla condotta altrui (Sez. 2, n. 18745 del 15/01/2013, Ambrosiano, Rv. 255260; Sez. 6, n. 1271 del 05/12/2003, dep. 2004, Misuraca, Rv. 228424). Discende che il contributo causale alla verificazione dell'evento criminoso non richiede la compiuta conoscenza da parte del singolo concorrente e, segnatamente, di colui che partecipi alla sola fase preparatoria, di tutti i dettagli del delitto da compiere, poiché*

645

①

*è sufficiente la volontà dell'agente di prestare il proprio apporto nella consapevolezza della finalizzazione di esso al fatto criminoso comune; ciò che conta è la conoscenza del singolo concorrente che il segmento di condotta da lui posto in essere si inserisce in una più ampia azione criminosa, distribuita tra più soggetti investiti di compiti diversi, proporzionati per numero e qualità alla complessità dell'impresa da realizzare, di cui il proprio specifico apporto costituisce un tassello utile al conseguimento dell'obiettivo finale. Tale assunto è di particolare rilievo nelle associazioni criminali complesse, come quelle di tipo mafioso, organizzate secondo un modello rigorosamente gerarchico, con articolata distribuzione di compiti tra gli associati, e contraddistinte da un rigido vincolo di riservatezza interna, tale da precludere ai meri compartecipi la precisa conoscenza delle strategie e degli obiettivi di maggior rilievo perseguiti da capi e dirigenti, per non comprometterne la segretezza e il successo».*

Tali argomentazioni, sviluppate dalla giurisprudenza di legittimità a proposito del concorso nella fase preparatoria del delitto di strage, ben possono applicarsi al contributo prestato nella fase deliberativa; anche in quest'ultima ipotesi, non è necessario che il partecipe sia posto a conoscenza delle modalità esecutive della strage, purché egli abbia la consapevolezza che la propria condotta si iscriva in una più ampia progettazione delittuosa, finalizzata alla realizzazione di un omicidio di rilevante impatto sul territorio, come era senza dubbio l'uccisione del Dott. Falcone.

### **13) Le tesi difensive sui "mandanti occulti".**

Uno dei temi di prova introdotti dalle parti nell'istruttoria dibattimentale ha

646

riguardato l'eventuale configurabilità di un "mandato occulto" alle stragi del 1992, laddove per "mandato occulto" si è inteso indicare l'esistenza di una strategia del terrore non già di marca prettamente mafiosa, ma meta-mafiosa, imputabile a pezzi devianti delle istituzioni.

Occorre sin da subito precisare i contorni di conducenza del tema.

Se l'approccio della Difesa è stato rivolto all'affermazione di una meta-mafia intra-statale, allo scopo di escludere la responsabilità dei mandanti organici alla mafia nella sua forma associativa, la prospettazione dell'Accusa è stata, per lo più, negatoria, ritenendosi che, alla luce degli elementi acquisiti, l'invocazione di "poteri occulti" - formula nominale per lo più priva di contenuto storico-sostanziale ed evocativa di scenari fuliginosi - sia stata strumentalmente diretta a distogliere l'attenzione dal vero *primum movens* della stagione stragista, da individuarsi nei livelli superiori, ma in ogni caso intranei, di Cosa Nostra (e *in primis*, nella "commissione" provinciale).

Segnatamente, ha ritenuto il P.M., in alcuni passaggi della sua requisitoria, che la tesi di una regia occulta delle stragi fosse stata elaborata per giustificare, dietro la suggestione di fenomeni superiori e perciò non intellegibili, la propria incapacità di cogliere le verità più immediate ed elementari («Ci sono degli eventi nella storia del nostro Paese per cui noi, deboli come siamo, e che siamo stati incapaci di evitare, e allora dobbiamo dire che sono accadute perché sono intervenute delle forze sovranaturali, dei poteri occulti e così via, no? E così si dice per Capaci, ma così si diceva anche per tanti altri misteri italiani, sono tutti misteri, no?»): così la requisitoria all'udienza dell'11 marzo 2016), sebbene si sia parimenti riconosciuta l'apertura investigativa agli opportuni approfondimenti in caso di sopravvenienza di

647

60

Ar

elementi oggi ignoti («Ebbene, questo per dire, ancora una volta, (...) che la verità sulle stragi, sugli omicidi, sui fatti che sconvolsero un Paese e le vite di ognuno non si ferma mai, è in progress, è un work in progress»: così la requisitoria all'udienza del 27 maggio 2016).

In realtà, sul piano meramente logico, la ipotetica configurabilità di una ideazione, da parte di "poteri occulti", della stagione stragista non si pone necessariamente come alternativa alla ideazione del medesimo piano in ambito mafioso.

Discorso diverso è, invece, quello relativo alla sufficienza del bilancio probatorio a sostenere la configurabilità di una duplice regia.

Tale questione, sebbene non possa essere elusa nella presente sede, deve essere adeguatamente circoscritta, non potendosi riconoscere, rispetto ad essa, il crisma della definitività alla verifica processuale compiuta nell'odierno giudizio.

Esso, infatti, è finalizzato all'accertamento delle imputazioni contestate a specifici soggetti, non già all'accertamento di responsabilità ulteriori di soggetti non imputati. Si deve, invero, resistere alla tentazione di ritenere che, a latere delle imputazioni oggetto di addebito in questo processo, possano configurarsi delle imputazioni-ombra, costituenti la proiezione negatoria di quelle contestate, e che l'esito positivo della verifica delle une determini la verifica negativa delle altre. L'accertamento che Salvatore Madonia ha contribuito a deliberare la strage di Capaci non implica, con determinismo meccanicistico, l'impossibilità di ipotizzare una corresponsabilità di soggetti non appartenenti all'organizzazione mafiosa; come pure l'eventuale accertamento del concorso di persone esterne a "Cosa Nostra" nella strage di Capaci non comporterebbe l'assoluzione di Salvatore Madonia.

648

~~6~~

Una diversa conclusione finirebbe per attribuire al presente giudizio il significato di una affermazione – positiva o negativa – di responsabilità rispetto ad imputati meramente virtuali o a capi di imputazione paralleli e ideali, e perciò puramente concettuali, in ordine ai quali l'accertamento processuale è necessariamente incompleto, in quanto le esplorazioni istruttorie svolte su eventuali concorrenti esterni sono state incidentali e limitate ai punti di interferenza della questione rispetto ai capi di imputazione effettivamente contestati.

Così operata la delimitazione dei confini del presente giudizio, è possibile passare alla disamina di tutti gli elementi emersi nel dibattimento che potrebbero assumere rilevanza nella prospettiva della suddetta tesi difensiva.

Perciò occorre verificare, in primo luogo, la condivisione del movente omicida in danno di Giovanni Falcone, certamente esistente e consolidato nell'ambito associativo-mafioso, da parte di sfere istituzionali o comunque extra-associative; in secondo luogo, laddove positivamente accertata una siffatta condivisione, si dovrà verificare, mediante l'analisi di dati obiettivi, la esistenza o meno di un apporto eziologico prestato da centri di potere diversi da Cosa Nostra alla complessiva azione stragista di quest'ultima, a partire dalle sue fasi deliberative.

Onde evitare, tuttavia, una eccessiva dispersione argomentativa nel *mare magnum* dell'istruttoria svolta, giova individuare due punti fermi del tema, in quanto oggetto di prova incontrovertibile.

Il primo è costituito dalla necessaria smentita della tesi orientata ad attribuire connotati diffusamente degenerativi ai servizi segreti in quanto tali, colti non già nelle singole individualità che per essi agiscono, ma nella loro integrità istituzionale.

Infatti, una operazione mentale di surrogazione, nella individuazione della sfera

649

deliberativa ed organizzativa della strage di Capaci, della Cupola di Cosa Nostra con i vertici nazionali dei servizi segreti, è destinata al fallimento logico.

Non deve, al riguardo, trascurarsi un dato di fatto: come chiaramente affermato dalla sentenza emessa il 7 aprile 2000 dalla Corte di Assise di Appello di Caltanissetta nel primo processo relativo alla strage di Capaci, i viaggi di Giovanni Falcone tra Roma, dove svolgeva le funzioni di Direttore generale degli Affari penali, e Palermo, erano organizzati proprio dal SISDE: *«Era rimasto accertato che per gli spostamenti sul territorio nazionale il dr Falcone utilizzava prevalentemente voli coperti, effettuati con l'aereo della Compagnia Aeronautica Italiana. Tuttavia ciò non escludeva l'uso di voli di linea, per come accaduto pochi giorni prima dell'attentato, quando, il 18 maggio, si era recato a Palermo con una delegazione di funzionari del Ministero di Grazia e Giustizia. La prenotazione per il volo CAI per Palermo di venerdì 22 maggio, alle ore 19,00 era stata richiesta dal dr Falcone dal lunedì o martedì antecedenti. Tuttavia il dr Falcone non era partito perché quel giorno la moglie era impegnata presso la Commissione per il concorso in magistratura. Costituiva quindi abitudine del magistrato spostarsi con i voli di Stato, che venivano prenotati dalla segretaria, signora Carraturo, residuando l'impiego dei voli di linea solo per casi rari, che si verificavano per lo più quando a spostarsi era la sola dr.ssa Marvillo. Pertanto, anche per quel fine settimana, era stata richiesta dal magistrato la prenotazione del volo CAI che era stata curata, come sempre, dal dr Lorenzini, vice direttore della Divisione Sicurezza del SISDE, tra i cui compiti vi era per l'appunto anche quello di programmare i voli con aerei privati per personalità tutelate, tra cui il giudice Falcone.*

*La ragione che aveva determinato il mutamento dell'originario programma di*

650



*rientro in Sicilia, spostato dal 22 al 23 maggio, era ascrivibile al rinvio di un viaggio a Favignana dove i coniugi Falcone dovevano recarsi per assistere alla matanza.*

*La trasferta a Palermo era stata quindi rinviata al giorno dopo, il 23 maggio, per gli impegni professionali della dr.ssa Morvillo a causa dei quali non venne effettuata neppure la gita a Favignana.*

*Il nuovo spostamento dei due magistrati era stato comunicato all'ispettore Pino del centro operativo del reparto scorte della Questura di Roma nel pomeriggio, ed esattamente alle 16,30 circa del 23 maggio.*

*La dr.ssa Morvillo accompagnò il marito, perché era riuscita ad ottenere un permesso per lasciare un'ora prima la Commissione uditori di cui faceva parte. Pertanto, i coniugi riuscirono a partire da Roma insieme, intorno alle ore 17,00.*

*L'organizzazione del servizio di tutela del giudice a Palermo aveva avuto inizio con la telefonata al Ministero dell'autista Costanza, che apprese dal dr Falcone, che se ne occupava personalmente, che il suo rientro in città era previsto per il pomeriggio del giorno successivo.*

*Nel pomeriggio del 23 maggio 1992, circa un'ora prima dell'orario di arrivo preventivato, l'autista Costanza era andato a prendere la macchina di servizio: la Fiat Croma bianca. Detta vettura, parcheggiata nei pressi dell'abitazione del dr Falcone in Via Notarbartolo, in un posto fisso sorvegliato da agenti della Polizia di Stato, era espressamente adibita al trasporto del magistrato e della moglie.*

*Giunto all'aerostazione, il Costanza aveva incontrato gli agenti di scorta a bordo delle due autovetture blindate, e con loro aveva atteso l'arrivo del volo, che atterrò in orario.*

*Pertanto, laddove la strage di Capaci fosse stata una "strage di Stato", quanto*

651

meno sotto il profilo ideativo, deliberativo e organizzativo, "Cosa Nostra" non avrebbe avuto bisogno di incaricare la famiglia di Raffale Ganci, capo del "mandamento" della Noce, per osservare e pedinare gli spostamenti dell'autista di Giovanni Falcone a Palermo, al fine di intuire il prossimo arrivo del magistrato da Roma.

L'espletamento di tale incarico da parte dei componenti della famiglia di Raffale Ganci, invero, oltre ad essere stato definitivamente accertato nel primo processo relativo alla strage di Capaci, è stato confermato dalle dichiarazioni rese, nel presente procedimento, sia da Calogero Ganci, figlio di Raffaele (udienza del 27 novembre 2014, pp. 7 e ss.), sia da Mario Santo Di Matteo (udienza del 26 novembre 2014, pp. 34 e ss.).

In questi termini si sono espressi, in merito, i giudici della Corte di Assise di Appello di Caltanissetta nella sentenza emessa il 7 aprile 2000, riassumendo le emergenze istruttorie sul punto:

*«L'acquisizione ai dati del processo delle dichiarazioni relative alla fase del pedinamento va ricondotta in via principale alla collaborazione di Calogero Ganci, che ha innescato, in un primo momento, analoga scelta nel cugino Antonino Galliano, e determinato, successivamente, la scelta di Salvatore Cancemi di rivelare quanto era a sua conoscenza in ordine a tale momento, di rilevanza eccezionale ai fini della riuscita della strage, perché da questo gruppo sarebbe dovuto partire l'input per metter in moto la parte esecutiva del progetto stragista.*

*Ancora una volta è dato registrare che l'evento, a cui avevano partecipato Raffaele, Domenico, Calogero Ganci, Salvatore Cancemi e Antonino Galliano, è stato descritto per conoscenza diretta da ben tre imputati, per cui, la ricostruzione*

652



*che ne deriva può definirsi, sotto l'aspetto descrittivo, completa ed esauriente.*

*Nella sostanza, premesso che è stata riscontrata l'esistenza del vincolo di parentela fra i Ganci e Antonino Galliano (il cui padre è fratello della madre di Calogero Ganci), si rileva accordo generale sul fatto che erano i tre giovani del gruppo ad occuparsi materialmente del pedinamento della Fiat Croma, e analoga convergenza si riscontra anche sui mezzi usati per lo scopo, cioè il "vespone 150" guidato da Calogero Ganci, il ciclomotore Peugeot in uso a Domenico Ganci e lo Sfera Piaggio guidato da Galliano, a nulla rilevando la discordanza sui colori dei singoli ciclomotori, costituendo questa circostanza di secondo rilievo, in ordine alla quale ben può giustificarsi il ricordo impreciso dei narratori. Più in particolare, si è accertato che Aldo Cancemi è risultato essere l'effettivo intestatario del vespone di cui parla Calogero Ganci, così come affermato dall'imputato e confermato dal vice ispettore Maniscaldi.*

*Quanto invece al ciclomotore in uso ad Antonino Galliano, è emerso in esito all'audizione dei testi Giordano, Costanzo, Acquaviva, Mutolo, Ricupero, Castellana, Mimafò (escussi tutti all'udienza del 17-10-96), tutti colleghi di lavoro dell'imputato, che lo stesso nel corso del 1992, usava muoversi proprio con quel tipo di motorino, di cui, secondo Maniscaldi, non essendovi all'epoca ancora l'obbligo di contrassegno identificativo, non poteva esserne accertata la proprietà.*

*Anche la suddivisione del percorso fra i singoli pedinatori relativamente al tragitto che la Fiat Croma di solito percorreva, costituisce dato su cui si è registrata concordanza fra le dichiarazioni di Ganci e Galliano: in particolare, grazie all'acquisizione di una cartina topografica, di rilievi fotografici e di riprese televisive avvenuta nel corso dell'udienza del 22-10-96, è possibile rilevare che in via G.*

653



Cusmano, ai numeri 36 e 38, vi è il bar Trilly indicato dall'imputato.

E' altresì condivisa dai due anche la circostanza che le operazioni di pedinamento fossero concentrate nella mattinata, e che nel pomeriggio gli eventuali spostamenti della Croina erano comunque controllati dalla macelleria dei Ganci.

Tale ultima affermazione non trova alcuna smentita dal tenore della deposizione del teste Aristide Galliano (ud. 21/2/97), che lavorava in quel negozio come inserviente, perché risulta chiaramente sia dall'esame di Ganci che da quello di Galliano, che il controllo dell'autovettura nel pomeriggio era, per così dire, "dinamico", nel senso che gli operatori non rimanevano fermi alla macelleria, ma usavano spesso recarsi al bar Ciro's per assicurarsi con maggiore sicurezza di quella che poteva scaturire dalla visione che si aveva dal negozio, che la macchina fosse ferma nel parcheggio.

Continuando nella rassegna degli accadimenti sui quali vi è convergenza secondo il racconto degli imputati, va rilevato che essi concordano sul fatto che spesso accadeva che Raffaele Ganci e Salvatore Cancemi nel corso degli appostamenti mattutini seguissero i pedinamenti in macchina, e che erano soliti raggiungerli sotto i portici che si trovavano di fronte al Palazzo di Giustizia, da dove insieme controllavano la posizione della macchina e i successivi spostamenti.

A tal proposito è opportuno segnalare che i predetti si spostavano a bordo della Fiat Uno grigia nella disponibilità di Salvatore Cancemi.

E' stato accertato in proposito, in esito alla deposizione del teste Maniscalchi (ud. 17-10-96), che Salvatore Cancemi aveva in uso una Fiat Uno color grigio metallizzato, di proprietà della sorella di suo genero, Vitale Maria Concetta, a bordo della quale era stato segnalato dalla Squadra Mobile di Palermo l'11 agosto 90.

654



*Sia Ganci che Galliano hanno concordato poi sul fatto che per ognuno di loro il conferimento dell'incarico era avvenuto ad opera di Raffaele Ganci nella macelleria, e che nell'occasione era presente Salvatore Cancemi.*

*Quanto all'inizio delle operazioni di pedinamento, Galliano lo ha collocato verso la metà di aprile, mentre invece Calogero Ganci ha ancorato il suo primo intervento a due o tre giorni prima rispetto alla mancata partenza per Bologna (fissata per il 14 maggio), che è facilmente individuabile grazie al fatto che è presente in atti il biglietto che l'imputato aveva acquistato per l'occasione.*

*In particolare si rileva che presso l'agenzia di viaggio "Tiasse" risultavano essere stati emessi il 12 maggio e acquistati due biglietti aerei sulla tratta Palermo - Bologna-Palermo, uno intestato a Ganci Calogero presso la Gama s.r.l. e l'altro a tale Mortillaro Antonio, pagati con carta Visa intestata a Calogero Ganci.*

*Tali dati è stato possibile riportarli grazie anche alla specifica deposizione del teste Maniscaldi, vice ispettore della Polizia di Stato, che ha eseguito gli accertamenti poi riferiti nella deposizione del 17-10-96, resa nell'ambito del procedimento a carico di Antonino Galliano, regolarmente acquisita in atti.*

*Quel che importa sottolineare è che sia Ganci che Galliano hanno concordato sul fatto che l'attività svolta da aprile fino a metà maggio circa aveva già consentito al gruppo di conoscere non solo gli orari dei movimenti nel corso della mattinata della Crona, che si muoveva dal parcheggio intorno alle nove per farvi poi ritorno per le 13.30, ma anche un'ulteriore informazione, di rilievo eccezionale, costituita dall'accertamento della frequenza dei rientri del giudice in città, che si concentravano nei giorni ricompresi dal venerdì al sabato.*

*L'acquisizione di tale dato avrebbe consentito poi di fissare i termini*

655

6

*dell'attività di appostamento del commando esecutivo che, come si sarebbe appreso successivamente, aveva costituito informazione che il gruppo operativo a Capaci aveva ben chiara ormai da tempo, posto che subito dopo il caricamento del condotto si era tecnicamente già in grado di procedere se il dott. Falcone fosse arrivato a Palermo.*

*Se tutto quanto precede costituisce ricostruzione altamente verosimile dei fatti accaduti, deve allora dirsi che la decisione presa da Raffaele Ganci in ordine al coinvolgimento del figlio Calogero nell'attività di pedinamento era stata presa in quel frangente temporale, perché egli aveva realizzato che, una volta effettuato il caricamento del condotto, l'attentato avrebbe potuto svolgersi in qualsiasi momento, per cui era essenziale non perdere i movimenti della macchina.*

*Si spiega così, il motivo, a cose ormai fatte, dell'intervento di Calogero Ganci, che assume un senso pregnante proprio se posto in questi termini.*

*Ma c'è anche un'altra considerazione che spinge a concludere nel senso appena indicato.*

*Raffaele Ganci, a detta del figlio, gli aveva già comunicato di non passare da quel tratto di autostrada verso i primi di maggio, senza però dare ulteriori spiegazioni del divieto al figlio, che aveva comunque recepito che in quel posto si stava preparando qualcosa di importante, che avrebbe potuto mettere in pericolo la sua incolumità se avesse attraversato la zona.*

*Orbene, se l'esigenza di coinvolgere il figlio fosse stata diversa da quella indicata in precedenza, Raffaele Ganci avrebbe richiesto l'intervento del figlio già in quel frangente, e cioè agli inizi di maggio: poiché così non era stato, deve ritenersi che la richiesta era giunta tardivamente solo perché il Ganci voleva essere sicuro*

556

che, una volta che si entrava nella fase in cui poteva realizzarsi l'attentato, venisse completamente azzerato il rischio di perdere le tracce dalla Croma all'atto in cui si sarebbe diretta verso Punta Raisi a prelevare il giudice.

Va altresì sottolineato che Raffaele Ganci avvertì la necessità di coinvolgere anche il figlio Calogero oltre Domenico, anche in virtù del fatto che il nipote Galliano non poteva assicurargli una presenza costante, poichè aveva il problema delle assenze dal lavoro, che se possibili per i fine settimana, dato il tipo di impiego svolto (bancario), non consentivano grossi margini di movimento al di fuori dei permessi o dei recuperi, che loro stessa natura non potevano che essere saluari.

Se pertanto è stato accertato in esito all'attività investigativa che Galliano non era presente sul posto di lavoro venerdì 15, sabato 16, venerdì 22 e sabato 23 maggio, e poi ancora il 2, 6, 7, 8, 9, 11, 13, 17, 18 maggio, emerge anche tuttavia che la fase dei pedinamenti si snodò per un periodo continuativo: deve ritenersi che le due circostanze non siano in contrasto fra di loro, ma anzi che le stesse, se considerate unitariamente, siano utili a comprendere meglio il motivo per cui Raffaele Ganci chiese l'intervento del figlio, quando già l'attività era cominciata, per evitare cioè che le presenze al lavoro di Galliano potessero influire sull'efficacia del pedinamento.

Vi è in ultimo un altro dato che consente di rafforzare ulteriormente le dichiarazioni di Ganci a tale proposito, relativo all'effettiva riconducibilità in capo a quest'ultimo dell'immobile di Villagrazia di Carini, ove egli si recava perchè vi erano in corso opere di ristrutturazione: il padre infatti gli aveva chiesto di non passare dall'autostrada per raggiungere tale località per evitare che potesse essere coinvolto nell'esplosione. E' stato prodotta infatti copia del rogito notarile di vendita

657



*del predetto fabbricato, sito sul lungomare Cristoforo Colombo di Carini, che, secondo quanto ha esposto il vice ispettore Maniscalchi all'udienza del 17-10-96, era stato ristrutturato in quel periodo.*

*Occorre a questo punto soffermarsi sul significato di due episodi, sulla cui esistenza hanno concordato sia Ganci Calogero che Galliano: il primo attiene alla volta in cui i pedinatori avevano perso di vista l'auto, il secondo al giorno in cui invece solo Calogero Ganci era riuscito a starle dietro, fino a seguirla in un capannone sito nei pressi dell'autostrada.*

*Galliano, che è a conoscenza di entrambi gli episodi, ha collocato questo secondo fatto nella settimana precedente la strage, ed il primo due settimane prima della stessa. Ganci invece non è così preciso e si è limitato solo a porre come intervallo fra i due eventi un paio di giorni circa.*

*E' possibile, allora, che quando che gli operatori avevano perso di vista la Fiat Croma e che solo Calogero Ganci era riuscito a starle dietro, si fosse verificato quel famoso "falso allarme" di cui hanno riferito poi anche Brusca e La Barbera per averlo appreso da Salvatore Biondino. E' verosimile cioè che Ganci, unico a non aver perso le tracce della macchina grazie alla maggiore potenza del mezzo di cui disponeva (di cilindrata 150), avendo visto che la macchina andava verso la circonvallazione e poi in direzione dell'autostrada, aveva pensato giustamente che l'auto stesse per recarsi all'aeroporto, e dunque aveva messo in moto il meccanismo che doveva condurre ad allertare gli operatori che stanziano a Capaci.*

*Deve altresì ipotizzarsi che una volta accortosi che invece la macchina si fermava al capannone industriale, sito in una strada che lambiva la carreggiata dell'autostrada, nei pressi di Villabate, l'imputato avesse fatto in modo di fermare*

658

*l'ingranaggio.*

*A conforto di tale ricostruzione è emerso dall'esame del traffico cellulare acquisito in atti, che nella giornata del 14 maggio vi erano stati dei contatti telefonici particolari fra il cellulare in uso a Domenico Ganci (quello intestato cioè a Rutsi, lo 0336/890387) che aveva chiamato quello di Ferrante alle 7.32, alle 7.58, alle 9.06 e alle 9.09, e successivamente fra Ferrante e La Barbera alle 9.11.*

*Potrebbe dunque essersi verificato quella mattina che gli operatori avessero visto la Fiat Croma allontanarsi dal parcheggio, l'avessero seguita, poi l'avessero persa di vista ad eccezione di Calogero Ganci, che avendo visto che imboccava la circonvallazione avvertì il fratello, che a sua volta chiamò Ferrante, probabilmente in più riprese, per confermarli che la direzione imboccata era quella giusta. Le successive chiamate, quella delle 9.06 e delle 9.09, potrebbero essere quelle con cui Domenico Ganci aveva avvisato del falso allarme Ferrante, che a sua volta, aveva chiamato La Barbera per disattivare i preparativi.*

*Altro dato che va segnalato è che sempre nella stessa giornata risulta, da attestazione della Corte d'Appello, che la Fiat Croma era stata sottoposta a lavori di manutenzione presso la ditta "Centrogomma s. n. c.", per cui è ben possibile che la direzione segnalata da Ganci preludeva all'imbocco della strada che doveva condurre all'officina autorizzata.*

*L'uso di tale espressione è imposto da una dovuta prudenza, frutto della circostanza che Costanza Giuseppe, l'autista della Croma, non ha ricordato di essersi recato nella zona di Villabate con la macchina di servizio nei giorni precedenti l'attentato: vero che emerge dall'attività di riscontro svolta dal personale della Dia (teste Maniscalchi, ud. 17/10/96) che esistono diversi capannoni che*

659

*costeggiano l'autostrada prima dello svincolo per Villabate, ma nessuno di essi ha a che fare con un officina di riparazione, trattandosi in un caso di un deposito di prodotti chimici, e nell'altro di una fabbrica di ghiaccio.*

*E' possibile allora che il teste vi si sia recato per motivi personali prima di andare all'officina, e che obiettivamente non sia stato in grado, in dibattimento, di ricordare il motivo della sosta a causa delle amnesie che lo hanno afflitto in esito allo shock derivato dall'attentato.*

*D'altro canto, va anche sottolineato che Ganci Calogero, una volta accertato che la macchina si fermava presso uno dei capannoni, era andato via, per cui è ben possibile che l'autista, dopo tale sosta, si fosse diretto verso l'officina di riparazione.*

*Del resto non è possibile ritenere che il falso allarme di cui hanno parlato concordemente anche Brusca e La Barbera, sia identificabile con l'altro episodio, quello relativo alla perdita delle tracce della macchina da parte di tutti i pedinatori.*

*In tale caso infatti non avrebbe avuto senso, se si era persa la Fiat Croma, allertare il gruppo di Capaci perché a quel punto non c'era più nessuna sicurezza sulla direzione che avrebbe preso la macchina: non era ragionevole cioè che, a fronte della meticolosità, precisione e puntualità con cui era stata elaborata la strategia esecutiva, che un particolare così vitale, quale il lancio del segnale, potesse essere rimesso al mero caso.*

*Se la ricostruzione indicata è verosimile, può farsi allora un ulteriore passo avanti per ricollegare quest'ultimo episodio al rientro in Palermo del dott. Falcone il 18 maggio: come si è già visto in precedenza, in occasione dell'esame delle deposizioni dell'addetta alla segreteria della Direzione Affari Penali del Ministero dell'impiegata dell'agenzia di viaggi di Palermo ove il magistrato era solito servirsi*

660



quando si spostava con i voli di linea e dello stesso artista, Costanza Giuseppe, il dott. Falcone era tornato in Sicilia in quella data, che cadeva di lunedì della stessa settimana nella quale è ricompreso il giorno della strage, cioè sabato 23 maggio.

Tale ipotesi troverebbe conforto nell'indicazione della consequenzialità temporale che secondo Ganci Calogero lega questo episodio al primo già descritto, essendo i due fatti intervallati secondo i suoi ricordi da un paio di giorni, perchè come si è già visto, quest'ultimo risulta fissato per il 14 maggio, che dunque dista quattro giorni dall'altro, ben compatibile quindi con la ricostruzione dell'imputato.

Altro dato che coincide è quello relativo al momento in cui la macchina era rientrata al posteggio, che Ganci ha indicato nel pomeriggio, dato che risulta anch'esso compatibile sia con la previsione dell'andata all'aeroporto per consentire al giudice il rientro nella capitale nella stessa giornata, che con le dichiarazioni del Costanza.

A tale proposito illuminante appare la testimonianza del teste Grallizzo Mario, escusso all'udienza del 18 settembre 1995 che riferisce con chiarezza gli orari che caratterizzarono gli spostamenti del dott. Falcone quel 18 maggio.

TESTE: -Da quello che ricordo, il lunedì abbiamo lasciato la moglie all'hotel Ergife, il quale lei era componente della Commissione per... no, non mi ricordo che cos'era; poi da là l'abbiamo accompagnato al Presidente all'aeroporto di Fiumicino, il quale ha preso un aereo di linea per Palermo.

P.M. dott. TESCAROLI: - Quando ha fatto ritorno il dottor Falcone?

TESTE: -Intorno alle 17.30, sempre col volo di linea.

P.M. dott. TESCAROLI. - Servendosi di un volo di linea o di un volo si Stato?

TESTE: -No, no, volo di linea.

*Ciò a conferma del fatto che la macchina doveva essersi mossa la mattina per fare ritorno al posteggio intorno nel pomeriggio, quindi intorno alle ore 17, tenuto conto del tempo che l'autista avrebbe dovuto impiegare per tornare dall'aeroporto, del tempo impiegato dal volo per atterrare, e dell'orario di partenza del volo da Fiumicino.*

*A conforto della ricostruzione proposta si propongono le riflessioni degli imputati, che ammettono di essere venuti a conoscenza del fatto che il dott. Falcone era stato a Palermo prima del 23 maggio, e addirittura in compagnia del dott. Borsellino: tale circostanza, riferita concordemente, secondo gli imputati, al gruppo operativo da Salvatore Biondino, aveva costituito fonte di rammarico per gli operatori, perché era andata persa la possibilità di eliminare in un sol colpo due dei magistrati più pericolosi per la sopravvivenza di Cosa Nostra.*

*Se è possibile quindi rilevare dalle dichiarazioni dei collaboratori il disappunto per l'occasione persa, può anche sostenersi che chi aveva riferito loro l'episodio aveva ben contezza del fatto che in quel frangente doveva essere già tutto pronto per far saltare l'autostrada, quindi orientativamente l'accadimento è collocabile dopo l'8 maggio.*

*I dati acquisiti in virtù delle dichiarazioni degli imputati consentono di calibrare meglio la collocazione temporale dell'evento: se infatti l'intervento di Calogero Ganci nel gruppo dei pedinatori è stato fissato in precedenza due o tre giorni prima il 14 maggio, poiché l'imputato ha riferito dell'episodio per averlo vissuto in prima persona, allora è possibile restringere ulteriormente l'arco temporale per affermare che il fatto si realizzò fra il 12 e il 23 maggio.*

*A questo punto però è ancora possibile un ulteriore approfondimento grazie*

662



alle indicazioni fornite da Galliano. Questi ha indicato per i due accadimenti due date: per la volta che Calogero Ganci da solo era riuscito a seguire la Fiat Croma, ha parlato di una settimana prima della strage, mentre per l'altro, quello di cui si sta trattando, ha riferito che si era verificato due settimane prima della strage.

Ora è ben probabile che l'imputato abbia confuso i due eventi attribuendo all'uno la collocazione dell'altro. Ciò si afferma in virtù del fatto che, come si è visto, è altamente verosimile che il primo fatto si sia verificato il 14 maggio, e quindi in un periodo vicino alle due settimane indicato da Galliano: se allora vi sono elementi per ritenere che la collocazione di tale evento sia più attendibile perché fondata non solo sulle indicazioni dei collaboratori ma anche su dati ricavabili altrove, deve anche di conseguenza darsi la giusta collocazione all'altro accadimento, che a questo punto, rimane ancorato ad una settimana prima della strage, quindi in un periodo a partire dal 16 maggio in poi.

Come ben si comprenderà allora, se è dato incontestabile che il 18 maggio il dott. Falcone fosse in Palermo, e se l'episodio del mancato avvistamento della Fiat Croma tende, secondo le dichiarazioni degli imputati, ad avvicinarsi a tale data, la tesi secondo cui il giorno in cui essi avevano perso di vista la Croma era proprio il 18 maggio non appare destituita di fondamento.

Vero che Giovanni Brusca ha ricostruito il fatto in modo diverso, sostenendo che l'occasione era andata persa perché trattandosi di un lunedì, e quindi di un giorno al di fuori di quelli ricompresi nel fine settimana, gli operatori non erano pronti nelle loro postazioni, non facendo pertanto alcun collegamento fra l'episodio e il fatto che i pedinatori avevano perso di vista la macchina.

Le considerazioni espresse dall'imputato non devono però fuorviare, perché

663

quella riportata è l'opinione di Brusca, cioè di un imputato che ha avuto la responsabilità della direzione delle operazioni per quanto atteneva al settore relativo al gruppo che doveva operare in Capaci e nei pressi dell'aeroporto.

E' chiaro allora che la spiegazione del fatto che fornisce resti influenzata, nella misura in cui proviene dal leader di quel gruppo, dall'ottica personale del narratore del fatto, che egli espone e spiega secondo i dati di cui era a disposizione.

Non a caso lo stesso Brusca ha ammesso che Salvatore Biondino, da cui aveva appreso il fatto, non si era addentrato nella illustrazione dei particolari dell'evento, per cui è probabile che egli non sia stato messo in condizione da Biondino di collegare l'occasione persa il 18 maggio con il fatto che ai pedinatori un giorno era capitato di perdere le tracce della Fiat Croma dalla mattina fino al pomeriggio, per cui, l'unica spiegazione che Brusca è riuscito a darsi dell'accadimento è stata quella dell'apparato non pronto.

Appare altresì utile sottolineare che comunque, pur essendo confermato l'assunto secondo cui il rientro del dott. Falcone in Palermo era più frequente nel fine settimana, tanto non comportava necessariamente che gli altri giorni il gruppo non stesse comunque in allarme, e ciò perché in città, nel corso della settimana, si continuava a fare i pedinamenti, per cui era sempre possibile, anche nel caso in cui il gruppo stazionante in Capaci non era del tutto presente in fase di appostamento, sfruttare il tempo che la Croma avrebbe impiegato per arrivare all'aeroporto, per mettere in moto l'ingranaggio al fine della realizzazione dell'attentato anche in un giorno diverso dal venerdì o dal sabato.

Ultimata con queste considerazioni sui pedinamenti le valutazioni in merito a tale fase, prima di passare all'illustrazione dei momenti dell'appostamento e al

664

giorno della strage occorre affrontare l'ultimo argomento attinente il pedinamento, e cioè le comunicazioni tra i pedinatori tramite i cellulari.

Ganci Calogero ha riferito che il fratello Domenico aveva in quei frangenti l'uso del cellulare intestato a Ruist, numero 0336-890387, per se stesso ha indicato il telefonino intestato alla Gama s.r.l., numero 0337-9634329, mentre Antonino Galliano ha ammesso di essere stato in possesso nelle ultime due settimane dell'apparecchio intestato a alla Im. ge. Co, società facente capo a Salvatore Sbeglia, numero 0337-890434.

Tale circostanza trova riscontro nelle affermazioni di Francesco Paolo Anselmo, nella testimonianza del teste Costanzo Antonio (ud. 17-10-96, che riferisce di avere notato il Galliano, suo collega di lavoro, in possesso di un telefonino portatile) nonché negli accertamenti espletati nel corso delle indagini preliminari, in esito ai quali si è appurata l'effettiva riconducibilità dell'apparecchio alla citata ditta, di cui si è assunta traccia agli atti del dibattimento grazie alle deposizioni del Dott. Bò (ud. 19-2-96), dell' Ispettore Purpura, del Bgr. Coglitore (ud. 6-12-95).

A questo proposito, Galliano ha ammesso di aver effettuato con questo cellulare telefonate a casa della fidanzata, al fratello Aristide, al sindacato bancario, ma ha negato le telefonate in uscita del 22 maggio registrate alle ore 6.59, alle 8.22 e alle 8.53 nei confronti di Calogero Ganci, e quelle delle 8.16 e 8.19 nei confronti di Ganci Domenico.

L'argomentazione adottata a sostegno di tale asserzione risiede nel fatto che Galliano ha assunto di aver goduto del possesso del cellulare solo ed esclusivamente nelle ore in cui si procedeva al pedinamento, perché lo restituiva poi in macelleria, e lo riprendeva il giorno successivo prima di riprendere le operazioni.

665



*A riprova della bontà di tale ricostruzione si indica la circostanza che Calogero Ganci, avvertita la necessità di contattare il Galliano nelle prime ore della mattinata e nel primo pomeriggio, aveva usato non il cellulare di Sbeglia, ma l'utenza telefonica intestata alla suocera di quest'ultimo, (Rosalia Sapienza, numero 091-6886216).*

*E' verosimile allora che nelle fasce orarie in cui sono ricompresi i contatti sopra citati, non sia stato Galliano a disporre del cellulare, che a questo punto, potrebbe essere stato usato da Raffaele Ganci, a cui Galliano giornalmente restituiva il telefonino di Sbeglia, per comunicare con i due figli.*

*L'ultimo e residuo contatto che è emerso fra i pedinatori relativamente a questa fase lo si individua il 21 maggio, quando alle ore 10.38 Domenico Ganci chiama il fratello Calogero sul cellulare intestato alla ditta Gama.*

*A proposito di tali apparecchi, il vice ispettore Maniscalchi ha ribadito che l'apparecchio in uso a Calogero Ganci era intestato alla ditta Gama, di cui egli era titolare, e che quello in uso al fratello era formalmente in carico alla ditta " Ruisi G.b." di Utro Mariano, senza considerare poi che quest'ultimo ha ribadito nel corso della sua deposizione (id. 24-10-96), di aver prestato tale cellulare a Domenico Ganci.*

*Si segnala infine che l'utilità dell'apporto di Salvatore Cancemi alla ricostruzione della fase di cui si è trattato si è limitato sostanzialmente alla conferma della sua presenza al conferimento dell'incarico fatto da Raffaele Ganci al figlio e al nipote; all'esposizione delle modalità con cui si svolgeva l'operazione e all'indicazione dei mezzi usati, nonchè al fatto che i pedinamenti erano concentrati prevalentemente nella mattinata.*

666

*A riprova della bontà di tale ricostruzione si indica la circostanza che Calogero Ganci, avvertita la necessità di contattare il Galliano nelle prime ore della mattinata e nel primo pomeriggio, aveva usato non il cellulare di Sbeglia, ma l'utenza telefonica intestata alla suocera di quest'ultimo, (Rosalia Sapienza, numero 091-6886216).*

*E' verosimile allora che nelle fasce orarie in cui sono ricompresi i contatti sopra citati, non sia stato Galliano a disporre del cellulare, che a questo punto, potrebbe essere stato usato da Raffaele Ganci, a cui Galliano giornalmente restituiva il telefonino di Sbeglia, per comunicare con i due figli.*

*L'ultimo e residuo contatto che è emerso fra i pedinatori relativamente a questa fase lo si individua il 21 maggio, quando alle ore 10.38 Domenico Ganci chiama il fratello Calogero sul cellulare intestato alla ditta Gama.*

*A proposito di tali apparecchi, il vice ispettore Maniscalchi ha ribadito che l'apparecchio in uso a Calogero Ganci era intestato alla ditta Gama, di cui egli era titolare, e che quello in uso al fratello era formalmente in carico alla ditta " Ruisi G.b. " di Utro Mariano, senza considerare poi che quest'ultimo ha ribadito nel corso della sua deposizione (id. 24-10-96), di aver prestato tale cellulare a Domenico Ganci.*

*Si segnala infine che l'utilità dell'apporto di Salvatore Cancemi alla ricostruzione della fase di cui si è trattato si è limitato sostanzialmente alla conferma della sua presenza al conferimento dell'incarico fatto da Raffaele Ganci al figlio e al nipote; all'esposizione delle modalità con cui si svolgeva l'operazione e all'indicazione dei mezzi usati, nonchè al fatto che i pedinamenti erano concentrati prevalentemente nella mattinata.*

666

*Egli ha riferito altresì di un episodio particolare di cui ha parlato anche Galliano, relativo al severo rimprovero che quest'ultimo aveva ricevuto dallo zio per non essere stato pronto ad un semaforo, rischiando di perdere così le tracce della macchina: Galliano ha raccontato l'episodio, ma gli ha dato una collocazione temporale specifica, inserendolo nella mattinata della strage.*

*Altro episodio da segnalare è quello relativo alla telefonata che secondo Cancemi, Raffaele Ganci avrebbe ricevuto al telefono della macelleria da parte di Giusto Sciarrabba, nel corso della quale i due interlocutori avrebbero parlato dei preparativi della strage in presenza di Cancemi e di Calogero Ganci, telefonata su cui si argomenterà nella parte relativa alla posizione personale dell'imputato.»*

*Così si è espresso Calogero Ganci nel presente processo all'udienza del 27 novembre 2014:*

*P.M. Dott. LUCIANI - (...) le volevo chiedere se e in che misura lei ha offerto il suo contributo per la realizzazione dell'attentato in danno del dottor Falcone a Capaci.*

*TESTE C. GANCI - Guardi, il contributo che... che io ho partecipato alla strage di Capaci è stata di seguire la macchina dell'autista, che parcheggiava dietro l'abitazione del dottor Falcone, era angolo via Gioacchino Di Marzo - via Francesco Lo Iacono. Noi lì vicino avevamo una macelleria e le persone che facevamo questa attività eravamo io, mio padre, mio fratello Ganci Domenico, Cancemi Salvatore, Galliano Antonino e... e basta, eravamo questi.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Senta, l'incarico di seguire, come ha detto lei, la macchina del dottor Falcone da chi le viene dato e in che periodo? Se se lo ricorda.*

*TESTE C. GANCI - Da mio padre. Diciamo che abbiamo fatto un quindici - venti giorni di attività, fino a quando si è riuscito a capire che l'autista andava a prendere*

667

6

N

*all'aeroporto il dottor Falcone.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Ma specificamente, l'ha detto ora, volevo che lo dettagliasse meglio, specificamente l'osservazione di questi movimenti era finalizzata a che cosa?*

*TESTE C. GANCI - A capire quando l'autista andava a prendere il dottor Falcone all'aeroporto.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Ma lei ha partecipato sin dall'inizio a questa attività o c'erano già state e lei poi è subentrato?*

*TESTE C. GANCI - Ma io, guardi, quando ho cominciato già... già c'erano stati dei... delle attività; poi siccome c'era il problema che non si riusciva bene a seguire l'autista, quindi ci siamo attrezzati con... con dei moto-scooter e quindi per seguire meglio, diciamo, la macchina del... del dottor Falcone.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Senta, riusciamo, collocandolo rispetto a un qualche fatto oggettivo, ad identificare il momento in cui suo papà le dà l'incarico di seguire la macchina, di controllare gli spostamenti della macchina del dottor Falcone? Lei aveva attività lavorativa in quel periodo?*

*TESTE C. GANCI - Sì, sì, noi avevamo (...) le macellerie, un in via Lo Iacono, un in via Lanca di Broto e un'altra in via Ugo La Malfa, era... facevo forniture all'ingrosso.*

*P.M. Dott. LUCIANI - E quella che era vicino l'abitazione del dottor Falcone dov'era ubicata?*

*TESTE C. GANCI - In via Francesco Lo Iacono.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Via Francesco Lo Iacono. Lei si recava fuori per lavoro? Anche fuori per lavoro, fuori dalla Sicilia?*

*TESTE C. GANCI - Sì, andavamo anche fuori, Modena, a trattare, diciamo, del*

663

bestiame.

P.M. Dott. LUCIANI - Eh, lei ricorda se in quel periodo aveva un programma uno spostamento fuori dalla Sicilia?

TESTE C. GANCI - Non mi ricordo, dottore.

P.M. Dott. LUCIANI - Ricorda se doveva... allora, nella sentenza, alla pagina 633, lei dice, vengono riportate le sue dichiarazioni: "Io ho svolto l'incarico di pedinamento della macchina del dottor Falcone in quel mese di maggio, non ricordo di preciso se fu intorno al 12 o il 14, mi dovevo mettere in viaggio per Palermo Bologna per questioni di lavoro e avevo acquistato due biglietti aerei a nome uno di Ganci Calogero, a nome di Antonino Morillaro. Ora, per regola in famiglia nostra, nel momento in cui io dovevo partire, dovevo dire a mio padre che stavo partendo". Se la ricorda questa circostanza?

TESTE C. GANCI - Sì, sì, mi ricordo, confermo anche le dichiarazioni rese allora.

P.M. Dott. LUCIANI - Eh, e fu in questo momento che suo padre le diede l'incarico di assolvere al...?

TESTE C. GANCI - Sì, all'incirca, le ripeto, è stato una quindicina di giorni.

(...) P.M. Dott. LUCIANI - Lei ha mai avuto un villino a Carini?

TESTE C. GANCI - Ah, sì, io c'ho... io ci avevo un villino a Carini, sempre sulla... sull'autostrada, lato mare però, e stavamo facendo delle... dei lavori di ristrutturazione in quel... in quel villino.

P.M. Dott. LUCIANI - Lei si recava, nei mesi di aprile maggio, in questo villino per seguire i lavori?

TESTE C. GANCI - Sì, sì, e mi ricordo che mio padre... e fu in quel periodo che mi avvisò, dice: "Stai attento - dice non... cerca di andarci meno lì - oppure - non ci

669

*andare - mi disse - perché stiamo... " C'era in preparazione questo attentato.*

*P.M. Dott. LUCIANI - E questo fu prima o dopo il momento in cui le viene dato poi l'incarico di osservare i movimenti? Se se lo ricorda.*

*TESTE C. GANCI - Mi sembra prima.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Oh, esattamente. Senta, lei poi con chi svolge... Lei ha detto: "Io già sapevo, nel momento in cui subentro, che gli spostamenti del dottor Falcone erano già stati curati".*

*TESTE C. GANCI - Sì.*

*(...) P.M. Dott. LUCIANI - Ecco, ha compreso che cosa si era riuscito a capire delle abitudini del dottor Falcone, dell'autista e del personale di scorta? Si era riusciti a comprendere nel periodo precedente?*

*TESTE C. GANCI - Ma guardi, diciamo che durante la settimana l'autista prendeva la macchina e andava al Tribunale, che poi anche nell'attività che abbiamo svolto sì... si vedeva questi movimenti. Stavamo più attenti al fine settimana, perché si presumeva che il dottor Falcone scendeva a Palermo.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Fine settimana intendiamo quali giorni in particolare modo?*

*TESTE C. GANCI - Ma guardi, venerdì e sabato.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Senta, lei con chi poi, una volta avuto l'incarico da suo papà, con chi effettua l'osservazione, i pedinamenti dell'autovettura del dottor Falcone?*

*TESTE C. GANCI - Ma siamo io, mio fratello Ganci Domenico e Galliano Antonino.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Ed era stata stabilita... Lei ha detto: "La mattina la macchina si spostava da questo garage e andava in Tribunale", giusto?*

*TESTE C. GANCI - Sì.*

670  
5

*P.M. Dott. LUCIANI - Poi c'erano degli spostamenti successivi di questa autovettura?*

*TESTE C. GANCI - Sì, poi, verso l'una - l'una e mezza tornava di nuovo nell'abitazione. Nel momento in cui noi vedevamo che la macchina di solito prendeva una via, che si chiama... non mi ricordo 'sta via come si chiama, dottore, era... era una via che noi capivamo che lui stava andando all'aeroporto.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Ho capito. Quindi, sostanzialmente, voi capite che la mattina la macchina va in Tribunale, verso l'una ritorna nell'abitazione del dottor Falcone.*

*TESTE C. GANCI - Esatto.*

*P.M. Dott. LUCIANI - C'era un momento della giornata passato il quale voi avevate capito che era inutile continuare l'osservazione, perché vi era certezza che non accadesse nulla?*

*TESTE C. GANCI - Ma se non ricordo male il pomeriggio.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Esattamente. Lei si era diviso i compiti per osservare questi movimenti con suo fratello Mimmo e con Galliano Antonino in che maniera?*

*TESTE C. GANCI - Avevamo dei... degli scooter, ecco.*

*P.M. Dott. LUCIANI - E lo seguivate tutti, oppure c'erano dei percorsi prestabiliti che dovevate fare.*

*TESTE C. GANCI - Di solito ci... lo seguivamo, diciamo, assieme, però ci alternavamo ad avvicinarci un poco di più; io magari mi fermavo, facevo passare mio fratello oppure a Galliano Antonino. Diciamo, per non fargli capire che c'era... eravamo le stesse persone e magari l'autista poteva anche scoprirci, ecco.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Ho capito. E quando la macchina sostava in Tribunale, durante la mattina che cosa avveniva?*

671

TESTE C. GANCI - Io mi ricordo che ci mettevamo di fronte al Tribunale, che c'era sotto i portici, perché la macchina si vedeva dov'era parcheggiata.

P.M. Dott. LUCIANI - Quindi vi mettevate lì per verificare che non si spostasse?

TESTE C. GANCI - Esatto, sì.

(...) P.M. Dott. LUCIANI - E invece il pomeriggio, quando poi la macchina tornava nell'abitazione del dottor Falcone?

TESTE C. GANCI - Stavamo un poco lì e poi ce ne andavamo; mi ricordo che il pomeriggio capivamo che lui lasciava la macchina e prendeva la macchina sua, quindi non c'era più bisogno di stare lì.

P.M. Dott. LUCIANI - Senta, ma una volta che aveste verificato che la macchina, appunto, imboccava l'autostrada, che cosa avreste dovuto fare?

TESTE C. GANCI - Ma intanto non mi ricordo se è stato mio fratello Ganci Domenico da comunicare a mio padre che la macchina aveva imboccato per l'autostrada; tramite il telefonino, avevamo i telefonini noi.

P.M. Dott. LUCIANI - Quindi tramite i telefonini dovevate fare cosa?

TESTE C. GANCI - Comunicare che la macchina aveva imboccato la... l'autostrada.

P.M. Dott. LUCIANI - A chi, lei lo sa?

TESTE C. GANCI - Ma io, se non ricordo male, io comunicavo con mio fratello.

P.M. Dott. LUCIANI - Suo fratello sarebbe Domenico?

TESTE C. GANCI - Sì, Domenico.

P.M. Dott. LUCIANI - Eh, e suo fratello Domenico poi sa che cosa avrebbe dovuto fare?

TESTE C. GANCI - Con mio padre, perché loro sapevano dove... come comunicare

672

con gli altri, ecco.

*P.M. Dott. LUCIANI - Quindi si sarebbero poi dovuti mettere in contatto con gli altri in che maniera? Sempre tramite il telefonino?*

*TESTE C. GANCI - Ma io, se non ricordo male, sempre telefonicamente. Io so che quando noi finivamo l'attività di seguire la macchina, quindi la macchina rientrava e mi ricordo che mio padre con il Concemi Salvatore andavano sul posto a dire che la macchina era rientrata, quindi non c'era più bisogno di stare lì.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Sul posto dove, scusi?*

*TESTE C. GANCI - A Capaci.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Senta, lei sa chi si occupò, cioè ha capito, dai discorsi fatti in quel periodo, chi si occupò di individuare il posto dove poi venne collocato l'esplosivo?*

*TESTE C. GANCI - Ma io non... guardi, non mi ricordo, onestamente, chi è stato a... a indicare il posto dove mettere l'esplosivo.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Allora, sempre dalla sentenza del processo (...) di primo grado, la pagina è 676, lei dice: "Guardi, come ripeto, in qualche commento che loro hanno fatto, mio padre e il Concemi, sia sulla collocazione dell'esplosivo, mi ricordo pure che anche per il posto stesso io appresi che a sceglierlo era stato mio padre, il Concemi e il Biondino".*

*TESTE C. GANCI - Sì, io gli ripeto, confermo queste dichiarazioni perché erano più vicine ai miei ricordi.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Beh, certo, è chiaro, mi rendo conto, infatti sto cercando di andare in maniera molto lieve, come dire. Si ricorda se suo padre, o dai commenti fatti da suo padre, da Totò Concemi, apprese altro circa quello che avevano fatto o*

673

⑥

*che stavano facendo gli altri dell'altro gruppo, quello a Capaci?*

*TESTE C. GANCI - Non mi ricordo, dottore, le dico la verità.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Perché sempre proseguendo nella lettura delle sue dichiarazioni, lei aveva dichiarato: "Si parlava anche del fatto che quel coso funzionava. Loro lo chiamavano coso e io dico che il congegno, cioè, è stato provato e ha avuto buon esito al funzionamento; era stata fatta una prova per quanto attiene la funzionalità del congegno. Loro lo chiamavano coso, io lo interpreto come il congegno che ha fatto scoppiare l'esplosivo".*

*TESTE C. GANCI - Sì, sì, confermo quelle dichiarazioni io, comunque.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Senta, anche qua, molto sinteticamente, lei si ricorda che cosa avvenne il giorno della strage?*

*TESTE C. GANCI - Beh, io mi ricordo che noi abbiamo dato l'ok, la macchina aveva intrapreso l'autostrada. Poi cosa avvenne, si seppe che l'attentato è andato... è andato a buon fine.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Senta, lei ricorda se il giorno dell'attentato si recò a Carini, la mattina?*

*TESTE C. GANCI - Non mi ricorda, dottore.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Perché lei nel processo di primo grado aveva detto che essendo la macchina...*

*TESTE C. GANCI - Guardi, io mi ricordo che quando la macchina entrò per la superstrada... per l'autostrada, io la seguii fino all'aeroporto ed ebbi modo di... di vedere la macchina entrare da una barra, dove entrava dentro... eh, e mi affrettai a scendere giù a Palermo, perché c'era il pericolo che potevo... potevo incappare nel... non dico nell'attentato, ma nella confusione, ecco, che si sarebbe creata.*

674

6

*P.M. Dott. LUCIANI - Senta, ma come mai... siccome il vostro compito originario no? era quello di pattugliare la zona e poi avvisare quelli che erano a Capaci, per quello che ci ha detto, come mai, invece, lei quel giorno si dirige proprio a seguire la macchina fino all'aeroporto?*

*TESTE C. GANCI - Perché mi ricordo io che, diciamo, o sbagliai a... io non dovevo entrare dentro l'autostrada, però oramai ho sbagliato e so' dovuto entrare in autostrada e diciamo che arrivai fino all'aeroporto.*

*P.M. Dott. LUCIANI - E una volta all'aeroporto, lei poi che cosa fa? Se lo ricorda?*

*TESTE C. GANCI - Io poi scendo a Palermo.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Ma lei cercò di mettersi in contatto con gli altri che erano...?*

*TESTE C. GANCI - Io riesco a mettermi in contatto con mio fratello Ganci Domenico.*

*P.M. Dott. LUCIANI - E dove questo, sul cellulare, alla macelleria?*

*TESTE C. GANCI - Sul cellulare, sul cellulare.*

*P.M. Dott. LUCIANI - In realtà nel processo di primo grado lei aveva detto che, tornando a Palermo, aveva cercato di contattare suo fratello al cellulare, non essendoci riuscito, aveva chiamato la macelleria e aveva risposto suo fratello.*

*TESTE C. GANCI - Eh, cioè mi ricordo che ho...*

*P.M. Dott. LUCIANI - Che ha parlato con suo fratello, diciamo.*

*TESTE C. GANCI - Sì, sì.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Questo è il discorso. E suo fratello che cosa le dice?*

*TESTE C. GANCI - "Sì, sì, tutto a posto", dice.*

*(...) P.M. Dott. LUCIANI - Lei aveva negozi in quel periodo anche?*

675



TESTE C. GANCI - Sì, sì, avevo negozi anche di abbigliamento, mi...

P.M. Dott. LUCIANI - Che insegna ha questo negozio? Se lo ricorda come si chiamava?

TESTE C. GANCI - Il negozio di abbigliamento era insegna Energy.

P.M. Dott. LUCIANI - E dov'era?

TESTE C. GANCI - In via Bernabei.

P.M. Dott. LUCIANI - Lei ricorda di essere andato in questo negozio quel giorno?

TESTE C. GANCI - Sì, sì, sì, mi ricordo che io il pomeriggio poi lo passai lì. E infatti io poi da lì appresi che tanta gente diceva, dice: "Hai saputo cosa è successo?" Io facevo, chiaramente, finta di non sapere niente, che era successo questo attentato sull'autostrada.

(...)

AVV. PETRONIO - Sì, ovviamente di avere l'incarico di seguire, giustamente...

TESTE C. GANCI - Esatto.

AVV. PETRONIO - ...con la macchina e fare il pedinamento, giusto? I tempi li ha specificati in quei verbali, quindi è inutile che glielo chiedo, perché magari non se li ricorda, perché mi rendo conto che è passato parecchio tempo. Comunque, suppergiù, dica, se ne ha un ricordo, suppergiù lei quanti giorni prima rispetto all'attentato cominciò a fare questo...?

TESTE C. GANCI - E io già l'ho detto, attorno ai quindici giorni, ecco.

Anche il collaboratore di giustizia Mario Santo Di Matteo, esaminato all'udienza del 26 novembre 2014, ha specificato: «che ci stava Ganci attento a questa macchina del dottor Falcone quando usciva dal garage. (...) che Ganci

676

6

*aspettava... c'era una persona che gli diceva quando uscivano queste macchine dal garage per andare a prendere il dottor Falcone», ed ha aggiunto quanto segue:*

*P.M. Dott.ssa SAVA - Quindi Ganci, invece, doveva aspettare che la macchina di Falcone usciva dal garage, giusto?*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Sì, allora dicevano così, che c'era lui che...*

*P.M. Dott.ssa SAVA - Eh, ma lei lo sa perché a Ganci era stato dato questo ruolo? C'era un motivo legato all'appartenenza territoriale, ai luoghi dove viveva Ganci?*

*TESTE M.S. DI MATTEO - No, Ganci era, diciamo, come noi, perché ce l'aveva ordinato Riina, c'era la famiglia Ganci.*

*P.M. Dott.ssa SAVA - Cioè la macelleria di Ganci...*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Ah, ecco, che ci aveva una macelleria vicino là dove posteggiava la macchina il dottor Falcone.*

*P.M. Dott.ssa SAVA - Anche loro, quindi, comunicavano tramite telefono, giusto?*

*TESTE M.S. DI MATTEO - Sì, come no? Il padre era al corrente di tutto, Raffaele Ganci.*

Alla luce di tali avvenimenti, che videro la famiglia Ganci protagonista di attività funzionali alla individuazione del momento del probabile arrivo di Giovanni Falcone a Palermo, non può seriamente prospettarsi una ricostruzione della strage di Capaci che comprenda la collocazione del vertice decisionale ed organizzativo a Roma e della esecuzione in Sicilia, perché una attiva partecipazione all'impresa criminosa da parte dei servizi segreti non avrebbe necessitato di alcun contributo per il monitoraggio degli spostamenti della vittima.

Tuttavia, un conto è escludere la fondatezza di una ricostruzione che riconduca a mandanti occulti, inseriti negli apparati dello Stato, la realizzazione della strage di

677

Capaci, un altro è escludere che l'attuazione della medesima impresa da parte della consorceria mafiosa abbia potuto formare oggetto di una convergenza di interessi con centri di potere esterni ma collegati a "Cosa Nostra".

L'idea che la strage di Capaci sia stata un fatto di mafia "pura", immune da contaminazioni esterne e frutto di una decisione "autarchica", si pone in insanabile contrasto con le dichiarazioni rese, nel presente dibattimento, dal collaboratore di giustizia Antonino Giuffrè, il quale - come si è visto - ha utilizzato l'espressione "tastata di polso" per indicare l'attività ricognitiva e di "indagine" di Cosa Nostra volta a sondare la reazione esterna rispetto al proposito di eliminare Giovanni Falcone; una attività ricognitiva che aveva riguardato non solo le posizioni di ambienti imprenditoriali operanti in settori allora controllati da "Cosa Nostra", ma anche una parte "occulta" e "deviata" del mondo massonico.

Il Giuffrè ha, inoltre, posto in risalto la campagna di delegittimazione lanciata contro Giovanni Falcone «in tutti i settori» e «su tutti i livelli», nel campo imprenditoriale, politico e giudiziario, sottolineando il ruolo principale svolto da "Cosa Nostra" nell'ambito di questa campagna di delegittimazione.

Lo stesso collaboratore di giustizia ha esplicitato che i "motivi più gravi" che determinarono l'isolamento, al quale seguì l'uccisione, di Giovanni Falcone, consistevano nel fatto che quest'ultimo *«andava a ledere quelli che erano i rapporti professionali, economici, questo intrigo tra la mafia e organi esterni»*, facendo riferimento anche ai grandi canali del riciclaggio internazionale. Il Giuffrè ha poi evidenziato il pericolo rappresentato da Giovanni Falcone per i "livelli alti" della politica, specificando che *«c'era questo intreccio tra Cosa Nostra, politica di un certo livello e imprenditoria in modo particolare»*.

678

Quanto riferito da Antonino Giuffrè sulle ragioni dell'isolamento di Giovanni Falcone corrisponde perfettamente ad alcune delle intuizioni più illuminanti e innovative del Magistrato, che, invece di considerare "Cosa Nostra" come una monade chiusa in se stessa e confinata in una dimensione esclusivamente criminale, aveva puntato lo sguardo sullo sviluppo di un intero sistema di potere fondato sulle complicità mafiose.

Giovanni Falcone aveva espresso con chiarezza la convinzione che "Cosa Nostra" fosse coinvolta in tutti gli avvenimenti importanti della vita siciliana, e che alcuni gruppi politici si fossero alleati con "Cosa Nostra" nel tentativo di condizionare il sistema democratico, eliminando personaggi che costituivano un ostacolo per gli interessi di entrambe le parti. Aveva chiarito che le logiche mafiose sono in realtà le logiche del potere, sempre funzionali ad uno scopo. Aveva sottolineato la straordinaria contiguità economica, ideologica e morale tra mafia e non-mafia. Aveva segnalato la trasformazione dei mafiosi in imprenditori, capaci di sfruttare il vantaggio differenziale costituito dalla loro appartenenza a "Cosa Nostra". Aveva visto nella infiltrazione mafiosa nel mercato legale, accompagnata da una riduzione delle azioni criminali tradizionali (dagli omicidi alla riscossione del pizzo), un fenomeno estremamente inquietante. Aveva evidenziato la necessità di nuovi strumenti interni e internazionali per combattere il fenomeno del riciclaggio, sempre più affidato ad esperti della finanza internazionale.

All'ampiezza e alla profondità delle indagini del magistrato, estese alle sinergie degli esponenti mafiosi, in grado di intessere relazioni associative transcontinentali, con imprenditori, politici e amministratori, corrispondeva un attacco concentrico sferrato nei suoi confronti dai più diversi centri di potere criminale che avvertivano

679

6

con chiarezza la minaccia che egli rappresentava per i loro interessi, presenti e futuri.

Come ha esplicitato Antonino Giuffrè, Giovanni Falcone era «dotato da tutti», e alla strategia della delegittimazione e dell'isolamento aveva fatto seguito la sua uccisione («è stato isolato e poi successivamente è stato ucciso»), senza che neppure la Magistratura, cui egli apparteneva, avvertisse in modo compatto il dovere di difenderlo contro il fuoco concentrico proveniente da ambienti apparentemente molto differenti tra loro, ma uniti da una solida convergenza di interessi.

Della pericolosità dell'isolamento, generato da una atmosfera globale capace di trasformare un vittime potenziali proprio alcuni dei più coraggiosi rappresentanti dello Stato, era ben consapevole Giovanni Falcone, il quale, analizzando lucidamente la matrice comune dei delitti politici commessi da "Cosa Nostra", spiegava: "si muore generalmente perché si è soli o perché si è entrati in un gioco troppo grande", e avvertiva: "in Sicilia la mafia colpisce i servitori dello Stato che lo Stato non è riuscito a proteggere".

Appare pienamente condivisibile l'affermazione del Pubblico ministero secondo cui nel presente procedimento «viene a formarsi un quadro, sia pure non ancora compiutamente delineato, che conferisce maggiore forza alla tesi secondo cui ambienti esterni a cosa nostra si possano essere trovati, in un determinato periodo storico, in una situazione di convergenza di interessi con l'organizzazione mafiosa, condividendone i progetti ed incoraggiandone le azioni» (in questi termini la memoria depositata dal Pubblico ministero all'udienza del 25 luglio 2016, p. 43).

Assumono una indubbia rilevanza, sotto questo profilo, due tematiche che hanno formato oggetto delle dichiarazioni di collaboratori di giustizia sicuramente attendibili.



680

La prima tematica è rappresentata dall'attività ricognitiva e di "indagine" di Cosa Nostra volta a sondare la reazione di ambienti esterni rispetto al proposito di eliminare Giovanni Falcone, su cui ha reso significative dichiarazioni Antonino Giuffrè rispondendo al Pubblico ministero che, all'udienza del 1° ottobre 2014, gli ha chiesto se vi fossero state "consultazioni preliminari in ambienti fuori Cosa Nostra" prima di un fatto eclatante come la strage di Capaci.

Il Giuffrè ha poi sviluppato ulteriormente la propria ricostruzione dei fatti all'udienza del 2 ottobre 2014, quando, rispondendo alle domande dell'Avv. Petronio, ha specificato: *«se prendere un biglietto di Salvatore Riina, e ce ne sono centinaia, e di Bernardo Provenzano ve ne accorgete subito che è un analfabeta. (...) E allora dice come mai due analfabeti, due persone che non capiscono niente, due ignoranti, allora è fantascienza quello che facciamo. Non è fantascienza, sono degli ignoranti sì, però godono di un appoggio di cervelli esterni che li mettono in condizioni... ma non di cervelli .. di cervelli eccelsi, diciamo. Cosa Nostra aveva i migliori soggetti per quanto riguarda la medicina, la chirurgia, i consulenti, gli imprenditori più importanti. Cioè godeva... si diceva in modo particolare nel tempo passato "consiglieri o consiglieri", un insieme di personaggi importanti che servivano a Cosa Nostra per prendere le decisioni, anche se a volte ci voleva tempo. Quindi (...) siccome Salvatore Riina (...) lo possiamo definire un sanguinario, lo possiamo definire come vogliamo, ma pazzo non era. Cioè automaticamente nel momento in cui faceva determinati passi aveva una sua consulenza, dei suggeritori in materia, sia per quanto riguarda Cosa Nostra... ecco perché parliamo di fazione all'interno poi di Cosa Nostra, in modo particolare sul finire degli anni Ottanta. Non vorrei andare aggiungere altro, senno' forse vado un pochino oltre, a meno che non*

681

☞

lo facevano apposta per farlo sbagliare. E qua mi fermo». Il collaboratore di giustizia, dopo avere spiegato, a proposito della strage di Capaci, che «in questa fase c'era semplicemente una vendetta da portare avanti», ha soggiunto: «Da chi è stata fatta la strage di Capaci, Avvocato? (...) E glielo dico io, è stata fatta da Cosa Nostra, non so i soggetti che hanno partecipato, perché io ero in carcere. Quindi è una vendetta portata avanti e fatta di Cosa Nostra. Poi se dietro le quinte vi erano, diciamo, più o meno l'accondiscendenza di altri soggetti, di altre personalità, diciamo, è un altro discorso». Ha poi sottolineato che «Cosa Nostra è esistita perché ha avuto a che fare sempre con personaggi di un certo livello». Per un più ampio esame dell'argomento, si rinvia all'analisi già compiuta in precedenza in ordine sul materiale probatorio raccolto nell'istruttoria dibattimentale.

La seconda tematica è costituita dal cambiamento di programma comunicato in data 4 Marzo 1992 da Salvatore Riina a Vincenzo Sinacori, il quale gli aveva appena fatto un resoconto sugli sviluppi della "missione romana" iniziata il precedente 24 febbraio, quando lo stesso Sinacori era partito con il volo aereo volo BM 119 per Roma allo scopo di dare attuazione, insieme ad altri "uomini d'onore", all'incarico - direttamente conferito dal boss corleonese - di uccidere il Giudice Giovanni Falcone o il Ministro Claudio Martelli o il giornalista Maurizio Costanzo.

Nel periodo di permanenza nella Capitale, gli attentatori si erano dati alla ricerca del ministro Martelli o del giudice Falcone, senza però riuscire a rintracciarli, mentre erano riusciti ad individuare rapidamente il giornalista Maurizio Costanzo, e avevano pensato che il modo migliore per assassinarlo sarebbe stato quello di fare esplodere una automobile carica di esplosivo.

Poiché per usare l'esplosivo era necessaria la personale autorizzazione di

682

6

Salvatore Riina, il Sinacori il 4 Marzo 1992 si recò con il volo aereo BM 0166 a Palermo, dove, nella casa di Guglielmini, incontrò il capo di "Cosa Nostra", il quale ascoltò il suo resoconto e ordinò di sospendere tutto, perché *«avevano trovato cose più importanti giù»*. Pertanto il Sinacori nella mattina del 5 Marzo 1992 fece ritorno, con il volo BM 119, a Roma e comunicò la decisione di Salvatore Riina agli altri "uomini d'onore", i quali conseguentemente rientrarono in Sicilia.

Alla decisione di Salvatore Riina di porre termine alla "missione romana", inizialmente programmata per uccidere Giovanni Falcone o un'altra delle vittime designate con l'uso di armi da fuoco o di esplosivo, fecero seguito due eventi criminosi di particolare rilevanza: l'omicidio di Salvatore Lima, consumato il 12 marzo 1992 (esattamente otto giorni dopo l'incontro del Sinacori con il boss corleonese), e, soprattutto, la strage di Capaci, realizzata il 23 maggio 1992.

Sembra difficile sostenere che il mutamento di programma rispondesse semplicemente a ragioni logistiche. Una simile ipotesi si pone in irrimediabile contrasto con la particolare complessità che contrassegnava l'organizzazione dell'attentato di Capaci. Appare, invece, molto più plausibile che la decisione di Salvatore Riina costituisse una coerente attuazione di quella finalità che Antonino Giuffrè ha sintetizzato con la frase del capo di "Cosa Nostra": *«facciamo la guerra che poi viene la pace»*, spiegando: *«anche questa è una frase molto significativa. Si doveva nel piano, nella strategia, diciamo, eliminarla, lanciamo questi messaggi, che poi vediamo quello che succede dopo l'eliminazione di Lima, Andreotti che politicamente (...) se si trovava in quelle condizioni lo doveva anche a Lima e a Cosa Nostra siciliana (...). Quindi eliminiamo gli avversari, eliminiamo coloro che hanno mangiato nel piatto e automaticamente questi sono tutti messaggi che arrivano a chi*

683

di competenza, a chi ha il potere politico. Nella ricerca di un nuovo equilibrio, tutto qua è il discorso, molto semplice. Azzeriamo un discorso che non serve più, che è vecchio, che non è affidabile per noi e cerchiamo nuove strade, nuovi equilibri per potere ritornare in auge come sempre». Una strategia, questa, che fallì per effetto della forte reazione dello Stato, ma che, con ogni probabilità, fu alla base della scelta di Salvatore Riina di procedere prima all'eliminazione dell'On. Lima e poi alla realizzazione di un attentato che costituiva un vero e proprio atto di guerra contro lo Stato, come la strage di Capaci.

A queste tematiche, sicuramente aperte ad ulteriori approfondimenti, viene ad aggiungersi un'altra vicenda che ha formato oggetto di una significativa attenzione nell'ambito dell'istruttoria dibattimentale condotta su richiesta del Pubblico ministero. Si tratta, precisamente, della circostanza, riferita nella sua deposizione testimoniale dal Dott. Giocchino Genchi, che dopo l'uccisione di Giovanni Falcone furono manomessi due suoi supporti informatici: segnatamente il *personal computer Olivetti* che si trovava presso il suo ufficio del Ministero di Grazia e Giustizia e l'agenda elettronica *Casio SF 9000*.

Mentre, come spiegato dal teste Genchi, la sostituzione di *file* nel *personal computer* fu certamente successiva alla morte di Giovanni Falcone, della datazione della cancellazione dei dati presenti nell'agenda elettronica non vi è alcuna certezza scientifico-informatica; è però del tutto verosimile che anche essa sia stata compiuta dopo la strage di Capaci, essendo incomprensibili le ragioni per cui lo stesso Dott. Falcone avrebbe dovuto eliminare dalla sua agenda tutte le annotazioni ivi presenti, comprese quelle che si riferivano ad appuntamenti da lui presi per date posteriori al 23 maggio 1992.

6  
584

Con riguardo alla sostituzione di file nel personal computer Olivetti, il teste ha riferito quanto segue: «In buona sostanza, dopo l'accesso al Ministero della Giustizia, nell'ufficio del dottor Giovanni Falcone alla Direzione degli Affari Penali, che eseguimmo, se ben ricordo, comunque nella memoria sono stato preciso con le date, ai primi di ottobre, (...) Dell'anno 1992, con la trasferta che eseguiti io, il consulente dottor Luciano Petriani, che mi ha assisteva nella stessa attività di consulenza per nomina della Procura della Repubblica di Caltanissetta, e il dottor Carmelo Perralia, accedemmo all'ufficio del dottor Falcone, che era stato sigillato subito dopo la strage, se non erro personalmente dal Procuratore della Repubblica di Caltanissetta, il dottor Celesti. L'accesso si rendeva necessario in quanto si doveva eseguire l'esame dei personal computer che utilizzava nel suo ufficio il dottor Falcone, si trattava di un computer fisso della Olivetti e poi nello stesso ufficio fu rinvenuto un computer portatile Toshiba, con una chiave hardware USB per la protezione dei dati che vi erano custoditi all'interno e per il funzionamento di un programma, un prodotto programma che si chiamava Perseo, di cui avevamo parlato tempo prima con il dottore Falcone, ma questa è un'altra vicenda. Quando siamo acceduti a quell'ufficio c'erano gli altri funzionari del Ministero della Giustizia, mi pare la dottoressa Pomodoro, dottoressa Ferrara, se non sbaglio; è stata disigillata la stanza e siamo entrati. Nell'esame del computer che fu intrapreso in quella sede, una delle prime cose che balzò evidente era la modificazione di file in epoca successiva alla strage, cioè risultavano dei file con una datazione che era successiva al 23 maggio del 1992, che era l'ultimo giorno in cui il dottor Falcone aveva acceduto nella mattina a quell'ufficio, prima poi di partire dall'aeroporto di Ciampino in direzione di Palermo, dove poi è stata consumata la strage. La verifica

685

iniziale è stata quella di verificare se il time clock, l'orologio del computer, fosse tarato all'ora corrente, perché all'epoca i computer non erano collegati in rete, non erano collegati ad internet, e adesso c'è un dispositivo automatico in tutti, dagli smartphone ai computer, che aggiorna la data e l'ora sulla base dell'orologio, diciamo, internazionale della connessione ad internet, variandoci addirittura il fuso orario, per cui se ci spostiamo da uno Stato all'altro troviamo il nostro computer, il nostro smartphone aggiornato all'ora locale nella quale ci troviamo. All'epoca questo non accadeva, perché non c'era un sistema di rete che consentisse di tenere aggiornata l'ora e la data del computer, la clock cosiddetta in inglese, l'acronimo è questo, e quindi l'operatore doveva inserire la data e l'ora e poi il computer andava avanti da solo. Windows nelle versioni più aggiornate, aggiornava l'ora legale e spostava di un'ora in avanti, in base al giorno, sempre su quella data che aveva stabilito l'operatore. Quindi abbiamo verificato che la clock, l'orologio del computer, fosse regolato all'ora corrente, perché è possibile che magari vi fosse una sfasatura di orario, oppure si era scaricata la batteria tampone, quindi aveva iniziato a decorrere dall'inizio, però in questo caso avrebbe dovuto segnare una data assai antecedente al '92, perché partiva, mi pare, dal 1980, se non sbaglio, il sistema per default. La data e l'ora erano regolari, quindi significa che il computer non aveva avuto alcuna alterazione del gruppo data e ora, quindi quelle operazioni che erano state eseguite sul file, mi pare intorno al giugno del 1992, erano delle operazioni realmente eseguite in un computer che si trovava custodito in una stanza, il cui unico ingresso, a parte le finestre, che davano peraltro... era un secondo o terzo piano, comunque un piano alto, non si poteva sicuramente accedere dalle finestre, il cui accesso era avvenuto attraverso quella porta che era sigillata. La cosa ancor più

686

⑤

strana, da un primo esame, che la modifica, l'accesso al computer era stato eseguito con una serie di cautele, che però hanno lasciato traccia; in particolare un file ricordo, uno che mi colpì particolarmente e che ci diede, appunto, la data di modifica del 23 giugno, era il file "Orlando.bak". E il file "Orlando.bak" era un file particolarmente importante tra l'altro, perché era un file il quale il dottor Giovanni Falcone aveva raccolto una serie di appunti per difendersi al Consiglio Superiore della Magistratura da una serie di attacchi, che prima furono di natura giornalistica, poi divennero dei veri e propri atti di accusa che furono portati all'attenzione dell'organo di autogoverno della magistratura, con il quale lo si accusava di tenere i processi nei cassetti, nei rapporti della mafia con la politica, Lima, la vicenda Andreotti, Pellegriti e tutto ciò che riguarda, diciamo, fatti di cronaca che tutti conosciamo. Le iniziative critiche nei confronti di Falcone erano, per la verità, animate da assoluta buona fede di esponenti politici di tutto rispetto anche sul fronte antimafia, quali Leoluca Orlando, forse altri un po' meno, che cercarono di strumentalizzare quegli aspetti magari di un'aspirazione politica di gruppi che avrebbero voluto un'azione più incisiva nel contrasto al collegamento tra Cosa Nostra e a politica, e Falcone che come suo atteggiamento è una persona di assoluta prudenza, di assoluto garantismo, rispetto delle regole, che procedeva a passi felpati con un suo programma sicuramente strategico nel contrasto a Cosa Nostra dalla base fino ai vertici. Sta di fatto che Falcone dovette difendersi al CSM, sta di fatto che aveva preparato un appunto, il cui file "Orlando" era scritto con un editor, si chiamava Writer, era... parliamo di vecchi programmi, quindi dobbiamo assolutamente dimenticarci quella che è la... la situazione odierna dei computer, dei sistemi operativi, etc., è completamente diverso, si chiamava Writer questo

687



applicativo che utilizzava Giovanni Falcone, che prima aveva utilizzato il Framework, un altro applicativo che fui io ad installargli per la prima volta nel computer, e questo Writer creava il file e automaticamente, tutte le volte che il file veniva salvato, veniva aperto e modificato, creava un file nascosto con l'estensione BAK, BAK che sta per backup, cioè per copia di sicurezza. Il file BAK, sostanzialmente, incorporava la versione precedente del file prima dell'ultima modifica, di modo che se una persona... se l'utente avesse voluto retrocedere nella versione precedente o avesse perso il file o il file si fosse corroso o danneggiato per una ragione qualunque, leggendo il file nascosto BAK, che non era visibile facendo il comando DOS, Microsoft DOS, Disk Operating System, che è il vecchio sistema operativo in uso al tempo, DIR, non si vedevano, bisognava mettere DIR/ altri caratteri per potere vedere anche i file nascosti. Il file "Orlando" nel computer non c'era, perché c'era il file BAK e quindi era stato cancellato, quindi questa è sicuro un'anomalia che è intervenuta dopo la morte del dottore Fa... dopo l'uccisione del dottor Falcone. Il file BAK risultava aggiornato a una data successiva alla strage, quindi l'intervento di modifica del file "Orlando" originale e quindi la creazione e la rinnovazione del file "Orlando.BAK" è stata eseguita sicuramente in epoca successiva la strage».

Rispondendo alle domande del Pubblico ministero, il teste ha precisato quanto segue:

P.M. Dott. DODERO - Certo. Allora io le faccio un'altra domanda, che è un ragionamento probatorio, nel senso che noi possiamo dire, da quello che lei ha detto, che sicuramente dopo l'eccidio di Capaci qualcuno è entrato in quell'apparecchio, giusto?

538

*TESTE G. GENCHI - Sicuramente.*

*P.M. Dott. DODERO - Perfetto. Ha aperto quel file...*

*TESTE G. GENCHI - No, ha aperto il computer, ha aperto il computer.*

*P.M. Dott. DODERO - Sì, sì, va beh, va bene, andavo un po' più veloce, comunque...*

*TESTE G. GENCHI - Sì, sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Ha aperto quel file "Orlando"...*

*TESTE G. GENCHI - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - ...e poi lo ha risalvato, la copia di backup, perché sono intervenute delle modifiche, ma non sappiamo quali. E' giusto dire così?*

*TESTE G. GENCHI - Sì, perché la copia... perché l'originale del file è stato cancellato.*

*P.M. Dott. DODERO - E quindi, aspetti e chiudo, e dopo avere fatto quello che voleva fare, ha cancellato quel file.*

*TESTE G. GENCHI - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Senza sapere, diciamo così, no? Se era un intervento doloso, senza sapere che la macchina, comunque sia, conservava nascostamente una copia.*

*TESTE G. GENCHI - Certo, senza saperlo sicuramente.*

*P.M. Dott. DODERO - Certo.*

*TESTE G. GENCHI - Perché altrimenti avrebbero cancellato anche l'altro.*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco, aspetti. Per cui noi abbiamo, avevamo all'epoca, il file così come è stato modificato nell'accesso del...? Se se lo ricorda.*

*TESTE G. GENCHI - E la data non me la ricordo.*

*P.M. Dott. DODERO - Sì, comunque...*

689

o

W

*TESTE G. GENCHI - Comunque nella mia relazione c'è tutto.*

*P.M. Dott. DODERO - Per cui era successivo al 23 maggio.*

*TESTE G. GENCHI - Sì, giugno mi pare fosse.*

*P.M. Dott. DODERO - Giugno '92.*

*TESTE G. GENCHI - Sì, perfetto.*

*P.M. Dott. DODERO - Le modifiche possono...*

*TESTE G. GENCHI - Intorno al 23 giugno, no? E che lì pure è molto importante, perché poi c'è la... lo scoop giornalistico di Liana Milella su "Il Sole 24 Ore" sulla scomparsa dei diari di Falcone.*

*P.M. Dott. DODERO - Sì.*

*TESTE G. GENCHI - Perché vanno letti in maniera sincrona con quelle che sono le evoluzioni degli eventi su una vicenda che allarmò. Io ero in Canada in quel periodo e seppi in Canada di quanto stava avvenendo in Italia, quindi...*

*P.M. Dott. DODERO - (...) le chiedo se è questa poi, se è questa la sua conclusione. Vi è stato sicuramente un file cancellato.*

*TESTE G. GENCHI - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Abbiamo recuperato però questo file nella copia di backup, domanda: ci sono stati altri file nelle stesse condizioni o no? O questa è l'unica modifica che lei accertò?*

*TESTE G. GENCHI - Allora, questo file ci confermò che sicuramente vi era stato un accesso fraudolento al computer e la cancellazione altrettanto fraudolenta del file.*

Il teste ha poi reso le seguenti dichiarazioni sulla cancellazione dei dati contenuti nell'agenda elettronica:

690



*P.M. Dott. DODERO - (...) Senta, per venire al concreto però, i dati sono: su questa agenda, che è la Casio SF 9000...*

*TESTE G. GENCHI - 9000 esatto, sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Perfetto, di questo stiamo parlando. Lei la trova vuota... cioè, scusi, il databank più che l'agenda, lo trova vuoto.*

*TESTE G. GENCHI - Cancellato, sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Vuoto. Va alla Casio e recupera il contenuto, giusto?*

*TESTE G. GENCHI - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Giusto. La cancellazione si ricorda quando avvenne?*

*TESTE G. GENCHI - No.*

*P.M. Dott. DODERO - No.*

*TESTE G. GENCHI - Non è databile la cancellazione.*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco. Come mai?*

*TESTE G. GENCHI - Eh, non... non viene registrata. diciamo, la... la cancellazione; si può desumere dagli elementi che ho appena detto, cioè dalle ultime registrazioni. E siccome le ultime registrazioni erano per appuntamenti successivi alla strage, è verosimile ritenere che la cancellazione non può che essere avvenuta in epoca successiva alla strage.*

*P.M. Dott. DODERO - Beh, questo non è vero, eh? Mi consenta, scusi, se la logica ha un suo fondamento, io mi annoto oggi un appuntamento che ho il 19 di ottobre del 2015 e dopodomani lo cancello perché mi viene revocato.*

*TESTE G. GENCHI - Cancella l'appuntamento.*

*P.M. Dott. DODERO - E poi vengo ucciso...*

*TESTE G. GENCHI - Può cancellare l'appuntamento, ma non cancella tutto il databank.*

*P.M. Dott. DODERO - No, va beh, questo è un altro discorso (...)*

Tutte queste vicende, sicuramente suscettibili di ulteriori approfondimenti, non formano, però, oggetto di un quadro probatorio tale da consentire la identificazione delle specifiche persone cui si rivolse l'attività ricognitiva svolta da "Cosa Nostra" anteriormente alla strage di Capaci, né di coloro che si resero responsabili della manomissione dei supporti informatici del Dott. Falcone.

Ciò premesso, occorre adesso soffermarsi sugli ulteriori elementi di prova relativi a qualche specifico esponente delle istituzioni, che avrebbe sviluppato relazioni con esponenti di "Cosa Nostra" allo scopo di neutralizzare l'efficace attività giudiziaria svolta da Giovanni Falcone a Palermo.

In particolare, sono diverse le fonti che additano il dott. Arnaldo La Barbera, allora capo della Squadra Mobile della Questura di Palermo, quale soggetto ambiguo o addirittura disposto a raggiungere un accordo con esponenti mafiosi. Esse, tuttavia, devono essere attentamente vagliate, perché alcune appaiono deficitarie sotto il profilo della credibilità.

La più eclatante, sul punto, sembra la deposizione del teste Francesco Di Carlo, già esponente di spicco della "famiglia" di Altofonte. V

Il Di Carlo, secondo quanto dallo stesso riferito all'udienza dell'11 dicembre 2015, nel 1982 si allontanò da Cosa Nostra per la sua divergenza rispetto all'impronta eccessivamente sanguinaria che Salvatore Riina vi aveva impresso («io non consentivo a quella piega che era presa su Cosa Nostra (...) Chiamiamola guerra di mafia, lo sterminio di persone»), pur continuando, fino all'anno 1985, a mantenere

692

4

legami con esponenti mafiosi, alcuni conservati, per ragioni di parentela, anche in costanza di detenzione, fino al 1996, anno di inizio della sua collaborazione con la giustizia (p. 56).

Proseguendo nella sua deposizione, il Di Carlo ha affermato di avere intrecciato, nella sua carriera mafiosa, rapporti con soggetti estranei al sodalizio, quali il generale Giuseppe Santovito, già capo del SISMI, che il Di Carlo, nell'ambito di un rapporto confidenziale ed amicale (*«io lo chiamavo Peppino, ci sono state più frequentazioni e anche, posso dire, amicizia»*, p. 57), avrebbe frequentato anche durante la latitanza (*«nell'80, io, febbraio dell'80, sono latitante e mi sono incontrato con lui a Roma. C'era tale amicizia che ci frequentavamo, Poi io stavo di più a Londra, venivo a Roma, venivo a Palermo, giravo e quando passavo di Roma, sempre ci incontravamo»*). Inoltre, il Di Carlo, nel 1980, avrebbe accompagnato l'esattore Antonino Salvo (p. 58) ad una riunione della loggia massonica P2, in una villa del Circeo. La riunione della loggia, alla quale avrebbe partecipato lo stesso Santovito (p. 60), avrebbe avuto ad oggetto la progettazione di un *«colpo di Stato»*, arrestatosi però con la scoperta, qualche mese dopo, di un elenco di massoni, nel quale erano annoverati *«un sacco di generali, questori o prefetti e anche politici»*. Il Di Carlo, personalmente, non si era mai iscritto alla Massoneria, benché vi fosse stato invitato dal cognato di Stefano Bontate, Giacomo Vitale, in quanto le regole di Cosa Nostra, con esclusivo riferimento al territorio di Palermo, lo vietavano (*«non facevo parte di logge o meno, essendo in Cosa Nostra non si poteva fare parte, specialmente nella provincia di Palermo (...): mentre nella provincia di Trapani, come mi risulta a me, che io avevo tanta confidenza con Nino Salvo e con Ignazio, facevano parte anche alla ... alla massoneria»*, p. 58 e ss.).



Il Di Carlo, grazie alle sue conoscenze nelle istituzioni, avrebbe anche appreso anticipatamente della proposta di applicazione, nei suoi confronti, della misura di prevenzione del "confino", che avrebbe evitato trasferendo tempestivamente all'estero la sua residenza (p. 63).

Trasferitosi poi effettivamente in Inghilterra, egli fu sottoposto a indagini per l'omicidio di Boris Giuliano e l'omicidio del banchiere Roberto Calvi, addebiti dai quali fu poi scagionato, mentre rimase detenuto a lungo (quattordici anni) perché riconosciuto responsabile di traffico internazionale di sostanze stupefacenti (p. 67 e ss.).

Nel corso della detenzione all'estero il Di Carlo avrebbe mantenuto contatti telefonici con i familiari e i parenti in Italia, ma anche con Antonino Gioè, il quale, telefonando all'istituto penitenziario e spacciandosi per il difensore del Di Carlo, avrebbe costituito il ponte comunicativo tra quest'ultimo e Salvatore Riina (p. 69 e ss.). Inoltre, nel 1991, il Di Carlo avrebbe creato un contatto tra il Gioè e i servizi segreti di un paese mediorientale, dei quali, a suo dire, avrebbe fatto parte il detenuto Nezzar Hindawi, con il quale egli aveva stretto buoni rapporti (p. 74 e ss.).

In particolare, il Di Carlo ha riferito che aveva avuto modo di conoscere alcuni soggetti che venivano a trovare in carcere l'Hindawi e che sarebbero stati inseriti nei servizi segreti di uno Stato mediorientale, i quali, a detta dello stesso Hindawi, *«avevano un potere enorme, perché erano sempre a Roma, erano nelle varie ambasciate, vari consolati»*.

A detta del Di Carlo, questi soggetti appartenenti ai servizi segreti di uno Stato mediorientale gli avrebbero chiesto di poter avere un contatto in Italia, ed egli, intorno al 1991, avrebbe quindi informato, a tale scopo, Antonino Gioè, il quale in

694

seguito gli avrebbe confermato di averli incontrati, aggiungendo che avevano «un potere enorme».

Il Di Carlo ha sostenuto che i medesimi appartenenti ai servizi segreti di un paese mediorientale gli avrebbero riferito di una presunta (ma, in realtà, del tutto inverosimile) appartenenza di Giovanni Falcone alla CIA (p. 89) e della loro possibilità di ucciderlo se solo lo avessero voluto (p. 91).

Il collaboratore di giustizia ha aggiunto di avere poi ricevuto, presso l'istituto penitenziario dove era ristretto, la visita di tre soggetti, uno che parlava inglese con accento arabo, un altro con accento americano ed un terzo verosimilmente di nazionalità australiana. Costoro, dapprima con la promessa di fargli riacquistare la libertà e successivamente anche con minacce riferite ai suoi familiari, gli avevano chiesto notizie sul contenuto dei colloqui avuti con l'Hindawi e con i predetti appartenenti ai servizi segreti di un paese mediorientale. Il giorno seguente il Di Carlo aveva chiesto spiegazioni al direttore del carcere per comprendere chi fossero i predetti individui; il direttore, dopo avergli promesso che avrebbe verificato nei registri di entrata del carcere, gli aveva risposto: *«Francesco, ci sono persone che quando entrano in un posto (...) non c'è bisogno di lasciare nome e né niente (...) possono entrare e uscire da dove vogliono. Perciò (...) non ti posso dire niente»*. Francesco Di Carlo aveva quindi informato dell'accaduto, inviandogli un bigliettino, il fratello Giulio, il quale, per telefono, gli aveva detto: *«Stai tranquillo, non ti preoccupare, perché l'ho fatto sapere a chi di dovere»*.

Il Di Carlo ha affermato che intorno all'inizio del 1989, alcuni mesi prima dell'attentato dell'Addaura, avrebbe ricevuto la visita di tre soggetti, due italiani (uno dei quali successivamente riconosciuto per il dott. Arnaldo La Barbera) ed un inglese

695

6

di nome Nigel. Costoro gli avrebbero domandato di fare avere loro un contatto a Palermo «per cercare di potere fare calmare la situazione di omicidi, di attentati e tutto quello...» e gli avrebbero manifestato l'intenzione di "sradicare" da Palermo il dott. Falcone, il quale, a loro dire, «stava rovinando l'Italia».

Secondo il Di Carlo, i soggetti in questione si sarebbero rivolti a lui nella consapevolezza dei rapporti che egli aveva avuto con il generale Santovito; infatti uno di costoro, presentatosi come "Giovanni", all'inizio dell'incontro, gli avrebbe portato i saluti di un ufficiale del SISMI particolarmente legato al Santovito, Mario Ferraro.

Nel corso di questo primo colloquio, il Di Carlo avrebbe riferito ai predetti individui che non era in condizioni "su due piedi" di fornire il contatto da essi richiesto. Egli, però, in un successivo colloquio con Nigel e Giovanni, svoltosi un paio di settimane dopo, avrebbe dato loro «il biglietto per andare a trovare a Ignazio Salvo, tramite l'ufficio che aveva Lima, in una traversa di via Veneto».

Il Di Carlo ha sostenuto di avere mantenuto i propri contatti con Nigel anche in epoca successiva, sino alla fine del 1993 o agli inizi del 1994, precisando che Nigel non era affatto contento quando aveva appreso della realizzazione delle stragi, tanto da esclamare: «Ma dove stanno arrivando? Cosa stanno facendo?». Secondo il collaborante, inoltre, nel commentare l'uccisione di un poliziotto e della moglie incinta avvenuto a Villagrazia di Carini e la scomparsa di altro poliziotto, Nigel gli avrebbe detto: «ah, non mi piace se prendono questa piega. (...) No, niente, perché (...) se è politicamente che lo... lo mandano via o che aggiustano la situazione è una cosa, ma se cominciano ad esserci cose (...) io mi voglio... non voglio saperne niente di interessarmi o sentire questi discorsi».

696

①

La deposizione del Di Carlo si riferisce, dunque, a due vicende: la prima che porta ai servizi segreti di un paese mediorientale e ai loro presunti contatti con il Gioè, la seconda che porta ad una cointeressenza del Dott. La Barbera - coadiuvato da un soggetto vicino (ma non necessariamente intraneo) ai servizi segreti italiani - nel tentativo di far cessare l'attività giudiziaria svolta da Giovanni Falcone in Sicilia, allontanandolo da Palermo.

La ricostruzione della prima vicenda sembra rarefarsi per effetto di una evaporazione progressiva: parte da una persona fisica individuata, il detenuto Nezzar Hindawi; si sviluppa attraverso appartenenti ai servizi segreti di un paese mediorientale non identificati e non identificabili, entrati in contatto con il Gioè; e si perde nella fase finale, non essendo stato riferito nulla circa l'esito di tale presunto contatto.

La ricostruzione della seconda vicenda, volta ad accreditare l'interessamento del Dott. La Barbera alla neutralizzazione, sul piano professionale, di Giovanni Falcone, non eliderebbe la responsabilità degli imputati, ma getterebbe delle ombre su alcune collusioni della mafia palermitana con il predetto funzionario di polizia.

Anche questa ricostruzione, tuttavia, non pare particolarmente solida dal punto di vista logico.

Infatti, è davvero singolare che il Dott. La Barbera, al vertice della Squadra Mobile di Palermo, avesse deciso di ricercare un referente all'interno di "Cosa Nostra", non già nel territorio in cui operava, ma all'estero, e di individuarlo proprio nel Di Carlo, quasi che il La Barbera, commettendo un vistoso errore valutativo, considerasse il Di Carlo una sorta di "super-Riina", in grado di orientare le determinazioni criminose dell'associazione mafiosa.

697

Inoltre, tale tesi si articola attraverso il presunto protagonismo di personaggi tutti deceduti (Amaldo La Barbera) o non compiutamente identificati (Giovanni, Nigel), sottraendosi pertanto ad ogni giudizio di verificaione.

Infine, l'intera deposizione presenta dettagli poco verosimili, che non possono essere trascurati nella valutazione della complessiva credibilità del teste: l'Hindawi, inizialmente trattato male anche dal personale penitenziario, avrebbe ricevuto il massimo rispetto dopo l'intervento del Di Carlo (p. 76); il direttore dell'istituto avrebbe consultato quest'ultimo per l'allestimento dell'area per la ricezione delle visite da parte dei detenuti e, in particolare, sarebbe stato lo stesso Di Carlo a *«progettare dove si dovevano fare le visite»* (p. 83); nell'incontro in carcere con il Dott. Falcone, il Di Carlo gli avrebbe *«fatto arrivare il caffè con la caffettiera espresso, caffè nostro, italiano»* (p. 91).

Ora, è evidente l'inverosimiglianza sia dell'affermazione che i servizi segreti di più Stati, siti per giunta in diversi Continenti, sarebbero andati a ricercare contatti con il Di Carlo, quasi che egli costituisse il crocevia dei più grandi intrighi, complotti e misteri nazionali ed internazionali, sia dell'indicazione secondo cui lo stesso Di Carlo avrebbe potuto ingerirsi, in maniera determinante, nella vita, nelle relazioni penitenziarie e nell'organizzazione dell'istituto in cui fu a lungo ristretto. La nebulosità che avvolge la conclusione di ciascuna delle vicende da lui esposte circonda anche alcune delle figure dallo stesso menzionate (gli appartenenti ai servizi segreti), mere sagome che si agitano nel suo racconto, scevre di precisi elementi di identificazione.

Per tali ragioni, la complessiva deposizione del Di Carlo non può assumere rilevanza probatoria in ordine ai fatti per cui è processo, non potendosi escludere che

698

la ricostruzione da lui fornita sia condizionata da una serie di inconsapevoli difetti mnemonici.

Tuttavia, non può tacersi che il nome di Arnaldo La Barbera ritorna nella deposizione di altri testi, sulla cui credibilità non possono muoversi fondate censure.

Il primo riferimento è ad Attilio Bolzoni, il giornalista al quale Arnaldo La Barbera aveva confidato la presunta ed illecita intercettazione, da parte di ignoti, delle comunicazioni telefoniche di Giovanni Falcone, provocando – tramite la stampa – generale sconcerto nella collettività.

A parte ogni considerazione sull'astuzia del Dott. La Barbera, che, il giorno dopo il clamore mediatico provocato dalla notizia, si era affrettato a smentirla, appaiono davvero incomprensibili le ragioni per cui egli decise di rendere pubblica, per interposta persona, quella notizia di reato, ammesso che essa fosse fondata (il giornalista ha ricordato che non furono più resi noti gli eventuali riscontri giudiziari delle relative indagini).

Una cosa è certa sul piano logico: la divulgazione di quella informazione non poteva ridondare a vantaggio di Giovanni Falcone. Potrebbe soltanto presumersi, senza tuttavia riuscire a superare la soglia della mera ipotesi, che il La Barbera volesse indirettamente provocare il trasferimento del magistrato per ragioni di sicurezza, nel quadro di un disegno volto a neutralizzare l'attività giudiziaria.

Altro tassello nella ricostruzione del ruolo assolto dal Dott. La Barbera nella vicenda deriva dalla deposizione di Vincenzo Agostino, padre dell'Agente di Polizia Antonino, ucciso, insieme alla moglie, in circostanze poco chiare.

Vincenzo Agostino ha, infatti, riferito che Arnaldo La Barbera, il quale nella veste di Capo della Squadra Mobile conduceva le indagini sulla morte del figlio

699

Antonino, non gli aveva mai mostrato gli appunti trovati nell'armadio di quest'ultimo dopo la sua eliminazione, sostenendo che «erano insignificanti». E ciò benché dovesse senz'altro trattarsi di appunti importanti per la ricostruzione del delitto, visto che nel portafogli dell'agente era stato rinvenuto un biglietto con la scritta: «Se mi succede qualcosa, andate a guardare dentro il mio armadio».

Così si è espresso il teste Vincenzo Agostino all'udienza del 21 dicembre 2015:

*AVV. SINATRA – (...) Ma dopo la morte di suo figlio, lei si è informato, ha chiesto, insomma, anche ai superiori se avessero un'idea di quello che era successo, del perché di questa uccisione?*

*TESTE V. AGOSTINO - Beh, i superiori, praticamente, erano abbottonati, non mi dicevano nulla per questa uccisione. Io soltanto che mio figlio nel portafoglio portava un biglietto, questo biglietto, praticamente: "Se mi succede qualcosa, andate a guardare dentro il mio armadio". La sera stessa dell'uccisione, dopo il fottaccio, dopo tempo, un tre - quattro ore dopo, quando arrivano lì alcuni funzionari, il medico legale, il Giudice, nella confusione non è che io capivo nulla più, mi portano il portafoglio; io seaglio il portafoglio contro il muro, perché volevo a mio figlio, non volevo il portafoglio. Escono questi documenti: "Se mi succede qualcosa, andate a guardare dentro il mio armadio". L'hanno preso, si sono presi mia figlia, la minore, sono andati a casa di mio figlio, hanno perquisito, a mia figlia hanno detto: "Abbiamo trovato". Ma che cosa hanno trovato? E quindi io aspettavo che mi facevamo leggere qualcosa che mio figlio aveva lasciato scritto e questo non è stato possibile.*

*AVV. SINATRA - Cioè nel senso che lei ha saputo che hanno trovato qualcosa, però non ha mai saputo il contenuto di quello che hanno trovato?*

700



TESTE V. AGOSTINO - Esatto.

AVV. SINATRA - Cioè l'esito era positivo, però non... E questo chi gliel'ha detto a lei?

TESTE V. AGOSTINO - Questo, praticamente, l'hanno detto fra gli agenti che hanno fatto la perquisizione a casa di mio figlio. Mia figlia ha ascoltato, hanno detto: "Abbiamo trovato, ce ne possiamo andare". Cosa hanno trovato?

AVV. SINATRA - Ho capito.

PRESIDENTE - Senta, e oltre a sentire questa frase, lei vide se prelevavano qualcosa?

TESTE V. AGOSTINO - No, io non c'ero presente.

PRESIDENTE - No lei, diciamo, no lei...

TESTE V. AGOSTINO - Mia figlia, sì.

PRESIDENTE - La ragazza, dico, ha visto (...) se prelevavano qualcosa?

TESTE V. AGOSTINO - Sì, ha visto che prelevavano qualcosa e, praticamente, questi appunti se li sono messi in tasca e sono andati via.

PRESIDENTE - Quindi erano degli appunti che venivano prelevati dove esattamente?

TESTE V. AGOSTINO - Che io sappia, nel camerino.

PRESIDENTE - Nel camerino. In questo camerino c'era un armadio?

TESTE V. AGOSTINO - Sì, loro hanno perquisito e hanno trovato, dici: "Abbiamo trovato, ce ne possiamo andare".

PRESIDENTE - Senta, questi appunti lei sa che cosa contenessero? Ne aveva avuto qualche notizia sulla natura di questi appunti?



701

TESTE V. AGOSTINO - *Nossignore, non ho avuto mai notizie, perché all'indomani si presenta il Capo della Polizia Parisi, il Ministro dell'Interno Gava e tutto il seguito, e io chiedevo sempre cosa c'era stato... cosa c'era scritto in quegli appunti e loro mi davano la placca sulla spalla: "Non si preoccupi, signor Agostino, stiamo arrivando; non si preoccupi, non si preoccupi". Sono passati giorni e nessuno mi dava notizie, ognuno che arrivava io chiedevo e nessuno mi ha dato mai notizie. E allora, prima di chiudere le bare, io ho giurato che non mi sarei tagliato più barba e capelli se non ho verità e giustizia. Ecco perché da allora ho chiesto a tutti e nessuno mi dava questa risposta. Sono passati quasi 27 anni, 26 anni e passa e ancora non so il perché.*

(...)

PRESIDENTE - *Senta, un chiarimento su questo aspetto. Lei dice, quindi, il portafoglio di suo figlio le viene restituito poche ore dopo il delitto, è giusto?*

TESTE V. AGOSTINO - *Sissignore, quando hanno fatto la perquisizione addosso a mio figlio c'hanno trovato il portafoglio e me l'hanno portato.*

PRESIDENTE - *E l'hanno portato a lei, è giusto?*

TESTE V. AGOSTINO - *A me, sissignore.*

PRESIDENTE - *Senta, e allora siccome non era chiarissimo lo sviluppo dei fatti, se lo può spiegare un poco meglio.*

*Quindi, lei riceve questo portafoglio e lo...*

TESTE V. AGOSTINO - *Lo scaglio...*

PRESIDENTE - *...lo scaglia contro un muro, se non ho capito male, giusto?*

TESTE V. AGOSTINO - *Esatto.*

702

0

*PRESIDENTE - Allora, a quel punto, dal portafoglio esce qualche appunto, giusto?*

*TESTE V. AGOSTINO - Tutto quello che c'era dentro il portafoglio.*

*PRESIDENTE - E c'era anche questo appunto che recava questa indicazione: "Se mi succede qualcosa, guardate all'interno del mio armadio"?*

*TESTE V. AGOSTINO - Sì, lì c'è... dicono che era un agente di pubblica sicurezza, hanno guardato, hanno girato quell'angolo dove c'erano questi... questi foglietti sparsi e in uno di questi diceva propriamente: "Se mi succede qualcosa, andate a guardare dentro il mio armadio".*

*PRESIDENTE - E questa cosa viene notata dagli agenti di pubblica sicurezza presenti in questa occasione?*

*TESTE V. AGOSTINO - Loro hanno detto dove abitava Nino, perché mi hanno detto nel bigliettino che c'era scritto: "Se mi succede qualcosa, andate a guardare dentro il mio armadio". E' scomparso sia questo appunto e sia poi che non ho saputo più nulla quello che hanno ritrovato dentro l'armadio.*

*PRESIDENTE - Senta, un altro chiarimento, a questo punto. Non viene redatto, quindi, un verbale di sequestro di questi due oggetti, cioè del biglietto che c'era dentro il portafoglio e del complesso di appunti che era contenuto nell'armadio? Lei ha mai avuto modo di leggere un verbale di sequestro, qualche atto, diciamo, in cui si ricostruisce il contenuto di questi appunti?*

*TESTE V. AGOSTINO - No, io di questi appunti ho saputo solamente poi, tramite con l'Avvocato, che loro non l'hanno dichiarato questa perché... la prima perquisizione che hanno fatto.*

*PRESIDENTE - Sì. E comunque a lei non è stato consegnato nessun verbale di sequestro, se non abbiamo capito male.*

703

6

N

*TESTE V. AGOSTINO - Nessuno, nessuno, nessuno.*

*PRESIDENTE - Lei come ha saputo che non l'avevano dichiarato, quindi?*

*TESTE V. AGOSTINO - L'ho saputo perché, praticamente, poi mia figlia dice: "Scusate, se la stessa sera..." E la stessa sera che ci hanno interrogato, come se noi fossimo dei delinquenti, che ci hanno portato lì in... alla Squadra Mobile, nella tarda mattinata, e c'hanno interrogato se sapevamo qualcosa. "Cosa dobbiamo sapere noi? Se mio figlio faceva un servizio, cosa dobbiamo sapere noi?"*

*PRESIDENTE - Sì. E neanche in questa occasione vi danno alcune indicazioni sul...?*

*TESTE V. AGOSTINO - Non ci danno nessuna indicazione.*

*(...)*

*AVV. CENTINEO - Una sola domanda: ma con il dottore La Barbera, in merito a quanto ritrovato nell'armadio di suo figlio e portato via, avete avuto qualche discussione?*

*TESTE V. AGOSTINO - Signore mio, io... e lì sta tutto lì. Perché io volevo vedere e loro non mi facevano vedere, che cosa...?*

*AVV. CENTINEO - Loro, ma il dottore La Barbera che le ha detto in merito a questo episodio?*

*TESTE V. AGOSTINO - Niente, che praticamente non c'era nulla, non avevano... che erano insignificanti, persino mi ha detto, questi appunti che ha lasciato mio figlio. Insignificanti.*

*AVV. CENTINEO - E come hanno giustificato il non mostrarli? Al di là significanti o non significanti che fossero.*

*TESTE V. AGOSTINO - È praticamente una volta che loro avevano la Legge dalla*

704

*sua parte, almeno, non mi... non mi mostravano; io non avevo come... come poterli scappare per poterli vedere.*

Le susesposte dichiarazioni di Vincenzo Agostino sono lineari, coerenti e logiche in tutti i passaggi argomentativi. E, soprattutto, il teste - che ha sempre mostrato una grandissima fiducia nella giustizia e un nobile, coraggioso e costante interesse alla scoperta della verità sull'uccisione del figlio - non avrebbe avuto alcun motivo di introdurre nel dibattimento informazioni idonee a ridondare negativamente sull'accertamento processuale.

La condotta del La Barbera, descritta puntualmente da Vincenzo Agostino, non può sottrarsi ad una valutazione quanto meno di opacità.

Infatti, la conclusione formulata dal funzionario di Polizia circa la presunta irrilevanza degli appunti, rinvenuti nell'armadio della vittima, non appare affatto persuasiva, posto che nel portafogli dell'agente ucciso era stato trovato un biglietto che, in caso di morte, invitava a fuggire proprio in quell'armadio.

Inoltre, sarebbe ancor più incomprensibile la condotta di Arnaldo La Barbera, volta a conservare la più completa segretezza sul contenuto di tali appunti, laddove essi fossero stati realmente irrilevanti.

Il comportamento del Dott. La Barbera manifesta ancor maggiori profili di gravità se si considera che l'uccisione di Antonino Agostino e della moglie (commessa il 5 agosto 1989) appare drammaticamente correlata all'attentato dell'Addaura contro Giovanni Falcone (verificatosi il 21 giugno 1989), secondo quanto avevano intuito le stesse vittime designate: infatti, da un lato, lo stesso agente di polizia riferì al padre di non potere più circolare a bordo della propria autovettura subito dopo la scoperta dell'attentato dell'Addaura (come riferito dal teste Vincenzo

705

6

Agostino); dall'altro lato, Giovanni Falcone, pochi giorni dopo il duplice omicidio di Antonino Agostino e della moglie, si recò a incontrare, presso il Commissariato di P.S. San Lorenzo, il Dirigente di tale Ufficio, Commissario Saverio Montalbano, e gli espresse in via confidenziale il seguente convincimento su tale efferato delitto: «guarda, Montalbano, questa cosa qua di Agostino è una cosa fatta contro di me e contro di te» (cfr. la deposizione resa dal teste Montalbano all'udienza del 10 giugno 2015).

Sui rapporti del Dott. La Barbera con "Cosa Nostra" si è soffermato anche il collaboratore di giustizia Francesco Onorato, escusso all'udienza del 28 aprile 2015, che ha riferito in ordine a una pluralità di circostanze, di significato molto diverso tra loro.

L'Onorato ha anzitutto dichiarato di avere ricevuto da Salvatore Biondino nel febbraio 1992, dopo la sentenza conclusiva del "maxiprocesso", l'ordine, proveniente da Salvatore Riina, di uccidere una serie di persone, che comprendeva anche il Dott. La Barbera:

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Senta, le chiedo questo: ma dopo la sentenza della Cassazione, siamo a fine gennaio '92, va bene? La sentenza è del 30 gennaio, Lei quando ha l'incarico di occuparsi di eseguire l'omicidio Lima, se lo ricorda?*

*TESTE ONORATO – Subito dopo la sentenza, siamo a gennaio, febbraio, fine febbraio.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, ma come è andata?*

*TESTE ONORATO – Febbraio, perché già a febbraio c'è l'appuntamento con Salvatore Biondino, mi incarica che lo stesso Lima non si era presentato all'appuntamento e siamo, sì, fine febbraio.*

706

*P.M. DR. DODERO – Ecco, senta, come è andata questo incarico? Cioè, che cosa le hanno detto e chi?*

*TESTE ONORATO – L'incarico è nato dopo la sentenza.*

*P.M. DR. DODERO – Sì.*

*TESTE ONORATO – C'era un'aria molto delusa, quindi Salvatore Biondino assieme con Salvatore Biondo, Salvatore Biondo "il Lungo", Giovanni Ferrante ci siamo incontrati che c'era Salvatore Riina, mi comunicano pure che c'era Salvatore Riina che faceva come il pazzo, era molto deluso, che ci voleva rompere le corna a tutti, quindi mi danno una lista lunga di uccidere Salvo Lima e il figlio, Andreotti e il figlio, Mannino, Vizzini, tutti quelli che, insomma, poi Nando La Barbera che era a Palermo.*

A quest'ordine di uccidere il Dott. La Barbera l'Onorato si accingeva a dare attuazione nella parte finale dell'estate del 1992, presso l'Hotel Perla del Golfo, dove il funzionario di polizia alloggiava con la sua compagna. Il progetto omicidiario nei confronti del Dott. La Barbera, che doveva essere eseguito con l'uso di un'arma munita di silenziatore presso il bordo della piscina dell'albergo, o con l'impiego di esplosivo collocato all'interno di un contenitore della spazzatura, non venne però portato a termine a causa dell'arresto dell'Onorato.

Il collaboratore di giustizia ha comunque esplicitato che, in precedenza, il Dott. La Barbera «era portato bene da Nino Madonia», il quale aveva impedito ogni reazione omicidiaria di "Cosa Nostra" contro il funzionario di polizia quando quest'ultimo si era reso responsabile dell'uccisione di un rapinatore presso un salone di barberia.

Al riguardo l'Onorato ha specificato di avere appreso dal Biondino che «i

707



*Madonia avevano nelle mani il dottor La Barbera», il quale era «un informatore di loro». Il La Barbera «prima del '90 era in buoni rapporti, cioè che era intoccabile perché i Madonia lo proteggevano perché era una persona dei Madonia».*

Il collaborante ha altresì esplicitato che all'interno di "Cosa Nostra" era risaputo che i Madonia avevano «amicizie con i servizi segreti», per conto dei quali «avevano messo delle bombe negli anni Settanta»; di ciò si vantava Vincenzo Galatolo; l'Onorato ebbe inoltre occasione di discutere di tale argomento con Salvatore Biondino, Michele Micalizzi, Salvatore Micalizzi, Rosario Riccobono.

In particolare, all'udienza del 28 aprile 2015, dopo avere specificato di essere stato «impegnato a uccidere il dottor La Barbera, Nando La Barbera», Francesco Onorato ha reso le seguenti dichiarazioni:

*P.M. DR. DODERO – Perché faceva parte di quella famosa lista?*

*TESTE ONORATO – Faceva parte di quella famosa lista che prima però, qualche anno prima, era portato bene da Nino Madonia e invece poi le cose sono cambiate, che Salvatore Biondino e Salvatore Ritna lo volevano morto, quindi mi sono... sono andato lì a La Perla del Golfo, dov'è che lui alloggiava assieme con una donna, che veniva con la scorta, e che si doveva fare saltare in aria o si doveva uccidere con un silenziatore, stavo, insomma, progettando io incaricato per uccidere il dottor La Barbera.*

*P.M. DR. DODERO – Perché prima gli volevano bene e poi avevano deciso di ucciderlo?*

*TESTE ONORATO – Ma perché i Madonia lo portavano... Nino Madonia lo portavano buono, quindi non lo volevano toccato perché ci fu una volta che La Barbera aveva ammazzato un rapinatore a Palermo in un salone di barberia e quindi*

708

*nessuno si poteva permettere all'infuori di Cosa Nostra di ammazzare un altro, a sparare a un altro, a un rapinatore chiunque sia a Palermo all'infuori di Cosa Nostra, invece questo, la stessa cosa non è stata per il dottor La Barbera perché i Madonia, Nino Madonia ci teneva; poi invece nel '92, dopo la strage, dopo tutto quello di Salvo Lima e cose, mi hanno incaricato di ammazzare La Barbera a La Perla del Golfo, di cui io poi ci vado e si stava progettando di farlo saltare in aria o all'uscita dov'è che c'era un contenitore di spazzatura e caricarla lì che loro le mattine passavano, che io già avevo preso le abitudini, oppure con un silenziatore nel bordo piscina.*

*P.M. DR. DODERO – Poi come è finita questa?*

*TESTE ONORATO – Niente, è finita che poi io sono stato arresta... sono andato latitante e poi sono stato arrestato.*

*(...)*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Senta, ha mai avuto notizie di rapporti di Cosa Nostra con esponenti delle Istituzioni?*

*TESTE ONORATO – Con Cosa Nostra?*

*P.M. DR. DODERO – Con esponenti delle Istituzioni.*

*TESTE ONORATO – Io ho avuto rapporti con esponenti delle Istituzioni come il dottor Contrada direttamente, abbiamo regalato un appartamento in via Cimbali, in via Guido Jung, costruito dai Graziano, è stato con Rosario Riccobono in alcuni appartamenti di cui ho fatto processo, abbiamo regalato una macchina, una Alfa Sud da Adamo, l'autosalone Alfa Romeo.*

*P.M. DR. DODERO – Oltre a questa persona, è a sua conoscenza, altri rapporti con esponenti di Istituzioni? Parliamo, ovviamente, di rapporti corruttivi e di aiuto, di*

709

veicolazione di notizie e via discorrendo.

TESTE ONORATO – Poi c'era il dottor Pace, il Maresciallo, no il dottor Pace, il maresciallo Pace, che era della caserma dei Carabinieri di Partanna Mondello, che era stipendiato, ci facevamo i regali, ci dava informazioni.

P.M. DR. DODERO – Ho capito.

TESTE ONORATO – Il Maresciallo dell'Acquasanta.

P.M. DR. DODERO – Ecco, senta, a parte, appunto, questi rapporti che, da quello che si capisce, erano rapporti di corruzione, si ottenevano notizie e così via, a sua conoscenza, Cosa Nostra ha mai avuto rapporti con esponenti delle Istituzioni, per essere chiari, con servizi di informazione, con esponenti dei servizi di informazione, che aiutassero concretamente Cosa Nostra nella commissione di delitti e di reati?

TESTE ONORATO – Ma quello che si è sempre saputo, che io ho sempre risaputo, che in Cosa Nostra avevano queste amicizie con i servizi segreti erano i Madonia, il mandamento di Resuttana, che erano in buoni rapporti, che avevano fatto dei favori, che avevano messo delle bombe negli anni Settanta per conto dei servizi segreti, sempre saputo e che loro se ne vantavano sia i Galatolo, Enzo Galatolo e anche i Madonia che avevano questi rapporti.

P.M. DR. DODERO – Ecco, però volevo chiarire questo: questa era una voce all'interno di Cosa Nostra?

TESTE ONORATO – Sì, era voce, era risaputo sempre che i Madonia avevano...

P.M. DR. DODERO – Oppure c'era però delle evidenze concrete, cioè c'erano delle circostanze che lo dimostravano questo? W

TESTE ONORATO – No, no, per quanto riguardava che avevano rapporti con Nando La Barbera e Madonia, queste cose di qua.

710

↓

*P.M. DR. DODERO – Queste cose qua.*

*PRESIDENTE – In che senso? Lo spieghi questo.*

*TESTE ONORATO – Che si diceva che i Madonia avevano nelle mani il dottor La Barbera*

*PRESIDENTE – Ma chi lo diceva?*

*TESTE ONORATO – Nelle mani come persona fidata, come se una persona la gestivano loro, che era un informatore di loro.*

*PRESIDENTE – Chi lo diceva questo?*

*TESTE ONORATO – Ma Salvatore Biondino, lo stesso i Madonia se ne vantavano, non lo volevano toccato, poi ci fu un periodo, come ho detto poco fa, che si è tornato per ammazzarlo, erano diversi periodi, un periodo sì, no, e un periodo poi sì.*

*PRESIDENTE – Il periodo in cui invece ci fu questo tentativo o questo progetto di ucciderlo quando si colloca?*

*TESTE ONORATO – Nel '92.*

*PRESIDENTE – Nel '92.*

*TESTE ONORATO – Invece prima del '90 era in buoni rapporti, cioè che era intoccabile perché i Madonia lo proteggevano perché era una persona dei Madonia.*

*PRESIDENTE – E questo progetto di uccidere il dottore La Barbera perché non viene attuato?*

*TESTE ONORATO – Di ucciderlo?*

*PRESIDENTE – Sì.*

*TESTE ONORATO – No, ci sono andato io per ucciderlo, solo che poi vengo arrestato, perché stiamo parlando poi di fine estate e io a ottobre vado latitante.*

711

*Lo*

Dopo avere descritto le caratteristiche del progetto omicidiario nei confronti del Dott. La Barbera, che avrebbe dovuto essere attuato presso l'Hotel Perla del Golfo di Terrasini, il collaboratore di giustizia ha compiuto le seguenti precisazioni in ordine ai rapporti tra Antonino Madonia e il Dott. La Barbera, nonché sull'attività che i Madonia vantavano di avere espletato negli anni '70 in favore dei servizi segreti:

*AVV. AMATO – (...) Signor Onorato, restando ai rapporti tra La Barbera e Nino Madonia, a quando risalgono che sia a sua conoscenza questi rapporti?*

*TESTE ONORATO – Ma questi rapporti risalgono prima del '90, subito dopo la rapina perché io per loggia chiedo a Salvatore Biondino: "Ma ora questo poliziotto viene ammazzato, lo dobbiamo fare, perché ha sparato a due rapinatori uccidendone uno", che erano vicini, in quel momento vicini alla famiglia dell'Acquasanta, un certo mimmo Fasone e Giovanni Pumo, che erano ragazzi cresciuti nella zona Acquasanta, perché puntualmente quando succedevano queste cose poi... come è morto Natale Mondo, come sono morti altri Poliziotti, e invece poi Salvatore Biondino mi dice che, no, Nino Madonia non lo vuole toccato e quindi risale a subito dopo l'uccisione di questi rapinatori che lui aveva ucciso dentro il salone della barberia.*

*AVV. AMATO – Lei è stato arrestato nell'84?*

*TESTE ONORATO – Sì.*

*AVV. AMATO – Questi rapporti le risulta che fossero precedenti all'84?*

*TESTE ONORATO – Stiamo parlando che era... sì, sì.*

*(...)*

*AVV. AMATO – Lei ha riferito che i Madonia si vantavano che avevano messo delle bombe negli anni Settanta per i servizi, chi lo riferiva?*

712

*S*

*TESTE ONORATO – Ma lo riferivano, era una cosa risaputa sia che...*

*AVV. AMATO – No, al di là del risaputo, Lei ha sentito dire questa cosa da qualcuno?*

*TESTE ONORATO – Sì, risaputa di tutti gli uomini d'onore, che se ne parlava sempre di questi Madonia e i servizi segreti, questi se ne vantano, qua e là, Enzo Galatolo poi ne parlava sempre e poi ne parlò con Salvatore Biondino e anche con Michele Micalizzi, Salvatore Micalizzi nell'81 che era sottocapo del mandamento di Rosario Riccobono, lo stesso Rosario Riccobono.*

*PRESIDENTE – Sa a quale episodio si riferisce esattamente questa vanteria? Cioè, qual è l'episodio in cui vengono collocate queste bombe negli anni settanta, se lo ricorda?*

*TESTE ONORATO – No, no, signor Presidente, io parlo di quello che loro hanno fatto. Sì, poi ho saputo tramite i giornali che era stato per altri motivi, però lo parlo...*

*PRESIDENTE – No, no, di quello che Lei ha saputo nell'ambito di Cosa Nostra, dico, ha avuto notizie di quali fossero queste bombe?*

*TESTE ONORATO – No, no, parlavano del fatto di cortesia.*

*PRESIDENTE – O anche nel periodo in cui sono state collocate, Lei ha qualche notizia se si trattava dell'inizio degli anni Settanta, della fine oppure di un periodo intermedio?*

*TESTE ONORATO – Anni Settanta, anni Settanta, però non...*

*PRESIDENTE – Comunque sa solo che erano delle bombe, giusto?*

*TESTE ONORATO – Che negli anni Settanta avevano fatto dei favori ai servizi segreti e i servizi segreti avevano fatto la cortesia a loro, avevano loro buoni*

713

1

*rapporti, camminavano questi discorsi in Cosa Nostra, però non ho mai approfondito.*

*(...)*

*AVV. AMATO - Lei l'ha detto anche poco fa sempre sul dottore La Barbera "Era come un informatore di loro", cioè con riferimento ai Madonia?*

*TESTE ONORATO - Sì.*

*AVV. AMATO - Lei questo come lo sa? Sa qualcosa di più preciso?*

*TESTE ONORATO - Con Salvatore Biondino ne parlo io di questo.*

*AVV. AMATO - La sua fonte è Biondino?*

*TESTE ONORATO - Sì.*

*AVV. AMATO - E che cosa le dice Biondino?*

*TESTE ONORATO - Che è nelle mani, no informatore, è nelle mani, che poi è lo stesso per noi perché quando uno dice "È nelle mani" vuol dire che ci porta notizie, che ce l'hanno nelle mani.*

*AVV. AMATO - Sa in particolare...*

*TESTE ONORATO - Con i Madonia.*

*AVV. AMATO - Sa in particolare di qualche notizia riferita dal dottore La Barbera ai Madonia?*

*TESTE ONORATO - No, no.*

Le affermazioni di Francesco Onorato - apprese *de relato* ma da persone cui egli era legato da stretti rapporti associativi e fiduciari, e che avevano tutte una posizione di grande rilievo all'interno di "Cosa Nostra" - circa i rapporti di connivenza tra il Dott. La Barbera e Antonino Madonia debbono essere attentamente

714

*f*

valutate.

E' noto come alcuni appartenenti della polizia giudiziaria in passato abbiano intrattenuto rapporti con taluni esponenti di Cosa Nostra (o di altre organizzazioni criminali), allo scopo di acquisire informazioni importanti in cambio di alcuni favori, in genere consistenti in condotte di tolleranza rispetto a fenomeni di criminalità minore.

Tale considerazione non vale a giustificare gli eventuali illeciti compiuti nell'ambito di simili relazioni, ma semplicemente a distinguere, sul piano fenomenico, la collusione per ragioni di interesse personale con gli ambienti criminali dal mantenimento di rapporti finalizzati al controllo delle più gravi e allarmanti derive delittuose.

Le dichiarazioni rese dall'Onorato nel presente procedimento non consentono di ricostruire con precisione l'effettiva estensione del perimetro negoziale degli eventuali rapporti tra determinati esponenti della "famiglia" di Resuttana e il Dott. La Barbera, pur dovendosi prendere atto del diverso atteggiamento tenuto da "Cosa Nostra" nei suoi confronti, rispettivamente prima e dopo la sentenza conclusiva del "maxiprocesso": ad un precedente atteggiamento favorevole, manifestato con convinzione da Antonino Madonia, aveva fatto seguito un successivo mandato omicidiario, proveniente da Salvatore Riina per il tramite di Salvatore Biondino.

Gli elementi di prova emersi nel presente processo evidenziano che il Dott. La Barbera tenne una condotta quantomeno ambigua nell'ambito delle indagini per l'omicidio di Antonino Agostino (omicidio che Giovanni Falcone interpretò come un attacco rivolto contro lui stesso e il Dott. Montalbano), e si attivò per propagare ad arte, vestendo i panni dell'informatore del giornalista Attilio Bolzoni, la notizia delle

715

↓

W

presunte intercettazioni illecite in danno di Giovanni Falcone. Non è però emerso alcun coinvolgimento del Dott. La Barbera nella strage di Capaci, ed anzi il collaboratore di giustizia Francesco Onorato ha riferito di avere ricevuto nel febbraio 1992, e di avere cercato di attuare nell'estate dello stesso anno, un preciso incarico da parte del vertice di "Cosa Nostra", finalizzato all'eliminazione del predetto funzionario di polizia.

Le condotte del Dott. La Barbera, comunque, non intaccano in alcun modo la ricostruzione del ruolo assunto dall'imputato Salvatore Madonia nella fase deliberativa della strage, né quella del ruolo svolto da altri imputati. Va, peraltro, osservato che il Dott. La Barbera, secondo quanto riferito dall'Onorato, avrebbe intrattenuto con Antonino Madonia rapporti fortemente ambigui, che avrebbero indotto il boss di Resuttana ad assumere un atteggiamento nettamente benevolo nei suoi confronti in epoca anteriore alla sentenza conclusiva del "maxiprocesso".

Per le considerazioni che precedono, dall'esame delle risultanze probatorie relative al Dott. La Barbera non emerge alcun elemento che consenta di escludere la responsabilità per i delitti che formano oggetto del presente procedimento di Salvatore Madonia, né dei restanti imputati.

Alle stesse conclusioni deve pervenirsi con riguardo ad un altro soggetto, già appartenente alla Polizia di Stato, che ha destato l'attenzione della Difesa; precisamente, Giovanni Aiello.

Quest'ultimo soggetto, il cui volto è caratterizzato dagli esiti permanenti di una lesione facciale, lavorò presso la Squadra Mobile del capoluogo siciliano (sezione Catturandi) nel periodo in cui essa era diretta dal Dott. Bruno Contrada (secondo quanto riferito all'udienza del 28 settembre 2015 dalla teste Ivana Orlando, moglie di

716

Giovanni Aiello - p. 21 del verbale - e dal teste Antonio Aiello, fratello di Giovanni Aiello - p. 58); egli avrebbe formalmente lasciato Palermo nel 1977, anno del suo pensionamento, pur avendo continuato saltuariamente a frequentarla in occasione delle visite al fratello, anche lui poliziotto, successivamente trasferitosi da Palermo a Bologna (come riferito dal teste Antonio Aiello, a p. 61).

Una serie di gravi condotte illecite di Giovanni Aiello sono state riferite dalla collaboratrice di giustizia Giovanna Galatolo, figlia di Vincenzo, boss mafioso della "famiglia" dell'Acquasanta (rientrante nel "mandamento" di Resutana) e sorella di Vito, divenuto a sua volta collaboratore di giustizia.

Nell'esame reso all'udienza del 30 aprile 2015, la Galatolo - che aveva abitato a lungo a Palermo, in vicolo Pipitone, insieme ai propri congiunti (tra i quali rientrano numerosi esponenti di primo piano della "famiglia" dell'Acquasanta) - dopo avere ricordato il ruolo di "sentinella" da lei svolto, dal balcone di casa, nel corso delle riunioni di mafia tenutesi in una "casetta" di fronte alla propria abitazione, ha ricovato gli strani movimenti che avvenivano presso tale immobile, come il trascinarsi, con il favore delle tenebre, di pesanti sacchi, nei giorni immediatamente antecedenti alla diffusione di notizie di casi di "lupara bianca" (*«Già, per esempio, come i Lauricella o magari come altre persone, cioè, ce ne sono stati tanti. Cioè, la notte si sentiva sempre che magari ritardava mio padre, veniva molto tardi e vedevamo sempre sia io che mia mamma molte persone dentro questa casetta che trascinavano dei sacchi neri pieni perché si vedeva che era enorme e magari dopo non si trovava più quella persona lì»*).

La collaboratrice di giustizia ha poi riferito sulla ripetuta presenza, presso l'immobile di vicolo Pipitone, di un soggetto che all'interno della famiglia Galatolo

717

10

veniva considerato come un *killer* appartenente ai servizi segreti e veniva denominato "il cocchino" o "lo sfregiato" o "faccia da mostro". Tale soggetto è stato da lei riconosciuto in Giovanni Aiello.

La Galatolo ha così riferito sull'individuazione fotografica dell'Aiello, da lei effettuata nel corso delle indagini:

*P.M. DR. DODERO – Ecco, senta, signora, cambiamo argomento in questo senso: a Lei è stato mostrato un album fotografico.*

*TESTE GALATOLO – Uno? Tanti.*

*P.M. DR. DODERO – Tanti, va bene. A me interessa un giorno in particolare, era il 12 novembre 2013 ed è stata sentita dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Caltanissetta.*

*TESTE GALATOLO – Il dottore Paci.*

*P.M. DR. DODERO – Il dottore Paci, sì, giusto. Si ricorda quell'atto?*

*TESTE GALATOLO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Le fece vedere un album fotografico e Lei individuò una persona.*

*TESTE GALATOLO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Se lo ricorda?*

*TESTE GALATOLO – Sì, in primo tempo mi stavo ritirando su questa cosa.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, può spiegare alla Corte chi individuò e cosa significa "Mi stavo ritirando"?*

*TESTE GALATOLO – Sì. Giovanni Aiello.*

*P.M. DR. DODERO – Dica pure.*

718

10

W

*TESTE GALATOLO – Sì, perché quando mi stavano facendo vedere queste foto avevo individuato altre persone e in una foto giustamente questa persona, che si chiama Aiello, era molto giovane, cioè, non so, 25 anni, così, io giustamente a quell'età non lo conoscevo; invece dopo, dopo, mi hanno fatto vedere una foto che era dell'epoca in cui io lo vedevo in fondo Pipitone e mi è venuto un tuffo al cuore debbo dire, cioè mi sono presa un po' di panico perché la cosa non è leggera, ma è molto pesante. Quando mi ha detto se lo conoscevo, in primo tempo ho avuto un dubbio, sa, sempre mi è venuto un qualcosa e in un primo tempo ho detto di no; poi la forza, cioè, della... Quando ha messo la foto giù, gli ho detto: "Guardi, dottore Paci, io... se mi dà di nuovo la foto io vorrei guardare meglio questa foto qui". Dice: "Sì". Mi ha dato la foto e ho individuato questa persona, mi sono fatta un resoconto che dovevo dirglielo e gli ho detto: "Guardi, Dottore, lo quest'uomo lo conosco ed è uno dei killer che viene al fondo Pipitone, però è un killer che ha delle modalità diverse da quelli che conosco io" e gli ho spiegato che questo era un killer dei servizi segreti, che veniva di tanto in tanto all'Acquasanta per delle cose che poi non, cioè... Dice: "Sei sicura?" Ci dissi: "Sì", perché in primo tempo ho visto che... ho messo la foto da parte perché mi era venuto un po'... e poi ho preso la foto lo stessa e gli ho detto: "Guardi, Dottore, le devo dire una cosa, questa foto io... conosco questa persona" e gli ho spiegato tutto quello che c'era da spiegare.*

Alla Galatolo è stata quindi mostrata in udienza una copia dell'album fotografico, nel quale essa ha proceduto all'individuazione della suddetta persona con riferimento alle immagini recanti rispettivamente il n. 19 e il n. 8, ritraenti Giovanni Aiello in epoche diverse della sua vita:

*P.M. DR. DODERO – Ecco, scusi, signora, lì ci saranno fotografie di persone che*

719

*Lei conoscerà, a noi intercettazioni essa che Lei adesso ci indichi la persona che aveva già individuato, ecco, se la individua tra quelle foto, ci dice il numero della foto, eccetera.*

*TESTE GALATOLO – Allora, il numero 19 e il numero 8.*

*PRESIDENTE – Quindi Lei conosce questa persona che ha indicato poc'anzi nelle fotografie numero 19 e numero 8, entrambe le fotografie quindi ritraggono...*

*TESTE GALATOLO – Sì, questo così, in questa età...*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, può dire il numero? Sta parlando della foto?*

*TESTE GALATOLO – Il numero 19 con l'età che tiene in questa foto non lo riconosco bene, non è stato...*

*PRESIDENTE – Cioè, l'età che tiene?*

*TESTE GALATOLO – Però è stato un pochino, così, mi sembrava, cioè, una faccia conoscente; poi, quando mi ha fatto vedere questa foto, non ho avuto più dubbi.*

*PRESIDENTE – La foto numero?*

*TESTE GALATOLO – 8.*

*PRESIDENTE – Quindi...*

*CANCELLIERE – Foto numero?*

*TESTE GALATOLO – E 19.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, signora, le chiedo una cosa. No, scusate, questa persona Lei l'ha individuata per?*

*TESTE GALATOLO – Giovanni Aiello.*

*P.M. DR. DODERO – Giovanni Aiello. Senta, nella foto numero 8 Lei individua questa persona così come la vede?*

720



TESTE GALATOLO – Sì, così, questa foto numero 8.

P.M. DR. DODERO – Cioè, era così quella persona che Lei vide?

TESTE GALATOLO – Sì, un po' più chiaro di capelli perché qui è troppo scuro di capelli, però io...

P.M. DR. DODERO – Beh, tenga conto che quella è una fotocopia, scusi, per cui non è a colori, ecco.

TESTE GALATOLO – Sì, sì, va bene.

P.M. DR. DODERO – Comunque quella era la persona?

TESTE GALATOLO – Sì.

P.M. DR. DODERO – Con quelle fattezze, fisionomia e quell'età?

TESTE GALATOLO – Sì, questa è la persona che io conosco, almeno che ho conosciuto sino a 17 anni avevo.

P.M. DR. DODERO – Ecco, infatti.

TESTE GALATOLO – 17/18 anni lo avevo, più piccola sì e più grande no.

La collaboratrice di giustizia ha quindi proseguito rendendo le seguenti dichiarazioni sulle tre occasioni in cui vide il predetto individuo:

P.M. DR. DODERO – Allora, senta, Lei dice... fermiamoci sulla foto 8 poi perché Lei dice: "Rappresenta l'individuo così come io lo conobbi in quel periodo". Ecco, allora, ci può dire in quale periodo di tempo ha visto questo individuo?

TESTE GALATOLO – Gliel'ho detto io.

P.M. DR. DODERO – No, se me lo ripete perché...

TESTE GALATOLO – Dai 16 ai 17/18 anni, non di più, più piccola sì e più grande no dei miei 18 anni.

721

6

*P.M. DR. DODERO – E che anni sono?*

*TESTE GALATOLO – Guardi, io le posso dire che sui 16 anni sì, 17 anni sì, 16/17 anni avevo perché ricordo che ancora era vivo mio cugino Angelo Galatolo.*

*PRESIDENTE – Suo cugino Angelo quando è morto?*

*TESTE GALATOLO – Molti anni fa, già mio cugino all'incirca trent'anni c'ha, ne ho 49.*

*PRESIDENTE – Quindi si riferisce ad almeno trent'anni fa come periodo?*

*TESTE GALATOLO – Sì, sì, ricordo tutto.*

*PRESIDENTE – Prego.*

*P.M. DR. DODERO – Allora, vediamo se abbiamo capito con la matematica. Lei dice che lo vide quando Lei aveva 16/17 anni la prima volta o le prime volte, è giusto?*

*TESTE GALATOLO – L'ho visto dopo questa età, l'ho visto due/tre volte massimo questo individuo proprio giù a casa mia, in via Pipitone numero 7.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, allora, Lei in tutto, vediamo se è corretto...*

*TESTE GALATOLO – Anche perché ricordo questa cosa 16/17 anni perché era in compagnia di mio cugino Angelo.*

*P.M. DR. DODERO – Aspetti.*

*TESTE GALATOLO – Questo che è morto.*

*P.M. DR. DODERO – Aspetti un attimo, scusi, andiamo con ordine. Lei in vicolo Pipitone vede questo individuo quando Lei aveva circa 16/17 anni?*

*TESTE GALATOLO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – 16/17 anni, vuol dire che era l'anno?*

722



TESTE GALATOLO – Io sono del '65.

P.M. DR. DODERO – Va bene. Allora, '65 e...

P.M. DR. LUCIANI – '81/'82.

P.M. DR. DODERO – '81/'82?

C.T. P.M. MASNATA – Sì, magari anche nell'83.

P.M. DR. DODERO – Come?

TESTE GALATOLO – Anche nell'83.

P.M. DR. DODERO – A me interessa, guardi, se riesce, capisco che è difficile...

TESTE GALATOLO – L'ho visto tre volte.

(...)

P.M. DR. DODERO – Dicevo, Lei le prime volte in cui l'ha visto - poi mi dirà quante volte, se sé lo ricorda, l'ha visto - però la prima volta o le prime volte è giusto dire, come ha detto, che risale a quando Lei aveva 16/17 anni?

TESTE GALATOLO – Sì.

P.M. DR. DODERO – Sì, significa '81/'82, è giusto?

TESTE GALATOLO – Sì, quelli sono gli anni più forti.

P.M. DR. DODERO – '81/'82. Complessivamente più o meno quante volte ha visto questo individuo in vicolo Pipitone?

TESTE GALATOLO – Gliel'ho detto, l'ho visto complessivamente un tre volte, sì.

P.M. DR. DODERO – Tre volte?

TESTE GALATOLO – Sì, sì.

P.M. DR. DODERO – Va bene.

TESTE GALATOLO – Come proprio visualizzarlo come persona, la persona sì.

723

*P.M. DR. DODERO – Sì, insomma, l'ha visto circa tre volte. Va bene. Senta, queste tre volte sono collocabili tra l'81 e l'82 oppure andiamo avanti negli anni?*

*TESTE GALATOLO – Ma io due volte sono sicura che l'ho visto assieme a mio cugino, poi una volta l'ho visto che usciva dalla casetta dopo un bel po' di tempo, sei mesi o mettiamo un anno, un annetto, così, poi non l'ho visto più a quest'uomo.*

*P.M. DR. DODERO – Per cui Lei l'ha visto a far tempo, diciamo, dall'81 e poi per ancora nell'arco di un anno, per cui siamo tra l'81 e l'82 l'ha visto tre volte, di cui...*

*TESTE GALATOLO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Di cui con suo cugino Angelo sarebbe?*

*TESTE GALATOLO – Di Giovanni.*

*P.M. DR. DODERO – Sì, dico, si chiama Angelo suo cugino?*

*TESTE GALATOLO – Sì, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Il figlio di Giovanni, giusto?*

*TESTE GALATOLO – Sì, quello che è morto.*

*P.M. DR. DODERO – Perfetto. Con suo cugino Angelo l'ha visto tutte e tre le volte?*

*TESTE GALATOLO – Due volte.*

*P.M. DR. DODERO – Due volte. Di cui due volte con suo cugino?*

*TESTE GALATOLO – Sì, una l'ho visto dopo tempo solo.*

*P.M. DR. DODERO – Sì, però siamo sempre - mi ha detto nell'arco del sei mesi, un anno.*

*TESTE GALATOLO – Sì, in quell'arco '81/'82*

*P.M. DR. DODERO – “E una volta - ha detto - l'ho visto uscire dalla casetta”.*

*TESTE GALATOLO – Sì*

724

lg

W

*P.M. DR. DODERO – Da solo?*

*TESTE GALATOLO – Sì, solo, però dentro la casetta c'era mio padre.*

*P.M. DR. DODERO – Sì, sì, certo, voglio dire, però lui era da solo quando è uscito?*

*TESTE GALATOLO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Pertanto, insomma, tutte queste venute di questo personaggio sono collocabili tra l'81 e l'82 in tre occasioni. Va bene. Senta, signora, le chiedo altre cose. La prima volta di cui Lei si ricorda la venuta di questo individuo, Lei ha detto: "Era con Angelo", è giusto?*

*TESTE GALATOLO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Sì. Come è andata quella volta, se Lei se lo ricorda? Cioè, è arrivato con Angelo e Lei era lì nei pressi? Si sono detti qualcosa? Non lo so.*

*TESTE GALATOLO – No, guardi, io ero... una volta mi è capitato di vederlo che io ero sul balcone perché io stavo al secondo piano del numero 7 di via Pipitone, erano sotto il balcone con una A 112 che era di mio zio.*

*P.M. DR. DODERO – Questa sarebbe la prima volta?*

*TESTE GALATOLO – Sì, è venuto con mio cugino e se n'è andato con mio cugino, questo nell'81, così, la prima volta.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito.*

*TESTE GALATOLO – Quindi molti anni fa.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, scusi, Lei vede arrivare la A 112, giusto?*

*TESTE GALATOLO – Era posteggiata la A 112, sì, questa A 112.*

*P.M. DR. DODERO – No, non ho capito, questo sono arrivati con la vettura o no?*

*TESTE GALATOLO – Sì, e l'hanno posteggiata.*

725

*P.M. DR. DODERO – E l'hanno posteggiata dove? Nel cortile?*

*TESTE GALATOLO – Ad drittura c'è una finestrella, sono questa finestrella, di fronte alla casetta.*

*P.M. DR. DODERO – E Lei era affacciata al balcone, è esatto?*

*TESTE GALATOLO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Che è al secondo piano ha detto?*

*TESTE GALATOLO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Perfetto.*

*TESTE GALATOLO – Sì, mi ricordo abbastanza bene.*

*P.M. DR. DODERO – Sì, sì, certo. Per cui vede uscire da questa A 112 l'individuo che ha riconosciuto in fotografia?*

*TESTE GALATOLO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – E suo cugino Angelo?*

*TESTE GALATOLO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ed entrano al civico 7, giusto?*

*TESTE GALATOLO – No, no, ho detto nella casetta.*

*P.M. DR. DODERO – No.*

*TESTE GALATOLO – Io sono al civico 7, al secondo piano.*

*P.M. DR. DODERO – Ah, vanno nella casetta?*

*TESTE GALATOLO – Nella casetta vanno.*

*P.M. DR. DODERO – Vanno nella casetta. Poi Lei li ha visti uscire o no?*

*TESTE GALATOLO – Sì, dopo un paio di ore io li ho visti uscire dopo.*

*P.M. DR. DODERO – Ma Lei era sempre al balcone?*

726

TESTE GALATOLO – No, poi sono rientrata, ho fatto quattro faccende, però dopo sono di nuovo andata sul balcone e ho notato che stavano andando via.

P.M. DR. DODERO – Ho capito. Senta, Lei con suo cugino Angelo ha chiesto chi era quell'individuo?

TESTE GALATOLO – Ah, no, non me lo potevo permettere con Angelo chiedere chi era.

P.M. DR. DODERO – Ho capito.

TESTE GALATOLO – Io quello che potevo sentire dai miei parenti, al momento in cui magari c'era questo individuo lì, dicevano che era quel Tizio che viene.

P.M. DR. DODERO – No, aspetti, adesso ci arriviamo a questo. Allora, questa è la prima volta, giusto?

TESTE GALATOLO – Sì.

P.M. DR. DODERO – Senta, ma era estate o inverno?

TESTE GALATOLO – No, mi sembra che era in estate, più che estate, presso l'estate, stava venendo l'estate.

P.M. DR. DODERO – Cioè, vuole dire primavera?

TESTE GALATOLO – Primavera, sì, sì, più o meno. Da noi c'è sempre quel caldo che viene prima, a Palermo c'è sempre caldo, perciò, sì, può essere la primavera.

PRESIDENTE – E in quale anno lo colloca Lei questo fatto, quindi primavera di quale anno?

TESTE GALATOLO – '81.

P.M. DR. DODERO – '81.

PRESIDENTE – Primavera '81. Prego.

727



*P.M. DR. DODERO – Grazie. Dicevamo, allora, lo vede per la prima volta nella primavera o tarda primavera dell’81 con suo cugino Angelo e la seconda volta se lo ricorda?*

*TESTE GALATOLO – Ma la seconda volta non è passato tanto tempo da quel...*

*P.M. DR. DODERO – Dalla prima volta.*

*TESTE GALATOLO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Infatti, siamo... guardi, da quello che Lei ha detto, siamo nell’arco di un anno, insomma.*

*TESTE GALATOLO – Sì, non di più di un anno.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, infatti.*

*TESTE GALATOLO – Non di più.*

*P.M. DR. DODERO – E questa seconda volta...*

*TESTE GALATOLO – Perché poi ricordo che mio cugino è deceduto.*

*P.M. DR. DODERO – Aspetti, aspetti, fermiamoci, se riesce, perché è passato molto tempo e lo comprendiamo, questa seconda volta come se lo ricorda Lei questo individuo? Cioè, arriva sempre con Angelo ha detto, no? L’ha visto?*

*TESTE GALATOLO – La seconda volta me lo ricordo, sì, se non sbaglio, su un motore grosso, un grosso motore lui e mio cugino, sa questi motori, questi grandissimi Suzuki, nero, se non erro, nero.*

*P.M. DR. DODERO – Una motocicletta sarebbe?*

*TESTE GALATOLO – Sì, perché questa moto era di Lucchese, sì, sappiamo anche... sì, la moto era di Lucchese che la prendeva sempre anche con un’altra moto, motocross, un Kawasaki.*

*P.M. DR. DODERO – Lucchese Giuseppe?*

*TESTE GALATOLO – Sì, sì. Sì, sì.*

*P.M. DR. DODERO – E chi guidava?*

*TESTE GALATOLO – Giudicava, se non erro, mio cugino.*

*P.M. DR. DODERO – E l'altro stava dietro?*

*TESTE GALATOLO – Sì, sì. Sì, sì. mio cugino guidava.*

*P.M. DR. DODERO – E siamo in inverno?*

*TESTE GALATOLO – No, siamo... io ricordo che aveva una camicia bianca con le svolfine.*

*P.M. DR. DODERO – Chi?*

*TESTE GALATOLO – Questo signore Aiello, l'individuo, questa persona dietro.*

*P.M. DR. DODERO – Con i capelli lunghi, no?*

*TESTE GALATOLO – Sì, i capelli un po' più lunghi.*

*P.M. DR. DODERO – Come nella fotografia, insomma, eh?*

*TESTE GALATOLO – Sì, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Senza barba, baffi, così proprio?*

*TESTE GALATOLO – No, no, io non lo riconosco là con la barba, non mi ricordo questa persona con la barba.*

*P.M. DR. DODERO – E con i baffi?*

*TESTE GALATOLO – No.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, allora, arriva questa bella motocicletta Suzuki e che succede?*

*TESTE GALATOLO – Niente, posteggia davanti alla casetta, entrano nella persiana.*

729

4

*P.M. DR. DODERO – Lei era al balcone di nuovo?*

*TESTE GALATOLO – No, no, io ero giù con mia mamma, stavo rientrando.*

*P.M. DR. DODERO – Dove?*

*TESTE GALATOLO – Giù in cortile. Stavo rientrando da fare spese, cose, infatti, mio padre mi ha detto: "Subito salite" perché aveva questo modo che, se noi eravamo fuori, ci controllava.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Ecco, sento, se Lei lo sa, nella casetta chi c'era? Sa se c'era qualcuno nella casetta?*

*TESTE GALATOLO – Guardi, c'erano i soliti, le solite facce.*

*P.M. DR. DODERO – Va bene, però non sa dirlo?*

*TESTE GALATOLO – C'erano tutti. La prima volta sono entrati, diciamo, la prima volta; la seconda, se non erro, c'era Pippo Calò dentro questa casetta con Ciccio Madonia, sì.*

*PRESIDENTE – In questo secondo incontro quindi?*

*TESTE GALATOLO – Sì, sì.*

*PRESIDENTE - Quindi Pippo Calò.*

*TESTE GALATOLO – Però c'erano molte più persone comunque perché non era un momento in cui Lei vedeva una persona, due, c'erano un bel po' di persone, perciò poteva anche capitare che non è che parlava con uno, ma parlava con qualcun altro, io non ero dentro la casetta, io vedevo chi entrava, chi usciva, anche perché ci dicevano sempre: "State attenti se viene la Polizia", dovevamo avvertirli, "Stai attento se viene un estraneo, se vedi un movimento", cioè noi eravamo lì, per questo si era sempre sul balcone o sul terrazzo o i mascheretti erano fuori, la strada, per...*

730



*P.M. DR. DODERO – Sì. No, signora, scusi, però lo vorrei rimanere ai concreti dati di fatto, mi scusi.*

*TESTE GALATOLO – No, Lei mi chiede perché ero sul balcone, dico, questo intendo.*

*P.M. DR. DODERO – No, Lei mi ha detto che stava nel...*

*TESTE GALATOLO – La vigilanza, in pratica.*

*P.M. DR. DODERO – Scusi, signora, scusi, Lei mi ha detto che stava nel cortile, che poi questo è entrato nella casetta con suo cugino e che nella casetta con ogni probabilità c'erano Pippo Catò e Ciccio Madonia, giusto?*

*TESTE GALATOLO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, fermiamoci sempre a quel giorno. Dal suo ricordo questa persona poi è uscita, se n'è andata con suo cugino Angelo o non ce lo ricordiamo, insomma, questo particolare?*

*TESTE GALATOLO – No, no.*

*P.M. DR. DODERO – Se lo ricorda?*

*TESTE GALATOLO – Sì, sì. Sì, entrò e uscì con lui.*

*P.M. DR. DODERO – Ma rimasero tanto tempo, se è possibile ricordarselo questo?*

*TESTE GALATOLO – Guardi, se entrano ed escono può anche darsi che io in quel momento magari, come io, come u'altra persona, può essere pure che escono e poi fra un'ora o due ore rientrano.*

*(...)*

*P.M. DR. DODERO – Senta, la terza volta invece siamo sempre in estate o un'altra stagione, se Lei lo ricorda?*

*TESTE GALATOLO – Io lo ricordo con questo glubbotto che ha messo in questa foto,*

731



*guardi, perché questo è...*

*P.M. DR. DODERO – Allora, diamo atto che...*

*PRESIDENTE – Quale foto?*

*TESTE GALATOLO – Numero 8.*

*P.M. DR. DODERO – Diamo atto che la foto...*

*TESTE GALATOLO – Con questo montone me lo ricordo.*

*PRESIDENTE – Quindi Lei lo ricorda con un giubbotto di montone effigiato nella foto numero 8?*

*TESTE GALATOLO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ma con il... Scusi, eh, come si chiama questo?*

*P.M. DR. LUCIANI – Pellicciotto.*

*P.M. DR. DODERO – Con il pellicciotto bianco?*

*TESTE GALATOLO – Proprio com'è qui in questa foto.*

*P.M. DR. DODERO – Come in quella foto, benissimo. Per cui era inverno, insomma, era una stagione fredda?*

*TESTE GALATOLO – Sì, dopo sì. Io ricordo che aveva messo questo giubbotto. Me lo ricordo, anche perché mia sorella ne aveva uno identico.*

*P.M. DR. DODERO – Scusi, perché sua sorella Veronica ne aveva uno uguale?*

*TESTE GALATOLO – Mia sorella non si chiama Veronica.*

*P.M. DR. DODERO – No, non ho capito che cosa ha detto.*

*TESTE GALATOLO – Ho detto: mia sorella aveva un giubbotto così, di montone, uguale a questo signore.*

732



*P.M. DR. DODERO – Ah, ecco.*

*TESTE GALATOLO – Per questo mi ricordo questa foto.*

*P.M. DR. DODERO – Sì, sì. Senta, in questa terza ed ultima occasione questo uomo arriva con qualcuno, arriva da solo?*

*TESTE GALATOLO – No, da solo, solo arriva.*

*P.M. DR. DODERO – Da solo. Con qualche veicolo?*

*TESTE GALATOLO – Un motore.*

*P.M. DR. DODERO – Sarebbe una moto?*

*TESTE GALATOLO – Sì, sì, una moto.*

*P.M. DR. DODERO – Se la ricorda di che marca?*

*TESTE GALATOLO – Era una moto simile a quella che aveva Pippo, Pippo Lucchese.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè, come la Suzuki?*

*TESTE GALATOLO – Sì, più o meno così grande.*

*P.M. DR. DODERO – Una moto grossa.*

*TESTE GALATOLO – Però le marche io non è che me le ricordo precise.*

*P.M. DR. DODERO – Sì, sì. No, ma, certo, guardi, neanche io.*

*TESTE GALATOLO – Ricordo che era un motore grande, molto grande.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, e che fa in quest'occasione lui?*

*TESTE GALATOLO – Niente, va via.*

*P.M. DR. DODERO – Eh?*

*TESTE GALATOLO – Va via, perché lo quando... In quest'occasione non l'avevo visto arrivare.*

733



*P.M. DR. DODERO – Ho capito.*

*TESTE GALATOLO – Perciò non so se quel giorno è arrivata a un certo orario o un altro, io ho visto soltanto quando se n'è andato.*

*P.M. DR. DODERO – Scusi, Lei ha visto andarsene, ma nel senso che l'ha visto uscire dalla casetta o ha visto che...*

*TESTE GALATOLO – L'ho visto uscire dalla casetta e prendere il motore perché era sotto il mio balcone il motore.*

*P.M. DR. DODERO – E Lei dov'era?*

*TESTE GALATOLO – Ero sul balcone.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Senta, allora, tre volte questo individuo, Lei ha saputo come si chiamava?*

*TESTE GALATOLO – Come nome in un primo tempo no. Io lo sapevo come un killer della mafia, uno che...*

*P.M. DR. DODERO – No, le ho chiesto il nome, scusi.*

*TESTE GALATOLO – No.*

*P.M. DR. DODERO – No.*

*TESTE GALATOLO – In un primo tempo no.*

*P.M. DR. DODERO – In un primo tempo no. Cioè, "primo tempo" vuol dire '81/'82?*

*TESTE GALATOLO – Sì, diciamo, quando veniva no, non... cioè, non avevo questa confidenza di andare a dire: "Senta, Lei come si chiama?" O magari... lo sapevo come una persona potente, che era un ceccchino, così lo sapevo.*

*P.M. DR. DODERO – Aspetti, scusi, qua dobbiamo andare un poco più lentamente di quanto siamo andati finora. Allora, Lei lo vede tre volte.*

734

*B*

*N*

TESTE GALATOLO – Sì.

P.M. DR. DODERO – Poi il primo che parla di questo individuo a Lei chi è?

TESTE GALATOLO – Io ho sentito una conversazione con...

P.M. DR. DODERO – Tra chi?

TESTE GALATOLO – Mia zia Mariannina e suo fratello Raffaele e io ero entrata, perché teniamo sempre la porta aperta degli appartamenti, e sentivo parlare: "No, c'è il cecchino".

P.M. DR. DODERO – Come?

TESTE GALATOLO – "C'è il cecchino".

P.M. DR. DODERO – "C'è il cecchino"?

TESTE GALATOLO – "C'è il cecchino", perché lo chiamavano così.

P.M. DR. DODERO – Ma quando questo?

TESTE GALATOLO – La conversazione che c'era fra mia zia e mio zio, stavano parlando fra di loro, non si aspettano che io entri e li ascolto.

P.M. DR. DODERO – Sì, sì.

TESTE GALATOLO – Niente, dice: "C'è il cecchino qui, se viene di nuovo..." che poi non è venuto, dopo non lo so se dopo quell'ultimo episodio che l'ho visto io, che prendeva la moto e se ne andava, è venuto di nuovo, non ci ho fatto caso, però dice: "Se viene – dice – questo qua – dice -

«Faccia da mostro» - dice... "

P.M. DR. DODERO – "C'è il cecchino, se viene..."

TESTE GALATOLO – Perché l'aspetta...

P.M. DR. DODERO – Scusi, andiamo... Scusi, signora, come ha capito, è un

735



*argomento che vagamente mi interessa.*

**TESTE GALATOLO** – Sì.

**P.M. DR. DODERO** – Allora, Lei sente Mariammina e Raffaele.

**TESTE GALATOLO** – Sì.

**P.M. DR. DODERO** – Che dicono: “C’è il cechino, se viene di nuovo «Faccia da mostro»”.

**TESTE GALATOLO** – Sì, “Se viene «Faccia da mostro», vedi...” non so chi aspettavano, cioè, quest’uomo aspettava qualcuno perché di solito quando arrivano, chiunque arriva, gli lascia detto qualcosa, si vede che lui sapeva qualcosa per dirgli: “Guarda, c’è il cechino qui, se viene qualcuno gli dici che «Faccia da mostro»...” non so, poi sono entrata e si è zittito.

**P.M. DR. DODERO** – Senta, ma Lei come ha capito che parlavano di quel signore che era venuto tre volte?

**TESTE GALATOLO** – Perché “Faccia da mostro” glielo diceva no a lui.

**P.M. DR. DODERO** – Era la prima volta che Lei lo sentiva questo termine, no?

**TESTE GALATOLO** – Sì, però era rife... cioè, era riferito a lui sicuramente.

**P.M. DR. DODERO** – E perché? Cioè, ce lo fa capire?

**TESTE GALATOLO** – Perché la prossima volta che... cioè, avevano parlato mia mamma con l’altra sorella e, non so, si sono confidati qualcosa e poi io gli ho detto a mia zia che...

**P.M. DR. DODERO** – No, scusi, signora, me lo fa capire bene questo?

**TESTE GALATOLO** – Sì.

**P.M. DR. DODERO** – Perché è la prima volta, no, che Lei sente dire “Faccia da

736



mostro"?

TESTE GALATOLO – Sì.

P.M. DR. DODERO – Ecco, Lei li capisce che si riferivano all'individuo che aveva visto tre volte?

TESTE GALATOLO – Sì.

P.M. DR. DODERO – E come ha fatto a capirlo? È questo che non riusciamo a comprendere.

TESTE GALATOLO – Ora glielo comprendo, un attimo. Perché mia mamma, quando io glielo riferisco, mia mamma mi ha detto, dice: "No, sarà – dice – quello che viene in moto". Ho detto: "Siccome ho sentito zia Mariantina con zio Raffaele, quando gli sentito dire: «Ah, sai c'è 'Faccia da mostro', se viene, gli dice che lo trova lì», poi hanno visto che io ero presente, che ero entrata in..." erano nel salone, c'è la saletta, perciò io il tempo di ascoltare, stavo entrando, gli ho detto: "Zia, sai" e si sono zittiti. Dice: "Va bene". Poi entrò mia zia e gliel'ho detto anche a mia zia, l'altra, la piccola, e gli ho detto: "Sai, zia Concetta, è successo così e così". "Sì – dice – va beh, lasciali stare, sarà questo dice – che viene, questo cecchino", da questo ho capito che quest'uomo, cioè, non è che era la prima volta che veniva, ho capito che era lui perché i miei zii me l'hanno indicato così e poi, anche se c'è un'altra persona, hanno sempre i modi di indicare le persone nel modo in cui loro si esprimono.

P.M. DR. DODERO – Per cui, insomma, sostanzialmente, da quello che capiamo, Mariantina sapeva che c'era uno che faceva il cecchino e che chiama "Faccia di mostro"?

TESTE GALATOLO – Sì.

P.M. DR. DODERO – Lo sa anche l'altra sua zia?

737



*TESTE GALATOLO – Certo, sono sorelle.*

*P.M. DR. DODERO – E lo sa anche sua mamma?*

*TESTE GALATOLO – Sì, perché io gli ho detto questa conversazione e si erano zittiti quando io ero entrata.*

*P.M. DR. DODERO – Sì, sì, ho capito. Ho capito. E sua mamma ha capito di chi stessero parlando, insomma, da quello che Lei ci ha riferito?*

*TESTE GALATOLO – Sì, sì, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Ecco, senta.*

*TESTE GALATOLO – Anche perché quando l'ho visto la seconda volta io ero con mia madre.*

*P.M. DR. DODERO – Lei - le faccio una domanda banale - l'ha mai sentito parlare questo individuo in queste tre volte?*

*TESTE GALATOLO – No, non l'ho sentito mai parlare.*

*P.M. DR. DODERO – No.*

*TESTE GALATOLO – Non mi era concesso di dire qualcosa.*

*P.M. DR. DODERO – No, va beh, ma sa uno esce da una A 112, parla, Lei è al secondo piano, semmai lo sente, no, questo era il significato della domanda.*

*TESTE GALATOLO – No.*

*P.M. DR. DODERO – No.*

*TESTE GALATOLO – Non l'ho sentito mai parlare.*

*P.M. DR. DODERO – Non l'ha sentito parlare.*

*TESTE GALATOLO – No, io no.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, poi, allora, Lei in questa occasione, così, diciamo,*

738

*capisce che questo individuo, chiamato "Faccia da mostro", era quello che era venuto in quelle tre volte, no?*

*TESTE GALATOLO – Sì.*

*Giovanna Galatolo ha, altresì, rammentato che, nel giorno della uccisione del cugino Angelo, figlio dello zio Giovanni Galatolo, ebbe una discussione con la sorella della vittima, la quale aveva espresso il dubbio che in tale vicenda avessero avuto un qualche ruolo lo zio Vincenzo, padre della collaboratrice, e "faccia da mostro":*

*P.M. DR. DODERO – Poi ne ha ancora sentito parlare?*

*TESTE GALATOLO – No, poi c'è stato un periodo che, diciamo, si sentiva che c'erano delle persone in zona strane, che anche i miei fratelli ogni tanto venivano, dicevano: "Ma c'è una persona strana", poi, quando è morto mio cugino, c'è stato un qualcosa che...*

*P.M. DR. DODERO – In che anno? In che anno? Scusi.*

*TESTE GALATOLO – Dopo poco tempo, dopo l'82, poi è morto mio cugino. Era avvenuta, diciamo, la sparatoria a Don Oriano, si sapeva che erano due Poltziotti che hanno sparato, conflitto a fuoco e così via discorrendo. Lui è caduto e, diciamo, si sono sparate entrambe le parti e mio cugino è stato colpito a morte e dopo è morto di questa cosa qui, però la cosa più antipatica è stata che la sorella di mio cugino - che oggi purtroppo è anche deceduta, ma c'è l'altra ancora che è viva, che io sappia, sono due sorelle - che quando aspettavamo la bara di mio cugino che veniva a casa, sempre da Mariarivina, mia cugina, la grande, Giovanna, mi prese e mi chiuse a chiave nella stanza da letto e mi ha fatto certe domande e mi dice: "Ma, dimmi una cosa, ma tuo padre come si è vestito stamattina?" Gli ho detto io: "Come si è*

739

vestito? Normale, maglioncino, pantalone, le scarpe gliele ho date io". "Ma non aveva delle scarpe da tennis? Assieme a qualcuno è venuto?" Ci dissi: "Ma che cosa dici? No". Dice: "Ma non hai visto tu «Faccia da mostro» - dice - in giro?" "In giro? Non so, spiegati".

P.M. DR. DODERO – Scusi, chi lo dice questo?

TESTE GALATOLO – Mia cugina, la sorella di Angelo, mi dice... qualche attimo prima erano le... mio cugino è morto dopo le otto e mezza, le nove, non di più delle nove, perché poi a quell'orario ci è venuta la notizia del conflitto a fuoco. Erano scesi da casa mio cugino con mio zio Raffaele, sono andati al Don Orione, effettivamente mio padre era salito a casa da mio zio Raffaele, perché non si è capito se erano a casa da mio zio Raffaele o che erano che dormivano tutti e due lì assieme, perché era un corpo e un'anima con mio zio, era suo nipote. Mio papà è salito, gli ha detto: "Rimanetevi qua che ho un appuntamento con una persona", mio padre. Invece tutti e due, dopo le otto, sono scesi. Sono scesi, è successo 'sto conflitto a fuoco e gli ho spiegato questo "Io so che mio padre si è alzato presto stamattina, è uscito da casa che doveva andare a prendere tuo fratello e lo zio Raffaele". Dice: "No, invece è venuto Faccia da mostro da me e ha suonato". Siccome mia cugina è sordomuta e aveva messo il lampeggiante nella porta, sia dentro che fuori e aveva l'auricolare questo per i sordi, perché da un orecchio non sentiva. Quando ha visto lampeggiare quella mattinata si appresta ad aprire la finestra e ha visto quest'uomo con scarpe da tennis, pantaloni tipo, tipo jeans, mi spiegava, però il viso l'ha visto, dice: "Era Faccia da mostro", dice, mi ha detto 'sta parola così. "Hai visto se questo era venuto da queste parti? Se .."

Cioè, voleva una spiegazione da me perché l'avevano visto in via Don Orione. "Ma

740

dice che erano due i poliziotti che hanno sparato?" "No - dice - c'era un terzo che è scappato" e questo terzo si riferiva a questo. Perciò quel periodo io non posso dimenticarlo perché anche se fra questo collegamento sono passati pochi anni, pochissimi, fra un anno, un anno e mezzo, fra questi... Perché poi mio cugino è successo anche questa cosa qui che è morto, e poi è successo che mia cugina addirittura aveva questo dubbio e sino ad oggi c'è il dubbio che c'è stato qualcosa... c'era dentro 'sto uomo sempre presente. Dopo ciò, tutta questo, non si è saputo chi erano i poliziotti e non si è saputo più niente di questo uomo.

P.M. DR. DODERO - Ho capito.

PRESIDENTE - Lo spieghi un po' meglio questo dubbio in cosa consisteva.

TESTE GALATOLO - Il dubbio consisteva che mia cugina aveva il dubbio che mio papà sapesse qualcosa di quest'uomo, quest'uomo, che c'era qualcosa nella morte di suo fratello che non andava, infatti siamo stati molti anni a litigare e a stare lontani dalla famiglia, questa famiglia con la nostra. La famiglia di mio cugino con la famiglia nostra, che giustamente eravamo tutti figli di fratelli, ognuno di noi ci raccontavamo sempre tutto, cioè, come poteva uscire 'sta cosa? Con quest'uomo c'è un dubbio ancora oggi e mia cugina è morta con 'sto dubbio.

PRESIDENTE - Spieghi meglio il contenuto del dubbio, che si era...

TESTE GALATOLO - Il dubbio è che quest'uomo a) è andato a bussare da mia cugina. Il dubbio è che mio padre aveva un appuntamento con un uomo e sino ad oggi non si sa chi è. Io sfido chiunque a pensare, ci sarà qualcosa? Io sino ad oggi questa è la mia occasione per parlarne.

PRESIDENTE - Sì, senta, perché dice: "C'è qualcosa che non va nella morte di Galatolo Angelo"? Ecco, lo spieghi.

741



*TESTE GALATOLO – Perché mio padre non... Cioè, se sarebbe stato mio padre, conoscendo mio padre, avrebbe già eliminato sia i poliziotti che lui.*

*PRESIDENTE – Come?*

*TESTE GALATOLO – Conoscendo mio padre.*

*PRESIDENTE – Sì.*

*TESTE GALATOLO – Avendo suo nipote morto, sparato in quel modo che se l'è cresciuto lui, come mai i poliziotti sono vivi? Come mai? Quest'uomo si è dileguato. Quest'uomo era, era su quel luogo. Perché? Due poliziotti, sì, sono stati lì e uno è stato ferito di striscio, non so. se poi hanno voluto dire così io sempre le ripeto non è che tutto mi posso registrare, io so soltanto che le mie cugine per anni e anni hanno avuto questo dubbio alla quale quando, dato che io sapevo e vedevo tante cose mia cugina la grande mi ha chiuso in stanza da letto per sapere se questa persona io avevo visto, questa persona qui in giro e se io avevo visto qualcuno in tuta, se avevo visto quest'uomo in tuta. Cioè, mi faceva certe domande che io in quel momento, avendo un morto in casa, mi sono sorti tanti dubbi e tanti dubbi abbiamo avuto nell'arco di tutti questi anni.*

La teste si è poi soffermata sulla descrizione delle fattezze fisiche dell'Aiello, sui viaggi fatti da quest'ultimo a Milano con il cugino Angelo Galatolo, e su alcuni aspetti di dissonanza rispetto alle sue precedenti dichiarazioni:

*P.M. DR. DODERO – Sema, signora, adesso indipendentemente dalla fotografia.*

*TESTE GALATOLO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ce lo descrive fisicamente dal suo ricordo?*

*TESTE GALATOLO – Un uomo alto.*

*P.M. DR. DODERO – Alto quanto?*

742

TESTE GALATOLO – Ma un uomo alto, giusto, di un'aria giusta, diciamo più di 1 e 70 più o meno.

P.M. DR. DODERO – Una statura media? Ma detto?

TESTE GALATOLO – Ma 1 e 70 e più, un uomo alto.

P.M. DR. DODERO – È un po' vaga. Cioè, se riesce a fare un esempio, ecco, quantomeno.

TESTE GALATOLO – Un esempio, io avevo per esempio mio marito che è 1 e 82, più o meno così. Alla portata di mio marito, perché... però più palestrato, perché mio marito era... è più magro. Un po' più palestrato. Un bel fisico.

P.M. DR. DODERO – Ma che età aveva più o meno?

TESTE GALATOLO – Quest'età, questa... come lo vede qui, forse un po' più... qui è più malandato, ma quando l'ho visto io era un po' più su messo, più...

P.M. DR. DODERO – E che età dà quella fotografia lì?

TESTE GALATOLO – Questa è l'età di quello che io... mi ricordo io quest'uomo, però c'è stato, cioè, un periodo che era più ben messo di questa foto.

P.M. DR. DODERO – Beh, l'ha visto tre volte Lei.

TESTE GALATOLO – Sì, quelle tre volte l'ho visto e qui è un po' più...

P.M. DR. DODERO – Senta, viso, occhi, aveva qualche caratteristica? Non lo so.

TESTE GALATOLO – Aveva il viso un po' deturpato, più...

P.M. DR. DODERO – Mh?

TESTE GALATOLO – Sì, aveva il viso deturpato, ho detto.

P.M. DR. DODERO – In che senso?

TESTE GALATOLO – Troppo... Nel senso che ho fatto... dopo trent'anni l'ho

riconosciuto, abbiamo...

*P.M. DR. DODERO* – Eh, in che senso deturpato?

*TESTE GALATOLO* – Deturpato che aveva una cicatrice sul viso. aveva... era strano di volto come... cioè, io mi ricordo che dicevano ai tempi di mio nonno che era un vaiolo, per me poteva essere un vaiolo, però da una parte, da una parte sembrava tipo un punto più malato, dall'altro invece era più... più strappato. Qualcosa... Non so, che gli era capitato a questo.

*P.M. DR. DODERO* – Quale parte era più strappato?

*TESTE GALATOLO* – La parte, se non mi sbaglio, questa parte qui, la parte destra.

*P.M. DR. DODERO* – Guardi, io non la vedo, per cui mi deve dire se è destra o sinistra.

*TESTE GALATOLO* – Mi sembrava la destra, però anche dalla sinistra aveva qualcosa che gli andava su, era troppo gonfio come... Cioè, non so, gli era successo qualcosa al volto a questo, che ne so io.

*P.M. DR. DODERO* – Va bene. Senta, oltre al commento di Mariannina, Raffaele, sua mamma e l'altra sua zia, sul ceccchino, Faccia da mostro, eccetera, qualche altro suo parente fece commenti? Lei percepì affermazioni su questo signore da qualche altro suo parente? Da qualcun altro che veniva lì in Vicolo Pipitone?

*TESTE GALATOLO* – Ma che lo sappia dal momento in cui quest'uomo lo abbiamo visto, abbiamo fatto un discorso fra me, mia mamma, perché era presente con mia zia, diceva che quest'uomo gli serviva per certe... certe cose, perché quando, diciamo, si erano fermati a parlare i miei zii poi abbiamo discusso un po' con mia zia, che fra di noi discutevamo sempre.

*P.M. DR. DODERO* – Cioè, Mariannina insomma?

744

TESTE GALATOLO – E Conce... Sì, Mariannina perché si fermò a parlare quando mi ha visto entrare con Raffaele. Però io e mia mamma poi con Concetta abbiamo parlato che parlavamo più liberamente in pratica, perché Mariannina era più riservata, più tutta per i suoi fratelli, sapeva tutti i suoi segreti, tutte le sue cose e non voleva, diciamo, che terzi sapevano di più. Cioè, anche se io, per esempio, potevo sopporre che questo... invece Lei sapeva più conferme.

P.M. DR. DODERO – Ecco, però io non ho capito una cosa, se oltre all'affermazione cecchino, ecco, ha avuto ulteriori indicazioni su questa persona, cioè che faceva, perché veniva lì, tutto qua.

TESTE GALATOLO – Mia zia diceva, nei commenti che facevamo, che quest'uomo gli serviva come supporto.

P.M. DR. DODERO – Come supporto?

TESTE GALATOLO – Infatti io dicevo: "Ma perché non ci sono tanti... Cioè, c'è un casino di killer lì, ce n'è un manicomio", perché doveva averne un altro?

P.M. DR. DODERO – Ma supporto che significa? Scusi.

TESTE GALATOLO – Che io sappia ho sentito dire che quest'uomo aveva... aveva abilità a sparare. Cioè, lo chiamavano cecchino per questo, perché aveva abilità a sparare e che doveva essere presente in qualche sopvaltuogo dove loro andavano a uccidere persone, non so, magari gli serviva un killer in più, io questo potevo sopporre.

P.M. DR. DODERO – Ho capito.

TESTE GALATOLO – E anche quando parlavo con mia zia, mia zia diceva sempre, dice. "No, forse questo è andato con loro perché serve sempre uno che guarda, un occhio in più", cioè, questo.

745



*P.M. DR. DODERO – Allora, signora, senta, Lei oggi ha detto che l'ha visto tre volte tra l'81 e l'82, abbastanza circostanze ravvicinate. Nel verbale del 12 novembre 2013 Lei dice: "Ho visto questa persona nella seconda metà degli anni Ottanta, all'incirca fino al 1988".*

*TESTE GALATOLO – Può essere, perché non è che...*

*P.M. DR. DODERO – Sì, certo, tutto può essere, però qual è la verità?*

*TESTE GALATOLO – La verità è quella che io a questo lo conosco e che veniva lì.*

*P.M. DR. DODERO – No, questo l'abbiamo capito. Io sono fermo alla verità cronologica, perché un conto è dire "'81, '82", un conto è dire "dalla seconda metà degli anni Ottanta – che vuol dire dall'86 in poi – e fino all'88".*

*TESTE GALATOLO – Agli anni Ottanta, agli '86, io penso che '82 o '83 non è che scappa, cioè, se Lei dice "dagli Ottanta", '86, no?*

*P.M. DR. DODERO – Va beh, insomma, prendo atto della dichiarazione e vado avanti. Senta, Lei dice in questo verbale "Quest'uomo veniva assoldato per eseguire degli omicidi, ne ho sentito espressamente parlare dai miei fratelli".*

*TESTE GALATOLO – Dai miei zii.*

*P.M. DR. DODERO – Scusi. "Ne ho sentito espressamente parlare dai miei parenti, in particolare al momento ricordo che ne parlavano di lui mio zio Raffaele, mio zio Pino, in presenza di Mariannina".*

*TESTE GALATOLO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Però ne ha sentito allora parlare da suo zio Raffaele e da suo zio Pino?*

*TESTE GALATOLO – Pino dava anche qualche tratto di... cioè, parlava con*

746



*Raffaele. Il momento in cui entri dentro la casa, entri in cucina e senti dei commenti poi li capisci un po' tutta la situazione qual è. Perciò se mio zio Raffaele diceva quella cosa, mio zio ne diceva un'altra o magari era un commento con Mariammina e Raffaele o Mariammina e Pino che si confidava molto di più, stavano mio padre, può darsi che magari in quel momento io abbia sentito tutto, ma...*

*P.M. DR. DODERO – Va bene. Ho capito. Senta...*

*TESTE GALATOLO – ...ci sono momenti...*

*P.M. DR. DODERO – Senta, Lei in questo verbale del 12 novembre dice che era di statura media, oggi ce lo riporta forse un po' più alto però, insomma.*

*TESTE GALATOLO – Deve capire che io avevo anche sedici, diciassette anni.*

*P.M. DR. DODERO – Sì, sì. No, no, ma infatti era soltanto per darle atto di questa lieve differenza.*

*TESTE GALATOLO – Anche perché le dico che io ho fatto il confronto all'americana.*

*P.M. DR. DODERO – Aspetti, senta. Sempre il 12 novembre del 2013 Lei dice: "Aggiungo che quest'uomo s'incontrava anche con mio cugino Angelo, rammento che si spostava tra Palermo e Milano".*

*TESTE GALATOLO – Sempre con Angelo di Giovanni.*

*P.M. DR. DODERO – E poi dice: "Con mio cugino andarono a volte a Milano, non so a fare cosa". Questo come l'ha saputo? Visto che oggi non se l'è ricordato, non ce l'ha detto insomma.*

*TESTE GALATOLO – Se Lei me lo chiede io glielo dico, non è che tutto posso...*

*P.M. DR. DODERO – Guardi, io non posso sapere tutto quello che sa, signora,*

747

*capisce?*

*TESTE GALATOLO – Dipende comunque...*

*P.M. DR. DODERO – Comunque, mi dica... mi dica per cortesia...*

*TESTE GALATOLO – Le dico, di tante cose se ci sono...*

*P.M. DR. DODERO – Signora, non mi parli sulla...*

*TESTE GALATOLO – ...delle indagini non posso...*

*P.M. DR. DODERO – Signora, signora.*

*TESTE GALATOLO – Mia zia Mariannina... Mia zia Concetta con mia mamma (...) abbiamo sentito queste cose.*

*(..)*

*P.M. DR. DODERO – (...) Lei ha detto in questo verbale che andava a Milano con Angelo.*

*TESTE GALATOLO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ci dice per cortesia quando l'ha saputo e da chi?*

*(..)*

*AVV. AMATO – "Aggiungo che quest'uomo s'incontrava anche con mio cugino Angelo, figlio di Giovanni Galatolo, rammento che si spostava anche tra Palermo e Milano". (...)*

*P.M. DR. DODERO – E poi pagina 4. "Con mio cugino andarono a volte a Milano".*

*(...)*

*P.M. DR. DODERO – Ecco. Ci può dire, signora, quando l'ha saputo questo e da chi*

*TESTE GALATOLO – Commentavano che dovevano partire e mia zia Concetta con mia mamma, dice, dovevano andare, dice, a Milano, Angelo, perché doveva*

748

10

sistemare... Mio cugino Angelo era un po' come, diciamo, sbandato, si sistemava un po' da mia zia ogni tanto, ogni tanto andava da mia (...) da sua madre. Cioè, dato che stava giorno e notte con noi, stavamo sistemando, diciamo, la valigia e mia zia sistemava la valigia, Concetta, e mia madre gli ha detto: "Guarda, ci sono due magliette qui", questo è stato il momento in cui ha detto: "Ma dove deve andare?" "Ma deve partire con quello a Milano". Stocome mio cugino Milano la conosce, ha abitato anche dalla sorella.

**PRESIDENTE** – "Con quello" chi intende? Doveva partire con...

**TESTE GALATOLO** – "Quello" intendeva questo signore qui.

**PRESIDENTE** – Quindi con questa persona...

**TESTE GALATOLO** – Sì, con questa persona.

**PRESIDENTE** - ...di cui Lei già ha parlato indicandolo...

**TESTE GALATOLO** – Come Aiello, sì.

(...)

**P.M. DR. DODERO** – Va bene. Senta, signora, Lei prima ha collegato quest' Aiello ai Servizi Segreti, giusto?

**TESTE GALATOLO** – Sì.

**P.M. DR. DODERO** – Ecco, ce lo spiega?

**TESTE GALATOLO** – Glielo spiego perché già avevo sentito mio zio Pino in un commento che questo faceva parte dei Servizi, perché parlando sempre con sua sorella diceva... Non so che cosa in più avevano detto in quel momento, però intendeva che dovevano partire con Angelo, dice: "Quello dei Servizi". Dice: "E quanto manca?" "Questione di qualche giorno – dice – e poi rientra". Dice: "Ma

749

6

deve portare qualcosa in più?" Lei intendeva se era armato in pratica. "No – dice – tutto a posto". Già io capivo più o meno quello che potevano dire e di che cosa si trattasse, in quel momento che intendeva dirmi "che cosa in più deve portarsi". "No" dice... Perché mia zia teneva delle pistole, sapeva dove andarle a prendere, nel giardino, in fondo la terra che avevano un pozzo e mia zia intendeva questo.

*P.M. DR. DODERO* – Senta, signora, nel verbale del 12 novembre 2013 Lei dice questo, a domanda specifica, io non posso dare spiegazioni sul perché si affidassero a un uomo del genere, peraltro non ho mai partecipato a conversazioni in cui si parlò specificamente di tale personaggio, si diceva solo che era un killer, non so aggiungere nulla di più.

*TESTE GALATOLO* – La prima volta che mi hanno chiesto di quest'uomo, gliel'ho detto, io mi sono in primo tempo un po' imparita quando ho visto 'sta foto, per questo gli ho detto queste parole, so che è un killer, basta, ho preso la foto e l'ho messa... l'ho spostata. Poi mi sono un po', sempre le dico, chiarita con me stessa, dissi: "È meglio che glielo dico", ho preso la foto e dissi: "Guardi, si tratta di questo e questo".

*P.M. DR. DODERO* – No, ma, signora, forse non ci siamo capiti, a parte che questa frase che le ho richiamato avviene quasi alla fine del verbale dopo che Lei aveva già detto che l'aveva visto, eccetera.

*TESTE GALATOLO* – Sì, un bel po' di cose.

*P.M. DR. DODERO* – Che era un killer e così via. Però in questa sua dichiarazione Lei dice che sapeva solo che era un killer "Non so aggiungere nulla di più. Non ho mai partecipato direttamente a conversazioni in cui si parlò specificamente di tale personaggio". Ecco, oggi invece...

750



TESTE GALATOLO – No, se io dico (...) di tutto quello si vede che ho parlato, le dichiarazioni le ho fatte su questa persona.

P.M. DR. DODERO – Eh, le sto leggendo, signora. C'è questa leggera differenza che le chiediamo di spiegare, perché oggi ha detto che era uno ritenuto appartenente ai Servizi, insomma.

TESTE GALATOLO – Sì.

P.M. DR. DODERO – Mentre Lei il 12 novembre del 2013 ha rilasciato questa dichiarazione un po' differente, dicendo che non ne sapeva niente, si diceva solo che era un killer. Ecco, tutto qua.

TESTE GALATOLO – Sì, lo le confermo che l'ho detto, ma al momento in cui io l'ho detto le ho detto che mi sono trattenuta da dire.

P.M. DR. DODERO – Ho capito.

TESTE GALATOLO – Perché onestamente il personaggio che è è un po' pesante.

P.M. DR. DODERO – Ho capito.

TESTE GALATOLO – Che dato che, insomma, ancora era fuori, dopo tanti anni, anch'io mi sono fatta un po' di resoconto, ma ho preso in mano la mia coscienza e ho parlato.

P.M. DR. DODERO – Senta, signora, Lei .

TESTE GALATOLO – Di questa persona.

P.M. DR. DODERO – Sì, sì. Lei oggi questo termine "Faccia da mostro", no?, che ha utilizzato lo riferisce ai suoi parenti, giusto? Perché l'ha detto più volte, no?, che aveva sentito la conversazione...

TESTE GALATOLO – Sì, ho sentito dire più volte ai miei parenti.

751

10

*P.M. DR. DODERO – ...su faccia da mostro e così via. Ecco, nel verbale del 12 novembre 2013 a una domanda specifica Lei dice: "Non so come si chiamasse questa persona, ricordo ora che in vicolo Pipitone i miei parenti lo appellavano con il termine «Lo Sfregiato»".*

*TESTE GALATOLO – Sì, anche.*

*P.M. DR. DODERO – Ah, anche?*

*TESTE GALATOLO – Sì, sì, anche, anche, questa parola adoperavano.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Perché non lo dice in questo verbale, dice che lo chiamavano "Lo Sfregiato" e non "anche Faccia da mostro".*

*TESTE GALATOLO – Lo Sfregiato, sì, e anche Faccia da mostro, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Oggi l'abbiamo...*

*TESTE GALATOLO – Perché mia zia, mia zia la piccola, lo chiamava "Il Mostro" per il fattore che aveva questo viso così.*

*P.M. DR. DODERO – Va beh, questa è una novità di questo dibattimento che valuteremo.*

*TESTE GALATOLO – Poi era un commento che magari eravamo noi donne*

Gli ulteriori elementi introdotti dalla Galatolo nel corso della sua deposizione dibattimentale, rispetto a quanto riferito in precedenza, si pongono come un approfondimento e un arricchimento, e non già come una smentita, delle dichiarazioni anteriori. Ad esempio, quanto riferito sulla indicazione dell'Aiello con l'espressione "faccia da mostro" non appare affatto in contraddizione con l'altra modalità di designazione del medesimo soggetto ("lo sfregiato") già menzionata dalla Galatolo. La teste, peraltro, ha spiegato in modo perfettamente ragionevole le ragioni per le quali - consapevole della gravità del fatto - inizialmente non aveva parlato del

752

6

tema dell'asserita appartenenza dell'Aiello ai servizi segreti. Anche la collocazione cronologica parzialmente diversa dei momenti in cui la Galatolo aveva notato la presenza dell'Aiello risulta, a ben vedere, spiegabile, in quanto la semplice indicazione di determinati anni, senza altri punti di riferimento riferiti a specifici eventi, non è certamente un dato suscettibile di fissarsi in modo indelebile nella memoria della dichiarante.

Va, poi, rilevato che la individuazione dell'Aiello in una fotografia scattata in epoca ampiamente successiva a quella cui risalgono le prime occasioni in cui la donna ebbe a vederlo, in effetti, conferma, invece di smentire, l'attendibilità della teste, che ha mostrato di mantenere impressi nella propria memoria quei caratteri fisiognomici essenziali capaci di resistere al passaggio del tempo e suscettibili di identificare in modo inconfondibile un soggetto. Nessun dubbio sulla affidabilità del riconoscimento può trarsi dalla circostanza che l'Aiello, nella fotografia, indossasse lo stesso giubbotto che, secondo la Galatolo, sarebbe stato da lui portato anche molti anni prima; è infatti un dato di comune esperienza che parecchi uomini, in età matura, sono abituati ad utilizzare capi di vestiario identici, o comunque molto simili, senza mutare le caratteristiche del proprio abbigliamento in dipendenza delle mode.

Nel complesso, le dichiarazioni della Galatolo si caratterizzano per un grado assai elevato di spontaneità, autonomia e coerenza logica; esse affondano le loro radici nel personale vissuto della donna, che sin dalla più tenera età dovette subire tutti i condizionamenti di un ambiente familiare con fortissimi connotati di mafiosità, dai quali ha coraggiosamente scelto di liberarsi attraverso la propria decisione di collaborare con la giustizia, che appare frutto di un serio e convinto ripensamento sul sistema di valori cui ispirare la propria esistenza.

753

k

La Galatolo, inoltre, non ha il benché minimo motivo di risentimento nei confronti dell'Aiello, il cui ricordo, latente nella sua memoria, è riemerso in modo del tutto genuino nel corso dell'individuazione fotografica da lei operata.

Peraltro, se si ritiene che corrispondano al vero la frequentazione, da parte di Giovanni Aiello, della famiglia mafiosa dell'Acquasanta, nei primi anni '80, e il compimento, in quegli anni, di più viaggi a Milano da parte dello stesso Aiello insieme ad Angelo Galatolo, può rilevarsi che tale arco temporale andrebbe a coincidere con il periodo nel quale a Milano risiedevano la moglie dell'Aiello, e, per i mesi da novembre a Marzo, anche quest'ultimo, il quale, dopo il pensionamento avvenuto nel 1977, si era stabilito a Montauro, in Calabria, dove trascorreva i restanti periodi dell'anno e dove la moglie era poi venuta ad abitare insieme a lui nel 1986.

Sul punto, vanno richiamate le dichiarazioni rese da Ivana Orlando, moglie dell'Aiello, all'udienza del 28 settembre 2013 (p. 14 e ss.):

*TESTE I. ORLANDO - Allora, nel '75 ci conosciamo, nel '76 nasce una figlia.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Sì.*

*TESTE I. ORLANDO - Nell'82 ci spostamo, nell'86 io porto la mia residenza a Montauro e dall'86 abitiamo a Montauro, a tuttora.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Allora, nasce sua figlia nel '76, giusto?*

*TESTE I. ORLANDO - '76.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Sua figlia si chiama?*

*TESTE I. ORLANDO - Maria Teresa.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Maria Teresa. Vivete separati, vivete insieme da qualche parte?*

*b*

754

TESTE I. ORLANDO - Io... lo abito... abitavo a Milano.

P.M. Dott. LUCIANI - Sì.

TESTE I. ORLANDO - Dove avevo la casa.

P.M. Dott. LUCIANI - Sì.

TESTE I. ORLANDO - Prima lavoravo in uno studio e...

P.M. Dott. LUCIANI - Che studio?

TESTE I. ORLANDO - Io ho fatto legge e quindi... era uno studio commercialista, però curavo le formalità societarie e cose legali, così, ecco.

P.M. Dott. LUCIANI - Sì.

TESTE I. ORLANDO - Poi, quando nasce la figlia, mi dedico alla figlia e lascio il lavoro, però continuo ad abitare a... a Milano, perché...

P.M. Dott. LUCIANI - Ma il signor Aiello dove vive in questo periodo?

TESTE I. ORLANDO - Allora, Aiello nel '77 mi sembra sia pensionato, l'hanno pensionato.

P.M. Dott. LUCIANI - Sì.

TESTE I. ORLANDO - Perché prima aveva dei periodi di convalescenza, quando è nata la figlia lui ha chiesto, mi risulta, il trasferimento a Milano, senonché, nel frattempo, invece di trasferirlo a Milano, gli hanno proposto il pensionamento e quindi si è pensionato nel 1977 e però lui abitava, aveva la residenza con i genitori a Montaurò.

P.M. Dott. LUCIANI - Cioè lui, pur essendo pensionato, nel '77 va a vivere a Montaurò invece che con lei a Milano?

TESTE I. ORLANDO - Eh... sì, perché qualcosa doveva fare, no? Perché la pensione

755



*mica è arrivata subito e quindi lui è andato a Milano... eh, è andato a Montauro, a Montauro che faceva? Ha il padre... no, aveva il padre pescatore e quindi aiutava il padre nel '77 nella pesca, era pesca professionale. Poi, invece, nel '79 un cognato ha aperto un rimessaggio di barche.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Come si chiama questo cognato?*

*TESTE I. ORLANDO - Poverino, è morto nel 2008.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Come si chiamava?*

*TESTE I. ORLANDO - Si chiamava Bucher Marcus, svizzero, e ha sposato (...) la sorella e ha aperto questo rimessaggio di barche e mio marito, nel periodo di ogni anno dal '79 al 2004, diciamo, da Pasqua fino a settembre, fine settembre, aiutava il...*

*P.M. Dott. LUCIANI - Si occupava del rimessaggio barche insieme al cognato.*

*(...)*

*TESTE I. ORLANDO - Sì, di questo rimessaggio barche insieme...*

*(...)*

*P.M. Dott. LUCIANI - Nel resto della stagione, invece, andava a pesca.*

*TESTE I. ORLANDO - Ecco, o andava a pesca, oppure finivano la stagione a settembre perché dovevano ritirare le barche e metterle in rimessaggio; a ottobre andavano alla fiera di Genova, oppure facevano dei corsi, per esempio che mio marito ha fatto dei corsi con la Suzuki, in quanto il cognato aveva la concessionaria dei motori Suzuki; faceva dei corsi e poi veniva a Milano e quindi rimaneva a Milano da novembre fino a marzo, e poi a marzo scendeva a fare la sua attività.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Quindi, mi faccia comprendere se ho capito bene: dal '77*

*h*

756

*all'85 - '86, quando lei poi scende a Montauro, il signor Aiello rimaneva con lei da novembre fino a marzo.*

*TESTE I. ORLANDO - Esatto, esatto.*

*P.M. Dott. LUCIANI - E poi a marzo - aprile scendeva giù perché iniziava la stagione estiva...*

*TESTE I. ORLANDO - Sì.*

*P.M. Dott. LUCIANI - ...per il rimessaggio barche, etc.*

*TESTE I. ORLANDO - Esatto, esatto, è così.*

*(...)*

*P.M. Dott. LUCIANI - Poi lei, nell'85 - '86, scende a Montauro.*

*TESTE I. ORLANDO - Sì.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Va a vivere a Montauro?*

*TESTE I. ORLANDO - Sì.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Vivete insieme da quel momento?*

*TESTE I. ORLANDO - Sì, sì.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Fino a quando vivete insieme?*

*TESTE I. ORLANDO - Ad oggi, ad oggi.*

Dalla deposizione della teste Orlando si evince che l'Aiello, anche dopo il suo pensionamento, si recò a Palermo: entrambi, in particolare, intorno al 1985-1986 andarono a Palermo per far visita al di lui fratello, Antonio Aiello, il quale prestava servizio come poliziotto presso il locale aeroporto.

Secondo la teste, Giovanni Aiello non si sarebbe più recato a Palermo soltanto dopo il trasferimento del fratello Antonio a Bologna, che sarebbe avvenuto

757

*h*

definitivamente nel 1989 ma, a suo dire, di fatto si sarebbe verificato qualche anno prima:

*P.M. Dott. LUCIANI - (...) Senta, dal '77, in quel periodo, novembre... dal '77, quando suo marito va in pensione, sino ad arrivare ad epoca recente, poi anche quando voi iniziate a vivere insieme stabilmente dall'85 - '86, suo marito, che lei sappia, si è più recato a Palermo?*

*TESTE I. ORLANDO - Fino all'85 non c'ero, però so che di inverno veniva a Milano e durante l'estate aveva la stagione; dopo l'85, l'86 no, non è più tornato a Palermo. Siamo...*

*P.M. Dott. LUCIANI - lo non ho capito però se le risulta...*

*TESTE I. ORLANDO - Da dopo l'85 - '86 che io sono andata giù...*

*P.M. Dott. LUCIANI - Sì.*

*TESTE I. ORLANDO - ...siamo andati, non so se l'85 o l'86, a trovare un fratello a Palermo, però questo fratello già dall'85 era stato transf... poliziotto, il fratello poliziotto.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Che si chiama?*

*TESTE I. ORLANDO - Antonio.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Sì.*

*TESTE I. ORLANDO - Poliziotto presso l'aeroporto.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Di Punta Raisi?*

*TESTE I. ORLANDO - Pensa...*

*P.M. Dott. LUCIANI - L'aeroporto di Palermo, diciamo.*

*TESTE I. ORLANDO - Sì, sì.*



758

*P.M. Dott. LUCIANI - Falcone e Borsellino.*

*TESTE I. ORLANDO - L'aeroporto di Palermo, sì. Allora, nell'85 o forse un po' prima, insomma, così, questo Antonio è stato trasferito a Bologna.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Guardi, in realtà a noi risulta, ma questo glielo dico per la sua memoria, che il fratello del signor Aiello, Antonio, si trasferisce a Bologna nell'89.*

*TESTE I. ORLANDO - No, nell'89 definitivamente, però già nell'85 lui, o '86, già, che ricordi io, chiaramente, mi sembra era a Bologna, era a Bologna e prima è andato da solo, da solo, e poi... perché abitavano in una casa a Palermo. poi mi risulta che hanno venduto l'appartamento di Palermo e si sono trasferiti definitivamente a Bologna. Quindi è probabile che a lei risulti magari una residenza di... di Bologna, però nell'89 lui era già lì con la famiglia, forse con la casa nuova, forse... Quindi probabilmente la residenza, però...*

*P.M. Dott. LUCIANI - Ho capito.*

*TESTE I. ORLANDO - ...materialmente mi sembra che l'85 lui era già... già a Bologna.*

*N*

Il trasferimento di Antonio Aiello a Bologna è stato collocato nel 1988 dal medesimo soggetto, esaminato come teste all'udienza del 28 settembre 2015.

Va tuttavia osservato che sia la moglie, sia il fratello, hanno mostrato di avere con Giovanni Aiello rapporti improntati, sotto alcuni profili, a un singolare distacco.

Ivana Orlando, subito dopo il matrimonio con l'Aiello, già pensionato, fino al 1986 viveva lontana da quest'ultimo almeno da aprile ad ottobre. E' poi singolare, che, nel rispondere ad una domanda del pubblico ministero, la Orlando, riferendosi al coniuge, non abbia usato né l'espressione "mio marito" né il suo nome di battesimo,

759

*6*

"Giovanni", ma lo abbia chiamato "Aiello", avvalendosi dunque di un lessico che non è tipico del rapporto coniugale («P.M. Dott. LUCIANI - Ma il signor Aiello dove vive in questo periodo? TESTE I. ORLANDO - Allora, Aiello nel '77 mi sembra sia pensionato, l'hanno pensionato»).

A ciò occorre aggiungere che il matrimonio tra Giovanni Aiello e Ivana Orlando, stante alle dichiarazioni di quest'ultima, fu contratto nel 1982. Pertanto, appare abbastanza singolare che il fratello Antonio Aiello, il quale, prima del proprio trasferimento a Bologna, verificatosi nel 1988, ricevette nel capoluogo siciliano almeno tre visite di Giovanni Aiello, non abbia mai saputo che quest'ultimo avesse contratto matrimonio con Ivana Orlando:

P.M. Dott. LUCIANI - Vi frequentavate?

TESTE A. AIELLO - Frequentarsi no, perché io ero spostato con un figlio, lui è più... quattro anni meno di me, ragazzo più... andava a girare. Io la sera stavo con mia moglie, come... insomma, non lo so. Qualche volta veniva a casa, lo invitavo a mangiare, insomma, quelli che si fanno tra fratelli, insomma, ecco.

P.M. Dott. LUCIANI - Da quando suo fratello va in quiescenza (...) sa suo fratello dove si trasferisce, dove va?

TESTE A. AIELLO - E in Calabria, da mia madre, insomma. Penso io, poi...

P.M. Dott. LUCIANI - Quindi a Montauro?

TESTE A. AIELLO - Eh, a Montauro. E qualche volta andava a Milano da...

P.M. Dott. LUCIANI - Perché andava a Milano?

TESTE A. AIELLO - Perché c'era... ha avuto una figlia, non so, da quella che avete... da sua moglie, non so se si è sposato lui, non lo so, però...

P.M. Dott. LUCIANI - Quindi lei non sa se suo fratello è sposato o meno?

760

TESTE A. AIELLO - No, non lo so se è sposato o meno.

P.M. Dott. LUCIANI - Non lo sa?

TESTE A. AIELLO - Non lo so.

P.M. Dott. LUCIANI - Scusi, ma dal punto di vista personale che tipo di...? Che rapporti ha?

TESTE A. AIELLO - Non c'era un gran... un gran rapporto, gli ripeto. Poi ci dava... finché è stato qua ci davamo... ogni tanto veniva, lo invitavo a mangiare, insomma, a mezzogiorno qualche volta, quando era libero dal servizio; poi più di tanto non... non lo...

P.M. Dott. LUCIANI - Cioè, quindi, lei non ha mai saputo se suo fratello si sia sposato con qualcuno.

TESTE A. AIELLO - Cioè... come no, so che... so che è sposato. Se è sposato non lo so, so che ha una figlia ed è andato diverse volte a Milano per... per trovare...

P.M. Dott. LUCIANI - La figlia.

TESTE A. AIELLO - ...la figlia e la moglie

P.M. Dott. LUCIANI - Però non sa se la compagna è sua moglie o meno.

TESTE A. AIELLO - Sì.

P.M. Dott. LUCIANI - Non l'ha mai saputo questo.

TESTE A. AIELLO - Se si è sposato no, ecco.

P.M. Dott. LUCIANI - No. Dal '77, da quando suo fratello si trasferisce a Montaurò, giusto?

TESTE A. AIELLO - Sì.

P.M. Dott. LUCIANI - Casa dei suoi genitori è a Montaurò.

761



*TESTE A. AIELLO - Sì.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Lei ha più avuto rapporti con suo fratello di frequentazione?*

*TESTE A. AIELLO - Pochissimo, sarà venuto un due - tre volte così a Palermo, una volta è venuto con... con la compagna, la moglie, chiamamola come è, e basta; due tre volte è venuto così.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Quindi dal '77 all'88, quando lei rimane a Palermo, suo fratello è sceso a trovarlo due - tre volte?*

*TESTE A. AIELLO - Due - tre volte. Un'altra volta è venuto perché si è laureata mia sorella, quell'altra più piccola.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Sì.*

*TESTE A. AIELLO - E' venuto, così, qua a Palermo, che era all'università di Palermo, però più di tanto non...*

*P.M. Dott. LUCIANI - Due o tre volte, basta.*

*TESTE A. AIELLO - Due o tre volte, sì. Andavo io sempre lì d'estate e lo trovavo sempre lì a lui là, che...*

Degna di nota è poi la discordanza tra le versioni rispettivamente fornite dalla moglie e dal fratello su un episodio che sicuramente ha segnato la vita di Giovanni Aiello. Ivana Orlando, infatti, ha affermato di avere appreso dal marito che lo sfregio nel suo volto è l'esito di uno scontro a fuoco, da poliziotto, con il bandito Mesina, in terra sarda («Ecco, sì, Mesina. C'è stato un conflitto a fuoco, è stato ferito lui e un altro. Ricordava che lui era riverso su un ruscello e diceva... e sentiva delle persone che dicevano: "E anche Aiello se n'è andato, è morto". E invece il fatto dell'acqua fredda del ruscello ha fatto sì che, insomma, se l'è cavata con... », p. 12), mentre Antonio Aiello ha riferito che la ferita al volto, da colpo di arma da fuoco, era

762

40

avvenuta si in servizio, ma accidentalmente («Si è colpito da solo accidentalmente», p. 56).

Deve quindi riconoscersi che le suddette deposizioni testimoniali non consentono assolutamente di escludere che Giovanni Aiello (della cui vita la moglie e il fratello hanno mostrato di avere una conoscenza decisamente limitata) si recasse a Palermo anche dopo il 1988.

Giovanni Aiello, dal canto suo, si è avvalso della facoltà di non rispondere, così rinunciando a fornire ogni contributo utile per l'accertamento dei fatti.

Una ulteriore condotta assai inquietante, che sarebbe stata posta in essere da Giovanni Aiello, è stata riferita da Vincenzo Agostino.

Come anticipato, il padre di Antonino Agostino, nell'udienza del 21 dicembre 2015, ha riconosciuto fotograficamente in Giovanni Aiello uno dei due soggetti che, durante il viaggio di nozze del figlio (il quale fu ucciso proprio al rientro da tale viaggio), lo avevano cercato nella casa paterna (pp. 41-42 del verbale).

Davvero singolare è, poi, il contenuto della seguente conversazione telefonica, intercorsa il 26 maggio 2010 tra Giovanni Aiello e il suo conoscente Giovanni Carrara, e vertente sull'ultimo numero del settimanale *L'Espresso*, in cui era contenuto un articolo di Lirio Abbate dal titolo: "*Gli 007 delle Stragi*".

*Aiello: Con te mangio di tutto, sentimi ... eee ... Giovedì, tu hai letto l'espresso di questa settimana? ... settimana*

*Carrara: no ... no*

*Aiello: allora, se ti capita...*

*Carrara: eh*

*Aiello: in edicola, compralo ... eh... .. e dagli un'occhiata che è quello che parla di*

762



*Palermo, di Borsellino e cose varie o meno e poi mi dici*

*Carrara: ... inc... che è uscito venerdì scorso, sì?*

*Aiello: sì*

*Carrara: sì, quello che c'è in edicola adesso, insomma, fine eh..*

*Aiello: quello che c'è in edicola adesso, sì, sì*

*Carrara: mhmm*

*Aiello: leggi! così...leggi anche qualcosa che... come la possiamo dire ... personale, così, insomma*

*Carrara: personale ... no?*

*Aiello: (si accavallano le voci) ...inc... Palermo...*

*Carrara: ma ...si riferi ... ti riferisci a... tanti anni fa!*

*Aiello: siii! ... è chiaro! Parliamo delle stragi ... di là insomma...inc...*

*Carrara: oh, e va bè (ride)*

*Aiello: se ti capita...*

*Carrara: è certo! Vado subito a prenderlo, va bene ci vediamo presto Giovanni.*

E' decisamente significativo che, nella suddetta conversazione, l'Aiello faccia riferimento al contenuto dell'articolo come a qualcosa di "personale".

Va, peraltro, osservato che l'Aiello era stato iscritto nel registro degli indagati per l'ipotesi di reato di cui agli artt. 81 cpv., 110, 422 c.p. e art. 7 L. 203/91, anche in relazione all'attentato dell'Addaura e alla strage di Capaci, sulla base delle dichiarazioni rese da Vito Lo Forte e Francesco Marullo.

Il Giudice per le indagini preliminari presso questo Tribunale, con decreto del 23 novembre 2012 (prodotto dal Pubblico ministero nel presente dibattimento

764

②

all'udienza del 23 maggio 2014), ha disposto l'archiviazione del relativo procedimento.

In tale decreto, il Giudice per le indagini preliminari ha anzitutto osservato che *«partendo dal presupposto che del coinvolgimento di un soggetto con inestetismi al volto nell'attentato dell'Addaura e nell'omicidio dell'agente AGOSTINO e della moglie Ida CASTELLUCCIO ebbe a riferire il confidente ILARDO Luigi sin dal lontano 1996 e che analoghe dichiarazioni, più di recente, sono state rese da Vito LO FORTE e da Francesco MARULLO, deve ritenersi un dato piuttosto pacifico che fra la fine degli anni '80 ed i primi anni '90, un soggetto con inestetismi al volto, esterno a cosa nostra, ma ad essa collegato, ebbe a compiere azioni illecite di gran rilievo cui erano interessati i vertici del sodalizio criminale».*

Nel tentativo di dare una risposta all'interrogativo se quel soggetto possa identificarsi in Giovanni Aiello, il Giudice per le indagini preliminari si è poi soffermato su una serie di elementi, tra cui i seguenti:

- *«indubbiamente è vero che nessun elemento comprova la presenza in Palermo di AIELLO Giovanni nei periodi indicati dai collaboranti, vale a dire dalla fine degli anni '80, ma, il fatto che lo stesso possa essersi più volte recato, all'occorrenza, nel capoluogo regionale è evenienza che non può certo escludersi sulla base delle sole dichiarazioni rese dall'ispettore FIORITA Ottavio, da ORLANDO Ivana e da AIELLO Antonio Francesco; appare piuttosto scontato, infatti, soprattutto se si parte dal presupposto che AIELLO operava nelle frange deviate dei servizi segreti ed era in contatto con uomini di cosa nostra, che nel corso delle sue trasferte a Palermo l'indagato non coltivasse i contatti con i suoi ex colleghi; le dichiarazioni di AIELLO Antonio e della ORLANDO, poi, non possono che assumere una valenza neutra,*

765

①

giacché provenienti dal fratello e dal coniuge dell'indagato, o maggior ragione se si considera, come già evidenziato, quel significativo tratto della conversazione intercettata immediatamente dopo l'audizione della predetta ORLANDO, nel quale la stessa evidenziava al marito che "era stato fondamentale che lei avesse dichiarato che dal 1985 lui non era più tornato a Palermo"; la ORLANDO, peraltro, nel corso della propria audizione, ha riferito che certamente dal 1985/1986 - vale a dire dal momento in cui si trasferì da Milano a Montauro, ivi iniziando la stabile convivenza con AIELLO Giovanni, con il quale si era sposata nel 1992 - il coniuge non si recò più a Palermo, ancorando detta circostanza al fatto che prima di quegli anni il fratello dell'odierno indagato era stato trasferito a Bologna, sicché, non prestando più servizio a Palermo. AIELLO Giovanni non aveva più alcuna ragione per recarsi nella predetta città; dalle indagini espletate è però emerso che AIELLO Antonio Francesco ha prestato servizio presso la Polmaria di Palermo fino al 9.5.1989 e che soltanto a far data dal 24.5.1990, quindi in epoca successiva all'attentato dell'Addaura, anche il nucleo familiare dello stesso lo ha seguito a Bologna, sua nuova sede di servizio»;

- «effettivamente AIELLO Giovanni ha la disponibilità del fuoristrada Range Rover targato CZ 502031, di colore grigio scuro, immatricolato in data 11.6.1991, soltanto a far data da 30.10.1991, quando è stato intestato a suo nome, quindi in epoca successiva al periodo in cui LO FORTE Vito lo avrebbe visto frequentare l'Arenella a bordo di un Range Rover di "colore scuro"; periodo che il predetto collaborante ha precisato essere, nel corso dell'interrogatorio reso in data 16.10.2010, gli anni 1986 e 1987, fino al giugno del 1989 e comunque prima dell'attentato all'Addaura; orbene, qualora fosse emersa la disponibilità in capo all'

766



*AIELLO del predetto fuoristrada in epoca coincidente con le frequentazioni dell' Arenella indicate dal LO FORTE, la circostanza indubbiamente avrebbe costituito un formidabile riscontro delle propalazioni del predetto collaborante in punto di individuazione, nella persona di AIELLO Giovanni, del "mostro" cui lo stesso ha fatto riferimento nei due interrogatori in precedenza menzionati, il fatto che ciò non sia emerso, però, non può certo valere a sostenere il contrario, non potendo affatto escludersi che per i propri spostamenti correlati a vicissitudini illecite - si consideri, al riguardo, che dalle dichiarazioni del LO FORTE emerge che le frequentazioni dell'Arenella da parte del "mostro" erano legate anche alla necessità di rifornirsi di sostanza stupefacente, che il LO FORTE gli faceva trovare, in bustine di dieci grammi di cocaina per volta, proprio su incarico di Gaetano SCOTTO - utilizzasse un'autovettura diversa rispetto a quelle da lui normalmente usate, la vecchia Lancia Fulvia riferita dall'ispettore FIORITA ovvero la Giulietta di colore rosso riferita da AIELLO Antonio Francesco, a maggior ragione se si considera che proprio il predetto ispettore ha riferito che l'AIELLO, nel periodo di servizio in Palermo, non ha mai posseduto una motocicletta, mentre dagli accertamenti espletati consultando il Pubblico Registro Automobilistico è emerso che dal 28.9.1983 AIELLO Giovanni possedeva un motociclo Suzuki 750 targato CV 60568, verosimilmente lo stesso con il quale si recava all' Arenella; né l'indagato, nel corso dei dialoghi intercettati, pur ribadendo più volte che dal suo congedo non aveva più fatto ritorno a Palermo, ha mai affermato di non avere avuto a disposizione, da tempo, il motociclo di cui veniva fatta menzione, con indicazione anche nella marca, nell'articolo "GLI 007 DELLE STRAGI", oggetto di commento da parte dell'indagato nel corso di tali dialoghi;*

- «dalle indagini espletate effettivamente non è emerso alcun rapporto di affari

267

15

fra l'AIELLO e Gaetano SCOTTO nel settore dell'edilizia, come segnalato dal LO FORTE, ma tale circostanza potrebbe essere dipesa dal fatto che l'AIELLO sia stato socio occulto in alcune delle iniziative imprenditoriali dello SCOTTO, ancor più se si considera il considerevole patrimonio immobiliare acquistato dall'indagato, sebbene a nome della moglie ORLANDO Ivana, nel periodo compreso tra la metà degli anni '70 e la fine degli anni '80, costituito da un immobile in Montano della consistenza di 4,5 vani, da un immobile a Vittorio Veneto della consistenza di 4 vani, da un vilino a Sciacca e, soprattutto, da un appartamento sito nella centralissima piazza Wagner di Milano, acquistato nemmeno un mese dopo la nascita della figlia concepita dall'AIELLO con la ORLANDO; patrimonio immobiliare, quello innanzi descritto, che mal si concilia con il modesto stipendio che l'AIELLO percepiva in qualità di appartenente alla Polizia di Stato;

Infine, dopo avere dato atto della «circostanza che non è risultata la collaborazione prestata dall'indagato, a qualsiasi titolo, con i discepoli S.I.S.De. e S.I.S.Mi. o con altri apparati dello Stato deputati alla salvaguardia della sicurezza interna o esterna», il Giudice per le indagini preliminari ha rilevato che «molteplici altre circostanze inducono ad identificare il soggetto di cui hanno parlato i collaboratori LO FORTE e del MARULLO - i quali certamente si riferivano allo stesso individuo, cui il LO FORTE faceva recapitare cocaina su incarico di Gaetano SCOTTO e che il MARULLO sapeva essere "occaioniano" - nella persona dell'odierno indagato: l'origine calabrese dell'AIELLO; la disponibilità, in capo allo stesso, dei mezzi di locomozione in precedenza indicati; l'inestetismo al volto; l'individuazione fotografica positivamente operata dal LO FORTE, i tentennamenti del MARULLO, in sede di individuazione fotografica, proprio all'atto di visionare

768

①

*l'effigie dell'AIELLO; l'ingente patrimonio immobiliare di quest'ultima ed il fatto che sia stato costituito come tale in ristretto arco di tempo; la conversazione tra l'AIELLO e tale Gianfranco intercettata in data 17.9.2010, nel corso della quale l'odierno indagato ha palesato al proprio interlocutore di aver fatto parte dei servizi segreti, di certo non millantando detta circostanza, atteso che all'epoca della conversazione la moglie era stata già escussa dal personale della D.I.A. di Caltanissetta, precisamente in data 23.3.2010, ed era già stato pubblicato, in data 25.5.2010, l'articolo su L'Espresso "GLI 007 DELLE STRAGI", sicché per AIELLO Giovanni, consapevole delle indagini che si stavano svolgendo nei suoi confronti, sarebbe stato davvero sconsiderato millantare una circostanza di tal rilievo, che deve ritenersi, invece, distrattamente esternata nel corso del dialogo».*

Il Giudice per le indagini preliminari ha quindi formulato le seguenti conclusioni:

*«Le considerazioni innanzi espresse, tuttavia, pur inducendo ad identificare in AIELLO Giovanni il soggetto indicato da LO FORTE Vito e da MARULLO Francesco, non valgono a superare le criticità del narrato dei predetti collaboranti sul ruolo che il medesimo avrebbe ricoperto nei gravissimi fatti che a lui si contestano nel presente procedimento.*

*Al riguardo, infatti, non può non evidenziarsi l'assoluta genericità delle dichiarazioni di LO FORTE Vito e di MARULLO Francesco - dichiarazioni, peraltro, in entrambi i casi de relato, avendo LO FORTE Vito riferito circostanze apprese da Vito GALATOLO in relazione all'attentato dell'Addaura e da Pietro SCOTTO con riferimento alla strage di via D'Amelio e MARULLO Francesco, dal suo canto, circostanze apprese da Vincenzo PUCCIO - e, soprattutto, la mancata acquisizione*

769

*②*

*di elementi di riscontro sul predetto ruolo, nonostante lo sforzo investigativo in tal senso profuso dagli inquirenti, sicché, come evidenziato in premessa, non appaiono gli elementi raccolti sufficienti a sostenere in dibattimento l'accusa in ordine ai reati per cui si procede, comunque si impone l'archiviazione del procedimento».*

Orbene, non è questa la sede nella quale esprimere giudizi nei confronti di Giovanni Aiello, la cui posizione è stata vagliata solo marginalmente.

Tuttavia, i dati emersi dall'istruttoria dibattimentale non possono essere pretermessi nell'analisi di quel particolarissimo periodo storico di Palermo.

Per converso, ai fini di una loro compiuta comprensione, occorre rammentare un ulteriore episodio delle cronache giudiziarie del biennio 1989-1990: la scomparsa di Emanuele Piazza, ex agente di polizia passato ai servizi segreti, avvenuto il 16 marzo 1990.

Il teste avv. Giustino Piazza, padre di Emanuele, nel corso dell'esame reso all'udienza dell'11 novembre 2015, ha manifestato le proprie perplessità per due circostanze afferenti le modalità di svolgimento delle indagini.

La prima è derivata dalla constatazione che, tra i soggetti menzionati nella lista di persone con cui il figlio aveva contatti, erano stati escussi anche individui palesemente non pericolosi, mentre Francesco Onorato, poi condannato per l'omicidio e parimenti menzionato nella lista, non era stato interrogato, nonostante fosse già un personaggio noto in ambienti investigativi e del suo contatto con il figlio vi fossero evidenti riscontri documentali:

*P.M. Dott. LUCIANI - Quindi non ricorda se il dottore La Barbera fece con lei delle ipotesi.*

*TESTE G. PIAZZA - No. A me quello che mi... mi sembrò strano nel corso della*

770

*inchiesta fatta dalla... dalla Polizia, fu una cosa sola: che praticamente sequestrarono il diario di Emanuele, l'agenda di Emanuele, e chiamarono tutte le persone che c'erano indicate nelle... nell'elenco telefonico, nella rubrica, compresa anche la nonna di un'amica di Emanuele, che gli disse: "Emanuele, se non mi trovi a casa, mi puoi trovare da mia nonna". Anche quella venne convocata, eppure non hanno mai interrogato, in quella occasione, il suo... uno dei suoi assassini, che si chiamava Francesco...*

*P.M. Dott. LUCIANI - Onorato.*

*TESTE G. PIAZZA - ...Onorato.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Sì.*

*TESTE G. PIAZZA - Del quale esistevano nell'agenda i bigliettini da visita della sua age... attività...*

*P.M. Dott. LUCIANI - Sì.*

*TESTE G. PIAZZA - ...di indoratore.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Sì.*

*TESTE G. PIAZZA - C'erano numeri di telefono e cose, eh, questo non è stato mai... mai chiamato, sebbene all'epoca già avesse scontato il carcere all'Ucciardone, quindi doveva essere persona nota.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Nota all'ufficio, diciamo.*

*TESTE G. PIAZZA - Eppure niente. Così come, per errore, avevano chiamato una... una signora, la quale appena disse che era moglie di uno che gli stavano facendo il processo quello grosso di mafia, subito: "Ah, sì, sì, signora, per..." La fecero andare via. Queste sono le... delle incongruenze che non... che non ho mai compreso, non sono mai riuscito a comprendere.*

771



In secondo luogo, il teste ha riferito che vi fu una forte resistenza da parte del SISDE ad ammettere che Emanuele Piazza vi collaborasse, come venne poi accertato dal Dott. Falcone («era agente del SISDE, come è stato accertato successivamente dal Giudice Falcone, a seguito di una sua visita al Ministero degli Interni, perché in un primo momento avevano cercato di negare tutta questa situazione»); tale resistenza si era manifestata benché, nella casa da cui il giovane era stato prelevato, fosse stato rinvenuto un elenco di latitanti alla cui ricerca, evidentemente, si stava dedicando («Nell'immediatezza si sapeva che ricercava dei... dei latitanti, perché venne trovato un elenco dei latitanti, (...) sul suo comodino»).

Secondo l'avv. Giustino Piazza, il figlio stava indagando sulla morte di Antonino Agostino («mi disse anche che lui stava cercando di fare degli accertamenti sulla scomparsa di Agostino»).

L'avv. Piazza non ebbe mai conoscenza del fatto che il figlio Emanuele si conoscesse con l'agente Agostino. Va però osservato che dalla deposizione resa da Vincenzo Agostino all'udienza del 21 dicembre 2015 si desume che i due giovani condividevano la passione per la pesca subacquea:

*AVV. SINATRA - Senta, lei sa se suo figlio si conosceva con l'agente Piazza?*

*TESTE V. AGOSTINO - L'agente Piazza... praticamente siccome dov'è che noi...*

(...)

*TESTE V. AGOSTINO - Emanuele Piazza.*

(...)

*TESTE V. AGOSTINO - Siccome noi dove villeggiavamo a mare, il lotto era piccolo e lui sapeva benissimo che non doveva portare, diciamo, compagnia, non doveva portare... Un giorno lo mi trovo lì che stavo facendo dei lavori, arriva lui con un*

 172

*giovane.*

*AVV. SINATRA - Lui, chi?*

*TESTE V. AGOSTINO - Mio figlio.*

*AVV. SINATRA - Sì.*

*TESTE V. AGOSTINO - Arriva mio figlio con un giovane. Io l'ho guardato a mio figlio; lui, quando io l'ho guardato, lui capiva che cosa volevo dire. Quando questo giovane andò nel bagno per potersi mettere il costume, lui mi sussurra all'orecchio, mi dice: "E' un ex poliziotto, è un figlio di un Avvocato", e poi non abbiamo preso più nessun argomento su questo.*

*AVV. SINATRA - Ho capito.*

*TESTE V. AGOSTINO - Hanno fatto la battuta di pesca. Quel signore che era con mio figlio, si è preso tutto il pescato ed è andato via.*

*(...)*

*P.M. Dott. LUCIANI - Soltanto alcune puntualizzazioni rispetto a quello che le è stato chiesto. Partiamo dall'ultima domanda che le ha fatto il difensore. Questo episodio in cui suo figlio, se non ho capito male... Dov'è che avviene? Se me lo può ripetere. Cioè suo figlio porta questo amico, diciamo, dove?*

*TESTE V. AGOSTINO - A Villagrazia di Carini, in via Cristoforo Colombo, allora era il numero 699.*

*P.M. Dott. LUCIANI - E più o meno quando avviene questo episodio? Se riusciamo a collocarlo nel tempo.*

*TESTE V. AGOSTINO - Ma molto prima, guarda, molto tempo prima, ma molto, ma molto tempo; anni, diciamo, prima.*

773

*P.M. Dott. LUCIANI - Anni prima rispetto...*

*TESTE V. AGOSTINO - Sì, sì.*

*P.M. Dott. LUCIANI - ...poi alla morte di suo figlio?*

*TESTE V. AGOSTINO - Sì, sì, esatto.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Ho capito bene?*

*TESTE V. AGOSTINO - Sì.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Possiamo dare un ordine di grandezza, più o meno?*

*TESTE V. AGOSTINO - Guarda, non ci saprei dire un ..*

*P.M. Dott. LUCIANI - Suo figlio prestava già servizio a San Lorenzo?*

*TESTE V. AGOSTINO - Sì, un tre anni prima, due anni, una cosa del genere.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Due - tre anni prima.*

*TESTE V. AGOSTINO - Due - tre anni prima.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Poi questa persona lei l'ha più rivista, dopo?*

*TESTE V. AGOSTINO - No, non l'ho più vista questa persona.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Cioè questo collega di suo...*

*TESTE V. AGOSTINO - No, no.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Ex collega di suo figlio non l'ha più visto.*

*TESTE V. AGOSTINO - No, no.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Ma in quella circostanza, se non ho capito male, sono andati a fare una battuta di pesca?*

*TESTE V. AGOSTINO - Sì.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Suo figlio e questo...*

*TESTE V. AGOSTINO - Esatto.*

774



*P.M. Dott. LUCIANI - Ma perché, suo figlio era un appassionato di che tipo di pesca? Che tipo di pesca praticava?*

*TESTE V. AGOSTINO - Praticava in apnea e sia anche subacquea. Aveva la barca, si sono presi la barchetta che c'era posteggiata lì davanti alla nostra casetta che avevamo a mare e si sono... sono andati via con questa barchetta.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Quindi sono andati a fare entrambi pesca in apnea o subacquea, diciamo, per quello che... Suo figlio praticava normalmente...*

*TESTE V. AGOSTINO - Sì.*

*P.M. Dott. LUCIANI - ...in apnea o subacquea, giusto?*

*TESTE V. AGOSTINO - Esatto, in apnea, perché non avevano né bombole e neanche cosa, quindi in apnea.*

*(...)*

*AVV. PETRONIO - (...) Un'altra cosa: poi lei ha parlato di un amico di suo figlio che faceva pesca subacquea con lui, che era figlio di Avvocato ed ex agente. Poi lei l'ha riconosciuto questo? Ha saputo essere Emanuele Piazza?*

*TESTE V. AGOSTINO - Questo io l'ho... l'ho saputo nel '90, che praticamente questo giovane aveva fatto indagini sulla morte di mio figlio, è uscito nel... sul giornale alcune notizie, e poi io ho fatto una trasmissione: "Chi l'ha visto?"*

*AVV. PETRONIO - E comunque era Emanuele Piazza, poi lei l'ha...*

*TESTE V. AGOSTINO - Sì, Emanuele Piazza, che aveva scomparso, che...*

Ciò posto, non può non rilevarsi la emergenza di alcuni elementi suggestivi di una possibile correlazione tra l'attentato all'Addaura, l'omicidio di Antonino Agostino e della moglie Ida Castelluccio, e l'omicidio di Emanuele Piazza, tutti

775



commessi in un breve arco di tempo: rispettivamente il 21 giugno 1989, il 5 agosto 1989 e il 16 marzo 1990.

Tra tali elementi vanno considerati, in particolare, la collaborazione con i servizi segreti di Emanuele Piazza e verosimilmente anche di Antonino Agostino (secondo quanto quest'ultimo aveva riferito all'ispettore La Monica), la circostanza che Emanuele Piazza indagasse proprio sulla morte di Antonino Agostino, e, soprattutto, il convincimento lucidamente espresso da Giovanni Falcone, il quale aveva attribuito l'attentato dell'Addaura a "menti raffinatissime" ed aveva visto nell'omicidio di Antonino Agostino un attacco rivolto contro lui stesso e contro il Dott. Saverio Montalbano, Dirigente del Commissariato di P.S. "San Lorenzo", presso cui avevano prestato servizio sia Antonino Agostino, sia Emanuele Piazza.

Non può però sottacersi che il collaboratore di giustizia Francesco Onorato, il quale ha preso parte personalmente sia all'attentato dell'Addaura sia all'omicidio di Emanuele Piazza, nell'esame reso all'udienza del 28 aprile 2015 non ha stabilito un collegamento tra questi due episodi delittuosi, e ha invece ricondotto le motivazioni della decisione di assassinare Emanuele Piazza all'attività che quest'ultimo svolgeva per la ricerca dei latitanti per conto del SISDE:

*TESTE ONORATO - Io mi sono accettato dell'omicidio di Emanuele Piazza, della scomparsa di Emanuele Piazza che faceva parte del SISDE, dell'omicidio D'Agostino, omicidio di Gaeta, il fallito attentato all'Addaura e tanti altri omicidi, Badalamenti e tanti altri omicidi.*

*P.M. DR. DODERO - Ho capito. Senta, le faccio due domande, due, sull'omicidio di Emanuele Piazza per quanto qui possa interessare, cioè le chiedo soltanto questo: Lei fu tra gli esecutori materiali?*

*Ⓞ*

176

TESTE ONORATO – Sì.

P.M. DR. DODERO – Sì. Ricorda quando avvenne il fatto? Più o meno, l'anno.

TESTE ONORATO – Sì, stamo nel periodo '92, '91/'92.

P.M. DR. DODERO – Le chiedo questo: Piazza conosceva i fratelli Mazzè?

TESTE ONORATO – Sì.

P.M. DR. DODERO – Due parole, chi sono questi?

TESTE ONORATO – Erano in buoni rapporti.

P.M. DR. DODERO – Chi sono questi fratelli Mazzè?

TESTE ONORATO – Ma i fratelli Mazzè erano una famiglia dello Zen, di cui erano tutti rapinatori, persone spacciatori a livello anche di grosse quantità, avevano aperto pure un supermercato allo Zen e lui era in buoni rapporti, insomma.

P.M. DR. DODERO – Ecco, ma in che senso era in buoni rapporti?

TESTE ONORATO – Ma in buoni rapporti perché, raccontatomi anche sia da Emanuele e sta perché io li vedevo spesso, loro mi dicevano che erano in buoni rapporti, anche a livello che c'era un dare e avere, che loro ci davano informazioni dello Zen a Emanuele Piazza, Emanuele piazza invece li proteggeva in quanto loro avevano che trafficavano, facevano rapine. Noi abbiamo pure... la famiglia di Rosario Riccobono abbiamo pure strangolato due fratelli del Mazzè sempre negli anni '79/'80, in questo periodo.

P.M. DR. DODERO – Senta, per questa ragione Emanuele Piazza viene soppresso?

TESTE ONORATO – No.

P.M. DR. DODERO – No?

TESTE ONORATO – No.

777

①

*P.M. DR. DODERO – Quale fu la ragione?*

*TESTE ONORATO – Emanuele Piazza è stato soppresso perché è stato un volere di Salvatore Riina e di Salvatore Biondino in quanto lui cercava di arrestare i latitanti e cercava anche da parte dei Mazzè, da parte dei malavitosi, informazioni su queste persone.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, Lei ha detto – e poi chiudiamo su questo argomento – Emanuele Piazza del SISDE, che significa questo?*

*TESTE ONORATO – Ma del SISDE perché era rimasta questa voce che lui faceva parte del SISDE e quindi mi è rimasta questa abitudine, che lui diceva sempre che era del SISDE.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Senta, Lei l'ha conosciuto già come poliziotto Emanuele Piazza o no?*

*TESTE ONORATO – No, io lo conoscevo da ragazzo.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, appunto.*

*TESTE ONORATO – Che frequentava la palestra dove andavo pure io, io facevo pugilato quando ero ragazzo, sono stato...*

*P.M. DR. DODERO – Perfetto. Per cui sa che poi lui entrò in Polizia, giusto?*

*TESTE ONORATO – Sì, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, poi se ne andò dalla Polizia?*

*TESTE ONORATO – Diceva che lui era amico di Di Gemaro, che stava con Falcone, che faceva la scorta a Pertini, tutte 'ste cose di qua.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Ed è da qui che nasce la voce che era del SISDE oppure c'ero qualcosa di più fondato?*

778

*TESTE ONORATO – No.*

*P.M. DR. DODERO – Se Lei lo sa.*

*TESTE ONORATO – Negli ultimi tempi anche Salvatore Biondino diceva che faceva parte del SISDE.*

*P.M. DR. DODERO – E in questa funzione andava a cercare informazioni sui latitanti?*

*TESTE ONORATO – Sì, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Così almeno tra di voi si diceva?*

*TESTE ONORATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè, Salvatore Biondino e altri della famiglia ne parlavano in questi termini?*

*TESTE ONORATO – In Casa Nostra, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Ed è per questo che se n'è decretata la morte?*

*TESTE ONORATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito.*

*TESTE ONORATO – Sono stato io proprio a portarlo e a strangolarlo insieme con Biondino e altri a Capaci.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito.*

*PRESIDENTE – Portarlo in che senso? Ecco, l'ha prelevato in qualche posto?*

*TESTE ONORATO – Da casa, sì, da casa sua l'ho prelevato e l'ho portato al mobilificio di Capaci.*

*PRESIDENTE – Di?*

*TESTE ONORATO – Di Antonino Troia che aveva un mobilificio che vendeva mobili*

779



li a Capaci.

*PRESIDENTE* – Ha detto che l'ha prelevato da casa sua, dove si trovava questa casa?

*TESTE ONORATO* – Sferracavallo, zona Sferracavallo, aveva una villetta.

Si tratta, quindi, di una tematica che resta aperta ad ulteriori sviluppi investigativi. Va comunque rilevato che anche lo scenario, delineato dallo stesso Giovanni Falcone, di "menti raffinatissime" dietro il fallito attentato all'Addaura, non esclude affatto la validità della ricostruzione che, alla luce del complesso delle prove raccolte nel corso dell'istruttoria dibattimentale, conduce all'affermazione della responsabilità di Salvatore Madonia, come pure degli altri imputati per i quali viene pronunciata sentenza di condanna.

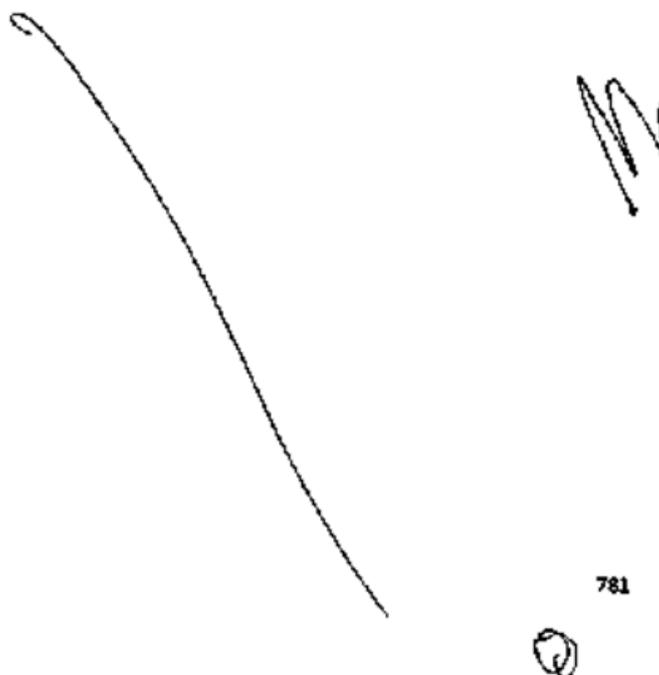
In proposito, è sufficiente segnalare come per l'attentato dell'Addaura sia stato condannato, con sentenza passata in giudicato, proprio Antonino Madonia, allora "reggente" del "mandamento" di Resuttana, nel cui territorio si trovava il luogo del delitto. Lo stesso Francesco Onorato, come si è detto, ha specificato di avere appreso dal Biondino che «i Madonia avevano nelle mani il dottor La Barbera» (verso il quale, in particolare, Antonino Madonia aveva manifestato un atteggiamento fortemente favorevole in epoca anteriore al 30 gennaio 1992) ed ha evidenziato come all'interno di "Cosa Nostra" era risaputo che i Madonia avevano «amicizie con i servizi segreti», secondo quanto egli apprese da una pluralità di fonti interne all'associazione.

L'intuizione di Giovanni Falcone sulle "menti raffinatissime" dietro l'attentato dell'Addaura non si pone dunque, neppure minimamente in contrasto con l'accertamento delle responsabilità compiuto nel presente procedimento in ordine alla

780

9

strage di Capaci. E alle stesse conclusioni può pervenirsi con riguardo a tutti gli ulteriori elementi di prova emersi nel corso dell'istruttoria dibattimentale, i quali, sermai, evidenziano l'importanza di un continuo impegno nella ricerca della verità su un evento che ha segnato drammaticamente la vita del Paese, come ha rilevato il Pubblico ministero all'udienza del 27 maggio 2016 (*«la Procura di Caltanissetta non ha smesso, non smetterà di cercare la verità sulle stragi; le rivelazioni dei pentiti, le inchieste, i processi fin qui svolti hanno portato noi a rassegnarvi quanto segue. Ma siamo perfettamente consapevoli, noi per primi, che può non essere tutto, possono esserci dei comparti sui quali sviluppare altre indagini, esattamente con lo stesso metodo che abbiamo seguito finora; e anche qui il dottore Luciani Vi ha indicato (...) quali sono i cunei, i comparti nei quali potranno essere indirizzate le nuove indagini, i nuovi sviluppi, quello che potrà essere il Capaci ter, i comparti dei mandanti esterni, il comparto dei moventi plurimi, il comparto delle coincidenze di interessi»*).

A large, thin, curved line starts from the top left and curves downwards towards the bottom right. To the right of this line, there is a handwritten signature in black ink. Below the signature, the number '781' is printed. At the bottom right, there is a small circular stamp or mark.

**CAPITOLO VIII**  
**LE DICHLARAZIONI DI GASPARE SPATUZZA**

**1) Premessa.**

Le condotte contestate agli imputati Cosimo Lo Nigro, Giorgio Pizzo, Lorenzo Tinnirello e Vittorio Tutino attengono alla fase preparatoria della strage di Capaci, e precisamente al reperimento, alla lavorazione, al confezionamento e al trasporto della parte preponderante della complessiva carica esplosiva poi usata per l'attentato.

In particolare, secondo l'accusa, il Lo Nigro prese contatto con altri soggetti, che erano in grado di disporre di ingenti quantitativi di tritolo, contenuti in ordigni navali, residuati bellici, ed ottenne la loro disponibilità a consegnarli. Il Lo Nigro acquisì da Cosimo D'Amato due di questi ordigni, contenenti circa 200 kg. di Tritolo. Quindi il Lo Nigro, il Pizzo e il Tinnirello provvidero a estrarre il Tritolo, attraverso operazioni di "sconfezionamento" dei due ordigni, a lavorare mediante macinazione la sostanza esplosiva, riducendola in polvere, e a confezionarla. Successivamente il Lo Nigro, il Pizzo e il Tinnirello recuperarono altri due ordigni, contenenti circa 200 kg. di Tritolo, ed eseguirono nuovamente le operazioni sopra descritte. Infine l'esplosivo così macinato e confezionato venne consegnato, con il contributo del Tutino, a Giuseppe Graviano, il quale lo trasportò a Capaci, dove altri correi si incaricarono di unire tale sostanza ad un'altra, componendo in questo modo la complessiva carica esplosiva che venne fatta poi deflagrare per l'esecuzione dell'attentato.

Ai fini della prova delle suddette condotte contestate agli imputati Lo Nigro,

782

Pizzo, Tinarello e Tutino assumono rilevanza determinante le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Gaspare Spatuzza, che vanno quindi approfonditamente esaminate.

**2) Dalla partecipazione a "Cosa Nostra" alla scelta di collaborare con la giustizia.**

Il collaboratore di giustizia Gaspare Spatuzza, nell'esame reso all'udienza del 2 ottobre 2014, ha anzitutto spiegato le ragioni della propria appartenenza a "Cosa Nostra", ed in particolare alla "famiglia" di Brancaccio, capeggiata da Giuseppe Graviano.

In proposito, lo Spatuzza ha premesso: *«io dagli anni Ottanta sino al 2000, data della mia dissociazione, ho fatto parte di un'associazione mafiosa, terroristica più che mafiosa, appartenente alla famiglia di Brancaccio che ricade nel mandamento Brancaccio»*. Ha quindi ricostruito così le motivazioni che lo indussero ad avvicinarsi agli ambienti mafiosi: *«negli anni '75 è scomparso mio fratello (...) Salvatore, Spatuzza Salvatore. Quindi diciamo che dei sospetti che avevo attribuito a Salvatore Contorno la responsabilità di questa scomparsa di mio fratello. Quindi sempre in quegli anni avevo legato una strettissima amicizia, se così possiamo dire, più che amicizia, familiare con la famiglia Graviano. Quindi in quegli anni era stato anche ucciso il papà di Giuseppe Graviano, dei fratelli Graviano, Michele. Da questa conoscenza, poi siamo sul piano della guerra di mafia, gli anni Ottanta, diciamo che mi sono schierato con la famiglia Graviano, un po' per vendicare la morte di mio fratello, un po' per simpatia, più che simpatia, familiarità con la*

783

*famiglia Graviano perché era stato ucciso il papà dei fratelli Graviano. (...) Io diciamo che conosco tutta la famiglia Graviano, sia Benedetto, Filippo e Giuseppe, però un rapporto più intimo, sempre parlando di cose criminali e di un'amicizia, più che amicizia, parentela, con Giuseppe Graviano».*

Lo strettissimo legame con i Graviano condusse lo Spatuzza a prestarsi a controllare i movimenti dei parenti di Salvatore Contorno che abitavano a Brancaccio e degli "scappati della guerra di mafia". Sul punto, egli ha compiuto le seguenti precisazioni: «Totuccio Contorno intanto era un collaboratore di giustizia, poi ci si dava la capacità che poteva fare degli omicidi giù a Palermo, quindi c'era la paura che questi parenti o amici potessero un po' aiutare Contorno per queste finalità. Quindi per tutelarci un po', diciamo che tutti i parenti e gli amici erano un po' tutti sorvegliati speciali da parte di Cosa Nostra. (...) Io riferivo prima a Giuseppe Graviano, poi successivamente a Giovanni Drago, quindi c'era questo filo diretto con Giuseppe Graviano. Anche perché Giuseppe Graviano era già latitante». Tale attività fu svolta dallo Spatuzza sin dal 1982, quando egli era appena diciottenne, e continuò anche nel periodo del suo servizio militare, iniziato nel 1983: «avevo ricevuto un incarico direttamente da Giuseppe Graviano, in cui, visto che ho fatto il militare a Rieti avevo questa possibilità di passare di Roma. Siccome c'era un orientamento che con molta probabilità il Contorno si muovesse su Roma. Quindi siccome lo conoscevo tutti i familiari di Salvatore Contorno mi sono recato più di una volta alla stazione centrale di Roma per visionare (...) nelle utenze telefoniche per cercare di trovare dei cognomi e riferimenti alla famiglia Mandalà o Lombardo. (...) Quindi gli elenchi telefonici. Quindi ho fatto diverse telefonate per cercare di... anche perché gli conoscevo le voci se casualmente rispondeva qualche familiare io

784



*un po'... potevamo così benissimo localizzare il destinatario».*

Questa attività svolta dallo Spatuzza costituì il presupposto per la deliberazione di alcuni omicidi («Sì, io purtroppo pedinavo, un po' controllavo gli spostamenti di vari soggetti che di volta in volta... c'era più di un sospetto, quindi a quel punto si deliberava... cioè Giuseppe Graviano deliberava la soppressione. Purtroppo mi sono reso responsabile di due dupliciti omicidi, qualche lupara bianca, purtroppo»).

Ritornato a Palermo per una licenza concessagli durante il servizio militare, Gaspare Spatuzza frequentava la ditta "Palermitana Blocchetti", annessa all'abitazione dei fratelli Graviano. In occasione di una irruzione delle forze di polizia presso tale azienda, si diedero alla fuga diversi esponenti mafiosi, tra cui Pietro Salerno, Battaglia, Di Gaetano, Benedetto Graviano. Lo Spatuzza invece fu fermato e condotto presso i locali della Squadra Mobile, dove fu sottoposto a «un interrogatorio (...) molto ma molto spinto», resistendo però alle vessazioni. Questo suo comportamento fu positivamente valutato negli ambienti mafiosi. Al riguardo, il collaborante così si è espresso: *«nel curriculum (...) di una persona, un soggetto appartenente alla criminalità organizzata diciamo che questo è un banco di prova dove... sia questo e sia la detenzione è un banco di prova di cui si accetta al 100% la sua purezza. (...) Siccome... è entrato 18 carati alla Squadra Mobile ed è uscito 18 carati, cioè questo è il senso. Ad esempio, quando uno entra in carcere entra 18 carati, da uomo d'onore, ed esce da uomo d'onore perché non ha collaborato e nemmeno si è prestato a qualsiasi forma di confidenza attraverso sia i Magistrati, sia le Forze dell'Ordine».*

Nell'ambito della "famiglia" di Brancaccio, allo Spatuzza vennero via via affidati diversi incarichi (dal contrabbando al controllo degli spostamenti di altri

785



soggetti, fino all'esecuzione di omicidi). Egli si rese latitante dal 2 febbraio 1994, a seguito dell'emissione dell'ordinanza di custodia cautelare relativa alla c.d. operazione "Golden Market".

Nel 1995, dopo l'arresto di Antonino Mangano (avvenuto il 24 giugno 1995), Gaspare Spatuzza venne formalmente "combinato", nel corso di una riunione svoltasi in una località della provincia di Trapani, con la partecipazione di diversi esponenti mafiosi tra cui Nicola Di Trapani (che fu il suo "padrino"), nel corso della quale gli venne affidata la reggenza della "famiglia" e del "mandamento" di Brancaccio, che egli mantenne fino al 2 luglio 1997 (data del suo arresto). Al vertice di tale "mandamento", che raggruppava le quattro famiglie di Brancaccio, Corso dei Mille, Roccella e Ciaculli, si erano avvicendati, in precedenza, Giuseppe Lucchese, Giuseppe Graviano e Antonino Mangano.

Pochi giorni dopo la sua cattura, a Gaspare Spatuzza venne applicato il regime carcerario di cui all'art. 41-bis Ord. Pen., al quale egli rimase sottoposto prima presso la Casa Circondariale di Palermo-Pagliarelli, poi presso quella dell'Ucciardone, e successivamente presso gli istituti penitenziari di Firenze, Parma, L'Aquila, Viterbo, Tolmezzo e Ascoli Piceno, dove iniziò la sua collaborazione con la giustizia.

Lo Spatuzza, all'udienza del 2 ottobre 2014, ha così descritto l'inizio del travagliato percorso attraverso cui maturò la sua scelta collaborativa: *«matura perché già i primi, no malumori, le prime avvisaglie avvengono nel periodo stragista, dove praticamente in una riunione venni a contestare a Giuseppe Graviano che per tutta questa storia ci stavano portando un po' di morti che non ci appartenevano. Il mio riferimento in particolare modo era alle povere vittime, quelle di Firenze, tra cui c'era... io ricordavo una bambina, ma purtroppo in questi ultimi anni ho scoperto*

786

6

che non era una, una bambina, ma erano due. Quindi una serie di cose che... Poi il dato del mio arresto diciamo che... avevo dato io la mia disponibilità a collaborare, però ho deciso di non intraprendere questa collaborazione dato che entro in carcere. Entro in carcere con la convinzione di farmi il carcere come giusto che era e che... non che sia. Quindi poi nel '98 ho avuto la fortuna nella disgrazia di incontrare lì a Tolmezzo i fratelli Graviano Filippo e Graviano... e di lì abbiamo avuto modo di chiarire alcuni punti di cui ero molto perplesso e molto offeso dal loro comportamento nei miei riguardi (...) perché mi si accusava che mi ero impossessato di una cassa, (...) dei soldi, che avevano fatto la rapina lì alla stazione. Ci ho rimesso non solo la mia famiglia, ci ho rimesso tutto, ci ho rimesso tutto quello che avevo per aiutarli e per contribuire a portare avanti quel disegno criminoso. Ci ho rimesso sempre di tasca mia, ci ho rimesso la vita, ci ho rimesso tutto quello che avevo, quindi attribuirmi qualche cosa è indegno e immorale, perché loro lo sanno, che io soldi non ce n'ho e non ne ho mai avuti. Quindi di lì poi quelle poche settimane avviene l'arresto della sorella dei fratelli Graviano, Nunzia, tra cui anche l'avvocato Mimì Salvo e altri familiari, diciamo che erano un po' in difficoltà come veicolare dei messaggi fuori. Quindi diciamo che si era parlato di cominciare a fare un bel po' di nomi, io che non avevo avuto mai Avvocati e se ne ho avuto qualcuno così, di praticamente sondare gli Avvocati se qualcuno era disponibile per prestarsi a queste mansioni. Quindi attraverso questo Avvocato, un po' con i miei familiari potevamo poi noi veicolare i messaggi fuori dal 41 bis. (...) Ma in particolar modo, diciamo, sta gestendo tutto Giuseppe Graviano. (...) Quindi prendo le distanze e gli dissi che avevo dato tutta la mia vita, avevo dato tutto quello che avevo per loro e per tutta questa storia, ma non intendevo coinvolgere i miei familiari, anche perché non

787

g

*ho mai coinvolto i miei familiari in nessuna storia di mafia. Se è stato arrestato mio fratello è stato arrestato mio fratello Francesco per un disguido, non perché io gli ho commissionato o fatto altre cose criminose. Quindi non li avevo coinvolti prima e non intendevo coinvolgerli adesso, quindi ho preso le distanze e gli dissi che la nostra amicizia non sarebbe mai venuta meno. Ma io non intendevo sapere più nulla di tutto quello che riguardasse Cosa Nostra, di cui ho preso le distanze, e di lì a poco arriva il definitivo dell'omicidio... della condanna all'ergastolo del Beato Don Puglisi, di cui ho chiesto l'isolamento diurno che riportava in sentenza due anni di isolamento diurno e lì inizio il mio isolamento, una nuova esistenza».*

Dunque, ai primi malumori espressi da Gaspare Spatuzza a Giuseppe Graviano già nel periodo delle stragi, si venne ad aggiungere una iniziale disponibilità dello Spatuzza a collaborare con la giustizia dopo essere stato catturato, seguita però dalla decisione di non intraprendere la via della collaborazione. Successivamente, lo Spatuzza, incontrando i fratelli Graviano nel carcere di Tolmezzo nel 1998, esternò loro il proprio malcontento per essere stato ingiustamente accusato di essersi appropriato del provento di una rapina. Alcune settimane dopo, a seguito dell'arresto della propria sorella Nunzia Graviano e dell'avvocato Domenico Salvo, Giuseppe Graviano chiese allo Spatuzza di sondare la disponibilità di qualche avvocato o dei suoi familiari a veicolare messaggi al di fuori del circuito carcerario. Tale richiesta incontrò però il rifiuto dello Spatuzza, il quale, pur ribadendo la propria amicizia, prese le distanze ed espresse l'intenzione di non coinvolgere i propri familiari in vicende di mafia. Infine, dopo essere stato condannato in via definitiva all'ergastolo, con due anni di isolamento diurno, per l'omicidio di Padre Giuseppe Puglisi, lo Spatuzza iniziò una nuova vita.

788

↳

I passaggi così sinteticamente menzionati sono stati descritti in modo più dettagliato dallo Spatuzza nella successiva udienza del 3 ottobre 2014, in cui egli ha anzitutto reso le seguenti dichiarazioni sulla natura dei suoi rapporti con Giuseppe Graviano e sulla successiva revisione delle proprie scelte di vita, evidenziando di essersi dissociato già nel 2000, quando aveva comunicato ai fratelli Giuseppe e Filippo Graviano di non voler sapere più nulla di "Cosa Nostra": *«Giuseppe Graviano diciamo che lo chiamavamo "madre natura". (...) Ma madre natura perché gli davamo quello valenza di un capo, aveva stu carisma di ammaliarti, perché non è un'amicizia sincera, almeno lo l'ho sempre creduta sincera, però sinceri non lo sono mai stati. Quindi considerare a lui come.. è una bestemmia, perché è una bestemmia, come il Padre Eterni è una grandissima bestemmia, però noi lo consideravamo tale. I rapporti personali, quelli... dico sempre che li considero ancora miei fratelli, perché, sa, cristianamente li considero... Quando mi sono dissociato nel 2000 che ho preso le distanze, che gli dissi a Giuseppe Graviano e poi in contempo anche a Filippo Graviano che non volevo sapere più nulla di Cosa Nostra, le prime parole che gli dissi che la nostra amicizia non verrà mai meno, perché, sa, la reputavo sacra, ora la reputo ancora più sacra, perché cristianamente parlando. Però non posso io condividere la loro mente perversa che purtroppo qualcuno ancora continua a battere ferro su ferro. Colgo l'occasione perché, sa, in tutte le udienze ho un forte desiderio di chiedere perdono, quindi... può essere ridicolo, io chiedo sempre perdono e quotidianamente perdono di tutto quello che ho fatto, perché, sapete, nel momento in cui si entra in una logica di quello che sia la sacralità della vita... C'ho delle esperienze che sono terribili, quello che ho fatto è allucinante. E quando scopri la sacralità della vita ti rendi conto delle mostruosità*

789

che hai fatto. Io vivo in pace, ma c'ho un passato che veramente è ingiustificabile, è inqualificabile, nessuna mente umana può comprendere le mostruosità che abbiamo fatto. Purtroppo ancora questi miei fratelli vivono nel sonno e non hanno capito che abbiamo fatto. Cioè io parlerei del piccolo Giuseppe Di Matteo, di quello che abbiamo fatto a un bambino, io sono padre, so cosa significa amare una vita e vedere un angelo crescere, e quando te lo spezzano la cosa è terribile. Ora non siamo qua tutti bambini, siamo maggiorenni, siamo cinquantenni, quindi oggi abbiamo la coscienza libera di decidere di fare quello che vogliamo fare della nostra vita. Quindi io chiedo perdono innanzitutto alle vittime che hanno perso la vita a Capaci, a tutte le vittime innocenti di mafia. Ai familiari e soprattutto anche alla società civile che è stata molto offesa da parte mia e da parte nostra. Questo volevo dire e lo ripeto questo perdono quotidianamente a tutto quello che mi porto dietro, perché avere la consapevolezza del male che tu hai fatto mi rende la vita per certi aspetti più sofferta e più dolorosa. Però quelle sono delle responsabilità che mi porto dietro perché le ho fatte io. Mi auguro che questi miei fratelli si possano convertire, possano ritornare nella ragione, ma soprattutto liberarsi, liberi. Io sono libero, io sono in carcere ma mi sento libero, perché non devo dare... non aspetto ordini più da nessuno. Mi piace condividere oggi quel po' che ho con quella poche persone che mi sono accanto, ma sono libero, non sono schiavo. Questa è la cosa bella, e mi auguro che anche loro possano trovare questa libertà, di collaborare. Collaborare non è una cosa semplice perché ce ne vuole del tempo e io ho impiegato undici anni per fare questo passo, ma ne è valsa la pena. Soprattutto per una forma di giustizia, restituire la libertà a undici ergastolanti, nove, dieci, per me è stata come resuscitare otto morti che io avevo ucciso. Ho riportato in vita undici persone. La verità, siamo qui per la verità.

790



*M*

*Quindi mi auguro che da questa Corte d'Assise possa stabilirsi veramente la verità. Pensate, essere seduto qui oggi ad accusare i miei fratelli per me non è una cosa semplice, perché abbiamo condiviso scelte sbagliate ma sono sempre amici, quindi non è per me una gioia accusare. Non sono stato mai cattivo nell'accusare, non ho usato termini dispregiativi. Sì, devo qua far prevalere la mia verità, la verità. Quindi a volte ho usato toni un po' più duri, ma qua devo difendere io la libertà. Però non ho mai usato odio nei confronti di nessuno, che non mi appartiene. Prima mi apparteneva, ma adesso non mi appartiene. Quindi auguro ed invito a questi miei fratelli... la collaborazione è difficile perché non è da tutti compiere un passo del genere, ma che si possano ravvedere e avere quella luce del male che hanno fatto e di farsi la galera tranquillamente, in piena libertà. Perdonatemi di questo sfogo, ma, sa, è un tema che mi proto nel cuore, che è una sofferenza immensa pensando a tutto il male che ho fatto. Quindi ogni volta che si presenta l'occasione mi piace... ho il desiderio, mi piace di esternare questi sentimenti».*

Sempre all'udienza del 3 ottobre 2014 lo Spatuzza ha spiegato che, dopo il suo arresto, avvenuto il 2 luglio 1997, egli espresse al Capo della Squadra Mobile la propria disponibilità a collaborare con la giustizia, a condizione che tale scelta fosse condivisa dalla propria moglie. Quest'ultima però non fu d'accordo con lui, e quindi la scelta collaborativa non si concretizzò (*«Innanzitutto dall'arresto ho dato io la disponibilità di collaborare. (...) Quindi siccome nella prima fase... impatto è stato micidiale, perché erano molto arrabbiati, sono stato molto ma molto maltrattato. Però al di là di questo non... perché avevo avuto delle esperienze negative in tal senso, poi attraverso colloqui con il capo della Squadra Mobile un po' mi hanno... no cercato di indurre alla collaborazione, ma farmi capire tutte le schifezze che avevo*

791

fatto. A quel punto ho chiesto di parlare con la mamma di mio figlio, purtroppo non si è potuto concretizzare la collaborazione. (...) Perché la mamma di mio figlio non era d'accordo a seguirmi. (...) No, non intenzione di collaborare, siccome avevamo fatto 'sti discorsi di farmi ragionare, perché effettivamente nemmeno mi rendevo conto, anche se c'era stata qualche debolezza, di tutte le schifezze che avevo fatto, perdonatemi il termine, quindi diciamo che volevo un po' mettere fine a tutta la sofferenza, le amarezze più che sofferenza che mi portavo dietro. Quindi ho dato la disponibilità, però se mia moglie mi segue questo ben venga, altrimenti io non perdo la mia famiglia. (...) Quindi automaticamente ci siamo incontrati con la mamma di mio figlio e alle prime battute mi ha lasciato in asso, c'era una foto sul tavolo ha stracciato la foto e andò via. Quindi a quel punto gli dissi che io non intendevo perdere la mia famiglia per una collaborazione. Quindi entro in carcere convinto perché per me ero un capitolo archiviato. (...) Sì, sì, nemmeno mi passava per la testa, perché venivo da sofferenze, quindi in carcere tutto sommato mi sono venuto a riposare. Sì, esperimento il 41 bis, però ho trascorso gli ultimi periodi di latitanza terribili. Quindi automaticamente che cosa avviene? Avviene che entro in carcere, decido di farmi il carcere, poi ci sono varie situazioni di spostamento penitenziario».

Lo Spatuzza ha poi ricostruito nei seguenti termini il contenuto delle contestazioni rivoltegli dai fratelli Graviano nel corso della comune detenzione presso il carcere di Tolmezzo, nel 1998, a proposito della asserita appropriazione, da parte sua, di una porzione del bottino di una rapina compiuta presso le Poste Centrali di Palermo: «Inanzitutto sono nate delle contestazioni che gli facevo che dici che mi ero impossessato di soldi. Siccome questa barzelletta l'avevano fatta con Mangano, con Nino Mangano, dopo l'arresto di Mangano, poi successivamente l'hanno

792

attribuito a me che mi ero impossessato di soldi. (...) Mi contestano perché avevano commesso una rapina alle Poste di via Roma, questa rapina praticamente la doveva commettere il gruppo di Brancaccio, perché la stava un po' dirigendo Leoluca Bagarella attraverso il Mangano. Quindi dopo l'arresto di Leoluca Bagarella, diciamo, il Brusca e altri si sono fatti... loro dicono che l'ha fatta quelli della Noce, personaggi della Noce e del Borgo Vecchio. Quindi fanno questa rapina, di cui si mettono d'accordo che devono distribuire a ogni mandamento del soldi per un po' appianare le cose. (...) Poi che cosa avviene? Avviene che tramite in carcere gli fanno sapere a Lucchese Giuseppe che avevano mandato 500 milioni alla famiglia di Brancaccio. Ma siccome ne può parlare Brusca, ne può parlare... no, perché non è collaboratore, ma Totò Cocuzza soprattutto, perché sta gestendo anche Cocuzza, noi non abbiamo avuto mai soldi. Qualcuno si è impossessato di questi soldi, suppongo la famiglia Togliavia, con l'avallo del Graviano. Quindi dopo l'arresto di me omessava a Lucchese Giuseppe che loro si erano impossessati di questi soldi, e hanno attribuito il furto a me, che io veramente ho vissuto una detenzione senza soldi e con tutto ciò ho lavorato e mi sono sempre guadagnato da vivere in carcere. Con tutto ciò non ho patito niente perché non ho bisogno di niente».

La suddetta accusa venne «archiviata subito» («per archiviare quella pratica che mancavano 500 milioni dalla cassa diciamo che non ne ha parlato più di questa azione, però me l'ha contestata»), ma da tale discussione scaturì la successiva richiesta di Giuseppe Graviano a Gaspare Spatuzza di trovare un avvocato compiacente o un familiare che potessero veicolare messaggi dall'ambiente carcerario alla cosca mafiosa («stava cercando un po' lui di riordinare i fili e cercare innanzitutto un Avvocato compiacente e attraverso me, di cui in quel momento ci

793

*sono una serie di nomine di Avvocati per carcare... però io non ne ho fatti, qualche nome non l'ho fatto, però mi sono fermato perché in tal senso gli dissi... Praticamente dovevamo impostare una questione all'interno penitenziario che si trovava un Avvocato compiacente per prestarci a queste schifezze, comunicavo queste cose da dire fuori dal mondo penitenziario, attraverso un mio familiare un po' venivano veicolate alla famiglia mafiosa).*

A questa richiesta lo Spatuzza non volle aderire; egli quindi iniziò la propria dissociazione da "Cosa Nostra", della quale non voleva sapere più nulla, pur assicurando ai Graviano che l'amicizia verso di loro non sarebbe venuta mai meno.

Lo Spatuzza ha così spiegato il motivo di tale decisione: *«Lo spiego, perché avevo tutta incamerata quella delusione, l'accusa questa che non mi potevano accusare di questo impossessamento di soldi perché mi conoscevano, siamo cresciuti assieme, quindi lì ho capito che... lì ho conosciuto veramente chi erano i fratelli Graviano, nel senso del rispetto dell'amicizia. Quindi ho preso le distanze e di ciò ho iniziato anche a rinunciare ai processi».*

Lo Spatuzza ha soggiunto che nel 2001 divenne definitiva la sua condanna all'ergastolo, con due anni di isolamento diurno, per l'omicidio di Padre Giuseppe Puglisi.

Il collaborante ha ammesso la sua partecipazione a tale delitto, ricostruendo così l'episodio: *«Ho preso parte perché quando arriva Don Puglisi a Brancaccio, diciamo, per quello che è inizia a spadroneggiare, se così... cioè a muoversi liberamente senza sottostare a quello che era un'impostazione data sia dal comitato, sia dalla famiglia mafiosa. Quindi automaticamente che cosa avviene? Avviene che Don Puglisi diventa un sorvegliato speciale. (...) Sorvegliato speciale perché sta*

194

6

cercando di capire... anche perché erano arrivate delle suore e si insinuava che queste potessero essere della DIA, le sorelle. No le sorelle, nel senso le monache. (...) Un po' è stato detto da Giuseppe Graviano, quindi cerchiamo di capire bene, anche perché aveva acquistato Don Puglisi una casa senza autorizzazione di fronte la chiesa. (...) Cioè non aveva chiesto nessun parere, nessun consenso. Di solito quando c'è un atto di vendita e un atto di acquisto si passa la preferenza a quello accanto. (...) Se io devo vendere la casa che c'ho devo passare la preferenza a quello che ho accanto. Se quello che ho accanto non la vuole allora mi giro a... Poi se ci mette lo zampino Cosa Nostra... se la cosa la pretende lui tu non l'acquistarai mai o se mette il vincolo che quella cosa non si acquisterà mai tu non l'acquistarai mai, rimarrà invenduta per tutto il tempo. (...) Tutto quello che si muoveva a Brancaccio era sotto il vincolo della famiglia mafiosa. (...) Tutto, tutto, io ero un supervisore. Ad esempio, c'era un escavatore che stava facendo dei lavori, la prima cosa che si andava là "Ma chi ti ha autorizzato?". (...) Quindi Don Puglisi arriva lì a Brancaccio e inizia ad andare per conto suo. (...) Non sottostà (...) a questa impostazione mafiosa, a tal punto che ha sciolto il comitato del quartiere, quello incaricato per le feste. (...) Associato alla chiesa, un po' che... quelle poche volte che si è fatta la festa di quartiere, diciamo, si prestava per organizzare tutto oppure tutti gli anni che c'era la processione un po' organizzavano tutta la cosa. (...) Un po' dettava legge perché negli anni si è sempre fatto così, dove doveva andare. Ad esempio c'era lì una cappella dove era stato ucciso Michele Graviano e sostava là la processione, che si faceva entrare proprio in questo vicolo Chiazese. Quindi un po' dettavano tutto quello che doveva fare la chiesa di Brancaccio. (...) Dettava ad esempio o ad aiutare qualcuno, nel soccorso di aiuto familiare oppure...

M

automaticamente quando arriva questo Prete, acquista la casa senza autorizzazione, scioglie il comitato del quartiere, quindi, allora questo vuole la guerra. (...) Quindi automaticamente Giuseppe Graviano scatta l'allarme rosso, sorvegliato speciale, cerchiamo di capire questo Prete. Nel frattempo era nato un comitato di quartiere, quello di via Azotino Hazon, di cui innanzitutto si sta cercando di capire questi soggetti che erano persone vicinissime a Don Puglisi, ma decidiamo di dare un segnale, anche se quella è una questione per estorsione, è stato incendiato un camioncino lì davanti la chiesa, cosa che abbiamo fatto io e Tutino Vittorio. Anche se entrava una questione di estorsione, però era un segnale indiretto a Don Puglisi. Poi rincariamo la dose e sono state bruciate le porte di tre persone che erano vicine a Don Puglisi. Quindi intimorito Don Puglisi, che andava avanti per queste cose, in un'omelia, durante la messa, esternò addirittura con nome e cognome di coloro che erano i mafiosi di Brancaccio. (...) La famiglia Graviano. (...) Sì, e per tale circostanza il Graviano, quando sono stato contattato dal Graviano, siccome c'era la zia Paola, la zia di Giuseppe Graviano, mi è stato detto di innanzitutto comunicare a chi possiamo di non andare più a messa, soprattutto di prendere la zia Paola, quando intende andare a messa, di portarla in una chiesa fuori Brancaccio. Quindi poi la cosa per certi aspetti ha preso una piega molto ma molto triste, purtroppo poi a un dato punto si decide di uccidere Don Puglisi, ma con una modalità ben diversa di quello che era un omicidio. Quindi in tal senso abbiamo usato quella Regata di cui il Tutino se ne attribuisce il furto. Ho fatto diversi tentativi ma... devo dire che, vedete, a volte, se moriva Don Puglisi in quelle circostanze, seppur tragiche, diciamo tutto rimaneva così senza senso. (...) Sì, praticamente lo dovevo uccidere come un incidente stradale, come un pirata della strada lo investivo, lo uccidevo e andavo via.

796



Quindi veniva catalogato come un banale incidente stradale, quindi tutto veniva messo a tacere e finiva tutto lì. Invece la sorte, grazie a Dio, la provvidenza, poi, sì, è stato ucciso in una modalità per certi aspetti pure terribile, però oggi abbiamo il Beato Puglisi perché dà una testimonianza di quello che ha operato. (...) Sì, a un dato punto che comunico io a Graviano che era impossibile investirlo, a quel punto mi disse: "Ce ne dobbiamo liberare, ce ne dobbiamo liberare, passiamo ad una maniera più incisiva". Quindi per tale occasione mi dà incarico a me di compiere questo omicidio che si deve fare con le armi, però mi dà delle indicazioni in merito, di simulare una rapina e di farlo con un'arma di piccolo calibro. Addirittura si parlava di una 22, una calibro 22. Quindi a questo punto gli dissi che per tale circostanza avevo di bisogno di aiuto, quindi se mi potevo rivolgere ad altri esponenti. Sono stato autorizzato di chiedere l'autorizzazione per Grigoli, per Lo Nigro e Giacalone. Anche il Giuliano, però non ha partecipato all'omicidio. Quindi si un po' pianifica che c'è da compiere questo omicidio, arrivò l'arma a me, che non era la 22 ma la 7 e 65 silenziata. Di cui un giorno siamo andati a fare un sopralluogo a Brancaccio, eravamo io, Grigoli, Giacalone e il Lo Nigro, per tale circostanza, vedete, il Beato Puglisi mi aspettava nella cabina dove lo l'ho sempre aspettato. (...) Il punto di osservazione che io aspettavo, perché in quel momento la chiesa era... stavano facendo lavori di ristrutturazione, quindi il Comune aveva messo a disposizione sotto il Municipio dei locali in uno scantinato. Siccome all'ingresso c'era questa cabina e per me era un punto di osservazione, con la scusa che telefonavo potevo vedere tutti i movimenti. Quindi quel posto dove ho sempre atteso Don Puglisi quel giorno in cui è stato ucciso era lui là che aspettava noi. Difatti era fermo proprio in quella cabina. Abbiamo deciso di agire immediatamente, di cui

5

797

siamo andati a prendere l'arma lì alla ditta Valtrans, di dove custodivo le armi di solito lì. Quindi siamo arrivati lì a Brancaccio e non c'era più, abbiamo preso indirizzo per casa sua, di Don Puglisi, e quando siamo arrivati lì lui stava camminando a piedi per arrivare all'ingresso di casa. Siamo scesi io e Grigoli con passo naturale, ci siamo accostati, io sulla sinistra, lui sulla destra, gli dissi... non so se già aveva messo le chiavi nella toppa, quindi gli dissi che questa era una rapina, nel frattempo stava allungando la mano perché aveva il borsello sulla mano sinistra. Quindi allungò la mano per cercare il borsello e ci siamo sfiorati, quindi acciappo il borsello, lui si gira a me. C'è un particolare, l'avevo capito che aspettava, però non cambia nella sostanza secondo me. A quel punto mi giro con Grigoli, perché Grigoli era rimasto un passo indietro, quindi alza la mano e spara, come è stato concordato che lo dovevamo uccidere con un colpo alla nuca e non più di tanto, perché altrimenti mettevamo in discussione tutta la questione della rapina. Siamo andati via con... abbiamo portato via il borsello, e non di meno poi qua nascono dei discorsi perché la Polizia batte sulla famiglia Graviato. Siccome le Forze dell'Ordine avevano iniziato a fare martellamenti proprio a Brancaccio, quindi il Graviato mi sollecita di creare un diversivo, anche perché si era sparsa la voce, dei pettegolezzi che era una questione di donne, per infangare diciamo».

Lo Spatuzza ha poi chiarito come l'omicidio di Padre Giuseppe Puglisi si inquadrasse in una più generale strategia stragista: «Ma, vedete, può sembrare un fatto sporadico, che non entra in un contesto. Ma noi in quel periodo siamo in guerra spietata, siamo in guerra contro lo Stato, abbiamo tante di quelle situazioni, perché in contempo dovevamo gestire anche il territorio, una serie di cose. Quindi automaticamente non era un problema, una priorità uccidere Don Puglisi. Non so se

796



*a questo punto, al di là di una questione personale purtroppo Don Puglisi entra in un contesto ancora più globale che rientra in tutta una questione stragista. (...) Don Puglisi è stato ucciso a settembre, noi a luglio avevamo compiuto gli attentati Roma-Roma-Milano, quindi a settembre, il 15 settembre avviene l'omicidio di Don Puglisi, poi a ottobre, novembre mi sembra il piccolo... il rapimento del piccolo Giuseppe Di Matteo. Poi noi fine '93 pianifichiamo l'attentato dell'Olimpico, quindi entra in un complesso di situazioni che non è un omicidio sporadico, non è qualche cosa di personale, seppur poteva nuocere a quello che era l'equilibrio di borgata, però non ci sta in tutto quello che noi stavamo portando avanti, non era tanto la paura, secondo me, ma di inserirlo in tutto quel contesto che noi stavamo portando avanti. (...) Il nostro contesto era che stavamo facendo guerra allo stato, perché se non ha usato la modalità trattativa, ma stiamo trattando con lo Stato, cosa che poi mi è stata confermata lì a Bar Doney da Giuseppe Graviano, quindi per un'esperienza mia vissuta in quella realtà posso dire che non era un'emergenza, non era una priorità così particolare andare a uccidere Don Puglisi, con tutto ciò noi, al di là che eravamo sovraccarichi di impegni, ma nello stesso tempo poteva nuocere un po' a incentivare più la pressione delle Forze dell'Ordine nel quartiere».*

Ciò premesso, sempre nel corso dell'udienza del 3 ottobre 2014 il collaborante ha precisato che, dopo il passaggio in giudicato della sua condanna all'ergastolo per l'omicidio di Padre Giuseppe Puglisi, egli chiese al Direttore del carcere l'applicazione dell'isolamento diurno, in quanto si era dissociato e intendeva aprire un altro capitolo della sua vita, seppure in ambito penitenziario. Egli comunicò al Direttore, il quale gli domandava chiarimenti sulle ragioni della sua istanza, di non avere alcun problema con altri detenuti e di non avere deciso di collaborare con la

*6*

799

giustizia.

Una volta sottoposto al regime di isolamento diurno, Gaspare Sparuzza, il quale in precedenza aveva cessato gli studi dopo la terza elementare, iniziò a sviluppare un forte interesse per la filosofia e la religione, iscrivendosi anche come auditore all'Istituto di Scienze Religiose di Ascoli Piceno. Egli rimase molto colpito dalle parole di Padre Giuseppe Puglisi, lette in occasione di una celebrazione liturgica, e da alcuni passaggi biblici. Decise quindi di chiamare il Procuratore Nazionale Antimafia, dott. Pietro Grasso, e di iniziare la propria collaborazione con la giustizia, superando i propri timori attinenti a ragioni familiari e politiche (*«Quindi lì mi è stato applicato l'isolamento, e poi qua inizia una bellissima storia, che grazie a Dio poi nel 2008 mi porterà... (...) Succede che comincio a leggere quello che sia la parola di Dio, più che leggerla, viverla. Diciamo che inizio veramente un cammino che mi porterà poi quando sono trasferito lì ad Ascoli Piceno, attraverso il Cappelano, ho deciso di approfondire già quello che io avevo un po' incamerato. Quindi attraverso questo Cappelano che mi ha aiutato tantissimo, Padre Pietro Capoccia, pensate la terza elementare ho, una cultura sotto lo zero per quello che erano le mie conoscenze. Grazie a lui mi scrive come auditore all'istituto scienze religiose di Ascoli Piceno. Quindi mi ha comprato tutti i libri, ha scritto l'iscrizione e lì inizia questo approfondimento di quello che era la parola di Dio, attraverso la filosofia, che nemmeno avevo... non capivo niente. Però mi affascinò la filosofia, ma soprattutto la parola di Dio. A tal punto che poi avvengono degli avvenimenti molto significativi che mi porteranno poi a chiedere il colloquio investigativo con il procuratore Grasso. (...) Succede che in una messa . che là la messa domenicale viene detta un po' di giorni prima, perché il Prete non viene la domenica, siccome*

800



non c'è la chiesa, ma dicono la messa nei reparti. Quindi lì attraverso questa messa, nel foglietto della messa c'erano proprio dei riferimenti di Don Puglisi. Bellissimi perché nella sua preghiera diceva che quando Dio... non forza il cuore di nessuno, quando il cuore è pronto si aprirà tranquillamente. Poi c'erano dei passaggi biblici che sono molto fondamentali, in cui un passo di Isaia che è bellissimo, e il passo del Vangelo. Di cui là ho deciso di chiamare il procuratore Grasso e di vedere come iniziare questa mia collaborazione, anche perché vi devo dire francamente che i miei timori erano tanti. Tanti per una questione che si andava ad inserire su quelli che erano i processi già definitivi. Tanto per la questione... per quello che era il versante politico. Tanto per la questione familiare, quindi veramente ho vissuto dei momenti non facili. Però, sapete, la volontà di riscattare e di restituire giustizia per quello che è la mia conoscenza. Quindi ho deciso di parlare con il procuratore Grasso. Il procuratore Grasso... il colloquio avvenne il 17 marzo del 2008, quindi il 20 sono stato trasferito, ma con tutto ciò non... no che non c'era la volontà, i timori erano tantissimi, perché ero convinto o mi mettano la camicia di forza e mi fanno morire in un manicomio o mi succede qualche cosa di più terribile. Mi andavo a scontrare con un sistema purtroppo molto ma molto complicato, difatti la mia collaborazione è stata molto ma molto sofferta, perché poi è nato un problema che non mi è stato il programma di protezione provvisorio subito, quindi una serie di cose che mi hanno messo in una condizione molto ma molto svantaggiata. Ma siccome avevo preso una decisione di collaborare, di qua non mi ha fermato più nessuno»).

Nella precedente udienza del 2 ottobre 2014 lo Spatuzza ha specificato che, mettendo da parte le precedenti esitazioni («nel 2008, ho deciso di fare quel passo che vigliaccamente ho esitato tanto a fare»), iniziò a manifestare la propria volontà di

901

collaborare con la giustizia in un colloquio investigativo effettuato il 17 marzo 2008 con il Procuratore Nazionale Antimafia, dott. Pietro Grasso. A ciò fecero seguito il trasferimento in un altro istituto penitenziario e alcuni ulteriori colloqui, svoltisi mentre lo Spatuzza tentava di superare le resistenze personali e i problemi familiari che ancora si frapponavano alla sua scelta di collaborazione, compiuta infine il 26 giugno 2008 («Io inizio a collaborare, praticamente... mi sembra che il colloquio investigativo avvenne il 17 marzo del 2008, poi il 20 sono stato trasferito e dopo dei colloqui investigativi di cui c'era la volontà di collaborare, però le resistenze ancora erano tante personali. Quindi poi a un dato punto mi sono deciso, infatti in quei colloqui investigativi non ho mai firmato nessun verbale, perché non che non c'era la volontà, la volontà c'era, ma dovevo superare alcune cose personali, familiari che mi erano per certi aspetti anche cari. Purtroppo alla fine, grazie a Dio, ho deciso, e dal 26 giugno del 2008 inizia la mia piena collaborazione con le Procure di Firenze, Caltanissetta e Palermo»; «Io quello del 17 lo ricordo in cui io espressi al procuratore Grasso, all'epoca il Procuratore nazionale antimafia, di questa mia volontà di collaborare, ma è durato pochi minuti, perché un po' il contesto mi metteva in una condizione di insospettire i miei compagni di carcere. Quindi di lì diciamo che nemmeno si può considerare colloquio investigativo, perché è durato pochissimo. Allora, il Procuratore nazionale antimafia mi disse se mi portava in un altro istituto dove avremmo avuto più possibilità di interloquire. Quindi di lì sono stato trasferito e avvenne un secondo colloquio. Poi siccome avevo io il problema da superare, quello che riguardava la sfera familiare, disolamo che stavo cercando un po' di cercare di recuperare la famiglia. Quindi diciamo che ne è sopraggiunto un altro che i problemi io non li avevo superati. Poi ne è sopraggiunto un terzo mi

N

SE

802

*sembra, e a quel punto io anche se i problemi non li ho superati ho deciso di andare avanti. Mi sembra che sia il terzo o il quarto, non ho un ricordo ben preciso, a quel punto ho firmato, ho messo firma sui verbali per quelle cose che io già avevo riferito»).*

In precedenza, tra il 1997 e il 2004, Gaspare Spatuzza aveva effettuato alcuni colloqui investigativi con il Procuratore Nazionale Antimafia, dott. Pier Luigi Vigna, ma non aveva manifestato la volontà di collaborare con la giustizia.

A seguito della scelta collaborativa compiuta nel 2008, lo Spatuzza si è autoaccusato di fatti di estrema gravità, per i quali nessuna indagine era aperta a suo carico; in particolare, i fatti relativi alla strage di Capaci.

### **3) Il recupero e la lavorazione dell'esplosivo prima della strage di Capaci.**

Nell'esporre le conoscenze in suo possesso, rilevanti per la ricostruzione delle fasi preparatorie e organizzative della strage di Capaci, Gaspare Spatuzza ha riferito di essere stato contattato, tra il marzo e l'aprile del 1992, da Cristofaro (detto "Fifetto") Cannella, il quale era cresciuto assieme con lui, apparteneva anch'egli alla "famiglia" di Brancaccio, curava la latitanza di Giuseppe Graviano, e ne trasmetteva gli ordini ai vari componenti della cosca mafiosa.

In tale occasione, il Cannella ordinò allo Spatuzza di procurare una autovettura con un bagagliaio di grandi dimensioni, spiegando che avrebbero dovuto recarsi a prelevare alcune cose, le quali avrebbero dovuto poi essere depositate presso l'abitazione della zia del collaborante. Gaspare Spatuzza conseguentemente prese in prestito l'autovettura Renault 9, di colore grigio metallizzato (ovvero "canna di

803

fucile") di suo fratello Domenico.

Lo Spatuzza quindi incontrò nuovamente il Cannella presso l'abitazione della propria madre, sita in Via Conte Federico, e, alla guida della suddetta autovettura, seguì quella condotta dal Cannella, dirigendosi presso Piazza Sant'Erasmus.

Il collaboratore di giustizia non è stato in grado di ricordare con precisione quale fosse l'autovettura utilizzata dal Cannella quel giorno. Ha, però, specificato che in quel periodo il Cannella era solito spostarsi con la propria Audi di colore grigio ("color canna di fucile"), o con una Peugeot 105 o 106, di colore bianco, appartenente alla propria sorella, o con una Thema appartenente a un suo compare, o, ancora, con una Volkswagen Polo appartenente ad un giovane a lui vicino, oppure con una Volkswagen Golf.

Prima di giungere a Piazza Sant'Erasmus, lo Spatuzza, aderendo all'invito del Cannella, posteggiò la propria autovettura, come essi erano soliti fare per evitare i controlli delle forze dell'ordine che avrebbero potuto segnalare i veicoli, dato che Francesco Tagliavia si trovava in stato di latitanza. A questo punto il Cannella si avviò verso Piazza Sant'Erasmus e si avvicinò a Giuseppe Barranca (detto "Ghiaccio", appartenente alla "famiglia" di Corso dei Mille e cugino del capo della stessa, Francesco Tagliavia), con il quale si fermò a parlare. Dopo un certo tempo, il Cannella raggiunse nuovamente lo Spatuzza, cui spiegò che erano in attesa di Lorenzo Tinnirello (appartenente alla "famiglia" di Corso dei Mille, e componente del "gruppo di fuoco").

Dopo una prolungata attesa, il Cannella prese l'iniziativa di andare via senza il Tinnirello (la cui assenza fu in seguito giustificata dallo stesso Cannella e dal Barranca dicendo che era malato, con la febbre). Quindi da Piazza Sant'Erasmus si

304

allontanò, in direzione di Villabate, un corteo composto dall'autovettura Fiat Panda, colore carta di zucchero, del Barranca, con a bordo anche Cosimo Lo Nigro, dall'autoveicolo del Cannella, e, infine, dall'autovettura condotta dallo stesso Spatuzza (che si trovava dietro le altre due).

Fu questa la prima volta in cui Gaspare Spatuzza vide Cosimo Lo Nigro, di cui successivamente apprese il nome. In precedenza il Lo Nigro aveva frequentato poco «il Corso dei Mille, territorio di sua appartenenza», perché aveva «preso le redini della gestione del peschereccio del padre» il quale si trovava in stato di detenzione; ma ad un certo punto lui «non voleva più fare questa vita a mare», ed iniziò quindi a frequentare il quartiere di Brancaccio e i relativi ambienti mafiosi.

Dopo avere percorso Via Messina Marine e attraversato Ficarazzi, essi giunsero presso la piazzetta di Porticello all'imbrunire, mentre iniziava a far buio, e quindi verosimilmente intorno alle ore 18-19.

Questa collocazione cronologica è stata ricostruita dallo Spatuzza sulla base della considerazione che si trattava di marzo o aprile, che egli si era allontanato da casa in un momento successivo a quello in cui suo fratello aveva terminato la propria attività lavorativa, e dunque dopo le ore 17, e che si era perso un certo tempo - «qualche oretta» - in Piazza Sant'Erasmo. Lo Spatuzza ha altresì affermato che si doveva trattare di un sabato, traendo tale conclusione dalla collocazione in una giornata di domenica del successivo spostamento presso i locali della ditta Valtrans, avvenuto l'indomani.

Una volta arrivati presso la piazzetta di Porticello, il Cannella disse allo Spatuzza di accostare l'autovettura da lui condotta al margine della carreggiata. Quindi dall'autovettura Fiat Panda scese Cosimo Lo Nigro, il quale si incontrò con

805



un giovane pescatore di Porticello, di nome Cosimo, il quale dimostrava all'incirca la stessa età dello Spatuzza (ventotteme all'epoca dei fatti). Cosimo Lo Nigro e il pescatore di Porticello di nome Cosimo iniziarono a parlare; a loro si avvicinò il Cannella, ed essi sembrarono raggiungere un accordo, mentre lo Spatuzza li osservava da lontano. Quindi, dietro indicazione del pescatore di Porticello di nome Cosimo, il Cannella disse allo Spatuzza di posteggiare l'autovettura Renault 9 nella banchina del molo sul lato destro del porticciolo, cosa che egli fece. Sul luogo lo Spatuzza non vide personale della Capitaneria di Porto né della Guardia di Finanza.

A questo punto Gaspare Spatuzza, Cosimo Lo Nigro, Giuseppe Barranca, Fifetto Cannella e il pescatore di Porticello di nome Cosimo salirono su una imbarcazione piuttosto grande, il cui fianco toccava la banchina, e, sempre dietro indicazione di quest'ultimo soggetto, iniziarono a tirare una fune per sollevare un oggetto immerso nell'acqua. Per effetto di tale operazione, che si rivelò molto faticosa, emerse dall'acqua un fusto di natura metallica, con forma cilindrica, che venne quindi sollevato sulla barca e poi caricato, trasportandolo a mano, sull'autovettura Renault 9. La stessa operazione venne ripetuta per un altro fusto. Entrambi vennero poggiati sul pianale dell'autoveicolo; uno di essi rimase un po' sollevato, in quanto il volume dell'abitacolo non era in grado di contenere i due fusti messi in posizione perfettamente orizzontale sul sedile posteriore.

Le tre autovetture si diressero quindi verso un immobile diroccato sito a Palermo in Vicolo Castellaccio n. 29, di proprietà della zia di Gaspare Spatuzza, il quale lo aveva messo a disposizione preventivamente, quando aveva discusso con il Cannella dell'incarico da svolgere.

Nel descrivere tale immobile, il collaboratore di giustizia ha spiegato che esso

806



era molto distaccato dalla sua abitazione, e che le altre case si trovavano più avanti. Conseguentemente, al suo interno ci si trovava al riparo da occhi indiscreti. L'immobile era collocato presso un baglio dove abitavano pochissime famiglie, in corrispondenza dell'arco di ingresso al castello di Maredolce, all'angolo tra via Giufar e via Conte Federico. Si trattava di una casa diroccata, composta da due piccole mense e da tre stanze, alla quale si accedeva attraverso una persiana.

Nel viaggio di ritorno, le autovetture rispettivamente condotte dal Cannella e dal Barranca (con a bordo il Lo Nigro) dovevano fare la staffetta, andando avanti per prevenire i posti di blocco.

Dopo avere superato Mongerbino e Ficcarazzi, gli autoveicoli imboccarono via Messina Marine. Le autovetture guidate dal Cannella e dal Barranca quindi entrarono in Via XXVII Maggio. Lo Spatuzza, mentre stava iniziando a percorrere quest'ultima strada, notò la presenza di un posto di blocco con alcune autovetture dei Carabinieri, e quindi effettuò una manovra che gli consentì di imboccare prima via Sperone e poi via Messina Marine. Entrato nel distributore di carburante dei fratelli Di Filippo, lo Spatuzza posteggiò l'autoveicolo e si portò, a piedi, presso un cantiere adiacente (dove era in corso la costruzione di un edificio da parte della ditta di tale Lo Iacono, il quale era in società con Giuseppe Battaglia), che raggiunse scavalcando un muretto.

Dopo avere cercato inutilmente di comunicare con il Cannella per mezzo del telefono cellulare, lo Spatuzza decise di uscire dal cantiere, incamminandosi a piedi in direzione della propria abitazione attraverso via Sperone. Durante questo percorso incontrò il Cannella e il Lo Nigro (nonché, forse, anche il Barranca), ai quali espresse le proprie rimostranze perché, nonostante le due autovetture di copertura, non era stato informato preventivamente del posto di blocco. Gli fu risposto però che quella

807

sera vi erano diversi posti di blocco nel quartiere di Brancaccio. Lo Spatuzza fece presente che l'autovettura era al sicuro, venne accompagnato da loro presso il distributore di carburante, e si mise nuovamente alla guida della Renault 9. Giunti in Vicolo Castellaccio, essi presero i fusti e li collocarono all'interno del suddetto immobile diroccato, di cui lo Spatuzza aveva l'effettiva disponibilità. Insieme al Cannella, lo Spatuzza concordò un incontro con il Lo Nigro per l'indomani.

Quando il Lo Nigro si allontanò, lo Spatuzza domandò al Cannella: *"Ma di che cosa stiamo trattando?"*. Il Cannella allora gli comunicò che quei due fusti, appena collocati all'interno dell'immobile, erano delle bombe. Lo Spatuzza gli chiese se vi era il rischio che potessero scoppiare, ma il Cannella replicò: *"No, Cosimo è bravo per fare tutto quello che c'è da fare"*.

Il giorno successivo, il Lo Nigro fece ritorno presso l'immobile sito in Vicolo Castellaccio con la Motoape di colore verde che veniva solitamente utilizzata per sbarcare le reti dal peschereccio di suo padre. Insieme allo Spatuzza, caricò i due fusti sul cassone della Motoape, gettandovi sopra, per copertura, una rete da pesca utilizzata nel suddetto peschereccio.

Il Lo Nigro a bordo della Motoape, e lo Spatuzza a bordo di un motociclo Honda SK 50, si recarono quindi presso uno scantinato, sito all'interno di uno stabile costruito a Brancaccio da Domenico Sanseverino (imprenditore edile cugino dello Spatuzza), e sottoposto a sequestro giudiziario nell'ambito di un procedimento finalizzato alla confisca o di una procedura fallimentare.

Il Sanseverino, tra la fine del 1990 e l'inizio del 1991, aveva concesso la disponibilità del suddetto box allo Spatuzza, il quale gliene aveva fatto richiesta per poterlo adibire a "covo volante" dove avrebbe potuto soggiornare qualche notte

808

Giuseppe Graviano. Al momento della consegna delle chiavi, lo Spatuzza si era recato sul posto con il Sanseverino, constatando che all'interno del box vi era una autovettura Fiat Croma, di colore grigio scuro metallizzato, appartenente a un infermiere il quale abitava nello stesso stabile, e che il Sanseverino si era quindi impegnato a contattare per fargli spostare il veicolo. In seguito lo Spatuzza aveva eseguito alcuni lavori nel predetto magazzino, con la predisposizione di una saracinesca ad apertura elettronica con telecomando, la installazione di un soppalco, la collocazione della moquette e di una vetrata per riparare dal freddo, la realizzazione dei servizi igienici (piatto doccia, lavandino, water) allo scopo di venire incontro alle possibili emergenze temporanee di Giuseppe Graviano.

Dopo avere aperto il box, il Lo Nigro e lo Spatuzza avevano trasportato al suo interno uno degli ordigni. Il Lo Nigro aveva quindi iniziato la procedura consistente nell'effettuare un taglio verticale (cioè da una punta all'altra) nel fianco del fusto. Tuttavia questa operazione produceva un rumore assordante, e lo Spatuzza, restando conto del rischio che qualcuno dei condomini scendesse nello scantinato per capire cosa stava succedendo, disse al Lo Nigro: "Ci dobbiamo fermare perché a questo punto non possiamo andare più avanti". A quel punto essi decisero di caricare nuovamente l'ordigno sul cassone della Motoape e si portarono presso la ditta Valtrans, sita in prossimità della zona industriale di Brancaccio, nella quale lo Spatuzza prestava servizio come guardiano notturno ed era quindi in possesso delle chiavi degli uffici e del piazzale interno.

Lo Spatuzza ha precisato che tale spostamento avvenne di domenica, in quanto gli uffici della ditta erano chiusi, non vi era nessun dipendente, e quindi lui e il Lo Nigro potevano operare indisturbati.

M

5

Postisi alle spalle degli uffici, in corrispondenza della banchina utilizzata per lo scarico delle merci, il Lo Nigro e lo Spatuzza iniziarono la procedura consistente nell'effettuare con il mazzuolo e lo scalpello un taglio sul fianco dell'ordigno in linea verticale e altri due in senso orizzontale al limite dei coperchi (in modo analogo a quello utilizzato per aprire i fichi d'india), nel ripiegare i due bordi della lamiera su se stessi verso l'esterno, nel prelevare l'esplosivo - il quale era allo stato solido, asciutto, con una consistenza pietrosa, e doveva quindi essere frantumato e tirato fuori dal fusto -, nel collocarlo all'interno di secchielli di plastica in uso nell'edilizia per impastare la calce, poggiati a terra, nel praticare una serie di frantumazioni, schiacciate e macinare con l'uso dei mazzuoli e degli scalpelli per portare l'esplosivo allo stato sabbioso, e nel setacciarlo impiegando alcuni scolapasta e collocandolo in altri secchielli.

L'attrezzatura utilizzata per l'operazione di lavorazione dell'esplosivo era in possesso di Cosimo Lo Nigro, il quale, effettuando la pesca di frodo con l'uso di simili materiali, era adeguatamente preparato e provvisto di tutti gli strumenti utili per trasformare in polvere l'esplosivo inizialmente allo stato pietroso.

Le suddette operazioni, iniziate verso le ore 8, si protrassero fino alle ore 17 o 17,30, quando il Lo Nigro e lo Spatuzza, ormai stanchi in quanto la procedura era molto faticosa, caricarono sulla Motoape gli ordigni e il materiale ottenuto (collocato nei secchielli o in qualche sacco di spazzatura) e li trasportarono nuovamente presso l'immobile di proprietà della zia del collaborante. Nel corso della giornata, essi erano riusciti a ricavare dagli ordigni soltanto una ventina di chilogrammi di materiale esplosivo.

Pertanto lo Spatuzza e il Lo Nigro decisero di rivedersi l'indomani mattina per

810

proseguire il lavoro, nella convinzione che a loro si sarebbe aggiunto qualcun altro, come effettivamente avvenne. Infatti nel giorno successivo presso l'immobile della zia dello Spatuzza arrivarono alla spicciolata il Cannella, il Barranca, il Lo Nigro e il Tinnirello. Facendo il punto della situazione, ci si accorse della ridotta quantità del materiale ricavato nella prima giornata di lavorazione dell'esplosivo. Il Cannella e il Tinnirello segnalavano la necessità di macinare il più presto possibile tutto l'esplosivo che avevano a disposizione. Essendo stata evidenziata la complessità della procedura da seguire, si fece un «piano di macinatura», nel quale venne anche inserito Giorgio Pizzo (un altro giovane che era cresciuto nel quartiere di Brancaccio e negli anni '90, attraverso Pietro Salerno, era stato avvicinato dalla relativa "famiglia" ed aveva stabilito un profondo rapporto con Giuseppe Graviano, tanto che dal 1993 avrebbe gestito la cassa di tale cosca mafiosa e rifornito di liquidità il gruppo incaricato di eseguire le stragi a Firenze, Roma e Milano).

Per la successiva attività di macinatura venne utilizzato l'immobile della zia del collaborante. Si trattava di un luogo di cui lo Spatuzza era solito avvalersi per attività di ogni genere, sicché la procedura seguita per la lavorazione dell'esplosivo «non attirava l'attenzione e la curiosità di nessuno». Le operazioni venivano eseguite nella terza stanza dell'abitazione, che aveva le dimensioni di circa 4 x 3 m. e presentava una finestra che dava sul giardino.

La macinatura venne poi eseguita materialmente dal Lo Nigro, dallo Spatuzza (che erano i più presenti), e, con minore frequenza, dal Pizzo (il quale, pur lavorando alle dipendenze dell'AMAP, dove era stato assunto grazie all'intervento del Sen. Vincenzo Inzerillo, non era vincolato alla presenza in ufficio perché poteva spostarsi a bordo dell'autovettura di servizio a lui assegnata al fine di segnalare gli interventi

811

da eseguire sulla rete fognaria, restando reperibile a mezzo di un cercapersona). Il collaborante ha aggiunto che anche il Barranca collaborò a tale operazione.

Invece il Cannella e il Tinnirello passavano di volta in volta per visionare quello che si era fatto, in quanto bisognava verificare con precisione (facendo anche uso di una stadera che lo Sparuzza aveva ricevuto in prestito da Francesco Di Fresco, detto Ciccio u zingaru), quale fosse il valore ponderale dell'esplosivo reossi progressivamente disponibile, occorrendo raggiungere un preciso livello quantitativo, per il cui calcolo si teneva, comunque, conto del peso dell'esplosivo che doveva arrivare da altre località della Sicilia (verosimilmente Catania o Messina), come il collaboratore di giustizia apprese dai colloqui intercorsi tra colloqui tra il Cannella, il Tinnirello e il Lo Nigro.

Più che il Cannella, era il Tinnirello il soggetto che in quel contesto stava «dirigendo tutto in linea gerarchica» e «dettava i comandi». Tutti partecipavano alla determinazione delle modalità della lavorazione, mentre le direttive che riguardavano il trasporto dei fusti, il prelievo e la consegna dell'esplosivo venivano impartite dal Cannella, il quale parlava in nome e per conto di Giuseppe Graviano.

Lo Sparuzza notò che il Cannella e il Tinnirello, mentre era in corso la procedura di macinatura, parlavano anche di un posto movimentato, dove non si poteva sostare più di tanto senza passare inosservati. Il collaborante quindi pensò che gli stessi soggetti fossero impegnati a controllare gli spostamenti di qualcuno, forse presso una località balneare (giacché uno di loro indossava un pantaloncino).

Quando la macinatura dell'esplosivo tratto dai due ordigni prelevati a Porticello era quasi completata, emerse l'esigenza di effettuare un ulteriore prelievo di esplosivo presso la Cala (cioè l'antico porto) di Palermo, che fu programmato nel

812

6

corso di un incontro con la presenza dello Spatuzza, del Pizzo, del Barranca, del Cannella, del Tinnirello e del Lo Nigro.

A questo scopo, essi si recarono alla Cala, utilizzando almeno due autovetture (tra cui quella condotta dal Cannella, dove prese posto lo Spatuzza), oltre alla Motoape del Lo Nigro. Quest'ultimo, che era considerato all'interno del loro gruppo come lo "specialista" per il recupero dell'esplosivo, diresse le relative operazioni. Giunti sul luogo a sera inoltrata, i predetti soggetti, sulla base delle indicazioni del Lo Nigro, si recarono sul molo sinistro, salirono a bordo di una imbarcazione piuttosto grande, tirarono le funi cui erano legati due ordigni collocati sott'acqua, li caricarono sui cassone della Motoape, li coprirono con le reti da pesca, e li trasportarono presso l'abitazione della zia dello Spatuzza.

Nel descrivere le caratteristiche dei quattro ordigni recuperati (due a Porticello e due alla Cala), lo Spatuzza ha precisato che erano tutti di forma cilindrica, ma solo qualcuno di essi presentava un bordino ai margini della chiusura laterale, il quale consentiva di agganciarlo per il trasporto. Le loro dimensioni erano all'incirca di m. 1 x 0,50, mentre il peso era intorno ai 50 kg. Gli stessi erano parzialmente arrugginiti, avevano un colore nero o grigio scuro, e presentavano numerose incrostazioni, tanto che, pur essendo percepibile qualcosa di sporgente, appariva difficile precisare se si trattasse di uno sportellino.

Lo Spatuzza apprese dal Lo Nigro che questi ordigni erano molto diffusi su tutta la costa palermitana, dover erano stati lasciati nel corso dei bombardamenti della seconda guerra mondiale, e venivano recuperati dai pescatori quando facevano la pesca con le reti a strascico. L'esplosivo da essi ricavato veniva utilizzato per effettuare la pesca di frodo.

813

Quando gli sono state esibite alcune immagini di ordigni bellici della seconda guerra mondiale, il collaboratore di giustizia ha riconosciuto nelle fotografie recanti il n. 6 e il n. 8 gli ordigni da lui prelevati.

Lo Spatuzza ha specificato che all'interno di ciascuno dei fusti vi era un asse centrale rotondo, ovvero un tubo in ferro, che collegava le due estremità (i "tappi") del cilindro, e che creava problemi per l'attività di recupero dell'esplosivo mediante l'uso di scalpelli.

Il contenuto di tutti gli ordigni era uguale: si trattava di un esplosivo di consistenza pietrosa («pietrificato») e di colore «giallo canarino», cioè molto chiaro e spento, che quando veniva bagnato dall'acqua diventava più acceso, avvicinandosi al colore ruggine.

Il collaboratore di giustizia ha menzionato un particolare che suscitò una certa preoccupazione durante la lavorazione dell'esplosivo, e cioè la circostanza che l'urina delle persone impegnate in questa attività assumesse un colore rossiccio o ruggine. Per questi essi iniziarono ad usare alcune mascherine, le quali però si rivelarono del tutto inutili.

Sul piano della sicurezza, però, non si evidenziarono problemi, ed anzi vi furono precise rassicurazioni sulla mancanza di un rischio di esplosione durante la lavorazione.

Lo Spatuzza ha precisato che si trattava dello stesso esplosivo che in seguito venne sottoposto a sequestro essendo stato fatto ritrovare agli inquirenti dal collaboratore di giustizia Pietro Romeo e che era stato utilizzato per il fallito attentato allo stadio Olimpico di Roma. Al contrario, per l'attentato ai danni di Salvatore Contorno, nell'aprile 1995, venne usato un esplosivo di tipo diverso, allo scopo di

914

non offrire una chiave complessiva di lettura dell'intera campagna stragista.

Una volta estratto tutto l'esplosivo dagli ordigni, le carcasse venivano prese in consegna da Cosimo Lo Nigro, il quale le caricava sulla barca del padre per poi gettarle in mare al largo delle coste palermitane.

Per conservare l'esplosivo risultante dalle operazioni di macinatura, lo Spatuzza pensò di utilizzare dei sacchi di iuta, considerati più resistenti. Egli quindi acquistò, presso il negozio della Standa di Brancaccio, di proprietà della famiglia Finocchio, alcune federe di cuscino, di colori tenui (azzurro o nocciola chiaro). L'esplosivo in polvere venne dunque collocato in una decina di federe, le quali venivano riempite per poco più della metà, a causa del peso del materiale. A loro volta, le federe venivano inserite in alcuni grandi sacchi per spazzatura, i quali venivano lasciati nell'immobile diroccato della zia dello Spatuzza e nel magazzino annesso.

Mentre era in corso la macinatura, il Cannella ordinò allo Spatuzza di preparare dieci chilogrammi esatti di esplosivo, di confezionarlo e di consegnarlo a Giuseppe Graviano, in un incontro programmato presso il Motel Agip di domenica mattina. Gaspare Spatuzza quindi confezionò il quantitativo richiesto, pesandolo con la stadera, lo ripose in un sacchetto, e, nella prima mattinata, intorno alle ore 7, si recò con la propria autovettura all'ingresso della concessionaria Indomar, in via Regione Siciliana, in corrispondenza del Motel Agip. Qui incontrò il Graviano, giunto sul luogo a bordo di una Renault 19 di colore verde, e gli consegnò il sacchetto contenente l'esplosivo.

Nel complesso, la lavorazione dell'esplosivo si protrasse per una o due settimane, che il collaboratore di giustizia ha collocato nel periodo tra l'11 aprile e il

815

6

22

22 aprile 1992 sulla base di un ragionamento deduttivo, fondato su due dati prospettatigli dal pubblico ministero e tratti dalle risultanze investigative: il primo è costituito dalla mancanza di contatti telefonici, tra il 9 e il 25 aprile (oltre che dopo il 25 aprile, fino al mese di luglio), tra le utenze rispettivamente in uso a lui e a un soggetto di nome Angelo, con il quale egli collaborava, oltre che in alcuni lavori leciti, anche (e soprattutto) nella gestione del contrabbando di sigarette, che venne sospeso proprio nel momento in cui il "mandamento" di Brancaccio iniziò a prelevare il materiale esplosivo a Porticello; il secondo è rappresentato dalla mancanza di qualsiasi telefonata dell'utenza cellulare in uso allo Spatuzza tra il 10 e il 22 aprile 1992 (se si eccettua un brevissimo contatto del 18 aprile 1992, giornata di sabato di Pasqua, alle ore 07.38, di undici secondi), unitamente alla circostanza che egli era solito spegnere il telefono, togliendo anche la batteria, quando era impegnato in attività delittuose.

Una ulteriore collocazione cronologica, non del tutto coincidente con la prima, è stata fornita dal collaboratore di giustizia, sempre in via deduttiva, considerando il tempo impiegato per le suddette attività e la data della strage di Capaci, e giungendo quindi alla conclusione che l'inizio della lavorazione dell'esplosivo sia avvenuto due o tre settimane prima del 23 maggio 1992, ovvero tra la fine di aprile e l'inizio di maggio.

Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia sopra sintetizzate sono di seguito trascritte:

*P.M. DR. LUCIANI – Quindi, dicevo, signor Spatuzza, entriamo in tema e parliamo della strage di Capaci, in danno del dottore Falcone e degli agenti di scorta il 23 maggio del 1992. Lei è stato coinvolto nelle fasi organizzative, esecutive di questo*

816

①

M

ottenuto?

*I.R.C. SPATUZZA – Io per quello che sono le mie conoscenze non sono a conoscenza di Capaci in quel contesto, non adesso, oggi. Praticamente tra marzo e aprile, questi sono i ricordi che io posso confermare, sono stato contattato da Fifetto Cannella o Cristofaro come lo vogliamo chiamare. In cui mi dà degli ordini per procurare una macchina voluminosa, se così possiamo dire, cioè con il bagagliaio grande.*

*P.M. DR. LUCIANI – Scusi se la interrompo, Spatuzza, altrimenti così non si comprende. Chi è Cristofaro Cannella, come Lei lo ha conosciuto, insomma descriva alla Corte un po' la figura di Cristofaro Cannella, seppure sinteticamente, ma per far comprendere alla Corte chi è Cannella quando viene da Lei.*

*I.R.C. SPATUZZA – Fifetto Cannella siamo cresciuti assieme, perché siamo dello stesso quartiere, di Brancaccio. Quindi apparteniamo entrambi alla stessa famiglia mafiosa o quello che sia, la famiglia di Brancaccio. Diciamo che era la persona che curava i rapporti tra me e Giuseppe Graviano e altri, anche perché ne curava in parte anche la latitanza. Praticamente tutto quello che... tutti gli ordini impartiti da Giuseppe Graviano ai vari componenti, nello stesso specifico nella mia persona, diciamo che era Fifetto Cannella incaricato da ordinare, perché quando si presentava Fifetto Cannella per me era come se venisse Giuseppe Graviano.*

*P.M. DR. LUCIANI – Perfetto. Quindi viene da Lei Cristofaro Cannella, detto Fifetto, e le chiede cosa?*

*I.R.C. SPATUZZA – Quindi mi spiega che dobbiamo fare un movimento, dobbiamo andare a prelevare delle cose, quindi per tale occasione occorre una macchina con il cofano abbastanza grande. Quindi concordiamo l'incontro credo nel primo pomeriggio, dopo le cinque, una cosa del genere, perché c'eravamo visti, mi sembra,*

817

*in mattinata. Quindi concordiamo il da farsi per trovare questa macchina. Quindi per tale circostanza ho chiesto lo in prestito la macchina di mio fratello Domenico.*

*P.M. DR. LUCIANI – Che macchina?*

*I.R.C. SPATUZZA – Nello specifico è una Renault 9.*

*P.M. DR. LUCIANI – Di che colore, se lo ricorda?*

*I.R.C. SPATUZZA – Una specie di grigio metallizzato, canna di fucile, una cosa del genere.*

*P.M. DR. LUCIANI – Sì.*

*I.R.C. SPATUZZA – Quindi essendo in possesso di questa macchina ci siamo rivisti lì sotto casa di mio mamma, nei pressi di Brancaocio.*

*P.M. DR. LUCIANI – In che via?*

*I.R.C. SPATUZZA – La via è via Conte Federico.*

*P.M. DR. LUCIANI – Sì.*

*I.R.C. SPATUZZA – Lui era a bordo della sua autovettura o qualche macchina che lui aveva di solito in prestito, però non ho un ricordo ben preciso di quale autovettura avesse il Fifetto Cannella. Quindi mi indica, mi fa segno di andare dietro a lui, quindi mi metto alla guida della Renault 9 e lui alla guida della sua macchina e ci indirizziamo verso Sant'Erasmus. Quindi arrivando lì su Sant'Erasmus mi fa indicazione di posteggiare, dove di solito posteggiavamo, perché frequentare Piazza Sant'Erasmus per noi era habitué, perché curavamo un traffico di contrabbando di sigarette in quel periodo e di solito posteggiavamo le macchine prima perché arrivavamo noi in Piazza a piedi per paura... Siccome c'era Ciccio Tagliavia latitante avevamo paura che potessero segnalare le nostre autovetture. Quindi il Cannella si avvia verso la Piazza di Sant'Erasmus, di cui si avvicina nella macchina*

818

AD

di Barranca Giuseppe, da noi chiamato Peppuccio. Quindi iniziano a parlare, poi dopo un bel po' il Cannella viene da me e mi dice che stiamo aspettando a Renzino Tinnirello, a Lorenzo Tinnirello, che a questo incontro mancava il Tinnirello. Quindi dopo avere atteso un bel po' il Cannella prende l'iniziativa di andare via senza il Lorenzo Tinnirello. A quel punto partiamo da Piazza Sant'Erasmus, il Barranca alla guida della sua Panda, colore carta di zucchero, con accanto un altro soggetto, che io non conoscevo sino allora, però poi successivamente ho avuto modo di conoscere in Cosimo Lo Nigro. Quindi partiamo noi da Piazza Sant'Erasmus in direzione Villabate. Io non so la destinazione.

P.M. DR. LUCIANI – Senta, come procedete, come è composta la carovana delle vetture?

I.R.C. SPATUZZA – Procediamo che... adesso non ricordo se a capotesta c'era il Barranca oppure il Cannella. Comunque io sono da coda. Quindi percorriamo la via Messina Marine, Ficarazzi, adesso non ricordo se siamo scesi da Bagheria, che lì la strada mi sembra che sia Aspra, da via Moncervino se così possiamo intenderci, oppure siamo arrivati noi a Santa Flavia e siamo scesi drino per Porticello. Quindi una volta noi arrivati lì sulla piazzetta di Porticello il Cannella mi ha detto che mi potevo accostare. Dalla Panda è sceso quel tale che io all'epoca non conoscevo, ma come ho ben detto trattasi di Cosimo Lo Nigro, di cui si incontra con un altro soggetto, un ragazzo di circa la mia età di quella che era all'epoca. Quindi iniziano a parlare, si avvicina il Cannella, un po' stanno concordando, però io li vedo da lontano e non assisto personalmente a cosa stanno dicendo. Quindi dietro indicazione di questo soggetto, che poi si rileverà tale Cosimo, tanto per intenderci Cosimo da Porticello, il pescatore. Quindi dietro questa indicazione il Cannella mi

819

①

*indica di posteggiare la Renault 9 più vicino alla banchina. Stiamo parlando noi...*

*P.M. DR. LUCIANI – Sulla banchina di cosa?*

*I.R.C. SPATUZZA – Dove attraccano tutti i natanti, diciamo, perché non sono solo pescherecci. Nella piazzetta di Porticello, un po' affacciarsi sul mare, sul lato destro, perché la banchina è una specie di elle, più che elle è una c, diciamo.*

*P.M. DR. LUCIANI – Quindi guardando il mare, lato destro del porticciolo, questo vuole intendere?*

*I.R.C. SPATUZZA – Esatto, sì. Quindi in questa banchina... ho posteggiato la macchina più sotto possibile. Quindi di qua iniziamo a camminare, di cui saliamo sopra un'imbarcazione. Adesso non ricordo se si trattava di un peschereccio o qualche cosa... però l'imbarcazione era abbastanza grande. Quindi sempre dietro indicazione di questo tale Cosimo di Porticello iniziamo a tirare delle funi. Questi funi erano... innanzitutto l'imbarcazione era posteggiata con il fianco, quasi con il fianco che toccava la banchina. Quindi, diciamo che era il versante tra la barca e la banchina. Iniziamo a tirare queste funi.*

*P.M. DR. LUCIANI – Scusi, salite sul natante chi?*

*I.R.C. SPATUZZA – Saliamo sul natante io, Cosimo Lo Nigro, il Barranca, questo tale Cosimo di Porticello, e Fisetto Cannella.*

*P.M. DR. LUCIANI – Ha parlato di funi, se non ho capito male, di una fune.*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì.*

*P.M. DR. LUCIANI – Chi dà indicazione circa l'esistenza di questa fune?*

*I.R.C. SPATUZZA – Questo tale Cosimo di Porticello, non Lo Nigro, questo tale Cosimo di Porticello.*

*P.M. DR. LUCIANI – Sì.*

820

10

*I.R.C. SPATUZZA – Quindi iniziamo a tirare questa fune, cosa che non era semplice, perché a uscire questa cosa dall'acqua era molto ma molto faticoso. Comunque, alla fine emerge un fusto dall'acqua. L'abbiamo messo in barca ed era un fusto di natura metallica, con forma cilindrica. Quindi abbiamo preso questo fusto in barca e di lì poi l'abbiamo sbarcato, nel senso della banchina, e di qui l'abbiamo trascinato in macchina. Ora per allocarlo questo fusto è stato messo sul pianale della Renault 9 non nel cofano. La Renault 9 aveva questo seggiolino del pianale, non quello della spalliera, il pianale che si sganciava e si girava un po' per accostarlo nei seggiolini lato guida e quello accanto al lato guida. Abbiamo poggiato questo primo fusto sul pianale della Renault 9. La stessa operazione è stata fatta con il secondo fusto. Però per la circonferenza non ci sono entrati tutti e due messi, diciamo, poggiati su tutto il pianale, uno sì, ma l'altro, che ben ricordi, è rimasto un po' sollevato perché diciamo che il volume dell'abitacolo non copriva i due fusti messi tutti e due a raso, se così possiamo dire.*

*PRESIDENTE – Cioè intende tutti e due poggiati nella parte inferiore della...*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, diciamo, nel seggiolino posteriore.*

*PRESIDENTE – Sì, nel seggiolino posteriore, va bene, sì.*

*P.M. DR. LUCIANI – Allora, Spatuzza, fermiamoci un attimo, altrimenti poi viene mi complicato chiederle alcuni dettagli. Ha fatto riferimento ad alcuni soggetti, quindi volevo che riferisse alla Corte un po' di chi stiamo parlando. Ha detto: "Andiamo a Piazza Sant'Erasmus e lì vedo Peppuccio Barranca", se può riferire alla Corte chi è Peppuccio Barranca, se Lei lo conosceva già in quel momento, quando l'aveva conosciuto.*

*I.R.C. SPATUZZA – Peppuccio Barranca è appartenente alla famiglia di Corso dei*

821

*Mille, di cui è cugino di Ciccio Tagliavia. Abbiamo commesso degli omicidi assieme a Barranca. Lo Nigro successivamente...*

*PRESIDENTE – Ha soprannome Barranca?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, ghiaccio.*

*P.M. DR. LUCIANI – Senta, avevate commesso degli omicidi prima dei fatti di cui sta riferendo?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, degli omicidi, più di un omicidio abbiamo commesso assieme.*

*P.M. DR. LUCIANI – Ho fatto poi riferimento anche a Renzino Tinnirello. Anche qua le devo chiedere chi è Renzino Tinnirello, se Lei lo aveva conosciuto prima di quel momento, insomma dettagli sulla figura di Renzino Tinnirello.*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, innanzitutto voglio dire che non era presente. (...) Per quello che è stato riferito dal Cannella dice che stava male, aveva la febbre, una cosa del genere. Renzino Tinnirello diciamo che appartiene alla famiglia anche lui di Corso dei Mille. Fa parte del gruppo di fuoco, di cui anche con lui abbiamo commesso diversi omicidi, quindi una persona ben messa, diciamo, all'interno della famiglia.*

*P.M. DR. LUCIANI – L'ultima delucidazione che le volevo chiedere su queste persone cui Lei ha fatto menzione è Ciccio Tagliavia.*

*I.R.C. SPATUZZA – Ciccio Tagliavia è il capo famiglia della famiglia di Corso dei Mille, di cui abbiamo commesso anche degli omicidi unitamente a Ciccio Tagliavia.*

*P.M. DR. LUCIANI – Sempre in epoca antecedente rispetto ai fatti di cui sta riferendo?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, perché lui è stato arrestato a maggio, mi sembra, del '93, sì, sì.*

822

①

*P.M. DR. LUCIANI – Senta, già che ci siamo così chiudiamo questo discorso. Ha già detto le famiglie che... fermiamoci al '92 perché questo è il periodo che a noi interessa, le famiglie che componevano il mandamento di Brancaccio, se le vogliamo ripetere un attimo.*

*I.R.C. SPATUZZA – A Brancaccio diciamo che il capo famiglia era Giuseppe Graviano. Corso dei Mille il capo famiglia era Cicco Tagliavia. Roccella diciamo che il capo famiglia era il dottor Guttadauria, però nella sostanza diciamo che tutti i movimenti, tutto quello che si muoveva su Roccella, ad esempio diversi omicidi, diciamo che il nostro punto di riferimento, per quanto mi riguarda, era il Mangano Antonino. Quindi io faccio come responsabile di Roccella il Mangano Antonino.*

*P.M. DR. LUCIANI – L'altra famiglia, ne ha menzionata una quarta.*

*I.R.C. SPATUZZA – Poi c'era Ciaculli che era stata affidata a un certo La Rosa Filippo, anche se la famiglia diciamo appartiene a Nino... adesso non mi viene il cognome. C'è il fratello collaboratore di giustizia.*

*PRESIDENTE – Si ricorda se era imparentato con qualche altro esponente mafioso questa persona di nome Nino?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, il cognato di Leoluca Bagarella.*

*P.M. DR. LUCIANI – Nino Marchese?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, esatto, Nino Marchese.*

*P.M. DR. LUCIANI – Senta, i rapporti tra tutte queste persone, io do per implicito, signor Spatuzza, non glielo ripeterò più, qui parliamo sempre del 1992, quindi la situazione che fotografiamo è il 1992, quando non faccio riferimento al periodo è perché interessa il 1992. I rapporti tra tutte queste persone, di cui Lei ha fatto menzione, cioè Renzino Tintirello e Cicco Tagliavia con Giuseppe Graviano quali*

823

sono?

*I.R.C. SPATUZZA – A parte sono eccellenti, perché, vedete, c'è una fusione tra Brancaccio e Corso dei Mille e poi successivamente anche Roccella, però diciamo che c'era questo... sì, appartenevamo... ad esempio, io per me facevo capo a Giuseppe Graviano e diciamo che sia Renzino, sia successivamente Cosimo Lo Nigro, anche Barranca diciamo facevano capo a Ciccio Tagliavia.*

*P.M. DR. LUCIANI – Sema, un'ultima cosa: Lei ha detto: "Io non ricordo con che autovettura fosse Cannella quel giorno", ho compreso bene?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, esatto.*

*P.M. DR. LUCIANI – Può comunque riferire alla Corte di quale autovettura disponesse, per quelle che sono le sue conoscenze, il Cannella in quel periodo?*

*I.R.C. SPATUZZA – Ma lui si muoveva con una 106 mi sembra che sia o 105... forse 105 bianca della sorella, adesso non so se sia intestata alla sorella. Poi si muoveva con l'Audi sua, non so se era intestata a lui, ma per quello che noi sapevamo era sua. Poi si muoveva con...*

*P.M. DR. LUCIANI – L'Audi di che colore, scusi, se lo ricorda?*

*I.R.C. SPATUZZA – Prego?*

*P.M. DR. LUCIANI – L'Audi di che colore se se lo ricorda.*

*I.R.C. SPATUZZA – L'Audi mi sembra che sia anche grigia, color carta di zucchero.. grigia, 'sto specie di grigio canna... color canna di fucile, una cosa del genere. Poi si muoveva con la Thema, che è quella che poi è stata utilizzata per il trasferimento sul fallito attentato dell'Olimpico, che era di un compare suo. Poi aveva una Polo di un ragazzo che era vicino anche a lui, che questo era cugino di Salvatore Spataro. E poi aveva anche nella disponibilità una Golf. Quindi io non*

824



*avrei difficoltà a dire era con la macchina di sua sorella, era con la... ma siccome non ho un ricordo ben preciso a questo mi voglio attenere.*

*P.M. DR. LUCIANI – D'accordo. Senta, eravamo rimasti, questa era una specificazione che le volevo chiedere, eravamo rimasti al fatto che avete recuperato...*

*No, questo le volevo chiedere, scusi. Alle operazioni che Lei ha descritto materialmente chi partecipa? Cioè quello del recupero delle funi e poi del collocamento dei due cilindri metallici, come li ha definiti Lei, sulla sua autovettura, materialmente chi partecipa?*

*I.R.C. SPATUZZA – Partecipiamo io, Cosimo Lo Nigro, Pappuccio Barranca, Fifetto Cannella e questo tale Costino di Porticello.*

*P.M. DR. LUCIANI – Quindi tutti quanti.*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, esatto.*

*P.M. DR. LUCIANI – Poi torneremo più nel dettaglio su questi involucri metallici. Una volta caricati questi fusti, questi cilindri nella sua autovettura cosa succede?*

*I.R.C. SPATUZZA – Praticamente destinazione diciamo che è casa mia, casa di mia mamma.*

*P.M. DR. LUCIANI – Chi gliela comunica che era destinazione...*

*I.R.C. SPATUZZA – No, la comunico io perché avevo messo io a disposizione questa oasa, che era un magazzino più che casa.*

*P.M. DR. LUCIANI – Ma lo comunica sul momento o aveva già dato la disponibilità in precedenza?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, no, ne avevamo anche discusso che quando prelevavamo quello che dovevamo prelevare poi lì dovevamo depositare in questa casa di mia zia.*

*P.M. DR. LUCIANI – Scusi se insisto, ne aveva discusso con chi?*

825

10

*I.R.C. SPATUZZA – No, preventivamente quando il Cannella mi ha dato l'incarico di procurare la macchina.*

*P.M. DR. LUCIANI – D'accordo, quindi?*

*I.R.C. SPATUZZA – Mica arriviamo lì e poi non sappiamo dove... già tutta questa cosa l'avevamo già programmata.*

*P.M. DR. LUCIANI – Scusi, quando caricate questi fusti e poi fate quello che ci dirà, riesce a ricordare che ora della giornata più o meno fosse, o che momento della giornata fosse?*

*I.R.C. SPATUZZA – Ma di questo io non ho un ricordo ben preciso, però quando inizia la macinatura poi riusciamo a collocarlo nel tempo.*

*P.M. DR. LUCIANI – No, non parlo del giorno, Spatuzza, sono stato infelice io, che ora della giornata, che momento della giornata.*

*I.R.C. SPATUZZA – Io posso dire che arriviamo là già sull'imbrunire, già comincia a fare buio, addirittura rientriamo che già c'è buio. Quindi lo posso collocare... siamo noi a marzo/aprile, quindi possiamo dire che la cosa inizia dopo le cinque, la partita da casa mia, quindi possiamo dire che poi arriviamo a Sant'Erasmo, abbiamo perso sicuramente qualcheoretta lì, quindi posso dire che arriviamo intorno alle sei, sei e mezzo lì a Porticello.*

*P.M. DR. LUCIANI – Ma c'è un particolare che la induce a collocare a dopo le cinque l'inizio di queste operazioni?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, perché mio fratello lavorava, quindi effettivamente finisce di lavorare di solito sul tardi, quindi dopo le cinque sicuramente.*

*P.M. DR. LUCIANI – Una volta caricati questi fusti cosa fate?*

*I.R.C. SPATUZZA – Quindi si pianifica che sia il Cannella e sia il Barranca da quel*

828

0

*momento hanno, diciamo, il compito di fare la staffetta, mentre quando venivamo su Porticello, diciamo, non necessitava questa esigenza. Quindi sul ritorno su Palermo necessita di due macchine di staffetta. Cioè andare avanti per prevenire qualche posto di blocco. Quindi partiamo da Porticello, adesso non ricordo sempre se a testa... chi apre il corteo, diciamo, è il Barranca oppure il Cannella, comunque io sono sempre...*

*P.M. DR. LUCIANI – Senta, in tutto questo l'altro soggetto, che Lei poi riconoscerà o conoscerà come Costmo Lo Nigro, dove si posiziona?*

*I.R.C. SPATUZZA – Lui tutto il tempo... cioè è venuto a Porticello a bordo della macchina con il Barranca e rientra anche a Palermo a bordo con la macchina del Barranca.*

*P.M. DR. LUCIANI – Che strada percorrete?*

*I.R.C. SPATUZZA – Noi usciamo da Porticello, in questo caso prendiamo, percorriamo la strada per... qui c'è un Hotel, il Kafara mi sembra che sia questo?*

*P.M. DR. LUCIANI – Sì.*

*I.R.C. SPATUZZA – Perché quello è lo Zagarella, quindi questo sarà il Kafara. Quindi Mongerbino, poi adesso non ricordo se siamo saliti per Santa Flavia oppure... ma credo che abbiamo preso tutta quella che costeggia il mare, per uscire poi a Ficarazzi. Quindi percorriamo la Ficarazzi e imbocchiamo la via per Palermo, adesso non mi ricordo come si chiama... comunque, via Messina Marine. All'altezza della via 27 Maggio le due macchine imboccano la via 27 Maggio. Imbocca la prima, imbocca la seconda, sto imboccando io per la via 27 Maggio e noto la presenza di più di una macchina di Carabinieri come posto di blocco. Quindi, diciamo che non avevo quasi imboccato la via 27 Maggio, azzardo a fare una*

827

*manovra un po'... convinto che non fosse passata inosservata, sicuramente non è passata inosservata, cioè non se ne sono accorti. Quindi imbocco la via Sperone.*

*PRESIDENTE - Quindi non si accorgono di questa manovra che Lei effettua in via 27 Maggio.*

*I.R.C. SPATUZZA - Sennò mi inseguivano.*

*PRESIDENTE - Sì, nessuno, quindi, la insegue, non c'è nulla di... Prego, può continuare.*

*I.R.C. SPATUZZA - Quindi io imbocco la via Sperone, subito subito della via Sperone c'è il varco del distributore di benzina, non so se adesso sia ancora Api, ma all'epoca era distributore di benzina Api, che aveva il varco sia dalla via Sperone che congiungeva la via Messina Marine. Quindi mi immetto nella via Messina Marine destinazione, se così possiamo dire, Porto. Quindi da questo distributore percorro 100, 200 metri, sulla sinistra c'è il distributore dei fratelli Di Filippo. Esso.*

*PRESIDENTE - Dei fratelli?*

*I.R.C. SPATUZZA - Di Filippo, tutti e due entrambi collaboratori di giustizia. Quindi entro in questo distributore, vado proprio affianco di questa costruzione, praticamente il distributore è proprio messo davanti a uno stabile. Quindi cerco di andare più in fondo possibile e scendo dalla macchina. Scendo dalla macchina e sto cercando un po' di scappare, nel frattempo sopraggiunge un uomo, che questo era l'impiegato del distributore di benzina, all'incirca trent'anni, un po' robustetto. Prima che lui mi dice qualche cosa io gli dissi che ero amico di Emanuele, perché.*

*P.M. DR. DODERO - Era amico di, scusi, non ho capito.*

*I.R.C. SPATUZZA - Di Emanuele Di Filippo.*

*P.M. DR. LUCIANI - Di Emanuele.*

*8*

*828*

*I.R.C. SPATUZZA – Che all'epoca io non conoscevo ancora Pasquale Di Filippo, quindi gli dissi che ero amico di Emanuele. Lui ha capito, siccome quelli, diciamo che non erano dei ragionieri, quindi ha capito che c'era qualche cosa di anomalo. Quindi se io scappavo, diciamo, lui scappa più veloce di me. Quindi io cerco di scavalcare, cosa che ho fatto, un muretto che era abbastanza basso, ed entro su un terreno in coltivazione. Di lì a pochi metri c'era una costruzione, all'epoca non so se si chiamasse la Quattro Emme o la Tre Emme, di tale Lo Iacono, che questo era in società con Giuseppe Battaglia.*

*PRESIDENTE – Giuseppe Battaglia chi è?*

*I.R.C. SPATUZZA – Giuseppe Battaglia è una persona appartenente alla famiglia di Brancaccio, il papà di Fedele che è un collaboratore anche lui.*

*PRESIDENTE – Prego, può continuare.*

*I.R.C. SPATUZZA – Quindi sono in questo cantiere in attesa. In quella circostanza avevo io il telefono cellulare, quindi... cioè spento, quindi lo attivo che di lì a pochi minuti sicuramente il Cannella avrebbe chiamato. Cosa che effettivamente avvenne, però non riusciamo a comunicare con il Cannella. A tal punto che avevo sostato in questo cantiere e decido di uscire, ma non esco più dalla via Messina Marine ma bensì dalla via Sperone. Quindi da questa via Sperone mi incammino per andare verso casa e ci siamo incontrati con il Cannella, con Lo Nigro, e credo che sia anche con il Barranca, quindi ci siamo compattati, mi sono molto arrabbiato, due macchine di copertura nessuno dei due è stato in grado di informarmi prima del posto di blocco. Quindi un po' per la giustificazione dice che quella sera, che già era sera, dice che non era solo posto di blocco lì, c'erano diversi posti di blocco nel quartiere di Brancaccio.*

*50*

829

*P.M. DR. LUCIANI – Spatuzza, mi perdoni, mi sono un attimo... non ho afferrato. Quando Lei esce da questo cantiere e si immette in via Sperone per andare a piedi verso casa di sua mamma Lei chi incontra?*

*I.R.C. SPATUZZA – Ricordo ben preciso che ho incontrato a Fifetto Cannella.*

*P.M. DR. LUCIANI – A Fifetto Cannella.*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì.*

*P.M. DR. LUCIANI – È Fifetto Cannella che le rappresenta questo fatto alle sue rimostranze?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, perché mi sono molto arrabbiato, perché quasi quasi incappavamo in un posto di blocco, e ancora io non so quello che avevo sopra la macchina.*

*P.M. DR. LUCIANI – E quindi che succede?*

*I.R.C. SPATUZZA – Quindi succede che gli dissi che la macchina era in sicuro, quindi ci siamo prestati per andare a recuperare la Renault 9. Mi hanno accompagnato lì nel distributore, mi metto alla guida della Renault 9 destinazione...*

*P.M. DR. LUCIANI – Scusi, siccome Lei parla al plurale ora, ha fatto riferimento a Fifetto Cannella, oltre a Lei e a Fifetto Cannella nel recupero dell'auto che era rimasta nel distributore ci sono altre persone?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, adesso non ricordo bene il Barranca, perché... ma ho la certezza con Lo Nigro perché poi abbiamo concordato l'incontro dell'indomani diciamo.*

*P.M. DR. LUCIANI – Quindi sicuramente c'è Lo Nigro, non ricorda Barranca e c'è Cannella.*

*I.R.C. SPATUZZA – Esatto, sì.*

830

*P.M. DR. LUCIANI – Dal distributore, quindi, cosa fate?*

*I.R.C. SPATUZZA – Mi metto alla guida della Renault 9 destinazione... esattamente siamo lì, è Vicolo Castellaccio, l'abitazione è al civico 29 di Vicolo Castellaccio, è una casa di mia zia, che era tutta diroccata, loro abitavano a Brancaccio, quindi lo ne facevo tutto quello che volevo. Quindi arrivando lì in questa casa, diciamo, prendiamo questi due fusti e li mettiamo all'interno di questa abitazione. Con il Lo Nigro concordiamo noi attraverso il Cannella, perché è lui che un po' sta gestendo...*

*P.M. DR. LUCIANI – Scusi, Spatuzza, questi fusti materialmente dove vengono messi?*

*I.R.C. SPATUZZA – Vengono messi in questa abitazione, come ho detto poc'anzi, in questa casa di mia zia al civico 29. Quindi vengono messi in questa abitazione e di cui con il Cannella si concorda un incontro all'indomani con il Lo Nigro. Quindi concordiamo questo incontro, quando il Lo Nigro va via è venuto spontaneo dirgli a Cannella "Ma di che cosa stiamo trattando?". Quindi il Cannella mi comunica che quei due fusti, che sono all'interno della casa, sono delle bombe.*

*P.M. DR. LUCIANI – Sono delle, scusi, Spatuzza, io a volte la sento piano.*

*PRESIDENTE – Delle bombe ha detto, delle bombe.*

*I.R.C. SPATUZZA – Delle bombe. Quindi gli dissi se c'era problema che potessero scoppiare o qualche cosa del genere, dice: "No, Cosimo è bravo per fare tutto quello che c'è da fare". Quindi all'indomani è venuto il Lo Nigro con...*

*P.M. DR. LUCIANI – Scusi, siccome ha fatto riferimento a più Cosimo, quando Cannella le dice: "Cosimo sa cosa c'è da fare" a chi fa riferimento?*

*I.R.C. SPATUZZA – Stiamo parlando di Cosimo Lo Nigro noi, da questo momento in poi stiamo parlando di Cosimo Lo Nigro.*

*Q*

831

(...)

*P.M. DR. LUCIANI – Quindi prendere questi accordi per vedervi con Cosimo Lo Nigro, se ho capito bene, il giorno seguente.*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, esatto.*

*P.M. DR. LUCIANI – Cosa succede poi il giorno dopo?*

*I.R.C. SPATUZZA – Il giorno seguente viene Costmo Lo Nigro con la motoape, che poi successivamente ho saputo che era una motoape di proprietà del padre, perché loro la utilizzavano per... siccome avevano un peschereccio, quando arrivava il peschereccio un po' per sbarcare le reti o per fornire il peschereccio o quant'altro.*

*P.M. DR. LUCIANI – Viene dove?*

*I.R.C. SPATUZZA – Viene qui in questa casa di mia zia, in Vicolo Castellaccio. Gli dico che noi dobbiamo caricare questi due pezzi di ferro, non parlavo di bombe, ma queste due cose sul cassone della motoape. Quindi abbiamo caricato noi questi due fusti sul cassone, a questo punto sono bombe, sul cassone della motoape. Gli abbiamo buttato sopra, per copertura, la rete quella da pesca che utilizzavano loro per la pesca nel peschereccio del papà. Ci siamo recati noi... è una traversina, mi sembra che sia via (inc.), una casa del genere, su Brancaccio. È uno scantinato all'interno di uno stabile, di cui questo stabile a suo tempo è stato fatto da Domenico Sansaverino, mio cugino, di cui c'era la disponibilità di questi magazzini e io all'epoca ho chiesto di avere un magazzino in questo scantinato, perché tra l'altro erano delle abitazioni e il magazzino sotto sequestro giudiziario, adesso non so se sta per confisca oppure per problemi bancari. Quindi apriamo questo magazzino e scendiamo un ordigno all'interno di questo box, e di lì inizia la procedura. La procedura consisteva di fare un taglio verticale, cioè tra punta e punta, tanto per*

832

*capiroti, nel fianco di questo ordigno. Quindi quando il Lo Nigro inizia a fare questa procedura mi rendo conto che non possiamo andare avanti perché il rumore era assordante, ma l'altro eravamo sotto scantinato, poi il pavimento rimbombava, quindi intuonava tutto, dissi qua da un momento all'altro scendiamo dal condominio per cercare di capire cosa sta succedendo. Gli dissi: "Ci dobbiamo fermare perché a questo punto non possiamo andare più avanti". A quel punto si decide di caricare di nuovo l'ordigno sul cassone della motoape e ci siamo diretti alla ditta Valtrans, dove io ero assunto come guardiano notturno, se così possiamo dire.*

*P.M. DR. LUCIANI – Dove si trova questa ditta? Si trovava, non so se...*

*I.R.C. SPATUZZA – Si trova o si trovava, non so se esiste più, nei pressi della zona industriale di Brancaccia.*

*P.M. DR. LUCIANI – Sì.*

*I.R.C. SPATUZZA – La ditta Valtrans si chiama.*

*P.M. DR. LUCIANI – Senta, ma quel giorno Lei è con mezzi propri o viene accompagnato da Lo Nigro?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, lui è con la motoape e io mi sembra che mi muovevo con cinquantino, un SK, un Honda cinquantino, questi motoretti...*

*P.M. DR. LUCIANI – Un motociclo.*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì.*

*P.M. DR. LUCIANI – Senta, Lei ricorda di che colore fosse la motoape che aveva in uso Lo Nigro quando fate questi movimenti?*

*I.R.C. SPATUZZA – Ma non so se era verde..., adesso non ricordo, credo che sia verde, una cosa del genere, non ricordo di preciso.*

*P.M. DR. LUCIANI – E per quello che Lei ha potuto constatare si trattava di un*

833

6

*modello nuovo, un modello vecchio?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, un modello vecchio, non era un modello nuovo, anche perché non era nemmeno nuova, tra l'altro era un modello vecchio, era una cosa già usurata, se così possiamo dire.*

*P.M. DR. LUCIANI – Perfetto. Quindi vi recate alla Valtrans.*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, arrivando lì alla Valtrans... devo dire che un po' per collocarlo nel tempo, questa operazione è stata fatta di domenica.*

*P.M. DR. LUCIANI – Perché Lei dice "Questa operazione" intende questa di andare alla Valtrans?*

*I.R.C. SPATUZZA – A questo punto lo colloco il prelievo dell'esplosivo il sabato, la macinatura inizia la domenica.*

*P.M. DR. LUCIANI – Perché Lei fa questa affermazione?*

*I.R.C. SPATUZZA – Perché per fare questi movimenti all'interno... siccome avevo le chiavi di questi... non tanto dei capannoni, ma degli uffici e dello spiazzo.*

*PRESIDENTE – Degli uffici della Valtrans?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì, esatto. E di tutto lo spiazzale all'interno io, diciamo, avevo libero accesso. Dei magazzini non ho voluto chiavi perché la cosa è molto complicata, avvengono dei furti e per evitare che addossavano a noi le responsabilità, quindi dell'interno dei magazzini noi chiavi non ne volevamo. Quindi ci mettiamo noi alle spalle degli uffici, che propriamente è dove c'è la caldaia, che c'è la banchina dove avviene lo scarico merci.*

*P.M. DR. LUCIANI – Mi perdoni, Spatuzza, io però ancora... probabilmente mi è sfuggito, ma non ho compreso perché Lei afferma che si trattasse del giorno di domenica quando fate questa operazione alla Valtrans.*



834

*I.R.C. SPATUZZA – Perché come ho detto poc'anzi non c'erano operai, non c'era nessuno, gli uffici erano chiusi, non c'era il carico e scarico, quindi potevamo fare noi liberamente quello che volevamo, perché nessuno ci poteva disturbare.*

*P.M. DR. LUCIANI – Perfetto, andiamo avanti.*

*I.R.C. SPATUZZA – Quindi ci mettiamo noi a fare questa procedura di smembramento, così possiamo dire, proprio dove avviene lo scarico merci, sotto quasi la banchina di questo scarico merci. Quindi la procedura consisteva di fare questo taglio sui fianchi dell'ordigno in linea verticale, prelevare l'esplosivo, che era solido, cioè era in pietra praticamente, quindi si doveva rompere con lo scarpello. Innanzitutto abbiamo fatto il taglio con il mazzuolo e lo scarpello, poi con il mazzuolo e lo scarpello veniva rotto l'esplosivo e veniva tirato fuori dall'ordigno. Poi di lì iniziava una serie di macinature con... veniva messo all'interno di questi tipi di secchielli in uso all'edilizia per la calce, in plastica. Quindi iniziava una serie di macinatura con i mazzuoli, a cercare di portarlo in uno stato di sabbia. E di volta in volta veniva setacciato con... dei colapasta usavamo noi per setacciarlo.*

*P.M. DR. LUCIANI – Senta, questa attrezzatura che Lei sta descrivendo, che viene utilizzata per questa operazione di lavorazione dell'esplosivo, chi ce l'aveva?*

*I.R.C. SPATUZZA – L'aveva Costmo Lo Nigro perché in dotazione, devo dire che loro... siccome loro effettuavano la pesca di frodo, quella con gli ordigni che buttano a mare, che scoppiano sott'acqua e poi i pesci muoiono e poi loro raccolgono i pesci. Quindi diciamo che in questa materia era abbastanza preparato. Lui, diciamo che era fornito di tutti gli strumenti utili per realizzare la polvere di quello che era l'esplosivo in pietra.*

*P.M. DR. LUCIANI – Senta, queste operazioni, quel giorno, chiaramente, durano per*

835

⊙

quanto tempo? In che orario della mattina voi iniziate a muovervi per fare questi spostamenti e poi quanto durano le operazioni alla Valtrons?

I.R.C. SPATUZZA – Ma possiamo dire che non era prima ora, quindi possiamo dire intorno alle otto inizia tutto un po' la procedura, quindi va poi per tutta la giornata della domenica, anche perché abbiamo mangiato dei panini mentre si effettuava la macinatura. Quindi poi intorno alle cinque, cinque e mezza, quello che sia, abbiamo deciso di staccare, anche perché eravamo abbastanza stanchi, diciamo che era molto faticoso a realizzare... da portarlo da quello stato di pietra ad esplosivo. Quindi si carica tutto di nuovo sulla motoape e si fa di nuovo destinazione casa di mia zia. Quindi arrivando a casa di mia zia abbiamo scaricato noi tutto quello che già si era prodotto in esplosivo più l'ordigno e tutto il resto.

P.M. DR. LUCIANI – Quello che avevate ricavato dove è stato messo in quel momento?

I.R.C. SPATUZZA – In quel momento è tutto quasi nei secchielli o in qualche sacco di spazzatura, perché poi successivamente ci siamo attrezzati.

P.M. DR. LUCIANI – Sì, sì, adesso ci arriviamo, mi interessava in quel momento.

I.R.C. SPATUZZA – Quindi a quel punto decidiamo con Cosimo Lo Nigro di vederci l'indomani mattina per proseguire perché sicuramente qualcuno si faceva vivo, nel riferimento o di Barranca oppure del Cannella. Cosa che effettivamente all'indomani ci siamo trovati in quest'abitazione di mia zia e arrivano tutti alla spicciola un po', il Cannella, il Barranca, il Lo Nigro, Renzino Timirello e si fa il punto di quello che si era fatto, di quello che si era prodotto. Effettivamente a loro dire non si era fatto niente.

P.M. DR. LUCIANI – Più o meno quanto materiale avevate ricavato da quelle

835



N

*operazioni fatte quel giorno?*

*I.R.C. SPATUZZA – Ma...*

*P.M. DR. LUCIANI – Se riesce a rammentarlo ovviamente.*

*I.R.C. SPATUZZA – Io ho dato sempre una cosa sommaria di un ordigno di 50 chili, ma sto parlando di una ventina di chili o qualche cosa di meno, se così possiamo dire.*

*P.M. DR. LUCIANI – Quindi molto meno della metà.*

*I.R.C. SPATUZZA – Zero praticamente avevamo fatto. Quindi a quel punto per quello che stinavano loro, cioè sia il Cannella e sia il Renzino Tinnirello, bisognava fare il più presto possibile tutto il materiale che avevamo a disposizione. Cioè macinare il più presto possibile tutto il materiale che avevamo... l'esplosivo che avevamo a disposizione. Quindi a quel punto gli abbiamo detto che la procedura era molto complicata, quindi si fa un piano di macinatura, di cui a quel punto viene anche inserito Pizzo Giorgio. A questo punto la macinatura, diciamo che quelli che abbiamo fatto effettivamente la macinatura siamo io e Cosimo Lo Nigro, poi tutti un po' di volta in volta si assentavano, ma più in particolare, diciamo, Renzino Tinnirello che non ne ha fatto mai macinatura, lo stesso che non ha fatto mai macinatura è il Cannella. Quindi, diciamo che quelli che abbiamo fatto la macinatura siamo io, Cosimo Lo Nigro, Barrauca e Pizzo Giorgio. Però quelli che eravamo più presenti per la macinatura, diciamo, siamo stati io e Cosimo Lo Nigro.*

*P.M. DR. LUCIANI – E Cannella e Tinnirello cosa facevano in quel periodo?*

*I.R.C. SPATUZZA – Diciamo che erano molto assenti, però di volta in volta venivano un po' a visionare quello che si era fatto. Di cui c'è una circostanza che da... anche perché devo dire si teneva in considerazione il peso di quello che si era prodotto,*

837



*perché c'era questa particolare attenzione di capire la quantità di esplosivo che avevamo fino a quel momento a disposizione. Quindi da un quantitativo non so la quadra che si dovesse raggiungere, ma si teneva in considerazione anche dell'esplosivo che doveva arrivare da fuori. Tra l'altro, per quello che ho avuto anche modo di sentire, sia il Carmella e il Renzino Timirello stavano guardando i spostamenti di qualcuno, perché nel loro dire "non si può sostare più di tanto senza passare inosservato, perché il posto è complicato" una cosa del genere.*

*P.M. DR. LUCIANI – Allora, questo discorso, scusi, viene fatto in che occasione? Cioè Lei sente chi parlare e in che occasione?*

*I.R.C. SPATUZZA – Mentre c'è la procedura di macinatura, quindi mentre siamo là sono venuti loro, come ho detto, che di volta in volta passavano lì un po' per capire...*

*P.M. DR. LUCIANI – Per controllare.*

*I.R.C. SPATUZZA – Per controllare.*

*P.M. DR. LUCIANI – Loro chi?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sia il Carmella, sia il Renzino Timirello. Quindi in una di queste circostanze esternavano questa cosa che "con tutto ciò è un posto movimentato, non si può sostare più di tanto senza passare inosservati". Ricordo che non so chi dei due indossasse un calzonetto o qualche cosa del genere.*

*P.M. DR. LUCIANI – Che intende per calzonetto, scusi?*

*I.R.C. SPATUZZA – Un tipo di pantaloncino, qualche cosa del genere. Quindi presumo che il posto di osservazione potesse essere una località balneare o qualche cosa simile.*

*P.M. DR. LUCIANI – Ma lo dissero espressamente o era una sua deduzione sul fatto...*

838



*I.R.C. SPATUZZA – L'unica del posto ricordo che "con tutto ciò il posto è movimentato, non si può sostare più di tanto", però il fatto del cabzonetto questa è una mia deduzione.*

*P.M. DR. LUCIANI – Quindi da queste battute Lei, se ho capito male mi corregga, ha compreso che... o meglio, ha compreso, ha ricavato, ha dedotto cosa, che fossero impegnati a seguire gli spostamenti...*

*I.R.C. SPATUZZA – No, ero convinto che stavano curando gli spostamenti di qualcuno, in particolar modo, per quello che ho dedotto, posso dire che era una località balneare.*

*P.M. DR. LUCIANI – Fermiamoci un attimo su questo, signor Spatuzza, perché le debbo chiedere alcuni approfondimenti sulle cose che ha detto. Allora, ha fatto riferimento al primo posto dove portate gli ordigni, che poi si rivela intidoneo perché troppo rumorosa la procedura e ha parlato di una persona che è Sanseverino Domenico. Questo Sanseverino Domenico chi è e che tipi di rapporti aveva, se ne aveva, con la famiglia di Brancaccio?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sanseverino Domenico è mio cugino, è nipote di mia mamma.*

*P.M. DR. LUCIANI – È nipote di?*

*I.R.C. SPATUZZA – Di mia mamma.*

*P.M. DR. LUCIANI – Sì.*

*PRESIDENTE – Che attività svolge?*

*I.R.C. SPATUZZA – Lui negli anni Ottanta diciamo che ha realizzato diverse costruzioni, era un costruttore.*

*PRESIDENTE – E quindi aveva realizzato diversi edifici.*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, diversi edifici, tra cui a Brancaccio, anche nel quartiere*

839

h

M

*Guadagna, Malaspina, di cui aveva acquistato negli anni... sul finire degli anni Settanta un grossissimo appezzamento di terra lì a Campofelice di Roccella. Dove è stato poi costruito il notissimo villaggio EuroMare, quello che poi gestiva un po' Tullio Cannella.*

*P.M. DR. LUCIANI – E quest'attività, questa realizzazione, diciamo, l'aveva fatta in società con qualcuno, che Lei sappia?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, questo terreno è stato acquistato, diciamo, al 50% con Michele Graviano, cioè il papà dei fratelli Graviano. Poi hanno deciso di fare questo villaggio, ma nel frattempo il Michele Graviano era stato ucciso. Quindi si fa questa società e un po' entra anche Pino Greco, detto u Scarpuzzedda, quindi c'è una cosa che è molto ingarbugliata per certi aspetti. Ha realizzato diversi edifici anche sul palermitano. E questo stabile dove... proprio mi sono fatto dare questo magazzino all'interno di questo scantinato.*

*P.M. DR. LUCIANI – Le risultavano rapporti debitori tra Sanseverino e i Graviano?*

*I.R.C. SPATUZZA – Ma diciamo che Sanseverino è un furbone perché era convinto che nel momento in cui saldasse il conto con la famiglia Graviano diciano che l'ammazzavano, perché gli doveva tanti soldi perché ne è nata una speculazione, quello che sia, quindi aveva un grosso conto in sospeso nei confronti della famiglia Graviano.*

*P.M. DR. LUCIANI – Lei ha mai avuto un ruolo in questo rapporto tra Sanseverino e i Graviano?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, perché a un dato punto i Graviano diciamo che lo mettevano sempre alle strette, perché intendevano recuperare i soldi della famiglia, perché qua stiamo parlando di un capitale proprio della famiglia Graviano, non la famiglia*

840

mafiosa. Quindi lo mettevano sempre sotto pressione, di cui c'era Giovanni Lo Cascio incaricato di tenerlo sempre stretto a Sanseverino e anche nel caso di minacciarlo per recuperare tutti i soldi. Quindi a un dato punto il Sanseverino è venuto da me a dirmi che non ne poteva più di queste rimostranze minacciose di Giovanni Lo Cascio, di cui non intendeva avere più contatti con Giovanni Lo Cascio. Gli dissi: "Di questa cosa io non ti posso dire niente", però ne ho parlato con Giuseppe Graviano e Giuseppe Graviano mi ha detto che da quel momento in poi Giovanni Lo Cascio non cercava più il Sanseverino, però, dice: "Tu ti impegni a recuperare i soldi nostri". Cosa che è stata fatta.

P.M. DR. LUCIANI – Allora, se non ho compreso male questo box dove iniziate la procedura di lavorazione dell'esplosivo faceva parte di un edificio costruito da Sanseverino, ho capito bene?

I.R.C. SPATUZZA – Sì, esatto.

P.M. DR. LUCIANI – Può specificare meglio, perché ha accennato ad un passaggio che questo magazzino era sottoposto a sequestro? Se può dettagliare meglio questa affermazione perché non l'ho compresa.

I.R.C. SPATUZZA – Io non so se era sotto confisca o sequestrato per motivi giudiziari che riguardavano il fallimento, oppure perché lui ha avuto delle pendenze anche processuali, diverse da quello che era il fallimento. Però per quello che so io era un immobile sotto sequestro. Quindi a quel punto gli dissi che lo prendeva io come proprietà, se domani l'immobile veniva messo in vendita tramite asta, anche perché noi potevamo un po' pilotare quelle che erano le aste a Palermo, quindi l'avrei acquistato direttamente io. Acquistando io però nello stesso tempo il box era mio però a tal modo l'ho addebito per quello che era, un covo per... un covo, se così

841

*possiamo dire, volante per soggiornare qualche notte Giuseppe Graviano.*

*P.M. DR. LUCIANI – Adesso ci arrivo. Lei quanto tempo prima rispetto ai fatti che sta descrivendo acquista la disponibilità di questo magazzino, di questo box?*

*I.R.C. SPATUZZA – Ma sicuramente dopo l'arresto di Drago, perché dopo il '90 inizia questo lavoro impegnativo per il contrabbando di sigarette, quindi credo sul finire degli anni Novanta.*

*P.M. DR. LUCIANI – Sul finire del 1990?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì, '90, inizi del '91.*

*P.M. DR. LUCIANI – Che Lei sappia questo magazzino prima di Lei lo aveva qualcuno? Cioè era nella disponibilità di qualcuno?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, quando mi si consegnano le chiavi ci siamo recati sul posto con Domenico Sansaverino, di cui mi consegna le chiavi e mi dice... e proprio all'interno c'era una macchina, una Croma di qualcuno, quindi gli dissi: "E sta Croma?" dice: "No, è di una persona che la mette qua, però ora gli dirò che da questo..."*

*P.M. DR. LUCIANI – Che macchina era?*

*I.R.C. SPATUZZA – Era una Croma, grigio scuro metallizzata mi sembra.*

*PRESIDENTE – Lei non sa di chi fosse quest'automobile?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì, poi ho avuto modo di conoscerlo.*

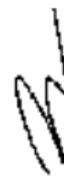
*PRESIDENTE – E chi era?*

*I.R.C. SPATUZZA – Abitava nello stesso stabile, di cui l'infermiere faceva, una cosa del genere.*

*P.M. DR. LUCIANI – Faceva l'infermiere.*

*I.R.C. SPATUZZA – Però ho avuto anche modo di conoscerlo perché sono natì del*

842



problemi a livello... perché siccome io avevo sistemato tutto, avevo messo la saracinesca elettronica con il telecomando di modo che tutti i momenti che arrivava Giuseppe Graviano nemmeno doveva scendere per aprire la saracinesca, ma con il telecomando apriva ed entrava subito in questo magazzino. Quindi avevo fatto dei lavori perché...

P.M. DR. LUCIANI – Che tipo di lavori ha fatto in questo magazzino, Spatuzza, lo dettagliamo.

I.R.C. SPATUZZA – Ho fatto un soppalco, di cui ho messo della moquette, ho fatto fare una vetrata per riparare un po' dal freddo e da altre cose. Quindi ho messo un piatto doccia, ho fatto anche un lavandino, un water, quindi ho fatto dei lavori che potessero un po' accogliere un'emergenza temporanea di Giuseppe Graviano.

P.M. DR. LUCIANI – Lei ricorda se ha fatto dei sopralluoghi con l'Autorità Giudiziaria al fine di individuare questo magazzino, questo garage?

I.R.C. SPATUZZA – Sì, però gli volevo dire, mi scusi.

P.M. DR. LUCIANI – Prego.

I.R.C. SPATUZZA – I problemi che erano nati con questo infermiere.

P.M. DR. LUCIANI – Ah, sì.

I.R.C. SPATUZZA – Perché arrivavo qualche volta io e trovavo questa Croma messa lì davanti la saracinesca. Fin quando ero io la cosa poteva anche andare, ma il mio problema era se capitasse Giuseppe Graviano lo metteva un po' in difficoltà. Quindi più di una volta ho riferito a questo tale di non mettere... e mi ha detto: "Ma guardi, io la lascio aperta, caso mai la mette in folle e gli dà una spinta" e io dicevo: "No, per piacere non me la lascia qua perché mi mette in difficoltà". Diceva, Dottore?

P.M. DR. LUCIANI – Le stavo chiedendo se Lei ha fatto dei sopralluoghi con

843

40

*l'Autorità Giudiziaria al fine di individuare questo magazzino.*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, abbiamo fatto più di un sopralluogo, perché siamo arrivati là... da dire, che è benissimo notare, che le saracinesche sono tutte uguali, quindi diciamo che ho designato un magazzino di cui ho dato delle indicazioni ben precise.*

*P.M. DR. LUCIANI – Senza un secondo, ritorniamo ad alcune circostanze per cercare di dettagliare quanto più possibile il periodo dell'anno in cui ci troviamo quando Lei comincia a fare tutte queste operazioni. Lei ha già accennato al fatto, allorché ha descritto un po' i compiti, i ruoli che ha svolto all'interno della famiglia di Brancaccio nel corso tempo al contrabbando di sigarette, ho capito male?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì, esatto*

*P.M. DR. LUCIANI – Lei comincia ad occuparsi del contrabbando di sigarette da quando?*

*I.R.C. SPATUZZA – Dopo l'arresto di Giovanni Drago, 19 marzo del '90. Vengo convocato da Giuseppe Graviano in cui mi spiega che unitamente a Fifetto Cannella c'è da gestire questo traffico di sigarette, che tutto manovra il Pietro Tagliavia, il papà di Ciccio, perché in quel momento gestisce, diciamo... è libero, mentre il Ciccio Tagliavia era latitante. Quindi inizio a gestire unitamente a Fifetto Cannella e con la famiglia di Corso dei Mille questo traffico di sigarette.*

*P.M. DR. LUCIANI - Lei materialmente di cosa si occupava?*

*I.R.C. SPATUZZA – Io, diciamo che gestivo, per quello che era di mia competenza, il monopolio, il magazzino, lo stoccaggio dove... Le sigarette arrivavano via mare, quindi li prendevamo in possesso noi Brancaccio e poi li iniziava lo stoccaggio, a cominciare a uscire per rifornire, diciamo, i grossisti del palermitano e non solo.*

*P.M. DR. LUCIANI – Lei queste sigarette, quindi, nel magazzino a chi le dava poi?*

844

to

M

*I.R.C. SPATUZZA – Praticamente il contatto mio era direttamente innanzitutto con Pietro Tagliavia.*

*P.M. DR. LUCIANI – Pietro Tagliavia chi è in due parole?*

*I.R.C. SPATUZZA – Pietro Tagliavia è il papà di Ciccio Tagliavia. Quindi, diciamo che il mio referente, perché avevano loro staccato sia gli scarichi delle sigarette e sia la gestione del magazzino, diciamo, dello stoccaggio, per evitare... siccome è facile trovare degli infiltrati nei contrabbandieri di sigarette, quindi per evitare intrusioni nessuno sapeva che Brancaccio gestiva tutta questa quantità di sigarette, perché si parla di due, tre sbarchi la settimana. Quindi la cosa era molto ma molto... di trecento casse, più ogni mese ce n'era una di mille. Quindi il volume era molto grande.*

*P.M. DR. LUCIANI – Quindi, Lei ha detto: "Il mio punto di riferimento era Pietro Tagliavia", perché io le ho chiesto a chi Lei consegnava poi queste sigarette e Lei ha detto: "Il mio punto di riferimento è Pietro Tagliavia".*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì.*

*P.M. DR. LUCIANI – C'era qualcuno che era materialmente incaricato di venire da Lei per prendere queste sigarette e portarle a Pietro Tagliavia?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, poi loro avevano vicino un ragazzo, un certo Angelo, adesso non mi viene il cognome, era una persona vicinissima a loro, di cui in volta in volta mi dava il furgone o il mezzo che sia, prendevo in consegna io, gli caricavamo le sigarette e li consegnavamo a questo tale Angelo... Vitrana, Vetrana o Vitrana mi sembra che si chiama.*

*P.M. DR. LUCIANI – Come, scusi?*

*I.R.C. SPATUZZA – O Vitrana o Vetrana, una cosa del genere.*

845

10

*P.M. DR. LUCIANI – Sì. E quindi Lei lo consegnava a questo Angelo Vitrana o Vetrana, se non ho capito male.*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì, esatto.*

*P.M. DR. LUCIANI – Che era il tramite tra Lei e Pietro Tagliavia per dare queste sigarette.*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì.*

*P.M. DR. LUCIANI – Senta, Lei ha avuto modo di rendersi conto di che giro d'affari producesse questo contrabbando di sigarette per la famiglia di Brancaccio?*

*I.R.C. SPATUZZA – Il giro d'affari era immenso e devo dire che questa è la delusione... e glielo vorrei dire a questi miei fratelli che sono in collegamento. Non abbiamo visto nemmeno una lira tutti quanti siamo, perché dice che era per carcerati, i carcerati erano la famiglia Tagliavia e la famiglia Graviano. Se io avessi guadagnato mille lire ogni cassa di sigarette che è passata tra le mie mani li avrei bruciati perché li reputo oggi immonde, però in quel momento sarei stato ricco. Al di là di questo inciso. Quindi il volume era tantissimo, perché c'è stato un periodo di cui c'è stato un periodo del monopolio, c'era uno sciopero, un qualche cosa del genere, lì propriamente si sono forse sfasciate le casse dove sotterravano i soldi, sia la famiglia Tagliavia e la famiglia Graviano. Ad esempio, la Chesterfield all'epoca si comprava 200 mila lire, la vendevamo a 900 mila lire, quindi tanto per capirci di quello che era il guadagno.*

*P.M. DR. LUCIANI – Senta, Lei da quando gestisce questo traffico di sigarette, quindi nel '91, e anche poi nel 1992, aveva in uso un telefono cellulare?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, in quell'epoca io avevo quell'utenza sul 337, sì.*

*P.M. DR. LUCIANI – Io...*



846

*I.R.C. SPATUZZA – 3238... una cosa del genere.*

*P.M. DR. LUCIANI – Io provo a leggerle il numero, vediamo se rammenta se fosse questa l'utenza.*

*I.R.C. SPATUZZA – 08 finiva l'ultima cifra.*

*P.M. DR. LUCIANI – 08 finale?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì.*

*P.M. DR. LUCIANI – Il numero è 0337960208.*

*I.R.C. SPATUZZA – Esatto, questa è l'utenza che...*

*P.M. DR. LUCIANI – Questa utenza era nella sua esclusiva disponibilità?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, tra l'altro era anche intestata a me.*

*P.M. DR. LUCIANI – Era intestata a Lei e l'utilizzavo Lei. La utilizzava solo Lei o capitava che lo utilizzassero anche altre persone?*

*I.R.C. SPATUZZA – Ma è stato dato per poche occasioni, ad esempio quando si spostavano i fratelli Graviano qualche volta è stato anche consegnato da parte mia per questi spostamenti a Vittorio Tutino, ma di solito lo avevo sempre io.*

*P.M. DR. LUCIANI – Che Lei ricordi questo Angelo, che era il tramite tra Lei e Pietro Tagliavita per questo contrabbando di sigarette, aveva in uso un telefono cellulare?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, aveva anche lui un'utenza, sì, sì. Però io lo pregavo sempre di chiamarmi dalla cabina per evitare questi contatti.*

*P.M. DR. LUCIANI – Lei contattava telefonicamente, tramite cellulare, questo Angelo?*

*I.R.C. SPATUZZA – Ma più era lui a contattare me, io adesso non ricordo se ho avuto dei contatti diretti, però era più lui che contattava me che io a lui. Però*

847



*sicuramente qualche contatto tra me e lui è nato, però la stragrande maggioranza, diciamo, era sempre lui che contattava a me.*

*P.M. DR. LUCIANI – Questi contatti telefonici erano funzionali anche a questo traffico, a darvi appuntamenti per questo contrabbando di sigarette?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, come le ho detto, era più lui che cercava la fonte, praticamente le telefonate erano "Ci vediamo", di pochi secondi, già avevamo noi il punto prestabilito dove... tutte le volte che lui mi contattava e mi diceva "ci vediamo" io "va bene, sono pronto, dammi cinque minuti, dieci minuti", c'era già il posto prestabilito dove incontrarci.*

*P.M. DR. LUCIANI – Ma questi incontri erano funzionali a questo contrabbando di sigarette?*

*I.R.C. SPATUZZA – La maggior parte sì, perché tra l'altro, diciamo, che come copertura io avevo... come copertura lavorativa, oltre che alla Valtrans, avevo acquistato io un camion per movimenti terra, quindi abbiamo fatto anche dei lavori insieme, leciti se così possiamo dire... no se così possiamo dire, così dobbiamo dire, lavori leciti con questo Angelo Vitrana o Vetrana.*

*P.M. DR. LUCIANI – Senta, dall'analisi del tabulato telefonico dell'utenza che Lei oggi ha confermato avere in uso al tempo, quindi lo 0337960208, risultano dei contatti con due utenze, tra gli altri, chiaramente, ma interessano questi, un'utenza di telefonia cellulare avente numero 0333756231, utenza che risulta essere intestata a Darpa Lorenzo, e con un'utenza fissa, che è uno 091391313, utenza che risulta essere intestata a Sua PR. Lei riesce a rammentare a chi fossero conducibili queste utenze?*

*I.R.C. SPATUZZA – Questa di Darpa sicuramente a questo Angelo Vitrana o Vetrana*

848



che sia, perché lui frequentava un distributore di benzina Agip, e questo tale Darpa era... avevano dei strettissimi rapporti con Angelino Vitrano. Quindi presumo che l'instestazione del telefonino fosse di questo tale Darpa. Per quanto riguarda la Sicilia PR praticamente è dove avvenivano gli sbarchi delle sigarette tramite mare, e fra l'altro era un punto di incontro tra me e questo tale Angelo Vitrano o Vetrano che sia.

*P.M. DR. LUCIANI* – Facciamo sempre riferimento a questo contatto tra Lei e Pietro Tagliavia, ho capito bene?

*I.R.C. SPATUZZA* – Sì, esatto.

*P.M. DR. LUCIANI* – Senta, che a Lei risulti questo contrabbando di sigarette si è mantenuto nel corso del tempo? Cioè Lei dice: "Io rilevo fine '90 inizi del '91", Lei se n'è continuato ad occupare fino a quando? Quando ha memoria, se c'è un momento in cui si è interrotto o se invece n'è occupato sempre nel corso del tempo?

*I.R.C. SPATUZZA* – Cioè nel momento in cui inizia la stagione stragista perché per quanto riguarda Brancaccio la nostra attività stragista inizia marzo/aprile del '92 e finisce nel '95 con il fallito attentato a Contorno, ma è tutta un'altra storia quella di Contorno. Quindi, diciamo che nel momento in cui Brancaccio inizia a prelevare... il mandamento di Brancaccio inizia a prelevare esplosivo a Porticello praticamente il traffico di contrabbando viene sospeso.

*P.M. DR. LUCIANI* – Un'ultima domanda su questo tema, signor Spatuzza, quando Lei compiva attività delittuose o comunque attività delicate, cosa ne faceva del cellulare?

*I.R.C. SPATUZZA* – Per esperienza, per quello che già si girava in giro, dicevano in giro un po', che potevano essere intercettati o quant'altro, per precauzione venivano

849

60

spenti. Al di là che per andare oltre nello spegnimento veniva tolta anche la batteria per precauzione.

P.M. DR. LUCIANI – Quindi non comunicava addirittura, in alcuni casi spegneva... cioè toglieva la batteria.

I.R.C. SPATUZZA – Sì, esatto.

P.M. DR. LUCIANI – Scusi, un'ultima cosa che si aggancia a questo tema: quando Lei ha riferito dell'intoppo che è successo al ritorno da Porticello, del fatto di essere poi andato nel distributore dei Di Filippo e quant'altro, Lei ha detto: "Mi ha provato a chiamare qualcuno", non le voglio dire il nome perché non ricordo se Lei l'ha fatto. Può riferire, può dettagliare questa circostanza?

I.R.C. SPATUZZA – Sì, il contatto c'è stato perché ci sono stati degli squilli. Non so se sono riuscito ad aprire la conversazione perché se è stata aperta la conversazione che non abbiamo interloquuto sicuramente la chiamata risulterà nei tabulati. Se non è stata aperta la conversazione sicuramente non...

P.M. DR. LUCIANI – Lei è riuscito a capire chi l'ha contattata in quel momento?

I.R.C. SPATUZZA – Sì, perché poi si arrabbiò anche, Cannella, nella battuta dice: "Perché non lo butti stu telefonino", perché nell'emergenza nemmeno ha funzionato.

P.M. DR. LUCIANI – Lei il telefono l'aveva acceso quel giorno o l'aveva acceso quando poi si è verificato il problema?

I.R.C. SPATUZZA – No, l'ho acceso proprio in quella circostanza.

P.M. DR. LUCIANI – Senta, Lei ha riferito, appunto, del fatto che viene disposto poi di ampliare questo gruppo dedito alla lavorazione dell'esplosivo perché si era fatto poco, diciamo, il giorno precedente. C'era un qualche motivo che imponeva di lavorare l'esplosivo con più persone?

850

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, perché a loro dire c'era una certa premura, di fare il più possibile.*

*P.M. DR. LUCIANI – A loro dire da parte di chi, scusi?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sia dal Cannella e sia dal... perché a stu punto, diciamo, che chi dirige, sta dirigendo è non tanto il Cannella ma Renzino Timirello.*

*P.M. DR. LUCIANI – Senta, ma in quel periodo...*

*PRESIDENTE – In che senso sta dirigendo? Lo spieghi.*

*I.R.C. SPATUZZA – Diciamo, per quello che è al comando in quel contesto sta dirigendo tutto in linea gerarchica, se così possiamo dire, diciamo che è Renzino Timirello è più accreditato nel senso... e anche come posti e come dettava i comandi, diciamo, era più il Renzino Timirello che... anche se il Cannella, diciamo, era anche colui che... però per quelle che erano le mie conoscenze e per quello che avevo modo di constatare sul campo diciamo che il dirigente in comando per me era il Renzino Timirello.*

*P.M. DR. LUCIANI – Senta, delle persone che Lei ha menzionato, l'unica di cui ancora non ha riferito è Giorgio Pizzo, quindi anche qua le volevo chiedere se conosceva già Giorgio Pizzo in quel momento o quando l'aveva conosciuto, chi è Giorgio Pizzo insomma.*

*I.R.C. SPATUZZA – Giorgio Pizzo siamo nati e cresciuti nello stesso quartiere, perché anche lui è di Brancaccio. Poi negli anni Novanta, credo, è stato un po' più avvicinato dalla famiglia, attraverso Pietro Salerno. Di volta in volta, di volta in volta, diciamo, che è stato sempre più presente a tal punto che custodiva la cassa di quello che era la famiglia di Brancaccio.*

*P.M. DR. LUCIANI – Questo già in quel momento, cioè quando viene coinvolto in*

851

Ⓟ

*questa operazione di lavorazione già custodiva la cassa?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, proprio in quel periodo no, però, diciamo che già in quel periodo era costante la presenza del Giorgio Pizzo.*

*P.M. DR. LUCIANI – Quando comincia a gestire la cassa, allora, per quello che le risulta?*

*I.R.C. SPATUZZA – Ma '93, '93 sicuro perché, diciamo, tutta l'emissione, se così li possiamo chiamare, degli eventi stragisti su Firenze, Roma e Milano diciamo che era lui che di volta in volta riforniva il gruppo di liquidità per sostenere le spese per le trasferte.*

*P.M. DR. LUCIANI – Senta, ma il rapporto tra Giorgio Pizzo e Giuseppe Graviano nel '92 com'è?*

*I.R.C. SPATUZZA – Erano profondi perché un po' anche lui.. diciamo che era tenuto per gli aspetti criminosi un po' riservato, perché un po' curava la latitanza, curava...*

*P.M. DR. LUCIANI – Di chi?*

*I.R.C. SPATUZZA - ...un po' Matteo Messina Denaro, curava la famiglia della... cioè la mamma, la sorella di Giuseppe Graviano. Ha gestito anche gli spostamenti, quindi diciamo che per arrivare a tal punto di affidargli la cassa, diciamo, era una persona più... anche perché dimostrava di essere una persona pacata e onesta, per quello che era un affare disonesto, però dimostrava di essere leale.*

*P.M. DR. LUCIANI – Senta, Lei dopo l'arresto dei Graviano e quindi la nomina poi, come ci ha detto, di Nino Mangano e gente del mandamento, ricorda se ci fu un momento in cui più soggetti aspiravano ad avere questa carica?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, praticamente c'era una cosa che tutti si accreditavano come*

852



responsabili. Ad esempio il Cannella, lo stesso Barranca, quindi tutti dice che avevano... anche perché devo dire che, non tanto il Cannella, perché il Cannella sull'aspetto familiare è simile al mio, perché è solo lui, non ha dietro le spalle zii, cugini o papà combinati o inseriti in Cosa Nostra, diciamo che lui è solo uomo d'onore. La stessa cosa io, non ho nessuno dietro le mie spalle, non arrivo per discendenza diciamo. Invece il Barranca un po' dalla famiglia Tagliavia c'ha tutto un seguito. Il Pizzo Giorgio era stato arrestato, quindi... però c'erano diversi... ad esempio Vito Federico, anche lui diciamo che era aspirante, se così possiamo dire.

P.M. DR. LUCIANI – Senta, se non ho mal compreso, Lei ha detto, sostanzialmente, “Io e Lo Nigro eravamo quelli più assidui nelle operazioni di macinatura e ci hanno poi aiutato anche Pizzo e Barranca”, ho capito bene?

I.R.C. SPATUZZA – Sì, esatto.

P.M. DR. LUCIANI – Le volevo chiedere: ma Giorgio Pizzo e Peppuccio Barranca avevano attività lavorative in quel periodo?

I.R.C. SPATUZZA – No, per quello che è di mia conoscenza non so se il Barranca avesse messo su una lavanderia o qualche cosa di simile. Per quanto riguarda il Giorgio Pizzo diciamo che era impiegato... è la ditta del Municipio di Palermo che effettua lavori di ripristino, diciamo, quello che siano i marciapiedi o quant'altro. Era impiegato, diciamo, del Comune, di cui aveva la qualifica di Geometra.

P.M. DR. LUCIANI – E Lei lavorava alla Valtrans.

I.R.C. SPATUZZA – Sì, proprio tra il deposito dove di solito prestava servizio il...

P.M. DR. LUCIANI – Giorgio Pizzo

I.R.C. SPATUZZA – ...il Giorgio Pizzo, io lavoravo a 2 o 300 metri più avanti.

P.M. DR. LUCIANI – Ma Lei lavorava di giorno, di sera, quando lavorava?

853

*I.R.C. SPATUZZA – Ma io, diciamo, sono stato assunto lì perché avvenivano dei furti di camion, dei furti al magazzino, stecome qua c'è tutta una storia, che questi erano riconducibili a Cosa Nostra, un po' la famiglia di Brancaccio mi ha messo lì sia come impiegato, perché venivo retribuito ogni mese, ma però per mettere un po' a posto tutto quello che avveniva all'interno di questi magazzini. Però ero, diciamo, messo no in regola, ma assunto.*

*P.M. DR. LUCIANI – Sì, voglio dire, aveva un orario lavorativo o poteva assentarsi liberamente dal posto di lavoro?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, io potevo fare... Innanzitutto andavo là la notte, se così possiamo dire, ma mica andavo lì tutte le notti.*

*P.M. DR. LUCIANI – Invece Giorgio Pizzo aveva degli orari lavorativi, si poteva allontanare quando voleva?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, Giorgio Pizzo aveva quello della... anche perché camminava con la macchina, aveva il cercapersone, quello che gli davano in dotazione, aveva questa possibilità di assentarsi, anche se lavorava, perché si muoveva con una 500, quella che era all'epoca, con la scritta AMAT, AMAP, una cosa del genere. Quindi, al di là di questo, diciamo, non so se effettivamente quando veniva là era a lavoro perché effettivamente era sempre in giro, perché mica andava lì e lavorava in ufficio, andava lì, si prendeva la macchina, gli davano questo cercapersone e lui andava, per quello che lui mi diceva, a cercare le fognature, quelle che erano otturate per segnalarle e fare le segnalazioni che poi le auto queste per spurgare andavano lì a bonificare. Quindi diciamo che non andava lì in ufficio, timbrava il cartellino e rimaneva lì.*

*P.M. DR. LUCIANI – Aveva margini di autonomia, questo intende dire.*

854

*I.R.C. SPATUZZA – Diciamo che arrivava lì, si prendeva la macchina e se ne andava in giro.*

*P.M. DR. LUCIANI – Altra cosa, Lei ha accennato a dell'esplosivo che doveva venire da fuori, se può dettagliare meglio questa circostanza alla Corte.*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, devo dire che se si teneva in considerazione no i chili, i grammi di quello che si era già prodotto. Quindi nella quadratura, per quello che non so a che cosa si intendesse arrivare, si teneva in considerazione dei chili dell'esplosivo che dovevano arrivare di fuori. Adesso non ricordo se si trattasse di Messina, di Catania, ma comunque dell'esplosivo di fuori. Ora, siccome io ho utilizzato nel '93... da parte nostra è stato utilizzato dell'esplosivo diverso di quello che veniva dal mare.*

*P.M. DR. LUCIANI – Mi perdoni, Spatuzza, mi sono distratto un secondo. Chi è che fa riferimento a questo esplosivo? Se l'ha detto mi perdonerò, lo ripete un secondo. Chi è che ha menzionato questo esplosivo che doveva venire da fuori?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sempre in quei colloqui tra il Cannella, il Renzino Tinnirello e quel gruppo, diciamo che per noi l'esperto era il Cosimo Lo Nigro. Quindi un po' si cercava di "Quanto ne avete fatti?", perché c'era sta cosa di raggiungere la quadratura e in questa quadratura si teneva in considerazione dell'altro esplosivo che non era quello che stavamo utilizzando noi.*

*P.M. DR. LUCIANI – Lei ha capito di che tipo di esplosivo si parlasse in riferimento a questo che doveva venire da fuori?*

*I.R.C. SPATUZZA – Io non so se sia lo stesso esplosivo, però devo dire che dell'esplosivo diverso a quello che noi abbiamo recuperato dal mare è un esplosivo... sono dei tipi di salstectomi, all'incirca mezzo centimetro per 5 o 6 di diametro, di*

855



*circonferenza, all'interno c'è della gelatina trasparente, e l'involucro di plastica morbido.*

*P.M. DR. LUCIANI – Di che colore?*

*I.R.C. SPATUZZA – In parte trasparente e poi con delle fasce con delle scritte rosse.*

*P.M. DR. LUCIANI – Riesce a ricordare che scritte?*

*PRESIDENTE – Si ricorda esattamente di che si tratta?*

*I.R.C. SPATUZZA – Poi è stato definito la gelatina, l'esplosivo di quello gelatinoso, adesso non...*

*P.M. DR. LUCIANI – E a che serviva?*

*I.R.C. SPATUZZA – Noi praticamente l'abbiamo utilizzato questo nel '93, perché cosa avveniva? Avveniva che quando si confezionavano questi ordigni da 50 chili in su, da 50, 60, 70 chili, c'era il problema che quel detonatore, che noi di solito collocavamo nel cuore dell'esplosivo, non aveva la capacità di detonare tutta quella massa di esplosivo. Quindi per quelle circostanze veniva messa una doppia detonazione, un detonatore messo in questo tipo di esplosivo a forma di gel, gelatinosa, e un altro detonatore messo nell'esplosivo quello che veniva dal mare. Quindi per paura che non riuscisse a deflagrare tutto quella massa di esplosivo ci si aggiungeva questa doppia carica che fungeva come doppia detonazione per far saltare tutto l'esplosivo.*

*P.M. DR. LUCIANI – Senta, quanto dura più o meno la lavorazione di questi... ah, no, sempre in riferimento all'esplosivo da fuori, chiedo scusa. Lei ha mai sentito parlare di esplosivo... Lei ha fatto riferimento a Catania o a Messina, ho compreso bene?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì, esatto.*

*Q*

856

*P.M. DR. LUCIANI - Ha mai sentito parlare in riferimento ai fatti che sta descrivendo, chiaramente, di esplosivo che doveva venire da fuori della Sicilia?*

*I.R.C. SPATUZZA - No, io l'unico ricordo che c'ho è questo Catania-Messina.*

*P.M. DR. LUCIANI - Nessuno le ha mai parlato in quella circostanza di esplosivo che dovesse avere provenienza da fuori della Sicilia.*

*I.R.C. SPATUZZA - No, questo no, gli unici riferimenti che ho sono questo... che poi non so se sia Messina o se sia Catania.*

*P.M. DR. LUCIANI - Comunque, parliamo sempre di Sicilia.*

*I.R.C. SPATUZZA - Sì, sì, esatto.*

*P.M. DR. LUCIANI - Quanto dura questa lavorazione dell'esplosivo di queste due bombe recuperate a Porticello, se lo ricorda? Più o meno.*

*I.R.C. SPATUZZA - Sì, l'operazione avviene non pochi giorni, ma... io l'unico appiglio che c'ho è quello della strage di Capaci.*

*P.M. DR. LUCIANI - Vediamo di fare un attimo mente locale. Dico, riesce a ricordare più o meno, chiaramente, non è che vogliamo sapere i minuti, i giorni... minuti e ore, dico, più o meno quanto dura l'estrazione di questo esplosivo, la lavorazione secondo le modalità che Lei ci ha detto, con quei soggetti?*

*I.R.C. SPATUZZA - Ma andiamo a cavallo tra una o due settimane, non più di due settimane.*

*P.M. DR. LUCIANI - Non più di due settimane, quindi massimo due settimane.*

*I.R.C. SPATUZZA - Sì, sì.*

*P.M. DR. LUCIANI - Quelli sono gli unici ordigni che voi maneggiate in quella fase?*

*I.R.C. SPATUZZA - No, durante questa macinatura si organizza un prelievo di*

857

*esplosivo. Questo prelievo di esplosivo deve avvenire alla Cala di Palermo.*

*P.M. DR. LUCIANI – Che cos'è la Cala, per chi non conosce Palermo?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, la Cala è passando Sant'Erasmo, dove c'era il luna park, poi c'è quel porticciolo e poi ci immettiamo nel rettilineo per andare al porto. Proprio è il quartiere quello che sia... Corso Seinau, adesso non mi viene in mente come viene chiamato questo quartiere.*

*P.M. DR. LUCIANI – Chi è che fa presente che occorre effettuare questo ulteriore prelievo?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, ci incontriamo tutti, siamo alla presenza sia io, sia il Lo Nigro Cosimo, sia il Renzino Timirello, Giorgio Pizzo e Casimo Lo Nigro e Cannella come ho detto poc'anzi.*

*P.M. DR. LUCIANI – Quindi, siete, scusi, per ripetere perché...*

*I.R.C. SPATUZZA – Quindi siamo io, Barranca, Giorgio Pizzo, Renzino Timirello e Cannella. Quindi si fa il punto che si deve rilevare questo esplosivo alla Cala di Palermo.*

*P.M. DR. LUCIANI – Cosimo Lo Nigro c'è?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, lui porta la motoape.*

*PRESIDENTE – Senta, chi è esattamente che segnala l'esigenza di prendere questo esplosivo alla Cala?*

*I.R.C. SPATUZZA – No esigenza, si sta pianificando, si sta cercando di organizzarci, però sempre dico io, diciamo, per noi lo specialista, per quello che sia il recupero dell'esplosivo è il Cosimo Lo Nigro.*

*PRESIDENTE – Sì, dico, ma qualcuno avrà avvertito questo bisogno di prendere dell'ulteriore esplosivo alla Cala.*

858

I.R.C. SPATUZZA – No, il gruppo che sta operando, questo gruppetto che ho descritto poc'anzi, si presenta... c'è questo prelievo di esplosivo da fare. Quindi praticamente siamo noi che stiamo organizzando e nello specifico c'è Renzino Timirello, c'è Cannella.

PRESIDENTE – Ma c'è qualcuno che dice: "Bisogna prendere del nuovo esplosivo alla Cala"?

I.R.C. SPATUZZA – Sì, dobbiamo andare a prelevare dell'altro esplosivo.

PRESIDENTE – Chi lo dice questo?

I.R.C. SPATUZZA – Là stanno parlando i più autorevoli, nel senso di conoscenza dell'esplosivo, è Costmo Lo Nigro, sta parlando il Cannella, sta parlando il Renzino Timirello, quindi si decide di andare a prendere questo esplosivo.

P.M. DR. LUCIANI – Sì, e quindi?

I.R.C. SPATUZZA – Quindi ci organizziamo, noi per tale movimento, diciamo, utilizziamo la motoape, quella di proprietà della famiglia Lo Nigro, di Cosimo Lo Nigro.

P.M. DR. LUCIANI – Sì.

I.R.C. SPATUZZA – Quindi ci siamo recati al porto della Cala di Palermo, c'erano diversi, all'epoca, pescherecci abbandonati, ma delle imbarcazioni molto più grandi di pescherecci, perché c'erano tante barche fuori uso, ma cose a livello... non tanto nave, ma qualche cosa di simile. Quindi sempre legati in una di queste imbarcazioni abbiamo tirato su...

P.M. DR. LUCIANI – Ma chi è che vi indica la presenza questa volta?

I.R.C. SPATUZZA – A questo punto dirige Cosimo Lo Nigro.



859

*P.M. DR. LUCIANI – Sì.*

*I.R.C. SPATUZZA – Quindi attraverso Cosimo Lo Nigro iniziamo a tirare questa fime, la stessa cosa è stata fatta per l'altro ordigno, sono stati caricati nel cassone della motoape, è stata battata sulla copertura quelle reti che usavano loro per la pesca. Di qui li abbiamo trasportati noi di nuovo nella base dove di solito avveniva la macinatura, in quella casa di mia zia.*

*P.M. DR. LUCIANI – Senta, ma Lei riesce a ricordare con che mezzi andate, se andate tutti insieme, se vi trovate lì?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, io credo che ero in compagnia di Fifetto Cannella, perché non eravamo tutti assieme, credo che eravamo più di due macchine, oltre la Motoape.*

*P.M. DR. LUCIANI – Tutti quanti hanno partecipato sia all'operazione di prelievo che di deposito, diciamo, sulla motoape?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, esatto.*

*P.M. DR. LUCIANI – Non riesce a ricordare che momento della giornata è stato fatto questo ulteriore prelievo?*

*I.R.C. SPATUZZA – Questo già eravamo sul buio, non sul buio totale, ma già eravamo in serata inoltrata, non notte, però già...*

*P.M. DR. LUCIANI – Lei riesce a ricordare se quando avviene questo prelievo l'esplosivo delle prime due bombe era già stato interamente lavorato o se ancora bisognasse lavorarne un po'?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, già una buona parte era stato... già forse, credo, quasi tutto era stato già lavorato quello.*

*P.M. DR. LUCIANI – Quindi quando la prima macinatura era quasi finita.*

860

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, quasi finita.*

*P.M. DR. LUCIANI – Mi perdoni Spatuzza, io non ho capito una cosa, ma c'è qualcuno che vi... o qualcuno o dai discorsi che Lei sente in quel momento, o qualcuno che vi fa presente il motivo per il quale bisognasse andare a recuperare ulteriori due bombe rispetto a quelle che avevate recuperato? In fondo Lei dice, poi torneremo su questo, "Ogni bomba, più o meno da quello che ho capito, erano 50 chili", quindi sono già 100 chili di esplosivo. C'è qualcuno che fa presente che occorre dell'altro esplosivo? Cioè è riuscito a capire perché siete andati a prendere altre due bombe? La sintesi della domanda è questa.*

*I.R.C. SPATUZZA – Il discorso è, come ho detto che si contavano no i chili, ma i grammi, quindi c'era una certa quadratura che io non sapevo di quale si menzionava l'esplosivo che dovesse arrivare di fuori, quindi non so la quadratura che dovevano... già a monte era stata prestabilita. Questo io non lo so. Però poi si sopraggiunge questo esplosivo già a quello che noi avevamo incamerato.*

*P.M. DR. LUCIANI – Senta, come lo pesate questo esplosivo, se lo ricorda?*

*I.R.C. SPATUZZA – Questo...*

*P.M. DR. LUCIANI – Cioè tutto l'esplosivo che ricavate come lo pesate man mano?*

*I.R.C. SPATUZZA – Io ho chiesto in uso a uno che abitava lì, proprio a Brancaccio, una stadera. Quindi quando l'esplosivo veniva macinato veniva messo... utilizzavamo delle fodere di cuscino che avevo acquistato io. Quindi l'esplosivo in polvere già macinato veniva messo in queste federe e poi dopo da queste federe veniva messo nei sacchi di spazzatura.*

*P.M. DR. LUCIANI – Siccome siamo arrivati... su questo volevo arrivarci da un po', ma adesso allora lo approfondiamo. Immanzitutto...*

*g*

861

*PRESIDENTE* – Prima che passiamo a questo punto, un chiarimento su una circostanza che ha appena riferito. Per quanto riguarda il prelievo di secondo quantitativo di esplosivo alla Cala. Voi dove andate? È un'imbarcazione?

*I.R.C. SPATUZZA* – Sì, però non ricordo se era queste già in disuso o era qualche peschereccio... siamo saliti in più di una barca, perché ci siamo avvicinati. Adesso non ricordo se era qualche cosa già... perché siccome abbiamo un precedente, siamo andati a prelevare nel '93 dell'esplosivo noi, sempre a Porticello, e questo noi l'abbiamo trasportato via mare alla Cala, con una piccola imbarcazione. Di cui poi questo esplosivo purtroppo non è stato trovato, perché noi li portavamo lì alla Cala e poi per conservarli tagliavamo la fune e andava in fondo, proprio sotto la banchina. Nel momento di necessità andavamo là a recuperarli. Quindi non so se è stato fatto lo stesso... è stata usata la stessa procedura.

*PRESIDENTE* – Lei non sa di chi fosse questa imbarcazione.

*I.R.C. SPATUZZA* – No, no, assolutamente.

*P.M. DR. LUCIANI* – Ma chi è che vi indica questa imbarcazione? Cioè che bisognava salire su questa imbarcazione?

*I.R.C. SPATUZZA* – Praticamente sta guidando Cosimo Lo Nigro, non il tale Cosimo.

*P.M. DR. LUCIANI* – Quindi è Cosimo Lo Nigro che sa sia l'imbarcazione su cui salire, sia che ci sono le funi con gli ordigni attaccati, ho capito bene?

*I.R.C. SPATUZZA* – Sì, esatto.

*PRESIDENTE* – Senta, in questa imbarcazione voi trovate qualche d'uno che vi accoglie?

*I.R.C. SPATUZZA* – No, no, nessuno. Tra l'altro non ho un ricordo ben preciso se

862

6

*l'imbarcazione dove abbiamo preso noi l'esplosivo era funzionante o... perché là c'ero tutta una schiera di imbarcazioni.*

*PRESIDENTE – E non si ricorda se almeno all'apparenza sembrava...*

*I.R.C. SPATUZZA – No, non ho un ricordo ben preciso, signor Presidente.*

*PRESIDENTE – In questa imbarcazione voi vedete, quindi, dei fusti...*

*I.R.C. SPATUZZA – No, sempre la stessa cosa con... cioè sono legati e sono messi... la stessa procedura che abbiamo fatto lì a Porticello, non erano a bordo dell'imbarcazione. Gli ordigni erano legati e messi sott'acqua, quindi abbiamo tirato le funi e li abbiamo messi...*

*PRESIDENTE – Quindi con la stessa procedura voi...*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì, esatto, la procedura che abbiamo utilizzato lì a Porticello è stata fatta anche qui alla Cala.*

*PRESIDENTE – Sempre alla Cala, riesce a ricordare qualche dettaglio su questa imbarcazione, come fosse, che caratteristiche aveva?*

*I.R.C. SPATUZZA – Che era abbastanza, perché lì siamo saliti cinque, sei che eravamo, quindi avevamo un margine di movimento, quindi non era un peschereccio piccolo, un'imbarcazione abbastanza grande, perché avevamo un grande margine di movimento.*

*PRESIDENTE – Lei non conosce la provenienza di questo esplosivo.*

*I.R.C. SPATUZZA – No, però devo dire che le bombe, in particolare queste... io ho maneggiato tantissimo esplosivo, quindi ho avuto modo di aprire altri ordigni, diciamo che non erano tutti simili, erano tutti nella stessa forma, nel senso metallica, cilindrica. Però c'era qualcuno che era più schiacciato e più lungo, e qualcuno che era più corto e più... cioè non avevano tutti una misura standard.*

863

6

(...)

*P.M. DR. LUCIANI – (...) Allora, Sparuzza, fermiamoci un attimo più nel dettaglio un po' su questo esplosivo che voi ricavate, sulle modalità con le quali lo ricavate. Innanzitutto se riesce a ricordare la forma di questi ordigni che recuperate, quindi sia quello della Cala, sia i due della Cala, che i due di Porticella.*

*I.R.C. SPATUZZA – Come dicevo poc'anzi, non ricordo, perché ho avuto modo di maneggiarne tanti ordigni, quindi non ricordo se erano nella stessa proporzione volumetrica, se così possiamo dire, perché ad esempio qualcuno aveva qualche bordino proprio ai margini della chiusura laterale che sporgere più di tanto. Qualcuno non ne aveva. Però, diciamo che la materia, cioè l'esplosivo, il contenuto era uguale.*

*P.M. DR. LUCIANI – No, guardi, al contenuto arriviamo tra un po'. Diciamo, la forma di questi quattro ordigni se la ricorda?*

*I.R.C. SPATUZZA – Adesso non ricordo se erano tutti e quattro identici, però ho voluto precisare che non tutti gli ordigni di cui ho avuto modo di maneggiare presentassero delle differenze volumetriche, se così possiamo dire.*

*P.M. DR. LUCIANI – Volumetriche d'accordo, significa o un po' più grandi o un po' più piccoli.*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, esatto.*

*P.M. DR. LUCIANI – Ma io non le chiedo se erano un po' più grandi o un po' più piccoli, le chiedo se ha memoria della forma di questi ordigni.*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, la forma è sempre cilindrica.*

*P.M. DR. LUCIANI – Sempre cilindrica. Riusciamo... Lei dice: "Non ricordo se è un po' più grande, un po' più piccole", ma giusto per avere un'idea: riusciamo a dare*

864

un ordine di grandezza di questi ordigni? Più o meno, non è che vogliamo il centimetro.

*I.R.C. SPATUZZA* – Ma all'incirca di un metro per 50 centimetri, ma pressappoco, mica stiamo andando... così a tentoni noi stiamo andando con la millimetrica.

*P.M. DR. LUCIANI* – Senta Spatuzza, se il Presidente mi consente noi volevamo mostrare delle foto di ordigni bellici, si tratta di foto che sono state mostrate già al collaboratore in sede di interrogatorio del 19 maggio 2010 e che sono, quindi, allegate allo stesso verbale. Non so se ci sono...

*PRESIDENTE* – Va bene, potete esibirle, sì.

*P.M. DR. LUCIANI* – Grazie, Presidente. In realtà non sono numerate, quindi le numero io al volo. Ah, no, sono numerate in fondo, chiedo scusa, non l'avevo visto io. Il numero è in fondo perché è un po' coperto dalle sigle. Quindi sono, Presidente, numero... lo dico per il verbale, dodici foto, che sono, appunto, in allegato al verbale di interrogatorio del 19 maggio del 2010.

*PRESIDENTE* – “Vengono esibite queste fotografie”.

*AVV. SINATRA* – Presidente, sono l'avvocato Sinatra, solamente una cosa.

*PRESIDENTE* – Sì, prego.

*AVV. SINATRA* – Le foto che siano state in precedenza mostrate al collaborante, ovviamente, è un dato pacifico. I reperti però, magari che reperti sono.

*P.M. DR. TERESI* – Le bombe della seconda guerra mondiale le portiamo qua?

*AVV. SINATRA* – No, no, voglio dire, sono delle... un attimo, solo per intendere...

*P.M. DR. LUCIANI* – Credevo di essere stato chiaro, ma lo ripeto. Si tratta di foto di tipologia di ordigni bellici del tipo di quelli che sono stati descritti nel corso dell'esame.

 865

AVV. SINATRA – Perfetto, anche a suffragio della giuria popolare.

P.M. DR. LUCIANI – Sì.

PRESIDENTE – Ne può prendere visione.

P.M. DR. LUCIANI – La domanda, signor Spatuzza, è se Lei, ohiaramente, per approssimazione, riconosce per dimensioni, per forma, per qualsiasi particolare riesce a richiamare alla memoria queste foto in alcuni di questi ordigni effigiati quelli che Lei ha maneggiato quando ha prelevato gli ordigni alla Cala e a Porticello.

I.R.C. SPATUZZA – E allora, qui ho dinnanzi la foto numero 1, non è questa.

P.M. DR. LUCIANI – Quindi la foto numero 1 la escludiamo.

I.R.C. SPATUZZA – La foto numero 2 non è questa. Foto numero 3 non è questa.

P.M. DR. LUCIANI – La foto numero 4 dovrebbe vedere il dettaglio, diciamo, sulla parte sinistra della foto per intenderci, è collocato su un supporto. Credo che sia un cacciatorpediniere, non sono io un gran che esperto, qualcosa di quello.

I.R.C. SPATUZZA – No, no, non è nemmeno questo. Foto numero 5 non è nemmeno questa. La foto numero 6 la vorrei mettere per adesso da parte, perché ci siamo.

P.M. DR. LUCIANI – Che significa "ci siamo", signor Spatuzza, dovrebbe dettagliare questa affermazione.

I.R.C. SPATUZZA – Ci siamo perché diciamo che c'ha quel bordino di cui ho sottolineato poc'anzi. Quindi la circonferenza è uguale, quindi ci siamo.

PRESIDENTE – Lei riconosce delle caratteristiche comuni rispetto...

I.R.C. SPATUZZA – In parte le caratteristiche di tutti gli ordigni che nella fattispecie...

PRESIDENTE – Sì, e quale caratteristiche riconosce esattamente, quindi, diceva?



B66

*I.R.C. SPATUZZA – La foto numero 6.*

*PRESIDENTE – E dico, in questa foto numero 6 vuole ripetere le caratteristiche che riconosce?*

*I.R.C. SPATUZZA – Riconosco innanzitutto sia nella forma cilindrica, sia quel bordino di cui ho sottolineato poc'anzi. Quindi, diciamo che questo è uno degli ordigni di cui io ho... è stato prelevato sia a Porticello e sia quelli alla Cala.*

*PRESIDENTE – Sì.*

*I.R.C. SPATUZZA – Poi la foto 7 non è niente, non mi dice niente. Lo stesso per la foto 8. La foto 9 non mi rappresenta niente. La foto 10 non mi rappresenta niente. La foto 11 non mi rappresenta niente. Foto 12 non rappresenta niente. Quindi confermo e sottoscrivo e sottolineo...*

*P.M. DR. LUCIANI – Scusi, Spatuzza, questo per evitare, diciamo, di forviarla, in realtà le foto di bombe, di esterni, di bombe viste dal di fuori, sono dalla 1 alla 11, quindi la 12 la mettiamo un attimo da parte. Questo era per la precisione anche del verbale, diciamo, quindi sono foto numero 1 a 11. Quindi se non ho capito male, signor Spatuzza, Lei riconosce come simili tra tutte quelle che le sono state mostrate, la foto numero 6.*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, esatto.*

*P.M. DR. LUCIANI – Io, se il Presidente me lo consente, le volevo sottoporre nuovamente la foto numero 8. Questo perché, e qui vado a contestazione, diciamo, del verbale del 19 maggio 2010, nel corso di quell'atto istruttorio Lei dice, dopo averla attentamente visionate lei dichiara: "Non riconosco", va bene, "riconosco come simili a quelli di cui ho parlato gli ordigni raffigurati nella foto numero 6 e numero 8". Ora la invito a rivedere un attimo la foto numero 8, anche perché...*

867

*PRESIDENTE - "Viene esibita nuovamente al collaborante la fotografia numero 8".*

*P.M. DR. LUCIANI - Se la possiamo mostrare, Presidente, le chiedo scusa, tantamente alla foto che lui ha riconosciuto.*

*PRESIDENTE - "Si dà atto che vengono esibite le foto numero 6 e numero 8".*

*I.R.C. SPATUZZA - L'ho guardata effettivamente così, però io le ho sempre viste così, quindi effettivamente tra la...*

*PRESIDENTE - "Il collaborante precisa che aveva sempre visto in orizzontale questi contenitori e che invece durante la precedente fase dell'esame aveva visto la fotografia in verticale".*

*I.R.C. SPATUZZA - Esatto, quindi siamo qua noi, diciamo che nella circonferenza, però un po' più lungo e un po' più corto, però diciamo nella sua fisionomia, come possiamo dire, diciamo che siamo qua.*

*PRESIDENTE - Quindi nella foto numero 8 Lei riconosce...*

*I.R.C. SPATUZZA - Sì, esatto.*

*PRESIDENTE - ...dei caratteri simili..*

*I.R.C. SPATUZZA - Tra la 8 e la 9, siamo noi in queste...*

*PRESIDENTE - Tra la 8?*

*I.R.C. SPATUZZA - Tra la 8 e la 6.*

*PRESIDENTE - Sì. Ecco, nella foto numero 8 che caratteristiche riconosce esattamente?*

*I.R.C. SPATUZZA - C'è quel bordino, se fate attenzione, signor Presidente, quel bordino che fuoriesce, diciamo, nei bordi, cosa che io ho avuto possibilità di agganciarlo quando veniva trasportato.*

*PRESIDENTE - Prego, può continuare.*

868

*P.M. DR. LUCIANI – Grazie, Presidente. Senta, quindi, quella era per consentire anche alla Corte di avere un po' un'idea di quelle che fossero le dimensioni, la forma e le fattezze di questi ordigni. Quando Lei li vede, se non ho capito male, per la prima volta li a Porticello, gli ordigni di Porticello e quelli della Cala esternamente come si presentavano?*

*I.R.C. SPATUZZA – Diciamo che siamo a qualche cosa di simile o qualche cosa così, perché la dimensione era così, la circonferenza era così cilindrica, quindi c'era qualcuno che ci aveva il bordino come ho sottolineato poc'anzi, qualcuno che non l'aveva, quindi non erano tutti uguali.*

*P.M. DR. LUCIANI – Erano rovinati in qualche maniera?*

*I.R.C. SPATUZZA – Diciamo che nella sua natura erano in parte arrugginiti, diciamo che il colore non ne avevano più nel suo originale.*

*P.M. DR. LUCIANI – Presentavano delle incrostazioni?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, questo tantissimo. Ad esempio, faccio fatica a ricordare quei due sportellini perché là c'era tutta una incrostazione di ruggine. Sicuramente c'erano, ma però erano, diciamo, tutti...*

*PRESIDENTE – Ma Lei ha visto qualcosa che somigliava ad uno sportellino?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, che ci sia qualche cosa di sporgente questo lo ricordo bene, però qua stiamo vedendo qualche cosa nella sua forma originale, là è qualche cosa che venivano già corrosi dal mare, qualcosa di ruggine, altre cose che si incontravano lì, quindi cambiava un po' la sua perfezione, se così possiamo dire.*

*P.M. DR. LUCIANI – Veniamo a questo materiale, invece, interno, quindi al contenuto di questi cilindri. Come si presentava? Una volta praticata quell'operazione che Lei ci ha detto, quindi di incisione dell'ordigno da punta a*

869

*punta sostanzialmente, quindi per aprirlo, all'interno come si presentava questo esplosivo?*

*I.R.C. SPATUZZA – All'interno diciamo che c'era un'asse che collegava, diciamo... un'asse centrale, che collegava gli opposti, quello che racchiudeva la circonferenza di quello che era l'ordigno, praticamente i tappi. All'interno c'era un'asse rotondo, di cui, diciamo, ci creava problemi quando con lo scarpello cercavamo di tirare fuori l'esplosivo.*

*P.M. DR. LUCIANI – Quindi c'era un tubo in ferro che collegava le due estremità del...*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì.*

*P.M. DR. LUCIANI – Posizionato all'interno di questo fusto.*

*I.R.C. SPATUZZA – Esatto.*

*P.M. DR. LUCIANI – Che quindi voi vedevate una volta estratto il materiale, suppongo.*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, poi quando veniva ripulito, perché voi va detto che si cercava di aprirlo il più possibile. Quindi poi avevo la possibilità di vedere tutto l'interno, e secondo me questo era dove custodiva il detonatore.*

*P.M. DR. LUCIANI – Perché dice "secondo me"? Qualcuno glielo conferma o è una sua opinione?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, una mia opinione perché noi il detonatore lo mettevamo proprio nel cuore dell'esplosivo, ma anche qualche accenno sicuramente mi è stato dato dal Lo Nigro.*

*P.M. DR. LUCIANI – Ma Lei ha mai parlato di possibili pericoli nel fare queste operazioni con Lo Nigro?*

870

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, il fatto che... dice che loro... cioè il rischio peggiore erano i situri. I situri là loro avevano tutti paura perché potevano creare dei problemi che potevano esplodere, come qualcuno forse è esploso. Quindi quando si trattava di situri loro nemmeno li prendevano in considerazione perché erano dei problemi seri. Invece per quanto riguardava questi ordigni, questo tipo di ordigno, diciamo che loro erano sicuri per aprirli e per fare tutto quello che volevano. Per quanto riguarda l'esplosione... perché a volte gli ho detto: "Ma possiamo saltare in aria", per il fatto che qualcuno fumava, anche con l'accendino riusciva a fare un po' di fumo ma non andava oltre. Per esplodere si doveva di nuovo ammassare, portarla in una soluzione di pietra e poi mettere il detonatore all'interno.*

*P.M. DR. LUCIANI – Senta, se il Presidente consente, se possiamo mostrare, Presidente, al collaboratore l'ultima foto, la foto numero 12. Questo per capire, signor Spatuzza, se Lei riconosce nella foto che ora le verrà mostrata le fattezze interne degli ordigni come Lei li ha descritti oggi alla Corte.*

*PRESIDENTE – "Viene esibita la fotografia numero 12".*

*P.M. DR. LUCIANI – Per darle io l'idea...*

*I.R.C. SPATUZZA – Mi scusi, io questa la guardavo come un ordigno chiuso.*

*P.M. DR. LUCIANI – No, questo in realtà è aperto, è l'interno di un ordigno, è la sezione per intenderci.*

*I.R.C. SPATUZZA – Io infatti l'ho scartata subito perché...*

*P.M. DR. LUCIANI – Infatti per questo ho precisato che erano le prime undici foto, altrimenti la portavo fuori strada.*

*I.R.C. SPATUZZA – Nessuna somiglianza di quello che io rappresentavo dell'ordigno. Questo praticamente è l'interno che ho descritto poc'anzi di quello che era l'ordigno*

871

quando veniva aperto.

P.M. DR. LUCIANI – Quindi le ricorda l'interno di questi ordigni.

I.R.C. SPATUZZA – Sì, praticamente centrale c'è quest'asse che colloca le due parti estreme.

P.M. DR. LUCIANI – Senta, veniamo invece proprio all'esplosivo, a ciò che era il contenuto di questi ordigni. Questo esplosivo quando voi aprivate i contenitori come si presentava, cioè in che forma era?

I.R.C. SPATUZZA – Era in una forma pietrificato, se così... no, così era, era proprio pietrificato.

P.M. DR. LUCIANI – Ma c'era spazio tra il bordo della lamiera e il materiale, l'esplosivo?

I.R.C. SPATUZZA – No, perché...

P.M. DR. LUCIANI – Cioè era tutto attaccato?

I.R.C. SPATUZZA – Tutto attaccato, perché quando veniva fatto proprio il foro subito si vedeva l'esplosivo.

P.M. DR. LUCIANI – Questo esplosivo di che colore era?

I.R.C. SPATUZZA – Ma era tipo un giallo canarino, un giallo chiaro chiaro, che quando si bagnava diventava ancora più acceso come giallo. 

P.M. DR. LUCIANI – Perché dice questo? C'è un qualche particolare specifico che le consente di dire che quando si bagnava diventava rosso... no, se non ho capito male, giallo più acceso?

I.R.C. SPATUZZA – C'è un particolare personale che quando andavamo in bagno magari ci siamo preoccupati, perché quando andavamo in bagno proprio era, perdonatemi il termine, l'urina era proprio ruggine, quasi rossiccia più che ruggine, 

872

quindi anche in questo ambito ci siamo un po' preoccupati. Poi c'era la possibilità... o bevevamo, c'è un particolare, non so se è caduta acqua, qualche cosa di simile, quindi diciamo che con la sostanza dell'acqua il colore si accentuava di più.

P.M. DR. LUCIANI - Spatuzza, confesso di non aver compreso. C'è un particolare?

I.R.C. SPATUZZA - No, è caduta acqua. Quello dell'urina l'ho spiegato.

P.M. DR. LUCIANI - Sì, non ho capito la seconda.

I.R.C. SPATUZZA - Che è caduta un po' d'acqua, adesso non ricordo il particolare, che praticamente il colore è cambiato da uno stato all'altro.

P.M. DR. LUCIANI - Quindi è caduta un po' d'acqua su questa sostanza ed è cambiato il colore.

I.R.C. SPATUZZA - Sì, esatto.

PRESIDENTE - In che senso cambiato?

I.R.C. SPATUZZA - Cioè si accentuava, se era un giallo spento, poi a contatto con l'acqua diventava più ruggine che giallino, non so se mi spiego.

P.M. DR. LUCIANI - Senta, Lei ebbe contezza, quando era libero, di un sequestro fatto di esplosivo su indicazione di un soggetto, Romeo Pietro, che ha iniziato a collaborare con la giustizia?

I.R.C. SPATUZZA - Sì, sì, praticamente questo esplosivo è quello che è stato utilizzato per il fallito attentato all'Olimpico.

P.M. DR. LUCIANI - Per il fallito attentato?

I.R.C. SPATUZZA - All'Olimpico.

P.M. DR. LUCIANI - Lei questo esplosivo l'aveva visto, questo dell'Olimpico?

I.R.C. SPATUZZA - Sì, l'ho maneggiato a Palermo, è stato portato su Roma, poi grazie a Dio è fallito l'attentato all'Olimpico quindi questo esplosivo è rimasto su

873

Roma.

*P.M. DR. LUCIANI* – Quindi avendolo Lei visto questo esplosivo era dello stesso tipo di quello che Lei aveva visto in occasione del recupero alla Cala e a Porticello?

*I.R.C. SPATUZZA* – Sì, è la stessa... perché è rimasto lì vorrei spiegare un particolare importante.

*P.M. DR. LUCIANI* – Prego.

*I.R.C. SPATUZZA* – Quando si doveva commettere l'attentato ai danni di Totuccio Contorno, perché era stato trovato lì a Roma, si poteva impiegare benissimo questo esplosivo che noi avevamo già su Roma. Invece poi siamo andati a cercare dell'altro esplosivo, non simile a quello che noi avevamo utilizzato, per non fare una chiave di lettura in tutto quello che era stata tutta la campagna stragista. Perché l'attentato a Contorno è stato fatto ad aprile, mi sembra, del '95. Quindi quell'esplosivo che ha fatto trovare Pietro Romeo, diciamo, è lo stesso esplosivo della stessa provenienza di tutto quello che abbiamo utilizzato noi.

*P.M. DR. LUCIANI* – Perfetto. Senta, una volta che veniva estratto tutto l'esplosivo dagli ordigni, le carcasse, per così dire, che fine facevano?

*I.R.C. SPATUZZA* – Le carcasse non le potevamo buttare nella spazzatura né tantomeno lasciare in giro, quindi le prendeva in consegna il Cosimo Lo Nigro, che a suo dire le metteva sulla barca del padre e poi quando la barca si allontanava per andare fuori, non so se si prestava direttamente lui per fare quest'operazione, li buttava nei fondali fuori, a largo delle coste palermitane.

*PRESIDENTE* – Chi li buttava?

*I.R.C. SPATUZZA* – So che si incaricava Cosimo Lo Nigro. Io non so se quest'operazione la faceva direttamente lui, io so che li portava via lui per buttarli al

874

*mare a largo delle coste del palermitano.*

*P.M. DR. LUCIANI – Senta, quanto dura la lavorazione dell'esplosivo delle bombe prelevate alla Cala? Anche qua, diciamo, per avere un ordine di grandezza, non è che pretendiamo il giorno. Più o meno, quanto dura?*

*I.R.C. SPATUZZA – L'ho detto, io calcolo non più di due settimane tutta l'operazione.*

*P.M. DR. LUCIANI – Quindi tutte e due, sia la lavorazione dell'esplosivo della Cala che quello di Porticello due settimane dura?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, perché, diciamo, il secondo prelievo avviene mentre noi stiamo sul lavoro di macinatura.*

*P.M. DR. LUCIANI – Perfetto. Senta, ma questo esplosivo, lo ha accennato ma vorremmo che lo specificasse, lo dettagliasse meglio, questo esplosivo man mano che lo lavoravate dove lo riponevate?*

*I.R.C. SPATUZZA – Come ho detto poc'anzi cercavamo dei sacchi di juta, che erano più resistenti, a tal punto gli dissi: "Andiamo a cercare i sacchi di juta", e vado a comprare delle federe... dei guanciali di cuscini. Quindi mi sono recato che c'era la Standa lì a Brancaccio, di cui mi sono incaricato io di comprare queste fodere di cuscino. Quindi l'esplosivo già macinato, che era in uno stato già da assemblare l'ordigno, diciamo, veniva messo all'interno di queste fodere, guanciali che siano.*

*P.M. DR. LUCIANI – Dove li aveva prestati?*

*I.R.C. SPATUZZA – Come, prego?*

*P.M. DR. LUCIANI – Dove li aveva presi?*

*I.R.C. SPATUZZA – Li avevo acquistati io nella Standa, quella di proprietà di... che non è Standa, era una succursale, una filiale della Standa, di proprietà della famiglia*

875

*Finocchio, lì a Brancacoto.*

*P.M. DR. LUCIANI – E quindi, stava dicendo, l'esplosivo veniva messo?*

*I.R.C. SPATUZZA – Quindi veniva messo dentro questi guanciali e successivamente nei sacchi della spazzatura quelli grandi.*

*P.M. DR. LUCIANI – Ma i sacchi di che colore erano, se lo ricorda, questi sacchi che aveva comprato?*

*I.R.C. SPATUZZA – I guanciali o quelli della spazzatura?*

*P.M. DR. LUCIANI – Scusi, i guanciali, non i sacchi.*

*I.R.C. SPATUZZA – I guanciali credo azzurrino, nocciolina, però colori tenui, non colori accesi.*

*P.M. DR. LUCIANI – Ecco, questo le volevo chiedere: colori tenui o colori molto forti?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, no, colori tenui, non erano colorati...*

*P.M. DR. LUCIANI – Quindi sul chiaro.*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì.*

*P.M. DR. LUCIANI – Un'altra cosa: le federe venivano riempite tutte o veniva lasciato uno spazio? I guanciali.*

*I.R.C. SPATUZZA – No, no, siccome avevano una certa pesantezza non si arrivava all'orlo, quindi più quasi della metà, una cosa del genere.*

*P.M. DR. LUCIANI – Noi stiamo parlando dei guanciali di uso comune, giusto, quelli proprio per cuscino di uso comune.*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì, esatto.*

*P.M. DR. LUCIANI – Venivano chiusi in qualche maniera particolare?*

*I.R.C. SPATUZZA – Ma adesso non ricordo se veniva fatto un nodo direttamente nel*

876

*guanciale, non ricordo. O forse poi in quello della spazzatura si metteva un po' di nastro questo da imballaggio, questo non ricordo.*

*P.M. DR. LUCIANI – È un particolare che non ricordo.*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì.*

*P.M. DR. LUCIANI – E questi sacchi della spazzatura che contenevano i guanciali dov'erano custoditi poi?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sono rimasti in questa casa di mia zia per tutto il tempo, che poi non avvenne il trasferimento.*

*P.M. DR. LUCIANI – Erano occultati in qualche maniera?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, ma così lasciati al. anche perché là c'era una specie di magazzino, quindi ci si poteva buttare qualche cosa. Siccome c'era anche del cemento, lo usavo questo magazzino un po' per...*

*P.M. DR. LUCIANI – Ma c'erano altre persone che oltre a Lei avevano accesso a questa casa?*

*I.R.C. SPATUZZA – Ma no perché era tutta diroccata, tra l'altro la mia famiglia aveva un magazzino affianco di cui ne faceva uso la mia famiglia.*

*P.M. DR. LUCIANI – Senta, mentre erano in corso le operazioni di lavorazione dell'esplosivo, sia quello della Cala che di Particello, le venne mai chiesto da qualcuno una certa quantità di esplosivo?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, avvenne che mentre siamo nel periodo di macinatura, il Carmella mi comunica di preparare 10 chili di esplosivo, di attenermi a 10 chili né un grammo in più né un grammo in meno. Quindi di confezionarlo e che questo esplosivo si deve consegnare a Giuseppe Graviano. Di cui mi dà a me le coordinate per un incontro lì al Motel Agtp, di domenica mattina, non lo dimentico più. Quindi*

877

mi sono recato in mattinata lì, possiamo dire l'entrata di dove loro avevano la concessionaria lì a Brancaccio... perché avevano la concessionaria INDOMAR lì, via Regione Siciliana, proprio al Motel Agip, più dove vendevano i pezzi di ricambio. Quindi ci siamo visti all'ingresso dove vendevano loro i pezzi di ricambio, gli ho consegnato il sacchetto, un incontro così veloce.

P.M. DR. LUCIANI – Questo sacchetto ce lo può descrivere? Dov'era custodito... com'era contenuto questo esplosivo?

I.R.C. SPATUZZA – Ma lo tenevo... non l'ho messo nel bagaglio, quindi sicuramente l'avevo messo a portata di mano, perché casomai lo potevo anche butiare.

P.M. DR. LUCIANI – Ma era confezionato come questo esplosivo che Lei dà a Giuseppe Graviano, questa piccola quantità?

I.R.C. SPATUZZA – L'ho messo in un sacchetto, non ricordo se ho utilizzato qualche federa, qualche cosa consistente perché si poteva anche stracciare e poi perdersi.

P.M. DR. LUCIANI – Scusi, mi perdoni, forse mi è sfuggito, anzi sicuramente mi è sfuggita la quantità, se me la può ripetere.

I.R.C. SPATUZZA – 10 chili, era 10 chili.

P.M. DR. LUCIANI – 10 chili di esplosivo. Lei l'aveva pesato?

I.R.C. SPATUZZA – Sì, perché mi è stato detto tassativamente né un grammo in più né un grammo in meno.

P.M. DR. LUCIANI – In che modo Lei si reca all'appuntamento con Graviano, con che mezzo?

I.R.C. SPATUZZA – Io credo che mi muovevo in quel periodo con la mia Opel Corsa, perché cambiavamo macchine frequentemente in quel periodo, no acquistate ma

878

*anche in prestito per evitare delle segnalazioni.*

*P.M. DR. LUCIANI – Che momento della giornata avviene questo fatto?*

*I.R.C. SPATUZZA – Di mattina, alle sette di mattina o qualche cosa di prima, quindi prima mattinata.*

*P.M. DR. LUCIANI – Giuseppe Graviano com'era?*

*I.R.C. SPATUZZA – Giuseppe Graviano è venuto con una Renault 19.*

*P.M. DR. LUCIANI – Se lo ricorda il colore?*

*I.R.C. SPATUZZA – Credo che sia una specie di verde.*

*P.M. DR. LUCIANI – Era da solo o era in compagnia di qualcuno?*

*I.R.C. SPATUZZA – Da solo era. La Renault 19 non quella Chamad, quella allo squato come viene definita, ma quella .. perché ce n'è due modelli di Renault 19, Chamad mi sembra che sia il modello.*

*P.M. DR. LUCIANI – Senta, Lei era da solo?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, ero da solo.*

*P.M. DR. LUCIANI – Come mai Lei in quella circostanza, visto che trasporta esplosivo, comunque anche se 10 chili, ma comunque parliamo sempre di esplosivo, come mai non chiede a Cannella di farsi coadiuvare da qualcuno per battergli la strada?*

*I.R.C. SPATUZZA – Arriva una disposizione... perché qua ci può essere anche... dice: "Ma come mai per le altre emergenze vai a cercare altri soggetti". sticcome qua a me mi si dà un ordine, quindi non sono io che sto stabilendo la procedura dell'operazione. Se a me mi indica di prendere l'esplosivo e di consegnarlo a Graviano significa che non necessita di tutela o quant'altro. In quella circostanza, che vorrei qui ribadire, quando dopo la strage mi è stata... di levare tutte cose di*

879

*mezzo che era avvenuta la strage. A quel punto io devo decidere io, devo prendere l'iniziativa e ho bisogno delle coperture. Non so se sono stato chiaro.*

*P.M. DR. LUCIANI – Sì, sì, per quello che mi riguarda sì. Senta, Lei ha detto che questo esplosivo l'aveva pesato Lei personalmente?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì.*

*P.M. DR. LUCIANI – Sempre con quell'attrezzo di cui ha fatto menzione prima, con la stadera?*

*I.R.C. SPATUZZA – Ma credo di sì o ho avuto difficoltà perché non copriva i 10 chili, comunque che erano 10 chili tassativamente questo ne sono sicuro, perché non so se sono andato lì vicino che c'era un fruttivendolo, però era 10 chili.*

*P.M. DR. LUCIANI – Ma questa stadera, scusi, perché prima l'ha accennato, ma credo che non l'abbia specificato, di chi era? Ha detto di un soggetto, se può dettagliare.*

*I.R.C. SPATUZZA – Ma lui credo che si chiami o si chiamava, non so se sia ancora in vita, Di Fresco Francesco, da noi chiamato Ciccio u zingaru.*

*P.M. DR. LUCIANI – Lei sa che fine ha fatto 'sta stadera poi?*

*I.R.C. SPATUZZA – La stadera di cui mi è stata chiesta perché la voleva indietro perché me l'ha prestata. Perché poi nel '93 noi abbiamo proceduto con altra macinatura per le stragi del continente. Quindi la stadera è rimasta in un garage nella disponibilità di Salvatore Grigoli, che aveva preso in affitto lì a (inc.), in fondo Roccella diciamo. Quindi è rimasta all'interno di questo magazzino, non so che fine ha fatto o che tantomeno è stata trovata sicuramente in una delle macchine rubate, perché era messa dentro un cofano della macchina, di una Regata esattamente.*

*(...)*

220

*AVV. VITELLO – Signor Spatuzza, ascolti, Lei ieri ha detto che è stato chiamato da tale Cannella per andare a Piazza Erasmo e incontrarsi con delle persone e disse pure ieri che fu la prima volta che vide il signor Lo Nigro.*

*PRESIDENTE – Comunque Piazza Sant'Erasmus.*

*AVV. VITELLO – Ah, Sant'Erasmus. Che vide la prima volta il signor Lo Nigro. Ora io le chiedo: Lei da quanto tempo militava in Cosa Nostra e in quale famiglia?*

*I.R.C. SPATUZZA – Io dagli Ottanta, come ho detto ieri, nella famiglia di Brancaccio.*

*AVV. VITELLO – Lei quando parla della famiglia di Brancaccio si riferisce ai Graviano?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, Giuseppe Graviano e Filippo Graviano.*

*AVV. VITELLO – Giuseppe, Filippo Graviano, Domenico, sì. Quindi dagli anni, ha detto, Ottanta?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì.*

*AVV. VITELLO – Dagli anni Ottanta.*

*I.R.C. SPATUZZA – Sul finire degli anni '75, comunque che (inc.) con gli anni Ottanta.*

*AVV. VITELLO – E Lei non aveva mai visto il signor Lo Nigro?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, non avevo mai visto e sa, gli spiego perché non avevo mai visto il signor Lo Nigro, perché il papà era in carcere quindi lui ha preso le redini della gestione del peschereccio del padre, tant'è che veniva chiamato anche lui "il capitano". Quindi diciamo che era imbarcato, lavorava per la pesca, quindi diciamo che non frequentava e se frequentava poco il Corso dei Mille, territorio di sua*

881

appartenenza. Poi a un dato punto hanno deciso di sbarcarlo, cioè lui non voleva più fare questa vita a mare, che è una vita abbastanza pesante, quindi è stato sbarcato e lì inizia a frequentare, se così possiamo dire... è più frequente diciamo nel quartiere di Brancaccio.

AVV. VITELLO – Quindi Lei dice che da quel momento in poi Lei vide il Lo Nigro frequentare i vostri ambienti?

I.R.C. SPATUZZA – Sì, esatto.

AVV. VITELLO – Dal'aprile, marzo '93, mi corregga se sbaglio.

I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì, signor Avvocato.

AVV. VITELLO – Senta, poi Lei ha detto che vi siete recati a Porticello, ora vorrei che Lei fosse più specifico nel... perché Lei ha detto: "Siamo arrivati a Porticello tramite la strada per Santa Flavia e poi siamo andati verso destra del porto", vorrei che mi descrivesse bene questa zona. Lei, intanto, c'era mai stato a Porticello?

I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì, è un posto che io frequentavo tantissimo.

AVV. VITELLO – Ma cos'è un posto isolato, un posto...

I.R.C. SPATUZZA – No, no, è un porticciolo che poi il paese Porticello, che è attaccato con Sant'Elia.

AVV. VITELLO – Quindi diciamo che attaccato a questo porto c'è il paesello di Porticello?

I.R.C. SPATUZZA – Sì, il paese è più a monte diciamo.

AVV. VITELLO – Più a monte.

I.R.C. SPATUZZA – Che poi diciamo è quasi mare, c'è questo porticello e ci sono le case più sopraelevate rispetto al porticello.

AVV. VITELLO – Sì. Ma le case rispetto al porto vero e proprio a che distanza si trovano?

I.R.C. SPATUZZA – Ma proprio sul davanzale della banchina principale del porto ci sono i ristoranti.

AVV. VITELLO – I ristoranti.

I.R.C. SPATUZZA – Sì, poi sopra i ristoranti poi iniziano le abitazioni, le varie abitazioni.

AVV. VITELLO – Quindi proprio d'irimpetto al porticciolo ci sono dei ristoranti.

I.R.C. SPATUZZA – Esatto.

AVV. VITELLO – Ci sono anche dei bar?

I.R.C. SPATUZZA – Ma forse un bar, sa dove? Posizionato io che guardo il mare, mi sembra che sia sulla mia sinistra che fa proprio angolo, che poi c'è una specie di budello che poi si allarga.

AVV. VITELLO – Poi c'è anche una gelateria per caso?

I.R.C. SPATUZZA – Io se ben ricordo c'è un ristorante in cui andavo anche spesso, un ristorante che sembrava una caverna proprio di fronte al porticciolo.

AVV. VITELLO – Ho capito. Verso che ora arrivate voi a Porticello?

I.R.C. SPATUZZA – Ma già siamo sull'imbrunire, noi siamo partiti intorno alle cinque e mezza, sei, quindi intorno alle sette, sette e qualche cosa.

AVV. VITELLO – Sull'imbrunire.

I.R.C. SPATUZZA – Sommarariamente, senza andare nel...

AVV. VITELLO – Ma mi dica un po', questo Porticello oltre ad esserci 'sto ristorante, bar, eccetera, si faceva anche commercio di pesce? Era abitudine andare

883

li anche i rivenditori e acquistare il pesce?

I.R.C. SPATUZZA – La vendita sa dove avviene? Guardando il mare sul molo sinistro, quello... non il molo a destra dove abbiamo fatto lo sbarco, perché anch'io qualche volta sono andato a comprare il pesce.

AVV. VITELLO – Dico, ma è un posto frequentato?

I.R.C. SPATUZZA – Frequentato... poi la vendita del pesce mica è tutto il giorno, soprattutto la sera, la vendita del pesce avviene nel vintro delle barche quando entrano nel primo pomeriggio.

AVV. VITELLO – Nel pomeriggio. Quindi Lei arriva, ha detto all'imbrunire, quindi poco dopo il primo pomeriggio, se ho capito bene.

I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì.

AVV. VITELLO – E non trova...

I.R.C. SPATUZZA – No primo pomeriggio, mi scusi.

AVV. VITELLO – E a che ora?

I.R.C. SPATUZZA – Tardi pomeriggio, se già alle sette, non è più...

AVV. VITELLO – Quindi verso le sette. Ma all'epoca queste attività erano aperte, questi ristoranti di cui Lei mi ha parlato?

I.R.C. SPATUZZA – Ma non ho fatto caso, però sa, quel posto lì, come ho detto tante volte, queste procedure quando arrivano i pescherecci, arriva un'imbarcazione, nello sbarco il carico di attrezzature o quant'altro, quindi diciamo che questi movimenti, potete andare a constatare, sono giornalmente, quotidianamente, ogni minuto avvengono degli sbarchi. Quindi le operazioni che abbiamo fatto noi mica erano casse di sigarette con la scritta "Marlboro", così si potevano un po' insospettire.

quindi è stato uno sbarco di cose che nella sua natura, diciamo, rappresentava cose normalissime.

AVV. VITELLO – Lei ha detto che questa barca, dalle cui funi poi avete tirato fuori questi bidoni, si trovava ormeggiata lateralmente, quindi Lei è sicuro che lì le barche vengono ormeggiate lateralmente e non di poppa o di prua?

I.R.C. SPATUZZA – Nel momento dello sbarco vengono... per quella che è la mia conoscenza e per quello che ho avuto modo di vedere sul posto, vengono affiancate sulla banchina. Quando vengono ormeggiate, nel senso che si posteggia definitivamente la barca, viene posteggiata da prua e poppa fra la banchina e... cioè praticamente viene posteggiata in un senso verticale di quello che sia la banchina, la direzione della banchina.

AVV. VITELLO – Ho capito. Lei ha detto che tutta questa operazione avvenne di sabato perché poi Lei ricordò che la domenica vi siete recati alla Valtrans, è sicuro che fosse domenica perché non c'erano impiegati, non c'erano operai. Ma quando viene venduto... arrivano questi pescherecci e quindi viene venduto il pesce, ci sono dei controlli?

I.R.C. SPATUZZA – Ma questo non lo ricordo.

AVV. VITELLO – C'è la Guardia di Finanza, c'è la Guardia Costiera? Lei ha avuto modo di...

I.R.C. SPATUZZA – No, questo non ho fatto mai caso.

AVV. VITELLO – Quindi non si ricorda se avete visto...

I.R.C. SPATUZZA – No, personale né di Capitaneria di Porto né Guardia di Finanza, quindi questi non l'ho visti.

AVV. VITELLO – Ma che distanza c'è tra il luogo in cui voi avete prelevato questi

385

*fusti di esplosivi e il luogo in cui avviene la vendita del pesce?*

*I.R.C. SPATUZZA – Ma sto parlando, se noi abbiamo conezza di quello che è il porto, ci abbiamo la banchina principale, più abbiamo il molo lato Messina, se così possiamo dire, e poi c'è il molo questo lato Palermo.*

*AVV. VITELLO – Lei ha detto che vi siete diretti verso il molo lato Messina, se ho capito bene.*

*I.R.C. SPATUZZA – Esatto, sì, sì.*

*AVV. VITELLO – E quindi, che distanza...*

*I.R.C. SPATUZZA – Ma sarà all'incirca la banchina principale 2/300 metri.*

*AVV. VITELLO – 2/300 metri. E come è avvenuto questo prelievo? Cioè Lei e i suoi, diciamo, compagni di viaggio come avete... materialmente come li avete presi questi fusti?*

*I.R.C. SPATUZZA – Noi affianchiamo intanto la Renault 9 più vicino possibile, dov'è che io mi posso mettere in una posizione dove possa avvenire facilmente lo scarico, quindi cerco di accostarmi il più vicino a quello che io possa. Poi di lì noi rechiamo nel peschereccio, 'sto natante, di cui abbiamo prelevato questi due ordigni, li abbiamo messi in barca e poi dalla barca sono stati sbarcati. Cioè non li abbiamo tirati direttamente dal molo gli ordigni come li potevamo tirare benissimo.*

*AVV. VITELLO – Quindi prima li avete messi sulla barca e poi dalla barca li avete portati sulla macchina, se ho capito bene?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, esatto.*

*AVV. VITELLO – E materialmente quante persone siete a tenere questi fusti?*

*I.R.C. SPATUZZA – Ma diciamo che non potevamo tutti interagire sul fusto, se così*

⑤

886

lo vogliamo chiamare, perché mancavano appigli per un po' alzarlo, quindi potevamo interagire sull'ordigno non più di due, tre soggetti.

AVV. VITELLO – Questi fusti Lei ha detto che si trovavano in cattive condizioni, vi erano anche delle scritte?

I.R.C. SPATUZZA – No, che io ricordi no, non ce n'erano scritte, perché erano abbastanza arrugginiti.

AVV. VITELLO – E di che colore era, se lo ricorda?

I.R.C. SPATUZZA – La ruggine, per quello che è un ferro arrugginito, grigio scuro, che è più nero che scuro.

AVV. VITELLO – Mi scusi, stocome diciamo tutta questa operazione è inconsueta, dico, non avete tenuto che qualcuno magari si potesse accorgere questa operazione, visto che comunque Lei ha detto che ci sono di fronte ristoranti, bar, gelaterie e quanti'altro?

I.R.C. SPATUZZA – Guardi, la ragione di temere nemmeno è stata presa in considerazione, quindi abbiamo fatto dei lavori per quello, io ho contezza di quello che è uno sbarco o non sbarcare mica e'era scritto "dinamite o esplosivo", erano dei fusti. A volte so che avviene anche il rifornimento attraverso dei fusti, quindi per noi e per quello che ho avuto modo di capire e tra l'altro nemmeno siamo stati attenzionati da nessuno. Quindi abbiamo fatto un'operazione più pulita possibile e nemmeno abbiamo attirato attenzione di persone un po' incuriosite che stavamo facendo qualche cosa di deittuoso.

AVV. VITELLO – Dico, non erano dei normali fusti d'olio che non avrebbero ingenerato sospetti a nessuno, erano dei fusti abbastanza incrostati, cioè risalenti a cinquant'anni fa.



887

*I.R.C. SPATUZZA – Ma possono essere risalenti pure a cinquecento anni fa, se noi guardiamo un fusto di olio, se già ci sono fusti di olio da 50 litri o da 100 litri, quindi, non so cos'è la differenza sulla dimensione.*

*AVV. VITELLO – Quindi non avete pensato di avere problemi con chi era lì. Senta, poi Lei ha detto che avete portato questi fusti prima da sua zia e poi l'indomani, visto nel lavorare questo materiale esplosivo si creava un po' di rumore, l'avete portato alla Valtrans. Ma tutti gli altri giorni dove l'avete lavorato questi fusti?*

*I.R.C. SPATUZZA – Poi tutta l'intera operazione l'abbiamo fatta, come ho detto ieri mattina, ieri pomeriggio, a casa di mia zia. Cioè il primo passaggio è Porticello/casa di mia zia, casa di mia/quel magazzino nello scantinato, nello scantinato/Valtrans, poi dalla Valtrans/casa di mia zia e lì procede tutta la fase della macinatura.*

*AVV. VITELLO – Ma nella fase della raffinatura che si faceva materialmente?*

*I.R.C. SPATUZZA – Eravamo là tutti che macinavamo.*

*AVV. VITELLO – Ma come avveniva questa macinatura?*

*I.R.C. SPATUZZA – La macinatura avveniva che veniva estratto dall'ordigno l'esplosivo che già era pietrificato, quindi veniva messo in questi secchielli in uso all'edilizia per impastare la calce, e quindi all'interno di questo secchiello di plastica avveniva la schiacciatura con il mazzuolo e con un...*

*AVV. VITELLO – Ma questo luogo era abitato o è un luogo deserto casa di sua zia?*

*I.R.C. SPATUZZA – Ma era molto distaccata da quello che è casa mia, e poi le altre case erano più avanti, quindi, diciamo eravamo sull'aspetto visivo riparati da occhi indiscreti. Poi a quanto a rumori, diciamo che questa abitazione io la usavo tantissimo per fare tutto quello che volevo, quindi diciamo che era una procedura normalissima, no che macinavo tutti i giorni esplosivo, però diciamo che non attirava*

6

966

*l'attenzione e la curiosità di nessuno.*

*AVV. VITELLO – Se non attirava l'attenzione perché il giorno prima avete deciso di andare alla Valtrans?*

*I.R.C. SPATUZZA – Perché io non credevo che fosse così complicata la situazione, dissi "La vado a fare in questo magazzino, rimane tutto lì" e mi spostavo da casa mia. A tal punto che poi nasce il problema e continuiamo la macinatura in questa abitazione di mia zia.*

*AVV. VITELLO – Senta, Lei ricorda la data esatta in cui avvenne questo prelievo a Porticello? Lei ha detto che era di sabato.*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì.*

*AVV. VITELLO – La data se la ricorda?*

*I.R.C. SPATUZZA – Se si riesce o si è riuscito a collocare quel... a trovare quel posto di blocco oppure dai tabulati rinvenire quella telefonata tra me... che poi...*

*AVV. VITELLO – Può essere che fu l'11 aprile del '92?*

*I.R.C. SPATUZZA – Non glielo so dire, Avvocato.*

*AVV. VITELLO – Non me lo sa dire. Ricorda se per caso c'era una ricorrenza, una festività proprio quel giorno, il giorno successivo?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, perché ho cercato di scandagliare il più possibile per datare questo prelievo, però non ho avuto fino adesso purtroppo un ricordo ben preciso.*

*(...) Ho cercato di scandagliare nei miei pensieri per cercare di dare un appiglio per dare una data certa in cui avvenne questo prelievo, però purtroppo fino adesso non...*

*AVV. VITELLO – Quindi non si ricorda, perché Lei ha detto: "Poi alle 17.00 della domenica, 17.30 – se non erro – abbiamo deciso di smettere", cioè avete deciso di*

889



*smettere perché?*

*I.R.C. SPATUZZA – Perché eravamo troppo stanchi, come ho detto ieri pomeriggio, perché la procedura era molto ma molto faticosa.*

*AVV. VITELLO – Quindi non perché c'era una festività, non se lo ricorda questo.*

*I.R.C. SPATUZZA – No, la festività... era domenica, dalla mattina che mancavo da casa, quindi mi sembrava doveroso... anche perché tra l'altro eravamo stanchi*

*AVV. VITELLO – Quindi ha il ricordo, diciamo, preciso che era domenica.*

*I.R.C. SPATUZZA – Domenica perché per fare questi movimenti all'interno della Valtrans lì non c'era nessun impiegato, quindi abbiamo avuto libero movimento per fare queste cose delittuose, anche se tutto sommato, diciamo, non appariva così..*

*AVV. VITELLO – Ho capito. In ordine, invece, all'altro prelievo, Lei ha detto ieri che avvenne di sera tardi con la motoape di Lo Nigro. Ora, può spiegare alla Corte il porto della Calza come si presenta, se è una zona disabitata, se ci sono controlli, se ci sono pescherecci che vanno e vengono?*

*I.R.C. SPATUZZA – Come ho riferito ieri pomeriggio il porto non era il porto della Cala che ho avuto modo di vedere in questi anni, quindi c'erano tutta una serie di imbarcazioni abbandonate, non delle navi grandissime, quindi c'erano tutte queste imbarcazione vecchie lì abbandonate o in uno stato proprio in disuso. Quindi dove abbiamo fatto noi questa operazione è praticamente se noi siamo sulla banchina principale che guardiamo il mare, sul molo sulla sinistra, diciamo, quello che confina con il mercato ittico, che era una strada questa tra l'altro nemmeno praticata, praticamente non ci sono abitazioni, e proprio lì vicino non c'era nessun movimento.*

*AVV. VITELLO – Dico, in un porto, che io sappia, ci sono sempre controlli della*

890



*Guardia di Finanza, della Guardia Costiera, voi non avete pensato di destare sospetto la sera tardi con una motopompa, che non è un'ora consueta per scaricare o caricare pesce o quant'altro?*

*I.R.C. SPATUZZA - Guardi, noi abbiamo fatto tutto quello che abbiamo fatto senza nessun pregiudizio di quello che poteva avvenire o che potesse avvenire. Però vi devo dire che per quello che ho avuto modo di... non ho visto la presenza né di Forze di Polizia né tantomeno di curiosi o quant'altro.*

*AVV. VITELLO - Lei mi ha confermato poco fa che era la prima volta che vedeva Lo Nigro coinvolto in quest'attività, chiamiamola così, non legale. Ma dopo, quando avete iniziato a fare questi lavori di macinatura, avete discusso di qualcosa, avete parlato anche dell'uso di questo esplosivo?*

*I.R.C. SPATUZZA - No, no, tra l'altro lo conoscevo da poco, quindi non mi aprivo più di tanto. Là il nostro compito era di macinare.*

*AVV. VITELLO - Non vi siete posti il problema a cosa servisse questo esplosivo?*

*I.R.C. SPATUZZA - No, questo no.*

*(...)*

*AVV. PETRONIO - Soltanto alcuni chiarimenti. Per quanto riguarda innanzitutto la consegna di Porticello, giusto? Il primo prelievo. Volevo chiederle: questi fusti dove si trovavano, pendevano dalla barca le funi, erano sott'acqua, com'erano combinati?*

*I.R.C. SPATUZZA - Cioè il prelievo di Porticello. Praticamente c'erano due funi legati sulla fiancata, possiamo dire quella che accostava, diciamo, la banchina. Quindi c'erano questi due fusti che le cime erano legate all'interno dell'imbarcazione, che pendevano verso fuori che andavano in fondo.*

*AVV. PETRONIO - Quindi tutti e due dallo stesso lato per intenderci.*

891

*(D)*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, esatto. (...) Però le bombe erano sott'acqua, cioè gli ordigni erano sott'acqua.*

*AVV. PETRONIO – Perfetto, completamente sott'acqua? Ho fatto una domanda, erano completamente sott'acqua dico o affioravano leggermente?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, no, almeno per quello che ho avuto modo, guardando un po' giù, le funi proprio immergevano e non si vedeva niente, quindi li abbiamo tirati fuori dall'acqua.*

*AVV. PETRONIO – Ma nel mentre li tiravate fuori qualcuno vi disse: "Attenzione, facciamo attenzione negli urti?"*

*I.R.C. SPATUZZA – No, a parte che io ignoravo qualsiasi cosa, però non c'è stato nessun allarme di fare attenzione nel maneggiare.*

*AVV. PETRONIO – D'altra parte Lei pot quando lo sa che questi erano fusti di esplosivo?*

*I.R.C. SPATUZZA – Io lo so esattamente quando concordiamo con Lo Nigro e con Cannella l'indomani che dobbiamo fare dei lavori, quando il Lo Nigro va via a quel punto ho chiesto al Cannella, visto che lui non c'era, eravamo solo io e... e questi lavori li dovevo fare assieme a Lo Nigro, gli dissi di che cosa si trattava e lui mi dice che questi due fusti sono degli ordigni, delle bombe.*

*AVV. PETRONIO – Scusi, mi può spiegare, invece, come avete fatto a caricarli sulla macchina?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sulla macchina noi... innanzitutto erano legati, già erano fagottati, se così possiamo dire, con delle corde che già li legavano sott'acqua, quindi un po' a tirarli da queste... non parliamo tanto di pesantezza, ma c'erano dei problemi nel cercare di agguantarli, se così possiamo dire. Però ci siamo riusciti a*

892



*caricarli in macchina.*

*AVV. PETRONIO – Dico, come li avete sbarcati dalla barca?*

*I.R.C. SPATUZZA – Con le braccia e con la forza.*

*AVV. PETRONIO – Come siete scesi dalla barca con questi fusti in mano, me lo può spiegare?*

*I.R.C. SPATUZZA – Uno da una punta, uno dall'altra punta, un altro cercava di prenderlo sui fianchi e ci siamo riusciti.*

*AVV. PETRONIO – Sì, dico, la barca è in acqua e si muove, giusto? C'era una passerella su cui passavate? Come facevate a scendere dalla barca?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, diciamo che da un tratto... ma forse era più la prua che accostava verso la banchina, perché come ho detto la barca non era messa in senso verticale rispetto la banchina, ma era un po' accostata per quello che possa essere lo sbarco.*

*AVV. PETRONIO – Erano pesanti questi fusti?*

*I.R.C. SPATUZZA – Pesanti... intorno ai 50 chili, chilo più chilo meno, però, diciamo...*

*AVV. PETRONIO – Ciascuno?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì.*

*AVV. PETRONIO – Va bene. Lei poi ha detto che questo pomeriggio, al primo prelievo, non si presentò il Tinnirello, giusto?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì, esatto.*

*AVV. PETRONIO – Lo avete atteso per un certo periodo, ma come ha saputo Lei il motivo per cui non si presentò e da chi?*

B93



*I.R.C. SPATUZZA – No, perché poi lui ha dato una giustificazione, perché siccome era un'operazione che per quello che ho potuto modo di contezza diciamo che era lui il coordinatore di tutta l'operazione. Quindi poi so che ha dato una giustificazione che aveva la febbre, era malato. Ma successivamente.*

*AVV. PETRONIO – Ma chi gliel'ha data 'sta giustificazione a Lei?*

*I.R.C. SPATUZZA – Un po' parlando con il Barranca, ma anche con Cannella.*

*AVV. PETRONIO – Quindi non gliel'ha detto lui direttamente. (...) Dico, gliel'ha detto lui direttamente a Lei?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, Renzino no.*

*AVV. PETRONIO – Quindi lo ha appreso dagli altri.*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì.*

*AVV. PETRONIO – Ma era vero questo fatto della febbre o poteva essere anche una scusa?*

*I.R.C. SPATUZZA – Questo non lo so, Avvocato, io sto riferendo quello che mi è stato detto, se era una scusa questo io non lo so. O può darsi ha dato una giustificazione, questo non glielo so dire.*

*AVV. PETRONIO – Comunque l'avete atteso voi a Piazza Sant'Erasmus, giusto?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, ma un bel po', perché poi per noi non era tanto facile sostare lì a Sant'Erasmus perché era... diciamo, lo chiamavamo una bomba atomica, perché il posto era molto ma molto sensibile.*

*AVV. PETRONIO – E chi decise di andare via senza aspettare Timirello? Fu il Cannella a deciderlo?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì, Cannella, perché io ero distante, lui interloquiva con*

894

⑤

*Barranca, quindi sicuramente in piena sinergia hanno deciso di andare via senza il Timirello.*

*AVV. PETRONIO – D'altra parte Lei quando è a Sant'Erasmus non sa neanche cosa deve andare a fare, giusto?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, non so nulla io.*

*AVV. PETRONIO – Vorrei che mi spiegasse meglio questo magazzino di sua zia, le caratteristiche. Innanzitutto, si tratta di un... è un posto isolato rispetto al centro abitato?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, è un baglio, praticamente è un vicolo, poi c'è una piazzuola che due macchine non possono transitare e poi c'è più avanti il castello, il noto castello della Favara.*

*PRESIDENTE – Come si chiama il castello?*

*I.R.C. SPATUZZA – Mi sembra che sia della Favara, a Maredolce.*

*AVV. PETRONIO – Quindi è adiacente al castello di Maredolce?*

*I.R.C. SPATUZZA – È proprio dove c'è l'arco d'ingresso del castello, diciamo l'abitazione proprio al limite.*

*(...)*

*AVV. PETRONIO – Va bene. Allora, stavamo dicendo che si trova in Vicolo Castellaccio numero 29, giusto?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, esatto.*

*AVV. PETRONIO – E per accedere a questo baglio si passa da un arco, giusto?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, questa è la parte prima del baglio, praticamente c'è un budello, che si entra in questo budello, e poi c'è una specie di piazzuola e poi da*

6

895

*questa piazzuola si entra nel castello*

*I.R.C. SPATUZZA - Questo volevo capire. Lei poco fa parlava del castello di Maredolce, per accedere al castello di Maredolce si deve passare da questo baglio, da via Castellaccio?*

*I.R.C. SPATUZZA - Sì, sì, esatto.*

*AVV. PETRONIO - Perfetto. E lì ci sono abitazioni in questo baglio?*

*I.R.C. SPATUZZA - Ma poche famiglie abitavano lì all'interno di questo baglio.*

*AVV. PETRONIO - Ha detto, scusi? Molte famiglie?*

*I.R.C. SPATUZZA - Pochissime famiglie.*

*AVV. PETRONIO - Ah, pochissime famiglie. Ma dietro questo baglio, queste abitazioni e questo Vicolo Castellaccio c'era qualche via importante?*

*I.R.C. SPATUZZA - Qualche, mi scusi?*

*AVV. PETRONIO - Vicino questo Vicolo Castellaccio, dico, è una traversa di qualche via importante?*

*I.R.C. SPATUZZA - No, praticamente se noi guardiamo la via Giafar, angolo via Conte Federico, subito dopo c'è questo vicoletto, che entra di questo budello che poi prima di entrare nel castello c'è un'altra vietta che esce dalla via Giafar.*

*AVV. PETRONIO - Possiamo dire, quindi, che è all'angolo tra via Giafar e via Conte Federico, giusto?*

*I.R.C. SPATUZZA - Sì, esatto.*

*AVV. PETRONIO - Perfetto. Ci sono delle abitazioni, dei palazzi grandi lì dietro?*

*I.R.C. SPATUZZA - Di fronte non abbiamo a nessuno. Palazzi non possono vedere, e se possono vedere poco e niente, perché l'unico palazzo che c'è, ma è molto*

896

9

*distante... diciamo che la visuale non è tanta... e poi quasi tutti i giorni ero lì che facevo movimento, mica che era qualche cosa di anomalo.*

*AVV. PETRONIO – Però Lei perché decise poi di portare via da questo luogo i fusti?*

*I.R.C. SPATUZZA – Perché avevo deciso come base di utilizzare questo magazzino lì a Brancaccio, perché lo ritenevo un posto più sicuro, anche perché rimaneva tutto lì. Poi quando lì abbiamo scoperto che non poteva essere per forzatura e per forza maggiore ho deciso di utilizzare la casa di mia zia.*

*AVV. PETRONIO – Ma mi faccia capire una cosa: dopo la strage, subito dopo quando Lei fa lo sgombrò porta via dell'esplosivo residuo che Lei aveva lasciato lì, giusto? Di questa partita macinata.*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì.*

*AVV. PETRONIO – E l'avevo portato, ha detto, alla Valtrans, ho capito bene?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì.*

*AVV. PETRONIO – Poi gli aveva messo sopra degli sfabbricidi, giusto?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì.*

*AVV. PETRONIO – E poi lo ha riportato, comunque, di nuovo in questo magazzino.*

*I.R.C. SPATUZZA – No, ho detto ieri che non ricordo dove poi... sicuramente è stato occultato, ma non ricordo se l'ho portato direttamente lì oppure in un altro posto. Anche perché questo posto è stato oggetto di perquisizione dalle Forze di Polizia.*

*AVV. PETRONIO – Sì, però, Lei per la verità il 3 luglio 2008, a pagina 47 aveva detto che dopo la strage aveva riportato questo esplosivo a casa della zia, si ricorda?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, però io gli dica oggi che non mi ricordo se è stato occultato. So che dalla Valtrans l'ho levato, però sicuramente l'ho portato da mia zia o in un*

897

*altro posto. Non ricordo questo particolare. Però se ho detto che l'ho portato a casa di mia zia oggi lo confermo.*

*AVV. PETRONIO – Non si ricorda quando gliel'ha portato.*

*I.R.C. SPATUZZA – No, dopo pochi giorni, ma stiamo parlando per una cosa provvisoria, perché poi si doveva cercare una cosa più sicura.*

*AVV. PETRONIO – Comunque, per individuare il luogo, questo luogo è, praticamente, quello dove poi Lei ha subito una perquisizione, le è stata trovata una radio trasmittente?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, c'è stata fatta una perquisizione, di cui è stata rinvenuta una radiolina, di cui sono stato anche denunciato.*

*AVV. PETRONIO – Volevo chiederle un'altra cosa: poi dove voi avete messo questo esplosivo e vi siete messi a lavorarlo era una stanza dove si potevano sentire i rumori?*

*I.R.C. SPATUZZA – Innanzitutto questo è una casa tutta diroccata, nemmeno è magazzino. Infatti l'ingresso è una persiana, non c'è né cancello e nemmeno portone.*

*AVV. PETRONIO – Dico, una persiana che si apre e chiude, però, giusto? Cioè funzionante.*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì.*

*AVV. PETRONIO – Quindi non è all'aperto per intenderci.*

*I.R.C. SPATUZZA – No, no, ha due mansine e poi, diciamo, ci sono la prima, la seconda, la terza stanza, e noi ci mettevamo nella terza stanza, in fondo, proprio era annesso al castello, e poi le uniche abitazioni erano un po' distanti.*

*AVV. PETRONIO – Ho capito. Quindi era un'abitazione vera e propria possiamo dire, anche se non..*

*I.R.C. SPATUZZA – Tutta diroccata sì, ma un'abitazione in tutti i sensi.*

*AVV. PETRONIO – Voi dove vi mettevate, in una stanza, questa stanza era grande?*

*I.R.C. SPATUZZA – Possiamo dire un 4 metri per 3 metri.*

*AVV. PETRONIO – 4 metri per 3 metri. E vi siete messi a lavorare lì dentro questo esplosivo, giusto?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì, esatto.*

*AVV. PETRONIO – Era una stanza chiusa, aperta?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, c'era una finestra che dava sul giardino.*

*AVV. PETRONIO – Ho capito, solo una finestra. Mi può spiegare meglio e descrivere queste operazioni? Innanzitutto poi volevo chiedere: poi questi trasferimenti, comunque, dei fusti li ha fatti Lei con un'altra persona, giusto?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, io e Cosimo Lo Nigro.*

*AVV. PETRONIO – Va bene, eravate solo in due. Mi può spiegare meglio come avveniva questa macinatura materialmente?*

*I.R.C. SPATUZZA – La macinatura avveniva che prima veniva fatto...*

*AVV. PETRONIO – Innanzitutto, scusi, cominciamo dal primo problema: l'apertura di questi fusti. Lei ha spiegato martello e scalpello, giusto, ho capito bene?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì.*

*AVV. PETRONIO – Mazzuolo e scalpello, giusto?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì.*

*AVV. PETRONIO – Si trattava di uno scalpello di questi di muratore, di che cosa?*

*Questi grandi?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, uno scalpello bello affilato per tagliare la lamiera.*

*AVV. PETRONIO – Perfetto, uno scalpello ben affilato. Ma chi ha proceduto materialmente a tagliare? Era Lei che dava i colpi?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, no, materialmente, diciamo, il professore era Cosimo Lo Nigro, però io ho contribuito anche perché, diciamo, su questo un po' dell'edilizia ne ho esperienza. Sia lui e sia io, diciamo, ci siamo adoperati per aprire questo fusto.*

*AVV. PETRONIO – Innanzitutto volevo chiederle: prima dell'apertura erano perfettamente chiusi, non è che c'erano buchi, tipo aperti, cose, se ci mancavano pezzi in questi fusti?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, tutti sigillati. Diciamo mal messi nel senso estetico, però la lamiera era solida.*

*AVV. PETRONIO – E quindi si tagliava la lamiera, giusto?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, esatto.*

*AVV. PETRONIO – E subito c'era l'esplosivo?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì.*

*AVV. PETRONIO – Vabbè, quindi si tagliava lungo... in che senso si tagliava, dal coperchio o dalla parte laterale?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, si faceva questo taglio, questa incisione, diciamo, in linea verticale di quelle che erano le due parti estreme. Quindi si faceva questo taglio e poi si faceva un altro taglio nelle parti estreme in senso orizzontale, quindi si apriva come... come possiamo dire? Come una scatoletta di tonno, così.*

*AVV. PETRONIO – Questo io vorrei capire. Tagli longitudinali, cioè per la*

*B*

900

*lunghezza quant'erano, uno o due?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, prima viene quello in senso...*

*AVV. PETRONIO – Laterale.*

*I.R.C. SPATUZZA - ...orizzontale, e poi c'erano quelli nelle due estremità fatti in senso verticale, cioè orizzontale.*

*AVV. PETRONIO – Cioè prima il coperchio, per intenderci?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, no, ai limiti dei coperchi, sempre...*

*AVV. PETRONIO – Sul lato.*

*I.R.C. SPATUZZA - ...sui fianchi.*

*AVV. PETRONIO – Sul fianco. E quanti erano sui fianchi questi tagli che facevate?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sul fianco cercavamo di fare... allargare il più possibile, ma non più di 20 o 30 centimetri, perché poi tra 10 di qua e 10 di là erano 20 centimetri che a noi ci dava un forte margine per cercare di lavorare all'interno dell'ordigno.*

*AVV. PETRONIO – Allora non si apriva tutto di lato, poi si apriva di sopra sostanzialmente, mi faccia capire.*

*I.R.C. SPATUZZA – No, mi scusi, Avvocato (...) siamo chiari, se prendiamo una lattina di coca cola (...) facciamo un foro noi sulla pancia in senso verticale...*

*AVV. PETRONIO – Sì, per tutta la lunghezza, giusto?*

*I.R.C. SPATUZZA – Esatto, poi noi nelle due parti estreme facciamo un'incisione in senso orizzontale.*

*AVV. PETRONIO – Sì, per togliere tutto il coperchio?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, no, creare per foro, diciamo, dove poi fare... diciamo, ripiegare la lamiera in se stessa e creare questa fessura.*



901

*PRESIDENTE – Ma lo spieghi un meglio questo. Vuole descrivere esattamente che cosa avete fatto?*

*I.R.C. SPATUZZA – E allora, se noi prendiamo questa bottiglia di acqua, proviamo a fare...*

*PRESIDENTE – Sta mettendo una bottiglietta in orizzontale.*

*I.R.C. SPATUZZA – Se noi facciamo un foro in senso verticale, cioè iniziando da questa parte estrema per finire in quell'altra parte estrema.*

*PRESIDENTE – Quindi indica un foro...*

*I.R.C. SPATUZZA – Un taglio.*

*PRESIDENTE – Quindi indica un taglio che percorre l'intero corpo del contenitore, da un estremo all'altro per lunghezza.*

*I.R.C. SPATUZZA – Esatto. Poi veniva fatto un foro in senso orizzontale quasi arrivare nel tappo, se così possiamo dire.*

*PRESIDENTE – Quindi indica un altro taglio che viene effettuato nella parte estrema... viene fatto all'estremità del contenitore. Spieghi esattamente questo ulteriore come avviene.*

*I.R.C. SPATUZZA – Quindi questo taglio, questa incisione viene fatta in senso verticale... orizzontale nell'estremità.*

*PRESIDENTE – Quindi mi scusi, in che senso orizzontale? Lo spieghi meglio.*

*I.R.C. SPATUZZA – Teniamo presente una Acca, no? Poi lo ripieghiamo in se stesso e si fa il foro. Ve lo posso disegnare?*

*PRESIDENTE – No, va bene, non si preoccupi, cerco io... Lei faccia il gesto e io lo descrivo.*

902

*I.R.C. SPATUZZA – Abbiamo noi un Acca, abbiamo disegnato un Acca nell'ordigno.*

*PRESIDENTE – Lo faccia su quella...*

*I.R.C. SPATUZZA – Noi abbiamo disegnato un Acca, no? Quindi questa parte tagliata la ripieghiamo in se stessa, la stessa cosa viene fatta in quest'altro lato.*

*PRESIDENTE – Quindi ci sono... quanti tagli ci sono su questo contenitore?*

*I.R.C. SPATUZZA – A questo punto è uno verticale e due orizzontali.*

*PRESIDENTE – Indica comunque un taglio che percorre per lungo l'intero contenitore, da un'estremità all'altra. Sulla base dove, superiore o inferiore?*

*I.R.C. SPATUZZA – Poggiato a terra viene fatto per quella che è la parte che c'è superiore.*

*AVV. PETRONIO – Per intenderci...*

*PRESIDENTE – Quindi sulla parte superiore.*

*AVV. PETRONIO - ...Lei lo sa come si aprono i fichi d'India?*

*(...)*

*PRESIDENTE – Staccando lui sta indicando effettivamente il modo in cui afferma di avere fatto il taglio. Quindi se può poi precisare...*

*I.R.C. SPATUZZA – La fichi d'India, che poi prendiamo con il coltello, giriamo la buccia e prendiamo la fichi d'India, questo è quello che noi abbiamo fatto.*

*PRESIDENTE – Sì, lo capisco, però bisogna un po' spiegarlo sul piano proprio tecnico. Allora, abbiamo, quindi, altri due tagli che...*

*I.R.C. SPATUZZA – Nelle due parti estreme...*

*PRESIDENTE – ... (inc.) alle estremità del contenitore, giusto?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì.*

903

A

*PRESIDENTE – Questi tagli percorrono l'intera struttura del contenitore o solo una parte?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, no, possiamo dire che tra il centro, diciamo, facciamo 10 centimetri verso sinistra, 10 centimetri verso...*

*PRESIDENTE – Perfetto, quindi sono altri due tagli.*

*I.R.C. SPATUZZA – No, no, è sempre lo stesso taglio.*

*PRESIDENTE – E l'estremità in parallelo rispetto al bordo del contenitore, giusto?*

*I.R.C. SPATUZZA – Esatto.*

*PRESIDENTE – Allora, spieghi a questo punto cosa fate.*

*I.R.C. SPATUZZA – Quindi poi la lamiera nelle due parti viene ripiegata in se stessa, verso fuori.*

*PRESIDENTE – Sì. Quindi, la lamiera esattamente che...*

*I.R.C. SPATUZZA – Viene sbucciata verso fuori.*

*PRESIDENTE – ...direzione segue?*

*I.R.C. SPATUZZA – Viene sbucciata verso fuori, verso sinistra, e quella verso destra. Quindi viene fatto questo foro dove noi potere accedere all'interno dell'ordigno.*

*PRESIDENTE – Comunque, per farlo capire alle Parti, siccome fa effettivamente dei gesti, indica un sollevamento delle due parti della lamiera. Ecco, rispetto a cosa? Rispetto a quali di questi tagli viene sollevata la lamiera?*

*I.R.C. SPATUZZA – Viene sollevata in senso esterna.*

*PRESIDENTE – Sì, dico, il taglio attorno al quale la lamiera viene sollevata qual è, il taglio per longitudinale oppure i tagli all'estremità?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, all'estremità.*

6

904

*PRESIDENTE – Quindi alle estremità voi cominciate a sollevare la lamiera, giusto?*

*I.R.C. SPATUZZA – Esatto. Quindi viene sbucciata per vedere il cuore dell'ordigno.*

*PRESIDENTE – Mi scusi, però, questo gesto che Lei fa, si riferisce alla lamiera rispetto, appunto, al taglio longitudinale oppure al taglio alle estremità? Cioè per intenderci, il verso nel quale questa lamiera viene sollevata è lo stesso verso del taglio longitudinale oppure è il verso del taglio all'estremità?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, verso l'esterno. Praticamente, se abbiamo noi una fichi d'India per come l'Avvocato...*

*PRESIDENTE – No, lasciamo stare il discorso metaforico, deve chiarirlo il più possibile in maniera tecnica.*

*I.R.C. SPATUZZA – E allora in materia tecnica ricapitoliamo. Viene fatta questa incisione dalle due estremità in senso verticale.*

*PRESIDENTE – Perfetto.*

*I.R.C. SPATUZZA – Poi vengono fatte altre due incisioni in senso orizzontale dalle due estremità.*

*PRESIDENTE – Sì, va bene, questo è chiaro. Un'incisione parallela alle estremità del contenitore, benissimo.*

*I.R.C. SPATUZZA – Poi si prende la punta, da dove inizia l'incisione, e viene rivolta all'esterno, per spicchiarla, una cosa...*

*PRESIDENTE – Sì, dico, la punta la pigliate rispetto l'incisione all'estremità.*

*I.R.C. SPATUZZA – Verso fuori.*

*PRESIDENTE – Benissimo.*

*I.R.C. SPATUZZA – La stessa operazione viene fatta dall'altra parte.*

905

⑥

*PRESIDENTE – E quindi abbiamo queste due punte...*

*I.R.C. SPATUZZA – Già abbiamo noi un 20 centimetri, 25 centimetri per potere lavorare all'interno dell'ordigno.*

*PRESIDENTE – Ho capito, sì. Mi scusi, questo avviene su una delle estremità, sull'altra estremità cosa avviene?*

*I.R.C. SPATUZZA – La stessa cosa avviene, la stessa operazione.*

*PRESIDENTE – Va bene, d'accordo. Adesso l'ha descritto, prego.*

*AVV. PETRONIO – Quindi, per intenderci, non veniva aperto tutto completamente, dovevate infilare poi le mani in questi varchi, in queste aperture per...*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, potevamo poi allargare ancora la fessura per cercare di fare più spazio, però diciamo che la procedura era questa.*

*AVV. PETRONIO – E questo esplosivo era duro, era a pezzi oppure era in polvere?*

*I.R.C. SPATUZZA – Era in pietra, diciamo, era solidificato.*

*AVV. PETRONIO – Era molto duro?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, non tanto, perché era di facile... il problema era poi nella macinatura, però a romperlo dall'interno dell'ordigno, diciamo che la cosa era molto ma molto più semplice.*

*AVV. PETRONIO – Ho capito. E come lo prendevate da dentro l'ordigno per romperlo, sempre con lo scalpello?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, con le mani lo tiravamo fuori, anche perché erano a sassi, se non erano sassetti si facevano anche i sassetti, però, diciamo, la maggior parte erano dei pezzi di pietra, se così possiamo dire.*

*AVV. PETRONIO – Ho capito. Ovviamente per spezzare questa lamiera ci volevano*

906

Ⓢ

colpi forti?

*I.R.C. SPATUZZA – No, ma non tanto perché la lamiera era di pochi millimetri, non era a livello... non era di molti millimetri, spessa, ma era pochissimo lo spessore.*

*AVV. PETRONIO – Senta, volevo chiederle una cosa: ma non c'era pericolo per il detonatore, se scoppiava se questa bomba?*

*I.R.C. SPATUZZA – Questo era il problema che noi abbiamo posto, però per quello che è stato detto da Lo Nigra i problemi erano i siluri, perché di questi loro ne avevano paura. Per quanto riguarda questo ordigno per loro dice che problemi non ce n'erano. Perché a volte vedo in televisione che vedo una bombetta e isolano tutto un paese, per quello che noi abbiamo fatto, diciamo, tra l'altro in un posto abitato, quello che poteva avvenire.*

*AVV. PETRONIO – A questo punto un'altra fase, la fase successiva. Poi prendevate questi pezzi di esplosivo e mi pare che ha detto in questi giorni, anzi ieri, che lo frantumavate a colpi di mazzuolo, ho capito bene?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, all'interno del secchiello di plastica.*

*AVV. PETRONIO – Ecco, dove li mettevate, all'interno del secchiello oppure su un tavolo, su una superficie rigida?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, no, a terra, il secchiello poggiava a terra, diciamo, sul pavimento.*

*AVV. PETRONIO – Dico, quindi non lo mettevate su una superficie rigida questi pezzi di esplosivo.*

*I.R.C. SPATUZZA – No, no, veniva messo in questo contenitore di plastica e questo contenitore poggiato a terra e noi lì iniziavamo la frantumazione.*

*AVV. PETRONIO – E il mazzuolo che cosa era, un mazzuolo da muratore per*

907

*intenderci, grosso, piccolo?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, esatto, e anche un tipo di scalpello che... no dalla parte della punta, dall'affilato, diciamo, dalla parte dove poggia il mazzuolo, che era un bel pezzo di tondino, anche questo lo utilizzavamo noi per la macinatura.*

*AVV. PETRONIO – Questo cos'era un altro strumento di ferro, giusto?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, c'erano altri... perché di queste cose loro li facevano spesso, diciamo, per la questione della pesca di frodo, quindi diciamo che erano attrezzati i Lo Nigro.*

*AVV. PETRONIO – Come si presentava al tatto? Lei l'ha toccato ovviamente.*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì.*

*AVV. PETRONIO – E com'era, era asciutto, untuoso?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, si presentava non bagnato, però diciamo che la sua cosa era asciutto, non era bagnato. Poi più si macinava più diventava come sabbia, come porosità, se così possiamo dire.*

*AVV. PETRONIO – Sì, ma dico, questi pezzi quando voi li prendevate per metterli nella caldarella, ma anche dopo la lavorazione, erano untuosi, cioè viscidii oppure secchi, asciutti? Come si presentavano?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, erano asciutti, per quello che ho avuto modo, sì, sì, asciutti.*

*AVV. PETRONIO – Ma d'altra parte Lei aveva guanti per fare quest'operazione?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, li abbiamo fatti senza... usavamo delle mascherine, ma non servivano a niente.*

*AVV. PETRONIO – Perché che odore faceva?*

*I.R.C. SPATUZZA – Non tanto la polverina, perché poi ci siamo preoccupati quando*

908

6

*andavamo in bagno e abbiamo notato la presenza anomala di quello che era l'urina, e poi abbiamo iniziato a usare queste mascherine, che però non servivano a niente.*

*AVV. PETRONIO – Ma perché era polveroso? Mi spieghi questo.*

*I.R.C. SPATUZZA – No, masso seduto su uno sgabello a schiacciare, a schiacciare, automaticamente la polvere dal secchiello alzava e tu la respiravi, cioè noi la respiravamo.*

*AVV. PETRONIO – E che odore faceva?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, come odore non ho un ricordo ben preciso, perché non ..*

*AVV. PETRONIO – Mi dà alcune specificazioni su invece la seconda consegna di esplosivo? Dico, poi arriveremo... no, mi scusi, prima completiamo l'argomento. Poi come veniva setacciato?*

*I.R.C. SPATUZZA – Avevamo noi a disposizione dei colapasta, quindi veniva messo all'interno... man mano si macinava veniva buttato all'interno di questi colapasta e veniva setacciato in altri secchielli per cercare di portarlo in uno stato proprio sabbioso.*

*AVV. PETRONIO – E lo portavate in uno stato sabbioso?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, più fine possibile.*

*AVV. PETRONIO – E nel colapasta poi come lo mettevate, con le mani, giusto?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì... no, avevamo anche delle cazzuole, eravamo già attrezzati, quindi diciamo che poi ci eravamo... lo prendevamo con le mani, perché... no, con la caldarella, con il secchiello lo riversavamo all'interno del colapasta. Quindi poi il colapasta messo in un altro secchiello ancora più grande e inizia la setacciatura.*

*AVV. PETRONIO – Ma lo schiacciavate per farlo uscire dai buchi?*

909



I.R.C. SPATUZZA – No, no, quello che già si macinava cadeva da solo, quello che rimaneva lo buttavamo di nuovo dentro il secchiello e continuavamo a pressare. Poi man mano veniva fatta questa operazione spesso e volentieri.

AVV. PETRONIO – E poi Lei ha detto che è stato messo nei sacchi, nelle federe per intenderci, giusto?

I.R.C. SPATUZZA – Sì, esatto.

AVV. PETRONIO – Ma quante federe erano?

I.R.C. SPATUZZA – Un bel po' perché, diciamo, non ho badato a spese per questa cosa. (...) Non badavo a spese, non ho badate a spese, un bel po' di federe ho comprato.

AVV. PETRONIO – Dico, suppergiù quant'erano, questo volevo capire.

I.R.C. SPATUZZA – Ma non so, una decina di federe, non ho un ricordo ben preciso.

AVV. PETRONIO – Una decina di federe riempite per quanto? (...) Riempite quanto, intere, interamente, per la metà, e per tre quarti, per un quarto?

I.R.C. SPATUZZA – No, ma credo... non ho un ricordo ben preciso, però credo che poi avevamo la possibilità di fare anche il nodo delle federe, se ben ricordo. No, piene no, perché poi c'era la paura che si potevano anche stracciare.

AVV. PETRONIO – Lei si ricorda, poi parliamo invece dell'altro pretievo alla Cala, con chi ci è andato Lei alla Cala, se lo ricorda?

I.R.C. SPATUZZA – Io con Cannella.

AVV. PETRONIO – È sicuro di questo?

I.R.C. SPATUZZA – Ma credo di sì, perché ci siamo spostati con poche macchine, se noi parliamo che eravamo io e Cannella, il Pizzo, unitamente sicuramente al

*Barranca, il Timirello di solito si muoveva con un Honda cinquantino, questo tipo Fifty, non so come viene chiamato. Quindi il Lo Nigro era alla guida della motoape, quindi questa è l'impostazione.*

*AVV. PETRONIO – Si ricorda Timirello con quale mezzo è venuto? Aveva questo motore?*

*I.R.C. SPATUZZA – Non ho un ricordo ben preciso, però si muoveva in quel periodo, in quei giorni, con questo cinquantino, Honda 50.*

*AVV. PETRONIO – E questo volevo chiedergli: quando lui veniva... Lei ha detto che è venuto poi l'indomani, ho sbagliato, ho capito male? Parliamo sempre del primo prelievo di Porticello, torniamo indietro. Con chi si presentò da solo?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, con questo cinquantino, Honda 50.*

*AVV. PETRONIO – Ho capito. Quindi non era in compagnia di altri.*

*I.R.C. SPATUZZA – No, no, sono venuti separatamente anche se simultaneamente con... non so se prima arrivò lui o prima il Cannella, quasi assieme sono arrivati.*

*AVV. PETRONIO – E quindi quelle volte che Lei ha visto Timirello si presentava da solo o insieme a Cannella?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, sempre da solo con questo cinquantino.*

*AVV. PETRONIO – Sempre da solo con questo cinquantino. Alla Cala, invece, questi ordigni dove si trovavano, erano sott'acqua, erano lungo la fiancata di qualche imbarcazione, se lo ricorda?*

*I.R.C. SPATUZZA – Abbiamo fatto, diciamo, una fotografia simile, cioè si è svolto tutto quello che si è svolto lì a Porticello, tutto uguale, la stessa operazione che abbiamo fatto a Porticello l'abbiamo fatta alla Cala e nel compenso che qua il mezzo di trasporto non era più la macchina ma era la motoape.*

*W*

911



*AVV. PETRONIO – Ma quando Lei va alla Cala le dicono cosa deve andare a fare?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, a quel punto già... di Porticello non so niente, ma alla Cala so che stiamo andando a prelevare degli ordigni.*

*AVV. PETRONIO – Ma glielo dicono: “Dobbiamo andare a prendere degli ordigni”?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, perché ci siamo organizzati per l'operazione.*

*AVV. PETRONIO – E chi glielo dice “Dobbiamo andare alla Cala”?*

*I.R.C. SPATUZZA – Ma abbiamo guardato con Cannella, eravamo noi sotto macinatura, quindi eravamo tutti compatti. È stato deciso che c'era questo prelievo da fare e ci siamo tutti organizzati per portare a termine questo prelievo.*

*AVV. PETRONIO – Lei si ricorda se questo secondo prelievo alla Cala fu quando già era finita la macinatura o stava finendo?*

*I.R.C. SPATUZZA – Ma non so adesso, però siamo quasi alla fine o siamo a cavallo, però mentre eravamo sotto lavoro di questa macinatura è venuta quest'altra...*

*AVV. PETRONIO – Lei si ricorda se fu quando poi ha consegnato un campione, quei 10 chili, o prima o dopo?*

*I.R.C. SPATUZZA – Ma, veda, sono delle cose che si verificano simultaneamente, quindi adesso non ricordo se prima ho consegnato l'esplosivo, i 10 chili, e poi abbiamo... questo non ricordo. Però li possiamo mettere tutti in quel contesto.*

*(...)*

*AVV. PETRONIO – Volevo farle una domanda: Lei poteva non ubbidire a Graviano, agli ordini di Graviano?*

*I.R.C. SPATUZZA – Potevo ubbidire?*

912

6

*AVV. PETRONIO – Non ubbidire.*

*I.R.C. SPATUZZA – No, a parte che sta parlando che io ero un talebano, un pazzo che mi facevo scarnare come un animale per i Graviano e per tutti 'sti signori. Vi era una partecipazione mia pura e sincera, per come è stato, non parliamo di non ubbidire perché non era nella mia volontà. Mi facevo fare pezza pezza, quindi non potevo io... ma non perché non era nelle mie condizioni, ma siccome aderivo a questa schifezza quindi mi potevo fare ammazzare.*

*AVV. PETRONIO – Dico, tutte le decisioni che riguardavano.. parliamo di questo esplosivo, il trasporto dei fusti, la consegna, il prelievo e tutto il resto, le furono impartiti – Lei ha detto – da Cannella e si intuisce in nome e per conto di Graviano, giusto?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, quando viene... "si deve fare" per me sta parlando Giuseppe Graviano.*

*AVV. PETRONIO – E comunque Lei conferma che fu il Cannella a darle tutte queste... nel momento in cui Cannella le dava questi ordini per Lei era come se li desse Graviano.*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, esatto.*

*AVV. PETRONIO – In queste fase operative le modalità per macinare, il quantitativo e tutte queste cose, furono stabilite sempre dal Cannella?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, là poi si parlava, parlavamo, fra Cosimo Lo Nigro, io, Cannella, il Barranca, lo stesso Renzino Tinnirello, diciamo, eravamo tutti partecipi, però, diciamo...*

*AVV. PETRONIO – Sì, dico, gli ordini "fai questo, oggi si prendono questi sacchi che me li devo venire a prendere, domani devi prendere questi fusti" poi alla fine chi*

913

6

glieli dava a Lei?

*I.R.C. SPATUZZA* - Sì, questi movimenti erano impartiti da Cannella, queste direttive.

(...)

*AVV. TIGNINI* - Signor Spatuzza, sono l'avvocato Tignini in difesa di Giorgio Pizzo. Senta, Lei ha iniziato parlando di Giorgio Pizzo dicendo che... ieri, mi riferisco a ieri, dicendo che siete cresciuti nello stesso quartiere. Lei da quanto lo conosce al Pizzo?

*I.R.C. SPATUZZA* - Guardi, a Giorgio Pizzo lo conosco ancora prima quando è stato arrestato della rapina che ha fatto a Morreale, quando è stato arrestato, hanno posteggiato la macchina e poi quando nello scappare dalla rapina la macchina... infatti l'ha arrestato mi sembra un Vigile urbano, quindi ancora prima perché progettavamo noi la rapina del treno, la rapina che è stata fatta a Ficarazzelli negli anni Ottanta un po' la stavamo progettando noi, e che lui sa benissimo. Quindi stiamo parlando degli anni Ottanta che conosco io... ancora prima della guerra di mafia.

*AVV. TIGNINI* - Ho capito. Senta, e che rapporti c'erano tra voi?

*I.R.C. SPATUZZA* - Ma bellissimi rapporti perché lo consideravo un familiare. perché, sa, è un ragazzo veramente... diciamo che non era malacarnato, così come lo siamo tutti noi, in parte di quelli che sono i miei coimputati.

*AVV. TIGNINI* - Ho capito. Senta, Lei ieri ha detto, su domanda del Pubblico Ministero, che sapeva, ovviamente, peraltro anche (inc.) queste prime domande che le ho fatto io, che Giorgio Pizzo fosse impiegato al Comune, ed era Geometra, ieri così ha detto. Ora, Lei sa gli orari di lavoro o comunque la sede di lavoro del Pizzo

910

Giorgio?

*I.R.C. SPATUZZA* – La sede di lavoro era a Brancaccio, lì accanto al Commissariato di Brancaccio. Per quello che so io non aveva una laurea in Geometra, quindi era stato assunto un po' per grazie all'intervento di Inzerillo, il cosiddetto Inzerillo quello di... che tra l'altro è cugino di Giorgio Pizzo. Quindi lui le mansioni che svolgeva...

*PRESIDENTE* – Inzerillo chi, lo spieghi.

*I.R.C. SPATUZZA* – Enzo Inzerillo, quello che è stato condannato per mafia.

*PRESIDENTE* – Sì, dico, è un esponente mafioso oppure...

*I.R.C. SPATUZZA* – Il Senatore.

*PRESIDENTE* – Quindi il senatore Inzerillo.

*I.R.C. SPATUZZA* – Il senatore Inzerillo, non so se ancora è attualmente Senatore, però...

*PRESIDENTE* – L'ex senatore Inzerillo, sì. Prego, può continuare. Allora, era stato assunto, quindi, tramite intervento di questo Enzo Inzerillo.

*I.R.C. SPATUZZA* – Sì, perché svolgeva le mansioni di Geometra, però per quello che io sapevo lui non aveva la laurea in Geometra, anche perché diciamo che non aveva la pedina pulita perché non era incensurato per via di quella condanna per la rapina a Morreale. Quindi c'erano dei problemi in tal senso, però erano stati coperti dall'Inzerillo. (...) Gli orari diciamo che lui... aveva un ufficetto là dove di volta in volta noi lo andavamo a cercare come punto di riferimento, però la sua mansione era che arrivava lì, fimbava il tesserino, si metteva alla guida di questa 500 e un po', diciamo, andava in giro per i cantieri di Palermo.

*AVV. TIGNINI* – Senta. Lei però ieri ha detto che, sempre a proposito del lavoro, il

915

6

*lavoro di Pizzo fosse quello di verificare anche i tombini, se non ricordo male ieri così ha detto.*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì.*

*AVV. TIGNINI – Che erano otturati e di segnatarli. Ora, i cantieri di Palermo e quindi anche questi tombini a cui Lei ha fatto riferimento, Lei ricorda in quel periodo che zona frequentasse il Pizzo?*

*I.R.C. SPATUZZA – Ma la zona, so che girava tutta Palermo, perché una volta proprio ci siamo incontrati nei pressi della Noce o qualche cosa... quindi credo che lui un po' gestisse tutto il territorio della città di Palermo per la mansione che lui rivestiva.*

*AVV. TIGNINI – Ho capito. Senta, un'altra cosa, Lei ieri diceva che durante questa macinatura che voi avete effettuato, il Pizzo non era sempre presente. Può riferire alla Corte i suoi ricordi circa la presenza di Pizzo in questo periodo?*

*(...)*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì. Io posso dire con certezza che ha partecipato alla macinatura, attivamente lo escludo perché si assentava, tanto che era munito lui di un'apparecchiatura, di un cercapersone che l'ufficio lo contattava. Non era come... perché come ho detto ieri gli assistenti eravamo per la macinatura io e Cosimo Lo Nigro.*

*AVV. TIGNINI – Sì, dico, questo ieri già l'ha detto e oggi lo sta ribadendo. A me interessava se Lei ricordava se per caso lui in quel periodo, visto che Lei lo ha riferito ieri, fosse arrivato di mattina o nel pomeriggio, se può, visto che comunque si tratta di un periodo limitato, Lei ha detto ieri due settimane, se può fare uno sforzo mnemonico e quindi cercare di ricordare visto che comunque eravate quelli che Lei*

916

*Ⓟ*

ha detto, la presenza del Pizzo presso questo luogo, magazzino.

I.R.C. SPATUZZA – Mi viene difficile collocarlo se veniva la mattina o il pomeriggio. Io gli posso dire che lì c'era un cantiere aperto, che lui ha partecipato alla macinatura, però non so dire se veniva a fare un'ora la mattina e due ore il pomeriggio o viceversa. Però posso dire con certezza che ha partecipato alla macinatura.

AVV. TIGNINI – Ho capito. Senta, Lei ieri poi ha detto che, sempre parlando del Pizzo, per gli aspetti criminosi, ha utilizzato questa frase, era ritenuto riservato. Ma quali sono, allora, insomma... può spiegare meglio questa affermazione?

I.R.C. SPATUZZA – Sto parlando che non era inserito in quel gruppo di fuoco di fare omicidi. Lui a volte chiedeva a Giuseppe Graviano di fargli fare qualche cosa, tal che il Pizzo un po' si lamentava di questa cosa. Quindi, diciamo che era escluso da quelle attività di azione, se così possiamo dire. Tant'è che poi gli è stata affidata la cassa per cercarlo di tenerlo il più pulito possibile.

(...)

PRESIDENTE – Prima questione: quegli ordigni che si trovavano presso i pescherecci, che, appunto, Lei ha descritto, sia a Portofello, sia quell'imbarcazione che si trovava alla Cala. Lei sa da dove venissero presi? Cioè ha fatto riferimento ad un prelievo da parte, appunto, di queste imbarcazioni in mare, ma sa in quale parte esattamente venivano trovati?

I.R.C. SPATUZZA – No, no, per quello che so io so che veniva recuperati con queste reti a strascico, però la provenienza...

PRESIDENTE – Dico, dove si trovavano non è che Lei ha notizie. Quindi venivano recuperati con delle reti a strascico.

917



*I.R.C. SPATUZZA – Questo veniva detto, però non sappiamo chi li riforniva e dove venivano recuperati, la fonte madre io non la conosco.*

*PRESIDENTE – E in che periodo venivano recuperati, se lo ricorda?*

*I.R.C. SPATUZZA – Io so che... diciamo che con gli esplosivi i pescatori c'hanno sempre lavorato, hanno sempre lavorato con questa pesca di frodo che loro facevano con questi ordigni. Io so di questa matrice di esplosivo e di quello che avviene attraverso i pescatori attraverso i Lo Nigro. Per me la fonte figlia è Porticello, però non conosco la fonte madre.*

*PRESIDENTE – Quindi Lei lo sa, in sostanza, attraverso i Lo Nigro o attraverso anche altri?*

*I.R.C. SPATUZZA – Ma attraverso i Lo Nigro e ne abbiamo parlato anche con Barranca, mi sembra. Però, diciamo che il mio referente... più conoscenze possibili li aveva il Lo Nigro Cosimo.*

*PRESIDENTE – E che quindi venivano recuperati dai pescatori quando facevano, appunto, questa pesca con le reti a strascico. Ricorda anche se le indicavano in quale direzione si erano indirizzati per fare questa pesca, dove li avevano trovati, in quali... anche a limite in quale Regione.*

*I.R.C. SPATUZZA – So, per quello che mi è stato detto dal Lo Nigro, che tutta la costa, per quello che riguarda il palermitano e un bel po' verso arrivare a Cefalù e quant'altro, dice che era piena di ordigni, perché ai tempi della guerra, dell'ultima guerra mondiale, diciamo che bombardavano, soprattutto nei pressi dei porti dice che sono pieni. Però noi quando abbiamo fatto le ricerche, come ho detto l'altro giorno, non ne abbiamo trovate.*

*PRESIDENTE – Non sa, quindi, quale fosse esattamente la zona nella quale*

918

*potevano essere trovati questi ordigni, è vero?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, no, questo non lo so*

*PRESIDENTE – Va bene, un'altra questione. Ricorda se c'era qualche segno particolare su questi ordigni?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, delle scritte no.*

*PRESIDENTE – Qualche lettera, qualche denominazione?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, scritte no, perché erano quasi tutti arrugginiti.*

*PRESIDENTE – Non si ricorda, quindi, qualche scritta che ci fosse apposta?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, non ho un ricordo ben preciso.*

*PRESIDENTE – Va bene, un'altra tematica. Cerchiamo adesso di collocare cronologicamente rispetto al 23 maggio 1992 una serie di eventi di cui Lei ha parlato. Anzitutto, Lei ha parlato di un sabato in cui va a Porticello e di una domenica, il giorno successivo, in cui Lei si reca presso la ditta dove prestava servizio come guardiano. Questo sabato e questa domenica rispetto al 23 maggio 1992 in che collocazione cronologica sono? Cioè quant'è il tempo che intercorre tra questa prima condotta, il prelievo di questi ordigni, e, appunto, il 23 maggio 1992?*

*I.R.C. SPATUZZA – Io l'ho sempre collocata un po' per marzo/aprile del '92, ho sempre detto che non ho un ricordo ben preciso e le uniche indicazioni ho dato quello su quel posto di blocco dei Carabinieri e su quel contatto di utenza telefonica tra me e il Cannella. Altri appigli io purtroppo non ne ho.*

*PRESIDENTE – Non è che riesce a ricordare rispetto, appiatto, alla strage di Capaci esattamente quanto tempo prima si colloca questa vostra attività?*

*I.R.C. SPATUZZA – Possiamo dire a maggio... io ho detto sempre marzo/aprile. Noi*

*ci mettiamo subito a trattare l'esplosivo, mentre c'è l'esplosivo, che l'ho calcolato due settimane o qualche cosa più o qualche cosa meno, poi arriva la strage di Capaci.*

*PRESIDENTE – Quindi due settimane cosa è esattamente?*

*I.R.C. SPATUZZA – Se la strage avvenne il 23, mi sembra, maggio, quindi...*

*PRESIDENTE – Sì, è il 23 maggio 1992.*

*I.R.C. SPATUZZA – Esatto, quindi un paio di settimane prima inizia la lavorazione, quindi...*

*PRESIDENTE – Quindi la lavorazione dell'esplosivo per Lei inizia un paio di settimane prima.*

*I.R.C. SPATUZZA – Stiamo facendo adesso un orientamento cronologico basandoci...*

*PRESIDENTE – Se riesce, dico, a ricostruire la collocazione temporale facendo riferimento a dei dati precisi. Per esempio, il 23 maggio 1992 si verifica, appunto, la strage di Capaci, Lei quanto tempo prima comincia a fare questa preparazione dell'esplosivo?*

*I.R.C. SPATUZZA – Se noi calcoliamo due/tre settimane ce ne andiamo fine aprile, inizi maggio.*

*PRESIDENTE – Quindi due/tre settimane prima voi cominciate a fare questa lavorazione.*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, esatto.*

*PRESIDENTE – E quindi il momento in cui Lei fa il prelievo di questo ordigno, questo dovrebbe chiarire, dovrebbe chiarire bene questo. Il prelievo di questi ordigni*

*e la lavorazione dell'esplosivo, quanto tempo prima rispetto alla strage di Capaci si colloca?*

*I.R.C. SPATUZZA – Se noi andiamo in senso inverso alla cronologia, quindi abbiamo strage di Capaci, il trasferimento di quella piccola quantità di esplosivo alla ditta Valtranz, quindi poi abbiamo il trasferimento dell'esplosivo del Cannella, l'inizio della macinatura, quindi calcoliamo il 23 maggio... calcoliamo tre settimane, noi ce ne andiamo fine aprile, inizi maggio. Stiamo dando un orientamento...*

*PRESIDENTE – Quindi ritiene che si sia verificato questo tra la fine di aprile, gli inizi di maggio.*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì.*

*PRESIDENTE – Ricorda se era prima o dopo il primo maggio, per esempio, o prima o dopo il 25 aprile?*

*I.R.C. SPATUZZA – Non ho un appiglio, l'unico appiglio che ho dato quello del posto di blocco, altri non ho... signor Presidente, non ci riesco.*

*(...)*

*P.M. DR. LUCIANI – Senta, ritorniamo, invece, ad un'altra questione, quella della collocazione temporale degli avvenimenti di Capaci. Innanzitutto le volevo chiedere, l'ha già detto ieri, ma magari è meglio chiarirlo, Lei riesce a rispondere alla chiamata che Cannella le fa dopo il posto di blocco?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, no.*

*P.M. DR. LUCIANI – Lei prende la comunicazione?*

*I.R.C. SPATUZZA – Però gli squilli li ho sentiti.*

*P.M. DR. LUCIANI – Gli squilli. No, ma Lei ha risposto? C'è stata comunicazione?*

921

Ⓜ

*I.R.C. SPATUZZA – No, la comunicazione non c'è stata.*

*P.M. DR. LUCIANI – Questo è il primo punto. L'altro punto, l'ha detto ieri, le voglio chiedere se conferma questo dato. Dico, Lei conferma che quando vi mettete in moto in questa maniera frenetica per macinare l'esplosivo e poi tutto quello che consegue, si blocca il contrabbando di sigarette.*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì, questo l'ho detto ieri e mi sembra anche stamattina.*

*P.M. DR. LUCIANI – E ha riferito che il tramite tra Lei e Pietro Tagliavia era questo Angelo, che aveva l'utenza intestata a Darpa Lorenzo, giusto?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, esatto.*

*P.M. DR. LUCIANI – Io le dico che nel mese di marzo del 1992, dai tabulati telefonici della sua utenza, risultano contatti per tutto il mese di marzo con questa utenza intestata a Darpa Lorenzo, segnatamente ci sono contatti il 5 marzo, tre contatti; il 6 marzo; il 23 marzo, tre contatti; il 27 marzo; il 30 marzo ed il 31 marzo. Nel mese di aprile abbiamo contatti solo il 2, il 3 marzo... il 3 aprile, il 9 aprile e poi un ultimo contatto del 25 aprile. Dal 25 aprile sino al 19 luglio, sono i dati che abbiamo ricontrollato anche questa mattina, non ci sono più contatti con questo Darpa Lorenzo. Che cosa significa questo?*

*I.R.C. SPATUZZA – Significa che qua... questa, vedete, è una cosa fondamentale, perché qua possiamo dire con certezza che inizia l'attività di recupero esplosivo e quant'altro.*

*P.M. DR. LUCIANI – Perfetto. Allora, Lei conferma il fatto che...*

*PRESIDENTE – Dal 25 aprile, quindi, cosa succede?*

*I.R.C. SPATUZZA – Non operiamo più sul contrabbando di sigarette perché siamo in piena... iniziamo l'attività stragista.*

922



(...)

*P.M. DR. LUCIANI* – Senta, con questo Darpa, oltre ad avere contatti, che erano quelli più frequenti, mi sembra di capire, per il contrabbando di sigarette, aveva anche contatti per motivo di lavoro?

*I.R.C. SPATUZZA* – Sì, come ho detto ieri, aveva anche lui l'autocarro che faceva dei trasporti di materiale. Quindi ci muovevamo assieme perché anche io avevo un camion analogo al suo.

*P.M. DR. LUCIANI* – Lei ha già detto ieri che quando compiva operazioni delicate, quindi delittuose, Lei non utilizzava il telefono, è giusto?

*I.R.C. SPATUZZA* – Sì, come ho detto, non solo spegnevo il telefonino ma toglievo anche la batteria.

*P.M. DR. LUCIANI* – Allora, io le dico, questo è un dato oggettivo da cui devo muovere per farle questa domanda, che nel mese di aprile del 1992 i sabati sono il 4, l'11, il 18 e il 25 aprile del 1992, questa è la premessa. Le dico anche che sempre dal suo tabulato il 25 aprile del 1992, il sabato, risultano sei contatti telefonici per tutto l'arco della giornata, alle ore 10.24, alle ore 10.48, alle ore 15.22, le 19.56, alle 22.13, alle 22.15. Questo è compatibile con un'attività quale quella che Lei ha descritto di recupero, di ordigni e quant'altro? Questi contatti che avvengono per tutta la giornata?

*I.R.C. SPATUZZA* – No, no, questa è una giornata di normale amministrazione.

*P.M. DR. LUCIANI* – Di normale amministrazione. Allora, esaminando sempre i suoi tabulati, signor Spatuzza, nel mese di aprile risultano contatti costanti dal 2, non li menzioni tutti, ma sono chiaramente evincibili dai tabulati, sino al 10 aprile del 1992. Dal 10 aprile del 1992, ultimo contatto, alle ore 20.00, sino al 22 aprile del

923

*ds*

1992, contatto delle ore 18.28, il suo cellulare non fa e non riceve telefonate, tranne un brevissimo contatto del 18 aprile del '92, alle ore 07.38, all'utenza indirizzata a Spatuzza Gaspare di undici secondi. Questo silenzio è compatibile con quell'attività di recupero dell'esplosivo a Porticello e di prima lavorazione dell'esplosivo?

I.R.C. SPATUZZA – Se il telefono è spento sto commettendo qualche cosa di delittuoso, quindi automaticamente...

P.M. DR. LUCIANI – Considerando che il 10 aprile è venerdì e l'11 aprile è sabato, e l'ultima telefonata è 10 aprile, ore 20.00, dall'11 aprile sino al 22 aprile, ore 18.28, Lei non fa e non riceve telefonate. Cosa può significare questo?

I.R.C. SPATUZZA – Può significare che quando abbiamo finito l'attività di macinatura io la prima cosa che facevo contattavo... perché purtroppo avevo... avevo una famiglia, no purtroppo, avevo una famiglia e quindi dovevo dare delle spiegazioni. Quindi quando mi liberavo la prima cosa che facevo contattavo i miei, o mia mamma o mia moglie.

P.M. DR. LUCIANI – Sulla base di questi dati possiamo collocare, chiaramente per quello che è possibile, per approssimazione, il recupero dell'esplosivo a Porticello a sabato 11 aprile del 1992, dato questo lungo periodo di silenzio di quasi quindici giorni?

I.R.C. SPATUZZA – Se noi teniamo in considerazione che non siamo contrabbandando più, effettivamente questa telefonata del sabato entra in quel contesto di cui avviene il prelievo dell'esplosivo. W

P.M. DR. LUCIANI – Considerando che il 19 aprile è Pasqua.

I.R.C. SPATUZZA – Però...

PRESIDENTE – Lei si ricorda se questo prelievo l'avete fatto prima o dopo di

924

bo

*Pasqua?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, non... la festività precisamente non lo ricordo*

*P.M. DR. LUCIANI – Comunque, per chiudere, se non ho capito male, questo periodo di silenzio dal 10 al 22 è compatibile con l'attività di primo recupero dell'esplosivo a Porticello, secondo quello che Lei ci ha già detto.*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, perché inizia la macinatura e il telefonino è spento. Quindi per una settimana... siccome io ero sotto casa, vicino mamma mia, quindi non avevo difficoltà di contattare, quindi con molta probabilità, al 100%, possiamo dire che questa è la conferma di quello che ho sempre sostenuto.*

#### **4) La consegna dell'esplosivo a Cristofaro Cannella.**

Lo Spatuzza ha inoltre riferito che, in una giornata successiva alla suindicata consegna dei dieci chilogrammi a Giuseppe Graviano, verso il primo pomeriggio, giunse presso l'immobile della zia del collaborante, a bordo della propria autovettura Volkswagen Polo (o Golf) di colore blu scuro metallizzato, Cristofaro Cannella, il quale gli comunicò che doveva prelevare l'esplosivo. Il Cannella, quindi, si portò con il suddetto veicolo in una piazzetta in fondo al vicolo, effettuò una inversione di marcia, uscì dall'autovettura e ne aprì il cofano.

Il collaboratore di giustizia ha dichiarato che in questo momento arrivò anche Vittorio Tutino, insieme al quale quindi aprirono il magazzinetto, presero due sacchi da spazzatura con all'interno le federe contenenti l'esplosivo, e le collocarono nel cofano della suddetta autovettura.

Secondo il racconto del collaborante, il Cannella ordinò allo stesso Spatuzza di

925

“battere la strada” fino a via Ernesto Basile, in corrispondenza dello svincolo per Pagliarelli, e poi allontanarsi, mentre incaricò il Tutino di fare da “battistrada” fino all’altezza del Motel Agip.

Il collaboratore di giustizia ha quindi specificato che il Tutino si avviò per primo, a bordo della propria autovettura Renault Clio di colore verde bottiglia, seguita, nell’ordine, dall’autoveicolo condotto dallo Spatuzza e da quello condotto dal Cannella.

Lo Spatuzza, dopo avere compiuto un percorso che passava per Piazza dei Signori, via Giafar, via Regione Siciliana, e la rotonda di via Oreto, imboccò lo svincolo di Pagliarelli in corrispondenza di via Ernesto Basile, invertì il proprio senso di marcia rientrando in via Regione Siciliana, e giunse nuovamente a Brancaccio, facendo quindi ritorno a casa in quanto aveva terminato la sua missione.

Il collaborante ha aggiunto di non avere avuto conferme dirette del fatto che effettivamente il Cannella e il Tutino si fossero poi recati al Motel Agip, e di non avere sentito parlare di qualcuno che avrebbe dovuto “battere la strada” dopo il Motel Agip.

I passaggi principali delle dichiarazioni rese da Gaspare Spatuzza su questo tema alle udienze del 2 e del 3 ottobre 2014 sono di seguito trascritti:

*P.M. DR. LUCIANI – Successivamente le venne chiesto da altri altro esplosivo?*

*I.R.C. SPATUZZA – Questa procedura sì, questa macinatura poi un giorno, un pomeriggio credo che sia, è venuto Cannella, Cristofaro Cannella, di cui mi comunica che deve prelevare l’esplosivo. Quindi mentre lui si stava organizzando, perché, diciamo, quest’abitazione è in un vicolo, quindi lui andò in fondo a fare inversione e uscire da questo vicolo.*

926

*d*

*P.M. DR. LUCIANI – Ma il Cannella non l'aveva avvertita prima?*

*I.R.C. SPATUZZA – Adesso non ricordo se è stata tutta un'improvvisata oppure ci siamo incontrati prima.*

*P.M. DR. LUCIANI – Comunque, quello che ricorda che a un certo Cannella viene in quest'abitazione di sua zia per prendere l'esplosivo.*

*I.R.C. SPATUZZA – Esatto. Quindi che cosa avviene? Avviene che mentre sta aprendo il cofano entra Vittorio Tutino.*

*P.M. DR. LUCIANI – Scusi, può descrivere alla Corte proprio fisicamente i luoghi?*

*I.R.C. SPATUZZA – I luoghi, stavo dicendo poc'anzi, che è un vicolo, è una piccola piazzetta, piccola che due macchine non possono...*

*P.M. DR. LUCIANI – Due macchine non c'entrano.*

*I.R.C. SPATUZZA – Non c'entrano.*

*P.M. DR. LUCIANI – Cannella con che macchina è?*

*I.R.C. SPATUZZA – Io c'ho un ricordo che convinto che era una Golf o una Polo, però se noi guardiamo la... fra la Polo e ... anche perché il colore era una specie di blu metallizzato, una cosa del genere, scura.*

*P.M. DR. LUCIANI – Blu metallizzato scuro.*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì.*

*P.M. DR. LUCIANI – Non ho capito il modello.*

*I.R.C. SPATUZZA – Il modello... c'era sempre un punto che io... fra la Golf e la Polo, quindi posso dire che era la Polo, anche perché la Polo era in uso a un amico, come ho detto, tale cugino di Salvatore Spataro. Quindi è venuto con questa macchina, mentre lui andò in fondo, in un'altra piazzola a fare l'inversione, si*

927

mette... prego.

(...)

I.R.C. SPATUZZA – Quindi va a fare l'inversione in un'altra piazzetta, sempre da questo vicolo, e si mette in marcia per uscire da questo vicolo. Quindi esce dalla macchina, apre il cofano e in tale circostanza arriva Vittorio Tutino. Quindi abbiamo aperto questo magazzinetto, abbiamo preso questi sacchi dove contenevano l'esplosivo e li abbiamo messi nel cofano.

P.M. DR. LUCIANI – Riesce a ricordare quanti sacchi erano?

I.R.C. SPATUZZA – Ma adesso non ricordo, erano più di un sacco, più di una federa contenente esplosivo, o in ogni sacco. Comunque due sacchi sicuramente.

P.M. DR. LUCIANI – Due sacchi.

I.R.C. SPATUZZA – Di spazzatura. Però non ricordo se all'interno c'erano più di una federa.

P.M. DR. LUCIANI – Quindi due sacchi contenenti verosimilmente più guanciali pieni di esplosivo.

I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì, esatto. Quindi abbiamo caricato nel cofano di questa autovettura l'esplosivo, di cui il Cannella indica a me di battere la strada, da casa mia fino all'altezza di via Ernesto Basile, nei pressi di Pagliarelli, del carcere di Pagliarelli. Quindi di battere la strada fino a Pagliarelli e poi andare via. Invece a Tutino gli è stato detto diversamente, di battere la strada da...

P.M. DR. LUCIANI – Scusi, Tutino assiste alle operazioni di caricamento?

I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì.

P.M. DR. LUCIANI – Cioè di spostamento di questi sacchi nella macchina?

928

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, perché come ho detto poc'arzi quando lui sta aprendo il cofano arriva Vittorio Tutino.*

*P.M. DR. LUCIANI – Quindi dà una mano anche lui?*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, ha partecipato al trasferimento dalla casa dove conteneva l'esplosivo nel cofano dell'autovettura. Invece a Tutino viene detto di fare da battistrada da casa mia fino al Motel Agip.*

*P.M. DR. LUCIANI – Ah, quindi, a Tutino viene chiesto di battere la strada da casa sua al Motel Agip.*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, esatto.*

*P.M. DR. LUCIANI – E a Lei cosa viene chiesto?*

*I.R.C. SPATUZZA – E a me da casa mia fino in via Ernesto Basile, proprio o'è lo svincolo là che si esce per Pagliarelli.*

*P.M. DR. LUCIANI – Quindi vi mettete in moto?*

*I.R.C. SPATUZZA – Quindi Tutino mi precede perché è colui che, diciamo, deve andare avanti.*

*P.M. DR. LUCIANI – Tutino con che autovettura è, se lo ricorda?*

*I.R.C. SPATUZZA – Mia credo che era in possesso della sua Clio, verde bottiglia, che era uso utilizzare.*

*P.M. DR. LUCIANI – Quindi Tutino va avanti con la Clio, Lei con che macchina è?*

*I.R.C. SPATUZZA – Io adesso non ricordo se ero con la mia Opel Corsa 106, perché in quel periodo usavo anche una Renault 5 del vecchio tipo, una super 5. Sicuramente ero con la mia Opel Corsa. Uscendo da casa mia, diciamo, mi presto ad andare avanti per battere la strada a Camella. Quando sono arrivato io in via*

929

*Ernesto Basile...*

*P.M. DR. LUCIANI – Scusi Spatuzza, per capire, la carovana è composta da?*

*I.R.C. SPATUZZA – Tutino mi precede, va avanti, se ne va subito. Quando gli è stato detto che deve bastere la strada da casa mia fino al Motel Agip, diciamo, è il primo ad uscire.*

*P.M. DR. LUCIANI – Sì.*

*I.R.C. SPATUZZA – Quindi io esco a piedi, perché la macchina ce l'ho fuori dal cortile, dal vicolo, mi metto alla guida e quindi diciamo che la carovana si compone: Tutino, io e Cannella.*

*P.M. DR. LUCIANI – Ho capito. Ricorda che percorso fate?*

*I.R.C. SPATUZZA – Io esco da casa mia, Piazza dei Signori, se così possiamo dire, quindi via Giasfar, imbocco via Giasfar, via Regtone Steillana, rotonda di via Oreto, vado per la Longa e arrivo io al carcere di Pagliarelli. Quindi svolta per via Ernesto Basile, prendo il cavalcavia e rientro di nuovo a casa. Quindi diciamo che la mia missione io l'ho terminata.*

*P.M. DR. LUCIANI – Ha avuto modo di accorgersi se lungo il percorso ci fossero altre macchine che Lei conosceva, ha riconosciuto?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, perché a me mi interessava guardare avanti per le Forze dell'Ordine, questo è il mio...*

*P.M. DR. LUCIANI – Quindi stava attento più che altro a vedere davanti.*

*I.R.C. SPATUZZA – Sì, per vedere macchine o di Polizia o Carabinieri.*

*P.M. DR. LUCIANI – Senta, scusi, giusto per chiarezza, in riferimento al modello della macchina, con il quale viene Cannella, Lei nel verbale del 3 luglio del 2008*

930



*aveva testualmente dichiarato, pagina 55, "Arriva il Cannella con una Golf in quella circostanza di colore scuro", eccetera, eccetera. Oggi ha detto in sintesi "Mi sembra una Golf, una Polo, sarei propenso a dire una Polo", giusto per chiarire un attimo, perché poi è in atti, è inutile che ci nascondiamo dietro a un dito, Lei è anche Imputato, coimputato di questo processo, c'è stato poi un confronto con Fabio Tranchina su questa circostanza in cui, appunto, Fabio Tranchina faceva riferimento ad una Volkswagen Polo. Quindi giusto per capire, qual è il suo ricordo oggi? Parliamo di una Golf, parliamo di una Polo o rimane con questa incertezza?*

*I.R.C. SPATUZZA – Io, diciamo... vedete, dall'inizio mi sono sempre basato su dei ricordi personali, poi ho sempre cercato di dire "un sentito dire, una mia opinione", quindi ho cercato di essere sempre più coerente possibile a quello che... io ero convinto che fosse una Golf. In sede di confronto effettivamente con molta più lucidità il Fabio Tranchina... quindi mi vorrei fermare nel dire... però posso anche dire... anche perché sarebbe bene, fosse bene mostrare alla Corte che differenza c'è fra una Golf e una Polo. Stiamo parlando di una macchina della stessa casa, il colore è simile. Stiamo parlando di un volume un po' più grande, però, diciamo, non stiamo scambiando una 500 con una Mercedes. Diciamo che nella sostanza ci siamo.*

*PRESIDENTE – Comunque per chiarire questo punto, il suo ricordo qual è?*

*I.R.C. SPATUZZA – Io mio ricordo... diciamo, posso dire una Polo, anche perché la collega per la Polo al cugino del collaboratore Spataro Salvatore, quindi posso dire che era alla guida della Polo.*

*(...)*

*P.M. DR. LUCIANI – Se non ho capito male questo episodio avviene dopo la consegna dei 10 chili a Giuseppe Graviano.*

931



*I.R.C. SPATUZZA – Sì, sì, questo trasferimento avviene dopo.*

*(...)*

*AVV. PETRONIO – Mi spiega invece come avete fatto questo convoglio per battere la strada a Cannella, quando poi Lei ha consegnato i sacchi con l'esplosivo?*

*I.R.C. SPATUZZA – Quindi diciamo che nel momento in cui il Cannella indica a me di battere la strada fino all'altezza di Pagliarelli, quello che sia, la via Ernesto Basile, la stessa cosa è stata detta al Tutino di battere la strada fino alla rotonda del Motel Agip, quindi lì subito ci siamo noi attivati perché dovevamo andare...*

*AVV. PETRONIO – E Lei, infatti, che macchina aveva, dove si trovava con la sua macchina? Era in che posto?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, siamo a casa di mia zia.*

*AVV. PETRONIO – Sì, questo l'ha detto, avete caricato, dopodiché questo convoglio com'era formato? La prima macchina di chi era?*

*I.R.C. SPATUZZA – Il Tutino... siccome eravamo dentro il baglio, l'unica macchina che c'era dentro questo baglio, diciamo, era la macchina del Cannella. Quindi quando abbiamo fatto l'operazione di caricamento il Tutino si precipita per uscire fuori da questo baglio per mettersi alla guida e andare molto molto più avanti. Quindi la stessa cosa, sono uscito io da questo baglio, mi sono messo alla guida, non ricordo se era la mia Opel Corsa, comunque mi sono messo alla guida della mia autovettura e sono andato avanti. Quindi a questo punto il convoglio è il Tutino, io e il Cannella.*

*AVV. PETRONIO – Quindi Tutino, Lei e il Cannella, perfetto. Quando poi arriva Lei vicino via Basile poi Lei che fa?*

*I.R.C. SPATUZZA – Io faccio inversione, perché lì si esce in via Ernesto Basile, si fa*

932

6

*la rotonda e rientro di nuovo in via Regione Siciliana e scendo a Brancaccio.*

*AVV. PETRONIO – Ma poi Lei ha avuto conferme dirette, se le ha avute, se non le ha avute no, che effettivamente poi si sono recati al Motel Agip?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, non mi è stata data comunicazione, però, diciamo, tutto è andato bene, perché altrimenti una cosa...*

*AVV. PETRONIO – Certo, non è stato arrestato, questo, per carità, non è stato fermato nessuno. Ma, dico, Lei può escludere che poi si sia fermato in zona Motel Agip il Cannella?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, lo...*

*(...)*

*I.R.C. SPATUZZA – Io per certezza posso dire che a me è stato dato l'incarico di fermarmi in via Ernesto Basile di andare per i cavoli miei, perdonatemi il termine, e a Tutino è stato detto di battere la strada fino all'altezza di Motel Agip. Poi il resto io non so.*

*AVV. PETRONIO – Lei ha sentito parlare di qualcuno che avrebbe dovuto battere la strada dopo il Motel Agip?*

*I.R.C. SPATUZZA – No, no, non so niente.*

*AVV. PETRONIO – L'orario lo ha chiarito di questa operazione?*

*I.R.C. SPATUZZA – L'orario mi sembra che sia sul primo pomeriggio, una cosa del genere. Non credo che era mattinata, no, no.*

*A proposito del Tutino, il collaboratore di giustizia ha aggiunto che era «una persona inserita a tutti gli effetti nella famiglia di Brancaccio, curava i rapporti di tutto quello che si muoveva attorno a Filippo Graviano», ed aveva con lo stesso*

Spatuzza *«una bellissima amicizia»*; i due si erano conosciuti sin dagli anni Ottanta.

Lo Spatuzza trascorse con il Tutino i primi mesi di latitanza a seguito dell'ordinanza di custodia cautelare emessa nella c.d. operazione Golden Market, ma dovette poi allontanarsene a causa dell'ingiusto trattamento riservato allo stesso Tutino dai fratelli Graviano, i quali dopo avergli regalato una abitazione gliela avevano sottratta, buttando fuori la sua famiglia.

Il collaboratore di giustizia ha soggiunto che, nel periodo di comune latitanza, il Tutino, parlando con lui della strage di Capaci, aveva esplicitato di non avere ricevuto alcuna informazione su quanto era poi accaduto.

##### **5) Le vicende immediatamente successive alla strage di Capaci.**

Lo Spatuzza ha evidenziato che, prima della strage di Capaci, nessuno gli aveva comunicato quale destinazione dovesse avere l'esplosivo. Anche durante la lavorazione del materiale, nessuno degli altri componenti del gruppo gli aveva parlato della strage di Capaci. Ed anzi, più generale, né Giuseppe Graviano né altri esponenti mafiosi di rilievo ebbero mai a dargli la benché minima indicazione sulla deliberazione della strage di Capaci: lo Spatuzza non venne mai messo a conoscenza del progetto di uccidere il dott. Falcone (soltanto nel corso del periodo di comune reclusione nel carcere di Tolmezzo, iniziato nel 1998, Filippo Graviano, nel commentare l'atteggiamento degli altri detenuti che addossavano ai palermitani la responsabilità dell'applicazione dell'art. 41-bis Ord. Pen., *«riferiva che se ora qua almeno noi il sole lo stiamo vedendo, quello che sia poco, se portava avanti i progetti che aveva in mente il dottore Falcone facevano dei carceri tipo americani, quelli di*

934

6)

*cui si parla di carceri fatti sottoterra»).*

Il collaborante ha aggiunto che all'interno della "famiglia" di Brancaccio vi era una rigida compartimentazione delle informazioni, non si era soliti fare domande, e *«viveva assolutamente questa segretezza in assoluto su tutto quello che si muoveva».* In proposito, lo Spatuzza ha sottolineato che queste regole erano divenute ancora più rigide dopo la collaborazione con la giustizia di Giovanni Drago, ed ha precisato: *«le regole che mi erano state a me imposte erano queste, di non fare domande e di non chiedere niente. Se poi devo prendere delle iniziative di un cambiamento in fase dell'operazione mi posso assumere anche le responsabilità, ma sono delle cose che se devo mettere in mezzo terze persone ho bisogno dell'autorizzazione del capo. Però non ho mai fatto domande in tal senso».* Il collaborante ha escluso che vi fosse la possibilità di domandare spiegazioni, se esse non venivano fornite spontaneamente dal capo della "famiglia" (*«No, per niente. Se si apre lui, come è avvenuta qualche volta oppure come venni a fare le esternazioni io a Giuseppe Graviano perché entravamo in un contesto che ci stava quando gli venni a dire che ci stiamo portando un po' di morti che non ci appartengono. Però quello è stato un episodio così sporadico e così unico che non ne ricordo in mente mia altri episodi analoghi»*).

Subito dopo avere ascoltato, mentre si trovava dal barbiere, la notizia dell'avvenuta realizzazione della strage di Capaci, intorno alle ore 19.30 del 23 maggio 1992 lo Spatuzza ricevette, da un soggetto che non è stato in grado di rammentare con precisione (forse Giuseppe Battaglia, Giuseppe Drago o Giovanni Asciutto), la comunicazione di *«levare da attorno tutto quello che c'è da levare»*, senza ulteriori specificazioni né riferimenti all'esplosivo. In quel periodo, egli conservava ancora nell'immobile di sua zia un quantitativo di dieci o venti

935

60

chilogrammi di esplosivo, che rappresentava chiaramente un pericolo; lo Spatuzza doveva quindi sbarazzarsene, ma aveva bisogno di un aiuto esterno, e per tale ragione si recò, di sua iniziativa, a Piazza Sant'Erasmus in cerca di qualcuno che gli potesse dare una mano. In tale luogo, intorno alle ore 20 incontrò il Lo Nigro e il Barranca, ed ebbe con loro un breve colloquio, il cui contenuto è stato così descritto dal collaborante: *«gli dissi che c'era questo problema e ci dovevamo attivare subito subito per lavare l'esplosivo che si trovava a casa. Il Barranca mi dice che per tale circostanza mi devo rivolgere con chi so io. (...) Praticamente se si doveva fare un'operazione del genere io dovevo essere autorizzato da Giuseppe Graviano. (...) Quindi a quel punto ci dissi: "Dobbiamo liberare la casa il più presto possibile, domani ne parleremo di tutti i discorsi che vuoi". Quindi a quel punto, diciamo, un po' per farmi una cortesia a me, un po' perché la cosa era abbastanza grave, diciamo che (...) si sono impegnati a venire a casa mia (...) Barranca e Lo Nigro. Quindi a quel punto gli dissi che mi dovevano battere la strada per arrivare alla ditta Valtrans».*

Lo Spatuzza, subito dopo, caricò l'esplosivo all'interno della sua autovettura e si recò presso la ditta Valtrans; dal canto loro, il Barranca e il Lo Nigro si prestarono a "battergli la strada" e poi si allontanarono. All'interno della Valtrans, lo Spatuzza prese l'esplosivo, lo mise in un angolino e lo coprì di materiale inerte (brecciolino), in modo da occultarlo.

Il collaboratore di giustizia ha esplicitato che in seguito l'esplosivo venne da lui spostato in un altro luogo, ma ha manifestato un ricordo incerto sulla destinazione finale del materiale. Ha comunque confermato la precedente dichiarazione, contenuta nel verbale del 3 luglio 2008 e contestatagli dal pubblico ministero, secondo cui egli

936

①

N

aveva successivamente consegnato questo esplosivo a Cannella, perché quest'ultimo glielo aveva richiesto.

#### 6) La fornitura dell'esplosivo per le stragi del 1993.

Nel prosieguo del suo esame dibattimentale, il collaboratore di giustizia, oltre a riferire su alcuni fatti diversi da quelli che formano oggetto del presente procedimento, si è soffermato sulla fornitura dell'esplosivo utilizzato per le stragi del 1993, la cui provenienza era del tutto analoga a quella dell'esplosivo impiegato per la strage di Capaci, e sui rapporti intercorrenti tra il Lo Nigro e il pescatore di Porticello di nome Cosimo.

Al riguardo, lo Spatuzza ha premesso di avere partecipato, insieme al Lo Nigro e al Pizzo, anche alle fasi preparatorie ed esecutive delle stragi del 1993, cui era invece rimasto estraneo il Tinnirello. L'esclusione di quest'ultimo derivava dai forti contrasti che erano insorti tra lui e Giuseppe Graviano. Il Tinnirello infatti aveva detto al Barranca che Giuseppe Graviano gli doveva una grande quantità di denaro («due sacchi di soldi»), così manifestando il proprio risentimento per il modo in cui il capo del "mandamento" di Brancaccio provvedeva alla spartizione dei proventi del traffico di sostanze stupefacenti. Il Barranca aveva, però, riferito quanto dettogli dal Tinnirello a Giuseppe Graviano, che quindi aveva sviluppato una cattiva considerazione per il Tinnirello, anche perché quest'ultimo era legato da una particolare alleanza - fondata su rapporti di amicizia risalenti nel tempo - alla "famiglia" della Guadagna, la quale aveva avuto frequenti «difficoltà di comunicazione» con quella di Brancaccio. Per effetto di questi contrasti, nel 1993,

937

5

dopo il fallito attentato di via Fauro ai danni di Maurizio Costanzo, Giuseppe Graviano decise anche di esonerare il Tinnirello dalla gestione delle vicende di interesse di Giuseppe Giuliano (detto *il folonaro*).

Il collaboratore di giustizia ha quindi spiegato che per le stragi del 1993 venne impiegato esplosivo proveniente da Porticello, nella cui lavorazione furono impegnati, insieme a lui, Cosimo Lo Nigro, Francesco Giuliano (detto *Olivetti*), Salvatore Grigoli, il Giacalone, nonché, in modo sporadico, Giorgio Pizzo.

Si trattava di una situazione di emergenza, nella quale Spatuzza e il Lo Nigro si recavano con grande frequenza a Porticello per cercare di recuperare esplosivo, tenendo conto di una prassi allora diffusa presso i pescatori. Infatti *«Quando i pescherecci fanno la pesca a strascico diciamo che rimangono impigliati nelle reti questo tipo di ordigni. Quindi che cosa fanno? Li mettono in barca, prima di entrare in porto, nello specifico quello di Porticello, li buttano all'ingresso del porto, e poi successivamente li vanno a reperire per fare quegli ordigni che loro utilizzano per la pesca di frodo, quella con la bomba»*.

Allo scopo di *«perlustrare questa costa per cercare di rinvenire ordigni»*, il Lo Nigro si muni della necessaria attrezzatura da pesca subacquea (bombola e maschera), e, insieme allo Spatuzza, andò a prendere un gommone da 25 cavalli, che gli era stato venduto dal pescatore di Porticello di nome Cosimo. Il gommone venne ritirato presso l'abitazione di quest'ultimo soggetto, e custodito in un rimessaggio all'Arenella.

Questi tentativi di recupero con le tecniche della pesca subacquea non sortirono però esito positivo, e conseguentemente il Lo Nigro si rivolse al pescatore di nome Cosimo per ottenere l'esplosivo.

938

Per le esigenze connesse al recupero dell'esplosivo, il Lo Nigro interpellava con insistenza (*"martellava"*) il predetto individuo (mentre lo Spatuzza non ebbe mai un contatto "fisico" con lui, ma soltanto un contatto a breve distanza).

Quando non trovavano il pescatore di nome Cosimo nella piazza di Porticello, il Lo Nigro e lo Spatuzza andavano a cercarlo presso la sua abitazione, nella parte alta di Porticello, vicino al porto. In queste occasioni apriva la porta una signora anziana, che il Lo Nigro chiamava "zia". Inoltre, in uno degli incontri con loro, il pescatore di Porticello di nome Cosimo disse al Lo Nigro: *"Salutami u ziu"*.

Quanto al rapporto di parentela tra il Lo Nigro e il pescatore di Porticello di nome Cosimo, lo Spatuzza ha evidenziato che, in epoca successiva all'arresto di Antonino Mangano, in occasione di una riunione tenutasi a Misilmeri a seguito della scomparsa di Pietro Lo Bianco, il Barranca *«in un momento che stavano conversando tra di loro (...) gli contestava al Cosimo Lo Nigro di avere esposto così tanto il loro parente o il loro cugino che sia»,* riferendosi *«a Cosimo il pescatore»*. Il Lo Nigro replicò: *"non lo conosce nessuno, e se qualcuno lo conosce lo conosciamo in pochi"*. Sul punto, il collaborante ha soggiunto: *«Sono stato l'unico che ha avuto un contatto diretto... non contatto diretto perché nemmeno ci siamo mai salutati o ci siamo mai avvicinati, perché stiamo sempre distanti, perché l'unico che aveva un contatto più diretto era Cosimo Lo Nigro, però io l'avevo visto tante volte, quindi ero l'unico che potevo metterlo, se così possiamo dire, nei guati»*.

Lo Spatuzza non vide mai il Lo Nigro versare somme di denaro al pescatore di Porticello di nome Cosimo. Notò però che il Lo Nigro diceva al medesimo soggetto: *"n'ama agghiri a buscari u pani, po ti vagnhiamu i mani, ti vagnhiamu i mani"*, cioè *"ti bagniamo le mani"* nel senso di dargli qualche somma di denaro.

939

Per prelevare l'esplosivo utilizzato per le stragi del 1993, il Lo Nigro e lo Spatuzza si recarono due volte presso la spiaggetta di Sant'Elia, nelle vicinanze di Porticello.

Precisamente in una occasione, a bordo di una piccola imbarcazione che il Lo Nigro aveva preso in prestito alla Cala, essi si recarono a Sant'Elia, dove il pescatore di Porticello di nome Cosimo consegnò loro un ordigno, che venne quindi agganciato in modo che pendesse fuori dall'imbarcazione, e venne trasportato alla Cala, dove l'ordigno venne collocato, sommerso, sotto la banchina. In questa circostanza lo Spatuzza aveva il compito di tagliare la fune, facendo cadere l'ordigno sul fondale all'ingresso della Cala, nel caso di un intervento della Capitaneria o della Guardia di Finanza, che però non si verificò.

In un'altra occasione, presso la spiaggetta di Sant'Elia, il Lo Nigro e lo Spatuzza presero un quantitativo di esplosivo che si presentava "sconfezionato", bagnato e messo in sacchi di iuta. In questa circostanza il pescatore di Porticello di nome Cosimo non era presente, ma, secondo il collaboratore di giustizia, «sicuramente aveva dato indicazioni».

Le modalità di lavorazione dell'esplosivo subirono un cambiamento prima degli attentati eseguiti nella notte del 27 luglio 1993 rispettivamente a Roma, presso San Giorgio in Velabro e San Giovanni in Laterano, e a Milano, in via Palestro. Infatti in un primo momento si iniziò la macinatura a mano dell'esplosivo, ma poi, in prossimità del luglio 1993, in considerazione della quantità di materiale occorrente per il progetto stragista, si decise di acquistare una molazza, di quelle utilizzate nei cantieri per macinare la calce, la malta e la sabbia. Essendo stato riscontrato che la molazza effettivamente macinava l'esplosivo, la relativa lavorazione proseguì con

940

6

l'uso di questo attrezzo da cantiere.

Nel 1993 l'esplosivo venne macinato prima in un casolare abbandonato vicino all'abitazione di Antonino Mangano, poi in aperta campagna nei pressi di Roccella, successivamente in un capannone preso in affitto da Salvatore Grigoli, e infine, con la molazza, in un terreno di proprietà del Mangano, nei pressi di Villabate.

A differenza di quanto era avvenuto prima della strage di Capaci, per gli attentati eseguiti nel 1993 a Firenze, Roma e Milano lo Spatuzza venne sempre informato preventivamente degli obiettivi da colpire. Infatti, nel periodo successivo all'attentato di Via Fauro contro Maurizio Costanzo - il cui fallimento fu addebitato al Cannella, il quale dirigeva le operazioni del gruppo di fuoco e venne, conseguentemente, esonerato dall'organizzazione dei successivi attentati - Gaspare Spatuzza assunse «responsabilità ancora più dirette», e fu inserito nel gruppo operativo, con un ruolo, almeno in parte, decisionale («avevo la parola (...) la voce in capitolo e potevo un po' amministrare»).

Il collaborante ha peraltro specificato che, mentre si trovava a Milano per commettere la strage di via Palestro, portò con sé il telefono intestato alla moglie, che tenne però spento, accendendolo soltanto per prendere contatto con il Lo Nigro al fine di incontrarsi con lui. Egli, inoltre, mentre stava tornando da Genova a Palermo in nave due giorni dopo la strage di Via dei Georgofili a Firenze, chiamò l'utenza telefonica della propria abitazione per tranquillizzare i familiari (in tale occasione, risultava da un tabulato come se la cella di riferimento fosse in Sardegna, secondo quanto è stato puntualizzato nell'esame condotto dalla difesa dagli imputati Madonia e Tutino).

#### 7) Gli incontri con Giuseppe Graviano a Campofelice di Roccella e a Roma.

941

6

Il collaboratore di giustizia ha riferito anche sul contenuto di due incontri, avvenuti rispettivamente nella zona di Campofelice di Roccella e a Roma tra il 1993 e il 1994, nei quali si era discusso sugli obiettivi della strategia stragista di "Cosa Nostra".

Il primo incontro avvenne in un periodo che il collaborante inizialmente aveva collocato alla fine della stagione balneare del 1993, sulla base della considerazione che esso si verificò in un villaggio turistico dove "non c'era movimento", ma poi, scavando nei suoi ricordi, ha collocato tra la fine del 1993 e i primi giorni di gennaio del 1994.

Essendo stati avvisati da Antonino Mangano che "Madre Natura", cioè Giuseppe Graviano, voleva incontrarli, Gaspare Spatuzza e Cosimo Lo Nigro imboccarono l'autostrada Palermo-Messina e si fermarono allo svincolo di Campofelice di Roccella, dove trovarono il Mangano che li guidò sul luogo dell'appuntamento, che si identificava con una villetta familiare inserita in un villaggio cui si accedeva imboccando, presso l'ingresso del villaggio "Euromare", una stradina in direzione di Messina che quasi costeggiava il mare.

Giunti sul posto, essi salirono al primo piano della villetta, dove lo Spatuzza e il Lo Nigro incontrarono il Graviano, mentre il Mangano si allontanò. Giuseppe Graviano comunicò che si trovavano lì per pianificare un attentato contro un consistente numero di Carabinieri, da effettuare a Roma. Lo Spatuzza a questo punto esternò le sue perplessità, dicendo: *"con (...) tutto quello che abbiamo fatto ci stiamo portando dietro dei morti che a noi non ci appartengono"*. Egli intendeva così riferirsi ai casi in cui erano stati uccisi soggetti che non erano sicuramente nemici di

942

"Cosa Nostra". Sul punto, il collaboratore di giustizia ha precisato: *«quando noi andiamo a collocare una bomba lì in via Dei Georgofili, che non cercavamo le vittime, purtroppo ci sono state, ma non cercavamo vittime, cercavamo cose storiche. Però ci potevano essere, come purtroppo sono accaduti. Quando poi su Milano ci sono cinque vittime, a questo punto la cosa diventa non più qualcosa che riguardasse Cosa Nostra e per questo ho sempre detto quella frase, appartenevo io a un'associazione terroristica mafiosa denominata Cosa Nostra, perché siamo usciti in una maniera sproporzionata in un terreno che a noi veramente non ci appartiene».*

A questa espressione dello Spatuzza, che poteva essere percepita come un tentativo di mettere in discussione una linea imposta dai vertici, ma poteva anche essere catalogata come una manifestazione di debolezza, Giuseppe Graviano replicò: *«è bene che ci portiamo un po' di morti dietro (...) così chi si deve muovere si dà una smossa».*

Il Graviano quindi chiese allo Spatuzza e al Lo Nigro se capissero qualcosa di politica, e, avendo ricevuto da loro una risposta negativa, li informò che *«c'è in piedi una cosa che se va a buon fine ne avremo tutti dei benefici, iniziando dai carcerati».* Diede quindi loro il progetto esecutivo per la strage contro i Carabinieri da effettuarsi su Roma, affidando ad essi il relativo incarico.

Questo discorso ebbe un seguito in un successivo incontro verificatosi a Roma, all'interno del Bar Doney di Via Veneto, nel periodo in cui si attendeva l'input finale di Giuseppe Graviano per l'attentato che era stato programmato presso lo Stadio Olimpico.

Il contenuto dell'incontro è stato così ricostruito dallo Spatuzza: *«siamo entrati all'interno del bar, ci siamo seduti al tavolino e lui mi spiega che avevano chiuso*

943



*tutto e ottenuto quello che cercavamo, collegando al discorso (...) di Campofelice. Quindi che avevano chiuso e ottenuto quello che cercavamo, grazie alla serietà delle persone che si erano impegnate in questo, che non erano come quei quattro crasti dei socialisti, che nell'88 ci avevamo dato i voti, per quello che riguarda Cosa Nostra e per quello che ho avuto l'impegno personale, e poi ci hanno fatto la guerra. Quindi a tal senso mi cita di Silvio Berlusconi, che non mi ha detto Silvio Berlusconi, ma mi ha detto di Berlusconi. A tal che gli dissi: "Ma quello del Canale 5?" e dice di sì di quello del Canale 5. Di cui c'è di mezzo un nostro compaesano, Dell'Ultri. Quindi a tal punto che c'eravamo messi il paese nelle mani, c'avevamo l'Italia nelle mani».*

A quel punto, Gaspare Spatuzza suggerì di realizzare l'attentato nei confronti di Salvatore Contorno, essendo stato individuato quest'ultimo ("Giuse', visto che abbiamo chiuso tutto, abbiamo l'esplosivo, siamo tutti qua, perché non colpiamo Contorno?"). Giuseppe Graviano però disse che tale attentato non doveva essere portato a compimento, sia perché vi erano progetti più importanti da realizzare (in relazione ai quali, oltretutto, lo stesso capomafia evidenziò che si erano «mossi i calabresi», ed «erano stati uccisi due Carabinieri»), sia perché Salvatore Contorno non poteva essere assassinato con lo stesso esplosivo che era stato utilizzato in tutte le stragi, altrimenti si sarebbe consentito di individuare in modo inequivocabile la matrice dei delitti.

Lo Spatuzza, comunque, ha precisato di non avere mai saputo di rapporti dei fratelli Graviano con appartenenti ai servizi segreti.

Infine, il collaboratore di giustizia ha rammentato un commento fatto da Cosimo Lo Nigro durante la comune detenzione nel carcere di Tolmezzo: "ci hanno trattato come carne da macello". Prima di esprimersi nei suddetti termini, il Lo Nigro (il cui

944

fratello era stato tratto in arresto) aveva chiesto 50 milioni di lire a Filippo Graviano, che però aveva allargato le braccia.

#### **8) L'utilizzazione dell'esplosivo per atti intimidatori.**

Lo Spatuzza ha riferito che nel 1993, insieme a Cosimo Lo Nigro, realizzò un «*attentato dinamitardo*» in danno di una tabaccheria sita a Palermo via Giafar, il cui titolare non voleva pagare il "pizzo". In questa occasione venne *usata una cosa piccolina lì alla saracinesca*; si trattava, in particolare, di un bidone utilizzato per il ducotone, che venne collocato dal Lo Nigro, giunto sul luogo a bordo di una motocicletta Transalp guidata dallo Spatuzza, sulla base di direttive impartite da Giuseppe Graviano e trasmesse per il tramite di Giorgio Pizzo. Il collaboratore di giustizia, che ebbe modo di vedere l'esplosivo, ha specificato che esso era *«sempre di quella natura che veniva dal mare»*.

Lo Spatuzza ha inoltre affermato di avere compiuto, sempre nel 1993, insieme al Barranca, al Lo Nigro e al Tutino, *«un attentato, sempre per questione di pizzo, per cose estorsive, ai danni della ditta Silvestri, nei pressi della zona industriale di Brancaccio»*. Pur non avendo ricevuto informazioni sulla provenienza dell'esplosivo, ha dedotto che *«la natura sia sempre quella»* dal fatto che essi non avevano altre fonti di approvvigionamento del materiale.

Il collaboratore di giustizia ha poi dichiarato di preso parte, nel 1993, alla collocazione di una piccola bomba che, esplodendo, aveva demolito un magazzino che creava problemi per l'accesso a uno stabile che Cesare Lupo (prestanome o socio della famiglia Graviano) aveva costruito in via Rudini. L'episodio è stato così

945

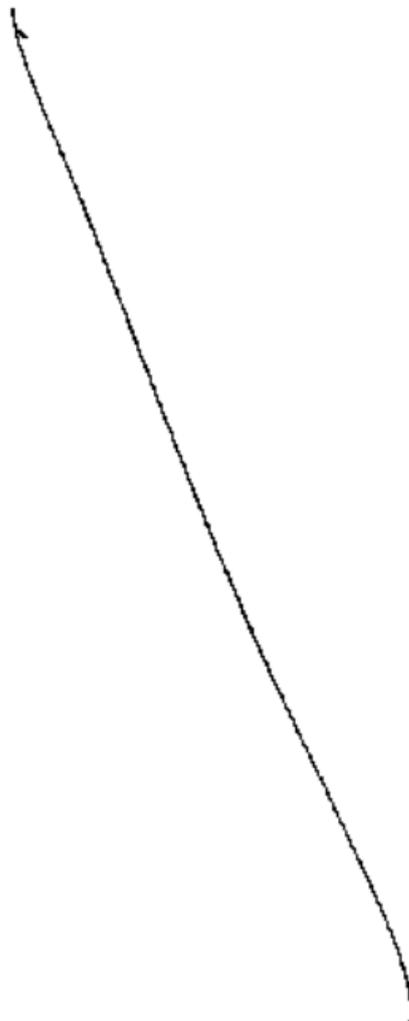
descritto dallo Spatuzza: «un giorno sono stato contattato, adesso non so se è stato diretto da Giuseppe Graviano oppure da Pizzo Giorgio, che mi indicavano di cercare a Fabio Tranchina o a Lupo Cesare, non ricordo, quindi di mettermi a disposizione perché c'è da danneggiare un magazzino. Per tale occasione di avvalermi della disponibilità di Cosimo Lo Nigro e mettere una piccola bombetta, una piccola cosa per fare demolire questo magazzino. (...) Sì, in prima battuta sono andato a cercare il Fabio Tranchina, di cui mi doveva dare indicazioni per qual era l'obiettivo, anche se io lo conoscevo però volevo avere un quadro più chiaro. Quindi mi sono recato lì in via Rudinì di cui mi hanno detto effettivamente qual era l'obiettivo. Ho contattato il Lo Nigro e gli ho detto che si doveva fare questo lavoretto e di preparare una cosa piccolina per demolire un magazzino. Quindi ci siamo organizzati, adesso non ricordo se ero presente quando abbiamo perfezionato l'ordigno, ma il ricordo più preciso è che ci siamo recati lì. Praticamente siamo entrati noi da Corso del Mille che c'era un varco, una porticina che si entrava in via Rudinì, quindi ci siamo avvicinati il più possibile, il Lo Nigro ha collocato questo ordigno in questo magazzino, ha acceso la miccia e siamo andati via. Poi effettivamente il magazzino è stato raso al suolo. (...) L'esplosivo, come ho detto poc'anzi, l'artificiere era il Lo Nigro, non ho un ricordo ben preciso se l'abbiamo assemblato assieme per preparare l'ordigno, però per tale materia, diciamo, era nella disponibilità di Cosimo Lo Nigro». Riguardo alla tipologia dell'esplosivo, il collaborante ha affermato di non avere un ricordo preciso, ma ha ribadito che l'unica fonte di approvvigionamento di tale materiale per loro era quella di Porticello.

Gaspere Spatuzza ha evidenziato di ignorare da dove provenisse l'esplosivo utilizzato per il danneggiamento, realizzato tra la fine del 1991 e gli inizi del 1992

946

6

senza la sua partecipazione, di una autovettura A112, di proprietà di tale Cioè, titolare di una rivenditoria di manufatti in cemento in via Messina Marine. Fu questa comunque *«la prima parentesi di esplosivo rispetto a quello che avvenne negli anni Ottanta»*, con l'incendio per finalità estorsiva della cereria dei fratelli Gange, dove era stato collocato un ordigno, nel periodo iniziale della "guerra di mafia". Infatti l'uso dell'esplosivo per "sensibilizzare" qualche commerciante al pagamento del "pizzo" non era consueto a Brancaccio prima del 1993.



947

Pagnozzi, Rv. 262348, nonché, in precedenza, Sez. VI, n. 11599 del 13/3/2007, P.G. e P.C. in proc. Pelaggi, Rv. 236151, secondo cui, in tema di chiamata in reità, poiché la valutazione della credibilità soggettiva del dichiarante e quella della attendibilità oggettiva delle sue dichiarazioni non si muovono lungo linee separate, posto che l'uno aspetto influenza necessariamente l'altro, al giudice è imposta una considerazione unitaria dei due aspetti, pur logicamente scomponibili; sicché, in presenza di elementi incerti in ordine all'attendibilità del racconto, egli non può esimersi dal vagliarne la tenuta probatoria alla luce delle complessive emergenze processuali, in quanto - salvo il caso estremo di una sicura inattendibilità del dichiarato - il suo convincimento deve formarsi sulla base di un vaglio globale di tutti gli elementi di informazione legittimamente raccolti nel processo).

Applicando i suesposti principi al caso di specie, occorre quindi procedere alla valutazione delle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Gaspare Spatuzza esaminando unitariamente la sua credibilità soggettiva e l'attendibilità oggettiva della sua ricostruzione degli eventi che precedettero e seguirono la strage di Capaci, alla luce degli elementi esterni acquisiti, per poi soffermarsi sui riscontri individualizzanti che attengono a ciascuno degli imputati.

**2) La personalità di Gaspare Spatuzza, il suo vissuto, i suoi rapporti con gli imputati, la genesi della sua collaborazione con la giustizia.**

La partecipazione di Gaspare Spatuzza all'intera strategia stragista portata avanti da "Cosa Nostra" negli anni 1993-1994 è stata accertata in via definitiva dalla sentenza del 13 febbraio 2001 della Corte di Assise di Appello di Firenze, divenuta

950

irrevocabile in data 6 maggio 2002.

In tale pronuncia, in particolare, sono stati valorizzati i seguenti elementi di prova:

*«tutti i collaboratori che hanno parlato delle stragi per avervi partecipato di persona hanno fatto il nome di questo imputato indicandolo come uno degli autori.*

*Ed infatti secondo lo Scarano lo Spatuzza era senz'altro a Roma quando fu commesso l'attentato a Costanzo.*

*Attentato che Spatuzza contribuì personalmente a preparare ed eseguire, insieme ai complici.*

*Ferro Vincenzo ha parlato dello Spatuzza con esclusivo riferimento alla strage di Firenze, l'unica che conosca, dall'inizio alla fine.*

*Carra lo ha collocato sicuramente tra i soggetti presenti al cimitero di Galciana al momento dello scarico dell'esplosivo.*

*Con riguardo alle stragi del Velabro e di S. Giovanni in Laterano vi sono, su Spatuzza, indicazioni certe provenienti da Scarano ed alcune di provenienza Pietro Carra.*

*Il primo, lo Scarano ha descritto compiutamente, infatti, il ruolo di Spatuzza nelle due stragi, manifestando una chiarezza dei suoi ricordi che non lasciano dubbi sull'affidabilità della sua memoria indicandolo anche presente in via Ostiense al momento dello scarico dell'esplosivo.*

*Il Carra ha mostrato meno certezza sulla presenza di Spatuzza al momento dello scarico delle bombe non ricordandoselo bene ma propendendo per la ipotesi affermativa.*

951



*La strage di Milano è, come si è detto, una di quelle meno note nella dinamica di svolgimento della stessa e circa i suoi autori.*

*Ma le cose dette da Scarano sull'arrivo di Giuliano e Lo Nigro da Milano il 25 e il 26 luglio 1993 e quanto si è già riportato sopra, non lasciano dubbi sul fatto che anche questa strage sia da rapportare agli stessi esecutori materiali di quelle romane e, quindi, anche allo Spatuzza.*

*Della strage dell'Olimpico hanno parlato non solo Carra e Scarano, che rimandano chiaramente e pacificamente a Spatuzza, sempre presente ed autore dei sopralluoghi allo Stadio, ma anche Grigoli, che ha parlato di partecipazione dello Spatuzza fin dalla macinatura e confezionamento dell'esplosivo.*

*Ed infine si ricorda che tutti quelli che hanno avuto un ruolo nella strage di Formello, Carra, Scarano, Grigoli e Romeo hanno tutti chiamato in causa lo Spatuzza, riferendosi a lui per l'attività di individuazione di Consorno, di macinatura e confezionamento dell'esplosivo e di partecipazione fisica nella fase finale.*

*Non solo, ma oltre che i coautori materiali delle stragi hanno poi chiamato in causa Spatuzza anche una molteplicità di soggetti che non parteciparono al compimento delle stragi stesse, ma furono in grado di apprendere notizie importanti e significative in virtù del loro ruolo nell'associazione.*

*Ed anche tutti questi personaggi rimandano anch'essi, senza equivoci, a Spatuzza.*

*E così Di Filippo Pasquale seppe da Giuliano, Grigoli e Tutino, che le stragi erano opera "loro".*

952

*Sullo Spatuzza ebbe modo di sentire i commenti risentiti di Grigoli, che si lamentava di lui per il fatto di avergli portato Scarano in bottega.*

*Il Ciaramitaro si fece la stessa convinzione per i discorsi cui assistette e per le confidenze ricevute, in particolar modo, da Giuliano che fece il nome di Spatuzza.*

*Il Calvaruso seppe direttamente da Giacalone della partecipazione di Spatuzza alle stragi: in particolare il Giacalone gli disse che Spatuzza era a Firenze quando fu consumata la strage e che rimase in casa la sera dell'attentato.*

*Grigoli e Romeo appresero, in situazioni e con modalità differenti, che Spatuzza aveva partecipato anche alle stragi cui essi erano rimasti estranei.*

*Nulla è in atti che consenta di mettere in dubbio il contenuto delle dichiarazioni, estremamente particolareggiate, rese da tante persone sulla partecipazione di Spatuzza alle stragi.*

*Ed anzi, la coincidenza di dichiarazioni provenienti da soggetti così diversi costituisce la prova più sicura che tutti, su Spatuzza, dicono la verità.*

*Non solo: ma persino Bizzoni, che era certamente estraneo all'ambiente di "cosa nostra", ma che forniva oavi agli attentatori, ha detto che Spatuzza passò per tre dei quattro appartamenti utilizzati nelle stragi di Roma del 1993-1994.*

*E, in particolare, passò negli appartamenti di via Dire Daua - stragi del Velabro, di S. Giovanni e, quindi, di via Palestro - di Largo Giulio Capitolino - strage dell'Olimpico - e di Tor Valanica - stragi dell'Olimpico e di Formello*

*Due testimoni veri e propri poi, la Cantale ed il Liberati, hanno dato con certezza la presenza di Spatuzza a Roma dalla primavera del 1993 all'autunno*

953

del 1993, compreso il periodo della fine di luglio 1993.

Infine, ed è di estrema importanza, anche dai tabulati dei telefoni cellulari dello Spatuzza si evincono dati che, oltre che "vestire" le dichiarazioni dei vari collaboratori, costituiscono, già di per se soli considerati, indizio sicuro del coinvolgimento di Spatuzza nelle stragi.

Dagli stessi emerge infatti che in occasione di ogni strage, Spatuzza si trovava nel posto.

E così era a Firenze il 26 Maggio 1993, alle ore 1,04, come risulta dalla chiamata fatta al Carra, come già ampiamente visto, esattamente un giorno prima della strage di via dei Georgofili.

Si trovava sempre a Firenze alle 19,06 del 26 maggio, circa cinque ore prima della strage, per poi trovarsi in ambito di Genova alle 21,14 del 27 maggio

Da qui prendeva poi a discendere verso il Sud, il giorno dopo.

Proprio come dichiarato dal Ferro Vincenzo.

Che poi la prima telefonata del 26 maggio [delle 1,04] sia stata fatta fisicamente da Spatuzza, come risulta dal tabulato, che assegna la chiamata al suo cellulare, oppure sia stata fatta da Lo Nigro, come dice il Carra, ovvero fatta da Lo Nigro su insistenza di Barranca, così come il Carra ha detto di aver appreso da Spatuzza, sono cose che non hanno il minimo rilievo.

Nessuna di queste ipotesi, infatti, alleggerisce la posizione di Spatuzza, in mancanza di prova che lui si trovasse altrove, giacché, appunto, comportano comunque che Spatuzza era a Firenze, insieme a Barranca e Lo Nigro, il giorno prima della strage.

954

*Così come si trovava a Roma il 16 e il 22 luglio 1993, mentre venivano preparate le stragi di quel mese.*

*Il 22 luglio chiamò proprio il cellulare di Lo Nigro, per due volte, come risulta dai relativi tabulati.*

*Era altresì a Milano il 23 luglio 1993, giorno del furto della Fiat Uno di Cavaliere Oreste, utilizzata come auto bomba in via Palestro, e giorno altresì, in cui giunse a Milano Carra con il suo carico di bombe, come sopra si è già detto.*

*Ed in questo giorno chiamò due volte, alle 16,19 e 17,08 proprio il cellulare di Lo Nigro, come emerge dai tabulati in atti.*

*E si trovava in Roma il 27 luglio 1993, alle 18,28. Vale a dire, meno di sei ore prima delle stragi.*

*Infine, era a Roma tra il 18 gennaio e il 21 gennaio 1994, non in un posto qualsiasi, ma proprio a Formello - RM35 - e nella zona di Tor Valatica - Pomezia - RMS6 - ; e, cioè, proprio dove risiedeva Contorno e dove aveva la villa Bizzoni Alfredo, che venne usata nella fase iniziale anche per l'attentato a Contorno.*

*Come risulta dai tabulati in atti.*

*Devesi ricordare d'altronde che il teste Cappottella ha dichiarato che questo Spatuzza non aveva alcun interesse nel Lazio, in Toscana o in Lombardia: né parenti, né beni, né lavori leciti da svolgere e che, altresì, il suo cellulare mai si era mosso dalla Sicilia prima del 26 maggio 1993.*

*Ma non basta: l'esame dei soliti tabulati, preziosissimi e forse decisivi in*

955

questo processo, ha evidenziato che Spatuzza si trovava a Napoli alle ore 20,19 del 28 luglio 1993, proprio il giorno delle stragi romane, ora in cui chiamava Lo Nigro il quale, ma anche questa è stato ripetutamente detto, si trovava, guarda caso, nello stesso distretto.

Telefonata certamente molto ma molto significativa: il cellulare di Spatuzza rivela infatti che questi era a Napoli proprio nell'ora indicata da Scarano, insieme a Lo Nigro.

Circostanza questa e le altre riportate che dimostrano ampiamente, fra le tante, la piena attendibilità di Scarano che, lo si deve ripetere e sottolineare, unitamente al Ferro ed al Carra è stato sempre riscontrato in pieno sia su circostanze di mero contorno che su quelle rilevanti ai fini del decidere.

Si legge nella impugnata decisione che il difensore di Spatuzza avrebbe sostenuto la possibilità che il cellulare dello Spatuzza fosse stato "clonato".

Pertanto è risultato che nessun reclamo è mai stato avanzato da Spatuzza alla società dei telefoni e che mai lo Spatuzza ha lamentato con qualcuno anomalie nel funzionamento dei suoi due cellulari.

Ed inoltre l'esame delle chiamate antecedenti e susseguenti al mese di maggio 1993 rivela che il possessore dell'apparecchio si mise sempre in contatto con le medesime persone, tutte appartenenti al suo parentado, come la suocera Mazzola Taormina Angela, o la sorella Spatuzza Provvidenza o il cognato Cuccia Costantino, e così via.

R

<sup>1</sup> Scarano ha detto che il 28-7-93 accompagnò a Napoli gli attentatori, insieme a Pino Santonario. Partirono da Roma nel pomeriggio.

<sup>2</sup> Ed infatti, circa la prima utenza di Spatuzza (0337-960208), basta scorrere i tabulati per rendersi conto che la suocera (091-477223) fu chiamata 29 volte dal gennaio 1993 al 26 maggio 1993 e altre 95 volte dal 28 maggio al 6-  
956

①

*E' evidente che per tutto quanto sopra esposto lo Spatuzza va ritenuto responsabile di tutte le stragi per cui è processato».*

Dalle indicazioni contenute nella predetta pronuncia si desumono, dunque, senza alcuna possibilità di equivoco, la rilevanza, la continuità e l'omogeneità delle condotte concorsuali poste in essere dallo Spatuzza nell'ambito dell'organizzazione criminale proprio nella fase, immediatamente successiva al 1992, in cui, con il suo personale e costante contributo, vennero realizzati gli ulteriori episodi di strage programmati da "Cosa Nostra", a partire da quella di via dei Georgofili a Firenze.

Non vi è dubbio che un simile apporto trovava la propria ragione di essere nella piena fiducia riposta in lui dagli esponenti mafiosi che avevano pianificato la strategia terroristica destinata a sconvolgere il paese nel suddetto periodo; si trattava, infatti, di un coinvolgimento di portata e stabilità tali da poter essere richiesto, e prestato, solo da una persona inserita nella cerchia dei più fidati collaboratori dei vertici di "Cosa Nostra" impegnati in un attacco contro lo Stato di inaudita gravità.

Sotto quest'ultimo profilo, assumono una notevole rilevanza gli ulteriori elementi probatori enucleati nella sentenza di primo grado emessa il 6 giugno 1998 dalla Corte di Assise di Firenze, che così si è espressa sulla posizione dello Spatuzza:

*I dichiaranti che si sono rivelati maggiormente informati sulle vicende più remote della cosca palermitana di "cosa nostra" hanno concordemente riferito che Spatuzza, già negli anni '80, era molto "vicino" ai figli Graviano, tant'è che abitava addirittura in uno dei loro appartamenti, in via Conte Federico.*

*In questa posizione partecipò attivamente a varie rapine ed estorsioni (leggi*

---

10-93 (data della cessazione). La sorella Spatuzza Provedenza (091-6381883 e 091-6383478) fu chiamata 34 volte dal gennaio 1993 al 26-3-93 e altre 20 volte dal 28 maggio al 6-10-93.

*Trombetta), nonché ad omicidi, in ordine ai quali assolveva, in prevalenza, alla funzione di "portare" le vittime designate; nonché a quella di studiarne i movimenti e le abitudini (Drago).*

*All'epoca Spatuzza "lavorava" presso la ditta Ferrara di Catania, avente un "deposito" (probabilmente una succursale) in Palermo, viale Regione Siciliana. Evidentemente, la fedeltà alla cosca prevaleva su quella verso il datore di lavoro, giacché pensò, ad un certo momento, di beneficiare la prima dei beni del secondo, simulando la rapina di cui hanno parlato Drago e Trombetta e su cui ha riferito il teste Micheli.*

*Questi, vale la pena rimarcare, ha confermato in pieno il racconto dei dichiaranti, compreso lo strascico che ebbe tutta la vicenda: l'incendio del furgoni del Ferrara.*

*Agli inizi degli anni '90 la posizione di Spatuzza in "cosa nostra" era sicuramente di rilievo, tant'è che poteva pensare a crearsi una posizione lavorativa di apparente legalità sloggiando il titolare di un distributore di benzina per prenderne il posto. Doveva avere sicuramente argomenti molto convincenti da spendere, giacché bastò una sola minaccia per convincere il malcapitato gestore del distributore di viale Regione Siciliana a sgombrare il campo e a lasciargli mano libera (Spataro, che colloca questo fatto nel 1991).*

*Orvviamente, non fu questo "posto di lavoro" sbrigativamente e convenientemente acquisito che distolse Spatuzza dai suoi impegni verso "cosa nostra"; giacché continuò a commettere estorsioni anche negli anni successivi: alcune eseguendole di persona (per esempio, quella di via Buonriposo, di cui ha parlato Trombetta); altre commissionandole alla manovalanza (come quella in*

958

*danno di Marchese, di cui ha parlato pure Trombetta).*

*Non venne meno nemmeno la sua inclinazione a commettere omicidi, giacché negli anni 1993-94-95 lo ritroviamo nel gruppo di fuoco di Brancaccio, impegnato a dare man forte nella soppressione di numerosi sventurati (Caruso Salvatore, Buscemi e Spataro, i due tunisini che "insultavano" la moglie di Di Filippo Pasquale, padre Puglisi, i figli Pirrone, Casella Stefano, Savoca Francesco, Salvatore e Giuseppe Di Pera, ecc.) e a gestire il sequestro e l'assassinio di Giuseppe Di Matteo.*

*A comprova (se ce ne fosse ancora bisogno) della sua totale dedizione alla "cosa nostra" di Brancaccio v'è, poi, la sua partecipazione ai traffici di droga e di armi di cui hanno parlato Carra, Trombetta, Ciaramitaro, Grigoli, Di Filippo Pasquale, agli inizi del 1995.*

*E v'è, infine, dopo l'arresto di Mangano Antonino (giugno 1995), la sua nomina a capomandamento di Brancaccio, di cui hanno parlato tutti i siciliani che l'hanno conosciuto (Grigoli, Romeo, Ciaramitaro, Trombetta), compresi quelli che vi provvidero direttamente (Sinacori e Brusca)*

*Queste informazioni sono transitate nel processo attraverso le dichiarazioni di 14 collaboratori, la maggior parte di origine palermitana, alcuni di origine trapanese (Ferro e Sinacori). Ne è venuto fuori un quadro puntuale e di assoluta coerenza, formato dai tasselli più vari e dalla più diversa provenienza, che nessun artista avrebbe mai potuto ricomporre ad inttà, se non si trattasse di tasselli derivati dall'osservazione della medesima realtà fattuale (se non fossero, quindi, il portato di dichiarazioni veritiere).*

*Si è già detto, infatti, commentando la posizione di Lo Nigro, come le dichiarazioni di tutti coloro che hanno parlato del traffico di droga svoltosi agli inizi*

959

*del 1993 si integrino a vicenda, chiarendosi e completandosi vicendevolmente.*

*Si è visto, parlando di numerosi omicidi, come tutti i dichiaranti siano concordi nell'attribuirli alle medesime persone (compreso Spatuzza) e come li dicano avvenuti con le stesse modalità (anche relativamente al ruolo di Spatuzza).*

*Si è visto, riportando le dichiarazioni di Sinacori e Brusca sulla nomina di Spatuzza a capomandamento, come entrambi rapportino alle medesime persone (Matteo Messina Denaro, Nicola Di Trapani, Brusca e Sinacori) la decisione di fare di Spatuzza il capo di Brancaccio nel 1993.*

*(...) Ma, occorre aggiungere, su Spatuzza non vi sono solo le dichiarazioni dei collaboratori, giacché sussistono anche una molteplicità di elementi "oggettivi" che, già da soli, illustrano molto bene il personaggio, il suo contesto relazionale, la qualità delle sue opere.*

*Delle sue relazioni palermitane parlano molto bene, infatti, anche i tabulati dei suoi telefoni cellulari e le intercettazioni disposte sull'utenza di Giacalone, che lo dicono molto vicino a Lo Nigro, Giacalone, Ciaramitara, Trombetta, Cannella, nonché in contatto con Carra.*

*Parlano gli archivi della Polizia Stradale, che lo dicono frequentatore, come al solito, di Giacalone e Lo Nigro, ma anche di Tutino Vittorio.*

*Parlano le indagini svolte dalla Polizia per addivenire alla sua cattura, che lo rivelano molto vicino ai f.lli Cascino e ai f.lli Garofalo; cioè proprio alle persone che vari collaboratori (Trombetta e Romeo) dicono assistessero Spatuzza nella latitanza.*

*Infatti, uno dei Cascino fu visto fare da autista alla moglie di Spatuzza dal personale in osservazione sotto la casa di quest'ultimo, nell'estate del 1994; sempre uno dei Cascino fece da tramite tra Trombetta e Spatuzza per farli incontrare, nel*

960



giorno dell'arresto di Trombetta (14-4-96); i fratelli Garofalo sono quelli tanto "stretti" a Spatuzza che, appena arrestati, fornirono le indicazioni per addiventare alla sua cattura (come detto dal teste Savina).

Parlano gli accertamenti svolti dalla PG sulle dichiarazioni di Trombetta, che portarono al sequestro delle "sue" armi (vale a dire di Spatuzza), provvisoriamente detenute da Rugnetta e Di Pasquale.

Che queste armi fossero "sue" lo dimostra il fatto che si trovavano nella stessa borsa insieme a sei fotografie "formato tessera" delle sue figlie (le fotografie "formato tessera" non possono essere scattate occasionalmente, ma richiedono la partecipazione della persona ritratta), nonché, soprattutto, il fatto che furono consegnate da Rugnetta solo dopo che era stato speso il nome di Spatuzza.

Parlano gli accertamenti della PG sulle dichiarazioni di Romeo, che portarono subito al recupero delle armi site nel giardino di Buffa Salvatore<sup>3</sup> e dell'esplosivo in corso dei Mille (armi ed esplosivo riferiti a Spatuzza dallo stesso Romeo); nonché al ritrovamento del cadavere di Ambrogio Giovanni, che, a dire di due collaboratori (Romso e Calvaruso), fu soppresso con la cooperazione di Spatuzza.

Parlano i fogli sequestrati a casa di Giacalone, il 3-4 giugno 1994, che lo mettono, col nome di "Gaspare", a fianco di "Mangano", "Grigoli", "Olivetti" (Giuliano), "Vittorio" (tutino), "Giorgio" (Pizzo) ed altri nei festeggiamenti per il fidanzamento di Lo Nigro e Giacalone Angela.

Parlano, infine, gli appunti sequestrati a casa di Nino Mangano, che lo

<sup>3</sup> Buffa Salvatore fu l'autista di Spatuzza a partire dal mese di giugno del 1995. Questa circostanza è stata riferita da almeno cinque collaboratori: Carra, Romeo, Trombetta, Ciaranitaro e Spataro.

vedono costantemente accanto, col soprannome di "Tignusu", a "Cavallo" (Lo Nigro), "Olivetti" (Giuliano), "Ghiaccio" (Barranca), "Culo di Paglia" (Garofalo), "Pietrone" (Romeo), "Toio" (Grigoli) e Carra nelle partite di dare e di avere (in realtà, sempre di avere).

Nessun dubbio, invero, risulta sul fatto che il "Tignusu" fosse lui dopo quello che è stato detto da Romeo, Di Filippo Pasquale, Trombetta, i quali hanno concordemente dichiarato che era proprio questo il soprannome di Spatuzza.

Parlano le circostanze dell'arresto dei Graviano, che rivelarono come i due fratelli si servissero di un telefono cellulare intestato ad un cugino della moglie di Spatuzza (Taormina Costantino). Circostanza, questa, che in un ambiente normale sarebbe poco significativa, ma riveste importanza nell'ambiente mafioso, caratterizzato dalla vischiosità dei rapporti parentali.

Tutto ciò dimostra, in maniera inequivocabile, che Spatuzza era ben inserito nella cosca di Brancaccio.

E' appena il caso di segnalare come le circostanze che formano oggetto delle sentenze sopra menzionate denotino il possesso, da parte dello Spatuzza, di un livello assai elevato di conoscenze sulla strategia stragista di "Cosa Nostra", in correlazione con la profondità del suo radicamento nell'organizzazione criminale.

Una volta compiuta la sua scelta di collaborazione con la giustizia, Gaspare Spatuzza ha ammesso che le sue condotte di compartecipazione alle stragi mafiose presero il via già nel 1992, quando egli fu coinvolto nella preparazione dell'esplosivo utilizzato per l'attentato a Capaci; fatto, questo, per cui nessuna contestazione gli era stata precedentemente mossa.

Il collaborante ha altresì delineato, in modo preciso, coerente ed esaustivo, il

962

①

proprio percorso criminale, iniziato negli anni '80, sulla base di due forti motivazioni personali: da un lato, l'intenzione di vendicare l'uccisione del proprio fratello Salvatore, scomparso nel 1975; dall'altro, la strettissima amicizia instaurata con la famiglia Graviano. Si trattava di due motivazioni tra loro strettamente connesse, in quanto la "familiarità" con i Graviano era cementata dalla comune avversione nei confronti di Salvatore Contorno, sospettato di essere l'artefice dell'eliminazione sia di Salvatore Spatuzza, sia di Michele Graviano (padre di Benedetto, Filippo e Giuseppe).

In un contesto del genere, era del tutto naturale che Gaspare Spatuzza, sin da giovanissimo, si prestasse a controllare i movimenti dei parenti di Salvatore Contorno (sospettato di essere il responsabile della morte di Salvatore Spatuzza) e degli altri esponenti dello schieramento uscito "perdente" dalla "guerra di mafia" degli anni '80 (i c.d. "scappati"); il collaboratore di giustizia, mostrando un serio impegno di ricostruire in modo completo il proprio vissuto criminale senza sminuire in alcun modo le proprie responsabilità, ha ammesso che tale attività costituiva il presupposto per la realizzazione di alcuni omicidi, attuati anche con il metodo della "lupara bianca".

Le dichiarazioni rese, sull'argomento, da Gaspare Spatuzza trovano preciso riscontro nella deposizione effettuata all'udienza del 29 aprile 2016 dal collaboratore di giustizia Giovanni Drago (il quale è entrato a far parte di "Cosa Nostra" nel 1986, è stato componente del "gruppo di fuoco" della "famiglia" di Brancaccio, ed è stato tratto in arresto in data 8 marzo 1990), che si è espresso così sul suo conto:

*TESTE DRAGO - Sì, Gaspare Spatuzza è una persona vicinissima al nostro gruppo di fuoco, persona che si metteva a disposizione in tutto e per tutto per i Graviano,*

963

G

*una persona valida.*

*P.M. DR. LUCIANI – Ha commesso dei crimini assieme a Lei, che le risulti?*

*TESTE DRAGO – Sì, lui ci ha portato diverse persone, ci dava delle battute per delle persone d'ammazzare.*

*P.M. DR. LUCIANI – Ricorda qualcuno?*

*TESTE DRAGO – Quasi tutti i parenti del Salvatore Contorno, le spedizioni, le battute ce le dava Spatuzza Gaspare. (...) Mi ricordo poi che si è fatto lavorare in un deposito di collettame e lì ci ha fatto fare un furto-rapina su un camion che lui sapeva che stava*

*trasportando delle armi. Insomma, era una persona vicinissima, se ci stava qualche ladruncolo in zona ci faceva sapere, ce lo portava e si strangolava. Persona della massima fiducia.*

*P.M. DR. LUCIANI – Dei Graviano?*

*TESTE DRAGO – Sì.*

*P.M. DR. LUCIANI – Ma fin quando Lei è rimasto fuori le risulta che Spatuzza fosse formalmente combinato?*

*TESTE DRAGO – Fino a quando stavo dentro lo non è stato fatto uomo d'onore, dopo non glielo so dire.*

*P.M. DR. LUCIANI – Sa se c'era un motivo per il quale non è stato fatto uomo d'onore?*

*TESTE DRAGO – So che il padre aveva... non si era comportato bene, aveva denunciato, aveva fatto una denuncia, una cosa del genere. Se non ricordo male era questo il motivo.*

964

13

*P.M. DR. LUCIANI – E questo aveva inciso nel rapporto tra i Graviano e Spatuzza?*

*TESTE DRAGO – “Inciso”, Spatuzza per fare quelle cose, portarci le persone che poi venivano strangolate o ci portava le abitudini delle vittime che poi si andavano ad ammazzare era una persona di massima fiducia, era una persona quindi che loro tenevano vicino, per i loro scopi, ma che tenevano vicino.*

*P.M. DR. LUCIANI – Lei sa se Gaspare Spatuzza avesse fratelli?*

*TESTE DRAGO – Sì, aveva, mi sembra, altri due fratelli e due sorelle, insomma, era una famiglia numerosa.*

*P.M. DR. LUCIANI – Sa se qualcuno di questi è scomparso?*

*TESTE DRAGO – Sì, un fratello dello Spatuzza è scomparso e i Graviano gli avevano attribuito... gli dicevano che era stato il Totuccio Contorno.*

*P.M. DR. LUCIANI – Totuccio Contorno.*

*TESTE DRAGO – Sì, gli avevano inculcato che era stato il Contorno.*

*P.M. DR. LUCIANI – E sa invece se c'erano sospetti sul conto della morte del papà dei Graviano?*

*TESTE DRAGO – La morte del papà dei Graviano veniva attribuita agli Scappati.*

*P.M. DR. LUCIANI – Agli Scappati. C'entrava Totuccio Contorno per quelli che erano i sospetti?*

*TESTE DRAGO – Per noi gli Scappati erano tutti quelli che erano legati al filo Bontade.*

*P.M. DR. LUCIANI – E Contorno era fra questi.*

*TESTE DRAGO – Quindi i Grado, Contorno e tutti quelli .. Giovanni Lo Greco, tutti gli Scappati, tutti quelli che erano contrari ai corleonesi.*

965

ES

L'affidabilità di Gaspare Spatuzza era stata confermata, per i Graviano, dal comportamento oneroso da lui tenuto, pur a fronte delle pressioni degli inquirenti, nel corso dell'arresto seguito all'irruzione delle forze di polizia nei locali della ditta "Palermitana Blocchetti".

Lo Spatuzza ha poi descritto gli incarichi, di rilevanza progressivamente maggiore, da lui svolti nell'interesse dell'organizzazione mafiosa, fino alla sua formale affiliazione, avvenuta nel 1995, quando gli venne altresì affidata la reggenza della "famiglia" e del "mandamento" di Brancaccio: una funzione direttiva che in precedenza era stata svolta da alcuni dei maggiori esponenti di "Cosa Nostra" (come Giuseppe Lucchese, Giuseppe Graviano, Antonino Mangano), e che egli mantenne fino al 2 luglio 1997 (data del suo arresto).

Alla "combinazione" dello Spatuzza, compiuta nel corso di una riunione svoltasi nelle campagne di Salemi dopo l'arresto di Antonino Mangano, era presente anche Vincenzo Sinacori, il quale, nel corso dell'esame reso all'udienza del 27 aprile 2015, ha ricostruito nei seguenti termini tale episodio, precisando che l'affiliazione fu resa necessaria dalla circostanza che «avevano arrestato tutti e c'era bisogno di qualcuno che materialmente fosse un uomo d'onore a un punto di riferimento su Brancaccio »:

*P.M. DR. LUCIANI - Senta, Lei a Gaspare Spatuzza l'ha conosciuto?*

*TESTE SINACORI - Sì.*

*P.M. DR. LUCIANI - Quando l'ha conosciuto, se lo ricorda?*

*TESTE SINACORI - Ma l'ho conosciuto, se non ricordo male, ero presente alla sua combinazione, che è avvenuta a Salemi, nelle campagne di Salemi.*

*P.M. DR. LUCIANI - Perfetto, riesce a ricordare chi ci fosse in*

966

8

*quell'occasione?*

*TESTE SINACORI – Matteo, sicuro, to, Nicola Di Trapani credo e qualche altro.*

*P.M. DR. LUCIANI – Ma prima di questo momento, poi vediamo se ricordiamo anche altre persone. prima di questo momento Lei aveva mai sentito parlare di Spatuzza?*

*TESTE SINACORI – Sì, credo di sì.*

*P.M. DR. LUCIANI – Ne aveva sentito parlare da chi e in che...*

*TESTE SINACORI – Non mi ricordo.*

*P.M. DR. LUCIANI – Ma le risultava che Spatuzza fosse già vicino agli ambienti di Brancaccio prima di questo...*

*TESTE SINACORI – Sì, sì.*

*P.M. DR. LUCIANI – Come mai viene affiliato proprio in quell'occasione?*

*TESTE SINACORI – Perché in quel periodo a Brancaccio non c'era più nessuno.*

*P.M. DR. LUCIANI – Siamo prima o dopo l'arresto di Nino Mangano?*

*TESTE SINACORI – Ma sicuramente dopo.*

*P.M. DR. LUCIANI – Che vuol dire "in quel periodo non c'era nessuno"?*

*TESTE SINACORI – Perché avevano arrestato a tutti lì a Brancaccio.*

*P.M. DR. LUCIANI – E quindi come lo collegiamo questo fatto con l'affiliazione di Spatuzza?*

*TESTE SINACORI – In che senso? Lo collochiamo nel senso che non c'era più nessuno...*

6

967

(...)

*TESTE SINACORI* – No, nel senso che non c'era più nessuno, che avevano arrestato tutti e c'era bisogno di qualcuno che materialmente fosse un uomo d'onore a un punto di riferimento su Brancaccio.

(...)

*AVV. SINATRA* – Se n'è mai parlato in seno a Cosa Nostra del perché lo Spatuzza diventò uomo d'onore dopo che vennero arrestati i Graviano? Cioè, ci fu una ragione? Come mai non era stato fatto uomo d'onore prima? Ne ha mai sentito parlare di questo?

*TESTE SINACORI* – No, prima penso che non ne avevano neanche bisogno perché avevano un mare di ragazzi lì.

*AVV. SINATRA* – Ho capito. Lei ha mai sentito parlare della famiglia Grado e della famiglia Contorno in Cosa Nostra?

*TESTE SINACORI* – Sì, i Contorno sì, Grado dopo ho sentito che era parente di Contorno, qualcosa, ma persone che non ho mai conosciuto.

*AVV. SINATRA* – Lei sa se qualcuna di queste, o meglio, se queste famiglie avessero avuto dei contatti con la famiglia Spatuzza?

*TESTE SINACORI* – No, non lo so.

*AVV. SINATRA* – Sa se i Graviano hanno ucciso il padre?

*TESTE SINACORI* – Sì, questo lo so.

*AVV. SINATRA* – Sa da parte di chi?

*TESTE SINACORI* – Sì, so che è stato Contorno a ucciderlo.

*AVV. SINATRA* – Però Lei non sa di contatti tra Spatuzza e Contorno, tra la

*famiglia Spatuzza e i Contorno?*

*TESTE SINACORI – No, non lo so.*

L'assunzione, da parte dello Spatuzza, della "reggenza" del "mandamento" di Brancaccio trova puntuale conferma nelle dichiarazioni rese dal collaboratore di giustizia Salvatore Grigoli all'udienza del 26 novembre 2014.

Il Grigoli, infatti, ha riferito che, quando fece ritorno a Palermo dopo un periodo di latitanza a Trapani, iniziato nel 1995, Gaspare Spatuzza, a seguito dell'arresto di Antonino Mangano, «era divenuto reggente del mandamento di Brancaccio».

Nei quindici anni in cui egli prese parte alle attività dell'associazione mafiosa, Gaspare Spatuzza ebbe, senza alcun dubbio, la possibilità di conoscere a fondo le strategie criminali del "mandamento" di Brancaccio, protagonista di una strategia terroristica che comprendeva non solo episodi di strage, ma anche azioni come l'omicidio di Padre Giuseppe Puglisi (commesso il 15 settembre 1993 con l'attiva partecipazione dello stesso Spatuzza; l'episodio è stato ricostruito nei seguenti termini dal collaboratore di giustizia Salvatore Grigoli all'udienza del 26 novembre 2014: «Eravamo in quattro: io, Spatuzza, Giuliano e Giacalone; sì, Spatuzza e... e io... siccome li bisognava fare intendere alle varie Autorità Giudiziarie che era tipo un delitto come se fosse stata una rapina fatta male, quindi in quel caso adoperai una 7,65 che non ero solito usare per i delitti di mafia e sparare, eventualmente, un solo colpo, come far capire un colpo accidentale. E quindi abbiamo preso anche... dovevamo portare via il borsello, tipo una rapina. Difatti lo Spatuzza prese il borsello dalle mani del Padre e... e io gli sparai un colpo alla nuca»).

Il patrimonio conoscitivo così acquisito è stato lealmente esposto dallo

969

6

Spatuzza alle autorità giudiziaria e di polizia nel corso della sua collaborazione con la giustizia, avviata dopo molte resistenze e perplessità, ma sulla base di un serio travaglio interiore che aveva iniziato a manifestarsi già intorno al 1993-1994, quando egli, nel corso di un incontro svoltosi in una villetta nei pressi di Campofelice di Roccella, aveva contestato a Giuseppe Graviano: «ci stiamo portando dietro dei morti che a noi non ci appartengono», riferendosi ai casi in cui erano stati uccisi soggetti che non erano sicuramente nemici di "Cosa Nostra", come negli attentati di Firenze e Milano.

Gaspare Spatuzza ha spiegato in modo lineare, dettagliato e approfondito anche le tappe attraverso cui si è sviluppato il proprio percorso collaborativo:

- la iniziale disponibilità manifestata - dopo il suo arresto, avvenuto il 2 luglio 1997 - al Capo della Squadra Mobile, subordinandola però alla condizione che tale scelta fosse condivisa dalla propria moglie, la quale tuttavia espresse un netto dissenso, così dissuadendo lo Spatuzza - che non intendeva perdere la propria famiglia - dal proseguire in questa direzione;
- i successivi colloqui investigativi effettuati con il Procuratore Nazionale Antimafia, dott. Pier Luigi Vigna, senza però manifestare la volontà di collaborare con la giustizia;
- le contestazioni e le richieste illecite rivoltegli dai fratelli Graviano nel corso della comune detenzione presso il carcere di Tolmezzo, ed il diniego opposto in quest'ultima occasione dallo stesso Spatuzza, il quale espresse l'intenzione di non coinvolgere i propri familiari in vicende di mafia e quindi, già nel 2000, iniziò la propria dissociazione da "Cosa Nostra", pur assicurando ai Graviano che l'amicizia verso di loro non sarebbe venuta mai

970

①

meno;

- il periodo di isolamento diurno seguito alla definitività della sua condanna per l'omicidio di Padre Giuseppe Puglisi, passata in giudicato nel 2001;
- il conseguente inizio, per Gaspare Spatuzza, di una nuova fase dell'esistenza, caratterizzata dal recupero del senso della sacralità della vita, oltre che dal forte interesse per la filosofia e la religione, con un deciso superamento dei limiti del basso livello culturale ed etico che lo aveva in precedenza condizionato (il collaborante, infatti, aveva cessato gli studi dopo la terza elementare ed era vissuto sin da giovane in stretto contatto con ambienti mafiosi);
- la manifestazione della propria volontà di collaborare con la giustizia, compiuta nel corso di un colloquio investigativo effettuato il 17 marzo 2008 con il Procuratore Nazionale Antimafia, dott. Pietro Grasso, cui fecero seguito il trasferimento in un diverso istituto penitenziario e alcuni ulteriori colloqui, svoltisi mentre lo Spatuzza tentava di superare le resistenze personali e i problemi familiari che ancora si frapponivano alla sua scelta collaborativa, compiuta definitivamente il 26 giugno 2008 (quando egli espose le sue conoscenze, anche in ordine ai fatti per cui è processo, nel corso di un interrogatorio davanti ai magistrati delle Procure della Repubblica di Caltanissetta, Firenze e Palermo).

La genesi della collaborazione con la giustizia di Gaspare Spatuzza è totalmente avulsa da qualsiasi sentimento di acrimonia o disegno di vendetta nei confronti degli odierni imputati, verso i quali egli non ha mostrato il benché minimo rancore o astio, ed anzi non di rado ha manifestato quell'umana comprensione che

971

nasce dalla consapevolezza di essere stati legati da una sorte comune. Un atteggiamento, questo, che è chiaramente percepibile, ad esempio, nel racconto del commento - *"ci hanno trattato come carne da macello"* - fatto da Cosimo Lo Nigro durante la detenzione nel carcere di Tolmezzo, dopo avere richiesto invano la somma di 50 milioni di lire a Filippo Graviano. A proposito del suo rapporto personale con Vittorio Tutino, lo Spatuzza, all'udienza del 2 ottobre 2014, ha spiegato: *«Ma dico sempre che li considero ancora miei fratelli, penso un po'! Cristianamente parlando, quindi avevamo una bellissima amicizia e per quello che... per me sia tale anche a tutt'oggi. Con tutto ciò non condivido più i loro sentimenti»*.

La scelta, compiuta da Gaspare Spatuzza, di contribuire all'accertamento della verità su fatti di enorme rilevanza criminale, come quelli che formano oggetto del presente giudizio, è frutto della crisi di una serie di certezze che, fin dalla più giovane età, avevano scandito il suo percorso esistenziale in un contesto sociale e familiare a forte connotazione mafiosa, e della successiva riacquisizione di valori forti, capaci di rinnovare nel profondo la sua coscienza e di renderlo protagonista di un processo di cambiamento interiore, tradottosi in una completa rivisitazione del proprio passato e nella volontà di prestare un significativo apporto per la costruzione di un futuro libero da dinamiche mafiose.

Sotto ogni profilo, quindi, l'analisi della personalità di Gaspare Spatuzza e delle motivazioni che hanno sorretto la sua scelta collaborativa, anche alla luce degli ulteriori elementi di prova acquisiti, evidenzia l'affidabilità del suo contributo dichiarativo.

Alle stesse conclusioni conduce l'esame dei suoi rapporti con gli odierni imputati, che non lascia trasparire, neppure lontanamente, alcun movente idoneo a far

972

ipotizzare un disegno calunniatorio da parte del collaboratore di giustizia. Non sono emerse, infatti, ragioni di risentimento o altre circostanze che possano avere indotto lo Spatuzza ad accusare falsamente i soggetti che egli ha indicato come partecipi della fase preparatoria della strage di Capaci. Egli, inoltre, ha mostrato il massimo scrupolo nel descrivere, con particolare accuratezza, i ruoli e le condotte di ciascuno dei partecipi dell'impresa criminosa, senza mai appiattirsi su altre risultanze istruttorie e senza assumere alcun atteggiamento di passiva accondiscendenza rispetto alle impostazioni investigative, che, peraltro, si sono tradotte in un leale ed autentico confronto con il patrimonio conoscitivo di cui il collaborante era in possesso.

**3) La precisione, coerenza, costanza e spontaneità delle dichiarazioni del collaborante.**

Al giudizio positivo che va formulato sulla credibilità soggettiva di Gaspare Spatuzza se ne accompagna uno altrettanto favorevole in ordine all'attendibilità delle sue dichiarazioni, che si traducono in una ricostruzione completa, puntuale e logicamente coerente di una parte dell'*iter criminis* su cui non erano intervenuti rilevanti contributi probatori nei precedenti processi; carenza, quest'ultima, che sottolinea la spontaneità e genuinità dell'apporto offerto dal collaboratore di giustizia per far luce sugli aspetti rimasti finora in ombra di un episodio criminoso di straordinaria gravità, come la strage di Capaci.

Il suo racconto, ricco di particolari e riferimenti descrittivi, non presenta alcuna significativa contraddizione, né appare caratterizzato da rilevanti mutamenti nel corso del tempo. In tutti i casi in cui il suo ricordo presentava margini di incertezza, il

973

①

collaborante non ha avuto esitazioni a manifestarli, mostrando così un serio impegno per la ricerca della verità, al di sopra di ogni interesse personale.

La comprensibile difficoltà dello Spatuzza a collocare esattamente nel tempo alcune delle vicende da lui riferite nulla toglie alla esattezza del suo ricordo sugli aspetti veramente rilevanti dei fatti narrati.

Va peraltro osservato che il collaborante ha costantemente menzionato, nelle proprie deposizioni, una vasta serie di elementi che si prestavano ad una verifica – in positivo o in negativo – sulla base di accertamenti oggettivi, da compiere anche mediante sopralluoghi.

Egli, nel rispondere alle domande, molto spesso ha inserito nella propria ricostruzione dell'episodio tutti quei dettagli che riusciva progressivamente a recuperare dalla propria memoria, in un costante sforzo di concentrazione e approfondimento che sottolinea la serietà e autenticità della sua scelta collaborativa. Alla narrazione dell'accaduto si è accompagnata, senza alcuna sovrapposizione, l'interpretazione che lo Spatuzza ha elaborato in ordine alla serie di eventi verificatasi nel drammatico periodo in cui si inseriscono i fatti per cui è processo. Sul punto, il collaborante ha più volte insistito nel sottolineare la natura terroristica - ed anzi *"terroristica più che mafiosa"* - della strategia perseguita da "Cosa Nostra", impegnata in una *"guerra spietata"* contro lo Stato per ottenere risultati a sé favorevoli.

La spiegazione da lui elaborata in ordine al complesso delle vicende in cui è stato coinvolto non ha mai condotto lo Spatuzza a confondere i propri ricordi con ulteriori deduzioni: egli, anzi, ha cercato di puntualizzare e analizzare esattamente gli elementi presenti nella propria memoria, operando un netto distacco tra la sua attuale

974

10

condizione esistenziale e le vicende vissute durante il periodo di appartenenza a "Cosa Nostra". In ciò, egli è stato agevolato dalla revisione delle sue convinzioni più profonde e del suo tessuto di valori, verificatasi dopo la dissociazione dall'organizzazione mafiosa.

Molti dei particolari riferiti dal collaboratore di giustizia riguardano circostanze che non erano in alcun modo note agli inquirenti, e che si pongono in coerenza con altri elementi di convincimento emersi non soltanto prima, ma anche dopo le sue dichiarazioni.

L'esame della convergenza tra le dichiarazioni dello Spatuzza e le altre risultanze probatorie, che conferma pienamente l'attendibilità del collaborante, può essere condotto in relazione ad una serie di tematiche rilevanti per la ricostruzione dei fatti costituenti oggetto del presente giudizio.

**4) La oggettiva attendibilità delle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza sull'esplosivo prelevato da ordigni bellici e utilizzato per la strage di Capaci.**

Un significativo banco di prova della credibilità delle dichiarazioni dello Spatuzza è dato dalla corrispondenza alla realtà della descrizione da lui fornita in ordine all'esplosivo che ha costituito oggetto delle condotte di prelevamento, trasporto e preparazione ascritte agli imputati da lui accusati.

In proposito, il collaborante ha precisato che i quattro ordigni recuperati (due dal peschereccio di Porticello e due dall'imbarcazione della Cala di Palermo), tutti di colore nero o grigio scuro, erano di forma cilindrica, avevano dimensioni all'incirca

975

12

di m. 1 x 0,50, e presentavano un peso di 50 kg. circa ciascuno. Qualcuno di essi presentava un bordino ai margini della chiusura laterale, che consentiva di agganciarlo per il trasporto. Gli stessi recavano numerose incrostazioni, tanto che, pur essendo percepibile qualcosa di sporgente, appariva difficile precisare se si trattasse di uno sportellino. Quando gli sono state esibite alcune immagini di ordigni bellici della seconda guerra mondiale, il collaboratore di giustizia ha riconosciuto nelle fotografie recanti il n. 6 e il n. 8 gli ordigni da lui prelevati. La prima di tali immagini ritrae una bomba di profondità (*depth charge*) di tipo Mk 8 Mod. 0.

Il collaboratore di giustizia ha poi esplicitato che dentro ciascuno dei fusti vi era un asse centrale rotondo, ovvero un tubo in ferro, che collegava le due estremità (i "tappi") del cilindro. All'interno di tutti gli ordigni vi era un esplosivo di consistenza pietrosa (*«pietrificato»*) e di colore «giallo canarino», cioè molto chiaro e spento, che quando veniva bagnato dall'acqua diventava più acceso, avvicinandosi al colore ruggine. Secondo il suo ricordo, si trattava dello stesso esplosivo che in seguito venne sottoposto a sequestro essendo stato fatto ritrovare agli inquirenti dal collaboratore di giustizia Pietro Romeo e che era stato utilizzato per il fallito attentato allo stadio Olimpico di Roma; al contrario, per l'attentato ai danni di Salvatore Contorno, nell'aprile 1995, venne usato un esplosivo di tipo diverso allo scopo di non offrire una chiave complessiva di lettura dell'intera campagna stragista.

Lo Spatuzza, inoltre, ha riferito che l'urina delle persone impegnate nella lavorazione dell'esplosivo assumeva un colore rossiccio o ruggine, cosa che suscitava la loro preoccupazione.

Infine, il collaborante ha esposto le modalità della macinatura dell'esplosivo, il quale, all'interno degli ordigni, era allo stato solido, asciutto, con una consistenza

976

①

pietrosa, e doveva quindi essere frantumato, tirato fuori dai fusti, collocato all'interno di secchielli di plastica poggiati a terra, e sottoposto una serie di frantumazioni, schiacciature e macinature, con l'uso di mazzuoli e scalpelli, per portarlo allo stato sabbioso. Esso poi veniva setacciato avvalendosi di colapasta, in modo da renderlo il «più fine possibile».

Il riferimento dello Spatuzza all'esplosivo fatto ritrovare da Pietro Romeo riguarda, anzitutto, il rinvenimento, effettuato in data 15 novembre 1995 ad opera del personale della Squadra Mobile della Questura di Palermo, di 125,85 kg. di materiale esplosivo del tipo trinitrotoluene (TNT, noto anche come tritolo) in un terreno incolto sito presso via Roccella Guarnaschelli e Corso dei Mille n. 1317, a Brancaccio, nel comune di Palermo. Nel relativo fascicolo dei rilievi tecnici il materiale veniva descritto come una "sostanza pietrificata, di colore marrone chiaro tendente al giallo". Inoltre, nelle prime ore del mattino del 16 novembre 1995, il personale della Polizia di Stato rinvenne circa 123 kg. di tritolo in un appezzamento di terreno sito in località Le Piane del Comune di Capena (Rm). Entrambi i ritrovamenti furono resi possibili dalle indicazioni fornite da Pietro Romeo subito dopo il suo arresto, effettuato il 14 novembre 1995.

Nella relazione di consulenza tecnica redatta in adempimento dell'incarico conferito dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Caltanissetta in data 21 Novembre 1995 al Dottor Renzo Cabrino, al Cap. C.C. Giovanni Delogu, all'Ispettore P.S. Paolo Egidi ed al C.V. Roberto Vassale, il materiale rinvenuto nel territorio di Palermo è stato così descritto: *«Il materiale in esame consiste in 140 pezzi, di discrete dimensioni, più minutaglie e polverino, di una sostanza color giallo - sabbia, scuriti in alcune parti delle superfici dal contatto con l'argilla del terreno*

977

④

(...), e aventi forma irregolare, con dimensioni massime comprese fra 2 e 30 centimetri e pesi da pochi grammi a 20 kg. Il materiale di cui sopra, che ha peso totale pari a 125,85 kg era distribuito in tre recipienti (...) e, ad un esame superficiale, appariva essere Tritolo. Tutti i pezzi presentano superfici irregolari da rottura ed in alcuni è possibile osservare anche superfici lisce e regolari. Quest'ultime hanno diverse forme, in particolare, alcune sono convesse, altre concave ed altre ancora, piane».

I predetti consulenti hanno quindi aggiunto che «la particolare morfologia dei pezzi in reperto (forma irregolare, dimensioni e pesi estremamente variabili, superfici di vario tipo e presenza di camolature) denuncia che gli stessi hanno avuto origine da rottura artigianale di una carica o di più cariche preparate industrialmente per fusione».

Dopo avere osservato che «tutto il materiale in reperto è costituito da Tritolo di ottimo livello di purezza e di regolare funzionalità», i consulenti hanno rilevato che «un primo esame morfologico dei pezzi in reperto ha evidenziato che alcuni sono stati originati dalla frantumazione grossolana di una carica contrassegnata come "CARICA A", un pezzo era parte di un'altra carica contrassegnata come "CARICA B1", ed un altro ancora derivava da una terza carica contrassegnata come "CARICA B2"», hanno specificato che «l'aspetto fisico delle superfici irregolari dei vari pezzi (presenza di cristalli e di camolature) testimonia che gli stessi, come già detto, derivano dalla frantumazione grossolana (probabilmente con un martello) di grosse cariche ottenute per fusione», ed hanno aggiunto che «la presenza della vernice bituminosa sulle superfici regolari di molti pezzi indica che le varie cariche erano racchiuse in contenitori metallici e che facevano parte di grossi ordigni (...)». Con

978

to

W

vernice bituminosa, infatti, vengono ricoperte le superfici interne dei contenitori metallici delle cariche esplosive per evitare reazione non volute fra l'esplosivo ed il metallo.

Gli stessi consulenti hanno quindi segnalato che: «il peso della "CARICA A" ed i diametri delle "CARICHE B1 e B2", dalle quali sono stati originati i relativi pezzi di reperto, denunciano che il tipo di ordigni ai quali appartenevano dette cariche presentavano pesi e dimensioni di notevole valore. Per quanto è a conoscenza dei sottoscritti consulenti non esistono nel campo terrestre ordigni che ospitino cariche di tale mole, pertanto si reputa che le stesse dovessero appartenere o ad ordigni navali o a bombe d'aereo». Essi hanno, poi, formulato le proprie ipotesi sugli ordigni da cui le suddette cariche potessero provenire prendendo in esame le caratteristiche dei siluri, delle mine antinave (da fondo e a urto), delle mine antisommergibile, delle bombe di profondità antisommergibile, delle bombe d'aereo, per giungere alle conclusioni che «la mina antinave ad urto, chiamata all'epoca con il nome di "torpedine", di produzione italiana denominata BOLLO, ha la struttura della massa esplosiva riconducibile quasi totalmente, per forma e dimensioni, a quella della "CARICA A"», «la mina antinave ad urto di produzione italiana denominata ELIA ha la struttura della carica riconducibile per forma e dimensioni a quella della "CARICA B2"», e «nessuna ipotesi attendibile e invece possibile formulare per quanto riguarda l'identificazione dell'ordigno dal quale potrebbe derivare la "CARICA B1"».

Passando alla comparazione fra l'esplosivo in esame ed il tritolo impiegato nell'attentato di Capaci, i predetti consulenti hanno premesso che i risultati delle analisi effettuate sui reperti di tale episodio criminoso «hanno evidenziato che uno

979



dei maggiori componenti della carica esplosa era costituito da Tritolo a se stante (sull'ordine delle centinaia di chilogrammi)», ed hanno segnalato che «gli esplosivi Compound B e Tritolo, specialmente se in polvere, sono fra loro difficilmente distinguibili sulla base della semplice valutazione visiva del colore in quanto le relative colorazioni dipendono dalla esposizione alla luce solare alla quale il Tritolo in polvere è stato eventualmente soggetto» in quanto «il Tritolo ha colore giallo chiaro (...) che scurisce ed assume tonalità che vanno dal nocciola al testa di moro se il materiale viene esposto alla luce solare».

I consulenti hanno quindi osservato che «una organizzazione criminale che abbia la possibilità di procurarsi esplosivi, nella fattispecie Tritolo, da ordigni del tipo in questione recuperati in mare, dispone conseguentemente di ingenti quantità del particolare esplosivo». Sul punto, essi hanno notato che «spesso i pescherecci, durante lo svolgimento delle attività in vicinanza delle coste italiane, incrociano con le reti una varietà di ordigni (mine ad urto, siluri interi o teste di siluro, bombe di profondità ecc. ecc.)». Hanno, altresì, sottolineato che «l'operazione di recupero artigianale del Tritolo da ordigni di cui sopra, previo taglio o rottura del contenitore, può essere solo effettuata mediante la frantumazione meccanica (...) della carica in essi contenuta (...). Pertanto gli operatori deputati alla preparazione di un ordigno per scopi criminali disporrebbero, per la preparazione della relativa carica, di Tritolo in pezzi di varie dimensioni di forma irregolare, che male si adattano ad essere stivati in un contenitore od al confezionamento di una carica omogenea. E se anche ciò fosse possibile, le soluzioni di continuità che inevitabilmente risulterebbero fra i pezzi condizionerebbero in maniera determinante la realizzazione di una franca detonazione di tutta la massa esplosiva». Da ciò essi

980



hanno tratto la conclusione che *«l'unica maniera per impiegare il Tritolo proveniente da scaricamento artigianale di ordigni del tipo in questione è quindi quella di macinarlo ed inserirlo in contenitori».*

Nelle consulenze si è, inoltre, esplicitato che *«se gli attentatori di Capaci avessero avuto la disponibilità di Tritolo in carichette parallelepipediche, "saponette", la cui forma è stata studiata appositamente perché con esse sia possibile confezionare in maniera omogenea una carica maggiore, avrebbero sicuramente preparato le varie frazioni del particolare esplosivo (da introdurre nel condotto) con le carichette stesse, assemblandole opportunamente».*

Evidenziando la impossibilità di individuare *«la ragione che avrebbe indotto gli attentatori a ridurre in polvere le "saponette" per poi riempire con essa i bidoni (...), considerato che l'operazione di macinazione artigianale del Tritolo è molto laboriosa a fronte, anche, della ingente quantità che necessitava del particolare esplosivo»*, i consulenti hanno ritenuto assai improbabile l'ipotesi che gli attentatori avessero recuperato grosse quantità di Tritolo macinato in polvere fine dalle industrie del settore, posto che *«il Tritolo in tale forma viene di massima macinato e impiegato all'interno dello stesso stabilimento».*

Alla luce delle suesposte considerazioni, i consulenti hanno risposto alla domanda sul perché il Tritolo nella strage di Capaci fosse stato usato, a detta del collaboratore di giustizia Gioacchino La Barbera, nella forma di polvere impalpabile, (e cioè macinato), prospettando la seguente soluzione: *«gli attentatori di "Capaci" avevano a disposizione Tritolo proveniente da sconfezionamento di grossi ordigni, e quindi in pezzatura grossolana, e conseguentemente, per poterlo adeguatamente impiegare, dovevano necessariamente ridurlo in polvere».* Ciò ha consentito loro di

981



affermare che «esiste una fondata correlazione fra il Tritolo impiegato a "Capaci" e quello in esame».

I predetti consulenti hanno quindi rassegnato le conclusioni di seguito riportate:

(1) la sostanza che costituisce i pezzi in reperto, è Tritolo di regolare funzionalità;

(2) i pezzi in reperto derivano dalla frantumazione artigianate (probabilmente a mano con l'ausilio di un martello e di uno scalpello) di cariche aventi peso cospicuo ottenute colando Tritolo fuso in contenitori metallici;

(3) le cariche dalle quali sono derivati i pezzi in reperto appartenevano sicuramente ad ordigni navali rimasti inesplosi sul fondo marino. Tali ordigni potrebbero essere stati recuperati casualmente da pescherecci nel corso delle loro attività e successivamente "canalizzati" verso ambienti criminali ove sarebbero stati sconfezionati;

(4) sette pezzi di dimensioni e peso cospicui sono risultati fra loro assemblabili e la loro comparazione induce a ritenere che la carica dalla quale sono stati originati poteva, probabilmente, appartenere ad una mina ad urto antinave di produzione italiana denominata BOLLO;

(5) un pezzo di dimensioni e peso cospicui presenta peculiarità tali da indurre a ritenere che la carica dalla quale è stato originato apparteneva, quasi sicuramente, ad una mina ad urto di produzione italiana denominata ELLA;

(6) i restanti pezzi, mancando di elementi peculiari significativi possono essere derivati sia dalle cariche degli ordigni sopradescritti, sia da altre ancora;

(7) esistono fondati elementi di analogia chimica e morfologica (...) e valutazioni di quantità che inducono a ritenere che il Tritolo impiegato a "CAPACI"

982

9

*potesse provenire dalla stessa fonte dalla quale trae origine il Tritolo esaminato nella presente consulenza.*

Deve quindi rilevarsi che già la consulenza tecnica espletata sull'esplosivo fatto ritrovare da Pietro Romeo – e che, secondo Gaspare Spatuzza, era dello stesso tipo di quello prelevato, trasportato e macinato da lui e dagli odierni imputati prima della strage di Capaci – ha stabilito, in termini di certezza, la provenienza di tale materiale (costituito da Tritolo di ottimo livello di purezza e di regolare funzionalità) da ordigni navali rimasti inesplosi sul fondo marino, i quali potevano essere stati recuperati casualmente da pescherecci, con la precisazione che i pezzi in reperto derivavano dalla frantumazione artigianale (effettuata probabilmente a mano con l'ausilio di un martello e di uno scalpello) di cariche aventi peso cospicuo, ottenute colando tritolo fuso in contenitori metallici.

Dalla stessa consulenza è emersa pure la presenza di fondati elementi per ritenere che il Tritolo impiegato nella strage di Capaci potesse provenire dalla stessa fonte dalla quale traeva origine quello rinvenuto su indicazione di Pietro Romeo.

La consulenza tecnica eseguita in attuazione dell'incarico conferito dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Caltanissetta in data 21 Novembre 1995 offre, dunque, una precisa conferma a una serie di fondamentali elementi fattuali menzionati da Gaspare Spatuzza nelle sue dichiarazioni a proposito dell'esplosivo: la sua provenienza da ordigni navali di grosse dimensioni, rimasti inesplosi sul fondo marino e recuperati da pescherecci; il suo colore giallo chiaro, suscettibile però di assumere tonalità più scure; la sua originaria consistenza pietrosa; la conseguente necessità di procedere ad una frantumazione grossolana e "artigianale" del materiale, effettuata manualmente con l'ausilio di un martello e di

983

Ⓢ

uno scalpello, per macinarlo e ridurlo in polvere in vista del successivo utilizzo; la provenienza da tale fonte del tritolo impiegato per la strage di Capaci.

Se, da un lato, è indubbio che le risultanze della consulenza espletata nell'adempimento dell'incarico del 21 novembre 1995 avvalorano l'esattezza della ricostruzione dei fatti esposta dal collaborante, deve, dall'altro lato, escludersi che Gaspare Spatuzza si sia appiattito su tali risultanze, fabbricando su di esse il contenuto delle sue dichiarazioni.

A ben vedere, infatti, se lo Spatuzza avesse perseguito un simile disegno, la scelta più naturale sarebbe stata quella di recepire anche l'indicazione dei consulenti in ordine alla provenienza dell'esplosivo da mine ad urto antinave di produzione italiana.

Il collaboratore di giustizia ha, però seguito una strada diversa, che consente di individuare gli ordigni da cui è stato tratto l'esplosivo anche in bombe di profondità utilizzate dagli Alleati durante il secondo conflitto mondiale.

Tale indicazione, peraltro, non appare affatto in contrasto con le indicazioni offerte dagli ulteriori accertamenti contenuti nella relazione di consulenza redatta dai Proff. Ferruccio Trifirò, Claudio Minero e Marco Vincenti in attuazione dell'incarico loro conferito in data 2 Luglio 2013 dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Caltanissetta.

Da quest'ultima relazione si desume, infatti, che la carica B1 fu, pochi mesi dopo la consulenza di cui all'incarico del 21 novembre 1995, attribuita ad una bomba navale di profondità antisommersibile americana (forse MK/6); l'ipotesi formulata in tale consulenza, circa la derivazione delle cariche A e B2 da mine antinave/antisommersibile per le quali si sarebbero verificati il recupero clandestino

984



in mare e la susseguente estrazione dell'esplosivo mediante frantumazione meccanica, sono compatibili con le dichiarazioni successive dello Spatuzza, con esclusione, però, del rapporto esistente fra la dimensione degli ordigni (diametro circa 50 cm, altezza 80-100 cm) e il peso di esplosivo che da essi poteva essere ricavato (circa 50 Kg); infatti, pur presumendo che il peso dichiarato dal collaboratore di giustizia sia stato sottostimato, l'ampio scarto ponderale (50 Kg contro 125-145 Kg) induce a concludere che i quattro ordigni manipolati dallo Spatuzza non comprendessero le mine antinave Bollo ed Elia. Si è tuttavia osservato quanto segue:

*«Devono esistere necessariamente parecchi ordigni bellici della II Guerra Mondiale, di fattezze simile a quelli descritti da Spatuzza, ma di diversa origine, che contengono solo tritolo, oppure miscele di tritolo ed RDX (T4). E' altresì assai verosimile che la carica di Capaci, così come quelle degli attentati sul continente, derivassero dalla combinazione più o meno casuale dell'esplosivo tratto da diversi ordigni, con origine e carica primaria differenti. La fornitura di esplosivo da bombe di profondità o mine antinave o antisommergibile ha coinvolto, come risulta dalle dichiarazioni di Spatuzza e di Grigoli, lo smantellamento di un numero elevato di "fusti". Dalle analisi eseguite sui frammenti interi delle cariche e sugli esplosivi macinati ritrovati nei vari depositi, risulta accertato che essi derivassero da diversa fabbricazione/provenienza, per il tipo di componenti minori e isomeri identificati, anche quando il componente dei campioni esaminati fosse unicamente tritolo.*

*Il tipo di bombe di profondità individuato nelle fotografie mostrate a Spatuzza è infatti compatibile con le bombe di profondità di fabbricazione USA o Inglese (...), che erano armate con tritolo, Torpex, Amalol, "Compound B". Anche la Regia Marina (...) italiana usava bombe torpedine a getto, ma armate con solo tritolo,*

985



*Sono anche compatibili con quanto descritto da Spatuzza alcune mine antinave italiane, come quelle proposte nella consulenza tecnica del 23.11.1995 sul materiale assemato in seguito al sequestro di Palermo.*

*Nella fotografia riportata in Figura 3 dell'Allegato 1 si vede la carica di una bomba di profondità Mark VII dentro il K-gun (armamento di lancio) di una corvetta inglese di classe Flower (usate nella Battaglia dell'Atlantico). Simili K-gun erano presenti nei destroyer della classe USS-Gleaves, che parteciparono allo sbarco in Sicilia (...) (9 luglio- 17 agosto 1943) e successivamente (22-28 gennaio 1944) allo sbarco ad Anzio. Nella fotografia in Figura 4 dell'Allegato 1 è riportato il particolare della USS Lamson (DD- 367) (Maham class-USA) dove si nota un K-gun e le cariche di profondità. Si noti la dimensione delle cariche di profondità per paragone con i marinai sulla banchina e la forma delle stesse, compatibili con le dichiarazioni di Spatuzza. Nella fotografia in Figura 5 dell'Allegato 1 sono visibili a poppa le tramogge delle cariche di profondità e cariche a tratto sulla Torpedo Boat Lupo della Marina Italiana nel maggio 1942 (...). Si noti che tali cariche di profondità italiane avevano una spoletta che usciva dal corpo del fusto, che invece non è stata mai notata da Spatuzza.*

*Visto lo stato di avanzata corrosione esterna degli ordigni bellioi recuperati dopo 50 anni di affondamento, vista la grande varietà di bombe di profondità a forma cilindrica (ovviamente la più diffusa) a disposizione dei diversi eserciti che si fronteggiavano nei mari prospicienti la Sicilia, visto che lo stesso Spatuzza dichiarò che i due fusti recuperati alla Cala fossero di dimensioni leggermente maggiori rispetto a quelli recuperati a Porticello, si può certamente affermare che gli ordigni via via recuperati in mare fossero differenti, ma difficilmente riconoscibili l'uno*

986



*dall'altro. Ciò comporta che il materiale esplosivo fosse quasi sempre diverso, per fabbricazione e/o provenienza geografica, e che potesse contenere formulazioni comprendenti RDX (T4), se estratto da ordigni già utilizzati dalla marina inglese e americana.*

*Nel caso dell'attentato di Capaci, dove il materiale macinato veniva trasferito in sacchi, poi travasato e ancora travasato, non è da escludersi che la composizione del materiale esplosivo, nei 7 bidoncini caricati con "tritolo" fra quelli introdotti nel condotto sottostante l'autostrada, non fosse omogenea, e che quindi in alcuni potesse essere presente tritolo a maggior titolo o quasi puro (se il fusto originario lo conteneva puro), e in altri a minor titolo e commisto con altri esplosivi, tra i quali RDX (T4). Questa ipotesi è coerente con quanto osservato, e già fu avanzata dai consulenti tecnici quando presentarono la possibilità che il "Compound B" facesse parte della carica esplosiva, in accordo con le prime considerazioni riportate sulle caratteristiche dell'esplosione osservata (annerimenti, forza esplosiva e diromperza)».*

Le conclusioni rassegnate dai consulenti nella relazione redatta in esecuzione dell'incarico conferito in data 2 Luglio 2013 sulla composizione della carica esplosiva utilizzata nella strage di Capaci, e sulla derivazione dallo sconfezionamento di un unico ordigno o di diversi ordigni delle tracce di T4 e tritolo rilevate nelle pregresse consulenze tecniche, sono di seguito riportate:

*«È processualmente acquisito il dato che la composizione preponderante della carica fosse costituita da due esplosivi distinti per origine e natura chimica, essendo il primo, procurato dal mandamento di Brancaccio, un esplosivo di uso militare estratto da ordigni bellici inesplosi della II Guerra Mondiale, occasionalmente*

987

recuperati in mare dai pescatori con reti a strascico, mentre il secondo, procurato dal mandamento di San Giuseppe Iato, era un esplosivo di uso civile, comunemente impiegato nelle attività di cava.

La prima carica esplosiva fu ricavata macinando finemente e setacciando il contenuto di quattro ordigni di grosse dimensioni, verosimilmente dissimili fra loro, almeno parzialmente, e la cui composizione era data o da tritolo a sé stante (salvo impurezze di produzione) oppure da "Compound B", una miscela al 60% di tritolo e al 40% di RDX (T4). Quest'ultima miscela è sostanzialmente indistinguibile dal tritolo puro all'osservazione, e quindi anche da coloro che si trovarono a manipolare i suddetti esplosivi. È nostra convinzione che almeno uno dei quattro ordigni da cui fu tratto l'esplosivo fosse caricato con "Compound B" (a disposizione dell'aviazione e marina anglo-americane), che giustificerebbe di per sé la presenza di RDX riscontrata su alcuni dei reperti raccolti dopo l'esplosione di Capaci, come ulteriormente discusso nella risposta al quesito (3). Le diverse forme isomeriche del dinitratoluene (DNT), altresì ritrovate sui reperti, sono ascrivibili a impurezze del tritolo, e sono risultate differenti nei diversi ritrovamenti, indicando una diversa origine del tritolo stesso tratto dagli ordigni bellici recuperati in mare.

La seconda carica esplosiva fu invece procurata, per tramite di Giuseppe Agrigento, da Francesco Piediscalzi, parente di Giovanni Brusca, che lavorava presso la cava INCO di Roccamena-Camporeale (PA) ed ivi deteneva la licenza d'uso degli esplosivi. Tale carica esplosiva era costituita essenzialmente da nitrato d'ammonio, commisto con un 24% di miscela idrocarbureica (olio minerale o gasolio o cherosene). Sull'origine industriale o piuttosto artigianale di questo esplosivo si discusse molto in passato e i consulenti tecnici all'epoca interpellati non seppero

988

6

*formulare una valutazione conclusiva in proposito, data la differente morfologia e granulometria riscontrata nei diversi sequestri operati nei depositi di Cosa Nostra, nonché le differenti descrizioni che ne diedero i collaboratori di giustizia. A nostro parere, è oltremodo possibile che tale incapacità a pervenire a conclusioni certe derivi da un'origine disomogenea dell'esplosivo, verosimilmente derivante dall'accumulo protratto nel tempo di porzioni di esplosivo differenti, occultate nelle riserve clandestine di Piediscalzi e Agrigento, prima della consegna a Giovanni Brusca. E' pressoché certo che le "scorte" di esplosivo nella disponibilità di Piediscalzi fossero state accumulate nel corso del tempo e che egli avesse accesso a diverse tipologie di esplosivo presso la cava INCO. La commistione di diversi esplosivi a base di nitrato d'ammonio è invece più ipotetica, ma giustificerebbe l'eventuale presenza di tracce di nitroglicerina ed etilenglicole dinitrato (che i consulenti tecnici dell'epoca definirono "non certa") sui reperti raccolti a Capaci, qualora fra i suddetti esplosivi fosse presente una percentuale di polverulenti nitroglicerinati, quale per esempio il "Brixia B5".*

*Le suddette cariche esplosive, nella formulazione da noi ipotizzata, non forniscono tuttavia giustificazione alla traccia di pentrite, ritrovata unicamente dalle analisi svolte dall'F.B.I. su un'unico frammento di cemento, repertato dai tecnici stessi che eseguirono le analisi.*

*(...)*

*E' consolidato il fatto che più di metà della cartea esplosiva utilizzata a Capaci fosse stata ricavata da ordigni bellici inesplosi dalla II Guerra Mondiale, occasionalmente recuperati in mare dai pescatori con reti a strascico e da essi rivenduti e poi utilizzati con finalità varie, dalla pesca di frodo all'esecuzione di*

989

①

M

attentati.

Dalle dichiarazioni concordanti di Spatuzza, Grigoli, La Barbera, Brusca sappiamo che tale esplosivo fu estratto, dopo apertura degli ordigni, macinato fino a ridurlo in polvere e setacciato, secondo le indicazioni fornite da Rampulla, al fine di rottenerlo in forma adatta ad assicurare un'efficace esplosione di tutta la carica. Sappiamo inoltre dalle dichiarazioni di Spatuzza, ritenute compiutamente attendibili, che l'esplosivo utilizzato a Capaci derivasse da quattro diversi ordigni.

In numerose precedenti consulenze tecniche, i CTU incaricati indicarono che gli ordigni utilizzati durante la II Guerra mondiale, dalla marina e aviazione delle forze armate italiane, tedesche, inglesi e americane, durante le battaglie che si combatterono intorno ai mari della Sicilia, contenessero tritolo puro (quelle italiane) oppure alternativamente tritolo puro o "Compound B" (quelle anglo-americane). Gli stessi consulenti tecnici affermarono che il "Compound B" è sostanzialmente indistinguibile dal tritolo puro, sia quando lo si osservi nella forma fusa in cui era confezionato negli ordigni, sia nella forma macinata, come peraltro conferma la prova a cui fu sottoposto Gioacchino La Barbera nell'audizione del 03.02.1994, che riconobbe come totalmente compatibili con l'esplosivo impiegato a Capaci i campioni n. 8 e n. 9, rispettivamente costituiti da "Compound B" e da tritolo puro in polvere

Abbiamo indicato nei capitoli precedenti che molti e diversi ordigni bellici dell'epoca, di variegata origine e produzione, avessero forma e dimensioni uguali, tali da renderli totalmente indistinguibili l'uno dall'altro, una volta che la corrosione marina ne ebbe reso illeggibile qualunque tratto distintivo esterno, come affermato dallo stesso Spatuzza.

990

*Possiamo pertanto concludere che la presenza contemporanea di tracce di tritolo ed RDX (T4) nei reperti collezionati a Capaci è perfettamente compatibile con l'ipotesi che uno o più ordigni, fra i quattro recuperati per estrarne l'esplosivo utilizzato a Capaci, contenesse "Compound B" (miscela di tritolo e T4 in rapporto 60:40), anziché tritolo puro, anche se i successivi rinvenimenti e sequestri di materiale esplosivo di analoga provenienza contenessero casualmente soltanto tritolo.*

*Da questa prima conclusione, deriva come corollario la deduzione che non sia necessario ipotizzare che le tracce di RDX (T4) rinvenute in alcuni reperti di Capaci debbano avere una origine distinta dal tritolo, quale per esempio l'aggiunta di un esplosivo al plastico, ma che invece sia logico immaginare che il T4 rinvenuto derivi da una carica singola o moltiplice di "Compound B", contenuta nel materiale complessivamente procurato dal mandamento di Brancaccio. Questo scenario, il più semplice e attendibile fra quelli finora proposti, è altresì compatibile con il ritrovamento di T4 in tutti gli attentati perpetrati sul continente, dove esiste testimonianza dell'impiego della carica mediante aggiunta di un gelatinato, non di un plastico, ciò che altrimenti lascerebbe priva di spiegazione la presenza di T4 anche in questi attentati.*

Atta luce delle indicazioni contenute nella relazione di consulenza tecnica redatta in esecuzione dell'incarico conferito in data 2 Luglio 2013, appare quindi plausibile la tesi del pubblico ministero, secondo cui l'aliquota di esplosivo procurata dal mandamento di Brancaccio e che andò a comporre la maggior quota della complessiva carica usata per l'attentato di Capaci, proveniva dallo sconfezionamento di ordigni residuati bellici di diversa fabbricazione, origine e dimensione, i quali

991

G

erano, con ogni probabilità, bombe di profondità o mine antinave, di nazionalità sia italiana che anglosassone che americana; inoltre, la presenza contemporanea di tracce di Tritolo e di T4 (RDX) nei reperti raccolti a Capaci è compatibile con l'ipotesi che uno o più ordigni, fra i quattro recuperati (due a Porticello e due alla Cala di Palermo) per estrarne l'esplosivo utilizzato per la strage, contenesse "Compound B" (miscela di Tritolo e T4 in rapporto 60:40), anziché Tritolo puro.

E', poi, possibile sostenere anche un'ipotesi alternativa, secondo la quale il tritolo utilizzato nel 1992 per la strage di Capaci derivava da bombe di profondità utilizzate dagli Alleati durante la seconda guerra mondiale, rimaste sul fondo marino e abusivamente recuperate da pescherecci italiani, mentre quello ritrovato nel novembre 1995 su indicazione di Pietro Romeo era stato tratto in parte da tali bombe ed in parte da mine antinave di fabbricazione italiana, ottenute con analoghe modalità.

In ogni caso, la ricostruzione dell'episodio esposta dallo Spatuzza conserva integralmente la sua affidabilità, giacché le ipotesi formulate - oltretutto, in termini probabilistici e non di certezza - nella consulenza espletata nell'adempimento dell'incarico del 21 novembre 1995 non escludono in alcun modo che l'esplosivo utilizzato per la strage di Capaci provenisse da ordigni fortemente simili, per aspetto, peso e dimensioni, a quelli descritti dal collaborante.

Quanto alla descrizione dell'esplosivo e degli ordigni compiuta dallo Spatuzza, appaiono del tutto infondati i rilievi critici formulati dalla difesa sulla base della consulenza tecnica esplosivistica effettuata nell'interesse dell'imputato Lorenzo Tinnirello.

Non può in alcun modo condividersi l'assunto secondo il quale, se si fosse

992

①

trattato di bombe antisommergibili Mk6 o Mk7 americane od inglesi (dato che non avevano sporgenti le macroscopiche torrette del comando dell'innesco come le italiane), esse avrebbero dovuto contenere sicuramente Torpex (TNT+T4+Al) di colore grigio metallico, invece che "puro" TNT di colore giallino virante al giallo scuro.

Al contrario, deve riconoscersi che non vi è alcuna incoerenza tra le descrizioni fornite dallo Spatuzza rispettivamente in ordine all'esplosivo e agli ordigni.

Nulla esclude che nelle bombe di profondità di fabbricazione americana o inglese, lasciate sui fondali marini nel corso della seconda guerra mondiale, fosse contenuto semplicemente un quantitativo di TNT.

La tesi per cui le bombe antisommergibili Mk6 o Mk7 avrebbero dovuto necessariamente essere munite di Torpex è contraddetta non solo dalle ulteriori consulenze tecniche acquisite (comprese quelle espletate nell'adempimento degli incarichi conferiti il 21 novembre 1995 e il 2 Luglio 2013 dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Caltanissetta), ma, ancora prima, dalle indicazioni – inquadabili nella categoria del fatto notorio – che possono evincersi da qualsiasi pubblicazione di dominio pubblico sulle caratteristiche degli ordigni utilizzati nel corso del secondo conflitto mondiale: proprio le bombe di profondità Mark 6 e Mark 7 rientrano tra quelle che presentavano tipicamente un carico di TNT.

Della stessa natura era, del resto, il materiale esplosivo rinvenuto nel novembre 1995 su indicazione di Pietro Romeo, e derivante anch'esso da ordigni navali di grosse dimensioni.

Palesamente congetturale è l'osservazione secondo cui l'operazione di apertura dell'involucro degli ordigni con martello e scalpello doveva provocare

933

l'innescamento e poi la detonazione dell'eventuale TNT contenuto negli stessi. La prospettata pericolosità dell'operazione non esclude affatto che, nel caso concreto, l'effetto dannoso paventato non si sia realizzato.

La rispondenza alla realtà delle indicazioni fornite dallo Spatuzza sulle operazioni compiute è, inoltre, confermata in modo inequivocabile dalla relazione di consulenza tecnica redatta in adempimento dell'incarico conferito dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Caltanissetta in data 21 Novembre 1995.

Tale relazione, sulla base di una accurata analisi dei pezzi di materiale esplosivo rinvenuti il 15 novembre 2015, è giunta alla conclusione che gli stessi derivavano *«dalla frantumazione artigianale (probabilmente a mano con l'ausilio di un martello e di uno scalpello) di cariche aventi peso cospicuo ottenute colando Tritolo fuso in contenitori metallici: esattamente la dinamica descritta dal collaboratore di giustizia.*

Va poi osservato che lo Spatuzza ha posto in rilievo, in modo assolutamente spontaneo, un ulteriore dato che si riconnette alle conseguenze tipicamente prodotte dall'esposizione dell'organismo umano al tritolo, e cioè la particolare colorazione (con una tonalità rossiccia o ruggine) delle urine delle persone coinvolte nella lavorazione dell'esplosivo.

Sul piano medico, è noto che l'esposizione al tritolo, con i suoi prodotti di degradazione o decomposizione, produce un cambiamento del colore dell'urina, che diviene rosso intenso o ambra. Ma il fatto che un soggetto di cultura assai limitata, come lo Spatuzza, abbia indicato tale effetto cromatico, da lui rammentato in correlazione con le preoccupazioni allora sorte nel gruppo addetto alla macinatura del materiale tratto dagli ordigni, denota la particolare accuratezza e la piena autenticità

994

do

del suo contributo dichiarativo, che non può ragionevolmente riconnettersi ad una posticcia riclaborazione di elementi probatori acquisiti in altre sedi processuali.

Anche sotto questo profilo, appaiono completamente infondati i rilievi critici formulati dalla difesa sulla base della consulenza tecnica esplosivistica espletata nell'interesse dell'imputato Lorenzo Tinnirello.

Il sintomo descritto dal collaboratore di giustizia, infatti, non è ricollegabile ad una patologia acuta molto grave, necessitante ospedalizzazione per non divenire cronica e trasformarsi in effetti letiferi ritardati. E' assolutamente arbitrario sostenere che la colorazione dell'urina da lui indicata discenda dalla presenza di emoglobulina (sangue), a sua volta dimostrativa di una grave nefropatia ed epatopatia da tossicosi di grado ormai avanzato. Ciò che lo Spatuzza ha descritto è, piuttosto, il normale sintomo cromatico che, secondo tutti i testi medici noti al pubblico, discende dall'esposizione al tritolo, in conseguenza dei suoi prodotti di degradazione o decomposizione, e non, invece, dalla presenza di sangue nelle urine.

A ciò deve aggiungersi che la prospettazione delle conseguenze (tossicosi ormai cronicizzate, talmente grave da comportare il ricorso alla ospedalizzazione) derivanti dalla esposizione continuativa per alcuni giorni al pulviscolo, alle emanazioni ed al contatto con la pelle del TNT "lavorato" con la mazza, si risolve in un ragionamento meramente congetturale, che non tiene conto del reale svolgersi degli eventi, non solo in questa occasione, ma in tutte quelle successive, assai numerose e durevoli, nelle quali i soggetti coinvolti nella strategia stragista vennero a contatto con il tritolo utilizzato per gli ulteriori attentati programmati negli anni 1993 e 1994. Non risulta che in nessuna di queste situazioni si siano verificate le conseguenze cliniche paventate nella consulenza.

995

①

Va, infine, osservato che la provenienza dell'esplosivo da ordigni bellici collocati sul fondale marino trova conferma sia nelle dichiarazioni di Cosimo D'Amato (le quali verranno esaminate nel capitolo XI), sia nelle intercettazioni ambientali effettuate presso la Casa di Reclusione di Milano "Opera", tra i detenuti Salvatore Riina e Alberto Lorusso.

Particolarmente chiaro, nella sua impressionante disumanità, è il contenuto del colloquio avvenuto il 6 agosto 2013, in cui Salvatore Riina, dopo avere espresso intenzioni omicidiane nei confronti di Berlusconi («Noi su Berlusconi abbiamo un diritto: sapete quando? Quando siamo fuori lo ammazziamo»), si è soffermato su numerosi aspetti che attengono alla strage di Capaci.

Si riportano, qui di seguito, alcuni dei passaggi salienti del colloquio:

*RIINA = Quello che volete fare fate, fate come volete, interessatevi, fate, vedete. Io cercavo di fare uscire, uscire a tutti. Io dissi a Brusca: interessati per tuo padre. Ai tempi, c'era, gli dissi: interessati per tuo padre. Però quando gli ho detto ... inc ... si è preso questo posto, veramente, e quindi si è messo a lavorare, devo dire la verità, almeno lavoro onestamente. Conosceva, questa, questa ... inc ... era sempre a disposizione. Questa cosa me l'ha sbagliata lui, me l'ha portata lui, se ne andato in campagna, li ad Altofonte ... , è andato a fare la riunione, sparavano, non sparavano, in campagna erano ... ritirati, il lavoro ... (frase incomprensibile perché Riina abbassa notevolmente il tono della voce) ... il lavoro ... inc ... Poi ho preso a mio cognato o o o inc o o. Tu sei responsabile di questa situazione di là, i responsabili c'erano .. o ah?*

*LORUSSO = Certo;*

*RIINA = E senza parlare con nessuno ... inc ... quasi, quasi lui ha sbagliato tutte le*

996

⊕

*cose poi gli ha sistemato piano piano tutte le cose. Abbiamo incominciato a sorvegliare, andare e venire da lì, aeroporto, cose ... inc. ... abbiamo provato a tinghiti, siamo andati a Roma, non ci andava nessuno ... inc. ... non è a Palermo ... inc. ... fammi sapere quando può arrivare inc. ... in questi giorni qua. Andammo a tentoni, come si dice, tentoni... fammi sapere quando prende l'aereo;*

**LORUSSO** = *Si, si;*

**RIINA** = *Era imprevedibile, disgraziato. La Pomodoro, dice: ma come hanno fatto, dice, a sapere, che io non sapevo niente, non so niente che io gli facevo gli aerei e gli facevo le cose e non sapevo mai quando lui partiva? All'ultimo minuto mi diceva fammi l'aereo per quello, per cosa ... inc. . si arrabbiava perché diceva: ma come hanno fatto ... , invece noi altri che eravamo ... , lui si vedeva, si vedeva, si vedeva... inc., allora noi abbiamo capito che doveva andare a prendere l'aereo inc. l'aereo (abbassa volutamente il tono della voce) ammazzare inc. sempre con questa macchina, tutto il giorno con questa macchina. Perciò, quando ci siamo messi appresso alla macchina che parte, ci siamo andati appresso ... eh ... , lo seguivano ... e certe volte ... quando abbiamo visto che dritto, dritto andava verso là ... , verso l'aeroporto, sulla strada che portava là;*

**LORUSSO** = *L'aeroporto ... , vuole dire che ... ;*

**RIINA** = *Allora, allora, allora ... , dietro, dietro, dietro. Allora la conferma c'era ... , esperienze, queste ... , lui stesso, cioè l'intelligenza nostra ci ha portata al punto ... , cioè, dice, come l'avete fatto, così professionisti, così potentosi, lui ci ha fatto!*

**LORUSSO** = *Certo, l'indicazione stava nel meccanismo suo, nel movimento;*

**RIINA** = *Il suo cervello ci ha portato ... ;*

**LORUSSO** = *C'era un meccanismo, che c'era un punto che vi invitava;*

997

①

RIINA = Ci ha portato il nostro ... , il suo cervello ci ha portato il nostro alla pari ...  
inc ... fu una mangiata di pasta, una bardatura. Poi dice: come avete fatto? Come  
facevate? Niente, semplice!

LORUSSO = Semplice ... , individuare nel meccanismo suo che c'era una falla;

RIINA = Sì;

LORUSSO = Che dava l'individuazione della cosa;

RIINA = Alle volte la vita ... ah ... ? La vita ... , una babberia la vita e noi ci  
sforzavamo (le spinnicie) (ride) Come hanno fatto?

LORUSSO = Niente, semplice!

RIINA = Di Roma, si sta parlando di Roma, si sta parlando di Palermo e di Roma ...  
inc .. ;

LORUSSO = Quelli magari pensavano che la dritta magari era qui a Roma, di ...  
questi l'avranno saputo prima e hanno dovuto saperlo prima, altrimenti come  
facevano?

RIINA = Invece, invece il pacchione, tutto pulito, dico, non è ... ma come è stato ...  
inc, ... ma chi è stato, ma come è stato, questi, i La Barbera ... , ah, la vecchia mafia,  
allora, allora, hanno combinato danno ... , ah ... , sono stati sempre muti ... , ah, la  
mafia di allora, i La Barbera? A noi non ci interessa, io gli dicevo (ride ...).Minchia,  
ci sono stati alcuni che non ci hanno creduto (non se la sono inghiottita), senza  
mondo di Dio, neanche, neanche. Quando, quando si sono andati a presentare a ...  
inc ... mi vergogno, mi vergogno a dirlo, facevano a gara .... ;

LORUSSO = ... inc. ... si prendevano le distanze;

RIINA = Persone, persone buone, buone, che si andavano a presentare per sei mesi,  
sette mesi, un anno ... inc. ... speriamo il Signore che non si presenta Giovanni

998

*Brusca perché questo, questo qua fa succedere il finimondo ... , dicevano. Dicevano questo fa succedere il finimondo. E' vero il finimondo è successo, perché ... Ma non è che è successo il finimondo per la cosa .. , per come si vedeva tirare dalla cosa, Ci mancava sua moglie. Aveva questo gran cornuto a sua moglie, la teneva nell'inferno, stava ... , se l'è portata a Roma" ^ che aveva fatto un concorso a Roma. Ha fatto un concorso, il concorso l'ha fatto e domani ce ne andiamo. E l'indomani se ne sono andati. Quindi si va a trovare a Roma per il concorso, per puro caso, per Magistrata, perché ... ;*

*LORUSSO = Ed allora buona, buona, fu buono;*

*(...)*

*RIINA = Perché io cercavo, .. inc. ... lui faceva il cacciatore e cacciava ... inc .. , perché io .... , le notizie pure io li possa avere, standogli vicino, lo stanno cacciando. Perché, la gente non ci posso andare a chiedere, non posso mettere la voce in giro, perché quello la voce in giro la mettevo, meschino, noi, la gente che ne sappiamo di questo;*

*(...)*

*RIINA = Minchia la macchina è saltata in aria, tutta .. , inc ... un miracolo di Dio, quello di dietro è rimasto vivo, l'autista ... inc ... pochi centimetri ... inc ... c'è il Signore, c'è il Signore ... ;*

*(...)*

*LORUSSO = Certo, se quello si salvava, se quello si salvava là ... ;*

*RIINA = Ci dovevamo andare un'altra volta;*

*LORUSSO = Quelli lo portavano, se lo portavano sulla lama;*

*RIINA = Ah;*

999

*d*

LORUSSO = *Quelli facevano la base ... , la stazione spaziale in America e lo mandavano sulla luna e lo ... ;*

RIINA = *Ma ci andavo sulla luna, ci andavo, io là ... , lo andavo a trovare là , tranquillo. No, ero così infernale, ero così imbestialito che lo cerca , dove doveva, dove andava, cioè , lo so, mi conosco io, io mi conosco io. Certo, mi sarei, mi sarei seccato inc. ... Quando sono stati cinque mesi all' Asinara, cinque mesi se ne sono andati all' Asinara ... inc. ... per scrivere la Sentenza del maxi-processo ... inc. ... giudizio, se ne sono andati all'Asinara e non sono tornati più, se ne sono stati tutta l'estate ... inc. ... io aspettavo ... inc. ... comandava, comandava a tutti non è che ... Se n'è andato là a Roma e si è preso il posto ... inc. ... tutti, l'ufficio al Ministero ... inc ... e in quel posto lui è arrivato dove doveva arrivare. Lui era convinto che era arrivato dove doveva arrivare;*

LORUSSO = *Uh ... , uh;*

RIINA = *Logicamente non pensava che ci poteva essere una cosa ... ine ... ci disse alla moglie, doveva venire la sera, la sera non hanno potuto prendere l'aereo, lo prendiamo domani, poi domani andiamo là, andiamo a vedere la mattanza a Favignana dei tonni ... ed è andato a vedere la mattanza. E mechtino è morto per andare a vedere la mattanza. Minchia, quando la sera, quando la sera sento, la sera, quando ho incominciato a sentire le sirene, le sirene ... , uh ... , uh ... minchia!*

LORUSSO = *Dopo il fatto, dopo i fatti, no?;*

RIINA = *Si. Gli dico a mio figlio ... , Giovanni vai a prendere un giornale, L'Ora ... ine ... autostrada, autostrada ... ine ... dice ci sono un sacco di sbirri, c'è un bordello. Mentre era al telegiornale De Gennaro... sono feriti lui, la moglie. Minchia feriti, (...). Nel mentre il telegiornale: è morto Falcone, la moglie ... (ride). Ti metti là*

1000

*minuto per minuto, no?*

*LORUSSO = Certo, certo ... (RIDE)*

*RIINA = Ci siamo!, ci siamo! minchia! prima dettero questa notizia;*

*LORUSSO = Feriti dissero, no?*

*RIINA = Minchia ho detto ma guarda, ma guarda che bordello. La moglie è viva, la moglie è viva ... inc. la moglie è viva. Dopo dieci minuti dici! l'hanno ammazzata pure. Mia moglie dice: ma cosa è successo, ma che disgrazie della vita, mischineddu, mischineddu ... tre .. c'era una macchina, c'era un aereo nell'aria, cose, lo hanno bombardato. C'era questo aereo nell'aria, che poi cercano l'aereo e questo aereo non si è potuto trovare più, chissà di chi era, di chi non era;*

*LORUSSO = Cercano l'aereo che aveva bombardato da sopra:*

*RIINA = Sì, sì. Gli ho detto ... , hanno bombardato, uh ... , sembrava che avevano bombardato (RIDE);*

*LORUSSO = Certo, perché il fatto era grande e sembrava un aereo, un aereo, un bombardiere, una bomba;*

*RIINA = Sì, sì, sì. Non ho parlato con nessuno di come successe e che cosa è successo. L'aereo ... , l'aereo, cercavano un altro aereo che poi non si è trovato più, di chi era e di chi non era. L'aereo non si è trovato più. L'aereo c'era nell'aria, però, perché lo hanno visto tutti ... ;*

*LORUSSO = Vh ... , uh;*

*RIINA = Lì ... , a Isola delle Femmine ... inc ... può darsi che dallo spavento ... inc ... si è andato a nascondere non si sa;*

*(...)*

1001

Q

RIINA = *Minchia, con quello ... , con quello ce ne sono voluti qualche trecentocinquanta chili, con quello cinquecento, cinquecentocinquanta chili, cinquecentocinquanta;*

LORUSSO = *Si, di là era più ... ;*

RIINA = *Era più pericoloso, c'erano ponti, c'erano cose. Non abbiamo risparmiato niente, veramente, devo dire la verità. Nientameno hanno lavorato in un caso così... (mina con le mani qualcosa di forma ristretta - verosimilmente si potrebbe riferire al tunnel dell'autostrada di Capaci ove è stato posizionato l'esplosivo ndr). Per questo hanno fatto tanto buco;*

(...)

LORUSSO = *Sembra veramente, sembra una zona di guerra;*

RIINA = *Si, una zona di guerra, no, una zona .... ;*

LORUSSO = *E' una zona di guerra proprio, in piena guerra proprio;*

RIINA = *E' partita questa autostrada, l'autostrada tutta ... inc. ... appunto per questo loro non la possono digerire, non la possono digerire;*

LORUSSO = *Eh ... , non la possono digerire. Gli sta bene, gli sta bene, miserabili che sono, gli sta bene!*

RIINA = *Minchia come si rompono certe situazioni e delusioni, una volta che ci pensai ... vuol dire ... neanche un pittore ... minchia, ci sono, ci sono le cose, purtroppo alle volte uno ci deve credere e si deve ricredere lui stesso. Ci sono ... ;*

(...)

RIINA = *Però ognuno di noi, veramente, ci metteva le responsabilità ... e non si discutevano. Autonomamente si agiva, c'era la mente, ti usciva;*

1002

①

LORUSSO = Sì, e per quello riuscivano, si eseguivano alla lettera la cosa. Se c'era qualche tentennamento, qualche cosa .. inc ... invece bisognava eseguire alla lettera perché tutto sincronizzato in quella misura. In quell'obiettivo si andava solo se si eseguiva alla lettera. Erano operazioni assai complicate e sono riuscite, operazioni militari;

RIINA = Militari, militari, sì;

LORUSSO = Operazioni micidiali, operazione difficile e riuscivano, altro che ... ;

RIINA = Brusca Giovanni è un altro disonorato, è nato infamone, Totò Cancemi dice che dobbiamo inventare che la morte di Falcone ... , che ci devi inventare, gli ho detto? Lui ha detto ... ine ... gli ho detto: se lo sanno la cosa è finita, non dobbiamo discutere, non c'è niente da discutere. Non ne discutiamo, come noi né discutiamo ... ine ... sono disgrazie della vita. Io non l'ho toccato più, quale chiacchierare, quale ... , in fondo, in fondo, in fondo ... ci siamo stati otto giorni per arrivare qua, il fatto che là dentro ... ci sono stati otto giorni, c'è andato mio cognato, c'è andato quello, questo. Minchia e poi si è fatto spione questo. Minchia ... , ci ha fatto, in quel periodo (tannu) siamo arrivati a prendere solo, prima che incominciasse a parlare, che ci ha fatto prendere solo cinquantatre milioni ... ine... non volle parlare ... ine ... sono disgrazie della vita. ... capisco .... , commenti, non ne metto in giro commenti.

LORUSSO = Per questo siete pericolosi. Quasi sanno che avete questo modo di agire che è proprio a misura e quindi è imprevedibile ... , cioè, incredibile, cose, non lascia trapelare niente, non lascia far capire niente. Tanto è vero che quello del secondo episodio non sapeva niente e neanche lo credevano a lui, ma com'è possibile? Perché lo stretto necessario, lo stretto indispensabile;

RIINA = Ora a quella ci viene un pensiero, ma un pensiero di lei ... , e se lo tiene lei,

1003

①

perché è un pensiero di lei. Però, dico, può esserci di questo qua ... , io ero contrario  
... inc. ... erano entrati, entrò. Nemmeno mio cognato, nemmeno i miei cognati ... inc.  
... u scemunitu, u scemunitu completo. Lo sapete come mi è successo? lo ammicchio  
nella stanza, lo ammicchio .... , bo, bo, bo ... , tutti quei fusti, tutti quei fusti, se lo  
immagina quanto erano... quanto... minchia le persone, le persone erano morte,  
erano ... tramortite ... ma minchia tutta questa cosa, questo, dove la va a prendere,  
dove? Dove sono andato a prenderla ... , a mare, a mare ... certe volte la vita ah?  
Minchia che hanno fatto questi ... inc. ... ;

LORUSSO = E' quella ... , materiale da guerra, da guerra;

RIINA = Sì, sì;

LORUSSO = Materiale da guerra non è materiale civile;

RIINA = Materiale da guerra risultò ... T4 .. ;

(...)

RIINA = A loro gli risulta, disgraziati, gli risulta ... . T4. T4 ... ;

LORUSSO = La perizia, le analisi ... ;

RIINA = Disgraziati;

LORUSSO = Gli risultano il tipo e la quantità;

RIINA = Eh ... , eh, sì;

LORUSSO = La qualità e il tipo;

RIINA = La quantità e il tipo; .

LORUSSO = E quindi cominciano le cose, cominciano a diventare;

RIINA = In un primo tempo pensavano sale e mone (ammomiaca ndr) ... , cose, dice  
... inc. ...

1004

LORUSSO = Ah, ah ... , quelli magari pensavano cose ... ;

RIINA = Sì, sì, allora (in quel periodo) pensavano;

LORUSSO = Chimico, chimico;

RIINA = Allora pensavano questo;

LORUSSO = Cose di chimica, di pubblicità, di televisione, di queste cose;

RIINA = Sì, chimica. Minchia, qua ... , dice, queste cose ... i militari;

LORUSSO = ... inc ... cose di militari ... ;

RIINA = Ecco perché dice che c'era l'aereo;

LORUSSO = Tipo l'aereo che avevano visto passare, tutte queste cose;

RIINA = Ciii ... , ciii ... (sgbignazza);

LORUSSO = E' un mezzo colpo di Stato a livello militare;

RIINA = Minchia picciotti ... !! La notte ... , loro (ci calavamo) gli scendevano ... inc ... una fine e loro gliela scendevano. Eh ... , la vita ... , nella vita ... , bisogna lottare, bisogna essere all'altezza della situazione, devi essere all'altezza della situazione;

LORUSSO = Eh ... , devi essere stabile, all'altezza della situazione;

RIINA = Però, però come si agiva per arrivare a quest'altezza così grande, così grossa, così .. , io certe volte dico come si arriva?

LORUSSO = Bisogna tenere poi possibilità finanziaria, economica, bisogna tenere possibilità di comando ... Inc. ... tenere sotto controllo tutti, sono tante le cose, perché se non ci fossero state tutte queste cose sarebbe stato impossibile fare quelle operazioni. Per fare quelle operazioni bisogna tenere soldi illimitatamente, tutto disponibile quello ... , qualunque cifra senza annessi;

RIINA = E senza cercarli a nessuno;

1005

⑤

LORUSSO = Senza cercarli ... , illimitatamente;

RIINA = E senza cercarli a nessuno perché altrimenti nessuno è disposto ad uscire ... perché veda, veda che è troppo assai la spesa, troppo .. . troppo;

LORUSSO = Sì è così. Poi bisogna tenere capacità di conoscenza, informazioni, bisogna ... , di tutto, qualunque cosa. Poi bisogna tenere possibilità di comando per determinare, come dice, tutta una serie di cose messe assieme per potere riuscire quelle operazioni, altrimenti non possono ... poi bisogna tenere il genio pure, per essere portate avanti in quella maniera. Quindi tutte queste cose insieme ... ;

RIINA = Poi te la ... ;

LORUSSO = Se manca una in queste cose ;

RIINA = Te la tieni per te, te li tieni ... inc

LORUSSO = Certo, poi bisogna tenere le capacità organizzative, di essere capace, senza che esce la notizia, che esce la cosa, altrimenti fallisci. Quindi sono tutte queste cose messe assieme per riuscire quelle operazioni. Altrimenti operazioni così non riescono ... ;

RIINA = Per questo dico è difficile;

LORUSSO = E' difficilissimo;

RIINA = Un'altra cosa, un'altra volta;

LORUSSO = E' difficilissimo perché non ne trovi in un altro individuo, neanche se si uniscono dieci individui si trovano tutte queste capacità insieme;

RIINA = No, no;

LORUSSO = La combinazione di tutte queste cose insieme hanno dato la possibilità di riuscire le operazioni. Perché sono operazioni alquanto difficili, segrete ... ;

1006

*RIINA = Noi altri a parte che stavamo ore, non c'è ... il*

*LORUSSO = Eccome, eccome;*

*RIINA = Perché ... , chi c'è ... ? lo gli ho detto: c'è tutto il mondo messo contro questo, tutto il mondo contro questo;*

*LORUSSO = C'è, ci sono queste combinazioni di questi quattro elementi;*

*RIINA = Di questa struttura, di questa struttura ... ;*

*LORUSSO = Questi elementi concentrati per potere riuscire;*

*RIINA = Una struttura così grossa per. . . , che poi invece era così piccola che non si vedeva;*

*(...)*

Dalle affermazioni compiute da Salvatore Riina nella suesposta conversazione si desume con chiarezza – oltre al complesso di attività volte a raccogliere informazioni su Giovanni Falcone e a sorvegliare i suoi spostamenti - la circostanza che nell'esplosivo utilizzato per la strage di Capaci vi era materiale bellico, comprensivo di T4, recuperato dal mare.

La corrispondenza del contenuto delle intercettazioni, su questi temi, al reale pensiero di Salvatore Riina, privo di ogni senso di umanità e contrassegnato da motivazioni di inaudita ferocia, senza alcun accenno di rimorso o di resipiscenza, è confermata dal successivo colloquio del 18 agosto 2013, di cui si riportano i passaggi maggiormente attinenti ai fatti per cui è processo:

*RIINA = Quando, quando, un momento, un momento ... , prendi queste eccezioni contro questa mafia ... , io logicamente, lo so per Falcone qual' era, io lo so, per dire: corri quanto vuoi, corri, sei convinto che devi aggiustare il mondo ed aggiustalo, aggiustalo. Però, solo, ho preso le distanze, minchia, ho incominciato a*

1007



*prendere tutte ... (sorride sarcasticamente), fino a quando gliel'ho messa bella, bella, bella, bella ... se n'è andato a Roma, se n'è andato là ... , dirigeva qua, dirigeva là, dirigeva tutti .. ah ... , va bene, va bene. Però, lo perseguitai, lo cercai, li cercai, ne ho trovati, non è che li ho cercati e non li ho trovati. Li ho cercati e li ho trovati! E quindi cosa voglio ... , che cosa voglio dalla giustizia (sorride sarcasticamente)... scusate, ma parlare contro della giustizia .... , ma cosa voglio più dalla giustizia se la giustizia me la sono fatta io;*

*(...)*

*RIINA = Che hanno sofferto e che soffrono, perché non ... non .. che soffrono ... io gliela farei fare a loro. La morte di questo (abbassa sensibilmente il tono della voce). ... inc ... del Procuratore ... lui dice che l'hanno tirato da sotto il mare ... inc ... e sono andati a metterlo là, sono andati a metterlo là, quanti sacrifici, quanti .. , quanti ... ;*

*LORUSSO - Sacrifici;*

*RIINA = Gran disgraziati che sono altro, quanta malavita, quante cose per tutti, per senso della giustizia, per il senso dell'onestà, per senso di tutti. Perché poi non dobbiamo dire che la cosa non è servita, è servita a tutti. La storia resta per tutti, resta;*

*LORUSSO = E' servita a tutti;*

*RIINA = La storia resta per tutti, ah .. ;*

*LORUSSO = Sì, certo, certo;*

*RIINA = Resta per tutti, la storia resta per tutti;*

*LORUSSO = Ma quello faceva male a tutti. non è che faceva male solo a quello faceva male a tutti perché quello faceva male a tutti;*

1008



RIINA = Vedi che quello a quest'ora ... , perché quello montava e sinomava e faceva, pigliava ... , vedi cosa faceva con il Presidente, prende il Presidente e lo manda, il Presidente della Corte di Assise di Appello e lo manda, manda. Lei il processo non lo può fare a Riina, non fa in tempo a farglielo. No, ma faccio in tempo, no, no, guardi può darsi che faccio in tempo. No, no Lei si deve dimettere. Lo dico io e faccio quello che dico io. Minchia l'ha fatto dimettere, era propotente, non è una prepotenza questa? Questa era una prepotenza!

LORUSSO = Voleva di più (u superohiu) di quello che era;

RIINA = Voleva fare, voleva fare;

LORUSSO = Di quello che era compito suo voleva fare di più;

RIINA = Lui voleva fare, per dire, ti devo macinare e basta.

LORUSSO = Eh;

RIINA = Eh .. , allora;

LORUSSO = Ti sta bene, ti sta bene;

RIINA = Ti devo macinare dice lui, dice lui,

LORUSSO = Poi gli sta bene;

RIINA = Poi macinato è rimasto lui.

LORUSSO = E gli sta bene;

RIINA = E la mattanza l'ha fatta lui. Perché logicamente ha trovato a quello con le corna più dure, un poco più robuste di quelle sue. Perché te li sego, io te li sego a te, te li sego con il caso, con il gira dischi, quello che tagliano, che tagliano il ferro. Io te li sego ... , io ti macino, io ti macino le corna (sorride sarcasticamente). Questo c'è. E gliel'ho macinati, gliel'ho macinati!

1009

Ⓟ

*una marionetta con Luigi. Volevano sapere se tu eri il responsabile ... tu con lui ... ,  
chi era il tuo sostituto Lui miserabile, più miserabile di lui, perché quello è un  
miserabile, quello è una persona ... , quello ... , siete una massa di spioni ... quello  
voleva la morte degli altri, che volete da me;*

*LORUSSO = Uh ... , uh;*

*RIINA = Io non c'entro ... , però, però, però c'è, c'erano le persone di dietro per  
potere tirare avanti questa situazione;*

*LORUSSO = quello! per tirare avanti questa situazione, perché chi la dura la vince,  
la storia è chi la dura la vince;*

*RIINA = Chi la dura la vince. Però c'era la gente, qualche persona ... , c'era qualche  
paese che non ha forza, perché, vedi, in Cosa nostra, il mio paese resta sempre  
una fortezza, sempre, sempre nata, proprio nata. Come avete fatto a nascere così?  
Non lo so, però è una fortezza. Questa è una fortezza che c'è sempre in quel paese,  
perché sono dei paesani che sanno, senza parlare, si sanno capire senza parlare.  
Invece ci sono persone che nascono, si sposano, fanno figli e, però ... me ... come  
fanno, si mettono a dire ... , tu cosa hai fatto, ti sei messo d'accordo e non gli sai  
rispondere. Però tu gli devi sapere rispondere, questi discorsi vedi che li fanno i  
Carabinieri;*

*(...)*

*LORUSSO = Gli devi sapere rispondere;*

*RIINA = Perché che cosa sei tu che fai questi discorsi, che cosa sei tu?*

*LORUSSO = Anziché;*

*RIINA = Se tu ci rispondi per quello che è ... , che cosa ... ;*

*LORUSSO = Anziché del fatto, ti stai scaricando di responsabilità, vai trovando lo*

1011

*scarico delle responsabilità, che è, che è, ma che cosa ... ;*

*RIINA = Ma che cosa, che cosa è? Qua, noi siamo contro questi signori, questi signori;*

*LORUSSO = Eh, no prendere le distanze, dovete partecipare a queste cose*

*RIINA = Qua non c'è nessuno che si vuole sottrarre, qua ... , che cosa, cosa;*

*LORUSSO = Eh, guarda l'obiettivo, guarda, guarda le loro intenzioni, quella è la cosa non un ... ;*

*RIINA = Non si può dire fui un ... , non avete lasciato un appunto, non avete lasciato niente, io ho lasciato, lasciat ... inc ...*

*LORUSSO = Però quella lì ... ;*

*RIINA = Ah .. , i vigliacchi, non ti permettere di dire fuori una parola, i vigliacconi, i vigliacconi del ... ;*

*LORUSSO = Hanno portato codardia ... , eh;*

*RIINA = I vigliacconi della situazione, i vigliacconi;*

*LORUSSO = Certo, certo. E quello un po' ha reso, ha reso ... ;*

*RIINA = Dobbiamo mettere;*

*LORUSSO = Un punto debole;*

*RIINA = No, non è un punto debole;*

*RIINA = ... ine ... non avete fatto niente. C'è stata fatta una copertura a questi signori. Questi Magistrati macinano, macinano e ci fanno la copertura, la copertura. Ma che Ci fanno la copertura a quelli che macinano?*

**5) La oggettiva attendibilità delle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza sui**

1012



tempi, sui luoghi e sulle modalità delle condotte delittuose per cui è processo.

La ricostruzione compiuta dal collaboratore di giustizia in ordine ai fatti per cui è processo si è caratterizzata per un continuo sforzo di indicare tutti quei particolari, oggettivamente riscontrabili, che hanno accompagnato le condotte delittuose sotto il profilo spaziale e temporale.

Ciò è avvenuto anche nei casi in cui il collaborante ha manifestato alcune incerezze mnemoniche dovute al lungo tempo trascorso: invece di limitarsi a segnalare le proprie difficoltà di rammentare con precisione la specifica collocazione degli eventi, lo Spatuzza ha cercato di fornire all'autorità giudiziaria tutti quei dettagli che potevano essere utili per accertare lo svolgimento dei fatti colmando le lacune presenti nei suoi ricordi.

Assai significativa è, da questo punto di vista, l'analisi delle dichiarazioni rese dal collaborante a proposito del prelievo dell'esplosivo dal peschereccio di Porticello, verificatosi prima della strage di Capaci.

Come si è evidenziato nel capitolo VIII, lo Spatuzza nella sua deposizione ha anzitutto riferito di essere stato contattato, tra il marzo e l'aprile del 1992, da Cristofaro (detto "Fifetto") Cannella, il quale gli ordinò di procurare una autovettura con un bagagliaio di grandi dimensioni, spiegando che avrebbero dovuto recarsi a prelevare alcune cose. Egli ha poi affermato di essere giunto presso la piazzetta di Porticello all'imbrunire, e quindi verosimilmente intorno alle ore 18-19, sulla base della considerazione che si trattava di marzo o aprile, che egli si era allontanato da casa dopo le ore 17 (orario in cui suo fratello aveva terminato la propria attività

1013

lavorativa), e che si era persa «qualche oretta» in Piazza Sant'Erasmus. Ha, inoltre, sostenuto che si doveva trattare di un sabato, traendo tale conclusione dalla collocazione in una giornata di domenica del successivo spostamento presso i locali della ditta Valtrans, avvenuto l'indomani.

Lo Spatuzza, poi, ha riferito che, nel complesso, la lavorazione dell'esplosivo si protrasse per una o due settimane, che egli ha collocato nel periodo tra l'11 aprile e il 22 aprile 1992 sulla base di un ragionamento deduttivo, fondato su due dati prospettatigli dal pubblico ministero e tratti dalle risultanze investigative.

Il primo dato è costituito dalla mancanza di contatti telefonici, tra il 9 e il 25 aprile (oltre che dopo il 25 aprile, fino al mese di luglio), tra le utenze rispettivamente in uso allo Spatuzza e a un soggetto di nome Angelo (il cui cognome era forse Vetrana o Vitrana); quest'ultimo, secondo le precisazioni fornite dal primo nel corso dell'esame dibattimentale, utilizzava sia l'utenza di telefonia cellulare n. 0333756231, intestata a D'Arpa Lorenzo, sia l'utenza fissa 091391313, intestata alla ditta Sud PR, e collaborava con lo Spatuzza, oltre che in alcuni lavori leciti, anche (e soprattutto), facendo da tramite tra lui e Pietro Tagliavia, nella gestione del contrabbando di sigarette, che venne sospeso proprio nel momento in cui il "mandamento" di Brancaccio iniziò a prelevare il materiale esplosivo a Porticello.

Il secondo dato è rappresentato dalla mancanza di qualsiasi telefonata dell'utenza cellulare in uso allo Spatuzza tra il 10 e il 22 aprile 1992 (se si eccettua un brevissimo contatto del 18 aprile 1992, giornata di sabato di Pasqua, alle ore 07.38, di undici secondi), unitamente alla circostanza che egli era solito spegnere il telefono, togliendo anche la batteria, quando era impegnato in attività delittuose.

Infine, il collaborante ha esposto una diversa collocazione cronologica, sempre

1014

6

in via deduttiva, considerando il tempo impiegato per le attività espletate sull'esplosivo e la data della strage di Capaci, e giungendo quindi alla conclusione che l'inizio della lavorazione dell'esplosivo sia avvenuto due o tre settimane prima del 23 maggio 1992, ovvero tra la fine di aprile e l'inizio di maggio.

La suesposta pluralità di indicazioni, all'interno di un arco di tempo delimitato, appare perfettamente naturale, se si tiene conto dei meccanismi di funzionamento della memoria, che, a distanza di numerosi anni, consentono di collocare cronologicamente gli eventi in rapporto al succedersi degli stessi, e non con riferimento a date precise.

Come ha messo in luce la più recente elaborazione degli studiosi di psicologia sperimentale, il processo di recupero del ricordo è fondamentalmente di tipo ricostruttivo, e non di tipo riproduttivo: non è una operazione di carattere passivo, con la quale si riattiva un'immagine di un evento, ma è, piuttosto, un atto con il quale si riorganizzano varie informazioni per giungere a un ricordo "sensato".

Ciò non impedisce, però, la corrispondenza del ricordo agli aspetti veramente rilevanti della vicenda narrata. La stessa definizione, compiuta dal teste, del significato dell'evento cui ha assistito, comporta la presenza di una rappresentazione non superficiale, ma profonda: una rappresentazione che attiene non agli aspetti di superficie, ma al fatto principale ed agli altri elementi ad esso connessi.

In realtà, la individuazione effettuata dallo Spatuzza, in via deduttiva, dello specifico periodo in cui venne attuata la lavorazione dell'esplosivo, identificato con ogni probabilità in quello tra l'11 aprile e il 22 aprile 1992, è imperniata su una pluralità di elementi che trovano riscontro sia nelle risultanze dei tabulati, sia nelle dichiarazioni rese all'udienza del 23 febbraio 2015 dal collaboratore di giustizia

1015

Emanuele Di Filippo, e in quelle rese all'udienza del 29 ottobre 2015 da Cosimo D'Amato.

Emanuele Di Filippo ha confermato che Gaspare Spatuzza nei primi anni '90 era coinvolto nel contrabbando di sigarette (*«io qualche volta lo vidi a prendere delle casse di sigarette, quando mi riferisco al magazzino di Brancaccio, l'ho visto là (...) Credo primi anni '90, '89 - '90»*) nel quale avevano un ruolo direttivo (*«erano i capi»*) esponenti mafiosi come Francesco Tagliavia, e che una persona che *«veniva a seguire gli interessi di Ciccio Tagliavia»* era un soggetto di nome Angelo (*«Angelo Ribaudò se non mi sbaglio, Ribaudò, una cosa del genere, è una persona legata a Ciccio Tagliavia ed era uno... ed era un responsabile che veniva, appunto, a seguire i lavori»*).

Cosimo D'Amato ha specificato di avere chiamato Cosimo Lo Nigro, fissando un appuntamento con lui, dopo che, tra la fine di marzo e i primi giorni di aprile del 1992, un pescatore lo aveva informato di avere ritrovato una bomba. Sul punto, il suo ricordo risulta ancorato a due elementi: il fatto che egli stesso era rientrato a Porticello il 29 marzo 1992 dopo un periodo trascorso altrove per espletare l'attività di autotrasportatore (*«So che io aveva venuto che era fuori col camion e sono rientrato il 29 di marzo, perciò fine marzo, i primi di aprile, così»*), e la circostanza che la sua permanenza sul luogo era giustificata dalla preparazione del carico di un quantitativo di pesce, in prossimità della Pasqua (*«io mi trovavo là perché caricavo del pesce, no? E si avvicinava che veniva Pasqua e mi ricordo quel periodo»*), che nel 1992 coincideva con il 19 aprile. N

Come si è già evidenziato, le dichiarazioni rese dallo Spatuzza si pongono, altresì, in coerenza con la mancanza di traffico telefonico generato dall'utenza in uso

1016

Ⓢ

a lui nella settimana compresa tra l'11 ed il 18 aprile 1992, e con la interruzione dei suoi contatti con l'utenza intestata al D'Arpa (ed utilizzata dal soggetto di nome Angelo) fino al 24 aprile.

Questo insieme di elementi di convincimento, convergenti con le dichiarazioni dello Spatuzza, ne confermano l'attendibilità e rendono del tutto plausibile l'assunto della pubblica accusa secondo cui il prelevamento dell'esplosivo dal peschereccio di Porticello si verificò nel pomeriggio di sabato 11 aprile.

Puntualmente riscontrate sono diverse indicazioni effettuate dallo Spatuzza nella descrizione del ritorno da Porticello a Palermo.

Ciò vale, anzitutto, per il riferimento al distributore di carburante dei fratelli Di Filippo, sito in Via Sperone all'angolo con via Messina Marine, dove lo Spatuzza posteggiò la propria autovettura, portandosi quindi a piedi presso un cantiere adiacente, dove era in corso la costruzione di un edificio da parte della ditta di tale Lo Iacono, il quale era in società con Giuseppe Battaglia.

In proposito, i collaboratori di giustizia Pasquale e Emanuele Di Filippo, esaminati all'udienza del 23 febbraio 2015, hanno confermato di avere gestito un distributore di carburanti sito in via Messina Marine. Emanuele Di Filippo ha aggiunto di avere iniziato tale attività intorno al 1986, e di ricordare che alle spalle del distributore vi era un palazzo ancora in costruzione quando si verificarono le stragi del 1992, presso il quale si recava Giuseppe Battaglia per controllare i relativi lavori.

E' stato pure individuato lo scantinato nel quale, nel giorno successivo al prelevamento dal peschereccio di Porticello, i due ordigni furono portati per dare inizio alla lavorazione dell'esplosivo.

1017

Q

Come si è già evidenziato, lo Spatuzza ha riferito che il Lo Nigro fece ritorno presso l'immobile sito in Vicolo Castellaccio con la Motoape di colore verde di proprietà di suo padre, che veniva solitamente utilizzata per sbarcare le reti dal peschereccio di quest'ultimo, e insieme allo stesso collaborante, caricò i due fusti sul cassone del veicolo, gettandovi sopra, per copertura, una rete da pesca utilizzata nel suddetto peschereccio.

Dalla deposizione del collaborante si desume altresì che il Lo Nigro a bordo della suddetta Motoape, e lo Spatuzza a bordo di un motociclo Honda SK 50, si recarono presso uno scantinato, sito in un edificio costruito a Brancaccio da Domenico Sanseverino, trasportarono al suo interno uno degli ordigni, e iniziarono la procedura consistente nell'effettuare un taglio verticale, ma la interruppero poco dopo perché tale operazione produceva un rumore assordante, e lo Spatuzza si rese conto del rischio che qualcuno dei condomini scendesse nello scantinato per capire cosa stava succedendo. Essi quindi caricarono nuovamente l'ordigno sul cassone della Motoape e si portarono presso la ditta Valtrans

Lo Spatuzza ha aggiunto che il Sanseverino, tra la fine del 1990 e l'inizio del 1991, gli aveva concesso la disponibilità del suddetto box, in quanto lui gliene aveva fatto richiesta per poterlo adibire a "covo volante" dove avrebbe potuto soggiornare qualche notte Giuseppe Graviano. Al momento della consegna delle chiavi, lo Spatuzza si era recato sul posto con il Sanseverino, constatando che all'interno del box vi era una autovettura Fiat Crona, di colore grigio scuro metallizzato, appartenente a un infermiere il quale abitava nello stesso stabile, e che il Sanseverino si era quindi impegnato a contattare per fargli spostare il veicolo. In seguito lo Spatuzza aveva eseguito alcuni lavori nel predetto magazzino, con la predisposizione

1018

②

di una saracinesca ad apertura elettronica con telecomando, la installazione di un sopralco, la collocazione della moquette e di una vetrata per riparare dal freddo, la realizzazione dei servizi igienici (piatto doccia, lavandino, water) allo scopo di venire incontro alle possibili emergenze temporanee di Giuseppe Graviano.

Nel corso delle indagini, l'edificio in questione è stato identificato in quello sito a Palermo, nel quartiere Brancaccio, al civico n. 19 di via Gaspare Cipri, nel quale vi erano diciotto garage che nel 2008 risultavano tutti ancora di proprietà di Domenico Sanseverino, che aveva ottenuto la licenza edilizia per la loro costruzione. A causa delle sue vicende giudiziarie, il Sanseverino, pur avendo proceduto alla vendita degli appartamenti siti nel medesimo stabile, non aveva potuto formalizzare gli atti di compravendita dei relativi box. Conseguentemente, malgrado i promittenti acquirenti avessero preso possesso di fatto dei box, questi ultimi risultavano tutti intestati ancora al Sanseverino (cfr. la deposizione testimoniale resa dall'Is. Claudio Castagna all'udienza del 12 ottobre 2015).

Gaspare Spatuzza ha effettuato due sopralluoghi presso il piano seminterrato dello stabile di via Gaspare Cipri n. 19. Nel primo, compiuto in data 1 dicembre 2008, ha individuato il predetto garage nel quarto sulla destra rispetto allo scivolo di accesso nel locale. Tale identificazione è stata da lui effettuata essenzialmente sulla base della presenza, nella saracinesca, di un interruttore elettrico che ne consentiva l'apertura automatica, con caratteristiche uguali a quello che egli stesso aveva provveduto a fare installare. In questa occasione il collaboratore di giustizia non ha potuto, tuttavia, prendere visione dell'interno del garage, che era chiuso.

Un successivo accesso, effettuato dagli investigatori senza la presenza dello Spatuzza, ha rivelato però che l'interno del garage non presentava le caratteristiche

1019

descritte da quest'ultimo.

Il secondo sopralluogo è stato effettuato dal collaborante in data 19 maggio 2010. In questa occasione Gaspare Spatuzza ha evidenziato la possibilità che il garage da lui descritto si identificasse con il quinto ubicato sulla destra rispetto allo scivolo di accesso al seminterrato; questo box, ubicato accanto a quello individuato in data 1 dicembre 2008, presentava anch'esso un interruttore che consentiva l'apertura automatica. Entrato all'interno del quinto garage, lo Spatuzza ha riconosciuto le tracce di tutte le modifiche e installazioni da lui effettuate nel periodo in cui aveva avuto la disponibilità dell'immobile (cfr. la deposizione del teste Castagna e le videoriprese del sopralluogo, acquisite al fascicolo del dibattimento).

Il suddetto garage è risultato in possesso dei coniugi Capozza-Costantino. Nella deposizione resa all'udienza del 28 settembre 2015 Maria Carmela Costantino ha affermato di averne acquisito la disponibilità intorno al 2007, senza essere in grado di indicare il precedente possessore. Dalla indagini è emerso, comunque, che una delle prime persone ad avere fissato la propria abitazione nello stabile era Rosario Davì, il quale svolgeva la professione di infermiere, utilizzava una autovettura Fiat Croma intestata al figlio, ed intorno al 1992 svolgeva l'attività di amministratore del condominio, avendo quindi, in tale qualità, la disponibilità dei locali di cui si occupava (cfr. la deposizione del teste Castagna). Il Davì, esaminato all'udienza del 28 settembre 2015, ha mostrato vistose incertezze mnemoniche ed esitazioni, giungendo persino ad affermare di ignorare se qualcuno dei suoi figli avesse la disponibilità di una Fiat Croma.

In ogni caso, non vi può essere alcun dubbio sulla identificabilità del garage descritto dallo Spatuzza con il quinto ubicato sulla destra rispetto allo scivolo di

1020

accesso al seminterrato dello stabile di via Gaspare Cipri n. 19; l'iniziale individuazione operata dal collaborante rispetto al garage ad esso adiacente è perfettamente comprensibile, avuto riguardo alla identità dei meccanismi di apertura dei due box e alla impossibilità iniziale di visionarne l'interno.

Il mancato rinvenimento di tracce di esplosivo nel suddetto garage è perfettamente coerente con il racconto dello Spatuzza, il quale ha precisato che lui e il Lo Nigro trasportarono all'interno del locale uno degli ordigni, e iniziarono la procedura consistente nell'effettuare un taglio verticale, ma la interruppero poco dopo perché tale operazione produceva un rumore assordante, e quindi caricarono nuovamente l'ordigno sul cassone della Motoape, per portarsi presso la ditta Valtrans.

Dagli elementi di convincimento raccolti si trae pure una significativa conferma delle dichiarazioni rese dallo Spatuzza in ordine all'utilizzazione della Motoape di colore verde del Lo Nigro per il trasporto dei due ordigni inizialmente prelevati a Porticello prima presso lo scantinato di via Gaspare Cipri n. 19, poi presso i locali della ditta Valtrans, e infine, insieme con il materiale ottenuto nel primo giorno di lavorazione (e collocato nei secchielli o in qualche sacco di spazzatura), nuovamente presso l'immobile di proprietà della zia del collaborante.

Nella sentenza del 13 febbraio 2001 della Corte di Assise di Appello di Firenze si rileva, precisamente, che l'Ape Piaggio targata PA-I 18238, intestata al Lo Nigro, e rinvenuta dagli investigatori - utilizzando le indicazioni fornite da Pietro Romeo - all'interno di un box sito a Palermo, in via Salvatore Cappello, n. 26, in uso appunto al Lo Nigro, è stata sottoposta ad analisi chimica dai consulenti del Pubblico Ministero mediante l'utilizzo del sistema "Egis" il 29 Aprile 1996 ed è stata trovata

1021

①

piena di tracce di tritolo nelle parti laterali del cassone, presso le sponde, e nell'abitacolo, con manubrio, cruscotto, e sedili. Si chiarisce, inoltre, che tale veicolo prima era di colore verde e poi fu riverniciato di colore di celeste.

Dalla relazione di consulenza depositata all'udienza del 3 Giugno 1997 nel processo celebratosi davanti alla Corte di Assise di Firenze si desume che le analisi chimiche effettuate operando direttamente sul pianale di carico del mezzo (cassone) hanno permesso di individuare tracce di Tritolo (2,4,6, Trinitrotoluene) nelle parti laterali situate sotto le sponde o nelle immediate vicinanze delle stesse. La parte centrale del pianale è risultata priva di tracce di esplosivo. All'interno dell'abitacolo le zone del manubrio, del cruscotto e delle pedana hanno fatto riscontrare un intenso segnale positivo per la presenza di tritolo, superiore alla soglia di allarme. Anche il sedile e la zona dello schienale hanno fatto evidenziare tracce di TNT.

Si è quindi in presenza di un preciso riscontro oggettivo in ordine al trasporto, con il veicolo utilizzato dal Lo Nigro, di esplosivo dello stesso tipo impiegato sia per la strage di Capaci, sia per la strage di via dei Georgofili, la strage di via Palestro e altri attentati programmati per il periodo successivo.

Appare coerente con gli elementi oggettivi acquisiti nel corso dell'istruttoria dibattimentale anche la descrizione compiuta dallo Spatuzza dell'immobile diroccato sito a Palermo in Vicolo Castellaccio n. 29, di proprietà della propria zia. Il collaboratore di giustizia ha evidenziato che l'immobile era collocato presso un baglio dove abitavano pochissime famiglie, in corrispondenza dell'arco di ingresso al castello di Maredolce, all'angolo tra via Giafar e via Conte Federico. Per accedere al castello di Maredolce si percorrevano prima una strada molto stretta e poi una piazzola. L'immobile di proprietà della zia di Gaspare Spatuzza era distaccato dalla

1022

49

abitazione di quest'ultimo, e le altre case si trovavano più avanti; conseguentemente, al suo interno ci si trovava al riparo da occhi indiscreti. Si trattava di una casa diroccata, composta da due piccole mense e da tre stanze, alla quale si accedeva attraverso una persiana. Di tale immobile lo Spatuzza era solito avvalersi per attività di ogni genere, sicché la procedura seguita per la lavorazione dell'esplosivo «non attirava l'attenzione e la curiosità di nessuno».

Nel descrivere lo stato dei luoghi, il consulente incaricato dalla difesa del Timirello, Geom. Salvatore lo Piccolo, ha esposto anzitutto una serie di indicazioni che appaiono conformi alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia.

Il predetto consulente tecnico, in particolare, ha spiegato che il Vicolo Castellaccio è compreso tra la Via Emiro Giafar e la Via Conte Federico (precisamente è la traversa che si diparte all'altezza del civico n. 68 di Via Emiro Giafar e all'altezza del civico n. 151 di Via Conte Federico), costituisce l'unica via di entrata per la visita turistica del Castello di Maredolce, e risulta essere largo mediamente dai 2,50 mt. ai 4,00 mt..

Quanto all'immobile sito al n. 29 di Vicolo Castellaccio, il consulente tecnico ha evidenziato la presenza, nel relativo accesso, di un magazzino diruto senza copertura con l'accesso mediante un portone in ferro. Ha, inoltre, chiarito che tra gli accessi del civico n. 27 e del civico n. 29 si trova l'accesso al Cortile Castellaccio, il quale si può definire come un baglio, all'interno del quale si affacciano varie strutture sia abitative che di deposito.

A ben vedere, il solo elemento citato dal consulente tecnico che sembrerebbe introdurre profili di criticità rispetto alla versione dell'accaduto esposta dallo Spatuzza è quello per cui «da una ricognizione visiva, attuale ed all'epoca del 1992,

1023

sono presenti edifici notevolmente più alti dell'immobile posto al civ. 29 di Vicolo Castelluccio, talmente notevoli che si innalzano al cielo da tre a cinque piani fuori terra. I loro abitanti e gli attuali, affacciandosi dalle proprie finestre e balconi anche per le semplici faccende domestiche, hanno una padronanza visiva dell'immobile posto a civ. 29 e sul tutto il Castello di Maredolce».

Tuttavia, le stesse immagini fotografiche allegate dal consulente tecnico alla sua relazione lasciano comprendere con chiarezza che si tratta di edifici posti a una certa distanza rispetto all'immobile di Vicolo Castelluccio n. 29.

Oltre alla difficoltà di percepire con chiarezza quanto avveniva in quest'ultimo immobile, occorre tenere presente la pesantissima situazione di omertà, generata dal timore estremamente diffuso nella popolazione, che nel 1992 era, senza alcun dubbio, riscontrabile a Brancaccio, quartiere allora caratterizzato da un capillare controllo del territorio da parte della cosca mafiosa facente capo ai Graviano, i quali non esitavano ad eliminare chiunque si opponesse al loro dominio. Paradigmatico, sotto questo profilo, è l'omicidio di Padre Giuseppe Puglisi, assassinato il 15 settembre 1993 su ordine dei Graviano, con l'attivo intervento dello stesso Spatuzza, per bloccare il suo coraggioso tentativo di restituire dignità alla gente di Brancaccio e costruire un futuro migliore per i giovani, liberandoli dai condizionamenti mafiosi.

In un contesto del genere, è completamente al di fuori della realtà pensare che, nei mesi del 1992 che precedettero la strage di Capaci, chi, abitando in altri edifici della zona, percepisse qualche movimento o qualche rumore nell'immobile di Vicolo Castelluccio n. 29, si rivolgesse alle forze dell'ordine per segnalare quanto stava accadendo.

Si trattava, oltretutto, di una zona gravemente degradata, come si evince dalla

1024

(10)

stessa relazione di consulenza, che evidenzia come il Castello di Maredolce fosse caduto in abbandono da lungo tempo, con la conseguenza che «le sue strutture andarono in rovina, e tutto il complesso cadde nell'oblio al punto che fu utilizzato come ricovero di animali meritandosi l'appellativo di "Castellaccio"»; soltanto nel 1992 iniziò l'esproprio del castello, e qualche anno più tardi iniziarono i necessari lavori di restauro e di ripristino.

Inoltre, appare realistico che le operazioni svolte nell'immobile di Vicolo Castellaccio n. 29 potessero essere scambiate per lavori edili o lavori svolti da un fabbro, non essendo immediatamente interpretabili, dall'esterno, come dirette alla lavorazione dell'esplosivo. Si trattava, peraltro, di un immobile frequentemente utilizzato dallo Spatuzza, la cui presenza sul luogo non poteva quindi destare il benché minimo sospetto.

In ogni caso, nel contesto storico-ambientale di riferimento, anche chi potesse nutrire qualche dubbio sulla liceità delle suddette operazioni avrebbe dovuto compiere un atto ai limiti dell'eroismo per rivolgersi alle forze dell'ordine, andando incontro alle feroci ritorsioni che la locale "famiglia" mafiosa era solita attuare nei confronti di tutti i soggetti anche lontanamente sospettati di stare dalla parte dello Stato e di impegnarsi con fatti concreti per il ripristino della legalità.

**6) Le dichiarazioni di Gaspare Spatuzza sulla programmata fornitura di esplosivo proveniente dalla Sicilia orientale.**

Quanto alle dichiarazioni dello Spatuzza circa l'avvertita esigenza di tenere conto, nel calcolo del valore ponderale del tritolo ottenuto mediante la lavorazione,

1025

anche del peso dell'esplosivo che doveva arrivare da altre località della Sicilia, occorre rilevare che il collaboratore di giustizia ha manifestato un ricordo abbastanza vago circa la provenienza di quest'ultimo materiale (*«Adesso non ricordo se si trattasse di Messina, di Catania, ma comunque dell'esplosivo di fuori»*) e, comunque, si è riferito ad una programmazione piuttosto che ad una fornitura già realizzata.

Sotto questo profilo, peraltro, questa Corte non ritiene che possa rinvenirsi un valido riscontro alle dichiarazioni dello Spatuzza nelle deposizioni rese da Filippo Malvagna e Maurizio Avola, le quali, oltre ad essere discordanti tra loro su vari particolari (compreso l'aspetto esteriore del materiale), si accompagnano ad ulteriori affermazioni di quest'ultimo collaborante decisamente problematiche sul piano della verosimiglianza, della coerenza logica e della costanza.

Per rendersi conto delle vistose carenze delle dichiarazioni dell'Avola, è sufficiente prendere in considerazione alcuni passaggi dell'esame dibattimentale da lui reso all'udienza del 10 dicembre 2015, che attengono specificamente alle indicazioni che gli sarebbero state fornite da Aldo Ercolano sulla destinazione di un carico di esplosivo di tipo militare proveniente dalla ex Jugoslavia, del peso di circa 200 kg., avente colore "senape" e suddiviso in panetti del peso di circa 2 kg. ciascuno, recanti la scritta "T4".

In proposito, l'Avola (già componente della "famiglia" mafiosa capeggiata da Benedetto Santapaola) - dopo avere affermato di avere custodito nel marzo 1992 per una notte nel garage di suo padre, su richiesta di Aldo Ercolano, la partita di armi e di esplosivo appena arrivata dalla ex-Jugoslavia, la quale era stata poi trasferita in un immobile di Eugenio Galea, e di avere successivamente, a circa 15 giorni di distanza, effettuato il trasporto dell'esplosivo, fino ad una stazione di rifornimento nei pressi di

1026

6

Termini Imerese a bordo di un'autovettura Fiat Uno bianca rubata, seguita da un altro autoveicolo condotto da Marcello D'Agata, il quale aveva preso un appuntamento con un soggetto che il collaborante non conosceva - ha dichiarato quanto segue:

TESTE M. AVOLA - Dopo si è saputo che era per... dovevano organizzare delle stragi.

AVV. SINATRA - Eh, intanto dopo si è saputo, dopo quando? E da chi l'ha saputo? Se può essere più preciso.

TESTE M. AVOLA - Io l'ho saputo da Aldo Ercolano, perché mi diceva se volevo partecipare, che c'erano persone che sapevano maneggiare bene l'esplosivo sul territorio, diciamo.

AVV. SINATRA - Eh, ma lei, dico, era esperto in materia di esplosivo?

TESTE M. AVOLA - Ne capivo.

AVV. SINATRA - Aveva fatto mai attentati?

TESTE M. AVOLA - Tomissimi, sì.

AVV. SINATRA - Quindi, successivamente... Quindi lei l'ha saputo quando dell'utilizzo dell'esplosivo per le stragi? Intanto stragi, quale?

TESTE M. AVOLA - Stiamo parlando di Capaci.

AVV. SINATRA - Di Capaci. Quindi lei lo sa dopo che era avvenuta la strage o prima della strage?

TESTE M. AVOLA - Prima.

AVV. SINATRA - Può essere più preciso, che cosa le disse Aldo Ercolano?

TESTE M. AVOLA - Aldo Ercolano mi ha detto che c'era un esperto che sapeva maneggiare benissimo l'esplosivo e se avevo interesse di andare dai palermitani per

1027

④

*insegnarmi questa tecnica.*

*AVV. SINATRA - Ma Aldo Ercolano in che rapporti stava con D'Agata? Che era il soggetto che lei accompagnava, si accompagnava a Termini Imerese.*

*TESTE M. AVOLA - Rapporti benissimo.*

*AVV. SINATRA - Quindi rapporti...*

*TESTE M. AVOLA - Stretti, sì.*

*AVV. SINATRA - ...dico, da un punto di vista malavitoso, faceva parte della stessa famiglia?*

*TESTE M. AVOLA - Certo, era un consigliere e un vicerappresentante.*

*AVV. SINATRA - Ho capito. E altro le ha detto Aldo Ercolano a proposito di questa strage?*

*TESTE M. AVOLA - Di questo no. Mi ha raccontato che ci dovevamo organizzare per fare altre cose.*

*AVV. SINATRA - Ho capito. Quando lei va a Termini Imerese, lei già sapeva che si doveva utilizzare l'esplosivo per la strage di Capaci? Cioè già sapeva che doveva avvenire la strage di Capaci, oppure lo ha saputo dopo?*

*TESTE M. AVOLA - No, no, lo sapevamo, già a Catania lo sapevamo prima.*

*AVV. SINATRA - E quanto tempo l'avevo saputo prima?*

*TESTE M. AVOLA - Un mesetto prima, perché si parlava di fare questa strage e poi di colpire sul territorio nazionale.*

*(..)*

*AVV. PETRONIO - Non lo sa, va bene. Lei si ricorda poi se... Dico, ha parlato poco fa di gente che stava organizzando la strage e di un invito che qualcuno le rivolse per*

1028

*partecipare anche lei, che c'erano persone che stavano preparando questa strage.*

*Lei ricorda se qualcuno le parlò di un forestiero esperto di esplosivi?*

*TESTE M. AVOLA - Aldo Ercolano me l'ha detto.*

*AVV. PETRONIO - Chi? Aldo Ercolano. E che cosa le disse?*

*TESTE M. AVOLA - Aldo Ercolano.*

*AVV. PETRONIO - Chi era questo forestiero?*

*TESTE M. AVOLA - No, il nome non me l'ha detto, mi ha detto che c'era un forestiero che capiva bene di esplosivo e se mi interessava come... come tecnica, diciamo.*

*AVV. PETRONIO - Come tecnico per preparare la strage a...?*

*TESTE M. AVOLA - Come tecnica.*

*AVV. PETRONIO - Come tecnica, certo. Per preparare la strage di Capaci?*

*TESTE M. AVOLA - In generale.*

*AVV. PETRONIO - Ho capito. E tutto questo, ovviamente, prima della strage di Capaci.*

*TESTE M. AVOLA - Sì.*

*(...)*

*P.M. Dott. DODERO - Ercolano le aveva già parlato della strage di Capaci?*

*TESTE M. AVOLA - No, ancora no.*

*P.M. Dott. DODERO - No. E quando gliene parla?*

*TESTE M. AVOLA - Me ne parla quando mi... mi fa fare una ricognizione a Firenze, perché si dovevano fare diverse... diversi attentati in Italia.*

*P.M. Dott. DODERO - E quando...*

1029

TESTE M. AVOLA - *Stiamo parlando sempre di maggio.*

P.M. Dott. DODERO - *Eh, e quando siamo qui, più o meno?*

TESTE M. AVOLA - *I primi di maggio.*

(...)

P.M. Dott. DODERO - *E lei sapeva che questo esplosivo doveva essere destinato ai palermitani, è giusto?*

TESTE M. AVOLA - *Sì.*

P.M. Dott. DODERO - *Perché gliel'ha detto...?*

TESTE M. AVOLA - *Aldo Ercolano.*

P.M. Dott. DODERO - *Gliel'ha detto Aldo Ercolano. E ha detto a lei a che cosa sarebbe servito in quella occasione?*

TESTE M. AVOLA - *Dovevano fare delle stragi, specificai non l'ha detto.*

P.M. Dott. DODERO - *Non l'ha detto. Poi, a un certo punto, lei parla della strage di Capaci, è così?*

TESTE M. AVOLA - *E già siamo maggio però.*

P.M. Dott. DODERO - *Sì, sì, sì, già siamo maggio. E le parla della strage di Capaci?*

TESTE M. AVOLA - *Che dovevano uccidere un magistrato.*

P.M. Dott. DODERO - *Sì, le ho chiesto: le ha parlato, come lei ha detto prima, della strage di Capaci o ha detto: "Guarda che si deve uccidere un magistrato"?*

TESTE M. AVOLA - *Allora, la strage di Capaci si sa... la sanno tutti quando la strage viene fatta a Capaci.*

P.M. Dott. DODERO - *Eh, infatti. E allora?*

TESTE M. AVOLA - *Prima si doveva uccidere un magistrato.*

1080

6

*P.M. Dott. DODERO - Un magistrato. E chi lo doveva uccidere?*

*TESTE M. AVOLA - Casa Nostra palermitana.*

*P.M. Dott. DODERO - Questo gliel'ha detto Aldo Ercolano?*

*TESTE M. AVOLA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Le ha anche detto come avrebbero dovuto ucciderlo?*

*TESTE M. AVOLA - Parlava che c'era una persona, un forestiero, che sapeva maneggiare bene l'esplosivo.*

*P.M. Dott. DODERO - Forestiero cosa vuol dire?*

*TESTE M. AVOLA - Non palermitano, può essere anche un forestiero, un americano.*

*P.M. Dott. DODERO - Ma può essere anche uno di Enna?*

*TESTE M. AVOLA - No.*

*P.M. Dott. DODERO - Può essere uno di Reggio di Calabria?*

*TESTE M. AVOLA - Un forestiero non è questo.*

*P.M. Dott. DODERO - Ossia?*

*TESTE M. AVOLA - Fuori dall'Italia.*

*P.M. Dott. DODERO - Dunque uno straniero?*

*TESTE M. AVOLA - Uno straniero.*

*P.M. Dott. DODERO - Uno straniero. Le ha dato qualche altra indicazione?*

*TESTE M. AVOLA - No.*

*P.M. Dott. DODERO - Perché Aldo Ercolano dice a lei che si doveva uccidere un magistrato e che era interessato un forestiero esperto in esplosivi?*

*TESTE M. AVOLA - Perché mi diceva Aldo Ercolano che a parte, diciamo, la strage di questo magistrato, si dovevano colpire altre parti d'Italia e di organizzarci per*

1031

*andare a vedere altri obiettivi in altri posti.*

*P.M. Dott. DODERO - Senta, questo avviene a maggio '92.*

*TESTE M. AVOLA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Ha detto sì?*

*TESTE M. AVOLA - Ho detto sì, sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Prima della strage di Capaci?*

*TESTE M. AVOLA - Io prima della strage di Capaci ml., vado a Firenze a controllare un obiettivo da colpire.*

*P.M. Dott. DODERO - Per cui è andato a maggio a Firenze?*

*TESTE M. AVOLA - Maggio, a maggio.*

*P.M. Dott. DODERO - Eh?*

*TESTE M. AVOLA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - E' andato da solo?*

*TESTE M. AVOLA - No, con mia moglie.*

*P.M. Dott. DODERO - Senta, le chiedo questo: lei è a conoscenza diretta che quell'esplosivo che lei, diciamo, ha maneggiato, ha visto, sia poi stato usato a Capaci?*

*TESTE M. AVOLA - Come mi faceva capire D'Agata, sì.*

*P.M. Dott. DODERO - No, le ho chiesto se ha una conoscenza diretta, cioè...*

*TESTE M. AVOLA - No.*

*P.M. Dott. DODERO - ...se qualcuno...*

*TESTE M. AVOLA - No, non ce l'ho diretta.*

*P.M. Dott. DODERO - Pertanto possiamo dire che nessuno disse a lei che*

1012

0

*quell'esplosivo venne poi usato nella strage di Capaci?*

*TESTE M. AVOLA - No.*

*P.M. Dott. DODERO - Mentre lei ha detto: "D'Agata mi faceva capire..." Ecco, ce lo può spiegare? Cosa significa questo?*

*TESTE M. AVOLA - Come se l'esplosivo che avevamo portato noi altri serviva per la strage.*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco, ce lo spiega come gliel'ha fatto capire, come gliel'ha fatto intendere e così via?*

*TESTE M. AVOLA - Si parlava, dottore, del più e del meno, dice: "E' servito a qualche cosa 'sto esplosivo".*

*P.M. Dott. DODERO - Questo glielo dice dopo la strage?*

*TESTE M. AVOLA - Sì.*

La evidente mutevolezza e imprecisione delle dichiarazioni rese dall'Avola sul punto impedisce di considerarle come un valido riscontro alle indicazioni – a loro volta, non univoche – fornite dallo Spatuzza circa la provenienza da Catania, o da Messina, di un ulteriore quantitativo di esplosivo che, secondo le discussioni intercorse tra il Cannella, il Timirello e il Lo Nigro, avrebbe successivamente dovuto aggiungersi a quello in lavorazione presso l'immobile di Vicolo Castellaccio n. 29. N

Decisamente più lineari, rispetto a quelle dell'Avola, appaiono le dichiarazioni rese sul tema dal collaboratore di giustizia Filippo Malvagna, già componente del gruppo mafioso capeggiato da suo zio Giuseppe Pulvirenti, detto "il Malpassoni", strettamente collegato con la "famiglia" Santapaola.

Il Malvagna, all'udienza del 10 dicembre 2015, dopo avere evidenziato che l'organizzazione mafiosa cui egli apparteneva aveva stretti contatti con esponenti

1033

*D*

mafiosi di Palermo che «facevano riferimento a Totò Riina», come Antonino Giocè, Gioacchino La Barbera, Santino Di Matteo e Giovanni Brusca, ha spiegato che nel 1992 vennero inviati agli «amici di Palermo», intorno al mese di marzo o aprile, due carichi di armi ed esplosivo di tipo militare provenienti dalla ex Jugoslavia, nonché, qualche mese dopo, due telecomandi.

Le armi e l'esplosivo erano stati consegnati con due operazioni di trasporto, compiute l'una a distanza di circa 15 giorni dall'altra, al gruppo del *Malpassotu* nel periodo invernale, tra il dicembre 1991 e il gennaio 1992; l'acquisto era stato coordinato dai fratelli Angelo e Carmelo Guidotto, i quali si erano avvalsi di un soggetto di nome Nico (il quale «aveva amicizie con le Forze dell'Ordine» in Toscana ed era stato successivamente ucciso nel giugno 1992 una villa nella zona di Misterbianco) per entrare in contatto con i fornitori della ex Jugoslavia (che erano ex combattenti o persone inserite nei servizi segreti).

Si trattava di armi pesanti (compreso un lanciamissili) e di un esplosivo di un tipo che il collaborante non aveva mai visto prima, simile a chicchi di riso, di colore "beige, giallo paglierino"; esso era contenuto in "doppi sacchi" (e cioè un sacco plastificato racchiuso in un sacco di juta), che, secondo il ricordo del Malvagna, non riportavano alcuna scritta. Per essere utilizzato, il suddetto materiale doveva essere "impastato" con l'acqua, in modo da assumere una consistenza simile alla creta. Secondo quanto riferitogli da Giuseppe Rappa, la potenza di questo esplosivo era molto maggiore di quella del tritolo o della dinamite.

Il materiale sopra descritto, inizialmente depositato nei rifugi utilizzati dal Pulvirenti per la sua latitanza, era stato poi diviso tra il gruppo del *Malpassotu* e quello del Santapaola; da quest'ultimo, poi, intorno al marzo-aprile 1992, un carico di

1034

6

armi e esplosivo era recapitato agli esponenti mafiosi palermitani in due riprese, avvalendosi, in una di queste occasioni, di Cosimo Bonaccorso, un carabiniere corrotto dal clan Pulvirenti.

Quanto alla consegna dell'esplosivo ai palermitani, il collaborante ha esposto le informazioni fornitegli da Piero Puglisi, e da Aldo Ercolano, specificando: «cioè si sapeva che si dovevano mandare a Palermo; perché, difatti, l'esplosivo a noi, come gruppo Malpassoto, ce n'è rimasto poco, è andato quasi tutto a Catania, perché lo dovevano mandare ai palermitani». Egli, inoltre, ha precisato di non sapere a cosa servisse il suddetto esplosivo, e di non avere avuto alcuna notizia su una sua eventuale utilizzazione per la strage di Capaci.

I passaggi salienti delle dichiarazioni rese sull'argomento dal Malvagna sono di seguito riportati:

*TESTE F. MALVAGNA - Ho fatto parte dell'organizzazione mafiosa Pulvirenti - Santapaula dal 1982 all'11 marzo del 1994, data in cui ho iniziato a collaborare con l'Autorità Giudiziaria.*

*AVV. SINATRA - Organizzazione che operava in quale territorio?*

*TESTE F. MALVAGNA - Organizzazione che operava prevalentemente nel catanese, ma non solo nel catanese, operava anche al di fuori della... della provincia di Catania,*

*nell'ambito del territorio nazionale e anche all'estero, se capitava.*

*AVV. SINATRA - Avevate anche contatti con personaggi di Palermo?*

*TESTE F. MALVAGNA - Sì, avevamo stretti contatti con personaggi di Palermo.*

*AVV. SINATRA - Ed in particolare con chi?*

*TESTE F. MALVAGNA - In particolare noi li chiamavamo gli amici di Palermo,*

1035

*✍*

*erano i corleonesi che facevano riferimento a Totò Riina; le persone maggiormente che mantenevano i contatti che venivano a Catania o da Catania li andavano a trovare a Palermo, in quell'epoca erano Antonino Gioè, Giocchino La Barbera, Santino Di Matteo e Giovanni Brusca. Ma quelli che venivano più spesso erano il Gioè e il... e il La Barbera.*

*AVV. SINATRA - Questi contatti in quale anno avvennero?*

*TESTE F. MALVAGNA - Questi contatti esistevano già da prima. Quando ne sono venuto io a conoscenza, sto parlando del 1991, '92 e '93, fino al '93, sì.*

*AVV. SINATRA - Vi furono anche scambi, diciamo, di favori da un punto di vista delinquenziale con le persone di Palermo?*

*TESTE F. MALVAGNA - Sì, sì, vi furono... vi erano continui scambi di favore. Uno degli scambi di favore, vi erano anche dei reati che venivano posti in essere con, diciamo, il beneplacito degli amici di Palermo, tipo, per citarne uno, la famosa estorsione che... ai magazzini Standa, dove sono stati fatti quegli attentati, quella era un'estorsione che si faceva in concomitanza con gli amici di Palermo. Poi vi erano anche altri tipi di reati.*

*AVV. SINATRA - Vi era stato anche scambio di armi, vi era scambio di armi o di altro?*

*TESTE F. MALVAGNA - Sì, vi era... vi era stato uno scambio di armi. Nel 1992 nella nostra organizzazione arrivarono delle armi, della ex Jugoslavia, se non vado errato, e so che un po' di armi e un po' di esplosivo, era dell'esplosivo di tipo militare, è stato inviato a Palermo, agli amici di Palermo. Poi, sempre nel 1992, il gruppo Pulvirenti - Santapaola si è interessato a reperire due comandi a distanza, che sono stati consegnati agli amici di Palermo.*

1036

*AVV. SINATRA - Facendo un passo indietro a proposito delle armi e dell'esplosivo, può essere più preciso quando avvenne questa consegna e che tipo di materiale era? Cioè intanto il tempo e poi mi dice anche se lei personalmente vide queste armi e questo esplosivo.*

*TESTE F. MALVAGNA - Le armi e l'esplosivo lo vidi personalmente, perché quando arrivarono il contatto per comprare queste armi è stato creato dal gruppo del Malpassoto, strettamente collegato con il gruppo Santapeola, naturalmente. Quando arrivarono queste armi, sono stati depositati, perché sono arrivati in due... in due volte, non sono arrivati tutti in una volta, sono stati depositati in dei luoghi dove il Malpassoto aveva dei rifugi che trascorrevano la latitanza; dopodiché sono stati suddivisi con il gruppo di Catania e dopodiché so che hanno mandato, ma adesso non.. non mi ricordo di preciso quante pistole, quanti fucili; mi ricordo che si parlava più che altro di armi pesanti, perché c'erano dei lanciamissili e di quell'esplosivo particolare, che io non avevo mai visto quel tipo di esplosivo e l'ho visto quella volta, che dicevano che aveva un alto potenziale distruttivo, era un esplosivo... mi sembrava... del riso sembrava.*

*(...)*

*AVV. SINATRA - E di che colore era?*

*TESTE F. MALVAGNA - Era un... beige, giallo paglierino, una cosa del genere.*

*AVV. SINATRA - E dov'era contenuto questo esplosivo?*

*TESTE F. MALVAGNA - Era contenuto in dei sacchi, doppi sacchi. Il primo era un sacco di juta, l'altro era un sacco plastificato, ma una plastica non di quella... di quella resistente.*

*AVV. SINATRA - Ma era... lei ha detto era come se fossero dei chicchi di riso.*

1037



TESTE F. MALVAGNA - Sì.

AVV. SINATRA - Quindi, quando lei l'ha visto, diciamo, tutti e due contenuti nei sacchi avevano lo stesso colore o avevano colore differente? Era unico?

TESTE F. MALVAGNA - Non ho capito. Lo stesso...?

AVV. SINATRA - Dico, lei ha visto due sacchi, giusto?

TESTE F. MALVAGNA - No, erano più di due sacchi.

AVV. SINATRA - Ah, erano più di due sacchi, quindi.

TESTE F. MALVAGNA - Sì, sì.

AVV. SINATRA - E provenivano da dove?

TESTE F. MALVAGNA - Il luogo preciso non lo so, so che venivano dalla... dalla ex Jugoslavia.

AVV. SINATRA - Eh, ma questo chi glielo disse a lei?

TESTE F. MALVAGNA - Ma ce lo disse direttamente chi è che ha curato l'approvvigionamento, quando noi abbiamo messo i soldi per mandarlo, perché era tramite una persona che vantava delle amicizie con personaggi che avevano o erano ancora inseriti nei Servizi Segreti di questi Paesi della ex Jugoslavia, dove si poteva acquistare di tutto. E allora è stata fatta... è stato acquistato questo quantitativo di armi e di esplosivo: le armi particolari erano questi lanciamissili, poi c'erano dei fucili 3030, che hanno, loro dicevano, una potenza più... e una gittata molto di più di un kolashnikov o di un fucile di precisione, loro parlavano che fino a un chilometro, a un chilometro e mezzo il proiettile centrava il bersaglio, e questo esplosivo.

AVV. SINATRA - Ora le chiedo, rispetto a quello che sta affermando, può essere più preciso quanto al tempo dell'avvenuta consegna poi a Palermo dell'esplosivo?

6

1038

*TESTE F. MALVAGNA - Guardi, più preciso... siamo... adesso il giorno preciso non glielo saprei dire*

*AVV. SINATRA - No, no, il periodo di tempo.*

*TESTE F. MALVAGNA - Periodo della prima... prima... fine inverno - primavera del 1992. Se vogliamo fare riferimento con...*

*AVV. SINATRA - Eh, appunto.*

*TESTE F. MALVAGNA - ...gli eventi, i fatti della strage, siamo...*

*AVV. SINATRA - Le chiedo questo: lei ha saputo, lei sa quando è stata la strage di Capaci?*

*TESTE F. MALVAGNA - La strage di Capaci è stata il 23 maggio, la strage del dottor Borsellino il 16... il 16 luglio, se non ricordo male. Comunque, siamo... marzo.*

*AVV. SINATRA - Rispetto all'evento Capaci quanti mesi prima?*

*TESTE F. MALVAGNA - Pochi mesi prima, marzo - aprile.*

*AVV. SINATRA - Quindi marzo - aprile.*

*TESTE F. MALVAGNA - Marzo - aprile, se non vado errato però. E' passato tantissimo tempo, potrei anche sbagliarmi. Comunque le armi a noi e l'esplosivo ci sono arrivati d'inverno.*

*AVV. SINATRA - Aspetti, aspetti un attimo. Quando lei dice: "Potrei anche sbagliarmi", circa il mese o circa l'anno?*

*TESTE F. MALVAGNA - No, no, circa il mese.*

*AVV. SINATRA - Quindi circa il mese. Quindi per l'anno, che si sia trattato del '92, lei ha un ricordo certo; non ricorda il mese, se non ho copito male.*

*TESTE F. MALVAGNA - Sì.*

1039

*AVV. SINATRA - E comunque prima della strage di Capaci.*

*TESTE F. MALVAGNA - Sì.*

*AVV. SINATRA - Ora le chiedo: chi ha provveduto al trasporto a Palermo dell'esplosivo? Lei ha un ricordo o una conoscenza?*

*TESTE F. MALVAGNA - Ma io non ho conoscenza diretta, perché non ho visto materialmente chi ha trasportato, c'ho le conoscenze di quello che si diceva all'interno dell'organizzazione e so che è stato fatto... sono venuti direttamente i palermitani, però non so se l'hanno trasportato loro, oppure è stato trasportato da altri. So che è stato fatto però in due volte, e una volta è stato usato un carabiniere, che noi avevamo a stipendio, che prima lavorava in provincia di Messina, non mi ricordo, a Santa Teresa di Riva, e poi per questioni... è stato trasferito a Palermo, l'avevamo presentato agli amici di Palermo e questo carabiniere ci forniva informazioni riservate e ci dava anche delle notizie. E un trasporto è stato fatto direttamente da questo carabiniere.*

*AVV. SINATRA - Sempre, per quelli che sono i suoi ricordi, in quel periodo di tempo?*

*TESTE F. MALVAGNA - Sì. Se non vado errato in quel periodo di tempo.*

*(...)*

*P.M. Dott. DODERO - Senta, qualche precisazione solo. In merito a questo carico di armi e di esplosivo che lei dice arriva nel marzo '92, aprile '92, giusto? Ecco...*

*TESTE F. MALVAGNA - No, il carico arriva tra... non mi ricordo se era dicembre o gennaio. Nel marzo '92 intendevo io sono venuto a conoscenza che erano... era stato mandato, non mi ricordo se era un lanciamissili, un bazooka usa e getta, adesso non ricordo di preci... e dell'esplosivo a Palermo.*

1040

*P.M. Dott. DODERO - E chi glielo dice?*

*TESTE F. MALVAGNA - Me lo dice mio cugino Piero Puglisi, me lo dice Aldo Ercolano. Ma poi, quando... quando sono state divise le armi, perché, come ho detto prima, queste armi sono arrivati in un posto dove il Malpassoto aveva una campagna, che la usava per la sua lattanza, e poi alcune di queste armi sono stati occultati in un posto a distanza di qualche chilometro dove poi, nel 1992, è successo che una persona che faceva riferimento direttamente ad Aldo Ercolano... perché Aldo Ercolano, per quanto riguarda la custodia delle armi, aveva incaricato come massimo responsabile un certo Filippo Branciforti; questo Filippo Branciforti aveva un... l'utilizzo di una casa rurale a distanza di un chilometro - un chilometro e mezzo e aveva incaricato un muratore di sua fiducia di ricavare un'intercapedine all'interno di questa casa rurale. Questo muratore venne arrestato e, se non erro, cominciò a collaborare con la giustizia e ci... e indicò e vennero trovate alcune di queste armi che erano tenute, che facevano parte di quel lotto. Difatti in quel periodo c'è stata un po' di arrabbiatura a Catania su questa cosa*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco, in che periodo siamo qua?*

*TESTE F. MALVAGNA - Ah, siamo nella primavera del 1994, se non vado errato siamo aprile.*

*(...)*

*P.M. Dott. DODERO - Quando venne sequestrato poi questo quantitativo di armi, sequestrarono anche dell'esplosivo o no?*

*TESTE F. MALVAGNA - Mi sembra che l'esplosivo no, solo le armi, le armi noi quando le vidimo, lì... cioè a parte che lo sapevamo che erano... non erano tutte, erano... c'erano anche altre armi che loro avevano da prima.*

1041



*P.M. Dott. DODERO - Ah, ho capito, cioè era un deposito quello, insomma, ecco.*

*TESTE F. MALVAGNA - Sì, quello lì era un deposito, c'erano...*

*P.M. Dott. DODERO - Sì. Senta, ci dica una cosa: questo carico che arriva dalla ex Jugoslavia...*

*TESTE F. MALVAGNA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - ...diciamo tra il dicembre '91 e il gennaio '92, giusto?*

*TESTE F. MALVAGNA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Lei sa da chi fu organizzato questo affare, questo trasporto? Se già c'entravano i palermitani o era un affare solo del Malpassoto e soprattutto chi era Malpassoto.*

*TESTE F. MALVAGNA - Allora, il Malpassoto era... faccio una premessa, voglio fare. Il Malpassoto era imparentato con me, in quanto io avendo sposato la figlia di un suo fratello, era un mio zio acquisito e quindi in quel periodo io ero una delle persone, diciamo, più vicine al Malpassoto. Il Malpassoto è un uomo d'onore, inserito nella Cosa Nostra catanese, nella famiglia di Nitro Santapaola, e in quel periodo già da un po' ricopriva la carica di consigliere familiare. Per quanto riguarda quelle armi...*

*P.M. Dott. DODERO - No, scusi, ci può dire come si chiama però?*

*TESTE F. MALVAGNA - Giuseppe Pulvirenti.*

*P.M. Dott. DODERO - Sì.*

*TESTE F. MALVAGNA - Per quanto riguarda quelle armi e quell'esplosivo, sì, ne erano a conoscenza anche gli amici di Palermo, però, per quello che ho saputo io, abbiamo messo... non so se loro hanno partecipato alla... diciamo, a mettere il*



1.042

denaro per prendere quelle armi, comunque l'acquisto di quelle armi è stato coordinato e diretto dai fratelli Guidotto e in particolare da Angelo... Angelo Guidotto, in quanto in quel periodo avevamo una base logistica in Toscana.

(...)

P.M. Dott. DODERO - Guidotto, sì Per cui sono stati... in quanti sono i fratelli Guidotto?

TESTE F. MALVAGNA - I fratelli Guidotto sono in tanti, ma i più rappresentativi in quel periodo era Angelo e Melo, Carmelo Guidotto. Addirittura Carmelo Guidotto era, unitamente a Salvatore Grazioso, capogruppo, perché l'organizzazione del Malpassoto, strettamente collegata con il Santapaola, era... siccome era diventata numerosa, era stata suddivisa in vari gruppi e ogni gruppo faceva riferimento ad un paese, diciamo, per... In quel paese aveva non dico il controllo quasi totale, ma...

P.M. Dott. DODERO - Eh, abbiamo capito, nel senso che, allora, questo affare viene gestito...

TESTE F. MALVAGNA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - ...dai fratelli Guidotto, è giusto?

TESTE F. MALVAGNA - Sono loro che lo propongono, naturalmente è stato approvato.

P.M. Dott. DODERO - Sì.

TESTE F. MALVAGNA - Ogni... abbiamo dato la quota noi, come gruppo del Malpassoto, la quota i catanesi e non so che quota hanno dato gli amici di Palermo.

P.M. Dott. DODERO - E se l'hanno data.

TESTE F. MALVAGNA - Sì.

1043

*P.M. Dott. DODERO - E se l'hanno data.*

*TESTE F. MALVAGNA - E se l'hanno data.*

*P.M. Dott. DODERO - E se l'hanno data. Sema...*

*TESTE F. MALVAGNA - C'è un particolare importante, signor Pubblico Ministero.*

*P.M. Dott. DODERO - Dica, dica.*

*TESTE F. MALVAGNA - La persona che ha creato il contatto era una persona toscana, un certo Nico. Dopo tutto questo, diciamo, che è stato fatto questa operazione, se mai non ricordo già era successa la prima strage, per motivi che... mi sembra che siamo nel giugno del 1992, per motivi che noi avevamo paura qualora ques... siccome questo qua era venuto in Sicilia, era venuto poi, stazionava sempre lì, a San Giovanni Galermo, dove il gruppo del Guldotto e del Grazioso avevano una base operativa; diciamo, era come una persona che avevano lì inserita con loro. Siccome avevamo paura che potesse essere controllato dalle Forze dell'Ordine e parlare, perché già un paio di volte l'avevano attenzionato le Forze dell'Ordine, anzi ci era arrivata anche una mezza voce che questo qui era anche mezzo confidente, l'abbiamo eliminato per non lasciare traccia e contatto, perché era stato lui il contatto con queste persone del... della ex Jugoslavia.*

*P.M. Dott. DODERO - Allora, senta, questa persona di nome Nico viene ucciso nel giugno '92 o in quei mesi lì, insomma, giusto?*

*TESTE F. MALVAGNA - Adesso io... posso? In quei mesi lì.*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco.*

*TESTE F. MALVAGNA - Può essere luglio, può es...*

*P.M. Dott. DODERO - Va bene. Lei sa da chi viene ucciso?*



1044

TESTE F. MALVAGNA - Sì, viene ucciso da... ha partecipato Carmelo Guidotto direttamente, c'era... Giuseppe Barbagallo, se non vado errato, e altre due persone.

P.M. Dott. DODERO - E dove?

TESTE F. MALVAGNA - E' stato ucciso in una villa in zona di Misterbianco, una villa in una zona di Misterbianco, che si chiama Madonna degli Annalati, che sarebbe, diciamo, il vecchio paese di Misterbianco che era stato distrutto dalla... dall'eruzione vulcanica.

P.M. Dott. DODERO - Ho capito.

TESTE F. MALVAGNA - Ed era diventata, dico, una zona residenziale.

P.M. Dott. DODERO - Senta, ci... Sì.

TESTE F. MALVAGNA - Una villa, volevo dire...

P.M. Dott. DODERO - Sì.

TESTE F. MALVAGNA - ...dove noi l'avevamo usata più volte per fare degli omicidi.

P.M. Dott. DODERO - Ho capito. Senta, lei di Nico non sa altro?

TESTE F. MALVAGNA - Io di Nico l'ho visto alcune volte, so solo che era di Firenze e che aveva queste amicizie, però non... E poi so che è stato ammazzato e quando... siccome in quel periodo ero molto attivo negli omicidi e siccome nessuno, specialmente i Guidotto, che erano responsabili di questa... di questa cosa, ritenevo opportuno che se ne occupassero direttamente loro; difatti ebbi a dirgli... perché io principalmente gli omicidi li commettevo con Orazio Caudullo e Giuseppe Barbagallo.

P.M. Dott. DODERO - Senta, Malvagna, scusi se la interrompo, perché ci interessava approfondire il personaggio Nico

6

1045

TESTE F. MALVAGNA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - Nico è comunque fiorentino, non ha collegamenti parentali con la Sicilia?

TESTE F. MALVAGNA - Questo non glielo so dire, lo conosco poco.

P.M. Dott. DODERO - Ho capito.

TESTE F. MALVAGNA - Nemmeno se è fiorentino. La parlata gli dava un po' la cadenza del toscano, però la parlata può anche darsi che..

P.M. Dott. DODERO - Certo.

TESTE F. MALVAGNA - ...era stato lì per parecchio tempo e aveva preso questa cadenza.

P.M. Dott. DODERO - Ho capito. Senta, lei da quando sente parlare di Nico, ovvero quando lo conosce rispetto a questo affare delle armi, dell'esplosivo?

TESTE F. MALVAGNA - Ma io... siamo nel 1991, che loro facevano lì sopra estorsioni, rapine. Poi è successo che hanno fatto, se non vado errato mi sembra nel giugno del 1991, una rapina a Tirrenia, in cui... non è andata bene e ci sono stati degli arresti e di lì già ho sentito parlare di questo Nico e... Mi ricordo che era stato arrestato Franco Stimoli, che apparteneva allo stesso gruppo che poi ho diretto io, e altri, adesso i nomi non me li ricordo.

P.M. Dott. DODERO - Senta, vediamo se ho capito

TESTE F. MALVAGNA - Un certo Bonaccorso, Stefano... No.

P.M. Dott. DODERO - Stefano Bonaccorso?

TESTE F. MALVAGNA - Stefano Bonaccorso, mi sembra, una cosa del genere. E dopodiché...



1046

*P.M. Dott. DODERO - Senta, vediamo se ho capito, scusi, eh? Questo Nico, che sta in Firenze, insomma, in Toscana, è in rapporto con i Guidotto, giusto?*

*TESTE F. MALVAGNA - Sì, perfetto.*

*P.M. Dott. DODERO - Poi i Guidotto commettono, insomma, dei reati in Toscana e nel giugno del '91 vi è questa rapina a Tirrenia, giusto?*

*TESTE F. MALVAGNA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Pertanto lei sente parlare di Nico dai Guidotto.*

*TESTE F. MALVAGNA - Sì, sì. I Guidotto dicono che questo qua è un amico...*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco.*

*TESTE F. MALVAGNA - ...che gli dà gli appoggi e che questo qui ha l'opportunità, gli ha parlato di avere queste conoscenze di potere acquistare armi.*

*P.M. Dott. DODERO - Ma Nico che faceva nella vita, lo sa lei o no?*

*TESTE F. MALVAGNA - Lui che... che mestiere faceva non lo so.*

*P.M. Dott. DODERO - Sì, nel senso com'è che aveva queste conoscenze? Aveva un lavoro particolare, oppure no, insomma?*

*TESTE F. MALVAGNA - Non lo so, non lo so che lavoro...*

*P.M. Dott. DODERO - Allora, le faccio una domanda più diretta.*

*TESTE F. MALVAGNA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Era un ex appartenente alle Forze dell'Ordine, aveva avuto contatti nel passato con le medesime, ovvero no? Che lei sappia.*

*TESTE F. MALVAGNA - Mah, se era un ex appartenente alle Forze dell'Ordine non lo so; so che aveva amicizie con le Forze dell'Ordine su in Toscana.*

*P.M. Dott. DODERO - In Toscana, ecco. E poi queste notizie su Nico, scusi, eh?*

*8*

1047

*Intanto per personalizzare, gliela dà Guidotto Carmelo?*

*TESTE F. MALVAGNA - Sì, sì, è Guidotto Carmelo che anche Guidotto Angelo.*

*P.M. Dott. DODERO - Che Angelo, ho capito. Sema, e poi il fatto che Nico sia stato interessato, abbia stimolato questo affare, questo acquisto di armi ed esplosivo lei lo sa sempre da Angelo e Carmelo Guidotto?*

*TESTE F. MALVAGNA - Sì, sì, noi abbiamo dato i soldi, non è che...*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco, ma ci può spiegare un po' come va questa cosa? Cioè questi, a un certo punto, vengono e dicono: "C'è da fare un affare, c'è Nico che ci procura queste armi dalla ex Jugoslavia"?*

*TESTE F. MALVAGNA - Sì, questi qua venivano... facevano salì e scendi, anche perché noi avevamo, oltre l'obiettivo di conquistare territorio lì in Toscana...*

*P.M. Dott. DODERO - Sì*

*TESTE F. MALVAGNA - ...siccome lì in Toscana cercavamo delle persone che ancora eravamo in contrasto, che c'era stata una guerra a Misterbianco con un gruppo che era diretto da un certo Mario Nicotra, detto Mario "u tuppo", che tante persone sono state ammazzate, tra cui anche il Nicotra, alcune di queste persone sono scappate e sono scappate in Toscana e sapevamo che bazzicavano nella zona di Prato e loro erano lì sia per, diciamo, acquisire predominio in quel territorio e sia per potere individuare queste persone e poterle ammazzare. Venivano e si rapportavano sempre con noi: "Lì le cose stanno andando così, stiamo facendo delle estorsioni, stiamo facendo delle rapine, siamo riusciti a sapere delle notizie su questi qua". E poi, nel frattempo, si erano creati anche degli appoggi con delle persone, diciamo, non lo so, incensurate o se erano pregiudicate non lo so, perché per quanto riguarda quella rapina so che sono state anche attenzionate delle persone che gli*

1048

②

avevano dato degli appoggi logistici, tra cui c'era anche questo Nico, che per me era solo un nome, non lo conoscevo completamente, io l'ho conosciuto dopo che loro hanno portato questa proposta, noi questa proposta l'abbiamo discussa con i vertici del gruppo Santapaola e il gruppo Santapaola ha detto: "Va bene, prendiamo... facciamo una prova, vediamo". Perché delle volte queste cose partono, però, come si dice, o il carico non arriva o viene intercettato: "Facciamo una prova, vediamo queste armi come sono".

P.M. Dott. DODERO - Ecco.

TESTE F. MALVAGNA - E così abbiamo... difatti sono arrivati in due troneoni le armi, non sono arrivati in una volta.

P.M. Dott. DODERO - Senta, in relazione a questo affare, vediamo se lei ne sa un po' di più sollecitando il ricordo, vi è questa, diciamo, proposta verso dicembre '91, no? Questo carico di armi ed esplosivo lei ha detto arrivava dalla ex Jugoslavia, giusto?

TESTE F. MALVAGNA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - Ecco, in merito a questa situazione ne sa un po' di più o no? Cioè come arrivavano dalla ex Jugoslavia, da dove provenivano queste armi e questo esplosivo?

TESTE F. MALVAGNA - Allora, io so che queste... le armi dalla ex Jugoslavia a farli entrare in Italia era il contatto che aveva questo Nico, che io non ho... non so chi fossero, sapevo soltanto che erano degli ex combattenti, li dicevano, dei... gente che era stata con i Servizi Segreti e dovevano smi... cioè ci avevano un sacco di armi. Addirittura parlavano: "Se avete bisogno un elicottero, se avete bisogno un carro armato", parlavano di cose...

P.M. Dott. DODERO - Sì.

1049



TESTE F. MALVAGNA - Di cose anche di questo genere. E che io sappia, l'incontro, per come è stato raccontato, diciamo, dal... sia dal Guidotto e poi è andato a supervisionarla anche questa cosa Salvatore Grazioso direttamente lì a Firenze, l'accordo è stato stipulato in Toscana, adesso non lo so se erano a Firenze o a Prato, dove... Le armi sono arrivate lì, poi da lì il gruppo si è interessato a farli portare giù in Sicilia e per il trasporto di queste armi, se non vado errato, è stato usato il... il fratello di Andrea Ventura, che aveva... faceva il camionista, aveva... faceva l'autotrasportatore.

P.M. Dott. DODERO - Ecco, senta, poi lei, quando arrivano, ovvero qualche tempo dopo, ha detto che le ha viste queste armi e questo esplosivo.

TESTE F. MALVAGNA - Sì, io il... li ho visti tutti e due i carichi. Quando sono arrivato, sono stati scaricati, li abbiamo messi... erano stesi per terra. Non le dico che li ho vi... cioè li ho contati uno per uno.

P.M. Dott. DODERO - No, certo, certo, certo.

TESTE F. MALVAGNA - Però li ho visti tutti e due, perché si trattava di armi, di pistole, pezzi di ricca...

P.M. Dott. DODERO - Senta, scusi se la interrompo.

TESTE F. MALVAGNA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - Restando all'esplosivo, ecco, quando arrivano poi queste armi e questo esplosivo, scende anche Nico in Sicilia o no?

TESTE F. MALVAGNA - Sì, dopo che è arrivato il secondo carico, questo qui ha preteso di scendere giù in Sicilia.

P.M. Dott. DODERO - Senta, tra il primo e il secondo carico quanto passa, poco o...?

1050

TESTE F. MALVAGNA - *Ma poco, non passa tanto. Siamo nell'arco di... tutta l'operazione è cosa fatta in un mese massimo.*

P.M. Dott. DODERO - *In un mese.*

TESTE F. MALVAGNA - *In due viaggi, in quindici giorni di distanza.*

P.M. Dott. DODERO - *E ti ha fatti sempre questo Andrea Ventura? Cioè, scusi, il fratello di Andrea Ventura? Se lo sa, eh?*

TESTE F. MALVAGNA - *Mah, io... la prima volta è stato lui, penso che la seconda volta è stato... non l'ho visto, non so se è stato lui.*

P.M. Dott. DODERO - *Ho capito. Pertanto lei, scusi, vede tutti e due i carichi o ne vede solo uno?*

TESTE F. MALVAGNA - *No, li vedo tutti e due. P.M.*

Dott. DODERO - *Tutti e due.*

TESTE F. MALVAGNA - *Il primo, in particolare, mi suscitava più curiosità, il secondo ormai sapevo che era dello stesso tipo e non... cioè l'ho visto, ma non...*

P.M. Dott. DODERO - *Sì.*

TESTE F. MALVAGNA - *...mi sono trattenuto più di tanto.*

P.M. Dott. DODERO - *Ho capito.*

TESTE F. MALVAGNA - *Il primo, invece, cioè mi suscitava curiosità, anche perché c'erano... c'era 'sto fucile particolare, che poi mi aspettavo... era... tipo un moschetto mi è sembrato a me; però quelli che mi hanno dato più all'occhio erano i lanciamissili e i bazooka usa e getta. Quelli lì, per esempio... mi hanno attenzionato più, e quel tipo di esplosivo che non avevo mai visto io, perché normalmente noi come esplosivo usavamo o la polvere pirica, la polvere nera, o la dinamite, la*

1051

*gelatina, quell'esplosivo non l'avevo mai visto.*

*P.M. Dott. DODERO - Senta, se lei sa indicarlo, ma la quantità di questo esplosivo quant'era? Proprio in generale, eh?*

*TESTE F. MALVAGNA - Ma la quantità so che era tanta, adesso non lo so quanti erano i chili, comunque tre - quattrocento chili sicuramente, se non di più.*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco, senta, lei ha detto, no? che questo esplosivo era contenuto sia in sacchi di juta che in sacchi plastificati, giusto?*

*TESTE F. MALVAGNA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco, dal suo ricordo, queste erano confezioni originali, cioè avevano delle scritte sopra, ovvero no? Se se lo ricorda.*

*TESTE F. MALVAGNA - No, questo non... scritte penso di no, non ne ho viste, non... non me lo ricordo adesso. Li ho visti in quel modo perché dal sacco di juta non si vede... non si riusciva a vedere il contenuto, perché prima veniva tagliato il sacco di juta. Era tipo... sembrava del grano, come le posso spiegare, era granuloso. Difatti lo ho parlato a mio zio, gli ho detto: "Ma sarà così potente questo... questo cosa?" Mi ha detto: "Sì, questo è un esplosivo particolare". E poi con questo esplosivo abbiamo fatto una prova, perché il confezionamento delle bombe che noi usavamo per le estorsioni se ne era... diciamo, il maestro era Giuseppe Pulvirenti, il Malpassoto, era lui che li faceva, io più volte glieli ho visti fare. Normalmente l'ultima... negli ultimi tempi non usavamo, perché dapprima si usava mettere direttamente i candelotti di dinamite sfusi, diciamo, legati con il nastro adesivo; poi lui aveva escogitato un metodo di mettere meno esplosivo e renderlo più potente incastrando questo esplosivo all'interno di un contenitore di latta, dove lui colava dentro del cemento con pezzi di metallo, queste cose così. E poi rima... gli metteva un*

1052

*tubo innocenti al centro.*

*P.M. Dott. DODERO - Va bene.*

*TESTE F. MALVAGNA - Poi venivano messi due - tre... due, tre, quattro candelotti di dinamite a gelatina, secondo la potenza della... dell'ordigno che si doveva fare. Per quanto riguarda questo esplosivo, ricordo che un picco... cioè io non sapevo nemmeno come si maneggiava, perché si doveva... non è che si poteva utilizzare in quel modo, doveva essere impastato, mi diceva mio zio. Aveva preparato un... una bomba piccola, che io ho incaricato a Rappa Giuseppe di metterla in un contenitore di acqua per l'irrigazione degli aranceti. Questo contenitore di acqua era di cemento armato e quella piccola quantità, cioè mi ha raccontato il Rappa, mi ha detto, dice: "E' una cosa impressionante", era... non lo so, cinque volte, sei volte più potente di un... dell'esplosivo normale, del tritolo o della dinamite.*

*P.M. Dott. DODERO - Senza, cosa vuol dire impastato?*

*TESTE F. MALVAGNA - Impastato, che doveva essere bagnato e poi diventava tipo... come posso dire, tipo la creta quella che fanno... cioè si impastava, sì... poi quei granuli sì... si compattavano.*

*P.M. Dott. DODERO - Si compattavano ha detto?*

*TESTE F. MALVAGNA - Sì*

*P.M. Dott. DODERO - Ah, ho capito. Cioè, aspetti un attimo, vediamo se ho capito.*

*Allora, voi prendevate questi granelli, è giusto?*

*TESTE F. MALVAGNA - Sì*

*P.M. Dott. DODERO - Lei ha parlato di riso.*

*TESTE F. MALVAGNA - Sì, sembrava riso.*

*fo*

1053

*P.M. Dott. DODERO - Ma è un po' come il sale grosso?*

*TESTE F. MALVAGNA - Tipo come il sale grosso, alcuni... ma non era tutto uniforme, perché io, quando ne hanno aperto un sacco, c'ho messa anche la mano dentro per vedere; sembrava tipo riso, però non erano cioè tutti i chicchi dello stesso formato, alcuni sembravano tipo cortandoli, era... non lo so.*

*P.M. Dott. DODERO - Senta, scusi, le chiedo delle... vediamo se se lo ricorda. Allora, dal suo ricordo, per quello che vale ovviamente, avevano tutti la stessa forma? Cioè avevano forme regolari?*

*TESTE F. MALVAGNA - No, non avevano forme regolari.*

*P.M. Dott. DODERO - No. Senta, un'altra cosa: quando lei ha aperto il sacco, ha avuto qualche sensazione sia tattile che olfattiva?*

*TESTE F. MALVAGNA - Mmh, olfattiva qualcosa di... di odore lo faceva, adesso sto cercando di sforzarmi al massimo. Vorrei precisare, sticcome prima me l'ha chiesto, adesso mi sto ricordando che quando io l'ho toccato, che non avevano tutti la stessa forma, alcuni sembravano chicchi di riso, alcuni sembravano pezzi di sale grosso, alcuni sembravano cortandoli, avevano dei colori leggermente diversi.*

*P.M. Dott. DODERO - Ossia?*

*TESTE F. MALVAGNA - Ossia... cioè sempre sulla stessa tonalità, però qualcuno più chiaro e qualcuno più scuro.*

*P.M. Dott. DODERO - Sì. E ha avuto qualche sensazione olfattiva o no?*

*TESTE F. MALVAGNA - Adesso questo non... non lo ricordo.*

*P.M. Dott. DODERO - Guardi, le faccio una domanda diretta: le ha pinto il naso, come si dice, o no? Le ha dato fastidio al naso?*

*(S)*

1054

TESTE F. MALVAGNA - Non...

P.M. Dott. DODERO - Non se lo ricorda.

TESTE F. MALVAGNA - Non me lo ricordo, non me lo ricordo.

P.M. Dott. DODERO - Senta, toccandolo lasciava unto?

TESTE F. MALVAGNA - No.

P.M. Dott. DODERO - No.

TESTE F. MALVAGNA - Ma io ci avevo... cioè l'ho toccato solo con i diti, perché anche avevo paura.

P.M. Dott. DODERO - Eh, con le dita, toccandolo con la mano, no?

TESTE F. MALVAGNA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - La mano poi restava unta o no?

TESTE F. MALVAGNA - No.

P.M. Dott. DODERO - No.

TESTE F. MALVAGNA - Per quello che ricordo io, no. Difatti poi mi spiegò, però io non ho visto come ha fatto il procedimento il Malpassoto, mi spiegò che quello lì doveva essere impastato. penso con l'acqua, e diventava come... come il Pongo, quello che fanno... come la creta, diventava compatto.

P.M. Dott. DODERO - Sì, ha reso molto bene l'idea, cioè si prendeva questi... chiamiamoli questi chicchi, li si mettevano nell'acqua, va bene?

TESTE F. MALVAGNA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - Si manipolavano un po', poi veniva fuori un Pongo, è giusto?

TESTE F. MALVAGNA - Sì, sì.

P.M. Dott. DODERO - Ho capito. Senta, da quello che lei può aver saputo, poi ai



*palermitani di questi trecento - quattrocento chili quanto andò, lo sa?*

*TESTE F. MALVAGNA - No, questo non... non glielo saprei dire quanto di preciso ce ne andò. So che fu mandato, perché... in particolare fu mandato i lanciamissili, il bazooka e questo... e l'esplosivo come... come armi, perché le pistole... poi, alla fine, le pistole non è che sono risultate di...*

*P.M. Dott. DODERO - Senta, le chiedo un'altra cosa, se lei lo sa: prima che questa partita di armi ed esplosivo fosse consegnata ai palermitani, venne qualcuno di loro a visionare queste armi e questo esplosivo o no?*

*TESTE F. MALVAGNA - Per quanto riguarda quelli che... perché poi queste armi sono state divise tra noi, gruppo Malpassoto, che avevamo un posto dove tenerli, e il gruppo catanese. Per quanto riguarda del gruppo Malpassoto, quelli che tenevamo noi, non mi risulta; poi per Catania non lo so, perché c'erano incontri settimanali con i palermitani, anche delle volte più di una volta a settimana, dipende dalle esigenze che loro avevano.*

*P.M. Dott. DODERO - Allora vediamo se abbiamo capito: armi ed esplosivo ai palermitani furono dati non dal gruppo Malpassoto.*

*TESTE F. MALVAGNA - No.*

*P.M. Dott. DODERO - No.*

*TESTE F. MALVAGNA - Personalmente dal gruppo Malpassoto no, furono dati dalla... dal Santapaola, però...*

*P.M. Dott. DODERO - Dal Santapaola.*

*TESTE F. MALVAGNA - ...era la stessa cosa, perché le armi...*

*P.M. Dott. DODERO - Sì, sì. Senta, e lei da chi l'ha saputo che i palermitani hanno preso questo carico?*

1056



TESTE F. MALVAGNA - Ma l'ho saputo da mio cugino, da Piero Puglisi, da... da Aldo Ercolano, cioè si sapeva che si dovevano mandare a Palermo; perché, difatti, l'esplosivo a noi, come gruppo Malpassato, ce n'è rimasto poco, è andato quasi tutto a Catania, perché lo dovevano mandare ai palermitani. Poi, dopo l'esplosivo, io personalmente ho assistito alla conversazione quando Pippo... Pippo Grazioso ha mandato a chiamare a Piero Puglisi che erano arrivati due telecomandi a distanza e...

P.M. Dott. DODERO - Questo dopo però, no?

TESTE F. MALVAGNA - Sì, questo dopo.

P.M. Dott. DODERO - Questo dopo. Quanto tempo dopo?

TESTE F. MALVAGNA - Mah, qualche mese dopo.

P.M. Dott. DODERO - Siamo sempre nel '92?

TESTE F. MALVAGNA - Sì, siamo sempre nel '92.

P.M. Dott. DODERO - Lei non sa dei palermitani chi trattò questa vicenda? Proprio come nome, voglio dire. Lei prima ha parlato di Brusca, Gioè, La Barbera e Di Matteo anche, no?

TESTE F. MALVAGNA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - Non sa se furono questi personaggi a trattare la partita o altri?

TESTE F. MALVAGNA - Mah, io so che la persona referente su questa cosa era il La Barbera e il Gioè, più che altro il Gioè era. Ma lui si rapportava direttamente con Giovanni Brusca, anche perché in quel periodo so che più volte da Catania sono partiti in particolare Enzo Aiello, Piero Puglisi e sono andati a trovare direttamente il Brusca.

1057

*P.M. Dott. DODERO - Per questa partita di armi ed esplosivo?*

*TESTE F. MALVAGNA - Mah, sia nel periodo di questa partita di armi ed esplosivo, sia per queste cose e sia anche per parlare di... penso di altro.*

*P.M. Dott. DODERO - Cioè lei dice: "Questi personaggi erano quelli deputati a tenere i rapporti con i palermitani", insomma, segnatamente con Brusca. E' così?*

*TESTE F. MALVAGNA - Sì, se non... se mai non ricordo, Brusca era latitante in quel periodo.*

*P.M. Dott. DODERO - Sì, sì*

*TESTE F. MALVAGNA - Se non era una cosa strettamente importante, non si va a trovare un latitante.*

*P.M. Dott. DODERO - Certo.*

*TESTE F. MALVAGNA - Normalmente, allora, venivano... i rapporti venivano... o venivano loro e venivano Nino Gioè, veniva, e Gioacchino La Barbera e delle volte accompagnato con Santino Di Matteo. Per esempio, quando c'è stato il fatto che nel 1993, subito dopo l'arresto di Salvatore Riina, c'è stato un incontro che loro hanno chiesto direttamente con mio zio, Giuseppe Pulvirenti, dove io sono arrivato alla fine dell'incontro e il Pulvirenti mi ha detto che c'era stato Gioè, c'era stato La Barbera, c'era stato... c'erano stati anche membri della famiglia di Nito Santapaola, dove chiedevano un appoggio per l'uccisione del giornalista Maurizio Costanzo. E difatti poi con mio zio avevamo un po' parlato di questa cosa e mi aveva messo in conto sulla... su una mia partecipazione all'attentato a Costanzo, cosa che poi non è avvenuta da parte mia.*

*P.M. Dott. DODERO - Ho capito. Senza un'ultima cosa, forse lo ha già detto e mi è sfuggito: lei sa dove e se sa chi portò poi questa partita di armi ed esplosivo ai*

1058

palermitani?

TESTE F. MALVAGNA - Allora, io so che un... un viaggio sicuro è stato fatto da Cosimo Bonaccorso, quel carabiniere che ho detto prima, che era a stipendio sia con noi catanesi, che lo conoscevamo da prima, e poi anche con i palermitani. Però se... se sono stati portati tutti in una volta o... o in diverse volte, questo non glielo saprei dire.

P.M. Dott. DODERO - E non sa dove il Cosimo Bonaccorso portò questa partita?

TESTE F. MALVAGNA - Questo non glielo so dire. Io so che Cosimo Bonaccorso più che altro si rapportava con un... un loro referente, un certo Enzo Meli, che era <sup>il</sup> cugino dei Pullarà ed era in stretto contatto anche con noi. Se glieli ha portati a lui, oppure glieli ha portati a un altro che era sempre vicino al Meli ed era uno stretto suo uomo di Giovanni Brusca, un certo Angelo Romano, non glielo saprei dire.

(...)

AVV. GALASSO - Io non so se lei ad alcune poche domande che le farò ha già risposto dinanzi ad altra Autorità Giudiziaria, comunque le chiedo eventualmente di ripeterlo a questa Corte. Intanto la fornitura, il trasferimento, diciamo, di armi, in particolare di esplosivo dai catanesi di Cosa Nostra ai palermitani di Cosa Nostra, a parte questa vicenda del 1992, era già accaduto altre volte, prima o dopo?

TESTE F. MALVAGNA - Io so che c'è sempre stato l'interscambio tra i catanesi di Cosa Nostra e i palermitani, però devo dire se è accaduto altre volte, non lo so. So che c'è stato sempre questo interscambio, anche addirittura dei membri partivano da Catania e andavano a fare degli omicidi a Palermo e viceversa.

AVV. GALASSO - Io mi riferisco, in particolare, a questa questione delle armi e dell'esplosivo. Avveniva anche al contrario, cioè che da Palermo arrivavano a

1059

Catania?

TESTE F. MALVAGNA - Sì, qualcosa sì, a livello di armi qualcosa una volta è arrivato da Palermo, però non so se è... non ho notizie sull'esplosivo, anche perché a livello di esplosivo tradizionale noi ne avevamo, cioè ne avevamo abbastanza a Catania; esplosivo tradizionale, dico la gelatina, il tritolo o la dinamite, la polvere pirica.

AVV. GALASSO - Senta, per quanto riguarda questa vicenda, invece, a cui lei ha ampiamente riferito, avvenuta tra la fine del 1991 e poi l'inizio del 1992, lei sa a cosa era destinato queste armi e in particolare questo esplosivo? A cosa servivano ai palermitani di Cosa Nostra?

TESTE F. MALVAGNA - No, questo non lo so a cosa serviva, non è che si andava a chiedere a cosa serviva.

AVV. GALASSO - E dopo la strage qualcuno le disse se questo esplosivo arrivato a Palermo nei primi mesi del 1992 era servito per la strage di Capaci (...)? Qualcuno le disse?

TESTE F. MALVAGNA - Mah, di preciso non mi venne detto niente, però mi vennero manifestate delle perplessità, però parliamo successivamente, siamo già nel 1993, quando ci trovavamo in carcere, c'erano delle lamentela perché qualcuno, tra cui anche Salvatore Grazioso, aveva fatto dei collegamenti: "Vediamo se dobbiamo passare i guai con 'ste cose grosse che sono successe a Palermo", sempre noi catanesi.

AVV. GALASSO - Quindi la lamentela è perché le dicevano in carcere che c'era preoccupazione che i catanesi potessero essere coinvolti in queste stragi? Era questo il senso della lamentela?

3060

TESTE F. MALVAGNA - Sì.

AVV. GALASSO - E glielo diceva chi, ha detto, scusi?

TESTE F. MALVAGNA - Ma lo diceva Salvatore Grazioso, che è uno di quelli che ha coordinato l'arrivo di questo esplosivo insieme con i fratelli Guidotto, come ho detto prima. E poi qualchedun altro, adesso non ricordo il nome, all'interno... cioè c'era un po' di malumore, c'era, e si faceva questo collegamento. Però se il collegamento fosse reale oppure no, a noi... delle volte si va a intuito anche: ci abbiamo mandato i telecomandi, ci abbiamo mandato l'esplosivo, non è che se lo mettono sotto... sotto sale, lo useranno.

Le dichiarazioni del Malvagna meritano una valutazione ampiamente positiva sul piano della intrinseca attendibilità: si tratta di un racconto contrassegnato da una apprezzabile costanza e coerenza logica, con il quale il collaborante ha spontaneamente riferito su una serie di vicende, tra loro concatenate, che in parte caddero sotto la sua diretta percezione e in parte formarono oggetto di un preciso flusso di informazioni che circolava, con il necessario carattere della piena affidabilità, all'interno dell'associazione criminale della quale egli faceva parte.

Nella sua deposizione, il collaboratore di giustizia è stato molto attento a distinguere il proprio ricordo di quanto effettivamente accaduto nel periodo in esame dalle ulteriori deduzioni fondate su altri eventi successivi, impegnandosi seriamente a concentrare le proprie facoltà mnemoniche in una ricostruzione completa e accurata dei fatti, senza tralasciare neppure dettagli apparentemente insignificanti ma in realtà utili per il completo accertamento di una serie di aspetti, anche di natura tecnica. Ad esempio, la descrizione delle caratteristiche del materiale da lui visto e maneggiato appare rilevante per definirne la natura, che sembra riconducibile a quella

1061

dell'esplosivo al plastico.

Deve però rilevarsi che, in mancanza sia di riferimenti del collaborante alla destinazione data al suddetto esplosivo (che egli ha evidenziato di ignorare), sia di ulteriori elementi probatori che consentano di "tracciare" il percorso del materiale o di identificarne precisamente l'effettivo momento di utilizzazione, dalle dichiarazioni del Malvagna si può desumere soltanto che la "famiglia" di Catania aveva procurato, nella primavera del 1992, un quantitativo di esplosivo militare (verosimilmente al plastico) ad alcuni dei più attivi esponenti dello schieramento "corleonese" di "Cosa Nostra" della provincia di Palermo, successivamente coinvolti nell'attentato di Capaci. Non è, invece, possibile giungere, senza operare un salto logico, alla conclusione che tale materiale fosse destinato alla strage di Capaci, né, tantomeno, che esso fosse stato effettivamente utilizzato in quest'occasione. DO

Una siffatta conclusione non può certamente trarsi dalle dichiarazioni dell'Avola, le quali, oltre ad essere prive di costanza, coerenza e precisione proprio sul punto relativo alla destinazione dell'esplosivo, non convergono con quelle del Malvagna sotto numerosi profili, a cominciare dalla descrizione del materiale, delle sue modalità di confezionamento, dei suoi contenitori, fino al resoconto riguardante la fase della consegna agli esponenti mafiosi palermitani.

Si tratta, verosimilmente, di profili critici che ineriscono alle dinamiche di recupero del ricordo su questo specifico episodio da parte dell'Avola e che, quindi, non inficiano la credibilità delle dichiarazioni rese da quest'ultimo su altri temi, rispetto ai quali il suo contributo probatorio può essere considerato affidabile. AN

Deve comunque riconoscersi che, sull'argomento relativo alla possibile provenienza da Catania di una parte dell'esplosivo che gli esponenti di "Cosa Nostra"

1062

programmavano di utilizzare, insieme a quello in lavorazione presso l'immobile di Vicolo Castellaccio n. 29, per la strage di Capaci, le dichiarazioni dello Spatuzza restano prive di un univoco riscontro sia nella deposizione dell'Avola (proprio a causa dei suddetti aspetti critici che impediscono di attribuire ad essa una consistente forza dimostrativa in rapporto allo specifico tema in esame), sia in quella del Malvagna (il quale ha sottolineato di ignorare quale fosse la destinazione dell'esplosivo recapitato dalla "famiglia" catanese ai rappresentanti dello schieramento "corleonese" di "Cosa Nostra" della provincia di Palermo).

Per converso, va osservato che, proprio per le ragioni sopra menzionate, le deposizioni dell'Avola e del Malvagna non valgono a mettere in dubbio le conclusioni che è possibile raggiungere - sulla base di una pluralità di elementi di prova pienamente affidabili, contrassegnati da una forte valenza dimostrativa, e univocamente convergenti nella stessa direzione - in ordine all'effettiva utilizzazione dell'esplosivo indicato dallo Spatuzza nella realizzazione della strage di Capaci.

**7) La oggettiva attendibilità delle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza sulla destinazione dell'esplosivo e la prova della utilizzazione dello stesso per la strage di Capaci.**

Se sull'origine «dell'esplosivo che doveva arrivare da fuori» le dichiarazioni dello Spatuzza appaiono abbastanza vaghe e comunque prive di univoci riscontri, al contrario le sue indicazioni sulla destinazione dell'esplosivo costituente oggetto del processo di lavorazione da lui dettagliatamente descritto risultano estremamente precise e sono confermate da una serie di ulteriori elementi probatori, del tutto

1063

autonomi, che dimostrano senza possibilità di dubbio l'utilizzazione di tale materiale per la realizzazione della strage di Capaci.

Ciò vale, anzitutto, per quella parte della deposizione del collaboratore di giustizia secondo cui, mentre era in corso la macinatura, Cristofaro Cannella gli ordinò di preparare dieci chilogrammi esatti di esplosivo, di confezionarlo e di consegnarlo a Giuseppe Graviano, in un incontro programmato presso il Motel Agip di domenica mattina. Gaspare Spatuzza quindi confezionò il quantitativo richiesto, pesandolo con la stadera, lo ripose in un sacchetto fatto con materiale abbastanza consistente per evitare che si rompesse, e, nella prima mattinata, intorno alle ore 7, si recò con la propria autovettura all'ingresso della concessionaria Indomar, in via Regione Siciliana, in corrispondenza del Motel Agip. Qui incontrò il Graviano, giunto sul luogo a bordo di una Renault 19 di colore verde, e gli consegnò il sacchetto contenente l'esplosivo. 

La destinazione di questo sacchetto contenente 10 kg. di esplosivo può essere compiuta agevolmente sulla base delle dichiarazioni rese, all'udienza del 24 novembre 2014, dal collaboratore di giustizia Giovanni Brusca, il quale ha riferito che, nell'aprile 1992, mentre egli si trovava in un immobile di proprietà di Mario Santo Di Matteo sito in Contrada Rebottone di Altofonte, impegnato nella organizzazione dell'attentato di Capaci, Salvatore Biondino gli fece avere un piccolo sacchetto di colore nocciola, contenente 5 o 10 kg. di esplosivo, per provarlo. Si trattava di un materiale farinoso, di colore nocciola, di tipo diverso rispetto a quello proveniente dalla cava IMCO, e perfettamente uguale a quello che sarebbe poi stato impiegato sia per comporre una parte della carica esplosiva utilizzata nella strage di Capaci, sia in occasione del progetto di attentato nei confronti del Dott. Pietro 

1064

Grasso, per poi essere, infine, rinvenuto e sottoposto a sequestro nel deposito di contrada Giambescio.

Il Brusca apprese quale fosse l'origine di questo materiale, attraverso le circostanze comunicategli da Salvatore Riina, il quale gli riferì che si trattava di «residui bellici che gli venivano dai picciotti, cioè dai fratelli Graviano» e aggiunse di avere la disponibilità di un quantitativo di esplosivo tanto elevato che «poteva fare la guerra allo Stato».

Con il suddetto esplosivo venne effettuata, in Contrada Rebottone, una simulazione di attentato, impiegando congegni analoghi a quelli poi utilizzati per la strage di Capaci. L'esplosione così prodotta fu estremamente forte. Pietro Rampulla sottolineò l'efficacia dell'esplosivo fornito dal Biondino, spiegando che «proveniva da bombe, una cosa del genere, che era stato a sua volta macinato e polverizzato, perché prelevato a pezzi».

I passaggi principali delle dichiarazioni rese dal Brusca su tale episodio sono di seguito trascritti:

*P.M. Dott. DODERO - Ecco, allora la domanda è, è in quella occasione in cui vi incontrate che lei chiede a Piediscalzi: "Va beh, adesso fammi avere tutto l'esplosivo possibile", oppure aveva già incaricato Agrigento, insomma? Se se lo ricorda, eh?*

*TESTE G. BRUSCA - Guardi, avrei potuto farlo in quella occasione, ma mandandogli Agrigento era come dirglielo io. Però può darsi che l'abbia fatto pure... Ora sinceramente sono passati tanti anni, ma credo che quando ho fatto la prima deposizione i ricordi erano più freschi. Ma diciamo, siamo... se non l'ho fatto subito, l'ho fatto dandogli... dicendogli a Piediscalzi di cominciare a formi... dare esplosivo ad Agrigento, perché come avveniva? Non è che me lo dava tutto in una volta; ma*

1065

*mano che loro facevano le cariche per fare esplodere...*

*P.M. Dott. DODERO - Sì, la montagna.*

*TESTE G. BRUSCA - ...la montagna, ne toglievano una parte, in maniera da poter giustificare poi con i registri, con la contabilità loro. Quindi no che prendevano 150 chili di armatura e me lo davano, cioè dovevo aspettare i giorni per questo motivo.*

*P.M. Dott. DODERO - Ho capito.*

*PRESIDENTE - E quanto si protrasse questa operazione?*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco.*

*TESTE G. BRUSCA - Mah, credo nell'arco di una settimana ho ricevuto l'esplosivo, da quando gliel'ho detto.*

*(...)*

*P.M. Dott. DODERO - Per cui è giusto dire che siamo ad aprile?*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Senza, le chiedo una cosa, se se lo ricorda, eh? Quando lei ha i consigli di Piediscatzi, no? Che lo convoca in contrada Rebottona...*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - ...l'altro esplosivo, quello poi utilizzato per la prova in contrada Rebottona, ce l'aveva già o no?*

*TESTE G. BRUSCA - No.*

*P.M. Dott. DODERO - No, non ancora.*

*TESTE G. BRUSCA - No. Dopodiché mando... quando io mando Giòè da Biondino, e che mi ci sono pure incontrato pure io, dicendo di trovare un cunicolo diverso e più piccolo di quello che loro già avevano scelto, nello stesso tempo sapevo che loro*

1066

avevano disponibilità di esplosivo e me ne danno un... me ne manda un sacchettino, ora non mi ricordo la quantità.

P.M. Dott. DODERO - E perché?

TESTE G. BRUSCA - Perché uno, se non ricordo male, è adoperato per... per l'attentato alla DC e l'altro ho fatto la prova a Rebottono, ho scavato...

(...)

TESTE G. BRUSCA - Stavo dicendo che quando Biondino mi fa sapere che abbiamo trovato... ha individuato un altro luogo, un altro sito dove collocare l'esplosivo, mando Gioè o La Barbera, ma credo Gioè, per andarlo a vedere; non escludo che ci sono andato pure io, perché allora, diciamo, i ricordi erano più freschi, e ci rendiamo conto delle dimensioni del cunicolo. Ci dà dell'esplosivo, non mi ricordo se erano cinque - dieci chili, comunque l'esplosivo diverso di quello della cava IMCO. Quindi già c'ho Rampulla disponibile con... elettricamente con... aveva portato i telecomandi, mi è arrivato l'esplosivo, ho individuato già il cunicolo; per eccesso di zelo facciamo una prova.

(...)

P.M. Dott. DODERO - Allora, Biondino fa a lei avere questi cinque - dieci chili, poco importa, di esplosivo.

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - C'è una ragione particolare per cui Biondino le fa avere questo esplosivo? Perché a lei mancava quello della cava IMCO, oppure così gliel'ha fatto avere?

TESTE G. BRUSCA - No, ce l'ha fatto avere perché... uno per provarlo e per...

P.M. Dott. DODERO - Per provarlo.

1067

*TESTE G. BRUSCA - Per provarlo e che c'era la disponibilità. Comunque, momentaneamente per provarlo.*

*(...)*

*P.M. Dott. DODERO - (...) Allora, senta, Brusca, lei ha detto: "Biondino mi fa avere questa quantità di esplosivo per provarlo".*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Le dice qualcos'altro o no? Cioè com'è che arriva a lei questo esplosivo? Ecco, cioè...*

*TESTE G. BRUSCA - Mi arriva questo esplosivo per provarlo in un sacchetto di... di juta, comunque nocciola, piccolino, un sacchetto piccolino.*

*(...)*

*P.M. Dott. DODERO - Nel senso che lei è in contrada Rebottone, no?*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Si sta adoperando per organizzare l'attentato, giusto?*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Ha già parlato con uno, con l'altro, etc., etc. Ma per fare una battuta, un bel giorno Biondino si sveglia, la chiama e dice: "Guarda, c'ho dell'esplosivo da provare?" oppure c'è una ragione per cui arriva questo esplosivo diverso? Ecco.*

*TESTE G. BRUSCA - no, mi dà la disponibilità che aveva, intanto, un... hanno disponibilità di esplosivo e quindi non c'è bisogno che io mi aspetto che mi arriva l'altro.*

*(...)*

1068

*P.M. Dott. DODERO - Lei informava costantemente Biondino Salvatore dell'andare avanti della progettualità?*

*TESTE G. BRUSCA - Diciamo quando ci vedevamo sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco, ma la cadenza dei vostri incontri qual era?*

*TESTE G. BRUSCA - Con Biondino non dico tutti i giorni, ma un due - tre giorni, quindi...*

*P.M. Dott. DODERO - Ah, beh, allora vi vedevate frequentemente.*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Ma perché, Biondino aveva un incarico nella progettualità dell'attentato? Cioè lei, scusi, aveva avuto l'incarico della fase squisitamente esecutiva, giusto?*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Lui aveva un altro incarico o...?*

*TESTE G. BRUSCA - Sì, aveva incarico di farmi avere l'esplosivo se... tutto quello che avevo bisogno, l'esplosivo che mi mancava.*

*P.M. Dott. DODERO - Ah, era il suo referente.*

*TESTE G. BRUSCA - Perfetto. Il luogo e il contatto con Totò Riina.*

*P.M. Dott. DODERO - Benissimo, per cui era referente e coordinatore, giusto?*

*TESTE G. BRUSCA - Perfetto, precisamente.*

*P.M. Dott. DODERO - Quindi lei informa Biondino del fatto che stava aspettando l'esplosivo da Agrigento...*

*TESTE G. BRUSCA - Sì, sì.*

*P.M. Dott. DODERO - ...o insomma, da altre fonti, insomma.*

1069

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - Sì. E in questo frangente arrivano a lei quei cinque o dieci chili?

TESTE G. BRUSCA - O se non è arrivato, era quasi per arrivare; comunque, guardi, è uno dopo l'altro.

P.M. Dott. DODERO - Sì, sì, ho capito, siamo in quei giorni, insomma.

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - Siamo ad aprile '92, arriva questa cosa, ho capito. E le dice di provarlo.

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - Domanda: in quel momento, quando le arriva questo esplosivo, lei sa chi era il vero fornitore? Cioè da dove Biondino l'aveva tratto o no? In quel momento.

TESTE G. BRUSCA - No, me l'ha... Biondino no, me l'aveva detto Totò Riina che...

P.M. Dott. DODERO - Questo glielo dice dopo Riina?

TESTE G. BRUSCA - No, prima o dopo, comunque me lo dice Riina che lui aveva possibilità... prima, che aveva possibilità di... di fare saltare non so chi, aveva quintali, mille chili, aveva quintali di... no, aveva un sacco di esplosivo, addirittura era disposto a mettere mille chili sotto la... l'autostrada, e riferendosi ai fratelli Graviano, ai picciotti di Graviano, che... cioè i picciotti di Brancaccio che avevano questa possibilità.

(...)

TESTE G. BRUSCA - Quindi, per dire, io sapevo che avevano disponibilità di

1070

*esplosivo, questo intendo dire.*

*P.M. Dott. DODERO - Ho capito. Lei ha detto che con questo esplosivo in contrada Rebottone avete fatto la prova.*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Giusto?*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - In due parole, in cosa è consistita questa prova?*

*TESTE G. BRUSCA - Abbiamo scavato, messo due tubi della stessa misura del cunicolo, l'abbiamo riempito di cemento, gli abbiamo collocato l'esplosivo dentro e l'abbiamo fatto saltare in aria.*

*P.M. Dott. DODERO - Con il telecomando?*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Lei, scusi, eh? per essere chiari: per telecomando intende una ricevente e una trasmittente?*

*TESTE G. BRUSCA - Sì, completo, completo.*

*P.M. Dott. DODERO - Sì. Questo apparato...*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - ...che avete utilizzato per la prova in contrada Rebottone da chi viene fornito?*

*TESTE G. BRUSCA - Da Pietro Rampulla.*

*P.M. Dott. DODERO - Da Pietro Rampulla.*

*TESTE G. BRUSCA - Sì. Che già l'aveva, non so per quale motivo, già ne aveva... l'aveva disponibile.*

1071

*P.M. Dott. DODERO - Ok. Questo apparato è lo stesso o identico a quello poi usato per la strage di Capaci?*

*TESTE G. BRUSCA - Sì, uguale.*

*P.M. Dott. DODERO - Uguale nel senso che non era lo stesso, non so se mi spiego.*

*TESTE G. BRUSCA - No, era... ora gli spiego subito. Allora, qua cosa abbiamo fatto? Abbiamo messo la ricevente lontano dal tombino, abbiamo... con un filo abbiamo immescato il detonatore dentro il cunicolo, abbiamo coperto la ricevente, perché ci serviva poi per le successi... per Capaci, quindi in questo modo abbiamo copert... cioè salvaguardato la ricevente, che poi ci serviva per altra, facendo esplodere solo l'esplosivo attraverso un detonatore, con fili lunghi del detonatore dentro l'esplosivo.*

*P.M. Dott. DODERO - Ok. Allora, da quello che capisco l'apparato è lo stesso.*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - E l'avete utilizzato in modo da non danneggiarlo, giusto?*

*TESTE G. BRUSCA - Precisamente.*

*P.M. Dott. DODERO - Precisamente. Per cui trasmittente e ricevente sono quelle poi usate nella strage di Capaci.*

*TESTE G. BRUSCA - Precisamente.*

*P.M. Dott. DODERO - E questo apparato è stato procurato da Rampulla.*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Va bene. Ora, facendo questa prova, avete usato dei detonatori?*

*TESTE G. BRUSCA - Sì, i detonatori elettrici che sono venuti sempre dalla cava*

1072

*Buttitta... eh, Buttista, cava Modesto, IMCO.*

*P.M. Dott. DODERO - Chi li ha portati?*

*TESTE G. BRUSCA - Contemporaneamente al... all'esplosivo, Giuseppe Agrigento.*

*P.M. Dott. DODERO - Allora, quando voi fate la prova dell'esplosivo che arriva da Biondino, lei aveva già il suo esplosivo, cioè quello che arriva dalla cava IMCO, o no?*

*TESTE G. BRUSCA - Credo di... credo che già l'avevo, sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Perché lei ha detto adesso che Agrigento, che porta l'esplosivo della cava IMCO, ha portato anche i detonatori.*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - E lei ha usato questi detonatori.*

*TESTE G. BRUSCA - Sì. Non ho... non avevo altro*

*(...)*

*P.M. Dott. DODERO - Senta, Agrigento portò più di un detonatore?*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Lei ricorda com'erano fatti?*

*TESTE G. BRUSCA - Con... con dei fili colorati e la lunghezza di dieci - quindici centimetri, in colore argento.*

*P.M. Dott. DODERO - Una lunghezza di dieci...*

*TESTE G. BRUSCA - Cioè come una sigaretta.*

*P.M. Dott. DODERO - Come una sigaretta, ecco.*

*TESTE G. BRUSCA - Sì, in colori... in metallo di argento.*

*P.M. Dott. DODERO - In metallo. Mi ha detto diversi fili.*

1075

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - Di colori diversi.

TESTE G. BRUSCA - I figli sì: blu, rosso... con colori diversi, blu.

P.M. Dott. DODERO - Senta, questi detonatori, no? che vengono usati per la prova, lei dice arrivavano dalla cava IMCO. Poi lei li ha usati anche per Capaci?

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - Ovviamente altri, non gli stessi, no? Perché...

TESTE G. BRUSCA - Gli stessi nel senso la stessa fornitura, però erano...

P.M. Dott. DODERO - La stessa fornitura.

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - Questi detonatori usati per Capaci hanno altri simili poi oggetto di sequestro?

TESTE G. BRUSCA - Sì, sono stati sequestrati in contrada Giambascio, nel famoso arsenale.

P.M. Dott. DODERO - Ecco, per cui possiamo dire, dal punto di vista probatorio, che detonatori identici...

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - ...e quelli usati nella strage di Capaci sono poi stati sequestrati?

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - Sì.

TESTE G. BRUSCA - E forse quantità di esplosivo.

P.M. Dott. DODERO - Poi ci arriviamo all'esplosivo.

1074

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - Adesso ero fermo sui detonatori. Detonatori identici sequestrati in contrada Giambascio, ha detto.

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - Contrada Giambascio, siamo nel...?

TESTE G. BRUSCA - San Giuseppe Jato, nel '95 - '96.

P.M. Dott. DODERO - '98?

TESTE G. BRUSCA - '95 - '96, quando comincia a collaborare Giuseppe Monticciolo.

P.M. Dott. DODERO - Sì. Comunque, è il sequestro di San Giuseppe Jato, va bene?

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - Poi arriveremo anche a parlare di questo. Comunque, adesso l'importante era fissarsi sui detonatori. Senta, in questa prova la ricevente e la trasmittente erano alimentate da batterie?

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - Come a Capaci?

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - Avete avuto problemi con i detonatori?

TESTE G. BRUSCA - No.

P.M. Dott. DODERO - Le dico questo perché lei, nei costituiti processuali, dice che volevate usare due detonatori, ma poi ne avete usato solo uno.

TESTE G. BRUSCA - Sì, chiarisco: nel senso noi abbiamo avuto problemi, che volevamo adoperare due detonatori, ma la carica elettrica non riusciva a farli

1075

*esplosione, quindi li abbiamo tolti due, uno. Cioè problemi in questo senso sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Ah, ecco, per cui questo fu il problema.*

*TESTE G. BRUSCA - Sì, sì, non... poi non abbiamo avuto più problemi. Tanto è vero che poi, faccio un salto, per Capaci non... il filo è sempre uno, ma ho collocato due detonatori in maniera diversa.*

*P.M. Dott. DODERO - Sì, cioè lei sta dicendo che in contrada Rebottone, facendo la prova...*

*TESTE G. BRUSCA - Perfetto.*

*P.M. Dott. DODERO - ...per essere chiari, voi avevate in un primo momento collegato i due detonatori.*

*TESTE G. BRUSCA - Perfetto, due detonatori e due fili.*

*P.M. Dott. DODERO - Aspetti, Brusca, che siamo in un settore un po' tecnico, dobbiamo...*

*TESTE G. BRUSCA - Sì, sì.*

*P.M. Dott. DODERO - ...comprendere bene e anche far capire bene, nel senso che voi pigliate l'esplosivo, lo mettete in quei due tubi, di cui lei ha raccontato.*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Poi mettete due detonatori nell'esplosivo.*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - E collegate i fili dei due detonatori alla ricevente. E' giusto?*

*TESTE G. BRUSCA - Perfetto, i due... i due positivi e i due negativi.*

*P.M. Dott. DODERO - Perfetto. Date l'impulso e non funziona nulla?*

*TESTE G. BRUSCA - Perfettamente.*

1076

*P.M. Dott. DODERO - Perché non aveva la capacità l'impianto?*

*TESTE G. BRUSCA - Più che altro l'impianto, la carica elettrica, cioè la batteria.*

*P.M. Dott. DODERO - La carica elettrica.*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Per cui ne staccate uno.*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - E ne tenete collegato solo il secondo.*

*TESTE G. BRUSCA - Sì, perfetto.*

*P.M. Dott. DODERO - E lo stesso avete fatto a Capaci.*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - E' questo che lei sta dicendo?*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Però lei dice: "A Capaci noi, comunque, abbiamo lasciato due detonatori".*

*TESTE G. BRUSCA - Nel senso che quando ho innescato il detonatore, gli ho collegato uno senza... senza collegarlo ai fili, ma accanto un altro, per avere più... più forza.*

*P.M. Dott. DODERO - Più potenza.*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Ah, ho capito, per cui a Capaci avevate un detonatore collegato e un altro messo lì di aiuto.*

*TESTE G. BRUSCA - Perfetto.*

*P.M. Dott. DODERO - Ma non collegato alla ricevente.*

1077

TESTE G. BRUSCA - No, no, no.

P.M. Dott. DODERO - Adesso le chiedo questo: quando voi fate la prova dell'esplosivo in contrada Rebottone, il luogo ove poi avvenne l'attentato di Capaci, cioè il famoso canale di scolo delle acque, era già stato individuato?

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - E lei l'aveva già visto?

TESTE G. BRUSCA - Se non l'avevo visto, c'è andato Gioè o... credo che ci sia andato una volta, comunque già ne avevamo conoscenza. Credo, sì, ci sia andato.

P.M. Dott. DODERO - Perché lei oggi l'ha descritto molto sinteticamente, ma nelle dichiarazioni che andiamo a produrre, vi è ampia descrizione, lei, dicevo, racconta dalla prova, eh!tantomeno in minutatura per capirci...

TESTE G. BRUSCA - Sì, simulazione.

P.M. Dott. DODERO - Bravissimo, la simulazione di contrada Rebottone. Ha detto: "Abbiamo utilizzato dei tubi con le stesse dimensioni di quello dove poi vi fu messo l'esplosivo per Capaci".

TESTE G. BRUSCA - Sì, sì.

P.M. Dott. DODERO - Per cui avevate già le misure e già tutto.

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - Ho capito. Pertanto possiamo dire, per un aiuto cronologico, che la prova di contrada Rebottone avviene dopo aver già scelto, diciamo così, o individuato il posto dell'attentato.

TESTE G. BRUSCA - Precisamente. Con la differenza che a Capaci c'era terrapieno, là ci abbiamo messo il cemento.

1078

*P.M. Dott. DODERO - Cioè avete coperto i tubi con cemento?*

*TESTE G. BRUSCA - Sì, per essere più... ancora più duro.*

*P.M. Dott. DODERO - Senta, per chiudere su questo argomento, ancora due cose. La prima: l'esplosione fu importante? Cioè fu una bella esplosione?*

*TESTE G. BRUSCA - Sì, fu... a voglia, ci ha dato la dimostrazione che avremmo fatto saltare, quello che poi è successo.*

*P.M. Dott. DODERO - Lei che aveva usato nel passato, ci ha detto, l'esplosivo della cava IMCO, questo che aveva procurato Biondino era più potente come effetto da quello che lei vide?*

*TESTE G. BRUSCA - Io di quello che ho visto là, è stata un'esplosione no forte, fortissima, cioè ha fatto volare i pezzi non so a quanti metri, due tombini con il cemento li ha polverizzati, il pezzo più grosso era tipo un... tipo un secchio, quindi... è rimasto solo quello... quello sotto integro perché non poteva scendere di più, però quello di sopra si è proprio quasi polverizzato tutto, quindi abbiamo visto che era molto efficace.*

*P.M. Dott. DODERO - Molto efficace. Senta, Rampulla fa dei commenti in merito a questo esplosivo che arriva da Biondino?*

*TESTE G. BRUSCA - Sì, fa un commento, che lo definiva efficace e che proveniva da... proveniva da bombe, una cosa del genere, che era stato a sua volta macinato e polverizzato, perché prelevato a pezzo, una cosa del genere.*

*P.M. Dott. DODERO - Quando arriva l'esplosivo di Biondino, no? Lei ha parlato di un sacchetto color nocciola, giusto?*

*TESTE G. BRUSCA - Sì, sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco, ovviamente l'ha aperto il sacchetto, no?*

1079

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - L'ha visto questo esplosivo lei?

TESTE G. BRUSCA - Sì, era farinoso, tipo farina, di color nocciola.

P.M. Dott. DODERO - Le chiedo questo: questo esplosivo si presenta allo stesso modo di quello che poi lei troverà nel villino di Troia?

TESTE G. BRUSCA - Uguale.

P.M. Dott. DODERO - Uguale.

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - E che poi verrà, insieme all'esplosivo della cava IMCO, usato per l'attentato di Capaci?

TESTE G. BRUSCA - Sì, con quantità diverse però, di preciso...

P.M. Dott. DODERO - Certo, certo, certo. Comunque, diciamo, si presentava alla vista in modo identico.

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - Questo esplosivo che porta Biondino e che è identico a quello utilizzato per Capaci, va bene? Questo.

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - Questo esplosivo viene poi utilizzato per altri attentati, che lei sappia?

TESTE G. BRUSCA - Che io sappia credo su Roma e qualche altro posto, ora non mi ricordo con precisione. Credo su Roma particolarmente, quando poi vi sono gli attentati del nord.

P.M. Dott. DODERO - Come lo sa questo lei?

1080

TESTE G. BRUSCA - Perché sapevo la provenienza dell'esplosivo e perché poi credo qualche accenno pure con Gaspare Spatuzza, quando mi... mi racconta che all'attentato... al mancato attentato all'Olimpico in mezzo all'esplosivo gli avevano messo bulloni, una cosa del genere, l'avevano riempito con questi particolari, quindi da qui.

P.M. Dott. DODERO - Senta, lei venne coinvolto nel progetto attentato al dottor Grasso?

TESTE G. BRUSCA - Sì, chiedo scusa, mi era arrivato anche l'esplosivo per... che poi è stato...

(...)

TESTE G. BRUSCA - Sì, ero stato... dovevamo eseguire l'attentato del dottor Grasso, quindi avevo telecomando ed esplosivo che mi aveva fatto avere Biondino, che è stato sequestrato.

P.M. Dott. DODERO - E' sempre lo stesso?

TESTE G. BRUSCA - Sì, sì, uguale.

P.M. Dott. DODERO - E' sempre lo stesso, diciamo, relativamente alla forma, a quello che lei ha visto?

TESTE G. BRUSCA - Sì, nella sostanza e credo anche nei sacchetti, uguale.

P.M. Dott. DODERO - Uguale. Senta, questo esplosivo è stato poi sequestrato?

TESTE G. BRUSCA - Sì, in contrada Giambascio, assieme a tutto l'altro arsenale, con un telecomando.

P.M. Dott. DODERO - Per cui, chiudendo questo argomento, possiamo dire che l'esplosivo fornito da Biondino per la prova in contrada Rebottone e quello che poi

1081

*lei ritrova per l'esecuzione dell'attentato di Capaci...*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - ...e quello che poi doveva essere usato per il progettato attentato al dottor Grasso...*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - ...e una parte di esso viene custodito nel deposito di contrada Giambascio.*

*TESTE G. BRUSCA - Precisamente.*

*P.M. Dott. DODERO - E li sequestrato.*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Ugualmente i detonatori.*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*(...)*

*P.M. Dott. DODERO - Ho capito. Senta, lei ha detto prima che l'esplosivo che arriva da Salvatore Biondino...*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - ...quello della prova di contrada Rebottono, che poi verrà usato come una buona aliquota nella strage di Capaci, lei ha detto arrivava dai Graviano.*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco, può spiegare bene questa sua affermazione, quando l'apprende, come l'apprende, perché dice che arriva dai Graviano?*

*TESTE G. BRUSCA - Parlando con Totò Riina, parlando di esplosivo, a un dato*

1082

*punto mi dice che ne aveva tanta di qualità che poteva fare saltare... poteva fare la guerra, così almeno si esprimeva.*

*P.M. Dott. DODERO - No, le disse: "Poteva fare la guerra allo Stato".*

*TESTE G. BRUSCA - Sì. E che veniva dai picciotti, cioè dai fratelli Graviano, perché in quel momento i picciotti erano interpretati come... in particolar modo Giuseppe Graviano.*

*PRESIDENTE - In che senso? Ecco, era un termine che voi utilizzavate per designare i Graviano in via esclusiva?*

*TESTE G. BRUSCA - Per le frequ... per le conoscenze, per quello che avevo visto e per la loro vicinanza in quel momento storico con Salvatore Riina.*

*PRESIDENTE - E quindi Riina, quando parlava di picciotti, si riferiva esclusivamente...?*

*TESTE G. BRUSCA - Con me quando si parlava di picciotti, il riferimento era... nel nostro linguaggio il riferimento ai Graviano, non altri.*

*PRESIDENTE - Prego.*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco, senta, Brusca, come è già accaduto in passato, qui occorre fare delle contestazioni, va bene?*

*TESTE G. BRUSCA - Sì, prego.*

*P.M. Dott. DODERO - Di sue pregresse dichiarazioni, e ossia: in relazione a questo esplosivo, lei, all'udienza del 27 marzo del '97, esame dibattimentale nel processo di Capaci, parlava, va beh, di esplosivo simtiaz, va bene?*

*TESTE G. BRUSCA - Ma ignorante...*

*P.M. Dott. DODERO - Ma non importa, aspetti un attimo.*

1083

TESTE G. BRUSCA - Sì, sì.

P.M. Dott. DODERO - Non importa il nome tecnico, poco ha importanza.

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - Però nulla fa cenno alla provenienza. All'udienza del giorno dopo, cioè del 28 di marzo, no?

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - Parla di questo esplosivo portato da Biondino, va bene?

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - Dice, come oggi, che erano in sacchetti di stoffa, non grandi, piccoli, colore nocciola, ma l'ha già detto. Comunque, dice questo; poi dice, come ha detto oggi, che questo esplosivo lo ritrova a Capaci.

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - E aggiunge, senta, la domanda è: "Sa dire chi abbia procurato questo esplosivo? Chi abbia portato questi sacchetti?" Lei dice: "No, chi li ha portati a Capaci non glielo so dire, li ho trovati lì. So che la disponibilità era di Biondino, cioè Biondino Salvatore, quello che faceva l'autista di Salvatore Riina".

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - Va bene?

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - E siamo al 28 marzo del '97. Per cui lei riferisce...

TESTE G. BRUSCA - No...

P.M. Dott. DODERO - Aspetti, mi faccia andare con ordine. Lei riferisce la disponibilità di questa sostanza esplosiva a Salvatore Biondino, e basta, nulla

1084

aggiunge. Al processo di Appello per la strage di Capaci, all'udienza del primo luglio del '99, primo luglio '99, dicevamo, lei rifà la storia di questo esplosivo, parla e spiega che doveva essere utilizzato per l'attentato al dottor Grasso, cioè tutte le cose che ha detto oggi, e poi parla sempre di provenienza dell'esplosivo da Biondino, no?

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - E poi, senta, eh? Poi aggiunge: "Se non ricordo male, parlando con Rampulla, prima o dopo e con Biondino e con Salvatore Riina, mi diceva che questo esplosivo veniva dai pescatori".

TESTE G. BRUSCA - Chiarissimo.

P.M. Dott. DODERO - Aspetti. "No che loro lo producevano, cioè i pescatori lo adoperavano per la pesca di frodo". Va bene?

TESTE G. BRUSCA - Sì, chiarissimo.

P.M. Dott. DODERO - E poi lei dice: "Abbiamo fatto la prova a contrada Rebottone, Rampulla fa il commento e parla della macinatura, perché se non viene macinato non esplosive", quello che ha detto stamattina. Nulla però dice in merito alla provenienza diretta dai fratelli Graviano di questo esplosivo. Va bene?

TESTE G. BRUSCA - Chiarissimo.

(...)

P.M. Dott. DODERO - Allora, dicevamo, perché il tema è importante almeno per la pubblica accusa: allora, lei nel '97, trattando di questo esplosivo, riferisce la provenienza del medesimo a Salvatore Biondino, nulla dice dei Graviano. Poi, nel 1999, udienza dibattimentale secondo grado del processo di Capaci, riferisce sempre questo esplosivo a Salvatore Biondino e parla anche della provenienza diretta dai pescatori, e lei dice: "Non che lo producevano, ma lo adoperavano". Va bene?

1085

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - Infine, o meglio non propriamente infine, ma come ulteriore tappa, l'8 maggio del 2009, per cui passano alcuni anni, lei, sentito in sede di interrogatorio dalla Procura di Caltanissetta, dice: "In merito a questo esplosivo certamente doveva provenire da Brancaccio, cioè posso dire desumendolo dal fatto che per Capaci viene utilizzato esplosivo proveniente da Brancaccio, per come mi confermò lo stesso Riina. Si trattava di esplosivo ricavato da residui bellici". Ossia, lei risponde a una domanda sull'esplosivo usato per la strage di via D'Amelio e rispondendo a quella domanda dice: "Questo esplosivo, cioè usato per la strage di via D'Amelio, certamente arriva da Brancaccio, perché quello utilizzato per la strage di Capaci arrivava da lì, cioè sempre da Brancaccio, per come mi confermò lo stesso Riina". E aggiunge: "Si trattava di esplosivo ricavato da residui bellici". Ecco, questa è la contestazione. Lei ricorderà che identica contestazione le è stata formulata nel corso di questa istruttoria nell'anno 2011. Lei diede una risposta che è?

TESTE G. BRUSCA - Che io mi riferivo alla fornitura per la strage di Capaci, non... non avevo capi... almeno che io ricordo, eh? Non avevo capito l'ori... la provenienza. In base, che io mi ricordo, le domande che mi diceva: "Chi ha portato l'esplosivo?" Io non... siccome sapevo che l'aveva portato Biondino, non avevo visto altri che avevano portato l'esplosivo. Questa era la mia risposta in quel momento storico. Sapevo l'origine dell'esplosivo perché me l'aveva detto Riina.

P.M. Dott. DODERO - Ecco, allora, su questo c'è comprensione, nel senso che effettivamente lei, nel passato, ha sempre risposto sulla provenienza senza sapere chi fosse il fornitore, ecco, diciamo così. Però poi lei, nel 2009, dice che il fornitore era

1086

*Brancaccio.*

*TESTE G. BRUSCA - Ma per quello che...*

*P.M. Dott. DODERO - Aspetti, scusi, Brusca.*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Che secondo le minime conoscenze di chi parla, Brancaccio non è identificabile in Salvatore Biondino.*

*TESTE G. BRUSCA - No, per niente.*

*P.M. Dott. DODERO - Inoltre lei aggiunge che gliel'aveva detto Riina.*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - E che questo esplosivo arrivava, veniva estratto da residui bellici.*

*TESTE G. BRUSCA - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco, noi vorremmo sapere oggi queste notizie come le ricavò, come andò il colloquio con Riina e perché nel passato non ne aveva fatto cenno.*

*TESTE G. BRUSCA - Na, non avevo... chiedo scusa, non avevo compreso la fornitura originale, la radice, con quello che aveva portato Biondino là quel giorno. E allora, che il Bion... che il Totò Riina mi aveva detto che questo esplosivo veniva da Brancaccio, dai picciotti, e che poteva fare la guerra me l'aveva detto quasi... tra la strage di Capaci o addirittura dopo l'omicidio Lima, o nelle vicinanze; io queste notizie ce le ho già da allora. Non riesco, e ne chiedo scusa, di potere specificare l'origine. Io non ho... devo dire, non ho mai saputo o... no non ho mai saputo, non ho mai visto Giuseppe Graviano consegnare...*

1087

*P.M. Dott. DODERO - No, no, su questo siamo d'accordo.*

*TESTE G. BRUSCA - Oh. Quindi sapevo l'origine, non riuscivo a specificarla, ma questo era il mio senso, non... Quando fu per Capaci, lo non ho visto... quello che forse mi ero fissato, in base alle domande che mi venivano fatte, chi portò l'esplosivo: il Biondino Salvatore, non ho visto altri.*

*P.M. Dott. DODERO - Per cui lei dice: "Me l'ha detto Riina".*

*TESTE G. BRUSCA - Sì, in base poi, parlando con Pietro Rampulla come veniva fatto, le modalità per poterlo raffinare e quello che mi aveva detto Riina, in base che gli avevano detto i picciotti che venivano da residuati bellici, e il Rampulla mi spiegava come si... si portava a diventare polveroso. Ora gli spiego pure perché gli faccio questa domanda a... ho fatto questa domanda a Rampulla, no così.*

*P.M. Dott. DODERO - Sì*

*TESTE G. BRUSCA - Perché tempo addietro Settimo Damiano, uomo d'onore della famiglia di Monreale e del mandamento di San Giuseppe Jato, mi aveva dato circa... non mi ricordo quante scatole di esplosivo, sei - settecento chili, ottocento chili di esplosivo, tutti salsucciotti di... grossi quanto questo tappo della bottiglia, dentro scatole, che aveva prelevato, non so come, dalla Caserma militare in corso Calatafimi; non so chi gliel'aveva dato e come aveva fatto ad averlo. Nel momento di adoperare, che io stavo adoperando questo esplosivo in Alcamo per l'attentato contro i Greco, mettevamo il detonatore, però non... non scoppiava. E dico: "Come mai?" Quindi pensavamo che era scaduto, pensavamo che era finito. Poi Rampulla mi spiega, dice: "No, lo dovevi prendere, lo dovevi macinare e lo dovevi raffinare, quindi fare diventare farinoso". Da qui deduco... deduco, deduco nel senso fra virgolette, no deduco, sono convinto, perché Riina mi dice che sono residuati bellici*

1088

che gli venivano dai picciotti, cioè dai fratelli Graviano, perché poi lo gliel'ho spiegato, dissi: "Ma lo adoperano per... per la pesca di frodo?" E lui mi fa, dice: "Sì".

P.M. Dott. DODERO - Ho capito. Allora, dunque, vediamo di... Perché lei sapeva che i pescatori usavano questo esplosivo per la pesca di frodo?

TESTE G. BRUSCA - Sì.

P.M. Dott. DODERO - Scusi la domanda banale: com'è che lo sapeva?

TESTE G. BRUSCA - Ma lo sapevo che queste cose erano notizia, però specificatamente Riina mi ha detto che veniva da lì e che poteva fare la guerra, non so cosa avevano trovato, che poteva fare la guerra allo Stato.

P.M. Dott. DODERO - Questo colloquio con Riina, non so se l'ha detto, forse mi sono perso, più o meno quando avviene?

TESTE G. BRUSCA - Dopo Lima sicuramente, non... non ricordo se addirittura dopo Capaci o prima Capaci: qua, in quel... in quel momento storico.

(...)

P.M. Dott. DODERO - Per cui, insomma, oggi conferma che fu Riina a pronunciare il nome non dei Graviano, ma dei picciotti, inteso i Graviano.

TESTE G. BRUSCA - Perfettamente. Premesso, un altro punto: non è che me lo sono inventato, la sera prima, una o due sere prima, tre sere prima, a casa di Biondino vedo Giuseppe Graviano che dopo... che Biondino mi dice: "Siamo sotto lavoro", più quella che sapevo, quindi quando il Riina mi dice i picciotti, io individuo in Giuseppe Graviano.

Si tratta di dichiarazioni decisamente precise, coerenti e spontanee, provenienti da un collaborante che, per quanto attiene alla fase preparatoria ed esecutiva della

1089

strage di Capaci, ha mostrato una ampia attendibilità, per le ragioni esposte nelle sentenze emesse nel primo procedimento relativo a tale episodio delittuoso.

Sebbene Giovanni Brusca abbia riferito soltanto nel 2009 che la originaria provenienza dell'esplosivo consegnatogli dal Biondino doveva farsi risalire ai fratelli Graviano, deve rilevarsi che la descrizione da lui costantemente fornita in ordine alle modalità di confezionamento, all'aspetto esteriore e al peso del materiale, nonché alla collocazione cronologica della consegna, alla derivazione da residuati bellici ed alle caratteristiche dell'attività di lavorazione dello stesso, risulta largamente coerente con le indicazioni dello Spatuzza. Le incertezze mnemoniche manifestate dal Brusca su tutti questi temi appaiono davvero marginali, mentre il suo contributo processuale sul punto risulta del tutto spontaneo e disinteressato.

Tale convergenza, che ha ad oggetto numerosi aspetti di sicura rilevanza probatoria e si riferisce ad apporti dichiarativi del tutto autonomi tra loro, consente di pervenire alla conclusione che l'esplosivo utilizzato per la "prova" effettuata in Contrada Rebottone era quello che Gaspare Spatuzza aveva consegnato a Giuseppe Graviano e che poi, per il tramite di Salvatore Biondino, era stato recapitato a Giovanni Brusca.

La circostanza che in Contrada Rebottone fosse stata effettuata fatta una prova con il telecomando in relazione all'esplosivo è stata confermata sia da Mario Santo Di Matteo, sia da Giocchino La Barbera.

Precisamente, nell'interrogatorio del 5 novembre 2013 il Di Matteo ha riferito: *«Ricordo che a c. da Rebottone venne fatta una prova in relazione all'esplosivo; non so che tipo di esplosivo venne utilizzato nell'occasione o meglio ora non ricordo. Io fui presente quel giorno ed oltre a me c'erano GIOE', LA BARBERA, BRUSCA e*

1090

*RAMPULLA. L'esplosivo venne collocato in quell'occasione all'interno di due tubi ricoperti dal cemento e, per quel che ho compreso, venne fatta per verificare se funzionassero trasmittente e ricevente. Non ricordo se si fece anche riferimento alla necessità di verificare l'efficacia dell'esplosivo; non ricordo se poco prima rispetto a questa prova Salvatore BIONDINO fosse venuto a c.da Rebottone a portare qualcosa».*

Tali dichiarazioni sono state confermate dal Di Matteo nell'esame dibattimentale reso all'udienza del 26 novembre 2014, nel quale il collaborante ha specificato: «*Ma sempre, diciamo, mi pare che c'era il Rampulla quella sera, aveva preparato un masso di cemento, mi sembra che avevano preparato un masso di cemento e hanno fatto la prova con il telecomando, se esplodeva*», e, alla domanda se avesse mai visto Salvatore Biondino in contrada Rebottone, ha risposto: «*Mi sembra una volta, mi sembra, e poi una volta è venuto pure a casa mia a Piano Maglio. (...) Mi sembra che aveva portato delle armi, non mi ricordo, di preciso non lo so, ma qualcosa l'ha portata*».

Anche Gioacchino La Barbera, nell'interrogatorio dell'11 luglio 2013, ha confermato che in Contrada Rebottone venne fatta una prova con due tipi di esplosivo e il detonatore elettrico, per verificare se il congegno funzionava, ed ha chiarito che in questa occasione, insieme all'esplosivo portato da Giuseppe Agrigento, ne venne utilizzato anche uno di tipo diverso, corrispondente a quello che in seguito il collaborante avrebbe trovato nel casolare di Antonino Troia a Capaci.

Deve dunque riconoscersi che questo specifico segmento della ricostruzione dell'episodio operata dallo Spatuzza riceve precisa conferma da fonti dichiarative del tutto autonome e contrassegnate, sul punto, da una ampia attendibilità, che ha

1091

consentito una valorizzazione estremamente significativa delle stesse per gli accertamenti compiuti nelle sentenze già passate in giudicato riguardanti la strage di Capaci, con specifico riferimento alla fase preparatoria e a quella esecutiva.

Ancora più pregnanti sono i riscontri riguardanti le dichiarazioni dello Spatuzza in ordine alla consegna dell'esplosivo a Cristofaro Cannella, e sul successivo trasporto del materiale da parte del Cannella, con la propria autovettura Volkswagen, seguendo il percorso da Brancaccio a Viale della Regione Siciliana, in direzione del Motel Agip.

In proposito, il collaboratore di giustizia ha, anzitutto, premesso di avere pensato di utilizzare, per conservare l'esplosivo risultante dalle operazioni di macinatura, alcuni sacchi di iuta, considerati più resistenti. Egli quindi acquistò, presso il negozio della Standa di Brancaccio, di proprietà della famiglia Finocchio, alcune federe di cuscino, di colori tenui (azzurro o nocciola chiaro). L'esplosivo in polvere venne dunque collocato in una decina di federe, le quali furono riempite per poco più della metà, a causa del peso del materiale. A loro volta, le federe vennero inserite in alcuni grandi sacchi per spazzatura, i quali furono lasciati nell'immobile diroccato della zia dello Spatuzza e nel magazzino annesso. ⑤

Proseguendo nella sua deposizione, lo Spatuzza ha riferito che, in una giornata successiva alla consegna dei dieci chilogrammi a Giuseppe Graviano, verso il primo pomeriggio, giunse presso l'immobile della zia del collaborante, a bordo della propria autovettura Volkswagen Polo (o Golf) di colore blu scuro metallizzato, Cristofaro Cannella, il quale gli comunicò che doveva prelevare l'esplosivo. Il Cannella, quindi, si portò con il suddetto veicolo in una piazzetta in fondo al vicolo, effettuò una inversione di marcia, uscì dall'autovettura e ne aprì il cofano. 2

1092

Lo Spatuzza ha aggiunto che in questo momento arrivò anche Vittorio Tutino, insieme al quale quindi essi aprirono il piccolo magazzino, presero due sacchi da spazzatura con all'interno le federe contenenti l'esplosivo, e le collocarono nel cofano della suddetta autovettura. Il Cannella ordinò allo Spatuzza di "battere la strada" fino a via Ernesto Basile, in corrispondenza dello svincolo per Pagliarelli, e poi allontanarsi, mentre incaricò il Tutino di fare da "battistrada" fino all'altezza del Motel Agip. Quindi il Tutino si avviò per primo, a bordo della propria autovettura Renault Clio di colore verde bottiglia, seguita, nell'ordine, dall'autoveicolo condotto dallo Spatuzza e da quello condotto dal Cannella.

Gaspare Spatuzza, dopo avere compiuto un percorso che passava per Piazza dei Signori, via Giarfar, via Regione Siciliana, e la rotonda di via Oretto, imboccò lo svincolo di Pagliarelli in corrispondenza di via Ernesto Basile, invertì il proprio senso di marcia rientrando in via Regione Siciliana, e giunse nuovamente a Brancaccio, facendo quindi ritorno a casa in quanto aveva terminato la sua missione. Egli non ricevette conferme dirette del fatto che effettivamente il Cannella e il Tutino si fossero poi recati al Motel Agip, né sentì parlare di qualcuno che avrebbe dovuto "battere la strada" dopo il Motel Agip. ①

Il successivo trasporto dell'esplosivo può, però, essere accertato in modo completo sulla base delle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia Fabio Tranchina e Giovanbattista Ferrante, che offrono una puntuale conferma a quanto riferito dallo Spatuzza, ricostruendo, in termini perfettamente coerenti con la deposizione di quest'ultimo, il segmento immediatamente susseguente del medesimo episodio criminoso. ✓

In particolare, si saldano perfettamente con le indicazioni dello Spatuzza quelle

1093

del Tranchina, il quale nell'esame dibattimentale reso all'udienza del 27 novembre 2014 ha riferito su un significativo episodio avvenuto circa 10-14 giorni prima della strage di Capaci, mentre lui e Giuseppe Graviano facevano ritorno da un appuntamento e si trovavano, a bordo della autovettura del collaborante, all'altezza della rotonda della via Oreto. In questa circostanza, Giuseppe Graviano gli disse che di lì a poco avrebbero incrociato Cristofaro Cannella in questa zona e che quindi il Tranchina avrebbe dovuto seguirlo con la sua autovettura. Quando giunse alla rotonda della via Oreto il Cannella alla guida della propria autovettura Volkswagen Polo di colore blu scuro, il Graviano disse al Tranchina: «Vagli dietro». Quindi il Tranchina seguì il Cannella percorrendo viale della Regione Siciliana, e, giunto in uno spiazzo all'altezza del motel Agip, accostò il proprio autoveicolo sul lato destro, al pari del Cannella, il quale quindi scese dalla propria autovettura; anche il Graviano scese dal lato del passeggero dell'autovettura del Tranchina, e andò incontro al Cannella, il quale aprì il bagagliaio della propria Volkswagen Polo. Il Tranchina rimase seduto al posto di guida della propria autovettura, che si trovava subito dietro quella del Cannella, e notò quindi che all'interno del bagagliaio di quest'ultima vi era un sacco nero grande, del tipo di quelli utilizzati dall'AMIA per la spazzatura, il quale era ripiegato su se stesso; tale involucro, una volta ripiegato, aveva le dimensioni approssimative di 50 x 30-40 cm. A questo punto, il Graviano si incamminò accanto al Cannella e gli chiese: «E' tutto a posto?», ricevendo una risposta affermativa. Essi quindi richiusero il bagagliaio della Volkswagen Polo, alla cui guida si mise il Graviano, che si allontanò in direzione dell'autostrada per Trapani. Il Cannella, invece, salì a bordo dell'autovettura del Tranchina, il quale lo accompagnò presso il negozio "Tentazioni Moda" di via Oreto, gestito dal primo

B

2

1094

insieme alla propria fidanzata.

Il Tranchina ha precisato che il suddetto episodio si svolse nel primo pomeriggio, che il Graviano non gli comunicò dove era diretto, e che egli non ebbe la possibilità di vedere, né di apprendere in altro modo, quale fosse il contenuto del predetto sacco di colore nero.

I passaggi salienti della deposizione del Tranchina sono di seguito riportati:

*P.M. Dott. LUCIANI – (...) Lei si è mai trovato in macchina assieme a Giuseppe Graviano in epoca di poco antecedente alla strage di Capaci?*

*TESTE F. TRANCHINA - Sì, mi ci sono trovato in macchina con Giuseppe e mi ricordo, per esempio, circa dodici tredici giorni prima che, diciamo, accadesse l'esplosione, ricordo che tornavamo da un appuntamento e io con Giuseppe Graviano ci trovavamo all'altezza della rotonda della via Oreto, per intenderci dove inizia l'autostrada per Catania, diciamo, in questa zona di qua. E lui è arrivato proprio in prossimità della rotonda di via Oreto, mi disse che di lì a poco avremmo incrociato Fifetto Cannella in questa zona e che io gli avrei... sarei dovuto andare dietro con la mia macchina. Fifetto in quella occasione specifica aveva una Polo blu, il modello quello piccolino, tipo station wagon, però proprio quella piccola, e quindi arrivato proprio alla rotonda della via Oreto, lo abbiamo, appunto, incontrato. Lui saliva dalla via Oreto, mi ha detto: "Vagli dietro", quindi l'ho seguito per tutto il viale Regione Siciliana; arrivato all'altezza di... dell'ex motel Agip, che qui c'è una specie, diciamo, di spiazzo, ci siamo accostati sulla destra. Fifetto è sceso dalla macchina, quindi, che ci precedeva, Giuseppe Graviano è sceso che era al mio fianco, è sceso dalla mia macchina, è salito, è andato incontro a Fifetto. Ho visto Fifetto che ha aperto il bagagliaio della Polo, dove viaggiava appunto lui, e*

1085

*all'interno di questa Polo io ho visto chiaramente, perché eravamo uno dietro l'altro, vidi un sacco nero, diciamo i sacchi neri quelli grandi, per intenderci, signor Presidente, quelli dell'AMIA, diciamo, che usano per la spazzatura, questo sacco era ripiegato su se stesso; una volta ripiegato su... aveva queste dimensioni di qua, diciamo. L'involucro aveva le dimensioni di un...*

*PRESIDENTE - Siccome dovremmo verbalizzarlo, diciamo, all'incontro quanto poteva essere?*

*TESTE F. TRANCHINA - Diciamo che l'involucro poteva avere l'ingombrezza di un cinquanta centimetri per trenta quaranta, così.*

*PRESIDENTE - Sì*

*TESTE F. TRANCHINA - Perché il sacco era ripiegato su se stesso.*

*PRESIDENTE - Sì, sì, sì.*

*TESTE F. TRANCHINA - E quindi Giuseppe è sceso dalla macchina, Fifetto pure, aprì il bagagliaio, Giuseppe si proprio incamminò accanto a Fifetto, gli disse: "E' tutto a posto?" Fifetto rispose: "Sì". Chiusero il bagagliaio; Fifetto salì nella macchina con me, Giuseppe si mise sulla Polo che guidava Fifetto e se ne andò in direzione, diciamo, per intenderci Trapani, diciamo Palermo - Trapani, la direzione fu questa di qua. E io e Fifetto abbiamo fatto ritorno, diciamo, nelle zone nostre.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Senta, ricorda che momento della giornata fosse?*

*TESTE F. TRANCHINA - Mah, era il primo... il primo pomeriggio.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Lei ha detto che, appunto, Fifetto Cannella era con questa Polo. Di che colore lei ha detto? Mi perdoni, mi è sfuggito.*

*TESTE F. TRANCHINA - Blu.*

1096

*P.M. Dott. LUCIANI - Una Polo blu.*

*TESTE F. TRANCHINA - Blu scuro.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Lei l'aveva visto precedentemente con questa autovettura il Cannella?*

*TESTE F. TRANCHINA - Sì.*

*P.M. Dott. LUCIANI - E sa di chi fosse questa autovettura, chi ne avesse la disponibilità? Cioè come il Cannella ne aveva la disponibilità?*

*TESTE F. TRANCHINA - Io questa vettura la vedevo nella maggior parte dei casi alla fidanzata del Cannella, che si chiama o Paola o Francesca Paola Carruba, gliela vedevo guidare spesso a lui... eh, a lei, quindi alla fidanzata del Cannella. Però anche spesso Fifetto la utilizzava quando, per esempio, noi avevamo degli spostamenti di fare, perché Giuseppe aveva sempre la fissazione che dovevamo avere sempre macchine diverse, non voleva che uno aveva sempre la stessa macchina; poi specialmente a Fifetto gli diceva sempre: "Cambiate la macchina, cambiate la macchina". Quindi lui aveva più di una macchina a sua disposizione.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Per chiudere il tema: quali altre autovetture lei aveva saputo, aveva visto avere la disponibilità il Cannella in quel periodo?*

*TESTE F. TRANCHINA - Allora, il Cannella in quel periodo aveva la disponibilità, appunto, della sua Audi 80, di questa Polo blu, poi aveva una... una Lancia Thema amaranto, che era di suo compare Pietro Iardi, una volta una Fiat Uno. Insomma, ne... ne aveva tante macchine.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Senta, invece Giuseppe Graviano aveva disponibilità di autovetture in quel periodo?*

*TESTE F. TRANCHINA - Sì.*

1097

*P.M. Dott. LUCIANI - Che tipo di autovetture? A parte quelle che guidava lei, dico, eh? Ma...*

*TESTE F. TRANCHINA - Sì, va beh, a parte quelle che (...) guidava lui, che erano intestate, diciamo, alla persona che faceva riferimento al documento che lui aveva in quel periodo, erano... io ricordo una Renault 19 verde metallizzato station wagon, ricordo un'altra Renault grigia metallizzata, quella con il dietro, diciamo, tagliato.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Nel 1992 che autovetture aveva Graviano?*

*TESTE F. TRANCHINA - Nel '92 (...) Credo di poterlo... di potere dire che aveva la Renault 19, quella grigia metallizzata.*

*P.M. Dott. LUCIANI - E l'ultima domanda su questo tema: Vittorio Tutino sa che autovettura avesse? Il periodo di riferimento è sempre il '92, per quello che ci riguarda.*

*TESTE F. TRANCHINA - Io di Vittorio Tutino mi ricordo una Clio, quella verde metallizzata.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Senta, lei ha detto che questo spostamento si fece al ritorno da uno degli appuntamenti di Graviano. Si ricorda a che appuntamento avevate presenziato e da dove venivate? Se ricorda di più su questa circostanza.*

*TESTE F. TRANCHINA - No, non ricordo la provenienza da dove venivamo e con chi si era visto, non... non me lo ricordo.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Quando Giuseppe Graviano scende dalla macchina e ha questo incontro con Fifetto Cannella, lei dove si trova?*

*TESTE F. TRANCHINA - Sul posto guida della mia macchina.*

*P.M. Dott. LUCIANI - Lei scende dall'autovettura?*

1098

TESTE F. TRANCHINA - No, no, assolutamente no, però li ho proprio davanti, dottore, li ho... perché io mi sono accostato dietro la macchina di Fifetto, non più a un metro di distanza, quindi li ho proprio davanti.

P.M. Dott. LUCIANI - E lungo il tragitto lei ha avuto modo di notare la presenza di altre persone a bordo di vetture o mezzi da lei conosciute?

TESTE F. TRANCHINA - No, io non li ho notati, però era abitudine di Giuseppe, durante gli spostamenti, farsi precedere anche da più macchine. Non sarebbe stata la prima volta quella, dico, ammesso che io l'avessi notato.

P.M. Dott. LUCIANI - Graviano le disse poi dove era diretto?

TESTE F. TRANCHINA - No, non mi ha detto dove andava.

P.M. Dott. LUCIANI - Lei con il Cannella poi dove si è recato?

TESTE F. TRANCHINA - Io credo di potere dire con certezza che lo accompagnai nel suo negozio di via Oreto, che il Cannella gestiva un negozio insieme alla sua fidanzata, credo "Tentazioni Moda" si chiamasse questo negozio.

P.M. Dott. LUCIANI - Lei ha mai saputo... cioè in quella occasione lei ebbe modo di vedere l'interno di questo... cioè cosa c'era all'interno di questo sacco?

TESTE F. TRANCHINA - No, non l'ho visto.

P.M. Dott. LUCIANI - Ha visto solo l'involucro esterno?

TESTE F. TRANCHINA - Sì.

P.M. Dott. LUCIANI - Le hanno mai detto, qualcuno le ha mai spiegato che cosa contenesse questo sacco?

TESTE F. TRANCHINA - No.

P.M. Dott. LUCIANI - Di che colore era questo sacco?

1099

**TESTE F. TRANCHINA** - *Nero.*

(...)

**P.M. Dott. LUCIANI** - *Sempre facendo riferimento - e chiudo - a quel tragitto che le ha descritto alla Corte, fatto in epoca antecedente alla strage di Capaci fino al motel Agip, lei ricorda che autovettura utilizzaste quel giorno lei e Giuseppe Graviano?*

**TESTE F. TRANCHINA** - *Allora, in quel periodo... che Giuseppe a me macchine me ne ha regalate circa quattro in due anni e mezzo. E allora, le vetture possono essere due, dottore: o avevo l'Opel Astra grigia... l'Opel Corsa grigia, o avevo l'Opel Astra blu.*

(...)

**AVV. SINATRA** - *Quindi non è che nessuno... Poi, è chiaro, i provvedimenti ci saranno, poi eventualmente non... Non le chiedo il... nemmeno il capo d'imputazione le chiedo qual era, quello che le contestavano. Lo immagino, e poi casomai lo verificheremo. Le chiedo anche: quando lei vide quel trasborco di merce, mi riferisco a quei sacchi, è giusto?*

**TESTE F. TRANCHINA** - *Quel.*

**AVV. SINATRA** - *Sacchi di spazzatura.*

**TESTE F. TRANCHINA** - *Quel sacco, sì, uno.*

**AVV. SINATRA** - *Quel sacco, perfetto. Qualcuno le disse a che cosa sarebbe dovuto servire?*

**TESTE F. TRANCHINA** - *No.*

**AVV. SINATRA** - *No. Ora, rispetto... magari non so se ha già risposto, eventualmente chiedo venia, tenuto conto anche dell'ora. Dico, rispetto al maggio del '92 lei ha un*

1100

*ricordo di quando è avvenuto questo fatto?*

*(...)*

*TESTE F. TRANCHINA - Siamo, grossomodo, tra dieci, dodici, tredici, quattordici giorni prima.*

*PRESIDENTE - Sì. Lei riesce a collocare nel tempo con riferimento a qualche fatto?*

*TESTE F. TRANCHINA - Sì, io c'ho un ricordo chiaro perché c'è un fatto.*

*PRESIDENTE - Sì.*

*TESTE F. TRANCHINA - Allora, io collego questa data al fatto che Giuseppe me lo disse in corrispondenza di, cioè, pochissimi giorni prima di dirmi di non passare dall'autostrada. Siccome io la settimana prima, o il sabato o la domenica prima che avvenisse l'esplosione dove morì il dottore Falcone, passai dall'autostrada perché si sposò il fratello di mio cognato in un albergo... in una sala dopo... dopo Punta Raisi, quindi passai, quindi a me Giuseppe me lo disse, quindi, quella... la settimana prima. Siccome questo discorso del trasbordo era stato pochi giorni prima, ecco che io riesco a collegarlo come... come periodo, che sono dieci, dodici, quattordici... Perché una settimana prima mi dice di non passare, questo discorso era successo pochi giorni prima, quindi con i giorni siamo lì, per questo.*

Sempre rispondendo alle domande della difesa, il Tranchina ha escluso che qualcuno avesse collegato, anche attraverso annuicamenti o riferimenti indiretti, il predetto episodio alla strage di Capaci. 

Quanto alla collocazione cronologica del fatto, il Tranchina in un primo momento, nell'interrogatorio del 22 aprile 2011, aveva sostenuto che esso era avvenuto almeno quindici-venti giorni prima della strage di Capaci. 

Sulla credibilità del collaboratore di giustizia Fabio Tranchina, in relazione al

1101

presente procedimento, può esprimersi un giudizio ampiamente positivo.

Le conoscenze esposte dal Tranchina si radicano nello stretto rapporto fiduciario e collaborativo da lui instaurato con il capo del "mandamento" di Brancaccio, Giuseppe Graviano.

Si tratta di un rapporto iniziato nel 1991, quando il Tranchina era appena ventenne, su proposta di suo cognato Cesare Lupo, esponente di rilievo della stessa "famiglia" mafiosa. Sul punto, il collaborante ha riferito quanto segue: *«nel 1990 mi fidanzai con quella che poi sarebbe diventata mia moglie, oggi la mia ex moglie, Lupo Giovanna, e nel maggio del 1990 partii per il servizio militare e mi congedai, appunto, a maggio del 1991. Dopo un paio di mesi trascorsi a Roma e un paio trascorsi in Sardegna, appunto per i primi periodi del militare, fui trasferito a Palermo, quindi siamo nel settembre del 1990, quindi facevo servizio a Palermo e la sera mi recavo presso la casa dei... dei miei suoceri, dove li incontravo anche i miei cognati, tra cui Lupo Cesare, e diciamo che già fin dai primi mesi del 1991 mi fu prospettato da... da mio cognato Lupo Cesare se avessi avuto la volontà di... di prendermi cura di un... un suo amico latitante, che gli serviva, appunto, una persona che gli facesse la spesa, gli reperisse dei luoghi per dove dormire, che lo aiutasse nei suoi spostamenti e... e io devo dire che, con l'incoscienza dei vent'anni, accettai questa... questa proposta che mi fu offerta. (...) Perché avevo finito il militare, vedevo che mio cognato Cesare faceva bella vita e, ripeto, con l'incoscienza dei vent'anni ambivo a copiare le... mio cognato Cesare, nel senso che era pieno di soldi e... e quindi per questo accettai. E quindi accadde che già nell'aprile del 1991, un giorno, mentre mi trovavo a pranzo dai miei suoceri, passò Giuseppe Graviano con la sua allora fidanzata, Rosalia Galdi, e Cesare mi aveva detto che doveva passare*

1102

Giuseppe in quel giorno, e tant'è che mi disse di riferire un messaggio a Giuseppe Graviano, il messaggio era il seguente: che la sera Giuseppe con la sua fidanzata sarebbe dovuto andare a dormire a casa da Cesare, aveva le chiavi di casa di Cesare, Giuseppe; siccome Cesare doveva uscire quel giorno, mi disse, dice: "Riferisci a Giuseppe che lui quando vuole venire, viene a casa, io devo uscire - dice - però non più tardi delle... delle 19.00 sarò a casa. Comunque, quando lui vuole venire, viene, è libero, tanto c'ha le chiavi". E questo mi limitai a fare: mi presentai, ho detto: "Ciao, sono Fabio - gli ho detto ho un messaggio da parte di Cesare". E questa fu la prima volta che io fisicamente vidi Giuseppe Graviano. Successivamente alla data del mio congedo, che avvenne nei primissimi giorni del mese di maggio del 1991, di lì a una settimana, non di più, mi... mi fu fatto sapere che mi dovevo recare presso il mercato ortofrutticolo di Villabate, dove lì avrei incontrato Giuseppe e che io avrei dovuto accompagnare al suo primo appuntamento. E questo, diciamo, fu il primo... il modo in cui conobbi e il primo appuntamento che io ebbi con Giuseppe Graviano». In questa occasione, il Graviano, che era giunto sul luogo insieme con Cristofaro Cannella, spiegò al Tranchina le ragioni per cui aveva bisogno della collaborazione di un soggetto insospettabile, come lui: «quando lui arrivò al mercato ortofrutticolo, scese dalla macchina e salì subito in macchina con me; Fifetto procedeva davanti e noi lo seguivamo da dietro, ma già subito in macchina mi disse che era... quando lui mi parlava di una persona intima, mi diceva "un fratuzzu nostro", un fratello nostro, però mi disse... fece subito una differenza, mi ha detto, dice: "Fifetto io lo voglio bene, è un bravo ragazzo, è un fratuzzu nostro, però - dice - è sputtanato perché lo conoscono tutti. Questo non deve succedere con te - dici - tu... io ti farò conoscere pochissime persone, le strette indispensabili, appunto per evitare

1103

*che tutte le persone, diciamo, dovranno conoscere il tuo vero nome"».*

Da quel momento, il Tranchina espletò in favore del Graviano una serie di compiti, come quelli di accompagnarlo nei suoi spostamenti, sistemare i rifugi da lui utilizzati nel corso della latitanza, fare da "staffetta" per avvertirlo della presenza di eventuali posti di controllo da parte delle Forze dell'Ordine, recapitargli i messaggi e le somme di denaro provenienti da imprenditori legati all'organizzazione mafiosa.

Tale attività - retribuita con il compenso di circa due milioni di lire al mese, oltre a varie regalie anche di importo elevato - fu svolta dal Tranchina dal maggio 1991 al periodo immediatamente anteriore all'arresto di Giuseppe Graviano, avvenuto il 27 gennaio 1994. Il Tranchina ha così descritto la conclusione del suddetto rapporto di collaborazione: *«l'ultima volta che fisicamente incontrai Giuseppe Graviano fu, appunto, a Milano e fu o nei primissimi giorni del gennaio del 1994 o negli ultimissimi giorni del dicembre del 1993. E proprio in quella occasione Giuseppe ebbe a dirmi che lui aveva l'impressione che sia io che mio cognato, Lupo Cesare, come diceva lui, dice: "Avete i sbirri in capo", nel senso che eravamo... lui si sentiva come se noi fossimo... avessimo le Forze di Polizia alle calcagna, che ci seguissero, e quindi lui si voleva un po' allontanare per evitare che lo avrebbero tratto in arresto».*

In seguito, il Tranchina curò la latitanza di Cristofaro Cannella, e in data 11 dicembre 1995 venne tratto in arresto. Egli riportò una condanna piuttosto lieve (quattro anni e quattro mesi di reclusione) all'esito del giudizio di primo grado, celebrato con il rito abbreviato. Dopo la sua scarcerazione, iniziò a svolgere attività lavorative lecite, ma ebbe alcuni contatti con l'ambiente mafioso; in particolare, si recò in Calabria per recapitare ai familiari di tale Vadalà alcune somme di denaro

1104

finalizzate alla corruzione di un magistrato della Corte di Cassazione per il giudizio di legittimità a carico di Benedetto Graviano, condannato all'ergastolo in appello.

Mentre si trovava in stato di libertà, il 16 aprile 2011, il Tranchina intraprese la sua collaborazione con la giustizia. Le ragioni di questa scelta sono state spiegate da lui nei seguenti termini: *«sono dei motivi legati, diciamo, prettamente a... ad un peso sulla coscienza che mi sono portato per vent'anni e che facendo sempre riferimento a quanto mi disse Giuseppe all'inizio della nostra conoscenza, che io non dovevo conoscere a nessuno, gli dovevo portare solo la macchina, gli dovevo fare la spesa e poi le cose non andarono così. Ho visto, ho assistito e capito situazioni che io, nonostante non abbia mai commesso un omicidio con le mani, signor Presidente, però ho avuto la certezza di alcuni fatti atroci che sono stati compiuti e che sono stati fatti da Giuseppe e in un... in un certo senso, cioè, quantomeno moralmente mi sento e sono responsabile, perché se uno viene a sapere un fatto così grave, in un certo senso è colpevole, secondo me».*

Il Tranchina ha quindi esposto in modo preciso, spontaneo e completo le proprie conoscenze sulle attività delittuose dei Graviano, soffermandosi anche sui progetti di uccidere il dott. Falcone a Roma. In particolare, il collaborante ha riferito di avere visto caricare sull'autovettura Audi 80 di proprietà di Cristofaro Cannella una notevole quantità di armi (*«ebbi modo di vedere che smontavano all'interno delle portiere, levarono, diciamo, i tappi che chiudevano le portiere dall'interno e imbottirono tutta questa ma... tutta questa vettura piena, piena, piena di armi, c'erano fucili a pompa, fucili, pistole, giubbotti antiproiettili»*) finalizzate ad *«un'azione molto, ma molto rischiosa e pericolosa»* da compiere a Roma. Egli intuì che tale azione riguardava il Dott. Falcone: La sua intuizione ricevette conferma da

1105

un commento fatto pochi giorni dopo da Giuseppe Graviano: «subito dopo, qualche giorno dopo, mentre io mi trovavo a casa con Giuseppe Graviano, scorrevano le immagini proprio del dottore Falcone, che era proprio in un ristorante a Roma e usciva, diciamo, e si vedeva la scorta che aveva il dottore Falcone. Io in quel preciso istante guardai Giuseppe in faccia e gli dissi: "Ma come si fa ad avvicinare una persona del genere?" Come se lui me l'avesse detto che dovevano fare questo, però in realtà non me l'aveva detto; però, dico, è stata una... una mia intuizione. Infatti al mio dire a Giuseppe a tipo: "Come si fa ad avvicinare una persona del genere?" Lui mi guardò in faccia, come dire, dice: "Aspetta", mi fece il gesto con la mano, tipo a dire, dice: "Poi vedi"».

Nel ricostruire le vicende di cui ha avuto conoscenza, il Tranchina è sempre apparso molto attento a distinguere le sue dirette percezioni dalle sue ulteriori deduzioni, esprimendo un ricordo estremamente accurato dei fatti.

Nessun movente calunnioso è riscontrabile nelle dichiarazioni del Tranchina, il quale è apparso completamente disinteressato nel fornire il proprio contributo probatorio in relazione ai fatti per cui è processo.

Le dichiarazioni del Tranchina e quelle dello Spatuzza, del tutto autonome, si integrano reciprocamente in modo assolutamente perfetto, riferendosi a due diversi segmenti del medesimo episodio, che i collaboranti hanno esposto ciascuno dal proprio punto di vista, senza essere in alcun modo influenzati da altre risultanze processuali.

Il Tranchina e lo Spatuzza hanno indicato in termini perfettamente identici il momento della giornata in cui si verificarono i fatti (primo pomeriggio); il percorso seguito dall'autovettura del Cannella (che, dopo avere raggiunto la rotonda di Via

1306

Oreto, continuò la propria marcia su Viale della Regione Siciliana, in direzione del Motel Agip); la marca e il colore della stessa autovettura (una Volkswagen di colore blu scuro); le caratteristiche dell'involucro che era possibile vedere all'interno del bagagliaio del veicolo (un grande sacco per spazzatura).

A proposito del bagagliaio dell'autovettura del Cannella, si riscontra, tra le deposizioni dei due collaboranti, non una contraddizione, ma semplicemente una diversa percezione di un medesimo oggetto, spontaneamente esposta in termini che, a ben vedere, evidenziano la genuinità e la reciproca autonomia dei loro contributi dichiarativi.

In particolare, il Tranchina ha spiegato che, mentre era seduto al posto di guida della propria autovettura, la quale si trovava subito dietro quella del Cannella, notò che all'interno del bagagliaio di quest'ultima vi era un sacco nero grande, del tipo di quelli utilizzati dall'AMIA per la spazzatura, il quale era ripiegato su se stesso, ed ha affermato che tale involucro, una volta ripiegato, aveva le dimensioni approssimative di 50 x 30-40 cm.

Lo Spatuzza, dal canto suo, ha riferito di avere collocato all'interno del bagagliaio dell'autovettura del Cannella due grandi sacchi per spazzatura, recanti all'interno le federe contenenti l'esplosivo.

E' perfettamente logico che i due sacchi per spazzatura, proprio perché contenevano alcune federe ripiene di esplosivo, fossero ripiegati all'interno del bagagliaio; la ripiegatura, a sua volta, implicava la visibilità - per chi osservava il suddetto bagagliaio dal posto di guida di un altro autoveicolo - soltanto di una parte del sacco collocato nella parte superiore del carico, mentre la restante parte, e l'altro sacco, rimanevano fuori dal campo visivo di tale soggetto. Risulta, dunque, solo

1107

apparente la discrasia tra le indicazioni fornite dai due collaboratori di giustizia sul numero e sulla dimensione dei sacchi trasportati sulla Volkswagen del Cannella.

Appare, poi, pienamente comprensibile l'incertezza manifestata dallo Spatuzza sullo specifico modello (Polo o Golf) dell'autovettura utilizzata dal Cannella. Si trattava, infatti, di automobili che in quel periodo storico erano particolarmente diffuse e presentavano, notoriamente, caratteristiche esteriori molto simili, sia nella parte frontale sia nel resto della carrozzeria. Non può quindi stupire che, a distanza di oltre 15 anni, lo Spatuzza abbia conservato un ricordo non del tutto univoco su questo specifico punto, pur essendo perfettamente sicuro della marca e del colore dell'autoveicolo, che costituiscono senza dubbio gli elementi destinati a imprimersi maggiormente nella memoria dell'osservatore.

La convergenza probatoria riscontrabile tra le rispettive deposizioni dello Spatuzza e del Tranchina è ancora più significativa perché ciascuno dei due non è apparso a conoscenza del ruolo assunto dall'altro in relazione al medesimo episodio, che i medesimi hanno percepito da differenti punti di osservazione.

E' logico che la rigorosa compartimentazione delle informazioni attuata da "Cosa Nostra" su una vicenda di straordinaria gravità inducesse i protagonisti del piano criminoso a comunicare agli altri partecipi, aventi funzioni essenzialmente esecutive, soltanto ciò che era strettamente necessario perché essi svolgessero i compiti loro rispettivamente affidati.

In quest'ottica, è perfettamente naturale che lo Spatuzza non sia stato informato preventivamente della specifica destinazione dell'esplosivo, e neppure del percorso che, dopo il passaggio intermedio nella direzione del Motel Agip, sarebbe stato seguito dall'autovettura utilizzata per il suo trasporto. Si può quindi comprendere

1108

agevolmente la ragione per cui egli non notò la presenza dell'autovettura del Tranchina con a bordo il Graviano, la quale seguì quella del Cannella dalla rotonda di Via Oreto al Motel Agip: nessuno gli aveva parlato del programmato intervento del Graviano, e l'attenzione dello Spatuzza era focalizzata esclusivamente sulla eventuale presenza di posti di blocco delle forze dell'ordine nel tratto di strada - fino allo svincolo di via Ernesto Basile - per il quale egli era stato incaricato di fare da "staffetta"; una volta espletato tale compito, egli imboccò lo svincolo, invertì il proprio senso di marcia e raggiunse nuovamente Brancaccio, chiaramente senza percepire la presenza dell'autovettura del Tranchina, con a bordo il Graviano, che seguiva quella del Cannella.

Per ragioni del tutto analoghe, il Tranchina - che era stato appena incaricato dal Graviano di seguire l'autovettura del Cannella dalla rotonda di Via Oreto in poi - non notò neppure la presenza degli autoveicoli guidati dallo Sparuzza e dal Tutino, i quali avevano - secondo il racconto dello Spatuzza - esclusivamente il compito di fare da "battistrada", rispettivamente fino allo svincolo di via Ernesto Basile e fino all'altezza del Motel Agip; pertanto è ovvio che le due autovetture che facevano da "staffetta" precedessero ad una certa distanza quella condotta dal Cannella (in modo da avvertirlo tempestivamente della eventuale presenza delle forze dell'ordine), e, una volta compiuto il percorso convenuto, si allontanassero immediatamente, così da non destare il benché minimo sospetto e da rendere il proprio intervento non percepibile per gli osservatori esterni.

Per le suesposte ragioni, deve escludersi che il racconto rispettivamente esposto dai predetti collaboratori di giustizia - ciascuno dei quali ignorava persino il ruolo disimpegnato dall'altro nella medesima impresa criminosa - sia il frutto di

1109

reciproche influenze o collusioni.

La convergenza tra le susposte dichiarazioni dello Spatuzza e del Tranchina, completamente autonome e intrinsecamente attendibili, rende quindi riscontrata, con una intensa sinergia probatoria, la ricostruzione secondo cui per il trasporto dell'esplosivo lavorato presso l'immobile di Vicolo Castellaccio n. 29, contenuto in alcune federe racchiuse all'interno di due sacchi per spazzatura, venne utilizzata l'autovettura Volkswagen di colore blu scuro condotta dal Cannella, la quale, dopo essere giunta alla rotonda di Via Oreto, percorse Viale della Regione Siciliana e si fermò in uno spiazzo all'altezza del motel Agip. Qui Giuseppe Graviano, che l'aveva seguita sin dalla rotonda del Motel Agip a bordo dell'autovettura del Tranchina, si fermò anch'egli, conferì brevemente con il Cannella controllando anche il carico collocato nel bagagliaio, e si pose alla guida dell'autovettura di quest'ultimo soggetto, imboccando la strada che conduce a Trapani. Il Cannella, invece, prese posto sull'autovettura del Tranchina, che lo condusse in Via Oreto.

Il successivo percorso della stessa autovettura Volkswagen si desume puntualmente dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Giovan Battista Ferrante, il quale ha riferito di avere visto giungere tale veicolo, condotto da Giuseppe Graviano, presso una abitazione di campagna di Antonino Troia, a Capaci, e di avere quindi provveduto, insieme a Salvatore Biondo, al trasporto dei sacchi di juta di colore chiaro, contenenti l'esplosivo, dal bagagliaio della vettura ad una stanza all'interno del casolare.

Nell'esame dibattimentale reso all'udienza del 3 ottobre 2014, il Ferrante ha affermato di essersi recato, a distanza di qualche giorno rispetto all'effettuazione delle prove di velocità sull'autostrada, presso una abitazione di campagna, con

1110

annessa una stalla, nella disponibilità di Antonino Troia, sita all'ingresso del paese di Capaci, insieme a Salvatore Biondo "il corto", in quanto Salvatore Biondino gli aveva comunicato che doveva arrivare Giuseppe Graviano, il quale doveva portare un quantitativo di esplosivo.

Il Graviano nel pomeriggio giunse quindi sul luogo, a bordo di un'autovettura Volkswagen Polo di colore blu scuro, nel cui portabagagli vi erano alcuni sacchi di tela di juta, contenenti l'esplosivo. Il comportamento del Graviano è stato così descritto dal collaborante: «Graviano arriva, apre il portabagagli, et si saluta, si scarica e va via, non aveva altro da fare». I sacchi vennero inizialmente sistemati nella prima stanza del casolare, e dopo che il Graviano si fu allontanato furono spostati presso un'altra abitazione di Antonino Troia, sita nella parte opposta del paese di Capaci, vicino a un passaggio a livello, nella quale poi alcuni "uomini d'onore" provenienti da Altofonte portarono un ulteriore quantitativo di esplosivo.

I principali passaggi dell'esame dibattimentale reso dal Ferrante sul tema sono di seguito trascritti:

*P.M. DR. DODERO – Delle case? Ecco. Lei ricorda quali?*

*TESTE FERRANTE – Allora, ce n'era una sempre nella disponibilità di Nino Troia, che era a un centinaio di metri, un 150 metri all'incirca, dalla strada principale che va a Capaci, adesso non so questa via principale come si chiama.*

*P.M. DR. DODERO – Sì.*

*TESTE FERRANTE – Poi ancora più avanti c'era una villa, un'abitazione, che era di un amico di Nino Troia, che era credo un Assessore, e si sono utilizzati, diciamo, quei due posti.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, un Assessore di che Comune?*

1111

*TESTE FERRANTE – Del comune di Capaci.*

*(...)*

*P.M. DR. DODERO – Cioè Nino Troia aveva le chiavi di questo immobile?*

*TESTE FERRANTE – Sì, Nino Troia aveva le chiavi.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, un casolare dove c'era una giumenta le dice qualcosa?*

*TESTE FERRANTE – Sì, gliel'ho detto un attimo.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, qual è?*

*TESTE FERRANTE – Quello, diciamo, a circa 150 metri dalla strada principale, c'era una stalla, un casolare.*

*P.M. DR. DODERO – Una stalla con un casolare, perfetto. E quella era di proprietà di Nino Troia.*

*TESTE FERRANTE – Sì. (...) Di proprietà, poi non lo so se effettivamente era di proprietà, però lui la utilizzava.*

*P.M. DR. DODERO – Va bene, siamo d'accordo. Quel casolare lì è stato utilizzato per primo, dal suo ricordo?*

*TESTE FERRANTE – Sì, successivamente si è utilizzato anche l'altro.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè la villa del dipendente comunale, è giusto?*

*TESTE FERRANTE – Esattamente, sì.*

*P.M. DR. DODERO – C'era anche un altro immobile che avete usato?*

*TESTE FERRANTE – No, che io ricordi no.*

*P.M. DR. DODERO – Un immobile vicino ad un passaggio a livello...*

*TESTE FERRANTE – Ah, scusi, sì, ma quello, diciamo, in un'altra... diciamo, nel periodo successivo, quando è arrivato l'esplosivo.*

1112

*P.M. DR. DODERO – E noi infatti stiamo arrivando a quello.*

*TESTE FERRANTE – Sì, quella è un'abitazione proprio di Nino Troia, lì vicino al passaggio a livello, diciamo nella parte opposta del paese.*

*P.M. DR. DODERO – Noi abbiamo un'abitazione di Nino Troia dove c'è un passaggio a livello, è giusto?*

*TESTE FERRANTE – Sì, esattamente.*

*P.M. DR. DODERO – Poi abbiamo un casolare dove c'è un pollaio o una cavalla, va bene?*

*TESTE FERRANTE – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Poi abbiamo quella che chiamiamo una villetta di cui Troia aveva l'utilizzazione, ma che era di proprietà di un dipendente del comune di Capaci, giusto?*

*TESTE FERRANTE – Esattamente, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Dove c'è la terrazza?*

*TESTE FERRANTE – In questa ultima abitazione, praticamente, diciamo quella del dipendente comunale.*

*P.M. DR. DODERO – La villetta.*

*TESTE FERRANTE – Dell'Assessore, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Nelle fasi di organizzazione dell'attentato voi avete usato contemporaneamente tutti questi immobili o uno dopo l'altro?*

*TESTE FERRANTE – No, contemporaneamente no, nelle prime fasi si è usata l'abitazione quella di campagna, di Nino Troia, vicino il passaggio a livello. Poi successivamente, quando, praticamente, era tutto pronto, quindi quando il cunicolo*

*era già pieno, quindi quando dovevano aspettare... diciamo, quando si doveva aspettare la chiamata, si è utilizzato quello dove c'è la terrazza.*

*(...)*

*P.M. DR. DODERO – E quello dove c'è la terrazza è l'ultimo immobile...*

*TESTE FERRANTE – Che si è usato.*

*P.M. DR. DODERO – E da cui si è partiti il giorno della strage?*

*TESTE FERRANTE – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Perché Lei, scusi, il giorno della strage Lei è in quella villetta insieme agli altri?*

*TESTE FERRANTE – No, no, attenzione, l'abitazione io so qual è, so dov'è, ma io materialmente non ci sono mai stato, perché il mio compito era diverso. (...) Io dovevo aspettare, diciamo, nelle vicinanze della strada per essere, diciamo, molto più vicino all'aeroporto.*

*(...)*

*P.M. DR. DODERO – Senza l'esplosivo, va bene?*

*TESTE FERRANTE – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Lei ha detto: "Occorrevano 500, 600 chilogrammi e poi l'attentato è stato fatto con l'esplosivo", in merito all'esplosivo Lei ci ha avuto a che fare o no?*

*TESTE FERRANTE – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Può spiegare, da quello che ricorda, alla Corte e alle Parti.*

*TESTE FERRANTE – Quello che è stato fatto?*

*P.M. DR. DODERO – Sì, perfetto.*

1114 

*TESTE FERRANTE – E allora, di esplosivo, diciamo la villetta vicino al passaggio a livello è stata utilizzata perché le persone di Altofonte hanno portato dell'esplosivo.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, aspetti, io ho il vizio di interromperla, però andiamo passo passo. Allora, Lei ha detto: "Le persone di Altofonte hanno portato l'esplosivo", le chiedo: lo sa quando lo portano, lo sapeva che doveva arrivare, perché Lei si trova lì.*

*TESTE FERRANTE – Sì, esattamente, sapevo che doveva arrivare perché si trova lì e poi perché, praticamente, l'ho materialmente toccato, quindi travasato.*

*P.M. DR. DODERO – Soltanto quelli di Altofonte hanno portato dell'esplosivo?*

*TESTE FERRANTE – No, adesso non ricordo se prima o dopo Giuseppe Graviano anche lui ha portato dell'esplosivo in sacchi di tela di iuta, aveva una Polo e li ha portati e scaricati esattamente nel posto dove c'era, diciamo, la cavalla, lì a Capaci, all'ingresso del paese. Un paio di sacchi.*

*P.M. DR. DODERO – Allora, senta, questo fatto di Giuseppe Graviano avviene prima o dopo le prove di velocità relative al cunicolo ormai scelto?*

*TESTE FERRANTE – Dunque, io credo che sia successo dopo.*

*P.M. DR. DODERO – Dopo tanto?*

*TESTE FERRANTE – No, dopo tanto, dopo quanti giorni non lo so, non so quantificarlo, mi viene difficile.*

*P.M. DR. DODERO – Quando Lei dice: "Non so quantizzare" in ogni caso parliamo di giorni o di mesi?*

*TESTE FERRANTE – No, di giorni, di mesi proprio non... giorni.*

*P.M. DR. DODERO – Parliamo di giorni, Giuseppe Graviano, Lei dice, porta*

dell'esplosivo contenuto in sacchi.

TESTE FERRANTE – Sì.

P.M. DR. DODERO – Lei c'era, gliel'hanno raccontato?

TESTE FERRANTE – No, no, l'ho preso materialmente io. Quindi scaricato letteralmente dall'auto.

P.M. DR. DODERO – Ecco, aspetti. Lei perché si trovava in quel posto?

TESTE FERRANTE – Perché...

P.M. DR. DODERO – Scusi, la seconda domanda è: Lei sapeva che doveva arrivare qualcuno?

TESTE FERRANTE – Sì, mi era stato detto proprio da Salvatore Biondino che doveva arrivare Giuseppe Graviano e doveva portare dell'esplosivo.

P.M. DR. DODERO – Chi glielo dice?

TESTE FERRANTE – Salvatore Biondino. (...) Comunque, mi disse che praticamente doveva arrivare Giuseppe Graviano, che conoscevo, e che doveva portare l'esplosivo.

P.M. DR. DODERO – E Lei che cosa avrebbe dovuto fare?

TESTE FERRANTE – Materialmente prendere questo esplosivo e poi non ricordo se lasciarlo a casa, diciamo nell'abitazione di Nino Troia, lì dove c'erano i cavalli, e portarlo successivamente lì o l'ho portato subito dopo nel casolare vicino al passaggio a livello.

P.M. DR. DODERO – Ci arriviamo a questa. Lei dice: "Guarda che Giuseppe Graviano deve portare dell'esplosivo", dove? Lo ripeta, per cortesia, dove lo doveva portare?

N

Q

1116

*TESTE FERRANTE – Sì, a casa, nell'abitazione, diciamo, dove c'era la cavalla, la giumenta di Nino Troia. (...) All'ingresso del paese, per capirci.*

*P.M. DR. DODERO – Per cui Lei doveva dargli una mano.*

*TESTE FERRANTE – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Scusi se sembra un po' sciocca la considerazione, ma era soltanto un argomento per andare avanti. Cioè Lei dice: "Fai questo perché così gli dai una mano".*

*TESTE FERRANTE – No, perché materialmente doveva riceverlo, io lo conoscevo, quindi dovevo ricevere Giuseppe che doveva portare l'esplosivo, quindi si doveva scaricare.*

*P.M. DR. DODERO – Infatti, scusi, Ferrante, la domanda che le volevo fare era proprio questa: Giuseppe Graviano gli altri lo conoscevano?*

*TESTE FERRANTE – Suppongo, Salvatore Biondino sì, Salvatore Biondo sì. Non so se Giovanni, per esempio, Battaglia lo conosceva e francamente non so se neanche Nino Troia lo conosceva, non posso essere certo di questo.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, dal suo ricordo, l'arrivo di Giuseppe Graviano con la Polo Volkswagen, avviene di mattina, di pomeriggio, di sera, di notte?*

*TESTE FERRANTE – No, adesso non me lo ricordo. Non ricordo con esattezza quando sia arrivato.*

*P.M. DR. DODERO – Lei il 24 ottobre parlò di pomeriggio. Ferrante, scusi, ha sentito?*

*TESTE FERRANTE – Sì, sì.*

*P.M. DR. DODERO – È possibile?*

*TESTE FERRANTE – Sicuramente, nel '96 avevo un ricordo molto ma molto più limpido.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Allora, in quest'abitazione quando arriva Giuseppe Graviano c'è soltanto Lei?*

*TESTE FERRANTE – Non lo so, io c'ero.*

*P.M. DR. DODERO – Blondino c'è?*

*TESTE FERRANTE – Non credo, non credo perché altrimenti non avrebbe avuto senso dirmi "Aspetta che deve venire Giuseppe".*

*P.M. DR. DODERO – Salvatore Biondo il corto c'è?*

*TESTE FERRANTE – No, non lo ricordo con esattezza se Salvatore Biondo c'era, perché molto spesso veniva con me, quindi molto spesso veniva, però in quell'occasione se c'era non lo so.*

*P.M. DR. DODERO – Lei il 24 ottobre del '96 dice che era con Salvatore Biondo, cioè che Blondino aveva detto a Lei di portarsi Salvatore Biondo in quell'immobile, dove teneva il cavallo, le galline, e così via, giusto?*

*TESTE FERRANTE – Sì, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, che fa Graviano arriva, entra con la macchina, non so.*

*TESTE FERRANTE – Graviano arriva, apre il portabagagli, ci si saluta, si scarica e va via, non aveva altro da fare.*

*P.M. DR. DODERO – Perfetto. Per cui Graviano con Lei non dice niente praticamente.*

*TESTE FERRANTE – Non lo ricordo, ma è chiaro che a parte il saluto...*

*P.M. DR. DODERO – Certo. Però, insomma, c'è uno scambio di battute e basta, poi*

1118

*lui se ne va.*

*TESTE FERRANTE – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Lei ha parlato di sacchi tipo?*

*TESTE FERRANTE – Sacchi praticamente questi teli.*

*P.M. DR. DODERO – Lei ha detto tipo tela iuta.*

*TESTE FERRANTE – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Nel senso, dal suo ricordo, cos'erano ruvidi?*

*TESTE FERRANTE – I sacchi no. Sacchi di tela.*

*P.M. DR. DODERO – Lisci?*

*TESTE FERRANTE – No, di tela.*

*P.M. DR. DODERO – No, voglio dire, se non è ruvido è liscio, scusi.*

*PRESIDENTE – Com'erano questi tessuti di cui erano formati i sacchi, erano dei tessuti ruvidi o erano dei tessuti...*

*TESTE FERRANTE – Tessuti ruvidi, il sacco non è liscio, un semplice sacco...*

*PRESIDENTE – Quindi è una tela ruvida.*

*TESTE FERRANTE – Sì.*

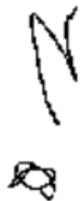
*(...)*

*P.M. DR. DODERO – Perché Lei disse in quell'udienza che erano dei sacchi tipo di tela, una tela di plastica abbastanza grossi e molto pesanti, credo che si chiami tela iuta. Questa fu la sua affermazione, insomma. Adesso le ricorda qualcosa o no?*

*TESTE FERRANTE – Scusi, adesso cosa ho detto?*

*P.M. DR. DODERO – Non lo so.*

*TESTE FERRANTE – Vabbè!*



*P.M. DR. DODERO – È la stessa cosa?*

*TESTE FERRANTE – Penso di sì.*

*P.M. DR. DODERO – Perfetto. Senta, quanti erano quei sacchi lì?*

*TESTE FERRANTE – No, non lo ricordo, quanti con precisione, se due o tre non lo ricordo.*

*P.M. DR. DODERO – Lei all'epoca disse "Erano quattro sacchi".*

*TESTE FERRANTE – Probabile.*

*P.M. DR. DODERO – Le faccio una domanda: che colore erano quei sacchi? Nel senso, scusi, erano chiari o scuri?*

*TESTE FERRANTE – Chiari.*

*P.M. DR. DODERO – Voi li avete presi e messi da qualche parte?*

*TESTE FERRANTE – Probabilmente, ripeto, adesso non ricordo se li abbiamo lasciati all'inizio lì, diciamo, nella stalla, per intenderci, o li ho caricati subito dopo io e portati da qualche altra parte.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, ma questi sacchi erano dentro sacchi di spazzatura o erano liberi così? Cioè i sacchi a loro volta erano contenuti in sacchi di spazzatura? Sa, quella per i rifiuti?*

*TESTE FERRANTE – No, non me lo ricordo affatto. All'esterno c'erano quei sacchi, dentro non me lo ricordo.*

*P.M. DR. DODERO – Perché voi quando... cioè voi Cosa Nostra quando portavate queste cose qua le portavate liberamente o usavate i sacchi della spazzatura?*

*TESTE FERRANTE – Se si trovavano i sacchi della spazzatura, non c'era una regola, anche perché non si potevano portare, quindi!*

1120

*P.M. DR. DODERO – Cosa non si poteva... non ho capito.*

*TESTE FERRANTE – L'esplosivo.*

*P.M. DR. DODERO – Vabbè, certo.*

*TESTE FERRANTE – Quindi non c'era una regola fissa.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè Lei dice: "Più precauzioni si prendevano meglio è" è così?*

*TESTE FERRANTE – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Ecco, poi voi scaricate questi quattro sacchi e li avete tenuti lì nella casa di Troia, dove c'è la giumenta?*

*TESTE FERRANTE – Ho detto qualche minuto fa non ricordo con esattezza se prima sono stati lasciati lì e successivamente sono stati spostati o immediatamente.*

*P.M. DR. DODERO – Questi sacchi erano chiusi?*

*TESTE FERRANTE – Suppongo, altrimenti!*

*P.M. DR. DODERO – Certo, questa però è un'ovvia deduzione, però ricorda qualcosa a questo proposito?*

*TESTE FERRANTE – No.*

*P.M. DR. DODERO – E più o meno il peso lo ricorda o no?*

*TESTE FERRANTE – No.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè pesavano tanto o pesavano poco? Cominciamo da qua.*

*TESTE FERRANTE – Dipende dalla... a quell'epoca alzare 50 chili per me era semplicissimo, quindi non... dipende anche dal punto di vista.*

*P.M. DR. DODERO – Lei a quell'epoca, dunque quando alzava i 50 chili facilmente, disse che erano circa una cinquantina di chili l'uno questi sacchi e che erano chiusi*

*forse cuciti con una chiusura a macchina. Senta, ma Graviano che ruolo aveva in Cosa Nostra?*

*TESTE FERRANTE – Credo che proprio Giuseppe era, se non ricordo male, il reggente della famiglia di Brancaccio.*

*P.M. DR. DODERO – E aveva un buon rapporto con San Lorenzo?*

*TESTE FERRANTE – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – E con Salvatore Blondino in particolare?*

*TESTE FERRANTE – Sì, proprio con lui, diciamo, il rapporto lo aveva.*

*TESTE FERRANTE – È arrivato da solo Graviano?*

*TESTE FERRANTE – Credo proprio di sì.*

*P.M. DR. DODERO – Lei ha detto che non ricorda, per cui velocemente glielo ricordo io, questi sacchi Lei disse: “Vengono sistemati nella mia prima stanza della casa e poi quando Graviano se ne va verranno poi scaricati... verranno poi sistemati con l’uso di una carriola dietro l’abitazione di Troia”, si ricorda qualcosa adesso?*

*TESTE FERRANTE – Sì, sì, esattamente.*

*P.M. DR. DODERO – Che cosa si ricorda?*

*TESTE FERRANTE – Che praticamente, diciamo che abbiamo aspettato, appunto, che il Graviano andava via e questi sacchi sono stati prima messi da parte, però, ripeto, non ricordo quanto tempo dopo è stato portato, diciamo, nell’altra abitazione.*

*P.M. DR. DODERO – Adesso ci arriviamo. Senta, mi dica una cosa, forse non gliel’ho chiesta. Lei ha detto che Graviano è arrivato con una vettura Polo Volkswagen, ha detto anche il colore oggi?*

*TESTE FERRANTE – Credo blu, comunque era scura.*

1122

*P.M. DR. DODERO – Poi questi sacchi vengono sistemati dove Lei ha appena detto e poi restano lì o vengono portati altrove?*

*TESTE FERRANTE – Non me lo ricordo.*

*P.M. DR. DODERO – Il gruppo di Altofonte. Lei ha detto "Portò dell'esplosivo".*

*TESTE FERRANTE – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Lo ha portato in quell'abitazione?*

*TESTE FERRANTE – No, lo ha portato nell'abitazione vicino il passaggio a livello.*

*P.M. DR. DODERO – L'ha portato dopo che Giuseppe Graviano aveva portato i quattro sacchi?*

*TESTE FERRANTE – Non lo ricordo con esattezza, non ricordo perché quello che è stato portato... ne sono stati portati credo due tipi nell'abitazione vicino il passaggio a livello e non ricordo quale dei due è stato prima sistemato, poi sotterrato, non lo ricordo con esattezza.*

*P.M. DR. DODERO – Allora, Lei disse nell'udienza del 24 di ottobre che in un primo momento arriva Giuseppe Graviano nell'abitazione di Troia, poi questi sacchi con una carriola vengono portati dietro l'abitazione, occultati vicino ai rovi e coperti con del cellophane. Dopodiché, sostanzialmente nello stesso giorno, questi sacchi vengono presi e portati nell'altra abitazione di Troia, quella del casolare. Dove poi arriveranno quelli di Altofonte a portare a loro volta l'esplosivo. Questa è la scansione cronologica che Lei ricordava all'epoca.*

*TESTE FERRANTE – Sì, è probabile*

*P.M. DR. DODERO – Comunque, senza, le chiedo questo: da quanto Lei ebbe modo di vedere, in quel casolare arrivare l'esplosivo portato da Graviano e l'esplosivo portato da quelli di Altofonte.*

1123

TESTE FERRANTE – Sì.

P.M. DR. DODERO – Arrivano altri a portare altro esplosivo?

TESTE FERRANTE – No.

P.M. DR. DODERO – Per cui abbiamo soltanto queste due fonti di esplosivo, è giusto dire così?

TESTE FERRANTE – Sì.

P.M. DR. DODERO – Una volta che arriva l'esplosivo di Graviano nel casolare di Troia e una volta che in quel casolare arriva l'esplosivo portato da Altofonte che cosa succede?

TESTE FERRANTE – Quello che ricordo è che praticamente è stato aperto un telo di plastica.

P.M. DR. DODERO – Scusi, Lei ricorda se la stessa giornata?

TESTE FERRANTE – No, non lo ricordo. Io ricordo che, praticamente, ce n'era un tipo che era stato nascosto nell'abitazione di... credo sottoterra o sotto del concime, adesso non ricordo con esattezza, diciamo nella casa del passaggio a livello, per intenderci.

P.M. DR. DODERO – Sì. Per cui adesso non ricorda se lo stesso giorno o uno o due giorni dopo.

TESTE FERRANTE – No.

P.M. DR. DODERO – Però il concetto importante è che questi esplosivi, sia quello di Graviano che quello portato da Giovanni Brusca, cioè Altofonte/San Giuseppe Jato, convergono nel casolare di Nino Troia, giusto?

TESTE FERRANTE – Sì, esattamente, sì.



1124

*P.M. DR. DODERO – Lei va in quel casolare?*

*TESTE FERRANTE – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Che cosa va a fare?*

*TESTE FERRANTE – praticamente assieme ad altri, ripeto, si era steso, si era aperto un telo, ricordo che c'era un telo aperto, e si caricato... si è messo l'esplosivo dentro ai fusti.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, aspetti. Sempre la solita domanda, c'era stato qualcuno che aveva detto: "Guarda che devi andare lì a fare questo tipo di operazioni"?*

*TESTE FERRANTE – Sempre la solita risposta, Salvatore Biondino.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, del gruppo San Lorenzo, diciamo così, chi va a fare quest'operazione oltre a Lei?*

*TESTE FERRANTE – Salvatore Biondo il corto.*

*P.M. DR. DODERO – E Salvatore Biondino?*

*TESTE FERRANTE – Salvatore Biondino era lì, ma materialmente credo che non abbia toccato assolutamente niente.*

*P.M. DR. DODERO – Comunque c'era anche lui in quell'immobile.*

*TESTE FERRANTE – Sì, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Perfetto. Di Brancaccio c'era qualcuno?*

*TESTE FERRANTE – Di Brancaccio no, non credo proprio.*

*P.M. DR. DODERO – Nino Troia c'era?*

*TESTE FERRANTE – Sì, Nino Troia c'era.*

*P.M. DR. DODERO – Giovanni Battaglia?*

*TESTE FERRANTE – Giovanni Battaglia c'era.*

1125


*P.M. DR. DODERO – Del gruppo Altofonte/San Giuseppe Jato chi arriva a portare l'esplosivo e si ferma lì a fare l'operazione?*

*TESTE FERRANTE – Io ricordo solo la presenza del Gioè, ma c'era un'auto, una Jeep, c'era una Jeep fuori parcheggiata, ma non so di chi era e non ricordo... cioè proprio non lo ricordo di chi era.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito.*

*TESTE FERRANTE – Ma quell'auto me la ricordo.*

*P.M. DR. DODERO – Perfetto. Lei, guardi, nell'udienza del 24 ottobre del '96 ricordava anche la presenza di La Barbera.*

*TESTE FERRANTE – La Barbera, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Erano arrivati con la Jeep a portare l'esplosivo. Le chiedo questo, Ferrante, Lei ha visto l'esplosivo portato da Graviano contenuto in sacchi, l'esplosivo che portano quelli di Altofonte l'ha visto materialmente dov'era contenuto o no?*

*TESTE FERRANTE – Non me lo ricordo, non ricordo. Però io ricordo dei sacchi in plastica.*

*P.M. DR. DODERO – Sacchi in plastica?*

*TESTE FERRANTE – Sì, sacchi di plastica per la spazzatura, quelli neri.*

*P.M. DR. DODERO – Che contenevano cosa?*

*TESTE FERRANTE – Contenevano dell'altro esplosivo, però se era quello lì o quello che nostro che era successivamente stato messo in altri sacchi, francamente, mi viene...*

*P.M. DR. DODERO – Senta, questi sacchi neri della spazzatura, giusto?*

*TESTE FERRANTE* – Sì, perché, ripeto, una delle due partite di esplosivo ricordo che era a casa di Nino Troia sotterrata.

*P.M. DR. DODERO* – No, questo l'abbiamo capito, che Lei abbia questo ricordo è chiaro. Il sacco nero della spazzatura Lei lo collega a 'st'esplosivo sotterrato?

*TESTE FERRANTE* – Sì. O se era sotterrato... o ricordo che era messo sotto delle piante, qualcosa del genere, comunque ricordo che era praticamente... si è dovuto usare, credo, la pala per prenderlo. Non ricordo con esattezza, però ricordo che era sotto qualcosa.

Il Ferrante aveva reso dichiarazioni di contenuto sostanzialmente corrispondente anche nel precedente dibattimento avente ad oggetto la strage di Capaci. Si riportano di seguito i principali passaggi dell'esame reso dallo stesso collaboratore di giustizia all'udienza del 24 ottobre 1996:

*P.M. dott. TESCAROLI* - : Senta, passiamo ora alla provenienza degli esplosivi impiegato per l'attentato. Ci vuol dire, in particolare, come l'esplosivo utilizzato, impiegato sia stato procuratore

*IMP. FERRANTE G.B.* : - Sì. Allora, dopo avere effettuato, diciamo, le prove, *SALVATORE BIONDINO* mi diceva di farmi ritrovare assieme a *SALVATORE BIONDO* nel casolare di *NINO TROIA* dove teneva, diciamo, il cavallo e le galline, perché c'è un piccolo pollaio proprio, lì, perché doveva, dovevano portare dell'esplosivo. Io e *SALVATORE BIONDO* eravamo con la mia macchina e aspettavamo nel casolare, e nel primo pomeriggio è arrivato *GIUSEPPE GRAVIANO* con la sua macchina, aveva una *POLO VOLKSWAGON*. È arrivato, si è fermato, ha fatto marcia indietro per avvicinarsi, diciamo, all'ingresso del casolare, ha aperto lo sportello posteriore e, abbiamo scaricato io e *SALVATORE BIONDO*,

1127



eravamo, noi e GIOVANNI BATTAGLIA, credo che c'era pure GIOVANNI BATTAGLIA a scaricare, diciamo, i sacchi di esplosivo.

P.M. dott. TESCAROLI: - : Vuole descrivere.

IMP. FERRANTE G.B.: - Come

P.M. dott. TESCAROLI: - : Vuole descrivere questi sacchi.

IMP. FERRANTE G.B.: - Erano dei sacchi tipo di tela, però era una tela 'di plastica, abbastanza grossi e molto pesanti, difatti eravamo in due e credo che si chiama tela j iuta, questa usata per i sacchi...

P.M. dott. TESCAROLI: - : Il colore dei sacchi lo ricorda.

IMP. FERRANTE G.B.: - Il colore era, i colori erano sì, erano chiari: erano bianchi, credo proprio che erano bianchi.

P.M. dott. TESCAROLI: - : Come erano chiusi questi sacchi.

IMP. FERRANTE G.B.: - Guardi, la chiusura era, non me ne sono accorto, È io lì all'istante, perché poi ce ne siamo accorti quando li abbiamo aperti. Comunque, era una chiusura non artigianale, cioè non era chiusa con lo spago, era chiuso, cucito credo proprio a macchina, quindi era una chiusura, diciamo, industriale, non era con il laccio come si chiude generalmente un sacco.

P.M. dott. TESCAROLI: - : Sento, lei ha detto che è arrivato GIUSEPPE GRAVIANO, vuole dire se lei già aveva avuto modo di conoscerlo GIUSEPPE GRAVIANO, prima di quella giornata.

IMP. FERRANTE G.B.: - Sì, GIUSEPPE GRAVIANO lo avevo conosciuto da, è credo, da qualche, da un anno, un anno e mezzo prima almeno, praticamente dopo l'arresto di i PEPPUCCIO LUCCHESE. Dopo l'arresto di PEPPUCCIO LUCCHESE cominciò a venire PEPPUCCIO GIULIANO per

1128

6

qualche appuntamento con RIINA SALVATORE, e dopo i veniva GIUSEPPE GRAVIANO agli appuntamenti Quindi lo avevo conosciuto già da un anno e mezzo, da uno o due anni, sicuramente.

P.M. dott. TESCAROLI: - : GRAVIANO era da solo, o con un'altra persona.

IMP. FERRANTE G.B.: - Guardi, GRAVIANO è arrivato da solo in macchina, ..se c'erano delle altre persone che gli avevano battuto la strada, come normalmente si fa in tutte queste circostanze, non lo so, sicuramente ci sarà stato qualche, qualcuno che gli avrà battuto la strada, però lì è entrato da solo e io ho visto solo GIUSEPPE GRAVIANO.

P.M. dott. TESCAROLI: - : Senta, dove avete riposto i sacchi.

IMP. FERRANTE G.B.: - Allora, i sacchi li abbiamo praticamente scaricati vicino alla prima stanza, perché lì ci sono, diciamo, questo casolare è formato da due stanze, una dove c'è un tavolo, delle sedì, mi pare che c'è pure un frigorifero, una branda, un frigorifero che però viene tenuto come ripostiglia, non funzionante. Poi c'è un'altra stanza dove avevano dei mobili e cianfrusaglie varie, accanto c'è un pollaio, nella parte posteriore c'è una piccola stalla dove tenevano, mi pare, due vitelli proprio all'epoca della strage mi pare che avevano due vitelli.

P.M. dott. TESCAROLI: - : Senta

IMP. FERRANTE G.B. - Li abbiamo scaricati in questa, nella prima stanza.

P.M. dott. TESCAROLI: - : Senta, lei ha detto che i sacchi erano molto pesanti, che in parte portati da due persone. Lei sa dirci quanto pesava, quanto poteva pesare, è grosso modo, il sacco.

IMP. FERRANTE G.B.: - Guardi, ogni sacco, i sacchi erano quattro,

1129

*però sicuramente più di cinquanta chili, cioè dai cinquanta chili in su, sicuramente, meno di: cinquanta chili no.*

*P.M. dott. TESCAROLI: - : Senta, che cosa ne avete fatto di questo esplosivo.*

*IMP. FERRANTE G.B.: - L'esplosivo prima è stato messo nella prima stanza, successivamente è stato, cioè dopo che è andato via il GRAVIANO, dopo è stato caricato nella macchina di NINO TROIA, aveva una FIAT UNO, è stato caricato, e lo abbiamo portato nel diciamo, vicino al passaggio a livello, nella villetta che aveva, vicino al passaggio a livello.*

*P.M. dott. TESCAROLI: - : Senta, lei sapeva quello che veniva portato da GIUSEPPE GRAVIANO era esplosivo.*

*IMP. FERRANTE G.B.: - Sì.*

*P.M. dott. TESCAROLI: - : Le è stato detto da qualcuno.*

*IMP. FERRANTE G.B.: - SALVATORE BIONDINO mi ha detto: "Deve venire GIUSEPPE GRAVIANO e doveva portare l'esplosivo".*

*P.M. dott. TESCAROLI: - : Senta, può essere più preciso, con riferimento al momento in cui avete effettuato il trasporto.*

*IMP. FERRANTE G.B.: - Il trasporto dell'esplosivo è stato fatto nel, era di pomeriggio quando è stato fatto il trasporto dell'esplosivo, ed è stato fatto*

*P.M. dott. TESCAROLI: - : C'era molta luce.*

*IMP. FERRANTE G.B.: - Sì, sì, nel primo pomeriggio è stato fatto, anzi cioè, il problema mi pare che era se potevamo andare, se potevamo andare a mangiare oppure no, quindi è stato proprio fatto nel primo pomeriggio, ed è stato fatto, diciamo, con due macchine, io e SALVATORE BIONDO eravamo con la mia,*

1130



con la MERCEDES e abbiamo battuto la strada alla FIAT UNO di TROIA, li abbiamo caricati nella FIAT UNO perché chiaramente veniva molto più comodo caricarli nella FIAT UNO che ha il portabagagli più basso rispetto alla MERCEDES.

P.M. dott. TESCAROLI: - : Ci vuole dire quale tragitto avete fatto per arrivare dal casolare a questa villetta.

IMP. FERRANTE G.B.: - Sì, praticamente, diciamo che si passa da, a parte che strade ce ne sono tre per arrivare al casolare, diciamo, alla casetta vicino al passaggio al livello. Però, credo, che abbiamo fatto la strada quella, diciamo, al centro del paese.

P.M. dott. TESCAROLI: - : Ci sono altre vie, altre possibilità per raggiungere questa villetta.

IMP. FERRANTE G.B.: - Sì, c'è la strada che praticamente porta a, è la strada, diciamo, del cimitero dove c'è il passaggio a livello, dopo le scuole, ci sono pure delle scuole che portano vicino al passaggio al livello. Poi c'è la strada di via MONSIGNOR SIINO, proprio all'altezza del supermercato BRAVO che c'era, si gira sulla destra e si va a finire diciamo, a casa nella villetta. E poi, diciamo, da una stradina vicino alla piazza di CAPACI.

P.M. dott. TESCAROLI: - : Senta, una volta venuti all'abitazione di cui ha parlato in precedenza vicino al passaggio al livello, cosa avete fatto.

IMP. FERRANTE G.B.: - Sì, praticamente abbiamo scaricato subito i sacchi, li abbiamo scaricati vicino al cancelletto, e poi praticamente abbiamo allontanato, abbiamo spostato la mia autovettura, li abbiamo caricati con, mi pare proprio con una carriola, diciamo, li abbiamo spostati da dove li avevamo messi

1131



davanti al cancelletto, e li abbiamo messi dietro la casa di NINO TROIA, vicino dei rovi, ci sono dei rovi che costeggiano, proprio dietro la casa, e li abbiamo messi lì questi sacchi.

P.M. dott. TESCAROLI: - : Li avete lasciati così com'erano, oppure avete utilizzato qualche accorgimento.

IMP. FERRANTE G.B.: - Va bene, li abbiamo sistemati praticamente sotto, nascosti, diciamo, nella vegetazione e mi pare, il che li abbiamo coperti con un telo di cellofan.

P.M. dott. TESCAROLI: - : Senta, lei sa se sia stato trasportato dell'altro esplosivo presso questa abitazione.

IMP. FERRANTE G.B.: - Sì, dell'altro esplosivo è stato trasportato.

P.M. dott. TESCAROLI: - : Da chi.

IMP. FERRANTE G.B.: - Come.

P.M. dott. TESCAROLI: - : Da chi è stato trasportato e dove è stato sistemato.

IMP. FERRANTE G.B.: - Allora, l'esplosivo che è stato trasportato, effettivamente non ricordo chi materialmente, diciamo, guidava la macchina, però ricordo che la stessa sera è praticamente arrivato, è arrivata la GIP che successivamente avevo visto al LA BARBERA e al GIOE'. Praticamente è arrivata questa GIP, però c'era un'altra macchina con loro perché erano due le macchine, però io tutte le persone non le ricordo.

P.M. dott. TESCAROLI: - : Lei è certo che fossero due le macchine? Potevano essere magari di più o di meno.

IMP. FERRANTE G.B.: - Guardi, io ricordo due macchine, se poi ce

1132

~~SD~~

*n'erano delle altre non lo so, però quello che ricordo con certezza è che quando si è scaricato, cioè quando hanno scaricato gli altri l'altro esplosivo che è arrivato con la GIP, è successo che le macchine non potevano lasciarle tutte vicino nella strada, diciamo, della villetta. Sono stato io ad accompagnare, diciamo, la GIP e l'altra macchina, ad accompagnarle e le hanno posteggiate, diciamo, vicino la scuola. E poi li ho riportati, li ho riportati, diciamo, nella villetta.*

*P.M. dott. TESCAROLI: - : Ecco, questo ulteriore esplosivo dov'è che è stato sistemato.*

*IMP. FERRANTE G.B.: - Guardi, praticamente questo esplosivo è stato sistemato, e credo che sia stato proprio il giorno che si sia fatto il travaso.*

Alcune precisazioni erano state poi fornite dal Ferrante nell'interrogatorio reso il 3 novembre 2011 davanti al pubblico ministero, quando egli aveva spontaneamente specificato che l'autovettura condotta dal Graviano presentava, secondo il suo ricordo, un colore scuro (forse blu), aveva confermato che i sacchi erano di colore chiaro, ed aveva evidenziato di non rammentare se in questa occasione si fosse provveduto ad aprire qualche sacco di plastica del tipo di quelli usati per la spazzatura allo scopo di estrarre i sacchi contenenti l'esplosivo, seguendo la prassi abituale che conduceva ad usare questo genere di sacchi di plastica, di grandi dimensioni, per coprire il materiale illecito trasportato, così impedendo che esso fosse visibile.

Si riportano di seguito i passaggi più significativi di tale interrogatorio:

*P.M.L.: (...) il tema è quello della strage di Capaci, in principal modo, quello che a noi interessava, oggi approfondire è, alcuni aspetti delle sue dichiarazioni, che lei ha già reso, soprattutto per quello che riguarda l'esplosivo che*

1133

②

venne utilizzato, per il compimento della strage. Ehh...lei ha già reso ampie dichiarazioni...inutile che... glielo stiano dicendo...e soprattutto riprendendo il suo esame...dibattimentale (...) lei fa riferimento...all'arrivo di Giuseppe GRAVIANO, nel villino di TROIA.

FERRANTE: certo...

P.M.L.: per consegnare una parte dell'esplosivo che poi venne travasato e utilizzato

P.M.O. con una Polo...con una macchina Polo scura...

FERRANTE: sì

P.M.O.: eh...

P.M.L.: oh...esattamente

P.M.O.: il colore se lo ricorda?

FERRANTE: credo bleu scura...ricordo scura, credo blu...però...francamente...sarebbe un po' azzardato... ehh confermare proprio il colore...ma ricorda che è una macchina scura.

(...)

FERRANTE: no, no...ero lì, quando è arrivato.

P.M.L.: uh...

FERRANTE: e quindi si aspettava...anzi... aspettava proprio il suo arrivo...non ero da un'altra parte...e sono arrivato quando il GRAVIANO, eh...e...era...eh...era...era già era già lì. Ero lì, prima che arrivasse, il GRAVIANO.

P.M.L.: uh...

FERRANTE: quindi ho visto materialmente il GRAVIANO...arrivare.

1134



quindi...aprire lui la macchina eh...eh...e abbiamo preso l'esplosivo.

P.M.L.: uh...che era contenuto...?

FERRANTE: ehh...che era contenuto...adesso perché eh...il problema...che...che comunque quello...li credo che era...nei sacchi eh...come...esplosivo...eh perché adesso, ricordo che ce n'erano due tipi...uno...uno di colore rosa...un po' più di colore rosa...un altro un po' più bianco, però adesso... perché erano... sicuramente due tipi diversi...quello che aveva portato... eh...eh...diciamo il...primo che aveva portato Giovanni eh...Giovanni BRUSCA, che erano arrivati con...con...con una Jeep

P.M.L.: dopo, dopo GRAVIANO?

FERRANTE: e che aveva aspettato...dopo il GRAVIANO...adesso onestamente...ehh...che erano arrivati, ehh...ma quello è stato diciamo...a casa di Nino TROIA, ehh di sera, col buio...

P.M.L.: perché voi ve lo tenete

FERRANTE: questo me lo ricordo... esattamente...

P.M.L.: e lo portate là con i GRAVIANO

FERRANTE: sì. E quindi eh...erano due tipi adesso, questo glielo posso confermare...che erano di due tipi, perché erano di due colori, ehh diversi...poi se il tipo...però erano sicuramente di due colori diversi.

P.M.L.: umm...

P.M.O.: Ecco senta, se lei...torna un attimo con la memoria...no? quando...arriva GRAVIANO e apre lui il portellone, eh...lei ha detto, c'erano dei sacchi... N



FERRANTE: sì.

P.M.O.: ecco...ehh ma che sacchi erano?

FERRANTE: adesso non...ehh...adesso non cioè francamente se...erano dei sacchi del tipo di...di...di juta...

P.M.O.: uh...

FERRANTE: o questi in plastica, o di cotone...eh...cioè francamente mi viene...mi viene difficile da...da ricordare, però che erano dei sacchi, ehh quello...quello ne sono sicuro...

(...)

P.M.L.: sì, vediamo...chiaramente lei capisce prima...facciamo domande per evitare di essere (...) un poco suggestivi...per esplorare il suo ricordo...poi vediamo se sollecitandolo...magari c'è qualche dettaglio...in più. Ehh le viene chiesto: " dal dottor TESCAROLI, in udienza, vuole descrivere questi sacchi? Erano dei sacchi di tipo tela, però era una tela di plastica, abbastanza grossi e molto pesanti...difatti eravamo in due, e credo che sia materia juta...cioè questa usata per i sacchi...

FERRANTE: eh...sì. .

P.M.L.: il colore dei sacchi, lo ricorda?- il colore era sì ...erano chiari...

FERRANTE: chiari sì...di colore chiaro...sì.

P.M.L.: eh lei dice erano chiari, poi dice erano bianchi...credo che proprio erano bianchi...ehh...comunque diciamo non ...scuri

FERRANTE: chiari sì...

P.M.L.: questo lo diciamo sicuro...ehh... qua gliela faccio io. .suggestiva a

ⓧ

1136

questo punto...ehh...chiari proprio bianchi? O panna? nocciola?

FERRANTE: no ehh sent...dottore francamente...ricordo chiaramente...cioè posso ricordare io, ehh così però...fare questa...eh...lievissima distinzione...se eh bianco...o panna...o leggermente (...) grigio...

P.M.O.: comunque lei ha parlato di tela tuta...è questo che rende l'idea insomma...

FERRANTE: sì.

P.M.O.: come la tuta

FERRANTE: il sacco...

P.M.O.: prego...

FERRANTE: sì, in sacchi di tuta.

P.M.L.: vado sull'impossibile, me ne rendo conto...vediamo se riusciamo a sollecitare questa memoria...non ricorda...se c'erano dei sacchi della spazzatura? Dentro a sta...sta macchina?

FERRANTE: no eh...ehh...va bè questi si usano...per generalmente per coprire (...) per coprire i sacchi...ehh cioè questo è qualcosa che...normalmente...ehh si faceva un po'...un po' tutti, eh...però ne...il dettaglio...se quand'è arrivato... e aprendo il cofano, ehh ha sposato...il sacco in plastica, ehh e ...poi abbiamo tirato...giù i sacchi (...) i sacchi diciamo di ehh...di esplosivo... non...non...non posso...confermare un dettaglio del genere...

P.M.L.: Lei dice generalmente si utilizzava per coprire i sacchi...

FERRANTE: normalmente...

P.M.L.: quindi sta facendo un riferimento...a una regola di esperienza...



1137

*FERRANTE: eh...sì.*

*P.M.L.: qualcosa che lei ha vissuto.*

*FERRANTE: qualcosa che si faceva normalmente...*

*P.M.L.: un esempio?*

*FERRANTE: ehh...eh...esempi...quando si trasportava... qualsiasi cosa...veramente qualsiasi cosa di...illegale (...) non qualsiasi cosa...sì...si tendeva a coprirli...con...con i sacchi...ehh diciamo di plastica...ehh diciamo per intenderci, questi dell...della spazzatura...piuttosto...piuttosto grandi, cioè proprio per...evitare...ehh di far vedere...anche involontariamente...qualcosa del genere. Quindi per una...per una conoscenza...ahah...ehh... (sorrìde n.d.r.) diretta di...*

Sulla credibilità del Ferrante può esprimersi un giudizio decisamente positivo, in linea con quanto sottolineato nella sentenza emessa il 7 aprile 2000 dalla Corte di Assise di Appello di Caltanissetta, che ha evidenziato come la sua collaborazione di Ferrante, pur essendo iniziata dopo quelle del Di Matteo, del Cancemi e del La Barbera, quando ormai era emerso il suo coinvolgimento nella strage di Capaci, abbia consentito non solo di acquisire ulteriori significativi riscontri sugli elementi di giudizio acquisiti, ma anche di fornire nuovi elementi di conoscenza su porzioni dell'attività preparatoria ed esecutiva dell'attentato, da lui vissuti in prima persona.

In particolare, Ferrante ha narrato, sotto un angolo visuale diverso rispetto a quello di La Barbera, alcuni fra i momenti più importanti in cui si era estrinsecata l'attività preparatoria ed esecutiva della strage di Capaci, soffermandosi sulle operazioni di caricamento del condotto, essendosi occupato del trasporto dei bidoni; sulle prove di velocità, descritte quale conducente dell'autovettura; sull'appostamento nei pressi dell'aeroporto il giorno della strage, descritto anche dal La Barbera e dal

1138



Brusca.

Analoga convergenza tra i dichiaranti, che vi avevano preso parte, si è registrata in ordine alla partecipazione ammessa dal Ferrante all'attività di riempimento dei bidoncini, nonché alla riunione tenutasi al casolare il mattino successivo al caricamento del condotto per la suddivisione dei compiti. Aveva trovato conferma nelle rivelazioni di Giovanni Brusca la descrizione delle prove di velocità svoltesi al torrente Ciachca, oltre a quella relativa ai sopralluoghi eseguiti e al reperimento del sito ove andava collocata la carica esplosiva, che erano stati affidati da Salvatore Biondino al Ferrante a ragione della sua conoscenza dei luoghi. Infine, altrettanto significativa era la rivelazione dell'incontro, prima alla macelleria e poi all'aeroporto, con Domenico Ganci che gli aveva indicato il luogo ove era parcheggiata la vettura blindata, adibita agli spostamenti del Dott. Falcone, e dove sistemarsi per verificare la presenza del magistrato una volta che questi fosse giunto all'aerostazione di Punta Raisi.

Alle stesse conclusioni ha condotto l'analisi del precedente radicamento nella realtà criminale da parte del collaborante, il quale - come evidenziato nella suddetta sentenza e in quella pronunciata il 26 settembre 1997 dalla Corte di Assise di Caltanissetta - era stato affiliato sin dal 1980 alla famiglia di Cosa Nostra di San Lorenzo, il cui mandamento, dopo l'uccisione di Rosario Riccobono, che lo dirigeva al momento dell'ingresso dell'imputato nell'organizzazione mafiosa, era stato retto prima da Giacomo Giuseppe Gambino, e dopo l'arresto di questi, da Salvatore Biondino, e cioè da due delle persone più vicine al Riina. Nel territorio del suddetto mandamento ricadeva il luogo individuato per la consumazione della strage per cui è processo e ciò spiegava il coinvolgimento nella preparazione dell'attentato del

1139


Ferrante, che d'altronde aveva già partecipato ad altri omicidi "eccellenti", come quelli del Consigliere Istruttore Rocco Chinnici, del Commissario della P.S. Cassarà, del Capitano dei Carabinieri D'Alco e dell'europarlamentare Salvo Lima.

Arrestato nel novembre del 1993 per la strage di Capaci, a seguito delle dichiarazioni rese dal Di Matteo, dal Cancemi e dal La Barbera, il Ferrante aveva iniziato a collaborare nel corso del 1996, quando già era da tempo iniziata l'istruttoria dibattimentale, fornendo tra l'altro un contributo rilevante per l'individuazione di alcuni dei più importanti arsenali di armi di cui disponeva Cosa Nostra.

Benché intervenuta quando sussistevano già a suo carico gravi indizi di colpevolezza, la scelta collaborativa dell'imputato è stata considerata priva di reticenze e di notevole rilievo per l'esatta ricostruzione di alcuni momenti essenziali dell'attività di preparazione e di esecuzione della strage ai quali lo stesso aveva personalmente partecipato e che erano, invece, noti solo sommariamente agli altri collaboratori sino ad allora escussi, data la ripartizione dei compiti affidati ai vari componenti del gruppo.

E' stato parimenti segnalato il fatto che il Ferrante aveva attinto essenzialmente per le sue dichiarazioni dall'esperienza personale dei fatti, mentre lo stesso aveva scrupolosamente evidenziato i casi in cui le sue conoscenze derivavano da notizie apprese da altri o addirittura dalla sua partecipazione al dibattimento.

Quanto alle dichiarazioni sopra riportate, che assumono particolare rilevanza nel presente procedimento, va osservato che la prima ricostruzione dell'arrivo, presso l'abitazione di campagna del Troia, del Graviano, alla guida dell'autovettura Volkswagen Polo nel cui bagagliaio vi erano i sacchi contenenti l'esplosivo, è stata fornita dal collaboratore di giustizia già nel 1996, e si è mantenuta costante fino

1140

②

all'esame dibattimentale cui egli è stato sottoposto nel 2014, con le sole difficoltà mnemoniche comprensibilmente derivanti dal decorso del tempo.

Nell'esame dibattimentale del 2014, e già prima nell'interrogatorio del 2011, il Ferrante ha aggiunto in modo del tutto spontaneo due particolari che confermano le dichiarazioni rese dallo Spatuzza e dal Tranchina: precisamente, il colore blu scuro dell'autovettura Volkswagen Polo, e la prassi abituale di utilizzare sacchi di plastica di grandi dimensioni, del tipo di quelli usati per la spazzatura, allo scopo di coprire il materiale illecito trasportato, impedendo che esso fosse, anche involontariamente, reso visibile a terzi.

Quest'ultima prassi, che il collaborante ha enunciato anche sulla base della propria personale esperienza pur non riuscendo a rammentare se essa fosse stata seguita anche nel caso in esame, costituisca una logica spiegazione della apparente discrasia tra il colore dei sacchi rispettivamente descritto dal Tranchina e dal Ferrante: mentre il Tranchina, trovandosi in un'altra autovettura, ha potuto vedere soltanto la parte superiore di uno dei sacchi neri per spazzatura collocati all'interno del bagagliaio della Volkswagen Polo, il Ferrante, invece, ha direttamente provveduto a scaricare dal bagagliaio di quest'ultimo veicolo, aperto dal Graviano, i sacchi di juta di colore chiaro contenenti l'esplosivo, per portarli all'interno dell'abitazione di campagna del Troia. Era questo il modo più ragionevole di compiere tale operazione, in quanto scaricare direttamente i due grandi sacchi per spazzatura, del peso di circa un quintale ciascuno, avrebbe comportato uno sforzo sicuramente eccessivo, in un momento in cui era ormai inutile occultare il loro contenuto, essendo gli stessi giunti alla destinazione programmata, in una zona di campagna al riparo da sguardi indiscreti. Il Ferrante, con ogni probabilità, non ha prestato una particolare attenzione

1141



ai due grandi sacchi per spazzatura, rimasti all'interno del bagagliaio, perché l'impiego di simili contenitori era del tutto abituale, mentre l'utilizzazione dei sacchi di iuta di colore chiaro costituiva una effettiva peculiarità, che si è quindi fissata precisamente nella sua memoria.

La descrizione dei sacchi trasportati, compiuta dal Ferrante, coincide perfettamente con quella operata dallo Spatazza, che ha spiegato di avere pensato di utilizzare, per conservare l'esplosivo risultante dalle operazioni di macinatura, i sacchi di iuta, in considerazione della loro maggiore resistenza, e di avere quindi acquistato alcune federe di cuscino, di colori tenui (azzurro o nocciola chiaro).

Nessuna reale contraddizione è dunque riscontrabile tra le dichiarazioni dei collaboranti in ordine al colore dei sacchi contenenti l'esplosivo. Infatti lo Spatazza, che ha provveduto alle attività di preparazione, conservazione e confezionamento di tale materiale, ha descritto entrambi i tipi di contenitori (i due grandi sacchi per spazzatura, che dovevano sicuramente essere di colore nero, e le più piccole federe di iuta, di colore chiaro) impiegati per il trasporto del materiale nel momento in cui esso, in Vicolo Castellaccio, venne caricato nel bagagliaio dell'autovettura Volkswagen di colore blu scuro; il Tranchina, che ebbe la possibilità di vedere soltanto la parte superiore, e percepibile dall'esterno, di tale carico, mentre si trovava al posto di guida del proprio mezzo, si è riferito esclusivamente ad uno dei grandi sacchi per spazzatura, di colore nero, precisando che lo stesso era ripiegato; il Ferrante ha concentrato il proprio ricordo, e la propria deposizione, sui soli sacchi di iuta, di colore chiaro, nei quali era direttamente incluso l'esplosivo, e che furono da lui trasportati dalla predetta autovettura Volkswagen all'interno dell'abitazione di campagna del Troia.



Deve riconoscersi, poi, la sostanziale irrilevanza della differenza tra le indicazioni rispettivamente fornite dallo Spatuzza e dal Ferrante in ordine al numero dei sacchi (o federe) di iuta. Entrambi, infatti, non sembrano avere un ricordo preciso di tale numero, che sembra essere stato dedotto dal Ferrante sulla base del rilevante peso del materiale da lui personalmente trasportato.

Ben più significativa è, invece, la convergenza tra le deposizioni dello Spatuzza, del Tranchina e del Ferrante su tutti gli aspetti veramente significativi della vicenda narrata: dalla collocazione cronologica (individuata da tutti nel primo pomeriggio), alle caratteristiche dell'autovettura utilizzata per il trasporto, alla concatenazione, senza alcuna soluzione di continuità, tra le rispettive indicazioni sul percorso seguito e sui soggetti che avevano condotto il veicolo. Le loro dichiarazioni si coordinano e si saldano perfettamente nella ricostruzione del medesimo episodio, che ciascuno di loro ha descritto in maniera del tutto autonoma dagli altri, esponendo con precisione il segmento caduto sotto la propria diretta percezione.

Va, peraltro, osservato che la breve distanza di tempo intercorrente tra il trasporto dell'esplosivo presso l'abitazione di campagna del Troia e le prove di velocità sull'autostrada appare compatibile con le dichiarazioni rese dallo Spatuzza a proposito dei tempi impiegati per la lavorazione del materiale, e dal Tranchina in ordine al tempo intercorso tra l'episodio cui egli assistette e la strage di Capaci.

Sul punto, occorre premettere che la sentenza emessa il 7 aprile 2000 dalla Corte di Assise di Appello di Caltanissetta ha individuato nell'8 maggio 1992 la data esatta in cui si svolsero le prove di velocità, rilevando che in relazione a questa giornata «sono state registrate, a carico del cellulare in uso al Ferrante, ben 12 telefonate, tutte in uscita, delle quali 5 erano dirette all'apparecchio in uso a Brusca

1143



e le altre a quello di La Barbera. Se si esaminano gli orari nei quali erano stati effettuati tali contatti telefonici, si nota che le chiamate si erano incrociate fra loro, nel senso che alle 11,34 Ferrante aveva chiamato Brusca, e subito dopo alle 11,35 La Barbera; nuovo contatto era avvenuto alle 11,41; poi ancora Ferrante alle 11,45 aveva chiamato La Barbera e dopo un minuto, alle 11,46 aveva interpellato Brusca; e ancora alle 11,48 e alle 11,51 Ferrante aveva chiamato La Barbera e quattro minuti dopo, alle 11,52, aveva richiamato Brusca; l'ultimo contatto registrato con Brusca risaliva alle 12,01, mentre con La Barbera si era sentito ancora alle 11,58 e alle 12,03», osservando quindi che «la stretta contiguità degli orari che caratterizza questo strano traffico telefonico ben si coniuga con le ragioni riferite dai collaboranti, perché l'incrocio delle chiamate, unitamente alla brevità delle conversazioni, costituiscono indice inequivocabile del fatto che Brusca, La Barbera e Ferrante avevano esigenza di sentirsi in continuazione per comunicazioni di brevissima durata», e giungendo così alla seguente conclusione: «Appare quindi evidente che l'esiguo intervallo di tempo che separa i contatti telefonici si giustifica con il tempo materialmente occorrente all'autovettura per compiere il tragitto, mentre la brevità dei colloqui, desumibile indirettamente grazie alla successione delle chiamate, si spiega perché la comunicazione era volta solo a far capire all'interlocutore l'esito dell'esperimento; concetto esprimibile anche attraverso pochissime parole, e quindi di brevissima durata».

La suddetta pronuncia ha affermato che il caricamento del cunicolo sarebbe avvenuto nella stessa serata delle prove di velocità, mentre il travaso dell'esplosivo sarebbe collocabile temporalmente uno o due giorni prima dello svolgimento delle stesse. Ciò condurrebbe a ritenere che il trasporto dell'esplosivo da Vicolo



1144

Castellaccio a Capaci sia avvenuto il 6 o il 7 maggio 1992.

Qualora, invece, si ritenga – sulla base del ricordo del Ferrante – che il travaso dell'esplosivo sia avvenuto nei giorni successivi alle prove di velocità, lo stesso trasporto dovrebbe collocarsi intorno al 9 maggio 1992.

In entrambi i casi, si tratterebbe di un periodo di tempo compatibile sia con le dichiarazioni del Tranchina (che ha collocato il fatto da lui descritto in un arco di tempo tra dieci e venti giorni prima della strage di Capaci), sia con quelle dello Spatuzza (in quanto la lavorazione dell'esplosivo, iniziata verosimilmente il 12 aprile 1992 e protrattasi, secondo i suoi ricordi, per un paio di settimane circa, doveva certamente essere già stata completata il 6 maggio 1992, con la conseguenza che in tale data, o in una successiva, il Cannella ben poteva provvedere al trasporto dello stesso).

Deve quindi ritenersi ampiamente riscontrata la ricostruzione esposta da Gaspare Spatuzza sulla destinazione dell'esplosivo, che, alla luce degli ulteriori elementi di prova acquisiti, ne implica con assoluta certezza l'effettiva utilizzazione per la strage di Capaci.

Sul punto, va ricordato che la fase del "travaso" dell'esplosivo è stata puntualmente ricostruita dalla sentenza emessa il 7 aprile 2000 dalla Corte di Assise di Appello di Caltanissetta, che ha accertato che dalle dichiarazioni del Ferrante, relative al trasporto dei sacchi di tela contenenti l'esplosivo da parte del Graviano, alla consegna di tali sacchi, al successivo trasferimento dell'esplosivo dal casolare di Troia nella villetta vicina al passaggio a livello *«si ricava l'origine di quella parte di esplosivo con il quale, secondo Brusca e La Barbera, erano stati riempiti parte del bidoncini costituenti la carica esplosiva»*, mentre *«successivamente all'arrivo*

1145

*dell'esplosivo portato da Graviano nel casolare e al trasporto di questo alla villetta di Capaci, era giunta, sempre al casolare, quello proveniente da Altoforte». Si è poi evidenziato che «un indubbio ruolo svolsero durante la fase del travaso Brusca, Rampulla, La Barbera, Gioé e parzialmente Di Matteo che si allontanò dopo il trasbordo dei bidoni. Rampulla, invece, diresse le operazioni di travaso in ragione della sua peculiare esperienza. Tale gruppo, proveniente da Altoforte, operò sulla veranda della villetta, ove Battaglia stese un telo per escludere che degli occhi indiscreti potessero veder quanto stava accadendo. Altro gruppo diretto da Salvatore Biondino e composto da Troia, Battaglia, Ferrante, Blondo e Domenico Ganci si preoccupò di travasare l'esplosivo ivi trasportato da Giuseppe Graviano, secondo quanto asserito da Ferrante sul punto. Nel corso di detta attività, nonché di quella antecedente volta alla ricerca del cunicolo ove confinare la carica, parteciparono Raffaele Ganci e Salvatore Cancemi».*

A tale fase fece seguito quella del caricamento del cunicolo, che «registrò la netta separazione di compiti fra i partecipanti alla operazione. Da un lato Ferrante, Biondino, Troia e Rampulla si erano occupati del trasporto dell'esplosivo dalla villetta al condotto, e dall'altro Brusca, La Barbera e Gioé avevano proceduto all'inserimento dei bidoncini e alle operazioni riconnesse al collegamento del detonatore alla ricevente curate da Rampulla».

E' dunque rimasta pienamente dimostrata l'utilizzazione per la strage di Capaci dell'esplosivo a cui ha fatto riferimento Gaspare Spatuzza.



1146

## CAPITOLO XI

### LE DICHIARAZIONI DI COSIMO D'AMATO

#### **1) Premessa: le dichiarazioni di Pietro Romeo e Gaspare Spatuzza su Cosimo D'Amato.**

Un importante riscontro alle dichiarazioni rese da Gaspare Spatuzza sul concorso di Cosimo Lo Nigro nella strage di Capaci è rappresentato dalle indicazioni fornite dal cugino dello stesso imputato, Cosimo D'Amato.

Si tratta di un soggetto che solo di recente è stato coinvolto nelle indagini per il suddetto episodio criminoso e per le stragi degli anni 1993-1994, proprio per effetto della collaborazione con la giustizia di Gaspare Spatuzza.

In precedenza, alcune indicazioni ricollegabili al ruolo svolto da Cosimo D'Amato ai fini della fornitura dell'esplosivo utilizzato dal Lo Nigro erano state fornite dal collaboratore di giustizia Pietro Romeo, il quale all'udienza del 27 novembre 2014 aveva spiegato, anzitutto, di avere fatto ritrovare, in data 15 novembre 1995, in prossimità del terreno di proprietà di Antonino Mangano, nella zona di Corso dei Mille, l'esplosivo che egli stesso, insieme a Cosimo Lo Nigro, aveva prelevato nell'estate del medesimo anno recandosi in un immobile di pertinenza di pescatori a Sant'Elia, nelle vicinanze di Porticello, nel quale vi era una persona conosciuta dallo stesso imputato. Per il trasporto fu impiegata la Motoape della famiglia del Lo Nigro.

Secondo il ricordo del Romeo, in questa occasione il Lo Nigro gli disse: «Dobbiamo andare da mio cugino a Sant'Elia», aggiunse che non era la prima volta

1294

①

che egli si recava in tale luogo a prelevare un quantitativo di esplosivo, e gli indicò la provenienza dell'esplosivo spiegando: «Lo vanno a prendere qua, dai fondali».

Il Romeo ha descritto il cugino del Lo Nigro come una persona di circa 30-35 anni, magra di carnagione scura, con pochi capelli. Non è stato, però, in grado di indicarne il nome.

Le dichiarazioni rese dal Romeo sul punto sono di seguito trascritte:

*TESTE P. ROMEO - Sì, ho fa... sempre, diciamo, poi nelle zone dove c'ha i terreni Nino Mangano, c'ho fatto trovare dell'esplosivo lì, in Corso dei Mille.*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco, questo esplosivo di chi era?*

*TESTE P. ROMEO - L'esplosivo era quello che ero andato io e Lo Nigro a Porticello, vicino Porticello, perché veramente non è proprio Porticello lì, Sant'Elia, e...*

*(...)*

*TESTE P. ROMEO - Sì, ho fa... sempre, diciamo, poi nelle zone dove c'ha i terreni Nino Mangano, c'ho fatto trovare dell'esplosivo lì, in Corso dei Mille.*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco, questo esplosivo di chi era?*

*TESTE P. ROMEO - L'esplosivo era quello che ero andato io e Lo Nigro a Porticello, vicino Porticello, perché veramente non è proprio Porticello lì, Sant'Elia, e...*

*P.M. Dott. DODERO - Adesso ci arriviamo bene a questo, intanto le chiedo un'altra cosa, ossia: lei fa ritrovare dell'esplosivo, mi ha detto, in una zona vicino a Corso dei Mille, giusto?*

*TESTE P. ROMEO - Sì, era sotterrato sotto terra.*

1295



*P.M. Dott. DODERO - Era sotterrato, e che cas'è, un terreno, una campagna questo posto?*

*TESTE P. ROMEO - Sì, era un terreno, era; è, perché c'è ancora il terreno.*

*P.M. Dott. DODERO - Sì. Lei come faceva a sapere che questo esplosivo era stato sotterrato?*

*TESTE P. ROMEO - E ce l'ho messo io.*

*P.M. Dott. DODERO - Ce l'ha messo lei. Da solo?*

*TESTE P. ROMEO - No, ero io, Lo Nigro e mi sembra che c'era anche Grigoli in quella parte lì, perché...*

*P.M. Dott. DODERO - Senta, c'era anche Spotuzza per caso?*

*TESTE P. ROMEO - E mi sembra di sì. Sì, c'era pure lui, mi sembra.*

*P.M. Dott. DODERO - Senta, mi dice una cosa, poi semmai approfondiamo: questo esplosivo che lei fa ritrovare in questo terreno vicino a Corso dei Mille, no?*

*TESTE P. ROMEO - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Che dice che era di Lo Nigro, quando l'avevate sotterrato rispetto al ritrovamento? Il ritrovamento è il 15 novembre del '95. Rispetto a questa data voi l'avevate sotterrato dieci giorni prima, un mese prima, un anno prima?*

*TESTE P. ROMEO - Comunque d'estate era quando l'abbiamo... però non... non mi ricordo se...*

*P.M. Dott. DODERO - Non importa. Era estate '95?*

*TESTE P. ROMEO - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Sì. Ecco, perché l'avete sotterrato?*

1296

8

*TESTE P. ROMEO - Comunque non... cioè perché siamo andati qua in questo posto, a Sant'Elia, a prenderlo, poi l'abbiamo portato lì e l'abbiamo sotterrato.*

*P.M. Dott. DODERO - Ah, ecco, cioè nel senso...*

*TESTE P. ROMEO - Non era né pronto, perché si doveva... perché sembrava pietra quella lì, nessuno... anche se era in mezzo la strada quel coso lì, non se ne accorgeva nessuno che era esplosivo quello.*

*P.M. Dott. DODERO - Allora, vediamo se abbiamo capito bene, nel senso che lei dice: "Noi, nell'estate del '95, siamo andati - ha detto - a Porticello o Sant'Elia".*

*TESTE P. ROMEO - Sì.*

*(...)*

*PRESIDENTE - Dov'era il posto? Quale posto era esattamente?*

*TESTE P. ROMEO - Sant'Elia, perché Porticello lo so dov'è, però è vicino Porticello.*

*(...)*

*P.M. Dott. DODERO - Lei dice: "Siamo andati a prendere questo esplosivo e come l'abbiamo preso, l'abbiamo sotterrato", è giusto?*

*TESTE P. ROMEO - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Non è passato del tempo tra quando l'avete preso e quando poi l'avete sotterrato?*

*TESTE P. ROMEO - E non mi ricordo qua, questo qua.*

*P.M. Dott. DODERO - Però, voglio dire, in questo senso: l'avete preso...*

*(...)*

*PRESIDENTE - Sì, eravamo rimasti al fatto che lei va a prendere a Sant'Elia,*

1297

6

quindi, diceva.

TESTE P. ROMEO - Con Cosimo Lo Nigro.

P.M. Dott. DODERO - Ecco, poi sulle modalità del prelievo ci torniamo tra pochissimo, intanto le chiedo: da quando voi l'avete preso a quando l'avete sotterrato, è passato un mese, dieci giorni o anche meno?

TESTE P. ROMEO - No, no, io non mi ricordo se l'abbiamo fatto in quel giorno stesso o magari all'indomani.

P.M. Dott. DODERO - Ah, per cui è passato pochissimo.

TESTE P. ROMEO - Sì, sì, no.

P.M. Dott. DODERO - Le chiedo un'altra cosa, senta, lei mi ha detto: "Sono andato con Cosimo Lo Nigro". Cosimo Lo Nigro a lei ha spiegato perché si andava a sotterrare questo esplosivo?

TESTE P. ROMEO - No, io gli ho detto: "Ma dov'è che...?" Mi ha detto, dici: "Lo vanno a prendere qua, dai fondali - mi ha detto - qua", eravamo lì, si presume lì vicino.

P.M. Dott. DODERO - Sì è...?

TESTE P. ROMEO - Nella parte dove eravamo noi, che andavano nei fondali a prenderlo. Perché poi c'era uno lì.

PRESIDENTE - C'era...?

TESTE P. ROMEO - C'era una persona lì, perché dove l'abbiamo preso è un... c'è un... era una casa che... tipo dei pescatori.

PRESIDENTE - Quindi voi avete preso questo esplosivo in una casa di pescatori e c'era una persona.

1298



TESTE P. ROMEO - Sì.

PRESIDENTE - Chi era questa persona lo sa?

TESTE P. ROMEO - E io non mi ricordo, me l'hanno fatto sempre questa domanda.

PRESIDENTE - Chi abitava in questa casa?

TESTE P. ROMEO - Non era una casa tipo che si abi... c'erano delle reti da pesca, quelle cose lì. Perché io il tempo... sono stato proprio attimi, ho caricato quel coso e siamo andati via.

PRESIDENTE - Quindi è andato a caricare in una casa di pescatori questo...

TESTE P. ROMEO - Sì, e c'era questa persona qua, lì, che conosce Cosimo Lo Nigro.

PRESIDENTE - Quindi chi c'era con lei in quella occasione?

TESTE P. ROMEO - C'ero io, Cosimo Lo Nigro e questa persona qua, che l'è andato a cercare, non so, perché io ero lì.

(...)

P.M. Dott. DODERO - Adesso a questo arriviamo e lo approfondiamo, però io le ho chiesto un'altra cosa, ossia: Cosimo Lo Nigro, una volta preso l'esplosivo, ha spiegato a lei, Romeo, perché bisognava andarlo a sotterrare in quel terreno? C'era una ragione particolare o no?

TESTE P. ROMEO - A sotterrare chi?

P.M. Dott. DODERO - L'esplosivo.

PRESIDENTE - Sì, l'esplosivo.

TESTE P. ROMEO - Ma lì a Sant'Elia?

1299

*PRESIDENTE - No.*

*P.M. Dott. DODERO - Un attimo. Scusi, Romeo...*

*TESTE P. ROMEO - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - ...senta...*

*TESTE P. ROMEO - Ah, a metterlo lì nel posto dove l'ho fatto...?*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco, sì.*

*TESTE P. ROMEO - No, si è cercato un posto e l'abbiamo messo lì, che non era terreno tipo di Nino Mangano, di... l'abbiamo messo lì così.*

*P.M. Dott. DODERO - L'avete messo lì così.*

*TESTE P. ROMEO - Cioè il proprietario non lo so chi è di lì, però penso che non era uno... cioè una persona normale, che non c'entra niente con noi.*

*P.M. Dott. DODERO - Ho capito. Però... Allora, va beh, facciamo un percorso diverso. Allora, lei ha detto che con Cosimo Lo Nigro è andato, lei dice, a Sant'Elia, no?*

*TESTE P. ROMEO - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Dove c'era una persona, giusto?*

*TESTE P. ROMEO - Sì, sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Se lei torna, per quanto possibile, con la memoria a quel momenti..*

*TESTE P. ROMEO - Magari!*

*P.M. Dott. DODERO - ...come nasce la situazione? Nel senso, non so, un giorno Cosimo Lo Nigro le ha detto: "Vieni, accompagnami, devo fare una cosa"? Cioè com'è che lei finisce...*

*SS*

1300

TESTE P. ROMEO - No, mi ha detto...

P.M. Dott. DODERO - ...con Cosimo Lo Nigro a Sant'Elia?

TESTE P. ROMEO - ...dice: "Ci vieni ptù tardi con me?" dice. Gli ho detto. "Dove dobbiamo andare?" Dice: "E dobbiamo andare a Sant'Elia a prendere l'esplosivo".

P.M. Dott. DODERO - Ma gliel'ha detto così?

TESTE P. ROMEO - Sì, sì.

P.M. Dott. DODERO - Ecco, ma scusi, Romeo, era la prima volta che capitava?

TESTE P. ROMEO - Che siamo andati a prenderlo assieme sì.

P.M. Dott. DODERO - Era la prima volta che Cosimo Lo Nigro diceva a lei: "Andiamo a prendere dell'esplosivo"?

TESTE P. ROMEO - Quella occasione lì era, sì, la prima volta.

P.M. Dott. DODERO - La prima volta. In epoca precedente con lei Cosimo Lo Nigro ha mai parlato di esplosivi in generale?

TESTE P. ROMEO - Cioè... no, però si parlava sempre di queste... tipo di quello che c'era a Roma, l'esplosivo di Roma, quello che ho fatto trovare sempre io. M.

P.M. Dott. DODERO - Sì, certo, sì. Va beh, allora ci arriviamo in un altro modo. Dunque, dicevamo, un bel giorno però dell'estate '95, è giusto?

TESTE P. ROMEO - Sì, sì.

P.M. Dott. DODERO - Cosimo Lo Nigro le dice: "Vieni, che dobbiamo andare a prendere dell'esplosivo a Sant'Elia".

TESTE P. ROMEO - Ma mi sembra che era un suo parente.

1301

*P.M. Dott. DODERO - Aspetti. Come siete andati a prendere questo esplosivo?*

*TESTE P. ROMEO - Con l'Ape, ci aveva un'Ape che era di... non lo so se sua, di suo papà, va beh, sempre in famiglia è.*

*P.M. Dott. DODERO - Lei per caso...*

*TESTE P. ROMEO - Ci avevano della rete da pesca nell'Ape.*

*P.M. Dott. DODERO - Sì.*

*TESTE P. ROMEO - E poi ci abbiamo buttato la rete di sopra.*

*P.M. Dott. DODERO - Cioè avete messo l'esplosivo sul cassonetto?*

*TESTE P. ROMEO - Sul cassone dell'Ape e poi ci abbiamo buttato la rete da pesca.*

*P.M. Dott. DODERO - La rete da pesca.*

*TESTE P. ROMEO - Era tanta.*

*P.M. Dott. DODERO - Senta, questo Ape che colore era, se lo ricorda?*

*TESTE P. ROMEO - Non mi ricordo se era verde.*

*P.M. Dott. DODERO - Ma lei l'aveva visto prima Cosimo Lo Nigro con questo Ape o era la prima volta che lo vedeva girare con...?*

*TESTE P. ROMEO - No, ma lo lo vedevo ogni giorno a lui, no solo quella volta lì.*

*P.M. Dott. DODERO - Sì.*

*TESTE P. ROMEO - Cioè abbiamo fatto pure omloldì assieme.*

*P.M. Dott. DODERO - Sì. Prima di questa occasione, ovviamente, prima di quando le dice: "Andiamo a Sant'Elia"?*

*TESTE P. ROMEO - Sì, sì.*

1302

6

M

*P.M. Dott. DODERO - Ecco, allora, voi andate a Sant'Elia e lei ha detto adesso: "Mi sembra che la persona da cui siamo andati era un suo parente"?*

*TESTE P. ROMEO - Sì, lo ha... mi sembra che aveva detto suo cugino, un suo cugino.*

*P.M. Dott. DODERO - Ma questo gliel'ha detto mentre andavate?*

*TESTE P. ROMEO - "Dobbiamo andare da mio cugino a Sant'Elia".*

*P.M. Dott. DODERO - Ho capito. Ecco, allora, senta, ma...*

*TESTE P. ROMEO - Però non lo so come si chiama, non gli ho chiesto niente, perché ho visto questa persona lì e poi non l'ho visto più lo, perché siamo andati via.*

*P.M. Dott. DODERO - Ho capito. Senta, lei ricorda se per caso era mattina, pomeriggio, sera, notte?*

*TESTE P. ROMEO - Pomeriggio.*

*P.M. Dott. DODERO - Cioè c'era la luce, insomma.*

*TESTE P. ROMEO - Sì, sì, verso le tre e mezza - quattro, non mi ricordo.*

*P.M. Dott. DODERO - Ho capito.*

*TESTE P. ROMEO - Cioè non era tardi.*

*P.M. Dott. DODERO - Non era tardi. Ecco, allora voi arrivate a Sant'Elia, giusto?*

*TESTE P. ROMEO - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Ci descrive un po' la situazione, cioè?*

*TESTE P. ROMEO - Sì, siamo arrivati lì, che c'è una strada e uno scivolo, che si scende là sotto, che va a finire proprio vicino il mare e questo ci aveva una casa lì, che ho visto che c'erano delle reti, c'erano... Poi se l'hanno modificata non lo so.*

1303

*P.M. Dott. DODERO - No, questo poco importa. Allora, lei arriva a Sant'Elia e dice...*

*TESTE P. ROMEO - Siamo arrivati lì e lui cercava a questo suo parente qua. Ha chiesto a uno, a un altro lì: "Ma non c'è..." Non mi ricordo ora come ha chiamato, perché, guardi, ci... siamo stati lì pochissimo.*

*P.M. Dott. DODERO - Per cui, senta, allora, voi arrivate con l'Ape, poi arrivate a quello che lei ha chiamato lo scivolo.*

*TESTE P. ROMEO - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Lo scivolo poi finisce nel mare?*

*TESTE P. ROMEO - Sì, va a finisce a un... c'è un piazzolo che è grandissimo lì e non è neanche asfaltato; al tempo, ora non lo so.*

*P.M. Dott. DODERO - Va bene.*

*TESTE P. ROMEO - E si trova da mare è poco, perché c'era questa casa, non era una casa da sola, c'era... c'era una casa di sopra, mi sembra.*

*P.M. Dott. DODERO - C'erano più case, vuole dire?*

*TESTE P. ROMEO - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Senta, voi arrivate lì, Lo Nigro cerca questa persona.*

*TESTE P. ROMEO - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - E chiede a qualcuno, giusto?*

*TESTE P. ROMEO - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco. Poi, alla fine, questa persona, dal suo ricordo, esce da una casa, arriva invece da un'altra parte?*

*TESTE P. ROMEO - C'era un sacco di gente lì, ho visto questa persona, cioè,*

1304

10

*che poi ha parlato con lui, che gli ha fatto prendere l'esplosivo dov'era, che era sempre lì in quella casa, mi sembra che è intorno lì.*

*P.M. Dott. DODERO - Eh, aspetti un attimo. Questa persona lei, seppure per poca, l'ha vista?*

*TESTE P. ROMEO - Sì, l'ho vista.*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco, ricorda com'era fatta?*

*TESTE P. ROMEO - Io mi ricordo che era una persona scura.*

*P.M. Dott. DODERO - Di carnagione?*

*TESTE P. ROMEO - Sì, scura di carnagione, cioè magro.*

*P.M. Dott. DODERO - Sì, poi?*

*TESTE P. ROMEO - No magro, magro, magro però.*

*P.M. Dott. DODERO - I capelli come li aveva?*

*TESTE P. ROMEO - E non mi ricordo. Cioè ne aveva poco capelli*

*P.M. Dott. DODERO - Quanti anni poteva avere questa persona? Non si ode risposta.*

*P.M. Dott. DODERO - Quanti anni poteva avere?*

*TESTE P. ROMEO - Non mi ricordo se 30 - 35, buh!*

*P.M. Dott. DODERO - Comunque, non era una persona anziana.*

*TESTE P. ROMEO - No, no.*

*P.M. Dott. DODERO - No. Era grasso, magro? Com'era?*

*TESTE P. ROMEO - Era magro, non era grasso.*

*P.M. Dott. DODERO - Lei l'ha sentito parlare?*

*TESTE P. ROMEO - Sì, ha parlato con Lo Nigro, ha...*

1305

*P.M. Dott. DODERO - In dialetto?*

*TESTE P. ROMEO - Sì, in dialetto.*

*P.M. Dott. DODERO - Ha parlato con Lo Nigro e...?*

*TESTE P. ROMEO - E siamo andati via, ha salutato, eh: "Ci vediamo".*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco, sì, ma voi avete preso l'esplosivo, giusto?*

*TESTE P. ROMEO - Sì*

*P.M. Dott. DODERO - Eco, aspetti. Lo Nigro cerca questa persona, questa persona a un certo punto si presenta e...*

*TESTE P. ROMEO - Ci ha dato l'esplosivo e...*

*P.M. Dott. DODERO - Vi ha dato l'esplosivo o vi ha detto di andare a prendere da qualche parte l'esplosivo?*

*TESTE P. ROMEO - No l'esplosivo era lì.*

*P.M. Dott. DODERO - E lì dove, però?*

*TESTE P. ROMEO - In quel punto lì, nella casa. Ci avevano messo la rete di sopra.*

*P.M. Dott. DODERO - Cioè voi siete entrati in una casa?*

*TESTE P. ROMEO - Sì, c'era una casa che era aperta lì.*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco, una casa aperta vuol dire disabitata?*

*TESTE P. ROMEO - Sì, a me mi è sembrato tipo una casa di pescatori tipo che entravano, uscivano, non lo so che cosa c'era lì.*

*P.M. Dott. DODERO - Cioè non un luogo di abitazione.*

*TESTE P. ROMEO - No, non era un luogo di abitazione.*

*P.M. Dott. DODERO - Eh, una specie di ripostiglio?*

1306

TESTE P. ROMEO - Sì, era aperta la porta lì, cioè era...

P.M. Dott. DODERO - Ho capito.

TESTE P. ROMEO - Mi sembra che era...

P.M. Dott. DODERO - Per cui questa persona vi indica questa casa e vi ha detto che era lì l'esplosivo.

TESTE P. ROMEO - Sì, sì, ma lui era lì, era.

P.M. Dott. DODERO - Sì, sì, certo. Lui vi ha aiutato...

TESTE P. ROMEO - L'abbiamo carica... abbiamo... perché con l'Ape eravamo proprio davanti alla casa.

P.M. Dott. DODERO - Ah, ho capito, per cui voi...

TESTE P. ROMEO - L'abbiamo caricato, ci abbiamo messo la rete di sopra e siamo andati via.

P.M. Dott. DODERO - Ho capito. Senta, ma questo esplosivo era contenuto in qualcosa? Aveva una confezione, era messo in un sacco di plastica, di carta, di qualcos'altro? Se se lo ricorda, eh? Non è...

TESTE P. ROMEO - E no, io... cioè al tempo l'avevo detto, ma ora non mi ricordo se era messo in un sa... lo mi ricordo che l'abbiamo caricato e l'abbiamo buttato nell'Ape.

P.M. Dott. DODERO - Era tanto?

TESTE P. ROMEO - Era... un pochino c'era.

P.M. Dott. DODERO - Ecco, nel senso c'erano più confezioni o...?

TESTE P. ROMEO - Sembravano tipo delle... delle pietre.

P.M. Dott. DODERO - Delle pietre, eh. Ecco, Lo Nigro le ha detto che

1307

6

M

*cos'era?*

*TESTE P. ROMEO - Sì, sì, era esplosivo, me l'ha... perché pure gli ho detto io. "Ma questo qua è esplosivo o è pietra?" Dice: "No, no, è esplosivo". Gli ho detto io: "Ma dove cavolo lo va a prendere?" Dice: "Eh, lo prende qua, nei fondali".*

*P.M. Dott. DODERO - Ho capito. Senza, allora, Lo Nigro le ha detto che era...*

*TESTE P. ROMEO - Però "qua" non lo so il punto dov'è.*

*P.M. Dott. DODERO - Dicevo... Romeo?*

*TESTE P. ROMEO - Sì, sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Lo Nigro le ha detto che era un suo parente, che era un cugino, che andava a prendere questo esplosivo nei fondali. Le ha detto che c'era andato altre volte?*

*TESTE P. ROMEO - Quello che ho potuto notare, era andato altre volte a prenderlo.*

*P.M. Dott. DODERO - Questo gliel'ha detto lui?*

*TESTE P. ROMEO - Tipo che non era il primo che faceva, il primo viaggio che faceva.*

*P.M. Dott. DODERO - Sì. E lei questo perché lo dice? L'ha capito o gliel'ha detto Lo Nigro?*

*TESTE P. ROMEO - Io mi ricordo che ne abbiamo parlato mentre che camminavamo con l'Ape.*

*P.M. Dott. DODERO - Eh, e che cosa le ha detto, se lo ricorda?*

*TESTE P. ROMEO - Eh, non mi ricordo.*

*P.M. Dott. DODERO - Beh, non lo so, le ha detto: "Questo va a prenderlo nei*

L308

6

*fondati".*

*TESTE P. ROMEO - Sì. No, quello gliel'ho detto poco fa che lo va a prendere nei fondali.*

*P.M. Dott. DODERO - Sì, sì.*

*TESTE P. ROMEO - Me l'ha detto lui che va a prenderlo nei fondali, però il punto dove l'ha andato a prendere, io non lo so.*

*P.M. Dott. DODERO - Certo. No, ma stavo ricostruendo un po' il vostro...*

*TESTE P. ROMEO - Però il fatto che, cioè, non era il primo che andava a prendere lì.*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco, e questo...*

*TESTE P. ROMEO - C'è andato qualche volta... io non lo so se c'è andato diverse volte oppure qualche volta.*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco, ma è proprio questo, Romeo, che tentavamo di approfondire, ossia: gliel'ha detto Cosimo Lo Nigro che non era la prima volta che andava a prendere questo esplosivo, o lei l'ha capito nel racconto che faceva lui?*

*TESTE P. ROMEO - No, no, me l'ha detto lui che c'era andato.*

*P.M. Dott. DODERO - Lui, Cosimo Lo Nigro?*

*TESTE P. ROMEO - Sì, sì, Cosimo Lo Nigro.*

*P.M. Dott. DODERO - Domanda banale: lei gli ha chiesto: "Ma a che serve 'sto esplosivo"?*

*TESTE P. ROMEO - Eh, io, cioè, me lo immagino a che cosa serve. Anche quello che vi ho fatto trovare a Roma, che...*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco, poi a quello ci arriviamo. Perché lei in quel*

1309

periodo, dato che siamo ormai nell'estate '95, lei ha detto: "Ho frequentato questo gruppo di persone", no? Per cui aveva saputo...

TESTE P. ROMEO - State tranquilli che serviva per fare attentati quell'esplosivo lì, non... non è che uno va a prendere l'esplosivo così, per portarselo a casa.

(...)

P.M. Dott. DODERO - (...) adesso volevo soltanto chiudere, visto che il difensore deve andarsene, proprio l'episodio di Sant'Elia, insomma, quello che lui ha narrato che si verifica nell'estate del '95, e le dico che lei, il 18 novembre del 2010, ma anche il 19 aprile del 2010, relativamente a questo episodio che ha narrato poco fa, dice che era andato con Lo Nigro a Porticello per prelevare dell'esplosivo che poteva servire per le attività illecite. "Ci siamo recati nella zona di Porticello", e poi fa questa descrizione, come ha fatto prima, c'è un piazzale non asfaltato al quale si arriva attraverso una strada in discesa. Lei allora, per chiarire, quando parla di Porticello, della zona di Porticello, intende Porticello o Sant'Elia?

TESTE P. ROMEO - Sant'Elia.

P.M. Dott. DODERO - Sant'Elia.

TESTE P. ROMEO - Perché Porticello io lo so dov'è, però è vicino a Porticello.

P.M. Dott. DODERO - No, no, va bene, era solo per chiarire questa piccola discrasia che vi era con le precedenti dichiarazioni. Per cui la zona che lei intende è Sant'Elia. Senta, in relazione alla descrizione, lei fece la descrizione, ad esempio il 18 novembre del 2010, e disse, indicando questa persona con l'appellativo de "il pescatore", lei dice: "L'ho visto solo qualche minuto, era alto 1,75 centimetri, di

1310

(5)

*carnagione scura, con capelli ricci e magro, dell'età di 35 - 40 anni all'epoca". La conferma questa descrizione?*

*TESTE P. ROMEO - Sì, confermo, cioè tipo di aveva i capelli tipo indietro, una cosa... cioè pochi capelli ci aveva, non è che...*

*P.M. Dott. DODERO - Sì. Ecco, lei il 18 novembre del 2010 dice questo, senta, eh? "L'esplosivo il pescatore lo prelevò da una casa dalla quale si vedeva il mare, situata in cima alla strada che degradava verso il mare. All'interno di questa casa ricordo che vi erano delle reti da pesca".*

*TESTE P. ROMEO - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Per cui, secondo questa dichiarazione, sarebbe stata questa persona a prendere l'esplosivo dalla casa, va bene?*

*TESTE P. ROMEO - Sì, sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Senta, eh? Poi, il 19 aprile del 2010, cioè qualche mese prima, aveva detto questo: che Lo Nigro le aveva chiesto di accompagnarlo a Porticello, oggi sappiamo che è Sant'Elia, anche se è vicino a Porticello, poi fa la stessa descrizione di questo individuo che ha fatto anche oggi e che le abbiamo comunque ricordato; poi lei fa la descrizione dei luoghi sempre allo stesso modo e dice: "Ricordo di aver notato che intorno vi erano abitazioni - cioè intorno a questo piazzale - e lì c'era il soggetto di cui sto parlando, che ci aspettava. L'esplosivo era a terra ed era coperto da un telo posto di fronte ad un'abitazione che faceva angolo e aveva più piani, e aveva il portone di accesso sullo spiazzale".*

*TESTE P. ROMEO - Sì.*

*P.M. Dott. DODERO - Ecco, allora, secondo una prima di dichiarazione l'esplosivo sta in una casa.*

1311

*TESTE P. ROMEO - Ma era lì, a terra era.*

*P.M. Dott. DODERO - Aspetti, scusi, scusi. Secondo un'altra dichiarazione questo esplosivo sembra messo di fronte, insomma, questa casa, non all'interno, e oggi lei ci ha detto che era in questa casa, che però era utilizzata come magazzino. Ecco, adesso che le abbiamo ricordato queste dichiarazioni, lei ricorda se era dentro questa casa o era messo fuori?*

*TESTE P. ROMEO - Cioè in questo momento io non... non mi ricordo io, però io... cioè era lì, era, non è che... dove ci siamo fermati con l'Ape lì.*

*P.M. Dott. DODERO - Ho capito.*

*TESTE P. ROMEO - Cioè che importa se era dentro la casa o era a terra lì vicino alla casa? Perché era proprio in questa casa ad angolo.*

*P.M. Dott. DODERO - Senta, sempre nel verbale del 19 aprile del 2010, lei parla di questa persona, dicendo che Lo Nigro discute con lui e poi dice: "Lo Nigro mi disse che questo soggetto andava sott'acqua per prendere l'esplosivo", però nulla dice in merito a un rapporto di parentela tra questa persona e Costmo Lo Nigro.*

*PRESIDENTE - Si ricorda se c'era un rapporto di parentela fra questi due?*

*TESTE P. ROMEO - Io mi ricordo che ha detto: "Mio cugi..." Suo cugino era.*

*PRESIDENTE - E spiegò qualcosa sul modo in cui lui si procurava l'esplosivo?*

*TESTE P. ROMEO - Questo qua?*

*PRESIDENTE - Sì, questa persona.*

*TESTE P. ROMEO - Non mi ricordo se mi ha detto qualche cosa.*

*(...)*

1312

*PRESIDENTE - Questo fatto dell'esplosivo che lo andasse a prendere sott'acqua lei lo ricorda?*

*TESTE P. ROMEO - Io so che lo andava a prendere nei fondali, mi ha detto qua.*

*P.M. Dott. DODERO - Sì, sì, va beh, questo l'ha sempre detto.*

*PRESIDENTE - Va bene.*

*P.M. Dott. DODERO - Questo l'ha sempre detto, era saltanto sul rapporto di parentela.*

*PRESIDENTE - Sì, lei, quindi, si ricorda...*

*TESTE P. ROMEO - Perché lui ci aveva dei parenti vero lì pescatori.*

*PRESIDENTE - Sì.*

*TESTE P. ROMEO - Però non... non li conosco.*

*PRESIDENTE - Ma questo soggetto di cui abbiamo parlato, è giusto? Che quindi...*

*TESTE P. ROMEO - Che quello che è venuto lì era parente suo, però io non lo so.*

*P.M. Dott. DODERO - Prima ha detto che era suo cugino.*

*PRESIDENTE - Ma ha detto adesso che era suo cugino. A chi si riferiva come suo cugino, mi scusi?*

*TESTE P. ROMEO - Io quando siamo... che andava da un suo parente lì.*

*P.M. Dott. DODERO - Eh.*

*TESTE P. ROMEO - Io... per me quello lì è un suo parente.*

*P.M. Dott. DODERO - Beh, se glie l'ha detto è ovvio.*

1313



TESTE P. ROMEO - Sì, questo era, però io...

PRESIDENTE - E quindi gli aveva detto che era suo cugino?

TESTE P. ROMEO - Sì, sì.

PRESIDENTE - Lo Nigro gli aveva detto che questo soggetto pescatore era suo cugino?

TESTE P. ROMEO - E' un suo parente, un suo cugino.

PRESIDENTE - Va bene. Quando glielo disse? Mi scusi, quando gliela disse 'sta cosa?

TESTE P. ROMEO - Io non mi ricordo se me l'ha detto quando siamo andati o quando siamo andati via.

PRESIDENTE - Comunque, dico, nell'immediatezza di questo fatto o quando andavate lì o quando ve ne tornavate, giusto? Ma sempre in concomitanza con questo vostro viaggio a Porticello, a Sant'Elia.

TESTE P. ROMEO - Ma me l'ha detto più di una volta, me l'ha detto Giuliano Francesco pure che lui ci aveva dei parenti lì, che ci aveva del..

PRESIDENTE - Che Lo Nigro...

TESTE P. ROMEO - Che erano pescatori, che ci avevano anche la barca lì.

PRESIDENTE - Sì.

TESTE P. ROMEO - Però io non li conosco.

PRESIDENTE - E questo glielo disse Giuliano Francesco?

TESTE P. ROMEO - Sì.

PRESIDENTE - Con riferimento a qualcuno in particolare, oppure in generale?

N

1310



*TESTE P. ROMEO - Che ci aveva dei parenti, però...*

*PRESIDENTE - Che Lo Nigro aveva dei parenti*

*TESTE P. ROMEO - Sì.*

*PRESIDENTE - Ecco, e glielo disse in generale o con riferimento a qualche persona in particolare?*

*TESTE P. ROMEO - No, in generale, tipo che ci aveva dei parenti, poi io non l'ho mai...*

*PRESIDENTE - E questo fatto che voi...*

*TESTE P. ROMEO - Cioè l'unica... ho visto quella persona...*

*PRESIDENTE - ...andaste da un cugino di Lo Nigro, lo stesso Lo Nigro quando glielo dice?*

*TESTE P. ROMEO - E non mi ricordo se era quando siamo andati via oppure quando... o prima di andare, non mi ricordo.*

*PRESIDENTE - Sì, comunque sempre nella stessa giornata in cui siete andati a Sant'Elia?*

*TESTE P. ROMEO - Sì, sì.*

Come si è osservato nel precedente capitolo VIII, Gaspare Spatuzza ha descritto la composizione del corteo di autovetture che, in un giorno di sabato nel mese di marzo o di aprile 1992, si spostò da Piazza Sant'Erasmus a Porticello, specificando che esso era formato:

- dall'autovettura Fiat Panda, di colore "carta di zucchero", di Giuseppe Barranca, con a bordo anche Cosimo Lo Nigro;
- dall'autoveicolo condotto da Cristofaro Cannela (il quale in quel periodo

1315

8

N

era solito spostarsi con la propria Audi di colore grigio, ovvero "canna di fucile", o con una Peugeot 105 o 106, di colore bianco, appartenente alla propria sorella, o con una Lancia Thema appartenente a un suo "compare", o, ancora, con una Volkswagen Polo appartenente ad un giovane a lui vicino, oppure con una Volkswagen Golf);

- dall'autovettura Renault 9, di colore grigio metallizzato (ovvero "canna di fucile") di suo fratello, condotta dallo stesso Gaspare Spatuzza, la quale si trovava dietro le altre due.

Secondo il ricordo del collaborante, essi giunsero presso la piazzetta di Porticello all'imbrunire, mentre iniziava a far buio, e quindi verosimilmente intorno alle ore 18-19. Questa collocazione cronologica è stata ricostruita dallo Spatuzza sulla base della considerazione che si trattava di marzo o aprile, che egli si era allontanato da casa in un momento successivo a quello in cui suo fratello aveva terminato la propria attività lavorativa, e dunque dopo le ore 17, e che si era perso un certo tempo - «qualcheoretta» - in Piazza Sant'Erasmo. Lo Spatuzza ha altresì affermato che si doveva trattare di un sabato, traendo tale conclusione dalla collocazione in una giornata di domenica del successivo spostamento presso i locali della ditta Valtrans, avvenuto l'indomani.

Lo Spatuzza ha riferito di avere visto il soggetto, che successivamente è stato identificato dagli inquirenti in Cosimo D'Amato, proprio a Porticello. Secondo il suo racconto, una volta arrivati presso la piazzetta di Porticello, il Cannella disse allo Spatuzza di accostare l'autovettura da lui condotta al margine della carreggiata. Quindi dall'autovettura Fiat Panda scese Cosimo Lo Nigro, il quale si incontrò con un giovane pescatore di Porticello, di nome Cosimo, il quale dimostrava all'incirca la

1316

stessa età dello Spatuzza (ventottenne all'epoca dei fatti). Cosimo Lo Nigro e il pescatore di Porticello di nome Cosimo iniziarono a parlare; a loro si avvicinò il Cannella, ed essi sembrarono raggiungere un accordo, mentre lo Spatuzza li osservava da lontano. Quindi, dietro indicazione del pescatore di Porticello di nome Cosimo, il Cannella disse allo Spatuzza di posteggiare l'autovettura Renault 9 nella banchina del molo sul lato destro del porticciolo, cosa che egli fece.

A questo punto Gaspare Spatuzza, Cosimo Lo Nigro, Giuseppe Barranca, Cristofaro Cannella e il pescatore di Porticello di nome Cosimo salirono su una imbarcazione piuttosto grande, il cui fianco toccava la banchina, e, sempre dietro indicazione dello stesso pescatore, iniziarono a tirare una fune per sollevare un oggetto immerso nell'acqua. Per effetto di tale operazione, che si rivelò molto faticosa, emerse dall'acqua un fusto di natura metallica, con forma cilindrica, che venne quindi sollevato sulla barca e poi caricato, trasportandolo a mano, sull'autovettura Renault 9. La stessa operazione venne ripetuta per un altro fusto. Entrambi vennero poggiati sul pianale dell'autoveicolo; uno di essi rimase un po' sollevato, in quanto il volume dell'abitacolo della vettura non era in grado di contenere i due fusti messi in posizione perfettamente orizzontale sul sedile posteriore. Le tre autovetture si avviarono poi in direzione di Palermo.

Lo Spatuzza ha altresì affermato che per le stragi del 1993 venne impiegato esplosivo proveniente da Porticello. Si trattava di una situazione di emergenza, nella quale Spatuzza e il Lo Nigro si recavano con grande frequenza a Porticello per cercare di recuperare esplosivo, tenendo conto della prassi allora diffusa presso i pescatori, che utilizzavano per la pesca di frodo l'esplosivo contenuto negli ordigni rimasti impigliati nelle reti.

*o*

1317

Secondo il racconto dello Spatuzza, dopo alcuni tentativi di recupero con le tecniche della pesca subacquea, rimasti infruttuosi, il Lo Nigro si rivolse al pescatore di nome Cosimo per ottenere l'esplosivo. Per le esigenze connesse al recupero dell'esplosivo, il Lo Nigro interpellava con insistenza ("martellava") il predetto individuo, mentre lo Spatuzza non ebbe mai un contatto "fisico" con lui, ma soltanto un contatto a breve distanza. Quando non trovavano il pescatore di nome Cosimo nella piazza di Porticello, il Lo Nigro e lo Spatuzza andavano a cercarlo presso la sua abitazione, nella parte alta di Porticello, vicino al porto. In queste occasioni apriva la porta una signora anziana, che il Lo Nigro chiamava "zia". Inoltre, in uno degli incontri con loro, il pescatore di Porticello di nome Cosimo disse al Lo Nigro: "Salutami u ziu".

In seguito, lo Spatuzza ricevette ulteriori indicazioni sul rapporto di parentela tra il Lo Nigro e il pescatore di Porticello di nome Cosimo. Infatti, in epoca successiva all'arresto di Antonino Mangano, in occasione di una riunione tenutasi a Misilmeri a seguito della scomparsa di Pietro Lo Bianco, il Barranca *«in un momento che stavano conversando tra di loro (...) gli contestava al Cosimo Lo Nigro di avere esposto così tanto il loro parente o il loro cugino che sia»,* riferendosi *«a Cosimo il pescatore»*. Il Lo Nigro replicò: *"non lo conosce nessuno, e se qualcuno lo conosce lo conosciamo in pochi"*.

A proposito del pescatore di Porticello di nome Cosimo, il collaborante ha soggiunto: *«Sono stato l'unico che ha avuto un contatto diretto... non contatto diretto perché nemmeno ci siamo mai salutati o ci siamo mai avvicinati, perché stiamo sempre distanti, perché l'unico che aveva un contatto più diretto era Cosimo Lo Nigro, però io l'avevo visto tante volte, quindi ero l'unico che potevo metterlo. se*

1318

o

*così possiamo dire, nei guai».*

Lo Spatuzza non vide mai il Lo Nigro versare somme di denaro al pescatore di Porticello di nome Cosimo. Notò però che il Lo Nigro diceva al medesimo soggetto: *“n'ama agghiri a buscare u pani, po ti vagnhiamu i mani, ti vagnhiamu i mani”*, cioè *“ti bagniamo le mani”* nel senso di dargli qualche somma di denaro.

Per prelevare l'esplosivo utilizzato per le stragi del 1993, il Lo Nigro e lo Spatuzza si recarono due volte presso la spiaggetta di Sant'Elia, nelle vicinanze di Porticello.

Precisamente, in una occasione, a bordo di una piccola imbarcazione che il Lo Nigro aveva preso in prestito alla Cala, essi si recarono a Sant'Elia, dove il pescatore di Porticello di nome Cosimo consegnò loro un ordigno, che venne quindi agganciato in modo che pendesse fuori dall'imbarcazione, e venne trasportato alla Cala, dove l'ordigno venne collocato, sommerso, sotto la banchina. In questa circostanza lo Spatuzza aveva il compito di tagliare la fune, facendo cadere l'ordigno sul fondale all'ingresso della Cala, nel caso di un intervento della Capitaneria o della Guardia di Finanza, che però non si verificò.

In un'altra occasione, presso la spiaggetta di Sant'Elia, il Lo Nigro e lo Spatuzza presero un quantitativo di esplosivo che si presentava *“sconfezionato”*, bagnato e messo in sacchi di iuta. In questa circostanza il pescatore di Porticello di nome Cosimo non era presente, ma, secondo il collaboratore di giustizia, *«sicuramente aveva dato indicazioni»*.

Il pescatore di Porticello di nome Cosimo, menzionato dallo Spatuzza, è sicuramente identificabile in Cosimo D'Amato.

A seguito della collaborazione con la giustizia di Gaspare Spatuzza, Cosimo

1319



D'Amato, oltre ad essere stato sottoposto a misura cautelare personale e al successivo giudizio abbreviato per il suo concorso nella strage di Capaci, è stato condannato all'ergastolo, con sentenza passata in giudicato, per il suo concorso nelle stragi mafiose commesse tra il 1993 e il 1994 a Firenze, Milano e Roma, con esclusione dell'attentato di via Fauro.

Tale condanna si è fondata sulle dichiarazioni accusatorie di Gaspare Spatuzza (che aveva indicato l'imputato come l'abituale fornitore dell'esplosivo ricavato dai residuati bellici), riscontrate dalle dichiarazioni *de relato* di Pietro Romeo, e coerenti con il dato fattuale che tutte le suddette stragi erano state consumate utilizzando il medesimo tipo di esplosivo proveniente da residuati bellici inesplosi, in particolare bombe di profondità depositate in mare, raccolte da pescherecci operanti nella zona di Porticello.

Mentre era sottoposto ai suddetti procedimenti penali, Cosimo D'Amato, sin dal dicembre 2014, ha avviato un percorso di collaborazione con la giustizia; il verbale illustrativo dei contenuti della collaborazione e le trascrizioni delle registrazioni degli interrogatori a cui egli è stato sottoposto dal pubblico ministero sono stati acquisiti, sull'accordo delle parti, all'udienza del 29 ottobre 2015.

## 2) Le dichiarazioni dibattimentali di Cosimo D'Amato.

Nei corso dell'esame reso all'udienza del 29 ottobre 2015, nel contraddittorio delle parti, Cosimo D'Amato ha anzitutto ripercorso le tappe essenziali della sua vita familiare e lavorativa, spiegando di essere nato a Palermo il 6.2.1955 e di avere vissuto sin dall'infanzia a Porticello, dove aveva abitato con i suoi genitori in via

1320

④

Buonarroti n. 27 fino al momento del suo matrimonio, avvenuto nel 1977, quando era andato ad abitare nella vicina via Raffaello Sanzio. Aveva svolto l'attività di pescatore fino al 1987, quella di autotrasportatore di prodotti ittici per la ditta "Sicilittica" di Porticello fino al 1991-1992, e quella di autotrasportatore di materiale edile nel periodo successivo, spostandosi poi a Parma intorno al 2000:

*P.M. DR. DODERO – Lei che cos'ha fatto nella vita? Che mestieri ha fatto?*

*I.R.C. D'AMATO – Io?*

*P.M. DR. DODERO – Sì.*

*I.R.C. D'AMATO – Io ho fatto il pescatore fino al 1987 e poi mi sono messo a lavorare sui camion del pesce e poi sull'edilizia.*

*P.M. DR. DODERO – Allora, aspetti un po'.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ha fatto il pescatore fino al 1987?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Dove l'ha fatto il pescatore?*

*I.R.C. D'AMATO – A Porticello.*

*P.M. DR. DODERO – A Porticello. E ci dice dov'è Porticello?*

*I.R.C. D'AMATO – Porticello si trova in una provincia a 10 chilometri da Palermo.*

*P.M. DR. DODERO – Da Palermo. C'è il mare lì?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, c'è il mare.*

*P.M. DR. DODERO – C'è un porticciolo? Cosa c'è lì?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, c'è un porticciolo. E Lei... Ecco, Porticello. Lei ha detto: "Sono nato a Palermo".*

1321



*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ma nel senso che poi stava a Palermo oppure è nato solo a Palermo mentre stava poi da un'altra parte?*

*I.R.C. D'AMATO – No, sono nato a Palermo, poi c'è stata la guerra e mio padre sono andati sfollati qua a Porticello, questa provincia di Palermo. E poi sono rimasti là e mio padre si è messo a lavorare là.*

*P.M. DR. DODERO – E Lei è rimasto sempre a Porticello?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sempre a Porticello.*

*P.M. DR. DODERO – Per cui da bambino insomma?*

*I.R.C. D'AMATO – Da bambino, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Da bambino. E poi si è messo a fare il pescatore, è così?*

*I.R.C. D'AMATO – Il pescatore, andavo a scuola e poi mi ho messo a fare il pescatore.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, ci dica subito una cosa, Lei a Porticello dove abitava?*

*I.R.C. D'AMATO – Io abitavo... In tanti posti sono abitato con mio padre.*

*P.M. DR. DODERO – Allora, le dico una via, via Buonarroti, Lei quand'è che è andato ad abitare lì?*

*I.R.C. D'AMATO – Io ero piccolo, era l'età da otto anni circa.*

*P.M. DR. DODERO – E finché è stato ad abitare in quella via?*

*I.R.C. D'AMATO – Fino a quando poi mi sono sposato.*

*P.M. DR. DODERO – E ci dice l'anno?*

*I.R.C. D'AMATO – 1977.*

*P.M. DR. DODERO – Fino al '77 Lei è stato a vivere in via Buonarroti.*

1822  


*I.R.C. D'AMATO – Sì, numero 27.*

*P.M. DR. DODERO – Con chi? Coi genitori?*

*I.R.C. D'AMATO – Con i miei genitori, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Con i genitori. Poi si è spostato stando sempre a Porticello?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, e alle spalle, in via Raffaello Sanzio ho andato ad abitare.*

*P.M. DR. DODERO – Via Raffaello Sanzio?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Dal '77?*

*I.R.C. D'AMATO – Dal '77, quando mi sono sposato sono andato ad abitare là, poi ho cambiato qualche via distante che mi sono spostato, ma sempre a Porticello.*

*P.M. DR. DODERO – Sempre a Porticello. Ma comunque Lei, senta, dopo essersi sposato, Lei ha mantenuto i rapporti con i suoi genitori? Cioè, ci andava a casa di sua mamma?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sempre ci andavo io in casa di mia mamma e anche dai miei suoceri.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Va bene. Senta, allora, dicevamo, Lei fa il pescatore, no?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ma nel senso che s'imbarcava o lo faceva in proprio?*

*I.R.C. D'AMATO – No, m'imbarcavo come marinaio, non ci avevo libretto di capitano.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. E poi Lei ha detto: "Nell'87 ho smesso".*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

1323



*P.M. DR. DODERO – Cos'è andato a fare?*

*I.R.C. D'AMATO – L'autista del pesce con una ditta di...  
sempre di Porticello, Sicilittica.*

*P.M. DR. DODERO – Sicilittica?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, di Sanfilippo Simone.*

*P.M. DR. DODERO – Di Sanfilippo Simone. Pertanto è sempre rimasto lì a  
Porticello?*

*I.R.C. D'AMATO – Sempre, sempre.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. E faceva i trasporti di pesce, giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì, andavo a fare i mercati, Messina, Catania dove cioè mi  
mandavano andavo.*

*P.M. DR. DODERO – E la base era Porticello comunque?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, le barche che rientravano a Porticello, prendevano il pesce,  
noi caricavamo i camion e facevamo i mercati, quando pescavano.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. E la Sicilittica ha un magazzino, non so, la sede a  
Porticello?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, in via Pescheria, ci aveva un magazzino piccolo, un ufficio.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Senta, Lei ha lavorato come trasportato del pesce  
fino a quando?*

*I.R.C. D'AMATO – Non mi ricordo di preciso, ma un paio di anni ho fatto  
trasportando il pesce.*

*P.M. DR. DODERO – Ma che ha fatto '87- '89?*

*I.R.C. D'AMATO – '89, fino mi pare che all'81 facevo l'autista del pesce.*

1324

5

M

*P.M. DR. DODERO – Non ho capito, ha detto fino al nova...*

*I.R.C. D'AMATO – 1981, '82, non mi ricordo bene.*

*P.M. DR. DODERO – No, aspetti, scusi D'Amato.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Aspetti. Lei ha detto che ha fatto, diciamo, il pescatore...*

*I.R.C. D'AMATO – Fino all'87.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco. 87.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Poi...*

*I.R.C. D'AMATO – Al '91, scusi.*

*P.M. DR. DODERO – Infatti. Fino al '91?*

*I.R.C. D'AMATO – '91/'92 così, poi mi sono messo a lavorare i camion dell'edilizia a Bagheria, vicino Porticello.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Per cui, diciamo, fino, Lei ha detto, '91/'92 autotrasportatore di prodotti ittici.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – E poi è andato invece ad occuparsi di un altro settore e si è trasferito a Bagheria a lavorare?*

*I.R.C. D'AMATO – No, io abitavo a Porticello e andavo a Bagheria, dove c'era di andare con il camion di questi dell'edilizia.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. E, senta, comunque sia Lei a Porticello, no?, fino a quando è rimasto ad abitare?*

*I.R.C. D'AMATO – No, io sempre a Porticello abitavo, poi quando mi sono trasferito*



1325

*sono solo andato a lavorare a Parma.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, quando è andato a Parma? In che anno?*

*I.R.C. D'AMATO – E non mi ricordo di preciso io.*

*P.M. DR. DODERO – Era già il 2000? Era prima? Erano gli anni Novanta?*

*I.R.C. D'AMATO – No dopo gli anni Novanta. Dopo il 2000 mi sembra che sono andato a lavorare.*

*P.M. DR. DODERO – Va bene. Allora, senta, per chiudere questo primo capitolo, possiamo dire che Lei, diciamo così, è rimasto a vivere a Porticello fino alla fine degli anni Novanta.*

*I.R.C. D'AMATO – No, fino... Sempre a Porticello abitavo io, fino quasi al 2000 abitavo sempre a Porticello.*

Cosimo D'Amato ha poi riferito che Pietro Lo Nigro era suo zio, fratello di sua madre, e ha così ricostruito l'unica occasione nella quale si era imbarcato su un peschereccio dello zio, per una battuta di pesca che, contrariamente alle sue previsioni, si era svolta con l'uso di tritolo:

*P.M. DR. DODERO – Infatti, fino quasi al 2000. Va bene. Senta, Chi è Pietro Lo Nigro?*

*I.R.C. D'AMATO – Pietro Lo Nigro è il fratello di mia madre, mio zio.*

*P.M. DR. DODERO – Lei lo ha conosciuto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, l'ho conosciuto, veniva ogni tanto da mia madre, la salutava e poi se ne andava giù al mercato a trovare i pescatori, si metteva a parlare con i pescatori.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, perché Pietro Lo Nigro che mestiere faceva?*

1326

*I.R.C. D'AMATO – No, aveva i pescheracci e andava a mare a pescare.*

*P.M. DR. DODERO – Aveva i pescherecci.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, ma li aveva a Porticello?*

*I.R.C. D'AMATO – No, a Palermo.*

*P.M. DR. DODERO – A Palermo. A Porticello comunque veniva a pescare?*

*I.R.C. D'AMATO – No, a pescare no, veniva a trovare i pescatori, perché si sentivano tramite baracchino, si conoscevano tutti. Veniva a Porticello, stava un due ore, non lo so di preciso e poi se ne ritornava di nuovo a Palermo.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. E quando veniva passava a salutare sua sorella?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì, da mia madre.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, Lei con suo zio ci ha mai pescato?*

*I.R.C. D'AMATO – No, una volta sola ci sono andato a mare io.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco. Può raccontare che cosa succede in quell'occasione? Quando?*

*I.R.C. D'AMATO – Di preciso quando mi è venuto a chiamare io non lo so, però a me mi sembra '96, '98, ci mancava un marinato dice: "Ci puoi venire a pescare per un viaggio solo che mi manca un marinato?" E ci sono andato, però mica sapevo che andavamo a pescare con le bombe.*

*P.M. DR. DODERO – Aspetti, adesso ci arriviamo. Guardi, Lei ha detto '96, '98.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, di preciso però non mi ricordo ora.*

*P.M. DR. DODERO – Pertanto a livello di contestazione, Lei nel verbale del 18 dicembre del 2014 Lei dice: "Attorno al 1980/'81 mi venne a trovare a Porticello*

1327

*mio zio e mi chiese se andavo a pescare con lui perché mancava un marinaio".*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - No, dato che adesso ha detto: "1996, '98".*

*I.R.C. D'AMATO - La data precisa non mi ricordo.*

*P.M. DR. DODERO - Infatti, D'Amato, le sto dicendo che nell'interrogatorio del 18 dicembre 2014 Lei si riferisce al 1980, 1981.*

*I.R.C. D'AMATO - È facile, perché non mi ricordo molto bene, mica c'ha un giorno, ha ventidue anni, ventitré anni ora.*

*P.M. DR. DODERO - No, sono anche più di trenta, '80/'81.*

*I.R.C. D'AMATO - Eh!*

*P.M. DR. DODERO - Comunque era quell'epoca lì?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì, quell'epoca lì.*

*P.M. DR. DODERO - Quell'epoca lì. Ecco, senta, lui viene...*

*PRESIDENTE - Senta, quale epoca intende indicare?*

*I.R.C. D'AMATO - Gli anni '81, '82, questi.*

*PRESIDENTE - Sì, va bene. Prego.*

*P.M. DR. DODERO - Allora, dicevamo, '80/'81 suo zio viene a Porticello una delle varie volte e la invita ad imbarcarsi, perché manca un marinaio, perché è malato, giusto?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - Ecco. Lei che cos'ha detto? "Va bene, ci vengo"?*

*I.R.C. D'AMATO - E ci sono andato. Ci dissi...*

*P.M. DR. DODERO - E c'è andato, ecco. Da dove siete partiti voi, da Porticello?*

1328



*I.R.C. D'AMATO – Da Porticello, mi è venuto a prendere lui a Porticello e siamo andati che ci aveva a Palermo la barca. Però io sapevo che andavamo a pescare con la rete a strascico.*

*P.M. DR. DODERO – Sì. Però, dico, allora, voi... cioè, l'imbarcazione è partita da Palermo?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, da Palermo.*

*P.M. DR. DODERO – Dalla Cala?*

*I.R.C. D'AMATO – No, dove c'è il porticciolo di Palermo.*

*P.M. DR. DODERO – Dal porticciolo di Palermo, ecco. E dove siete andati a pescare?*

*I.R.C. D'AMATO – Siamo andati fuori Trapani, ci sono delle secche, le chiamano "i checchi", non lo so, una cosa del genere.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Ma perché, senta, solo per curiosità, ma suo zio solitamente pescava in quelle zone lì fuori Trapani?*

*I.R.C. D'AMATO – E non lo so io.*

*P.M. DR. DODERO – Ah, non lo sa, va bene.*

*I.R.C. D'AMATO – Dove andava non lo so a pescare mio zio.*

*P.M. DR. DODERO – E che succede durante quella battuta di pesca?*

*I.R.C. D'AMATO – Niente, dice: "Non ti spaventare cosa vedi, perché stiamo pescando – dice – con le bombe. Mettiti vicino alla prua, lì davanti la barca" e sono a pescare con le bombe, hanno butiato dei pezzi di tritolo al mare, poi sono emersi i pesci a galla. C'era pure un altro che faceva il subacqueo, non so chi era, e siamo pescati là. Poi dopo dalla mattina alla sera e poi alla sera siamo rientrati di nuovo.*



1329

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Senta, ma Lei ha detto: "Hanno buttato dei pezzi"?*

*I.R.C. D'AMATO – Di tritolo a mare. Erano già confezionati.*

*P.M. DR. DODERO – E come? Se lo ricorda?*

*I.R.C. D'AMATO – Erano pacchi da 2/3 chili, così.*

*P.M. DR. DODERO – Lei com'è che dice: "Hanno buttato pezzi di tritolo"?*

*I.R.C. D'AMATO – Si è visto, poi ha fatto l'esplosione, l'acqua è andata in aria, si è visto che era tritolo, no?*

*P.M. DR. DODERO – Però, mi scusi, Lei vede buttare queste confezioni. Che cos'erano dei sacchetti?*

*I.R.C. D'AMATO – No, erano i sacchetti confezionati, io di preciso non li ho visti perché me ne sono andato verso la prua. Loro li hanno buttati a mare.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, ma allora che fosse tritolo gliel'hanno detto o Lei l'ha capito o l'ha...*

*I.R.C. D'AMATO – No, l'ho capito quando già hanno sparato a mare, in aria, che l'acqua se n'è andata in aria, tanto l'ho capito che era tritolo e mi ho spaventato, io dissi: "Quando arrivo a terra me ne vado".*

*P.M. DR. DODERO – Senta, ma Lei l'ha capito perché l'aveva già visto fare da altri?*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, questa era la prima volta che lo vedevo io.*

*P.M. DR. DODERO – E Lei ha chiesto poi a suo zio "Ma insomma che fate? Che succede? Perché usate l'esplosivo?"?*

*I.R.C. D'AMATO – No, gli ho detto solo: "Quando arriviamo a terra manco mi devi salutare più, perché mi aveva detto prima che andavamo a pescare con la rete a*

1330



*strascico, mica mi ha detto che andavamo con il tritolo. Poi quando siamo arrivati di nuovo che siamo rientrati a Mazara me ne sono sceso e non ci sono andato più.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Ecco, ma suo zio le ha detto qualcosa in merito a quest'esplosivo? Perché lo usavano? Da dove arrivava l'esplosivo? Non lo so.*

*I.R.C. D'AMATO – No, non me l'ha detto da dove arrivava, solo mi ha detto, dice: "Non ti spaventare che ora prendiamo i pesci, così, così". Ed io non lo sapevo che facevano questo lavoro.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, le ho chiesto questo perché Lei il 18 dicembre del 2014, proprio ricordando questa situazione e per le Parti mi riferisco alla trascrizione, pagine 14, 15 e 16, Lei in realtà dice di aver chiesto a suo zio questo, Lei dice: "Io ci dissi: «Di dove viene 'sto esplosivo?»" Se lo ricorda?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco. E lui che cosa rispose?*

*I.R.C. D'AMATO – Va beh, dice che arriva da Porticello, da Palermo e dalle altre parti, non me l'ha spiegato bene bene.*

*P.M. DR. DODERO – Perché, appunto, lui dice: "Qualcuna viene da Porticello".*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – E Lei dice: "Ma perché le pescano pure a Porticello in questo modo?" E lui dice: "Perché tu non lo sai?"*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, però mio zio quando veniva a Porticello parlava con i pescatori, quando ne prendevano qualcuna di queste bombe se la comprava e mica mi diceva niente a me, a me non mi diceva niente, secondo tempo io poi l'ho capito, quando mi è venuto a cercare mio cugino, il figlio.*

1331

*P.M. DR. DODERO – No, aspetti, adesso poi a poco a poco ci arriviamo anche a queste circostanze, no?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè, suo zio dice: "Va beh, quest'esplosivo arriva da Porticello, da Palermo, perché tu non lo sai che si pesca anche così?" Ecco. Ma gliel'ha spiegato che cosa voleva dire che l'esplosivo arrivava da Porticello?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, mio zio mi ha detto che arrivava da Porticello e dalla Cala di Palermo.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco. Ma gliel'ha spiegato in che modo?*

*I.R.C. D'AMATO – No, non me l'ha spiegato.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè, nel senso, quest'esplosivo dov'era stato preso? Gliel'ha detto?*

*I.R.C. D'AMATO – Lui mi ha detto, dice: "Tra Porticello e la Cala di Palermo", questo mi ha detto.*

*P.M. DR. DODERO – Sì. Questo è il luogo, ha ragione. Ma com'era stato preso? Cioè, dov'era stato trovato l'esplosivo?*

*I.R.C. D'AMATO – Non lo so, questo non me l'ha detto mio zio.*

*P.M. DR. DODERO – Perché Lei dice il 18 dicembre del 2014 che suo zio le ha detto che questo, insomma, arrivava da Porticello o da Palermo, "E mi dice: «Quello che prendono a mare. Ogni tanto a mare lo pescano a mare. Questi lavorano con la rete a strascico e ogni tanto ne possono prendere qualcuna di queste bombe, ma mica le prendono ogni giorno»".*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

1332



*P.M. DR. DODERO – Si ricorda?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, ma così le disse suo zio allora?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè, che quest'esplosivo veniva trovato nel mare?*

*I.R.C. D'AMATO – Nel mare, preso dal mare.*

*P.M. DR. DODERO – Durante la pesca a strascico?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, erano bombe della guerra mondiale, della seconda guerra mondiale.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Ecco, senta, Lei dice: "Era la prima volta che vedevo usare l'esplosivo", giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – "Per una battuta di pesca". È va bene. Adesso le chiedo: ma a parte averlo visto usare Lei lo sapeva che si usava l'esplosivo talvolta durante le battute di pesca? Lei, vivendo a Porticello...*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Sì è un poco, cioè sì perché lo sapeva?*

*I.R.C. D'AMATO – No, mi fa di nuovo la domanda? Non l'ho capito. Non ci sento da un orecchio, questo.*

*P.M. DR. DODERO – Allora, D'Amato, le ho chiesto questo, no?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Lei ha detto: "Durante quella battuta di pesca era la prima volta che vedevo usare il tritolo".*

1333

*I.R.C. D'AMATO – Sì, lo era la prima volta che lo vedevo.*

In proposito, il D'Amato ha evidenziato di avere appreso a Porticello che alcuni pescatori utilizzavano, per la loro attività, l'esplosivo contenuto negli ordigni della seconda guerra mondiale che essi prendevano attraverso la pesca a strascico, e ha soggiunto che suo zio «veniva a Porticello a comprarsi pure le bombe»:

*P.M. DR. DODERO – Sì, sì. Poi dice: "Io ho chiesto a mio, insomma, da dove veniva" e suo zio le dà quella spiegazione che abbiamo appena adesso ricordato. Ora le chiedo: ma Lei, facendo il pescatore ed avendolo fatto fino al 1987, non lo sapeva che si usava l'esplosivo talvolta durante le battute di pesca?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, io lo sapevo, però non sapevo che lo usava pure mio zio.*

*P.M. DR. DODERO – Perfetto. Ecco. E allora ci dice come l'aveva saputo che si usava l'esplosivo?*

*I.R.C. D'AMATO – Niente, quando mio zio veniva a Porticello, che si è messo a parlare con i pescatori, poi là l'ho capito, perché poi dice... parlava con i pescatori, parlava con i pescatori, ma veniva troppo spesso poi. Si vede che hanno preso qualche bomba e mio zio l'è venuta a caricare, però a me non mi ha detto niente.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Però...*

*I.R.C. D'AMATO – Perché con me di queste cose non ne parlava mio zio.*

*P.M. DR. DODERO – Sì, sì, ma lasci perdere suo zio.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Va bene? Cancelliamo un attimo suo zio.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Lei, Cosimo D'Amato, stando a Porticello, aveva saputo che,*

1334



*M*

*diciamo, i pescatori usavano anche l'esplosivo per pescare?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, certe barche, però non so quali era che usavano.*

*P.M. DR. DODERO – Perfetto. L'aveva saputo frequentando Porticello?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – E aveva saputo – lasci sempre perdere suo zio – aveva saputo questi pescatori dove avevano trovato l'esplosivo?*

*I.R.C. D'AMATO – A mare.*

*P.M. DR. DODERO – A mare. Ma con la pesca a strascico come...*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì, con la pesca a strascico lo prendevano.*

*P.M. DR. DODERO – E poi, scusi, Lei prima ha fatto cenno a degli ordigni della guerra mondiale, giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, come ho sentito dire io.*

*P.M. DR. DODERO – A Porticello?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – Quindi, se non abbiamo compreso male, Lei ha saputo a Porticello che i pescatori con la pesca a strascico riuscivano a prendere degli ordigni della seconda guerra mondiale contenenti dell'esplosivo?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – E questa circostanza quando l'ha appresa Lei? Cioè, quando l'ha saputo che facevano, appunto, questo tipo di ritrovamenti?*

*I.R.C. D'AMATO – No, l'ho saputo quando una sera mio zio è venuto, che l'hanno chiamato pescatori e si è venuto a caricare un ordigno, però non so chi l'ha preso. Sempre i pescatori l'hanno preso, a mare.*

*M*

1335

(...)

*P.M. DR. DODERO – Ecco, però, D'Amato, senta, noi stavamo seguendo anche un'altra strada, no?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ossia, lasciamo perdere suo zio. Lei ha detto: "Io facendo il pescatore lì a Porticello avevo saputo che i pescatori usavano anche il tritolo".*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – E ha aggiunto: "Perché lo prendevano dalle bombe che pescavano con la pesca a strascico", giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco. Io le chiedo: senta un po', ma Lei ha saputo questi ordigni che fine facevano? Cioè, i pescatori, no? Trovavano questi ordigni.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, poi che facevano? Lei l'ha saputo questo quando faceva...*

*I.R.C. D'AMATO – No, so che prendevano questi ordigni e li vendevano, però non so a chi li vendevano.*

*P.M. DR. DODERO – Poi Lei dice: "Ho visto anche mio zio parlare coi pescatori" e si comprava le bombe o ho capito male io?*

*I.R.C. D'AMATO – No, li sentivo parlare, però io ero alla larga di loro. Non lo so di che cosa parlavano, perché mio zio con i pescatori compravano reti per andare al mare. A Porticello c'era un negozio grande che vendevano le attrezzature da pesca, sempre si univa con i pescatori e andavano lì a comprare della rete. Poi non so di*

1336



*cosa parlavano.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè, suo zio veniva a Porticello a comprare le reti?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, le reti.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Mentre era solamente questa, diciamo, una delle ragioni, ecco, per cui veniva a Porticello? Perché a pescare andava altrove, giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – No, a pescare mio zio non veniva a Porticello, lui prendeva la barca, se ne andava o a Mazara, Trapani, Marsala, quelle zone là. Veniva per comprare la rete mio zio, però in quell'occasione se c'era qualche barca che prendeva qualche bomba se la comprava pure.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, Lei perché lo dice questo? In base a cosa lo dice?*

*I.R.C. D'AMATO – No, perché si sentiva dire, quando mio zio era là a Palermo e c'era qualche barca che prendeva qualche bomba veniva mio zio a Porticello.*

*P.M. DR. DODERO – Ce la spiega meglio questa cosa che ha appena detto?*

*I.R.C. D'AMATO – Allora, mio zio veniva a Porticello, aveva troppi amici pescatori, no?*

*P.M. DR. DODERO – Sì.*

*I.R.C. D'AMATO – Si parlava sempre di mare, comprava la rete, però in alcune occasioni quando prendevano delle bombe e mio zio si trovava là se la comprava.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco. E Lei, senta, dice questo perché lo ha visto?*

*I.R.C. D'AMATO – Io non l'ho visto, sentito dire.*

*P.M. DR. DODERO – Da altri pescatori?*

*I.R.C. D'AMATO – Da altri pescatori, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. E questo, senta, prima che Lei andasse a pesca con*

1337

h

N

*suo zio oppure anche dopo?*

*I.R.C. D'AMATO – No, quando io sono andato con mio zio ho capito che pescavano con il tritolo e veniva a Porticello a comprarsi pure le bombe.*

*P.M. DR. DODERO – Va bene. Perché Lei ha visto che si usava il tritolo.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Però questo fatto che dicevano che lui veniva a comprarsi l'esplosivo l'ha sentito dire anche dopo?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, dopo pure veniva.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito.*

*I.R.C. D'AMATO – Veniva sempre mio zio a Porticello.*

A questo punto il collaborante ha specificato che lo zio Pietro Lo Nigro, in occasione di una delle visite a Porticello, in un periodo rimasto non perfettamente determinato (rientrando verosimilmente, secondo il suo ricordo, tra il 1984 e il 1987), lo invitò a chiamare il proprio figlio Cosimo Lo Nigro (cugino di Cosimo D'Amato) facendo riferimento, con linguaggio convenzionale, ad una "cassetta di pesce", nel caso in cui qualche imbarcazione avesse ritrovato un ordigno:

*P.M. DR. DODERO – Va bene. Ecco, senta, infatti le volevo chiedere questo: Lei dice: "Veniva sempre mio zio a Porticello". Ecco. In una di queste sue visite le disse poi qualcosa di particolare?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, mi ha detto, dice: "Se viene tuo cugino Cosimo, se prende qualche cosa – dice – piglia e ci chiami e gli dici che c'è una cassetta di pesce. «Ti ho comprato una cassetta di pesce». È passato un paio di mesi, non mi ricordo circa quanti mesi, è entrata una barca e ne ha presa una, dice: "Non posso rintracciare a tuo zio. Puoi vedere se rintracci a tuo zio – dice – oppure a tuo*

1398



cugino?" E ho chiamato a mio cugino Cosimo.

P.M. DR. DODERO – Va bene. Senta, la ferma un attimo.

I.R.C. D'AMATO – Sì

P.M. DR. DODERO – Suo zio Pietro, no?, quando le dice quello che Lei ha appena riferito, cioè "se arriva qualche pescatore con qualche bomba, insomma, gli dici di avvisare me o mio figlio", ecco, si ricorda l'anno in cui gliel'ha detto rispetto... guardi, rispetto alla battuta di pesca che avevate fatto, no?

I.R.C. D'AMATO – Sì

P.M. DR. DODERO – Lei dice: "Sono andato a pescare con lui nell'80/81 più o meno", ecco. "Poi ogni tanto lo vedevo venire" eccetera. Questa dichiarazione che suo zio fa a Lei, questa richiesta che suo zio fa a Lei rispetto all'80/81 quando avviene?

I.R.C. D'AMATO – Tra il '91 e il '92. Mi ha chiamato un pescatore...

(...)

P.M. DR. DODERO – Lei ha detto: "Mio zio a un certo punto viene a Porticello".

I.R.C. D'AMATO – Sì

P.M. DR. DODERO – "E mi dice: «Senti, se arriva qualche barca che ha pescato una bomba dici di telefonarmi o di chiamare mio figlio?»", è giusto?

I.R.C. D'AMATO – Sì

P.M. DR. DODERO – Sì. Questa richiesta a Lei quando gliela fa? Più o meno, eh!

I.R.C. D'AMATO – Quando è venuto...

P.M. DR. DODERO – In che anno siamo?

I.R.C. D'AMATO – Quando è venuto mio zio a Porticello me l'ha detto.

1339

*P.M. DR. DODERO* – Sì, ma dato che suo zio a Porticello, Lei dice, veniva spesso.

*I.R.C. D'AMATO* – Veniva spesso, sì.

*P.M. DR. DODERO* – Ecco. Lei riesce più o meno a dire in che anno?

*I.R.C. D'AMATO* – '84/'85.

*P.M. DR. DODERO* – '84/'85.

*I.R.C. D'AMATO* – Sì.

*P.M. DR. DODERO* – Guardi, Lei il 18 dicembre del 2014 si rifà agli anni '86/'87, cambia poco, eh, comunque sia.

*I.R.C. D'AMATO* – Non mi ricordo bene, preclsi.

*P.M. DR. DODERO* – Va bene. Comunque...

*I.R.C. D'AMATO* – Mica c'ho segnato tutte le date io.

*P.M. DR. DODERO* – No, ma certo.

*PRESIDENTE* – No, all'incirca, anche se vuole ricostruirlo questo periodo sulla base del riferimento a qualche fatto, se per esempio Lei riesce a ricordare che questa richiesta venne fatta in un periodo in cui è successo qualcosa di particolare, ecco, se riesce... e non per forza collocarlo come anno.

*I.R.C. D'AMATO* – Va bene, va bene.

*PRESIDENTE* – Ma anche per esempio...

*I.R.C. D'AMATO* – (inc.) '84- '87.

*PRESIDENTE* – Come?

*I.R.C. D'AMATO* – '84- '87, mica cambia, non mi ricordo il periodo quello giusto.

*PRESIDENTE* – Sì, ma, dico, ricorda se per esempio venne fatta questa richiesta in corrispondenza di qualche evento particolare?

1340



*I.R.C. D'AMATO* – No, solo mio zio mi ha detto, dice: "Se rientra qualche barca, se non rintracci me, perché io vado fuori a pescare, certe volte non prende la radio, dice – chiama a tuo cugino".

*P.M. DR. DODERO* – Ecco, senta, scusi, D'Amato.

*I.R.C. D'AMATO* – Sì.

*P.M. DR. DODERO* – Quando suo zio le dice questo Lei faceva ancora il pescatore?

*I.R.C. D'AMATO* – Io sì, sì.

*P.M. DR. DODERO* – Perché Lei ha smesso nell'87.

*I.R.C. D'AMATO* – '87 ho smesso. È stato prima che io ho smesso di fare il pescatore.

*P.M. DR. DODERO* – Perfetto. È stato molto, molto prima o poco prima?

*I.R.C. D'AMATO* – Un due/tre anni prima.

*P.M. DR. DODERO* – Due/tre anni prima, per cui '87, stamo, diciamo, nell'85/'86, dai, eh! Più o meno. Ecco, ha detto: "O rintracci me o mio cugino", giusto?

*I.R.C. D'AMATO* – Sì.

*P.M. DR. DODERO* – Suo cugino chi è?

*I.R.C. D'AMATO* – È Lo Nigro Cosimo.

*P.M. DR. DODERO* – Che sarebbe il figlio...

*I.R.C. D'AMATO* – Il figlio di mio zio Pietro Lo Nigro.

*P.M. DR. DODERO* – Ho capito. Ecco, ma Lei lo sa perché suo zio le ha detto "O rintracciate me o mio figlio"? perché dice: "O mio figlio?" Non bastava rintracciare lui? 

*I.R.C. D'AMATO* – No, perché certe volte dove andava a pescare la radio che

1341



avevano a bordo non prendeva le onde e cose e dice... mi ha dato il numero di telefono, dice: "Chiama a tuo cugino e gli dici..." che e'ho comprato una cassetta di pesce, questo.

P.M. DR. DODERO – Ho capito. Per cui, ha detto: "Usa questa frase Insomma"; questa...

I.R.C. D'AMATO – Sì, sì, questa...

P.M. DR. DODERO – E ci ha dato il numero di telefono. Che telefono? Adesso non le chiedo il numero, ma, dico, che utenza...

I.R.C. D'AMATO – No, mi ha dato un numero di telefono fisso di casa sua, però io l'avevo perso e sono andato da mia madre a farmi...

P.M. DR. DODERO – Aspetti, aspetti.

I.R.C. D'AMATO – Sì.

P.M. DR. DODERO – Che noi siamo sempre all'85/86, eh!

I.R.C. D'AMATO – Sì.

P.M. DR. DODERO – Per cui dice...

PRESIDENTE – In verità tra l'84 e '87, ecco, come periodo. Alla fine ha indicato come periodo tra l'84 e l'87.

I.R.C. D'AMATO – Sì.

(...)

P.M. DR. DODERO – Dicevamo, Lei Costino Lo Nigro, cioè suo cugino.

I.R.C. D'AMATO – Sì.

P.M. DR. DODERO – All'epoca lo conosceva?

I.R.C. D'AMATO – Io lo conoscevo, l'ho visto qualche volta a Palermo quando

3342



*andavamo con mio padre da mio zio Pietro. E l'ho visto una volta, era piccolo, ma poi non mi ricordava tanto bene di lui. Poi quando l'ho visto che è venuto a Porticello l'ho riconosciuto.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito.*

*I.R.C. D'AMATO – Perché non ci avevamo tanti contatti con mio zio e l'altro mio zio, sempre eramo qua a Porticello noi, perché non ci frequentavamo spesso.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè, nel senso, Lei dice: "Io mio cugino, cioè Cosimo Lo Nigro l'avevo visto solo poche volte da bambino"? O quando lui era bambino?*

*I.R.C. D'AMATO – Quando lui era bambino.*

*P.M. DR. DODERO – Quando lui era bambino.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – E poi non era mai venuto a Porticello allora?*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, io non l'ho visto mai. Veniva qualche volta con suo padre.*

*P.M. DR. DODERO – Però Lei lo vedeva quando veniva con suo padre o no?*

*I.R.C. D'AMATO – No, non lo vedeva.*

*P.M. DR. DODERO – Non lo vedeva. Pertanto, come si dice, le famiglie non avevano rapporti?*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, non ci trattavamo.*

*P.M. DR. DODERO – "Non ci trattavamo". Ma neanche per Natale?*

*I.R.C. D'AMATO – No, neanche.*

*P.M. DR. DODERO – Niente. Ogni tanto solo veniva suo zio insomma?*

*I.R.C. D'AMATO – Mio zio, questo Lo Nigro Pietro veniva a Porticello, lui solo*

1343

*veniva.*

*P.M. DR. DODERO – A trovare sua sorella, cioè sua mamma?*

*I.R.C. D'AMATO – Ogni tanto, mica ci andava spesso.*

Cosimo D'Amato ha poi affermato che tra la fine di marzo e i primi giorni di aprile del 1992 un pescatore lo informò di avere ritrovato una bomba e lo invitò quindi a rintracciare suo zio o suo cugino.

Il ricordo del collaborante è apparso incerto a proposito della circostanza che, circa 20-25 giorni prima di ricevere tale richiesta dal pescatore, egli avesse incontrato a Porticello il cugino Cosimo Lo Nigro il quale lo aveva invitato a chiamarlo se si fosse presentato qualche pescatore con la disponibilità di tritolo.

Il collaboratore di giustizia è stato, invece, univoco nel riferire di avere chiamato il cugino Cosimo Lo Nigro, domandandogli: «*Puoi venire a Porticello che ti ho comprato una cassetta di pesce?*», e fissando un appuntamento per lo stesso giorno presso il mercato del pesce.

Nel corso della mattina, in un orario che il collaborante non ha saputo indicare con precisione (oscillando tra le 10 e le 13), Cosimo Lo Nigro lo raggiunse presso il mercato del pesce, a bordo di una motocicletta insieme ad un altro passeggero, e gli chiese notizie della imbarcazione dove vi era la "cassetta di pesce". Cosimo D'Amato gli indicò quindi un peschereccio sito presso il punto destinato al rifornimento del gasolio. Cosimo Lo Nigro salì allora sull'imbarcazione e iniziò a discutere con il titolare, mentre l'altro passeggero rimaneva presso la motocicletta sulla banchina ad attenderlo. Dopo circa mezz'ora o tre quarti d'ora, Cosimo Lo Nigro tornò da Cosimo D'Amato, prese un caffè insieme a lui, gli presentò come "Gaspere" l'altro uomo che era giunto con lui a bordo della motocicletta, gli spiegò che le bombe erano due, gli

1344



preannunziò che nella serata dello stesso giorno sarebbe venuto a prenderle con un'autovettura o un furgone, e gli chiese aiuto per caricarle su tale mezzo.

Cosimo D'Amato a questo punto chiese una somma di denaro al cugino ("Perché non mi fai comprare le sigarette?"), ma quest'ultimo affermò di non avere con sé altro denaro in quanto aveva dovuto pagare il pescatore, e gli promise di corrispondergli una ricompensa in occasione del loro prossimo incontro, con le parole: "La prossima volta (...) quando ci incontriamo di nuovo ti bagno le mani".

Cosimo Lo Nigro e il suo accompagnatore quindi si allontanarono:

*P.M. DR. DODERO* – Ogni tanto, va bene, ho capito. Ecco, e poi qualche pescatore nell'84, tra l'84 e l'87 è venuto da Lei a dire: "Ho trovato una bomba, avvisa tuo zio o tuo cugino" o no?

*I.R.C. D'AMATO* – No, no.

*P.M. DR. DODERO* – Non è venuto nessuno?

*I.R.C. D'AMATO* – Nessuno.

*P.M. DR. DODERO* – Poi cosa succede? Non viene nessuno, no?

*I.R.C. D'AMATO* – No.

*P.M. DR. DODERO* – Passa il tempo?

*I.R.C. D'AMATO* – Passa il tempo, tempo, nel '92 mi chiama un pescatore.

*P.M. DR. DODERO* – Qui nel '92 in che stagione siamo? In che mese?

*I.R.C. D'AMATO* – Tra marzo/aprile, marzo, primi di aprile.

*P.M. DR. DODERO* – Marzo, primi di aprile '92?

*I.R.C. D'AMATO* – Sì.

*P.M. DR. DODERO* – Marzo, primi di aprile del '92. C'è già stata Pasqua?

1345



*I.R.C. D'AMATO – Non mi ricordo. So che io aveva venuto che era fuori col camion e sono rientrato il 29 di marzo, perciò fine marzo, i primi di aprile, così.*

*P.M. DR. DODERO – Sì.*

*I.R.C. D'AMATO – Il 02, il 03, non mi ricordo la data precisa.*

*P.M. DR. DODERO – Va beh, insomma, agli inizi di aprile. Tra fine marzo e inizi di aprile.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Lei dice: "Viene un pescatore".*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, viene un pescatore, io stavo caricando il camion, e mi dice: "Puoi vedere se rintracci tuo zio Lo Nigro Pietro o tuo cugino"? Ci dissi: "Perché?" Dice: "Abbiamo una cosa per dargitela a lui". E ho provato a telefonare. La prima volta non mi ha risposto, la seconda volta ho chiamato a mio cugino che era sempre a casa e mi ha risposto. Ci dissi: "Puoi venire a Porticello che ti ho comprato una cassetta di pesce?"*

*P.M. DR. DODERO – Aspetti.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Due cose, la prima Lei poco fa ha detto che si era perso il numero di telefono.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sono andato da mia madre e me l'ha dato mio padre.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè, diciamo, quel bigliettino su cui aveva scritto il numero di telefono quando aveva parlato con suo zio...*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Lei dice: "Me l'ero perso"?*

1346

9

*I.R.C. D'AMATO – Sì, l'aveva perso.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. E allora è andato a casa di sua mamma?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, siccome mia mamma ogni anno periodo di Natale ci faceva sempre le feste, gli auguri, no? E ci aveva dato il numero, per questo, cioè, me l'ha dato mia madre.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Va beh, poi d'altronde suo zio ogni tanto veniva a trovarla a sua mamma, no?*

*I.R.C. D'AMATO – Ogni tanto, mica spesso.*

*P.M. DR. DODERO – Va beh, insomma, si fa dare questo numero di telefono.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Che era un numero di telefono di che cosa? Di casa?*

*I.R.C. D'AMATO – Di casa di mio zio.*

*P.M. DR. DODERO – Di casa di suo zio. E ha parlato con Costino?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, ho parlato con lui, è venuto e...*

*P.M. DR. DODERO – Ma Lei si è fatto... Scusi, D'Amato, scusi.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Visto che non vi frequentavate, no? Ha detto Lei.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì, non ci frequentavamo.*

*P.M. DR. DODERO – Si è fatto riconoscere Lei?*

*I.R.C. D'AMATO – Io?*

*P.M. DR. DODERO – Sì.*

*I.R.C. D'AMATO – Lui mi ha riconosciuto subito a me, perché io andavo sempre a Palermo a fare dei mercati con il pesce e lui certe volte era nella barca con suo*

1347



*padre, ma mica io ci andavo nella barca, lui mi...*

*P.M. DR. DODERO – No, ma non dico quando poi semmat vi siete visti, dico al telefono Lei come si è presentato? Che gli ha detto?*

*I.R.C. D'AMATO – Ci dissi: "Ti ho comprato una cassetta di pesce, vieni al bar vicino al mercato, mi trovi là."*

*P.M. DR. DODERO – Sì, ma gli ha detto: "Sono Cosimo, tuo cugino? Non so."*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, gli ho detto: "Sono Cosimo, tuo cugino", perché mio zio ci aveva detto: "Se chiama Cosimo tuo cugino – dice – vacci". Di andarci, no? Ci ho chiamato, ci ho detto che ci avevo comprato una cassetta di pesce ed è venuto al bar vicino il mercato del pesce. Io l'ho visto arrivare con una moto*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, scusi, aspetti, aspetti.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Allora, senta, voi non vi frequentate, no?*

*I.R.C. D'AMATO – No.*

*P.M. DR. DODERO – Non vi eravate mai neanche sentiti per telefono prima.*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, mai.*

*P.M. DR. DODERO – No, mai. Allora, un bel giorno, i primi di aprile Lei telefona a suo cugino e gli dice: "Sai, io sono tuo cugino".*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, gli ho detto: "Sono tuo cugino Cosimo, ti ho comprato..."*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, aspetti. "Sono tuo cugino Cosimo, eccetera, eccetera, sai passa di qua che c'è una cassetta di pesce".*

*I.R.C. D'AMATO – "Ti ho comprato una cassetta di pesce".*

*P.M. DR. DODERO – Aspetti. E l'altro che cosa le dice?*

1348



*I.R.C. D'AMATO* – Mio cugino cosa mi dice? Dice: "Fra mezz'ora, un'ora sono a Porticello".

*P.M. DR. DODERO* – Ecco. Punto.

*I.R.C. D'AMATO* – Sì.

*P.M. DR. DODERO* – Ecco. Ma nel senso se a me telefonasse un cugino che non ho mai visto, insomma, frequentato e mi dice: "Senti, vuoi venire qui che c'è una cassetta di pesce?" Io non è che gli dico: "Vengo subito", gli dico: "Ma che succede? Che cos'è sta cosa? Non ne so niente".

*I.R.C. D'AMATO* – No, perché suo padre, mio zio, a lui l'aveva avvisato.

*P.M. DR. DODERO* – Va beh, questo è quello che pensa Lei ovviamente, no?

*I.R.C. D'AMATO* – Sì, quello che penso io.

*P.M. DR. DODERO* – Comunque, insomma, il dato di fatto è che lui non fa domande, non chiede ulteriormente cose. Non si stupisce...

*I.R.C. D'AMATO* – No, no, no, dice: "Sei mio cugino?" Ci dissi: "Sì, sono tuo cugino. Ho parlato – ci dissi – con tuo padre, mi ha detto di chiamarmi". Dice... E poi dice: "Dov'è? Chi ce l'ha?" Dissi: "Ti accompagno". Io stavo caricando il camion del pesce, ci dissi: "Ti accompagno e poi io me ne vado perché devo lavorare".

*P.M. DR. DODERO* – Allora, sostanzialmente Cosimo Lo Nigro al telefono non le fa altre domande e non si stupisce?

*I.R.C. D'AMATO* – No, niente.

*P.M. DR. DODERO* – Va bene. E vi mettete d'accordo per vedervi?

*I.R.C. D'AMATO* – Sì.

*P.M. DR. DODERO* – Ho capito. Senta, Lei questa telefonata, se se lo ricorda,

1349



*perché è passato molto, molto tempo, la fa di mattina, di pomeriggio o di sera?*

*I.R.C. D'AMATO – Di mattina l'ho fatta, perché stavo caricando... mi ricordo perché stavo caricando il camion del pesce.*

*P.M. DR. DODERO – Aspetti.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – La fa subito dopo che quel pescatore dice a Lei "Avvisa, insomma, che ho trovato" eccetera, eccetera, o la fa il giorno dopo ad esempio?*

*I.R.C. D'AMATO – No, lo stesso giorno l'ho fatta, dopo qualche mezz'ora, un'ora che il pescatore mi ha avvisato.*

*P.M. DR. DODERO – Per cui tutto lo stesso giorno?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, lo stesso giorno.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Ecco, allora, Lei dice: "Io telefono e mio cugino viene". Vi siete dati un appuntamento preciso?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, gliel'ho spiegato io, ci dissi: "Dove c'è il mercato del pesce – ci dissi – di fronte c'è un bar, io sono seduto lì fuori e mi trovi là". E lui è venuto con la moto insieme a un altro.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco. Però, senta, "Dove c'è il mercato del pesce mi trovi là", però da quello che abbiamo capito, suo cugino fisicamente non la conosceva bene.*

*I.R.C. D'AMATO – No.*

*P.M. DR. DODERO – No.*

*I.R.C. D'AMATO – Mi ha detto: "Vengo con una moto, questo mi ha detto". Ci dissi: "Va bene. – ci dissi – Dimmi che marca è". Dice, "È una Transalp – dice – mi vedi subito". Non mi ricordo il colore però adesso. È arrivato a Porticello, è venuto*

1350

*insieme ad un altro, mi ha salutato, dice: "Sono il figlio di zio Pietro. - dice - Chi ce l'ha questa cosa?" E gli ho indicato, ci dissi: "Ti accompagno e ti faccio vedere chi ce l'ha". Siamo andati dalla barca, che era vicino a dove fanno rifornimento di gasolio le barche.*

*P.M. DR. DODERO - Ecco, ho capito. Senta, scusi un attimo.*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - Scusi un attimo. Lei così si ricorda. Il 10 di dicembre del 2014, ossia il primo nostro interrogatorio insomma, ecco, Lei su questa circostanza ha detto questo, che un giorno era venuto a Porticello suo cugino Cosimo Lo Nigro e le aveva detto: "Cosimo...", cioè intendendo Cosimo D'Amato, no?, perché è Lo Nigro che parla, le avrebbe detto: "Cosimo, se viene qualche pescatore e pesca tritolo e bombe piglia e mi chiami".*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - E Lei gli avrebbe detto: "Ma puoi venire semmai tuo padre". Lui risponde: "No, non c'è, è fuori con la barca", va bene?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - Quest'affermazione Lei la ribadisce più volte nel corso di quest'interrogatorio e ripete: "Mio cugino mi ha detto: «Se c'è qualche barca che rientra e c'ha l'esplosivo, che fa mi chiami? Perché mio padre non c'è» e mi ha lasciato il numero di telefono di casa" dice Lei, no?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì. Ma questo è stato quando dopo che lui è venuto. Quando gli ho chiamato io, dopo mi ha dato questo numero di telefono per rintracciarlo.*

*P.M. DR. DODERO - Ecco, però, aspetti, aspetti Perché Lei in quest'interrogatorio poi aggiunge questo, dice che dopo che suo cugino era venuto a Porticello a dirle:*

1351

⑥

"Guarda, se c'è qualche pescatore che c'ha il tritolo che fai, mi dai un colpo di telefono?" eccetera. Lei dice che dopo un 20/25 giorni era venuto da Lei un pescatore e gli aveva detto: "Vedi un po' di rintracciare a tuo zio o a tuo cugino che c'è una bomba".

I.R.C. D'AMATO – Sì.

P.M. DR. DODERO – E poi Lei dirà che dopo che suo cugino aveva detto: "Vedi se c'è qualche pescatore che ha il tritolo", Lei dice nell'interrogatorio: "Io poi avevo un po' sparso la voce ai pescatori, no?, per avvisarmi, tanto che poi dopo 20/25 giorni viene un pescatore e mi dice: «Io ho trovato una cosa, avvisa tuo cugino, tuo zio»" eccetera. Mi sono spiegato, D'Amato?

I.R.C. D'AMATO – Sì, sì, sì.

P.M. DR. DODERO – Ecco. Allora, com'è andata in questa circostanza?

I.R.C. D'AMATO – Mi ha chiamato mio cugino, è venuto a trovarmi, mi ha dato il numero di telefono e poi lo l'ho chiamato, quando mi ha chiamato il pescatore.

P.M. DR. DODERO – Ecco. Per cui Lei dice: "È come ho detto il 10 dicembre"?

I.R.C. D'AMATO – Sì.

P.M. DR. DODERO – Perché oggi invece se n'è accorto che ha detto una cosa diversa?

I.R.C. D'AMATO – Sì.

P.M. DR. DODERO – Eh?

I.R.C. D'AMATO – Sì.

PRESIDENTE – Cerchi un poco di chiarire questo punto, allora, in via, diciamo, definitiva, perché ci sono state queste due indicazioni che Lei ha dato diverse fra di

1352

loro. Quindi cerchi un pochettino adesso di ricostruire tutta questa fase per filo e per segno cercando di spiegare come sono andati i fatti.

*I.R.C. D'AMATO* – Signor Presidente, mica mi posso ricordare tutti i particolari bene bene.

*PRESIDENTE* – Sì. Però siccome sono due ricostruzioni diverse queste, spieghi Lei esattamente come sono andati i fatti.

*I.R.C. D'AMATO* – Va bene.

*PRESIDENTE* – Allora, cos'è successo? Lei è stato contattato da chi?

*I.R.C. D'AMATO* – Da un pescatore. Mi è venuto a chiamare che non poteva rintracciare mio zio, dice: "Vuoi vedere se rintracci tuo zio o tuo cugino Cosimo Lo Nigro?" Ci dissi: "Perché..." Dice: "Sì, ci ha dato il numero, però non riusciamo – dice – a trovarlo". E ci chiamo io a casa e trovo a mio cugino, questo Cosimo Lo Nigro. Ci dissi: "Puoi venire a Porticello che ti ho comprato una cassetta di pesce?" a funzione della bomba.

*P.M. DR. DODERO* – Ecco, però, scusi, D'Amato.

*I.R.C. D'AMATO* – Sì.

*P.M. DR. DODERO* – Ci dice perché questo pescatore, che deve... che vuole dare del tritolo a suo zio o a suo cugino viene da Lei?

*I.R.C. D'AMATO* – Sì, perché...

*P.M. DR. DODERO* – E non va direttamente da loro?

*I.R.C. D'AMATO* – Sì, perché non l'ha rintracciato e mio zio gli ha detto: "Se non mi rintracciate – gli ha detto al pescatore – chiamate a mio nipote, lo trovate al mercato, che lui è sempre là che lavora là al mercato".

1353

*P.M. DR. DODERO – Va bene.*

*I.R.C. D'AMATO – Ed è venuto il pescatore e mi è venuto a trovare.*

*P.M. DR. DODERO – Sì, sì, abbiamo capito. Allora, secondo quello che Lei oggi dice il pescatore viene da Lei senza che prima Lei, Cosimo D'Amato, gli abbia detto: "Guarda che se trovi qualcosa avvisa mio zio o mio cugino"?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Lei non aveva ancora detto al pescatore questo?*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, no, non gliel'avevo detto.*

*P.M. DR. DODERO – No. Perché le dico questo? Perché Lei negli interrogatori invece dice che prima suo zio aveva detto: "Guarda se c'è qualcuno che c'ha delle bombe e mi avvisi", no? Tra l'84 e l'87. Poi non era successo nulla, poi Lei dice: "A un certo punto tra marzo e... tra fine marzo e inizi aprile era venuto – o venti giorni prima, insomma, giù di lì – era venuto mio cugino Cosimo".*

*I.R.C. D'AMATO – Lo Nigro.*

*P.M. DR. DODERO – Sì. "Lo Nigro a dirmi: «Guarda che se c'è qualche pescatore che c'ha qualche bomba telefona, avvisa mio padre o me»". Lei poi dice: "Io allora l'ho detto ai pescatori e dopo 20/25 giorni un pescatore mi dice che ha trovato l'esplosivo e di avvisare o mio zio o Cosimo Lo Nigro perché lui – lui – non li trovava". E Lei dice: "Io allora ho preso il telefono, ho parlato con Cosimo e gli ho detto di venire a prendersi una cassetta di pesce".*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – "E poi Cosimo è arrivato con la motocicletta".*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

9

1354

*P.M. DR. DODERO - Ecco. Allora, dal suo ricordo odierno com'è andata? Cioè è andata come abbiamo appena ricordato oppure è andata come ha detto Lei prima, cioè che per caso un pescatore viene e le dice eccetera, eccetera?*

*I.R.C. D'AMATO - No, è stato quando è venuto il pescatore che mi ha chiamato e mi ha detto che ci aveva questa cosa a bordo, no? Ed io gli ho detto. "Guarda, ora rintraccio a mio cugino". È stato dopo quando mio cugino ha detto: "Se chissà le barche prendono cose mi chiami" ed io ho domandato a quelli che ci pescavano, suppergiù erano due barche sole che andavano per queste cose a pescarci.*

*P.M. DR. DODERO - Va bene. Cioè, Lei sostanzialmente collega quest'indicazione di Cosimo a dopo che Cosimo viene a Porticello con la motocicletta?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - È così?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - Va bene. Senta... No, perché questa cosa qua, scusi se insisto, ma non solo l'ha detta il 10 dicembre del 2014, ma poi l'ha ripetuta il 20 febbraio del 2015. Si ricorda quando era stato messo a confronto con Gaspare Spatuzza?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì, quand'ero con Spatuzza mi ricordo.*

*P.M. DR. DODERO - Lei lo ripete questo, capisce?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - Va beh, resta questa differenza. Allora, dicevamo, Lei ha detto: "Comunque Cosimo Lo Nigro viene, ci diamo appuntamento al mercato, lui mi ha detto: «Guarda, io arrivo con una motocicletta Transalp»" eccetera, eccetera. Senta, una Transalp o una Yamaha?*

1355



*I.R.C. D'AMATO – Mi sembra una Transalp, non mi ricordo bene. Era una moto, mi sembra una 650, una 750, non mi ricordo molto bene.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito, perché Lei nei costituti che ormai sono agli atti e che hanno le Parti, poi semmai lo vediamo, questo è un particolare, però prima parla di una motocicletta Yamaha, poi dice: "No, effettivamente era una Transalp 750 di cilindrata". Ecco, ma, senta, con questa motocicletta poi Lo Nigro è venuto altre volte a trovarla?*

*I.R.C. D'AMATO – Dopo che c'è stato il recupero di queste bombe...*

*P.M. DR. DODERO – Sì.*

*I.R.C. D'AMATO – ...è venuto poi un'altra volta.*

*P.M. DR. DODERO – Sempre con questa moto? Sempre la stessa insomma?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sempre la stessa moto.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Senta un po', dice: "Arriva Cosimo", ma a che ora vi siete dati appuntamento voi?*

*I.R.C. D'AMATO – Io gli ho telefonato verso le otto e mezza, nove meno un quarto e lui è arrivato prima delle dieci.*

*PRESIDENTE – Di mattina o di sera?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sempre mattina, mattina.*

*PRESIDENTE – Di mattina, sì.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Sì, perché questa sua indicazione trova conferma in quello che Lei disse il 18 di dicembre, anche se il 10 dicembre dice che Cosimo gli aveva detto che sarebbe arrivato verso le 13.00 insomma. Va beh, c'è questa lieve differenza.*

1356

6

11

*PRESIDENTE – Si ricorda se erano le 10.00 oppure se erano le 13.00?*

*I.R.C. D'AMATO – No, era prima di mezzogiorno.*

*PRESIDENTE – Quindi era prima di mezzogiorno?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì. Perché io alle dodici e mezza ho preso il camion e l'ho portato al deposito, che ci avevamo il garage.*

*P.M. DR. DODERO – Va bene. Senta, Lei sa per caso, se lo sa, se per caso suo cugino prima di arrivare al mercato era passato da sua mamma a cercare Lei?*

*I.R.C. D'AMATO – Questo non lo so. Io l'ho visto arrivare, non mi ha detto che è andato da mia madre.*

*P.M. DR. DODERO – Perché Lei il 10 dicembre così riferisce, ecco, dice che suo cugino assieme a un'altra persona erano andati a cercarlo a casa sua e sua mamma aveva detto che l'avrebbero trovato al mercato del pesce. Se questa è la circostanza.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì, mi sono venuti a cercare prima a casa e poi sono venuti da mia madre.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Malgrado ci fosse l'appuntamento al mercato del pesce?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, mia mamma dice: "Lui è sempre là, al mercato lo trovate".*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Allora, dicevamo, no? Lei ha detto: "È arrivato con questa motocicletta e con un'altra persona", giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Un uomo?*

*I.R.C. D'AMATO – Uomo, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Un uomo. E Cosimo suo cugino a questo punto che cosa le*

1357



dice? Arriva e le chiede dov'è la cassetta del pesce insomma?

I.R.C. D'AMATO – No, mi ha salutato e dice: "Chi è la barca che ce l'ha questa cassetta di pesce?" Ci dissi: "Vieni e ti dico dov'è". Ci siamo... Io ho camminato, lui è venuto con la moto e c'ho indicato la barca che era messa vicino a dove fanno il rifornimento del gasolio. Sono... Poi l'ho lasciato là e si è messo a parlare con il pescatore e mi sono ritornato sul camion, perché stavo caricando il pesce. Dopo qualche mezz'ora, 45 minuti ritorna con quest'altra persona, dice: "Ci prendiamo un altro caffè?" e mi ha presentato a questo come "Gaspere", però non so chi era.

P.M. DR. DODERO – Va bene. Allora...

I.R.C. D'AMATO – Ci siamo presi il caffè, dice: "Stasera vengo e le vengo a prendere". Ci dissi: "Ma ce ne ha una?" Dice: "No, sono due". Ci dissi: "Il pescatore mi aveva detto una". Dice: "No, ce ne ha due". Ci dissi: "Va bene". Dice: "Stasera me la dai una mano a caricarle?" Ci dissi: "Se io non esco con il camion, vado fuori a fare i mercati fuori, pigli, passi da casa e me lo fai sapere".

P.M. DR. DODERO – Va bene.

I.R.C. D'AMATO – "O ci vediamo al mercato".

P.M. DR. DODERO – Ho capito. Senta, allora, alcuni particolari su quest'incontro.

Dunque, Lei dice: "Gli mostro la barca", giusto?

I.R.C. D'AMATO – Sì.

P.M. DR. DODERO – Era una barchetta? Un peschereccio? Cos'era?

I.R.C. D'AMATO – È una barca, un peschereccio che vanno a strascico, "a paranza" noi chiamiamo.

P.M. DR. DODERO – Senta, questo peschereccio più o meno quanti era lungo?

1358

A

*I.R.C. D'AMATO – Era un 13/14 metri, 13/12 metri, una cosa del genere*

*P.M. DR. DODERO – Che colore era?*

*I.R.C. D'AMATO – Era tutto bianco con una fascia verde.*

*P.M. DR. DODERO – Dove?*

*I.R.C. D'AMATO – Al centro della barca c'era... nelle fiancate ci aveva la fascia verde.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè, bianco con la striscia verde, giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Sulle fiancate?*

*I.R.C. D'AMATO – Sulle fiancate al centro.*

*P.M. DR. DODERO – Lei ha detto che era ormeggiato dove?*

*I.R.C. D'AMATO – Vicino a dove fanno il gasolio, che ogni 2/3 giorni fanno il gasolio le barche. Era nel porticciolo di Porticello.*

*P.M. DR. DODERO – Allora, senta, per ovvi motivi, senza fare nomi.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Questo o questi pescatori che vengono da Lei.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, uno solo è venuto da me.*

*P.M. DR. DODERO – Uno, va bene. Questo pescatore che è venuto da Lei, Lei lo conosceva?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, là a Porticello ci conosciamo tutti. Io a tutti là conoscevo come... tutti i pescatori.*

*P.M. DR. DODERO – Sì, sì. Lo conosceva.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, lo conoscevo.*

1359

①

*P.M. DR. DODERO – E conoscendolo era uno che talvolta con lo strascico trovava le bombe?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, io l'ho saputo in secondo tempo, perché poi l'hanno arrestato che c'hanno trovato delle bombe al magazzino dove abitava lui, per questo l'ho saputo.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, ma, scusi, gli hanno trovato delle bombe, ma quando?*

*I.R.C. D'AMATO – E non mi ricordo la data.*

*P.M. DR. DODERO – No, no, ho capito, però, voglio dire, prima che venisse suo cugino con la moto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, prima, molto prima.*

*P.M. DR. DODERO – Per cui Lei molto prima sapeva...*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, un paio di anni prima.*

*P.M. DR. DODERO – E forse un po' di più, ma a parte questo, senta, per cui Lei già lo sapeva che questo, insomma, ogni tanto trovava l'esplosivo?*

*I.R.C. D'AMATO – No, io non lo sapevo, poi quando l'hanno arrestato l'ho saputo che lui prendeva queste bombe a mare e se le portava al magazzino.*

*P.M. DR. DODERO – Ma l'hanno arrestato quando gli hanno trovato le bombe?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – E l'hanno arrestato dopo che è venuto suo cugino a trovare Lei?*

*I.R.C. D'AMATO – No, prima, prima.*

*P.M. DR. DODERO – Prima, ecco.*

*I.R.C. D'AMATO – Prima, molto prima.*

1360

6

*P.M. DR. DODERO – Ecco. Per cui è giusta la domanda che le ho fatto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè, quando il pescatore viene da Lei a dire: "Guarda che c'ho una bomba", eccetera, Lei già lo sapeva che...*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, lo... Conoscendolo lo sapevo che ci aveva una bomba.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, perché l'avevano già arrestato Lei dice.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, lo avevano arrestato per le bombe.*

*P.M. DR. DODERO – E infatti. Ho capito.*

*I.R.C. D'AMATO – E poi lui non mi ha detto la cassetta di pesce, ma mi ha detto che ci aveva una bomba nella barca.*

*PRESIDENTE – A Lei quindi ha già detto questa cosa?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, a me me l'ha detto.*

*PRESIDENTE – Perfetto.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, senta, quel peschereccio si ormeggiava sempre lì?*

*I.R.C. D'AMATO – No, no.*

*P.M. DR. DODERO – Non era il suo posto fisso?*

*I.R.C. D'AMATO – No.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè, Lei ha detto vicino al rifornimento.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì, vicino al rifornimento.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito.*

*I.R.C. D'AMATO – Là si ci metteva qualche volta quand'era cattivo tempo e le barche entravano tutte lì dentro.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, questo peschereccio, le faccio una domanda un po'*

1361



*banale, ci aveva la cabina?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, ci aveva la cabina e il verricello a poppa.*

*P.M. DR. DODERO – E il verricello a poppa.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Di che colore?*

*I.R.C. D'AMATO – Il verricello sul color ruggine.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito.*

*I.R.C. D'AMATO – La cabina bianca.*

*P.M. DR. DODERO – Lei ha detto che era un 13 metri?*

*I.R.C. D'AMATO – Un 13 metri. 12 metri, non mi ricordo di preciso, mica..*

*P.M. DR. DODERO – Perché, guardi, Lei il 18 di dicembre del*

*2014, proprio descrivendo quest'imbarcazione, dice che*

*era un peschereccio lungo 20/22 metri.*

*I.R.C. D'AMATO – E non mi ricordo preciso lo.*

*P.M. DR. DODERO – No, ma, dico...*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, ho detto quella... quella misura là, però non mi ricordo io.*

*P.M. DR. DODERO – No, ho capito, D'Amato, ma, aspetti, Lei è uomo di mare, giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ora fra 20/22 metri e 12/13 metri c'è una leggera differenza, siamo d'accordo?*

*I.R.C. D'AMATO – E io mica so distinguere la lunghezza, 13 metri, 15 metri. Non sono capace di quanti'era lungo. Però suppergiù un 13 metri, 14 metri, una cosa del*

1362

genere.

*P.M. DR. DODERO* – Ho capito. Va bene. Allora, Lei dice: "Io mostro questa barca..." Ah, no, senta un po', dopo che suo cugino... No, scusi, dopo che Lei ha telefonato a suo cugino, no?

*I.R.C. D'AMATO* – Sì.

*P.M. DR. DODERO* – E Cosimo Lo Nigro dice: "Va beh, vengo tra un po' di tempo", Lei, Lei, è tornato dal pescatore a riferirglielo?

*I.R.C. D'AMATO* – Sì.

*P.M. DR. DODERO* – Cioè a dire: "Guarda che adesso arriva"?

*I.R.C. D'AMATO* – Sì. No, mi è venuto a trovare che se ne doveva andare, ci avevamo preso un altro caffè al bar e mi aveva presentato a questo come Gaspare.

(...)

*P.M. DR. DODERO* – Io le ho chiesto: dopo che Lei telefona a Cosimo Lo Nigro, va bene?

*I.R.C. D'AMATO* – Sì.

*P.M. DR. DODERO* – E gli dice della cassetta del pesce.

*I.R.C. D'AMATO* – Sì.

*P.M. DR. DODERO* – E Cosimo Lo Nigro dice: "Va beh, adesso vengo tra un po' di tempo" e vi date l'appuntamento, eccetera.

*I.R.C. D'AMATO* – Sì, sì.

*P.M. DR. DODERO* – Lei, Lei Cosimo D'Amato, è andato dal pescatore a dire: "Guarda che tra un po' arriva Cosimo Lo Nigro"?

*I.R.C. D'AMATO* – Sì, gliel'ho detto, ci sono andato, gliel'ho detto, dice: "Va beh, ci

1363



*vediamo fra un'ora". E ho aspettato che è venuto poi mio cugino.*

*P.M. DR. DODERO – Perché Lei ha detto che suo cugino è andato a parlare con questo pescatore.*

*I.R.C. D'AMATO – No, c'è andato quando è venuto là...*

*P.M. DR. DODERO – Sì, infatti.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Quando è arrivato.*

*I.R.C. D'AMATO – Quando è arrivato a Porticello poi c'è andato a parlare.*

*P.M. DR. DODERO – Ciò vuol dire che quello l'aspettava?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, l'aspettava nella barca.*

*P.M. DR. DODERO – E hanno parlato nella barca?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Nella barca.*

*I.R.C. D'AMATO – È salito nella barca mio cugino e poi io me ne sono andato, si sono messi a parlare.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè, Lei non è stato lì a sentire...*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, io stavo lavorando.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Poi Lei ha detto che suo cugino è tornato da Lei?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, quando ha finito di parlare, poi è venuto a trovarmi.*

*P.M. DR. DODERO – È venuto a trovarla.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Va bene. Senta, Lei dice: "È venuto mio cugino Cosimo con la moto e con un altro uomo".*

1364

☉

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Se Lei se lo ricorda, quest'altro, quest'altro uomo stava dietro o guidava la moto?*

*I.R.C. D'AMATO – No, dietro.*

*P.M. DR. DODERO – Stava dietro. E quando arrivano suo cugino presenta a Lei quest'altro uomo o no?*

*I.R.C. D'AMATO – No, subito no.*

*P.M. DR. DODERO – Subito no. Non dice niente?*

*I.R.C. D'AMATO – No, non dice niente.*

*P.M. DR. DODERO – Non dice niente. Aspetti.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Quando suo cugino va... Cioè, Lei indica la barca, insomma, eccetera, e suo cugino va verso la barca, ci va con la moto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, con la moto ci va.*

*P.M. DR. DODERO – Con la moto. Quest'altro uomo ci va pure lui?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, però nella barca non è salito, aspettava a terra dove... con la moto. È salito mio cugino solo sulla barca.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Sa perché le chiedo questo? E forse adesso l'ha chiarito, perché Lei dopo aver detto tutte le cose che ha appena riferito nel corso dei vari interrogatori, il 20 febbraio del 2015, quando è messo a confronto con Gaspare Spatuzza, eccetera, Lei dice: "Questo uomo non va con mio cugino verso la barca, ma resta presso la moto ad aspettare".*

*I.R.C. D'AMATO – No, sono andati tutti e due assieme, però questo Gaspare, che me*

1365

①

*l'ha presentato Gaspare, non è salito nella barca, era sulla banchina dove c'è la strada e ha aspettato con la moto là.*

*P.M. DR. DODERO – Adesso abbiamo capito, cioè, sono andati tutti e due, però l'altro è rimasto vicino alla moto e Cosimo Lo Nigro è salito sul peschereccio?*

*I.R.C. D'AMATO – Sul peschereccio, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Ecco, senta, le chiedo un'altra cosa, se Lei lo sa, eh!*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Quest'uomo che stava vicino alla moto, no?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – L'ha visto il pescatore?*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, perché dov'era la strada non si vedeva dalla barca.*

*P.M. DR. DODERO – Beh, se sono andati fino lì con la moto, l'altro poi è salito.*

*I.R.C. D'AMATO – No, siccome c'è il caso che... la cabina del gasolio dove fanno il rifornimento e accanto c'è pure un'officina delle barche e la moto era vicino l'officina e non si vedeva.*

*P.M. DR. DODERO – Per cui la moto non era, diciamo, di fianco alla barca?*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, no, non si vedeva la moto.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Per cui si è fermato un po' prima insonnia.*

*I.R.C. D'AMATO – No, c'è la strada e poi c'è il porticciolo e la moto non poteva entrare lì, non fanno entrare le moto.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Senta, poi, suo cugino e l'uomo che era con lui.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

1366

6

*P.M. DR. DODERO – Tornano con la moto dov'era Lei?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, al mercato.*

*P.M. DR. DODERO – Al mercato. E Lei dice: "Ci pigliamo un caffè e mi presenta questo accompagnatore come..."*

*I.R.C. D'AMATO – Gaspare.*

*P.M. DR. DODERO – Come Gaspare. Oltre a questo, suo cugino a Lei ha detto qualcosa?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, dice: "Stasera vengo, vengo con la macchina o con un furgone, vediamo – dice – e vengo a caricare. – dice – Se mi puoi dare una mano". Ci dissi: "Se io non so che devo uscire con il camion a fare i mercati, passi da casa e me lo fai sapere o sennò ci incontriamo al mercato. Se non sono a casa sono al mercato".*

*P.M. DR. DODERO – Perfetto. Senta, oltre a questo le ha detto qualcos'altro?*

*I.R.C. D'AMATO – No, niente.*

*P.M. DR. DODERO – No.*

*I.R.C. D'AMATO – Per caricare queste cose, mi dice: "Mi dai..."*

*P.M. DR. DODERO – No, aspetti, aspetti D'Amato.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Nel senso, no?, che Lei si era un po' dato da fare, no?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì. E gli ho detto io, ci dissi: "Perché non mi fai comprare le sigarette?" Dice: "La prossima volta, ho pagato il pescatore e non mi è rimasto niente – dice – la prossima volta quando vengo..." e ci dissi: "Ah, va bene" e poi se ne sono andati.*

1367



*P.M. DR. DODERO – Per cui Cosimo Lo Nigro ha dato dei soldi al pescatore?*

*I.R.C. D'AMATO – Al pescatore, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Quanto gli ha dato, lo sa?*

*I.R.C. D'AMATO – E non lo so.*

*P.M. DR. DODERO – Non lo sa. Però, insomma, gli ha dato tutto quello che aveva perché per Lei non aveva soldi?*

*I.R.C. D'AMATO – E per me non aveva soldi.*

*P.M. DR. DODERO – E le ha detto che le avrebbe dato qualcosa la prossima volta?*

*I.R.C. D'AMATO – “La prossima volta – dice – quando ci incontriamo di nuovo ti bagno le mani”.*

*P.M. DR. DODERO – “Ti bagno le mani”.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì. Ci avevo detto: “Fammi comprare le sigarette”, io fumavo.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Ma poi le mani gliele ha bagnate?*

*I.R.C. D'AMATO – No, non l'ho visto mai bagnarmi le mani.*

*P.M. DR. DODERO – Non le ha mai dato dei soldi?*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, mai.*

*PRESIDENTE – Senta, quindi questo termine “bagnare le mani” che voleva significare?*

*I.R.C. D'AMATO – Che mi dava qualche cosa di soldi.*

*PRESIDENTE – Sì.*

Il D'Amato si è poi soffermato sull'accompagnatore di Cosimo Lo Nigro, presentatogli quella mattina con il nome di Gaspare. Ha spiegato di avere sentito pronunciare il cognome Spatuzza due o tre mesi dopo da suo cugino Cosimo Lo

1368

do

Nigro, quando quest'ultimo era nuovamente venuto a incontrarlo per un ulteriore prelievo di esplosivo presso il Kafara hotel. In questa occasione erano presenti altre persone, di cui il D'Amato non ha ricordato precisamente il numero, ma non vi era l'originario accompagnatore del Lo Nigro. Cosimo D'Amato aveva quindi chiesto al cugino: *"Ma quello non c'è?"*. Cosimo Lo Nigro aveva replicato: *"Ma chi, Spatuzza?"*. Il D'Amato aveva quindi specificato: *"Quello quando sei venuto a Porticello"*.

Ciò premesso, il D'Amato ha descritto fisicamente il soggetto di nome Gaspare e ha soggiunto di averlo incontrato tre o quattro volte, quando lo stesso Cosimo Lo Nigro era venuto a incontrarlo per ulteriori forniture di esplosivo, fino a maggio o giugno del 1994. Ha poi sostenuto di essere adesso sicuro della identificazione dello stesso con Gaspare Spatuzza, pur non avendolo riconosciuto con certezza in precedenza né in sede di individuazione fotografica né in occasione del confronto del 20 febbraio 2015 con lui. Sotto quest'ultimo profilo, il D'Amato ha precisato: *"non mi ricordavo, era un'altra statura e mica mi ricordavo bene la statura che era"*, ed ha motivato il proprio attuale ricordo, dotato di una certezza non riscontrabile fino a pochi mesi prima, con la frase: *"Perché mi sono venuti dei ricordi che l'ho ricordato com'era prima e com'era ora"*:

*P.M. DR. DODERO – Allora, senta, veniamo all'accompagnatore di Cosimo Lo Nigro.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Allora, noi lo chiamiamo "l'uomo del mattino".*

*I.R.C. D'AMATO – L'uomo del mattino.*

*P.M. DR. DODERO – Va bene?*

1369

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Che è un incubo 'sto uomo del mattino. Allora, l'uomo del mattino viene presentato, Lei dice, da Cosimo come Gaspare.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, come Gaspare, solo Gaspare.*

*P.M. DR. DODERO – Aspetti. E il cognome non glielo dice?*

*I.R.C. D'AMATO – No.*

*P.M. DR. DODERO – Perché le chiedo questo? Perché Lei il 10 di dicembre del 2014, cioè nel primo interrogatorio, a questo proposito Lei dice nella trascrizione della registrazione "È venuto con questo Spatuzza".*

*I.R.C. D'AMATO – Con questo Gaspare.*

*P.M. DR. DODERO – No, aspetti, aspetti. Lei dice nella trascrizione "È venuto con questo Spatuzza", va bene?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Poi, aspetti, questo lo dice nella trascrizione a pagina 17. Poi però a pagina 30, 31, si ritorna su questo uomo del mattino e Lei dice: "Non lo so, non sono sicuro che fosse Spatuzza – dice – non lo so, mi ha detto che si chiamava Gaspare".*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Però fa la descrizione di questo qua e dice: "Non lo so, però dice che era Spatuzza, boh, me l'ha presentato quando siamo andati a pigliarci il caffè".*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Va bene?*

1370

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco. Tutto questo poi Lei lo ribadisce nel corso di successivi interrogatori, "Mi ha detto che si chiamava Gaspare", poi il 19 febbraio del 2015 Lei dice: "Me l'hanno presentato, però non mi ricordo come si chiama". Va bene?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco. Inoltre il 10 dicembre del 2014 Lei a pagina 41 delle trascrizioni, per le Parti, a domanda dice, la domanda è "Ed è venuto già con il Transalp e con Gaspare?" No? Perché Lei già l'aveva citato, no? E Lei risponde: "Con un altro, non mi ricordo se era lui". Va bene?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Allora, questo per dirle, no? Lei inizia il 10 dicembre a dire: "È venuto con questo Spatuzza". Poi poco dopo dice: "No, il cognome non me l'ha detto". Poi dice: "Però me lo hanno presentato come Gaspare".*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Va bene?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco. Poi quando le chiedono: "Ma è venuto con il Transalp e con Gaspare?" Lei dice: "Con un altro". Cioè, ecco, vede quante dichiarazioni su questo uomo del mattino, no?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Allora, vediamo se riusciamo a fare un punto fermo malgrado l'avvocato Petronfo, vediamo se riusciamo a fare un punto fermo. Dal suo ricordo odierno questo uomo del mattino viene presentato come Gaspare?*

1371

Q

*I.R.C. D'AMATO - Sì, come Gaspare.*

*P.M. DR. DODERO - Come Gaspare.*

*I.R.C. D'AMATO - Senza secondo nome, solo Gaspare mi ha detto mio cugino.*

*PRESIDENTE - Senta, e perché Lei allora parla di questo "Spatuzza" se non abbiamo compreso male dalle dichiarazioni che ha appena letto il Pubblico Ministero. Perché parla di questo Spatuzza? Visto che le è stato presentato soltanto come Gaspare.*

*I.R.C. D'AMATO - Sì. Perché poi per sentito dire che era Spatuzza, tramite mio cugino, in un secondo tempo ho detto pure che si chiama Spatuzza.*

*PRESIDENTE - Chi gliel'ha detto?*

*I.R.C. D'AMATO - Mio cugino Cosimo.*

*PRESIDENTE - Quando?*

*I.R.C. D'AMATO - Quando poi è venuto la seconda volta, ci dissi: "Ma quello non o'è?" Perché la seconda volta non c'era, c'erano altri due o tre, non mi ricordo preciso. Dice: "Ma chi, Spatuzza?" Ci dissi: "Quello quando sei venuto a Porticello". Io non lo sapevo che si chiamava Spatuzza. E poi ho riferito che era Spatuzza.*

*(...)*

*P.M. DR. DODERO - Allora, dicevamo, è un po' difficile quest'esame. Dicevamo, senta, Lei oggi dice che costui è stato prestato come Gaspare.*

*I.R.C. D'AMATO - Sì*

*P.M. DR. DODERO - Poi a un certo punto, in un momento successivo Cosimo Lo Nigro - poiché Lei dice: "Ma non c'è quello dell'altra volta?" - gli avrebbe detto:*

1372

*"Chi, Spatuzza?"*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - E questo quando capita?*

*I.R.C. D'AMATO - Dopo qualche due o tre mesi.*

*P.M. DR. DODERO - In relazione a cosa?*

*I.R.C. D'AMATO - Un altro prelievo.*

*P.M. DR. DODERO - Quale?*

*I.R.C. D'AMATO - Quello del Kafara.*

*P.M. DR. DODERO - E non c'era questo uomo del mattino al prelievo del Kafara?*

*I.R.C. D'AMATO - No, lui è venuto con un altro, però non so chi era.*

*P.M. DR. DODERO - È venuto... Scusi, anticipiamo i temi, è venuto con un altro a prelevare l'esplosivo?*

*I.R.C. D'AMATO - No, per parlare, non per prelevare, per parlare.*

*P.M. DR. DODERO - Ho capito. Per cui Lei in questa circostanza apprende che l'uomo del mattino, cioè Gaspare...*

*I.R.C. D'AMATO - Non c'era.*

*P.M. DR. DODERO - Non c'era. E aveva come cognome Spatuzza?*

*I.R.C. D'AMATO - Spatuzza.*

*P.M. DR. DODERO - Va beh, questo ce lo segniamo, ce lo mettiamo da parte, poi ci torniamo quando parleremo di questa circostanza del Kafara, va bene?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - Ecco, anche perché trattandosi di una novità, perché non l'aveva mai detto questo, poi lo approfondiamo, va bene. Senta, ma Gaspare, non*

1373

*Gaspare, questo uomo del mattino Lei se lo ricorda fisicamente?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, tanto ci aveva... era un pochettino più magro di me, aveva i capelli solo di fianco ai laterali, di sopra non ne aveva capelli, è sfrontato di capelli. È un pochettino più basso di me.*

*P.M. DR. DODERO – Allora, diciamo, Lei ha detto: "Era magro o normale"? Com'era?*

*I.R.C. D'AMATO – Normale, più magro di me.*

*P.M. DR. DODERO – Più magro di Lei.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Va bene. Poi ha detto che era sfrontato nei capelli?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Cosa vuol dire?*

*I.R.C. D'AMATO – Che di sopra non ci aveva capelli, li aveva solo nei fianchi, poco.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè, diciamo, sulla testa non aveva capelli, li aveva solo di fianco?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Era più basso di Lei ha detto.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – A Lei dove arrivava più o meno?*

*I.R.C. D'AMATO – Ma qualche 10 centimetri più basso di me.*

*P.M. DR. DODERO – Le chiedo questo perché Lei il 18/12 del 2014 dice che le arrivava al collo.*

*INTERVENTO – Eh, 10 centimetri...*

1374



P.M. DR. DODERO – Più o meno, no?

I.R.C. D'AMATO – Sì, sì.

INTERVENTO – Ma è giusto.

I.R.C. D'AMATO – 10 centimetri.

P.M. DR. DODERO – Giusto. Ecco, senta, era più giovane di Lei? Meno giovane di Lei? Più o meno.

I.R.C. D'AMATO – Più giovane di me.

P.M. DR. DODERO – Lei è nato il?

I.R.C. D'AMATO – Io sono nato il 06.02.55.

P.M. DR. DODERO – 06.02.55. Li siamo, ha detto, ai primi di aprile del nov... Del?

I.R.C. D'AMATO – '92.

P.M. DR. DODERO – Del '92. E quanti anni poteva avere?

I.R.C. D'AMATO – Circa trentatré, trentaquattro anni, non mi ricordo di preciso.

P.M. DR. DODERO – Ho capito. Senta, se se lo ricorda.

I.R.C. D'AMATO – Sì.

P.M. DR. DODERO – Questo uomo del mattino, no? Questo Gaspare insomma.

I.R.C. D'AMATO – Sì.

P.M. DR. DODERO – Ecco, Lei dopo, scusi il bisticcio, quel mattino l'ha rivisto?

I.R.C. D'AMATO – In secondo tempo.

P.M. DR. DODERO – Ci dice sinteticamente quando l'ha rivisto? Quante volte, insomma.

I.R.C. D'AMATO – In tutto l'ho visto un tre volte. Tre/quattro volte.

P.M. DR. DODERO – Tre/quattro volte.

1375

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - L'ha visto tre/quattro volte per andare a prendere un caffè o per fare altro?*

*I.R.C. D'AMATO - No, veniva con mio cugino, per questo lo vedevo.*

*P.M. DR. DODERO - A fare cosa?*

*I.R.C. D'AMATO - Sempre per il fatto delle bombe.*

*P.M. DR. DODERO - Sempre per il fatto delle bombe.*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - Nel senso che è venuto anche a prenderle?*

*I.R.C. D'AMATO - No, veniva a parlare di mattina e la sera le venivano a prendere.*

*P.M. DR. DODERO - Sì. No, dico, scusi, non mi sono spiegato.*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - Questo Gaspare è venuto anche a prendere le bombe?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì, sì, pure.*

*P.M. DR. DODERO - Nelle circostanze in cui Lei l'ha visto?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì, sì.*

*P.M. DR. DODERO - Sì. Per cui sono tre/quattro volte?*

*I.R.C. D'AMATO - O tre o quattro volte.*

*P.M. DR. DODERO - O tre o quattro volte. Queste tre o quattro volte vanno dagli inizi di aprile 1992 e fino a quando?*

*I.R.C. D'AMATO - Fino al '94.*

*P.M. DR. DODERO - Che mese?*

*I.R.C. D'AMATO - Mese maggio o giugno, non mi ricordo di preciso.*

1376

*P.M. DR. DODERO – Fino a maggio o giugno '94?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Senta, questo uomo del mattino Lei dopo il '94, dopo il '94, lo ha rivisto?*

*I.R.C. D'AMATO – Che io pensi di no.*

*P.M. DR. DODERO – No. Senta. D'Amato. Lei si ricorda, no?, che è stato processato, ha fatto l'abbreviato, no?, per la strage di Capaci?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Si ricorda che è stato sentito Spatuzza nella strage di Capaci, no? Davanti a Lei. Se lo ricorda?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, quando abbiamo fatto il confronto.*

*P.M. DR. DODERO – No, prima, prima ci fu un'udienza. Se lo ricorda?*

*I.R.C. D'AMATO – Ma non eramo assieme.*

*P.M. DR. DODERO – Come?*

*I.R.C. D'AMATO – Non eramo assieme.*

*P.M. DR. DODERO – Non ho capito, scusi.*

*I.R.C. D'AMATO – Non eravamo assieme. Quando abbiamo fatto il confronto solo, quando eramo a Roma.*

*P.M. DR. DODERO – Sì, va bene, poi ci arriviamo. Però prima c'è stata un'udienza in cui è stato sentito Spatuzza, si ricorda?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, però non mi ricordo tanto bene. Sì, mi dica.*

1377



*P.M. DR. DODERO – Lei lo vide in quell'occasione, no?*

*I.R.C. D'AMATO – Lo vidi, sì.*

*P.M. DR. DODERO – E poi l'ha visto, appunto, anche al confronto del 20 febbraio 2015.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè di qualche mese fa.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Gaspare Spatuzza che ha visto qualche mese fa, insomma, era l'uomo del mattino o no?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, l'uomo del mattino.*

*P.M. DR. DODERO – Era lui?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Perché Lei non è mai stato sicuro di questo, no? Nel corso dei precedenti verbali degli interrogatori e anche del confronto Lei non ha mai detto in modo certo che Gaspare Spatuzza era quell'uomo del mattino.*

*I.R.C. D'AMATO – No, io gliel'ho detto nei processi che era quello del mattino.*

*P.M. DR. DODERO – Na, scusi, forse non riesco a spiegarmi.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Lei ha sempre detto che l'uomo del mattino era stato chiamato "Gaspare".*

*I.R.C. D'AMATO – Gaspare, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Perfetto. Però durante gli interrogatori e soprattutto quando lo ha visto nel corso del confronto non ha detto: "Ah, ma eccolo qua l'uomo del*

1376

*mattino, ce l'ho davanti agli occhi", ha sempre detto: "Non mi ricordo, non so se è lui".*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, non mi ricordavo, era un'altra statura e mica mi ricordavo bene la statura che era.*

*P.M. DR. DODERO – Infatti. Mentre oggi, oggi ci dice: "Certamente l'uomo del mattino è Gaspare Spatuzza". Come mai? Sono passati pochi mesi, prima era incerto e oggi è certo. Ci spiega soltanto com'è che è diventato certo nel tempo questo? Ci ha pensato di più? Non lo so.*

*I.R.C. D'AMATO – No, mi ricordavo certi incontri che facevamo quando veniva con mio cugino Cosimo, la fisionomia del sguardo l'ho capito che era lui.*

*PRESIDENTE – Quindi dice da che cosa l'ha riconosciuto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sul viso, no? La faccia, quando l'ho visto dalla prima volta, mi è parso questo lui, mi hanno fatto vedere pure le foto e ho constatato che è lui.*

*PRESIDENTE – Quand'è che la constatato?*

*I.R.C. D'AMATO – Quando ho visto le foto. Quando ho fatto il confronto e ho visto le foto.*

*P.M. DR. DODERO – Sì, perché effettivamente poi ci saremmo arrivati, scusate, a Cosimo D'Amato è stato fatto vedere un album fotografico.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ai fini di individuazione. Fra queste foto che ha visto c'era anche quella di Gaspare Spatuzza.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ma non lo individua, non lo individua. E saremmo arrivati a,*

1379

103

N

*diciamo, fra virgolette, contestare questo da qui a un minuto, ma ci arriviamo subito, ecco. Poi oltre alle foto ha avuto la ventura di vederlo anche di persona, passati un po' di anni ovviamente, il 20 febbraio del 2015 e in sede di confronto non lo ha individuato.*

*I.R.C. D'AMATO – No, non mi ricordavo tanto bene.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco. Mentre oggi ci dice: "È certamente lui". Allora noi vorremmo solo capire in base a cosa ci dà questa certezza quando poco fa ci dava un'incertezza.*

*I.R.C. D'AMATO – Perché mi sono venuti dei ricordi che l'ho ricordato com'era prima e com'era ora. È fatto diverso, no? Però nelle foto già io l'ho visto che era Gaspare Spatizza, però non si vedeva tanto bene nella foto.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè, Lei sta dicendo: "Quando abbiamo fatto l'individuazione fotografica in quell'album con tante fotografie già mi sembrava lui, ma non ero sicuro"?*

*I.R.C. D'AMATO – Non ero sicuro, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Va bene. Oggi invece dice: "È lui".*

*I.R.C. D'AMATO – È lui.*

Nel prosieguo della sua deposizione, il D'Amato ha riferito che il cugino Cosimo Lo Nigro, nella serata dello stesso giorno, quando era già buio, e quindi forse intorno alle ore 21.30, venne a trovarlo presso il mercato del pesce di Porticello. In tale luogo giunsero tre autovetture: una Polo o Golf di colore scuro ("carta da zucchero") condotta dal Lo Nigro, con a bordo un altro soggetto; una Fiat Panda anch'essa di colore scuro ("carta da zucchero") con a bordo un'altra persona; e una Renault 9 o una Peugeot lunga, di modello "station wagon", con a bordo un terzo

1380

A

soggetto.

Dopo alcune incertezze, il D'Amato ha precisato che le persone giunte a Porticello in questa circostanza erano complessivamente quattro, e comprendevano Cosimo Lo Nigro, il soggetto di nome Gaspare, e altre persone che egli non aveva mai visto ma avrebbe poi avuto modo di rivedere in occasione del prelievo al Kafara hotel.

Cosimo Lo Nigro, sceso da una delle autovetture, andò a parlare con il D'Amato, che con la propria autovettura Fiat Tipo di colore grigio lo accompagnò sul luogo dove si trovava l'imbarcazione, sulla quale salì lo stesso Lo Nigro per conferire con il proprietario.

Quindi, su indicazione del Lo Nigro, la Renault "station wagon" venne parcheggiata sotto l'imbarcazione, per caricare gli ordigni sul veicolo. Sulla imbarcazione salirono il Lo Nigro e il D'Amato, mentre gli altri tre soggetti rimasero sulla banchina. Le bombe erano collocate sul fianco della barca (la quale era ormeggiata con la parte posteriore verso la banchina), erano immerse nell'acqua ed erano legate con delle funi.

Secondo il ricordo espresso dal collaboratore di giustizia all'udienza, le due bombe - che pesavano circa 40-60 kg. ciascuna ed avevano la forma di fusti cilindrici delle dimensioni di circa m. 1 x 0,50, con la lamiera tutta arrugginita - vennero sollevate una per volta sulla barca, attraverso le funi, tirate da tutti e cinque i predetti individui, e vennero quindi spostate dalla barca alla banchina. Entrambe le bombe furono poi caricate sulla Renault "station wagon", abbassando il sedile posteriore e facendole entrare, prima l'una e poi l'altra. L'intera operazione, effettuata sulla banchina del porto di Porticello solitamente utilizzata dalle imbarcazioni per il

1382

rifornimento di gasolio, sarebbe durata circa venti minuti; in questo volgere di tempo essi non notarono la presenza di altre persone.

Dopo di ciò, i predetti quattro individui si allontanarono a bordo delle tre autovetture. La Renault con a bordo le bombe era guidata da un soggetto che il D'Amato non conosceva e che avrebbe rivisto successivamente presso il Kafara hotel, mentre il soggetto di nome Gaspare si allontanò a bordo della Fiat Panda:

*P.M. DR. DODERO – Va bene. Passiamo oltre. Senta, allora, i due se ne vanno con la motocicletta, no?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Torniamo ad aprile '92.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – E Lei ha detto: "Mio cugino mi disse: «Guarda che io torno stasera, se ci sei dammi una mano»".*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco. Pot ci spiega che cos'è accaduto?*

*I.R.C. D'AMATO – È accaduto che la sera è venuto, mi è venuto a trovare.*

*P.M. DR. DODERO – Allora, prima di tutto, Lei c'era?*

*I.R.C. D'AMATO – Io sì, c'ero, ero al mercato del pesce e mi è venuto a trovare là, prima è andato da mia madre, che io ero da mia madre e poi dice: "Lo trovi al mercato del pesce". E mi è venuto a trovare al mercato del pesce.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, ci dice una cosa, Cosimo, perché Lei nel primo interrogatorio ha detto che la sera non c'era?*

*I.R.C. D'AMATO – Non c'ero dove? Scusi.*

1382

*P.M. DR. DODERO – A prelevare la bomba.*

*I.R.C. D'AMATO – No, c'ero io. Ho detto: "Non so se partivo con il camion". Ci dissi: "Se chissà passi da mia madre..."*

*P.M. DR. DODERO – No, questo l'ho capito, però Lei nel primo interrogatorio, proprio all'inizio il 10 dicembre, va bene?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, Lei... E voi lo trovate a pagina 17, 19 e poi anche 33 della trascrizione, Lei dice: "Questi poi sono andati la sera a prendersi la bomba, le due bombe, eccetera, ma io non c'ero".*

*I.R.C. D'AMATO – Non mi ricordavo, poi mi è venuto in mente.*

*P.M. DR. DODERO – E soltanto alla fine di quest'interrogatorio, sempre però il 10 dicembre, Lei alla fine dice: "No, no, va beh, c'ero, c'ero anch'io, eccetera". Per cui è certo che Lei c'era?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, c'ero.*

*P.M. DR. DODERO – Va bene. Allora, come siete rimasti con suo cugino? Avevate un appuntamento orario? Avevate un posto dove trovarvi per la sera?*

*I.R.C. D'AMATO – No, c'ho detto: "Vedi se non sono da mia madre sono al mercato".*

*P.M. DR. DODERO – Ah, "Se non sono da mia mamma sono al mercato".*

*I.R.C. D'AMATO – "Sono al mercato".*

*P.M. DR. DODERO – E?*

*I.R.C. D'AMATO – "Se non mi trovi vuol dire che sono fuori con il camion".*

*P.M. DR. DODERO – Senta, ci toglie una curiosità?*

1383

⑤

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ma dato che Lei era sposato e stava in via Sanzio.*

*I.R.C. D'AMATO – Raffaello Sanzio.*

*P.M. DR. DODERO – Sì. Perché si faceva sempre trovare da sua mamma e non a casa sua?*

*I.R.C. D'AMATO – Perché non ci volevo sapere niente a mia moglie di queste cose.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito.*

*PRESIDENTE – Senta, e perché non gli voleva fare sapere niente a sua moglie?*

*I.R.C. D'AMATO – Perché mi veniva a cercare sempre mio cugino e poi dice: "Questo perché viene? Questo perché viene?" Mica ci potevo dire: "Viene perché si doveva comprare delle bambe".*

*(...) P.M. DR. DODERO – Senta, allora, quando suo cugino Cosimo Lo Nigro arriva più o meno che ora è?*

*I.R.C. D'AMATO – Verso nove e mezza, dieci, non lo so di preciso.*

*P.M. DR. DODERO – Allora...*

*I.R.C. D'AMATO – Nove, non mi ricordo.*

*P.M. DR. DODERO – Era sera insomma?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sera. Era buio.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè, quindi siamo alle 21.00, 21 e 30?*

*I.R.C. D'AMATO – Era buio.*

*P.M. DR. DODERO – Era buio?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Va bene. Senta, ecco, se Lei adesso si rivive un po' quella*

1384

Ⓟ

*situazione, no? Ce la descrive? Lei dov'era? Chi vede arrivare? Con quale veicolo?*

*Ecco, così, insomma.*

*I.R.C. D'AMATO – Sono arrivate un tre macchine.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, Lei dov'era?*

*I.R.C. D'AMATO – Io ero al merca... al bar vicino a dove c'è il mercato del pesce*

*P.M. DR. DODERO – Sì. Lì a Porticello, no?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco.*

*I.R.C. D'AMATO – Scende mio cugino da una macchina.*

*P.M. DR. DODERO – Aspetti. Vede arrivare una o più vetture?*

*I.R.C. D'AMATO – Tre macchine erano.*

*P.M. DR. DODERO – Tre macchine. Lei dice: "Mio cugino è in una di queste"?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – E lo vede scendere?*

*I.R.C. D'AMATO – Scende dalla macchina e mi viene a trovare.*

*P.M. DR. DODERO – La guidava lui?*

*I.R.C. D'AMATO – La macchina sì.*

*P.M. DR. DODERO – Sì. Che macchina era? Se la ricorda?*

*I.R.C. D'AMATO – Mi sembra una Polo.*

*P.M. DR. DODERO – Di che colore?*

*I.R.C. D'AMATO – Scura, carta da zucchero, una cosa di questa.*

*P.M. DR. DODERO – Aspetti che me lo segni, scusi. Nella macchina è da solo?*

*I.R.C. D'AMATO – No, insieme a un altro.*

1385



*P.M. DR. DODERO – Quest'altro Lei lo aveva già visto?*

*I.R.C. D'AMATO – No, mai.*

*P.M. DR. DODERO – E quest'altro che era nella macchina poi l'ha rivisto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, quando c'è stato il prelievo a Kafara.*

*P.M. DR. DODERO – Allora, era in questa Polo carta da zucchero con un altro, per cui erano in due su questa macchina?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, su questa macchina in due.*

*P.M. DR. DODERO – Ci sono altre persone che arrivano?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, erano tre macchine, uno su una Panda e uno su una Renault station wagon.*

*P.M. DR. DODERO – La Panda di che colore era?*

*I.R.C. D'AMATO – Pure scura, carta da zucchero era, pure scura era, non mi ricordo di preciso.*

*P.M. DR. DODERO – E quante persone ci sono sulla Panda?*

*I.R.C. D'AMATO – Una.*

*P.M. DR. DODERO – Una. Che aveva già visto o no?*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, non l'avevo vista.*

*P.M. DR. DODERO – E che ha rivisto o no?*

*I.R.C. D'AMATO – No, quando poi c'è stato il prelievo solo al Kafara l'ho visto io.*

*P.M. DR. DODERO – Anche questo?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – La Renault ha detto che era una station wagon.*

*I.R.C. D'AMATO – C'era una Renault station wagon.*

1386

6

15

*P.M. DR. DODERO – Che colore?*

*I.R.C. D'AMATO – Era sul grigio.*

*P.M. DR. DODERO – E chi c'era sopra?*

*I.R.C. D'AMATO – Una persona.*

*PRESIDENTE – Cosa intende per "station wagon"?*

*I.R.C. D'AMATO – Quelle lunghe.*

*PRESIDENTE – Quindi una Renault lunga?*

*I.R.C. D'AMATO – Station wagon.*

*PRESIDENTE – Sì. Si ricorda per caso il modello di macchina?*

*I.R.C. D'AMATO – Come il modello?*

*PRESIDENTE – Dico, oltre... "Station wagon" intende un preciso modello di macchina oppure una forma? Ecco.*

*I.R.C. D'AMATO – No, era una Renault o una Peugeot queste station wagon.*

*PRESIDENTE – Comunque, prego.*

*P.M. DR. DODERO – Allora, una Renault station wagon ha detto, giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Sì. Su questa Renault station wagon ha detto c'era un uomo?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Uno solo?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Che Lei non aveva mai visto?*

*I.R.C. D'AMATO – No, no.*

*P.M. DR. DODERO – No, no. E che poi rivide?*

1387



*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì, poi lo rividi dopo quando c'è stato il prelievo al Kafara.*

*P.M. DR. DODERO – Allora, aspetti un po'.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Lì c'era suo cugino, poi...*

*I.R.C. D'AMATO – Quello accanto con mio cugino.*

*P.M. DR. DODERO – Aspetti un attimo. Suo cugino, poi altri tre uomini.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – E questi tre uomini tutti Lei li rivedrà al prelievo al Kafara?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, e Gaspare?*

*I.R.C. D'AMATO – C'era pure, ma non so in quale macchina era.*

*P.M. DR. DODERO – No, aspetti un attimo D'Amato, aspetti.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Io capisco che è un po' complicato ricordarsi venticinque anni fa più o meno, ecco, però aspetti. Lei ha detto: "Mio cugino Cosimo Lo Nigro arriva con una Polo color carta da zucchero ed è con un altro".*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – "Che poi ho rivisto al Kafara, ma che non avevo mai visto".*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Dunque non è Gaspare?*

*I.R.C. D'AMATO – No.*

*P.M. DR. DODERO – Poi c'era una Panda scura, anche lei color carta da zucchero più o meno, con un uomo.*

1388

6

N

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Che anche lui Lei non aveva mai visto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – E che rivede al Kafara?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – E siamo a tre. Poi c'era questa Renault con un uomo e anche lui non aveva mai visto.*

*I.R.C. D'AMATO – Non mi ricordo se era questo Gaspare, perché era la sera, era buio, non si vedeva.*

*P.M. DR. DODERO – Sì. Però non siete stati lì cinque minuti, giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – No, non siamo stati là assieme.*

*P.M. DR. DODERO – No. Benissimo. Mi dica una cosa, complessivamente erano in quattro?*

*I.R.C. D'AMATO – In quattro.*

*P.M. DR. DODERO – In quattro. Tra questi quattro c'era Gaspare?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, poi l'ho visto, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Tra questi quattro c'era Cosimo Lo Nigro?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Sì. Per cui gli altri due Lei non li aveva mai visti?*

*I.R.C. D'AMATO – No, mai visti.*

*P.M. DR. DODERO – Mai. Ma comunque sia queste quattro persone, compreso dunque suo augino Cosimo Lo Nigro, li ha rivisti per il prelievo del Kafara?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, tutti e quattro.*

1389



(...)

*P.M. DR. DODERO – (...) Poi le due bombe vengono prese?*

*I.R.C. D'AMATO – La sera.*

*P.M. DR. DODERO – Sì, dico, prendono le bombe?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Le prendono, no?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, ci dica subito queste bombe dove vengono messe.*

*I.R.C. D'AMATO – Sulla Renault station wagon.*

*P.M. DR. DODERO – Come?*

*I.R.C. D'AMATO – Hanno abbassato il sedile di dietro e le hanno caricate, prima una e poi l'altra.*

*P.M. DR. DODERO – Ci dica un'altra cosa, questa Renault station wagon com'era fatta? Lei ha detto era lunga, no?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, lunga era.*

*P.M. DR. DODERO – Aveva il portellone dietro? Non lo so come spiegarmi.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì, quello che si alzava.*

*P.M. DR. DODERO – Si apriva da dietro o no?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Si alzava?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Le bombe come sono entrate in questa macchina?*

*I.R.C. D'AMATO – Prima una, hanno fatto fatica, e poi hanno preso l'altra e*

1390

*gliel'hanno messa, perché erano rotonde, perché scivolavano, perché non c'erano appigli per agganciarle.*

*P.M. DR. DODERO – Da quale parte sono entrate le bombe?*

*I.R.C. D'AMATO – Dal di dietro.*

*P.M. DR. DODERO – Dal di dietro. Cioè, cos'hanno fatto per farle entrare da dietro?*

*I.R.C. D'AMATO – Niente, hanno abbassato il sedile che c'è posteriore della macchina e prima ne hanno entrato una e poi l'altra.*

*P.M. DR. DODERO – E avranno alzato il portellone allora.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, il portellone alzato, come le entravano?*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Senta, allora, guardi, sul ricordo di queste vetture Lei ha reso molteplici dichiarazioni, va bene?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – L'ultima adesso, non ce n'è una che va d'accordo con l'altra nel senso che, senta, Lei il 10 dicembre del 2014 dice: "Alla sera Cosimo Lo Nigro arriva con un furgone blu scuro". Poi però, aspetti, aspetti, questo lo dice a pagina 99, passano due minuti e a pagina 100 dice che il furgone era grigio, poco male. Poi il 18 di dicembre ribadisce che Cosimo Lo Nigro arriva con un furgone Ducato di colore carta da zucchero, che era però guidato da un altro e c'erano anche altri due, due, a bordo di una Polo di colore grigio, uno dei due che era sulla Polo era Gaspare, quello che le avevano presentato al mattino. Il 10 dicembre del 2014 ribadisce che le persone sono quattro, arrivano con un furgone grigio e una polo e poi dice: "Una Polo o una Golf", va beh! Il 18 dicembre del 2014 però Lei dice: "Non sono sicuro che a Porticello siano venuti con il furgone, non sono sicuro, forse*

1391

*CS*

li sono venuti – ed ecco per la prima volta vi è questo particolare – con una Renault 9 lunga e su questa Renault 9 ci sarebbe stato Gaspare, suo cugino Cosimo e un altro. Poi alla fine dice: “È molto probabile che siano venuti con questa Renault 9 a Particello”. Poi sempre in quest’interrogatorio ricorda meglio e dice: “No, no, era una Renault 9, mi sembra quelle lunghe, station wagon, hanno calato il sedile...” ed è quello che dice oggi. Poi però il 19 febbraio del 2015, dicevo, il 19 febbraio del 2015 Lei dice che l’uomo del mattino, cioè Gaspare, viene con una Panda color carta da zucchero. Poi c’era una Renault 9 e poi c’era anche un Peugeot 205 e dunque non più una Polo, va bene?

I.R.C. D’AMATO – Sì.

P.M. DR. DODERO – Nel confronto del 20 febbraio 2015 Lei ricorda una Panda, una Peugeot e una Renault station wagon, va bene?

I.R.C. D’AMATO – Sì.

P.M. DR. DODERO – Allora, posto che nel tempo forse il ricordo del furgone non era esatto, no? Perché... Però Lei da ultimo parla di una Panda, una Peugeot, una Renault station wagon, va bene?

I.R.C. D’AMATO – Sì.

P.M. DR. DODERO – Ecco. Con un certo equipaggio a bordo, la Panda, Lei dice, è portata da Gaspare, eccetera. Oggi ci dice che invece c’era una Polo color carta da zucchero guidata da Lo Nigro con un’altra persona, una Panda carta da zucchero e una... forse guidata da una persona che non aveva mai visto. Una Renault grigia, scusate. Sì.

(...)

P.M. DR. DODERO – (...) Una Renault grigia guidata probabilmente da Gaspare e

1392

*non c'è più il Peugeot. Ecco. Abbiamo fatto un po' un'insalata insomma, no?*

*PRESIDENTE – In sostanza Lei cerchi di focalizzare proprio i ricordi sulle caratteristiche di queste autovetture e sulle persone che c'erano a bordo.*

*I.R.C. D'AMATO – Va bene.*

*P.M. DR. DODERO – Allora, senza, la Renault 9 c'era?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Sì. Ed è su quella che hanno messo le bombe Lei dice e lo ribadisce?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Sì?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – La Panda c'era?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – La Polo?*

*I.R.C. D'AMATO – La Polo non so se era Polo o una Golf, di preciso non mi ricordo tanto bene.*

*P.M. DR. DODERO – Va bene. E la Peugeot?*

*I.R.C. D'AMATO – La Peugeot è quella lunga, io la chiamo... La Renault era la Peugeot diciamo.*

*P.M. DR. DODERO – No, però, scusi, D'Amato, scusi.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì. In totale erano tre le vetture.*

*P.M. DR. DODERO – No, scusi.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

1393

8

*P.M. DR. DODERO – Uno si può anche confondere, però Lei il 20 febbraio del 2015 parla della Renault, ma dice che c'era pure la Peugeot, per cui non è che si è confuso. Mi spiego?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì, forse era la Peugeot, non mi ricordo tanto bene però.*

*P.M. DR. DODERO – No, va bene. Ma mestendo, se riusciamo, un punto fermo in questa vicenda, Lei ha detto: "Di sicuro c'è la Renault, poi la Panda sì, la Polo che forse era una Golf". E la Peugeot c'era o non c'era?*

*I.R.C. D'AMATO – No, tre macchine erano in totale.*

*(...) P.M. DR. DODERO – Tre macchine, infatti ce n'è, come si dice, una in più, no?*

*I.R.C. D'AMATO – No, forse quella in più è quella la Peugeot che era la Golf, non lo so. O era la Peugeot o era la Golf non mi ricordo tanto bene.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Senta, perché... Ci dica questo, questa Peugeot Lei la vede in qualche altro prelievo?*

*I.R.C. D'AMATO – Erano sempre tre macchine quelle che sono venute a Sant'Elia pure.*

*P.M. DR. DODERO – No, ma io le ho chiesto se la Peugeot la vede da qualche altra parte insomma.*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, no.*

*P.M. DR. DODERO – No. Cioè, Lei ha anticipato il Kafara, no?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Al Kafara Lei si ricorda una Peugeot?*

*I.R.C. D'AMATO – Non mi ricordo.*

*P.M. DR. DODERO – Adesso non si ricorda.*



*I.R.C. D'AMATO – No.*

*P.M. DR. DODERO – Va bene. Allora, Lei ha detto, al di là di queste autovetture, insomma, che c'erano queste quattro persone, no?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Okay! Ecco, allora, che succede? Arrivano queste vetture, suo cugino esce dalla macchina, gli altri escono o no?*

*I.R.C. D'AMATO – No, rimangono in macchina.*

*P.M. DR. DODERO – Gli altri rimangono in macchina. Suo cugino che fa?*

*I.R.C. D'AMATO – Va a parlare con il pescatore.*

*P.M. DR. DODERO – Non viene verso di Lei?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, ha parlato prima con me.*

*P.M. DR. DODERO – Ah, ecco, e che cosa le ha detto?*

*I.R.C. D'AMATO – Dice: "Ci dai una mano che carichiamo 'ste cose e poi io me ne vado". Siamo andati nella barca e siamo...*

*P.M. DR. DODERO – Aspetti, scusi.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Lui va dal pescatore, gli altri ci vanno?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, però si mantengono a distanza.*

*P.M. DR. DODERO – Ma lui ci va a piedi dal pescatore?*

*I.R.C. D'AMATO – No, con la macchina.*

*P.M. DR. DODERO – Con la macchina. E gli altri? E gli altri che sono...*

*I.R.C. D'AMATO – Gli altri vengono di dietro, però poi si mettono da parte, più a largo.*

1395

*St*

*P.M. DR. DODERO – E Lei che fa? Lei, Lei D'Amato, che fa?*

*I.R.C. D'AMATO – No, ho accompagnato mio cugino dov'era la barca.*

*P.M. DR. DODERO – C'è andato anche Lei allora?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì, con la mia macchina.*

*P.M. DR. DODERO – Che macchina?*

*I.R.C. D'AMATO – Una Tipo.*

*P.M. DR. DODERO – Una Tipo?*

*I.R.C. D'AMATO – Grigia, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Una Tipo grigia. Ricordiamo che nei verbali parlò anche di una Tempra.*

*I.R.C. D'AMATO – In secondo tempo poi l'avevo comprata la Tempra.*

*P.M. DR. DODERO – Dopo l'avevo comprata?*

*I.R.C. D'AMATO – L'avevo comprata qua a Parma.*

*P.M. DR. DODERO – Per cui aveva la Tipo in quei giorni?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, in quelli avevo la Tipo.*

*P.M. DR. DODERO – Diamo anche atto però che nei verbali aveva poi modificato in questo senso il ricordo. Va bene. Ecco, allora, anche Lei va verso la barca, giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Che fa Lei? Si ferma lì? Aspetta?*

*I.R.C. D'AMATO – Metto la macchina da parte e ho accompagnato a mio cugino.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, Lei vede suo cugino salire sulla barca?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, prima è salito lui.*

*P.M. DR. DODERO – E che fa sulla barca suo cugino?*

1396

8

*I.R.C. D'AMATO – Niente, parla con il pescatore, con il capitano, che è il proprietario e poi...*

*P.M. DR. DODERO – Senta, scusi, questo capitano che adesso ha citato era sempre quello che aveva detto a Lei "Ho trovato la bomba"?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè, sempre la stessa persona?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sempre la stessa persona.*

*P.M. DR. DODERO – Allora, parla, Lei lo vede parlare?*

*I.R.C. D'AMATO – No, se n'è andato dentro la cabina a parlare con quest'uomo.*

*P.M. DR. DODERO – Ma Lei l'ha visto questo pescatore?*

*I.R.C. D'AMATO – Dopo, quando abbiamo caricato le cose l'ho visto.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè, questo pescatore è uscito poi dalla cabina?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, ma si manteneva sempre vicino alla cabina, io l'ho visto perché era salito sulla barca in secondo tempo.*

*P.M. DR. DODERO – Comunque, insomma, c'era questa persona.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, l'ho visto, l'ho visto.*

*P.M. DR. DODERO – No, l'importante è che ci fosse questa persona.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, c'era, c'era.*

*P.M. DR. DODERO – Perché Lei dice "È andato a parlargli", per cui...*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Quest'individuo c'era. Va bene. Poi vedremo che cosa fa. Lei dice: "Parla con questo" e poi Cosimo Lo Nigro cosa fa?*

*I.R.C. D'AMATO – Dice a quello della Renault di mettere la macchina sotto per*

1397



*caricare queste cose. Hanno messo la macchina sotto, hanno sollevato queste cose che le avevano a fianco della barca e le abbiamo salite nella macchina. Quattro erano a... tre erano a terra e tre sulla... e due sulla barca.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè, tre uomini stavano a terra..*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO - ...e due sulla barca?*

*I.R.C. D'AMATO – E due sulla... Io e mio cugino sulla barca.*

*P.M. DR. DODERO – Sì. E tre a terra?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Allora, senta, com'erano messe le bombe?*

*I.R.C. D'AMATO – Sul fianco della barca.*

*P.M. DR. DODERO – Sullo stesso fianco?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Com'era ormeggiata questa barca?*

*I.R.C. D'AMATO – Col didietro verso la banchina.*

*P.M. DR. DODERO – Con la poppa verso la banchina?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco. E Lei dice: "Io e Cosimo Lo Nigro saliamo sulla barca"?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – E lì c'è il pescatore?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, il pescatore era dentro la cabina.*

*P.M. DR. DODERO – Il pescatore vi dà una mano?*

1398

D

M

*I.R.C. D'AMATO - No, no.*

*P.M. DR. DODERO - No. Gli altri tre sono sulla banchina, giusto?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - E come avvengono queste operazioni? Ce le spiega?*

*I.R.C. D'AMATO - Erano legate con delle funi, le abbiamo tirate, prima le abbiamo messe in barca e poi dalla barca le abbiamo salite nella macchina.*

*P.M. DR. DODERO - Allora, erano... Non so se gliel'ho già chiesto, ma queste bombe erano sott'acqua o si vedevano?*

*I.R.C. D'AMATO - No, erano a fior d'acqua, non si vedevano perché era buio.*

*P.M. DR. DODERO - Sì, ho capito, però erano immerse nell'acqua?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì, nell'acqua, qualche mezzo metro sott'acqua.*

*P.M. DR. DODERO - Ed erano legate con delle funi al fianco della barca?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì, al fianco della barca.*

*P.M. DR. DODERO - Erano messe tutte e due dalla stessa parte le bombe?*

*I.R.C. D'AMATO - Non mi ricordo se erano messe tutte e due da quella parte.*

*P.M. DR. DODERO - Cioè, voglio dire, dallo stesso fianco?*

*I.R.C. D'AMATO - Non lo so se sono dallo stesso fianco o erano messe una da questa parte e una dall'altra parte, non mi ricordo tanto bene.*

*P.M. DR. DODERO - Ma allora da quello che si capisce avete tirato su le bombe soltanto Lei e Lo Nigro?*

*I.R.C. D'AMATO - No, dalla barca quando siamo arrivati poi le hanno tirate da terra, perché le abbiamo messe sulla barca.*

*P.M. DR. DODERO - Appunto, dico, allora, l'operazione di tirare su la bomba dal*

1399



*mare, no?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - Chi la fa?*

*I.R.C. D'AMATO - Io e mio cugino e quelli tre che erano a terra hanno tirato dalla banchina pure. Perché mica ce la facevamo io e mio cugino.*

*P.M. DR. DODERO - Però, guardi, forse sono io che non capisco. Cioè, c'è una bella bomba sott'acqua, giusto?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - Ecco. Che ha una fune.*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - Che è legata. Questa fune arriva sul fianco della barca.*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - Voi prendete la fune e tirate su?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - E gli altri tre che sono sulla banchina...*

*I.R.C. D'AMATO - E tiravano da terra quelli con la fune, la fune era lunga. E tiravano quelli da terra e noi sulla barca.*

*P.M. DR. DODERO - Cioè, c'era una fune che legava, come si dice, la bomba e che proseguiva 'sta fune, è così?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì. E le abbiamo tirate una alla volta.*

*P.M. DR. DODERO - Una alla volta. Per cui le avete sollevate?*

*I.R.C. D'AMATO - Le abbiamo sollevate, messe in barca e poi dalla barca sulla macchina.*

1400

*P.M. DR. DODERO – E dalla barca alla, scusi, banchina chi le ha portate?*

*I.R.C. D'AMATO – Dalla banchina...*

*P.M. DR. DODERO – Dalla barca alla banchina.*

*I.R.C. D'AMATO – Na, hanno tirato quelli che erano sulla banchina, quelli tre che erano sulla banchina pura, noi ci abbiamo dato una mano a sollevarla dalla barca.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, perché... Ah, ho capito, perché la banchina, diciamo...*

*I.R.C. D'AMATO – Era bassa, sì, mica era alta.*

*P.M. DR. DODERO – Ah, ecco. Poi dalla banchina nel baule, insomma, di questa...*

*I.R.C. D'AMATO – Della macchina, sì, nel bagagliaio.*

*P.M. DR. DODERO – Della Renault, giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Senta, a proposito di quest'operazione Lei il 10 dicembre del 2014, cioè, nelle dichiarazioni iniziali dice che le due bombe vengono tirate fuori, erano sott'acqua, vengono tirate fuori col verricello.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – È questo del verricello, di quest'operazione lo ripete due volte in quest'interrogatorio. Però il 18 dicembre del 2014, cioè otto giorni dopo Lei dice: "Le bombe erano sul peschereccio", va bene? Sul peschereccio.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – "Erano coperte dalle reti".*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – "E si è usata una corda e tirando dalla banchina...", va bene?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

1401



*P.M. DR. DODERO – “Sì sono poi messe le bombe nel furgone”. Cioè, “Le bombe, insomma, erano già sulla barca - Lei dice – quando noi arriviamo”.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, però il 19 febbraio del 2015 Lei dà una descrizione di quest'operazione uguale a quella che ha dato oggi, cioè bombe sulle fiancate, sott'acqua, funi eccetera, eccetera. Allora, le chiedo: perché queste tre versioni? Cioè, perché subito dice: “Sono state tirate su col verricello”? poi dice: “No, le bombe erano già sul peschereccio”? E poi alla fine dice: “No, veramente erano lungo i fianchi dell'imbarcazione e le abbiamo tirate sulla banchina”? Perché queste tre versioni?*

*I.R.C. D'AMATO – No, perché non mi ricordavo tanto bene.*

*P.M. DR. DODERO – Va beh, grazie.*

*I.R.C. D'AMATO – Poi mi sono ricordato che erano fuori dall'acqua, a mezzo metro sott'acqua dal fianco della barca e le abbiamo tirate dal mare e le abbiamo messe nella barea e poi dalla barea nella macchina.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, sì, senta, non è che Lei ha tirato su da una barca o dal mare oltre a questi due ordigni altri per cui si confonde?*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, no, questi soli ho tirato dalla barca.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, soltanto... Ossia la domanda era questa: soltanto quella volta...*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, quella volta sola...*

*P.M. DR. DODERO - ...Lei prelevò delle bombe?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì quella volta sola.*

1401

*P.M. DR. DODERO – Non in altre occasioni?*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, no.*

*P.M. DR. DODERO – E com'è che non si ricordava? Perché, voglio dire, se capita a me lo poi me lo ricordo che ho preso le bombe e come, eh! Com'è che non si ricordava? Cioè, prima dice il verricello, poi dice: "No, le bombe erano già sulla barca" e da ultimo dice: "No, le bombe erano con la fune messe lungo i fianchi, le paratie, insomma, del peschereccio"? Come mai?*

*I.R.C. D'AMATO – Mi ha ricordato un po' la memoria, perché mica penso tutto io, io da un minuto all'altro mi dimentico è questo il motivo.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, non mi faccia preoccupare così però, perché se da un minuto all'altro si dimentica... No, io lo posso capire che uno dimentica qualche particolare, no? Scusi se insisto, però capisce che queste sono tre diverse descrizioni di un'operazione, cioè sono tre operazioni diverse. Non è la stessa con qualche particolare differente, mi spiego?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè, un conto è usare il verricello del peschereccio, un conto è che si siano già trovate le bombe sul peschereccio, cioè in coperta, un conto è invece tirarle su con le funi. Mi spiego?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì. Scusi, che cambia? Se erano sulla barca o a fianco della barca...*

*PRESIDENTE – No, Lei deve... No, signor D'Amato, Lei deve ricostruire i suoi ricordi.*

*I.R.C. D'AMATO – Ma io non li posso ricostruire.*

*PRESIDENTE – Lei non deve, diciamo, esporre una versione o l'altra*

1403

☉

*indifferentemente, Lei deve riferire esattamente che cosa ricorda, non so se è chiaro il discorso.*

*I.R.C. D'AMATO – Ed io quello che mi ricordo posso dire.*

*PRESIDENTE – Lei deve cercare di focalizzare i suoi ricordi sul fatto ed esporre quelli.*

*I.R.C. D'AMATO – Va bene.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, senta, chiudiamo quest'argomento, ecco, insomma, per cui Lei oggi ricorda quello che ci ha detto, cioè che erano lungo le paratie, lungo il fianco del peschereccio?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – E le avete tirate su con le funi, mh?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, ma non è che la prima volta ci ha detto la prima cosa che le è venuta in mente Lei?*

*I.R.C. D'AMATO – Non mi ricordavo tanto bene, non so cosa gli ho detto, non mi ricordo cosa...*

*P.M. DR. DODERO – Ci ha detto che avete usato il verricello.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, ho detto questo, invece non lo abbiamo usato il verricello, perché faceva rumore.*

*P.M. DR. DODERO – Ma volevate usarlo?*

*I.R.C. D'AMATO – Come?*

*P.M. DR. DODERO – No, non riesco a capire, senta, voi arrivate lì, no? Ci sono queste due bombe.*

Ⓢ

1404

*I.R.C. D'AMATO - Sì*

*P.M. DR. DODERO - Ecco, quanto pesavano ptù o meno?*

*I.R.C. D'AMATO - Circa 40 chili ciascuna, 45 chili.*

*P.M. DR. DODERO - Lei dice il 10 dicembre che pesavano circa 60/80 chili.*

*I.R.C. D'AMATO - Ma io non lo sapevo perché erano sott'acqua, mica si può dare il peso...*

*P.M. DR. DODERO - Sì, ho capito, però, insomma, sono bombe, no? Non è che sono...*

*I.R.C. D'AMATO - No, mica... 50 chili, 60 chili, non lo so di preciso io.*

*P.M. DR. DODERO - Però, insomma, i pesi sono quelli, giusto?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - Si tratta di tirarle su dall'acqua, va bene?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - Avete discusso un po' su come fare quest'operazione?*

*I.R.C. D'AMATO - No, no, perché già erano legate con le funi*

*P.M. DR. DODERO - Sì, ho capito. Però, voglio dire, c'è stata una discussione del tipo: "Come le prendiamo?" Non so, "Usiamo..."*

*I.R.C. D'AMATO - No, è salito mio cugino e ci ha dato questa fune, il comandante ci ha detto a mio cugino dov'erano le funi, ha slegato le funi e ce le abbiamo date a quelli che erano sulla banchina e abbiamo tirato, triziato a tirare.*

*P.M. DR. DODERO - Ho capito.*

*I.R.C. D'AMATO - Una alla volta le abbiamo messe nella macchina.*

*P.M. DR. DODERO - Senta un po', queste bombe com'erano fatte?*

1405



*I.R.C. D'AMATO – Erano rotonde, senza appigli né niente, come nei fusti, no? I fusti dell'olio. E c'era la lamiera tutta arrugginita.*

*P.M. DR. DODERO – Ci avevano qualche sigla, qualche scritta?*

*I.R.C. D'AMATO – No, niente, né sigla, né scritta, né niente. Non si vedeva niente.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, cioè, non si vedeva o... Perché Lei ha detto: "Erano arrugginite".*

*I.R.C. D'AMATO – Era tutta arrugginita.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. E non avevano appigli?*

*I.R.C. D'AMATO – No, no.*

*P.M. DR. DODERO – Tipo fusti di che?*

*I.R.C. D'AMATO – Fusti dell'olio, questi dove ci mettono l'olio, questi che usano i pescatori, olio marino.*

*P.M. DR. DODERO – Tipo una lattina di coca cola molto grossa?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Tanto per farci un'idea.*

*PRESIDENTE – Quindi, in sostanza, cos'è? Un cilindro?*

*I.R.C. D'AMATO – È un cilindro.*

*PRESIDENTE – Di che materiale? Di?*

*I.R.C. D'AMATO – Lamiera era, non so di che materiale era, era tutto arrugginito.*

*PRESIDENTE – Prego, Pubblico Ministero.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, erano tutte e due uguali?*

*I.R.C. D'AMATO – No, una veniva più a punta e l'altra come un fusto di olio.*

*P.M. DR. DODERO – Cosa vuol dire "un po' più a punta"?*

1406

*I.R.C. D'AMATO – Più stretta di sotto.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè aveva una parte terminale un po' a punta?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Tipo?*

*I.R.C. D'AMATO – Che so, tipo un imbuto, così.*

*P.M. DR. DODERO – Tipo un imbuto. Lei il 18/12 del 2014 dice che questa bomba a punta era come una matita per dare un'idea, voglio dire.*

*I.R.C. D'AMATO – Eh, una cosa più appuntita, no?*

*P.M. DR. DODERO – Ma quanto erano grandi? Per farsi un'idea. Lei ha parlato del fusto d'olio.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, circa...*

*P.M. DR. DODERO – Come dimensioni voglio dire, più o meno.*

*I.R.C. D'AMATO – Un metro di altezza, più 50 centimetri di larghezza.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Senta, Lei ha tirato su insieme a Cosimo Lo Nigro. Poi ha dato una mano a fare qualcos'altro o no?*

*I.R.C. D'AMATO – No, solo a metterle nella macchina e poi lui se n'è andato.*

*P.M. DR. DODERO – Ah, le voglio chiedere un'altra cosa, senta, ma arrivano queste persone, no?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì*

*P.M. DR. DODERO – Oltre a suo cugino. Queste persone la salutano? Le dicono qualcosa o no?*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, niente.*

*P.M. DR. DODERO – Nessuno dice niente?*

1407



*I.R.C. D'AMATO – No, niente.*

*P.M. DR. DODERO – E Lei non ha detto niente?*

*I.R.C. D'AMATO – E che ci dovevo dire?*

*P.M. DR. DODERO – No, non lo so. Senta, questo pescatore, no?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Lei ha detto: "Era rimasto..." Era uscito dalla cabina, giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ed è rimasto sempre sulla barca o è sceso anche lui sulla banchina? Non lo so.*

*I.R.C. D'AMATO – No, poi lì vicino, quando abbiamo salito le cose sulla macchina, l'è andato a salutare e poi se n'è andato.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, questo pescatore, che Lei sappia . Beh, no, l'aveva già detto, è stato pagato.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Gliel'ha detto suo cugino, no?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ancora una cosa, questo pescatore ha poi dato altre bombe a questi personaggi o no? A suo cugino e agli altri o no?*

*I.R.C. D'AMATO – A me non mi ha chiamato più poi, mi ha chiamato solo un'altra volta quando c'era quella di Sant'Elia.*

*P.M. DR. DODERO – Questo pescatore?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco "A me non mi ha chiamato più, mi ha chiamato solo*

1408

⑤

*quando c'era Sant'Elia". Che cosa vuol dire? Che ha dato altre bombe o no?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - Sì.*

*I.R.C. D'AMATO - Mi ha detto che c'era una bomba...*

*P.M. DR. DODERO - Va beh, poi ci arriviamo.*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - Comunque non ha fatto soltanto questa fornitura, diciamo così, giusto?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*(...) P.M. DR. DODERO - (...) Allora, mettono le bombe, eccetera, eccetera, poi se ne vanno, giusto?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - O restano lì?*

*I.R.C. D'AMATO - No, se ne vanno, mio cugino va a salutare il...*

*P.M. DR. DODERO - Va bene. Quanto ci avete messo a fare quest'operazione?*

*I.R.C. D'AMATO - Ci abbiamo messo quasi venti minuti.*

*P.M. DR. DODERO - È anche poco venti minuti.*

*I.R.C. D'AMATO - Non ci vuole niente a tirarle dalla...*

*P.M. DR. DODERO - Senta, mi dica una cosa D'Amato, da quando Lei ha incominciato a rispondere alle mie domande quanto tempo è passato?*

*I.R.C. D'AMATO - Non mi ricordo.*

*P.M. DR. DODERO - Più o meno.*

*I.R.C. D'AMATO - Ma da oggi?*

1409

*P.M. DR. DODERO – Adesso, da adesso, da quando abbiamo incominciato, no?*

*Quanto tempo è passato?*

*I.R.C. D'AMATO – Che ne so, quasi un'ora.*

*P.M. DR. DODERO – Quasi un'ora?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – E là ci avete messo venti minuti o ci avete messo questo tempo che è passato da quando...*

*I.R.C. D'AMATO – Venti minuti, mezz'ora, perché erano cose in fretta in fretta e se ne dovevano andare.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, ma mi dica una cosa, ma...*

*I.R.C. D'AMATO – Qua parlo calmo e parlo tranquillo.*

*P.M. DR. DODERO – Sì. Ecco, senta, però una cosa, no? Siamo ai primi di aprile, giusto? Del '97.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Lei ha detto che sono le 21 e 30 quando arriva suo cugino e gli altri più o meno.*

*I.R.C. D'AMATO – Nove, nove e trenta.*

*P.M. DR. DODERO – Sì, più o meno, no? È buio, va bene. Ci sono i lamploni lì?*

*I.R.C. D'AMATO – Ce n'era uno, però faceva poca lu... c'era poca visibilità.*

*P.M. DR. DODERO – Comunque un po' di luce c'era.*

*I.R.C. D'AMATO – Poco però.*

*P.M. DR. DODERO – Le chiedo questo, Porticello è piccolo?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

1410

①

*P.M. DR. DODERO – Da cui il nome insomma. Ma non c'era nessuno che passeggiava lì? Che vi vedeva fare 'ste operazioni?*

*I.R.C. D'AMATO – No, perché la maggior parte delle barche erano a pescare e i pescatori quando sono a terra mica stanno a passeggiare.*

*P.M. DR. DODERO – Sì, però non c'è gente...*

*I.R.C. D'AMATO – No, non abbiamo visto nessuno lì.*

*P.M. DR. DODERO – Ma nessuno nessuno c'era lì?*

*I.R.C. D'AMATO – No, non abbiamo visto a nessuno. Quando abbiamo fatto le operazioni non c'era nessuno.*

*P.M. DR. DODERO – Perché poi voi l'avete fatto al molo, è giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, al molo.*

*P.M. DR. DODERO – Su una delle banchine del...*

*I.R.C. D'AMATO – Va beh, è una banchina che se ci sono due o tre barche mica si vedono tanto bene.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, ma quante banchine ci sono lì?*

*I.R.C. D'AMATO – Ce n'è... quattro o cinque banchine sono.*

*P.M. DR. DODERO – E voi l'operazione l'avete fatta su quali di queste?*

*I.R.C. D'AMATO – Dove c'è... dove fanno il rifornimento di gasolio*

*P.M. DR. DODERO – Cioè, dov'era ormeggiato già al mattino quel peschereccio.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Che non si è mai mosso.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì. No, è rimasto là.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, e dove fanno il rifornimento del gasolio è alla fine della*

1411



*banchina o all'inizio?*

*I.R.C. D'AMATO – Andando verso il porto all'inizio.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè verso il paese?*

*I.R.C. D'AMATO – Tutto il paese è vicino al mare.*

*P.M. DR. DODERO – Sì, sì. Però la banchina si allunga verso il mare, giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì, si allunga, a girare.*

*P.M. DR. DODERO – Questo peschereccio era ormeggiato più verso il paese o più verso il mare aperto?*

*I.R.C. D'AMATO – No, verso il paese, però il paese...*

*P.M. DR. DODERO – Verso il paese.*

*I.R.C. D'AMATO – Il paese era alto non si vedeva.*

*P.M. DR. DODERO – Era pure alto. E nessuno vi ha visto, Lei dice.*

*I.R.C. D'AMATO – Io...*

*P.M. DR. DODERO – Lei non ha visto nessuno che passava, che...*

*I.R.C. D'AMATO – Fino che abbiamo fatto le operazioni non abbiamo visto nessuno, poi se c'era qualcuno nascosto non lo so.*

*P.M. DR. DODERO – Va beh, certo. Comunque Lei non ha visto movimento di persone insomma?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ma, senta un po', ma lì a Porticello c'è un presidio di Forze dell'Ordine? Qualcuno della Guardia Costiera, non lo so.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, c'è la Guardia Costiera, ci sono i Carabinieri. Però i Carabinieri sono alti, sopra il paese. La Guardia Costiera c'è, però è sopra dalla*

1412



*banchina, è in alto.*

*P.M. DR. DODERO - Ho capito. Senta, un'ultima cosa ed è questa, ma Lei ha saputo come si prendeva l'esplosivo da queste bombe?*

*I.R.C. D'AMATO - Come si prendeva?*

*P.M. DR. DODERO - Sì.*

*I.R.C. D'AMATO - Quando vanno a pescare, qualche volta a strascico ci capita di prendere qualcuna di queste bombe.*

*P.M. DR. DODERO - Sì. Ecco, però la bomba è l'involucro, va bene?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - L'esplosivo è dentro.*

*I.R.C. D'AMATO - Dentro dove?*

*P.M. DR. DODERO - Dentro la bomba.*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - Ecco. Lei ha saputo come si prendeva l'esplosivo da dentro?*

*I.R.C. D'AMATO - No, mai saputo.*

*PRESIDENTE - Aspetti, in sostanza Lei ha mai visto qualcuno o sa comunque come qualcuno potesse prendere l'esplosivo da questo cilindro?*

*I.R.C. D'AMATO - L'ho saputo dopo, nel secondo prelievo quando eramo al Kafara di Sant'Elia, che ne ha aperta una questo mio cugino.*

*PRESIDENTE - Quindi in un secondo momento lo viene a sapere?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì, sì, l'ho visto.*

*PRESIDENTE - Prego.*

*P.M. DR. DODERO - Perché Lei assiste a quest'operazione?*

1413

Ⓢ

*I.R.C. D'AMATO – Sì*

*P.M. DR. DODERO – Sì. Però prima di quell'occasione, no? Quando... Lei aveva detto: "Si sapeva che ogni tanto i pescatori trovavano..."*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì, prendevano qualche cosa di questa.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, prima di vederlo fare aveva saputo come si faceva?*

*I.R.C. D'AMATO – No.*

*P.M. DR. DODERO – No. Cioè, non sapeva...*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, non sapevo che operazioni facevano per tirare fuori il tritolo.*

*(...) P.M. DR. DODERO – Sì. Lì finendo il primo prelievo, insomma, quello di Porticello.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì*

*P.M. DR. DODERO – Dopo queste operazioni se ne vanno?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Come se ne vanno se lo ricorda D'Amato o no?*

*I.R.C. D'AMATO – Come?*

*P.M. DR. DODERO – Come se ne vanno?*

*I.R.C. D'AMATO – Con le macchine se ne vanno.*

*P.M. DR. DODERO – Sì. Cioè, la Renault ha le bombe sopra ha detto, no?*

*I.R.C. D'AMATO – C'era la Renault, la Panda e l'altra macchina*

*P.M. DR. DODERO – Sì. E la Renault chi l'ha guidata allora?*

*I.R.C. D'AMATO – Uno di quelli che non conosco.*

*P.M. DR. DODERO – Quello che?*

1414

⊗

*I.R.C. D'AMATO - Non conosco.*

*P.M. DR. DODERO - E che non ha più visto?*

*I.R.C. D'AMATO - No.*

*P.M. DR. DODERO - O che ha visto al Kafara poi?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì. Al Kafara l'ho visto.*

*P.M. DR. DODERO - L'ha visto poi al Kafara, va bene. Mentre Lei ha detto che Gaspare se n'è andato con la Panda?*

*I.R.C. D'AMATO - Con la Panda mi sembra.*

Il collaborante ha poi riferito in ordine all'ulteriore prelievo di esplosivo compiuto da Cosimo Lo Nigro e altri soggetti - tra cui lo Spatuzza - nei pressi dell'hotel Kafara, sito a Sant'Elia, in un periodo che egli - dopo averlo collocato circa due mesi dopo la predetta fornitura verificatasi a Porticello tra la fine di marzo e i primi di aprile del 1992 - ha infine individuato nel primo semestre dell'anno 1993, specificando che anche in tale occasione il cugino non gli diede alcuna somma di denaro. L'ordigno, collocato a mare, presso gli scogli, fu portato in una spiaggia utilizzando una piccola barca dei villeggianti, presa dal Lo Nigro. Quest'ultimo e gli altri complici quindi aprirono l'ordigno usando un martello e uno scalpello, e collocarono l'esplosivo dentro alcuni sacchi di iuta, che vennero poi inseriti in sacchi di plastica del tipo di quelli destinati ai rifiuti. I sacchi vennero poi caricati sull'autovettura e portati via. L'intera operazione durò circa tre o quattro ore e si svolse alla luce della luna e di alcuni piccoli lampioni.

Al riguardo, il D'Amato ha reso le seguenti dichiarazioni:

*P.M. DR. DODERO - Allora, parliamo di questo Kafara. Senta un po', ma che cos'è il Kafara?*

2415

⑥

*I.R.C. D'AMATO – È un albergo ristorante.*

*P.M. DR. DODERO – È un albergo ristorante che si trova dove?*

*I.R.C. D'AMATO – A 200 metri dal paese di Porticello.*

*P.M. DR. DODERO – E dà sul mare?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sul mare.*

*P.M. DR. DODERO – Quest'hotel è a picco sul mare?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì, proprio a picco sul mare.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè, nel senso che non è sul mare, ma è a picco sul mare?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, si vede il mare, ci sono qualche 200 metri per arrivare al mare.*

*P.M. DR. DODERO – In discesa?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – In discesa. E in che località si trova il Kafara?*

*I.R.C. D'AMATO – Sant'Elia.*

*P.M. DR. DODERO – Tanto per dare un'idea dei luoghi, no?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ma questo Kafara... Cioè, allora, Sant'Elia è un piccolo borgo?*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, era un paesino piccolo.*

*P.M. DR. DODERO – È un paesino piccolo?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Più piccolo di Porticello?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì, neanche metà.*

3416

②

A

*P.M. DR. DODERO – Sì. Rispetto al paese questo Hotel Kafara dove si trova?*

*I.R.C. D'AMATO – Fuori questo paese di Sant'Elia.*

*P.M. DR. DODERO – Fuori?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, finisce il paese di Sant'Elia e poi c'è quest'hotel.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, ci dica un'altra cosa, il paese di Sant'Elia c'ha una spiaggetta?*

*I.R.C. D'AMATO – Ci sono diverse spiaggette, perché c'è dove ritrano le barche, fanno riparazioni e poi ci sono due spiaggette accanto.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco. E a sua volta il Kafara, diciamo così, ha una sua spiaggetta?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, quella è una spiaggetta privata, ma non c'entra niente con il paese di Sant'Elia.*

*P.M. DR. DODERO – Non c'entra niente con il paese di Sant'Elia.*

*I.R.C. D'AMATO – Perché era a parte, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Diciamo così, tra Sant'Elia e il Kafara ci sono altre spiaggette?*

*I.R.C. D'AMATO – No.*

*P.M. DR. DODERO – No.*

*I.R.C. D'AMATO – Ci sono tutti scogli.*

*P.M. DR. DODERO – Sono tutti scogli. Allora, mettiamo un punto fisso.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Sant'Elia ha la sua spiaggia e ci sono le barchette, giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, ci sono le barchette piccole, sì.*

1417



*P.M. DR. DODERO – E dov'è Sant'Elia, dove c'è la spiaggia, scusi.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – C'è una scalinata che porta alla spiaggetta? Ci sono dei gradini? C'è qualcosa?*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, gradini non ce n'è, solo c'è la strada e poi c'è la spiaggia.*

*P.M. DR. DODERO – Mentre il Kafara. Lei ha detto, ha a sua volta una spiaggia ma è privata?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì, quella dell'albergo.*

*P.M. DR. DODERO – E non c'è un'altra spiaggia di fianco? Ci sono solo scogli?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, solo scogli. Poi più avanti ancora c'è un'altra spiaggetta.*

*P.M. DR. DODERO – Ah, ho capito, dopo, diciamo, dopo il Kafara c'è un'altra...*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, dopo il Kafara c'è una scaletta e c'è della spiaggia.*

*P.M. DR. DODERO – Dopo il Kafara c'è una scaletta che porta a una spiaggia.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Qui siamo in direzione da Palermo verso?*

*I.R.C. D'AMATO – Verso Sant'Elia, Aspra, Bagheria.*

*P.M. DR. DODERO – Verso Bagheria.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Va bene. Allora, senta un po', diciamo, il Kafara è un hotel. Ecco, che c'ha a vedere questo Kafara con quello che Lei dice "Un ulteriore*

1418

①

prelievo"? Ce lo spiega un po'.

*I.R.C. D'AMATO* – Perché è vicino alla scaletta dove si scende al mare ed è vicino al Kafara, neanche a 100 metri dal Kafara e si scende là e va a mare.

*P.M. DR. DODERO* – Ho capito. Per cui è dopo il Kafara, verso...

*I.R.C. D'AMATO* – Sì, dopo il Kafara, qualche quasi 100 metri dopo il Kafara.

*P.M. DR. DODERO* – C'è questa scaletta.

(...)

*P.M. DR. DODERO* – Allora, ci può raccontare cosa succede in quest'occasione? Nel senso, in che epoca siamo? Se qualcuno viene da Lei, insomma, che cosa succede?

*I.R.C. D'AMATO* – Niente, è venuto un pescatore e mi ha detto che ha messo una cosa di questa a mare a Sant'Elia, una bomba di questa a Sant'Elia, vicino l'Hotel Kafara.

*P.M. DR. DODERO* – Vicino l'Hotel Kafara. Senta, questo pescatore era lo stesso di quello... era lo stesso che ha dato le due bombe a Porticello?

*I.R.C. D'AMATO* – Sì.

*P.M. DR. DODERO* – Porticello, Lei ha detto, è fine marzo, inizi aprile '92.

*I.R.C. D'AMATO* – Sì.

*P.M. DR. DODERO* – Quest'episodio, che chiameremo "dell'Hotel Kafara" per intenderci, quando avviene?

*I.R.C. D'AMATO* – Dopo un paio di mesi, non mi ricordo preciso, verso il '93.

*P.M. DR. DODERO* – Verso il '93. Guardi, Lei, che abbiamo che con le date non è ferretissimo, comunque Lei dice il 10 dicembre del 2014 al primo interrogatorio Lei

1419

⑤

disse: "Siamo a giugno '93". Poi invece il 18 di dicembre del 2014, al secondo interrogatorio, Lei dice: "Siamo agli inizi del '93".

I.R.C. D'AMATO – E non mi ricordo, la data precisa non mi ricordo.

P.M. DR. DODERO – No, no, ma aspetti, aspetti. E infine il 19 febbraio del 2015 Lei dice che quest'episodio avviene nel '93 verso marzo o aprile, più fine marzo. E così lo conferma nel confronto con Spatuzza del 20 febbraio 2015. Va bene?

I.R.C. D'AMATO – Sì.

P.M. DR. DODERO – Per cui '93 allora siamo sicuri, è giusto?

I.R.C. D'AMATO – Sì.

P.M. DR. DODERO – Ecco. Non sappiamo... Diciamo, Lei dice agli inizi, marzo, fine marzo.

I.R.C. D'AMATO – Il mese preciso non me lo ricordo.

P.M. DR. DODERO – Ho capito. Va bene. Oppure giugno, insomma, tra marzo e giugno, perché dà queste indicazioni di data, giusto?

I.R.C. D'AMATO – Sì.

P.M. DR. DODERO – Allora, tra questi mesi nel '93 viene questo pescatore.

I.R.C. D'AMATO – Sì.

P.M. DR. DODERO – E le dice, insomma, che c'ha un altro ordigno, giusto?

I.R.C. D'AMATO – Sì.

P.M. DR. DODERO – E Lei che cosa fa?

I.R.C. D'AMATO – Chiamo a mio ougino e gli dico di venire a Porticello, sempre con la solita cosa della cassetta del pesce.

P.M. DR. DODERO – Sempre con la solita frase della cassetta del pesce.

1420

5

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - Sì. Ecco. E poi che succede?*

*I.R.C. D'AMATO - È venuto questo mio cugino, gli ho detto: "Il pescatore quello delle due bombe mi ha detto che ha messo una cosa fuori l'Hotel Kafara a Sant'Elia". Ci siamo andati, gli ho fatto vedere dov'era e poi è venuto la sera per prenderla.*

*P.M. DR. DODERO - Va bene. Senta, dico questo, allora, a proposito di questo pescatore Lai nel primo interrogatorio, la trascrizione è a pagina 66, dice che questo pescatore aveva a Lei detto che aveva messo questa cosa, diciamo così, dentro gli scogli a Sant'Elia vicino l'Hotel Kafara.*

*I.R.C. D'AMATO - Eh, vicino l'Hotel Kafara.*

*P.M. DR. DODERO - Sì, sì, aspetti. Però aveva poi aggiunto che questo pescatore aveva detto che l'esplosivo era messo nei sacchetti, dentro gli scogli, va bene?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - È che questo pescatore le aveva detto dov'era l'esplosivo perché aveva messo una bottiglia di candeggina come segnale.*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - Ecco, ma allora questi sacchetti con dentro l'esplosivo sarebbero stati sott'acqua?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì, sott'acqua erano?*

*P.M. DR. DODERO - Perché poi proseguendo negli interrogatori Lei dice che si trattava di un ordigno vero e proprio.*

*I.R.C. D'AMATO - Di un ordigno, sì.*

1421

*P.M. DR. DODERO – Non un esplosivo a pezzi in sacchetti.*

*I.R.C. D'AMATO – No, non era a pezzi.*

*P.M. DR. DODERO – Per cui quello che disse all'inizio, insomma, delle sue dichiarazioni il 10/12 del 2014 che era l'esplosivo in sacchetti è dovuto a cosa? A un cattivo ricordo o a cos'altro?*

*I.R.C. D'AMATO – No, mi ha detto che c'ero quest'ordigno messo fuori a Sant'Elia.*

*P.M. DR. DODERO – Va bene. Ho capito. Ecco, senta, Lei chiama suo cugino. Suo cugino viene subito? Viene qualche giorno dopo?*

*I.R.C. D'AMATO – No, è venuto la stessa giornata.*

*P.M. DR. DODERO – Lei l'ha chiamato quando? Mattina? Pomeriggio?*

*I.R.C. D'AMATO – Mattina, verso mezzogiorno, così, undici e mezza.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. E lui è venuto da solo o con qualcuno?*

*I.R.C. D'AMATO – No, è venuto solo, con la moto.*

*P.M. DR. DODERO – Perché, guardi, Lei il 10 di dicembre del 2014 disse che venne da solo.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Con che macchina?*

*I.R.C. D'AMATO – Lui aveva una Peugeot.*

*P.M. DR. DODERO – Lei il 10 dicembre dice che viene da solo con una Golf scura.*

*I.R.C. D'AMATO – (inc.).*

*P.M. DR. DODERO – No, no, ma non importa. Però il 18 di dicembre del 2014 Lei dice che venne con Gaspare. Però il 19 febbraio 2015 ridice che viene da solo.*

*I.R.C. D'AMATO – Che io ricordi è venuto solo.*

1422





*P.M. DR. DODERO – È solo allora?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Per cui Gaspare, diciamo, lo cancelliamo in quest'incontro?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Ecco. E dove vi trovate?*

*I.R.C. D'AMATO – Là, vicino al mercato del pesce siamo.*

*P.M. DR. DODERO – Senta un po', ma lì c'è un chioschetto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, c'è un chioschetto.*

*P.M. DR. DODERO – Che fa 'sto chioschetto?*

*I.R.C. D'AMATO – Niente, vende panini, fa il caffè la mattina ai pescatori.*

*P.M. DR. DODERO – E lì che Lei ha preso il caffè la prima volta?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Allora, insomma, viene Cosimo Lo Nigro da solo con una vettura e a questo punto che cosa vi dite voi due e cosa fate?*

*I.R.C. D'AMATO – No, niente, c'ho detto... sono andato al posto dov'era quest'ordigno messo fuori dall'acqua, a Kafara, dice: "Va beh, stasera vengo e lo prendiamo".*

*P.M. DR. DODERO – Ecco. Senta, però da quello che Lei dice significa che Lei gliel'ha fatto vedere quest'ordigno dov'era.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, c'era un segnale, c'era una fune con una candeggina fuori dall'acqua.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Però questo significa che Lei era già andato a vedere dov'era l'ordigno o no?*

1423

Ⓢ

*I.R.C. D'AMATO – No, me l'ha indicato il pescatore suppergiù dov'era.*

*P.M. DR. DODERO – Allora, ci faccia capire un po', scusi. Ll c'è l'Hotel Kafara e la scaletta che porta alla spiaggia, no?*

*I.R.C. D'AMATO – C'è l'Hotel Kafara e a qualche 100 metri c'è questa scaletta che si scende a mare.*

*P.M. DR. DODERO – E di fronte incomincia l'acqua, come si dice.*

*I.R.C. D'AMATO – No, c'è la spiaggetta e poi c'è l'acqua.*

*P.M. DR. DODERO – C'è l'acqua, ecco. Poi ci sono degli scogli?*

*I.R.C. D'AMATO – Più avanti ci sono gli scogli, non è tutta sabbia.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Ma Lei... cioè, il pescatore ha detto: "Guarda, l'ho messo..." esattamente dove? Perché siccome ha fatto...*

*I.R.C. D'AMATO – E lui me l'ha... No, lui me l'ha detto: "Appena scendi dalla scaletta a qualche 100 metri sul lato sinistro a qualche 4 o 5 metri vedi galleggiare una candeggina e là c'è messo l'ordigno".*

*P.M. DR. DODERO – Ah, ecco, vede, però le ha dato anche delle indicazioni di distanza insomma.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì.*

*P.M. DR. DODERO – A questo punto Lei cosa fa? Accompagna suo cugino a vedere?*

*I.R.C. D'AMATO – Dov'era messa questa cosa.*

*P.M. DR. DODERO – Come siete andati? Se lo ricorda?*

*I.R.C. D'AMATO – Lui con la sua macchina ed io con la mia.*

*P.M. DR. DODERO – Lei con che macchina è andato?*

1424



*I.R.C. D'AMATO – Con la Tipo.*

*P.M. DR. DODERO – Non con la Tempra?*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, Tipo.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, mentre, scusi, suo cugino con che macchina è venuto?*

*I.R.C. D'AMATO – Con una Peugeot scura.*

*P.M. DR. DODERO – Con la Peugeot scura. Perché il 18 dicembre del 2014 Lei parla di una Polo station wagon grigia.*

*I.R.C. D'AMATO – No, no.*

*P.M. DR. DODERO – No. È la Peugeot?*

*I.R.C. D'AMATO – Peugeot.*

*P.M. DR. DODERO – Perché Lei, come ha detto prima, confondeva Polo e Peugeot?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Mentre Lei però il 19 febbraio dice che Lei è andato da Porticello a Kafara con la macchina di suo cugino. Cioè, sembra da questo verbale che siete andati insieme sulla stessa vettura, invece...*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, gl'el'ho detto io. Lui con la sua macchina ed io con la mia macchina.*

*P.M. DR. DODERO – No, perché il 18 dicembre aveva detto che era andato Lei con la sua vettura e lui con la propria. Va bene. Dunque, Lei gli fa vedere questo galleggiante e dice che suo cugino le ha detto?*

*I.R.C. D'AMATO – Dice: "Stasera vengo e lo prendiamo". Ci dicit: "Se io non lavoro ti do una mano".*

*P.M. DR. DODERO – "Se io non lavoro ti do una mano". Senta, ecco, noi abbiamo,*

1425

no? Fine marzo, inizi aprile '92 il primo prelievo a Porticello e poi abbiamo l'episodio Hotel Kafara. In mezzo non ci sta niente?

I.R.C. D'AMATO – Non mi ricordo adesso.

P.M. DR. DODERO – Cioè, nel senso, no? che Lei si era lasciato con suo cugino con la promessa che le avrebbero dato dei soldi.

I.R.C. D'AMATO – Sì, non mi ha dato niente.

P.M. DR. DODERO – “Ti bagniamo le mani”.

I.R.C. D'AMATO – “Ti bagniamo le mani” mi ha detto.

P.M. DR. DODERO – Passa un po' di tempo perché, Lei dice, questo, l'Hotel Kafara è dei primi inizi fino a... siamo verso maggio o giugno '93, però i soldi non sono arrivati.

I.R.C. D'AMATO – No, mai.

P.M. DR. DODERO – No. E quando Lei rivede suo cugino non glieli ha chiesti?

I.R.C. D'AMATO – Me l'ha detto e mi ha detto che non ce ne aveva per ora.

P.M. DR. DODERO – Però le ha chiesto di dare...

I.R.C. D'AMATO – Mi ha detto che poi me li dava, però...

P.M. DR. DODERO – E però le ha detto: “Vieni a dare una mano”?

I.R.C. D'AMATO – Sì.

P.M. DR. DODERO – Anche questa volta, voglio dire.

I.R.C. D'AMATO – Sì, mi ha detto di una mano. Io lo facevo per mio zio però.

P.M. DR. DODERO – Ho capito. E va beh, allora, poi siete andati a fare questo prelievo alla sera?

I.R.C. D'AMATO – Sì, la sera non sono partito e lui mi è venuto a cercare. Ci siamo

1426



*andati assieme. Io, lui e altre tre persone.*

*P.M. DR. DODERO – Che ora era?*

*I.R.C. D'AMATO – Erano verso le nove, qualcosa del genere.*

*P.M. DR. DODERO – Perché, guardi. Lei il 18 di dicembre del 2014 dice che siete andati verso le 22.00, 22 e 30.*

*I.R.C. D'AMATO – Era tardi, sì, era buio.*

*P.M. DR. DODERO – Poi però il 19 febbraio dice: "No, siamo andati verso le 18 e 30, 19.00". insomma. Comunque adesso ricorda che era già buio?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, buio era.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, Lei ha detto... No, perché Lei si ricorderà, no? Che all'inizio... perché gli inizi sono sempre difficili, il 10 di dicembre aveva detto che Lei non c'era alla sera. Si ricorda?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Che avete solo saputo che poi erano andati a prendere la bomba, giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Invece c'era?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, c'ero.*

*P.M. DR. DODERO – Allora, diciamo, alla sera allora mi ha detto che c'è Lei, c'è suo cugino Cosimo Lo Nigro e quanti altri?*

*I.R.C. D'AMATO – Tre.*

*P.M. DR. DODERO – Altri tre. Cioè, loro sono in quattro, giusto? Più Lei.*

*I.R.C. D'AMATO – Con mio cugino sono in quattro.*

1427



*P.M. DR. DODERO – Va bene. E allora, di questi quattro qui, no? Chi c'è? Gaspare c'è?*

*I.R.C. D'AMATO – Gaspare c'era.*

*P.M. DR. DODERO – Gaspare c'è.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – E poi chi c'è?*

*I.R.C. D'AMATO – E gli altri tre che c'erano là a Porticello.*

*P.M. DR. DODERO – E altri tre che c'erano là a Porticello. Senta... Come "altri tre che c'erano là a Porticello"?*

*PRESIDENTE – In che senso "altri tre che c'erano là a Porticello"? Lo spieghi meglio questo discorso.*

*I.R.C. D'AMATO – A Porticello erano in quattro con mio cugino.*

*PRESIDENTE – E quindi uno suo cugino.*

*I.R.C. D'AMATO – Uno era mio cugino, uno...*

*PRESIDENTE – Il secondo...*

*I.R.C. D'AMATO – Questo Gaspare. E altri due che non conosco.*

*PRESIDENTE – Quindi erano altri due, non altri tre.*

*I.R.C. D'AMATO – Tre con Gaspare.*

*PRESIDENTE – Tre con Spatuzza?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – Con Gaspare comunque.*

*I.R.C. D'AMATO – Con Gaspare.*

*PRESIDENTE – Va bene. Prego.*

1428

9

*P.M. DR. DODERO – Senta, ce li descrive questi altri due? Perché Lei li ho visti, dice, sia a Porticello che al Kafara.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, li ho visti.*

*P.M. DR. DODERO – Cominciamo da uno di questi, com'era fatto?*

*I.R.C. D'AMATO – Questo Gaspare che aveva i capelli...*

*P.M. DR. DODERO – No, Gaspare l'abbiamo già descritto e lo sappiamo.*

*I.R.C. D'AMATO – E un altro che aveva i capelli lunghi all'indietro, era un pochettino più lungo di me, però non so come si chiama.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè più alto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, più alto di me.*

*P.M. DR. DODERO – Allora, aveva i capelli lunghi e all'indietro di che colore?*

*I.R.C. D'AMATO – Neri.*

*P.M. DR. DODERO – Neri. Era grasso o magro?*

*I.R.C. D'AMATO – No, una corporatura normale.*

*P.M. DR. DODERO – Baffi, barba?*

*I.R.C. D'AMATO – No, non ce ne aveva.*

*P.M. DR. DODERO – Non ci aveva niente. Quanti anni poteva avere?*

*I.R.C. D'AMATO – Venticinque, ventisei anni suppergiù.*

*P.M. DR. DODERO – Dunque era più giovane di Gaspare?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, mi sembra di sì.*

*P.M. DR. DODERO – E questo lo aveva già visto a Porticello?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Poi lo vede qui al Kafara.*

1429

9

*I.R.C. D'AMATO – Al Kafara a Sant'Elia.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, questa persona, cioè questo ragazzo dopo il Kafara l'ha ancora visto?*

*I.R.C. D'AMATO – No.*

*P.M. DR. DODERO – No. Per cui l'ha visto in queste due occasioni?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – E anche gli altri due poi non li ho visti più.*

*P.M. DR. DODERO – No, aspetti un attimo. Non altri due. Allora, c'è Cosimo Lo Nigro e va bene.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – C'è Gaspare e va bene.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – C'è questo con i capelli neri, lunghi all'indietro.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – E poi c'è un altro uomo? Perché loro sono in quattro.*

*I.R.C. D'AMATO – In quattro.*

*P.M. DR. DODERO – Eh! Veniamo a quest'ultimo uomo. Quest'ultimo uomo Lei ha detto: "L'avevo visto anche a Porticello".*

*I.R.C. D'AMATO – Sì. Ma era di sera, mica l'ho visto...*

*P.M. DR. DODERO – Va bene. E lo rivede al Kafara?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Com'era fatto?*

1430



*I.R.C. D'AMATO – Era magro, corporatura normale, altezza normale, non lo so l'altezza, che altezza ho, può essere... più lungo di me era.*

*P.M. DR. DODERO – Sa perché le chiedo questo? Perché, perché Lei su queste persone dice in un primo momento, cioè il 10 di dicembre e il 18 di dicembre del 2014 dice che loro erano in tre e non in quattro, va bene?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Cosimo Lo Nigro, Spatuzza e dice: "Un altro, uno sui venticinque anni, capelli neri all'indietro, un po' pienotto, mai visto, mai visto". Poi il 18 dicembre, cioè otto giorni dopo, ridice che erano in tre, sempre le stesse persone e dice che questo giovane l'aveva già visto a Porticello.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Poi dal 19 febbraio in avanti Lei dice che al Kafara non sono tre, ma sono quattro e cioè, come al solito Cosimo Lo Nigro, Gaspare, questo giovane dai venticinque anni, insomma, giù di lì, con i capelli neri all'indietro e poi dice: "È un altro uomo che io non avevo mai visto". Mi spiego?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè, che non aveva visto a Porticello.*

*I.R.C. D'AMATO – No, a Porticello non lo avevo visto.*

*P.M. DR. DODERO – Ma dice: "L'ho visto soltanto lì al Kafara".*

*I.R.C. D'AMATO – Al Kafara, sì.*

*P.M. DR. DODERO – E non l'ho più visto.*

*I.R.C. D'AMATO – No.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè, l'ha visto solo in quell'occasione.*

1431

9

I.R.C. D'AMATO - Sì

P.M. DR. DODERO - È giusto?

I.R.C. D'AMATO - Sì

P.M. DR. DODERO - Ecco. Però oggi Lei dice, scusi, che invece quest'ultimo uomo c'era anche a Porticello.

I.R.C. D'AMATO - Sì, quattro erano.

P.M. DR. DODERO - No, ma ho capito, D'Amato. Ho capito.

I.R.C. D'AMATO - Sì.

P.M. DR. DODERO - Però, guardi, il problema, diciamo così, cioè le dichiarazioni differenti stanno in questo che Lei dice che tre, tre di queste persone stavano a Porticello e anche al Kafara, va bene?

I.R.C. D'AMATO - Sì, sì.

P.M. DR. DODERO - Questo lo dice nei verbali e nei verbali dice anche: "C'era anche un altro uomo che ho visto solo al Kafara. Oggi ci ha detto che questo uomo l'ha visto anche a Porticello. Mi spiego?"

I.R.C. D'AMATO - Sì, sì, l'ho capito.

P.M. DR. DODERO - Ecco.

I.R.C. D'AMATO - Quei tre li ho visti a Porticello, quello l'avevo visto al Kafara.

P.M. DR. DODERO - Ah, ho capito. Per cui, insomma, l'ultima dichiarazione è: "Erano in quattro, di questi quattro tre li avevo già visti a Porticello", giusto?

I.R.C. D'AMATO - Sì

P.M. DR. DODERO - Giusto. Di questi tre quello con i capelli neri all'indietro giovane era anche a Porticello?

1432

9

*I.R.C. D'AMATO – Sì, a Porticello.*

*P.M. DR. DODERO – Va bene. E poi c'era uno che vede solo al Kafara?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Senta, alla sera questi con suo cugino Cosimo Lo Nigro, come arrivano all'appuntamento? Con che cosa? Con quali veicoli?*

*I.R.C. D'AMATO – Sempre erano con tre vetture, c'era la Renault station wagon, la Panda e la Peugeot.*

*P.M. DR. DODERO – Allora, la Renault, la Panda, che è sempre quella di prima?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì, la stessa macchina.*

*P.M. DR. DODERO – Quella carta da zucchero?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – E la?*

*I.R.C. D'AMATO – Renault station wagon.*

*P.M. DR. DODERO – Sì. La Panda e?*

*I.R.C. D'AMATO – E la Peugeot.*

*P.M. DR. DODERO – E la Peugeot. Allora, anche qui sulle vetture Lei dice il 10 di dicembre del 2014 che c'era la Renault e va bene, però dice che c'era pure una Polo grigia, scura "Non ricordo bene il colore".*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Va bene?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco. E poi il 19 di febbraio del 2015 Lei dice che questi arrivano anche con un furgone e Lei segue questo furgone con la sua vettura, la Fiat*

1433

*S*

Tipo.

I.R.C. D'AMATO - Sì.

P.M. DR. DODERO - Ecco, allora qual è il ricordo dei veicoli coinvolti?

I.R.C. D'AMATO - No, quelli. La Panda, la Peugeot e la Renault station wagon, quelli erano quelli che ricordo io.

P.M. DR. DODERO - Ho capito. Va bene. Allora, noi abbiamo sempre la Panda, la Renault.

I.R.C. D'AMATO - La Panda, la Renault e la Peugeot.

P.M. DR. DODERO - E la Peugeot. Ma comunque sia, senta, Lei l'ha mai visto Cosimo Lo Nigro con un furgone?

I.R.C. D'AMATO - A lui mai.

P.M. DR. DODERO - A lui mai?

I.R.C. D'AMATO - Mai.

P.M. DR. DODERO - Sa perché le chiedo questo? Perché Lei in più verbali, tanto per dirne uno il 18/12 del 2014, il 18 dicembre del 2014, ma poi questo lo ribadisce anche il 19 febbraio del 2015 e pure nel confronto del 20 febbraio 2015 con Spatuzza, Lei parla di questo furgone che aveva in uso Cosimo Lo Nigro e che era di un parente. Se lo ricorda?

I.R.C. D'AMATO - Sì.

P.M. DR. DODERO - E che cosa si ricorda a questo proposito?

I.R.C. D'AMATO - No, certe volte veniva che aveva... mio zio solo veniva a comprarsi il pesce e c'era quando c'era pure lui, però veniva al mercato con questo furgone.

143a

9

*P.M. DR. DODERO – Chi? Cosimo Lo Nigro?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì. Veniva al mercato del pesce.*

*P.M. DR. DODERO – Con questo furgone?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – E di chi era questo furgone?*

*I.R.C. D'AMATO – Di un parente suo, uno zio suo.*

*P.M. DR. DODERO – Che si chiama?*

*I.R.C. D'AMATO – Non mi ricordo adesso.*

*P.M. DR. DODERO – Sansone?*

*I.R.C. D'AMATO – Sansone Salvatore mi sembra.*

*P.M. DR. DODERO – Eh. Lei così dice nei verbali.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ma questo signore che mescolare faceva?*

*I.R.C. D'AMATO – Lavorava con il pe... rigattiere era, vendeva il pesce.*

*P.M. DR. DODERO – No, aspetti. Lavorava come Rigattiere?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – E vendeva pure il pesce?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, il rigattiere vende il pesce.*

*PRESIDENTE – Lei intende riferirsi a due attività diverse oppure...*

*I.R.C. D'AMATO – No, si comprava il pesce al mercato, aveva un posto dove vendere il pesce.*

*PRESIDENTE – Quindi era un venditore di pesce al pubblico, giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

1435

⑤

*PRESIDENTE – Al dettaglio diciamo.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, a Palermo andava a vendere il pesce.*

*PRESIDENTE – E non vendeva anche altro, giusto? Vendeva anche altro o no?*

*I.R.C. D'AMATO – No, solo pesce.*

*PRESIDENTE – Quindi solo pesce al dettaglio, va bene. Prego.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Per cui, insomma... Perché, vede, Lei nei verbali mette questo furgone, diciamo così, nelle varie dichiarazioni insomma sia a Porticello che al Kafara, no? Poi ha modificato dicendo che quel furgone a Porticello non c'era, forse c'era solo al Kafara. Invece 'sto furgone non c'è proprio quando ci sono questi prelievi?*

*I.R.C. D'AMATO – No, i prelievi no. Lo usavano pure per quando si compravano le reti, compravano... andavano in questo negozio.*

*P.M. DR. DODERO – Ma com'è che Lei... Scusi, solo per capire il percorso della memoria, no? Com'è che Lei ha detto che c'era anche questo furgone al Kafara ad esempio quando...*

*I.R.C. D'AMATO – No, pensavo io che c'era il furgone, ma non c'era il furgone.*

*P.M. DR. DODERO – E pensava e poi cos'ha fatto, ci ha ripensato?*

*I.R.C. D'AMATO – C'ho pensato, era...*

*P.M. DR. DODERO – Ci faccia un attimo capire com'è arrivato poi a dire che c'era...*

*I.R.C. D'AMATO – No, ho pensato che era la macchina, perché poi hanno solito, amo salito di tutto quella cosa là della spiaggetta sulla macchina.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè, sostanzialmente, senta, D'Amato, questo proprio per*

1436

8

*capire il percorso che uno fa, no? Cioè, Lei ha rilasciato una dichiarazione e poi cos'ha fatto? C'è ritornato sopra ripensando all'episodio?*

*I.R.C. D'AMATO – No, io c'ho ricordato in secondo tempo che era la macchina, no il furgone.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Va bene. Senta, allora, questi veicoli... L'appuntamento dove l'avevate voi?*

*I.R.C. D'AMATO – Con mio cugino?*

*P.M. DR. DODERO – Eh!*

*I.R.C. D'AMATO – Là, sempre al solito posto, al mercato del pesce a Sant'Elia. A Porticello.*

*P.M. DR. DODERO – A Porticello. Per cui fate la strada e arrivate...*

*I.R.C. D'AMATO – Al Kafara.*

*P.M. DR. DODERO – Al Kafara. Ecco, lì parcheggiate?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, c'è un parcheggio e parcheggiamo là.*

*P.M. DR. DODERO – C'è un parcheggio. Lasciate lì tutte le vetture?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Cosa succede allora?*

*I.R.C. D'AMATO – Scendiamo in con questi... Mio cugino, con questo Sparuzza e gli altri due.*

*P.M. DR. DODERO – Come?*

*I.R.C. D'AMATO – Scendiamo dalla scaletta, a piedi.*

*P.M. DR. DODERO – Dalla scaletta.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

1437

↳

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Ecco, e poi?*

*I.R.C. D'AMATO – Siamo scesi... Uno è rimasto qui sopra dove c'erano le macchine e poi gli altri siamo scesi giù nella spiaggia. Ha preso mio cugino una barchetta dei villeggianti di là e siamo andati a prendere questa cosa, era un ordigno, l'ho portato poi in spiaggia, l'hanno aperto e poi l'hanno messo nei sacchi di... questa della spazzatura.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, allora...*

*PRESIDENTE – Senta, in che materiale erano questi sacchi, dice, di spazzatura?*

*I.R.C. D'AMATO – C'erano sacchi questi a tipo di telo e più quelli neri .*

*PRESIDENTE – A tipo di?*

*I.R.C. D'AMATO – Questi di telo dei sacchi di patate, diciamo, e quelli neri erano di plastica, perché se li mettevano in plastica si rompevano, perché hanno fatto la cosa a pezzi.*

*(...)*

*P.M. DR. DODERO – Ossia, quando voi siete al mattino, no? Al mattino, quando Lei porta Cosimo Lo Nigro a vedere la boetta con la candeggina, lì, la bottiglia di candeggina.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco. Vi siete posti il problema di come andare a prenderla quella bomba?*

*I.R.C. D'AMATO – No, lui ha visto che c'erano delle barchette parcheggiate lì sotto, dice: "Casomai questa sera prendiamo una barchetta di quelle e l'andiamo a prendere". Era una barchetta dei villeggianti.*

1438



*P.M. DR. DODERO – Ma queste barchette, cioè, sono della gente che villeggia?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì. Gente che villeggiano là, ma li lasciano e ritornano poi il sabato e la domenica.*

*P.M. DR. DODERO – Ah, le lasciano lì durante la settimana?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. E avete fatto così poi alla sera?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì. Ha preso una barchetta, siamo andati a prendere questa cosa...*

*P.M. DR. DODERO – Ma 'sta barche... Scusi, scusi.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ma 'sta barchetta ci aveva il motore?*

*Com'era fatta?*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, è una barchetta a remi.*

*P.M. DR. DODERO – Piccola insomma?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, era vicino dov'è che era messa questa cosa a mare.*

*P.M. DR. DODERO – E chi è salito sulla barca?*

*I.R.C. D'AMATO – Mio cugino e altri due.*

*P.M. DR. DODERO – Per cui Lei resta a riva?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì, io resto nella spiaggetta.*

*P.M. DR. DODERO – Insieme all'altra persona?*

*I.R.C. D'AMATO – No, uno è rimasto sopra, là.*

*P.M. DR. DODERO – E ce lo può spiegare questo perché... Allora, scendono in spiaggia in tre?*

1439

⑤

*I.R.C. D'AMATO - In tre, sì.*

*P.M. DR. DODERO - Con Lei?*

*I.R.C. D'AMATO - Come?*

*P.M. DR. DODERO - Con Lei? Insieme a Lei?*

*I.R.C. D'AMATO - Con me siamo in quattro.*

*P.M. DR. DODERO - Sì, certo, sulla spiaggia.*

*I.R.C. D'AMATO - Sulla spiaggetta.*

*P.M. DR. DODERO - Va bene. Poi i tre che scendono pigliano la barchetta e vanno verso...*

*I.R.C. D'AMATO - Prendono questa barchetta e vanno a tirare questa cosa.*

*P.M. DR. DODERO - E il quarto uomo dov'è?*

*I.R.C. D'AMATO - Sopra nelle macchine.*

*P.M. DR. DODERO - Ah, è rimasto al parcheggio?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì, che c'è dove ci sono le macchine.*

*P.M. DR. DODERO - Ho capito. E questo quarto, se Lei se lo ricorda, chi è? Nel senso...*

*I.R.C. D'AMATO - A me mi sembrava Gaspare, sempre lui, Gaspare.*

*P.M. DR. DODERO - Cioè, Gaspare sarebbe rimasto su?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì, sì, sopra lì dove c'erano le macchine al parcheggio.*

*P.M. DR. DODERO - A fare che?*

*I.R.C. D'AMATO - No, aspettava lì sopra. Aspettava che noi salivamo.*

*P.M. DR. DODERO - Senta, Lei il 18 di dicembre del 2014 a questo proposito dice che vanno in tre sulla barchetta.*

1440

②

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - Ma su questa barchetta ci mette anche Gaspare.*

*I.R.C. D'AMATO - No, Gaspare è rimasto sopra.*

*P.M. DR. DODERO - Oggi invece ci dice che era rimasto sopra.*

*I.R.C. D'AMATO - Sì, sopra è rimasto, mi ricordo.*

*P.M. DR. DODERO - Com'è che se l'è ricordato?*

*I.R.C. D'AMATO - Me l'ho ricordato, mi è venuto in mente ora.*

*P.M. DR. DODERO - Cioè, ma a furia di pensarci o le è venuto in mente adesso lì per lì?*

*I.R.C. D'AMATO - No, pensavo, pensavo e mi è venuto in mente.*

*P.M. DR. DODERO - Allora, insomma, Gaspare sta su e gli altri fanno questo prelievo.*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - No?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - Ma com'è, la bomba la mettono sulla barchetta?*

*I.R.C. D'AMATO - No, la mettono... La legano a fior d'acqua della barchetta e la strascinano, perché la barchetta era piccola.*

*P.M. DR. DODERO - Senta, Lei l'ha vista questa bomba, giusto?*

*I.R.C. D'AMATO - L'ho vista quando l'hanno portata a riva.*

*P.M. DR. DODERO - Quando l'hanno tirata a riva insomma.*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - Com'era fatta?*

1441



*I.R.C. D'AMATO – Era a tipo un fusto di alto, 40/50 chili.*

*P.M. DR. DODERO – Ma come una di quelle di Porti...*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, come di Porticello.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. E poi che succede?*

*I.R.C. D'AMATO – Niente, tirano questa cosa alla riva, li ho aiutati pure io, prendono martello e scalpello e l'hanno aperta e la fanno a pezzi.*

*P.M. DR. DODERO – E dove lo trovano il martello e lo scalpello?*

*I.R.C. D'AMATO – No, l'avevano... L'hanno portato loro, l'hanno sceso dalla macchina, l'aveva lui nella ma... l'hanno portato da Palermo. Hanno aperto questo cosa, l'hanno messo nei sacchi e poi l'abbiamo salita e se l'hanno portata, l'hanno messa nella macchina e se la sono portata.*

*P.M. DR. DODERO – Senta un po', ma quanto ci hanno messo a fare quest'operazione?*

*I.R.C. D'AMATO – Dalle tre a quattro ore, tre ore e mezza, una cosa del genere.*

*P.M. DR. DODERO – Ah, parecchio tempo insomma.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì. Per aprirla ci vuole il tempo.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. E con lo scalpello e il martello?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ci dica un'altra cosa. Lei ha portato di sacchi.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sacchi.*

*P.M. DR. DODERO – Se non sbaglio ha detto: "Sacchi quelli per le patate"?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, prima li infilavano là e poi nei sacchi neri.*

*P.M. DR. DODERO – Ah, ci avevano due tipi di sacchi?*

1442

g

M

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Quelli per le patate sono i sacchi di juta?*

*I.R.C. D'AMATO – I sacchi di juta.*

*P.M. DR. DODERO – Di juta. Allora, mettevano l'esplosivo dentro i sacchi di juta e poi i sacchi di juta dentro quelli...*

*I.R.C. D'AMATO – I sacchi neri, questi della spazzatura, questi neri.*

*P.M. DR. DODERO – Quanti sacchi hanno fatto poi alla fine?*

*I.R.C. D'AMATO – Un sei, sette sacchi.*

*P.M. DR. DODERO – Sei, sette sacchi. Ho capito. Senta, ma mi dica una cosa, no? Ci hanno messo tre/quattro ore, giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Martello e scalpello. Hanno fatto un po' di rumore?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, ma non c'era nessuno dei villeggianti, perché c'erano le scuole.*

*P.M. DR. DODERO – Però c'era l'hotel*

*I.R.C. D'AMATO – Come?*

*P.M. DR. DODERO – Però c'era l'hotel, l'Hotel Kafara.*

*I.R.C. D'AMATO – Va beh, l'hotel era distante.*

*P.M. DR. DODERO – Perché Lei ha detto che si sono gli scogli e poi c'è la spiaggia?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, prima ci sono gli scogli e poi la spiaggia.*

*P.M. DR. DODERO – E prima ancora l'hotel?*

*I.R.C. D'AMATO – E l'hotel, gli scogli e la spiaggia.*

1443

*P.M. DR. DODERO – L'hotel, gli scogli e la spiaggia. Pertanto in quella spiaggia dov'eravate voi.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, ma lì non ci sono case, villette?*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, sono tutte case di villeggiatura quelle.*

*P.M. DR. DODERO – Però ci sono?*

*I.R.C. D'AMATO – Ci sono, le case ci sono.*

*P.M. DR. DODERO – E voi avete... Cioè, insomma, loro hanno lavorato...*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, hanno lavorato per aprire.*

*P.M. DR. DODERO – ...tre ore abbondanti.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*I.R.C. D'AMATO – Ad aprire queste cose e poi...*

*P.M. DR. DODERO – Ma martellando proprio con lo scalpello?*

*I.R.C. D'AMATO – Martellando e lo facevano a pezzi.*

*P.M. DR. DODERO – Ma lì come vedevano? Scusi.*

*I.R.C. D'AMATO – Come?*

*P.M. DR. DODERO – Come si vedeva? Perché Lei ha detto...*

*I.R.C. D'AMATO – C'erano dei lamponcini piccoli, c'era pure il lustro della luna.*

*P.M. DR. DODERO – Non avevano torce, pile, insomma...*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, non ci avevano...*

*P.M. DR. DODERO – No, niente. Ecco, poi che fate? Li mettete, insomma, tutti in queste confezioni e poi?*

*I.R.C. D'AMATO – Confezioni e poi risalgono sopra nel...*

1444

5

M

*P.M. DR. DODERO – Come? Come?*

*I.R.C. D'AMATO – Dalla scaletta.*

*P.M. DR. DODERO – Ah, siete saliti, risaliti, insomma, dalla scaletta?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, siamo risaliti.*

*P.M. DR. DODERO – Avete fatto la stessa strada?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, siamo saliti e poi ha messo quello la macchina sotto, la macchina, la Renault e li abbiamo messi tutti lì dentro. E poi si sono andati per via di Aspra mio cugino e poi io me ne sono andato con la mia macchina.*

*P.M. DR. DODERO – Senza, ma Lei allora l'ha visto l'esplosivo?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, l'ho visto.*

*P.M. DR. DODERO – L'ha visto. Si ricorda com'era fatto? Come si presentava? Che colore aveva?*

*I.R.C. D'AMATO – Era un giallastro, era.*

*P.M. DR. DODERO – E come si presentava? Che forma aveva?*

*I.R.C. D'AMATO – No, la forma del fusto, no? Però poi l'hanno rotto tutto, c'era anche la ruggine dentro.*

*PRESIDENTE – Senza una cosa, Lei dice quindi che era di colore giallastro, ma come fa a vedere questo colore? Cioè...*

*I.R.C. D'AMATO – Si vedeva, perché sì... quando lo apriva si sfarinava.*

*PRESIDENTE – Sì. Dico, ma diceva che c'era scuro, è giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – No, c'erano dei lampioncini, però si vedeva il giallo.*

*PRESIDENTE – Quindi alla luce di questi lampioncini Lei vede?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

1445

g

N

(...)

*P.M. DR. DODERO* – Ho capito. Senta, ma 'sti attrezzi da dove arrivano? Da che vetture li hanno prelevati il martello e lo scalpello?

*I.R.C. D'AMATO* – L'hanno sceso dalla Renault, questa Renault station wagon.

*P.M. DR. DODERO* – Sì, Lei disse il 19 febbraio che li presero dalla Panda comunque, va bene.

*I.R.C. D'AMATO* – La Renault, Panda, lo stesso.

*PRESIDENTE* – Però cerchi di ricordare se li presero dalla Panda o dalla Renault.

*I.R.C. D'AMATO* – E non mi ricordo bene.

*PRESIDENTE* – Dico, quando Lei non ricorda una cosa dica: "Non lo ricordo", ma non "lo stesso", non so se è chiaro il discorso. Cioè, Lei deve cercare di esporre il suo ricordo, non dare...

*I.R.C. D'AMATO* – Allora non mi ricordo.

*PRESIDENTE* – ...una versione...

*I.R.C. D'AMATO* – Non mi ricordo quale macchina.

*PRESIDENTE* – Perfetto. Dica sempre "Non mi ricordo" se non ricorda perfettamente una cosa.

*I.R.C. D'AMATO* – Non mi ricordo.

*PRESIDENTE* – Prego.

*P.M. DR. DODERO* – Senta, ma suo cugino aveva un gommone?

*I.R.C. D'AMATO* – Sì, si è comprato un gommone a Palermo.

*P.M. DR. DODERO* – A Palermo. Ci dica solo questo, poi ci torniamo.

*I.R.C. D'AMATO* – Sì.

1446

6

*P.M. DR. DODERO – Rispetto al Kafara, no? Rispetto a questo prelievo.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ce l'aveva già il gommone o non ce l'aveva ancora?*

*I.R.C. D'AMATO – No, non ce l'aveva ancora.*

*P.M. DR. DODERO – Non ce l'aveva ancora?*

*I.R.C. D'AMATO – No.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè, nel senso che se l'è preso poi?*

*I.R.C. D'AMATO – Io non ce l'ho visto, se l'aveva da qualche parte non lo so.*

*P.M. DR. DODERO – Ah, ho capito. Perché Lei a un certo punto lo vede 'sto gommone?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, quando l'ha portato poi a Porticello.*

*P.M. DR. DODERO – Va beh, allora, mettiamola così la domanda, rispetto a quando Lei vede il gommone, ecco, l'episodio del Kafara è quando lo aveva già visto 'sto gommone oppure non l'aveva ancora visto?*

*I.R.C. D'AMATO – No, ancora non l'avevo visto.*

*P.M. DR. DODERO – Non l'aveva ancora visto. Va bene. Rispetto all'episodio del Kafara, più o meno nel tempo, quanto tempo dopo vede 'sto gommone? Voglio dire, pochi mesi, un anno?*

*I.R.C. D'AMATO – Un po'... un paio di mesi, non mi ricordo di preciso.*

*P.M. DR. DODERO – Perché Lei il 18 di dicembre del 2014 dice che suo cugino si sarebbe comprato il gommone dopo circa un anno dal prelievo di Porticello.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, per cui siamo vicini al prelievo poi fatto al Kafara, visto*

1447



*che avviene nel nova...*

*I.R.C. D'AMATO – Sì. È avvenuto dopo il prelievo. Perché se mio cugino aveva il gommone ci andava col suo gommone a...*

*P.M. DR. DODERO – Perché poi Lei aggiunge che Cosimo Lo Nigro si era comprato il gommone in realtà qua dice una settimana prima dell'episodio del Kafara, comunque, insomma, siamo in quei tempi lì.*

*I.R.C. D'AMATO – Una settimana prima, una settimana dopo, non mi ricordo.*

Il collaborante si è quindi soffermato su un'ulteriore fornitura di esplosivo, effettuata da un altro pescatore di Porticello e costituente oggetto di una conversazione intercettata, intercorsa tra lo stesso D'Amato e il Lo Nigro in data 28 aprile 1994, specificando che in questa occasione il pescatore, al momento dell'accordo per la consegna, ricevette la somma di lire 500.000 dal Lo Nigro, giunto a Porticello in compagnia del soggetto di nome Gaspare. Il D'Amato, tuttavia, non era presente al momento della consegna, effettuata nella serata dello stesso giorno.

Nel prosieguo della sua deposizione, il D'Amato ha altresì riferito, con alcune incertezze mnemoniche, sul prelievo di un ordigno ritrovato da un subacqueo, collocato al largo di Capo Zafferano, e quindi preso nel 1994 dal Lo Nigro, il quale aveva provveduto a trasportarlo alla Cala di Palermo con una imbarcazione. Il Lo Nigro era, in questa occasione, accompagnato dal soggetto di nome Gaspare sia quando era andato a parlare con il subacqueo, sia quando si era rivolto al D'Amato chiedendogli dove fosse possibile procurarsi una piccola imbarcazione, il D'Amato gli aveva detto di domandarla ai pescatori di Porticello.

Il D'Amato ha infine riferito su un altro prelievo di esplosivo, ritrovato dallo stesso subacqueo, conservato in due sacchi di juta e consegnato al Lo Nigro e al

1448



soggetto di nome Gaspare presso la spiaggetta di Sant'Elia nel giugno 1994:

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Senta, e dopo l'episodio del Kafara, no?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ci sono stati altri prelievi di esplosivo?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, ma non in quel periodo.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè?*

*I.R.C. D'AMATO – Dopo un paio di mesi mi ha chiamato un altro.*

*P.M. DR. DODERO – E ci spiega che cos'è accaduto? Eccetera.*

*I.R.C. D'AMATO – Mi chiama un altro pescatore, dice: "C'è una cosa, se c'interessa a tuo cugino".*

*P.M. DR. DODERO – Scusi, un altro pescatore vuol dire un pescatore diverso da quello che aveva...*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, diverso da quello.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè, diverso da quello che aveva dato la bomba a Porticello e al Kafara insomma.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Un altro.*

*I.R.C. D'AMATO – Un altro.*

*P.M. DR. DODERO – Che Lei conosceva?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, io a tutti conosco a Porticello, il paese è piccolo, ci conosciamo tutti i...*

*P.M. DR. DODERO – Per cui era uno di Porticello?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

1449

5

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Va bene.*

*I.R.C. D'AMATO – Dice: "Vedi se rintracci a tuo cugino che c'ho un'altra cosa". Ci dissi: "Ora vediamo se lo rintraccio e te lo faccio sapere". Io ho chiamato e non l'ho rintracciato, la prima volta è suonato il telefono e non c'è, la seconda volta l'ho rintracciato e gli ho detto sempre la stessa frase, è venuto a Porticello.*

*P.M. DR. DODERO – Da solo?*

*I.R.C. D'AMATO – No, con un altro era.*

*P.M. DR. DODERO – Con chi?*

*I.R.C. D'AMATO – Con quello Gaspare, là.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè, con Spatuzza ormai?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco.*

*I.R.C. D'AMATO – È venuto, dice: "Chi ce l'ha?" C'ho indicato la barca che ce l'aveva. Si sono messi d'accordo, gliel'ha pagato, gli ha dato pure i soldi e poi è venuto e me l'è venuto a dire, se ne stava andando e poi la sera se la veniva a prendere. E poi se l'è venuta a prendere la sera, ma questa l'avevano sulla barca coperta no a mare. Poi la sera se la sono venuti a prendere, però io non c'ero in quel prelievo.*

*P.M. DR. DODERO – E quest'episodio qui, no?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Allora, Lei dice: "È passato un po' di tempo rispetto al Kafara", giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

1450

☉

*P.M. DR. DODERO – Siamo sempre nel '93?*

*I.R.C. D'AMATO – Mi sembra... '93, '94.*

*P.M. DR. DODERO – Che stagione è più o meno?*

*I.R.C. D'AMATO – Era sempre marzo, aprile, pure.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, in quest'episodio, no?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Lei ha detto che è venuto un pescatore a dirle le solite cose insomma.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – E Lei telefona?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – A suo cugino?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – E gli dice sempre la solita frase?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ma quest'episodio qui Lei l'aveva già raccontato durante gli interrogatori?*

*I.R.C. D'AMATO – L'avevo raccontato a chi?*

*P.M. DR. DODERO – A noi, alla Procura, a chi lo interrogava. Cioè, D'Amato, Lei ne aveva già parlato?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, mi sembra di sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ne aveva già parlato?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

1451

9

*P.M. DR. DODERO – Perché Lei dice: "Io non so poi com'è finita?"*

*I.R.C. D'AMATO – Sì. Perché poi la sera io non ci sono andato, sono partito con il camion del pesce.*

*P.M. DR. DODERO – Ma Lei, scusi, ha fatto... prima l'ha detto all'inizio, l'autotrasportatore del pesce fino a che anno?*

*I.R.C. D'AMATO – E non mi ricordo bene. Perché fino all'87 andavo al mare.*

*P.M. DR. DODERO – Sì. Poi ha detto: "Dall'87 ho fatto l'autotrasportatore", poi a un certo punto?*

*I.R.C. D'AMATO – Poi mi ho messo a lavorare con i camion ribaltabili, questi edilizia.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco.*

*I.R.C. D'AMATO – Non mi ricordo.*

*P.M. DR. DODERO – Va bene. Non lo ricorda.*

*I.R.C. D'AMATO – Però glielo posso fare sapere anche domani, glielo posso fare sapere.*

*P.M. DR. DODERO – Sì, sì, va bene, grazie. Senta, invece quest'episodio si colloca di certo quando Lei faceva ancora il trasporto del pesce.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Non lavorava nell'edilizia.*

*I.R.C. D'AMATO – No, no.*

*P.M. DR. DODERO – Giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sempre nel pesce.*

*P.M. DR. DODERO – Sempre nel pesce. Ma in relazione a quest'episodio che Lei sta*

*riferendo, venne a Lei contestata una telefonata? Cioè, quest'episodio qua Lei lo ha raccontata quando il Pubblico Ministero ha detto a Lei: "Guarda che abbiamo una telefonata che Lei ha fatto a suo cugino"?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, gliel'ho detto io, ho contestato, gliel'ho detto.*

*P.M. DR. DODERO – Per cui quest'episodio a cui Lei si riferisce riguarda la telefonata del 28 aprile 1994?*

*I.R.C. D'AMATO – Aprile '94, esatto.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, Lei sa se in relazione a quest'episodio il pescatore venne pagato?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Quanto ebbe?*

*I.R.C. D'AMATO – Ci ha dato 500 mila lire.*

*P.M. DR. DODERO – 500 mila lire. Allora è quest'episodio. Perché Lei parla proprio di queste 500 mila lire quando nel verbale, ad esempio, del 19 febbraio 2015 a pagina 70, anzi anche prima, a pagina 69 si parla di questa telefonata del 28 aprile del '94 che venne intercettata, in cui Lei parlava della cassetta del pesce e dice: "Sì, poi il pescatore ha avuto 500 mila lire". E poi dice: "Io non so se però poi la bomba fu recuperata o meno. Va bene. Allora, su quest'episodio abbiamo le idee chiare. È stato ricostruito, 28 aprile del '94. Senza, oltre a quest'episodio... Allora, Porticello, Kafara 28 aprile del '94. Ci sono altri episodi relativi a prelievi di esplosivo?"*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, un'altra volta c'è stato, però non mi ricordo quando.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, lasci perdere la data, poi ci arriviamo in qualche modo. Ma che cosa succede? Se lo ricorda?*

*Lg*

1453

*I.R.C. D'AMATO – Sì. Viene un sub da me e mi ha detto di rintracciare a mio cugino che lui non lo poteva rintracciare, che ci aveva pure il numero di telefono. E lo chiamo. Lo chiamo e ci dissi: "C'è il sub che ti vuole parlare". Dice: "Fra un'ora sono lì e vengo". È venuto dopo due ore, mi sembra, un'ora e mezza, due ore, è venuto, ci dissi: "C'è il tizio che ti vuole parlare". E avevano un ordigno messo fuori Capo Zafferano a mare, che gliel'aveva detto un pescatore a questo sub. Poi sono usciti con una barchetta con questo sub la sera, se l'è andato a prendere e se l'hanno portato alla Cala di Palermo, poi non so più niente.*

*P.M. DR. DODERO – Allora, qui rispetto al 28 aprile '94 Lei è in grado di dire se quest'episodio avviene prima o dopo?*

*I.R.C. D'AMATO – Di quale data?*

*P.M. DR. DODERO – Del 28 aprile, quando c'è la famosa telefonata. Rispetto al 28 aprile '94, no? Quando telefona il pescatore e poi..*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, gli dà 500 mila lire, eccetera, eccetera. Ecco, quest'episodio del subacqueo..*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, dopo è avvenuta.*

*P.M. DR. DODERO – Dopo?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – La strage di Capaci era già avvenuta?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, nel novanta.. Quando è '92 la strage di Capaci, '93 mi sembra, non lo so quand'è stata.*

*P.M. DR. DODERO – Comunque, Lei dice, era già avvenuta, eh?*

1454



*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Quella di via D'Ameglio?*

*I.R.C. D'AMATO – Mi sembra che pure...*

*P.M. DR. DODERO – La strage di Firenze?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, pure.*

*P.M. DR. DODERO – L'attentato a Maurizio Costanzo?*

*I.R.C. D'AMATO – Pure.*

*P.M. DR. DODERO – Pure. Gli attentati a Roma?*

*I.R.C. D'AMATO – Pure, tutte già le stragi erano terminate.*

*P.M. DR. DODERO – Era già tutto finito?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Allora, forse mi sono perso. Mi dice Lei come ha saputo di questo subacqueo che...*

*I.R.C. D'AMATO – Come ho saputo? Il subacqueo è venuto da me.*

*P.M. DR. DODERO – Ah, ecco, Lei dice: "Il subacqueo è venuto da me".*

*I.R.C. D'AMATO – E mi ha detto di rintracciare o mio zio o mio cugino, però lui era in contatto sempre con mio cugino mi ha detto.*

*P.M. DR. DODERO – Allora, fermi un attimo, Lei questo subacqueo lo conosceva?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, là al paese ci conoscevamo tutti, ma però non ci avevo io mai da fare con questo. Lui con mio cugino si conoscevano.*

*P.M. DR. DODERO – Perché dice che si conoscevano?*

*I.R.C. D'AMATO – Così mi ha detto il subacqueo, che a lui lo conosceva e aveva pure il numero di telefono.*



*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Ma questo subacqueo non faceva il pescatore o sì?*

*I.R.C. D'AMATO – No, non faceva il pescatore, lui faceva il muratore.*

*P.M. DR. DODERO – Ah, faceva il muratore.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – E poi faceva anche il subacqueo?*

*I.R.C. D'AMATO – Quand'era libero andava a pesca subacquea.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Ma che Lei sappia questo subacqueo aveva già avuto a che fare con gli esplosivi prima di questa volta o no?*

*I.R.C. D'AMATO – E non lo so questo.*

*P.M. DR. DODERO – Non lo sa, ho capito. Allora, viene questo subacqueo e dice di avvisare Cosimo Lo Nigro.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Perché?*

*I.R.C. D'AMATO – Perché c'aveva un ordigno parcheggiato a mare fuori Capo Zafferano.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, e questo subacqueo, scusi, come aveva saputo che c'era quest'ordigno?*

*I.R.C. D'AMATO – Perché gliel'avrà detto un pescatore, gliel'aveva detto un pescatore che ci aveva questa cosa fuori d'acqua a Capo Zafferano.*

*P.M. DR. DODERO – Questo pescatore lo sapeva che poi il subacqueo avrebbe chiamato Cosimo Lo Nigro o no?*

*I.R.C. D'AMATO – Il pescatore ha chiamato il subacqueo per dirglielo a mio cugino.*

*P.M. DR. DODERO – Ah, eccola.*

3456

②

*I.R.C. D'AMATO – Che si metteva in contatto con mio cugino.*

*P.M. DR. DODERO – Questo pescatore è quello di Porticello e del Kafara o è un altro?*

*I.R.C. D'AMATO – Non lo so, non me l'ha detto a me.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè, il subacqueo non ha detto chi era?*

*I.R.C. D'AMATO – No, chi l'ha messa non me l'ha detto.*

*P.M. DR. DODERO – Non gliel'ha detto. Senza...*

*I.R.C. D'AMATO – Ha parlato solo con mio cugino.*

*( . )*

*P.M. DR. DODERO – E poi Lei parlando con suo cugino, suo cugino gliel'ha detto o no?*

*I.R.C. D'AMATO – No.*

*P.M. DR. DODERO – No.*

*I.R.C. D'AMATO – Ci ho dato l'appuntamento a Sant'Elia, ci siamo presi il caffè e poi se n'è andata con il subacqueo.*

*P.M. DR. DODERO – Allora, aspetti, vediamo poi di arrivare a questo Sant'Elia. Cioè, Lei telefona a suo cugino.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Va bene? La solita storia?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – La cassetta di pesce, va bene. Suo cugino viene?*

*I.R.C. D'AMATO – Viene.*

*P.M. DR. DODERO – Viene nella stessa giornata? Viene...*

1457



*I.R.C. D'AMATO – Sì, lo stesso giorno.*

*P.M. DR. DODERO – Lo stesso giorno. Viene da solo?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, solo è venuto questa volta.*

*P.M. DR. DODERO – Non Gaspare?*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, solo.*

*P.M. DR. DODERO – O con altri? Da solo?*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, solo.*

*P.M. DR. DODERO – Sa mica com'è venuto per caso?*

*I.R.C. D'AMATO – Con la macchina è venuto.*

*P.M. DR. DODERO – Sì. Sa mica con che macchina?*

*I.R.C. D'AMATO – Con la Peugeot.*

*P.M. DR. DODERO – Con la Peugeot. Ho capito. E vengono da Lei. Lei gli racconta questa cosa qua, giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – No, gli ho detto: “Ti vuole parlare quello sai come si chiama questo qua”.*

*P.M. DR. DODERO – Il subacqueo?*

*I.R.C. D'AMATO – Il subacqueo.*

*P.M. DR. DODERO – O il pescatore?*

*I.R.C. D'AMATO – No, il subacqueo.*

*P.M. DR. DODERO – Il subacqueo.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì è messo d'accordo con lui.*

*(...)*

*P.M. DR. DODERO – Allora, il subacqueo era lì?*

1458



*I.R.C. D'AMATO – Sì, aspettava a mio cugino.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Per cui Lei insomma si è limitato a metterli in contatto 'sti due?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì, li ho messi solo in contatto io.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. E loro parlano.*

*I.R.C. D'AMATO – Parlano, sì.*

*P.M. DR. DODERO – E poi che succede?*

*I.R.C. D'AMATO – Poi vanno a Porticello, prendono una... si fanno prestare una barchetta di un pescatore, una barchetta piccola con il motore, salgono, si mettono gli attrezzi, la tuta di subacqueo sulla barchetta e se ne va mio cugino e quest'altra persona.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, ma perché... Forse mi è sfuggito*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Loro s'incontrano non a Porticello.*

*I.R.C. D'AMATO – No, a Porticello.*

*P.M. DR. DODERO – No, perché ha detto: "Poi vanno a Porticello", no?*

*I.R.C. D'AMATO – No, ho sbagliato, a Porticello.*

*P.M. DR. DODERO – Allora, s'incontrano a Porticello.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito.*

*I.R.C. D'AMATO – Quando è arrivato mio cugino si sono salutati, vuol dire che si conoscevano.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. E il subacqueo ha già con sé l'attrezzatura?*

1459



*I.R.C. D'AMATO - L'aveva nella macchina, lui la porta sempre in macchina l'attrezzatura.*

*P.M. DR. DODERO - Con che macchina era arrivato?*

*I.R.C. D'AMATO - Lui aveva una Uno.*

*P.M. DR. DODERO - Una Fiat Uno?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - Che colore?*

*I.R.C. D'AMATO - Bianca.*

*P.M. DR. DODERO - E aveva l'attrezzatura?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì, sempre nella macchina la portava.*

*P.M. DR. DODERO - I due parlano.*

*I.R.C. D'AMATO - Parlano, sì.*

*P.M. DR. DODERO - Lei sta in disparte?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì, io ero messo a parte.*

*P.M. DR. DODERO - Dopodichè ha detto che vanno a cercarsi una barchetta?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì, a Porticello ci sono delle piccole barchette, se l'erano fatta prestare da un pescatore questo il sub, si vanno a prendere quest'ordigno e se lo portano a Palermo con questa barchetta.*

*P.M. DR. DODERO - Ecco. Lei però è salito o no sulla barca?*

*I.R.C. D'AMATO - No, non ho salito io.*

*P.M. DR. DODERO - No. Per cui quello che ci sta dicendo poi l'ha saputo?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì, l'ho saputo di questo subacqueo.*

*P.M. DR. DODERO - Ecco. E dove sono andati?*

1460

⊗

*I.R.C. D'AMATO – Si sono presi la barchetta, sono andati fuori Capo Zafferano, hanno preso quest'ordigno e se l'hanno portato a Palermo con la barchetta.*

*P.M. DR. DODERO – Capo Zafferano più o meno dov'è?*

*I.R.C. D'AMATO – Più... Fuori dove c'è l'Hotel Kafara.*

*P.M. DR. DODERO – Sì?*

*I.R.C. D'AMATO – Più avanti.*

*P.M. DR. DODERO – Più avanti.*

*I.R.C. D'AMATO – Verso Aspra, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ma il subacqueo, no?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Gliel'ha detto più o meno rispetto a Capo Zafferano dov'era l'ordigno?*

*I.R.C. D'AMATO – No, è uscito con mio cugino, ce l'ha indicato questo subacqueo dov'era.*

*P.M. DR. DODERO – Sì. No, infatti. Ma poi il subacqueo a Lei, a Lei D'Amato, ha detto dov'era rispetto a Capo Zafferano?*

*I.R.C. D'AMATO – No, a me non mi ha detto niente.*

*P.M. DR. DODERO – Perché Lei dice, scusi, il 19 febbraio del 2015, Lei parlando di quest'episodio dice che il subacqueo aveva detto a Lei che quest'ordigno si trovava a mezzo miglio da Capo Zafferano.*

*I.R.C. D'AMATO – Mezzo miglio, qualche 30 metri fuori Capo Zafferano, 30 metri fuori Capo Zafferano. 30/20 metri, non lo so di preciso.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco.*

1461

g

R

*I.R.C. D'AMATO – Perché non ci sono andato, se io ci andavo vedevo la profondità, che profondità era.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Senta, ma quest'ordigno era segnalato? Non era segnalato? Cioè, come l'ha trovato il subacqueo?*

*I.R.C. D'AMATO – No, gliel'ha spiegato il pescatore a questo sub. Io non lo so com'era, neanche l'ho visto.*

*P.M. DR. DODERO – Sì, certo, però, scusi, voglio dire, mezzo miglio fuori Capo Zafferano c'è il mare aperto lì, no?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, ma là è tutto secco, ci sono tutti gli scogli là, mica subito c'è il fondale.*

*P.M. DR. DODERO – No, sa perché le chiedo questo? Perché Lei sempre il 19 febbraio dice...*

*I.R.C. D'AMATO – Era a qualche 50/60 metri.*

*P.M. DR. DODERO – No.*

*I.R.C. D'AMATO – Invece era di meno, perché ci sono gli scogli là.*

*P.M. DR. DODERO – No, aspetti un attimo.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Lei il 19 di febbraio del 2015 dice che il subacqueo aveva detto poi a Lei che il pescatore che aveva trovato l'ordigno l'aveva lasciato lì a mezzo miglio da Capo Zafferano legato. Va bene?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè, fermato con... come si dice? Con una cima*

*I.R.C. D'AMATO – Una cima.*

1462

5

*P.M. DR. DODERO – E aveva messo una bottiglia di plastica*

*I.R.C. D'AMATO – Una bottiglia per segnale.*

*P.M. DR. DODERO – È andata co...*

*I.R.C. D'AMATO – Per segnalare dov'era quest'ordigno.*

*P.M. DR. DODERO – Ma è così?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, l'hanno messo in fondo e ci hanno messo il segnale.*

*P.M. DR. DODERO – È per questo che è riuscito a trovarlo?*

*I.R.C. D'AMATO – Perché senza segnale come lo vanno a trovare.*

*P.M. DR. DODERO – Infatti, era quello che le chiedevo.*

*I.R.C. D'AMATO – No, ci hanno messo un segnale.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Ma Lei sa a che profondità era la bomba?*

*I.R.C. D'AMATO – Di preciso no, perché là a che ci sono gli scogli a che viene il fondale, non... Mica sono io...*

*P.M. DR. DODERO – Perché Lei il 19 febbraio del 2015 dice che era a 50/60 metri*

*I.R.C. D'AMATO – No, di meno sarà, perché era vicino alla costa.*

*P.M. DR. DODERO – Questo perché gliel'ha detto suo...*

*I.R.C. D'AMATO – Ci sono punti dov'è più basso, ci sono punti dov'è più alto.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, ma come l'hanno presa 'sta bomba? Lo sa Lei?*

*I.R.C. D'AMATO – No, ci sono andata con la barca e se lo sono andati a prendere, non lo so come l'hanno preso.*

*P.M. DR. DODERO – E dove l'hanno portata lo sa?*

*I.R.C. D'AMATO – L'hanno trascinata fino a Palermo, alla Cala di Palermo.*

*P.M. DR. DODERO – Con la barchetta?*

1463

6

*I.R.C. D'AMATO – Sì, con la barchetta.*

*P.M. DR. DODERO – Perché Lei dice sempre il 19 febbraio che l'hanno... che la bomba era fermata con una cima e loro hanno trascinato la cima insomma.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, l'hanno strascinata, mica la potevano alzare.*

*P.M. DR. DODERO – Ma com'è che 'sto subacqueo è andato con l'attrezzatura?*

*I.R.C. D'AMATO – Non lo so, forse non era la prima volta che andava con mio cugino, io non lo so quando si incontra con mio cugino.*

*P.M. DR. DODERO – Ma ci aveva anche le bombole questo qui?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, aveva pure le bombole.*

*(...)*

*P.M. DR. DODERO – Perché Lei il 19 di febbraio del 2015, trascrizione pagina 42 e 43 dice che il subacqueo aveva raccontato a Lei Cosimo D'Amato di avere accompagnato Lo Nigro a vedere dove fosse questa bomba, va bene?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ma che poi, ma che poi Lo Nigro era tornato a prendersela senza il subacqueo, cioè il subacqueo, secondo il suo racconto, si era limitato a fargliela vedere.*

*I.R.C. D'AMATO – Non lo so, sono usciti con la barchetta.*

*P.M. DR. DODERO – Sì, ma poi con questa barchetta sono rientrati a Porticello?*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, no, non sono rientrati a Porticello con la barchetta. Solo mi ha detto poi quando ho visto di nuovo al subacqueo, dopo un paio di giorni, che se l'hanno strascinata nella Cala di Palermo. Io non lo so dov'è questa Cala di Palermo.*

1464



*P.M. DR. DODERO – Cioè, Lei per caso ha visto qualcuno alla sera arrivare con la barca e andare a prendere 'sta bomba?*

*I.R.C. D'AMATO – No, io sono uscito con il camion, ero partito con il camion del pesce.*

*(...)*

*P.M. DR. DODERO – Allora, D'Amato, senta, noi eravamo arrivati al prelievo dell'ordigno grazie al subacqueo, va bene?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Lei quest'episodio ha detto che lo colloca prima o dopo la famosa telefonata del 28 aprile del '94?*

*I.R.C. D'AMATO – Dopo.*

*P.M. DR. DODERO – Dopo. Perché nel verbale del 19 febbraio del 2015 lo collocava nel marzo, aprile '94. Va beh, insomma. Senta, Lei ha detto che vi era Lo Nigro da solo.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – No? Che è venuto quel mattino.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Mentre nel verbale del 19 febbraio 2015 Lei dice che Cosimo Lo Nigro venne quel giorno a Porticello unitamente a quello che Lei definiva l'uomo del mattino.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – E che oggi, insomma, ha definito Gaspare Spotuzza, giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

1465

*P.M. DR. DODERO – Ecco, Per cui il suo ricordo qual è? È venuto da solo o c'era anche Gaspare Spatuzza?*

*I.R.C. D'AMATO – Che ricordi adesso è venuto con Spatuzza.*

*P.M. DR. DODERO – Allora, quel mattino arrivano Cosimo Lo Nigro e Spatuzza?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – E Cosimo Lo Nigro che cosa dice a Lei?*

*I.R.C. D'AMATO – A me?*

*P.M. DR. DODERO – Mh'*

*I.R.C. D'AMATO – Il fatto del subacqueo?*

*P.M. DR. DODERO – Sì.*

*I.R.C. D'AMATO – Niente, mi ha salutato e poi è andato a parlare con questo subacqueo.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, perché Lei prima, prima dell'interruzione dell'udienza aveva detto che, insomma, il subacqueo era venuto da Lei per avere un contatto, eccetera, eccetera.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, era venuto da me per chiamare a mio cugino.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Senta, Lei però nell'interrogatorio sempre del 19 febbraio del 2015, quando racconta questa vicenda dice che Cosimo Lo Nigro e Gaspare erano venuti da Lei e a Lei chiesero dove avrebbero potuto procurarsi una barchetta e Lei gli avrebbe detto: "Va beh, vedete un po' tra i pescatori qui a Porticello se qualcuno vi dà una barca".*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, gliel'ha trovato quello... il subacqueo.*

*P.M. DR. DODERO – Sì. Gliel'ha trovata il subacqueo, però il 19 febbraio del 2015*

1466

8

*Lei dice: "Cosimo e Gaspare sono venuti da me a chiedere dove poter trovare una barchetta".*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, me l'hanno chiesta a me.*

*P.M. DR. DODERO – E Lei li ha indirizzati ai pescatori di Porticello?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì, ci dissi: "Ci sono qua dei pescatori che hanno le barchette". E poi è intervenuto il subacqueo, che dice: "Te la trovo io".*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, però questo subacqueo, scusi, dal racconto che Lei ha fatto oggi era già lì?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì era lì quando è venuto mio cugino.*

*P.M. DR. DODERO – Mentre Lei il 19 febbraio del 2015 dice che prima Lo Nigro chiede a Lei dove poter trovare una barca e poco dopo arriva il subacqueo.*

*I.R.C. D'AMATO – No, il subacqueo era già là, al bar con me era, aspettavamo a mio cugino.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Ecco, poi sulla barca, no? Quando la trovano, eccetera.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Chi c'è?*

*I.R.C. D'AMATO – Mio cugino e il subacqueo solo.*

*P.M. DR. DODERO – E Gaspare che fine fa?*

*I.R.C. D'AMATO – È restato lì vicino al mercato, dove c'è il porto.*

*P.M. DR. DODERO – È rimasto lì ad aspettare?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Perché Lei invece sempre il 19 febbraio disse che tutti e tre se*



1067

*n'erano andati con la barca.*

*I.R.C. D'AMATO – No, il subacqueo e come si chiama? È mio cugino.*

*P.M. DR. DODERO – Pertanto Lei dice: "Gaspore Spatuzza è rimasto sul molo" insomma.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Ecco. Poi Lei li ha visti tornare Cosimo e il subacqueo con la barchetta?*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, non li ho visti più tornare io.*

*P.M. DR. DODERO – Perché Lei il 19 febbraio del 2015 ha detto che li ha visti rientrare dopo due ore.*

*I.R.C. D'AMATO – No, forse sono andati a portare le cose a Palermo, quella bomba là e poi ci hanno portato la barchetta al pescatore.*

*P.M. DR. DODERO – Allora, forse in quel verbale...*

*I.R.C. D'AMATO – No, perché io non li ho visti ritornare presto, poi ho visto il sub la sera, il subacqueo.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè, Lei dice: "Io questo l'ho visto andare via con la barchetta e non l'ho visto più tornare", giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – No, no. Sì, sì, non l'ho visto più tornare.*

*P.M. DR. DODERO – E ci dice oggi: "Poi l'ho incontrato la sera questo subacqueo".*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – "E mi ha raccontato tutto quello che ho detto prima della pausa d'udienza", giusto?*

1468

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Però, appunto, le dico, nei precedenti interrogatori Lei ha dato una versione un po' differente da quella che ha reso oggi.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Perché Lei dice che li aveva visti rientrare dopo due ore, e va beh, poi dice, senta, eh!*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – 19 febbraio 2015. trascrizione alla pagina 42 e seguenti, dice: "Il subacqueo mi disse che aveva accompagnato Cosimo Lo Nigro a vedere la bomba fuori Capo Zafferano", e va beh.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Però poi aggiunge "E che poi Lo Nigro...", no? Lei dice: "Poi Lo Nigro era tornato con la barca la sera a prendere questa bomba e a portarsela a Palermo".*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, se la sono presi, lo non c'ero quando lui è venuta a prenderla. Sono venuti la sera, dice, e se la sono andati a prendere. Forse il subacqueo ci ha indirizzato dov'era questa cosa e poi lui ha uscito da Palermo con una barchetta per prenderla.*

*P.M. DR. DODERO – Allora, cerchiamo di capire, dunque.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Prima c'è il mattino, va bene?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Secondo il suo ricordo con il subacqueo Cosimo Lo Nigro va a*

1469

⊙

*vedere dove il pescatore aveva lasciato l'ordigno.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, l'ordigno, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Fuori Capo Zafferano. Poi Lei non ti vede, ma in qualche modo saranno tornati indietro, giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Poi Lei rivede il subacqueo quando, però, la sera o giorni dopo?*

*I.R.C. D'AMATO – All'indomani io ho visto il subacqueo.*

*P.M. DR. DODERO – All'indomani. E il subacqueo le racconta che aveva mostrato la bomba e poi erano tornati indietro?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, non l'hanno presa, però...*

*P.M. DR. DODERO – Non l'hanno presa.*

*I.R.C. D'AMATO – Però il subacqueo mi ha detto a me che mio cugino è uscito con una barca da Palermo e se l'è andata a prendere.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Per cui il subacqueo in questo racconto ha solo la funzione di fare vedere dov'è la bomba?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ma perché allora questo parte sulla barchetta con le bombole, l'attrezzatura eccetera?*

*I.R.C. D'AMATO – È andato con le bombole per metterci una fine per quando poi mio cugino la tirava e se la portava.*

*P.M. DR. DODERO – Ma questo gliel'ha detto il subacqueo?*

*I.R.C. D'AMATO – Il subacqueo me l'ha detto, mica io c'ero.*

1470

8

*P.M. DR. DODERO – No, ma infatti. Ma, senta, ma dal suo racconto il pescatore non l'aveva già legata quella bomba con una fune e un...*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, ci aveva messo una corda fina, mica lo potevano tirare, semmò si rompeva, ci ha messo un segnale, una fune piccola.*

*P.M. DR. DODERO – Ah, ecco, per cui...*

*I.R.C. D'AMATO – È una fune, queste che cuciono le reti.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Per cui questo subacqueo era andato a mettere una fune insomma?*

*I.R.C. D'AMATO – Una fune, sì. Così mi ha contato.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, però Lei il 19 febbraio 2015, va bene, Lei ha detto che alla sera, alla sera, Cosimo Lo Nigro era tornato con la barca e si era andato a prendere l'ordigno e se l'era portato a Palermo.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, questo me l'ha contato a me il subacqueo l'indomani.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. E quando va con la barca a prendersi l'ordigno, Lei sa se Cosimo Lo Nigro andò solo o andò con altri?*

*I.R.C. D'AMATO – E non lo so, perché è partito da Palermo, mica è partito da Porticello.*

*P.M. DR. DODERO – E Lei sa se il subacqueo è andato pure lui a ritirare quell'ordigno o no?*

*I.R.C. D'AMATO – No, non lo so se c'è andato il subacqueo.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Però Lei dice, scusi se insisto, il 19 febbraio 2015, a pagina 45 della trascrizione, che la sera, quando vanno con la barca a prendersi la bomba, erano in quattro.*

1471

⑩

*I.R.C. D'AMATO – So che me l'ha contato questo, il subacqueo a me, mica io... io non c'ero, ero fuori con il camion.*

*P.M. DR. DODERO – Okay! Però il subacqueo, scusi, da quello che dice Lei quella sera non c'era più.*

*I.R.C. D'AMATO – La sera non c'era, ma a me me l'ha raccontato all'indomani mattina.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Però se non c'era come faceva a sapere che quelli erano andati in quattro a riprendersi l'ordigno?*

*I.R.C. D'AMATO – E non lo so, ci sono andati da Palermo, sono usciti con la barchetta da Palermo, questo a me me l'ha raccontato il subacqueo, mica io c'ero, se c'ero lo vedevo.*

*P.M. DR. DODERO – No, però, scusi, Cosimo D'Amato, senta, Lei ha capito che c'è qualcosa che non va, no? Nel senso, se il subacqueo Lei lo vede il giorno dopo.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – E dice che lui non è poi andato alla sera con Cosimo Lo Nigro a prendere l'ordigno e a portarlo a Palermo.*

*I.R.C. D'AMATO – Ma lui mi ha raccomandato così, poi se c'era o non c'era io questo non lo so.*

*P.M. DR. DODERO – Sì, perché non si riesce a capire come si fa a dire che poi alla sera erano in quattro su quella barca.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, me l'ha raccontato a me, all'indomani il subacqueo.*

*P.M. DR. DODERO – Va bene. Senta, questo subacqueo ha avuto poi altri rapporti con Lei o con altri per prelievi di esplosivo?*

1472

*I.R.C. D'AMATO – Con me no, forse con mio cugino ci ha avuto rapporti, perché poi a me mio cugino non mi è venuto a cercare più.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè?*

*I.R.C. D'AMATO – Cioè, perché ci avevo chiesto qualche cosa di soldi e mi ha detto che non ne aveva. E perché io ci dissi: "Allora quando vieni a Porticello non mi cercare più" gli ho detto io.*

*P.M. DR. DODERO – Questo Lei l'ha detto a Cosimo Lo Nigro?*

*I.R.C. D'AMATO – A mio cugino, sì.*

*P.M. DR. DODERO – E Pertanto non sa se il subacqueo ebbe poi degli altri rapporti con suo cugino?*

*I.R.C. D'AMATO – No, poi si mettevano d'accordo loro e tramite pure che ci aveva il gommone a me non mi cercavano più.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Senta, ma ci fu un prelievo di esplosivo a San'Elia?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, però dopo è stato questo prelievo, ci aveva due sacchi di cosa questo che mi ha chiamato poi in secondo tempo questo subacqueo.*

*(...)*

*P.M. DR. DODERO – Lei ha detto: "È avvenuto dopo".*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Dopo cosa?*

*I.R.C. D'AMATO – Dopo il prelievo che hanno fatto questa cosa che era messa a mare fuori Capo Zafferano.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Allora, questa cosa che era messa a mare fuori*

1473

§

*Capo Zafferano siamo nel... Lei disse negli interrogatori nel marzo, aprile '94.*

*I.R.C. D'AMATO - Sì, '94.*

*P.M. DR. DODERO - Pertanto c'è stato, Lei dice, un ulteriore prelievo di esplosivo sulla spiaggia di Sant'Elia?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - Sulla spiaggia di Sant'Elia?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì. Nella spiaggetta di Sant'Elia, dove ci sono le barchette.*

*P.M. DR. DODERO - Siamo dopo il marzo, aprile '94?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì, verso giugno, così.*

*P.M. DR. DODERO - Verso giugno, ho capito. La spiaggia è proprio quella del paese?*

*I.R.C. D'AMATO - No, è quella di Sant'E. La spiaggetta di Sant'Elia è, sì.*

*P.M. DR. DODERO - Appunto, dico, è la spiaggetta del paese Sant'Elia?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì, sì, dove ci sono le barchette.*

*P.M. DR. DODERO - Dove ci sono le barchette.*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - E lì c'è anche una scalmata? Ci sono...*

*I.R.C. D'AMATO - C'è una scalinata e c'è un ristorante e da là si saliva in cima a dove abitava questo subacqueo.*

*P.M. DR. DODERO - Aspetti. Questo ristorante non è il Kafara però?*

*I.R.C. D'AMATO - No, non è il Kafara.*

*P.M. DR. DODERO - È un altro?*

*I.R.C. D'AMATO - È un altro, sì, ha aperto dopo.*

1474

⑤

*W*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Perché da quello che finora abbiamo capito Sant'Elia è più vicino a Porticello rispetto...*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Rispetto al Kafara, giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, è vicino, è attaccato. Porticello e Sant'Elia.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco. E visto che ne ha fatto cenno, Lei sa qualcosa di questo prelievo avvenuto sulla spiaggia di Sant'Elia verso giugno '94?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì. Mi ha chiamato a me il subacqueo, come gliel'ho detto, ho riferito pure... a voi ve l'ho detto questo particolare.*

*P.M. DR. DODERO – Sì. No, questo l'aveva raccontato.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Adesso però se lo racconta anche alla Corte e altre Parti.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì. E mi ha detto, dice questo subacqueo "Fai venire a tuo cugino al bar a Sant'Elia". Ci dissi: "E perché?" Dice: "C'è un po' di tritolo e glielo devo dare". Ci dissi: "Vediamo se lo rintraccio e te lo faccio venire". C'ho telefonato ed è venuto a Sant'Elia, al bar dove gli avevo chiesto io. C'ho indicata... Poi quello, il subacqueo si è messo a parlare con lui e siamo andati dove aveva... aveva due sacchi, ci doveva essere suppergiù un 10/15 chili di tritolo. E poi si sono messi d'accordo, perché si sono parlati tutti e due a parte, l'abbiamo caricato dalla scaletta e se l'è portato dalla macchina sopra dove abitava questo subacqueo. Poi io li ho lasciati a loro e me ne sono andato.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Sentà, allora, quest'episodio avviene verso giugno del 1994?*

1475



*I.R.C. D'AMATO – Sì, giugno.*

*P.M. DR. DODERO – Giugno. No, ma m'interessava l'anno.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, '94.*

*P.M. DR. DODERO – '94. Ecco, questo subacqueo è sempre lo stesso?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì, sempre quello.*

*P.M. DR. DODERO – È sempre lo stesso. Lei dice: "Mi chiama in modo che io ricontatti Cosimo Lo Nigro, giusto?"*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco. Ma dato che lui conosceva Cosimo Lo Nigro perché non se l'è contattato per conto suo o come si dice? Lei lo sa?*

*I.R.C. D'AMATO – No, non lo so perché lui è venuto da me.*

*P.M. DR. DODERO – Lei chiama, come si dice, Cosimo Lo Nigro sempre con la stessa frase?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Sempre la cassetta di pesce?*

*I.R.C. D'AMATO – Sempre la cassetta di pesce.*

*P.M. DR. DODERO – Questo subacqueo le ha detto quest'esplosivo da dove arrivava?*

*I.R.C. D'AMATO – No, non mi ha detto niente, solo l'avevano messo in due sacchi, però la provenienza di dove veniva non lo so io.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, ma non il posto, cioè se quest'esplosivo era contenuto in una bomba oppure arrivava da un'altra parte.*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, erano messi già nei sacchi, però non lo so quanto erano,*

1476

②

quanto non era, 10 chili, 15 chili, non lo so.

*P.M. DR. DODERO* – No, le chiedo questo perché Lei il 29 aprile del 2015, quando parla diffusamente di quest'episodio ne aveva già accennato il 19 febbraio 2015, il 29 aprile dice che il subacqueo aveva detto a Lei che aveva trovato un piccolo ordigno.

*I.R.C. D'AMATO* – E questi due sacchi erano.

*P.M. DR. DODERO* – Eh, dico, un piccolo ordigno o residuo bellico, insomma, questo volevo...

*I.R.C. D'AMATO* – Sì.

*P.M. DR. DODERO* – ...intendere. Ecco. Ecco, a Lei il subacqueo ha detto qualcos'altro? Cioè, ha detto che aveva aperto l'ordigno? Non lo so, aveva tolto l'esplosivo?

*I.R.C. D'AMATO* – No, no, non abbiamo fatto discorsi di niente.

*P.M. DR. DODERO* – No. Le ha detto dove aveva messo l'esplosivo?

*I.R.C. D'AMATO* – No, quando ci siamo andati l'abbiamo visto che era vicino la barchetta nella spiaggia e già erano coperti con un telo.

*P.M. DR. DODERO* – Perché Lei il 29 aprile del 2015 spiega bene questa vicenda e dice che il subacqueo aveva detto che l'ordigno era coperto da una cerata.

*I.R.C. D'AMATO* – Sì, un telo, una cerata.

*P.M. DR. DODERO* – Ecco. E aveva pure detto: "Di' a tuo cugino, insomma, di' a Cosimo Lo Nigro che io li porto dove ho messo quest'esplosivo".

*I.R.C. D'AMATO* – Sì, l'ha accompagnato questo, il subacqueo. E ci sono andato pure io.

1477



*P.M. DR. DODERO – E c'è andato pure Lei. Diciamo subito, così non facciamo più le contestazioni, che Lei il 19 febbraio del 2015 aveva negato di essere stato presente a questo prelievo, si ricorda?*

*I.R.C. D'AMATO – Prelievo no, gli ho detto dov'è che era e ho dato una mano a salirlo dalla scaletta, che era stretta.*

*P.M. DR. DODERO – No*

*I.R.C. D'AMATO – Il prelievo a mare no, non c'ero io presente.*

*P.M. DR. DODERO – No, aspetti un attimo.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì*

*P.M. DR. DODERO – Lei il 19 febbraio del 2015, va bene?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì*

*P.M. DR. DODERO – Dice: "Io so – io so – che doveva andare a Sant'Elia a prendere una bomba", si riferisce a suo cugino. No?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì*

*P.M. DR. DODERO – Nel piazzale da uno di Sant'Elia che non so neanche chi sia. Perché Lei in un primo momento non lo aveva indicato questo subacqueo.*

*I.R.C. D'AMATO – No, perché non sapevo che era...*

*P.M. DR. DODERO – Va beh, aspetti. Poi Lei dice che aveva saputo tutto da suo cugino Cosimo Lo Nigro, dov'era messo l'esplosivo, che era coperto da un telo, che era vicino al mare dove c'è una scaletta.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, mio cugino...*

*P.M. DR. DODERO – Aspetti un attimo. E poi Lei alla fine dice che non andò perché aveva detto a suo cugino Lo Nigro che doveva andare a lavorare.*

1478



*I.R.C. D'AMATO – Sì, dovevo andare a lavorare e l'ho accompa...*

*P.M. DR. DODERO – Invece poi...*

*I.R.C. D'AMATO – L'ho accompagnato nella scaletta lì sopra e poi me ne sono andato, li ho lasciati a tutti e due e me ne sono andato.*

*P.M. DR. DODERO – Perfetto. Però in un primo interrogatorio Lei aveva detto: "Guardate, io ne so poco".*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, dovevo andare a lavorare perché ci avevo il camion, ho lasciato il camion carico di pesce e dovevo andare...*

*P.M. DR. DODERO – Sì, perfetto. Però poi il 29 aprile Lei spiega che era ben presente lì a quel prelievo.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, gli ho dato una mano a salirlo dalla scaletta, perché...*

*P.M. DR. DODERO – Allora, senza, in relazione a questo prelievo, no?, il sub dice: "Di' a tuo cugino, insomma, che io lo accompagno". Lei che fa? Telefona a suo cugino e l'ha già detto.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – V'incontrate di mattina, di pomeriggio, di sera?*

*I.R.C. D'AMATO – Quando è venuto mio cugino è venuto verso le dieci e mezza, undici meno un quarto.*

*P.M. DR. DODERO – Era da solo?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, solo era quando è venuto. La mattina, la sera dice che poi è venuto in compagnia, quando abbiamo preso questo caso.*

*P.M. DR. DODERO – Per cui, Lei dice, ci sono stati due incontri, cioè, il primo al mattino.*

1479

P

*I.R.C. D'AMATO – Il primo al mattino, poi il pomeriggio io non c'ero. Quando poi loro li ho lasciati che li ho accompagnati sopra, che sono venuti mio cugino e questo Gaspare, si sono presi questo tritolo e se ne sono andati, c'era pure il subacqueo.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, e Lei ha visto suo cugino e Gaspare prendere questo tritolo?*

*I.R.C. D'AMATO – No, io non l'ho visto, però mi ha detto quel subacqueo che sono venuti in due con la macchina e mi ha descritto com'era quello che è venuto con mio cugino e ho pensato che era Gaspare.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Senta, però Lei il 29 aprile del 2015 fa un racconto un po' diverso, va bene?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Nel senso che dice che alla mattina era venuto questo sub da Lei, da Lei, e gli aveva detto di avvisare Cosimo Lo Nigro, va bene?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – E questo sub aveva detto. "Io sto qui e lo aspetto", anzi dice: "Io sto ad aspettarlo presso il baretto di Sani'Elia".*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Se lo ricorda questo?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco.*

*I.R.C. D'AMATO – Però mio cugino è venuto a Porticello.*

*P.M. DR. DODERO – Aspetti. Sì, infatti, infatti. Che succede allora? Lei dice in quest'interrogatorio che Lei telefona a Cosimo Lo Nigro, poi Cosimo Lo Nigro viene*

1280



*insieme a Gaspare.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – E Cosimo Lo Nigro dice a Lei D'Amato "Accompagnami fino a Sant'Elia".*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Per cui Lei va con loro a Sant'Elia?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, mio cugino con la sua macchina ed io con la mia, con la Tipo.*

*P.M. DR. DODERO – Sì. E li ha accompagnati fino al baretto di Sant'Elia dove c'era il subacqueo?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Sì. Ha visto che si parlavano?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, mio cugino è sceso, si sono salutati, vuol dire che si conoscevano.*

*P.M. DR. DODERO – Certo.*

*I.R.C. D'AMATO – Io non lo sapevo questo subacqueo che conosceva a mio cugino, però mio cugino per scendere e salutarlo vuol dire che si conoscevano.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Senta, quando voi arrivate vicino al bar di Sant'Elia insomma.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Suo cugino parla con questo subacqueo. Spatuzza dov'è?*

*I.R.C. D'AMATO – Nella macchina.*

*P.M. DR. DODERO – Nella macchina?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì. È rimasto in macchina.*

1481

*P.M. DR. DODERO – Che macchina era? Se lo ricorda per caso?*

*I.R.C. D'AMATO – Una Panda.*

*P.M. DR. DODERO – Il 29 aprile disse una Peugeot.*

*I.R.C. D'AMATO – E non mi ricordo tanto bene, però o una Panda o una Peugeot, una di tutte e due, però è facile che era la Panda.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Senta, ecco, poi dopo Lei, Lei D'Amato, dopo che questi si parlano che cosa fa?*

*I.R.C. D'AMATO – Questo subacqueo accompagna a noi dove c'era questo... due sacchi, che era nella spiaggia, dice: "Ora saltiamo di questa scaletta – dice – c'è la macchina e ce ne andiamo di qua di Sant'Elia verso Aspra", che collega Aspra, Bagheria, Ficarazzi, Palermo. Questa è la litoranea di Aspra.*

*P.M. DR. DODERO – E allora?*

*I.R.C. D'AMATO – Mio cugino... Quello Spatuzza va con la macchina lì sopra, vicino alla strada, dove finisce la scaletta, abbiamo salito queste cose e poi loro se ne sono andati di Aspra.*

*P.M. DR. DODERO – Ah, ecco.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì sono salutari con il subacqueo. Io ho messo in moto la mia macchina e me ne sono andato.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco. Per cui Lei è andato con loro a fare 'sto prelievo?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì. C'ho dato una mano e poi io me ne sono andato. Poi non sono andato io con loro.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, per cui, senta, allora, voi scendete la scaletta, giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

1482

*de*

*P.M. DR. DODERO – Andate a prendere quest'esplosivo. Lei si ricorda dov'era messo quest'esplosivo?*

*I.R.C. D'AMATO – Era messo in una spiaggia dove c'erano queste barchette piccole, coperta con una cerata, con un pezzo di tela.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, le chiedo una cosa, quest'esplosivo era contenuto in qualcosa? Aveva un contenitore?*

*I.R.C. D'AMATO – No, era messo in due sacchi, questi di... i sacchi questi di patate diciamo.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè di tuta sostanzialmente?*

*I.R.C. D'AMATO – Di tuta, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, ma quest'esplosivo, questi sacchi erano sulla sabbia o erano nel mare?*

*I.R.C. D'AMATO – No, sulla ra... nella spiaggia, sulla sabbia.*

*P.M. DR. DODERO – Nella spiaggia. Erano bagnati? Se lo ricorda?*

*I.R.C. D'AMATO – No, erano asciutti perché erano coperti.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito.*

*I.R.C. D'AMATO – Non erano vicino al mare.*

*P.M. DR. DODERO – Quanti sono questi sacchi?*

*I.R.C. D'AMATO – Due sacchi.*

*P.M. DR. DODERO – Due sacchi, chi li prende?*

*I.R.C. D'AMATO – Li prendiamo, io, mio cugino e il subacqueo ci ha dato una mano.*

*P.M. DR. DODERO – Perché pescavano?*

*I.R.C. D'AMATO – Qualche 15, 20 chili tutti e due.*

1483

B

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Per cui li avete portati su salendo la scaletta?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, salendo la scaletta fino in cima dove abitava questo subacqueo e c'è poi la stradina.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. E poi Lei... Questi sacchi dove vengono messi poi?*

*I.R.C. D'AMATO – Nella macchina e se li è portati.*

*P.M. DR. DODERO – Poi loro se ne vanno e Lei se ne va, è così?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, se ne vanno per la litoranea di Aspra, che va a Bagheria e poi Palermo.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, Lei ha collocato quest'episodio dopo quello di Capo Zafferano, va bene?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Però il 20 febbraio del 2015, durante il confronto con Spanzza, parlando di quest'episodio Lei lo colloca prima di quello di Capo Zafferano.*

*PRESIDENTE – Veda se riesce a ricordarsi, anche facendo riferimento a delle altre situazioni se era prima o dopo.*

*I.R.C. D'AMATO – Signor Presidente, io...*

*PRESIDENTE – Per esempio se c'è qualche cosa che è avvenuta più o meno contemporaneamente a qualcuno di questi due episodi.*

*I.R.C. D'AMATO – Che penso io, che mi ricordi io, è stato dopo il prelievo di Capo Zafferano, mi ricordo io.*

*PRESIDENTE – Sì, però, dico, siccome Lei secondo quanto veniva sostenuto dal Pubblico Ministero avrebbe detto precedentemente che il rapporto temporale tra i*

1424

*due fatti era esattamente l'inverso, è giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, prima.*

*PRESIDENTE – Ecco, allora, dico, ci sarà un motivo per cui Lei pensa che è prima o dopo, o no?*

*I.R.C. D'AMATO – Io pensavo che era prima, io non mi ricordo tanto bene, mica c'ha un giorno, ha quasi ventitrè anni, ventiquattro anni.*

*PRESIDENTE – Sì, dico, ma c'è un motivo per cui Lei ricorda che è avvenuto prima o è avvenuto dopo? Qualche cosa che le fa pensare che uno dei due fatti sia avvenuto in un certo momento e l'altro in un altro momento?*

*I.R.C. D'AMATO – Signor Presidente, io non mi ricordo tanto bene, però penso che è stato dopo...*

*PRESIDENTE – Perché pensa che è dopo?*

*I.R.C. D'AMATO – Dopo il prelievo che abbiamo fatto a Capo Za... che hanno fatto a Capo Zafferano.*

*PRESIDENTE – Dico, perché pensa che sia avvenuto dopo?*

*I.R.C. D'AMATO – No, penso così io nella mia mente.*

*PRESIDENTE – Sì, ma, dico, c'è qualche cosa che la conduce a pensare che sia avvenuto dopo?*

*I.R.C. D'AMATO – Io penso, se è stato prima non mi ricordo tanto bene, signor Presidente.*

*(...)*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, scusi, Presidente, forse per completare, lui in realtà in un primo interrogatorio del 19 febbraio, cioè all'inizio dice che quest'episodio*

1485

Ⓢ

sarebbe avvenuto verso giugno '94. Poi però il giorno dopo, durante il confronto lo colloca come avvenuto prima dell'episodio di Capo Zafferano.

Cosimo D'Amato ha poi reso le seguenti dichiarazioni sui riconoscimenti fotografici da lui effettuati e sul gommone di Cosimo Lo Nigro, affermando, peraltro, che la propria madre gli riferì che il cugino era andato a cercarlo nell'abitazione della donna soltanto in occasione della prima fornitura di esplosivo, effettuata a Porticello nel marzo-aprile 1992:

*P.M. DR. DODERO – Va bene. Dicevamo, senta, a Lei sono stati mostrati degli album fotografici se lo ricorda?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Degli album fotografici uno riprendeva dei volti di persone, si ricorda?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco. E un altro riprendeva anche dei pescherecci.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Lei si ricorda se vedendo l'album fotografico con i pescherecci aveva individuato qualche imbarcazione?*

*I.R.C. D'AMATO – Una mi sembrava quella dove abbiamo fatto il prelievo a Porticello.*

*P.M. DR. DODERO – E perché? Cosa l'aveva colpito?*

*I.R.C. D'AMATO – La fascia verde che ci aveva, la cabina. In sostanza mi sembrava quella la barca.*

*P.M. DR. DODERO – Le sembrava quella. Va bene. Poi vede l'album fotografico*

1486

46

N

*con le persone, no?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ha individuato qualcuno vedendo queste fotografie?*

*I.R.C. D'AMATO – Mio cugino.*

*P.M. DR. DODERO – Risposta esatta. E oltre suo cugino?*

*PRESIDENTE – No, però evitiamo commenti, va bene?*

*P.M. DR. DODERO – È negli atti, Presidente.*

*PRESIDENTE – Sì, proprio per questo.*

*I.R.C. D'AMATO – Poi ho individuato una persona e poi voi mi avete detto che non è di Porticello, così, questo somigliava a uno che era a Porticello.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, Lei si ricorda se in quest'album fotografico Lei individuò Gaspare Spatuzza?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, però non ci somigliava tanto. Ho individuato a questo e il pescatore quello che abbiamo fornito le bombe a Porticello.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, Lei in quest'album fotografica ha per caso indicato una persona che assomigliava al giovane coi capelli neri pettinati all'indietro che era presente a Porticello?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì, l'ho individuato e gliel'ho detto pure.*

*P.M. DR. DODERO – Sì, sì. No, ma infatti, volevano soltanto...*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, l'ho individuato e gliel'ho detto, questo qua era mi sembra...*

*P.M. DR. DODERO – Va bene Senta, un ultimo argomento, anzi due, poi abbiamo finito.*

*I.R.C. D'AMATO – Va bene.*

1487

*P.M. DR. DODERO – L'ormai famoso gommone di Cosimo Lo Nigro, no?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco. Lei dice che lo vide quando più o meno?*

*I.R.C. D'AMATO – Non mi ricordo di preciso, l'ho visto...*

*P.M. DR. DODERO – Allora, se non si ricorda le dico che il 18 dicembre del 2014 disse che lo vide verso gennaio o febbraio '93.*

*I.R.C. D'AMATO – '93, sì, sì, quel periodo là.*

*P.M. DR. DODERO – Senta un po', questo gommone, com'era fatto?*

*Com'era?*

*I.R.C. D'AMATO – Era un gommone grigio come un fuoribordo, con un 25 cavalli mi sembra, non so precisi quanti cavalli è.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, ma che motore montava?*

*I.R.C. D'AMATO – Mi sembra un Evenrude, un Evenrude, una cosa del genere.*

*P.M. DR. DODERO – Ma Lei ha visto Cosimo Lo Nigro sul gommone?*

*I.R.C. D'AMATO – No, io non l'ho visto mai sul gommone.*

*P.M. DR. DODERO – Non l'ha mai visto. E come fa a dire che era di Cosimo Lo Nigro?*

*I.R.C. D'AMATO – Perché il pescatore mi ha detto: "Questo gommone è di tuo cugino". Ci dissi: "Di chi mio cugino?" Dice: "Cosimo Lo Nigro di Palermo, quello che c'ha la barca". Ci dissi: "Io non lo sapevo". Ed era messo dove tirano le barchette lì a Porticello, c'è un piazzale dove tirano le barchette piccole.*

*P.M. DR. DODERO – E com'è che lo lasciava lì?*

*I.R.C. D'AMATO – No, lo posteggiava là, può essere quando ci serviva lo andava a*

1488

8

*prendere. Però lui a me non nà ha detto niente di questo gommone.*

*P.M. DR. DODERO – Non gliel'ha mai detto?*

*I.R.C. D'AMATO – No, mai niente.*

*P.M. DR. DODERO – Non ha mai accennato a un gommone e così via?*

*I.R.C. D'AMATO – No, mai niente.*

*P.M. DR. DODERO – Lei non gliel'ha mai chiesto?*

*I.R.C. D'AMATO – No, non ci chiedo nie... So che non ce ne ha, a me me l'hanno detto i pescatori di Porticello che lui c'ha un gommone ed io non c'ho detto mai niente.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, ma questo gommone, per caso, Lei l'ha visto anche nel paese di Porticello dove c'è una discosa vicino al mare?*

*I.R.C. D'AMATO – No, l'ho visto solo una volta dove ci sono... dove si facevano i bagni, che ci sono delle cabine là, in una discesa. Però non sapevo che era di mio cugino, mai me l'ha detto.*

*P.M. DR. DODERO – Ma dico sempre...*

*I.R.C. D'AMATO – Era messo sopra un carrellone, però...*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, era messa sopra un carrello?*

*I.R.C. D'AMATO – Un carrello, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Comunque, domanda banale, ma bisogna farla, Lei non ha venduto questo gommone a Cosimo Lo Nigro?*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, io non ci avevo mai gommoni.*

*P.M. DR. DODERO – Sua mamma ne sa qualcosa?*

*I.R.C. D'AMATO – Mia mamma lo sapeva che mio cugino aveva posteggiato lì nella*

1489



*discesa un gommone, però neanche mia mamma mi ha detto niente che ci aveva questo gommone a me.*

*P.M. DR. DODERO – Mi dica una cosa, come fa a dire di sapere che sua mamma sapeva che Lo Nigro aveva messo questo gommone nella discesa? Come fa a dirlo?*

*I.R.C. D'AMATO – Che mio cugino andava spesso, quando veniva a Porticello, da mia mamma, è capace che gliel'ha detto che ha parcheggiato questo gommone là.*

*P.M. DR. DODERO – No, va beh "È capace che gliel'ha detto" ...*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – No, Lei dovrebbe dire... non diciamo quello che deduce, mi spiego?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – No una deduzione, ma quello che Lei sa, cioè o perlomeno quando si tratta di una sua deduzione lo specifichi "Io ritengo che sia successo questo", quando invece afferma una cosa spieghi, diciamo, il modo in cui l'ha saputa, ecco, va bene?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – Prego, Pubblico Ministero.*

*P.M. DR. DODERO – Senta, per cui Lei non sa... Adesso mi sono distratto un attimo, però Lei non sa..*

*PRESIDENTE – Lo abbiamo invitato, in sostanza, a fare in modo che quando si tratta di una deduzione lo specifichi, mentre quando espone una sua conoscenza indichi da dove deriva la conoscenza.*

*P.M. DR. DODERO – Sì. E questa è una deduzione, quella della mamma o no? Il fatto che Lei dica: "Mia mamma sapeva che in quella discesa c'era il gommone di*

1490

6

*Cosimo Lo Nigro" gliel'ha detto sua mamma o lo pensa Lei?*

*I.R.C. D'AMATO – No, lo penso io.*

*P.M. DR. DODERO – Lo pensa Lei. Ma perché questa discesa era vicino casa vostra?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, a qualche 100 metri, 100 metri ci abitava mia mamma e poi c'è la discesa che andava dove c'erano... si facevano i bagni lì.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Senta, ma Cosimo Lo Nigro in questo periodo, va bene?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ossia da marzo, aprile '92 in poi, è venuto a cercarla a casa di sua mamma?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, una volta mi è venuto a cercare, che c'era anche mia figlia che era piccola.*

*P.M. DR. DODERO – Una volta sola o più volte è venuto?*

*I.R.C. D'AMATO – No, che... quanto mi ha detto mia mamma è venuto una volta, poi se è venuto di più di una volta non lo so.*

*P.M. DR. DODERO – Va beh, questo non lo sa. E quella volta che è venuto a cercare Lei a casa di sua mamma quando è stato? Se lo ricorda?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, la prima volta che è venuto il '92 è stato.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè, Lei l'ha già detto questo mattino, cioè per il primo prelievo a Porticello?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, quando abbiamo fatto il primo prelievo.*

*P.M. DR. DODERO – Ma dopo non è più venuto?*

1491

④

*I.R.C. D'AMATO – No, no, poi non mi è venuto più a trovare.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Sua mamma le ha mai detto se delle persone erano venute a cercare di Lei?*

*I.R.C. D'AMATO – No, non mi ha detto mai niente mia madre.*

*P.M. DR. DODERO – Non dico suo cugino, dico altre persone.*

*I.R.C. D'AMATO – Altre persone, no, no, sennò mia mamma me l'avrebbe detto.*

Nella parte finale dell'esame condotto dal pubblico ministero il D'Amato ha così illustrato le ragioni della propria scelta di collaborazione con la giustizia:

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Senta, adesso ci dice perché Lei ha scelto di parlare con i Magistrati? Perché ha deciso di collaborare con la giustizia?*

*I.R.C. D'AMATO – Io ho deciso di collaborare con la giustizia per dare un contributo e per più meglio sapere tutta la verità di questi signori. Poi io ho deciso così aiutare la giustizia per avere tanti (inc.) pure sul mio caso che, tanto per dire, essere qua per due o tre ho dato una mano a mio cugino essere implicato in queste occasioni di prelievo di bombe e ho preso un ergastolo e trent'anni, che io non c'entravo niente. Io voglio di parlare, voglio dire tutta la verità e le cose che so, questo è il punto che io ho messo a collaborare, senza avvisare né Avvocati e né nessuno, un giorno mi hanno interrogato "Vuoi collaborare?" ed io ho detto sì. Neanche sapevo che cos'era la collaborazione.*

*PRESIDENTE – Chi gliel'ha detto questo se voleva collaborare?*

*I.R.C. D'AMATO – Mi hanno interrogato, i PM mi hanno interrogato qua a Prato, era...*

*PRESIDENTE – No, dico, chi l'ha interrogata? Il Pubblico Ministero? Chi?*



1492

*I.R.C. D'AMATO – Sì, il Pubblico Ministero era.*

*P.M. DR. DODERO – Sì. Questo si rifà all'interrogatorio del 10 dicembre del 2014.*

*I.R.C. D'AMATO – Del 2014, sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ecco, senta, però veda, no? Lei dice: "Io ho inteso fin da quel momento parlare e dire le cose come stavano e così via", però ha visto questa mattina e anche adesso come abbiamo fatto un po' un cammino lungo di contestazioni, no? Perché il 10 dicembre Lei ha incominciato a parlare, ma in realtà non ha proprio detto tutto, no?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, lo so, ero un pochettino agitato, vorrei vedere, uno che non c'ha passato mai di queste cose, si metta al mio posto Lei quello che hanno combinato e poi uno deve fare delle dichiarazioni, deve pensare alle cose specifiche com'erano allora. Ed io mica... Pure io ho avuto un incidente, sono stato in coma, tante cose non mi ricordo bene come sono successe certe cose. Mica non voglio dire la verità come sono andate e come non sono andate. Io quello che devo dire l'ho detto già.*

*P.M. DR. DODERO – Allora senta, D'Amato, l'ultima domanda e veramente la lascio in pace.*

*I.R.C. D'AMATO – No, ma per me fino a stasera, a stanotte possiamo parlare.*

*P.M. DR. DODERO – Ossia questo, questi sono fatti gravissimi, no?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Lei se n'è reso conto poi. Ecco, le persone che Lei ha accusato secondo la sua scienza e coscienza sono veramente loro o si è sbagliato?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì, non mi sbaglio.*

1493

5

*P.M. DR. DODERO – Grazie.*

*I.R.C. D'AMATO – Fino ad altri dieci anni, vent'anni per me sono sempre quelle persone.*

Rispondendo alle domande dei difensori delle parti civili, il D'Amato ha escluso di avere saputo quale fosse la destinazione dell'esplosivo, ha sostenuto di avere pensato che esso servisse allo zio per la pesca di frodo, e ha aggiunto di non avere avuto conoscenza dell'appartenenza del cugino a "Cosa Nostra":

*AVV. CRESCIMANNO – Presidente, avvocato Crescimanno, una sola domanda. Signor D'Amato, Lei nel '92, '93, '94 l'aveva un'idea di quale fosse l'utilizzazione che si faceva di quest'esplosivo?*

*I.R.C. D'AMATO – No, io non lo sapevo, perché se lo sapeva a questo punto non ci avrei arrivato e neanche lo sapeva il signor Spatuzza.*

*PRESIDENTE – Lei come fa a sapere che non lo sapesse Spatuzza?*

*I.R.C. D'AMATO – Nei documenti, quando ci hanno stati i processi e cose l'ha dichiarato pure lui che non lo sapeva a che serviva questo...*

*AVV. CRESCIMANNO – Aspetti un attimo.*

*PRESIDENTE – No, diciamo, non deve confondere le sue conoscenze (...) extra processuali con quelle processuali, Lei deve riferire a prescindere dalle sue conoscenze processuali, mi spiego? Cioè, se Lei per altra via sa se Spatuzza sapesse o meno della destinazione dell'esplosivo.*

*I.R.C. D'AMATO – No, non lo sapeva Spatuzza, neanche.*

*PRESIDENTE – Dico, ma come fa a sapere che non lo sapesse?*

*I.R.C. D'AMATO – Nei processi che abbiamo fatto...*

1494



*PRESIDENTE – No.*

*I.R.C. D'AMATO – Ah, no, non lo sapeva io.*

*PRESIDENTE – A prescindere dai processi, dico, Lei ha dei motivi per affermare che Spatuzza non lo sapeva?*

*I.R.C. D'AMATO – No, io sapevo che veniva con mio cugino e ci serviva per la pesca di frodo quest'esplosivo, per questo glielo facevo trovare.*

*PRESIDENTE – Sì, dico, ma Spatuzza parlò mai con Lei di questo?*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, mai.*

*PRESIDENTE – O altri parlarono del...*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, io con Spatuzza mai ho avuto da fare.*

*PRESIDENTE – ...fatto che Spatuzza sapesse o meno qual era la destinazione?*

*I.R.C. D'AMATO – No, no.*

*PRESIDENTE – Prego.*

*AVV. CRESCIMANNO – Sì, Presidente, grazie. Quindi, scusi, Lei faccia finta di essere nel 1992, '93 e '94, Lei che idea aveva di quest'esplosivo? Cosa pensava che se ne dovessero fare?*

*I.R.C. D'AMATO – Io pensavo sempre che ci serviva a mio zio per la pesca di frodo, però non sapevo che si usava tutto questo tritolo per fare la pesca di frodo.*

*AVV. CRESCIMANNO – Quindi, scusi, Lei per la pesca di frodo cosa pensava che... Che quantità pensava se ne potesse fare uso per la pesca di frodo?*

*I.R.C. D'AMATO – Ma fino a 40/50 chili, perché, lo dico, pensavo se lo mettevano a magazzino, quando ci serviva se lo prendevano, invece non lo sapevo che dovevano fare questi attentati.*

1495

①

*AVV. CRESCIMANNO – Va bene. Ho capito. Grazie.*

*PRESIDENTE – Atri? Prego, avvocato Centineo.*

*(.. ) AVV. CENTINEO – ( . . ) Una sola domanda, ma Lei sapeva dell'appartenenza a Cosa Nostra di suo cugino?*

*L.R.C. D'AMATO – No, no, mio cugino quando mi è venuto a trovare la prima volta era pure incensurato.*

*AVV. CENTINEO – O della vicinanza dei soggetti che erano venuti per...*

*L.R.C. D'AMATO – No, no, non ho mai saputo niente di queste cose.*

Rispondendo alle domande dei difensori degli imputati, il D'Amato ha ribadito che il primo contatto con lo zio Pietro Lo Nigro, il quale gli lasciò il numero di telefono da utilizzare per contattarlo quando vi sarebbe stata la possibilità di avere il materiale esplosivo, si verificò tra il 1984 e il 1986, mentre i prelievi di esplosivo furono compiuti dal 1992 in poi. Ha affermato, con contrasto con le precedenti dichiarazioni contestategli, che, in occasione della prima fornitura di esplosivo avvenuta a Porticello, il proprietario del peschereccio si limitò a salutare le persone salite sull'imbarcazione e rimase all'interno della cabina, senza prestare alcun aiuto per sollevare gli ordigni. Ha precisato che la lamiera che ricopriva le due bombe era arrugginita e presentava incrostazioni. Ha fornito alcuni significativi particolari sul successivo prelievo di esplosivo nella spiaggia presso l'hotel Kafara (quando aveva assistito a distanza di circa 30-40 metri all'apertura dell'ordigno), sui suoi rapporti di parentela con i Lo Nigro, sulla ridotta frequentazione delle rispettive famiglie, sul timore da lui provato per la propria incolumità quando aveva visto utilizzare l'esplosivo dopo essersi imbarcato nel peschereccio dello zio, sulle imbarcazioni e sulla pescheria di proprietà di Cosimo Lo Nigro e dei suoi familiari,

1496

sulla statura dello Spatuzza (a suo avviso, più basso di lui), sulle sue condizioni di salute e di memoria. Sotto quest'ultimo profilo, il D'Amato ha dichiarato: "mica sto bene con la mente per adesso", ma ha soggiunto di sentirsi più tranquillo da 2-3 giorni ha specificato: "ricordo certi particolari che prima non li ricordavo".

Il D'Amato ha inoltre sostenuto di non avere letto l'ordinanza di custodia cautelare emessa nei suoi confronti e di avere partecipato con scarso interesse ai procedimenti pendenti a suo carico. Ha, poi, riferito che il prelievo dell'esplosivo a Porticello avvenne nell'aprile 1992, prima di Pasqua, e ha descritto lo stato dei luoghi.

Le sopra menzionate dichiarazioni sono di seguito trascritte:

(...) *AVV. SINATRA* – Allora, dicevo, senta, a proposito dell'esplosivo. Mi sente? A proposito dell'esplosivo, ecco.

*I.R.C. D'AMATO* – Sì, la sento.

*AVV. SINATRA* – Riesce Lei questi prelevamenti a dargli nel tempo? Cioè, in quale anno sono avvenuti?

*P.M. DR. DODERO* – Ma l'ha già detto.

*I.R.C. D'AMATO* – L'ho detto, dal '92 in poi.

*AVV. SINATRA* – Quindi...

*PRESIDENTE* – Può farla la domanda.

*AVV. SINATRA* – Quindi dal '92 in poi?

*I.R.C. D'AMATO* – Sì.

*AVV. SINATRA* – Mentre il primo contatto che Lei ha avuto con suo zio, poi Lei oggi ha detto con suo zio, nei verbali aveva detto con Lo Nigro Cosimo direttamente,

1497



*quando l'ha avuto quando te ha lasciato il numero di telefono? In qualche anno?*

*I.R.C. D'AMATO – L'84, l'85, fino a verso l'86 mi sembra.*

*AVV. SINATRA – Quindi il numero di telefono a Lei le viene lasciato nell'84, '85 e '86?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, in quegli anni là.*

*AVV. SINATRA – Dopodichè Le chiama nel '92?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì*

*(...)*

*AVV. SINATRA – Allora, è corretto quello che io ho detto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì, sì.*

*AVV. SINATRA – Cioè, Lei il contatto ce l'ha nell'85/'86, le lasciano il numero di telefono, le dicono: "Quando poi c'è la possibilità di avere questo materiale ci contatti", giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, o diceva a me mio zio oppure a tuo cugino.*

*AVV. SINATRA – O a tuo cugino. E Lei poi richiama nel '92.*

*I.R.C. D'AMATO – Nel '92, sì.*

*AVV. SINATRA – Quindi dopo quattro... sei anni?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì*

*AVV. SINATRA – Okay!*

*I.R.C. D'AMATO – Mio zio mi aveva dato il numero di telefono e già io l'avevo perso.*

*AVV. SINATRA – Che era il numero di telefono, il fisso...*

*I.R.C. D'AMATO – Fisso, fisso, sì.*

1496

(...)

*AVV. PETRONIO – Signor D'Amato, (...) io volevo chiedere innanzitutto una cosa, questo pescatore della prima consegna del peschereccio, dico, Lei si ricorda se salutò tutti, fu visto da tutti, se collaborò per caricare queste due bombe? (...) Il pescatore della consegna delle prime due bombe sul peschereccio quello bianco e verde, giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*AVV. PETRONIO – Quella sera Lei ricorda se salutò tutti?*

*I.R.C. D'AMATO – No, il comandante non ha salutato a nessuno, è rimasto nella cabina, ha salutato solo mio cugino.*

*AVV. PETRONIO – E basta? È sicuro di questo che non ha collaborato con gli altri pure per vedere...*

*I.R.C. D'AMATO – No, non con nessuno, perché...*

*AVV. PETRONIO – Perché, le spiego, Lei ha dichiarato, pagina 29 e 30 del 20 febbraio 2015, pagina 25 del 19 febbraio 2015, pagina 25 "Parlò con Lo Nigro e poi salutò tutti gli altri a poppa". Poi 20 febbraio, pagine 29 e 30, pagina 62 del 18 dicembre 2014 "Legò le bombe per aiutare a tirare e fu visto da tutti". Ancora il 19 febbraio, pagina 24 "Ed è uscito dalla cabina e fu visto da tutti".*

*I.R.C. D'AMATO – No, quelli che c'erano solo sulla barca ha salutato, quelli da terra neanche si vedevano.*

*AVV. PETRONIO – E quelli della banchina no?*

*I.R.C. D'AMATO – No, quelli della banchina no, quelli sul peschereccio.*

*AVV. PETRONIO – Ma, scusi, sulla barca chi c'era? Lei ha detto che sulla barca...*

1499

Ⓞ

*I.R.C. D'AMATO – Mio cugino e un'altra persona.*

*AVV. PETRONIO – Benissimo. Ma Lei qui in questi verbali però ha dichiarato che comunque gli altri lo videro, lo salutarono addirittura, che lui salutò quelli a poppa.*

*I.R.C. D'AMATO – No, quelli solo che c'erano sulla barca ha salutato.*

*AVV. PETRONIO – Ha salutato solo quelli.*

*I.R.C. D'AMATO – Perché c'era la tettoia nella barca e la banchina neanche si vedeva.*

*AVV. PETRONIO – Scusi, allora rivediamoli questi verbali insieme, perché a questo punto... (...) 18 dicembre. (...) Allora, Lei dice: "Stava sul peschereccio". "È stato visto da tutti quelli che sono arrivati a prendere le due bombe?" Le chiede il Pubblico Ministero e Lei dice: "Sì, l'hanno visto tutti, cioè, lui si è affacciato, si è affacciato per forza, ha legato le bombe per tirarle. Le ha legate lui" e Lei ripete: "L'hanno visto tutti, però dalla barca lui non è sceso".*

*I.R.C. D'AMATO – No.*

*AVV. PETRONIO – E ancora ripete: "L'hanno visto tutti". "Cioè, ha dato anche lui una mano proprio?" "Cioè, sì, sì, la legato le bombe per tirarle dalla banchina". E questo è quello del 18 dicembre. Continuiamo con gli altri verbali. Poi abbiamo il 20 febbraio (...) Pagina 30. (...) Il Pubblico Ministero le dice: "Lei ieri ci ha detto che omissis, cioè il pescatore, a un certo punto è venuto a poppa ed ha salutato a quelli che erano sulla barca". E Lei dice: "Ha detto buonasera". (...) "Però a quelli di terra?" "No, erano per terra". Quindi qua abbiamo una versione in cui dice: "A quelli di terra?" "No, erano per terra". (...) Viene chiesto, dice: "Ma Lei era a terra?" E D'Amato dice: "Io ero a terra". "Lei l'ha visto parlare con suo cugino?" "No, ho visto a mio cugino che è andato verso... verso la cabina".*

1506



*cabina lo ha visto questo?" E Lei dice: "Logico". "Perché?" Ora ci vuole spiegare, per quelle che sono le sue conoscenze, visto che c'è questo contrasto in questi verbali in cui a un certo punto dice che ha salutato tutti e si è recato a poppa e ha salutato tutti dicendo "Buonasera" ed è il verbale che le ho letto poco fa del 18 dicembre. In quest'altro verbale invece pare di capire che alcuni da terra potevano vederlo, poteva non vedersi e avrebbe salutato soltanto quelli che si trovavano sulla barca. Lei si ricorda... Insomma, d'altra parte ha indicato che questo collaborò per agganciare le funi e prendere le bombe, giusto? Si ricorda comunque se questo pescatore fu visto da tutti gli altri? Se comunque salutò qualcuno oppure no?*

*I.R.C. D'AMATO – No, non l'ha visto nessuno, perché lui stava vicino alla cabina, le bombe erano già legate, mica le doveva legare, già erano legate le bombe.*

*AVV. PETRONIO – Ma perché lui non ha dato un aiuto per...*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, lui non si è mosso dalla cabina, non si è fatto vedere. Poi ha salutato e ha detto: "Buonasera" quando se ne sono andati a quelli che erano sopra la barca.*

*AVV. PETRONIO – Solo a quelli che erano sopra la barca?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*AVV. PETRONIO – E per...*

*I.R.C. D'AMATO – Perché quelli che erano a terra non si vedevano, perché c'era la cabina che allunga verso di dietro della barca.*

*AVV. PETRONIO – E perché il 18 dicembre invece Lei ha detto che avrebbe salutato tutti?*

*I.R.C. D'AMATO – Pensavo che era così, poi ci ho riflettuto ed è come dico io adesso.*

1501



*AVV. PETRONIO – Va bene. In ogni caso i verbali li abbiamo in atti. Un'altra cosa volevo chiederle.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*AVV. PETRONIO – Ma queste bombe com'erano? Erano lisce? Erano ruvide? Erano...*

*I.R.C. D'AMATO – No, erano... erano bombe tipo nei fusti sigillate, però ci avevano la ruggine nei fusti.*

*AVV. PETRONIO – Avevano la...*

*I.R.C. D'AMATO – Non c'era indicazione di niente, neanche appigli c'erano.*

*AVV. PETRONIO – Ma erano molto arrugginite?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, molto arrugginite.*

*AVV. PETRONIO – C'erano incrostazioni? Non ce n'erano? Erano lisce? Com'erano?*

*I.R.C. D'AMATO – Non erano lisce, erano tutte arrugginite, incrostazioni, mica possono essere lisce con la ruggine.*

*AVV. PETRONIO – Ho capito. E questa lamiera era particolarmente resistente? Ci voleva assai per romperla?*

*I.R.C. D'AMATO – E non lo so io, loro già le avevano legate, le hanno legate i pescatori forse, non lo so. E le hanno tirate poi con la fune da terra e ho dato pure una mano io e se l'hanno portate.*

*AVV. PETRONIO – Allora, per quanto riguarda quelle che poi sono state aperte sulla spiaggia, giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

1502

*AVV. PETRONIO – Parliamo di Kafara, giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, del Kafara.*

*AVV. PETRONIO – Queste qua la lamiera era resistente? Si rompeva facilmente?*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, hanno lottato, perché era dura la lamiera. Era pure arrugginita, ma era dura*

*AVV. PETRONIO – Lei è sicuro che era dura, molto dura questa lamiera? Lei ha assistito a queste operazioni?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, ero pure nella spiaggetta, però io non ho messo mani a lavorare, solo loro l'hanno aperta.*

*AVV. PETRONIO – E questa lamiera non si rompeva molto facilmente, vero?*

*I.R.C. D'AMATO – No, punti era debole, punti era più ferma, più dura.*

*AVV. PETRONIO – Ho capito. Poi un'altra cosa le volevo chiedere, ma come facevano a vedere... Lei ha parlato di lampioncini, ma che lampioncini erano?*

*I.R.C. D'AMATO – Scusi, non l'ho sentita.*

*AVV. PETRONIO – Lei ha parlato (...) che facevano queste operazioni di apertura di bomba sulla spiaggia e c'erano dei lampioncini. Ma lampioncini cosa intende Lei? Quelli a gas? Che cos'erano?*

*I.R.C. D'AMATO – No, sono le luci che ci sono nella strada, che davano un po' di luce lì sotto nella spiaggetta.*

*AVV. PETRONIO – Ah, ho capito. Quindi c'era l'illuminazione stradale per cui...*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì, l'illuminazione, non avevano né fari né niente.*

*AVV. PETRONIO – Non avevano né fari né niente. E in quel periodo non c'erano villeggianti nelle ville?*

1503

*(S)*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, no.*

*AVV. PETRONIO – No, perché? Che periodo era? Era un periodo di scuola ancora?  
Non c'era...*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, c'era la scuola.*

*AVV. PETRONIO – Non era estate?*

*I.R.C. D'AMATO – No, c'era la scuola. Loro se ne andavano e poi ritornavano o  
sabato sera o la domenica mattina di solito.*

*AVV. PETRONIO – Quindi ancora non era estate?*

*I.R.C. D'AMATO – No, non era periodo di...*

*AVV. PETRONIO – Ma queste barche dei villeggianti di cui Lei ha parlato restavano  
lì?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì, le lasciavano nella spiaggetta con la fime, legate.*

*AVV. PETRONIO – Ma tutto l'anno oppure... Solo nel periodo estivo o anche nel  
periodo invernale?*

*I.R.C. D'AMATO – No, periodo invernale non ce n'erano, perché le mettevano dentro  
i garage, i magazzini che c'hanno sotto i villini.*

*(...)*

*AVV. VITELLO – (...) Signor D'Amato, Lei dice che il signor Cosimo La Nigro è un  
suo parente, un suo cugino, può spiegare alla Corte questa parentela?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, mia madre e suo padre erano fratello e sorella, per questo mi  
viene cugino.*

*AVV. VITELLO – Quindi sua madre e il signor... il papà di...*

*I.R.C. D'AMATO – Mia madre e suo padre erano fratello e sorella.*

1504

*B*

*AVV. VITELLO – Ho capito. Si frequentavano?*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, mai.*

*AVV. VITELLO – Non si frequentavano.*

*I.R.C. D'AMATO – Solo una volta l'anno si sentivano per telefono per farci gli auguri di Natale e poi basta.*

*AVV. VITELLO – Dico, era consueto magari il signor Lo Nigro Cosimo o suo padre fare anche qualche regalo a sua madre?*

*I.R.C. D'AMATO – Questo, se ci ha fatto un regalo a mia mamma, non lo so, però mia mamma me l'avrebbe detto.*

*AVV. VITELLO – Gliel'avrebbe detto. Lei ha detto che tra l'81, '82, '83, oggi addirittura ha anche allargato all'84. Lei fu contattato da suo zio per aiutarlo nell'attività di pesca.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*AVV. VITELLO – Lei questa data come la colloca? Cioè, questo suo ricorda come lo lega a questi anni?*

*I.R.C. D'AMATO – Io lo lego...*

*AVV. VITELLO – Se può essere più preciso.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, lo lego perché io in quel periodo andavo ancora a mare, imbarcato come marinaio, per questo mio zio veniva là e poi mi è venuto a chiamare.*

*AVV. VITELLO – Fino a quale data Lei andava?*

*I.R.C. D'AMATO – Fino all'87 io andavo a mare a pescare, imbarcato come marinaio.*

*AVV. VITELLO – Sì, ma Lei oggi ha detto e aveva detto anche prima nei vari verbali*

1505

8

'81, forse '82.

*I.R.C. D'AMATO* – Fino all'86 io vedevo mio zio che veniva là a Porticello.

*AVV. VITELLO* – Sì, però, dico, tra l'82 e '86 ci sono di mezzo cinque anni, dico, come fa a dire che era l'81 o forse l'82?

*I.R.C. D'AMATO* – No, io sto dicendo prima dell'86 è stato questo discorso che veniva, mio zio sempre veniva a Porticello.

*AVV. VITELLO* – Quindi non è in grado di indicare l'anno esatto?

*I.R.C. D'AMATO* – No, la data precisa, l'anno preciso non lo so.

*AVV. VITELLO* – Non se lo ricorda?

*I.R.C. D'AMATO* – No.

*AVV. VITELLO* – Quindi Lei viene imbarcato per un giorno - mi sembra che abbia detto - e a cosa assiste?

*I.R.C. D'AMATO* – Di che cosa "a cosa assiste?"

*AVV. VITELLO* – Dico, in questa giornata di pesca cosa si fa? Lei poc'anzi ha detto che furono usate delle bombe, è così?

*I.R.C. D'AMATO* – Sì, sì, mi ricordo forse.

*AVV. VITELLO* – Sì, e che tipo di pesce avete pescato?

*I.R.C. D'AMATO* – Pesce: cernie, prai.

*AVV. VITELLO* – E questo era il pesce...

*I.R.C. D'AMATO* – Prai, dentici, tutti pesci questi che costano, di valore, no? Pesce di prezzi alti.

*AVV. VITELLO* – Ho capito. Ma suo zio normalmente pescava questo tipo di pescato?

1506

Ⓢ

*I.R.C. D'AMATO – Non lo so se prima ci andava, io, quando c'ero io, solo una volta ci sono andato, poi mi ho spaventato, quando sono arrivato a terra, sono andato a prendere la corriera e me ne sono andato a casa.*

*AVV. VITELLO – Perché si è spaventato?*

*I.R.C. D'AMATO – Mica sapevo che si andava a pescare con le bombe.*

*AVV. VITELLO – Ma si è spaventato per il rischio?*

*I.R.C. D'AMATO – Per il rischio.*

*AVV. VITELLO – Per i Carabinieri o la Guardia Costiera oppure si è spaventato per la sua incolumità?*

*I.R.C. D'AMATO – Per la mia perché io mi ho spaventato, di queste cose non ne avevo fatto mai io.*

*AVV. VITELLO – Quindi Lei si è spaventato per la sua incolumità?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*AVV. VITELLO – Cioè, temeva che potesse scoppiare pure Lei in poche parole, per capirci?*

*I.R.C. D'AMATO – Potevamo saltare in aria pure con la barca.*

*AVV. VITELLO – Ho capito. E come mai poi, successivamente, Lei addirittura aiuta a trasportare queste bombe, partecipa anche a un'operazione di apertura di una di queste bombe?*

*I.R.C. D'AMATO – Ma io non c'ho aiutato a mio zio a portare queste bombe, a me mio zio mi ha venuto a prendere a Porticello, le bombe erano già nella barca confezionate, pronte.*

*(...)*

1507



*AVV. VITELLO – Lei dice che quando ebbe questa esperienza con suo zio, che usava le bombe per pescare, Lei si spaventò.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*AVV. VITELLO – Per la sua incolumità.*

*I.R.C. D'AMATO – E poi non ci sono andato più io.*

*AVV. VITELLO – E non c'è andato più.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*AVV. VITELLO – Bene. Ora io le sto chiedendo: come mai Lei successivamente aiuta suo cugino Cosimo a trasportare le bombe, addirittura anche ad aprirle? Perché al Kafara mi sembra che Lei abbia detto che ha assistito all'apertura di queste bombe.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, ma io non c'ho dato una mano ad aprirle, lui insieme a un altro le hanno aperte.*

*AVV. VITELLO – Sì, ma Lei dove si trovava?*

*I.R.C. D'AMATO – Io nella spiaggetta, pure là mi trovavo.*

*AVV. VITELLO – Questa spiaggetta quanto è grande?*

*I.R.C. D'AMATO – Qualche 150 metri.*

*AVV. VITELLO – Quindi Lei si sentiva al sicuro? A che distanza era da queste bombe?*

*I.R.C. D'AMATO – No, io ero a distanza di qualche 30/40 metri.*

*AVV. VITELLO – E si sentiva al sicuro?*

*I.R.C. D'AMATO – Io sì perché per lavorarci vuol dire che era sicuro lui che le apriva.*

*AVV. VITELLO – Quindi Lei vedeva aprire una bomba di 50 chilogrammi, forse 100,*

1508

⊗

*e si sentiva... di tritolo e si sentiva sicuro?*

*I.R.C. D'AMATO – Scusi, per lui aprirle, è sicuro lui, io sono distante, io sono più sicuro di lui, no?*

*AVV. VITELLO – Lei sa se suo zio negli anni Ottanta ha avuto problemi con la giustizia, se è stato arrestato, se è stato ristretto?*

*I.R.C. D'AMATO – No, mai.*

*AVV. VITELLO – Mai?*

*I.R.C. D'AMATO – Mai.*

*AVV. VITELLO – Quindi negli Ottanta Lei non sa se suo zio fu in carcere?*

*I.R.C. D'AMATO – No, non lo sapevo.*

*AVV. VITELLO – Non lo sapeva. Capitava che suo cugino invece Cosimo Lo Nigro veniva a Porticello?*

*I.R.C. D'AMATO – In quegli anni?*

*AVV. VITELLO – Sì.*

*I.R.C. D'AMATO – No, io non l'ho mai visto a mio cugino, quando veniva...*

*AVV. VITELLO – Quando l'ha visto Lei a suo cugino a Porticello?*

*I.R.C. D'AMATO – Quando me l'ha detto mio zio che se non vedevo lui veniva mio cugino a Porticello.*

*AVV. VITELLO – E cioè? Così come ha risposto all'avvocato Sinatra nell'86?*

*I.R.C. D'AMATO – Non lo so come ho risposto all'avvocato Sinatra.*

*AVV. VITELLO – Scusi, Lei poc'anzi ha risposto alla domanda dell'avvocato Sinatra, ha detto che suo zio nell'86 gli diede il numero di telefono di casa.*

*I.R.C. D'AMATO – '86, '85/'86.*

1509

(...)

*AVV. VITELLO* – Ecco, quella è l'ultima volta che... cioè, è quella la data che Lei mi vuole dire?

*I.R.C. D'AMATO* - '85/'86, quella è quando l'ho visto.

*AVV. VITELLO* – Quindi Lei ha visto a Cosimo nell' '85/'86?

*I.R.C. D'AMATO* – Sì, ma è venuto lì assieme a mio zio.

*AVV. VITELLO* – È venuto assieme a suo zio. Ma suo cugino Cosimo che tipo di attività svolgeva?

*I.R.C. D'AMATO* – Andava a mare con suo padre, quando lo conoscevo io, allora.

*AVV. VITELLO* – Quindi faceva il pescatore?

*I.R.C. D'AMATO* – Il pescatore, sì.

*AVV. VITELLO* – Aveva un peschereccio?

*I.R.C. D'AMATO* – Sì, con la bara di suo padre "Il lupo"

*AVV. VITELLO* – "Il lupo di"?

*I.R.C. D'AMATO* – Di mio zio, la barca di mio zio.

*AVV. VITELLO* – No, dico, il nome esatto se lo ricorda?

*I.R.C. D'AMATO* – No, io che si chiamava "Il lupo", poi non lo so come si chiamava.

*AVV. VITELLO* – "Il lupo di San Francesco" può essere?

*I.R.C. D'AMATO* – È facile, "Il lupo di San Francesco".

*AVV. VITELLO* – E questa era di suo zio o era di Cosimo Lo Nigro?

*I.R.C. D'AMATO* – Io che sapevo era di mio zio, poi se era di Cosimo non lo sapevo.

*AVV. VITELLO* – Lei ha mai visto una barca nella disponibilità di Lo Nigro "Angelo

1510

*Ionio”?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, pure di mio zio dice che era.*

*AVV. VITELLO – Dice?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, mio zio...*

*AVV. VITELLO – Nel senso che Lei l'ha sentito dire o l'ha vista, l'ha frequentata?*

*I.R.C. D'AMATO – No, mi ha detto che ne aveva due pescherecci, “L'Angelo Ionico” e “Il lupo di San Francesco”.*

*AVV. VITELLO – Lei sa se Cosimo fosse imbarcato in una di queste barche, se veniva tenuta a Porticello?*

*I.R.C. D'AMATO – No, io non l'ho visto mai a Porticello con una barca di queste né a lui e neanche a mio zio.*

*AVV. VITELLO – Quindi Lei a suo zio non l'aveva mai visto a Porticello?*

*I.R.C. D'AMATO – Con la barca no.*

*AVV. VITELLO – Con la barca. Lei sa se suo zio veniva a Porticello a portare la barca per fare delle operazioni di cantieristica?*

*I.R.C. D'AMATO – No, non lo sapevo io.*

*AVV. VITELLO – Non lo sapeva e non l'ha mai visto?*

*I.R.C. D'AMATO – No, a mio zio lo vedevo, ma la barca no.*

*AVV. VITELLO – Suo cugino sa se si occupava comunque della commercializzazione del pesce?*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, si occupava sempre mio zio.*

*AVV. VITELLO – Sa se suo cugino aveva una pescheria a Palermo?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì, mi ricordo “La pescheria del capitano”.*

1511



*AVV. VITELLO – “Del capitano”?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*AVV. VITELLO – Quindi Lei ha detto che lavorava per conto della Siciliana Ittica, se non erro.*

*I.R.C. D'AMATO – Sicittica.*

*AVV. VITELLO – Ah, Sicittica. Ha mai portato del pesce a suo cugino?*

*I.R.C. D'AMATO – No, mai.*

*AVV. VITELLO – Mai. Lei oggi è stato più volte anche richiamato dal signor Pubblico Ministero sulla questione Spatuzza perché Lei, diciamo, non l'aveva riconosciuto nell'album fotografico, Lei ha anche riferito che quella persona che era con Cosimo Lo Nigro era più basso di Lei.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*AVV. VITELLO – Quando Lei ha fatto poi i confronti con il signor Spatuzza, confronti, si è intrattenuto con lui, si è avvicinato, ha notato se questa altezza corrisponde a quello che ha detto rispetto a quell'uomo che era con Cosimo Lo Nigro oppure era più alto o più basso?*

*I.R.C. D'AMATO – No, l'altezza era quella, quella che ho detto io, un pochettino più basso di me.*

*AVV. VITELLO – Quindi Spatuzza è più basso di Lei?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*AVV. VITELLO – Quindi Lei è sicuro di questo?*

*I.R.C. D'AMATO – Sicuro! Eramo accanto, era più basso di me.*

*AVV. VITELLO – Era accanto. Io vorrei farle un'altra domanda. Lei oggi ha*

1512



*esordio dicendo: "Io tra un minuto... - sto leggendo testualmente perché ho scritto - io tra un minuto all'altro mi dimentico".*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*AVV. VITELLO - Cosa vuol dire? Che significa che Lei fra un minuto e l'altro si dimentica, visto che oggi ha fatto diverse precisazioni rispetto sia ai verbali e sia a quanto aveva detto stamattina e poi pomeriggio, diciamo, ha un po' rettificato quello che ha detto? Cioè, qual è il suo problema? Come mai rettifica?*

*I.R.C. D'AMATO - Il problema che c'ho io è per ora che pure questo naso che ho otturato, ha un anno che mi esce sempre sangue, c'è giornate che sono che mi ricordo qualche cosa e giornate che non ricordo neanche che cosa ho mangiato a mezzogiorno, mica sto bene con la mente per adesso.*

*AVV. VITELLO - Quindi Lei non sta bene con la mente?*

*I.R.C. D'AMATO - No, per ora no.*

*AVV. VITELLO - Per ora no.*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*AVV. VITELLO - Può essere più preciso perché, guardi, per noi è importante che Lei ci dia sicurezza su quello che realmente ha visto e che ci riferisce, cioè come fa a essere sicuro, ci può indicare un particolare ed essere sicuro che quella persona che nel '92, nell'aprile '92, era con Cosimo Lo Nigro viene identificato in Spatuzza, al di là del fatto che Lei ci dice: "Così ora mi ricordo"?*

*I.R.C. D'AMATO - Io oggi mi trovo un pochettino con la testa... avl un due/tre giorni <sup>N</sup> che mi sento più tranquillo e ricordo certi particolari che prima non li ricordavo.*

*AVV. VITELLO - Quindi Lei questo momento di lucidità lo lega alla sua tranquillità?*

*L*

1513

*I.R.C. D'AMATO – Ora ha un anno, per un polpetto dal naso un anno, prima i raggi, poi TAC, poi questo, poi quello, ha un anno che me lo devono togliere e non ci sento, a momenti non ci sento pure dall'altra parte e ogni notte dormo con la bocca aperta e certe volte neanche posso dormire.*

*AVV. VITELLO – Ho capito. Signor D'Amato, Lei ha mai letto gli atti? È ovvio che ha partecipato a questo processo, diciamo, nella versione rito abbreviato, ma ha mai letto gli atti di questo processo, l'ordinanza di custodia cautelare? Ha avuto colloqui con il suo precedente Difensore per parlare di questo processo?*

*I.R.C. D'AMATO – No, a me i difensori non mi dicevano mai niente, ora questo che ho mi sta aprendo un po' le orecchie a dirmi cosa c'è di fare, l'abbreviato, l'ordinario. Quello che ho avuto Sinatra, Alessandro Falciani e un altro che c'era pure non mi hanno detto mai niente, manco sapevo che cos'era io il rito abbreviato.*

*AVV. VITELLO – Dico, ma Lei l'ordinanza di custodia cautelare l'ha letta?*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, non ci vedo tanto bene io.*

*AVV. VITELLO – Quindi Lei ha partecipato a questi processi senza nessun interesse, se ho capito.*

*I.R.C. D'AMATO – Senza il mio interesse e neanche l'Avvocato mi diceva niente. Quando ho fatto io il primo grado, quello che mi hanno dato l'ergastolo, avevo un Avvocato di Palermo, che si chiamava avvocato Sinatra e io gli dicevo: "Fammi fare qualche dichiarazione spontanea", dice: "No, non parlare".*

*P.M. DR. LUCIANI – Scusate se intervengo, però qui stiamo entrando, credo, in questioni che attengono a mandati difensivi e a rapporti tra cliente e...*

*AVV. VITELLO – No, io non voglio sapere il contenuto, Presidente, io non voglio sapere il contenuto del colloquio.*

1514

W

*P.M. DR. LUCIANI – Sulle scelte difensive e di quello che sono detti, insomma.*

*PRESIDENTE – No, in effetti, quello che riguarda il rapporto interno fra Imputato e Difensore non dovrebbe essere...*

*AVV. VITELLO – Ma ci mancherebbe altro, Presidente.*

*PRESIDENTE – Potrebbe essere, diciamo, approfondito il tema della conoscenza degli atti processuali, ecco, questo sì.*

*AVV. VITELLO – E io questo... visto che ha questo ricordo ora che si è fatto più lucido, io vorrei capire, vorrei indagare su questo. Lei ha chiesto o è stato chiesto e si è sottoposto a qualche interrogatorio?*

*I.R.C. D'AMATO – No, solo con il P.M., quelli che venivano.*

*AVV. VITELLO – Nel corso di... non questo di ora, in sede di convalida dell'arresto o successivamente.*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, mai ho fatto interrogatori.*

*AVV. VITELLO – Non ha mai fatto interrogatori?*

*I.R.C. D'AMATO – No.*

*AVV. VITELLO – L'interrogatorio di garanzia non l'ha fatto, signor D'Amato?*

*P.M. DR. LUCIANI – Ma non sa nemmeno che cos'è.*

*I.R.C. D'AMATO – Cosa?*

*AVV. VITELLO – Ha parlato con il Giudice che... quando l'hanno arrestato Lei ha parlato con il Giudice delle indagini preliminari?*

*I.R.C. D'AMATO – No, ho parlato quando mi hanno arrestato solo a Palermo, che volevano sapere che ci facevo io qua, che ci facevo là, e ho risposto alle domande che mi facevano.*

*N*

1515

Ⓢ

*AVV. VITELLO – Quindi Lei ha risposto. Lei ha partecipato poi a qualche udienza?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, qualche udienza l'ho fatta, ma non a Palermo.*

*AVV. VITELLO – Sì, dove?*

*I.R.C. D'AMATO – Qua, a Firenze.*

*AVV. VITELLO – A Firenze.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*AVV. VITELLO – Quindi Lei ha assistito alle dichiarazioni del signor Spatuzza?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*AVV. VITELLO – Quindi quelle le ha ascoltate?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, l'ho ascoltato.*

*AVV. VITELLO – L'ha capito che Spatuzza l'accusava?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, lo so che mi accusava Spatuzza.*

*AVV. VITELLO – Va bene.*

*I.R.C. D'AMATO – Però lui mi accusava tramite mio cugino Cosimo, quello che ci diceva Cosimo lui riferiva a me, riferiva.*

*AVV. VITELLO – Non ho capito. Cioè, mi spieghi questa cosa perché...*

*PRESIDENTE – Spieghi questo concetto che ha detto ora. In che senso: "Quello che ci diceva Cosimo lui lo riferiva a me", lo vuole spiegare?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì. Perché lui ha detto che tutte le bombe delle stragi gliele facevo trovare io, io avevo il peschereccio e le andavo a pescare io. Io peschereccio non ne ho avuto mai, io sono andato fino all'87 a mare sempre imbarcato come marinato da diverse barche. Lui diceva che io c'avevo il peschereccio e le andavo a pescare io, io non ne avevo mai peschereccio, neanche c'ho l'autorizzazione di*

1536



capitano io.

*PRESIDENTE* – Quindi Lei cosa voleva dire, in sostanza, secondo questo concetto che ciò che...

*I.R.C. D'AMATO* – No, perché io gli ho detto: "Tu come fai a dirmi che tutte le bombe ve le ho fornite io?" Dice: "A me me l'ha detto tuo cugino che ce le facevi trovare tu queste bombe", ma io due, tre volte, massimo quattro volte, ma mica le andavo a pescare io. Lui accusava a me che io c'avevo il peschereccio, io peschereccio non ne avevo mai.

(...) *AVV. VITELLO* – Lei ha mai avuto un peschereccio, signor D'Amato?

*I.R.C. D'AMATO* – No, no, mai.

*AVV. VITELLO* – Mai. Lei quindi è stato un semplice pescatore, se ho capito bene.

*I.R.C. D'AMATO* – Sì, sì, io sono andato a mare come marinaio.

*AVV. VITELLO* – Quindi Lei non ha mai pescato personalmente una bomba?

*I.R.C. D'AMATO* – No, io mai.

*AVV. VITELLO* – Mai. Va bene, questo volevo sapere. Andiamo invece al prelievo. Lei ha detto che questa barca - che la identifica in bianca con una fascia verde - si trovava in una banchina, però vicino al distributore del gasolio.

*I.R.C. D'AMATO* – Sì.

*AVV. VITELLO* – È corretto?

*I.R.C. D'AMATO* – Sì.

*AVV. VITELLO* – Nelle vicinanze c'era qualche attività?

*I.R.C. D'AMATO* – Sì, c'era un'officina meccanica, queste che riparavano le barche.

*AVV. VITELLO* – A che distanza era?

1517

*I.R.C. D'AMATO – Qualche 50/60 metri, ma era chiusa.*

*AVV. VITELLO – Era chiusa?*

*I.R.C. D'AMATO – Era tutta di ferro, era un capannone di ferro.*

*AVV. VITELLO – Di ferro. Oltre a questa officina, c'era anche una gelateria denominata "La sirenetta"?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, "La serenella".*

*AVV. VITELLO – "La serenella".*

*I.R.C. D'AMATO – A qualche 30/60 metri pure di distanza.*

*AVV. VITELLO – Quindi c'era pure una paninERIA?*

*I.R.C. D'AMATO – Una?*

*AVV. VITELLO – PaninERIA?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, accanto a dove c'era questa...*

*AVV. VITELLO – Gelateria?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*AVV. VITELLO – Una trattoria?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, una, di più di una ce n'era.*

*AVV. VITELLO – Una, tipo il "Pipino il Greco", "Franco il pescatore"?*

*I.R.C. D'AMATO – No, "Franco il pescatore" e un'altra, non mi ricordo adesso come si chiama.*

*AVV. VITELLO – E a che distanza erano rispetto al molo dove si trovava la barca?*

*I.R.C. D'AMATO – Qualche 100/150 metri.*

*AVV. VITELLO – 100/150 metri. Quindi questi fatti Lei dice sarebbero avvenuti nel '92, ricorda se fosse nell'aprile '92?*

1518

6

*I.R.C. D'AMATO – Aprile '92, aprile, fine aprile.*

*AVV. VITELLO – Era prima di Pasqua o dopo Pasqua?*

*I.R.C. D'AMATO – Prima di Pasqua.*

*AVV. VITELLO – Prima di Pasqua. Lei ricorda se Porticello è un luogo di passeggio, dove si frequentano queste attività che ha appena menzionato?*

*I.R.C. D'AMATO – C'è quando passeggia la gente e c'è quando no, mica passeggiano sempre perché se ne andavano dove c'è il Piano Stenditore, dove giocavano a pallone, prima a passeggiare.*

*AVV. VITELLO – Andavano dove c'era?*

*I.R.C. D'AMATO – Il Piano Stenditore, dove giocavamo prima a pallone.*

*AVV. VITELLO – Cos'è un campo sportivo?*

*I.R.C. D'AMATO – Campo sportivo, sì, che là è bella larga per passeggiare.*

*AVV. VITELLO – Lei ricorda se il passeggio, diciamo, delle persone è tutta la settimana o solo di domenica, di sabato, di lunedì?*

*I.R.C. D'AMATO – Ma c'è quando andavano sempre il sabato e la domenica a passeggiare o c'è quando i mariti erano a terra che non lavoravano che era brutto tempo e andavano a passeggiare.*

*AVV. VITELLO – Ho capito. Mentre Lei ha detto che c'era pure nelle vicinanze sia i Carabinieri che la Guardia Costiera.*

*I.R.C. D'AMATO – I Carabinieri erano in alto, erano...*

*AVV. VITELLO – A che distanza?*

*I.R.C. D'AMATO – A qualche chilometro erano i Carabinieri.*

*AVV. VITELLO – Ah, chilometri. Invece la Guardia Costiera?*

1519

*I.R.C. D'AMATO – La Guardia Costiera, 5/600 metri. Sì, era in alto, non si vedeva qua sotto la banchina.*

*AVV. VITELLO – Comunque era a 5/600 metri?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*AVV. VITELLO – Ma cosa faceva la Guardia costiera? Faceva controlli solo in mare oppure scendeva al porto?*

*I.R.C. D'AMATO – No, la Guardia Costiera era difficile che uscivano per mare, quando c'era qualche cosa usciva a mare, ma sempre a terra, controlli a terra.*

*AVV. VITELLO – Controlli a terra. Lei sa se lì si svolge... a Porticello si svolge anche... quando tornano i pescherecci, anche un mercato del pesce, se vengono a caricare pesce furgoni da Palermo?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, quando entrano le barche che vanno per esempio a pesce spada, la lunga, questi pesci, venivano, non da Palermo, venivano pure dalla parte di Messina, Milazzo.*

*AVV. VITELLO – Addirittura! E quando si svolgeva questo mercato, cioè gli orari?*

*I.R.C. D'AMATO – Il mercato alle tre di mattina.*

*AVV. VITELLO – Alle tre di mattina, pomeriggio invece?*

*I.R.C. D'AMATO – Pomeriggio alle due, le barche che facevano pesca locale uscivano la mattina alle quattro, le cinque, e rientravano il pomeriggio verso le due, le due e mezza, e vendevano il pesce che pescavano nella banchina.*

*AVV. VITELLO – Nella banchina.*

*I.R.C. D'AMATO – Se lo vendevano loro stessi.*

*AVV. VITELLO – Questo commercio fino a che ora si svolgeva?*

1520

6

*I.R.C. D'AMATO – Fino a quando ci finiva, che vendevano il pesce, verso le cinque e mezza, le sei.*

*AVV. VITELLO – Cinque e mezza, sei. Un'ultima domanda, ma, visto che a 50 metri c'era un'officina, poi c'era una gelateria, una trattoria, Lei ha detto che questo prelievo è avvenuto alle ventuno, quindi siamo suppergiù a ora di cena, dico, non avete avuto timore che qualcuno vi vedesse con queste strane... con questi strani fusti arrugginiti?*

*I.R.C. D'AMATO – No, in quel periodo...*

*AVV. VITELLO – Lei ha detto che erano tutti arrugginiti, pieni di...*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, ma quel periodo la gelateria era chiusa che ha cambiato proprietario.*

*AVV. VITELLO – Sì, questo come se lo ricorda? Come mai è così preciso?*

*I.R.C. D'AMATO – Era chiusa perché era buio, quando è aperta c'ha tutti i lampioncini accesi, che c'è un piazzale e lui mette poi sedie e tavoli fuori. Siccome quello che l'aveva se l'ha venduto, l'ha comprato un altro ed era chiusa in quel periodo.*

*AVV. VITELLO – sì, anche le trattorie erano chiuse?*

*I.R.C. D'AMATO – No, le trattorie erano più avanti, erano distanti, non si vedeva.*

*AVV. VITELLO – Ma Lei ha detto 100 metri.*

*I.R.C. D'AMATO – 100 metri/150 metri.*

*AVV. VITELLO – Una addirittura era accanto, quindi anche quelle erano chiuse?*

*I.R.C. D'AMATO – No, erano aperte, ma erano distanti.*

*AVV. VITELLO – E voi non avete avuto timore che qualcuno vi potesse vedere?*

1521

*Perché, insomma, erano delle cose molto strane.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, erano cose strane, però noi ci abbiamo messo quasi mezz'ora a caricare quei due fusti.*

*AVV. VITELLO – Mezz'ora, cioè Lei personalmente, dico, lasciamo perdere gli altri, non ha avuto timore di essere scoperto? Perché Lei sapeva che erano delle bombe o no?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, lo sapevo.*

*AVV. VITELLO – Lo sapeva e non ha avuto timore?*

*I.R.C. D'AMATO – No, quelli non ne hanno avuto e io neanche.*

*AVV. VITELLO – Non ha avuto timore. Va beh, sulle macchine già abbiamo detto. Per quanto riguarda il prelievo della Kafara, cioè, a questa scalinata, questa spiaggetta si ci arriva facilmente o c'è una sorveglianza?*

*I.R.C. D'AMATO – No, non c'è nessuno.*

*AVV. VITELLO – Non c'è nessuna sorveglianza?*

*I.R.C. D'AMATO – No, nessuna sorveglianza.*

*AVV. VITELLO – Di questo Lei ne è sicuro?*

*I.R.C. D'AMATO – No. Sì, non c'era nessuno.*

*AVV. VITELLO – Quindi chiunque poteva accedere a questa scaletta, scendere?*

*I.R.C. D'AMATO – Poi, sì, scendeva e andava a finire là nella spiaggetta.*

*AVV. VITELLO – Nella spiaggetta. Lei, quando poco fa aveva risposto ai signori Pubblici Ministeri che nel fascicolo fotografico Lei aveva individuato una persona e i Pubblici Ministeri hanno detto che non era di Porticello, questa persona Lei a chi la assomigliava?*



*I.R.C. D'AMATO – A uno, a un pescatore di Porticello che poi mi hanno detto: “No, non è di Porticello, è di Palermo”, allora non era lui.*

*AVV. VITELLO – Dico, io...*

*I.R.C. D'AMATO – Questo pescatore.*

*AVV. VITELLO – Io non voglio sapere il nome, dico, era una persona che Lei conosceva bene?*

*I.R.C. D'AMATO – No, a me mi sembrava che lo conoscevo, poi mi ha detto: “No, ci somiglia, non è di Porticello questo, è di Palermo”, quello abitava solo a Porticello, faceva il pescatore.*

*AVV. VITELLO – Quindi, praticamente, Lei non era sicuro di individuare quella persona come quella persona di Porticello?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, non era lui, mi ha detto che è di Palermo, non era lui.*

*AVV. VITELLO – Gliel'hanno detto i Pubblici Ministeri che non era lui.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, ci somigliava, ma non era lui.*

Rispondendo alle nuove domande del pubblico ministero, il D'Amato ha chiarito che Pietro Lo Nigro, intorno al 1986-87, lo invitò a contattarlo, riferendosi convenzionalmente a una “cassetta di pesce”, se avesse preso qualche bomba (“Se prendi per caso qualche bomba, pigli e me lo fai sapere”), gli lasciò il numero di telefono, e gli raccomandò di chiamare Cosimo Lo Nigro se non avesse trovato lui stesso (“se non trovavo a lui, quando lo chiamavo, dovevo chiamare a mio cugino”). Tale numero di telefono fu, però, smarrito dal D'Amato dopo circa una settimana. Nel 1992 Cosimo Lo Nigro venne a Porticello, lasciò al D'Amato il numero di telefono della sua abitazione, e gli disse: «Se c'è qualche barca che rientra e c'ha esplosivo, che fa mi chiami che mio padre non c'è?». Il D'Amato, dopo essere stato

1523

contattato dal pescatore, aveva telefonato a Cosimo Lo Nigro tra la fine di marzo e i primi giorni di aprile del 1992:

*P.M. DR. DODERO* – Sì, No, solo per chiarire quello che appare un equivoco perché già l'avevamo chiarito durante la mattinata, ma la Difesa è tornata su questo argomento. Senta, senta una cosa, allora, Lei ha detto: "Mio zio Pietro mi lasciò il numero di telefono", si ricorda?

*I.R.C. D'AMATO* – Sì, sì, sì.

*P.M. DR. DODERO* – Ecco, e ha detto: "Era l'86/'87".

*I.R.C. D'AMATO* – Una cosa del genere.

*P.M. DR. DODERO* – Poi questo numero di telefono che fine fa?

*I.R.C. D'AMATO* – Io l'ho perso questo numero.

*P.M. DR. DODERO* – L'ha perso?

*I.R.C. D'AMATO* – Sì.

*P.M. DR. DODERO* – L'ha perso prima di marzo/aprile '92?

*I.R.C. D'AMATO* – Sì, prima, quando me l'ha dato dopo una settimana lo cercavo e non l'ho trovato.

*P.M. DR. DODERO* – Non lo trovava più. Quando suo zio nell'86/'87 le dà il numero di telefono che cosa le dice?

*I.R.C. D'AMATO* – Che se non trovavo a lui, quando lo chiamavo, dovevo chiamare a mio cugino. N

*P.M. DR. DODERO* – Ecco, ma in riferimento a cosa?

*I.R.C. D'AMATO* – Sempre per la cassetta di pesce, dice: "Se prendi per caso qualche bomba, pigli e me lo fai sapere".

1524

6

*P.M. DR. DODERO – Ecco, allora, è in quell'occasione che nasce l'accordo di fare cenno alla cassetta di pesce?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì.*

*P.M. DR. DODERO – È in quell'occasione?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Ho capito. Senta, quando Lei telefona, telefonava nel marzo, fine marzo/inizi aprile '92 a Cosimo Lo Nigro...*

*AVV. SINATRA – Presidente, già faccio l'opposizione, fine marzo/inizi aprile questo lo sta aggiungendo il Pubblico Ministero perché...*

*P.M. DR. DODERO – Ma manco per niente, ma manco per nulla, ma manco per niente.*

*AVV. SINATRA – Su mia domanda ha detto '92.*

*P.M. DR. DODERO – Ma no, ma neanche per sogno.*

*PRESIDENTE – Comunque glielo facciamo chiarire, avanti. Lei quando telefona? La sua telefonata quando viene fatta?*

*AVV. SINATRA – Ora è chiaro.*

*I.R.C. D'AMATO – Fine aprile, prima... aprile/marzo.*

*PRESIDENTE – Comunque, prego.*

*P.M. DR. DODERO – L'aveva già detto.*

*I.R.C. D'AMATO – Marzo, fine marzo/primi di aprile.*

*(...)*

*P.M. DR. DODERO – (...) Dicevamo, quando Lei telefona a Cosimo dicendo: "C'è la cassetta di pesce", eccetera, no? L'aveva per caso già visto prima o no?*

1525

6

*I.R.C. D'AMATO – A mio cugino no.*

*P.M. DR. DODERO – No?*

*I.R.C. D'AMATO – No.*

*P.M. DR. DODERO – Però le contesto che Lei sia stamattina, sia il 10 dicembre del 2014...*

*I.R.C. D'AMATO – Io l'ho visto con mio zio una volta.*

*P.M. DR. DODERO – No, mi faccia finire.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Sia questa mattina, sia il 10 dicembre 2014, Lei dice che "Un giorno venne a Porticelo mio cugino Cosimo Lo Nigro e disse - a Lei Cosimo, visto che anche Lei si chiama Cosimo - «Se viene qualche pescatore che pesca tritolo e bombe, piglia e mi chiami»".*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Lo ripete questo. Allora, questa prima frase è trascritta alla pagina 16, alla pagina 25 sempre dell'interrogatorio del 10.12.2014 nella trascrizione,*

*Lei torna sul'argomento e dice che un giorno era venuto Cosimo Lo Nigro a farle questo discorso, ma, non solo, lo riprende questo discorso a pagina 114, "Mio cugino mi ha detto: «Se c'è qualche barca che rientra e c'ha esplosivo, che fa mi chiami che mio padre non c'è?» e mi ha lasciato il numero di telefono di casa". Va bene?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Cioè, Lei dice: "È venuto lui, mi ha fatto questo discorso e mi*

1526



*ha lasciato il numero di telefono di casa".*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - Quando Lei nell'86/87 aveva il numero di telefono di Pietro Lo Nigro e dice: "Dopo una settimana me lo sono perso".*

*I.R.C. D'AMATO - Sì, lo cercavo e l'ho perso.*

*P.M. DR. DODERO - E, dunque, Cosimo Lo Nigro viene da Lei a farle questo discorso in che anno?*

*I.R.C. D'AMATO - '92.*

*P.M. DR. DODERO - Nel '92, infatti, Lei perché poi chiama Cosimo Lo Nigro a fine marzo/inizi aprile del '92?*

*I.R.C. D'AMATO - Perché è venuto il pescatore a chiamarmi.*

Cosimo D'Amato ha, infine, risposto alle domande del giudice, precisando anzitutto di essere stato contattato da due pescatori che avevano la disponibilità di esplosivo, avevano già avuto contatti con Pietro Lo Nigro, e, non essendo riusciti a comunicare con quest'ultimo, chiedevano allo stesso D'Amato di rintracciarlo, conoscendo il rapporto di parentela che li legava:

*PRESIDENTE - Allora, qualche precisazione, signor D'Amato. Anzitutto, partendo da quest'ultima risposta che Lei ha reso, "È venuto il pescatore a chiamarmi".*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*PRESIDENTE - Lei si era rivolto solo a questo pescatore o a più persone?*

*I.R.C. D'AMATO - Lui e dopo, in secondo tempo, è venuto in altro pescatore a chiamarmi.*

*(...) PRESIDENTE - Perfetto. Quindi Lei aveva interpellato solo questo pescatore o*

1527



*anche altri?*

*I.R.C. D'AMATO – No, dopo un po' di tempo, un po', quasi un anno fa, poi è venuto un altro pescatore.*

*PRESIDENTE – Un anno fa, cioè, in che senso?*

*I.R.C. D'AMATO – Pure nei primi di marzo, un altro pescatore che aveva pure una bomba per venderla, se io potevo rintracciare o a mio cugino o a mio zio.*

*PRESIDENTE – Quindi queste persone sono venute spontaneamente o perché Lei già gli aveva detto...*

*I.R.C. D'AMATO – No, questi avevano contatti con mio zio, loro, non trovando mio zio, me l'hanno detto a me se chissà li potevo rintracciare.*

*PRESIDENTE – Quindi questi avevano già contatti con suo zio?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – E hanno chiesto a Lei di rintracciarlo, visto che non l'avevano trovato?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – Com'è che avevano contatti con suo zio?*

*I.R.C. D'AMATO – Io?*

*PRESIDENTE – No, queste persone, questi pescatori.*

*I.R.C. D'AMATO – Non lo so, perché tra loro pescatori si parlavano con i baracchini che hanno nelle barche, perché mio zio veniva a comprare la rete qua al paese, a Porticello, no? E si vedevano spesso, per questo c'avevano contatti con mio zio.*

*PRESIDENTE – Sì, e perché non erano riusciti a trovarlo?*

1528

*6*

*I.R.C. D'AMATO – Non lo so, dice che era... il telefono non ci prendeva o la radiotrasmittente che avevano.*

*PRESIDENTE – E quindi loro sapevano di questo suo rapporto di parentela con suo zio?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, conoscono me e conoscono a mio zio, a miei zii*

*PRESIDENTE – Lo sapevano come? Perché era un rapporto noto nel paese? Perché qualcuno gliel'aveva detto? Per quale motivo lo sapevano?*

*I.R.C. D'AMATO – No, lo sapevano che venivano a Porticello e glielo diceva mio zio: "Quello è mio nipote, quello è mio cognato, mia sorella".*

*PRESIDENTE – Quindi avevano questo rapporto con suo zio?*

*I.R.C. D'AMATO – Ci conoscevamo tutti al paese, là, a Porticello.*

*PRESIDENTE – Sì.*

*I.R.C. D'AMATO – Lo sapevano che quello era mio zio.*

*PRESIDENTE – Sì. Quindi questo pescatore intanto viene da Lei e le chiede di contattare suo zio, visto che lui non era riuscito a parlargli?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

Il dichiarante è stato quindi invitato dal giudice a rispondere esclusivamente sulla base dei ricordi da lui posseduti in termini di certezza, senza fare riferimento alla conoscenza di atti processuali o alle proprie deduzioni.

Il D'Amato, a questo punto, ha esposto alcuni ricordi molto dettagliati, precisando di avere telefonato intorno alle ore 12 o 13 all'utenza fissa dell'abitazione di Cosimo Lo Nigro. Ha specificato che inizialmente gli rispose una donna la quale gli disse: "Vediamo se c'è", ma due minuti dopo gli rispose lo stesso Cosimo Lo

1529



Nigro, al quale lui comunicò che c'era "una cassetta di pesce", soggiungendo: "Io sono vicino al mercato, vieni, ti dico la barca che l'ha presa così ci andiamo assieme". Il cugino replicò: "Fra mezz'ora/un'ora sono lì a Porticello", e il D'Amato gli disse: "Mi vieni a trovare dove c'è il mercato ittico di là". Dopo un'ora, lo raggiunse Cosimo Lo Nigro, da solo, a bordo di un'autovettura che il D'Amato non è stato in grado di rammentare con precisione. Il cugino gli domandò: "Chi ce l'ha questa bomba? Quale barca è?". I successivi comportamenti sono stati così descritti dal D'Amato: «c'ho indicato la barca che l'aveva. (...) Siamo andati poi sulla barca, lui è salito, ha parlato con il proprietario della barca, si sono messi d'accordo, ci ha dato pure i soldi mi sembra e poi io sono sceso e poi lui se n'è andato. (...) mi ricorda che siamo andati là ermo verso le due, poi lui ha parlato al pescatore, gli ha dato i soldi al pescatore e poi se ne sono andati, mi ha salutato e dice: "Me ne sto andando che poi stasera vengo"». Il D'Amato ha specificato che l'imbarcazione si trovava nel molo di Porticello:

*PRESIDENTE* – Lei quindi vuole adesso ricordare cosa fa esattamente? Cercando però di essere il più preciso e aderente ai suoi ricordi possibile, cioè Lei deve cercare di riferire soltanto quelle cose che ha con certezza nei suoi ricordi, senza fare riferimento né a deduzioni, né a circostanze che può avere appreso attraverso la lettura di atti processuali. Adesso tutte le cose che le chiediamo deve cercare di isolare il suo ricordo dagli atti processuali che può avere letto o da deduzioni che può fare o perlomeno se Lei fa delle deduzioni lo dica: "Ritengo che sia andata così, penso che sia andata così perché c'era stata quest'altra cosa di cui ho conoscenza".

*I.R.C. D'AMATO* – No, quello...

*PRESIDENTE* – Ascolti, ascolti.

1530

10

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – Adesso per tutte le domande che le facciamo, quindi, Lei cerchi di vedere qual è il suo ricordo, se per caso non ricorda qualcosa con precisione lo dica. Va bene?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE - Tutto quello che adesso le chiediamo faccia conto che la risposta deve essere basata esclusivamente su quanto Lei adesso ricorda, va bene? Senza nessuna...*

*I.R.C. D'AMATO – Quando lui mi ha chiamato, questo pescatore, mi ha detto di contattare o a mio zio o a mio cugino. Ho chiamato a mio cugino perché a mio zio non lo rintracciavo.*

*PRESIDENTE – Quindi Lei ha chiamato suo cugino?*

*I.R.C. D'AMATO – Chiamo a mio cugino e gli dico: “Vedi che...”*

*PRESIDENTE – Aspetti, aspetti, su che numero lo chiama?*

*I.R.C. D'AMATO – Mi ho fatto dare il numero di mia madre, quello fisso da casa.*

*PRESIDENTE – Quindi un numero di casa, un numero fisso?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì.*

*PRESIDENTE – Dica.*

*I.R.C. D'AMATO – Lo chiamo e ci ho detto se poteva venire che c'era una cassetta di pesce, dopo un'ora è venuto.*

*PRESIDENTE – Sì, aspetti.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – Questa cosa: “C'è una cassetta di pesce”, perché gli dice “C'è una*

1531

*cassetta di pesce"? C'è un motivo?*

*I.R.C. D'AMATO – Per via di telefono per non dire che era una bomba.*

*PRESIDENTE – Come?*

*I.R.C. D'AMATO – Per dire... per telefono non posso dire che era un ordigno che avevano pescato i pescatori*

*PRESIDENTE – Sì, ma perché Lei proprio pensa di dirgli: "C'è una cassetta di pesce"?*

*I.R.C. D'AMATO – Era la frase quella che mi ha detto mio zio, di quando cercare a mio zio di dire questa frase.*

*PRESIDENTE – E suo zio quando gliel'aveva detto di dire questa frase?*

*I.R.C. D'AMATO – Quando ci siamo incontrati nell' '86/ '87, così.*

*PRESIDENTE – Quindi in quel periodo?*

*I.R.C. D'AMATO – Quel periodo là.*

*PRESIDENTE – Le aveva detto che eventualmente avrebbe dovuto dire questa frase?*

*I.R.C. D'AMATO – Mi ha detto: "Per via di telefono non parlare così, dici così".*

*PRESIDENTE – Senta, un'altra cosa che a questo punto dovremmo chiederle.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – Come mai passa così tanto tempo fra il momento in cui Lei parla con suo zio, quindi abbiamo detto '86/ '87, e questa ulteriore presa di contatto?*

*I.R.C. D'AMATO – Perché i pescatori non avevano preso ancora bombe.*

*PRESIDENTE – Come?*

*I.R.C. D'AMATO – Non avevano pescato delle bombe, perché se avevano pescato delle bombe venivano prima a chiamarmi.*

1532

*PRESIDENTE – Quindi nel frattempo non era mai capitato che dei pescatori...*

*I.R.C. D'AMATO – No, mai. No, mai mi hanno chiamato.*

*PRESIDENTE – Va bene. Allora, continuiamo un attimo da dove eravamo rimasti.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – Quindi Lei a questo punto fa questo numero telefonico di casa.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – Con chi parla esattamente se lo ricorda?*

*I.R.C. D'AMATO – La prima volta mi ha risposto una donna, dice: "Vediamo se c'è".*

*PRESIDENTE – Sì.*

*I.R.C. D'AMATO – Due minuti e poi mi ha risposto lui, questo Cosimo Lo Nigro.*

*PRESIDENTE – Quindi nella stessa telefonata o in due telefonate diverse?*

*I.R.C. D'AMATO – No, la stessa telefonata.*

*PRESIDENTE – Quindi chiama a casa e Lei parla prima con una donna. Lei sa chi è questa donna?*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, no.*

*PRESIDENTE – E poi parla con?*

*I.R.C. D'AMATO – Mio cugino Cosimo Lo Nigro.*

*PRESIDENTE – Suo cugino. Passata questa telefonata in cui Lei quindi dice le parole: "C'è una cassetta di pesce".*

*I.R.C. D'AMATO – Di pesce, sì.*

*PRESIDENTE – Lei spiega chi è che dovrebbe dare la cassetta di pesce o non lo spiega?*

⑤

1533

*I.R.C. D'AMATO – No, non gli ho detto chi ce l'ha o chi non ce l'ha, quando poi è venuto siamo andati dalla barca che ce l'aveva.*

*PRESIDENTE – Quindi aspetti, cosa fa Lei? Prende un appuntamento? Cosa succede?*

*I.R.C. D'AMATO – No, gli dico a mio cugino: "Io sono vicino al mercato, vieni, ti dico la barca che l'ha presa così ci andiamo assieme".*

*PRESIDENTE – Lei questa telefonata vuole ricordare quando la fa?*

*I.R.C. D'AMATO – Di preciso non mi ricordo.*

*PRESIDENTE – Non se lo ricorda, se non se lo ricorda lo dica, va bene?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, non mi ricordo.*

*PRESIDENTE – Si ricorda magari l'orario se era giorno o se era sera, se c'era chiaro o se c'era scuro nel cielo?*

*I.R.C. D'AMATO – No, quando c'ho chiamato era intorno a mezzogiorno/l'una.*

*PRESIDENTE – Quindi Lei pensa che sia stata verso mezzogiorno/l'una questa telefonata?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – Ecco, allora come rimanete d'accordo con suo cugino in questa telefonata?*

*I.R.C. D'AMATO – Nella telefonata mi ha detto mio cugino: "Fra mezz'ora/un'ora sono lì a Porticello". Ci dissi: "Mi vieni a trovare dove c'è il mercato ittico di là", c'era il bar e mi veniva a trovare là.*

*PRESIDENTE – Sì, perché Lei si trovava?*

*I.R.C. D'AMATO – Al mercato, sì, al mercato del pesce.*



1534



*PRESIDENTE – Quindi cosa succede? La viene a trovare effettivamente o no?*

*I.R.C. D'AMATO – Mi viene a trovare mio cugino.*

*PRESIDENTE – Quindi Lei vede suo cugino da solo o accompagnato?*

*I.R.C. D'AMATO – Solo, solo, solo.*

*PRESIDENTE – Da solo?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – Quindi arriva suo cugino con, appunto, quale mezzo arriva?*

*I.R.C. D'AMATO – Con una macchina.*

*PRESIDENTE – Con una macchina?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – È sicuro che è una macchina oppure potrebbe essere un altro veicolo?*

*I.R.C. D'AMATO – No, una macchina era.*

*P.M. DR. LUCIANI – Quindi vede suo cugino con questa macchina, è giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – Si ricorda che macchina era, se sé lo ricorda? Non per deduzione, se proprio ricorda come fatto specifico.*

*I.R.C. D'AMATO – No, non me lo ricordo, in questo momento non mi ricordo.*

*PRESIDENTE – Quel giorno che macchina aveva suo cugino?*

*I.R.C. D'AMATO – Non mi ricordo con quale macchina era perché lui veniva spesso sempre con questa Panda.*

*PRESIDENTE – No, non in generale dico, ma proprio quella volta lì se lo ricorda che mezzo ha usato suo cugino?*

1535



I.R.C. D'AMATO – No, no, non mi ricordo.

PRESIDENTE – Quindi suo cugino la raggiunge dove? Al mercato?

I.R.C. D'AMATO – Al mercato del pesce, lì, a Porticello.

PRESIDENTE – Sì, una volta che quindi la raggiunge al mercato del pesce, abbiamo detto è da solo o accompagnato?

I.R.C. D'AMATO – Solo era.

PRESIDENTE – Voi cosa fate allora?

I.R.C. D'AMATO – L'ho accompagnato dov'era questa bomba e ci siamo...

PRESIDENTE – Senta, ma prima... Aspetti, aspetti.

I.R.C. D'AMATO – Sì.

PRESIDENTE – Prima Lei gli dà qualche spiegazione oppure no?

I.R.C. D'AMATO – No, non ci ho detto spiegazioni, dice: "Chi ce l'ha?" "Ce l'ha quella barca là".

PRESIDENTE – Aspetti, aspetti, lo ripeta allora. Chi le dice: "Chi ce l'ha?"

I.R.C. D'AMATO – Mio cugino Cosimo, questo Lo Nigro.

PRESIDENTE – Le dice quindi cosa?

I.R.C. D'AMATO – "Chi ce l'ha questa bomba? Quale barca è?" E c'ho indicato la barca che l'aveva.

PRESIDENTE – Sì.

I.R.C. D'AMATO – Siamo andati poi sulla barca, lui è salito, ha parlato con il proprietario della barca, si sono messi d'accordo, ci ha dato pure i soldi mi sembra e poi lo sono sceso e poi lui se n'è andato.

PRESIDENTE – Quindi se ne va.

1536

N

*I.R.C. D'AMATO – Sì, lui poi se ne va.*

*PRESIDENTE – Quanto dura all'incirca questo incontro, se lo riesce a ricordare?*

*I.R.C. D'AMATO – L'incontro con chi?*

*PRESIDENTE – Tra Lei, suo cugino e il proprietario della barca.*

*I.R.C. D'AMATO – No, mi ricordo che siamo andati là erano verso le due, poi lui ha parlato al pescatore, gli ha dato i soldi al pescatore e poi se ne sono andati, mi ha salutato e dice: "Me ne sto andando che poi stasera vengo".*

*PRESIDENTE – Sì, quindi Lei in questa prima fase vede un incontro tra suo cugino e il proprietario di questa barca?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – Si ricorda questa barca dove si trovava esattamente?*

*I.R.C. D'AMATO – Nel molo che c'è lì a Porticello.*

*PRESIDENTE – Nel molo di Porticello.*

*I.R.C. D'AMATO – Il porto, il porto piccolo.*

A questo punto il D'Amato, dopo avere manifestato alcune incertezze mnemoniche sull'orario dell'incontro (che subito prima aveva collocato intorno alle ore 14), ha proseguito la sua deposizione rammentando una serie di circostanze riferibili non alla prima fornitura di esplosivo, ma ad una fornitura successiva, avvenuta nel 1994. Si tratta, all'evidenza, dell'episodio che egli, durante l'esame condotto dal pubblico ministero, aveva indicato come costituente oggetto di una conversazione intercettata, intercorsa tra lo stesso D'Amato e il Lo Nigro in data 28 aprile 1994: infatti, in quest'ultima occasione, il D'Amato non era presente al momento della consegna:

1537

①

*PRESIDENTE* – Sì. Va bene. Dopo questo incontro quindi cosa succede?

*I.R.C. D'AMATO* – Niente, si sono messi d'accordo con il pescatore.

*PRESIDENTE* – Mi scusi, Lei a che ora diceva che vi siete incontrati? Quando suo cugino arriva lì al mercato del pesce che ore sono all'incirca?

*I.R.C. D'AMATO* – Circa verso mezzogiorno, l'una, non so di preciso che ora era, non mi ricordo di preciso.

*PRESIDENTE* – Lei comunque se non se lo ricorda lo dica.

*I.R.C. D'AMATO* – No, non me lo ricordo. No, non me lo ricordo.

*PRESIDENTE* – Lei ricorda comunque se c'era chiaro?

*I.R.C. D'AMATO* – No, chiaro era.

*PRESIDENTE* – C'era chiaro comunque?

*I.R.C. D'AMATO* – Sì.

*PRESIDENTE* – Va bene. D'accordo. Allora, riprendiamo il discorso dove lo avevamo lasciato. Lei quindi lascia... quindi dopo questo incontro suo cugino se ne torna abbiamo capito.

*I.R.C. D'AMATO* – Sì.

*PRESIDENTE* – E le dice cosa?

*I.R.C. D'AMATO* – Se ne va e dice: "Stasera se ci sei mi dai una mano". "No - ci dissi - io non ci sono" perché poi io ho uscito con il camion e sono venuto all'indomani e se l'è andata a prendere la sera questa cosa l'avevano in barca.

*PRESIDENTE* – Aspetti, aspetti.

*I.R.C. D'AMATO* – Sì.

*PRESIDENTE* – Quindi Lei, in sostanza, riceve da suo cugino una richiesta di essere

1538



*aiutato se non abbiamo capito male, è giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, voleva una mano, che ci dava una mano a salirla sul furgone o la macchina con chi veniva.*

*PRESIDENTE – Cosa? A salire cosa?*

*I.R.C. D'AMATO – Non lo so con chi è venuto perché lui dice:*

*“Mi dai un mano stasera?”*

*PRESIDENTE – Aspetti, quindi le chiede: “Mi dai una mano stasera?”*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – E Lei cosa dice?*

*I.R.C. D'AMATO – Io gli ho detto: “Stasera non ci sono” perché io sono andato via con il camion, poi non so con chi è venuto a prenderla.*

*PRESIDENTE – Quindi Lei non sa?*

*I.R.C. D'AMATO – Non so con chi è venuto.*

*PRESIDENTE – Perché Lei quella sera non...*

*I.R.C. D'AMATO – No, ero fuori con il camion, sono andato mi pare a Messina con il camion.*

*PRESIDENTE – “Sono andato”?*

*I.R.C. D'AMATO – A Messina con il camion del pesce a fare mercato là.*

*PRESIDENTE – Quindi Lei ricorda che quella sera in cui ci fu questo incontro tra suo cugino e il proprietario di questa...*

*I.R.C. D'AMATO – Barca.*

*PRESIDENTE – ...barca, Lei non poteva essere presente?*

*I.R.C. D'AMATO – No, la sera non c'ero.*

1539



*PRESIDENTE - Per, appunto, aiutare suo cugino, è giusto?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*PRESIDENTE - Continuiamo adesso. Dopo questo, Lei sa se in quella... qualcuno le ha detto se in quell'occasione suo cugino prese o no il materiale dalla barca?*

*I.R.C. D'AMATO - No, io l'ho saputo poi dopo due giorni che ho visto il proprietario della barca e mi ha detto: "No, tuo cugino è venuto quella sera, se l'è portato, mi ha dato i soldi" e non ho saputo più niente poi.*

*PRESIDENTE - Quindi due/tre giorni dopo il proprietario della barca le dice che c'era stato effettivamente questo fatto della consegna?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*PRESIDENTE - Le spiega che cosa ha consegnato a suo cugino o no?*

*I.R.C. D'AMATO - Cosa ha consegnato mio cugino a chi?*

*PRESIDENTE - No, se il proprietario spiega a Lei che cosa aveva consegnato a suo cugino.*

*I.R.C. D'AMATO - No, me l'ha detto che era una bomba.*

*PRESIDENTE - Dice una bomba?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*PRESIDENTE - Questa consegna quindi sarebbe avvenuta lo stesso giorno?*

*I.R.C. D'AMATO - Lo stesso giorno che l'hanno pescata.*

*PRESIDENTE - In cui era stata...*

*I.R.C. D'AMATO - Quando mi ha chiamato.*

*PRESIDENTE - Sì, lo stesso giorno in cui Lei viene chiamato. Bene. Allora continuiamo allora nella sua ricostruzione sempre cercando di seguire*

1540

*esclusivamente il filo della sua memoria, quindi tutto ciò che Lei sa da altre fonti non ne tenga conto, va bene? Cosa succede dopo questa...*

*P.M. DR. DODERO – Scusi, Presidente, non per interromperla, ma per chiedere, qui non abbiamo capito, non abbiamo capito una cosa, a quale episodio si sta riferendo l'interrogato.*

*(...)*

*PRESIDENTE – Si ricorda quando è avvenuta questa consegna?*

*I.R.C. D'AMATO – No, il giorno quando mi ha chiamato questo pescatore l'ha consegnata.*

*PRESIDENTE – Quindi il giorno in cui il pescatore...*

*I.R.C. D'AMATO – Il giorno non mi ricordo che giorno era.*

*PRESIDENTE – Come?*

*I.R.C. D'AMATO – Il giorno non me lo ricordo.*

*PRESIDENTE – Come? Lei non si ricorda il giorno esatto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – Si ricorda però in che periodo eravamo? In che periodo, in quale anno e in quale mese se lo ricorda?*

*I.R.C. D'AMATO – Mi sembra il '94.*

*PRESIDENTE – Nel '94?*

*I.R.C. D'AMATO – '94, '93 non mi ricordo io ora.*

*PRESIDENTE – Quindi nel '93/'94 dice.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – C'erano stati altri fatti precedenti rispetto a questo?*

1541



*I.R.C. D'AMATO – Sì, quello di Porticello, del Kafara, e dopo è avvenuto questo.*

Cosimo D'Amato è stato quindi invitato a ricostruire, facendo riferimento esclusivamente ai suoi ricordi, l'episodio verificatosi tra la fine di marzo e i primi di aprile del 1992, e che egli ha in prima battuta così sintetizzato: «io chiamo a mio cugino Cosimo e lui poi è venuto a Porticello. Si sono messi d'accordo, siamo andati nella barca, siamo andati a prendere... a vedere dove aveva messo la barca, l'ho accompagnato io, hanno parlato e la sera poi sono venuti a caricarla con macchina».

Nel prosieguo della sua deposizione, il D'Amato ha dichiarato che Cosimo Lo Nigro venne a trovarlo prima di mezzogiorno, a bordo di una motocicletta, insieme al soggetto di nome Gaspare, lo raggiunse nei pressi di un bar (mentre Gaspare restava con la moto vicino alla strada), gli chiese: "Chi è la barca che l'ha presa questa bomba?", fu accompagnato da lui presso l'imbarcazione, salì a bordo della stessa, parlò con il pescatore, e, al ritorno, spiegò al collaborante che nella serata del medesimo giorno sarebbe venuto a prendere le bombe (precisando che queste erano due), e gli chiese aiuto per tale successiva attività. Il D'Amato gli promise: "Se non vado via con il camion a fare i mercati, ti do una mano". Fu proprio in questa occasione, al ritorno dall'imbarcazione, che il Lo Nigro, prendendo un altro caffè con il D'Amato, gli presentò il soggetto di nome Gaspare:

*PRESIDENTE – Sì. Ecco, allora spieghi un attimo, riprendiamo il discorso dal momento in cui parlavamo dei fatti di Porticello.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – Per quanto riguarda i fatti di Porticello diceva.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

1542

5

*PRESIDENTE* – Adesso, sempre cercando di ricostruire esclusivamente i suoi ricordi, parli di quello di cui adesso faceva cenno come i fatti Porticello, lo spieghi.

*I.R.C. D'AMATO* – Sì.

*PRESIDENTE* – Lo racconti Lei facendo riferimento esclusivamente ai suoi ricordi.

*I.R.C. D'AMATO* – Niente, quando mi ha detto mio zio, nell'87 mi aveva dato il numero di telefono: "Se viene tuo cugino, che qualche pescatore prende qualche bomba, pigli e lo chiami, ti do il numero di telefono di casa", io questo numero l'avevo perso. Poi nel '92 è venuto questo pescatore e mi ha detto, dice: "Vedi di rintracciare a tuo zio o a tuo cugino che c'è una cosa per loro", però già io lo sapevo che era una bomba perché quando chiamavano a mio zio era per questo motivo, però io chiamo a mio cugino Cosimo e lui poi è venuto a Porticello. Si sono messi d'accordo, siamo andati nella barca, siamo andati a prendere... a vedere dove aveva messo la barca, l'ho accompagnato io, hanno parlato e la sera poi sono venuti a caricarla con macchina.

*PRESIDENTE* – È questo fatto quando si verifica?

*I.R.C. D'AMATO* – Aprile, fine marzo/primi di aprile '92.

*PRESIDENTE* – Sì. Allora, parliamo adesso di questo ultimo fatto, di questo fatto di cui sta parlando, fine marzo/primi di aprile del '92.

*I.R.C. D'AMATO* – Sì.

*PRESIDENTE* – Quindi Lei diceva: viene suo cugino e parla con il pescatore.

*I.R.C. D'AMATO* – Sì.

*PRESIDENTE* – Era da solo o con altri?

*I.R.C. D'AMATO* – No, era insieme a questo Gaspare, che poi non so se era...

1543

*PRESIDENTE – Quindi era insieme con questo Gaspare.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – Per cui Lei vede suo cugino e questo Gaspare.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – Adesso cerchiamo di focalizzare i nostri ricordi proprio su questo episodio. Lei questo signor Gaspare l'aveva mai visto in precedenza?*

*I.R.C. D'AMATO – No, no.*

*PRESIDENTE – Quindi è la prima volta che vede questo signore?*

*I.R.C. D'AMATO – La prima volta che lo vedevo.*

*PRESIDENTE – Cerchi di ricordare il primo momento in cui vede Gaspare, cioè, cosa succede? C'è suo cugino e Gaspare assieme?*

*I.R.C. D'AMATO – Sono venuti con la moto.*

*PRESIDENTE – Quindi vengono con una moto.*

*I.R.C. D'AMATO – Poi mio cugino mi è venuto a salutare che io ero vicino al bar.*

*PRESIDENTE – E Gaspare?*

*I.R.C. D'AMATO – Gaspare è restato con la moto lì vicino alla strada.*

*PRESIDENTE – Rimane quindi con una moto.*

*I.R.C. D'AMATO – Dice: "Chi è la barca che l'ha presa questa bomba?" lo sapevo una e invece ne aveva due e l'ho accompagnato nella bara. Lui con la moto...*

*PRESIDENTE – Quindi, aspetti.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – Lei perché sapeva che era una?*

*I.R.C. D'AMATO – Perché il pescatore mi aveva detto una.*

1544

Ⓢ

1

*PRESIDENTE – Quand'è che viene a sapere che sono due?*

*I.R.C. D'AMATO – Quando le abbiamo tirate dal mare.*

*PRESIDENTE – Quindi lo sa dopo?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, lo so dopo.*

*PRESIDENTE – Aspetti. Allora. Lei quindi incontra suo cugino che la viene a trovare.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – Si ricorda più o meno a che ora la viene a trovare con questa moto?*

*I.R.C. D'AMATO – Di mattina, prima di mezzogiorno.*

*PRESIDENTE – Sì, quindi e c'era un'altra persona che Lei apprende che si chiama Gaspare.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – Quando l'apprende che si chiama Gaspare, se lo ricorda?*

*I.R.C. D'AMATO – No. Sì, me lo ricordo perché quando lui è andato a parlare con il pescatore, è salito sulla barca, questo Gaspare con la moto era rimasto sulla strada, non si vedeva dalla barca dalla strada, poi, quando è ritornato, dice: "Sì, stasera li vengo a prendere". Ci dissi: "Ma come mai?" Dice: "No, ce ne ha due – dice – stasera se mi dai una mano" e lo gli ho detto: "Se non vado via con il camion a fare i mercati, ti do una mano". Quando sono ritornati poi dalla barca si sono presi un altro caffè e mi ha presentato a lui che si chiama Gaspare e là l'ho conosciuto.*

Il D'Amato ha proseguito nella sua ricostruzione della giornata precisando che nella serata Cosimo Lo Nigro, dopo averlo cercato a casa della madre in via Michelangelo Buonarroti, lo raggiunse al mercato del pesce e gli chiese: "Cosimo, mi



1545

*dati una mano?*".

Il D'Amato ha ricordato di avere visto in tale circostanza tre autovetture: una Panda guidata da Cosimo Lo Nigro e con a bordo lo Spatuzza, una Renault station wagon guidata da un altro soggetto, e un terzo autoveicolo - una Peugeot o una Golf - condotto da una quarta persona. Questi ultimi due soggetti, da lui mai visti prima di allora, non gli furono presentati dal cugino. Egli ebbe modo di incontrarli nuovamente in occasione del successivo prelievo effettuato a Sant'Elia, nei pressi del Kafara hotel.

Il D'Amato, a bordo della propria autovettura Fiat Tipo, condusse gli altri tre autoveicoli presso un piccolo piazzale di fronte alla barca, dove si fermarono. Cosimo Lo Nigro, sceso dalla sua autovettura, andò a parlare con il pescatore e dopo una decina di minuti chiese al soggetto che guidava la Renault station wagon (descritto come una persona con "i capelli indietro, lisci, neri") di collocarla sotto l'imbarcazione.

A questo punto il D'Amato, il Lo Nigro e un terzo soggetto (che il collaborante non ha rammentato con certezza se fosse Gaspare) salirono sulla barca, mentre altre due persone rimanevano sulla banchina.

I tre uomini che si trovavano a bordo dell'imbarcazione sollevarono quindi sulla stessa, facendo uso della fune, l'una dopo l'altra, le due bombe, che avevano l'aspetto di fusti del diametro di m. 1 X 0,50, e del peso di circa 40-50 kg. ciascuno. Diedero poi la fune ai due soggetti che si trovavano sulla banchina, i quali a loro volta sollevarono le bombe, aiutati dai primi tre.

Le bombe furono così, una alla volta, dapprima collocate sulla banchina, che era in una posizione più elevata rispetto all'imbarcazione, e poi poste all'interno

1546

dell'autovettura Renault station wagon, il cui sedile posteriore venne ribaltato a tale scopo. Uno dei fusti venne collocato in diagonale, in direzione del portello posteriore, perché non era possibile metter entrambi "per lungo" sul sedile posteriore.

Dopo tale operazione, svolta di premura in circa mezz'ora per evitare di essere visti da altre persone, le tre autovetture si allontanarono insieme. Prima che Cosimo Lo Nigro se ne andasse, il D'Amato gli chiese il pagamento della somma di denaro che attendeva (*"Mi dovevi dare i soldi per comprarmi le sigarette"*). Il Lo Nigro, però, non gli diede nulla, limitandosi a promettere che avrebbe provveduto la prossima volta, con la frase: *"poi ti bagnamo le mani"*.

Secondo il ricordo del collaborante, le autovetture si allontanarono ad un'ora tarda, intorno alle 23. Questo episodio avvenne circa due mesi prima dell'uccisione del dott. Falcone:

*PRESIDENTE – Sì, continui allora nella ricostruzione di questa giornata, prego, sempre e solo quello che ricorda Lei del fatto. Va bene?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, quello che ricordo.*

*PRESIDENTE – Senza nessun riferimento a conoscenze da atti processuali.*

*I.R.C. D'AMATO – Niente, ci dissi: "Se non vado via con il camion, ti do una mano". La sera è venuto e mi è venuto a cercare prima da mia madre, mia madre dice: "No, lo trovi al mercato del pesce", è venuto e io stavo là al mercato del pesce. Dice: "Cosimo, mi dai una mano?" E ci sono andato pure io. Siamo andati e siamo saliti sulla barca io e lui.*

*(...)*

*PRESIDENTE – Lei a questo punto quali persone vede? Cioè, quindi c'è Lei e c'è suo cugino, è giusto?*

1547

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*PRESIDENTE - Ma c'è anche qualche altro?*

*I.R.C. D'AMATO - Dove?*

*PRESIDENTE - Cioè, Lei ha detto adesso che suo cugino era andato a cercarla a casa di sua madre, è giusto?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*PRESIDENTE - Abbiamo detto la casa di sua madre si trova sempre a?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì, in via Michelangelo Buonarroti, a Porticello.*

*PRESIDENTE - Quindi va a cercarla a casa di sua madre.*

*I.R.C. D'AMATO - Sì, viene da mia madre e dice mia madre: "Lo puoi trovare al mercato del pesce".*

*PRESIDENTE - Però dovrebbe chiarire.*

*I.R.C. D'AMATO - No, lui solo è sceso per cercarmi.*

*PRESIDENTE - Sì, è sceso da che cosa?*

*I.R.C. D'AMATO - Per cercare me da mia madre.*

*PRESIDENTE - Sì, però, ecco, Lei quando... quindi lo vede dove al mercato del pesce?*

*I.R.C. D'AMATO - Al mercato del pesce lo vedo.*

*PRESIDENTE - Ecco, cosa vede? Cerchi proprio di ricostruire l'immagine di quando vede suo cugino, che cosa vede? Vede suo cugino da solo, con altri?*

*I.R.C. D'AMATO - No, erano tre macchine, erano.*

*PRESIDENTE - Quindi vede tre macchine. Adesso cercando di dire soltanto le cose di cui Lei è assolutamente sicuro per il suo ricordo.*

1548

6

*I.R.C. D'AMATO – Quello che ricordo io è questo.*

*PRESIDENTE – Quindi vede tre macchine, si ricorda queste tre macchine che cos'erano? Cercando però di evitare qualsiasi riferimento a fatti che Lei possa avere appreso da fonti processuali.*

*I.R.C. D'AMATO – Era una Renault station wagon, la Panda e mi sembra che l'altra era o una Peugeot o una Golf, non mi ricordo bene di tutte e due qual era.*

*PRESIDENTE – Allora, la Renault?*

*I.R.C. D'AMATO – La Renault, questa station wagon, questa lunga.*

*PRESIDENTE – Da chi era guidata, se lo ricorda?*

*I.R.C. D'AMATO – No, da uno era guidata, non era né mio cugino e neanche Spatuzza, da un altro.*

*PRESIDENTE – Era un terzo.*

*I.R.C. D'AMATO – Che è venuto con mio cugino.*

*PRESIDENTE – Quindi era una terza persona che guidava la Renault?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – Nella Panda chi è che la guidava e se c'erano altri passeggeri?*

*I.R.C. D'AMATO – Nella panda c'era... come si chiama? Spatuzza.*

*PRESIDENTE – E chi la guidava la Panda, se lo ricorda?*

*I.R.C. D'AMATO – La Panda mio cugino la guidava.*

*PRESIDENTE – Quindi era guidata da suo cugino?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – E c'era sopra Spatuzza?*

*I.R.C. D'AMATO – E Spatuzza sì. L'altro portava la Renault station wagon.*

1549

*PRESIDENTE – E c'era poi un'altra persona che portava la Renault station wagon. Queste altre due persone, quindi la Renault station wagon era guidata da una persona, è giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – La Panda era guidata da suo cugino?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – E c'era poi una terza macchina?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – Questa terza macchina Lei ha detto: o una Peugeot o una?*

*I.R.C. D'AMATO – O una Peugeot o una Golf.*

*PRESIDENTE – O una Golf. Ecco, questa terza macchina si ricorda chi la guidava?*

*I.R.C. D'AMATO – Un altro era, io non l'avevo visto mai a questo.*

*PRESIDENTE – Queste due persone che guidavano rispettivamente la Renault station wagon e la terza macchina che abbiamo detto non ricorda Lei bene se si tratta di una Peugeot o di una Golf...*

*I.R.C. D'AMATO – Non lo so se era una Peugeot o una Golf, sì.*

*PRESIDENTE – ...le ha più viste?*

*I.R.C. D'AMATO – A queste persone?*

*PRESIDENTE – Sì, le aveva mai viste prima e se...*

*I.R.C. D'AMATO – A due li ho incontrati di nuovo quando abbiamo fatto il prelievo  
là a Kafara, a Sant'Elia.*

*PRESIDENTE – Quindi due di queste persone le ha incontrate?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, però non me l'ha presentato mai mio cugino.*

1550

*PRESIDENTE – Ed erano sempre queste stesse due persone?*

*I.R.C. D'AMATO – Due persone, un altro non l'avevo visto mai quando siamo fatti il prelievo a Sant'Elia.*

*PRESIDENTE – Aspetti, di queste due persone, adesso cerchiamo di chiarire bene questo discorso.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – Quali erano quindi le persone che Lei vede sia in questa occasione a Porticello sia a Sant'Elia?*

*I.R.C. D'AMATO – Erano tre, con mia cugino quattro.*

*PRESIDENTE – Sì, dico, erano sempre le stesse persone o c'era una differenza?*

*I.R.C. D'AMATO – No, questa era la prima volta che le vedevo a queste persone, a Porticello l'ho visti la prima volta.*

*PRESIDENTE – Li ha visti la prima volta a Porticello?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – Poi torneremo un attimo sul discorso di Sant'Elia. Quindi queste persone, queste tre macchine dove si fermano?*

*I.R.C. D'AMATO – Si fermano più avanti che c'era un piazzetta.*

*PRESIDENTE – Dove?*

*I.R.C. D'AMATO – Là sempre a Porticello, vicino a dove c'era la barca.*

*PRESIDENTE – Quindi si fermano a Porticello vicino alla barca. Lei come arriva lì dove c'era la barca?*

*I.R.C. D'AMATO – Con la mia macchina, avevo una Tipo 10.*

*PRESIDENTE – Quindi piglia la propria macchina e segue queste tre macchine*

1551

50

*oppure sale?*

*I.R.C. D'AMATO - No, io ero avanti e loro di dietro per impararci la strada.*

*PRESIDENTE - Quindi Lei piglia la propria macchina e si fa seguire da questi?*

*I.R.C. D'AMATO - Poi io mi sono parcheggiato che c'era un piazzale.*

*PRESIDENTE - E vi fermate dove esattamente? In un piazzale che si trova?*

*I.R.C. D'AMATO - Di fronte, dove c'era la barca c'era un piazzale e ci siamo posteggiati là.*

*PRESIDENTE - Quindi vi fermate su un piazzale di fronte alla barca?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*PRESIDENTE - Il piazzale e la barca quindi dove si trovano esattamente?*

*I.R.C. D'AMATO - C'era questo dove fanno il carburante, un piazzale che ci mettono le macchine, c'è quando viene il camion del carburante che scaricava là in questo piazzale e loro hanno parcheggiato là le macchine, tutte e tre macchine, e io la mia l'ho messa più avanti che non ci entrava, era piccolo lo spazio.*

*PRESIDENTE - Sì. Allora, riprendiamo il racconto da questo punto.*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*PRESIDENTE - Vi fermate in questo piazzale, dopodiché cosa succede? Scendono tutti dalle macchine?*

*I.R.C. D'AMATO - No, scende solo mio cugino dalla macchina.*

*PRESIDENTE - Sì.*

*I.R.C. D'AMATO - Scendo io. Lui va a parlare che c'era a bordo il pescatore là in cabina. Hanno parlato qualche dieci minuti e poi ha chiamato a questi signori, dice: "Mettila macchina sotto che carichiamo queste due cose".*

1352



*PRESIDENTE – Quale macchina sotto?*

*I.R.C. D'AMATO – La Renault station wagon.*

*PRESIDENTE – Quindi dice alla persona che guidava la Renault station wagon di portare la macchina sotto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sotto la banchina, dov'era la barca.*

*PRESIDENTE – Lo riesce a ricordare com'era fatta questa persona che guidava questa Renault station wagon?*

*I.R.C. D'AMATO – No, non me lo ricordo. Non me lo ricordo.*

*PRESIDENTE – Che aspetto aveva, se era alto, basso, magro, grosso, bruno, biondo?*

*I.R.C. D'AMATO – No, io quello che conoscevo era con i capelli indietro, lisci, neri.*

*PRESIDENTE – E questa persona con i capelli indietro, lisci, neri, era lo stesso che guidava la station wagon?*

*I.R.C. D'AMATO – Quello che guidava la station wagon.*

*PRESIDENTE – Quindi Lei si ricorda che a questa persona con i capelli all'indietro, lisci, neri, venne richiesto da suo cugino di portare la station wagon?*

*I.R.C. D'AMATO – La macchina nella banchina, dove c'era la barca.*

*PRESIDENTE – Sì. Lo fa questa persona di portare la macchina lì?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì, è andato a prendere la macchina picchi era fuori dalla macchina, ha messo la macchina là nella banchina e poi siamo saliti io e mio cugino e un altro, non mi ricordo chi era, nella barca e loro da terra con la fune abbiamo tirato queste cose.*

*PRESIDENTE – Lo spieghi bene. Quindi Lei, suo cugino e un terzo soggetto salite?*

1553



*I.R.C. D'AMATO – Sulla barca.*

*PRESIDENTE – Sulla barca. Quindi siete solo tre persone o di più che salite sulla barca?*

*I.R.C. D'AMATO – No, tre siamo e due erano a terra, sulla banchina.*

*PRESIDENTE – Si ricorda chi erano le persone a terra, sulla banchina?*

*I.R.C. D'AMATO – No, non, non le avevo viste mai.*

*PRESIDENTE – Si ricorda chi era il terzo che è salito con Lei sulla barca?*

*I.R.C. D'AMATO – No, c'ero io, mio cugino Cosimo e questo Gaspare.*

*PRESIDENTE – Quindi questi tre salite sulla barca?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – Cioè, ne è sicura, proprio sicuro oppure è una deduzione che fa di questo?*

*I.R.C. D'AMATO – Non mi ricordo molto bene, o era Gaspare o era un altro che è venuto con mio cugino che è salito sulla barca, però eramo tre sulla barca.*

*PRESIDENTE – Sì, quindi siete tre persone sulla barca.*

*I.R.C. D'AMATO – Tre persone, sì.*

*PRESIDENTE – Allora, una volta saliti sulla barca che cosa fate?*

*I.R.C. D'AMATO – C'era la fune legata nella barca, abbiamo...*

*PRESIDENTE – C'era una fune legata quindi nella barca, è giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Abbiamo sciolto queste due funi e abbiamo tirato questa cosa, prima una e poi l'altra.*

*PRESIDENTE – Ecco, questa casa come si presentava? Lo vuole ricordare?*

*I.R.C. D'AMATO – Come, come si presenta?*

1554

*PRESIDENTE – Avete quindi tirato questa cosa?*

*I.R.C. D'AMATO – La prima era un fusto, no? Diciamo, un fusto, questo da un metro per 50 centimetri di diametro, e lo abbiamo messo nella barca, dalla barca lo abbiamo messo poi nella banchina dove c'era la macchina.*

*PRESIDENTE – Sì, aspetti, questo fusto dove si trovava prima che voi la faceste saltare a bordo della barca?*

*I.R.C. D'AMATO – Fuori dalla barca, sott'acqua, qualche mezzo metro sott'acqua.*

*PRESIDENTE – Quindi fuori dalla barca, a circa mezzo metro sotto l'acqua ed era sorretto come?*

*I.R.C. D'AMATO – Legato con una fune.*

*PRESIDENTE – Quindi con una fune. Senta, la fune con cui voi fate salire questo fusto sulla barca è la stessa che lo sorregge sotto l'acqua o è un'altra?*

*I.R.C. D'AMATO – No, un'altra fune, erano due, prima abbiamo tirato una fune e poi l'altra fune.*

*PRESIDENTE – Sì, poi prendete quindi questi fusti Lei dice?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – Si ricorda quanto pesavano all'incirca? Com'erano? Pesanti, leggeri, se lo ricorda?*

*I.R.C. D'AMATO – Dalle 40 a 50 chili ciascuna.*

*PRESIDENTE – Quindi tirate, chi è che tira? Si ricorda chi è che tira? Lei l'ha tirata personalmente questa?*

*I.R.C. D'AMATO – No, eramo io, mio cugino e questo, questa terza persona, l'abbiamo tirato sulla barca, poi abbiamo dato la fune a quelli che erano sulla*

1555



*banchina, vicino la macchina, e l'hanno tirata di là e noi ci abbiamo dato una mano ad alzarla.*

*PRESIDENTE – Quindi l'avete alzata, è giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – E poi dalla banchina qualcheduno con la fune...*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, hanno tirato, hanno piegato i sedili della macchina.*

*PRESIDENTE – Mi spieghi un po' meglio come si verifica questa attività, cioè Lei in sostanza fa un primo atto, è giusto, di alzare?*

*I.R.C. D'AMATO – Alzare e mettere sulla barca.*

*PRESIDENTE – Sì.*

*I.R.C. D'AMATO – E dalla barca sulla banchina dove c'era la macchina, poi siamo scesi e ci siamo...*

*PRESIDENTE – Sì, però chiarisca un attimo, dalla barca sulla banchina.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, era bassa la banchina.*

*PRESIDENTE – Come si fa a farla scendere questa? Questo materiale come viene fatto scendere? Cioè, la fune chi la tira e con che modalità?*

*I.R.C. D'AMATO – Quelli due che erano a terra dalla banchina, che erano vicini alla macchina.*

*PRESIDENTE – Sì.*

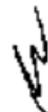
*I.R.C. D'AMATO – E poi noi ci siamo saliti pure per alzare.*

*PRESIDENTE – Quindi alzate, ma la barca si trova sopra o sotto la banchina?*

*I.R.C. D'AMATO – Sotto, sotto la banchina.*

*PRESIDENTE – Quindi si trovava sotto la banchina.*

1556



*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*PRESIDENTE - Per cui voi alzate.*

*I.R.C. D'AMATO - Alzate, la mettiamo sulla banchina e poi da sulla banchina nella macchina, dentro la macchina.*

*PRESIDENTE - Poi viene collocata dentro la macchina, si ricorda esattamente, ha visto in quale parte della macchina venissero collocati questi fusti?*

*I.R.C. D'AMATO - Abbiamo piegato i sedili quelli della macchina perché si ribaltavano i sedili, no? Abbiamo ribaltato i sedili, abbiamo preso la prima e l'abbiamo messa avanti di traverso, no?*

*PRESIDENTE - Dove esattamente? In quale sedile?*

*I.R.C. D'AMATO - No, dietro i sedili di guida è andata a finire la prima.*

*PRESIDENTE - Quindi dietro i sedili di guida?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*PRESIDENTE - In che senso dietro i sedili di guida? Lo spieghi bene.*

*I.R.C. D'AMATO - Questi sono i sedili, no? Dietro la spalliera andava a finire questa prima.*

*PRESIDENTE - Quindi nel sedile posteriore oppure nel sedile di guida?*

*I.R.C. D'AMATO - No, prendeva tutti e due perché era messa di traverso la bomba.*

*PRESIDENTE - Era messa quindi di traverso?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*PRESIDENTE - In che senso? Ecco, lo spieghi "di traverso".*

*I.R.C. D'AMATO - Allocu di essere messa dritta così, era messa così.*

*PRESIDENTE - In diagonale?*

1557

⊕

I.R.C. D'AMATO – Sì.

PRESIDENTE – Ecco, in diagonale, ma in che senso? Lo spieghi bene, cioè qual è l'inizio di questa diagonale e qual è la fine della diagonale?

I.R.C. D'AMATO – Abbiamo alzato questa, la prima bomba, no? L'abbiamo messa sulla macchina, sulla macchina poi l'abbiamo girata e l'abbiamo messa davanti i sedili, dietro i sedili.

PRESIDENTE – Non l'ho capito ancora, cerchi di ricordare esattamente cosa è successo. Quindi voi mantenete i sedili come sono o ne abbassate qualcuno?

I.R.C. D'AMATO – No, l'abbiamo alzata noi dalla barca.

PRESIDENTE – Sì, sì. No, dico, dei sedili della macchina stiamo parlando.

I.R.C. D'AMATO – Sì, ne ha alzato uno e uno si è messo dentro la macchina per rendere i sedili abbassati.

PRESIDENTE – Per abbassare i sedili?

I.R.C. D'AMATO – Sì.

PRESIDENTE – Quali sedili abbassa?

I.R.C. D'AMATO – Quelli di dietro si piegavano verso avanti, no?

PRESIDENTE – Quindi si piegavano i sedili di dietro verso in avanti?

I.R.C. D'AMATO – Sì.

PRESIDENTE – Allora, questi fusti dove vengono collocati? Su questi...

I.R.C. D'AMATO – Su questa Renault station wagon, prima la prima e poi la seconda che abbiamo preso.

PRESIDENTE – Sì, ma, dico, su quale parte della Renault? Questi sedili, quindi vengono abbassati dei sedili di dietro verso avanti?

1558

⓪

*I.R.C. D'AMATO - Verso avanti, sì, si piegavano e veniva paro.*

*PRESIDENTE - In quale parte? Rispetto a questi sedili di dietro i fusti dove si trovano?*

*I.R.C. D'AMATO - Dietro le spalliera della guida della macchina.*

*PRESIDENTE - Sì, quindi dietro le spalliere di guida della macchina.*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*PRESIDENTE - C'è evidentemente nella macchina un sedile della persona che guida e un sedile anteriore del passeggero, no?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*PRESIDENTE - Quello che sta accanto alla persona che guida.*

*I.R.C. D'AMATO - Accanto al passeggero.*

*PRESIDENTE - Su questo sedile accanto alla persona della guida, del passeggero chiamiamolo, sempre anteriore però, c'era qualcosa, c'era qualche fusto?*

*I.R.C. D'AMATO - Quando lo abbiamo tirato dal mare, abbiamo preso il primo e poi il secondo.*

*PRESIDENTE - Sì, quindi il primo dove si trova?*

*I.R.C. D'AMATO - Non ce n'era, non c'era niente nella macchina, era vuota.*

*PRESIDENTE - La macchina era vuota.*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*PRESIDENTE - Dico, ma sulla macchina dove sono collocati questi fusti? Sul sedile posteriore ribaltato o sul sedile del passeggero?*

*I.R.C. D'AMATO - No, sul sedile ribaltato.*

*PRESIDENTE - Sul sedile posteriore ribaltato?*

1559

*①*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*PRESIDENTE - Sono in che senso? Orizzontale verticale, diagonale?*

*I.R.C. D'AMATO - No, il sedile quello di dietro della macchina, no?*

*PRESIDENTE - Sì.*

*I.R.C. D'AMATO - È lungo, non è a uno a uno, è tutto lungo.*

*PRESIDENTE - Sì.*

*I.R.C. D'AMATO - Si è piegato e sopra il sedile ci hanno messo la prima.*

*PRESIDENTE - Sì, e in che senso erano? Nello stesso senso del sedile oppure...*

*I.R.C. D'AMATO - Nello stesso senso del sedile, sì.*

*PRESIDENTE - Erano nello stesso senso, però Lei poco fa parlava che erano in diagonale, in che senso in diagonale? Lo vuole spiegare? Qual è il suo ricordo? Se Lei non ricorda una cosa esattamente lo...*

*I.R.C. D'AMATO - Cioè, per esempio, questa era la bomba, no?*

*PRESIDENTE - Come?*

*I.R.C. D'AMATO - Questa era la bomba che hanno presa dal mare, no?*

*PRESIDENTE - Sì.*

*I.R.C. D'AMATO - Allocu di essere messa così, l'abbiamo messa così, di traverso.*

*PRESIDENTE - Di traverso rispetto a cosa?*

*I.R.C. D'AMATO - Nella macchina perché così per lungo non ci andavano due.*

*PRESIDENTE - Quindi erano in diagonale?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*PRESIDENTE - Ma erano in diagonale, ma stando comunque sopra il sedile posteriore ribaltato?*

1560

*I.R.C. D'AMATO* – Sì, la prima sopra i sedili e l'altra di dietro.

*PRESIDENTE* – L'altra di dietro, cioè, in che senso?

*I.R.C. D'AMATO* – Che non prendeva i sedili.

*PRESIDENTE* – E quindi di dietro andava verso quale parte della macchina?

*I.R.C. D'AMATO* – Verso il portellone di dietro.

*PRESIDENTE* – Sì. Allora continuiamo. Lei vede quindi questi due fusti collocati nella macchina.

*I.R.C. D'AMATO* – Sì.

*PRESIDENTE* – A questo punto cosa succede?

*I.R.C. D'AMATO* – Succede che quelli erano a terra, no?

*PRESIDENTE* – Come?

*I.R.C. D'AMATO* – Quelli che erano sulla barca erano scesi pure a terra, mio cugino è andato a salutare il capitano della barca, siamo scesi, io me ne sono andati per i fatti miei e loro hanno preso le macchine una avanti, quella dove c'erano le bombe nel mezzo e un'altra di dietro.

*PRESIDENTE* – Allora, nella macchina, nella Renault station wagon va una persona o due persone?

*I.R.C. D'AMATO* – No, due persone c'erano, ma però non l'ho visto chi era.

*PRESIDENTE* – Lei non si ricorda chi erano questi?

*I.R.C. D'AMATO* – No, perché io poi me ne sono andato, però ho visto che la Renault era nel mezzo, una macchina avanti e una di dietro.

*PRESIDENTE* – Come fa a sapere che erano due persone?

*I.R.C. D'AMATO* – Si vedeva, si vedeva.

1561

*PRESIDENTE – Se lo ricorda con precisione oppure no?*

*I.R.C. D'AMATO – Perché una se n'è andata una persona, una nell'altra macchina un'altra persona e due erano nella station wagon.*

*PRESIDENTE – Ma Lei le ha viste queste due persone nella station wagon oppure...*

*I.R.C. D'AMATO – No, io non le ho viste, però nelle due macchine, le altre, nella Golf e nell'altra Panda era una persona e una persona.*

*PRESIDENTE – Lei si ricorda chi erano queste persone singole che stavano nella...*

*I.R.C. D'AMATO – No, io li ho visti allontanare, poi non ho visto chi guidava.*

*PRESIDENTE – Non ha visto quindi chi guidava?*

*I.R.C. D'AMATO – No.*

*PRESIDENTE – Comunque se ne vanno pure assieme queste autovetture?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, tutti e tre assieme se ne vanno.*

*PRESIDENTE – Suo cugino in questa occasione la saluta?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, mi saluta, dice: "Ci vediamo dopo perché ho da fare – dice – fanneme andare, mi devo sbrigare, devo fare strada".*

*PRESIDENTE – Le dice qualcosa?*

*I.R.C. D'AMATO – No, ci avevo detto: "Mi dovevi dare i soldi per comprarmi le sigarette". Dice: "la prossima volta", non me ne ha dato neanche.*

*PRESIDENTE – E le dice altro?*

*I.R.C. D'AMATO – No, non mi dice altro.*

*PRESIDENTE – Lei faceva poc' anzi riferimento ad una frase: "le bagniamo..."*

*I.R.C. D'AMATO – "Bagniamo le... dice – poi ti bagniamo le mani". questo mi ha detto.*

1562

①

*PRESIDENTE – Questa cosa chi gliela dice e quando?*

*I.R.C. D'AMATO – Mio cugino quando eravamo là, a Porticello.*

*PRESIDENTE – Quando eravate a Porticello?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – Quando esattamente? In quale momento? Se lo ricorda quando le disse questa cosa?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, quando poi se n'è andato con la macchina, che si è caricato queste cose.*

*PRESIDENTE – Quindi dopo aver caricato queste cose, prima di andarsene?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, "Poi ti bagnamo le mani".*

*PRESIDENTE – E le dice quindi questo?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – Ci sono altre persone quando le dice questa cosa?*

*I.R.C. D'AMATO – No, eramo io e lui solo, gli altri già erano nelle macchine.*

*PRESIDENTE – Sì.*

*I.R.C. D'AMATO – Dice: "Fammene andare, cugino, che c'ho da fare, fammene andare".*

*PRESIDENTE – Sì. E quindi Lei a questo punto se ne va dove?*

*I.R.C. D'AMATO – No, io poi me ne vado a casa perché non sono partito con il camion.*

*PRESIDENTE – Sì, e gli altri sa dove se ne sono andati in questa occasione?*

*I.R.C. D'AMATO – Dove sono andati?*

*PRESIDENTE – Sì, se sono andati...*

1563

6

*I.R.C. D'AMATO - No, li ho visti allontanare, però io non lo so dove andavano.*

*PRESIDENTE - In questo momento in cui Lei vede allontanare le tre macchine, che ora è più o meno si ricorda? Anche non necessariamente con riferimento ad un orario preciso, se lo ricorda.*

*I.R.C. D'AMATO - Preciso no, sarà verso le undici, undici e mezza, così.*

*PRESIDENTE - Quindi secondo Lei è tardi, perché Lei pensa che è tardi?*

*I.R.C. D'AMATO - È tardi perché poi sono arrivato a casa, ho acceso un po' la televisione, ho visto un po' di televisione e poi mi sono messo a dormire perché la mattina mi alzavo presto, alle tre, perché il mercato apriva alle tre.*

*PRESIDENTE - Quindi Lei va subito a letto?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*PRESIDENTE - Mangia prima di andare a letto, se lo ricorda questo?*

*I.R.C. D'AMATO - No, avevo mangiato quando... prima di scendere giù al mercato.*

*PRESIDENTE - Quindi aveva mangiato già prima di scendere giù al mercato?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*PRESIDENTE - Quindi prima dell'incontro con queste tre macchine?*

*I.R.C. D'AMATO - Io ho mangiato verso le otto e mezza. Verso le otto, le otto e mezza io mangiavo già.*

*PRESIDENTE - Sì. Si ricorda quanto tempo ci volle per fare questo carico sulla barca e scarico e ulteriore carico sull'autovettura di questi fusti?*

*I.R.C. D'AMATO - No, abbiamo fatto in fretta, circa mezz'ora ci abbiamo messo per tutte e due perché già erano legate, abbiamo preso le funi e le abbiamo tirate subito. Abbiamo fatto in fretta, se passava qualcuno e ci vedeva.*

*[Handwritten signature]*

1564

*PRESIDENTE – Allora, dopo che avviene questo fatto, Lei sente suo cugino per un po' di tempo oppure non lo sente più?*

*I.R.C. D'AMATO – Non lo sento io per un po' di tempo.*

*PRESIDENTE – Lei sa se qualche tempo dopo questo fatto avviene qualche evento particolarmente grave? Se lo ricorda?*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, non me lo ricordo. Grave di che cosa? Scusi.*

*PRESIDENTE – Non nella vostra famiglia, ma in generale, se a Palermo avviene qualcosa di particolarmente grave o in Sicilia.*

*I.R.C. D'AMATO – No, si è sentito dire che ha saltato l'autostrada, è morto Falcone e la sua scorta, questo.*

*PRESIDENTE – Questa notizia...*

*I.R.C. D'AMATO – Dopo un paio di tempo.*

*PRESIDENTE – Dopo quanto tempo Lei la apprende rispetto a questo fatto che ha appena raccontato?*

*I.R.C. D'AMATO – Dopo che avevo sentito questa esplosione di Borsellino, l'ho sentito in televisione, hanno passato quasi due mesi.*

*PRESIDENTE – Sì, due mesi rispetto...*

*I.R.C. D'AMATO – Da quando si è venuto a prendere quelle bombe a Porticello.*

*PRESIDENTE – Sì, ma passano due mesi rispetto alla morte del dottor Falcone o alla morte del dotto Borsellino?*

*I.R.C. D'AMATO – Del dottor Falcone.*

*PRESIDENTE – Quindi quasi due mesi rispetto alla morte del dottor Falcone.*

*I.R.C. D'AMATO – E poi ho sentito dire pure il fatto di Borsellino, non mi ricordo il*

1565



*tempo.*

Il D'Amato ha poi spiegato di avere sentito nuovamente il cugino soltanto nel 1993 e nel 1994:

*PRESIDENTE – In tutto questo periodo, quindi tra quando si verifica questa consegna dei due fusti...*

*I.R.C. D'AMATO – Fusti.*

*PRESIDENTE – ...e quando di verificano, appunto, le due strogi, Lei sente più o vede più suo cugino?*

*I.R.C. D'AMATO – No, in quel periodo no, dopo, dopo, quasi fine '93 poi l'ho sentito di nuovo.*

*PRESIDENTE – Quindi Lei lo risente dice quasi fine del 1993?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – Perché è quasi fine del '93?*

*I.R.C. D'AMATO – Io ricordo quella data là.*

*PRESIDENTE – Sì, ma perché fine '93? Non so se è chiaro il discorso. Lei ricorda un mese preciso? Lo collega a qualcosa?*

*I.R.C. D'AMATO – No, il mese preciso no, però fine... ancora c'era il '93, non aveva finito l'anno.*

*PRESIDENTE – Quindi è comunque dentro il '93?*

*I.R.C. D'AMATO – Dentro il '93.*

*PRESIDENTE – Ma si ricorda se era inverno, primavera, estate, autunno?*

*I.R.C. D'AMATO – No, mi sembra che era inverno, faceva freddo.*

*PRESIDENTE – C'era freddo quindi secondo Lei?*

1566



*I.R.C. D'AMATO – Sì, faceva buio prima.*

*PRESIDENTE – Faceva buio prima, ma si ricorda, appunto, qualche altro dato, qualche altro fatto a cui si può collegare questa...*

*I.R.C. D'AMATO – No, non mi ricordo lo.*

*PRESIDENTE – Quindi Lei diceva: incontra o sente nuovamente suo cugino quando esattamente? Cosa succede più che altro? Ecco, ci spieghi cosa succede.*

*I.R.C. D'AMATO – Niente, è venuto lì a Porticello.*

*PRESIDENTE – È venuto a Porticello all'improvviso oppure perché...*

*I.R.C. D'AMATO – No, né cercava a me, è venuto così, dice: "Mi sono fatto un giro qua a Porticello" e basta, non abbiamo avuto contatti e cose.*

*PRESIDENTE – Quindi Lei lo vede nel '93 abbiamo detto.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – È un periodo che Lei ricorda c'era freddo.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, c'era freddo.*

*PRESIDENTE – E le dice qualcosa suo cugino?*

*I.R.C. D'AMATO – No, non mi ha detto niente, dice: "Mi vinni a farli un giro", non mi ha detto niente.*

*PRESIDENTE – È venuto a fare un giro. Dopo che è successo questo, che è venuto a fare un giro, quand'è la volta successiva in cui vi incontrate?*

*I.R.C. D'AMATO – '94.*

*PRESIDENTE – Nel '94, perché Lei dice '94?*

*I.R.C. D'AMATO – Perché l'anno '93 aveva finito e aveva iniziato il '94.*

*PRESIDENTE – Sì, però ognuno di noi collega...*

1567

*G*

*I.R.C. D'AMATO – Mi ricordo io il '94, era il '94.*

*PRESIDENTE – Sì, però, dico, ognuno di noi collega gli anni a qualche serie di eventi, è giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – No, no, non c'è niente.*

*PRESIDENTE – Si ricorda esattamente... comunque nel '94 cosa succede? Lo spieghi.*

*I.R.C. D'AMATO – Nel '94 è successo che poi io l'ho chiamato di nuovo.*

*PRESIDENTE – Lei l'ha chiamato di nuovo.*

*I.R.C. D'AMATO – Ci dissi: "Vedi se vieni a Porticello che c'è una cassetta di pesce" e poi c'era un pescatore che aveva messo una cosa a mare, l'aveva posteggiata a mare e me l'ha detto a me questo subacqueo.*

*PRESIDENTE – Aspetti, allora, quindi Lei lo chiama dicendo:*

*"C'è una cassetta di pesce".*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*PRESIDENTE – Questa cassetta di pesce era un'altra...*

*I.R.C. D'AMATO – Un'altra bomba.*

*PRESIDENTE – Bomba. Chi gliel'aveva detto che c'era quest'altra bomba?*

*I.R.C. D'AMATO – Il subacqueo me l'aveva detto che c'era questa cosa, gliel'aveva detto un pescatore a lui e io dovevo mettere in contatto a lui e il subacqueo.*

*PRESIDENTE – Come?*

*I.R.C. D'AMATO – Io dovevo mettere in contatto mio cugino con il subacqueo.*

Rispondendo alle ulteriori domande della difesa, il D'Amato ha fornito i seguenti chiarimenti sulla precisione dei propri ricordi sotto il profilo cronologico e

1568



sui rapporti con il cugino Cosimo Lo Nigro:

*AVV. SINATRA* – Sì, solamente due precisazioni a seguito delle domande della Presidenza. (...) Le chiedo: Lei sa, ha un ricordo di quando fu la Pasqua del '92?

*I.R.C. D'AMATO* - Pasqua del '92?

*AVV. SINATRA* – Sì, che mese è stato?

*I.R.C. D'AMATO* – Mi sembra il mese di aprile.

*AVV. SINATRA* – Le sembra il mese di aprile. Per quanto riguarda sempre nel mese di... che Lei dice fine marzo/inizi di aprile la consegna, Lei ricorda questo periodo per che cosa? Cioè, riesce a legarlo a un fatto?

*I.R.C. D'AMATO* – No, perché io mi trovavo là perché caricavo del pesce, no? E si avvicinava che veniva Pasqua e mi ricordo quel periodo.

*AVV. SINATRA* – Quindi era un periodo che Lei stava lavorando con il pesce quindi nel '92?

*I.R.C. D'AMATO* – Sì, con il camion del pesce io lavoravo.

*AVV. SINATRA* – Quindi lo ricorda per questo?

*I.R.C. D'AMATO* – Sì.

*AVV. SINATRA* – Ma Lei nel mese di febbraio caricava pesce?

*I.R.C. D'AMATO* – In aprile?

*AVV. SINATRA* – No, dico, questo lo abbiamo detto.

*I.R.C. D'AMATO* – Sì.

*AVV. SINATRA* – Dico, nel mese di febbraio Lei caricava pure il pesce?

*I.R.C. D'AMATO* – Gennaio, febbraio, sì.

*AVV. SINATRA* – Quindi anche nei mesi precedenti caricava il pesce?

1569

6

*I.R.C. D'AMATO – Sì, anche nei mesi precedenti.*

*AVV. SINATRA – Perfetto. E a maggio poi ha caricato pesce?*

*I.R.C. D'AMATO – A maggio?*

*AVV. SINATRA – Sì.*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, non mi ricordo la data precisa, ho caricato pure pesce a marzo, aprile, maggio, giugno.*

*AVV. SINATRA – Quindi tutti i mesi ha caricato pesce?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*AVV. SINATRA – Ora io le chiedo una cosa, un'altra cosa a proposito delle domande sempre della presidenza. Rispetto a Cosimo Lo Nigro, Lei prima di questa data, cioè prima del '92, Lei lo aveva mai visto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, l'ho visto che veniva a Porticello con mio zio, sapeva che io lavoravo con suo padre e andavo a mare con suo padre.*

*AVV. SINATRA – Ho capito. Anche nell'87/'88, in tutti questi anni l'ha visto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, veniva con suo padre.*

*AVV. SINATRA – Va bene. Dovrei procedere a una contestazione che non dovrebbe finire, però, voglio dire, c'è il verbale, poi sarà oggetto di valutazione. (...) Sì, pagina... Sì, perché, se vuole, posso contestare. Lo deve contestare quasi tutto, poiché nell'ambito di questo verbale, Presidente, ormai fatto acquisito, quindi il 18.12.2014 (...) il D'Amato dice che l'aveva visto per la prima volta in quel periodo di tempo al cugino, che non l'aveva mai visto.*

*PRESIDENTE – Senta, Lei se lo ricorda quand'è che ha visto per la prima volta suo cugino?*

1570

⑤

*AVV. SINATRA – Dice che non lo conosceva nemmeno fisicamente.*

*PRESIDENTE – In assoluto quand'è che ha conosciuto suo cugino, signor D'Amato?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, lo l'ho conosciuto che veniva con mio zio e me l'ha presentato poi. Dice: "Questo è tuo cugino, il figlio della zia Rosa di Porticello", che sarebbe mia madre.*

*AVV. SINATRA – Quindi questo sin dall'87? Quindi già lo conosceva dall'87?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, nell'87 lo conoscevo che poi me l'ha presentato e veniva sempre con mi zio, per questo lo conoscevo.*

*AVV. SINATRA – E perché nell'ambito di questo verbale aveva detto che la prima volta che l'aveva visto è stato in epoca successiva, tant'è che non lo conosceva, non avevate rapporti?*

*I.R.C. D'AMATO – Non avevamo rapporti nell'86/'87 di questo genere, però la prima volta che abbiamo contatti con mio cugino è stato il '92.*

*AVV. SINATRA – Ah, bene.*

*PRESIDENTE – In contatto in che senso? Lo spieghi.*

*I.R.C. D'AMATO – Il fatto che mi è venuto a chiamare il pescatore e poi ho parlato direttamente con lui.*

*AVV. SINATRA – Ho capito.*

*I.R.C. D'AMATO – Prima no.*

*PRESIDENTE – Prima cosa succedeva?*

*I.R.C. D'AMATO – No, prima veniva con suo padre, veniva suo padre a Porticello, lo vedevo con suo padre io perché non eramo in buoni rapporti come famiglie che ci incontravamo spesso.*

1571



*AVV. SINATRA – Ma penso che gliele ha fatte proprio Lei le domande, il dottore Lari, sul punto: come mai non si conoscevano fino a quella data.*

*PRESIDENTE – Come mai...*

*AVV. SINATRA – Gliel'aveva chiesto.*

*PRESIDENTE – In effetti, la domanda è pertinente, come mai non vi conoscevate fino a quella data?*

*AVV. SINATRA – Tant'è che gliel'ha dovuto indicare una persona che era suo cugino, dice che un pescatore gliel'ha indicato, quindi sono i vostri verbali questi, comunque poi sarà oggetto di valutazione.*

*I.R.C. D'AMATO – Ha parlato con me, Presidente?*

*AVV. SINATRA – No, no. Il Presidente le ha rivolto la domanda.*

*PRESIDENTE – Sì, in realtà questa questione vorremmo un attimo chiarirla. Lei quindi come mai non aveva nessuna frequentazione?*

*I.R.C. D'AMATO – Non ci frequentavamo molto con mio zio perché mio zio abitava a Palermo, qualche volta che veniva, veniva da mia madre. Io a mio cugino l'ho conosciuto nell'86/87, quando è venuto con suo padre. Lo sapevo che aveva un figlio che si chiamava Cosimo, però non l'avevo visto mai, poi, quando veniva a Porticello, che lo comincio a portare pure a Porticello, tanto che poi ho capito che era suo figlio, poi me l'ha presentato, dice: "Questo è tuo cugino", mi ha detto e ci siamo presentati là, mica avevamo contatti noi.*

*PRESIDENTE – Quando le ha detto: "Questo è tuo cugino", se lo ricorda?*

*I.R.C. D'AMATO – Quando mi ha detto che è mio cugino?*

*PRESIDENTE – Sì, quando le ha detto, lui dice: "Questo è tuo cugino"?*

1572

②

*I.R.C. D'AMATO – Sì, ma nell'88/89, così.*

*PRESIDENTE – In che occasione se lo riesce a ricordare?*

*I.R.C. D'AMATO – No, perché mio zio è venuto a comprare delle reti a Porticello e io l'ho visto là, mi ha detto: "Mi dai una mano?" E io ci ho dato una mano a caricare la rete nel furgone e poi se ne sono andati.*

*AVV. SINATRA – Signor D'Amato, senta, Lei ricorda quando è caduta la Pasqua del '93, che mese?*

*I.R.C. D'AMATO – No, non mi ricordo.*

*AVV. SINATRA – E la Pasqua del '91?*

*I.R.C. D'AMATO – Neanche.*

*AVV. SINATRA – Senta, Lei è sposato?*

*I.R.C. D'AMATO – Io sì.*

*AVV. SINATRA – Si ricorda quando ha contratto matrimonio?*

*I.R.C. D'AMATO – Quando?*

*AVV. SINATRA – Quando si è sposato Lei?*

*I.R.C. D'AMATO – A ottobre del 1977.*

*AVV. SINATRA – Il giorno lo ricorda?*

*I.R.C. D'AMATO – Il giorno no, non me lo ricordo.*

*AVV. SINATRA – Lo sa perché le faccio questa domanda?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*AVV. SINATRA – Perché quando è stato sentito dal Pubblico Ministero, che ovviamente sondava anche il suo grado di ricordo, a pagina 29 credo Lei non ricordava.*

1573

①

*I.R.C. D'AMATO – La data di quando mi ero sposato, sì.*

*(...)*

*I.R.C. D'AMATO – Scusi, signor Presidente.*

*PRESIDENTE – Prego*

*I.R.C. D'AMATO – Io mi ricordo la data che mi sono sposato e me ne sono fuito, diciamo così, i era nei primi di ottobre che fanno la festa a Porticello. Siccome mio svocero non voleva che mi facevo fidanzato con sua figlia, io ho pensato che me la sono andata a prendere che lavorava lei a Palermo, me la sono andata a prendere e me la sono portata via, questo mi ricordo.*

*PRESIDENTE – Ed è stato in corrispondenza di questa festa di Porticello?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, quando c'era la festa di Porticello, a ottobre.*

*PRESIDENTE – Sì, senta, quando si celebra questa festa a Porticello?*

*I.R.C. D'AMATO – Cosa?*

*PRESIDENTE – Quando si celebra questa festa a Porticello?*

*I.R.C. D'AMATO – La prima settimana di ottobre, ogni anno lo fanno.*

*PRESIDENTE – Sì, prego.*

*AVV. SINATRA – Sì. Lei ricorda la data di nascita dei suoi figli?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*AVV. SINATRA – Può dire?*

*I.R.C. D'AMATO – Allora, D'Amato Rosa il 18/05 dell'84. No, il 18 maggio del '79.*

*PRESIDENTE – Sì.*

*I.R.C. D'AMATO – Mio figlio maschio il 24.12.84.*

Infine, rispondendo alle ulteriori domande del pubblico ministero, il D'Amato

1574  


ha espresso le seguenti precisazioni sulla successione cronologica tra l'incontro con il cugino Cosimo Lo Nigro e il successivo contatto con il pescatore che, 20 o 25 giorni dopo, aveva riferito di essere in possesso dell'esplosivo tra la fine di marzo e i primi di aprile del 1992:

*P.M. DR. DODERO – Lei a una domanda del Presidente prima ha detto che a fine marzo/primi aprile '92 il pescatore si era a Lei rivolto per trovare suo zio o suo cugino, giusto?*

*I.R.C. D'AMATO – Sì.*

*P.M. DR. DODERO – Però prima aveva detto che questo pescatore si era rivolto a Lei perché Lei aveva dato voce che suo cugino o suo zio stavano cercando bombe.*

*I.R.C. D'AMATO – Non l'ho data io la voce, l'ha data mio zio la voce ai pescatori.*

*P.M. DR. DODERO – Questo lo chiede nell' '86/'87, però Lei ha detto prima e lo disse anche nei verbali...*

*I.R.C. D'AMATO – Sì, sì, sì, lo so, dopo.*

*P.M. DR. DODERO – Dopo, che si era perso quel numero di telefono, poi a un certo punto...*

*I.R.C. D'AMATO – No, il numero l'ho perso per davvero, poi me l'ha dato mia mamma.*

*P.M. DR. DODERO – E poi, aspetta, e poi verbale 18 dicembre 2014 nel 1992 fine marzo/primi aprile: "Mentre ero a Porticello a caricare il camion mi contattò un pescatore" e poi dice a pagina 26 che viene questo pescatore e le chiede di rintracciare, però poi dice a pagina 120 e 122 del verbale del 10.12.2014 che Cosimo Lo Nigro era venuto da Lei in quel periodo e per quello si era rivolto a Lei dicendo: "Se vedi qualche pescatore che pesca tritolo e bombe, piglia e mi chiama".*

1575



*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

*P.M. DR. DODERO - E Lei dice che l'aveva detto al pescatore, questo pescatore dopo ventù/venticinque giorni la contatta e dice: "C'ho una bomba, non riesco a parlare con Pietro Lo Nigro, non riesco a parlare con Cosimo, non è che li chiami tu?" E Lei poi si fa dare il numero di telefono di casa di costoro da sua mamma e lo chiama, è così?*

*I.R.C. D'AMATO - Sì.*

**3) La valenza delle dichiarazioni di Cosimo D'Amato come ulteriore riscontro sulla responsabilità dell'imputato Cosimo Lo Nigro.**

Le dichiarazioni di Cosimo D'Amato, che sono state sopra analiticamente esaminate, offrono un ulteriore riscontro alle affermazioni di Gaspare Spatuzza sulla partecipazione di Cosimo Lo Nigro ai fatti per cui è processo.

Si tratta di un riscontro diretto, proveniente da una persona che è stata personalmente coinvolta nell'episodio riferito e che è legata da uno stretto rapporto di parentela con il predetto imputato. Ciò ne accresce, senza alcun dubbio, la valenza dimostrativa.

Occorre però considerare le particolari condizioni mnemoniche del D'Amato, il quale ha più volte evidenziato, nel corso della sua deposizione, la possibile imprecisione dei suoi ricordi, e - come si è visto - è ripetutamente incorso in contraddizioni su vari aspetti delle vicende narrate, giungendo anche ad affermare: *"lo da un minuto all'altro mi dimentico"*.

A ben vedere, un esame attento della personalità del D'Amato rivela la

1576

genuinità e la spontaneità del suo contributo dichiarativo. Si tratta di una fonte non inquinata da manipolazioni altrui, e provvista di un livello intellettuale e culturale palesemente incompatibile con la capacità di elaborare e attuare un articolato disegno calunniatorio. Inoltre, come ha sottolineato il pubblico ministero, i suoi familiari hanno manifestato un preciso interesse ad evitare le aperture collaborative del D'Amato con l'autorità giudiziaria, come emerge con chiarezza dalla lettera del 28 marzo 2013 del fratello Vincenzo e, soprattutto, da quella del 26 marzo 2013 della nipote Rosa (*"stai tranquillo e pensa fino a 10 prima di parlare, fatti la tua strada e non farti tentare dal diavolo"*).

Occorre, però, verificare con particolare accuratezza la qualità dei ricordi del collaborante, per stabilire se siano riscontrabili distorsioni inconsapevoli che possano ridurre la valenza probatoria delle sue dichiarazioni, con specifico riferimento alla posizione del Lo Nigro.

In proposito, occorre premettere che, come ha messo in luce la più recente elaborazione degli studiosi di psicologia sperimentale, il processo di recupero del ricordo è fondamentalmente di tipo ricostruttivo, e non di tipo riproduttivo: non è una operazione di carattere passivo, con la quale si riattiva un'immagine di un evento, ma è, piuttosto, un atto con il quale si riorganizzano varie informazioni per giungere a un ricordo "sensato".

Un evento non viene quindi mai rappresentato nella memoria nello stesso modo in cui è accaduto: le conoscenze precedenti e successive danno forma e contenuto al ricordo, eliminando gli eventi che sono in contrasto con esse e inserendovi altri elementi. In quest'ambito, viene in rilievo anche la c.d. *interrogative suggestibility*, cioè la tendenza ad inserire nel proprio racconto contenuti che fanno

1577

①

parte delle domande ricevute.

Le informazioni vengono modificate fin dai primi momenti in cui sono collocate nella memoria a breve termine, conservando solo una minima parte della struttura sensoriale e di superficie.

Quando, poi, l'informazione passa nella memoria a lungo termine, anche gli aspetti relativi alle modalità di presentazione ed alle caratteristiche strutturali del materiale vengono perduti: in questa forma di memoria sono, infatti, contenute informazioni che non sono né immagini, né suoni, né parole scritte in lettere, ma hanno un formato astratto a sé stante.

Si tratta, in particolare, di due tipi fondamentali di conoscenza, rispettivamente contenute in due sistemi mnemonici: nella memoria semantica (che conserva il significato delle informazioni) sono presenti i dati di conoscenza sotto forma di concetti, mentre nella memoria episodica sono presenti i dati di conoscenza che attengono ad episodi con una collocazione spazio-temporale precisa.

Anche se il testimone viene chiamato a ricordare e riconoscere informazioni che riguardano la memoria episodica, la memoria semantica influisce fortemente sul ricordo dell'episodio, che viene ricostruito sulla base del significato attribuitogli.

Ciò non impedisce, però, la corrispondenza del ricordo agli aspetti veramente rilevanti della vicenda narrata. La stessa definizione, compiuta dal teste, del significato dell'evento cui ha assistito, comporta la presenza di una rappresentazione non superficiale, ma profonda: una rappresentazione che attiene non agli aspetti di superficie, ma al fatto principale ed agli altri elementi ad esso connessi.

Ciò che importa è, allora, individuare sia i dati che vengono inevitabilmente coinvolti dall'oblio, sia gli elementi che vengono inconsapevolmente aggiunti dal

1578

soggetto nel recuperare un determinato ricordo, per effetto di incomplete percezioni sensoriali ovvero di conoscenze successive che inducono ad utilizzare le informazioni relative al probabile svolgersi degli eventi.

Per operare questa verifica, assumono un rilievo fondamentale, oltre al contenuto e alle modalità della deposizione, anche l'analisi della realtà narrata, l'esame del vissuto del soggetto, e il confronto incrociato dei diversi resoconti testimoniali.

Ciò premesso, deve osservarsi che la ricostruzione dell'episodio operata dal D'Amato appare sicuramente univoca, precisa, coerente con il suo vissuto, e in continuità con le circostanze riferite dallo Spatuzza e dal Romeo, su alcuni punti che rivestono una indubbia rilevanza ai fini dell'accertamento della responsabilità del Lo Nigro: in particolare, il ruolo determinante rivestito da quest'ultimo nel quadro della operazione di prelievo dell'esplosivo verificatasi a Porticello nel mese di aprile 1992, le analoghe condotte poste in essere dall'imputato nei successivi due anni, la provenienza dell'esplosivo da ordigni bellici recuperati da pescatori.

Si tratta di elementi che il D'Amato ha narrato con ricchezza di dettagli, che fanno sicuramente parte delle esperienze da lui direttamente vissute (tanto che il suo concorso nelle stragi degli anni 1993-1994 è stato accertato con sentenza passata in giudicato), e che si ricollegano al bagaglio di conoscenze da lui personalmente possedute, senza alcuna contaminazione o influenza di informazioni precedenti o successive, com'è dimostrato proprio dal raffronto con le dichiarazioni rese dallo Spatuzza.

Sotto quest'ultimo profilo, deve rilevarsi, quanto alla vicenda della fornitura dell'esplosivo verificatasi a Porticello nel mese di aprile 1992, su cui verte il presente

1579

6

procedimento, che le rispettive ricostruzioni del D'Amato e dello Spatuzza convergono su diversi aspetti, come il numero delle persone (tre) che accompagnarono il Lo Nigro per le operazioni di trasporto realizzate nelle ore serali, il numero delle autovetture da essi utilizzate (tre), il numero degli ordigni bellici (due), ed una serie di altri dettagli relativi alla collocazione spaziale e cronologica della suddetta attività. Su tutti questi aspetti, il D'Amato ha manifestato un ricordo ampiamente preciso e sicuro.

Su diversi altri aspetti, invece, il D'Amato ha reso dichiarazioni divergenti da quelle dello Spatuzza, a cominciare dalla tematica che riguarda la presenza di quest'ultimo in occasione dell'incontro con il Lo Nigro nella mattina dello stesso giorno. Si tratta, a ben vedere, di elementi la cui ricostruzione da parte del D'Amato appare assai ondivaga: si è già avuto modo di segnalare come egli, nella sua deposizione dibattimentale, abbia dapprima, rispondendo alle domande del pubblico ministero, sostenuto che Cosimo Lo Nigro lo aveva raggiunto a bordo di una motocicletta insieme ad un altro passeggero, presentatogli come "Gaspare" alla fine dell'incontro, ma poi, rispondendo alle domande del giudice, abbia affermato che Cosimo Lo Nigro lo raggiunse, da solo, a bordo di un'autovettura. La natura estremamente dettagliata dei ricordi esposti dal D'Amato nell'ambito di quest'ultima versione potrebbe indurre a riconoscere la veridicità della stessa. Occorre, però, tenere conto del difetto di costanza delle sue dichiarazioni sul tema in esame (presenza o meno dello Spatuzza, e caratteristiche del veicolo utilizzato per l'incontro svoltosi nella mattina), che non appare quindi oggetto di un contributo probatorio univoco proveniente dal D'Amato.

Considerazioni analoghe possono formularsi a proposito di molteplici altri

1580

②

elementi esposti dal D'Amato, come la tipologia degli automezzi usati da Cosimo Lo Nigro e dagli altri complici in occasione del prelievo dell'esplosivo a Porticello, la indicazione delle persone presenti a bordo di ciascuno di essi, gli strumenti utilizzati per il sollevamento degli ordigni. La mutevolezza delle indicazioni fornite dal D'Amato su questi temi induce a ritenere che egli manchi di un preciso ricordo in ordine a tali aspetti, i quali possono essere stati da lui ricostruiti sovrapponendo una pluralità di conoscenze risalenti a diversi momenti degli anni 1992-1994.

Resta, comunque, completamente escluso che il D'Amato abbia inteso appiattirsi sulle dichiarazioni dello Spatuzza o su altre risultanze processuali: è evidente, infatti, che, se egli avesse nutrito una simile intenzione, avrebbe esposto sin dall'inizio una ricostruzione di contenuto completamente differente da quella fornita agli organi inquirenti, e comunque la avrebbe modificata o integrata nello sviluppo del suo percorso collaborativo, in particolare a seguito del confronto con lo stesso Spatuzza.

Deve parimenti escludersi che il D'Amato abbia perseguito un disegno calunniatorio in danno del Lo Nigro per ragioni di tornaconto personale o di risentimento.

In proposito, occorre premettere che il D'Amato, iniziando a collaborare con la giustizia in un momento (precisamente, nel mese di dicembre 2014) nel quale la sua responsabilità per la strage di Capaci e per le stragi degli anni 1993-1994 era stata affermata nei rispettivi giudizi di merito, senza che però nessuna sentenza a suo carico fosse passata in giudicato, ha, in effetti, rimosso ogni dubbio sulla esattezza della ricostruzione oggettiva delle condotte da lui poste in essere, rinunciando a qualsiasi possibilità di assoluzione per insussistenza del fatto. A seguito della sua

1581

①

collaborazione, la condanna all'ergastolo per le stragi commesse negli anni 1993-1994 è divenuta irrevocabile.

Appare del tutto irragionevole ipotizzare che il D'Amato - per giunta, con la sua ridotta conoscenza degli atti processuali - abbia elaborato una complessa calunnia nei confronti del Lo Nigro, a costo di corroborare definitivamente le accuse a proprio carico, solo per godere di qualche ridotto beneficio nell'esecuzione della pena. A ciò si aggiunga che, come si è segnalato, l'ambiente familiare del soggetto era pesantemente contrario alla scelta collaborativa, creando così un ulteriore disincentivo.

Il solo motivo di risentimento del D'Amato nei confronti del Lo Nigro che sia realisticamente ipotizzabile si risolve, all'evidenza, in una conferma dell'assunto accusatorio a carico di quest'ultimo soggetto, perché si riferisce al mancato versamento del compenso promesso per le forniture di esplosivo.

Le dichiarazioni rese dal D'Amato in ordine alle condotte poste in essere dal Lo Nigro appaiono, pertanto, del tutto spontanee e sostanzialmente disinteressate, risultano coerenti con la storia personale del collaborante, e si ricollegano alla personale conoscenza delle vicende narrate da parte di un soggetto che, da un lato, era legato da uno stretto rapporto di parentela con il predetto imputato, e, dall'altro, è stato continuativamente coinvolto nell'attività di fornitura di esplosivo necessaria per la strategia stragista in cui si inseriscono sia la strage di Capaci, sia gli attentati dei due anni successivi.

Tali dichiarazioni appaiono, poi, sufficientemente precise, coerenti, costanti ed univoche nella parte che attiene specificamente alla descrizione del ruolo svolto dal Lo Nigro nel prelievo e nel trasporto degli ordigni bellici contenenti l'esplosivo,

1532

avvenuto a Porticello nell'aprile 1992: proprio sugli aspetti che assumono fondamentale rilevanza per la ricostruzione delle condotte tenute dal Lo Nigro nelle ore serali del giorno in cui vennero compiute le predette attività, infatti, il ricordo del D'Amato appare del tutto esente da quelle distorsioni, collegata alle susesposte modalità di funzionamento dei processi mnemonici, che sono invece visibili in vari altri punti del suo racconto. Tali distorsioni non sono, quindi, suscettibili di pregiudicare la puntuale esattezza del ricordo su quegli aspetti della vicenda narrata che sono realmente significativi ai fini dell'accertamento della responsabilità penale dell'imputato.

Deve quindi riconoscersi che le indicazioni fornite dal D'Amato rappresentano un valido riscontro alle dichiarazioni rese da Gaspare Spatuzza sul concorso di Cosimo Lo Nigro nella strage di Capaci, aggiungendosi agli ulteriori elementi di conferma - già di per sé sufficienti - già analizzati in precedenza.

Pertanto, come si è già avuto modo di evidenziare, le dichiarazioni del D'Amato, nella parte in cui non convergono con le dichiarazioni dello Spatuzza, presentano una tale carenza di costanza e univocità da non potere porre, in alcun modo, in dubbio la credibilità di quest'ultimo collaborante, il quale ha manifestato, sui punti controversi, un ricordo assai più preciso, coerente, stabile e completo rispetto a quello mostrato dal primo.



N

1583

8

## CAPITOLO XII

### CONCLUSIONI

#### **1) L'assoluzione dell'imputato Tutino e l'affermazione della responsabilità penale degli imputati Madonia, Pizzi, La Nigro e Tinnirello.**

Sulla base dell'esame delle prove raccolte nell'istruttoria dibattimentale, che è stato compiuto nei capitoli precedenti, deve anzitutto pronunciarsi l'assoluzione dell'imputato Vittorio Tutino dalle imputazioni ascrittegli per non avere commesso il fatto.

Infatti le dichiarazioni dello Spatuzza delineano una condotta di Vittorio Tutino estremamente circoscritta nel tempo, la quale consisteva essenzialmente nel recarsi presso l'immobile sito in Vicolo Castellaccio, nel caricare, insieme a Gaspare Spatuzza e a Cristofaro Cannella, i sacchi contenenti l'esplosivo sull'autovettura di quest'ultimo, e nel fare da "battistrada" alla guida di un altro veicolo fino all'altezza del Motel Agip.

Le dichiarazioni del collaborante sulla condotta del Tutino, le quali possono far sorgere qualche dubbio anche sulla consapevolezza, da parte dell'imputato, della reale natura del carico trasportato sull'autovettura del Cannella (sia per la mancanza di diretta percezione dell'esplosivo contenuto nei sacchi, sia per il rigido sistema di compartimentazione delle informazioni che contrassegnava l'attività della "famiglia" di Brancaccio), non sono comunque sorrette da adeguati riscontri esterni che

1524

②

confermino, già sul piano oggettivo, la effettiva realizzazione, da parte del Tutino, delle condotte ascrittegli.

Va quindi emessa sentenza di assoluzione nei confronti del Tutino.

Le risultanze dell'istruttoria dibattimentale consentono, invece, di ritenere dimostrata, oltre ogni ragionevole dubbio, la responsabilità penale degli altri imputati.

Deve infatti riconoscersi che le dichiarazioni rispettivamente rese da Antonino Giuffrè e da Gaspare Spatuzza sulle condotte realizzate da Salvatore Madonia, Cosimo Lo Nigro, Giorgio Pizzo, Lorenzo Tinnirello, oltre ad essere intrinsecamente attendibili, sono confermate da una serie di inequivocabili riscontri esterni.

E' rimasto quindi accertato, anzitutto, che Salvatore Madonia, nella qualità di "reggente" del "mandamento" di Resuttana, ha partecipato alla riunione della "commissione" provinciale di "Cosa Nostra" nella quale venne deliberata l'eliminazione di Giovanni Falcone, esprimendo il proprio tacito consenso alla proposta di Salvatore Riina.

Inoltre, è rimasto provato che:

- Cosimo Lo Nigro, dopo avere preso i necessari accordi con Cosimo D'Amato, partecipò al recupero di due ordigni bellici a Porticello e al loro caricamento sull'autovettura con la quale essi furono trasportati a Palermo presso l'immobile di Vicolo Castellaccio n. 29;
- Cosimo Lo Nigro utilizzò la propria Motoape per il trasporto dei due ordigni prima presso lo scantinato di via Gaspare Cipri n. 19, poi presso i

1585

locali della ditta Valtrans, e infine, insieme con il materiale ottenuto nel primo giorno di lavorazione, nuovamente presso l'immobile di Vicolo Castellaccio n. 29;

- Cosimo Lo Nigro prese parte al primo tentativo di apertura degli ordigni nello scantinato di via Gaspare Cipri n. 19, nonché alle successive operazioni di lavorazione dell'esplosivo svoltesi presso la ditta Valtrans e presso l'immobile di Vicolo Castellaccio n. 29, mettendo a disposizione la propria attrezzatura per tali attività;
- Giorgio Pizzo partecipò ripetutamente alle operazioni di lavorazione dell'esplosivo svoltesi presso l'immobile di Vicolo Castellaccio n. 29;
- Lorenzo Tinnirello, dopo avere segnalato la necessità di macinare il più presto possibile tutto l'esplosivo nella loro disponibilità, svolse il compito di dirigere le operazioni di lavorazione di tale materiale, impartendo i relativi ordini e verificando periodicamente il valore ponderale del prodotto di tale attività;
- Cosimo Lo Nigro, Giorgio Pizzo, Lorenzo Tinnirello, dopo avere partecipato all'incontro in cui venne programmato un ulteriore prelievo di esplosivo, si recarono a tale scopo alla Cala, dove, sotto la direzione del Lo Nigro, recuperarono altri due ordigni che furono quindi trasportati presso l'immobile di Vicolo Castellaccio n. 29 utilizzando la Motoape dello stesso Lo Nigro;

1586



- una volta estratto tutto l'esplosivo dagli ordigni, le carcasse furono prese in consegna da Cosimo Lo Nigro, il quale le caricò sulla barca del padre per poi gettarle in mare al largo delle coste palermitane;
- dopo il completamento delle operazioni di lavorazione dell'esplosivo, protrattesi per una o due settimane, il materiale ottenuto fu consegnato a Cristofaro Cannella, e quindi trasportato da Giuseppe Graviano presso una abitazione di campagna di Antonino Troia, a Capaci;
- il suddetto esplosivo fu effettivamente utilizzato, insieme ad altro di diversa provenienza, per commettere la strage di Capaci.

Ciò posto, deve rilevarsi che, per le considerazioni già sviluppate nel capitolo VII, la condotta posta in essere da Salvatore Madonia presenta tutti i requisiti, oggettivi e soggettivi, necessari per integrare gli estremi del concorso nella strage di Capaci.

Alle stesse conclusioni deve pervenirsi con riguardo alle condotte di Cosimo Lo Nigro, Giorgio Pizzo e Lorenzo Tinnirello.

Sotto il profilo oggettivo, non vi è dubbio che il ruolo continuativo rispettivamente svolto da Giorgio Pizzo, da Cosimo Lo Nigro e da Lorenzo Tinnirello, e concretatosi nel contribuire attivamente al recupero, alla preparazione e al trasporto (nonché, per il Lo Nigro, già all'iniziale reperimento) dell'esplosivo utilizzato per la strage di Capaci, abbia assunto una precisa rilevanza causale rispetto a tale fatto delittuoso.

1587

①

In proposito, è sufficiente osservare che, secondo la giurisprudenza di legittimità, ai fini del concorso nel delitto di strage, è sufficiente un contributo limitato alla sola fase preparatoria e di organizzazione logistica del reato materialmente commesso da altri concorrenti. Infatti la concezione unitaria del concorso di persone nel reato comporta che l'attività del concorrente possa essere rappresentata da qualsiasi comportamento esteriore che fornisca un apprezzabile contributo, in tutte o alcune delle fasi di ideazione, organizzazione ed esecuzione, alla realizzazione collettiva, anche soltanto mediante il rafforzamento dell'altrui proposito criminoso o l'agevolazione dell'opera dei concorrenti (Cass. Sez. I, n. 25846 del 30/11/2015, dep. 22/6/2016, Tranchina e altro, Rv. 267297; Sez. II, n. 23395 del 13/4/2011, Faccioli, Rv. 250688; Sez. V, n. 40449 del 10/7/2009, Scognamiglio, Rv. 244916; Sez. I, n. 6489 del 28/01/1998, Mendoza, Rv. 210757; Sez. I, n. 11159 del 10/6/1982, Valpreda, Rv. 156308).

Occorre, invece, soffermarsi più approfonditamente sulla sussistenza dell'elemento soggettivo.

Com'è noto, l'elemento materiale caratterizzante il delitto di strage è rappresentato dal compimento di atti aventi, obiettivamente, l'idoneità a determinare pericolo per la vita e l'integrità fisica della collettività mediante violenza (evento di pericolo), con la possibilità che dal fatto derivi la morte di una o più persone (evento di danno: Cass., Sez. II, n. 1695 del 13/1/1994, Rv. 196506).

Correlativamente, nel reato di strage il dolo consiste nella coscienza e volontà

1588



di porre in essere atti idonei a determinare pericolo per la vita e l'integrità fisica della collettività mediante violenza (evento di pericolo), con la possibilità che dal fatto derivi la morte di una o più persone (evento di danno), al fine (dolo specifico) di cagionare la morte di un numero indeterminato di persone, e va desunto dalla natura del mezzo usato e da tutte le modalità dell'azione. Ne consegue che, al fine di stabilire se l'uccisione di più soggetti integri il delitto di strage ovvero quello d'omicidio volontario plurimo, l'indagine deve essere globale, con speciale riguardo ai mezzi usati, alle modalità esecutive del reato e alle circostanze ambientali che lo caratterizzano (così Cass., Sez. I, n. 42990 del 18/09/2008, Rv. 241824, che ha ritenuto corretta la qualificazione di strage dell'omicidio del giudice Giovanni Falcone e della sua scorta, realizzato mediante impiego di un'enorme quantità d'esplosivo, in luogo pubblico, con effetti distruttivi di straordinaria portata; in senso conforme Cass., Sez. I, n. 43681 del 13/5/2015, Rv. 264747).

La più recente giurisprudenza ha riconosciuto la configurabilità del dolo di partecipazione in strage anche per il soggetto che si limiti a prestare un contributo circoscritto alla preparazione dell'azione delittuosa senza conoscere l'identità degli esecutori materiali, le modalità esecutive della condotta e la stessa identità della vittima designata, purché vi sia la consapevolezza che la propria azione si iscriva in una più ampia progettazione delittuosa, finalizzata alla realizzazione di un omicidio di rilevante impatto sul territorio (Cass. Sez. I, n. 25846 del 30/11/2015, dep. 22/6/2016, Tranchina e altro, Rv. 267297).

1599

①

Applicando tali principi al caso di specie, deve rilevarsi che già la stessa attività di recupero e di lavorazione, entro un ristretto periodo di tempo, di una enorme quantità di esplosivo, per giunta accompagnata dalla massima riservatezza sulle finalità di tale operazione, rendeva evidente la destinazione del materiale a un evento omicidiario di straordinaria rilevanza, il quale doveva necessariamente avere un grande impatto sul territorio, producendo effetti distruttivi di ampia portata e determinando un grave pericolo per la vita e l'integrità fisica della collettività.

Qualora si fosse trattato semplicemente di commettere un danneggiamento o un'estorsione, certamente non sarebbe stato necessario predisporre un quantitativo così elevato di esplosivo, né compiere le relative operazioni con ritmi così serrati.

Alle stesse caratteristiche concrete della condotta posta in essere dagli imputati veniva ad aggiungersi un ulteriore dato di inequivocabile valenza dimostrativa: non potevano certamente sfuggire al ricordo degli appartenenti a "Cosa Nostra" le modalità con le quali, meno di nove anni prima, il 29 luglio 1983, era stato ucciso a Palermo il Consigliere Istruttore Rocco Chinnici, assassinato mediante la esplosione di una "autobomba" nella strage di Via Pipitone Federico.

Più in generale, proprio una serie di fattori presenti nel periodo nel quale si collocavano le condotte poste in essere dagli imputati - contrassegnato dalla recentissima pronuncia della sentenza conclusiva del "maxiprocesso" con effetti pesantemente sfavorevoli per "Cosa Nostra", dalla reazione mafiosa espressa con il successivo omicidio dell'On. Salvatore Lima e il conseguente stato di terrore

1590

①

diffusosi a Palermo, e dalla realizzazione, non molti anni prima, di un gravissimo attentato con l'uso di esplosivo nei confronti di uno dei magistrati più impegnati nel contrasto alla criminalità organizzata - rendeva palese la destinazione ad un evento di strage dell'enorme quantità di esplosivo la cui preparazione era stata affidata a Giorgio Pizzo, Cosimo Lo Nigro e Lorenzo Tinnirello.

Sulla base dell'ormai consolidata interpretazione della giurisprudenza di legittimità, deve dunque riconoscersi senza alcun dubbio la configurabilità, nel caso di specie, anche dell'elemento soggettivo del reato di strage, senza che possano assumere rilevanza né la mancata esplicitazione della specifica finalità cui era destinato l'esplosivo (trattandosi di una necessaria conseguenza non solo rigido sistema di compartimentazione delle informazioni che contrassegnava l'attività della "famiglia" di Brancaccio, ma anche della straordinaria gravità dell'impresa criminosa progettata), né, a maggior ragione, la mancata conoscenza dell'identità della vittima designata.

Per le stesse argomentazioni che evidenziano la sussistenza del concorso nel reato di strage, deve ritenersi configurabile il concorso degli imputati Salvatore Madonia, Giorgio Pizzo, Cosimo Lo Nigro e Lorenzo Tinnirello anche nel reato di devastazione, il cui elemento oggettivo consiste in qualsiasi azione, posta in essere con qualsivoglia modalità, produttiva di rovina, distruzione o anche di un danneggiamento - comunque complessivo, indiscriminato, vasto e profondo - di una notevole quantità di cose mobili o immobili, tale da determinare non solo un

1591

①

pregiudizio del patrimonio di uno o più soggetti, e con esso il danno sociale conseguente alla lesione della proprietà privata, ma anche un'offesa e un pericolo concreti dell'ordine pubblico, inteso come buon assetto o regolare andamento del vivere civile, cui corrispondono, nella collettività, l'opinione e in senso della tranquillità e della sicurezza (Cass., Sez. VI, n. 37367 del 6/5/2014, Seppia, Rv. 261932). E' poi evidente la presenza del necessario coefficiente di colpevolezza, costituito dalla volontà della condotta distruttiva posta in essere, con la percezione dell'inserimento di condotta in un contesto che la rendeva concausa di un evento di devastazione.

E', poi, indiscutibile la sussistenza dell'elemento oggettivo e di quello soggettivo dei reati di detenzione, fabbricazione e porto di esplosivi, sia per Giorgio Pizzo, Cosimo Lo Nigro e Lorenzo Tinnirello (che li hanno materialmente posti in essere), sia per Salvatore Madonia (che, partecipando alla già menzionata deliberazione della "commissione", ha certamente rafforzato il proposito criminoso volto all'eliminazione di Giovanni Falcone, con la consapevolezza che proprio l'impiego dell'esplosivo sarebbe stato la modalità più probabile per realizzare tale obiettivo in presenza di un elevatissimo livello di misure protezione notoriamente predisposto in favore del magistrato).

**2) Le circostanze (in particolare, la configurabilità dell'aggravante della finalità di terrorismo).**

1592

Nel caso di specie sono configurabili tutte le circostanze aggravanti contestate.

Del tutto evidente è la sussistenza degli elementi costitutivi dell'aggravante consistente nell'aver commesso i reati in concorso con più di cinque persone, nonché di quella relativa alla finalità di agevolare l'attività del sodalizio mafioso.

Al riconoscimento di quest'ultima circostanza non osta l'applicazione della pena dell'ergastolo. La giurisprudenza di legittimità ha infatti riconosciuto che l'aggravante prevista dall'art. 7 D.L. 13 maggio 1991 n. 152, convertito in L. 12 luglio 1991 n. 203 (aver agito avvalendosi delle condizioni previste dall'art. 416-bis c.p. o al fine di agevolare l'attività delle associazioni di tipo mafioso) è applicabile anche ai delitti punibili con la pena edittale dell'ergastolo, può pertanto essere validamente contestata anche con riferimento ad essi, e, se non esclusa all'esito del giudizio di cognizione, anche nel caso di inflizione dell'ergastolo, esplica comunque la sua efficacia a fini diversi da quelli di determinazione della pena (Cass., Sez. Unite, n. 337 del 18/12/2008, dep. 9/1/2009, Antonucci e altri, Rv. 241578).

Pure evidente è la configurabilità, per il reato di strage, dell'aggravante della morte di più persone e di quella insita nella commissione del delitto in danno di Pubblici Ufficiali; per i reati in materia di esplosivi ed il delitto di devastazione, del nesso teleologico con il reato di strage; e, per i reati ascritti a Salvatore Madonia, dell'ulteriore aggravante consistente nell'averli commessi nel tempo in cui si sottraeva all'esecuzione di un provvedimento restrittivo e della contestata recidiva (essendo ravvisabile una precisa correlazione criminologica con i delitti già

1593

06

commessi dal medesimo imputato).

Mentre per le suddette circostanze non si pongono particolari problemi interpretativi, occorre invece esaminare con maggiore approfondimento l'ulteriore circostanza aggravante della finalità di terrorismo o di eversione dell'ordinamento costituzionale, di cui all'art. 1 del D.L. 15 dicembre 1979, n. 625, conv. nella L. 6 febbraio 1980, n. 15, che deve essere contestata anche per i reati punibili, indipendentemente da essa, con la pena dell'ergastolo (Cass., Sez. I, n. 965 del 21/10/1985, dep. 25/1/1986, Rv. 171675).

Con tale circostanza si è inteso inasprire il trattamento sanzionatorio per tutti quei reati comunque riconducibili a fini di terrorismo o di eversione, senza distinzione tra fatti che si pongono in correlazione diretta ed immediata con tali fini, e fatti la cui perpetrazione sia strumentale (Cass., Sez. II, n. 1341 del 9/7/1984, dep. 9/2/1985, Rv. 167806).

Secondo la giurisprudenza, la circostanza aggravante della finalità di terrorismo o di eversione dell'ordinamento costituzionale, lungi dall'identificarsi con le finalità primarie ed essenziali dei reati cui inerisce, può qualificare qualsiasi condotta illecita, se il fine perseguito dall'agente è quello di porre in essere atti idonei a destare panico nella popolazione. Essa si ricollega a una particolare connotazione del dolo e, quindi, non può dissociarsi dalla specifica finalità perseguita dall'autore del reato, anche quando questo, nella sua struttura fisiologica, non esprime il pericolo dell'eversione dell'ordine democratico, né un'ontologica e naturale propensione a suscitare terrore tra le persone (Cass., Sez. Unite, n. 2110 del 23/11/1995, dep. 23/2/1996, Rv. 203770; conf. Sez. unite, 4 febbraio 1992 n. 6682, Musumeci).

Quanto al significato della norma, si è precisato che la finalità di terrorismo e

1594

es

quella di eversione dell'ordinamento costituzionale sono concettualmente distinte. Costituisce finalità di terrorismo quella di incutere terrore nella collettività con azioni criminose indiscriminate, dirette cioè non contro le singole persone ma contro quello che esse rappresentano o, se dirette contro la persona indipendentemente dalla sua funzione nella società, miranti a incutere terrore per scuotere la fiducia nell'ordinamento costituito e indebolirne le strutture. La finalità di eversione si identifica, invece, nel fine più diretto di sovvertire l'ordinamento costituzionale e di travolgere l'assetto pluralistico e democratico dello stato disarticolandone le strutture, impedendone il funzionamento o deviandolo dai principi fondamentali che costituiscono l'essenza dell'ordinamento costituzionale (Cass., Sez. I, n. 11382 dell'11/7/1987, Rv. 176946).

La giurisprudenza ha inoltre precisato che l'aggravante della finalità di terrorismo può sussistere anche quando obiettivo immediato dell'atto sono uno o più soggetti determinati, se destinataria dell'effetto (diffusione panico, paura, ecc.) sia una pluralità indeterminata di persone (Cass., Sez. I, n. 12076 dell'8/10/1985, Rv. 171362).

Occorre quindi verificare se tale circostanza possa applicarsi anche in rapporto a stragi di matrice mafiosa, secondo una linea interpretativa coerente con la più generale linea di tendenza del legislatore verso una estensione degli strumenti di contrasto del terrorismo anche al settore della criminalità organizzata, tenuto conto della sua intensa potenzialità di destabilizzazione del sistema democratico.

In passato, la giurisprudenza ha riconosciuto la configurabilità della circostanza aggravante della finalità di terrorismo e di eversione in relazione alle stragi del 1993.

In proposito, la sentenza emessa il 13 febbraio 2001 dalla Corte di Assise di

1595

Appello di Firenze (divenuta definitiva) ha osservato: «*Le stragi di Firenze, via dei Georgofili, di Milano, padiglione di arte contemporanea, di Roma, S. Giovanni in Laterano [ il vero e proprio Duomo di Roma ] e S. Giorgio in Velabro e quella dell'Olimpico, ove per puro caso non sono morti decine di uomini delle forze dell'ordine, sono stati veri e propri attentati a beni artistici che si appartengono non solo all'Italia ma al mondo intero nonché a rappresentanti dello Stato Italiano (...). Appare a tutti evidente che si trattava di un vero e proprio attacco terroristico contro lo Stato Italiano per costringerlo addirittura a venire a patti con quella struttura criminale al fine di fare allentare la presa che la struttura statale stava stringendo sempre di più*».

Anche nel caso di specie, per ragioni del tutto analoghe, ricorrono i presupposti per l'applicazione della circostanza aggravante della finalità di terrorismo e di eversione.

Sul punto, occorre anzitutto segnalare come la strage di Capaci abbia rappresentato una vera e propria dichiarazione di guerra allo Stato. Secondo Antonino Giuffrè, «*ci doveva essere, come ho detto, la resa dei conti, cioè era l'unico modo ormai per Salvatore Riina restare a galla, riferendomi alla frase che aveva detto "fare la guerra", aprire guerra direttamente allo Stato*» Il collaborante ha aggiunto, riferendosi ad un'altra espressione adoperata da Salvatore Riina: «*"facciamo la guerra che poi viene la pace"*, anche questa è una frase molto significativa. Si doveva nei piani, nella strategia, diciamo, eliminiamo, lanciamo questi messaggi, che poi vediamo quello che succede dopo l'eliminazione di Lima, Andreotti che politicamente... Andreotti se si trovava in quelle condizioni lo doveva anche a Lima e a Casa Nostra siciliana, perché senò Andreotti... un grande potere, un grande

1596

④

*prestigio gliel'ha dato Lima, la forza politica di Lima. Quindi eliminiamo gli avversari, eliminiamo coloro che hanno mangiato nel piatto e automaticamente questi sono tutti messaggi che arrivano a chi di competenza, a chi ha il potere politico. Nella ricerca di un nuovo equilibrio, tutto qua è il discorso, molto semplice. Azzeriamo un discorso che non serve più, che è vecchio, che non è affidabile per noi e cerchiamo nuove strade, nuovi equilibri per potere ritornare in auge come sempre».*

Altrettanto significativa è la ricostruzione compiuta, in termini generali, da Gaspare Spatuzza, che ha esplicitato di avere fatto parte «di un'associazione mafiosa, terroristica più che mafiosa, appartenente alla famiglia di Brancaccio che ricade nel mandamento Brancaccio», e ha chiarito come anche l'omicidio di Padre Giuseppe Puglisi si inquadrasse in una più generale strategia stragista, attraverso la quale si realizzava una "guerra allo Stato": «Ma, vedete, può sembrare un fatto sporadico, che non entra in un contesto. Ma noi in quel periodo siamo in guerra spietata, siamo in guerra contro lo Stato, abbiamo tante di quelle situazioni, perché in contempo dovevamo gestire anche il territorio, una serie di cose. Quindi automaticamente non era un problema, una priorità uccidere Don Puglisi. Non so se a questo punto, al di là di una questione personale purtroppo Don Puglisi entra in un contesto ancora più globale che rientra in tutta una questione stragista. (...) Don Puglisi è stato ucciso a settembre, noi a luglio avevamo compiuto gli attentati Roma-Roma-Milano, quindi a settembre, il 15 settembre avviene l'omicidio di Don Puglisi, poi a ottobre, novembre mi sembra il piccolo... il rapimento del piccolo Giuseppe Di Matteo. Poi noi fine '93 pianifichiamo l'attentato dell'Olimpico, quindi entra in un complesso di situazioni che non è un omicidio sporadico, non è qualche cosa di personale, seppur poteva

1597



*nuocere a quello che era l'equilibrio di borgata, però non ci sta in tutto quello che noi stavamo portando avanti. Non era tanto la paura, secondo me, ma di inserirlo in tutto quel contesto che noi stavamo portando avanti. (...) Il nostro contesto era che stavamo facendo guerra allo stato, perché se non ha usato la modalità trattativa, ma stiamo trattando con lo Stato, cosa che poi mi è stata confermata lì a Bar Doney da Giuseppe Graviano, quindi per un'esperienza mia vissuta in quella realtà posso dire che non era un'emergenza, non era una priorità così particolare andare a uccidere Don Puglisi, con tutto ciò noi, al di là che eravamo sopraccarichi di impegni, ma nello stesso tempo poteva nuocere un po' a incentivare più la pressione delle Forze dell'Ordine nel quartiere».*

Se la finalità fosse stata soltanto quella di eliminare un magistrato "scomodo", non sarebbe stato necessario commettere un attentato di proporzioni gigantesche, come la strage di Capaci. La finalità terroristica perseguita emerge con chiarezza lapalissiana dalle parole di Giovan Battista Ferrante (udienza del 3 ottobre 2014, p. 179 e ss.), il quale aveva espressamente esternato a Salvatore Biondino, uno dei boss più attivi sul fronte organizzativo, la sua considerazione sulla idoneità, rispetto al fine di uccidere il magistrato, di mezzi meno eclatanti e devastanti, come un fucile di precisione:

*PRESIDENTE – Nell'ambito, appunto, di questo ruolo, Lei ha discusso in qualche modo quanto le veniva chiesto di compiere oppure Lei si è limitato ad eseguire gli ordini?*

*TESTE FERRANTE – No, in quel caso c'è stato, diciamo, un confronto del tipo "ma perché fare tutto questo", cioè mi sembrava un po' eccessivo il discorso dell'esplosivo sotto l'autostrada. Avevo semplicemente detto: "Ma con un fucile di*

1598

①

*precisione eventualmente non è possibile ottenere lo stesso risultato?", cioè se lo scopo era ammazzare Falcone con un fucile di precisione si poteva pure fare.*

**PRESIDENTE** – *A chi lo disse Lei questo?*

**TESTE FERRANTE** – *Se ne parlò con... ne parlai con Salvatore Biondino.*

Nella strage di Capaci, dunque, era sicuramente riscontrabile la finalità di incutere terrore nella collettività con un'azione criminosa diretta contro Giovanni Falcone per tutto quello che egli rappresentava per la società italiana e volta a destabilizzare pesantemente le istituzioni, scuotendo la fiducia nell'ordinamento costituito.

Nella citata sentenza del 22 aprile 2006 della Corte di Assise di Appello di Catania è stato, poi, reiteratamente messo in luce l'obiettivo che costituisce il "movente generale" del piano stragista e che consiste nel "destabilizzare" la compagine statale: *«destabilizzazione che, è evidente, non poteva essere fine a se stessa ma che doveva condurre alla ricerca di nuovi referenti istituzionali in sostituzione di quello precedenti, dimostratisi del tutto inidonei».*

Ne consegue che la finalità terroristica è sicuramente riscontrabile nella strage di Capaci, la quale non fu soltanto un fatto di mafia, ma un fatto di terrorismo mafioso.

L'aggravante di cui all'art. 1 del D.L. 15 dicembre 1979, n. 625, conv. nella L. 6 febbraio 1980, n. 15, deve trovare applicazione sia nei confronti del Madonia, che partecipò alla deliberazione del programma criminale del quale la strage di Capaci costituiva coerente attuazione anche sul piano delle finalità perseguite, sia nei confronti del Pizzo, del Lo Nigro e del Timirello, i quali si impegnarono nella lavorazione di un quantitativo di esplosivo così elevato da rendere evidente la sua

1599



destinazione ad un'azione delittuosa idonea ad ingenerare un elevatissimo stato di timore nella collettività, in un periodo in cui era già iniziata la reazione di "Cosa Nostra" contro le istituzioni a seguito della sfavorevole conclusione del "maxiprocesso", e l'omicidio Lima aveva già suscitato un pesante clima di paura collettiva.

### 3) Le sanzioni penali e le ulteriori conseguenze dei reati.

Non può accogliersi la richiesta della difesa del Lo Nigro tendente all'applicazione della riduzione di cui all'art. 442 c.p.p., in quanto l'ampia istruttoria dibattimentale espletata, nella quale sono state approfondite molteplici tematiche di indubbia rilevanza anche con l'introduzione di nuove prove dichiarative a supporto della tesi dell'accusa (basti citare l'esempio di Cosimo D'Amato, il quale *medio tempore* ha intrapreso la strada della collaborazione con la giustizia), induce a ritenere giustificato il dissenso del PM alla richiesta di rito abbreviato, non trattandosi di un processo suscettibile di essere definito allo stato degli atti dal GIP.

I reati ascritti a ciascuno degli imputati vanno unificati sotto il vincolo della continuazione, essendo stati posti in essere in esecuzione di una risoluzione criminosa unitaria e in vista di un medesimo fine.

La pena applicabile per il delitto di strage aggravata alla morte di più persone, è quella dell'ergastolo, ai sensi dell'art. 422 comma primo c.p.. Né si ravvisano elementi che giustificino la concessione di circostanze attenuanti.

Ne consegue che la sola discrezionalità legislativamente attribuita alla Corte, nella determinazione della pena da irrogare agli imputati (in applicazione del

1600

6

combinato disposto degli artt. 81, commi 2° e 3°, e 72, comma 2°, c.p.), riguarda la determinazione della durata dell'isolamento diurno (da un minimo di due ad un massimo di diciotto mesi, in base all'art. 72 c.p.).

Alla luce di tutti gli elementi di cui all'art. 133 c.p., e, in particolare, sia della elevatissima gravità dei fatti commessi, per i mezzi e le modalità oggettive delle azioni, oltre che per la notevole intensità del dolo, sia della rilevantissima capacità a delinquere degli imputati, desunta dai motivi dell'impresa criminosa e dal loro inserimento nelle strategie dell'associazione mafiosa, si reputa congruo infliggere diciotto mesi di isolamento diurno.

All'anzidetta condanna segue, per legge, quella al pagamento delle spese processuali e delle spese relative al proprio mantenimento in carcere durante la custodia cautelare.

La condanna importa altresì, ai sensi degli artt. 29, 32 e 36 c.p., le pene accessorie dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici, dell'interdizione legale, della decadenza dalla potestà genitoriale e della pubblicazione della sentenza di condanna.

La presente pronuncia dovrà essere pubblicata mediante affissione nei Comuni di Caltanissetta, Capaci, Isola delle Femmine e Palermo, nonché pubblicata, per intero (stante la particolare rilevanza e gravità dei fatti commessi) e per trenta giorni, a spese dei condannati, nel sito internet del Ministero della giustizia.

Dall'accertata responsabilità penale degli imputati consegue, a norma degli artt. 2043 e segg. c.c., richiamati dall'art. 185 c.p., l'obbligo di provvedere al risarcimento dei danni, patrimoniali e non patrimoniali o morali, in favore di tutte le parti civili che siano titolari del relativo diritto.

Inoltre, la responsabilità per il danno derivante da reato comprende anche i

1601

Ⓢ

danni mediati ed indiretti che costituiscano effetti normali dell'illecito secondo il criterio della cosiddetta regolarità causale (Cass., Sez. II, n. 23046 del 14/5/2010, Rv. 247294).

Applicando i suesposti principi al caso di specie, il diritto al risarcimento va senz'altro riconosciuto a tutte le parti civili costituite, in considerazione dei danni, della più diversa natura, arrecati ad esse dai gravissimi reati per cui è processo.

Nel pronunciare la condanna degli imputati, in solido tra loro, al risarcimento dei danni subiti dalle parti civili costituite, questa Corte di Assise deve limitarsi ad una condanna generica, non essendo stati acquisiti elementi sufficienti a determinare l'esatto ammontare dei danni summenzionati, e rimanendo quindi rimessa al competente giudice civile la complessiva liquidazione.

Tuttavia, in considerazione della elevatissima gravità dei reati, caratterizzati da una persistente potenzialità lesiva, questa Corte ritiene equo condannare gli imputati, in solido tra loro, al pagamento di una provvisoria commisurata al danno morale che, sulla base degli elementi probatori raccolti, appare insito nelle sofferenze subite dalla seguenti parti civili nel periodo successivo alla conclusione del precedente procedimento penale avente ad oggetto il medesimo episodio delittuoso, e che si stima pari almeno:

- all'importo di euro 500.000,00 (cinquecentomila) in favore di ciascuna delle parti civili Maria Falcone Di Fresco, Vincenzo Di Fresco, Lucia Di Fresco, Luisa Di Fresco, Claudio Di Fresco, Anna Maria Falcone Cambiano, Giorgio Cambiano, Marina Cambiano, Dario Cambiano, Fiamma Cambiano, Alfredo Morvillo, Concetta Mauro Martinez, Giovanni Montinaro, Gaetano Montinaro, Brizio Montinaro, Brizia Donata Montinaro, Matilde Montinaro, Luigia Montinaro, Anna Maria Montinaro,

1602

FO

Luisa Affatato, Michele Dicillo, Alba Terrasi, Rosaria Romano, Rosaria Schifani, Maria Rosaria Costa, Emanuele Schifani, Concetta Schifani, Rosalia Amico, Antonino Amico, Calogero Amico, Michele Amico, Giuseppe Costanza;

- all'importo di euro 300.000,00 (trecentomila) in favore di ciascuna delle parti civili Paolo Capuzza, Giovanna Filippone, Clarissa Capuzza, Gaspare Cervello, Maria Di Miceli, Emanuele Cervello, Cristina Cervello, Angelo Corbo, Provvidenza Mazza, Manuel Corbo, Chantal Corbo.

Gli imputati, in solido tra loro, vanno altresì condannati alla rifusione delle spese processuali, che si liquidano:

- in euro 5.700, oltre spese generali, IVA e CPA come per legge, per il difensore della parte civile Associazione Nazionale per la lotta contro le illegalità e le mafie Antonino Caponnetto;
- in euro 6.700, oltre spese generali, IVA e CPA come per legge, per il difensore della parte civile Confindustria Sicilia;
- in euro 11.232, oltre spese generali, IVA e CPA come per legge, per il difensore delle parti civili Concetta Mauro Martinez, Giovanni Montinaro, Gaetano Montinaro, Matilde Montinaro;
- in euro 12.636, oltre spese generali, IVA e CPA come per legge, per il difensore delle parti civili Vincenzo Getaci, Santo Seminara, Domenico Lo Cascio, Giuseppe Parrino e Francesca Costa;
- in euro 20.007, oltre spese generali, IVA e CPA come per legge, nonché spese di trasferta pari a euro 2.437,08, per il difensore delle parti civili Maria Falcone Di Fresco, Vincenzo Di Fresco, Lucia Di Fresco, Luisa Di Fresco, Claudio Di Fresco, Anna Maria Falcone Cambiano, Giorgio Cambiano, Marina Cambiano,

1603

②

Dario Cambiano, Fiamma Cambiano, Alfredo Morvillo;

- in euro 20.358, oltre spese generali, IVA e CPA come per legge, per il difensore delle parti civili Luisa Affatato, Michele Dicillo, Alba Terrasi, Rosaria Romano, Rosaria Schifani, Maria Rosaria Costa, Emanuele Schifani, Giuseppe Costanza, Angelo Corbo, Provvidenza Mazza, Manuel Corbo, Chantal Corbo;
- in euro 20.358, oltre spese generali, IVA e CPA come per legge, per il difensore delle parti civili Gaspare Cervello, Maria Di Miceli, Emanuele Cervello, Cristina Cervello, Paolo Capuzza, Giovanna Filippone, Clarissa Capuzza, Concetta Schifani, Rosalia Amico, Antonino Amico, Calogero Amico, Michele Amico;
- in euro 7.020, oltre spese generali, IVA e CPA come per legge, per ciascun difensore delle altre parti civili.

Va disposta la distrazione delle spese in favore degli antistatari.

La particolare complessità della stesura della motivazione, per la gravità delle imputazioni e il numero degli imputati, ha reso necessaria la fissazione del termine di novanta giorni per il deposito della sentenza. Tale termine è stato poi prorogato di ulteriori novanta giorni con provvedimento del Presidente di questo Tribunale.

Ai sensi dell'art. 304 comma 1 lett. c) c.p.p., va ordinata la sospensione, durante la pendenza del suddetto termine, dei termini di durata massima della custodia cautelare nei confronti degli imputati sottoposti a tale misura.

*Noter*



1604

**P.Q.M.**

Visti gli artt. 533 e 535 c.p.p.,

**DICHIARA**

Madonia Salvatore Mario, Lo Nigro Cosimo, Pizzo Giorgio e Tinnirello Lorenzo  
colpevoli dei reati loro ascritti, unificati sotto il vincolo della continuazione, e

**CONDANNA**

ciascuno dei predetti imputati alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per la  
durata di diciotto mesi, nonché al pagamento delle rispettive spese processuali e di  
mantenimento in carcere durante la custodia cautelare.

Visti gli artt. 28, 29, 32, 36 c.p.

**DICHIARA**

tutti i predetti imputati interdetti in perpetuo dai pubblici uffici, interdetti legalmente  
e decaduti dalla potestà dei genitori.

Dispone che la sentenza di condanna venga pubblicata mediante affissione nei  
Comuni di Caltanissetta, Capaci, Isola delle Femmine e Palermo, nonché pubblicata,  
per intero e per trenta giorni, a spese dei condannati, nel sito internet del Ministero  
della giustizia.

Visti gli artt. 538 e segg. c.p.p.,

**CONDANNA**

tutti i predetti imputati, in solido tra loro:

- a) al risarcimento dei danni, da liquidarsi in separato giudizio civile, in favore di tutte  
le parti civili costituite;
- b) al pagamento di una provvisoria:

1605

8

- dell'importo di euro 500.000,00 (cinquecentomila) in favore di ciascuna delle parti civili Maria Falcone Di Fresco, Vincenzo Di Fresco, Lucia Di Fresco, Luisa Di Fresco, Claudio Di Fresco, Anna Maria Falcone Cambiano, Giorgio Cambiano, Marina Cambiano, Dario Cambiano, Fiamma Cambiano, Alfredo Morvillo, Concetta Mauro Martinez, Giovanni Montinaro, Gaetano Montinaro, Brizio Montinaro, Brizia Donata Montinaro, Matilde Montinaro, Luigia Montinaro, Anna Maria Montinaro, Luisa Affatato, Michele Dicillo, Alba Terrasi, Rosaria Romano, Rosaria Schifani, Maria Rosaria Costa, Emanuele Schifani, Concetta Schifani, Rosalia Amico, Antonino Amico, Calogero Amico, Michele Amico, Giuseppe Costanza;

- dell'importo di euro 300.000,00 (trecentomila) in favore di ciascuna delle parti civili Paolo Capuzza, Giovanna Filippone, Clarissa Capuzza, Gaspare Cervello, Maria Di Miceli, Emanuele Cervello, Cristina Cervello, Angelo Corbo, Provvidenza Mazza, Manuel Corbo, Chantal Corbo;

c) alla rifusione delle spese processuali, che si liquidano:

- in euro 5.700, oltre spese generali, IVA e CPA come per legge, per il difensore della parte civile Associazione Nazionale per la lotta contro le illegalità e le mafie Antonino Caponnetto;
- in euro 6.700, oltre spese generali, IVA e CPA come per legge, per il difensore della parte civile Confindustria Sicilia;
- in euro 11.232, oltre spese generali, IVA e CPA come per legge, per il difensore delle parti civili Concetta Mauro Martinez, Giovanni Montinaro, Gaetano Montinaro, Matilde Montinaro;
- in euro 12.636, oltre spese generali, IVA e CPA come per legge, per il difensore delle parti civili Vincenzo Geraci, Santo Seminara, Domenico Lo

1606

8

Cascio, Giuseppe Parrino e Francesca Costa;

- in euro 20.007, oltre spese generali, IVA e CPA come per legge, nonché spese di trasferta pari a euro 2.437,08, per il difensore delle parti civili Maria Falcone Di Fresco, Vincenzo Di Fresco, Lucia Di Fresco, Luisa Di Fresco, Claudio Di Fresco, Anna Maria Falcone Cambiano, Giorgio Cambiano, Marina Cambiano, Dario Cambiano, Fiamma Cambiano, Alfredo Morvillo;
- in euro 20.358, oltre spese generali, IVA e CPA come per legge, per il difensore delle parti civili Luisa Affatato, Michele Dicillo, Alba Terrasi, Rosaria Romano, Rosaria Schifani, Maria Rosaria Costa, Emanuele Schifani, Giuseppe Costanza, Angelo Corbo, Provvidenza Mazza, Mamei Corbo, Chantal Corbo;
- in euro 20.358, oltre spese generali, IVA e CPA come per legge, per il difensore delle parti civili Gaspare Cervello, Maria Di Miceli, Emanuele Cervello, Cristina Cervello, Paolo Capuzza, Giovanna Filippone, Clarissa Capuzza, Concetta Schifani, Rosalia Amico, Antonino Amico, Calogero Amico, Michele Amico;
- in euro 7.020, oltre spese generali, IVA e CPA come per legge, per ciascun difensore delle altre parti civili.

Visto l'art. 530 c.p.p.

Assolve Tutino Vittorio dalle imputazioni ascrittegli per non avere commesso il fatto.

Visti gli artt. 544 e 304 comma 1 lett. c) c.p.p.

Fissa il termine di giorni novanta per il deposito della sentenza e dispone che, durante la pendenza del suddetto termine, restino sospesi i termini di durata massima di custodia cautelare nei confronti degli imputati sottoposti a tale misura.

1607

0

Caltanissetta, 26 luglio 2016

Il Giudice a latere

Dott.ssa Graziella Luparello

*Graziella Luparello*

Il Presidente

Dott. Antonio Balsano

*Antonio Balsano*

*Deposita nella cancelleria della  
Corte di Amire di Caltanissetta  
il 4 ottobre 2014*

**IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO**  
**Dott.ssa Carla Barbara Giordano**

*Carla Barbara Giordano*

1608

## INDICE

<b>INTESTAZIONE</b>	<b>1</b>
<b>CAPITOLO I - SVOLGIMENTO DEL PROCESSO</b>	<b>20</b>
<b>CAPITOLO II - I CRITERI DI VALUTAZIONE DELLE DICHIARAZIONI DEI COLLABORATORI DI GIUSTIZIA</b>	<b>50</b>
1) <b>La particolare disciplina probatoria delle dichiarazioni dei         collaboratori di giustizia: ambito operativo e qualifiche dei dichiaranti.</b>	<b>50</b>
2) <b>L'introduzione della regolamentazione dettata dall'art. 192 commi 3 e         4 c.p.p. tra modello accusatorio e principio del libero convincimento.</b>	<b>51</b>
3) <b>La natura di prova della "chiamata di correo" e la sua "triplice         verifica".</b>	<b>57</b>
4) <b>La credibilità soggettiva del dichiarante.</b>	<b>61</b>
5) <b>L'attendibilità intrinseca delle dichiarazioni.</b>	<b>64</b>
6) <b>I riscontri estrinseci.</b>	<b>68</b>
7) <b>Le dichiarazioni dei testimoni assistiti.</b>	<b>78</b>
8) <b>Le dichiarazioni indirette.</b>	<b>81</b>
<b>CAPITOLO III - LA STRAGE DI CAPACI: IL FATTO E LE PRIME INDAGINI</b>	<b>87</b>

<b>CAPITOLO IV - LE SUCCESSIVE INDAGINI, LE INTERCETTAZIONI NELL'APPARTAMENTO DI VIA UGHETTI, E LE PRIME COLLABORAZIONI CON LA GIUSTIZIA</b>	<b>111</b>
--	------------

<b>CAPITOLO V - GLI ESITI DEL PRECEDENTE PROCESSO SULLA STRAGE DI CAPACI</b>	<b>120</b>
--	------------

<b>CAPITOLO VI - L' «OBIETTIVO FALCONE» E LE MOTIVAZIONI DELLA STRAGE DI CAPACI</b>	<b>122</b>
---	------------

1) <i>Premessa.</i>	122
2) <i>Il movente della strage di Capaci nelle precedenti pronunce passate in giudicio.</i>	123
3) <i>Le ulteriori prove raccolte nel presente dibattimento: l'attacco concentrico e i precedenti progetti omicidari contro Giovanni Falcone.</i>	150
4) <i>I tentativi di delegittimazione di Giovanni Falcone e i contatti di "Cosa Nostra" con ambienti esterni prima della strage di Capaci</i>	165
5) <i>I tentativi di condizionare l'esito del "maxiprocesso" e la delusione delle attese di "Cosa Nostra".</i>	214
6) <i>Il tentativo di condizionare le scelte dello Stato e la ricerca di nuovi referenti politici.</i>	256
7) <i>Il pieno coinvolgimento di Salvatore Madonia nelle motivazioni della strage di Capaci.</i>	274

<b>CAPITOLO VII - LA DELIBERAZIONE DELLA STRAGE DI CAPACI DA PARTE DELLA COMMISSIONE PROVINCIALE DI "COSA NOSTRA" E LA RESPONSABILITÀ PENALE DI SALVATORE MADONIA</b>	<b>277</b>
---	------------

1) Premessa.	277
2) Il funzionamento e la competenza della "commissione" provinciale di "Cosa Nostra" nel 1991: le sentenze passate in giudicato sulla strage di Capaci.	278
3) Le dichiarazioni di Antonino Giuffrè.	308
4) Le dichiarazioni di Salvatore Cancemi.	368
5) Le dichiarazioni di Giovanni Brusca	424
6) Le dichiarazioni di Vincenzo Sinacori.	465
7) Le ulteriori prove acquisite sull'appartenenza alla "commissione" provinciale di Salvatore Madonia al momento della riunione svoltasi prima del Natale del 1991: le dichiarazioni di Mario Santo Di Matteo, Calogero Ganci e Marco Favalaro.	484
8) (segue): le dichiarazioni di Giuseppe Marchese e Francesco Onorato.	532
9) (segue): le ulteriori risultanze tratte da pronunce passate in giudicato e la impossibilità di trarre una ricostruzione alternativa dalle dichiarazioni di Salvatore Madonia e di Giovan Battista Ferrante.	551
10) La natura della decisione assunta nella riunione della "commissione" provinciale di "Cosa Nostra".	584
11) Il rapporto tra la deliberazione assunta nella riunione del 1991, quelle antecedenti e quelle successive in ordine alla strage di Capaci.	624
12) La perfezione dell'accordo criminoso e la irrilevanza della mancata definizione delle modalità esecutive del reato.	640
13) Le tesi difensive sul "mandanti occulti".	646

## CAPITOLO VIII - LE DICHIARAZIONI DI GASPARE SPATUZZA 782

1) Premessa.	782
2) Dalla partecipazione a "Cosa Nostra" alla scelta di collaborare con la giustizia.	783
3) Il recupero e la lavorazione dell'esplosivo prima della strage di Capaci.	802
4) La consegna dell'esplosivo a Cristofaro Cannella.	925
5) Le vicende immediatamente successive alla strage di Capaci.	934
6) La fornitura dell'esplosivo per le stragi del 1993.	937
7) Gli incontri con Giuseppe Graviano a Campofelice di Roccella e a Roma.	941
8) L'utilizzazione dell'esplosivo per atti intimidatori.	945

#### CAPITOLO IX - LA CREDIBILITÀ DEL COLLABORATORE DI GIUSTIZIA GASPARE SPATUZZA

1) Premessa: credibilità soggettiva e attendibilità oggettiva.	948
2) La personalità di Gaspare Spatuzza, il suo vissuto, i suoi rapporti con gli imputati, la genesi della sua collaborazione con la giustizia.	950
3) La precisione, coerenza, costanza e spontaneità delle dichiarazioni del collaborante.	973
4) La oggettiva attendibilità delle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza sull'esplosivo prelevato da ordigni bellici e utilizzato per la strage di Capaci.	975
5) La oggettiva attendibilità delle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza sui tempi, sui luoghi e sulle modalità delle condotte delittuose per cui è processo.	1012
6) Le dichiarazioni di Gaspare Spatuzza sulla programmata fornitura di esplosivo proveniente dalla Sicilia orientale.	1025

- 7) La oggettiva attendibilità delle dichiarazioni di Gaspare Spatuzza sulla destinazione dell'esplosivo e la prova della utilizzazione dello stesso per la strage di Capaci. 1063

**CAPITOLO X - I RISCONTRI INDIVIDUALIZZANTI ALLE DICHIARAZIONI DI GASPARE SPATUZZA SULLA RESPONSABILITÀ DI COSIMO LO NIGRO, GIORGIO PIZZO E LORENZO TINNIRELLO. LA CARENZA DI RISCONTRI SULLA POSIZIONE DI VITTORIO TUTINO**

1147

- 1) I principi giurisprudenziali sul valore di riscontro attribuibile al concorso del Lo Nigro e del Pizzo nelle stragi del 1993-1994 e alla partecipazione del Tinnirello alla "missione romana" del febbraio-marzo 1992. 1147
- 2) La posizione di Giorgio Pizzo. 1149
- 3) La posizione di Cosimo Lo Nigro. 1160
- 4) La posizione di Lorenzo Tinnirello. 1219
- 5) La carenza di riscontri sulla posizione di Vittorio Tutino. 1288

**CAPITOLO XI - LE DICHIARAZIONI DI COSIMO D'AMATO** 1294

- 1) Premessa: le dichiarazioni di Pietro Romeo e Gaspare Spatuzza su Cosimo D'Amato. 1294
- 2) Le dichiarazioni dibattimentali di Cosimo D'Amato. 1320
- 3) La valenza delle dichiarazioni di Cosimo D'Amato come ulteriore riscontro sulla responsabilità dell'imputato Cosimo Lo Nigro. 1576

**CAPITOLO XII - CONCLUSIONI** 1584

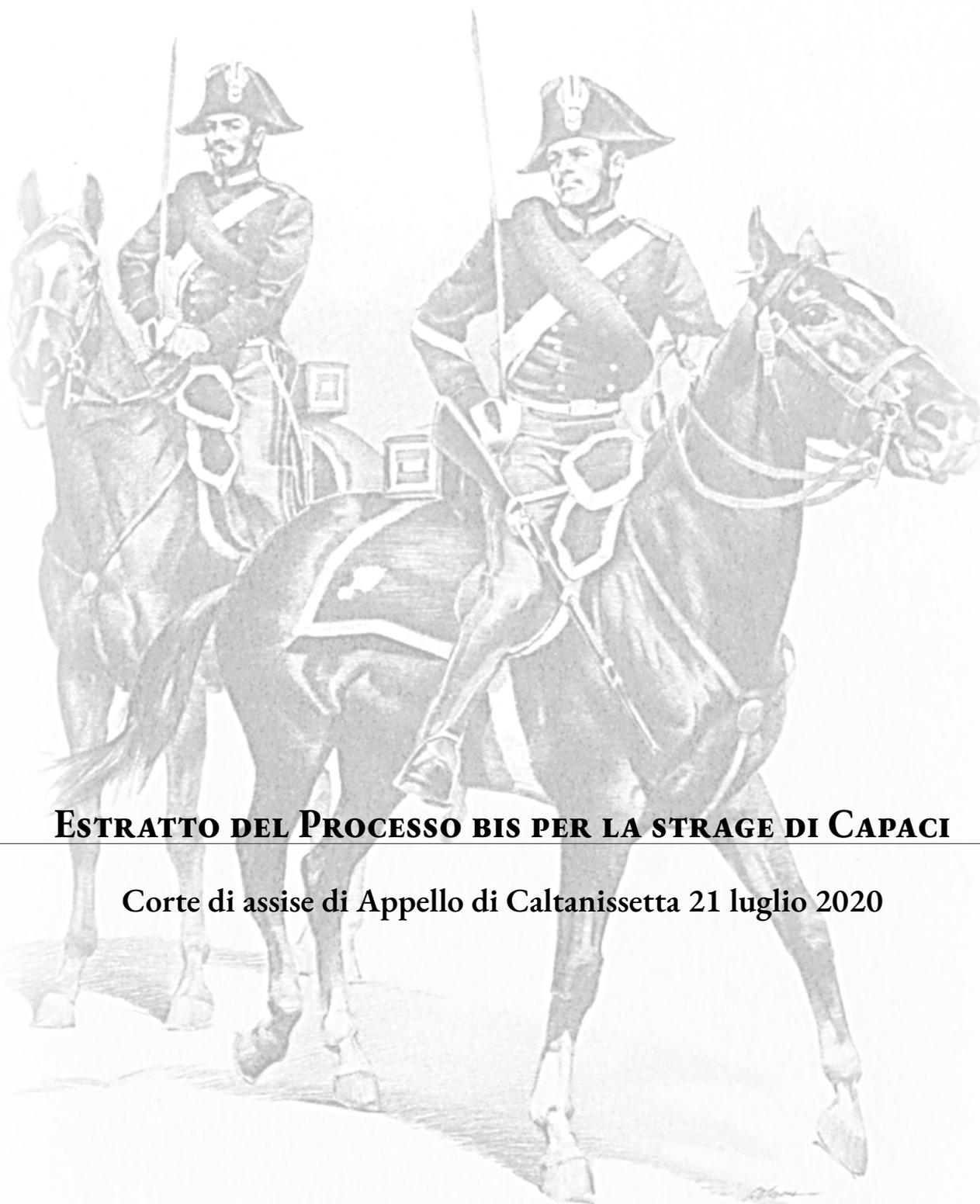
- 1) L'assoluzione dell'imputato Tutino e l'affermazione della responsabilità penale degli imputati Madonia, Pizzo, Lo Nigro e Tinnirello. 1584

- 2) Le circostanze (in particolare, la configurabilità dell'aggravante della finalità di terrorismo). 1592
- 3) Le sanzioni penali e le ulteriori conseguenze dei reati. 1600

**DISPOSITIVO** 1605







---

**ESTRATTO DEL PROCESSO BIS PER LA STRAGE DI CAPACI**

**Corte di assise di Appello di Caltanissetta 21 luglio 2020**



REPUBBLICA ITALIANA

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

La Corte di Assise di Appello di Caltanissetta

Composta dai Sigg. Magistrati:

1. Dott.ssa Andreina Occhipinti \_\_\_\_\_ Presidente
2. Dott.ssa Gabriella Natale \_\_\_\_\_ Consigliere
3. Sig. Giuseppe Corrado Consiglio \_\_\_\_\_ Giudice Popolare
4. Sig. Giuseppe Falzone \_\_\_\_\_ Giudice Popolare
5. Sig. Sergio Alessandro Alfredo Curione \_\_\_\_\_ Giudice Popolare
6. Sig. Alberto Maira \_\_\_\_\_ Giudice Popolare
7. Sig. Michele Giglia \_\_\_\_\_ Giudice Popolare
8. Sig.ra Ivonne Collesano \_\_\_\_\_ Giudice Popolare

Con l'intervento del Pubblico Ministero rappresentato dal Procuratore Generale Dott.ssa Lia Sava e dai Sost. Proc. Dott. Antonino Patti, Dott. Carlo Lenzi; con l'assistenza del Cancelliere Sig. Guido Michele Giambra, ha pronunciato la seguente:

SENTENZA

CONTRO

L. MADONIA Salvatore Mario, nato a Palermo il 16.8.1956.

Detenuto per altra causa presso la Casa Circondariale di Sassari.

Assente per rinuncia.

Difeso di fiducia dall'avv. Flavio Sinuara del Foro di Gela e dall'avv. Piera Farina del Foro de L'Aquila.

N.4/2020 Reg.  
Sent.

N. 1/2018 R.G.

N. 2006/08 R.G.  
N.R.

SENTENZA

In data 21.7.2020

Depositata in  
Cancelleria il

5 AGO 2021

Il Cancelliere

Addi

Redatt. \_\_\_\_\_ sched

N. \_\_\_\_\_

Art. Camp. Pen.

1

**2. LO NIGRO Casimo**, nato a Palermo l'8.9.1968.

Detenuto per altra causa presso la Casa di Reclusione di Sulmona.

Presente in collegamento audiovisivo.

*Difeso di fiducia dall' avv. Vincenzo Vitello del Foro di Caltanissetta e dall' avv. Giovanna Beatrice Araniti del Foro di Reggio Calabria.*

**3. PIZZO Giorgio**, nato a Palermo il 28.3.1962.

Detenuto per altra causa presso la Casa di Circondariale di Sassari.

Presente in collegamento audiovisivo.

*Difeso di fiducia dall' avv. Enrico Tignini, del Foro di Palermo.*

**4. TUTINO Vittorio**, nato a Palermo il 13.4.1966.

Detenuto per altra causa presso la Casa di Circondariale de L'Aquila.

Presente in collegamento audiovisivo.

*Difeso di fiducia dall' avv. Flavio Sinatra, del Foro di Gela.*

**5. TINNIRELLO Lorenzo**, nato a Palermo il 28.1.1960.

Detenuto per altra causa presso la Casa di Reclusione di Milano Opera.

Presente in collegamento audiovisivo.

*Difeso di fiducia dall' avv. Salvatore Petronio, del Foro di Palermo.*

#### APPELLANTI:

avverso la sentenza della Corte di Assise di Caltanissetta emessa in

data 26.7.2016, con la quale, visti gli artt. 533 e 535 c.p.p.,

#### DICHIARAVA

Madonia Salvatore Mario, Lo Nigro Casimo, Pizzo Giorgio e Tinnirello Lorenzo colpevoli dei reati loro ascritti, unificati sotto il vincolo della continuazione, e

#### CONDANNAVA

U

ciascuno dei predetti imputati alla pena dell'ergastolo con isolamento diurno per la durata di diciotto mesi, nonché al pagamento delle rispettive spese processuali e di mantenimento in carcere durante la custodia cautelare.

Visti gli art. 28, 29, 32, 36 c.p.

#### DICHIARAVA

tutti i predetti imputati interdetti in perpetuo dai pubblici uffici, interdetti legalmente e decaduti dalla potestà dei genitori.

Disponeva che la sentenza di condanna venisse pubblicata mediante affissione nei Comuni di Caltanissetta, Capaci, Isola delle Femmine e Palermo, nonché pubblicata, per intero e per trenta giorni, a spese dei condannati, nel sito internet del Ministero della giustizia.

Visti gli artt. 538 e segg. c.p.p.

#### CONDANNAVA

tutti i predetti imputati, in solido tra loro:

- a) al risarcimento dei danni, da liquidarsi in separato giudizio civile, in favore di tutte le parti civili costituite;
- b) al pagamento di una provvisoria:

- dell'importo di euro 500.000,00 (cinquecentomila) in favore di ciascuna delle parti civili Maria Falcone Di Fresco, Vincenzo Di Fresco, Lucia Di Fresco, Luisa Di Fresco, Claudio Di Fresco, Anna Maria Falcone Cambiano, Giorgio Cambiano, Marina Cambiano, Dario Cambiano, Fiamma Cambiano, Alfredo Morvillo, Concetta Mauro Martinez, Giovanni Montinaro, Gaetano Montinaro, Brizio Montinaro, Brizia Donata Montinaro, Matilde Montinaro, Luigia

III

Montinaro, Anna Maria Montinaro, Luisa Affatato, Michele Dicillo, Alba Terrasi, Rosaria Romano, Rosaria Schifani, Maria Rosaria Costa, Emanuele Schifani, Concetta Schifani, Rosalia Amico, Antonino Amico, Calogero Amico, Michele Amico, Giuseppe Costanza;

- dell'importo di euro 300.000,00 (trecentomila) in favore di ciascuna delle parti civili Paolo Capuzza, Giovanna Filippone, Clarissa Capuzza, Gaspare Cervello, Maria Di Miceli, Emanuele Cervello, Cristina Cervello, Angelo Corbo, Provvidenza Mazza, Manuel Corbo, Chantal Corbo;

c) alla rifusione delle spese processuali, che si liquidano:

- in euro 5.700, oltre spese generali, IVA e CPA come per legge, per il difensore della parte civile Associazione Nazionale per la lotta contro le illegalità e le mafie Antonino Caponnetto;
- in euro 6.700, oltre spese generali, IVA e CPA come per legge, per il difensore della parte civile Confindustria Sicilia;
- in euro 11.232, oltre spese generali, IVA e CPA come per legge, per il difensore delle parti civili Concetta Mauro Martinez, Giovanni Montinaro, Gaetano Montinaro, Matilde Montinaro, disponendone la distrazione, ex art. 93 c.p.c., in favore del difensore medesimo;
- in euro 12.636, oltre spese generali, IVA e CPA come per legge, per il difensore delle parti civili Vincenzo Geraci, Santo Seminara, Domenico Lo Cascio, Giuseppe Panino e Francesca Costa;
- in euro 20.007, oltre spese generali, IVA e CPA come per legge, nonché spese di trasferta pari a euro 2.437,08, per il difensore delle

IV

parti civili Maria Falcone Di Fresco, Vincenzo Di Fresco, Lucia Di Fresco, Luisa Di Fresco, Claudio Di Fresco, Anna Maria Falcone Cambiano, Giorgio Cambiano, Marina Cambiano, Dario Cambiano, Fiamma Cambiano, Alfredo Morvillo;

- in euro 20.358, oltre spese generali, IVA e CPA come per legge, per il difensore delle parti civili Luisa Affatato, Michele Dicitto, Alba Terrasi, Rosaria Romano, Rosaria Schifani, Maria Rosaria Costa, Emanuele Schifani, Giuseppe Costanza, Angelo Corbo, Provvidenza Mazza, Manuel Corbo, Chantal Corbo;

- in euro 20.358, oltre spese generali, IVA e CPA come per legge, per il difensore delle parti civili Gaspare Cervello, Maria Di Miceli, Emanuele Cervello, Cristina Cervello, Paolo Capuzza, Giovanna Filippone, Clarissa Capuzza, Concetta Schifani, Rosalia Amico, Antonino Amico, Calogero Amico, Michele Amico;

- in euro 7.020, oltre spese generali, IVA e CPA come per legge, per ciascun difensore delle altre parti civili, disponendo la distrazione della suddetta somma, ex art. 93 c.p.c., in favore del difensore dell'organizzazione sindacale SIUI.P - Sindacato Italiano Unitario Lavoratori Polizia.

Visto l'art. 530 c.p.p.

Assolveva Tutino Vittorio dalle imputazioni ascrittegli per non avere commesso il fatto.

Visti gli artt. 544 e 304 comma 1 lett. c) c.p.p.

Fissava il termine di giorni novanta per il deposito della sentenza e disponeva che, durante la pendenza del suddetto termine, restassero sospesi i termini di durata massima di custodia cautelare nei confronti

v

degli imputati sottoposti a tale misura.

#### IMPUTATI

##### MADONIA Salvatore Mario:

a) per il delitto di strage aggravata e continuata in concorso: previsto e punito dagli artt. 61 nn. 6 e 10, 81, 110, 112 n.l., 422 c.p., 7 d.l. n. 152/91, convertito in legge n. 203/91, e legge n. 15/80, perché, quale mandante, in ragione del suo ruolo di reggente del mandamento di Resuttana e della sua consequenziale appartenenza alla commissione provinciale di cosa nostra, organo di governo del predetto sodalizio criminale, in concorso con: RUINA Salvatore e PROVENZANO Bernardo (rispettivamente capo e sostituto capo del mandamento di Corleone);

GAMBINO Giacomo Lorenzo (deceduto) e BIONDINO Salvatore (rispettivamente capo e sostituto capo del mandamento di San Lorenzo);  
AGJIERI Pietro e GRECO Carlo (rispettivamente capo e sostituto capo del mandamento di Santa Maria di Gesù);

BUSCEMI Salvatore e LA BARBERA Michelangelo (rispettivamente capo e sostituto capo del mandamento di Passo di Rigano-Boccadifalco);

MADONIA Francesco (capo del mandamento di Resuttana);

MOTISI Mattéo (capo del mandamento di Pagliarelli)

CALO' Giuseppe e CANCEMI Salvatore (rispettivamente capo mandamento e reggente del mandamento di Porta Nuova);

GIANCI Raffaele (capo del mandamento della Nece);

BRUSCA Bernardo (deceduto) e BRUSCA Giovanni (rispettivamente capo mandamento e reggente del mandamento di San Giuseppe Jato);

GERACI Antonino (capo del mandamento di Partinico);

SPERA Benedetto (capo del mandamento di Belmonte Mezzagno);

FARINELLA Giuseppe (capo del mandamento di Gangi, San Mauro Castelverde);

VI

GIUFFRÈ Antonino (capo del mandamento di Caccamo);

GRAVIANO Giuseppe e GRAVIANO Filippo (rispettivamente capo e sostituto capo del mandamento di Brancaccio);

MONTALTO Salvatore e MONTALTO Giuseppe (rispettivamente capo e sostituto capo del mandamento di Villabate)

tutti pure appartenenti alla predetta commissione provinciale, presieduta da RIINA Salvatore e tutti già giudicati, nonché in concorso con i componenti della commissione regionale di cosa nostra (ossia AGATE Mariano, rappresentante della provincia di Trapani, MADONIA Giuseppe, rappresentante della provincia di Caltanissetta, SANTAPAOLA Benedetto, rappresentante della provincia di Catania, tutti già giudicati e FERRO Antonio, rappresentante della provincia di Agrigento, deceduto), di cui lo stesso RIINA era il capo ed altresì con altri soggetti che curarono l'attività preparatoria ed esecutiva della strage di Capaci:

- partecipava a varie riunioni della commissione provinciale di cosa nostra dal 1989 sino al 1991, ed in specie a quella tenutasi in Palermo in data anteriore e prossima al 13 dicembre dell'anno 1991 (giorno del suo arresto), in cui veniva deliberata l'esecuzione di un programma stragista che prevedeva, fra l'altro, l'uccisione del dott. Giovanni Falcone, per essere stato il magistrato che aveva con la sua attività giudiziaria presso il Tribunale di Palermo e successivamente come Direttore Generale dell'Ufficio Affari Penali del Ministero di Grazia e Giustizia, posto in concreto pericolo la sopravvivenza dell'organizzazione criminale.
- così aderendo e dando il proprio assenso sia al piano stragista sia al progetto di uccisione del magistrato che prendeva concretezza tra l'aprile ed il successivo maggio 1992 con l'attività preparativa ed esecutiva, da realizzarsi mediante l'uso di esplosivo, affidata a BRUSCA Giovanni, DI MATTEO Mario

VII

Santo, GIOE' Antonino, LA BARBERA Giocchino (tutti del mandamento di San Giuseppe Jato), AGRIGENTO Giuseppe (della famiglia mafiosa di San Cipirello), BAGARELLA Leoluca (del mandamento di Carleone), RAMPULLA Pietro (della famiglia mafiosa di Mistretta), BIONDINO Salvatore, BIONDO Salvatore, FERRANTE Giovan Battista (tutti del mandamento di San Lorenzo), GANCI Raffaele, GANCI Calogero, GANCI Domenico, GALLIANO Antonino (tutti del mandamento della Noce), CANCEMI Salvatore (del mandamento di Porta Nuova), TROJA Antonino (della famiglia mafiosa di Capaci), BATTAGLIA Giovanni, nonché GRAVIANO Giuseppe, SPATUZZA Gaspare, CANNELLA Cristofaro, TUTINO Vittorio, TINNIRELLO Lorenzo, LO NIGRO Costino, BARRANCA Giuseppe, PIZZO Giorgio (tutti del mandamento di Brancaccio) i quali, anche dividendosi i ruoli e pure disgiuntamente, partecipavano a riunioni operative per la elaborazione dei particolari del piano criminoso, sottoponevano ad osservazione la vittima predestinata nei suoi spostamenti, sceglievano il posto più adatto all'agguato da eseguirsi con sostanza esplosiva, effettuavano le prove del caso, acquisivano da Cosimo D'AMATO e dal responsabile della cava INCO gli esplosivi necessari, li trasportavano, li confezionavano e li collocavano in un cunicolo sottostante la corsia lato - monte del tratto autostradale A29 Punta Raisi - Palermo, località Capaci, infine facendoli brillare, mediante un dispositivo telecomandato, al passaggio del corteo delle autovetture blindate in servizio al dr. Giovanni FALCONE ed alla sua scorta.

Così compiendo atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità, nonché concorrendo a determinare la morte del dott. Giovanni

*Lu*

*Q*

VIII

**FALCONE**, della dr.ssa **Francesca MORVILLO**, magistrato in servizio presso il distretto della Corte di Appello di Palermo e di **Antonio MONTINARO**, **Rocco DI CILLO**, **Vito SCHIFANI**, pubblici ufficiali della p.s. di scorta al magistrato, nonché lesioni personali di varia entità in danno di altre persone e conseguente devastazione dei luoghi.

Con le aggravanti: di aver commesso il reato in concorso con più di cinque persone, nel tempo in cui si sottraeva all'esecuzione di un provvedimento restrittivo, in danno di Pubblici Ufficiali, al fine di agevolare l'attività dell'associazione di tipo mafioso denominata cosa nostra, nonché per fini terroristici.

In Palermo, da data anteriore e prossima al 13 dicembre 1991 e fino al 23 maggio 1992

**b) per il delitto di devastazione in concorso:** previsto e punito dagli artt. 61 nn.2 e 6, 110, 112 n.1, 419 c.p., art. 7 d.l. n. 152/91, convertito in legge n.203/91, e legge n.15/80,

per avere, nella qualità indicata nel capo di contestazione a), agendo in concorso con le persone indicate nel medesimo capo di contestazione e con le condotte descritte nello stesso capo, facendo uso di sostanze esplosive, compiuto fatti di devastazione, consistenti nell'aver:

- distrutto il tratto di carreggiata autostradale A29, in corrispondenza del km. 4+ 790 del tratto Punta Raisi - Palermo, con formazione di un cratere a forma d'ellisse, profondo oltre un metro rispetto al piano di campagna, con l'asse maggiore trasversale lungo 14,30 metri e quello inferiore longitudinale di 12,30 metri, nonché con distruzione, sulla stessa linea del cratere e nella corsia lato mare, dell'asfalto e con sopraelevazione dello stesso per un metro di altezza, lungo i primi 4,7 metri, per 60 centimetri circa per i restanti 7,40 metri e, sul terreno adiacente il tratto

IX

autostradale interessato dall'esplosione, con squassamento del manto stradale per un'estensione in lunghezza di altri 13,10 metri e in larghezza di 1,50 metri, cui si accompagnava un avvallamento di circa 50 centimetri di profondità;

■ distrutto e reso inservibile le autovetture Fiat Croma, tg. Roma OF4837, di proprietà del Ministero della Giustizia, Fiat Cronos, tg. PA 889982, di proprietà del Ministero dell'Interno, Lancia Thema, tg. PA 931166 di proprietà di Ferro Vincenzo, Opel Corsa tg. PA A53642, di proprietà della "Sicily By Car Srl", Fiat Uno, tg. PA 718283, di proprietà di Mastrolia Oronzo, Fiat Uno, tg. PA 702416, di proprietà di Licandro Francesco, Alfa Romeo 33, tg. PA A32829, di proprietà di Brimo Stefano, la roulotte, tg. PA 7828, di Geraci Vincenzo, la roulotte, tg. PA 4744, di Lo Coscio Domenico

■ distrutto, deteriorato o reso, comunque, in tutto o in parte inservibili, le strutture murarie, gli infissi e le altre parti ed altro degli immobili appartenenti a Parrino Giuseppe (proprietario di un villino sito in Isola delle Femmine, Passaggio della Lepre n. 3), Seminara Antonino (proprietario di un villino sito in Isola delle Femmine, Passaggio della Lepre n. 3), Costa Francesca (proprietaria di un immobile sito in Isola delle Femmine, Passaggio della Lepre n. 3), Seminara Domenico (proprietario di un immobile sito in Isola delle Femmine, Passaggio della Lepre n. 1), Maniscalco Salvatore (proprietario di un immobile sito in Isola delle Femmine, Passaggio della Lepre n. 3), Crivello Erasmo (proprietario del terreno e del villino insistenti in Isola delle Femmine, Passaggio della Lepre n. 1); S.I.A. Sicula Industriale Avicola S.r.l. (proprietaria degli immobili dell'azienda situ in Isola

X

delle Femmine, c/da Quattro Vanelle ss 113 km. 277).

Con le aggravanti: di aver commesso il reato in concorso con più di cinque persone, al fine di eseguire il delitto di strage di cui al capo a) di contestazione, nel tempo in cui si sottraeva all'esecuzione di un provvedimento restrittivo, al fine di agevolare l'attività dell'associazione di tipo mafioso denominata cosa nostra, nonché per fini terroristici.

In Palermo, località Capaci il 23/5/1992.

c) per il delitto di detenzione, fabbricazione e porto di esplosivi continuato ed concorso: previsto e punito dagli art. 61 nn. 2 e 6, 81 cpv., 110, 112 n.l c.p., 1, 2 e 4, primo e secondo comma lett a) legge, n. 895/67, 7 d.l. n.152/91, convertito in legge n.203/91, l legge n. 15/80, perché, nella qualità indicata nel capo di contestazione a), agendo in concorso con le persone indicate nel medesimo capo di contestazione e con le condotte descritte nello stesso capo, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di commettere il delitto di cui ai capi a) e b) di contestazione, concorreva nell'illegale detenzione, porto, fabbricazione ed uso di circa 500 kg. di sostanze esplosive e del congegno micidiale utilizzato per la consumazione della strage di Capaci da parte di coloro che dovevano curare le fasi esecutive della strage.

Commettendo il reato in concorso con più di cinque persone, al fine di eseguire il delitto di strage di cui al capo a) di contestazione, durante il tempo in cui si sottraeva all'esecuzione di un provvedimento restrittivo, nonché al fine di agevolare l'attività del sodalizio mafioso ed altresì per fini terroristici.

In Palermo, tra l'aprile ed il 23 maggio 1992

Con la recidiva reiterata e specifica ai sensi dell'art. 99 c.p.

TINNIRELLO Lorenzo, TUTINO Vittorio, LO NIGRO Cosimo e PIZZO Giorgio, in concorso con CANNELLA Cristofaro, BARRANCA Giuseppe e SPATUZZA Gaspare, nei confronti dei quali si procede

XI

separatamente:

d) per il delitto di strage aggravata e continuata in concorso: previsto e punito dagli artt. 61 n. 10, 81, 110, 112 n.l, 422 c.p., 7 legge n. 203/91, 1 legge n. 15/80, perché, in concorso tra loro, e con le persone indicate nel capo di contestazione a) le quali agivano con i ruoli descritti nel medesimo capo di contestazione, dopo che gli appartenenti alla commissione regionale ed a quella provinciale di Palermo dell'associazione di tipo mafioso cosa nostra, a seguito di più riunioni avevano deliberato l'esecuzione di un programma stragista che prevedeva, fra l'altro, l'uccisione del dott. Giovanni FALCONE, essi, unitamente a Gaspare SPATUZZA ed in quanto tutti appartenenti al mandamento mafioso di Brancaccio, aderivano con la loro condotta all'attività preparativa ed esecutiva dell'attentato che prendeva concretezza tra l'aprile ed il successivo maggio 1992, in specie reperendo, lavorando e confezionando la parte preponderante della complessiva carica esplosiva poi usata per la l'attentato di Capaci, ossia:

LO NIGRO prendendo contatto chi era in grado di disporre di ingenti quantitativi di Tritolo, quale componente di ordigni navali residuati bellici ed ottenendone la disponibilità a consegnarli;

LO NIGRO, CANNELLA, BARRANCA e SPATUZZA acquisendo da Cosimo D'AMATO due ordigni navali residuati bellici contenuti almeno circa 200 kg. di Tritolo;

quindi LO NIGRO, BARRANCA, PIZZO, TINNIRELLO, CANNELLA e SPATUZZA provvedendo a estrarre il Tritolo, mediante operazioni di sconfezionamento dei due ordigni, poi a lavorare mediante macinazione la sostanza esplosiva, riducendola in polvere e a confezionarla;

quindi LO NIGRO, CANNELLA, BARRANCA, PIZZO, TINNIRELLO e SPATUZZA provvedendo a recuperare altri due ordigni navali residuati bellici, contenuti almeno circa 200 kg. di Tritolo ed eseguendo nuovamente le operazioni sopra descritte;

XII

infine consegnando l'esplosivo così macinato e confezionato, a ciò provvedendo CANNELLA e TUTINO a Giuseppe GRAVIANO; il quale lo trasportava da coloro che si incaricavano di unire tale sostanza ad altra, così componendo la complessiva carica esplosiva che veniva fatta poi deflagrare per l'esecuzione dell'attentato di Capaci

Così compiendo atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità, nonché concorrendo a determinare la morte del dott. Giovanni FALCONE, della dr.ssa Francesca MORVILLO, magistrato in servizio presso il distretto della Corte di Appello di Palermo e di Antonio MONTINARO, Rocco DI CILLO, Vito SCHIFANI, pubblici ufficiali della p.s. di scorta al magistrato, nonché lesioni personali di varia entità in danno di altre persone e conseguente devastazione dei luoghi.

Con le aggravanti di aver commesso il reato in concorso con più di cinque persone, in danno di Pubblici Ufficiali, al fine di agevolare l'attività dell'associazione di tipo mafioso denominata cosa nostra, nonché per fini terroristici.

In Palermo, tra l'aprile ed il successivo 23 maggio 1992

e) per il delitto di devastazione in concorso: previsto e punito dagli artt. 61 n.2, 110, 112 n.l., 419 c.p., d.l. n. 152/91, convertito in legge n.203/91, 1 legge n. 15/80, per avere, nelle qualità indicate nel capo di contestazione d), agendo in concorso con le persone indicate nel capo di contestazione a) e con le condotte loro proprie descritte nel capo di contestazione d) e quelle di cui al capo a), facendo uso di sostanze esplosive, compiuto fatti di devastazione, consistenti nell'aver:

- distrutto il tratto di carreggiata autostradale A29, in corrispondenza del km. 41 790 del tratto Punta Raisi - Palermo, con formazione di un cratere a forma d'ellisse, profondo oltre un metro rispetto al piano di campagna, con l'asse maggiore trasversale lungo 14,30 metri e quello inferiore longitudinale di 12,30 metri, nonché con distruzione, sulla stessa linea del cratere e nella corsia lato mare,

dell'asfalto e con sopraelevazione dello stesso per un metro di altezza, lungo i primi 4,7 metri, per 60 centimetri circa per i restanti 7,40 metri e, sul terreno adiacente, il tratto autostradale interessato dall'esplosione, con squassamento del manto stradale per un'estensione in lunghezza di altri 13,10 metri e in larghezza di 1,50 metri, cui si accompagnava un avvallamento di circa 50 centimetri di profondità:

■ distrutto e reso inservibile le autovetture Fiat Crona, tg. Roma OF4837, di proprietà del Ministero della Giustizia, Fiat Crona, tg. PA 889982, di proprietà del Ministero dell'Interno, Lancia Thema, tg. PA 931166 di proprietà di Ferro Vincenzo, Opel Corsa tg. PA A53642, di proprietà della "Sicily By Car Srl", Fiat Uno, tg. PA 718283, di proprietà di Mastroioli Oronzo, Fiat Uno, tg. PA 702416, di proprietà di Licandro Francesco, Alfa Romeo 33, tg. PA A32829, di proprietà di Bruno Stefano, la roulotte, tg. PA 7828, di Geraci Vincenzo, la roulotte, tg. PA 4744, di Lo Cascio Domenico.

■ distrutto, deteriorato o reso, comunque, in tutto o in parte inservibili, le strutture murarie, gli infissi e le altre parti ed altro degli immobili appartenenti a Parrino Giuseppe (proprietario di un villino sito in Isola delle Femmine, Passaggio della Lepre n. 3), Seminara Antonino (proprietario di un villino sito in Isola delle Femmine, Passaggio della Lepre n. 3), Costa Francesca (proprietaria di un immobile sito in Isola delle Femmine, Passaggio della Lepre n. 3), Seminara Domenico (proprietario di un immobile sito in Isola delle Femmine, Passaggio della Lepre n. 1), Maniscalco Salvatore (proprietario di un immobile sito in Isola delle Femmine, Passaggio della Lepre n. 3), Crivello Erasmo (proprietario del terreno e del villino insistenti in Isola

XIV

delle Femmine, Passaggio della Lepre n. 1); S.I.A. Sicula Industriale Avicola S.r.l. (proprietaria degli immobili dell'azienda sita in Isola delle Femmine, c/da Quattro Vanelle ss 113 km. 277).

Con le aggravanti: di aver commesso il reato in concorso con più di cinque persone, al fine di commettere il reato di cui al capo di contestazione a), al fine di agevolare l'attività dell'associazione di tipo mafioso denominata cosa nostra, nonché per fini terroristici.

In Palermo, località Capaci il 23/5/1992.

f) per il delitto di detenzione, fabbricazione e porto di esplosivi continuato ed concorso: previsto e punito dagli art. 61 n. 2, 81 cpv., 110, 112 n.l c.p., 1, 2 e 4, primo e secondo comma lett a) legge, n. 895/67, d.l n.152/91, convertito in legge n.203/91, l. legge n. 15/80, perché, nella qualità indicata nel capo di contestazione d) o con le condotte descritte nello stesso capo, con più azioni esecutive del medesimo disegno criminoso, al fine di commettere il delitto di cui al capo a) di contestazione, concorrevano (con Spatuzza Gaspare per cui si procede separatamente) nell'illegale detenzione, porto, fabbricazione ed uso di circa 400 kg. di esplosivo, in specie Tritolo, utilizzato per la consumazione della strage di Capaci da parte di coloro che dovevano curare le fasi esecutive della strage, in specie:

Commettendo il reato in concorso con più di cinque persone, al fine di commettere il delitto di cui al capo a) di contestazione, nonché al fine di agevolare l'attività del sodalizio mafioso ed altresì per fini terroristici.  
In Palermo, tra l'aprile ed il 23 maggio 1992.

#### PARTI CIVILI

- 1) Maria FALCONE DI FRESCO, nata a Palermo il 30/4/1936.
- 2) Anna Maria FALCONE CAMBIANO, nata a Palermo il 3/8/1930.

3) **Alfredo MORVILLO**, nato a Palermo il 26/11/1950.

Tutti rappresentati e difesi dal loro procuratore speciale e difensore Avv. Giuseppe CRESCIMANNO, del Foro di Palermo.

4) **Vincenzo DI FRESCO**, nato a Palermo il 17/12/1960.

5) **Lucia DI FRESCO**, nata a Palermo il 9/2/1962.

6) **Luisa DI FRESCO**, nata a Palermo il 1/3/1965.

7) **Claudio DI FRESCO**, nato a Palermo il 21/10/1967.

8) **Giorgio CAMBIANO**, nato a Palermo il 9/1/1965.

9) **Marcina CAMBIANO**, nata a Palermo il 4/11/1962.

10) **Dario CAMBIANO**, nato a Palermo il 27/9/1968.

11) **Fiamma CAMBIANO**, nata a Palermo il 14/11/1971.

Tutti rappresentati e difesi dal loro procuratore speciale e difensore Avv. Giuseppe CRESCIMANNO, del Foro di Palermo.

12) **Concetta MAURO MARTINEZ**, nata a Napoli il 22/5/1960.

13) **Giovanini MONTINARO**, nato a Palermo il 7/11/1990.

14) **Gaetano MONTINARO**, nato a Lecce il 30/11/1987.

15) **Matilde MONTINARO**, nata a Calimera (T.E) il 23/11/1965.

Tutti rappresentati e difesi dal loro procuratore speciale e difensore Avv. Gabriele VANCHERI, del Foro di Palermo.

16) **Luisa AFFATATO**, nata a Triggiano (BA) il 18/7/1940.

17) **Michele DICILLO**, nato a Triggiano (BA) il 20/01/1966.

18) **Rosalba TERRASI**, nata a Palermo il 27/2/1970.

19) **Rosaria ROMANO**, nata a Palermo il 14/7/1929.

20) **Rosaria SCHIFANI**, nata a Palermo il 5/12/1949.

21) **Maria Rosaria COSTA**, nata a Palermo il 10/2/1970.

22) **Antonino Emanuele SCHIFANI**, nato a Palermo il 17/1/1992.

23) **Angelo CORBO**, nato a Palermo il 3/7/1965.

24) **Providenza MAZZA**, nata a Palermo il 12/7/1965.

25) **Manuel CORBO**, nato a Palermo il 2/10/1991.

26) **Chantal CORBO**, nata a Firenze il 2/11/1994.

27) **Giuseppe COSTANZA**, nato a Villabate (PA) il 14/3/1947.

Tutti rappresentati e difesi dal loro procuratore speciale e difensore Avv. Roberto AVELLONE, del Foro di Palermo.

28) **Concetta SCHIFANI**, nata a Palermo il 11/2/1953.

29) **Rosalba AMICO**, nata a Palermo il 17/8/1980.

30) **Antonino AMICO**, nato a Palermo il 27/9/1973.

31) **Calogero AMICO**, nato a Palermo il 8/7/1969.

32) **Michele AMICO**, nato a Palermo il 7/3/1946.

XVI

- 33) Paolo CAPUZZA, nato a Pescina (AQ) il 28/2/1960.
- 34) Giovanna FILIPPONE, nata a Palermo il 22/8/1968.
- 35) Clarissa CAPUZZA, nata a Palermo il 2/6/1991.
- 36) Gaspare CERVELLO, nato a Palermo il 22/8/1961.
- 37) Maria DI MICELI, nata a Palermo il 16/10/1969.
- 38) Emanuele CERVELLO, nato a Palermo il 28/10/1989.
- 39) Cristina CERVELLO, nata a Palermo il 22/1/1991.

Tutti rappresentati e difesi dal loro procuratore speciale e difensore Avv. Felice CENTINEO CAVARRETTA MAZZOLENI, del Foro di Palermo.

- 40) PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI, in persona del Presidente in carica.
- 41) MINISTERO DELLA GIUSTIZIA, in persona del Ministro in carica.
- 42) MINISTERO DELL'INTERNO, in persona del Ministro in carica.
- 43) PRESIDENZA DELLA REGIONE SICILIA, in persona del Presidente in carica.
- 44) ENTE NAZIONALE PER LE STRADE S.P.A. (già ANAS) - in persona del legale rappresentante in carica.

Tutti rappresentati e difesi dall'AVVOCATURA DISTRETTUALE DELLO STATO DI CALTANISSETTA.

45) PROVINCIA REGIONALE DI PALERMO oggi Libero Consorzio Comunale di Palermo, in persona del Commissario Straordinario e Legale Rappresentante pro tempore - rappresentata e difesa dall'Avv. Giuseppe GRECO, interno all'Avvocatura dell'Ente ed iscritto all'albo speciale degli avvocati del Foro di Palermo.

46) COMUNE DI PALERMO, in persona del Sindaco e legale rappresentante pro tempore - rappresentato e difeso dal suo procuratore speciale e difensore Avv. Giovanni AIRO' FARULLA, del Foro di Palermo.

47) COMUNE DI CAPACI, in persona del Sindaco pro tempore - rappresentato e difeso dal suo procuratore speciale Avv. Gianni PALAZZOLO, del Foro di Palermo.

48) CENTRO STUDI ED INIZIATIVE CULTURALI PIO LA TORRE ONLUS DI PALERMO, in persona del Presidente pro tempore e legale rappresentante, rappresentato e difeso dal suo procuratore speciale Avv. Ettore BARCELLONA, del Foro di Palermo.

*gr*

*Q*

XVII

- 49) Vincenzo GERACI, nato il 16.2.1932 a Caltagirone.
- 50) Domenico LO CASCIO, nato il 28.10.1936 a Palermo.
- 51) Giuseppe PARRINO, nato il 23.4.1935 a Palazzo Adriano.
- 52) Francesca COSTA, nata il 30.12.1937 a Palazzo Adriano.
- 53) Santo SEMINARA, nato il 9.6.1962 a Palermo, n.q. di erede di Seminara Antonino, nato a Gaggi il 5/1/1924.
- Tutti rappresentati e difesi del loro procuratore speciale e difensore Avv. Michele CALANTROPO, del Foro di Palermo.
- 54) CONFINDUSTRIA SICILIA, in persona del presidente pro-tempore. Rappresentata e difesa dal suo procuratore speciale e difensore Avv. Alfredo GALASSO, del Foro di Palermo.
- 55) Brizio MONTINARO, nato a Calimera (LE) il 26/5/1957. Rappresentato e difeso dal suo procuratore speciale e difensore Avv. Fausto Maria AMATO, del Foro di Palermo.
- 56) Brizia Donata MONTINARO, nata a Calimera (LE) il 5/8/1947. Rappresentata e difesa dal suo procuratore speciale e difensore Avv. Maria Luisa MARTORANA, del Foro di Palermo.
- 57) ASSOCIAZIONE NAZIONALE per la Lotta contro le Illegalità e Le Mafie "Antonino Caponnetto" in persona del legale rappresentante. Rappresentata e difesa dal suo procuratore speciale e difensore Avv. Felicia D'AMICO, del Foro di Roma.
- 58) Luigia MONTINARO, nata a Calimera (LE) il 30/7/1950. Rappresentata e difesa dal suo procuratore speciale e difensore Avv. Gabriele VANCHERI, del Foro di Palermo.
- 59) Anna Maria MONTINARO, nata a Calimera (LE) il 26/5/1954. Rappresentata e difesa dal suo procuratore speciale e difensore Avv. Carmelo MICELI, del Foro di Palermo.
- 60) S.I.U.I.P., Sindacato Italiano Unitario Lavoratori Polizia, in persona del legale rappresentante, Segretario Generale Nazionale pro tempore. Rappresentato e difeso dal suo procuratore speciale e difensore Avv. Maria Anna SANTANGELO, del Foro di Palermo.

*lf*

*Q*

XVIII

**CONCLUSIONI DELLE PARTI**

**Il P.G. conclude come da verbale in atti.**

**I difensori di parte civile concludono come da verbale in atti.**

**I difensori degli imputati concludono come da verbale in atti.**



XIX

### Statuizioni finali

Alla luce delle considerazioni sin qui svolte, l'impugnata sentenza deve essere pertanto parzialmente riformata limitatamente alla posizione dell'imputato Lo Nigro, nei confronti del quale è stata riconosciuto il vincolo della continuazione tra i fatti per i quali si procede e quelli in ordine ai quali ha riportato condanna con sentenza emessa dalla Corte di Assise di Appello di Firenze emessa il 13 febbraio 2001, irrevocabile il 6 maggio 2002.

Va invece confermata con riguardo alle altre posizioni, stante l'infondatezza degli appelli proposti.

Gli imputati appellanti Madonia, Pizzo e Tinnircello vanno conseguentemente condannati al pagamento delle ulteriori spese processuali, nonché alla rifusione delle spese di questo grado del giudizio sostenute dalle parti civili costituite nei loro rispettivi confronti, spese calcolate secondo i parametri vigenti e tenuto conto, per ciascun difensore, del numero delle parti assistite come da dispositivo

Per esigenze di ruolo, e risultando il Presidente ed il consigliere al contempo impegnati nella redazione di altre motivazioni, si fissa in giorni novanta il termine per il deposito della sentenza.

P.Q.M.

Visto l'art. 605 c.p.p.,  
in parziale riforma della sentenza emessa dalla Corte di Assise di Caltanissetta in data 26 luglio 2016, appellata dal Procuratore Generale presso questa Corte e dal Procuratore della Repubblica di Caltanissetta nei confronti dell'imputato TUTINO Vittorio, nonché dagli imputati



559

MADONIA Salvatore Mario, PIZZO Giorgio, LO NIGRO Cosimo e TINNIRELLO Lorenzo,

riconosce in favore dell'imputato Lo Nigro il vincolo della continuazione tra i fatti di cui al presente processo e quelli giudicati con sentenza della Corte di Assise di Appello di Firenze in data 13 febbraio 2001, irrevocabile il 6 maggio 2002 e, ritenuto più grave il delitto di strage allo stesso ascritto nel presente procedimento, ridetermina la pena complessiva in quella dell'ergastolo con isolamento diurno per anni tre.

Conferma nel resto l'impugnata sentenza e condanna gli imputati Madonia, Pizzo e Tinnirello al pagamento delle ulteriori spese processuali, nonché alla refusione in solido delle spese sostenute dalle parti civili costituite nel presente grado di giudizio che liquida:

- in complessivi euro 4.500,00 in favore di Brizio Montinaro,
- in complessivi euro 4.500,00 in favore di Brizia Donata Montinaro,
- in complessivi euro 4.500,00 in favore di Anna Maria Montinaro,
- in complessivi euro 4.500,00 in favore del Comune di Palermo,
- in complessivi euro 4.500,00 in favore dell'Associazione Nazionale per la Lotta contro le Illegalità e le Mafie in persona del legale rappresentante,
- in complessivi euro 4.500,00 in favore del SIULP (Sindacato Unitario Lavoratori Polizia) in persona del legale rappresentante pro tempore,
- in complessivi euro 4.500,00 in favore del Centro Studi e Iniziative Culturali Pio La Torre Onlus Palermo,
- in complessivi euro 10.000,00 in favore delle parti civili rappresentate dall'Avv. Gabriele Vancheri,
- in complessivi euro 10.000,00 in favore delle parti civili rappresentate dall'Avv. Michele Calantropo,



- in complessivi euro 10.000,00 in favore delle parti civili rappresentate dall'Avvocatura Distrettuale dello Stato,
- in complessivi euro 20.000,00 in favore delle parti civili rappresentate dall'Avv. Giuseppe Crescimanno,
- in complessivi euro 21.000,00 in favore delle parti civili rappresentate dall'Avv. Felice Centineo Cavarretta Mazzoleni,
- in complessivi euro 21.000,00 in favore delle parti civili rappresentate dall'Avv. Roberto Avellone,

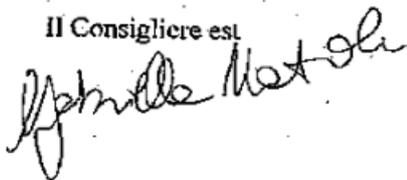
oltre, per tutte, rimborso forfettario, IVA e CPA come per legge.

Visto l'art. 544 co. 3 c.p.p.,

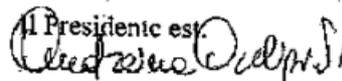
indica in giorni novanta il termine per il deposito della motivazione.

Caltanissetta, 21 luglio 2020

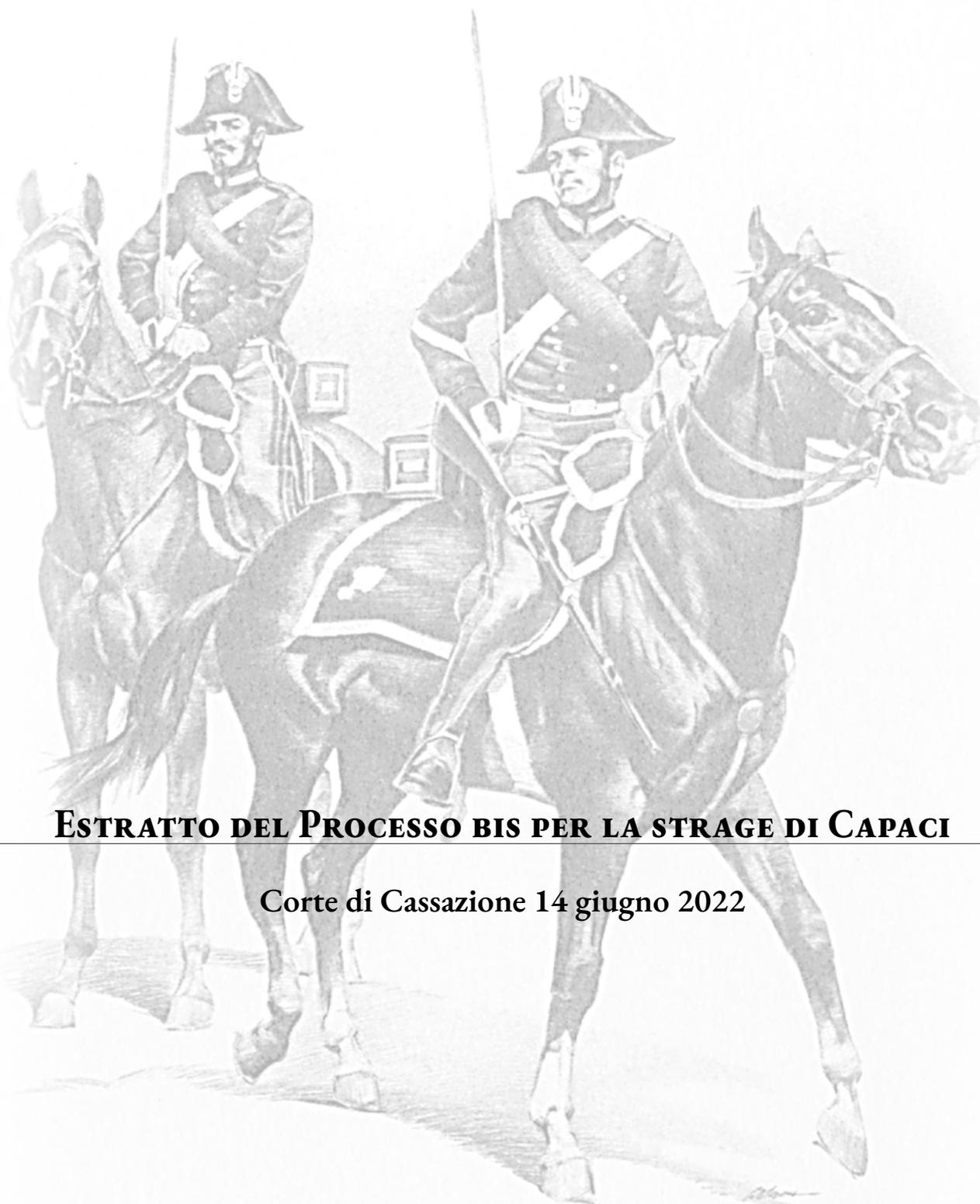
Il Consigliere est



Il Presidente est







---

**ESTRATTO DEL PROCESSO BIS PER LA STRAGE DI CAPACI**

Corte di Cassazione 14 giugno 2022

La Cassazione ha confermato le 4 condanne all'ergastolo emesse nel processo bis per la strage di Capaci a carico di Salvatore Madonia, Lorenzo Tinnirello, Giorgio Pizzo e Cosimo Lo Nigro. La Suprema Corte ha confermato anche l'assoluzione di Vittorio Tutino. Il verdetto è stato emesso dalla II sezione penale.

Il verdetto è stato emesso dai giudici della Seconda sezione penale, presieduti da Geppino Rago. Gli "ermellini" erano stati chiamati a decidere se confermare o meno i 4 ergastoli per Salvatore Madonia, Giorgio Pizzo, Cosimo Lo Nigro e Lorenzo Tinnirello, accusati di aver preso parte alla fase organizzativa dell'attentato a Giovanni Falcone e di aver reperito l'esplosivo, e se annullare o meno l'assoluzione di Vittorio Tutino, come chiesto dalla Pg, Delia Cardia. Alla fine è stata convalidata la sentenza emessa dalla Corte di Assise di Appello di Caltanissetta il 21 luglio 2020.

Secondo la ricostruzione accusatoria, gli imputati al processo Capaci bis avrebbero svolto un ruolo fondamentale per l'organizzazione dell'attentato che costò la vita, il 23 maggio 1992, al giudice Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e agli uomini della sua scorta, in particolare in relazione all'esplosivo che venne utilizzato.





Pontificia Academia  
Mariana Internationalis  
Città del Vaticano



## Liberare Maria dalle mafie

Dipartimento di analisi studio e  
monitoraggio dei fenomeni  
criminali e mafiosi

Dipartimento di analisi, studi e  
monitoraggio dei delitti ambientali,  
dell'ecomafia, della tratta degli esseri  
umani, del caporalato e di ogni altra forma  
di schiavitù